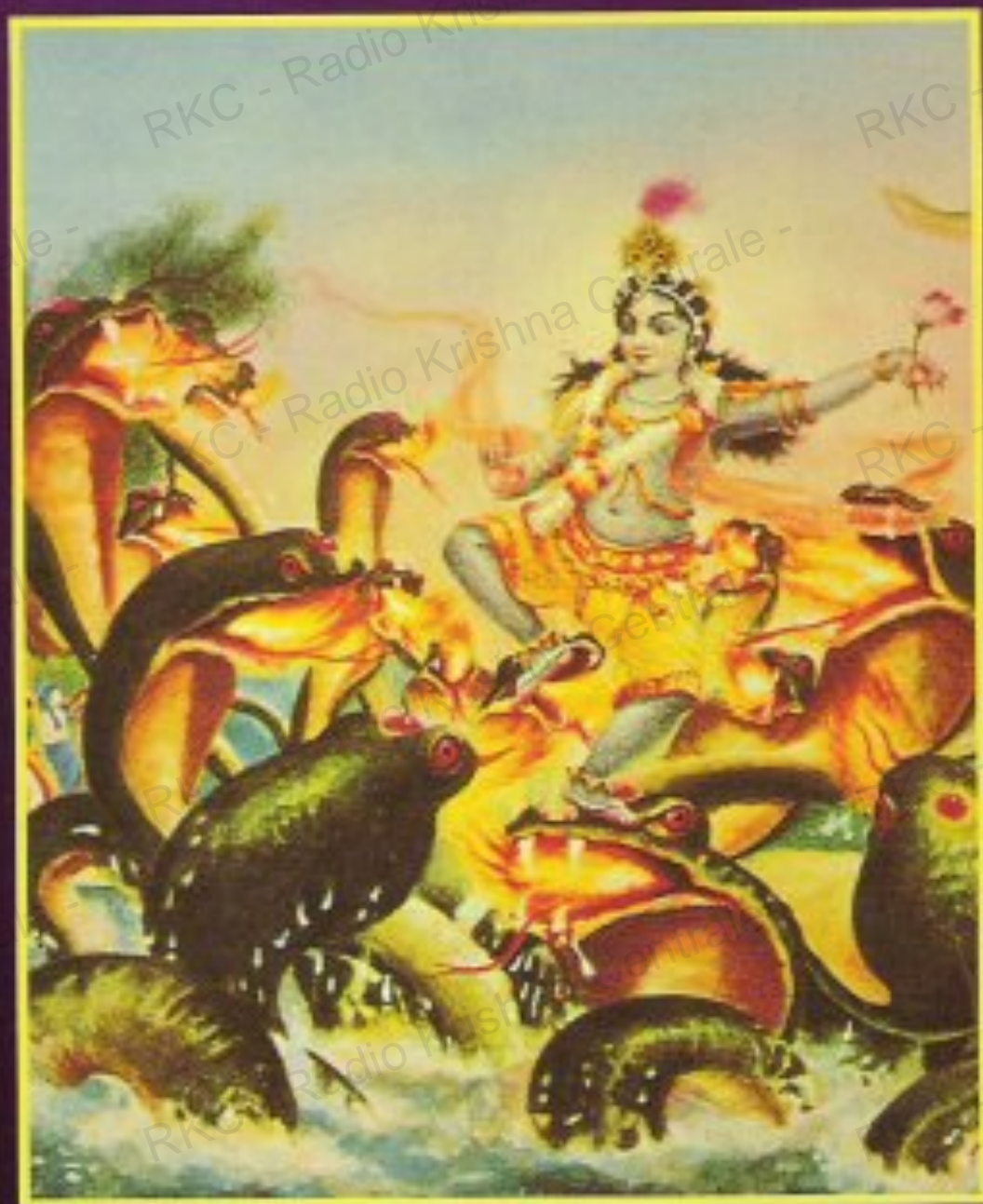


ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Terzo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

Srimad Bhagavatam

Terzo Canto

“Lo status quo”

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale*,
traduzione letteraria
e spiegazioni di*

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2015 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved *Presente nella versione cartacea.

SRI MAD-BHAGAVATAM

di
Krishna-Dvaipayana Vyasa

*krsne sva-dhamopagate
dharma-jnanadibhih saha
kalau nasta-drsam esa
puranarko 'dhunoditah*

“Questo *Bhagavata-Purana*, radioso come il sole, è sorto subito dopo la partenza di Sri Krishna per il suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione è oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purana*.”
(S.B. 1.3.43)

Sommario

[PREFAZIONE](#)

[INTRODUZIONE](#)

[PROLOGO](#)

<u>CAPITOLO 1</u>	<u>LE DOMANDE DI VIDURA</u>
<u>CAPITOLO 2</u>	<u>UDDHAVA RICORDA SRI KRISHNA</u>
<u>CAPITOLO 3</u>	<u>I DIVERTIMENTI DEL SIGNORE FUORI DI VRINDAVANA</u>
<u>CAPITOLO 4</u>	<u>VIDURA INCONTRA MAITREYA</u>
<u>CAPITOLO 5</u>	<u>DISCORSI TRA MAITREYA E VIDURA</u>
<u>CAPITOLO 6</u>	<u>LA CREAZIONE DELLA FORMA UNIVERSALE</u>
<u>CAPITOLO 7</u>	<u>ALTRE DOMANDE DI VIDURA</u>
<u>CAPITOLO 8</u>	<u>GARBHODAKASAYI VISNU CREA BRAHMA</u>
<u>CAPITOLO 9</u>	<u>LE PREGHIERE DI BRAHMA IN VISTA DELLA CREAZIONE</u>
<u>CAPITOLO 10</u>	<u>LE DIVISIONI DELLA CREAZIONE</u>
<u>CAPITOLO 11</u>	<u>IL CALCOLO DEL TEMPO A PARTIRE DALL'ATOMO</u>
<u>CAPITOLO 12</u>	<u>LA CREAZIONE DEI KUMARA E DI ALTRI ESSERI</u>
<u>CAPITOLO 13</u>	<u>L'AVVENTO DI SRI VARAHA</u>
<u>CAPITOLO 14</u>	<u>LA GRAVIDANZA INOPPORTUNA DI DITI</u>
<u>CAPITOLO 15</u>	<u>DESCRIZIONE DEL REGNO DI DIO</u>
<u>CAPITOLO 16</u>	<u>JAYA E VIJAYA, I DUE GUARDIANI DI VAIKUNTHA, MALEDETTI DAI SAGGI</u>
<u>CAPITOLO 17</u>	<u>VITTORIA DI HIRANYAKSA IN TUTTE LE DIREZIONI DELL'UNIVERSO</u>
<u>CAPITOLO 18</u>	<u>IL COMBATTIMENTO TRA L'AVATARA-CINGHIALE E IL DEMONE HIRANYAKSA</u>
<u>CAPITOLO 19</u>	<u>L'UCCISIONE DEL DEMONE HIRANYAKSA</u>
<u>CAPITOLO 20</u>	<u>COLLOQUIO TRA MAITREYA E VIDURA</u>
<u>CAPITOLO 21</u>	<u>COLLOQUIO TRA MANU E KARDAMA</u>
<u>CAPITOLO 22</u>	<u>IL MATRIMONIO DI KARDAMA MUNI E DEVAHUTI</u>
<u>CAPITOLO 23</u>	<u>LA SUPPLICA DI DEVAHUTI</u>
<u>CAPITOLO 24</u>	<u>LA RINUNCIA DI KARDAMA MUNI</u>
<u>CAPITOLO 25</u>	<u>LE GLORIE DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE</u>
<u>CAPITOLO 26</u>	<u>I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA NATURA MATERIALE</u>
<u>CAPITOLO 27</u>	<u>CONOSCENZA DELLA NATURA MATERIALE TRASMIGRAZIONE DELL'ANIMA CONDIZIONATA</u>
<u>CAPITOLO 28</u>	<u>GLI INSEGNAMENTI DI KAPILA SUL SERVIZIO DI DEVOZIONE</u>
<u>CAPITOLO 29</u>	<u>IL SERVIZIO DI DEVOZIONE SPIEGATO DA SRI KAPILA</u>
<u>CAPITOLO 30</u>	<u>SRI KAPILA DESCRIVE GLI ATTI INTERESSATI NEFASTI</u>
<u>CAPITOLO 31</u>	<u>LE PEREGRINAZIONI DELL'ANIMA INCARNATA SECONDO SRI KAPILA</u>
<u>CAPITOLO 32</u>	<u>L'INCATENAMENTO ALLE ATTIVITÀ INTERESSATE</u>
<u>CAPITOLO 33</u>	<u>IL RACCONTO DELLE ATTIVITÀ DI KAPILA</u>

[BIOGRAFIA DI SUA DIVINA GRAZIA A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA](#)

[GLOSSARIO](#)

[CONTATTI](#)

Prefazione

Dobbiamo saper riconoscere ciò che manca alla società di oggi. Non più limitata, come nel Medioevo, dalle frontiere che separano le comunità tra loro, la società umana ha guadagnato in ampiezza e tende oggi verso uno Stato mondiale, comune a tutti. Secondo lo *Srimad-Bhagavatam* gli ideali del comunismo spirituale sono fondati sull'unità della razza umana, anzi sull'unione delle energie di tutti gli esseri viventi. E tutti i grandi pensatori moderni hanno avvertito la necessità di raggiungere questi ideali.

Lo *Srimad-Bhagavatam* risponde realmente a questa esigenza di universalità che anima la società umana. Inizia perciò con l'aforisma *janmady asya yatah* della filosofia del *Vedanta* volendo così affermare l'ideale di una causa comune. Al giorno d'oggi l'umanità non si trova più nell'ignoranza, in un certo senso. Ha compiuto notevoli progressi nel campo degli agi materiali, dell'educazione e dello sviluppo economico. Ma in qualche punto dell'organizzazione sociale esiste una falla, e per questo motivo scoppiano grandi conflitti, spesso anche solo per ragioni insignificanti. Abbiamo dunque bisogno di un'indicazione che ci permetta di realizzare l'unione degli uomini, attraverso cui conseguire un fine comune nella pace, nella fratellanza e nella prosperità. Questa esigenza sarà soddisfatta dallo *Srimad-Bhagavatam*, opera culturale che mira alla rispiritualizzazione dell'umanità intera. Questo Testo dovrebbe dunque trovare posto nelle scuole e nelle università, anche perché il grande devoto e studente Prahlada Maharaja lo definisce come il mezzo per trasformare la faccia demoniaca della società:

*kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhruvam arthadam
(S.B. 7.6.1)*

I contrasti e le discordie che travagliano la società umana nascono per mancanza di principi fondati sull'esistenza di Dio. Dio esiste ed è onnipotente, da lui tutto emana, da Lui tutto è sostenuto, in lui tutto si riassorbe e riposa al tempo dell'annientamento. Esiste una fonte ultima di tutto, anche se la scienza non ha fatto gli sforzi necessari per scoprirla. Il meraviglioso *Bhagavatam*, o *Srimad-Bhagavatam* studia questa sorgente ultima in modo razionale, convincente e autorevole.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza spirituale che ci permette di conoscere non solo la sorgente ultima di ogni cosa, l'Essere Supremo, ma anche la relazione che ci unisce a Lui, e c'informa che il nostro dovere è di agire per migliorare la società umana in base a questa conoscenza infallibile. È un Testo denso di potenza spirituale, compilato in lingua sanscrita e ora disponibile in italiano, in una versione molto elaborata, in modo che una lettura approfondita sia sufficiente per conoscere perfettamente Dio e rendere il lettore in grado di potersi difendere da ogni attacco ateo. Ma soprattutto, il lettore dello *Srimad-*

Bhagavatam riuscirà a fare in modo che anche altri accettino Dio come realtà vivente.

Lo *Srimad-Bhagavatam* inizia con la definizione di sorgente ultima. È il commento autentico del *Vedanta-sutra* ad opera dello stesso autore, Srila Vyasadeva, e i suoi primi nove Canti costituiscono una progressiva ascesa verso la vetta della realizzazione di Dio. L'unica condizione richiesta per affrontare lo studio di questa grande opera di conoscenza trascendentale è di procedere gradualmente, con attenzione, senza andare troppo in fretta e senza inoltrarsi a caso nella lettura come se si trattasse di un libro qualunque. Si deve leggerla capitolo per capitolo, e nell'ordine in cui sono scritti. L'opera presenta il testo sanscrito originale di ogni verso, la traslitterazione in caratteri romani, la traduzione letterale, quella letteraria e la spiegazione del verso. In questo modo, uno studio attento dei primi nove Canti dell'opera condurrà certamente alla realizzazione di Dio.

Il decimo Canto si distingue dai primi nove perché tratta direttamente delle sublimi attività della Persona Divina, Sri Krishna. Non si può cogliere il significato di questo Canto senza prima aver letto con attenzione i precedenti nove. L'intera opera comprende dodici Canti, indipendenti l'uno dall'altro; ma è preferibile per tutti una lettura di passi brevi e successivi.

L'opera è molto voluminosa, perciò ho pensato di presentarla in numerosi volumi di qualche centinaio di pagine ognuno, per venire incontro al lettore evitandogli un eccessivo sforzo fisico o intellettuale. Riconosco la mia incompetenza a presentare questo primo volume dello *Srimad-Bhagavatam*, ma rifacendomi a un'affermazione stessa dell'opera, spero che nonostante tutto coloro che esercitano un'influenza determinante sulla società sapranno riceverlo come merita:

*tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-sloka abaddhavaty api
namany anantasya yaso 'nkitani yac
chrnvanti gayanti grnanti sadhavah*

“Le opere che descrivono le glorie assolute del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e Infinito sono d'ispirazione puramente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà”. (S.B. 1.5.11)

A.C. Bhaktivedanta Swami

Introduzione

I concetti di Dio e di Verità Assoluta non sono esattamente allo stesso livello, sebbene si riferiscano entrambi alla stessa realtà. L'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam* è la Verità Assoluta. "Dio" designa il controllore supremo, mentre "Verità Assoluta" indica il *summum bonum*, la sorgente ultima di tutte le energie. Non possono sussistere opinioni contrastanti sulla natura personale di Dio come controllore supremo, perché un controllore non può essere impersonale. È vero che le forme odierne di governo, e in particolare quella democratica, si possono considerare, fino a un certo punto, impersonali, ma in ultima analisi, il capo di Stato rimane sempre una persona e l'aspetto impersonale del governo è subordinato al suo aspetto personale. Similmente, quando ci riferiamo a una qualsiasi autorità dobbiamo ammettere l'esistenza di un elemento personale. E come esistono differenti personalità, responsabili dei diversi settori dello Stato, esistono anche numerosi dei di minore importanza. Secondo la *Bhagavad-gita* (10.41), ogni essere che possiede qualche particolare potere di natura straordinaria è un *vibhutimat sattva*, cioè un essere che il Signore ha dotato di poteri. Esistono numerosi *vibhutimat sattva*, controllori o dei, ciascuno dotato di poteri specifici, ma la Verità Assoluta è una senza secondi. Lo *Srimad-Bhagavatam* designa questa Verità Assoluta, o *summum bonum*, col termine *param satyam*.

L'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, Srila Vyasadeva, offre dapprima il suo rispettoso omaggio al *param satyam*, la Verità Assoluta che, come sorgente ultima di tutte le energie, è anche la Persona Suprema. Gli dei, o controllori secondari, sono senza dubbio persone, ma il *param satyam*, che conferisce loro il potere di dominare, è la Persona Suprema. Spesso si designano questi esseri dotati di poteri col termine sanscrito *isvara* (controllore), ma la Persona Suprema si chiama *paramesvara*, l'*isvara* supremo. La Persona Suprema, il *paramesvara*, possiede la coscienza suprema, e poiché non trae il Suo potere da nessun'altra fonte oltre Se stesso, Egli è supremamente indipendente. Le Scritture vediche considerano Brahma il dio supremo, alla testa di tutti gli altri (Indra, Candra, Varuna, ecc.), ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che neanche Brahma è indipendente nell'ottenere il suo potere e la sua conoscenza. Egli ricevette questa conoscenza, nella forma dei *Veda*, dalla Persona Suprema, che si trova nel cuore di ogni essere. La Persona Suprema conosce ogni cosa, direttamente e indirettamente. Gli esseri individuali, persone anch'essi, ma frammenti infinitesimali della Persona Suprema, possono conoscere direttamente o indirettamente ciò che riguarda il loro proprio corpo, ma la Persona Suprema conosce tutto, sia della Sua natura interna sia di quella esterna.

Le parole *janmady asya* suggeriscono che la fonte di ogni creazione, di ogni sostegno e di ogni distruzione è la stessa Persona Suprema, che ha una coscienza infinita. Anche con la scarsa conoscenza di cui disponiamo attualmente possiamo capire che niente, vivente o inanimato, proviene dalla materia, ma al contrario, è la materia inerte che trae origine da ciò che è vivente. Per esempio, il corpo materiale, a contatto con l'essere vivente, diventa un organismo animato. Gli uomini di scarsa conoscenza credono

erroneamente che l'essere vivente sia quella meravigliosa macchina che è il corpo, mentre in realtà la macchina fisica trova la sua ragione di esistere nell'essere vivente e diventa completamente inutile non appena la scintilla vivente l'abbandona. Similmente, la fonte primordiale dell'energia materiale nella sua totalità è la Persona Suprema. Tutti i Testi vedici ribadiscono quest'affermazione, e tutti i maestri della scienza spirituale hanno accettato questa verità. Il principio di vita è detto Brahman. Uno dei più grandi *acarya*, o maestri spirituali, Sripada Sankaracarya, insegnava che il Brahman è la sostanza intrinseca, mentre la manifestazione cosmica rappresenta l'esteriorizzazione di questa sostanza in differenti categorie. La sorgente originale di tutte le energie è il principio attivo sia della sostanza sia delle sue manifestazioni, principio che si deve logicamente accettare come la Persona Suprema. Come Persona Suprema, Egli possiede coscienza del passato, del presente e del futuro insieme alla conoscenza dei minimi particolari della Sua creazione, sia materiale che spirituale. Una creatura imperfetta ignora persino i meccanismi del proprio corpo: assorbe il cibo, ma non sa come si trasformi in energia e come mantenga in vita il corpo. Una creatura perfetta, invece, conosce tutti questi meccanismi, e la Persona Suprema, infinitamente perfetta, conosce naturalmente i particolari di tutto. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* designa la Persona perfetta col nome di Vasudeva "Colui che dimora ovunque in piena coscienza e pieno controllo di tutte le Sue energie." Tutto questo è spiegato chiaramente nello *Srimad-Bhagavatam* e ogni lettore è invitato a studiarlo con attenzione critica.

Nell'età in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo stesso, predicò lo *Srimad-Bhagavatam* attraverso il proprio esempio, uniformando la Sua intera vita agli insegnamenti che diffondeva. Con la Sua infinita misericordia ha facilitato la comprensione del contenuto dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò, nelle pagine che seguono abbiamo riportato un breve accenno della Sua vita e dei Suoi precetti, in modo da aiutare il lettore ad apprezzare il vero valore dello *Srimad-Bhagavatam*.

È essenziale che lo *Srimad-Bhagavatam*, o libro *Bhagavata*, sia trasmesso dalla persona *Bhagavata*. Si chiama così la persona che ha fatto della sua vita l'esempio stesso degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché Sri Caitanya Mahaprabhu è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Egli è contemporaneamente Bhagavan e *Bhagavata*, in persona e in vibrazione sonora. Essendo l'Universale, Egli raccomanda un metodo alla portata di tutti per affrontare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam*. Desiderava che si predicasse lo *Srimad-Bhagavatam* in ogni angolo della Terra e fossero in particolare gli uomini nati in India a predicarlo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza di Krishna, l'Assoluta Persona Divina, di cui la *Bhagavad-gita* dà una conoscenza preliminare. Sri Caitanya ha detto che chiunque possieda la scienza di Krishna (contenuta nello *Srimad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gita*) diventerà, indipendentemente dalla sua condizione precedente, un predicatore o un precettore autorizzato della scienza di Krishna. Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare la sofferenza dell'umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare la scienza di Krishna per il loro bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera.

Prologo

La saggezza eterna dell'India è espressa nei *Veda*, antichi Testi sanscriti che trattano ogni ramo del sapere. Trasmessi oralmente dalle origini, i *Veda* furono trascritti per la prima volta cinquemila anni fa da Srila Vyasadeva, l'*avatara*-Scrittore. Vyasadeva aggiunse ai *Veda* originali una raccolta di aforismi in cui rivelava l'essenza dei *Veda*, chiamandoli *Vedanta-sutra*. E lo *Srimad-Bhagavatam* è il commento dei *Vedanta-sutra*, compilato da Vyasadeva stesso nella maturità della realizzazione spirituale secondo le istruzioni di Sri Naradaji, suo maestro. Descritto come "il frutto maturo dell'albero dei *Veda*", lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude la più vasta e perfetta sintesi di sapere vedico.

Dopo aver compilato quest'opera maestosa, Vyasadeva la trasmise in forma concisa a suo figlio, il saggio Sukadeva Gosvami. In seguito, Sukadeva Gosvami la svelò nella sua completezza a Maharaja Pariksit in un'assemblea di santi eruditi, vicino ad Hastinapura (ora Delhi), sulle rive del Gange. Maharaja Pariksit era allora l'imperatore del mondo e possedeva tutte le qualità del *rajarsi*, del santo re. Avvertito della propria morte sette giorni prima, rinunciò subito al suo regno e si ritirò sulle rive del Gange per digiunare e apprendere la verità spirituale fino al compimento della profezia. Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia proprio con la domanda che l'imperatore Pariksit rivolge a Sukadeva Gosvami:

"Poiché tu sei il maestro spirituale dei grandi santi e devoti, t'imploro di tracciare per tutti gli uomini, e in particolare per chi è in punto di morte, la via della perfezione. Indicami, ti prego, ciò che un uomo deve ascoltare, glorificare, ricordare e adorare, ma anche ciò che deve evitare. Ti prego, rivelami questa conoscenza." (S.B. 1.19.37-38)

La risposta di Sukadeva Gosvami a questa domanda e a tutte le numerose altre che Maharaja Pariksit gli rivolse in seguito su tutti gli argomenti, dalle origini dell'universo alla natura del sé spirituale, assorbono profondamente l'attenzione dei saggi riuniti sulle rive del Gange, durante i sette giorni che precedettero la morte dell'imperatore. Tra loro c'era Suta Gosvami, che in seguito ripeté lo *Srimad-Bhagavatam* di fronte a un'altra assemblea di saggi, questa volta nella foresta di Naimisaranya. Preoccupati del benessere spirituale dell'umanità, i saggi di Naimisaranya si erano riuniti nella foresta per compiere una lunga serie di sacrifici al fine di ostacolare le influenze degradanti dell'era nascente, il *kali-yuga*. In risposta ai saggi che lo pregavano di rivelare l'essenza della saggezza vedica, Suta Gosvami ripeté a memoria i diciottomila versi dello *Srimad-Bhagavatam*, come li aveva sentiti trasmettere da Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit.

Il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* sente Suta Gosvami che riferisce le domande di Maharaja Pariksit e le risposte di Sukadeva Gosvami, ma talvolta anche le risposte personali di Suta Gosvami alle domande di Saunaka Rsi, portavoce dei saggi di Naimisaranya. Egli partecipa così a due dialoghi simultanei, uno tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, sulle rive del Gange, e l'altro a Naimisaranya, tra Suta Gosvami e i saggi riuniti nella foresta sacra. Inoltre, Sukadeva Gosvami, nelle sue istruzioni al re Pariksit, racconta spesso episodi storici in cui avvengono lunghi dialoghi filosofici tra grandi

mahatma, come il santo Maitreya e il suo discepolo Vidura. Ecco ciò che il lettore del *Bhagavatam* deve sapere per seguire senza difficoltà la successione dei dialoghi, interrotti dai diversi episodi di cui è costituito. L'importanza di questo Testo è dovuta alla saggezza filosofica che racchiude e non alla successione degli avvenimenti che riporta; non rimane quindi che concentrare tutta l'attenzione sul tema dello *Srimad-Bhagavatam* per coglierne pienamente il significato.

La presente edizione costituisce una traduzione fedele, arricchita di un commento elaborato. È il frutto della devozione erudita di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il maestro più rappresentativo in materia di pensiero religioso e filosofico indiano. La sua perfetta conoscenza del sanscrito, e il suo intimo legame con il pensiero e la cultura vedica e con le modalità della vita moderna gli permettono di offrire all'Occidente quest'opera classica nel suo più vivo splendore.

Il lettore troverà in questo libro un vasto tesoro di sapere. Per coloro che s'interessano alle radici tradizionali della civiltà dell'India, quest'opera rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni dettagliate sugli aspetti più diversi. Agli studenti di filosofia o di religioni comparate, permette di percepire il senso profondo dell'eredità spirituale dell'India. Ai sociologi e agli antropologi, svela i meccanismi della società vedica, scientificamente organizzata, perfettamente pacifica e basata su un elevato pensiero spirituale. I letterati vi scopriranno un capolavoro di poesia. Gli psicologi vi trarranno importanti informazioni sulla natura della coscienza, sul comportamento umano e sull'identità dell'essere. Infine, per coloro che cercano di approfondire le vie della spiritualità, il *Bhagavatam* rappresenta una guida semplice e pratica che permette di raggiungere la più alta conoscenza di sé e la realizzazione finale della Verità Assoluta. Il testo completo, pubblicato dalle Edizioni Bhaktivedanta in numerosi volumi, occupa e occuperà a lungo un posto di primaria importanza nella vita intellettuale, culturale e spirituale dell'uomo.

CAPITOLO 1

Le domande di Vidura

VERSO 1

*Sri-suka uvaca
evam etat pura prsto
maitreyo bhagavan kila
ksattra vanam pravistena
tyaktva sva-grham rddhimat*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver rinunciato al benessere della sua casa ed essersi ritirato nella foresta, il principe Vidura, grande devoto, rivolse questa domanda a Sua Grazia Maitreya Rsi.

VERSO 2

*yad va ayam mantra-krd vo
bhagavan akhilesvarah
pauravendra-grham hitva
pravivesatmasat krtam*

TRADUZIONE

Che altro dire della casa dei Pandava? Sri Krishna, il Signore di tutto ciò che esiste, agiva come vostro ministro. Egli entrava nella vostra dimora come se fosse la Sua, e non prestava alcuna attenzione alla casa di Duryodhana.

SPIEGAZIONE

Secondo la filosofia *gaudiya* dell'*acintya-bhedabheda tattva*, tutto ciò che soddisfa i sensi del Signore Supremo, Sri Krishna, non è differente da Krishna. Per esempio, Sri Vrindavana-dhama è identica a Sri Krishna (*tad-dhama vrindavanam*), perché a Vrindavana il Signore gode della felicità spirituale inerente alla Sua potenza interna. Similmente, la casa dei Pandava era fonte di felicità trascendentale per il Signore. Questo verso indica inoltre che il Signore identificava quella casa con la propria Persona. La casa dei Pandava era dunque allo stesso livello di Vrindavana, perciò Vidura non avrebbe dovuto lasciare quel luogo di felicità spirituale. Dobbiamo dunque capire che la causa della sua partenza non era un litigio familiare; in realtà Vidura approfittò di questa

occasione per incontrare Rsi Maitreya e intrattenersi con lui sulla conoscenza trascendentale. Per una persona santa come Vidura tutti i turbamenti suscitati da conflitti materiali sono insignificanti. Tuttavia, questi turbamenti possono a volte essere favorevoli all'elevazione spirituale, perciò Vidura approfittò di un litigio familiare per incontrare Maitreya Rsi.

VERSO 3

*rajovaca
kutra ksattur bhagavata
maitreyenasa sangamah
kada va saha-samvada
etad varnaya nah prabho*

TRADUZIONE

Il re domandò a Sukadeva Gosvami:

Dove e quando hanno avuto luogo l'incontro e il colloquio tra il santo Vidura e Sua Grazia Maitreya Muni? Ti prego, maestro, illuminaci su questo punto.

SPIEGAZIONE

Esattamente come Suta Gosvami rispose alle domande di Saunaka Rsi, che s'informava presso di lui, così Srila Sukadeva Gosvami rispose alle domande del re Pariksit. Il re era molto ansioso di capire il profondo significato dei discorsi che le due grandi anime avevano scambiato tra loro.

VERSO 4

*na hy alparthodayas tasya
vidurasyamatmanah
tasmin variyasi prasnah
sadhu-vadopabrmhitah*

TRADUZIONE

Il santo Vidura era un grande e puro devoto del Signore, perciò le sue domande a Sua Grazia Rsi Maitreya dovevano essere molto interessanti, molto elevate e approvate negli ambienti eruditi.

SPIEGAZIONE

Le domande e le risposte scambiate nei diversi ambienti della società hanno valori differenti. Per esempio, i discorsi dei commercianti durante i loro scambi commerciali non presentano certamente un grande interesse spirituale. Si può dunque giudicare il valore delle domande e delle risposte dalla personalità degli interlocutori. Nella *Bhagavad-gita* i discorsi sono tra Sri Krishna e Arjuna, cioè

tra il Signore Supremo e il devoto supremo. Il Signore riconosce in Arjuna il Suo devoto e amico,¹ perciò qualsiasi persona intelligente può capire che la loro conversazione verteva sul *bhakti-yoga*. In realtà, l'intera *Bhagavad-gita* si fonda sul principio del *bhakti-yoga*. Quanto al *karma-yoga*, esso è differente dal semplice *karma*. Il *karma* indica ogni azione intrapresa secondo le regole prescritte e i cui frutti sono destinati al piacere del suo autore, mentre il *karma-yoga* si riferisce alle azioni compiute dal devoto per la soddisfazione del Signore. Il *karma-yoga* si fonda dunque sulla *bhakti*, o soddisfazione del Signore, mentre il *karma* mira alla soddisfazione dei sensi di colui che compie l'azione. Secondo lo *Srimad-Bhagavatam*, una persona che si sente portata a fare domande di alto livello spirituale deve avvicinare un maestro spirituale autentico. L'uomo comune, privo di ogni interesse per i valori spirituali, non ha bisogno di avvicinare un maestro spirituale, anche se la moda lo induce a farlo. Come studente autentico, Maharaja Pariksit era seriamente desideroso d'imparare la scienza di Dio, e Sukadeva Gosvami era un maestro spirituale qualificato per trasmettere la scienza trascendentale. Entrambi consideravano molto elevati i discorsi tra Vidura e Rsi Maitreya, perciò Maharaja Pariksit era molto interessato ad ascoltarli da un maestro spirituale autentico.

VERSO 5

suta uvaca
sa evam rsi-varyo 'yam
prsto rajna Pariksita
praty aha tam subahu-vit
pritatma sruyatam iti

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

L'illustre saggio Sukadeva Gosvami aveva una vasta esperienza ed era soddisfatto del re, Così, alle domande del re, egli rispose: "Ti prego, ascolta attentamente questi argomenti."

VERSO 6

Sri-suka uvaca
yada tu raja sva-sutan asadhun
pusnan na dharmena vinasta-drstih
bhratur yavisthasya sutan vibandhun
pravesya laksa-bhavane dadaha

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

¹ *sa evayam maya te 'dya yogah proktah puratanah*

bhakti 'si me sakha ceti rahasyam hy etad uttamam

“Oggi t'insegno questa antichissima scienza della relazione col Supremo perché tu sei Mio devoto e Mio amico e puoi dunque capire il mistero trascendentale di questa scienza.” (B.g., 4.3)

Il re Dhrtarastra, reso cieco dai desideri empì che lo spingevano a sostenere i suoi figli disonesti, incendiò la casa di lacca dove si trovavano i suoi nipoti orfani, i Pandava, con l'intenzione di farli morire.

SPIEGAZIONE

Dhrtarastra era cieco dalla nascita, ma la cecità che aveva ereditato rendendosi colpevole di atti empì destinati a favorire i suoi figli disonesti rappresentava un male ancora più grave della sua cecità fisica. Infatti, la cecità fisica non è un ostacolo al progresso spirituale, ma l'uomo privo di visione spirituale, anche se fisicamente sano, soffre di un male che rischia di nuocere in modo pericoloso alla sua elevazione.

VERSO 7

*yada sabhayam kuru-deva-devyah
kesabhimarsam suta-karma garhyam
na varayam asa nrpah snusayah
svasrair harantyah kuca-kunkumani*

TRADUZIONE

Il re non impedì a suo figlio Duhsasana di commettere l'azione abominevole di afferrare i capelli di Draupadi, la moglie del virtuoso re Yudhishthira, sebbene lei piangesse, e le sue lacrime avessero sciolto la polvere rossa che ornava il suo petto.

VERSO 8

*dyute tv adharmena jitasya sadhoh
satyavalambasya vanam gatasya
na yacato 'dat samayena dayam
tamo-jusano yad ajata-satroh*

TRADUZIONE

Yudhishthira, che era nato senza nemici, era stato sconfitto al gioco con un inganno, ma per non venir meno al suo voto di onestà partì per la foresta. Quando, trascorso il tempo stabilito, tornò e pregò Dhrtarastra di restituirgli la parte del regno che gli spettava, Dhrtarastra, sviato dall'illusione, rifiutò di dargliela.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhishthira era l'erede legittimo del regno di suo padre, ma suo zio Dhrtarastra, per favorire i propri figli, con Duryodhana a capo, era ricorso a mezzi sleali per impedire a lui e ai suoi fratelli di godere della parte del regno che spettava loro di diritto. Alla fine i Pandava chiesero solo di poter regnare su

cinque villaggi —un villaggio per ognuno di loro —, ma anche questa richiesta fu respinta dagli usurpatori. Questo incidente portò alla battaglia di Kuruksetra, che fu dunque provocata dai Kuru e non dai Pandava.

Come *ksatriya*, i Pandava potevano provvedere adeguatamente alle loro necessità soltanto occupando una carica direttiva e non potevano accettare nessun'altra occupazione. Infatti, un *brahmana*, uno *ksatriya* e un *vaisya* non devono mai accettare alcun impiego per guadagnarsi da vivere.

VERSO 9

*yada ca partha-prahitah sabhayam
jagad-gurur yani jagada Krishnah
na tani pumsam amrtayanani
rajoru mene ksata-punya-lesah*

TRADUZIONE

Sri Krishna fu inviato da Arjuna nell'assemblea dei Kuru come maestro spirituale del mondo intero. Sebbene per alcuni [come Bhisma] le Sue parole fossero puro nettare, non fu così per altri, che erano totalmente privi della sia pur minima traccia di azioni virtuose passate. Il re [Dhrtarastra o Duryodhana], da parte sua, non diede molta importanza alle parole di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna, il maestro spirituale dell'universo intero, accettò il ruolo di messaggero e si presentò, come inviato di Arjuna, alla corte del re Dhrtarastra per sottoporgli una proposta di pace. Krishna è il Signore di tutti gli esseri, ma poiché era unito ad Arjuna da un legame di amicizia spirituale, accettò con gioia l'incarico di messaggero, come avrebbe fatto qualsiasi amico. Questo è il meraviglioso comportamento del Signore verso i Suoi puri devoti. Krishna andò dunque alla corte di Dhrtarastra per proporre la pace, e il Suo messaggio fu gustato in particolare da Bhisma e da altri illustri capi, proprio perché era stato il Signore in persona a pronunciarlo. Ma Duryodhana e suo padre Dhrtarastra non presero molto sul serio questo messaggio poiché sia l'uno sia l'altro avevano già esaurito i meriti delle loro buone azioni passate. Questo è ciò che attende le persone che non hanno a loro credito nessuna azione virtuosa. Come ricompensa per gli atti virtuosi compiuti nel passato, si potrà anche diventare re, ma per quanto riguarda Duryodhana e i suoi seguaci, poiché i loro meriti si stavano esaurendo, diventava evidente dalle loro azioni che essi avrebbero sicuramente dovuto restituire il regno ai Pandava. Per i devoti, il messaggio di Dio ha il sapore del nettare, ma lo stesso messaggio produce l'effetto opposto nei non-devoti, come lo zucchero candito è dolce al palato dell'uomo sano, ma sembra molto amaro a chi soffre d'itterizia.

VERSO 10

yadopahuto bhavanam pravisto

*mantraya prstah kila purvajena
athaha tan mantra-drsam variyan
yan mantrino vaidurikam vadanti*

TRADUZIONE

Invitato da suo fratello maggiore [Dhrtarastra], che desiderava consultarlo, Vidura si recò nella sua casa e gli diede istruzioni perfettamente appropriate. Vidura era rinomato per i suoi consigli, che ricevevano l'approvazione di esperti ministri di Stato.

SPIEGAZIONE

I consigli politici di Vidura avevano un carattere di autorità, simile a quello che si attribuisce oggi ai consigli di Pandita Canakya, considerato un esperto in questioni politiche e morali.

VERSO 11

*ajata-satroh pratiyaccha dayam
titiksato durvisaham tavagah
sahanujo yatra vrkodarahih
svasan rusa yat tvam alam bibhesi*

TRADUZIONE

Vidura disse:

"Devi ora restituire a Yudhisthira la parte che gli appartiene di diritto, lui che non ha nemici e che si è mostrato tollerante di fronte alle indescrivibili sofferenze che le tue offese gli hanno causato. Egli sta aspettando con i suoi fratelli minori, tra i quali il vendicativo Bhima, il cui respiro pesante ricorda il soffio di un serpente; e certamente tu lo temi.

VERSO 12

*parthams tu devo bhagavan mukundo
grhitavan saksiti-deva-devah
aste sva-puryam yadu-deva-devo
vinirjitasesa-nrdeva-devah*

TRADUZIONE

"Sri Krishna, la Persona Suprema, ha accettato i figli di Prtha come Suoi parenti, e tutti i re del mondo sono con Lui. Egli vive nella Sua dimora con tutti i componenti della Sua dinastia, i re e i principi Yadu, che hanno vinto innumerevoli sovrani. Egli è il Signore di tutti.

SPIEGAZIONE

Vidura prodigò a Dhrtarastra ottimi consigli in favore di un'alleanza politica con i figli di Prtha, i Pandava. Il primo punto su cui insistette era il loro stretto legame con Sri Krishna in quanto Suoi cugini. Inoltre, poiché Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema, è degno dell'adorazione di tutti i *brahmana* e di tutti gli esseri celesti che sono incaricati del funzionamento dell'universo. Infine, Krishna e i componenti della Sua famiglia, rappresentanti dell'ordine regale della dinastia Yadu, avevano già vinto tutti i re del mondo.

Gli *ksatriya* avevano l'abitudine di combattere contro i re di vari stati e rapire le loro figlie, belle principesse, dopo aver vinto i loro parenti. In realtà, questa pratica era lodevole per gli *ksatriya* perché in questo modo le principesse andavano in moglie a uno *ksatriya* solo in base al suo valore. Tutti i giovani principi della dinastia Yadu avevano sposato le figlie di altri re seguendo questa tradizione, cioè grazie al loro valore, e in questo modo essi avevano potuto assoggettare tutti i sovrani del mondo. Vidura desiderava far chiaramente capire a suo fratello maggiore che affrontare i Pandava in combattimento significava richiamare su di sé numerosi pericoli, poiché i Pandava erano sostenuti da Sri Krishna che, ancora bambino, aveva vinto demoni come Kamsa e Jarasandha, e anche esseri celesti come Brahma e Indra. Tutto il potere universale era dunque dalla parte dei Pandava.

VERSO 13

*sa esa dosah purusa-dvid aste
grhan pravisto yam apatya-matya
pusnasi Krishnad vimukho gata-Sris
tyajasv asaivam kula-kausalya*

TRADUZIONE

"Tu mantieni l'offesa personificata, Duryodhana, che tu consideri un figlio infallibile. Ma egli è invidioso di Sri Krishna, e poiché tu mantieni questo non devoto, sei privo di ogni buona qualità. Sbarazzati di questa sfortuna appena possibile e provvedi così al bene di tutta la famiglia!"

SPIEGAZIONE

Un buon figlio è chiamato *apatya*, cioè non permette a suo padre di degradarsi. Infatti, il figlio può proteggere l'anima del padre dopo la morte di questi offrendo sacrifici per soddisfare il Signore Supremo, Visnu. Questa pratica è rispettata ancora oggi in India: dopo la morte del padre, il figlio si reca a Gaya per offrire sacrifici ai piedi di loto di Visnu e per poter liberare così l'anima dello scomparso nel caso in cui egli sia caduto. Ma se il figlio è un nemico di Visnu, animato da sentimenti ostili verso di Lui, come potrebbe offrire sacrifici ai piedi di loto del Signore? Sri Krishna è la Persona Suprema, Visnu, e Duryodhana mostrava inimicizia nei Suoi confronti. Di conseguenza sarebbe stato incapace di proteggere suo padre, Dhrtarastra, dopo la sua morte. In realtà, Duryodhana stesso sarebbe morto a causa della sua infedeltà a Visnu. Come poteva dunque proteggere suo padre? Vidura consigliò quindi a Dhrtarastra di

liberarsi al più presto di un figlio indegno come Duryodhana, se desiderava anche minimamente il bene della sua famiglia.

Secondo le istruzioni morali di Canakya Pandita "a che cosa serve un figlio che non è un erudito o un devoto del Signore?" Se il figlio non è un devoto del Signore Supremo vale tanto quanto due occhi ciechi: è solo un fardello. Talvolta accade perfino che un medico consigli l'estrazione di questi occhi inutili per liberare il paziente dai continui problemi che gli causano. Duryodhana era esattamente come due occhi ciechi, cioè causa di dolore; infatti, come Vidura aveva previsto, egli avrebbe creato solo grandi problemi alla famiglia di Dhrtarastra. Perciò Vidura consigliò giustamente a suo fratello maggiore di liberarsi di questa fonte di problemi. Dhrtarastra aveva il torto di mantenere Duryodhana, la personificazione stessa dell'offesa, perché era soggetto alla falsa impressione che egli fosse un figlio degno, capace di liberare suo padre.

VERSO 14

*ity ucivams tatra suyodhanena
pravreddha-kopa-sphuritaHarena
asat-krtah sat-sprhaniya-silah
ksatta sakarnanuja-saubalena*

TRADUZIONE

Mentre parlava così, Vidura, il cui nobile carattere era stimato dalle persone rispettabili, fu insultato da Duryodhana, gonfio di rabbia e con le labbra tremanti. Duryodhana era insieme a Karna, ai suoi fratelli minori e a Sakuni, suo zio materno.

SPIEGAZIONE

E' detto che un buon consiglio dato a una persona sciocca provoca la sua collera, proprio come il latte dato a un serpente non fa che aumentare il suo veleno. Il santo Vidura era così degno di onore che tutti gli uomini rispettabili ammiravano il suo nobile carattere. Ma Duryodhana era così sciocco che osò insultare Vidura. Questo comportamento era dovuto alla cattiva compagnia di Sakuni, suo zio materno, e del suo amico Karna, che aveva sempre incoraggiato le sue azioni infami.

VERSO 15

*ka enam atopajuhava jihmam
dasyah sutam yad-balinaiva pustah
tasmin pratipah parakrtya aste
nirvasyatam asu purac chvasanah*

TRADUZIONE

"Chi ha chiesto a questo figlio di concubina di venire qui? È così disonesto che spia per conto del nemico coloro che l'hanno allevato. Gettatelo subito fuori dal palazzo e non lasciategli altro che il respiro!"

SPIEGAZIONE

Quando i re *ksatriya* si sposavano ottenevano la mano di una principessa e insieme a lei numerose altre ragazze. Queste ragazze chiamate *dasi* diventavano le servitrici del re, in un certo senso le sue amanti, e i figli che nascevano dai loro rapporti col re venivano chiamati *dasi-putra*. I figli delle *dasi* non avevano diritto al trono, ma godevano di tutte le facilitazioni materiali, esattamente come i principi del palazzo. Vidura era il figlio di una di queste *dasi*, perciò non era considerato uno *ksatriya*. Il re Dhrtarastra, però, era molto affezionato a suo fratello minore, sebbene fosse un *dasi-putra*, e Vidura, da parte sua, era per Dhrtarastra un grande amico e un consigliere esperto di filosofia. Duryodhana sapeva molto bene che Vidura era una grande anima e che desiderava il bene di tutti, ma sfortunatamente ferì con parole pungenti il suo innocente zio. Duryodhana non solo gli rinfacciò le sue origini, ma lo chiamò anche traditore perché sembrava sostenere la causa di Yudhisthira, che Duryodhana considerava suo nemico. Egli espresse quindi il desiderio che Vidura fosse immediatamente gettato fuori dal palazzo e privato di tutti i suoi beni. E se fosse stato possibile avrebbe voluto anche farlo bastonare finché non gli fosse rimasto che il respiro. Duryodhana accusò Vidura di essere una spia dei Pandava perché i consigli di Vidura al re Dhrtarastra erano in loro favore. La vita di palazzo e gli intrighi diplomatici sono tali che perfino una persona irreprensibile come Vidura può essere accusata di azioni infami e punita. Vidura fu sbalordito da questo inaspettato comportamento di suo nipote Duryodhana, e prima che accadesse qualcosa di spiacevole decise di lasciare per sempre il palazzo.

VERSO 16

*svayam dhanur dvari nidhaya mayam
bhratuh puro marmasu tadito 'pi
sa ittham atyulbana-karna-banair
gata-vyatho 'yad uru manayanah*

TRADUZIONE

Con gli orecchi trafitti dalle frecce aguzze di queste parole, Vidura, afflitto nel più profondo del cuore, depose l'arco contro la porta e lasciò il palazzo di suo fratello. Considerando suprema l'opera dell'energia esterna egli non provò alcun rimpianto.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore non è mai turbato davanti a una situazione difficile creata dall'energia esterna del Signore. La *Bhagavad-gita* (3.27) afferma:

*prakrteh kriyamanani
gunaih karmani sarvasah
ahankara-vimudhatma
kartaham iti manyate*

L'anima condizionata s'immerge nell'esistenza materiale sotto l'influenza dei differenti attributi dell'energia esterna. Preda del falso ego, crede di agire indipendentemente. Ma l'energia esterna del Signore, la natura materiale, è completamente sotto il controllo del Signore Supremo, e l'anima condizionata, a sua volta, è completamente sotto il controllo dell'energia esterna. Di conseguenza, l'anima condizionata è completamente sotto il controllo delle leggi del Signore. Solo l'illusione può farle credere di essere indipendente nelle sue azioni. Duryodhana, per esempio, agiva sotto l'influenza della natura esterna, che alla fine avrebbe determinato la sua sconfitta. Invece di risolversi ad accettare il giusto consiglio di Vidura, egli insultò questa grande anima, che in realtà desiderava il bene di tutta la sua famiglia. Vidura, che era un puro devoto del Signore, fu in grado di capire i motivi di questo comportamento. Così, nonostante fosse stato pesantemente insultato dalle parole di Duryodhana, Vidura capì che questi, sotto l'influenza di *maya*, l'energia esterna, stava andando dritto verso la propria rovina. Considerò dunque suprema l'azione dell'energia esterna, e allo stesso tempo prese coscienza del modo in cui l'energia interna del Signore lo assisteva in quella particolare circostanza. Il devoto è sempre animato da un sentimento di rinuncia, perché il fascino della materia non può mai soddisfarlo. Vidura non fu mai attratto dal palazzo regale di suo fratello. Era pronto a lasciarlo in ogni momento per dedicarsi completamente al servizio d'amore trascendentale del Signore. Ora che per la grazia di Duryodhana si presentava questa occasione, invece di sentirsi offeso per i pesanti insulti che gli erano stati rivolti, ringraziò Duryodhana interiormente per avergli dato la possibilità di andare a vivere da solo in un luogo santo e impegnarsi pienamente nel servizio di devozione offerto al Signore. Le parole *gata-vyathah* (senza essere dispiaciuto) sono particolarmente significative perché indicano che Vidura era libero dai problemi che turbano tutti coloro che sono imprigionati nelle attività materiali. Egli pensò dunque che non ci sarebbe stato più bisogno del suo arco per difendere il fratello perché questi era destinato a perire. Lasciò quindi il palazzo prima che Duryodhana potesse agire. In questo caso, *maya*, l'energia suprema del Signore, agì sia dall'interno sia dall'esterno.

VERSO 17

*sa nirgatah kaurava-punya-labdho
gajahvayat tirtha -padah padani
anvakramat punya-cikirsayorvyam
adhithito yani sahasra-murtih*

TRADUZIONE

Grazie ai suoi atti pii, Vidura aveva potuto godere dei privilegi accordati ai virtuosi Kaurava. Dopo aver lasciato Hastinapura, egli cercò rifugio in numerosi luoghi di pellegrinaggio, che rappresentano i piedi di loto del Signore. Animato dal desiderio di raggiungere un alto livello di vita spirituale, egli si recò nei luoghi santi dove si trovano migliaia di forme trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

Vidura era senza dubbio un'anima virtuosa e molto elevata, altrimenti non avrebbe potuto nascere nella famiglia Kaurava. Il fatto di appartenere a una famiglia nobile, di possedere grandi ricchezze, una vasta cultura e una notevole bellezza fisica sono tutti vantaggi dovuti ad attività virtuose compiute nel passato. Ma questi vantaggi non sono sufficienti per ricevere la grazia del Signore e ottenere la possibilità di servirLo con amore. Vidura non si considerava una persona molto pia, perciò decise di recarsi in tutti i luoghi santi di pellegrinaggio di questo pianeta nella speranza di accrescere la sua virtù e di avvicinarsi di più al Signore. A quel tempo Sri Krishna era presente in persona sulla Terra, e Vidura avrebbe potuto avvicinarLo direttamente, ma non lo fece pensando di non essere sufficientemente libero dal peccato. Infatti, nessuno può essere devoto del Signore al cento per cento finché non è completamente libero dalle conseguenze di tutti i peccati. Vidura sentiva che in compagnia di diplomatici come Dhrtarastra e Duryodhana aveva perso la sua virtù, perciò per il momento non era pronto a incontrare il Signore. Questo principio è confermato nella *Bhagavad-gita* (7.28):

*yesam tv anta-gatam papam
jananam punya-karmanam
te dvandva-moha-nirmukta
bhajante mam drdha-vratah*

Gli *asura* contaminati dal peccato, come Kamsa e Jarasandha, non possono pensare a Sri Krishna come Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta. Solo i puri devoti, che seguono i principi regolatori della vita spirituale come sono prescritti nelle Scritture, sono in grado di impegnarsi nel *karma-yoga*, poi nel *jnana-yoga* e infine possono capire, attraverso la meditazione pura, la natura della coscienza pura. Quando la coscienza di Dio si è sviluppata si può trarre vantaggio dalla compagnia dei puri devoti. *Syan mahat-sevaya viprah punya-tirtha nisevanat*: diventa possibile allora entrare in contatto col Signore, anche nel corso della nostra esistenza in questo mondo.

I luoghi di pellegrinaggio sono destinati a sradicare i peccati dei pellegrini che vi si recano; tali luoghi sono disseminati in tutto l'universo al solo fine di facilitare tutti coloro che desiderano raggiungere un'esistenza pura e la realizzazione di Dio. Tuttavia, il pellegrino non deve accontentarsi di visitare i luoghi santi e compiere i doveri prescritti; deve desiderare ardentemente d'incontrare le grandi anime che abitano in questi luoghi e che sono impegnate nel servizio del Signore.

In ognuno di questi luoghi di pellegrinaggio il Signore è presente nelle Sue diverse forme trascendentali. Queste forme che possono essere facilmente apprezzate dall'uomo comune sono chiamate *arca-murti*. Il Signore trascende i nostri sensi materiali; i nostri occhi materiali non possono vederLo e i nostri orecchi materiali non possono ascoltarLo. Noi possiamo percepire il Signore soltanto in proporzione al nostro impegno nel Suo servizio, o in proporzione a quanto le nostre vite sono libere dal peccato. Ma anche se non siamo liberi dal peccato, il Signore, nella Sua immensa bontà, ci permette di contemplarLo

nelle Sue *arca-murti* installate nel tempio. Il Signore è onnipotente, perciò può accettare il servizio che Gli offriamo quando Lo adoriamo nella Sua forma *arca*. Nessuno dovrebbe dunque essere così sciocco da pensare che l'*arca* nel tempio sia un idolo. La forma *arca* non è un idolo, ma è il Signore in persona, e quanto più ci liberiamo dal peccato tanto più potremo capire la natura spirituale dell'*arca-murti*. La guida di un puro devoto si rivela dunque sempre necessaria. Nella terra di Bharata-varsa si trovano molte centinaia di migliaia di luoghi di pellegrinaggio disseminati in tutto il Paese, e per tradizione la visita a questi luoghi santi in ogni stagione dell'anno fa parte delle pratiche correnti dell'uomo comune. Elenchiamo qui alcune delle forme *arca* del Signore così come appaiono nei differenti luoghi di pellegrinaggio. A Mathura (il luogo di nascita di Sri Krishna) il Signore è presente come Adi-kesava; a Puri (in Orissa) è conosciuto col nome di Jagannatha o di Purusottama; ad Allahabad (Prayaga) col nome di Bindu-madhava, e sulla collina Mandara è conosciuto come Madhusudana. Ad Anandaranya è conosciuto coi nomi di Vasudeva, Padmanabha e Janardana; a Visnukancé è presente come Visnu, e a Mayapura come Hari. Nell'universo esistono milioni e miliardi di queste forme *arca* del Signore. Queste parole del *Caitanya-caritamrta* (*Madhya*, 20.219) ce le descrivono in breve:

*sarvatra prakasa tanra—bhakte sukha dite
jagatera adharna nasi' dharma sthapite*

"Il Signore Si è moltiplicato nell'universo intero allo scopo di dare gioia ai Suoi devoti, di permettere all'uomo comune di sradicare i suoi peccati e allo scopo di stabilire nel mondo i principi della religione."

VERSO 18

*puresu punyopavanadri-kunjeshv
apanka-toyesu sarit-sarahsu
ananta-lingaih samalankrtesu
cacara tirthayataneshv ananyah*

TRADUZIONE

Cominciò a viaggiare in solitudine, pensando soltanto a Krishna, e attraversò molti luoghi santi come Ayodhya, Dvaraka e Mathura. Viaggiò là dove l'aria, le montagne, i giardini, i fiumi e i laghi sono puri ed esenti dal peccato, e dove le forme dell'Illimitato abbelliscono i templi. Così percorse il sentiero del pellegrino.

SPIEGAZIONE

Le forme *arca* del Signore sono a volte considerate idoli dagli atei, ma ciò non ha molta importanza per persone come Vidura o per i molti altri servitori del Signore. Queste forme trascendentali sono designate qui col termine *ananta-linga* perché possiedono una potenza illimitata, la stessa potenza del Signore in persona. Non c'è differenza tra le potenze dell'*arca murti* e quelle delle forme personali del Signore. Facciamo un esempio: le cassette postali disseminate

nella città hanno la stessa funzione dell'ufficio postale. Il compito della posta è quello di trasportare le lettere da un luogo all'altro, e se le lettere sono imbucate nella cassetta autorizzata dall'ufficio postale saranno inoltrate senza il minimo dubbio. Similmente, l'*arca murti* possiede una potenza uguale a quella del Signore in persona. Perciò Vidura vedeva Krishna quando contemplava le differenti forme *arca*, in modo che alla fine poté realizzare Krishna e solo Krishna.

VERSO 19

*gam paryatan medhya-vivikta-vrttih
sadapluto 'dhah sayano 'vadhutah
alaksitah svair avadhuta-veso
vratani cere hari-tosanani*

TRADUZIONE

Percorrendo così la Terra egli compì solo quei doveri che soddisfano il Signore Supremo, Sri Hari. Le sue azioni restarono pure e indipendenti. E le abluzioni che fece nei luoghi santi lo mantennero santificato, sebbene egli fosse vestito come un mendicante, i suoi capelli fossero incolti e non avesse un giaciglio su cui stendersi. Così passò inosservato agli occhi di tutti i suoi parenti.

SPIEGAZIONE

Il primo e il più importante dovere del pellegrino consiste nel soddisfare il Signore Supremo, Sri Hari. Colui che viaggia come pellegrino non deve preoccuparsi di essere gradito agli occhi della società; non ha alcun bisogno di conformarsi agli usi sociali, di adottare una particolare occupazione o di vestirsi in un certo modo. Dev'essere sempre concentrato unicamente sul suo dovere di soddisfare il Signore. Santificato dal pensiero e dall'azione, potrà così realizzare il Signore Supremo mediante il pellegrinaggio.

VERSO 20

*ittham vrajan bharatam eva varsam
kalena yavad gatavan prabhasam
tavac chasasa ksitim eka cakram
ekatapatram ajitena parthah*

TRADUZIONE

Nel corso di questi pellegrinaggi sulla terra di Bharata-varsa, egli si fermò a Prabhasaksetra. A quel tempo Maharaja Yudhisthira regnava come imperatore e aveva riunito il mondo sotto un solo esercito e sotto una sola bandiera.

SPIEGAZIONE

Più di cinquemila anni fa, all'epoca in cui il santo Vidura percorreva la Terra in pellegrinaggio, l'India si chiamava Bharata-varsa, nome che conserva ancora oggi. I fatti della storia antecedenti a tremila anni fa sono molto vaghi e imprecisi, ma bisogna sapere che prima di quel periodo, cioè cinquemila anni fa, la Terra intera era sotto la bandiera e la potenza militare di Maharaja Yudhisthira, allora imperatore del mondo. Al giorno d'oggi centinaia di bandiere sventolano alle Nazioni Unite, ma ai tempi di Vidura c'era, per la grazia di Ajita, Sri Krishna, una sola bandiera. Le nazioni della Terra sono ansiose di ricostituire un solo Stato sotto una sola bandiera, ma per fare ciò devono cercare il favore di Krishna, il solo che può aiutarci a realizzare il progetto di un governo mondiale.

VERSO 21

*tatratha susrava suhrd-vinastim
vanam yatha venuja-vahni-samsrayam
samspardhaya dagdham athanusocan
sarasvatim pratyag iyaya tusnim*

TRADUZIONE

Nel luogo di pellegrinaggio di Prabhasa egli venne a sapere che tutti i suoi parenti erano morti sotto l'effetto di una passione violenta, come una foresta intera scompare in un incendio provocato dallo sfregamento dei bambù. Egli prese allora la direzione dell'ovest, dove scorre il fiume Sarasvati.

SPIEGAZIONE

I Kaurava e gli Yadava erano parenti di Vidura, e Vidura venne a sapere della loro fine, dovuta a una guerra fratricida. Il paragone tra lo sfregamento dei bambù nella foresta e le passioni che animano la società umana è molto appropriato. Il mondo intero può essere paragonato a una foresta che rischia di andare a fuoco in ogni momento sotto l'effetto di un attrito. Lo sfregamento dei bambù è sufficiente a incendiare una foresta intera; non è necessario che qualcuno vada a provocare l'incendio. Similmente, nell'immensa giungla dei rapporti di questo mondo, il fuoco della guerra scoppia sotto l'effetto delle violente passioni che animano gli esseri condizionati, illusi dall'energia esterna. Come una foresta in fiamme può essere spenta solo dalla pioggia che viene dal cielo, così un incendio che devasta la società può essere spento solo dall'acqua della misericordia versata dalle nuvole degli uomini santi.

VERSO 22

*tasyam tritasyosanaso manos ca
prthor athagner asitasya vayoh
tirtham sudasasya gavam guhasya
yac chraddhadevasya sa asiseve*

TRADUZIONE

Sulle rive del fiume Sarasvati si trovavano undici luoghi di pellegrinaggio, cioè Trita, Usana, Manu, Prthu, Agni, Asita, Vayu, Sudasa, Go, Guha e Sraddhadeva. Vidura li visitò tutti e in ognuno di essi compì i riti prescritti.

VERSO 23

*anyani ceha dvija-deva-devaih
krtani nanayatanani visnoh
pratyanga-mukhyankita-mandirani
yad-darsanat Krishnam anusmaranti*

TRADUZIONE

C'erano anche molti altri templi che ospitavano varie forme del Signore Supremo, Sri Krishna, forme installate da grandi saggi ed esseri celesti. Questi templi erano sormontati dagli emblemi principali del Signore e suscitavano il ricordo costante della Persona Suprema, Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

La società è divisa in quattro settori di attività e in quattro divisioni spirituali, che si applicano a ciascuno degli individui che la compongono. Questa istituzione è chiamata *varnasrama-dharma* ed è già stata menzionata in molti passi di quest'opera. In questo sistema sociale, i saggi —cioè le persone che si dedicano completamente all'elevazione spirituale della società— erano chiamati *dvija-deva*, i migliori tra i nati due volte. Gli abitanti dei pianeti superiori, dalla luna fino ai pianeti più elevati, portano il nome di *deva*. Sia i *dvija-deva* sia i *deva* hanno stabilito in ogni epoca templi di Visnu dove il Signore appare sotto varie forme. Troviamo quindi templi di Govinda, Madhusudana, Nrsimha, Madhava, Kesava, Narayana, Padmanabha, Parthasarathi e numerosi altri. Il Signore Si moltiplica infatti in un numero incalcolabile di forme, che però partecipano tutte di una stessa identità trascendentale. Sri Visnu possiede quattro braccia, e ciascuna delle Sue mani tiene un simbolo particolare: una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto. Di questi quattro simboli il *cakra*, cioè il disco, è il principale. Sri Krishna, il Visnu originale, possiede un solo simbolo, cioè il disco, e per questa ragione è talvolta chiamato Cakri. Il *cakra* del Signore è il simbolo della potenza con cui Egli domina l'intera manifestazione cosmica. I templi di Visnu sono sempre sormontati dell'emblema del disco, in modo che i passanti possano vederlo anche a grandissima distanza e così possano ricordarsi di Sri Krishna. Del resto, lo scopo di costruire templi che dominano in altezza tutto ciò che li circonda è quello di dare a tutti la possibilità di scorgere anche da molto lontano. Questo sistema di costruire i templi è tuttora seguito in India. Si tratta di una tradizione che si perde nella notte dei tempi, e la cui origine sfugge a ogni registrazione storica. La sciocca propaganda degli atei, che affermano che i templi di Visnu sono stati costruiti solo di recente, è rifiutata in questo verso, perché Vidura li visitò più di cinquemila anni fa, e già esistevano da moltissimo tempo. È interessante notare inoltre che i grandi saggi e gli esseri celesti non

hanno mai eretto statue di uomini o di esseri celesti, ma soltanto templi dedicati a Visnu per il bene dell'uomo comune, al fine di elevarlo al piano della coscienza divina.

VERSO 24

*tatas tv ativrajya surastram rddham
sauvira-matsyan kurujangalams ca
kalena tavad yamunam upetya
tatrodhavam bhagavatam dadarsa*

TRADUZIONE

Attraversò quindi le ricchissime province di Surat, di Sauvira e di Matsya, poi l'India occidentale, conosciuta col nome di Kurujangala. Infine giunse alle rive della Yamuna, dove incontrò Uddhava, il grande devoto di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

La regione che si stende su circa duecentosessanta chilometri quadrati, tra la Delhi di oggi e il distretto di Mathura, nell'Uttar Pradesh, compresa una parte del distretto di Gurgaon nel Punjab (India orientale), è considerata il più importante luogo di pellegrinaggio dell'India intera. Questa terra è sacra poiché è stata percorsa molte volte da Sri Krishna. In realtà, fin dal Suo avvento, il Signore Si trovava a Mathura, nella dimora di Suo zio materno Kamsa, dopodiché fu allevato a Vrindavana da Suo padre adottivo, Maharaja Nanda. Molti devoti si aggirano ancora in questi luoghi alla ricerca di Krishna e delle Sue compagne d'infanzia, le *gopi*, e questa ricerca fa nascere in loro una grande estasi. Non è che in questi luoghi essi incontrino Krishna a tu per tu, ma il desiderio intenso del devoto di cercare Krishna vale tanto quanto un incontro personale con Lui. Questo fatto non può essere spiegato, ma è una delle profonde realizzazioni dei puri devoti del Signore. Dal punto di vista filosofico, tuttavia, possiamo comprendere che Sri Krishna e il ricordo della Sua Persona sono entrambi al livello assoluto, e che l'idea stessa di cercarLo a Vrindavana con una pura coscienza spirituale procura al devoto una soddisfazione maggiore che un incontro diretto con Lui. Infatti, i devoti del Signore Lo vedono veramente a tu per tu in ogni momento, come conferma la *Brahma-samhita* (5.38):

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Coloro che provano l'estasi che nasce dall'amore per il Signore Supremo, Syamasundara (Krishna), Lo vedono sempre nel loro cuore grazie all'amore e al servizio devozionale che Gli offrono.” Sia Vidura che Uddhava avevano raggiunto un alto livello di devozione, perciò entrambi si recarono sulle rive della Yamuna, dove ebbe luogo il loro incontro.

VERSO 25

*sa vasudevanucaram prasantam
brhaspateh prak tanayam pratitam
alingya gadham pranayena bhadram
svanam aprcchad bhagavat-prajanam*

TRADUZIONE

Là, mosso da un intenso affetto e da profondi sentimenti, Vidura abbracciò Uddhava, che era stato un compagno costante di Sri Krishna e un illustre discepolo di Brhaspati. Vidura gli chiese allora notizie della famiglia di Sri Krishna, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Vidura era più anziano di Uddhava —avrebbe potuto essere suo padre— perciò, quando s'incontrarono, Uddhava si prosternò davanti a Vidura, che invece lo abbracciò come se fosse stato suo figlio. Il fratello di Vidura, Pandu, era lo zio di Krishna, e Uddhava era un cugino del Signore. Perciò secondo le convenzioni sociali, Uddhava doveva rispettare Vidura come suo padre. Uddhava inoltre era molto esperto nella logica, ed era conosciuto come il figlio, o discepolo, di Brhaspati, il dottissimo sacerdote e maestro spirituale degli esseri celesti. Vidura chiese a Uddhava notizie dei suoi parenti, sebbene sapesse già che non erano più in questo mondo. La sua domanda può dunque sembrare strana, ma Srila Jiva Gosvami spiega che la notizia aveva colpito a tal punto Vidura che egli era ansioso di farsela confermare. Si tratta dunque di una questione psicologica, e non pratica.

VERSO 26

*kaccit puranau purusau svanabhya-
padmanuvrttyeha kilavatir nau
asata urvyah kusalam vidhaya
krta-ksanau kusalam sura-gehe*

TRADUZIONE

Ti prego, dammi notizie della casa di Surasena, dove Si trovano i Signori originali, che sono scesi in questo mondo su richiesta di Brahma [nato dal fiore di loto che emana dal Signore] e che hanno accresciuto la prosperità del mondo elevando tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Krishna e Balarama non sono due Dei differenti. Dio, la Persona Suprema, è uno, ma può moltiplicarsi in numerose forme, senza che vi sia distinzione tra di loro. Infatti, tutte queste forme sono emanazioni plenarie di Dio. L'emanazione più vicina a Krishna è Baladeva, e Brahma, che è nato dal fiore di

loto spuntato da Garbhodakasayi Visnu, è un'emanazione di Baladeva. Ciò dimostra che Krishna e Baladeva non sono dominati dalle leggi dell'universo materiale. Al contrario, è l'universo intero che si trova sotto il Loro dominio. Essi sono venuti in questo mondo su richiesta di Brahma per alleviare la Terra del suo fardello, e le imprese sovrumane che essi compirono in questa loro missione portarono a tutti gli uomini felicità e prosperità. Questi due beni —la felicità e la prosperità— non possono essere ottenuti senza la grazia del Signore. E poiché la felicità della famiglia dei devoti dipende dalla felicità del Signore, Vidura s'informò dapprima sul benessere del Signore.

VERSO 27

*kaccit kurunam paramah suhrn no
bhamah sa aste sukham anga saurih
yo vai svasrnam pitrvad dadati
varan vadanyo vara-tarpanena*

TRADUZIONE

Parlami di Vasudeva, nostro cognato, il migliore amico dei Kuru, lui che è così munifico. Egli è come un padre per le sue sorelle, e sa sempre soddisfare le sue spose.

SPIEGAZIONE

Vasudeva, il padre di Krishna, aveva sedici mogli, tra cui una, chiamata Pauravi o Rohini (la madre di Baladeva), era la sorella di Vidura. Vasudeva era dunque il marito della sorella di Vidura, cioè suo cognato. Kunti, la sorella di Vasudeva, era la moglie di Pandu, il fratello maggiore di Vidura, perciò anche in questo senso Vasudeva e Vidura erano cognati. Kunti era più giovane di Vasudeva, e il dovere del fratello maggiore è quello di trattare le sorelle minori come sue figlie. Così, ogni volta che Kunti era nel bisogno, Vasudeva provvedeva generosamente, tanto più che provava un profondo affetto verso la sorella minore. Senza trascurare le sue spose, Vasudeva vegliava su ogni minima necessità di sua sorella. Egli manifestava verso Kunti un'attenzione particolare anche perché Kunti era rimasta vedova molto giovane. Informandosi sul benessere di Vasudeva, Vidura ricordò tutto ciò che riguardava lui e le sue relazioni familiari.

VERSO 28

*kaccid varuthadhipatir yadunam
pradyumna aste sukham anga virah
yam rukmini bhagavato 'bhilebhe
aradhya vipran smaram adi-sarge*

TRADUZIONE

O Uddhava, [ti prego, dimmi] come sta Pradyumna, il generale dell'esercito Yadu, che era stato Cupido nella sua vita precedente ed è

nato ora dall'unione di Sri Krishna e di Rukmini, che aveva saputo attirarsi le grazie dei *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Secondo Srila Jiva Gosvami, Smara (Cupido o Kamadeva) è uno dei compagni eterni di Sri Krishna. Ciò è stato descritto in modo molto dettagliato da Jiva Gosvami nel suo *Krishna-sandarbha*.

VERSO 29

*kaccit sukham satvata-vrsni-bhoja-
dasarhakanam adhipah sa aste
yam abhyasincac chata-patra-netro
nrpasanasam parihrtya durat*

TRADUZIONE

Amico mio, [dimmi] come sta Ugrasena, il re dei Satvata, dei Vrsni, dei Bhoja e dei Dasarha. Egli era andato lontano dal suo regno e aveva abbandonato ogni speranza di riprendere il suo trono, quando Krishna lo fece di nuovo incoronare.

VERSO 30

*kaccid dHareh saumya sutah sadrksa
aste 'grani rathinam sadhu sambah
asuta yam jambavati vratadhya
devam guham yo 'mbikaya dhrto 'gre*

TRADUZIONE

O gentile amico, come sta Samba, lui che ha tutte le caratteristiche di un figlio della Persona Suprema? In una sua esistenza precedente era nato dal grembo della sposa di Siva e il suo nome era Karttikeya, e ora è nato da Jambavati, la più fortunata tra le mogli di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Siva, uno dei tre *guna-avatara*, è un'emanazione plenaria di Dio. Karttikeya, suo figlio, è allo stesso livello di Pradyumna, un altro figlio di Krishna. Quando Sri Krishna scende nel mondo materiale, tutte le Sue emanazioni plenarie Lo accompagnano allo scopo di manifestare diverse potenze del Signore. Ad eccezione dei divertimenti di Vrindavana, tutte le attività del Signore sono compiute dalle Sue differenti emanazioni plenarie. Vasudeva è un'emanazione plenaria di Narayana, e quando il Signore apparve come Vasudeva davanti a Devaki e Vasudeva, Si manifestò nella Sua qualità di Narayana. Similmente, tutti gli esseri celesti dei pianeti superiori divennero compagni del Signore nelle persone di Pradyumna, Samba, Uddhava e altri ancora. In particolare, è detto qui che Kamadeva apparve come Pradyumna, Karttikeya come Samba e uno

dei Vasu come Uddhava. Tutti servirono il Signore secondo le loro capacità in modo da arricchire i divertimenti di Krishna.

VERSO 31

*ksemam sa kaccid yuyudhana aste
yah phalgunal labdha-dhanu-rahasyah
lebhe 'njasadhoksaja-sevayaiva
gatim tadiyam yatibhir durapam*

TRADUZIONE

O Uddhava, come sta Yuyudhana? Egli fu iniziato da Arjuna alle complessità dell'arte militare e ha raggiunto la destinazione spirituale, così difficile da raggiungere anche per le persone più rinunciate.

SPIEGAZIONE

Raggiungere la destinazione spirituale significa diventare un compagno personale del Signore Supremo, che è chiamato Adhoksaja, colui che è al di là della percezione dei sensi. Coloro che rinunciano al mondo, i *sannyasi*, abbandonano ogni legame materiale, con la famiglia, con la moglie, con i figli, con gli amici, con la casa, con le ricchezze, e così via, per conoscere la felicità spirituale del Brahman. Ma la felicità detta *adhoksaja* supera quella procurata dalla realizzazione del Brahman. I filosofi empirici godono di una certa forma di felicità spirituale mediante le loro speculazioni filosofiche sulla Verità Suprema, ma al di là di questo piacere si trova il piacere di cui gode il Brahman nella Sua forma eterna di Persona Suprema. La felicità del Brahman può essere gustata dagli esseri individuali dopo che si sono liberati dalle catene della materia. Ma il Param Brahman, il Signore Supremo, gode eternamente della felicità inerente alla propria potenza, detta *hladini*. I filosofi empirici che studiano il Brahman negando le manifestazioni esterne non hanno ancora percepito la qualità di questa potenza *hladini*. Tra le numerose potenze dell'Onnipotente risaltano i tre aspetti della Sua potenza interna, detti rispettivamente *samvit*, *sandhini* e *hladini*. Nonostante la loro rigida osservanza dei principi di *yama*, *niyama*, *asana*, *dhyana*, *dharana* e *pranayama*, i grandi *yogi* e *jnani* non sono in grado di entrare nella potenza interna del Signore. Ma questa stessa potenza interna può essere facilmente realizzata dai devoti del Signore mediante il servizio di devozione. Yuyudhana raggiunse questo livello di realizzazione, proprio come aveva appreso da Arjuna i segreti della scienza militare, tanto che la sua vita fu un completo successo, sia dal punto di vista materiale sia da quello spirituale. Questo è il risultato del servizio di devozione offerto al Signore.

VERSO 32

*kaccid budhah svasty anamiva aste
svaphalka-putro bhagavat-prapannah
yah Krishna-padankita-marga-pamsusv
acestata prema-vibhinna-dhairyah*

TRADUZIONE

[Ti prego, dimmi] se Akrura, il figlio di Svaphalka, sta bene. Egli è un'anima senza macchia e sottomessa al Signore Supremo. Un giorno perse il proprio equilibrio mentale sotto l'effetto dell'estasi nata dall'amore trascendentale, e cadde nella polvere della strada che era segnata dall'impronta dei piedi di Sri Krishna.

SPIEGAZIONE

Quando Akrura andò a Vrindavana per cercare Krishna scorse nella polvere di Nanda-grama le impronte dei piedi del Signore e immediatamente si gettò su di esse trasportato dall'estasi dell'amore trascendentale. Questa estasi è possibile per un devoto che è continuamente assorto in Krishna. Tale puro devoto del Signore è naturalmente libero da ogni errore, perché è sempre in contatto con l'Essere dalla purezza suprema, la Persona di Dio. Infatti, pensare costantemente al Signore è il metodo "antisettico" per eccellenza, che ci mantiene liberi dalla contaminazione "infettiva" delle influenze materiali, perciò il puro devoto del Signore si tiene sempre in contatto col Signore pensando sempre a Lui. Tuttavia, secondo le circostanze particolari di tempo e di luogo, le emozioni spirituali si presenteranno in modo diverso, il che avrà l'effetto di rompere l'equilibrio mentale del devoto. Sri Caitanya ci ha offerto un esempio tipico di estasi trascendentale, come possiamo capire dalla vita di questa manifestazione di Dio.

VERSO 33

*kaccic chivam devaka-bhoja-putrya
visnu-prajaya iva deva-matuh
ya vai sva-garbhena dadhara devam
trayi yatha yajna-vitanam artham*

TRADUZIONE

Come i Veda contengono in sé lo scopo dei sacrifici, la figlia del re Devaka-bhoja concepì nel suo grembo la Persona Suprema, così come aveva fatto la madre degli esseri celesti. Che cosa mi dici di lei [Devaki]?

SPIEGAZIONE

I Veda sono pieni di conoscenza trascendentale e di valori spirituali, similmente Devaki, la madre di Krishna, concepì nel suo grembo il Signore Supremo, che rappresenta il messaggio personificato dei Veda. Non esiste alcuna differenza tra i Veda e il Signore: i Veda hanno il fine di portare alla conoscenza del Signore, e il Signore è la personificazione dei Veda. Devaki è paragonata qui ai Veda, e il Signore alla loro finalità personificata.

VERSO 34

apisvid aste bhagavan sukham vo

*yah satvatam kama-dugho 'niruddhah
yam amananti sma hi sabda-yonim
mano-mayam sattva-turiya-tattvam*

TRADUZIONE

Posso chiederti anche come sta Aniruddha? Egli soddisfa tutti i desideri dei puri devoti, e fin dai tempi più antichi è considerato l'origine del *Rg-veda*, il creatore della mente e la quarta emanazione plenaria di Visnu.

SPIEGAZIONE

Le prime emanazioni (*adi-caturbhuja*) di Baladeva sono Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha e tutte sono *visnu-tattva*, cioè forme non differenziate di Dio. Quando Sri Rama venne in questo mondo, queste stesse emanazioni plenarie scesero con Lui per compiere numerosi divertimenti. Sri Rama è il Vasudeva originale, e i Suoi fratelli erano rispettivamente Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha. Aniruddha è anche la causa di Maha-Visnu, dal cui respiro apparve il *Rg-veda*. Tutto ciò è chiaramente spiegato nel *Markandeya Purana*. Poi, quando Sri Krishna apparve sulla Terra, Aniruddha Lo accompagnò come Suo figlio. Bisogna precisare qui che a Dvaraka, Krishna è il Vasudeva che appartiene al primo gruppo di emanazioni plenarie. Infatti, la forma originale di Sri Krishna non lascia mai Goloka Vrindavana. Tutte le emanazioni plenarie sono equivalenti in quanto *visnu-tattva*, e la loro potenza è identica.

VERSO 35

*apisvid anye ca nijatma-daivam
ananya-vrttya samanuvrata ye
hrdika-satyatmaja-carudesna-
gadadayah svasti caranti saumya*

TRADUZIONE

O tu che sei così sobrio, come stanno Hrdika, Carudesna, Gada, il figlio di Satyabhama, e tutti coloro che accettano Sri Krishna come l'anima della loro esistenza e seguono la Sua via senza mai deviare?

VERSO 36

*api sva-dorbhyam vijayacyutabhyam
dharmena dharmah paripati setum
duryodhano 'tapyata yat-sabhayam
samrajya-laksmya vijayanuvrttya*

TRADUZIONE

Posso sapere inoltre se Maharaja Yudhisthira governa ora il regno secondo i principi della religione, animato dal rispetto per la via spirituale? Un tempo Duryodhana bruciava d'invidia vedendo

Yudhisthira protetto dalle braccia di Krishna e di Arjuna come se fossero le sue stesse braccia.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira era il simbolo della religione. Quando governava, assistito da Sri Krishna e da Arjuna, l'opulenza del suo regno superava tutte le ricchezze che si possono immaginare nel regno dei cieli. In realtà, le sue due braccia erano Sri Krishna e Arjuna, il che spiega la sua opulenza insuperabile. Ma Duryodhana, invidioso di questa ricchezza, fece numerosi piani per mettere in difficoltà Yudhisthira, tanto che alla fine scoppiò la battaglia di Kuruksetra. Dopo questa battaglia Maharaja Yudhisthira poté di nuovo governare il regno in modo del tutto legittimo, e ripristinò i principi dell'onore e del rispetto che si deve avere per la religione. Questo è il pregio di un regno diretto da un re virtuoso come Maharaja Yudhisthira.

VERSO 37

*kim va krtagesv agham atyamarsi
Bhimo 'hivad dirghatamam vyamuncat
yasyanghri-patam rana-bhur na sehe
margam gadayas carato vicitram*

TRADUZIONE

[Puoi dirmi se] l'invincibile Bhima, simile a un cobra, ha dato sfogo alla sua profonda collera contro i peccatori? Neppure il campo di battaglia poteva tollerare il gioco meraviglioso della sua mazza quando egli avanzava.

SPIEGAZIONE

Vidura conosceva la forza di Bhima. Ogni volta che Bhima si trovava su un campo di battaglia, il suo passo e il meraviglioso movimento della sua mazza erano insopportabili per il nemico. Il potente Bhima si era trattenuto per molto tempo dal prendere misure punitive contro i figli di Dhrtarastra. Vidura chiese quindi se egli avesse già dato sfogo alla sua collera, simile a quella di un cobra ferito. Quando il cobra inietta il suo veleno dopo aver represso a lungo la sua collera, la vittima non può sopravvivere.

VERSO 38

*kaccid yasodha ratha-yuthapanam
gandiva-dhanvoparatarir aste
alaksito yac-chara-kuta-gudho
maya-kirato girisas tutosa*

TRADUZIONE

[Ti prego, dimmi] se Arjuna sta bene, lui che porta l'arco Gandiva ed è sempre famoso tra i guerrieri che sul carro sono abili a vincere i loro

nemici. Un giorno egli riuscì a soddisfare anche Siva— che si era travestito da cacciatore— coprendolo di frecce.

SPIEGAZIONE

Un giorno Siva, volendo mettere alla prova la forza di Arjuna, lo attaccò per contendergli un cinghiale abbattuto. Egli affrontò Arjuna travestito da cacciatore, e Arjuna lo coprì di frecce, finché Siva fu soddisfatto del valore di Arjuna. Siva gli offrì quindi l'arma Pasupati e lo benedisse. Qui Vidura s'informa sul benessere di questo grande guerriero.

VERSO 39

*yamav utasvit tanayau prthayah
parthair vrtau paksmabhir aksiniva
remata uddaya mrdhe sva-riktham
parat suparnav iva vajri-vaktrat*

TRADUZIONE

Come stanno i due gemelli, protetti dai loro fratelli maggiori? Come l'occhio è sempre protetto dalla palpebra, essi sono protetti dai figli di Prtha, che sono riusciti a sottrarre alle mani del loro nemico, Duryodhana, il regno che spettava loro di diritto, proprio come Garuda aveva sottratto il nettare alla bocca di Indra, il portatore della folgore.

SPIEGAZIONE

Indra, il sovrano del regno celeste, porta la folgore nella mano, perciò è molto potente, eppure Garuda, l'uccello portatore di Sri Visnu, poté sottrargli il nettare che stava per bere. Similmente, Duryodhana, che aveva una potenza uguale a quella del re del cielo, non poté impedire ai figli di Prtha, i Pandava, di riprendersi il loro regno. Sia Garuda sia i Partha sono devoti cari al Signore, ed è per questa ragione che essi poterono affrontare con successo nemici così temibili.

La domanda di Vidura riguarda i due fratelli Pandava più giovani, cioè Nakula e Sahadeva. Questi gemelli erano figli di Madri, la matrigna degli altri Pandava. Ma sebbene fossero soltanto fratellastri rispetto ai loro fratelli maggiori, per il fatto che Kunti si era occupata di loro dopo la morte di Madri e di suo marito (Maharaja Pandu), Nakula e Sahadeva erano considerati sullo stesso piano degli altri tre Pandava, cioè Yudhisthira, Bhima e Arjuna. Questi cinque fratelli sono conosciuti nel mondo come veri fratelli. I tre Pandava più anziani si prendevano cura dei loro fratelli minori, proprio come la palpebra protegge l'occhio, e Vidura desiderava ardentemente sapere se, dopo aver ripreso il regno dalle mani di Duryodhana, i fratelli più giovani vivevano sempre felici sotto la protezione dei loro fratelli maggiori.

VERSO 40

*aho prthapi dhriyate 'rbhakarthe
rajarsi-varyena vinapi tena*

*yas tv eka-viro 'dhiratho vijigye
dhanur dvitiyah kakubhas catasrah*

TRADUZIONE

O maestro, Prtha vive ancora? Ella è vissuta soltanto per il bene dei suoi figli orfani di padre, altrimenti le sarebbe stato impossibile vivere senza il re Pandu, che era stato il più grande dei generali e aveva conquistato da solo le quattro direzioni, aiutandosi soltanto con un secondo arco.

SPIEGAZIONE

Una moglie fedele non può vivere senza il marito, il suo signore, perciò tutte le vedove avevano l'abitudine di entrare volontariamente nel fuoco in cui veniva cremato il corpo del marito morto. Questa usanza era molto comune in India perché tutte le donne erano caste e fedeli ai loro mariti. In seguito, invece, con l'avvento dell'età di Kali, le donne diventarono sempre meno fedeli e l'antica tradizione fu a poco a poco abbandonata. Recentemente questa tradizione è stata abolita perché il gesto volontario della vedova era stato trasformato in un obbligo sociale.

Quando Maharaja Pandu morì, le sue due mogli, Kunti e Madri, erano entrambe pronte a entrare nel fuoco funebre, ma Madri pregò Kunti di continuare a vivere per il bene dei loro giovani figli, i cinque Pandava. Kunti si arrese al suo desiderio, che fu condiviso anche da Vyasadeva. Così, nonostante il suo profondo dolore, Kunti decise di continuare a vivere, non per godere della vita in assenza del marito, ma solo per proteggere i suoi figli. Vidura si riferisce qui a questo avvenimento perché conosceva bene la situazione di sua cognata Kunti-devi. Noi sappiamo che Maharaja Pandu era un valoroso guerriero, che con l'aiuto di arco e frecce aveva potuto conquistare da solo le quattro direzioni del mondo. In assenza di tale marito era praticamente impossibile per Kunti continuare a vivere, neppure come vedova, ma dovette ugualmente decidersi a vivere per i suoi cinque figli.

VERSO 41

*saumyanusoce tam adhah-patantam
bhratre paretaya vidudruhe yah
niryapito yena suhrt sva-purya
aham sva-putran samanuvratena*

TRADUZIONE

O anima gentile, non posso fare altro che piangere su di lui [Dhrtarastra] che si ribellò al fratello dopo la sua morte. Fu lui a cacciarmi dalla mia stessa casa, sebbene io sia sempre stato il suo sincero benefattore; così facendo egli seguì la linea di condotta adottata dai suoi figli.

SPIEGAZIONE

Vidura non s'informò sul benessere di suo fratello maggiore poiché non c'era per lui possibilità di benessere; si sarebbe soltanto sentito rispondere che Dhrtarastra stava scivolando verso l'inferno. Vidura era un sincero benefattore di Dhrtarastra, perciò nel suo cuore c'era un pensiero anche per lui. Egli rimpiangeva il fatto che Dhrtarastra si fosse ribellato ai figli del suo defunto fratello, Pandu, e che avesse potuto cacciare via lui, Vidura, dalla sua stessa casa sottomettendosi alla volontà dei suoi malvagi figli. Ciò nonostante, Vidura non diventò mai il nemico di Dhrtarastra, ma continuò a essere il suo benefattore; infatti, alla fine della vita di Dhrtarastra egli dimostrò di essere il suo unico e vero amico. Questo è il comportamento di un *vaisnava* come Vidura: egli desidera sempre il bene di tutti, anche dei suoi nemici.

VERSO 42

*so 'ham Harer martya-vidambanena
drso nram calayato vidhatuh
nanyopalaksyah padavim prasada
carami pasyan gata-vismayo 'tra*

TRADUZIONE

Tutto ciò non mi sorprende affatto, io che ho percorso la Terra senza essere riconosciuto da nessuno. Le attività del Signore Supremo, del tutto simili a quelle dei mortali, possono sembrare sconcertanti per alcuni, ma io, che ho ricevuto la Sua grazia, conosco la Sua grandezza, perciò sono felice sotto tutti gli aspetti.

SPIEGAZIONE

Sebbene fosse il fratello di Dhrtarastra, Vidura non gli assomigliava affatto. Per la grazia di Sri Krishna, egli non era sciocco come lui, e la compagnia di suo fratello non poteva influenzarlo in alcun modo. Dhrtarastra e i suoi figli materialisti miravano a dominare il mondo con la loro potenza, e il Signore li incoraggiava nelle loro imprese, tanto che essi divennero sempre più soggetti all'illusione. Vidura, invece, che voleva arrivare a praticare con sincerità il servizio di devozione al Signore, diventò un'anima completamente sottomessa al Signore Supremo e Assoluto. Durante i suoi pellegrinaggi poté realizzare queste verità e liberarsi così da ogni dubbio. Non era affatto dispiaciuto di aver dovuto lasciare la sua terra natale e la sua casa, poiché aveva già fatto l'esperienza che dipendere dalla misericordia del Signore rappresenta una libertà ben più grande di quella che si pensa di avere a casa propria. Nessuno dovrebbe adottare l'ordine di rinuncia se non è fermamente convinto di essere protetto dal Signore. La *Bhagavad-gita* descrive questa fase dell'esistenza con le parole *abhayam sattva-samsuddhih*: ogni essere dipende completamente dalla misericordia del Signore, ma se non si è raggiunto il livello di purezza non è possibile stabilirsi in questa posizione. Questa dipendenza è chiamata *sattva-samsuddhih*, o purificazione della propria esistenza, e il risultato di tale purificazione si manifesta con l'assenza di paura. Così un devoto del Signore,

chiamato anche *narayana-para*, non ha mai paura perché è sempre cosciente del fatto che il Signore lo protegge in qualsiasi circostanza. Animato da questa convinzione, Vidura viaggiava solo e non fu riconosciuto da nessun amico o nemico. Poté così godere della libertà senza alcun obbligo verso i numerosi doveri di questo mondo.

All'epoca in cui Sri Krishna Si trovava personalmente presente in questo universo mortale, nella Sua forma eterna e piena di felicità conosciuta come Syamasundara, tutti coloro che non erano puri devoti non seppero riconoscerLo o apprezzare le Sue glorie. *Avajananti mam mudha manusim tanum asritam* (*B.g.*, 9.11): Egli è fonte di smarrimento per i non-devoti, ma i Suoi devoti possono vederLo continuamente grazie al puro servizio devozionale che Gli offrono.

VERSO 43

*nunam nrpanam tri-madotpathanam
mahim muhus calayatam camubhih
vadhat prapannarti-jihirsayeso
'py upaiksatagham bhagavan kurunam*

TRADUZIONE

Benché sia il Signore in persona e desideri sempre alleviare gli infelici dalle loro sofferenze, Egli [Krishna] Si astenne dall'uccidere i Kuru, sebbene avessero commesso ogni sorta di peccati e sebbene Egli avesse visto altri re, trasportati dai tre fattori stimolanti dell'orgoglio, opprimere continuamente la Terra con i loro potenti movimenti di truppe.

SPIEGAZIONE

Come Egli stesso dichiara nella *Bhagavad-gita*, il Signore appare nel mondo dei mortali per compiere una missione molto importante: annientare i miscredenti e proteggere i fedeli che soffrono. Ma nonostante la Sua missione, Sri Krishna tollerò l'insulto che i Kuru fecero a Draupadi, le ingiustizie commesse contro i Pandava, e anche gli oltraggi diretti verso la Sua stessa Persona. Ci si può dunque domandare perché il Signore abbia tollerato tutti questi misfatti commessi in Sua presenza e perché non abbia punito immediatamente i Kuru. Quando Draupadi fu insultata nell'assemblea dei Kuru, che cercavano di spogiarla davanti agli occhi di tutti, il Signore la protesse dando al suo *sari* una lunghezza infinita; ma non punì immediatamente i colpevoli. Il silenzio del Signore, però, non significa affatto che Egli avesse perdonato l'offesa dei Kuru. Sulla Terra esistevano molti altri re che, gonfi di un eccessivo orgoglio a causa della loro ricchezza, della loro educazione e dei loro numerosi seguaci, opprimevano continuamente la Terra con i movimenti dei loro eserciti. Il Signore aspettava solo che essi fossero tutti riuniti sul campo di battaglia di Kuruksetra per distruggerli in massa, e in questo modo portare subito a termine la fase devastatrice della Sua missione. Quando i dirigenti empi, re e presidenti, sono resi orgogliosi dai loro beni materiali —ricchezza ed educazione— e dall'aumento dei loro sudditi, finiscono sempre col manifestare

la loro potenza militare per opprimere gli innocenti. All'epoca in cui Sri Krishna era presente in persona sulla Terra c'erano molti di questi dirigenti, tanto che Sri Krishna organizzò la battaglia di Kuruksetra. Al momento di rivelare la Sua *visva-rupa* il Signore spiegò la Sua missione devastatrice con queste parole: "Di Mia volontà sono sceso sulla Terra nella funzione di tempo inesorabile per diminuire il numero degli indesiderabili. Tranne voi, Pandava, tutti i guerrieri degli eserciti che si affrontano periranno. Il castigo non aspetterà la tua partecipazione; tutti, per Mio ordine, sono già uccisi. Se tu vuoi la gloria di essere l'eroe di questa battaglia e vuoi godere del bottino della guerra, o SavyaSaci, diventa, in questa lotta, la causa immediata della vittoria, e lascia che gli uomini te ne attribuiscono il merito. Ho già ucciso tutti i guerrieri valorosi— Bhisma, Drona, Jayadratha, Karna e gli altri grandi generali. Non aver paura. Combatti e sarai celebrato come un grande eroe." (B.g., 11.32-34) Il Signore desidera sempre che il Suo devoto diventi l'eroe di qualche impresa compiuta da Lui stesso. Perciò volle fare di Arjuna, Suo devoto e amico, l'eroe della battaglia di Kuruksetra; questa è la ragione per cui il Signore attese che tutti i miscredenti del mondo si riunissero in uno stesso luogo. Questa è l'unica ragione della Sua attesa.

VERSO 44

*ajasya janmotpatha-nasanaya
karmany akartur grahanaya pumsam
nanv anyatha ko 'rhati deha-yogam
paro gunanam uta karma-tantram*

TRADUZIONE

L'avvento del Signore ha luogo affinché siano annientati i ribelli. Le Sue attività sono di natura trascendentale e si offrono alla comprensione di tutti gli esseri. Altrimenti, perché il Signore scenderebbe sulla Terra, Lui che trascende tutte le influenze materiali?

SPIEGAZIONE

Isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha (Brahma-samhita, 5.1): la forma del Signore è eterna, onnisciente e piena di felicità. Ciò che si può chiamare la Sua "nascita" non è altro che un'apparizione, come quella del sole all'orizzonte. La Sua nascita, infatti, non avviene sotto l'influenza della natura materiale, come quella di un uomo ordinario, e come conseguenza di attività passate. Le parole e le attività del Signore sono divertimenti liberi, autonomi, che non sono soggetti ad alcuna conseguenza materiale. La *Bhagavad-gita* (4.14) lo conferma:

*na mam karmani limpanti
na me karma-phale sprha
iti mam yo 'bhijanati
karmabhir na sa badhyate*²

² L'azione non Mi contamina e Io non aspiro ai frutti dell'azione. Colui che conosce questa verità su di Me non s'impiglia, neppure lui, nelle reazioni dell'attività interessata."

La legge del *karma* enunciata dal Signore Supremo per le anime condizionate non può essere applicata a Lui, né il Signore prova il minimo desiderio di accrescere la Sua perfezione attraverso le Sue attività, come fanno invece gli esseri comuni. La maggior parte degli uomini, infatti, agisce per migliorare le proprie condizioni materiali di vita, ma il Signore possiede già perfettamente ogni ricchezza, ogni potenza, ogni fama, ogni bellezza, ogni conoscenza e ogni rinuncia; come potrebbe dunque aspirare a migliorare la Sua situazione? Nessuno può superarLo in qualcuna delle Sue perfezioni, ciò dimostra che ogni desiderio di miglioramento da parte Sua è assolutamente inutile. Bisogna sempre distinguere tra le attività del Signore e quelle degli esseri comuni. In questo modo si arriverà alla giusta conclusione per quanto riguarda la posizione trascendentale del Signore. Chi arriva a questa conclusione può diventare un devoto del Signore e liberarsi immediatamente da tutte le conseguenze delle sue azioni passate. La *Brahma-samhita* (5.54) lo conferma: *karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam*, il Signore riduce o annienta le reazioni delle attività passate dei Suoi devoti.

Le attività del Signore devono essere riconosciute e apprezzate da tutti gli esseri viventi, poiché hanno lo scopo di attrarre l'anima condizionata verso il Signore. Il Signore agisce sempre in favore dei Suoi devoti, e vedendo che Egli protegge coloro che Lo servono, gli uomini comuni —coloro che compiono azioni interessate o cercano la liberazione— possono essere attratti verso di Lui. Coloro che compiono azioni interessate possono raggiungere il loro scopo se servono il Signore con devozione, e così sarà anche per coloro che cercano la liberazione. Ma il vero devoto non aspira né ai frutti delle sue azioni né a una forma di liberazione. Gusta semplicemente le gloriose attività sovrumane del Signore, che sollevò la collina Govardhana o uccise, nella Sua prima infanzia, la demone Putana. Il Signore compie questi divertimenti al fine di affascinare tutti gli uomini —*karmi*, *jnani* e *bhakta*. Poiché il Signore trascende le leggi del *karma* non rischia di essere condizionato da una forma di *maya*, ciò che è imposto invece agli esseri viventi ordinari legati alle loro azioni e alle conseguenze di tali azioni.

Il secondo scopo dell'apparizione del Signore è quello di annientare gli *asura* ribelli e mettere fine alla propaganda atea di persone meno intelligenti. Ma gli *asura* uccisi personalmente dal Signore ottengono la liberazione; questa è la misericordia senza causa del Signore. Le apparizioni del Signore, piene di significato, sono sempre diverse dalle nascite comuni. Perfino i puri devoti non hanno alcun rapporto col corpo di materia, che dire allora del Signore, che Si manifesta così com'è, nella Sua forma *sac-cid-ananda*. Egli non può in alcun caso essere limitato da una forma materiale.

VERSO 45

*tasya prapannakhila-lokapanam
avasthitanam anusasane sve
arthaya jatasya yadusv ajasya
vartam sakhe kirtaya tirtha-kirteh*

TRADUZIONE

Amico mio, ti prego dunque di cantare le glorie del Signore, che è glorificato in tutti i luoghi di pellegrinaggio. Egli è il non-nato, ma appare in questo mondo, nella Sua misericordia infinita, per benedire tutti i dirigenti dell'universo che si sottomettono a Lui. Solo per il loro bene Egli apparve nella famiglia degli Yadu, i Suoi devoti perfetti.

SPIEGAZIONE

Esistono innumerevoli dirigenti sui diversi pianeti che popolano l'universo: il dio del sole, il dio della luna, Indra sui pianeti celesti, Vayu, Varuna e coloro che abitano su Brahmaloaka, il pianeta dove vive Brahma. Tutti sono obbedienti servitori del Signore e ogni volta che sopraggiunge qualche problema nell'amministrazione degli innumerevoli pianeti dei differenti universi, questi dirigenti pregano affinché il Signore intervenga. E in queste occasioni il Signore discende in questo mondo, come è già stato confermato nello *Srimad-Bhagavatam* (1.3.28):

*ete camsa-kalah pumsah
Krishnas tu bhagavan svayam
indrari-vyakulam lokam
mrdayanti yuge yuge*³

Il Signore appare in ogni era quando i dirigenti sottomessi si trovano in difficoltà; ed Egli appare anche per il piacere dei Suoi puri devoti. I dirigenti sottomessi e i puri devoti sono sempre sotto il diretto controllo del Signore e non disobbediscono mai alla Sua volontà. Ecco perché il Signore Si mostra sempre molto attento nei loro confronti.

Lo scopo dei pellegrinaggi è quello di ricordare continuamente il Signore, perciò il Signore è chiamato anche *tirtha-kirti*. Se si va in un luogo di pellegrinaggio è per avere l'occasione di glorificare il Signore. Anche ai giorni nostri, sebbene tutto sia cambiato, esistono ancora molti luoghi di pellegrinaggio in India. Per esempio, a Mathura e a Vrindavana, dove abbiamo avuto la fortuna di abitare, la gente si sveglia presto il mattino, verso le quattro, e fino a sera dedica tutto il suo tempo per lodare in un modo o nell'altro le sante glorie del Signore. La bellezza di questi luoghi di pellegrinaggio è dovuta al fatto che è possibile ricordare senza sforzo le sante glorie del Signore. Il nome del Signore, la Sua fama, le Sue qualità, la Sua forma, i Suoi divertimenti e tutto ciò che Lo circonda non sono differenti dalla Sua Persona, perciò il canto delle glorie del Signore invoca la Sua presenza personale. In qualunque luogo e in qualunque momento i puri devoti si riuniscano per cantare le glorie del Signore, il Signore Si trova presente, senza il minimo dubbio. Il Signore stesso dice che Egli è sempre là dove i Suoi puri devoti cantano le Sue glorie.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le domande di Vidura."

³ Tutti questi *avatara* sono emanazioni plenarie del Signore o emanazioni di queste emanazioni plenarie. Ma Sri Krishna è Dio, il Signore Supremo nella Sua forma primordiale. Ogni volta che in qualche luogo dell'universo gli atei seminano la discordia, il Signore appare per proteggere i Suoi devoti."

CAPITOLO 2

Uddhava ricorda Sri Krishna

VERSO 1

*Sri-suka uvaca
iti bhagavatah prstah
ksattra vartam priyasrayam
prativaktum na cotseha
autkanthyat smaritesvarah*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Quando Vidura gli chiese di parlare del più caro di tutti gli esseri [Sri Krishna], il grande devoto Uddhava fu incapace di rispondere subito, turbato dall'emozione che suscitava in lui il ricordo del Signore.

VERSO 2

*yah panca-hayano matra
pratar-asaya yacitah
tan naicchad racayan yasya
saparyam bala-lilaya*

TRADUZIONE

Già nella sua infanzia, all'età di cinque anni, era così assorto nel servizio di Sri Krishna che quando sua madre lo chiamava per la colazione mattutina non provava nessun desiderio di mangiare.

SPIEGAZIONE

Uddhava era per natura un devoto di Sri Krishna, un *nitya-siddha*, un'anima liberata dall'istante stesso della nascita. Perciò, già nella sua infanzia serviva in tutta spontaneità Sri Krishna. Era solito giocare con bambole che rappresentavano Krishna, e le serviva vestendole, nutrendole e adorandole. Durante i suoi giochi era costantemente assorto nell'opera di realizzazione spirituale. Questo è il segno di un'anima eternamente liberata, di un devoto che non dimentica mai il Signore. La vita umana ha lo scopo di ravvivare la nostra relazione eterna col Signore, e tutte le ingiunzioni religiose servono a risvegliare questa natura assopita dell'essere individuale. E quanto più

rapidamente avviene questo risveglio, tanto più rapidamente si realizza la missione della vita umana. In una buona famiglia di devoti il bambino ha l'occasione di servire il Signore in molti modi. Un'anima che è già avanzata nel servizio devozionale ha la possibilità di rinascere in una di queste famiglie illuminate. Lo conferma la *Bhagavad-gita* (6.41), *sucinam Srimatam gehe yoga-bhrasto 'bhijayate*: il devoto che ha fallito nella via della perfezione ottiene l'opportunità di rinascere in una famiglia di *brahmana* qualificati o in una famiglia ricca e nobile. Questi due tipi di famiglie offrono la possibilità di risvegliarsi naturalmente alla coscienza di Dio, perché, soprattutto in queste famiglie dove Sri Krishna è adorato regolarmente, il bambino può facilmente imitare il sistema di adorazione praticato dai genitori.

Il metodo detto *pancaratriki*, usato per educare le persone nel servizio devozionale, corrisponde al culto offerto nel tempio e permette ai neofiti di addestrarsi nella pratica del servizio di devozione offerto al Signore. Anche Maharaja Pariksit aveva l'abitudine di giocare con bambole che rappresentavano Krishna. Ancora oggi, in India, i bambini di buona famiglia ricevono bambole che rappresentano Rama o Krishna, o a volte anche esseri celesti, in modo che possano sviluppare un'attitudine di servizio verso il Signore. Per la grazia del Signore, anche noi abbiamo ricevuto la stessa opportunità dai nostri genitori, e l'inizio della nostra vita fu caratterizzato da questo principio.

VERSO 3

*sa katham sevaya tasya
kalena jarasam gatah
prsto vartam pratibruyad
bhartuh padav anusmaran*

TRADUZIONE

Così Uddhava aveva servito il Signore continuamente, fin dall'infanzia, e sebbene avanzato negli anni la sua attitudine al servizio non si affievolì mai. Non appena gli fu chiesto di parlare del Signore affiorarono alla sua memoria mille ricordi.

SPIEGAZIONE

Il servizio trascendentale offerto al Signore non ha nulla di materiale. L'attitudine di servizio del devoto aumenta sempre e non si affievolisce mai.

In generale, quando una persona raggiunge una certa età le si dà il permesso di andare in pensione, ma per quanto riguarda il servizio spirituale offerto al Signore non c'è questione di andare in pensione, anzi, lo spirito di servizio aumenta con l'età. Poiché il servizio spirituale non stanca mai, il problema di ritirarsi non c'è. Sul piano materiale, quando un uomo anziano arriva al termine delle sue forze, gli viene concesso di ritirarsi, ma nel servizio trascendentale non c'è alcuna sensazione di fatica, perché si tratta di un'attività spirituale e non fisica. Ogni attività fisica è destinata a diminuire man mano che il corpo invecchia, ma l'anima non invecchia mai, perciò sul piano spirituale il servizio che si compie non è mai causa di fatica.

Non c'è dubbio che Uddhava fosse invecchiato, ma ciò non significa che la sua anima fosse invecchiata. Il suo atteggiamento di servizio verso il Signore maturò sul piano trascendentale, perciò non appena Vidura gli chiese di parlare di Sri Krishna, ricordò subito il suo Signore secondo le circostanze in cui si era trovato con Lui e perse totalmente coscienza del proprio essere fisico. Questo è il segno del puro servizio devozionale, come rivelerà in seguito l'insegnamento di Sri Kapila a Sua madre Devahuti (*laksanam bhakti-yogasya...*).

VERSO 4

*sa muhurtam abhut tusnim
Krishnanghri-sudhaya bhramam
tivrena bhakti-yogena
nimagnah sadhu nirvrtah*

TRADUZIONE

Per un momento egli rimase silenzioso, il suo corpo non si mosse. Assorto nel nettare del ricordo dei piedi di loto del Signore, perso nell'estasi devozionale, sembrava sprofondare sempre più in quell'estasi.

SPIEGAZIONE

Alla richiesta di Vidura di parlare di Krishna, Uddhava sembrò riemergere da un sonno profondo, e come rimpiangendo di aver dimenticato per un istante i piedi di loto del Signore, egli ricordò di nuovo i Suoi piedi di loto e tutto il servizio d'amore trascendentale che Gli aveva offerto; così facendo ritrovò la stessa estasi che aveva provato un tempo in presenza del Signore. Poiché il Signore è assoluto, non esiste alcuna differenza tra il ricordo della Sua Persona e la Sua presenza personale. Uddhava rimase dunque completamente silenzioso per un momento, ma sembrò subito sprofondare sempre più nella sua estasi. Questi sentimenti d'estasi sono caratteristici del devoto molto elevato e possono comportare otto tipi di trasformazioni spirituali che si manifestano a livello fisico, come le lacrime, i tremiti, un sudore eccessivo, una grande agitazione, palpitazioni e un senso di soffocamento. Tutte queste manifestazioni dell'estasi apparvero sul corpo di Uddhava, in presenza di Vidura.

VERSO 5

*pulakodbhinna-sarvango
muncan milad-drsa sucah
purnartho laksitas tena
sneha-prasara-samplutah*

TRADUZIONE

Vidura poté così constatare che Uddhava manifestava sul corpo tutti i segni spirituali dell'estasi più perfetta, e si sforzava di trattenere le

lacrime di separazione che riempivano i suoi occhi. Capì allora che Uddhava aveva perfettamente sviluppato il profondo amore per Dio.

SPIEGAZIONE

Vidura, essendo un esperto devoto del Signore, poté osservare in Uddhava i segni di una vita devozionale del più alto livello e poté così concludere che Uddhava era giunto alla perfezione dell'amore per Dio. Le trasformazioni fisiche dovute all'estasi nascono al livello spirituale; non sono manifestazioni artificiali sviluppate con l'allenamento. Il servizio di devozione si sviluppa in tre fasi: il primo consiste nell'osservare i principi regolatori che guidano la pratica del servizio di devozione; il secondo è raggiunto dai devoti realizzati che si stabiliscono nella pratica ferma e assidua del servizio di devozione, e il terzo corrisponde a quello dell'estasi, che si esprime attraverso varie trasformazioni fisiche di natura spirituale. Le nove attività del servizio devozionale, tra cui l'ascolto, il canto e il ricordo, sono la fase iniziale di questo metodo. Ascoltando regolarmente le glorie e i divertimenti del Signore, il discepolo purifica il suo cuore da ogni contaminazione. Poi, man mano che si purifica, si stabilisce sempre più fermamente nel servizio di devozione. Gradualmente le sue attività si evolvono e prendono successivamente la forma di costanza, fede profonda, gusto, realizzazione e assimilazione. Questi diversi stadi di evoluzione contribuiscono a sviluppare in lui l'amore per Dio fino al suo livello più alto. Si manifestano poi altri sintomi, come l'affetto, la collera e l'attaccamento che sfociano, in alcuni casi eccezionali, nel *maha-bhava*, livello generalmente inaccessibile all'essere individuale. Tutti questi sintomi erano visibili in Sri Caitanya Mahaprabhu, la personificazione stessa dell'amore per Dio.

Nel suo *Bhakti-rasamrta-sindhu*, Srila Rupa Gosvami, il principale discepolo di Sri Caitanya Mahaprabhu, descrive sistematicamente tutte le manifestazioni spirituali visibili nella persona di un puro devoto come Uddhava. Abbiamo scritto uno studio riassuntivo del *Bhakti-rasamrta-sindhu*, intitolato *Il Nettare della Devozione*, per dare la possibilità a coloro che lo desiderano di ottenere informazioni più dettagliate sulla scienza del servizio di devozione.

VERSO 6

*sanakair bhagaval-lokan
nrlokam punar agatah
vimrjya netre viduram
prityahoddhava utsmayan*

TRADUZIONE

Il grande devoto Uddhava tornò subito dalla dimora del Signore sul piano umano, e asciugandosi le lacrime risvegliò i suoi ricordi e si rivolse amabilmente a Vidura.

SPIEGAZIONE

Mentre Uddhava era pienamente assorto nell'estasi spirituale dell'amore per Dio, dimenticò tutto del mondo esterno. Il puro devoto vive sempre nella

dimora del Signore Supremo, anche quando si trova ancora in questo corpo, che sembra appartenere al mondo materiale. Il fatto è che il puro devoto non si trova esattamente sul piano corporeo, poiché è assorto in pensieri spirituali, pensieri che riguardano l'Assoluto. Così, quando Uddhava volle parlare a Vidura dovette scendere dalla dimora del Signore, Dvaraka, sul piano materiale, quello degli esseri umani. Benché sia presente su questo pianeta mortale, il puro devoto si trova quaggiù in relazione col Signore, per impegnarsi nel Suo servizio d'amore sublime e per nessuna ragione materiale. L'essere individuale può vivere sia sul piano materiale sia nella dimora trascendentale del Signore, secondo la sua condizione naturale. Il cambiamento di condizione dell'essere vivente è spiegato nel *Caitanya-caritamṛta* nelle istruzioni che Sri Caitanya impartì a Srila Rupa Gosvami: "Gli esseri viventi subiscono in tutto l'universo, e vita dopo vita, le conseguenze delle loro azioni interessate. Alcuni di loro possono essere influenzati dalla compagnia dei puri devoti e avendo così sviluppato un certo gusto per il servizio di devozione, ottengono la possibilità di impegnarsi in questo servizio. Questo gusto iniziale è il seme del servizio di devozione, e colui che è così fortunato da ricevere questo seme dovrebbe piantarlo nel più profondo del proprio cuore. Poi, come si annaffia un seme perché si sviluppi, il devoto dovrà coltivare il seme del servizio di devozione situato nel suo cuore ascoltando e cantando i santi nomi e i divertimenti del Signore. Così nutrito, il seme del servizio di devozione si trasformerà gradualmente in una pianta, e il devoto, come un giardiniere, continuerà ad annaffiarla con l'ascolto e il canto costante delle glorie del Signore. La pianta crescerà a tal punto da attraversare l'intero universo materiale, poi penetrerà nel mondo spirituale, sviluppandosi sempre più verso l'alto, fino a raggiungere il pianeta Goloka Vrindavana. Il devoto-giardiniere è dunque in contatto con la dimora del Signore anche mentre abita nell'universo materiale grazie al servizio devozionale che offre al Signore semplicemente cantando e ascoltando le Sue glorie. Come un rampicante comune prende rifugio in una pianta più forte, il rampicante del servizio devozionale, nutrito dal devoto, trova rifugio ai piedi di loto del Signore e si attacca ad essi. Quando il rampicante si è fissato, comincia a dare frutti; il giardiniere che l'ha curato può allora gustare questi frutti d'amore, raggiungendo così la perfezione della sua esistenza." Visto il suo comportamento, era evidente che Uddhava aveva raggiunto questo livello. Poteva dunque raggiungere il pianeta supremo e contemporaneamente abitare in questo mondo.

VERSO 7

*uddhava uvaca
Krishna-dyumani nimloce
girnesv ajagarena ha
kim nu nah kusalam bruyam
gata-Srisu grhesv aham*

TRADUZIONE

Sri Uddhava disse:

Mio caro Vidura, il sole del mondo, Sri Krishna, è tramontato, e la nostra dimora è stata divorata dal grande serpente del tempo. Come potrei parlarti del nostro benessere?

SPIEGAZIONE

La scomparsa del sole di Krishna può essere spiegata come segue, secondo il commento di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura. Vidura era stato colpito da un grande dolore nell'apprendere che la grande dinastia Yadu e la propria famiglia, la dinastia Kuru, erano state distrutte. Uddhava aveva compreso il dolore di Vidura, perciò volle dapprima esprimergli la propria comprensione dicendo che dopo il tramonto del sole tutti gli esseri si trovano immersi nell'oscurità. Poiché il mondo intero era immerso nell'oscurità del dolore, né Vidura né Uddhava potevano essere felici. Uddhava era tanto addolorato quanto Vidura, e non trovava niente da dire sul benessere dei suoi parenti.

Il paragone di Krishna col sole è molto appropriato. Non appena il sole tramonta appaiono immediatamente le tenebre. Ma le tenebre che avvolgono gli uomini comuni non toccano il sole, né all'alba né al tramonto. L'apparizione e la scomparsa di Sri Krishna assomigliano esattamente a quelle del sole. Il Signore appare e scompare in innumerevoli universi, e quando Si trova presente in un particolare universo, questo è immerso nella luce trascendentale, mentre l'universo che ha appena lasciato s'immerge nelle tenebre. Tuttavia, questi divertimenti si svolgono eternamente. Il Signore è sempre presente in uno degli innumerevoli universi, come il sole è sempre presente in uno dei due emisferi, quello orientale o quello occidentale. Il sole è sempre visibile in India o in America, ma quando illumina l'India, il continente americano è immerso nelle tenebre, e viceversa, quando i raggi del sole illuminano l'America, la penisola indiana è nell'oscurità.

Come il sole appare al mattino e si alza gradualmente fino al meridiano per poi tramontare e sorgere simultaneamente nell'altro emisfero, così la scomparsa di Krishna in un universo corrisponde all'inizio dei Suoi divertimenti in un altro universo. Per essere più precisi, appena un divertimento termina sulla Terra comincia a manifestarsi altrove. In questo modo i Suoi *nitya-lila*, i Suoi divertimenti eterni, continuano senza fine. Noi sappiamo che il sole sorge una volta ogni ventiquattro ore, similmente i divertimenti di Sri Krishna diventano visibili in un particolare universo una volta ogni giorno di Brahma che, come afferma la *Bhagavad-gita*, dura quattro miliardi trecentoventi milioni (4.320.000.000) di anni terrestri. Ma ovunque Si trovi il Signore, si svolgono, a intervalli regolari, tutti i Suoi meravigliosi divertimenti, così come sono riportati nelle Scritture rivelate.

Al tramonto del sole i serpenti diventano più forti, i ladri si sentono incoraggiati e i fantasmi diventano attivi, ma il fiore di loto perde la sua bellezza e l'uccello *cakravaki* si lamenta. Similmente, con la scomparsa di Sri Krishna gli atei si sentono ravvivati mentre i devoti si rattristano.

VERSO 8

*durbhago bata loko 'yam
yadavo nitaram api*

*ye samvasanto na vidur
harim mina ivodupam*

TRADUZIONE

Com'è sfortunato questo universo, con tutti i suoi pianeti! Ma più sfortunati ancora sono i componenti della dinastia Yadu, che non seppero riconoscere in Sri Hari la Persona Suprema, come i pesci non seppero identificare la luna.

SPIEGAZIONE

Uddhava lamenta la sfortuna di coloro che, in questo mondo, non seppero riconoscere il Signore, Sri Krishna, quando Si trovava in loro presenza, sebbene tutte le Sue qualità divine e trascendentali fossero manifestate ai loro occhi. Dall'istante del Suo avvento dietro le sbarre della prigione del re Kamsa fino al Suo *mausala-lila*, Egli manifestò le Sue potenze divine, quelle del Signore Supremo, attraverso le sei perfezioni, che sono la ricchezza, la forza, la fama, la bellezza, la conoscenza e la rinuncia, eppure gli sciocchi non seppero riconoscere in Lui il Signore Supremo. Le persone sciocche, che non avevano avuto un contatto diretto col Signore, credettero che Egli fosse semplicemente un personaggio storico straordinario, ma ancora più sfortunati di loro furono i familiari del Signore, i componenti della dinastia Yadu, che erano sempre in compagnia del Signore ma non furono in grado di riconoscerLo come Dio, la Persona Suprema. Uddhava lamentava anche la propria sfortuna, poiché sebbene sapesse che Krishna era Dio, la Persona Suprema, non aveva saputo trarre pieno vantaggio dall'occasione che gli era stata offerta di servire il Signore con devozione. Egli rimpiangeva così la sfortuna di tutti, compresa la propria. I puri devoti del Signore si considerano sempre i più sfortunati. Ciò è dovuto al loro estremo amore per Dio; infatti, questo sentimento è una delle manifestazioni trascendentali del *viraha*, il dolore della separazione.

Le Scritture rivelate insegnano che la luna nacque dall'oceano di latte. Sui pianeti superiori esiste infatti un oceano di latte, dove Sri Visnu, che controlla il cuore di ogni essere vivente come Paramatma (l'Anima Suprema), abita nella forma di Ksirodakasayi Visnu. Coloro che non credono nell'esistenza di un oceano di latte soltanto perché non conoscono nient'altro che un oceano di acqua salata dovrebbero sapere che la Terra è chiamata anche *go*, che significa mucca. L'urina di mucca è salata, e secondo la medicina ayur-vedica è considerata molto efficace per curare i disturbi di fegato. I pazienti a cui viene somministrata possono non avere mai gustato il latte di mucca per il semplice motivo che non si dà mai il latte ai malati di fegato. Ma niente impedisce loro di sapere che la mucca dà anche latte, sebbene non l'abbiano mai assaggiato e conoscano solo la sua urina. Similmente, gli uomini che hanno esperienza solo di questo minuscolo pianeta, dove si trova l'oceano di acqua salata, possono apprendere dalle Scritture rivelate che esiste anche un oceano di latte, sebbene essi non l'abbiano mai visto. È da questo oceano di latte che nacque la luna, ma i pesci che nuotavano in questo oceano non seppero riconoscere la luna e pensarono che fosse un altro pesce, benché differente da loro. I pesci

scambiarono la luna per uno di loro, o al massimo per un oggetto brillante, ma niente di più. Le persone sfortunate che non sanno riconoscere Sri Krishna sono paragonabili a questi pesci. Essi vedono in Lui un loro simile, forse un po' eccezionale per la Sua ricchezza, la Sua potenza e le altre Sue qualità, ma pur sempre uno di loro. La *Bhagavad-gita* (9.11) conferma la sfortuna di questi sciocchi: *avajananti mam mudha manusim tanum asritam*.⁴

VERSO 9

*ingita-jnah puru-praudha
ekaramas ca satvatah
satvatam rsabham sarve
bhutavasam amamsata*

TRADUZIONE

Gli Yadu erano tutti devoti sperimentati, eruditi ed esperti nello studio della psiche. Soprattutto essi accompagnavano sempre il Signore in ogni tipo di svago, eppure seppero solo vedere in Lui il Supremo, uno e onnipresente.

SPIEGAZIONE

I *Veda* affermano che nessuno può comprendere il Signore Supremo, o Paramatma, solo con la propria erudizione o capacità speculativa: *nayam atma pravacanena labhyo na medhaya na bahuna srutena* (*Katha Upanisad*, 1.2.23) Egli può essere compreso solo da colui che riceve la Sua misericordia. Gli Yadava erano tutti eccezionalmente eruditi ed esperti, ma sebbene avessero conosciuto il Signore come Colui che vive nel cuore di ogni essere, nessuno di loro poté capire che Egli era Dio, la Persona originale. Questa mancanza non era dovuta alla loro erudizione insufficiente, ma unicamente alla loro sfortuna. Del resto, a Vrindavana, nessuno conosceva Krishna come Paramatma, perché gli abitanti di questo villaggio erano puri devoti del Signore, per nulla preoccupati delle convenzioni, e vedevano in Lui solo l'oggetto del loro amore. Non sapevano che Egli era Dio, la Persona Suprema. Gli Yadu, invece, o gli abitanti di Dvaraka, sapevano che Krishna era Vasudeva, l'Anima Suprema onnipresente, ma non Lo vedevano come il Signore Supremo. Come eruditi dei *Veda*, essi confermavano l'autenticità degli inni vedici: *eko devah. .. sarva-bhutadhivasa... antaryami... e vrsninam para-devata ...* Così gli Yadu accettarono Sri Krishna come l'Anima Suprema incarnata nella loro famiglia, ma niente più.

VERSO 10

*devasya mayaya sprsta
ye canyad asad-asritah*

⁴ "Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale, né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste."

*bhramyate dhira na tad-vakyair
atmany ustatmano harau*

TRADUZIONE

In nessuna circostanza i discorsi di persone sviolate dall'energia illusoria del Signore possono distrarre l'intelligenza delle anime completamente sottomesse al Signore.

SPIEGAZIONE

Come dimostrano i *Veda*, Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema. Egli è accettato come tale da tutti gli *acarya*, compreso Sripada Sankaracarya. Ma quando Si trovava presente in questo mondo, differenti gruppi di uomini Lo videro in modi differenti, perciò differenti furono anche le loro considerazioni su di Lui. In generale, le persone che avevano fede nelle Scritture rivelate accettarono il Signore così com'è, e tutti furono immersi in un profondo dolore quando Egli lasciò questa Terra. A questo proposito abbiamo già parlato, nel primo Canto, dello sgomento di Arjuna e di Yudhisthira, per i quali la scomparsa di Sri Krishna rimase intollerabile fino alla fine della loro vita.

Gli Yadava avevano solo una conoscenza parziale del Signore, ma sono ugualmente gloriosi, perché ebbero l'opportunità di vivere a contatto col Signore, che agiva come il capo della loro famiglia, e poterono quindi servirLo intimamente. Non bisogna mettere gli Yadava e gli altri devoti del Signore nella stessa categoria di coloro che commettono l'errore di vedere in Lui un uomo ordinario e che sono certamente confusi dall'energia illusoria. Questi ultimi hanno una mentalità infernale e invidiano il Signore Supremo. L'energia illusoria agisce su di loro con grande potenza perché, nonostante la loro vasta cultura materiale, essi sono privi di fede e contagiati da una mentalità atea. Sono sempre pronti a sostenere che Sri Krishna era solo un uomo ordinario, ucciso da un cacciatore a causa delle attività empie di cui Si era reso colpevole complottando contro i figli di Dhrtarastra e contro Jarasandha, re demoniaci che governavano la Terra. Questi miscredenti non hanno alcuna fede in questo verso della *Bhagavad-gita* (4.14) in cui si afferma che il Signore non è affatto soggetto alle conseguenze delle Sue azioni: *na mam karmani limpanti*. Sempre secondo il punto di vista degli atei, la famiglia di Krishna, la dinastia Yadu, fu distrutta per effetto di una maledizione proferita contro di loro dai *brahmana* a causa dei peccati commessi da Krishna, come l'uccisione dei figli di Dhrtarastra e altri misfatti. Nessuna di queste bestemmie può toccare il cuore dei devoti del Signore perché essi conoscono perfettamente la verità. L'intelligenza dei devoti non può mai essere turbata quando si tratta di ciò che riguarda il Signore. Ma coloro che sono turbati da questi discorsi degli *asura* sono tanto condannabili quanto gli *asura* stessi. Questo è il significato delle parole di Uddhava in questo verso.

VERSO 11

*pradarsyatapta-tapasam
avitrapta-drsam nrnam
adayantar adhad yas tu*

sva-bimbam loka-locanam

TRADUZIONE

Il Signore, Sri Krishna, che sulla Terra aveva manifestato agli occhi di tutti la Sua forma eterna, scomparve sottraendo la Sua forma alla vista di coloro che, per non aver compiuto le austerità richieste, non erano in grado di vederLo [così com'è].

SPIEGAZIONE

Le parole *avitrpta-drsam* sono significative in questo verso. Nel mondo materiale le anime condizionate si sforzano di soddisfare i sensi in vari modi, ma tutte falliscono perché è impossibile essere soddisfatti con questi tentativi. A questo proposito si può fare l'esempio, molto appropriato, di un pesce fuori dell'acqua. Se si toglie un pesce dal suo elemento e lo si pone sulla terraferma, tutto ciò che si potrà fare per renderlo felice sarà inutile. Similmente, l'anima spirituale può essere felice solo in compagnia dell'Essere Supremo, la Persona di Dio, e in nessun altro luogo. Per la Sua illimitata e incondizionata misericordia, il Signore possiede innumerevoli pianeti Vaikuntha nella sfera del mondo spirituale, detta *brahmajyoti*, e in questo mondo trascendentale esiste un numero illimitato di possibilità per il piacere, anch'esso illimitato, degli esseri viventi.

Il Signore viene in persona in questo mondo per svelare i Suoi divertimenti trascendentali, rappresentati in modo esemplare a Vrindavana, Mathura e Dvaraka. Egli appare al solo fine di attrarre le anime condizionate a tornare a Dio, nella loro dimora originale, nel mondo eterno. Ma coloro che non hanno accumulato a sufficienza atti di virtù, quando osservano questi divertimenti non ne sono attratti. La *Bhagavad-gita* afferma a questo proposito che solo coloro che hanno abbandonato completamente la via del peccato e delle sue conseguenze possono impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore. L'insieme delle prescrizioni rituali vediche è destinato a impegnare ogni anima condizionata sulla via della virtù. Aderendo rigidamente ai principi prescritti per i diversi gruppi della società, si possono acquisire alcune qualità come la veridicità, il controllo della mente e dei sensi, la tolleranza e così via, e si può essere elevati allo stadio in cui è possibile praticare il servizio di devozione puro. Solo questa visione trascendentale può soddisfare completamente tutti i nostri desideri materiali.

Quando il Signore era presente sulla Terra, coloro che furono appagati in tutti i loro desideri materiali semplicemente vedendoLo nella giusta prospettiva poterono tornare con Lui nel Suo regno. Ma coloro che non poterono vedere il Signore così com'è rimasero attaccati ai loro desideri materiali e non poterono tornare a Dio, nella loro dimora originale. E quando il Signore scomparve alla vista di tutti, lo fece sempre nella Sua forma originale ed eterna, come afferma questo verso. Il Signore lasciò questo mondo nel Suo stesso corpo; non lasciò il Suo corpo quaggiù come credono generalmente le anime condizionate. Questo verso distrugge la falsa teoria dei non-devoti infedeli secondo cui il Signore avrebbe lasciato questo mondo come un comune essere condizionato.

Il Signore apparve per alleviare il mondo dall'inutile fardello degli *asura* miscredenti, dopodiché scomparve agli occhi del mondo.

VERSO 12

*yan martya-lilaupayikam sva-yoga-
maya-balam darsayata grhitam
vismapanam svasya ca saubhagarddheh
param padam bhusana-bhusanangam*

TRADUZIONE

Il Signore [Sri Krishna] apparve nel mondo dei mortali in virtù della Sua potenza interna, *yoga-maya*. Venne nella Sua forma eterna, perfettamente adatta ai Suoi divertimenti. Questi divertimenti hanno fatto la meraviglia di tutti, anche di coloro che erano orgogliosi della loro opulenza, e perfino del Signore stesso nella Sua forma di Signore di Vaikuntha. Perciò il Suo corpo trascendentale è l'ornamento di tutti gli ornamenti.

SPIEGAZIONE

Come affermano gli inni vedici (*nityo nityanam cetanas cetananam*), il Signore Supremo eccelle tra tutti gli esseri viventi in tutti gli universi del mondo materiale. Egli è il capo di tutti gli esseri, nessuno può superarlo o anche uguagliarlo in ricchezza, potenza, fama, bellezza, conoscenza o rinuncia. Quando Sri Krishna era presente nel nostro universo sembrava un essere umano poiché era apparso in una forma adatta ai Suoi divertimenti nel mondo dei mortali. Non apparve nella società umana nella Sua forma di Vaikuntha, dotata di quattro braccia, perché questa forma non si sarebbe prestata ai Suoi divertimenti. Ma benché Egli sia venuto sotto sembianze umane, nessuno ha mai potuto uguagliarlo in una delle Sue sei perfezioni. Ognuno, in questo mondo, è più o meno orgoglioso della propria opulenza, ma quando Sri Krishna era presente nella società umana, superava tutti i Suoi contemporanei nell'universo intero.

Quando i divertimenti del Signore si manifestano agli occhi degli uomini sono chiamati *prakata*, e quando non sono visibili sono chiamati *aprakata*. In realtà, i divertimenti del Signore non finiscono mai, proprio come il sole non lascia mai il cielo. Il sole è sempre nella sua orbita, ma talvolta è visibile e talvolta invisibile ai nostri occhi limitati; similmente, i divertimenti del Signore si svolgono sempre in qualche universo. Quando Krishna scomparve dal regno trascendentale di Dvaraka, scomparve solo alla vista di coloro che si trovavano là in quel momento. Non dobbiamo credere erroneamente che il corpo trascendentale del Signore, perfettamente adatto ai Suoi divertimenti nel mondo dei mortali, sia in qualche modo inferiore alle Sue differenti manifestazioni che Si trovano sui Vaikunthaloka. In realtà, i corpi che Egli manifesta nel mondo materiale sono trascendentali per eccellenza nel senso che i Suoi divertimenti nel mondo mortale rivelano una misericordia più grande di quella che Egli manifesta sui pianeti Vaikuntha. Sui Vaikunthaloka il Signore è misericordioso verso gli esseri liberati, i *nitya-mukta*, ma nei Suoi

divertimenti nel mondo dei mortali Egli è misericordioso anche verso le anime eternamente condizionate, i *nitya-baddha*. Inoltre, le sei meravigliose perfezioni che Egli manifesta nel mondo dei mortali per opera della Sua energia interna, *yoga-maya*, sono rare perfino sui Vaikunthaloka. Tutti i Suoi divertimenti furono manifestati dalla Sua energia spirituale, e non dall'energia materiale. La perfezione della Sua *rasa-lila* a Vrindavana e della Sua vita familiare in compagnia delle Sue sedicimila mogli stupisce perfino Narayana a Vaikuntha, e a maggior ragione stupisce gli esseri del mondo mortale. Questi divertimenti attraggono anche gli *avatara* del Signore come Sri Rama, Nrsimha e Varaha. La Sua opulenza in ogni cosa è superiore a tal punto che i Suoi divertimenti sono adorati perfino dal Signore di Vaikuntha, che non è differente da Krishna stesso.

VERSO 13

*yad dharma-sunor bata rajasuye
niriksyā drk-svastyayanam tri-lokah
kartsnyena cadyeha gatam vidhatur
arvak-srtau kausalam ity amanyata*

TRADUZIONE

Tutti gli esseri del sistema planetario superiore, intermedio e inferiore si erano riuniti attorno all'altare eretto per il sacrificio *rajasuya* compiuto da Maharaja Yudhisthira. Dopo aver visto le meravigliose fattezze del corpo di Sri Krishna, tutti ritennero che Egli fosse la manifestazione più perfetta dell'abilità creatrice di Brahma, il padre di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Non c'era niente che si potesse paragonare all'aspetto fisico di Sri Krishna quando Egli Si trovava in questo mondo. L'oggetto più meraviglioso del mondo materiale può essere paragonato al fiore di loto blu o alla luna piena nel cielo, ma anche il fiore di loto e la luna erano sconfitti dalla bellezza del corpo di Sri Krishna, e ciò fu accertato dagli esseri celesti, le creature più belle dell'universo. Gli esseri celesti pensarono che Sri Krishna, come loro, fosse stato creato da Brahma, ma in realtà Brahma stesso fu creato da Sri Krishna. Non era nel potere di Brahma creare la bellezza trascendentale del Signore Supremo. Nessuno ha creato Krishna, è Lui piuttosto che ha creato tutti gli esseri. Come Egli afferma nella *Bhagavad-gita* (10.8): *aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*.⁵

VERSO 14

*yasyanuraga-pluta-hasa-rasa-
lilavaloka-pratilabdha-manah
vraja-striyo drgbhir anupavrta-*

⁵ "Io sono la fonte di tutti i mondi spirituali e materiali. Tutto emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il cuore."

dhiyo 'vatasthuh kila krtya-sesah

TRADUZIONE

Dopo aver scambiato con Lui risa, sguardi e dolci sentimenti, le ragazze di Vraja sprofondarono nell'angoscia quando Krishna le lasciò. Un tempo Lo seguivano continuamente con lo sguardo, ma ormai non potevano che rimanere sedute, l'intelligenza stordita, incapaci di portare a termine i loro doveri domestici.

SPIEGAZIONE

Nella Sua infanzia a Vrindavana, Sri Krishna era diventato famoso come l'amico dispettoso di tutte le ragazze della Sua età, per le quali Egli provava un amore perfettamente spirituale. Il Suo amore per loro era così intenso che non c'è niente che possa essere paragonato all'estasi che Gli procurava, e le ragazze di Vraja provavano per Lui un attaccamento così profondo che il loro affetto superava quello dei grandi esseri celesti, come Brahma e Siva. Alla fine Krishna ammise di essere stato vinto dall'affetto trascendentale delle *gopi* e Si dichiarò incapace di ricambiare il loro meraviglioso affetto. Sebbene a volte le *gopi* sembrassero esasperate dal comportamento dispettoso del Signore, quando Krishna le lasciava non potevano tollerare la separazione e Lo seguivano sempre con lo sguardo e con la mente. In Sua assenza erano così turbate che non riuscivano neppure a portare a termine i loro doveri domestici. Anche negli scambi d'amore tra ragazzi e ragazze nessuno supera Krishna. Le Scritture rivelate affermano che Sri Krishna non va mai oltre i confini di Vrindavana, ma dimora eternamente là, legato dall'amore assoluto dei suoi abitanti. Di conseguenza, anche se Krishna non è visibile ora, noi abbiamo la sicurezza che Egli non Si allontana mai da Vrindavana, nemmeno per un istante.

VERSO 15

*sva-santa-rupesv itaraih sva-rupair
abhyardyanesv anukampitatma
paravareso mahad-amsa-yukto
hy ajo 'pi jato bhagavan yathagnih*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, la cui compassione è illimitata, controllore della creazione materiale e spirituale, è il non-nato, ma quando le persone che si trovano sotto l'influenza dell'energia materiale si oppongono ai Suoi pacifici devoti, Egli appare proprio come il fuoco, accompagnato dal *mahat-tattva*.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore sono pacifici per natura perché non hanno desideri materiali. La stessa cosa vale per le anime liberate, che non si lamentano mai perché non desiderano niente per sé stesse. Infatti, il desiderio di possedere conduce l'uomo a lamentarsi quando perde ciò che possedeva. I devoti non

desiderano né i beni materiali né la liberazione spirituale. Essi si stabiliscono per dovere nel servizio d'amore trascendentale al Signore, e non si preoccupano del luogo in cui si trovano o dell'azione da compiere. I *karmi*, i *jnani* e gli *yogi* desiderano tutti qualche beneficio materiale o spirituale. I *karmi* vogliono i beni materiali, mentre i *jnani* e gli *yogi* aspirano ai beni spirituali, ma i devoti non desiderano né l'una né l'altra cosa. Essi hanno un solo desiderio, quello di servire il Signore in qualunque luogo del mondo spirituale o materiale. Egli desidera, e il Signore Si mostra sempre particolarmente compassionevole verso questi devoti.

I *karmi*, i *jnani* e gli *yogi* hanno ciascuno una mentalità diversa secondo il modo in cui la natura materiale agisce su di loro, perciò sono chiamati *itara*, o non-devoti. Gli *itara*, di cui anche gli *yogi* fanno parte, perseguitano talvolta i devoti del Signore. Durvasa Muni, grande *yogi*, perseguitò Maharaja Ambarisa poiché questi era un grande devoto del Signore. E il famoso *karmi* e *jnani* Hiranyakasipu perseguitò il proprio figlio *vaisnava*, Prahlada Maharaja. Ci sono molti esempi che dimostrano come i pacifici devoti del Signore siano perseguitati dagli *itara*. Quando sorgono questi conflitti, il Signore, nella Sua grande compassione verso i puri devoti, appare di persona, accompagnato dalle Sue emanazioni plenarie che regnano sul *mahat-tattva*.

Il Signore è presente ovunque, sul piano materiale e su quello spirituale, e sceglie di apparire per il bene dei Suoi devoti non appena sorge un conflitto tra devoti e non-devoti. Come l'elettricità può manifestarsi in qualsiasi luogo per un semplice attrito della materia, il Signore, che è onnipresente, si manifesta appena c'è un "attrito" fra devoti e non-devoti. Quando Sri Krishna viene in questo mondo per compiere la Sua missione, tutte le Sue emanazioni plenarie Lo accompagnano. Quando Egli apparve come il figlio di Vasudeva ci furono divergenze di opinione sulla Sua identità divina. Alcuni dicevano che era Dio, la Persona Suprema, altri Lo consideravano una manifestazione di Narayana, altri ancora una manifestazione di Ksirodakasayi Visnu. Ma in realtà Egli è il Signore Supremo e originale— *Krishnas tu bhagavan svayam*—, e Narayana, i *purusa* e tutti gli altri *avatara* Lo accompagnano per prendere parte ai Suoi divertimenti. I termini *mahad-amsa-yuktah* indicano che Egli è accompagnato dai *purusa*, che creano il *mahat-tattva*. Questo è confermato dagli inni vedici: *mahantam vibhum atmanam*.

Simile a una scintilla elettrica, Sri Krishna apparve non appena il re Kamsa entrò in contrasto con Vasudeva e Ugrasena. Vasudeva e Ugrasena erano devoti del Signore, e Kamsa un non-devoto che rappresentava i *karmi* e i *jnani*. Krishna è paragonato al sole. Come il sole sorge dal mare, Krishna uscì dall'oceano del grembo di Devaki, e gradualmente soddisfece gli abitanti dei luoghi vicini a Mathura, come il sole che al mattino dà vita al fiore di loto. Poi Si alzò gradualmente sul meridiano di Dvaraka e in seguito tramontò, proprio come il sole, immergendo l'universo intero nelle tenebre, così come Uddhava ha descritto.

VERSO 16

*mam khedayaty etad ajasya janma-
vidambanam yad Vasudeva-gehe
vraje ca vaso 'ri-bhayad iva svayam*

purad vyavatsid yad-ananta-viryah

TRADUZIONE

Quando penso a Sri Krishna, a come nacque nella prigione di Vasudeva sebbene Egli sia il non-nato, a come andò a Vraja, lasciando la protezione di Suo padre, e là visse in segreto per paura del nemico, e a come fuggì da Mathura impaurito, sebbene Egli abbia una potenza illimitata, resto turbato davanti al carattere incomprensibile di questi avvenimenti.

SPIEGAZIONE

Poiché Sri Krishna è la Persona originale da cui tutti gli esseri e tutte le cose provengono — *aham sarvasya prabhavah*,⁶ *janmady asya yatah*,⁷ — niente e nessuno può superarLo né uguagliarLo. Il Signore è supremamente perfetto e ogni volta che nel corso dei Suoi divertimenti trascendentali gioca il ruolo di figlio, di rivale o di nemico, lo fa in modo così perfetto che anche i Suoi puri devoti, come Uddhava, restano confusi. Per esempio, Uddhava sapeva perfettamente che Sri Krishna esiste eternamente e non può né morire né scomparire per sempre, eppure si lamentava per la scomparsa di Krishna. Questi avvenimenti sono occasioni perfette per accrescere la perfezione delle glorie supreme del Signore. È solo per divertimento. Quando il padre gioca col figlioletto e si stende a terra come se fosse stato sconfitto dal bambino, è solo per farlo contento, e per nessun'altra ragione. Gli opposti, come la nascita e la non-nascita, il potere e la sconfitta, la paura e l'assenza di paura possono conciliarsi perfettamente nella Persona del Signore onnipotente. Il puro devoto sa molto bene che il Signore può risolvere queste contraddizioni apparenti, ma si addolora quando i non-devoti, che ignorano le glorie supreme del Signore, vedono in Lui un essere immaginario solo a causa delle numerose affermazioni apparentemente contraddittorie che si trovano a proposito di Lui nelle Scritture. In realtà, non esistono contraddizioni in Krishna, e tutto è possibile quando si comprende che Krishna è Dio, e non un essere come noi, con tutte le nostre imperfezioni.

VERSO 17

*dunoti cetah smarato mamaitad
yad aha padav abhivandya pitroh
tatamba kamsad uru-sankitanam
prasidatam no 'krta-niskrtinam*

TRADUZIONE

Sri Krishna chiese ai Suoi genitori di perdonarLi [Lui e Balarama] per non aver potuto servire i loro piedi a causa del fatto che Si erano allontanati dalla casa paterna per paura di Kamsa. Egli disse: "Cara

⁶ "Io sono la fonte di tutti i mondi, spirituali e materiali. Tutto emana da Me." (B.g . 108)

⁷ (V.s.; 1.1.2)

**madre, caro padre, per favore scusateCi per questa Nostra incapacità.”
Queste attività del Signore pesano fortemente sul mio cuore.**

SPIEGAZIONE

Sembra che Krishna e Baladeva avessero entrambi molta paura di Kamsa, e dovettero nascondersi. Ma se Krishna e Baladeva sono Dio, la Persona Suprema, com'è possibile che avessero paura di Kamsa? Non c'è contraddizione in queste affermazioni? Vasudeva, per il profondo affetto che nutriva per Krishna, volle proteggerLo. Non pensò mai che Krishna era il Signore Supremo e quindi poteva proteggerSi da Sé; pensava che Krishna fosse suo figlio. E poiché Vasudeva era un grande devoto del Signore, non poteva adattarsi all'idea che Krishna potesse essere ucciso come gli altri suoi figli. Sul piano morale Vasudeva era tenuto a consegnare Krishna nelle mani di Kamsa perché aveva promesso di consegnargli tutti i suoi figli, ma il suo grande amore per Krishna gli fece rompere la sua promessa, e il Signore fu molto felice della mentalità trascendentale di Vasudeva. Non volendo turbare il suo profondo affetto, Si lasciò portare da Suo padre fino alla casa di Nanda e di Yasoda. E per mettere alla prova l'intenso amore di Vasudeva, Sri Krishna cadde nelle acque della Yamuna mentre Suo padre traversava il fiume. Vasudeva divenne come un pazzo mentre cercava affannosamente suo figlio tra le acque minacciose.

Questo è uno dei gloriosi divertimenti del Signore, e non c'è alcuna contraddizione nel suo svolgimento. Poiché Krishna è il Signore Supremo, non aveva certamente paura di Kamsa, ma per far piacere a Suo padre accettò di mostrarSi spaventato. E l'aspetto più sublime del Suo carattere supremo fu manifestato quando chiese perdono ai Suoi genitori per non essere stato in grado di servire i loro piedi mentre Si trovava lontano da casa per paura di Kamsa. Il Signore, i cui piedi di loto sono adorati da esseri celesti come Brahma e Siva, voleva adorare i piedi di Vasudeva. Questo insegnamento del Signore è del tutto appropriato: anche il Signore Supremo deve servire i Suoi genitori. Il figlio deve tutto ai suoi genitori, perciò, per quanto grande sia, ha il dovere di servirli. Krishna desiderava istruire, per via indiretta, gli atei che non accettano la paternità supremadi Dio, affinché essi imparino fino a che punto il padre supremo dev'essere rispettato. Uddhava era rimasto attonito davanti al glorioso comportamento del Signore, e si sentì triste di non poterLo raggiungere.

VERSO 18

*ko va amusyanghri-saroja-renum
vismartum isita puman vijighran
yo visphurad-bhru-vitapena bhumer
bharam krtantena tirascakara*

TRADUZIONE

Chi, dopo aver odorato anche una sola volta la polvere dei Suoi piedi di loto, potrebbe mai dimenticarLo? Con un semplice movimento delle

Sue sopracciglia simili a foglie, Krishna diede un colpo fatale a tutti coloro che appesantivano la Terra.

SPIEGAZIONE

Non si deve mai considerare Sri Krishna come un essere umano, anche se ha giocato la parte del figlio obbediente. Le Sue azioni erano così straordinarie che con un semplice movimento delle sopracciglia Egli diede il colpo di grazia a coloro che erano un fardello per la Terra.

VERSO 19

*drsta bhavadbhir nanu rajasuye
caidyasya Krishnam dvisato 'pi siddhih
yam yoginah samsprhayanti samyag
yogena kas tad-viraham saheta*

TRADUZIONE

Chi può tollerare di essere separato da Lui? Tu hai potuto vedere personalmente come il re di Cedi [Sisupala] ottenne la perfezione nella pratica dello *yoga*, sebbene odiasse Sri Krishna. Perfino i veri *yogi* aspirano con grande interesse alla stessa perfezione mediante le loro diverse pratiche.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna manifestò la Sua misericordia senza causa in occasione del grande sacrificio organizzato da Maharaja Yudhisthira mostrandosi misericordioso persino col Suo nemico, il re di Cedi, che per invidia aveva sempre cercato di essere un rivale del Signore. Poiché non è possibile essere veramente un rivale del Signore, il re di Cedi era pieno di rancore verso Sri Krishna, e in ciò era simile a molti altri *asura*, come Kamsa e Jarasandha. Davanti a tutta l'assemblea riunita per il sacrificio *rajasuya* organizzato da Maharaja Yudhisthira, Sisupala insultò Krishna, e alla fine fu ucciso dal Signore. Ma tutte le persone presenti poterono vedere una scintilla di luce uscire dal corpo del re di Cedi e fondersi nel corpo di Sri Krishna. Ciò significa che Cediraja ottenne la liberazione che consiste nel diventare tutt'uno con l'Assoluto, perfezione ardentemente desiderata dai *jnani* e dagli *yogi* e che costituisce il fine di tutte le loro pratiche spirituali.

Le persone che cercano di capire la Verità Suprema con sforzi personali, cioè con la speculazione mentale o con lo sviluppo dei poteri soprannaturali conferiti dallo *yoga*, ottengono lo stesso risultato di coloro che sono uccisi personalmente dal Signore, questo è un fatto. Sia gli uni sia gli altri ottengono la liberazione che consiste nel fondersi nel *brahmajyoti*, la radiosità del corpo trascendentale del Signore. Il Signore Si mostrò misericordioso anche verso i Suoi nemici, e tutti i componenti dell'assemblea poterono constatare la buona fortuna del re di Cedi. Anche Vidura era presente in quell'occasione, ecco perché Uddhava gli ricorda l'episodio.

VERSO 20

*tathaiva canye nara-loka-vira
ya ahave Krishna-mukharavindam
netraih pibanto nayanabhiramam
parthastra-putah padam apur asya*

TRADUZIONE

Certamente altri ancora, guerrieri che combattevano sul campo di battaglia di Kuruksetra, furono purificati dalle frecce di Arjuna, e mentre contemplavano il viso di loto di Krishna, così piacevole alla vista, raggiunsero la dimora del Signore.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, scende in questo mondo per compiere due missioni: liberare i credenti e annientare i miscredenti. Ma poiché il Signore è assoluto, queste due missioni, differenti in apparenza, comportano alla fine lo stesso risultato. Infatti, l'uccisione da parte del Signore di una persona come Sisupala è propizia tanto quanto le Sue azioni per proteggere i credenti. Tutti i guerrieri che si opposero ad Arjuna ma poterono vedere il viso di loto del Signore sul campo di battaglia raggiunsero la dimora del Signore, proprio come i Suoi devoti. Le parole "piacevole agli occhi" sono molto significative. Quando i guerrieri del campo opposto videro Sri Krishna sul campo di battaglia apprezzarono la Sua bellezza, e il loro sentimento d'amore naturale per Dio, fino allora assopito, si risvegliò. Anche Sisupala aveva potuto vedere il Signore, ma aveva visto in Lui il Suo nemico, perciò il suo amore per Lui non poté essere risvegliato. Sisupala ottenne dunque di diventare tutt'uno col Signore fondendosi nella radiosità impersonale del Suo corpo, il *brahmajyoti*. Altri, situati in una posizione neutra, né amici né nemici, poiché nutrivano un leggero affetto per il Signore avendo apprezzato la bellezza del Suo volto furono subito elevati ai pianeti spirituali, i Vaikuntha. La dimora personale del Signore si chiama Goloka Vrindavana, e le dimore in cui risiedono le Sue emanazioni plenarie si chiamano Vaikuntha. A Vaikuntha il Signore è presente nella Sua forma di Narayana. L'amore per Dio dorme in ogni essere, e il processo completo del servizio di devozione offerto al Signore è concepito in modo da risvegliare il nostro amore eterno per Lui. Questo risveglio trascendentale avviene secondo diversi gradi. Coloro in cui l'amore per Dio si sviluppa fino al più alto livello di perfezione raggiungono il pianeta Goloka Vrindavana nel mondo spirituale, mentre coloro che hanno risvegliato questo amore solo per caso o per un contatto spirituale sono elevati ai pianeti Vaikuntha. Fondamentalmente non esiste alcuna differenza materiale tra Goloka e Vaikuntha, ma sui Vaikuntha il Signore è servito in un'opulenza illimitata, mentre a Goloka è servito con un affetto naturale.

Questo amore per Dio è ravvivato a contatto con i puri devoti del Signore. La parola *parthastra-putah* è particolarmente significativa a questo proposito. Tutti coloro che videro il meraviglioso viso del Signore sul campo di battaglia di Kuruksetra erano prima stati purificati da Arjuna, sotto i colpi delle sue frecce. Krishna era venuto con la missione di ridurre il fardello del mondo, e Arjuna Lo

assisteva combattendo per Lui. Arjuna all'inizio aveva rifiutato il combattimento, e l'insegnamento completo della *Bhagavad-gita* gli fu impartito al fine di incitarlo a combattere. Come puro devoto del Signore, Arjuna preferì combattere piuttosto che seguire la propria decisione, perciò combatté per assistere il Signore nella Sua missione che consisteva nel ridurre il fardello del mondo. Tutte le attività del puro devoto sono compiute per conto del Signore, perché un puro devoto non ha alcun interesse personale. Perciò essere uccisi da Arjuna valeva tanto quanto essere uccisi dal Signore stesso. Colpito dalle frecce di Arjuna, il nemico era immediatamente purificato da ogni contaminazione materiale e così si rendeva degno di essere elevato al mondo spirituale. Quei guerrieri che apprezzarono i piedi di loto del Signore e contemplarono il Suo volto sul campo di battaglia sentirono risvegliarsi il loro amore per Dio, tanto che furono subito elevati ai Vaikunthaloka, e non alla luce impersonale del *brahmajyoti*, come accadde per Sisupala. Sisupala morì senza apprezzare il Signore, mentre gli altri guerrieri morirono apprezzandoLo. Tutti raggiunsero il mondo spirituale, ma coloro che si erano risvegliati all'amore per Dio giunsero fino ai pianeti di questo mondo spirituale.

Se Uddhava sembra lamentarsi per la sua posizione inferiore a quella dei guerrieri morti sul campo di battaglia di Kuruksetra, è perché essi avevano raggiunto il regno di Vaikuntha, mentre lui era rimasto quaggiù a piangere la scomparsa del Signore.

VERSO 21

*svayam tv asamyatisayas tryadhisah
svarajya-laksmi-apta-samasta-kamah
balim haradbhis cira-loka-palaih
kirita-koty-edita-pada-pithah*

TRADUZIONE

Sri Krishna è il Signore di tutti i tipi di tre, e gode in tutta indipendenza di una supremazia perfetta grazie alle diverse perfezioni che Egli possiede. Gli eterni dirigenti della creazione Lo adorano e Gli offrono gli oggetti inerenti alla Sua adorazione toccando i Suoi piedi con milioni di corone.

SPIEGAZIONE

La dolcezza e la misericordia di Sri Krishna non hanno uguali, come si è potuto vedere nei versi precedenti, ma ciò non toglie che Egli sia il Signore di tutte le categorie di tre, poiché regna come Signore Supremo sui tre mondi, sui tre aspetti della natura materiale, sui tre *purusa* (Karanodakasayi, Garbhodakasayi e Ksirodakasayi Visnu) e su numerose altre triadi. Esistono innumerevoli universi, e in ognuno di essi si trovano differenti manifestazioni di Brahma, Visnu e Rudra. Inoltre, c'è la *sesa-murti*, che porta tutti gli universi sulle Sue teste. E Sri Krishna è il Signore di tutti. Come *avatara* Manu, Egli è la fonte originale di tutti i Manu negli innumerevoli universi. In ogni universo si manifestano 504000 Manu. Egli è il Signore delle tre potenze principali, cioè *cit-sakti*, *maya-sakti* e *tatastha-sakti*, ed è anche il perfetto padrone dei sei tipi

di fortuna— ricchezza, forza, fama, bellezza, conoscenza e rinuncia. Nessuno possiede più di Lui la facoltà di godere, e certamente nessuno è più grande di Lui. Nessuno Lo eguaglia o Lo supera. È dovere di tutti, senza distinzione, abbandonarsi totalmente a Lui. Niente di strano, dunque, che tutti i divini maestri s'inclinino davanti a Lui e Gli offrano un culto perfetto.

VERSO 22

*tat tasya kainkaryam alam bhrtan no
viglapayaty anga yad ugrasenam
tisthan nisannam paramesthi-dhisnye
nyabodhayad deva nidharayeti*

TRADUZIONE

O Vidura, come possiamo noi, che siamo i Suoi servitori, non addolorarci ricordandoLo [Sri Krishna] mentre in piedi davanti al re Ugrasena, che era seduto sul trono reale, gli presentava alcune spiegazioni dicendo: "Mio signore, posso informarti dei seguenti fatti?"

SPIEGAZIONE

Il comportamento gentile di Krishna con i Suoi cosiddetti superiori, come Suo padre, Suo nonno e Suo fratello maggiore, il Suo comportamento amabile con le Sue cosiddette mogli, con i Suoi amici e coetanei, il Suo comportamento di bambino davanti a Sua madre Yasoda, e i Suoi divertimenti dispettosi con le Sue giovani amiche non possono confondere un puro devoto come Uddhava. Altri, che non sono devoti, rimangono confusi di fronte a questi comportamenti del Signore, del tutto simili a quelli di un essere umano. Questa confusione è spiegata dal Signore stesso nella *Bhagavad-gita* (9.11):

*avajananti mam mudha
manusim tanum asritam
param bhavam ajananto
mama bhuta-mahesvaram*⁸

Le persone povere di conoscenza cercano di sminuire il Signore Supremo, Sri Krishna, poiché non conoscono la Sua posizione elevata come proprietario di tutto ciò che esiste. Nella *Bhagavad-gita* Krishna spiega chiaramente la Sua posizione, ma coloro che studiano quest'opera animati da sentimenti atei e demoniaci ne traggono un'interpretazione che si adatta alle loro teorie e trasmettono questa mentalità errata ai loro sfortunati discepoli. Queste persone sfortunate si limitano a estrarre qualche frase dal grande libro della conoscenza, ma restano incapaci di apprezzare il Signore come Persona Suprema. Tuttavia, questi opportunisti atei non possono mai sviare i puri devoti come Uddhava.

VERSO 23

⁸ "Gli stolti Mi denigrano quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale, né la Mia supremazia su tutto ciò che esiste."

*aho baki yam stana-kala-kutam
jighamsayapayayad apy asadhvi
lebhe gatim dhatry-ucitam tato 'nyam
kam va dayalum saranam vrajema*

TRADUZIONE

Ahimè! Dove troverò un rifugio più misericordioso di Lui? Egli accordò una posizione che uguagliava quella di Sua madre a una strega [Putana] che perfidamente si era spalmata il seno di un veleno mortale affinché Egli lo succhiasse insieme col latte.

SPIEGAZIONE

Questo è un esempio dell'estrema misericordia del Signore, anche verso i Suoi nemici. Le Scritture insegnano che un uomo nobile vede solo le buone qualità di una persona dal carattere discutibile, così come si estrarrebbe del nettare da una coppa di veleno. Nella Sua infanzia Krishna fu avvicinato da Putana, una strega che Gli somministrò un veleno mortale con l'intenzione di uccidere il meraviglioso bambino. E poiché era una demone, non poteva sapere che il Signore Supremo, anche se giocava la parte di un bambino, era sempre Dio, la Persona Suprema. La Sua grandezza di Signore Supremo non era diminuita dal fatto che era diventato un bambino per il piacere della Sua devota Yasoda. Il Signore può prendere la forma di un bambino o di qualsiasi altra creatura di questo mondo, ma questo non fa nessuna differenza; Egli resta sempre l'Essere Supremo. Nessun essere creato, per quanto potente possa diventare con la pratica di grandi austerità, potrà mai uguagliare il Signore Supremo. Sri Krishna accettò Putana come una madre semplicemente perché ella si era presentata davanti a Lui come una madre affettuosa, permettendo a Krishna di succhiare il suo seno. Il Signore accetta in ogni essere anche la minima qualità e accorda la più grande ricompensa. Questa è la natura del Suo carattere sublime. Chi altri, dunque, potrebbe essere il rifugio supremo?

VERSO 24

*manye 'suran bhagavatams tryadhise
samrambha-margabhinivista-cittan
ye samyuge 'caksata tarksya-putram
amse sunabhayudham apatantam*

TRADUZIONE

Considero i demoni, che sono ostili nei confronti del Signore, superiori ai devoti, perché mentre combattono contro di Lui, assorti in pensieri di inimicizia, possono vedere il Signore, che è trasportato sulle spalle di Garuda, il figlio di Tarksya [Kasyapa], e tiene nella mano il disco, la Sua arma.

SPIEGAZIONE

Gli *asura* che combatterono contro il Signore mentre era presente davanti a loro ottennero la liberazione poiché furono uccisi da Lui. Questa liberazione fu concessa loro non per la devozione che nutrivano verso il Signore, ma unicamente per la misericordia senza causa del Signore. Chiunque entri in contatto col Signore in un modo o nell'altro, fosse anche in modo impercettibile, ne riceve un grande beneficio, e perfino la liberazione. Questa è la grandezza del Signore. Egli è così buono che concede la liberazione anche ai Suoi nemici per il semplice fatto che essi entrano in contatto con Lui e sono indirettamente assorti in Lui attraverso i loro sentimenti di inimicizia. Naturalmente i demoni non possono mai uguagliare i puri devoti, ma Uddhava li vedeva superiori a causa dei suoi sentimenti di separazione da Krishna. Egli pensava che alla fine della sua vita non avrebbe forse avuto l'occasione di vedere il Signore a tu per tu, mentre ciò era stato possibile ai demoni. Resta il fatto che i devoti sempre impegnati nel servizio devozionale del Signore con un amore trascendentale ricevono una ricompensa centinaia di migliaia di volte più grande di quella dei demoni, perché sono elevati ai pianeti spirituali dove vivono in compagnia del Signore un'esistenza di eterna felicità. I demoni e gli impersonalisti ottengono la grazia di fondersi nel *brahmajyoti*, la radiosità del Signore, ma i devoti sono ammessi sui pianeti spirituali. Immaginiamo per un istante la differenza che esiste tra il semplice fatto di fluttuare nello spazio e quello di poter abitare su un pianeta. Il piacere degli esseri che vivono su un pianeta è molto più grande di quello delle anime prive di corpo che si fondono nelle molecole dei raggi solari. Perciò gli impersonalisti non sono affatto favoriti rispetto ai nemici del Signore, perché sia gli uni sia gli altri raggiungono lo stesso livello di liberazione spirituale.

VERSO 25

*vasudevasya devakyam
jato bhojendra-bandhane
cikirsur bhagavan asyah
sam ajenabhiyacitah*

TRADUZIONE

In seguito alla preghiera di Brahma, che desiderava assicurare il benessere della Terra, il Signore Supremo [Sri Krishna] fu generato da Vasudeva nel grembo di sua moglie Devaki, all'interno della prigione del re di Bhoja.

SPIEGAZIONE

Sebbene non ci sia alcuna differenza tra i divertimenti di apparizione e di scomparsa del Signore, i devoti non parlano generalmente della Sua scomparsa. Vidura s'informò indirettamente da Uddhava sulle circostanze di questa scomparsa chiedendogli di raccontare i fatti che riguardavano la storia di Sri Krishna (*Krishna-katha*). Uddhava cominciò dunque il suo racconto dall'inizio, con l'avvento di Krishna come figlio di Vasudeva e Devaki nella prigione di Kamsa, il re di Bhoja a Mathura. Il Signore non è tenuto a venire in questo mondo, ma quando uno dei Suoi devoti, come Brahma, Lo prega di

venire, Egli scende sulla Terra per il bene dell'universo intero. Questo è confermato nella *Bhagavad-gita* (4.8): *paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam/ dharma-samsthapanarthaya sambhavami yuge yuge.*⁹

VERSO 26

*tato nanda-vrajam itah
pitra kamsad vibibhyata
ekadasa samas tatra
gudharcih sa-balo 'vasat*

TRADUZIONE

Poi Suo padre, per paura di Kamsa, Lo portò sui pascoli di Maharaja Nanda. Là Egli visse per undici anni come un fuoco coperto, in compagnia di Suo fratello maggiore, Baladeva.

SPIEGAZIONE

Non era necessario trasportare il Signore a casa di Nanda Maharaja per paura che Kamsa mettesse in atto la sua decisione di ucciderLo appena fosse nato. Gli *asura* cercano sempre di uccidere il Signore Supremo o di dimostrare in tutti i modi che Dio non esiste o che Krishna è un uomo come gli altri e che non ha niente di divino. Sri Krishna non è affatto toccato dai progetti degli uomini della natura di Kamsa, ma per giocare il ruolo di un bambino Si lasciò portare da Suo padre verso i pascoli di Nanda Maharaja, poiché Vasudeva aveva paura di Kamsa. Nanda Maharaja era destinato a riceverLo come suo figlio, e Yasodamayi doveva anche lei godere dei divertimenti d'infanzia del Signore. Perciò, per soddisfare i desideri di tutti, Egli Si lasciò portare da Mathura a Vrindavana subito dopo il Suo avvento nella prigione di Kamsa. Là Egli visse per undici anni e manifestò tutti i Suoi affascinanti divertimenti d'infanzia, di adolescenza e di giovinezza in compagnia di Suo fratello maggiore, Sri Baladeva, che è anche la Sua prima emanazione. Il desiderio di Vasudeva di proteggere Krishna dalla collera di Kamsa fa parte della relazione trascendentale che lo unisce a Krishna. Il Signore ha più piacere nel vedere il Suo devoto che Lo tratta come un figlio subordinato e dipendente dalla protezione del padre, che nel ricevere l'adorazione dovuta alla Sua posizione di Signore Supremo. Egli è il padre di tutti gli esseri e protegge tutti, ma quando il Suo devoto è convinto di dover proteggere il Signore, il signore ne trae una gioia trascendentale. Così, quando Vasudeva Lo portò fino a Vrindavana per paura di Kamsa, il Signore fu molto contento, anche se in realtà non aveva paura né di Kamsa né di nessun altro.

VERSO 27

*Parito vatsapair vatsams
carayan vyaharad vibhuh
yamunopavane kujad-
dvija-sankulitanghripe*

⁹ "Discendo di era in era per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione."

TRADUZIONE

Nella Sua infanzia, il Signore onnipotente era circondato da giovani pastori e da vitelli, e così andava sulle rive della Yamuna attraverso giardini pieni di alberi frondosi che risuonavano del cinguettio degli uccelli.

SPIEGAZIONE

Nanda Maharaja era incaricato di terre che erano di proprietà del re Kamsa, ma poiché era un *vaisya*, cioè apparteneva alla comunità agricola e mercantile, manteneva migliaia di mucche. Come gli *ksatriya* hanno il dovere di proteggere gli esseri umani, i *vaisya* hanno il dovere di proteggere le mucche. Poiché il Signore era ancora un bambino, a Lui e ai Suoi amici pastori furono affidati i vitelli. Questi pastorelli erano stati grandi *rsi* e *yogi* nelle loro vite precedenti, e dopo un grande numero di esistenze virtuose ottennero la compagnia del Signore e poterono giocare con Lui come se fossero uguali a Lui. Questi pastorelli non si preoccuparono mai di sapere chi fosse veramente Krishna, ma si limitavano a giocare con Lui, il loro più caro e intimo amico. Erano così attaccati al Signore che la notte non pensavano ad altro che al mattino dopo, quando avrebbero potuto di nuovo incontrare il Signore e andare con Lui nelle foreste per portare al pascolo le mucche.

Le foreste che costeggiavano la Yamuna erano giardini magnifici, pieni di alberi di mango, alberi del pane, meli, guava, aranci, palme, vigne, bacche e molte altre piante e fiori profumati. E poiché queste foreste erano sulle rive della Yamuna, naturalmente sui rami degli alberi c'erano numerosi uccelli acquatici come anatre, gru e pavoni. Tutti gli alberi, gli uccelli e gli animali di queste foreste erano in realtà esseri virtuosi che avevano scelto di nascere in questo regno trascendentale di Vrindavana al solo scopo di contribuire al piacere del Signore e dei giovani pastori, Suoi eterni compagni.

Giocando con i Suoi amici, come farebbe un bambino, il Signore uccise molti demoni, tra cui Aghasura, Bakasura, Pralambasura e Gardabhasura. Sebbene fosse apparso a Vrindavana nell'aspetto di un ragazzo, era simile a un fuoco coperto. Come un piccolo tizzone può provocare un grande incendio, così il Signore uccise tutti questi grandi demoni quando era ancora un bambino nella casa di Nanda Maharaja. La regione di Vrindavana, teatro dei giochi d'infanzia del Signore, esiste ancora oggi, e chiunque visiti questi luoghi vi trova la stessa felicità trascendentale di un tempo, sebbene il Signore non sia più visibile ai nostri occhi imperfetti. Sri Caitanya disse che questa regione dove il Signore visse è identica al Signore, perciò è degna di ricevere l'adorazione dei devoti. Questa istruzione è particolarmente cara ai successori di Sri Caitanya conosciuti col nome di *gaudiya-vaisnava*. E poiché questi luoghi sono identici al Signore, devoti come Uddhava e Vidura li visitarono cinquemila anni fa per avere un contatto diretto col Signore, visibile o non visibile. Migliaia di devoti popolano ancora i luoghi sacri di Vrindavana e si preparano tutti a tornare a Dio, nella loro dimora originale.

VERSO 28

*kaumarim darsayams cestam
preksaniyam vrajaukasam
rudann iva hasan mugdha-
bala-simhavalokanah*

TRADUZIONE

Mentre manifestava i divertimenti della Sua infanzia, il Signore era visibile solo agli abitanti di Vrindavana. A volte piangeva e a volte rideva proprio come un bambino, e quando agiva così assomigliava a un piccolo leone.

SPIEGAZIONE

Chiunque desidera godere dei divertimenti d'infanzia del Signore deve seguire le orme degli abitanti di Vraja, come Nanda, Upananda e gli altri Suoi familiari. Succede a volte che un bambino insista per avere una certa cosa, e pianga disperatamente finché non la ottiene disturbando tutto il vicinato; poi, appena ha ottenuto ciò che desiderava, si mette a ridere. Questi pianti e queste risa fanno la gioia dei genitori e degli anziani della famiglia; anche il Signore piangeva e rideva in questo modo suscitando un piacere trascendentale in quei devoti che erano i Suoi genitori. Questi fatti possono essere apprezzati solo dagli abitanti di Vraja, come Nanda Maharaja, e non dagli adoratori impersonalisti del Brahman o del Paramatma. Talvolta, quando era attaccato dai demoni nella foresta, Krishna sembrava meravigliato, ma gettava il Suo sguardo su di loro come un leoncino e li uccideva. I Suoi compagni d'infanzia erano stupefatti, e quando tornavano a casa raccontavano tutto ai loro genitori, e tutti apprezzavano le qualità del loro Krishna. Il piccolo Krishna non apparteneva solo ai Suoi genitori, Nanda e Yasoda, ma era considerato anche il figlio di tutti gli abitanti anziani di Vrindavana, come era l'amico di tutti i ragazzi e le ragazze della Sua età. Tutti amavano Krishna; Egli era la vita, l'anima stessa di tutti gli esseri, comprese le mucche, i vitelli e gli animali della foresta.

VERSO 29

*sa eva go-dhanam laksmya
niketam sita-go-vrsam
carayann anugan gopan
ranad-venur ariramat*

TRADUZIONE

Mentre pascolava le Sue meravigliose mandrie, il Signore, il ricettacolo di ogni opulenza e fortuna, suonava il flauto, riempiendo di entusiasmo i giovani pastori, Suoi fedeli compagni.

SPIEGAZIONE

Quando ebbe sei o sette anni, il Signore ricevette l'incarico di portare al pascolo le mucche e i buoi. Egli era il figlio di un ricco proprietario terriero che

possedeva centinaia di migliaia di mucche, e secondo l'economia vedica, la ricchezza di un uomo si misura dall'ampiezza delle sue riserve di cereali e dal numero delle sue mucche. Infatti, con questi due soli fattori— mucche e cereali — l'umanità può risolvere ogni problema di nutrizione. La società ha bisogno solo di una quantità sufficiente di cereali e di un numero sufficiente di mucche per ritrovare il suo equilibrio economico. Tutto il resto rappresenta solo un bisogno artificiale, creato dall'uomo per rovinare la sua preziosa vita umana e sprecare il tempo in cose inutili. Sri Krishna, come precettore dell'umanità, ha voluto dimostrare con le proprie azioni, che i *vaisya*, cioè i commercianti e gli agricoltori, devono aver cura delle mucche e dei buoi proteggendo questi animali di grande valore. Secondo la *smṛti*, la mucca rappresenta la madre dell'uomo, e il bue il padre. La mucca è paragonata alla madre perché dà il suo latte all'uomo, proprio come una madre dà il suo latte al bambino. E come il padre lavora per i figli, il bue ara i campi partecipando così alla produzione dei cereali; il bue è considerato dunque il padre dell'uomo. È evidente che l'umanità ucciderà in sé ogni spirito vitale se uccide suo padre e sua madre. È detto inoltre in questo verso che le bellissime mucche e i buoi di Krishna avevano il corpo di vari colori— rosso, nero, verde, giallo, grigio cenere; ecc. E i loro colori e il loro aspetto sano e gioioso ravvivavano tutta l'atmosfera.

Ma soprattutto, il Signore amava suonare il Suo famoso flauto, e quel suono riempiva i Suoi amici di un piacere così sublime che essi dimenticavano tutti i discorsi che riguardavano il *brahmananda*, tanto glorificato dagli impersonalisti. Questi pastorelli, come spiegherà in seguito Sukadeva Gosvami, erano persone che avevano accumulato un'enorme quantità di atti virtuosi e ora potevano godere della compagnia personale del Signore e ascoltare il suono del Suo flauto trascendentale. La *Brahma-samhita* (5.30) conferma che il Signore suona il Suo flauto trascendentale:

*venum kvanantam aravinda-dalayataksam
barhavatamsam asitambuda-sundarangam
kandarpa-koti-kaminiya-visesa-sobham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Brahmajī disse: "Adoro Govinda, il Signore originale, che suona il Suo flauto trascendentale. Il Suo viso risplende di bellezza e i Suoi occhi si aprono come i petali del fiore di loto; la Sua pelle ha il colore di una fresca nuvola nera, piume di pavone ornano il Suo capo e la Sua grazia ineffabile affascina milioni di Cupidi." Queste sono le caratteristiche del Signore.

VERSO 30

*prayuktan bhoja-rajena
mayinah kama-rupinah
lilaya vyanudat tams tan
balah kridanakan iva*

TRADUZIONE

Grandi maghi, capaci di assumere qualsiasi forma, furono impegnati da Kamsa, il re di Bhoja, per uccidere Krishna, ma il Signore, durante i Suoi divertimenti, li uccise con la stessa facilità con cui un bambino rompe delle bambole.

SPIEGAZIONE

L'ateo Kamsa voleva uccidere Krishna subito dopo la Sua nascita, ma non ci riuscì; in seguito, tuttavia, seppe che Krishna viveva a Vrindavana, nella casa di Nanda Maharaja. Impegnò dunque molti maghi capaci di compiere prodigi e di assumere qualunque forma volessero. Tutti apparvero davanti al piccolo Krishna sotto forme differenti, come Agha, Baka, Putana, Sakata, Trnavarta, Dhenuka e Gardabha, e tutti cercarono di uccidere il Signore alla prima occasione. Ma tutti, uno dopo l'altro, furono uccisi dal Signore, con la facilità di un bambino che gioca con le bambole. Alcuni giocattoli hanno la forma di leone, altri di elefante, di cinghiale, e così via, ma tutti, prima o poi, finiscono per essere rotti. Davanti al Signore onnipotente qualsiasi essere, per quanto potente sia, è come un leone-giocattolo nelle mani di un bambino. Nessuno può paragonarsi a Dio, in nessun campo, perciò nessuno può uguagliarlo o superarlo o stabilirsi in qualche modo a un livello paragonabile al Suo. *Jnana*, *yoga* e *bhakti* sono tre vie riconosciute di realizzazione spirituale. La perfezione spirituale di queste pratiche può portare al desiderato scopo dell'esistenza, ma ciò non significa che esse permettano di raggiungere un livello di perfezione uguale a quello del Signore. Il Signore resta il Signore in ogni circostanza. Quando gioca come un bambino sulle ginocchia di Sua madre, Yasodamayi, o quando Si diverte come un pastorello con i Suoi amici trascendentali, Krishna continua a essere Dio, senza che nessuna delle Sue sei perfezioni sia in qualche modo ridotta. Il Signore, dunque, non ha rivali.

VERSO 31

*vipannan visa-panena
nigrhya bhujagadhipam
utthapyapayayad gavas
tat toyam prakrti-sthitam*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vrindavana erano perplessi e in preda a grandi difficoltà perché una parte della Yamuna era stata avvelenata dal re dei rettili [Kaliya]. Il Signore entrò nell'acqua, punì il re dei serpenti e lo scacciò; poi, dopo essere uscito dal fiume, fece bere le mucche dimostrando così che l'acqua era tornata al suo stato naturale.

VERSO 32

*ayajayad go-savena
gopa-rajam dvijottamaih
vittasya coru-bharasya
cikirsan sad-vyayam vibhuh*

TRADUZIONE

Krishna, il Signore Supremo, desiderò usare le ricchezze di Maharaja Nanda per rendere culto alle mucche e nello stesso tempo volle dare una lezione a Indra, il re del cielo. Consigliò quindi Suo padre di compiere l'adorazione di *go*, cioè dei pascoli e delle mucche, con l'assistenza dei *brahmana* eruditi.

SPIEGAZIONE

Poiché è il maestro di tutti gli esseri, il Signore istruì anche Suo padre, Nanda Maharaja. Questi era un ricco proprietario terriero e possedeva molte mucche, e come vuole la tradizione ogni anno rendeva culto a Indra, il re del cielo, con grande opulenza. L'adorazione degli esseri celesti è raccomandata dalle Scritture vediche per gli uomini comuni al fine di portarli ad accettare la potenza superiore del Signore. Gli esseri celesti sono servitori del Signore incaricati di vegliare sul buon funzionamento dei diversi settori di attività nell'universo. Perciò i *Veda* ci consigliano di compiere *yajna* per guadagnarci il favore degli esseri celesti. Ma una persona che è devota al Signore Supremo non ha bisogno di cercare il favore degli esseri celesti. L'adorazione offerta agli esseri celesti da parte degli uomini comuni può servire a far loro riconoscere la supremazia del Signore Supremo, ma non è affatto necessaria. Questa forma di adorazione è raccomandata generalmente per ottenere guadagni materiali. Come abbiamo già spiegato nel secondo Canto di quest'opera, colui che accetta la supremazia di Dio, la Persona Suprema, non ha bisogno di adorare gli esseri celesti, che sono a Lui subordinati. Inoltre succede che ricevendo l'adorazione e il servizio delle persone meno intelligenti gli esseri celesti diventino orgogliosi della loro potenza e dimentichino la supremazia del Signore. Questo accadde quando Sri Krishna era presente in questo mondo; perciò il Signore volle dare una lezione al colpevole, che in quell'occasione era Indra, il re del cielo. A questo scopo chiese a Maharaja Nanda di interrompere il sacrificio destinato a Indra e di usare il denaro compiendo una cerimonia per adorare le mucche e i pascoli della collina Govardhana. Con questo gesto Sri Krishna insegnò all'umanità, come ha insegnato anche nella *Bhagavad-gita*, che l'uomo deve adorare il Signore Supremo con le sue azioni e i frutti delle sue azioni. Questo lo porterà al successo desiderato. I *vaisya* devono in particolare curarsi delle mucche e dei pascoli o dei campi, invece di sperperare il denaro che hanno faticosamente guadagnato. Allora il Signore sarà soddisfatto. La perfezione di un'occupazione, si tratti di un dovere personale, comunitario o nazionale, si giudica dal grado di soddisfazione che essa procura al Signore.

VERSO 33

*varsatindre vrajah kopad
bhagnamane 'tivilhvalah
gotra-lilatapatrena
trato bhadranugrhnata*

TRADUZIONE

O sobrio Vidura, il re Indra, insultato nell'onore, riversò le sue acque su Vrindavana in modo incessante, e gli abitanti di Vraja, la terra e le mucche ne furono profondamente colpiti. Ma Sri Krishna, mosso a compassione, li salvò dal pericolo sollevando la collina Govardhana, ombrello adatto al Suo divertimento.

VERSO 34

*sarac-chasi-karair mrstam
manayan rajani-mukham
gayan kala-padam reme
strinam mandala-mandanah*

TRADUZIONE

Nella terza stagione dell'anno, in una notte d'autunno illuminata dal chiaro di luna, il Signore godette della compagnia di giovani donne dopo averle attratte con dolci canzoni, e apparve in mezzo a loro come la bellezza sovrana.

SPIEGAZIONE

Prima di lasciare Vrindavana, la terra delle mucche, il Signore soddisfece le Sue giovani amiche, le *gopi* trascendentali, col Suo divertimento detto *rasa-lila*. Uddhava interruppe qui la sua descrizione delle attività del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: " Uddhava ricorda Sri Krishna".

CAPITOLO 3

I divertimenti del Signore fuori di Vrindavana

VERSO 1

*uddhava uvaca
tatah sa agatya puram sva-pitros
cikirsaya sam baladeva-samyutah
nipatya tungad ripu-yutha-natham
hatam vyakarsad vyasum ojasorvyam*

TRADUZIONE

Sri Uddhava disse:

Sri Krishna andò allora nella città di Mathura con Sri Baladeva, e per soddisfare i Loro genitori Essi gettarono giù dal trono Kamsa, il peggiore nemico degli uomini, poi, trascinandolo con forza sul terreno, lo uccisero.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci dà solo una breve descrizione della morte di Kamsa perché il decimo Canto riprenderà in modo elaborato tutti questi divertimenti. Il Signore dimostrò, già all'età di sedici anni, di essere un figlio degno dei Suoi genitori. Infatti, i due fratelli, Krishna e Baladeva, andarono insieme da Vrindavana a Mathura dove uccisero il loro zio materno, che aveva causato tante difficoltà ai Loro genitori, Vasudeva e Devaki. Kamsa era un vero gigante, e Vasudeva e Devaki non avrebbero mai pensato che Krishna e Balarama (Baladeva) sarebbero stati in grado di uccidere un nemico così grande e potente. Quando i due fratelli attaccarono Kamsa, che era seduto sul trono, i Loro genitori temettero che Kamsa approfittasse dell'occasione per uccidere i loro figli, che erano stati tenuti nascosti per tanto tempo nella casa di Nanda Maharaja. I genitori del Signore, animati dall'affetto parentale, credettero che Krishna e Balarama fossero in grande pericolo e furono sul punto di svenire. Ma per convincerli che avevano veramente ucciso Kamsa, Krishna e Baladeva li rincuorarono trascinando il suo cadavere sul terreno.

VERSO 2

*sandipaneh sakrt proktam
brahmadhitya sa-vistaram
tasmai pradad varam putram*

mrtam panca-janodarat

TRADUZIONE

Il Signore imparò tutti i Veda e le loro numerose suddivisioni ascoltandoli una sola volta dal Suo maestro, Sandipani Muni, che in seguito Egli ricompensò riportando da Yamaloka il suo figlio morto.

SPIEGAZIONE

Nessuno, all'infuori del Signore Supremo, può diventare esperto in tutti i rami della conoscenza vedica semplicemente ascoltando questa conoscenza una sola volta dal proprio maestro. E nessuno ha il potere di riportare in vita un cadavere dopo che l'anima è già partita per il regno di Yamaraja. Ma Sri Krishna andò fino al pianeta Yamaloka, trovò il figlio morto del Suo maestro e lo riportò al padre come ricompensa per l'insegnamento che Gli aveva impartito. Il Signore è naturalmente esperto nella conoscenza di tutti i Veda, eppure, per mostrare con l'esempio che tutti devono trovare un maestro autentico per ricevere da lui il messaggio dei Veda, servirlo per la sua soddisfazione e testimoniargli la propria riconoscenza, adottò Egli stesso questa linea di condotta. Krishna offrì i Suoi servizi al Suo maestro, Sandipani Muni, e il *muni*, conoscendo la potenza del Signore, Gli chiese qualcosa che nessun altro avrebbe potuto compiere. Lo pregò di riportargli il suo amato figlio, che era morto, e il Signore soddisfece la sua richiesta. Si può capire quindi che il Signore non è mai ingrato verso chi Gli offre anche il minimo servizio. I devoti del Signore, che s'impegnano sempre nel Suo servizio d'amore, non saranno mai delusi nel loro progresso devozionale.

VERSO 3

*samahuta Bhismaka-kanyaya ye
sriyah savarnena bubhusayaisam
gandharva-vrttya misatam sva-bhagam
jahre padam murdhni dadhat suparnah*

TRADUZIONE

Attratti dalla bellezza e dalla fortuna di Rukmini, la figlia del re Bhismaka, molti grandi principi e re si erano riuniti nella speranza di sposarla. Ma Sri Krishna, scavalcando gli altri aspiranti, la rapì e la fece Sua, come un tempo Garuda si era impadronito del nettare.

SPIEGAZIONE

La principessa Rukmini, figlia del re Bhismaka, era tanto attraente quanto la fortuna stessa, perché era paragonabile all'oro per la sua carnagione e per il suo valore. E come Laksmi, la dea della fortuna, appartiene al Signore Supremo, Rukmini era naturalmente destinata a Sri Krishna. Ma il fratello maggiore scelse per lei Sisupala come marito, sebbene il re Bhismaka volesse farle sposare Krishna. Rukmini aveva pregato Krishna di sottrarla alle grinfie di Sisupala, così, quando il promesso sposo arrivò alla corte col suo seguito,

intenzionato a sposare Rukmini, Krishna improvvisamente apparve e la rapì sotto gli occhi di tutti i principi presenti, proprio come Garuda aveva sottratto il nettare alle mani dei demoni. Questo episodio sarà chiaramente spiegato nel decimo Canto.

VERSO 4

*kakudmino 'viddha-naso damitva
svayamvare nagnajitim uvaha
tad-bhagnamanan api grdhyato 'jnan
jaghne 'ksatah sastra-bhrtah sva-sastraih*

TRADUZIONE

Per aver domato sette tori il cui naso non era ancora stato forato, il Signore ottenne la mano della principessa Nagnijité durante il torneo organizzato per la scelta del suo sposo. Sebbene il Signore avesse vinto, i Suoi avversari pretendevano ugualmente la mano della principessa; ne seguì un combattimento nel corso del quale il Signore, ben armato, uccise gli uni e ferì gli altri, senza essere minimamente colpito.

VERSO 5

*priyam prabhur gramya iva priyaya
vidhitsu arcchad dyutarum yad-arthe
vajry adravat tam sa-gano rusandhah
krida-mrgo nunam ayam vadhunam*

TRADUZIONE

Come un buon marito, che desidera soddisfare la Sua amata sposa, il Signore portò dal regno celeste una pianta di *parijata*. Ma Indra, il re del cielo, dominato com'era dalle sue mogli, si lasciò convincere da loro e si mise a inseguire il Signore con tutte le sue forze per combattere contro di Lui.

SPIEGAZIONE

Un giorno il Signore era andato sui pianeti superiori per offrire degli orecchini ad Aditi, la madre degli esseri celesti, e Sua moglie Satyabhama Lo aveva accompagnato in questo viaggio. Esiste un albero dai fiori molto particolari, chiamato *parijata*, che cresce solo sui pianeti superiori. Satyabhama voleva quest'albero, e proprio come un marito comune, il Signore desiderò soddisfare Sua moglie; Egli portò dunque l'albero sulla Terra, il che fece infuriare Vajri, il controllore della folgore. Le mogli di Indra lo incitarono a inseguire il Signore e a combattere contro di Lui, e Indra, poiché era un marito sottomesso, ma anche uno sciocco, si piegò alla loro richiesta e osò sfidare Krishna. In quell'occasione si dimostrò veramente uno sciocco perché aveva dimenticato che tutto appartiene al Signore.

Il Signore non aveva nessun torto, anche se aveva portato via l'albero dal regno celeste, ma poiché Indra era troppo attaccato alle sue belle mogli, tra cui Saci, e si lasciava dominare da loro, perse la testa, come fanno generalmente gli uomini succubi delle loro mogli. Indra pensò che Krishna fosse un marito dominato dalla moglie e che avesse portato via ciò che apparteneva al regno celeste solo per soddisfare il desiderio di Satyabhama; pensò dunque che meritasse una punizione. Dimenticò che Krishna è il proprietario di tutto ciò che esiste e che non può certamente essere dominato dalla Sua sposa. Il Signore gode di un'indipendenza perfetta, e semplicemente con la Sua volontà può avere centinaia di migliaia di mogli come Satyabhama. Non era dunque particolarmente attaccato a Satyabhama per la sua bellezza e per il legame che la univa a Lui; era soddisfatto del suo servizio devozionale e voleva ricambiare la sua pura devozione.

VERSO 6

*sutam mrdhe kham vapusa grasantam
drstva sunabhonmathitam dharitrya
amantritas tat-tanayaya sesam
dattva tad-antah-puram avivesa*

TRADUZIONE

Narakasura, il figlio di Dharitri, la Terra, aveva voluto impadronirsi del cielo e per questo fu ucciso dal Signore in un combattimento. Sua madre rivolse allora una preghiera al Signore, in seguito alla quale Egli restituì il regno al figlio di Narakasura; fu così che il Signore entrò nella dimora del demone.

SPIEGAZIONE

E' scritto in altri *Purana* che Narakasura era figlio di Dharitri, la Terra, e che era stato generato dal Signore stesso. Ma a causa della cattiva compagnia di un demone di nome Bana, divenne un essere demoniaco. Gli atei sono chiamati demoni, ed è un fatto accertato che anche una persona nata da buoni genitori può trasformarsi in un demone a causa di cattive compagnie. Nascere in una buona famiglia non è l'unico criterio di virtù, perché a meno che non si venga educati in un ambiente favorevole non si può diventare virtuosi.

VERSO 7

*tatrahrtas ta nara-deva-kanyah
kujena drstva harim arta-bandhum
utthaya sadyo jagruh praharsa-
vridanuraga-prahitavalokaih*

TRADUZIONE

Là, nella casa del demone, tutte le principesse rapite da Narakasura si sentirono rivivere alla vista del Signore, l'amico di coloro che soffrono.

Esse Lo guardarono con desiderio, gioia e timidezza, e si offrirono a Lui per diventare le Sue spose.

SPIEGAZIONE

Narakasura aveva rapito le figlie di molti grandi re e le teneva prigioniere nel suo palazzo. Il Signore, tuttavia, lo uccise ed entrò nella sua dimora. Le principesse si sentirono rivivere, invase dalla gioia, e chiesero al Signore, l'unico amico degli infelici, di prenderle come spose. Se Krishna le avesse rifiutate non avrebbero mai potuto sposarsi, perché il demone le aveva sottratte alla protezione dei loro padri, e nessuno avrebbe voluto averle come mogli. Infatti, secondo la tradizione vedica, una ragazza passa direttamente dalla tutela del padre a quella del marito. Poiché tutte queste principesse erano già state sottratte alla tutela del padre, sarebbe stato difficile per loro trovare un marito che non fosse il Signore in persona.

VERSO 8

*asam muhurta ekasmin
nanagaresu yositam
sa-vidham jagrhe panin
anurupah sva-mayaya*

TRADUZIONE

Tutte queste principesse furono alloggiate in appartamenti differenti, e il Signore Si moltiplicò tante volte quante erano le principesse, diventando il marito che conveniva perfettamente a ognuna di loro. Così, in virtù della Sua potenza interna, accettò simultaneamente la mano di tutte, conformandoSi rigidamente ai riti.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* (5.33) descrive così il Signore in rapporto alle Sue innumerevoli emanazioni plenarie:

*advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-purusam nava-yauvanam ca
vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Adoro Govinda, il Signore originale, che non è differente dalle Sue innumerevoli emanazioni plenarie, tutte infallibili, originali, infinite e la cui forma è eterna. Sebbene Egli sia il Signore originale, il più anziano di tutti, possiede una giovinezza e una freschezza eterne.” Mediante la Sua potenza interna, il Signore può moltiplicarsi in numerose repliche di Sé stesso, o *svayam-prakasa*, poi in altre forme dette *prabhava* e *vaibhava*, ma tutte queste forme partecipano di un'unica natura. Le forme che il Signore assunse quando sposò simultaneamente tutte le principesse, in appartamenti differenti, differivano solo leggermente le une dalle altre, in modo che convenissero

perfettamente a ciascuna delle principesse. Queste forme del Signore sono chiamate *vaibhava-vilasa* e appaiono per effetto della Sua potenza interna, detta *yoga-maya*.

VERSO 9

*tasv apatyany ajanayad
atma-tulyani sarvatah
ekaikasyam dasa dasa
prakrter vibubhusaya*

TRADUZIONE

Desideroso di moltiplicarsi secondo i Suoi aspetti trascendentali, il Signore generò in ognuna di loro dieci figli che avevano esattamente le Sue stesse qualità.

VERSO 10

*kala-magadha-salvadin
anikai rundhatah puram
ajighanat svayam divyam
sva-pumsam teja adisat*

TRADUZIONE

Salva; Kalayavana e il re di Magadha attaccarono insieme la città di Mathura. Vedendo la città circondata dai loro soldati, il Signore Si astenne dall'ucciderli personalmente, perché voleva mostrare il valore dei Suoi uomini.

SPIEGAZIONE

Dopo la morte di Kamsa, quando Mathura fu accerchiata dalle truppe di Kalayavana, di Jarasandha e di Salva, il Signore fece finta di fuggire dalla città, il che Lo rese famoso col nome di Rangachora, o "Colui che fugge dalla battaglia." Ma in realtà il Signore voleva che i nemici fossero uccisi dai Suoi uomini, da devoti come Mucukunda, Bhima e altri. Kalayavana e il re di Magadha furono uccisi rispettivamente da Mucukunda e da Bhima, che agirono come agenti del Signore. Con queste azioni il Signore volle mostrare il valore dei Suoi devoti, comportandosi come se Egli, al contrario dei Suoi devoti, non fosse in grado di ucciderli. La relazione del Signore con i Suoi devoti è piena di felicità. In realtà, il Signore era sceso in questo mondo su richiesta di Brahma per uccidere tutti gli elementi indesiderabili che turbavano la Terra, ma per dividere la Sua gloria a volte impegnò i Suoi devoti e attribuì loro il merito della vittoria. La battaglia di Kuruksetra era stata voluta dal Signore stesso, ma affinché fosse attribuito tutto il merito al Suo devoto Arjuna (*nimitta-matram bhava savyasacin*), Egli divenne semplicemente il conduttore del suo carro, mentre Arjuna ebbe la possibilità di fare la parte del combattente diventando così l'eroe della battaglia di Kuruksetra. Ciò che il Signore desidera compiere

secondo i Suoi piani divini, lo compie attraverso i Suoi devoti più intimi. Questo è il modo in cui Egli manifesta la Sua misericordia ai puri devoti.

VERSO 11

*sambaram dvididam banam
muram balvalam eva ca
anyams ca dantavakradin
avadhit kams ca ghatayat*

TRADUZIONE

Il Signore uccise personalmente alcuni re, come Sambara, Dvividā, Bana, Mura, Balvala e molti altri demoni, come Dantavakra, e per mezzo di intermediari, come Sri Baladeva, uccise gli altri.

VERSO 12

*atha te bhratr-putranam
paksayoh patitan nrpan
cacala bhuh kuruksetram
yesam apatatam balaih*

TRADUZIONE

Poi, o Vidura, sul campo di battaglia di Kuruksetra il Signore causò la morte di tutti i re, sia dei nemici sia di coloro che combattevano dalla parte dei tuoi nipoti. Questi re erano così valorosi e potenti che quando attraversavano il campo di battaglia sembravano far tremare la Terra.

VERSO 13

*sa karna-duhsasana-saubalanam
kumantra-pakena hata-sriyayusam
suyodhanam sanucaram sayanam
bhagnorum urvyam na nananda pasyan*

TRADUZIONE

Duryodhana perse la sua fortuna e vide accorciarsi la durata della sua vita per aver seguito i cattivi consigli di Karna, Duhsasana e Saubala. Il Signore non fu affatto felice di vederlo steso a terra con i suoi seguaci, le gambe spezzate, lui che era stato così potente.

SPIEGAZIONE

La caduta di Duryodhana, il primo dei figli di Dhrtarastra, non fece affatto piacere al Signore, sebbene il Signore Si trovasse nel campo di Arjuna e avesse Lui stesso consigliato a Bhima di spezzare le gambe di Duryodhana durante la battaglia. Il Signore è costretto a punire coloro che agiscono male, ma non è felice di assegnare queste punizioni perché gli esseri viventi sono in origine Sue parti integranti. Egli è più duro di una folgore con i peccatori e più dolce di una

rosa con i Suoi fedeli. Coloro che agiscono male, sviati dalle cattive compagnie e dai consigli che contrastano con l'ordine stabilito dal Signore, diventano passibili di punizione. La via più sicura verso la felicità consiste nel vivere secondo i principi enunciati dal Signore, senza disobbedire mai alle Sue leggi contenute nei *Veda* e nei *Purana* e destinate a tutte le anime dimentiche.

VERSO 14

*kiyan bhuvo 'yam ksapitoru-bharo
yad drona-Bhismarjuna-Bhima-mulaih
astadasaksauhiniko mad-amsair
aste balam durvisaham yadunam*

TRADUZIONE

Dopo la battaglia di Kuruksetra il Signore disse:

L'immenso fardello della Terra [diciotto *aksauhini*] è ora stato eliminato con l'aiuto di Drona, di Bhisma, di Arjuna e di Bhima. Ma che significa questo? Esiste ancora una potenza formidabile, quella della dinastia Yadu, nata da Me stesso, che rischia di diventare un fardello ancora più insopportabile.

SPIEGAZIONE

La teoria secondo cui l'aumento della popolazione mondiale sarebbe un fardello per la Terra e causa di guerre e altri fenomeni distruttori è del tutto falsa. La Terra non sente mai il peso di questo fardello. Le pesanti montagne e i vasti oceani contengono più esseri viventi di quanti siano gli esseri umani sulla superficie della Terra, eppure non sono sovraccarichi. Se si facesse un censimento di tutti gli esseri che vivono sulla Terra si vedrebbe certamente che il numero degli esseri umani non è nemmeno il cinque per cento dell'insieme degli esseri viventi. Quando il tasso di natalità aumenta per l'uomo, aumenta nella stessa proporzione anche per le altre specie viventi. Del resto, questo tasso è già molto più elevato tra le specie animali— mammiferi, esseri acquatici, uccelli e così via —che non tra gli uomini. Ma secondo l'ordine stabilito dal Signore Supremo esiste un provvedimento adeguato che permette a tutti gli esseri della Terra di trovare il loro cibo, e nel caso di un aumento sproporzionato del numero di esseri viventi sulla superficie del globo, il Signore può fare in modo che ciascuno trovi cibo sufficiente. Non dobbiamo credere dunque che l'aumento della popolazione possa essere un peso. La Terra diventa sovraccarica solo a causa del *dharmā-glani*, cioè quando si trascura di rispondere al desiderio del Signore. Il Signore apparve sulla Terra per porre fine all'aumento dei miscredenti, e non per ridurre l'aumento della popolazione generale, come affermano erroneamente gli economisti mondani. Infatti, quando Sri Krishna venne sulla Terra il numero dei miscredenti che si opponevano alla volontà del Signore era considerevolmente cresciuto. La creazione materiale è destinata a soddisfare il desiderio del Signore, e il Signore desidera che le anime condizionate, e quindi inadatte a entrare nel regno di Dio, abbiano la possibilità di purificarsi in modo da poter accedere al mondo spirituale. Tutto il sistema cosmico ha in realtà un'unica ragione

d'essere: dare alle anime condizionate la possibilità di entrare nel regno di Dio, e a questo fine la natura del Signore provvede in modo perfetto ai bisogni di tutti.

Di conseguenza, anche se ci fosse un aumento considerevole della popolazione sulla superficie della Terra, ma gli uomini aderissero alla via tracciata da Dio e non agissero in modo empio, questo peso diventerebbe fonte di piacere per la Terra. Esistono due tipi di pesi: c'è il peso delle bestie da soma e il peso dell'amore. Il peso delle bestie da soma è insopportabile, ma quello dell'amore è fonte di piacere. Srila Visvanatha Cakravarti descrive il peso dell'amore con esempi molto pratici. Egli dice che il peso del marito sulla giovane moglie, il peso del bambino sulle ginocchia della madre e il peso della ricchezza sull'uomo d'affari, sebbene siano un vero e proprio fardello se si considera il peso in sé stesso, sono in realtà fonti di piacere, e in loro assenza si sentirà sicuramente il peso della separazione, che è ancora più pesante di quello dell'amore. Quando Krishna parlò del peso rappresentato dalla dinastia Yadu, non pensava al fardello della bestia da soma. Il grande numero dei familiari di Sri Krishna, nati da Lui, ammontava a qualche milione di individui e comportava certamente un considerevole aumento della popolazione della Terra. Ma poiché tutti provenivano dal Signore in persona, attraverso le Sue trascendentali emanazioni plenarie, erano fonte di grande piacere per la Terra. Perciò quando il Signore parlò di loro come di un fardello per la Terra, pensava alla loro imminente scomparsa. Infatti, la Sua famiglia era costituita di incarnazioni di vari esseri celesti, che dovevano lasciare il pianeta insieme col Signore. Occorre dunque capire che quando Krishna parlò del peso intollerabile che la dinastia Yadu rappresentava per la Terra, Egli Si riferiva al peso della separazione. Questa conclusione è condivisa anche da Srila Jiva Gosvami.

VERSO 15

*mitho yadaisam bhavita vivado
madhv-amadatamra-vilocananam
naisam vadhopya iyan ato 'nyo
mayy udyate 'ntardadhate svayam sma*

TRADUZIONE

Quando essi litigheranno sotto l'effetto dell'ubriachezza, con gli occhi rossi come il rame per aver bevuto [una bevanda detta *madhu*], allora soltanto lasceranno questo mondo; altrimenti non sarebbe possibile eliminarli. Questo incidente avrà luogo dopo la Mia scomparsa.

SPIEGAZIONE

Il Signore e i Suoi compagni appaiono e scompaiono per volontà del Signore stesso. Non sono soggetti alle leggi della natura materiale. Nessuno poteva dunque uccidere i familiari del Signore, e non era neppure possibile che essi morissero di morte naturale. Di conseguenza, l'unico modo per farli scomparire era far scoppiare una finta battaglia tra di loro, come se litigassero per aver bevuto troppo. Anche questo cosiddetto combattimento sarebbe avvenuto per volontà del Signore, perché nessuna causa esteriore avrebbe potuto

provocarlo. Come Arjuna fu messo nell'illusione dell'affetto familiare perché potesse essere enunciata la *Bhagavad-gita*, così la dinastia Yadu si sarebbe ubriacata e avrebbe litigato per volontà del Signore e per nessun'altra ragione. I devoti e i compagni del Signore sono anime completamente sottomesse a Lui, sono dunque strumenti trascendentali nelle mani del Signore, il Quale può usarli come desidera. Anche i puri devoti traggono grande piacere da questi divertimenti del Signore, perché tutti vogliono vederLo felice. I devoti del Signore non cercano mai di affermare la loro individualità in modo indipendente, ma usano la loro individualità per soddisfare i desideri del Signore, e questa cooperazione tra i devoti e il Signore conferisce una perfetta armonia ai divertimenti di Krishna.

VERSO 16

*evam sancintya bhagavan
sva-rajye sthapyā dharmajam
nandayam asa suhrdah
sadhunam vartma darsayan*

TRADUZIONE

Così pensando, Sri Krishna stabilì Maharaja Yudhisthira nella posizione di supremo controllo sul mondo, per mostrare a tutti gli uomini l'esempio di un perfetto regno religioso.

VERSO 17

*uttarayam dhrtah puror
vamsah sadhv-abhimanyuna
sa vai drauny-astra-samplustah
punar bhagavata dhrtah*

TRADUZIONE

L'embrione del discendente di Puru, generato dal grande eroe Abhimanyu nel grembo di sua moglie Uttara, fu bruciato dall'arma del figlio di Drona, ma in seguito fu riportato in vita e protetto dal Signore.

SPIEGAZIONE

Il corpo embrionale di Pariksit, che era in formazione nel grembo di Uttara dopo la sua unione con Abhimanyu, il grande eroe, era stato bruciato dal *brahmastra* di Asvatthama, ma il Signore salvò il discendente di Puru dandogli un altro corpo nel grembo della madre. Questo avvenimento è la prova lampante della differenza che esiste tra il corpo e la scintilla spirituale che gli dà vita, cioè l'essere propriamente detto. Quando l'anima viene introdotta nell'utero di una donna attraverso il seme di un uomo, ne segue una reazione tra le secrezioni maschili e femminili, ed è così che si forma il corpo, che all'inizio ha la dimensione di un pisello e in seguito si sviluppa in un corpo completo. Ma se durante la sua crescita l'embrione è distrutto in qualche modo, l'anima deve rifugiarsi in un altro corpo, o nell'utero di un'altra donna.

Colui che era stato scelto per diventare il discendente di Maharaja Puru, o dei Pandava, non era un essere comune, e per la volontà superiore del Signore era destinato a diventare il successore di Maharaja Yudhisthira. Perciò, quando Asvatthama distrusse l'embrione di Maharaja Pariksit, il Signore, con la Sua potenza interna, entrò nel grembo di Uttara, nella forma della Sua emanazione plenaria per manifestarsi davanti al futuro Maharaja Pariksit, che era in grande pericolo. Apparendo nel grembo della madre, il Signore incoraggiò il bambino e con la Sua onnipotenza lo protesse dandogli un corpo nuovo. Col potere della Sua onnipresenza, il Signore Si trovava sia all'interno sia all'esterno di Uttara e degli altri componenti della famiglia Pandava.

VERSO 18

*ayajayad dharma-sutam
asvamedhais tribhir vibhuh
so 'pi ksmam anujai raksan
reme Krishnam anuvratah*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo incitò il figlio di Dharma a compiere tre sacrifici del cavallo. Maharaja Yudhisthira, che si affidava sempre a Krishna, la Persona Suprema, protesse la Terra e visse felice, assistito dai suoi fratelli minori.

SPIEGAZIONE

Maharaja Yudhisthira era il rappresentante ideale della monarchia sulla Terra perché seguiva in tutto il Signore Supremo, Sri Krishna. Come affermano i *Veda (Isopanisad)*, il Signore è il proprietario dell'intera creazione Cosmica manifestata, la quale dà alle anime condizionate la possibilità di risvegliare la loro relazione eterna col Signore e tornare a Dio, nella loro dimora originale. Tutto il mondo materiale è stato concepito a questo scopo. Chiunque si allontani da questa via è punito dalle leggi della natura, che agiscono sotto la direzione del Signore Supremo. Maharaja Yudhisthira fu dunque messo sul trono della Terra come rappresentante del Signore. Del resto, il re deve sempre rappresentare il Signore. Perché la monarchia sia perfetta deve rappresentare la volontà suprema del Signore, e secondo questo principio supremo Maharaja Yudhisthira incarnava il sovrano ideale. Insieme, il re e i suoi sudditi erano felici nel compimento del loro dovere in questo mondo; così, durante il regno di Maharaja Yudhisthira e dei suoi degni discendenti, come Maharaja Pariksit, i cittadini erano protetti e godevano dei piaceri di una vita naturale, con la completa cooperazione della natura materiale.

VERSO 19

*bhagavan api visvatma
loka-Veda-pathanugah
kaman siseve dvarvatyam
asaktah sankhyam asthitah*

TRADUZIONE

Durante questo periodo il Signore Supremo godette dei piaceri che Gli offriva la città di Dvaraka in rigida conformità con i principi della tradizione vedica. Egli Si stabilì nella conoscenza e nel distacco, come raccomanda la filosofia *sankhya*.

SPIEGAZIONE

All'epoca in cui Maharaja Yudhisthira era imperatore della Terra, Sri Krishna regnava a Dvaraka ed era conosciuto col nome di Dvarakadhisa. Come tutti gli altri re subordinati all'imperatore, Egli governava sotto il regime di Maharaja Yudhisthira. Durante il Suo soggiorno sulla Terra, sebbene fosse l'imperatore supremo dell'intera creazione, Sri Krishna non trasgredì mai i principi vedici, poiché essi devono guidare la vita degli uomini. Una vita umana regolata secondo questi principi, che si basano sulla filosofia *sankhya*, è il vero modo di godere dell'esistenza. Senza la conoscenza, il distacco e la fedeltà alla tradizione, la cosiddetta civiltà umana diventa una società animale basata sul mangiare, sul bere e sul divertirsi. Il Signore poteva agire in tutta libertà, come desiderava, eppure scelse di insegnare agli uomini, col Suo esempio personale, che non si deve condurre un'esistenza che si opponga ai principi della conoscenza e del distacco. La vera perfezione dell'esistenza consiste nell'acquisire la conoscenza e il distacco, come spiega in modo elaborato la filosofia *sankhya*. La conoscenza consiste nel sapere che la missione dell'uomo è quella di mettere fine alle sofferenze dell'esistenza materiale, e che nonostante la necessità di provvedere ai bisogni del corpo in modo regolato, ci si deve distaccare dalle attività animali. Soddisfare solo le richieste del corpo è vita animale, mentre soddisfare le esigenze dell'anima spirituale è la vera missione dell'uomo.

VERSO 20

*snigdha-smitavalokena
vaca piyusa-kalpaya
caritrenanavadyena
Sri-niketena catmana*

TRADUZIONE

Egli visse nel Suo corpo trascendentale, residenza stessa della dea della fortuna, col Suo viso dolce e sorridente, le Sue parole piene di nettare e il Suo carattere irreprensibile.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti descrivevano Sri Krishna stabilito nella conoscenza della filosofia *sankhya*, privo di ogni attaccamento materiale. E questo verso Lo descrive come la residenza della dea della fortuna. Ma queste due affermazioni non sono affatto contraddittorie. Sri Krishna è certamente distaccato dalla varietà della natura inferiore, ma gode eternamente, e nella più grande felicità,

della natura spirituale, della Sua potenza interna. Sfortunatamente, gli uomini di poca conoscenza non possono cogliere la distinzione che esiste tra l'energia esterna e quella interna. La *Bhagavad-gita* designa la potenza interna col nome di *para-prakrti*, e nel *Visnu Purana* questa stessa energia di Visnu è detta *para-sakti*. Il Signore non è mai separato dalla *para-sakti*. La *Brahma-samhita* (5.37) descrive questa energia e tutte le sue manifestazioni come *ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhih*. Il Signore conosce e gusta eternamente il sapore di questa felicità spirituale. La negazione degli aspetti variati dell'energia inferiore non implica affatto la negazione della felicità trascendentale positiva del mondo spirituale. Perciò la dolcezza del Signore, il Suo sorriso, il Suo carattere, tutto ciò che si riferisce a Lui è di natura trascendentale. Queste manifestazioni della potenza interna sono la realtà; il riflesso materiale di questa realtà è solo una rappresentazione temporanea, da cui tutti devono distaccarsi mediante la conoscenza appropriata.

VERSO 21

*imam lokam amum caiva
ramayan sutaram yadun
reme ksanadaya datta-
ksana-stri-ksana-sauhrdah*

TRADUZIONE

Il Signore godette dei Suoi divertimenti sulla Terra e su altri pianeti [superiori], specialmente in compagnia della dinastia Yadu. Nelle ore di riposo offerte dalla notte, Egli godette anche dell'amicizia e dei sentimenti amorosi delle Sue spose.

SPIEGAZIONE

Il Signore godette dell'esistenza in questo mondo in compagnia dei Suoi puri devoti. Quando apparve sulla Terra, sebbene Egli fosse il Signore Supremo, che trascende ogni attaccamento materiale, mostrò tuttavia un grande attaccamento per i Suoi puri devoti e anche per gli esseri celesti, che Lo servono sui pianeti superiori come potenti responsabili dell'ordine universale. Egli dimostrò un particolare attaccamento per i componenti della Sua famiglia, gli Yadu, e anche per le Sue sedicimila mogli, che potevano incontrarlo nelle ore tranquille della notte. Tutti questi attaccamenti del Signore sono manifestazioni della Sua potenza interna, di cui la potenza esterna è solo un riflesso. Lo *Skanda Purana*, al capitolo intitolato *Prabhasa-khanda*, riporta i discorsi tra Siva e Gauri, in cui sono descritte le manifestazioni della potenza interna del Signore. Questo capitolo racconta che il Signore s'incontrava con più di sedicimila pastorelle, sebbene Egli sia lo Hamsa Paramatma (l'Anima Suprema trascendentale), Colui che mantiene tutti gli esseri viventi. Le sedicimila pastorelle sono manifestazioni di sedici categorie di potenze interne. Tutto ciò sarà spiegato in modo più elaborato nel decimo Canto, che paragona Krishna alla luna, e le pastorelle, queste emanazioni della Sua potenza interna, ad altrettante stelle attorno alla luna.

VERSO 22

*tasyaivam ramamanasya
samvatsara-ganan bahun
grhamedhesu yogesu
viragah samajayata*

TRADUZIONE

Così il Signore visse come uomo di famiglia per moltissimi anni, ma alla fine manifestò pienamente il Suo distacco dall'effimera vita sessuale.

SPIEGAZIONE

Sebbene il Signore non provi alcun attaccamento per qualche forma di attività sessuale materiale, rimase un uomo di famiglia per moltissimi anni perché, come precettore universale, desiderava insegnare a tutti gli uomini come vivere in famiglia. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che la parola *samajayata* significa "pienamente manifestato". Il Suo distacco, il Signore lo mostrò in tutte le attività che compì durante il Suo soggiorno sulla Terra. Ma diede prova del distacco più completo quando volle insegnare a tutti col Suo esempio personale che nessuno deve rimanere attaccato alla vita di famiglia fino alla fine dell'esistenza. Tutti devono naturalmente sviluppare questo distacco. Tuttavia, il distacco del Signore dalla vita di famiglia non indica che Egli Si sia distaccato dalle compagne eterne, le pastorelle trascendentali. Il Signore desiderava semplicemente mettere fine a ciò che sembrava essere da parte Sua un attaccamento alle tre influenze della natura materiale. Non c'è mai questione per Lui di distaccarsi dal servizio che Gli offrono le Sue compagne trascendentali, tra cui Rukmini e le altre dee della fortuna, come descrive la *Brahma-samhita* (5.29): *laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam*.

VERSO 23

*daivadhinesu kamesu
daivadhinah svayam puman
ko visrambheta yogena
yogesvaram anuvratah*

TRADUZIONE

Ogni essere vivente è dominato da una forza soprannaturale, e i suoi tentativi per soddisfare i sensi sono ugualmente soggetti a questa forza. Nessuno può dunque avere fede nelle attività dei sensi trascendentali di Sri Krishna se non chi è diventato un Suo devoto con la pratica del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gita*, nessuno può comprendere l'avvento e le attività trascendentali del Signore. Questo verso lo conferma: solo colui che è illuminato dalla pratica del servizio di devozione offerto al Signore può capire la differenza che esiste tra le attività del Signore e quelle degli altri esseri, dominati da una forza soprannaturale. Infatti, le attività sensoriali degli animali, degli uomini e degli esseri celesti che vivono nell'universo materiale sono dominate dalla forza soprannaturale detta *prakṛti* o *daivi-maya*. Tutti, in questo mondo, sono alla ricerca del piacere sensoriale, ma nessuno è indipendente nell'ottenere il piacere dei sensi. Le persone che si trovano sotto il controllo di questa forza soprannaturale che abbiamo descritto non possono credere che Sri Krishna sfugga a ogni controllo, a una forza superiore a Sé stesso, per la soddisfazione dei Suoi sensi. Non possono capire che i Suoi sensi sono trascendentali. Nella *Brahma-samhita* i sensi del Signore sono definiti onnipotenti, cioè ognuno di essi può compiere le attività degli altri sensi. Chi ha i sensi limitati non può credere che il Signore sia capace di mangiare col potere trascendentale del Suo udito o possa compiere l'atto sessuale semplicemente con lo sguardo. Gli esseri assoggettati alla loro esistenza condizionata non possono neppure sognare di compiere queste attività. Ma la semplice pratica del *bhakti-yoga* dà a tutti la possibilità di capire che il Signore e le Sue attività sono sempre trascendentali. Come il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (18.55), *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*: chi non è puro devoto non può conoscere nemmeno un frammento delle attività del Signore.

VERSO 24

*puryam kadacit kridadbhir
yadu-bhoja-kumarakaih
kopita munayah sepur
bhagavan-mata-kovidah*

TRADUZIONE

Un giorno, alcuni grandi saggi si irritarono per gli scherzi dei giovani principi delle dinastie Yadu e Bhoja e li maledissero. Questa era la volontà del Signore.

SPIEGAZIONE

I compagni del Signore che giocavano la parte di giovani principi, discendenti delle dinastie Yadu e Bhoja, non erano esseri comuni. Era dunque impossibile che potessero offendere uomini santi o saggi, e nemmeno poteva accadere che i saggi, tutti puri devoti del Signore, cadessero sotto l'influsso della collera a causa di uno scherzo di quei principi, nati nelle sante dinastie degli Yadu e dei Bhoja, nella quale il Signore stesso era apparso. La maledizione lanciata dai saggi contro i principi era dunque un altro divertimento trascendentale del Signore per provocare una manifestazione di collera. Se i principi furono maledetti, è per farci sapere che anche i discendenti del Signore, che nessun'azione della natura materiale avrebbe mai potuto distruggere, potevano incorrere nelle conseguenze della collera dei grandi devoti del Signore. In

conclusione, bisogna stare molto attenti a non commettere offese ai piedi di un devoto del Signore.

VERSO 25

*tatah katipayair masair
vrsni-bhojandhakadayah
yayuh prabhasam samhrsta
rathair deva-vimohitah*

TRADUZIONE

Passò qualche mese, dopodiché, illusi da Krishna, tutti quei discendenti di Vrsni, di Bhoja e di Andhaka che erano incarnazioni di esseri celesti andarono a Prabhasa, mentre coloro che erano eterni devoti del Signore rimasero a Dvaraka.

VERSO 26

*tatra snatva pitrn devan
rsims caiva tad-ambhasa
tarpayitvatha viprebhyo
gavo bahu-guna daduh*

TRADUZIONE

Arrivati là, tutti fecero il bagno e offrirono un culto agli antenati, agli esseri celesti e ai grandi saggi, offrendo loro l'acqua di questo fiume per la loro soddisfazione. Fecero poi atto di carità regale col dono di mucche ai *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Esistono numerose categorie di devoti del Signore, tra cui i principali sono i *nitya-siddha* e i *sadhana-siddha*. I devoti detti *nitya-siddha* non cadono mai nell'atmosfera materiale, sebbene possa capitare che scendano nel mondo materiale per assistere il Signore nella Sua missione. I devoti *sadhana-siddha*, invece, sono scelti tra le anime condizionate. Tra i devoti *sadhana* ci sono i puri devoti del Signore e i devoti che hanno la coscienza ancora mista. I devoti misti sono talvolta attratti dalle attività interessate e sono abituati alla speculazione filosofica. I puri devoti, invece, sono liberi da queste contaminazioni e s'impegnano completamente nel servizio del Signore, senza preoccuparsi del luogo e della situazione in cui si trovano. I puri devoti del Signore non desiderano abbandonare il loro servizio al Signore per andare a visitare i santi luoghi di pellegrinaggio. Un grande devoto vissuto in epoca recente, Sri Narottama Dasa Thakura, dice in uno dei suoi canti: "Visitare i santi luoghi di pellegrinaggio è solo un'altra fonte di confusione per la mente, perché il servizio di devozione offerto al Signore, in qualsiasi luogo sia compiuto, è il culmine della perfezione spirituale."

Per i puri devoti del Signore, completamente soddisfatti del servizio d'amore trascendentale che offrono al Signore, non è necessario visitare numerosi

luoghi di pellegrinaggio. Ma coloro che non sono così avanzati hanno il dovere di visitare i luoghi di pellegrinaggio e compiere regolarmente le cerimonie prescritte. I principi della dinastia Yadu che andarono a Prabhasa compirono tutti i doveri che devono essere compiuti in un luogo di pellegrinaggio e offrirono le loro azioni virtuose agli antenati e agli altri esseri.

E' un fatto accertato che ogni essere umano ha un debito verso Dio, gli esseri celesti, i grandi saggi, gli antenati, la gente in generale, e verso numerosi altri esseri per tutti i benefici che ha ricevuto da loro. Così ognuno ha il dovere di ripagare questi debiti come testimonianza della sua gratitudine. Gli Yadu che andarono nel luogo di pellegrinaggio di Prabhasa compirono il loro dovere facendo dono di terre, oro e mucche ben nutrite come carità regale. Tutto ciò è descritto nel verso seguente.

VERSO 27

*hiranyam rajatam sayyam
vasamsy ajina-kambalan
yanam rathan ibhan kanya
dharam vrtti-karim api*

TRADUZIONE

I *brahmana* ricevettero in carità non solo mucche ben nutrite, ma anche oggetti d'oro puro, monete d'oro, letti, vestiti, pelli di animali per sedersi, coperte, cavalli, elefanti, ragazze e terre in quantità sufficiente per il loro mantenimento.

SPIEGAZIONE

Tutti questi doni caritatevoli erano destinati ai *brahmana*, la cui esistenza era completamente dedicata al benessere della società, sia sul piano materiale sia su quello spirituale. I *brahmana* non chiedevano alcun salario in cambio dei loro servizi, ma la società provvedeva a tutti i loro bisogni. Ci si preoccupava anche di dare la mano di una ragazza a coloro che avevano difficoltà a trovare una moglie. Perciò i *brahmana* non avevano problemi economici. I re *ksatriya* e i ricchi mercanti procuravano loro tutto ciò di cui potevano aver bisogno, e in cambio i *brahmana* potevano dedicarsi completamente all'elevazione della società. Questo è il modo in cui i differenti gruppi della società cooperavano tra loro. In seguito, quando la classe dei *brahmana* allentò a poco a poco i suoi principi e si fece mantenere dalla società sebbene non avesse più alcuna qualità brahminica, i *brahmana* si degradarono al livello di *brahma-bandhu*, o *brahmana* privi di qualità, e gli altri componenti della società cominciarono anch'essi ad allontanarsi dalle norme sociali che favoriscono l'elevazione spirituale. Come insegna la *Bhagavad-gita*, l'organizzazione della società in *varna*, o classi sociali, è opera del Signore e si basa sulla natura dell'attività svolta da ogni individuo all'interno della società, e non sul diritto di nascita, come si pretende nell'attuale società degradata.

VERSO 28

*annam coru-rasam tebhyo
dattva bhagavad-arpanam
go-viprarthasavah surah
pranemur bhuvi murdhabhiih*

TRADUZIONE

Poi essi presentarono ai *brahmana* cibi deliziosi che erano stati offerti prima al Signore Supremo, quindi offrirono loro rispettosi omaggi toccando la terra con la testa. Così vissero in modo ideale, proteggendo le mucche e i *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Il comportamento dei discendenti degli Yadu nel luogo di pellegrinaggio di Prabhasa è il sintomo di persone di alta cultura e corrisponde al livello di perfezione che l'uomo deve raggiungere. La perfezione umana si raggiunge seguendo tre principi di civiltà, cioè proteggendo le mucche, sostenendo la cultura brahminica e, soprattutto, diventando puri devoti del Signore. Se non si diventa puri devoti del Signore non si può raggiungere la perfezione dell'esistenza, che consiste nell'essere elevati al mondo spirituale, dove non esistono più nascita, malattia, vecchiaia o morte. Questo è il più alto livello di perfezione che la vita umana permette di raggiungere. Senza questo scopo, tutti gli sforzi che l'uomo può compiere per migliorare le condizioni della vita materiale comporteranno solo il fallimento della sua missione umana.

I *brahmana* e i *vaisnava* non accettano nessun cibo che non sia stato prima offerto al Signore Supremo. Questo cibo consacrato, i devoti lo accettano come la misericordia del Signore. Dopotutto, Dio non provvede il cibo a tutti gli esseri, umani e animali? L'uomo dev'essere cosciente del fatto che tutti gli alimenti, si tratti di cereali, verdure, latte, acqua e così via —cioè le necessità vitali—, gli sono fornite dal Signore e non possono essere prodotti in laboratorio o in fabbrica da nessun essere umano, scienziato o altro materialista che sia. Gli uomini intelligenti sono chiamati *brahmana*, e coloro che hanno realizzato la Verità Assoluta nel Suo aspetto supremo, quello personale, sono chiamati *vaisnava*. Il *brahmana* e il *vaisnava* si nutrono entrambi di alimenti offerti in sacrificio. I sacrifici sono destinati a soddisfare il *yajna-purusa*, Visnu, e la *Bhagavad-gita* (3.13) c'insegna che colui che si nutre dei resti del sacrificio è liberato da tutti i peccati, mentre colui che prepara il suo cibo per mantenere il corpo si nutre di peccati, che comportano solo sofferenza. I cibi preparati dagli Yadu nel luogo di pellegrinaggio di Prabhasa per essere offerti ai *brahmana* autentici che si trovavano là erano stati prima offerti a Visnu, il Signore Supremo. Dopodiché gli Yadu offrirono i loro sinceri omaggi a questi *brahmana* toccando la terra con la testa. Gli Yadu, come qualsiasi altra famiglia illuminata nella cultura vedica, erano educati in modo da raggiungere la perfezione dell'esistenza cooperando in modo totale con i differenti gruppi della società.

Le parole *uru-rasam* sono molto significative. Si possono preparare centinaia di piatti deliziosi semplicemente combinando tra loro cereali, verdure e latte. Queste preparazioni sono sotto l'influenza della virtù, perciò possono essere

offerte al Signore Supremo. Come afferma la *Bhagavad-gita* (9.26), il Signore accetta solo i cibi che appartengono alla categoria dei frutti, dei fiori, delle foglie e dei liquidi, purché siano offerti con completa devozione. Lo spirito di devozione è l'unico criterio perché un'offerta venga accettata dal Signore. Il Signore afferma che Egli mangia i cibi che gli sono offerti in questo modo dai Suoi devoti. È chiaro dunque che gli Yadu erano uomini perfettamente civili ed educati, perciò la maledizione da cui erano stati colpiti per opera dei saggi *brahmana* non poteva essere che la volontà del Signore. L'incidente resta comunque un avvertimento per tutti: nessuno dovrebbe comportarsi alla leggera con i *brahmana* e i *vaisnava*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam intitolato: "I divertimenti del Signore fuori di Vrindavana".

CAPITOLO 4

Vidura incontra Maitreya

VERSO 1

*uddhava uvaca
atha te tad-anujnata
bhuktva pitva ca varunim
taya vibhramsita-jnana
duruktair marma pasprsu*

TRADUZIONE

Uddhava disse:

Poi, col permesso dei *brahmana*, tutti [i discendenti di Vrsni e di Bhoja], onorarono i resti del *prasada* e bevvero anche un liquore fatto di riso. Con questa bevanda si ubriacarono e, privi della loro saggezza, si scambiarono parole così pungenti che andavano dritto al cuore.

SPIEGAZIONE

Durante le cerimonie, dopo che i *brahmana* e i *vaisnava* sono stati nutriti con un pasto sontuoso, l'ospite onora i resti di questo cibo col permesso dei suoi invitati. Così, secondo le regole stabilite, i discendenti di Vrsni e di Bhoja dovettero ricevere il permesso dei *brahmana* prima di consumare il loro pasto. In alcune occasioni gli *ksatriya* hanno il permesso di bere liquori; fu così che gli Yadu bevvero una bevanda di riso leggermente fermentata. Dopodiché diventarono subito ubriachi, e sragionarono al punto da dimenticare lo stretto legame che li univa, e si scambiarono parole che li ferivano nel più profondo del cuore. Il vizio del bere è così pericoloso che anche i membri di una famiglia molto colta possono soffrire delle sue conseguenze e, sotto l'effetto dell'ubriachezza, possono perdere la testa. I discendenti di Vrsni e di Bhoja non avrebbero dovuto dimenticare sé stessi in quel modo, ma tutto accadde per volontà del Signore Supremo, ed essi giunsero al punto di scambiarsi parole pungenti.

VERSO 2

*tesam maireya-dosena
visamikrta-cetasam
nimlocati ravav asid
venunam iva mardanam*

TRADUZIONE

I bambù, sfregandosi, possono provocare distruzione; similmente, per l'interazione dei danni dell'ubriachezza, le menti si agitarono fino a perdere l'equilibrio, e fu così che essi si annientarono al tramonto del sole.

SPIEGAZIONE

Quando un incendio deve scoppiare in una foresta, per volontà dell'Essere Supremo il fuoco divampa a causa dell'attrito tra i bambù. Similmente, tutti i discendenti di Yadu furono annientati per volontà del Signore uccidendosi tra di loro. Come un incendio nel più profondo della foresta non può essere provocato dallo sforzo umano, così nessuna potenza dell'universo poteva vincere i discendenti di Yadu, che erano protetti dal Signore. Ma il Signore voleva che fossero distrutti, ed essi obbedirono al Suo ordine, come indicano le parole *tad-anujnata*.

VERSO 3

*bhagavan svatma-mayaya
gatim tam avalokya sah
sarasvatim upasprsyā
vrksa-mulam upavisat*

TRADUZIONE

Sri Krishna, il Signore Supremo, dopo aver previsto la fine [della Sua dinastia] per opera della Sua potenza interna, andò sulla riva del fiume Sarasvati, prese qualche goccia d'acqua nella mano e l'aspirò. Poi Si sedette sotto un albero.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività degli Yadu e dei Bhoja menzionate precedentemente furono compiute per opera della potenza interna del Signore, il Quale desiderava rinviarli alle loro rispettive dimore dopo aver terminato la Sua missione sulla Terra. Erano tutti Suoi figli e nipoti, e ricevevano una protezione completa grazie all'affetto paterno che il Signore nutriva per loro. Questo verso chiarisce il modo in cui essi poterono essere vinti mentre il Signore era ancora presente sulla Terra: tutto fu compiuto dal Signore stesso (*svatma-mayayah*). I familiari del Signore erano manifestazioni di Sue emanazioni plenarie, oppure incarnazioni di esseri celesti che abitano sui pianeti superiori; ecco perché prima della Sua scomparsa Egli li separò servendosi della Sua potenza interna. Prima di tornare alle loro dimore, essi furono mandati nel luogo santo di Prabhasa, dove compirono attività virtuose e mangiarono e bevvero a sazietà. In seguito fu deciso che ciascuno tornasse al luogo di provenienza, in modo che tutti potessero vedere che la potente dinastia Yadu non era più di questo mondo. Nel verso precedente la parola *anujnata* è significativa e indica che tutti questi eventi erano opera del Signore. Questi divertimenti del Signore non sono manifestazioni della Sua potenza esterna o della natura materiale. Questa dimostrazione della Sua potenza interna è eterna, perciò nessuno deve

concludere che gli Yadu e i Bhoja morirono in una banale guerra fratricida provocata da uno stato di ubriachezza. Sri Jiva Gosvami commenta questi incidenti definendoli magici.

VERSO 4

*aham cokto bhagavata
prapannarti-harena ha
badarim tvam prayahiti
sva-kulam sanjihirsuna*

TRADUZIONE

Il Signore mette fine alle sofferenze di colui che si abbandona a Lui. Per questa ragione Egli, che desiderava distruggere la Sua dinastia, mi chiese prima di andare a Badarikasrama.

SPIEGAZIONE

Mentre si trovava ancora a Dvaraka, Uddhava ricevette il consiglio di andare a Badarikasrama per evitare le sofferenze che la scomparsa del Signore e la distruzione della dinastia Yadu avrebbero comportato. Là avrebbe potuto godere della compagnia dei devoti di Nara-Narayana, e a contatto con loro, in questa atmosfera di servizio devozionale, avrebbe potuto accrescere il suo desiderio per il canto, l'ascolto, la conoscenza e il distacco.

VERSO 5

*tathapi tad-abhipretam
janann aham arindama
prsthato 'nvagamam bhartuh
pada-vislesanaksamah*

TRADUZIONE

Tuttavia, nonostante conoscessi il Suo desiderio [di distruggere la dinastia], o Arindama [Vidura], Lo seguì poiché mi era impossibile sopportare di essere separato dai piedi di loto del maestro.

VERSO 6

*adraksam ekam asinam
vicinvan dayitam patim
Sri-niketam sarasvatyam
krta-ketam aketanam*

TRADUZIONE

Dopo averLo seguito, vidi il mio signore e maestro [Sri Krishna] seduto in solitudine e immerso nei Suoi pensieri, avendo trovato rifugio sulla riva del fiume Sarasvati, sebbene Egli sia il rifugio della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

Coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia spesso cercano rifugio Sotto un albero. Uddhava trovò il Signore che agiva nella condizione di colui che prende rifugio, proprio come coloro che non hanno alcun rifugio. Poiché è il proprietario di tutto ciò che esiste, il Signore ha il Suo rifugio in ogni luogo, e ogni luogo è sotto la Sua protezione. L'intera manifestazione cosmica, materiale e spirituale, è sostenuta da Lui, perciò Egli è il rifugio di ogni cosa. Non c'è dunque niente di strano nel fatto che Egli abbia cercato rifugio alla maniera delle persone senza rifugio che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia.

VERSO 7

*syamavadatam virajam
prasantaruna-locanam
dorbhis caturbhir viditam
pita-kausambarena ca*

TRADUZIONE

Il corpo del Signore è scuro, ma è eterno, pieno di felicità, di conoscenza e indescrivibilmente bello. I Suoi occhi, dai riflessi rossi come il sole che sorge, sono sempre sereni. Subito riconobbi in Lui Dio, la Persona Suprema, per le Sue quattro mani, i Suoi differenti simboli e il Suo vestito di seta gialla.

VERSO 8

*vama urav adhisritya
daksinanghri-saroruham
apasritarbhakasvattham
akrsam tyakta-pippalam*

TRADUZIONE

Il Signore era seduto, appoggiato a un giovane albero baniano, il Suo piede destro sulla coscia sinistra, e sebbene avesse rinunciato a tutti gli agi familiari, appariva piuttosto felice in quella posizione.

SPIEGAZIONE

Secondo Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, la posizione seduta del Signore, con la schiena appoggiata a un giovane albero baniano, è molto significativa. Il baniano è chiamato anche *asvattha* perché è un albero che vive molto a lungo. Le gambe del Signore e le loro energie rappresentano i cinque elementi materiali, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere. Le energie materiali rappresentate dal baniano sono altrettanti prodotti della potenza esterna del Signore, perciò il Signore volge loro le spalle. Inoltre, poiché l'universo in cui viviamo è il più piccolo di tutti, il baniano descritto nel verso è ancora giovane, o piccolo, come un bambino. Le parole *tyakta-pippalam* indicano che il Signore

aveva concluso i Suoi divertimenti in questo piccolo universo, ma poiché il Signore è assoluto ed eternamente felice, il fatto che Egli abbandoni qualcosa o la accetti non fa alcuna differenza. Il Signore Si accingeva a lasciare questo universo per andare in un altro, come il sole sorge su un particolare pianeta e tramonta simultaneamente su un altro, senza per questo cambiare posizione.

VERSO 9

*tasmin maha-bhagavato
dvaipayana-suhrt-sakha
lokan anucaran siddha
asasada yadrcchaya*

TRADUZIONE

In quel momento, dopo aver viaggiato in molte parti del mondo, Maitreya, grande devoto del Signore e amico del grande saggio Krishna-dvaipayana Vyasa, arrivò in quel luogo seguendo il suo perfetto desiderio.

SPIEGAZIONE

Maitreya era uno dei discepoli di Maharsi Parasara, il padre di Vyasadeva. Così Vyasadeva e Maitreya erano veri amici e ognuno desiderava il bene dell'altro. Per una combinazione fortunata Maitreya capitò sul luogo dove Sri Krishna stava riposando. Incontrare il Signore non è un avvenimento comune. Maitreya era un grande saggio erudito e filosofo, ma non un puro devoto del Signore, perciò il suo incontro col Signore fu probabilmente dovuto all'*ajñata-sukrti*, cioè a qualche atto di devozione compiuto inconsapevolmente nel passato. I puri devoti s'impegnano continuamente nel puro servizio devozionale, perciò è naturale che incontrino il Signore. Ma quando coloro che non hanno raggiunto questo livello incontrano il Signore, dobbiamo pensare a un'imprevista fortuna, ottenuta grazie a un servizio di devozione fatto inconsapevolmente.

VERSO 10

*tasyanuraktasya muner mukundah
pramoda-bhavanata-kandharasya
asrnvato mam anuraga-hasa-
samiksaya visramayann uvaca*

TRADUZIONE

Maitreya Muni provava un grande attaccamento per Lui [il Signore] ed era felice di ascoltarLo stando con le spalle abbassate. Mentre mi rivolgeva un sorriso e uno sguardo particolare, il Signore, permettendomi di sedermi, prese la parola.

SPIEGAZIONE

Sebbene Uddhava e Maitreya fossero entrambi grandi anime, l'attenzione del Signore si fissò prima su Uddhava poiché egli era un devoto puro e animato da una devozione esclusiva per Krishna. Il *jnana-bhakta*, la cui devozione è mischiata con considerazioni monistiche, non è un puro devoto. Certamente Maitreya era un devoto del Signore, ma la sua devozione era mista. La relazione che il Signore scambia con i suoi devoti si fonda sull'amore spirituale e non sulla conoscenza filosofica o sull'attività interessata. In realtà, nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore non c'è posto per la conoscenza monistica o per l'attività interessata. Le *gopi* di Vrindavana non erano né grandi eruditi né grandi *yogi* mistici. Provavano un amore spontaneo per il Signore, che diventò per loro tanto prezioso quanto la loro vita stessa, e anche le *gopi* divennero la vita stessa del Signore. Sri Caitanya approvò la relazione delle *gopi* con Krishna considerandola suprema. L'atteggiamento del Signore era dunque più intimo verso Uddhava che verso Maitreya Muni.

VERSO 11

*Sri-bhagavan uvaca
vedham antar manasipsitam te
dadami yat tad duravapam anyaih
satre pura visva-srjam vasunam
mat-siddhi-kamena vaso tvayestah*

TRADUZIONE

Il Signore Beato disse:

O Vasu, Io conosco il tuo cuore, e so ciò che tu desiderasti nei giorni remoti, quando i Vasu e gli altri esseri celesti responsabili dello sviluppo dell'ordine universale compivano sacrifici. Tu desiderasti in particolare ottenere la Mia compagnia. E sebbene questa sia molto difficile da ottenere per altri, Io te la concedo.

SPIEGAZIONE

Uddhava è uno dei compagni eterni del Signore, e una manifestazione plenaria di Uddhava era stata un tempo uno degli otto Vasu. Anticamente, i Vasu e gli altri esseri celesti del sistema planetario superiore, responsabili dell'amministrazione dell'universo, avevano compiuto un sacrificio per realizzare gli scopi che avrebbero dovuto rispettivamente raggiungere nella loro esistenza. Fu a quel tempo che una manifestazione di Uddhava, che agiva come uno dei Vasu, desiderò diventare un compagno del Signore. Il Signore lo sapeva perché è presente nel cuore di ogni essere come Paramatma, la coscienza suprema. Infatti, nel cuore di ognuno si trova una manifestazione della coscienza suprema, che dà la memoria alla coscienza parziale di ogni essere vivente. L'essere vivente, dotato di una coscienza parziale, dimentica ciò che è accaduto nella sua vita passata, ma la coscienza suprema gli ricorda come agire secondo la conoscenza che l'essere ha acquisito nel passato. La *Bhagavad-gita* conferma questo fatto in molti passi: *ye yatha mam*

prapadyante tams tathaiva bhajamy aham¹⁰, sarvasya caham hrdis sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca.¹¹

Ognuno è libero di desiderare ciò che vuole, ma è solo il Signore Supremo che soddisfa i desideri. In altre parole, ogni essere ha l'indipendenza di pensare o di desiderare come vuole, ma l'appagamento di questi desideri dipende dalla volontà suprema. Il proverbio "l'uomo propone e Dio dispone" illustra bene questa legge. Un tempo, mentre gli esseri celesti e i Vasu stavano compiendo un sacrificio, Uddhava, come uno dei Vasu, desiderò ottenere la compagnia del Signore, cosa molto difficile da ottenere per coloro che sono impegnati nella speculazione filosofica empirica o nell'attività interessata, perché queste persone non hanno praticamente alcuna informazione sul modo di diventare compagni del Signore. Per la misericordia del Signore, solo i puri devoti possono sapere che la compagnia personale del Signore è la più alta perfezione dell'esistenza, e Krishna assicurò Uddhava che avrebbe soddisfatto il suo desiderio. Sembra inoltre che quando il Signore diede questa indicazione a Uddhava, il grande saggio Maitreya prendesse finalmente coscienza di quanto fosse importante ottenere la compagnia del Signore.

VERSO 12

*sa esa sadho caramo bhavanam
asaditas te mad-anugraho yat
yan mam nrlokan raha utsrjantam
distya dadrsvan visadanuvrttya*

TRADUZIONE

O anima onesta, questa tua vita è l'ultima, e la più perfetta, perché in questa vita sei stato benedetto dal Mio favore supremo. Tu puoi ora lasciare questo universo dove vivono le anime condizionate e tornare nel Mio regno trascendentale, a Vaikuntha. La visita che Mi rendi oggi in questo luogo solitario, mosso dal sentimento di una devozione pura e incrollabile, è per te una grande benedizione.

SPIEGAZIONE

Quando si possiede pienamente la conoscenza del Signore, nei limiti della conoscenza che può avere di Lui un essere perfetto, giunto allo stato liberato, si può entrare nel mondo spirituale, dove si trovano i pianeti Vaikuntha. Il Signore era seduto in un luogo solitario ed era sul punto di sottrarsi alla vista degli abitanti di questo universo, e Uddhava ebbe la fortuna di incontrarlo proprio in quel momento e ricevere da Lui il permesso di rientrare a Vaikuntha. Il Signore è presente in ogni luogo e in ogni momento, perciò la Sua apparizione e la Sua scomparsa esistono soltanto nell'esperienza degli abitanti di un particolare universo. Egli è dunque paragonato al sole. Il sole non appare e non scompare nel cielo; è solo agli occhi dell'uomo che il sole sorge il mattino e tramonta la sera. Bisogna comprendere che il Signore si trova a Vaikuntha,

¹⁰ "Tutti seguono la Mia via in un modo o nell'altro, o figlio di Prtha, e come si abbandonano a Me in proporzione Io li ricompensò." (B.g., 4.11)

¹¹ "Sono nel cuore di ogni essere e da Me viene il ricordo, la conoscenza e l'oblio." (B.g., 15.15)

ma è simultaneamente presente dappertutto, all'interno e all'esterno di Vaikuntha.

VERSO 13

*pura maya proktam ajaya nabhye
padme nisannaya mamadi-sarge
jnanam param man-mahimavabhasam
yat surayo bhagavatam vadanti*

TRADUZIONE

O Uddhava, un tempo, all'inizio della creazione, nell'era del loto, descrissi le Mie glorie trascendentali a Brahma, che si trova sul fiore di loto che cresce dal Mio ombelico. Queste stesse glorie sono celebrate dai saggi nella forma dello *Srimad-Bhagavatam*.

SPIEGAZIONE

La spiegazione che verte sull'Essere Supremo, così com'è stata data a Brahma e già enunciata nel secondo Canto di questa grande opera, è ulteriormente chiarita in questo verso. Il Signore afferma che la forma concisa dello *Srimad-Bhagavatam* enunciata a Brahma era destinata a far luce sulla Sua natura personale. La versione impersonale dei quattro versi contenuti nel secondo Canto è dunque smentita in questo verso. A questo proposito anche Sridhara Svami spiega che questa forma concisa del *Bhagavatam* si riferiva ai divertimenti di Krishna e non fu mai destinata a un'interpretazione impersonale.

VERSO 14

*ity adrtoktah paramasya pumsah
pratiksananugraha-bhajano 'ham
snehottha-roma skhalitaksaras tam
muncan chucah pranjalir ababhase*

TRADUZIONE

Uddhava disse:

O Vidura, così benedetto a ogni istante dal Signore Supremo che Si era rivolto a me con tanto affetto, la voce mi venne meno tra le lacrime e i peli del mio corpo si rizzarono. Dopo essermi asciugato le lacrime, mi rivolsi a Lui a mani giunte.

VERSO 15

*ko nv isa te pada-saroja-bhajam
sudurlabho 'rthesu catursv apiha
tathapi naham pravrnomi bhuman
bhavat-padambhoja-nisevanotsukah*

TRADUZIONE

“O Signore, i devoti che servono i Tuoi piedi di loto con un amore trascendentale possono godere senza difficoltà dei vantaggi offerti dalla religiosità, dallo sviluppo economico, dalla gratificazione dei sensi e dalla liberazione. Per quanto mi riguarda, o Signore onnipotente, ho preferito impegnarmi esclusivamente nel servizio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Coloro che vivono in compagnia del Signore sui pianeti Vaikuntha ottengono un corpo che ha tutte le caratteristiche di quello del Signore tanto che sembrano tutti Visnu. Questa forma di liberazione, una delle cinque che si possono raggiungere, è chiamata *sarupya-mukti*. I devoti impegnati nel servizio d’amore trascendentale del Signore non accettano mai la *sayujya-mukti* che consiste nel fondersi nella radiosità del Signore, il *brahmajyoti*. In realtà i devoti possono raggiungere non solo la liberazione, ma qualsiasi altro successo nel campo della religiosità, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi, tanto quanto gli esseri celesti sui pianeti superiori. Ma un puro devoto come Uddhava rifiuta questi vantaggi perché vuole solo impegnarsi nel servizio del Signore e non considera il proprio interesse personale.

VERSO 16

*karmany anihasya bhavo 'bhavasya te
durgasrayo 'thari-bhayat palayanam
kalatmano yat pramada-yutasramah
svatman-rateh khidyati dhir vidam iha*

TRADUZIONE

“O Signore, perfino i saggi eruditi sentono la loro intelligenza turbarsi quando vedono che T’impegni nell’azione interessata sebbene Tu sia libero da ogni desiderio, e quando appari in questo mondo sebbene Tu sia non-nato; essi si stupiscono anche quando fuggi per paura del nemico e Ti rifugi in una fortezza sebbene Tu sia il controllore del tempo invincibile. Infine diventano confusi quando vedono che godi della vita di famiglia circondato da numerose spose sebbene Tu sia soddisfatto in Te stesso.

SPIEGAZIONE

I puri devoti del Signore non sono molto interessati alla speculazione filosofica sulla conoscenza trascendentale che riguarda il Signore. Del resto, è impossibile acquisire una conoscenza completa del Signore. Tuttavia, il poco di conoscenza che essi hanno del Signore è loro sufficiente, perché i devoti sono soddisfatti semplicemente nell’ascoltare e nel cantare i Suoi divertimenti trascendentali. Queste attività procurano loro una felicità trascendentale senza limiti. Ma alcuni divertimenti del Signore appaiono contraddittori anche ai puri devoti, perciò Uddhava chiese al Signore di illuminarlo su alcune di queste

contraddizioni. Per esempio, si dice che il Signore non abbia nessun obbligo di agire personalmente, il che è vero perché anche per quanto riguarda la creazione e il mantenimento del mondo materiale il Signore non ne è implicato. Può dunque sembrare contraddittorio il fatto che il Signore abbia sollevato la collina Govardhana per proteggere i Suoi puri devoti. Krishna è il Brahman Supremo, la Verità Assoluta, il Signore Sovrano apparso come un uomo, ma Uddhava si chiede se Egli ha veramente compiuto tutte queste attività meravigliose.

Non c'è alcuna differenza tra la Persona Suprema e il Brahman impersonale. Come può dunque il Signore avere tanto da fare, quando si dice che il Brahman impersonale non ha da compiere alcuna attività, materiale o spirituale che sia? E se Krishna è eternamente il non-nato, come può nascere come figlio di Vasudeva e Devaki? Egli ispira paura alla paura suprema, il *kala*, eppure ha paura di combattere contro Jarasandha e si rifugia in una fortezza. E se trova la soddisfazione in Sé stesso perché prova piacere nella compagnia di molte donne? Come può prendere moglie e, come un uomo sposato, trovare piacere nella compagnia dei familiari, figli, genitori e parenti? Tutte queste contraddizioni apparenti confondono anche i più grandi eruditi che, così confusi, non riescono a capire se il Signore si astiene veramente da ogni attività o se le Sue attività sono solo un'imitazione.

La verità è che il Signore non ha niente a che vedere con ciò che è materiale. Tutte le Sue attività sono trascendentali. Ma ciò non può essere compreso dagli speculatori profani. Per loro, tutto questo è fonte di confusione, ma per i devoti, situati al livello spirituale, non c'è niente di strano. La percezione della Verità Assoluta come Brahman è certamente la negazione di ogni attività materiale, ma la concezione del Param Brahman è ricca di attività trascendentali. Colui che sa distinguere tra la concezione del Brahman e del Brahman Supremo è senza dubbio il vero spiritualista. Per lui non c'è nessuna confusione. Il Signore dichiara personalmente nella *Bhagavad-gita* (10.2): "Perfino i grandi saggi e gli esseri celesti hanno difficoltà a comprendere le Mie attività e le Mie potenze trascendentali." L'anziano Bhismadeva ci dà la giusta conclusione sulle attività del Signore:

*na hy asya karhicid rajan
puman Veda vidhitsitam
yad-vijijnasaya yukta
muhyanti kavayo 'pi hi*¹²

VERSO 17

*mantresu mam va upahuya yat tvam
akunthitakhanda-sadatma-bodhah
prccheh prabho mugdha ivapramattas
tan no mano mohayativa deva*

TRADUZIONE

¹² "Nessuno, o re, può capire i piani del Signore, Sri Krishna. Anche i grandi filosofi, dopo le più profonde investigazioni sul tema, rimangono confusi." (S.B., 1.9.16)

“O Signore, il Tuo Essere eterno non è mai soggetto alle divisioni del tempo, e la Tua conoscenza perfetta non ha limiti. Certamente avresti potuto prendere Tu tutte le decisioni, eppure mi chiamasti perché Ti dessi il mio consiglio, come se Tu fossi perplesso, Tu che non sei mai perplesso. Questo Tuo comportamento mi lascia confuso.

SPIEGAZIONE

Uddhava in realtà non fu mai confuso, ma afferma che tutte queste contraddizioni possono apparire sconcertanti. Tutti i discorsi che Krishna e Uddhava si scambiarono dovevano andare a beneficio di Maitreya, che era seduto accanto a loro.

Il Signore aveva l'abitudine di consultare Uddhava quando la città era attaccata da qualche nemico, come Jarasandha, o durante l'esecuzione di grandi sacrifici nel quadro delle Sue abituali attività come re di Dvaraka. Per il Signore non c'è passato, presente o futuro, perché Egli non è in alcun modo limitato dall'influenza del tempo eterno; niente, dunque, Gli rimane nascosto: Egli è eternamente intelligente in Sé stesso. Di conseguenza, il fatto che Egli chiamasse Uddhava per avere i suoi consigli è senz'altro sorprendente. Tutte queste azioni del Signore possono sembrare contraddittorie, sebbene non esista alcuna contraddizione nelle attività abituali del Signore. Perciò è meglio considerarle così come si presentano, senza perdersi nel tentativo di spiegarle.

VERSO 18

*jnanam param svatma-rahah-prakasam
provaca kasmai bhagavan samagram
api ksamam no grahanaya bhartar
vadanjasa yad vrjinam tarema*

TRADUZIONE

“O Signore, se pensi che siamo adatti a riceverla, Ti prego, spiegaci quella conoscenza trascendentale che fa luce sulla Tua Persona, la stessa conoscenza che Tu hai già esposto a Brahmaji.”

SPIEGAZIONE

Un puro devoto come Uddhava non prova alcuna afflizione materiale perché s'impegna costantemente nel servizio del Signore con un amore trascendentale. Un devoto si sente afflitto quando è senza la compagnia del Signore. Il ricordo costante delle attività del Signore lo tiene in vita, perciò Uddhava prega il Signore di illuminarlo sulla conoscenza dello *Srimad-Bhagavatam*, così come Egli l'aveva precedentemente rivelata a Brahmaji.

VERSO 19

*ity avidita-hardaya
mahyam sa bhagavan parah
adidesaravindaksa
atmanah paramam sthitim*

TRADUZIONE

Quando Gli ebbi espresso i miei desideri più cari, il Signore Supremo, dagli occhi di loto, mi istruì sulla Sua natura trascendentale.

SPIEGAZIONE

Le parole *paramam sthitim* sono significative in questo verso. In realtà, la natura trascendentale del Signore non era stata chiarita a Brahma quando gli furono rivelati i quattro versi originali dello *Srimad-Bhagavatam* (2.9.33-36). La comprensione della natura trascendentale del Signore include anche quella dei Suoi rapporti con i devoti, assorti nel Suo servizio d'amore trascendentale, come gli abitanti di Dvaraka e di Vrindavana. Quando Krishna illuminò Uddhava su questo particolare argomento, Egli Si rivolgeva soltanto a lui; perciò Uddhava disse precisamente *mahyam* "a me", sebbene anche il grande saggio Maitreya fosse presente. Questa natura trascendentale del Signore non può essere compresa da coloro la cui devozione è mescolata alla conoscenza speculativa o all'azione interessata. Le attività del Signore che si svolgono in un sentimento di amore confidenziale sono rivelate molto raramente alla generalità dei devoti, che sono attratti da una devozione mista alla conoscenza e al misticismo. Queste attività formano i divertimenti inconcepibili del Signore.

VERSO 20

*sa evam aradhita-pada-tirthad
adhita-tattvatma-vibodha-margah
pranamyam padau parivrttya devam
ihagato 'ham virahaturatma*

TRADUZIONE

Ho studiato la via della conoscenza del sé presso il mio maestro spirituale, il Signore Supremo, e dopo aver girato intorno a Lui in segno di rispetto sono venuto in questo luogo, profondamente addolorato di essere separato da Lui.

SPIEGAZIONE

La vita stessa di Sri Uddhava è l'applicazione diretta del *catuh-sloki-Bhagavatam* così come fu enunciato per la prima volta a Brahmaji dal Signore Supremo. Questi quattro versi principali dello *Srimad-Bhagavatam* sono particolarmente cari ai filosofi *mayavadi*, che li interpretano a modo loro, adattandoli alla loro visione monistica impersonale. Ma qui troviamo la giusta risposta a questi speculatori non autorizzati. I versi dello *Srimad-Bhagavatam* appartengono alla più pura scienza teistica, che può essere compresa da coloro che hanno già assimilato la *Bhagavad-gita*. Gli aridi speculatori intellettuali offendono i piedi di loto del Signore, Sri Krishna, poiché deformano il messaggio della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam*, e sviando così la gente si aprono la strada diretta verso l'inferno conosciuto come Andhatamisra. Come conferma la *Bhagavad-gita* (16.20), questi speculatori invidiosi sono

privi di conoscenza e certamente vanno verso un triste destino, vita dopo vita.

¹³ Essi cercano inutilmente rifugio in Sripada Sankaracarya, ma questi non fu mai così drastico da commettere un'offesa ai piedi di loto di Sri Krishna. Secondo Sri Caitanya Mahaprabhu, che è il Signore in persona, Sripada Sankaracarya predicò la filosofia *mayavada* con uno scopo ben preciso. Questa filosofia, infatti, era necessaria per vincere la filosofia buddista, che negava l'esistenza dell'anima spirituale, ma non era destinata a durare eternamente. Si trattava piuttosto di una misura di emergenza. Del resto Sankaracarya ha riconosciuto Sri Krishna come Signore Supremo nel suo commento sulla *Bhagavad-gita*. Poiché era lui stesso un grande devoto di Sri Krishna, non osò scrivere alcun commento sullo *Srimad-Bhagavatam*, proprio per non commettere offese ai piedi di loto del Signore. Ma in seguito alcuni speculatori, in nome della filosofia *mayavada*, scrissero inutili commenti sul *catuh-sloki-Bhagavatam* senza alcuna intenzione sincera.

Gli aridi speculatori monisti non devono occuparsi dello *Srimad-Bhagavatam* perché l'autore stesso di questa particolare opera vedica lo vieta. Infatti, Srila Vyasadeva ha esplicitamente proibito alle persone impegnate nel compimento di atti pii, nell'accumulo di ricchezze, nella gratificazione dei sensi e anche, in ultima analisi, nella ricerca della liberazione, di tentare di capire lo *Srimad-Bhagavatam*, che non è destinato a loro.¹⁴ Sripada Sridhara Svami, il grande commentatore dello *Srimad-Bhagavatam*, ha esplicitamente proibito a coloro che cercano la liberazione e ai monisti di occuparsi dello *Srimad-Bhagavatam*, perché quest'opera non è fatta per loro. Eppure queste persone non autorizzate cercano in modo perverso di capire lo *Srimad-Bhagavatam* commettendo così offese ai piedi di loto del Signore, cosa che nemmeno Sripada Sankaracarya osò fare. Così si preparano a continuare la loro miserabile esistenza. Notiamo qui che Uddhava ricevette il *catuh-sloki-Bhagavatam*, l'insegnamento che in passato era stato enunciato a Brahmaji, direttamente dal Signore, ma questa volta il Signore enunciò in modo ancora più approfondito la conoscenza spirituale definita con le parole *paramam sthitim*. Ricevendo questa conoscenza del sé, fonte di amore, Uddhava si sentì sopraffatto dal dolore per la separazione dal Signore. Se non ci si risveglia alla realizzazione di Uddhava — e non si sente continuamente il dolore di essere separato dal Signore in un sentimento di amore trascendentale, come mostrò anche Sri Caitanya —, non si può capire il vero significato dei quattro versi essenziali dello *Srimad-Bhagavatam*. Non bisogna dunque commettere l'errore di alterarne il messaggio e situarsi così sul pericoloso sentiero dell'offesa.

¹³ "Rinascendo vita dopo vita nelle specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarMi. A poco a poco affondano nelle condizioni di esistenza più abominevoli."

¹⁴ *dharmah projjhita-kaitavo 'tra paramo nirmatsaranam satam*
vedyam vastavam atra vastu sivadama tapa-trayonmulanam
Srimad-bhagavate maha-muni-krte kim va parair Isvarah
sadyo hr̥dy avarudhyate 'tra krtibhih susrusubhis tat-ksanat

"Questo *Bhagavata Purana*, del tutto contrario a ogni atto religioso motivato da desideri materiali, rivela la verità più alta, accessibile ai devoti dal cuore puro. Questa verità suprema è la pura realtà, distinta dall'illusione per il bene di tutti essa mette fine alle tre forme di sofferenza. Questo magnifico *Bhagavatam*, compilato dal grande saggio Vyasadeva (nella sua maturità), è sufficiente per la realizzazione di Dio. Che bisogno c'è di altre Scritture? Colui che ascolta il messaggio del *Bhagavatam* in modo attento e sottomesso si lega fermamente al Signore Supremo." (S.B., 1.1.2)

VERSO 21

*so 'ham tad-darsanahlada-
viyogarti-yutah prabho
gamisye dayitam tasya
badaryasrama-mandalam*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, sono diventato come pazzo dal giorno in cui sono stato privato del piacere di vederLo, e per mitigare il mio dolore mi dirigo ora, come Lui mi ha consigliato, verso Badarikasrama, sull'Himalaya, per avere una buona compagnia.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore del livello di Uddhava vive continuamente a contatto col Signore nella duplice sensazione di essere con Lui e nello stesso tempo di essere separato da Lui. Il puro devoto è sempre impegnato, in ogni momento, nel trascendentale servizio del Signore. Questo servizio è la sua occupazione principale. Il sentimento di separazione che Uddhava provava in assenza del Signore era insopportabile, e seguendo il Suo ordine, egli partì per Badarikasrama, poiché il Signore e il Suo ordine non sono differenti l'uno dall'altro. In altre parole, finché siamo impegnati a seguire le istruzioni del Signore non possiamo essere veramente separati da Lui.

VERSO 22

*yatra narayano devo
nara ca bhagavan rsih
mrdu tivram tapo dirgham
tepate loka-bhavanau*

TRADUZIONE

Là, a Badarikasrama, il Signore Supremo, presente nella forma dei saggi Nara e Narayana, Si è sottoposto da tempo memorabile alle più grandi penitenze per il bene di tutti gli esseri meritevoli.

SPIEGAZIONE

Badarikasrama, questo luogo sull'Himalaya dove risiedono i saggi Nara e Narayana, è un importante luogo di pellegrinaggio per i fedeli indù. Ancora oggi centinaia di migliaia di fedeli visitano questo luogo per offrire il loro omaggio all'*avatara* Nara-Narayana. Risulta da questo verso che già cinquemila anni fa questo luogo sacro era visitato da uomini santi come Uddhava, e che già a quell'epoca il luogo aveva una reputazione che risaliva alla più remota antichità. Questo particolare luogo di pellegrinaggio è difficilmente raggiungibile dagli uomini comuni, perché si trova in una regione scoscesa dell'Himalaya, coperta di neve e di ghiaccio quasi tutto l'anno. La gente può visitare questo luogo soltanto qualche mese all'anno, durante l'estate, ma a

prezzo di grandi difficoltà. Esistono quattro *dhama*, o regni di Dio, che rappresentano i pianeti del mondo spirituale, il quale si compone del *brahmajyoti* e dei Vaikuntha. Questi luoghi sono Badarikasrama, Ramesvara, Jagannatha Puri e Dvaraka. I fedeli indù, seguendo l'esempio di devoti come Uddhava, visitano ancora oggi questi luoghi santi per arrivare alla perfezione della loro realizzazione spirituale.

VERSO 23

*Sri-suka uvaca
ity uddhavad upakarnya
suhrdam duhsaham vadham
jnanenasamayat ksatta
sokam utpatitam budhah*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver ascoltato da Uddhava tutto ciò che riguardava la fine dei suoi amici e parenti, il saggio Vidura calmò il dolore che lo opprimeva grazie alla sua conoscenza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Vidura seppe che la battaglia di Kuruksetra aveva avuto come conseguenza l'annientamento dei suoi amici e parenti, la distruzione della dinastia Yadu e la scomparsa del Signore. Queste notizie lo gettarono in un profondo sconforto, ma grazie al suo alto livello di conoscenza trascendentale riuscì a calmare il suo dolore facendo appello alla sua elevata realizzazione. Come insegna la *Bhagavad-gita*, a causa del nostro contatto prolungato con ciò che è in relazione al corpo, non c'è niente di strano nel fatto che ci addoloriamo per la morte di amici e parenti, ma dobbiamo imparare l'arte di calmare questo dolore servendoci di una conoscenza superiore, trascendentale. Uddhava e Vidura avevano cominciato a parlare di Krishna al tramonto, e Vidura possedeva ora una conoscenza più profonda ancora, poiché si era trovato a contatto con Uddhava.

VERSO 24

*sa tam maha-bhagavatam
vrajantam kauravarsabhah
visrambhad abhyadhattedam
mukhyam Krishna-parigrahe*

TRADUZIONE

Mentre Uddhava, il più grande e il più intimo tra i devoti del Signore, si accingeva a partire, Vidura, spinto dall'affetto e dalla fiducia che riponeva in lui, volle rivolgergli delle domande.

SPIEGAZIONE

Vidura era molto più anziano di Uddhava. Secondo le relazioni familiari Uddhava era come un fratello per Krishna, mentre Vidura aveva l'età di Suo padre, Vasudeva. Ma sebbene fosse più giovane, Uddhava era molto avanzato nella pratica del servizio di devozione al Signore, perciò è descritto in questo verso come il primo tra i devoti del Signore. Vidura riponeva una fiducia totale nelle sue qualità, perciò si rivolse a Uddhava col rispetto dovuto al suo alto livello di realizzazione spirituale. Questa è l'etichetta che devono osservare i devoti quando s'incontrano.

VERSO 25

vidura uvaca

*jnanam param svatma-rahah-prakasam
yad aha yogesvara isvaras te
vaktum bhavan no 'rhati yad dhi visnor
bhrtyah sva-bhrtyartha-krtas caranti*

TRADUZIONE

Vidura disse:

O Uddhava, poiché i servitori del Signore, Sri Visnu, viaggiano con lo scopo di servire gli altri, è opportuno che tu descriva la conoscenza spirituale sulla quale il Signore stesso ti ha illuminato.

SPIEGAZIONE

I servitori del Signore sono in realtà i servitori della società intera. Il loro unico scopo nella società è quello di illuminare gli uomini mediante la conoscenza trascendentale; il loro desiderio è quello di trasmettere la conoscenza della relazione che unisce l'essere individuale al Signore Supremo, delle attività proprie di questa relazione trascendentale e dello scopo ultimo della vita umana. Questa è la vera conoscenza che può aiutare la società a raggiungere il vero benessere. Ogni conoscenza che riguarda la soddisfazione delle necessità fisiche —mangiare, dormire, riprodursi e difendersi— è del tutto temporanea, anche quando si suddivide in diversi rami di conoscenza che mirano al cosiddetto progresso. L'essere vivente non è il corpo materiale ma un frammento eterno dell'Essere Supremo; è dunque essenziale aiutarlo a risvegliare in sé questa conoscenza, senza la quale la vita umana è sprecata. Questa responsabilità spetta ai servitori del Signore, Sri Visnu, ed è per questo che essi viaggiano sulla Terra e sugli altri pianeti dell'universo. Così la conoscenza che Uddhava ricevette direttamente dal Signore merita di essere distribuita nella società umana, specialmente a persone come Vidura, che sono molto avanzate nel servizio di devozione al Signore.

La vera conoscenza trascendentale discende, attraverso la successione dei maestri, dal Signore a Uddhava, da Uddhava a Vidura, e così via. Questa conoscenza suprema non può essere acquisita col metodo imperfetto della ricerca speculativa a cui ricorrono i teorici profani che si pretendono eruditi. Vidura era ansioso di apprendere da Uddhava questa conoscenza confidenziale, conosciuta col nome di *paramam sthitim*, che rivela il Signore attraverso i Suoi divertimenti trascendentali. Sebbene Vidura fosse più anziano di Uddhava, era

ansioso di diventare il suo servitore sul piano dei rapporti spirituali. Questa formula è quella della successione dei maestri spirituali e fu ugualmente insegnata da Sri Caitanya, che raccomandò di ricevere la conoscenza trascendentale da chiunque sia veramente esperto nella scienza di Krishna, si tratti di un *brahmana*, di un *sudra*, di un uomo sposato o di un *sannyasi*. Una persona che conosce la scienza di Krishna è veramente un maestro spirituale autentico.

VERSO 26

*uddhava uvaca
nanu te tattva-samradhya
rsih kausaravo 'ntike
saksad bhagavatadisto
martya-lokam jhasata*

TRADUZIONE

Sri Uddhava disse:

Tu puoi avvicinare il grande e dotto saggio Maitreya, che è degno di venerazione per aver ricevuto la conoscenza trascendentale, e che si trova in questo momento non lontano di qui. Egli fu istruito direttamente dal Signore in persona mentre Questi stava per lasciare il mondo dei mortali.

SPIEGAZIONE

Anche se siamo molto esperti nella scienza trascendentale bisogna guardarsi dal commettere l'offesa detta *maryada-vyatikrama*, che consiste nello scavalcare impertinentemente un personaggio più elevato di noi. Le Scritture ci avvertono di stare molto attenti a non trasgredire la legge del *maryada-vyatikrama* perché colui che la infrange perde la sua longevità, le sue ricchezze, la sua fama, i frutti della sua virtù e le benedizioni del mondo intero. Per essere esperti nella scienza trascendentale bisogna avere familiarità con tutte le sue regole. Uddhava, perfettamente cosciente di tutti questi particolari, consigliò Vidura di avvicinare Maitreya Rsi per ricevere da lui la conoscenza trascendentale. Vidura desiderava accettare Uddhava come maestro spirituale, ma Uddhava non voleva accettarlo come discepolo perché Vidura aveva l'età di suo padre, tanto più che Maitreya si trovava non lontano di là. La regola vuole che in presenza di un superiore non si debba avere un grande desiderio di dare istruzioni, anche se si è competenti in materia. Per questo motivo Uddhava decise di mandare Vidura, che era più anziano di lui, da Maitreya, anch'egli in età avanzata, e ciò, nonostante egli fosse perfettamente esperto nella scienza spirituale poiché era stato istruito direttamente dal Signore mentre il Signore Si accingeva a lasciare il mondo dei mortali. Uddhava e Maitreya erano stati istruiti direttamente dal Signore, perciò avevano entrambi l'autorità richiesta per diventare maestro spirituale di Vidura o di chiunque altro, ma poiché Maitreya era più anziano aveva la priorità su Uddhava per occupare questa posizione, soprattutto per la grande differenza di età tra Vidura e Uddhava. Non si deve mai avere il desiderio di diventare maestro spirituale al solo fine di

trarne profitto e fama; bisogna accettare questa posizione solo per servire il Signore, ricordando che il Signore non tollera neppure la minima mancanza verso la regola del *maryada-vyatikrama*. Non dobbiamo mai trascurare di rendere i dovuti onori a un maestro spirituale più anziano, e questo, per il nostro interesse e la nostra reputazione. Ogni deviazione da questa regola da parte di un cosiddetto maestro spirituale rischia di ostacolare seriamente il suo progresso spirituale.

VERSO 27

*Sri-suka uvaca
iti saha vidurena visva-murter
guna-kathaya sudhaya plavitorutapah
ksanam iva puline yamasvasus tam
samusita aupagavir nisam tato 'gat*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, dopo aver parlato con Vidura sulla riva della Yamuna del nome, delle glorie, delle qualità e delle altre caratteristiche trascendentali del Signore, Uddhava si sentì sopraffatto da un grande dolore. La notte intera gli sembrò un istante. Infine partì.

SPIEGAZIONE

Le parole *visva-murti* sono usate qui per indicare Krishna. Uddhava e Vidura erano entrambi profondamente addolorati a causa della partenza di Krishna, e quanto più parlavano del nome, delle glorie e delle qualità trascendentali del Signore, tanto più l'immagine del Signore diventava visibile ovunque per loro. Questa visione della forma trascendentale del Signore non è falsa o immaginaria, ma è la Verità Assoluta. Quando è percepito come *visva-murti*, il Signore non perde né la Sua individualità né la Sua forma spirituale eterna, ma diventa visibile dappertutto nella stessa forma.

VERSO 28

*rajovaca
nidhanam upagatesu vrsni-bhojesv
adhiratha-yuthapa-yuthapesu mukhyah
sa tu katham avasista uddhavo yad
dharir api tatyaja akrtim tryadhisah*

TRADUZIONE

Il re chiese:

Perché Uddhava fu il solo a rimanere quando Sri Krishna, il Signore dei tre mondi, ebbe concluso i Suoi divertimenti, dopo la scomparsa dei componenti delle dinastie Vrsni e Bhoja, i migliori tra i grandi generali?

SPIEGAZIONE

Secondo Sri Jiva Gosvami, la parola *nidhanam* designa la dimora trascendentale del Signore. *Ni* significa "la più alta" e *dhanam* significa "ricchezza". E poiché la dimora del Signore rappresenta la più alta manifestazione di ricchezza spirituale può essere chiamata *nidhanam*. Ma a parte questa spiegazione grammaticale, la parola *nidhanam* sta a indicare che tutti i componenti delle dinastie Vrsni e Bhoja erano compagni immediati del Signore e che alla fine dei Suoi divertimenti furono tutti chiamati a riprendere le loro rispettive posizioni nella dimora trascendentale. Questo è il significato profondo del termine *nidhanam*.

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega il significato del termine *akrtim*, che egli traduce con "divertimento". *A* significa "completo" e *krtim* significa "divertimento trascendentale". Poiché il Signore è identico al Suo corpo trascendentale, non c'è questione per Lui di cambiare o lasciare il Suo corpo. Per agire secondo le regole e gli usi che prevalgono nel mondo materiale, il Signore sembra nascere o morire, ma i puri devoti conoscono bene il vero significato di questi divertimenti. È dunque necessario, per chiunque desideri dedicarsi a uno studio serio dello *Srimad-Bhagavatam*, riferirsi alle note e ai commenti dei grandi *acarya*, come Jiva Gosvami e Visvanatha Cakravarti. Per chi non è devoto del Signore, i commenti e le spiegazioni di questi *acarya* possono sembrare semplici giochi grammaticali, ma i discepoli che aderiscono alla linea di successione dei maestri spirituali capiscono che le spiegazioni dei grandi *acarya* sono del tutto appropriate.

Anche la parola *upagatesu* è significativa. Tutti i componenti delle dinastie Vrsni e Bhoja raggiunsero direttamente la dimora del Signore. Altri devoti possono anche non raggiungere direttamente la dimora del Signore, ma i puri compagni del Signore non sono minimamente attratti dall'opulenza offerta da qualche altro pianeta. Talvolta capita che, per curiosità, un devoto che deve essere elevato alla dimora del Signore provi una certa attrazione per l'opulenza dei pianeti materiali superiori alla Terra e desideri vederli mentre sale verso la perfezione. Ma i Vrsni e i Bhoja furono direttamente elevati al mondo spirituale poiché non avevano attrazione per nessun pianeta materiale. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare inoltre che il dizionario *Amara-kosa* traduce la parola *akrti* con "segno". Sri Krishna, infatti, aveva segnalato a Uddhava la necessità di andare a Badarikasrama dopo la Sua scomparsa, e Uddhava, puro devoto del Signore, preferì eseguire quest'ordine in tutta fedeltà piuttosto che tornare a Dio, nella dimora del Signore. Ecco perché si trovò solo dopo che il Signore ebbe lasciato la Terra.

VERSO 29

Sri-suka uvaca
brahma-sapapadesena
kalenamogha-vanchitah
samhrtya sva-kulam sphitam
tyaksyan deham acintayat

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami rispose:

Caro re, la maledizione dei *brahmana* era solo un pretesto. In realtà, tutto avvenne secondo il desiderio supremo del Signore, che volle far partire i componenti infinitamente numerosi della Sua famiglia prima di partire Lui stesso da questo mondo. Questi furono i Suoi pensieri:

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *tyaksyan* è molto significativa in relazione al fatto che Sri Krishna avrebbe lasciato il corpo. Poiché Egli è la forma eterna dell'esistenza, della conoscenza e della felicità, il Suo corpo non è differente dalla Sua anima. Com'è possibile dunque che Egli abbia lasciato il corpo e sia scomparso dal mondo? C'è una grande controversia tra i non-devoti, o *mayavadi*, sul mistero della scomparsa del Signore. I dubbi di questi uomini di scarsa conoscenza sono stati chiariti in modo molto elaborato da Srila Jiva Gosvami nel suo *Krishna-sandarbha*.

Secondo la *Brahma-samhita*, il Signore possiede innumerevoli forme e quando Egli manifesta la Sua presenza davanti agli esseri viventi nella Sua forma originale di Krishna, tutte queste forme si riuniscono in Lui. Ma oltre a tutte queste forme infallibili, Egli ha anche una forma universale, quella che mostrò ad Arjuna sul campo di battaglia di Kuruksetra. Questo verso usa la parola *sphitam* per indicare che il Signore lasciò la Sua gigantesca forma universale, chiamata *virat-rupa*, e non la Sua forma originale, eterna, perché è praticamente impossibile che Egli lasci la Sua forma *sac-cid-ananda*. I devoti del Signore capiscono immediatamente questa semplice verità, ma i non-devoti, coloro che non praticano il servizio di devozione al Signore, non la capiscono oppure s'impegnano intenzionalmente in una polemica allo scopo di negare l'eternità del corpo trascendentale del Signore. Questo è dovuto alla tendenza a ingannare gli altri che caratterizza gli esseri imperfetti.

Anche sul piano pratico si può vedere fino ad oggi che la forma trascendentale del Signore è adorata in differenti templi dai devoti, e tutti hanno potuto realizzare così che la forma della *murti* nel tempio non è differente dalla forma personale del Signore. Questa azione inconcepibile della potenza interna del Signore è descritta nella *Bhagavad-gita* (7.25), *naham prakasah sarvasya yoga-maya-samavrtah*: il Signore Si riserva il diritto di non rivelarsi a tutti.¹⁵ Il *Padma Purana* afferma, *atah Sri-Krishna-namadi na bhaved grahyam indriyaih*: il nome e la forma del Signore non possono essere percepiti coi sensi materiali, ma quando il Signore vuole diventare visibile agli occhi dei materialisti assume la forma della *virat-rupa*. Questa forma è un'aggiunta materiale alla Sua forma originale, ed è sostenuta dalla logica che il soggetto ha in rapporto ai suoi aggettivi. In grammatica, quando si toglie un aggettivo al soggetto, il soggetto non cambia. Similmente, quando il Signore lascia la Sua *virat-rupa*, la Sua forma eterna non cambia, sebbene non esista alcuna differenza materiale tra Lui e una qualsiasi delle Sue innumerevoli forme. Nel quinto Canto vedremo come il Signore è adorato nelle Sue differenti forme su differenti pianeti, anche ai giorni nostri, e come Egli è adorato anche in vari templi su questa Terra.

Srila Jiva Gosvami e Srila Visvanatha Cakravarti Thakura hanno spiegato in dettaglio le circostanze della scomparsa del Signore nei loro rispettivi

¹⁵ "Non Mi rivelo mai agli sciocchi e agli ignoranti. Per loro rimango nascosto dalla Mia potenza interna [yoga-maya], perciò essi non sanno che Io sono non-nato e infallibile."

commenti, citando diversi passi autentici delle Scritture vediche. Non abbiamo incluso qui questi commenti per evitare di accrescere la mole di questo libro. Tutto può essere riassunto nella citazione della *Bhagavad-gita* che abbiamo menzionato prima: il Signore Si riserva il diritto di non rivelarsi a tutti. Infatti, Egli sfugge sempre alla vista dei non-devoti, a cui mancano l'amore e la devozione, e in questo modo li allontana ancora di più dalla Sua Persona. Krishna apparve su invito di Brahma, che aveva rivolto la sua preghiera a Ksirodakasayi Visnu; in seguito a questa preghiera tutte le forme di Visnu si unirono in Lui per il Suo avvento. Poi, quando la Sua missione fu compiuta, tutte queste forme si separarono da Lui com'era previsto.

VERSO 30

*asmal lokad uparate
mayi jnanam mad-asrayam
arhaty uddhava evaddha
sampraty atmavatam varah*

TRADUZIONE

“Ora sparirò da questo universo materiale, e vedo che Uddhava, il migliore tra i Miei devoti, è l'unico a cui possa direttamente affidare la conoscenza che riguarda la Mia Persona.

SPIEGAZIONE

Le parole *jnanam mad-asrayam* sono significative in questo verso. La conoscenza trascendentale comporta tre divisioni, secondo che si riferisca alla conoscenza del Brahman impersonale, alla conoscenza dell'Anima Suprema onnipresente e alla conoscenza della Persona stessa di Dio. Di queste tre categorie di conoscenza trascendentale quella che riguarda la Persona di Dio riveste un'importanza particolare ed è conosciuta col nome di *bhagavat-tattva-vijnana*, la conoscenza specifica di Dio, la Persona Suprema. Questa conoscenza specifica può essere realizzata solo attraverso il puro servizio devozionale, e in nessun altro modo. La *Bhagavad-gita* (18.55) lo conferma: *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*. “Solo le persone che s'impegnano nel servizio devozionale possono veramente comprendere la posizione trascendentale del Signore.”

Uddhava era considerato il più grande devoto del suo tempo, perciò ricevette dal Signore la grazia di essere direttamente istruito da Lui, in modo che tutti potessero approfittare della Sua conoscenza dopo la scomparsa del Signore. Questa è una delle ragioni per cui Uddhava ricevette il consiglio di andare a Badarikasrama, dove il Signore è personalmente rappresentato dalla *murti* di Nara-Narayana. La persona spiritualmente elevata può trovare ispirazione direttamente nella *murti* del tempio; per questo motivo i devoti del Signore cercano sempre rifugio in un tempio in modo da poter fare, per la grazia del Signore, un progresso tangibile nella comprensione della conoscenza trascendentale.

VERSO 31

*noddhavo 'nv api man-nyuno
yad gunair narditah prabhuh
ato mad-vayunam lokam
grahayann iha tisthatu*

TRADUZIONE

“Uddhava non è in alcun modo inferiore a Me perché non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. Può dunque rimanere in questo mondo per diffondere la conoscenza specifica che riguarda la Mia Persona.”

SPIEGAZIONE

La particolare qualità richiesta per rappresentare il Signore sulla Terra consiste nel non lasciarsi colpire dalle influenze della natura materiale. La più alta qualificazione che una persona possa ottenere nel mondo materiale è quella del *brahmana*. Ma poiché il *brahmana* è sotto l'influenza della virtù, non è sufficiente essere *brahmana* per rappresentare il Signore. Bisogna trascendere anche l'influenza della virtù e situarsi nella virtù pura, senza essere toccati da nessuna delle influenze della natura materiale. Questo livello di qualificazione trascendentale è detto *suddha-sattva*, o *vasudeva*, ed è a questo stadio che si può realizzare la scienza di Dio. Come il Signore non è toccato dalle influenze della natura materiale, così anche il puro devoto è ugualmente libero da queste influenze. Questa è la prima qualità richiesta per diventare tutt'uno col Signore. Una persona che giunge a questo livello spirituale è chiamata *Jivan-mukta*, o anima liberata, anche se può ancora sembrare soggetta alle condizioni materiali. Questa liberazione è raggiunta da una persona che s'impegna costantemente nel trascendentale servizio d'amore del Signore. Nel *Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.2.187) è detto:

*iha yasya Harer dasye
karmana manasa gira
nikhilasv apy avasthasu
Jivan-muktah sa ucyate*

“Tutti coloro che con le loro azioni, pensieri e parole vivono solo per il servizio d'amore trascendentale del Signore, sono certamente anime liberate, sebbene sembrino ancora soggette alle condizioni materiali.” Uddhava aveva raggiunto questa posizione trascendentale, perciò fu scelto per diventare, sulla Terra, il rappresentante autentico del Signore dopo che il Signore Si fosse sottratto alla vista del mondo. Tale devoto del Signore non è mai toccato dalla forza, dall'intelligenza e neppure dalla rinuncia materiali. Può resistere a tutti gli assalti della natura materiale, e per questo motivo porta il nome di *Gosvami*. Solo questi *Gosvami* possono penetrare i misteri che riguardano le trascendentali relazioni d'amore del Signore.

VERSO 32

evam tri-loka-guruna

*sandistah sabda-yonina
badaryasramam asadya
harim ije samadhina*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami informò poi il re che Uddhava, dopo essere stato istruito dal Signore Supremo, la fonte di tutta la conoscenza vedica e il maestro spirituale dei tre mondi, raggiunse il luogo di pellegrinaggio di Badarikasrama, e là si dedicò con estasi al servizio del Signore al fine di soddisfarLo.

SPIEGAZIONE

Il Signore, Sri Krishna, è veramente il maestro spirituale dei tre mondi e la fonte originale di tutta la conoscenza vedica. Ma è molto difficile capire l'aspetto personale della Verità Assoluta, anche attraverso i *Veda*. Sono necessarie le istruzioni personali del Signore per capire che la Persona Divina è la Verità suprema e assoluta. La *Bhagavad-gita* è l'essenza di questa conoscenza trascendentale. Nessuno può conoscere il Signore Supremo se non riceve la grazia del Signore stesso. Sri Krishna mostrò questa speciale misericordia ad Arjuna e a Uddhava quando era presente nel mondo materiale. Non c'è dubbio che la *Bhagavad-gita* è stata enunciata dal Signore sul campo di battaglia di Kuruksetra per incoraggiare Arjuna alla battaglia, ma per completare la conoscenza spirituale della *Bhagavad-gita* il Signore scelse di istruire Uddhava. Il Signore voleva che Uddhava portasse a termine la Sua missione e diffondesse una conoscenza che Egli non aveva incluso nemmeno nella *Bhagavad-gita*. Le persone che si attaccano alle parole dei *Veda* possono imparare da questo verso che il Signore è la fonte di tutta la conoscenza vedica. Coloro che non sono in grado di capire il Signore Supremo attraverso le pagine dei *Veda* possono prendere rifugio in un devoto del Signore, come fece Uddhava, per progredire ulteriormente nella conoscenza della Persona Suprema. La *Brahma-samhita* afferma che è molto difficile capire Dio, la Persona Suprema, dalle pagine dei *Veda*, ma è molto facile capirlo avvicinando un puro devoto come Uddhava. Mostrando la Sua misericordia ai grandi saggi che vivevano a Badarikasrama, il Signore autorizzò Uddhava a parlare loro a nome Suo. Ma chi non ha questa autorizzazione non può capire o predicare il servizio di devozione al Signore.

Mentre era presente su questa Terra, il Signore compì molte imprese eccezionali; viaggiò perfino nello spazio per portare dal regno celeste un giovane albero *parijata* e sottrasse al regno dei morti il figlio del Suo maestro (Sandipani Muni). Uddhava era certamente a conoscenza delle condizioni di vita che regnano sugli altri pianeti, e tutti i saggi erano ansiosi di sentirlo parlare di questo argomento, proprio come noi siamo ansiosi di conoscere i pianeti che riempiono lo spazio. Uddhava aveva l'incarico specifico di portare un messaggio a Badarikasrama, e non solo ai saggi che abitavano in questo luogo, ma anche a Nara e Narayana. Questo messaggio dev'essere stato ancora più confidenziale della conoscenza contenuta nelle pagine dei *Veda*. Il Signore è senza dubbio la fonte di ogni conoscenza, e il messaggio inviato a

Nara-Narayana e agli altri saggi attraverso Uddhava faceva anch'esso parte della conoscenza vedica, ma era più confidenziale e poteva essere ricevuto o compreso solo da un puro devoto come Uddhava. E poiché questa conoscenza confidenziale era conosciuta solo dal Signore e da Uddhava, è detto che Uddhava aveva le stesse qualità del Signore. Ogni persona può diventare, come Uddhava, un messaggero confidenziale del Signore, situato allo stesso livello del Signore, purché diventi un compagno intimo del Signore praticando il servizio d'amore e di devozione. Come conferma la *Bhagavad-gita*, questa conoscenza segreta è affidata solo ai puri devoti come Uddhava e Arjuna, e solo attraverso di loro, e in nessun altro modo, si può penetrarne il mistero. Non si può capire la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam* senza l'aiuto di questi devoti confidenziali del Signore.

Secondo Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, il messaggio confidenziale trasmesso da Uddhava doveva riguardare il mistero della scomparsa del Signore e della distruzione della Sua dinastia dopo che furono trascorsi i cento anni del Suo soggiorno nel nostro universo. Tutti dovevano essere stati molto ansiosi di conoscere il mistero della distruzione della dinastia Yadu, tanto che il Signore dovette spiegarlo a Uddhava affinché questi ne portasse il messaggio a Nara-Narayana e agli altri puri devoti che vivevano a Badarikasrama.

VERSO 33

*viduro 'py uddhavac chrutva
Krishnasya paramatmanah
kridayopatta-dehasya
karmani slaghitani ca*

TRADUZIONE

Uddhava illuminò Vidura anche sull'apparizione e sulla scomparsa di Sri Krishna, l'Anima Suprema, nel mondo dei mortali, messaggio a cui tutti i grandi saggi aspirano con grande perseveranza.

SPIEGAZIONE

Il messaggio dell'apparizione e della scomparsa dell'Anima Suprema, Sri Krishna, è un mistero anche per i grandi saggi. La parola *paramatmanah* è significativa in questo verso. L'essere comune è generalmente chiamato *atma*, ma Sri Krishna non è mai un essere comune, poiché Egli è *paramatma*, l'Anima Suprema. Tuttavia la Sua apparizione come essere umano e la Sua scomparsa dal mondo dei mortali sono materia di studio per i più perseveranti ricercatori. Tale argomento è certamente sempre più interessante, perché gli studiosi devono arrivare a scoprire la dimora trascendentale del Signore, dove Egli torna dopo aver concluso i Suoi divertimenti nel mondo dei mortali. Ma anche i grandi saggi ignorano che al di là del mondo materiale si trova il mondo spirituale, dove Sri Krishna risiede eternamente con i Suoi compagni, manifestando allo stesso tempo i Suoi divertimenti nel mondo dei mortali, in tutti gli universi, uno dopo l'altro. Questo fatto è confermato nella *Brahma-samhita* (5.37): *goloka eva nivasaty akhilatma-bhutih*. "Il Signore, con la Sua inconcepibile potenza, risiede nella Sua dimora eterna, Goloka, ma come

Anima Suprema Egli è simultaneamente presente dappertutto— nel mondo materiale come nel mondo spirituale —attraverso le Sue molteplici manifestazioni.” La Sua apparizione e la Sua scomparsa hanno dunque luogo simultaneamente, e nessuno può affermare in modo definitivo dove termina l’una e dove comincia l’altra. Questi divertimenti eterni non hanno né inizio né fine; e invece di perdere il nostro tempo prezioso in ricerche inutili dobbiamo impararne il significato da un puro devoto, e da nessun altro.

VERSO 34

*deha-nyasam ca tasyaivam
dhiranam dhairya-varadhanam
anyesam duskarataram
pasunam viklavatmanam*

TRADUZIONE

Gli atti gloriosi del Signore e le diverse forme trascendentali in cui Egli appare per compiere i Suoi straordinari divertimenti nel mondo dei mortali sono difficili da capire per qualsiasi persona che non sia un Suo devoto, e sono solo fonte di confusione per coloro che vivono come animali.

SPIEGAZIONE

Le forme e i divertimenti trascendentali del Signore, come li descrive la *Bhagavad-gita*, sono argomenti molto difficili da capire per i non-devoti. Infatti, il Signore non Si rivela mai a persone come i *jnani* e gli *yogi*. Altri, poiché sono invidiosi del Signore dal più profondo del cuore, sono classificati tra le specie animali; per loro l’argomento dell’apparizione e della scomparsa del Signore non genera altro che confusione. La *Bhagavad-gita* (7.15) conferma che i miscredenti che sono interessati solo ai piaceri materiali e faticano come bestie da soma non possono veramente conoscere il Signore Supremo a causa del loro *asurika-bhava*, il loro spirito di rivolta contro di Lui.

Le emanazioni fisiche spirituali manifestate dal Signore per i Suoi divertimenti nel mondo dei mortali, e la loro apparizione e scomparsa, sono argomenti difficili; perciò è sconsigliato ai non-devoti di discuterne, altrimenti essi rischiano di commettere ulteriori offese ai piedi di loto del Signore. Quanto più discutono dell’apparizione e della scomparsa trascendentale del Signore con la loro mentalità asurica, tanto più sprofondano nelle tenebre dell’inferno, come spiega la *Bhagavad-gita* (16.20). Chiunque si opponga al servizio d’amore trascendentale del Signore non è altro che un animale, come conferma questo verso dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 35

*atmanam ca kuru-srestha
krsnena manaseksitam
dhyayan gate bhagavate
ruroda prema-vihvalah*

TRADUZIONE

Comprendendo che Sri Krishna Si era ricordato di lui, [lasciando questo mondo], Vidura si mise a piangere forte, sopraffatto dall'estasi dell'amore.

SPIEGAZIONE

Vidura fu sopraffatto dall'estasi dell'amore quando capì che Sri Krishna, il Signore Supremo in persona, aveva pensato a Lui all'ultimo momento del Suo soggiorno sulla Terra. Sebbene Vidura si considerasse insignificante, il Signore, nella Sua infinita misericordia, Si era ricordato di Lui. Vidura lo considerò un grande favore, e per questo motivo si mise a piangere. Questi pianti sono l'ultimo gradino del progresso sulla via del servizio devozionale. Chi può piangere d'amore per il Signore raggiunge certamente il successo nella pratica del servizio devozionale.

VERSO 36

*kalindyah katibhih siddha
ahobhir bharatarsabha
prapadyata svah-saritam
yatra mitra-suto munih*

TRADUZIONE

Dopo aver trascorso qualche giorno sulla riva del fiume Yamuna, Vidura, anima realizzata, raggiunse le sponde del Gange, dove si trovava il grande saggio Maitreya.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam intitolato: "Vidura incontra Maitreya".

CAPITOLO 5

Discorsi tra Maitreya e Vidura

VERSO 1

*Sri-suka uvaca
dvari dyu-nadya rsabhah kurunam
maitreyam asinam agadha-bodham
ksattopasrtyacyuta-bhava-siddhah
papraccha sausilya-gunabhitrptah*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Vidura, il migliore tra i componenti della dinastia Kuru, perfetto nel servizio di devozione offerto al Signore, raggiunse la foce del Gange celeste [Hardwar], dove Maitreya, l'illustre saggio dalla conoscenza infinita, si trovava seduto. Vidura, che era di una bontà perfetta ed era soddisfatto nella trascendenza, gli rivolse le seguenti domande.

SPIEGAZIONE

Vidura aveva già raggiunto la perfezione grazie al servizio di devozione puro che egli offriva al Signore infallibile. Sul piano qualitativo, gli esseri viventi hanno la stessa natura del Signore, ma sul piano quantitativo il Signore è infinitamente più grande di qualsiasi essere individuale. Egli è sempre infallibile, mentre gli esseri individuali tendono a cadere sotto l'influenza dell'energia illusoria. Vidura aveva già superato la natura fallibile dell'essere individuale prigioniero dell'esistenza condizionata poiché era *acyuta-bhava* cioè sinceramente assorto nel servizio di devozione al Signore. Questo livello di esistenza è chiamato *acyuta-bhava-siddha*, la perfezione raggiunta con la pratica del servizio di devozione. Perciò, chiunque s'impegni nel servizio di devozione offerto al Signore è un'anima liberata, e possiede tutte le qualità ammirabili. Il grande saggio Maitreya era seduto in un luogo solitario sulla riva del Gange, ad Hardwar, e Vidura, che era un perfetto devoto del Signore e possedeva tutte le qualità spirituali, lo avvicinò per interrogarlo.

VERSO 2

*vidura uvaca
sukhaya karmani karoti loko
na taih sukham vanyad-uparamam va
vindeta bhuyas tata eva duhkham*

yad atra yuktam bhagavan vaden nah

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, in questo mondo tutti s'impegnano in attività interessate per ottenere la felicità, ma non trovano né la soddisfazione né il sollievo alle sofferenze, anzi, con queste attività non fanno altro che aggravare la loro situazione. Ti prego, dunque, indicaci la via della vera felicità.

SPIEGAZIONE

Vidura rivolse a Maitreya domande piuttosto comuni, ciò che in origine non era nelle sue intenzioni. Uddhava, infatti, aveva chiesto a Vidura di avvicinare Maitreya Muni per informarsi su tutte le verità che riguardano il Signore, il Suo nome, la Sua fama, le Sue qualità, la Sua forma, i Suoi divertimenti e ciò che Lo circonda; perciò, giunto davanti al saggio, Vidura avrebbe dovuto interrogarlo solo sul Signore. Ma, umile per natura, egli non chiese immediatamente del Signore, preferì iniziare la conversazione su un tema che sarebbe stato molto importante per gli uomini comuni. Un uomo comune non può conoscere il Signore, deve prima prendere coscienza della sua posizione sotto l'influenza dell'energia illusoria. Una persona illusa crede di poter essere felice solo con le attività interessate, ma in realtà s'intrappola sempre più nella rete dell'azione e delle sue conseguenze e non trova alcuna soluzione ai problemi della vita. Possiamo ricordare a questo proposito una canzone molto bella: "Spinto da un forte desiderio di trovare la felicità, ho costruito questa casa, ma sfortunatamente le mie speranze sono state ridotte in cenere perché la mia casa ha improvvisamente preso fuoco." Così agiscono le leggi della natura. Tutti, nel mondo materiale, cercano di diventare felici facendo piani, ma le leggi della natura sono così crudeli che riducono in cenere i nostri progetti. Colui che si dedica all'azione interessata e fa piani per la sua felicità non la troverà mai, né sarà mai soddisfatto in questa sua continua ricerca.

VERSO 3

*janasya Krishnad vimukhasya daivad
adharma-silasya suduhkhitasya
anugrahayeha caranti nunam
bhutani bhavyani janardanasya*

TRADUZIONE

O maestro, grandi anime spinte da sentimenti altruistici viaggiano sulla Terra in nome del Signore Supremo e mostrano la loro compassione alle anime cadute che rifiutano di sottomettersi a Dio.

SPIEGAZIONE

Arrendersi ai desideri del Signore Supremo è la posizione naturale di ogni essere vivente. Ma a causa delle sue azioni colpevoli passate, l'essere rifiuta

ogni forma di subordinazione al Signore e subisce tutte le sofferenze dell'esistenza materiale. In realtà, noi non abbiamo nient'altro da fare che servire con devozione il Signore Supremo, Sri Krishna. Perciò qualsiasi attività che non sia il servizio d'amore trascendentale offerto al Signore è più o meno un atto di ribellione contro la volontà suprema. Ogni attività interessata, ogni ricerca filosofica empirica e ogni sforzo fatto per ottenere qualche potere soprannaturale si oppongono più o meno al sentimento di subordinazione nei confronti del Signore, e ogni essere che intraprende una di queste attività ribelli è soggetto a essere punito in forma più o meno grave dalle leggi della natura materiale, che agisce sotto la direzione del Signore. I grandi devoti dal cuore puro provano compassione per le anime cadute, perciò viaggiano in tutto il mondo con la missione di ricondurre a Dio, nella loro dimora originale, le anime disperse. Questi puri devoti del Signore portano il messaggio di Dio per liberare le anime cadute, e l'uomo comune, confuso dall'influenza dell'energia esterna del Signore, dovrebbe avvantaggiarsi della loro compagnia.

VERSO 4

*tat sadhu-varyadisa vartma sam nah
samradhito bhagavan yena pumsam
hrdi sthito yacchati bhakti-pute
jnanam sa-tattvadhigamam puranam*

TRADUZIONE

Perciò, o grande saggio, istruiscimi nella scienza del servizio di devozione, che permette di soddisfare il Signore; situato nel cuore di ogni essere, Egli può allora rivelare, dall'interno, la conoscenza della Verità Assoluta secondo gli antichi principi vedici. Questa conoscenza è rivelata solo a coloro che si sono purificati con la pratica del servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

Come è già stato spiegato nel primo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, la Verità Assoluta può essere realizzata in tre fasi— che in realtà rappresentano solo differenti aspetti di una stessa realtà —secondo il potere di comprensione di chi vuole conoscerla. Il più potente di tutti gli spiritualisti è il puro devoto del Signore, che è completamente libero da ogni traccia di azione interessata o di speculazione filosofica. Solo col servizio di devozione il nostro cuore si purifica completamente da tutte le coperture materiali come il *karma*, il *Jnana* e lo *yoga*. Ed è solo dopo aver raggiunto questo stato di purezza che il Signore, presente nel cuore di ogni essere accanto all'anima individuale, istruisce il Suo devoto in modo che questi possa raggiungere la destinazione ultima e tornare a Dio, nella dimora originale. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (10.10): *tesam satata-yuktanam bhajatam*.¹⁶ Il Signore rivela la conoscenza, come fece con Arjuna e Uddhava, solo quando è soddisfatto del servizio di devozione che il Suo devoto Gli offre.

¹⁶ "A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do' l'intelligenza con la quale potranno venire a Me"

I *jnani*, gli *yogi* e i *karmi* non possono aspettarsi una cooperazione così diretta da parte del Signore. Infatti non solo essi sono incapaci di soddisfare il Signore servendolo con amore, ma non credono nemmeno in questo servizio spirituale. La *bhakti*, compiuta secondo i principi regolatori della *vaidhi-bhakti* (il servizio devozionale secondo le norme prescritte), è descritta nelle Scritture rivelate ed è confermata dai grandi *acarya*. Questa pratica può aiutare il devoto neofita a elevarsi fino allo stadio di *raga-bhakti*. A questo stadio il Signore Si manifesta dall'interno come il *caitya-guru*, il maestro spirituale in quanto coscienza suprema. Gli altri spiritualisti non fanno alcuna distinzione tra l'anima individuale e l'Anima Suprema perché credono a torto che la coscienza suprema e la coscienza individuale siano la stessa cosa. Questo errore da parte dei non-devoti li rende inadatti a ricevere qualsiasi istruzione dall'interno, perciò essi non possono beneficiare della cooperazione diretta del Signore. Dopo moltissime nascite, quando questo non-dualista arriva a percepire che il Signore è degno di adorazione e che il Suo devoto è simultaneamente differente e non differente dal Signore, può allora arrendersi al Signore, Vasudeva. Da questo punto comincia il servizio di devozione puro. La via adottata dal non-dualista per comprendere la Verità Assoluta è molto difficile, mentre la via adottata dal devoto è direttamente indicata dal Signore, soddisfatto del servizio che il Suo devoto Gli offre. Così Vidura, a nome di molti devoti neofiti, per prima cosa chiede a Maitreya di illuminarlo sul sentiero del servizio devozionale, grazie al quale il Signore, presente nel cuore di ognuno, può essere soddisfatto.

VERSO 5

*karoti karmani krtavataro
yany atma-tantro bhagavams tryadhisah
yatha sasarjagra idam nirihah
samsthapya vrttim jagato vidhatte*

TRADUZIONE

O grande saggio, ti prego, spiega come il Signore Supremo, maestro dei tre mondi e controllore di tutte le energie, indipendente e libero da ogni desiderio, appare nella forma dei diversi *avatara* e crea la manifestazione cosmica con leggi perfettamente coordinate per assicurarne il mantenimento.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna è Dio, la Persona Suprema e originale, da cui emanano i tre *avatara* responsabili della creazione, cioè i *purusa-avatara*: Karanarnavasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu. L'intera creazione materiale si effettua in fasi successive mediante questi tre *purusa* e sotto la direzione dell'energia esterna del Signore, che in questo modo controlla la natura materiale. Credere che la natura materiale abbia una sua indipendenza è come credere di poter estrarre del latte dalle appendici carnose a forma di mammelle che pendono dal collo della capra. Il Signore è indipendente e libero dal desiderio. Non crea il mondo materiale per la propria soddisfazione come

noi creiamo una casa per soddisfare i nostri desideri materiali. In realtà, il mondo materiale è creato per il godimento illusorio delle anime condizionate che da tempo immemorabile si sono opposte al servizio trascendentale del Signore. Gli universi materiali sono completi in sé stessi e non vi manca niente per assicurare il mantenimento degli esseri. Ma a causa della loro scarsa conoscenza, i materialisti si preoccupano non appena la popolazione terrestre sembra aumentare; non sanno che quando un essere appare sulla superficie della Terra, il suo sostentamento è immediatamente assicurato dal Signore. Le altre specie viventi, che sono molto più numerose degli uomini, non si preoccupano mai del loro mantenimento, eppure è raro vederli morire di fame. Solo l'uomo si preoccupa del suo cibo, e per mascherare i suoi errori nel modo di governare adduce come scusa la sovrappopolazione. Se c'è una mancanza in questo mondo, è la mancanza della coscienza di Dio, altrimenti, per la grazia del Signore, non manca nulla.

VERSO 6

*yatha punah sve kha idam nivesya
sete guhayam sa nivrta-vrttih
yogesvaradhisvara eka etad
anupravisto bahudha yathasit*

TRADUZIONE

Egli Si sdraia sul Suo cuore, esteso nella forma dello spazio, e vi pone l'intera creazione; poi Si moltiplica in innumerevoli esseri, manifestati in differenti specie di vita. Maestro di tutti i poteri soprannaturali e proprietario di tutto ciò che esiste, Egli non deve fare alcuno sforzo per assicurare il Suo mantenimento; così si distingue da tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Gli argomenti che riguardano la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo sono trattati in rapporto a differenti ere (*kalpa*) in numerose parti dello *Srimad-Bhagavatam*; ecco perché le differenti autorità in materia, interrogate su questo tema da differenti discepoli nel corso di questa Scrittura danno risposte differenti. In realtà, non c'è alcuna differenza per quanto riguarda i principi creatori e il controllo che il Signore esercita su di essi, tuttavia esiste qualche differenza nei particolari della Sua manifestazione perché essa sopraggiunge durante differenti *kalpa*. Lo spazio infinito è il corpo materiale del Signore, chiamato *virat-rupa*, e tutte le creazioni materiali poggiano sull'etere, il cuore del Signore. Perciò, a cominciare dall'etere —la prima manifestazione materiale visibile a occhio nudo— fino alla terra, tutto è chiamato Brahman. *Sarvam khalv idam brahma*: "Non esiste niente all'infuori del Signore, l'Uno senza secondi." Gli esseri viventi sono le Sue energie superiori, mentre la materia è la Sua energia inferiore; la combinazione di queste due energie porta alla manifestazione dell'universo materiale, che è situato nel cuore del Signore

VERSO 7

*kridan vidhatte dvija-go-suranam
ksemaya karmany avatara-bhedaih
mano na trpyaty api srnvatam nah
susloka-maules caritamrtani*

TRADUZIONE

Descrivi anche le caratteristiche propizie dei differenti *avatara* del Signore apparsi in questo mondo per il bene dei nati-due-volte, delle mucche e degli esseri celesti. Sebbene noi ascoltiamo continuamente il racconto delle attività trascendentali del Signore, le nostre menti non ne sono mai completamente sazie.

SPIEGAZIONE

Il Signore appare in questo universo in differenti *avatara*, come Matsya, Kurma, Varaha e Nrsimha, e manifesta le Sue differenti attività trascendentali per il bene dei nati-due-volte, delle mucche e degli esseri celesti. Il Signore s'interessa direttamente dei nati-due-volte, o uomini civili —l'uomo civile, infatti, è nato-due-volte. Ogni essere nasce in questo mondo materiale come conseguenza dell'unione di un maschio e di una femmina. Così, l'essere umano nasce dall'unione del padre e della madre, ma l'uomo civile nasce una seconda volta entrando a contatto con un maestro spirituale, che diventa il suo vero padre. Il padre e la madre che generano il corpo materiale sono tali solo per una vita; nella vita successiva si potrà nascere da altri genitori. Invece, il maestro spirituale autentico, come rappresentante del Signore, è considerato l'eterno padre perché ha la responsabilità di condurre il discepolo fino alla liberazione spirituale, fino allo scopo ultimo dell'esistenza. Perciò l'uomo, per essere civile, dev'essere nato-due-volte, altrimenti non è migliore di un animale.

La mucca è l'animale più importante per ciò che riguarda lo sviluppo del corpo umano verso la perfezione spirituale. Il corpo può essere mantenuto con qualsiasi tipo di cibo, ma il latte di mucca è essenziale per lo sviluppo dei fini tessuti cerebrali che permettono di cogliere le complessità della conoscenza trascendentale. L'uomo civile dovrebbe dunque nutrirsi di pietanze preparate con frutta, verdura, cereali, zucchero e latte. Il bue aiuta nei lavori agricoli destinati alla produzione dei cereali e di altri prodotti, perciò è in un certo senso il padre del genere umano, mentre la mucca è la madre, poiché nutre l'uomo col suo latte. È dunque naturale per l'uomo che si considera civile accordare al bue e alla mucca ogni protezione.

Gli esseri celesti, cioè gli esseri che vivono sui pianeti più evoluti dell'universo, sono di gran lunga superiori agli esseri umani. Poiché beneficiano di migliori condizioni di vita, essi godono di un'esistenza molto più opulenta di quella degli esseri umani, eppure sono tutti devoti del Signore. Il Signore scende in questo mondo in differenti forme —quella di un pesce, di una tartaruga, di un cinghiale, di metà uomo e metà leone e così via— al fine di proteggere gli uomini civili, le mucche e gli esseri celesti, che sono direttamente responsabili del regolare progresso dell'uomo verso la realizzazione spirituale. L'intero sistema della creazione materiale è concepito in modo da dare alle anime

condizionate la possibilità di raggiungere la realizzazione spirituale. Chi sa trarre profitto da questa opportunità è definito essere celeste, o uomo civile. E la mucca contribuisce a mantenere queste norme di esistenza.

I divertimenti del Signore, compiuti per proteggere gli uomini civili (nati-due volte), le mucche e gli esseri celesti, sono tutti trascendentali. Per natura l'essere umano ha la tendenza ad ascoltare racconti e storie interessanti e se sul mercato esistono tanti libri, riviste e giornali, è per soddisfare questo interesse degli esseri evoluti. Ma ci si stanca presto del piacere che si prova leggendo questo genere di letteratura e nessuno è interessato a leggere di nuovo le stesse notizie. Infatti, il giornale può interessare tutt'al più per un'ora, dopodiché sarà gettato nella spazzatura. Simile è il destino di tutti gli altri scritti di carattere materiale. Ma la bellezza dei libri trascendentali, come la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, sta nella loro eterna freschezza. Infatti, in tutto il mondo gli uomini civili hanno mostrato per queste opere lo stesso interesse, e ciò da oltre cinquemila anni. Questi testi non diventano mai vecchi per i saggi eruditi e i devoti, e anche se ripetono ogni giorno i versi della *Bhagavad-gita* e dello *Srimad-Bhagavatam* i devoti come Vidura non si sentono mai sazi. Vidura aveva senza dubbio sentito moltissime volte il racconto dei divertimenti del Signore prima d'incontrare Maitreya, eppure voleva ascoltarli di nuovo perché non provava sazietà nell'ascoltarli. Questa è la natura trascendentale dei gloriosi divertimenti del Signore.

VERSO 8

*yais tattva-bhedair adhiloka-natho
lokan alokan saha lokapalan
aciklpad yatra hi sarva-sattva-
nikaya-bhedo 'dhikrtah pratitah*

TRADUZIONE

Il supremo re tra i re ha creato i differenti pianeti e i diversi luoghi dove abitano gli esseri viventi secondo la loro occupazione e le influenze della natura materiale che agiscono su di loro, e ha anche creato i loro differenti re e dirigenti.

SPIEGAZIONE

Sri Krishna è il re che domina tutti gli altri re, ed è Lui che ha creato differenti pianeti per diversi tipi di esseri. Anche sul pianeta che abitiamo esistono differenti luoghi di abitazione destinati a differenti tipi di uomini. Esistono deserti, distese ghiacciate e vallate situate nelle regioni montagnose, e in ognuno di questi luoghi vivono differenti tipi di uomini nati sotto differenti influenze materiali secondo le loro attività passate. I nomadi che vivono nel deserto d'Arabia, gli abitanti delle montagne himalayane e gli abitanti del polo differiscono tra loro. Similmente, esiste tutta una varietà di pianeti che offrono condizioni di vita differenti. Per esempio, ci sono pianeti situati più in basso della Terra, fino al pianeta chiamato Patala, e tutti sono popolati da esseri differenti. Contrariamente a ciò che credono gli scienziati moderni, nessun

pianeta è disabitato. A questo proposito il Signore afferma nella *Bhagavad-gita* che gli esseri viventi sono *sarva-gata*, cioè sono presenti in tutte le sfere di esistenza. Così non c'è dubbio che anche gli altri pianeti siano abitati, e talvolta anche da esseri più intelligenti e più ricchi di noi. Le condizioni di vita di questi esseri sono più agiate delle nostre, sulla Terra. Ma esistono anche altri pianeti dove non giunge mai la luce del sole, e dove alcuni esseri sono costretti a vivere a causa delle loro azioni passate. La condizione di ogni essere è dunque determinata dal Signore Supremo, e Vidura pregò Maitreya di illuminarlo maggiormente su questo punto.

VERSO 9

*yena prajanam uta atma-karma-
rupabhidhanam ca bhidam vyadhata
narayano visvasrg atma-yonir
etac ca no varnaya vipra-varya*

TRADUZIONE

O migliore tra i *brahmana*, ti prego anche di descrivere come Narayana, il creatore dell'universo, il Signore sufficiente in Sé stesso, ha creato differenti nature, attività, forme, aspetti e nomi per i differenti esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Ogni essere deve sottostare all'insieme delle tendenze che gli sono proprie in funzione delle influenze della natura materiale. La sua occupazione si manifesta secondo la natura delle tre influenze che agiscono su di lui. La sua forma e il suo aspetto fisico sono concepiti in funzione delle sue azioni, e il suo nome gli è attribuito in base al suo aspetto fisico. Per esempio, le classi superiori di uomini hanno la carnagione chiara (*sukla*), mentre le classi inferiori hanno la carnagione scura. Questa divisione è determinata dalle occupazioni rispettive, le une "bianche" e le altre "nere". Gli atti pii portano a rinascere in una famiglia nobile ed elevata, a diventare ricchi, colti e a ottenere un bell'aspetto fisico. Invece gli atti empî portano a rinascere in una famiglia di basso rango, a trovarsi sempre nella povertà, a essere sciocchi o illetterati e ad avere un brutto aspetto fisico. Vidura prega Maitreya di spiegargli tutte le differenze tra gli esseri creati da Narayana, il Signore Supremo.

VERSO 10

*paravaresam bhagavan vratani
srutani me vyasa-mukhad aBhiksnam
atrpnama ksulla-sukhavahanam
tesam rte Krishna-kathamrtaughat*

TRADUZIONE

O maestro, ho già sentito più volte da Vyasadeva ciò che riguarda le differenti condizioni dell'uomo nella società, e sono piuttosto sazio di questi argomenti di ordine inferiore e della felicità che ne deriva. Essi

non sono riusciti a soddisfare il mio desiderio di gustare il nettare dei discorsi che glorificano Krishna.

SPIEGAZIONE

Poiché la gente è molto interessata ad ascoltare i discorsi sociali e storici, Srila Vyasadeva ha compilato numerose opere, come i *Purana* e il *Mahabharata*. Questi libri si rivolgono alle masse e sono destinati a risvegliare la Coscienza di Dio, dimenticata nel corso della vita condizionata, dell'esistenza materiale. Il vero scopo di queste opere non è tanto quello di narrare fatti Storici, ma piuttosto di risvegliare la coscienza divina negli uomini. Per esempio, il *Mahabharata* contiene il racconto della battaglia di Kuruksetra, e gli uomini comuni lo leggono perché è ricco di insegnamenti sociali, politici ed economici, utili per risolvere i problemi della società. Ma, in realtà, la parte più importante del *Mahabharata* è la *Bhagavad-gita*, che è presentata al lettore insieme con la narrazione storica della battaglia di Kuruksetra.

Nel suo colloquio con Maitreya, Vidura afferma di essere completamente sazio delle conoscenze sociali e politiche materiali, e di non avere quindi più alcun interesse per questi argomenti. Ora desidera soprattutto ascoltare i discorsi trascendentali che riguardano il Signore, Sri Krishna. Poiché i *Purana*, il *Mahabharata* e altre opere non parlano sufficientemente di Krishna in modo diretto, egli è insoddisfatto e desidera colmare questa lacuna. La *Krishna-katha*, i discorsi che riguardano Krishna, sono trascendentali, e non ci si stanca mai di ascoltarli. La *Bhagavad-gita* è importante poiché è *Krishna-katha*, cioè contiene le parole stesse di Sri Krishna. Il racconto della battaglia di Kuruksetra può interessare la massa, ma una persona come Vidura, molto avanzata nel servizio di devozione, è interessata solo alla *Krishna-katha*, o ai discorsi direttamente legati alla *Krishna-katha*. Vidura voleva imparare tutto da Maitreya, e lo interroga a questo scopo, ma desidera che tutti i temi siano trattati in relazione con Krishna. Come il fuoco non è mai sazio di consumare legna, così il puro devoto del Signore non si stanca mai di sentir parlare di Krishna. Le narrazioni storiche e altri racconti che riguardano eventi sociali o politici diventano spirituali appena entrano in relazione con Krishna. Questo è il metodo per trasformare le cose materiali in pura energia spirituale. Il mondo intero può essere trasformato in Vaikuntha se tutte le attività materiali sono collegate con la *Krishna-katha*.

Ci sono due importanti *Krishna-katha* nel mondo: la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*. La *Bhagavad-gita* è *Krishna-katha* perché contiene le parole di Krishna, mentre lo *Srimad-Bhagavatam* è *Krishna-katha* perché parla di Krishna. Sri Caitanya raccomandò a tutti i Suoi discepoli di predicare la *Krishna-katha* in tutto il mondo, senza fare discriminazione, poiché il valore sublime della *Krishna-katha* può purificare tutti gli esseri dalla contaminazione materiale.

VERSO 11

*kas trpnuyat tirtha-pado 'bhidhanat
satresu vah suribhir idyamanat
yah karna-nadim purusasya yato*

bhava-pradam geha-ratim chinatti

TRADUZIONE

Chi tra gli uomini può sentirsi soddisfatto senza ascoltare a sufficienza i discorsi sul Signore? I Suoi piedi di loto sono la somma di tutti i luoghi di pellegrinaggio ed Egli è adorato dai grandi saggi e dai devoti. Questi discorsi hanno il potere di tagliare ogni legame con la famiglia semplicemente entrando nei nostri orecchi.

SPIEGAZIONE

La *Krishna-katha* è così potente che semplicemente entrando nell'orecchio di una persona può subito liberarla dai legami dell'affetto familiare. L'affetto per la famiglia è una manifestazione illusoria dell'energia esterna ed è l'unico impulso per tutte le attività materiali. Finché ci sono attività materiali e la mente è assorta in esse, si è costretti a subire nascite e morti ripetute, trasportati dalla corrente dell'ignoranza materiale. Gli uomini sono per lo più influenzati dall'ignoranza, e alcuni dalla passione; sotto il dominio di queste due influenze l'essere vivente agisce, animato dalla concezione materiale dell'esistenza. Le influenze materiali non gli permettono di capire la sua vera posizione. L'ignoranza e la passione lo legano fortemente alla concezione illusoria del sé basata sul corpo. I migliori tra questi uomini stupidamente confusi sono coloro che s'impegnano in attività altruistiche sotto l'influenza materiale della passione.

La *Bhagavad-gita*, che riporta direttamente le parole di Krishna (*Krishna-katha*), dà agli uomini una conoscenza elementare: il corpo è temporaneo, ma la coscienza diffusa nel corpo è eterna. L'essere cosciente, l'anima imperitura, esiste eternamente e non può essere uccisa in nessuna circostanza, neppure dopo la dissoluzione del corpo. Chiunque creda che questo corpo temporaneo sia il vero sé e agisca per il corpo in nome della sociologia, della politica, della filantropia, dell'altruismo, del nazionalismo o dell'internazionalismo, è certamente uno sciocco e non conosce che cosa comporta agire sul piano della realtà e su quello dell'irrealtà. Alcuni, tra coloro che hanno una concezione errata dell'esistenza, hanno superato l'influenza dell'ignoranza e della passione, e sono situati sotto l'influenza della virtù; ma la virtù materiale è sempre contaminata da qualche traccia d'ignoranza e di passione. La virtù materiale può condurci a realizzare che il corpo e l'anima sono differenti, e una persona che si stabilisce nella virtù si preoccupa dell'anima e non del corpo. Ma poiché anche le persone soggette all'influenza della virtù materiale sono contaminate, non possono capire la vera natura personale dell'anima. La loro concezione impersonale del sé distinto dal corpo le tiene prigioniere della virtù, all'interno della natura materiale, e se non sono attratte dalla *Krishna-katha* non saranno mai liberate dai legami dell'esistenza materiale. La *Krishna-katha* è l'unico rimedio per salvare tutti gli abitanti di questo mondo, perché ha il potere di situarci al livello della pura coscienza del sé e liberarci dai legami della materia. Così, colui che predica la *Krishna-katha* in tutto il mondo, come raccomanda Sri Caitanya, compie la più grande attività missionaria, e tutti gli uomini e le

donne di buon senso dovrebbero unirsi a questo grande movimento fondato da Sri Caitanya.

VERSO 12

*munir vivaksur bhagavad-gunanam
sakhapi te bharatam aha Krishnah
yasmin nram gramya-sukhanuvadair
matir grhita nu Hareh kathayam*

TRADUZIONE

Il tuo amico, il grande saggio Krishna-Dvaipayana Vyasa, ha già descritto le qualità trascendentali del Signore nella sua grande opera, il *Mahabharata*. In realtà, la sua intenzione era di attirare l'attenzione degli uomini comuni verso la *Krishna-katha* [la *Bhagavad-gita*] approfittando del loro forte interesse per i discorsi di carattere materiale.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Krishna-Dvaipayana Vyasa è l'autore di tutti i Testi vedici, tra cui il *Vedanta-sutra*, lo *Srimad-Bhagavatam* e il *Mahabharata* godono di grande popolarità. Come afferma lo *Srimad-Bhagavatam* (1.4.25), Srila Vyasadeva compilò il *Mahabharata* per gli uomini meno intelligenti, che hanno più interesse per i discorsi materiali che per la filosofia della vita. Il *Vedanta-sutra* fu compilato per le persone che hanno già superato gli argomenti temporanei e che hanno gustato l'amarrezza della cosiddetta felicità dei rapporti materiali. Il primo aforisma del *Vedanta-sutra* afferma: *athato brahma-jijnasa*, il che significa che soltanto quando si è messo fine all'esplorazione del mercato della gratificazione dei sensi si possono fare domande intelligenti sul Brahman, sulla Trascendenza. Coloro che sono indaffarati attorno ai problemi materiali —quelli che riempiono i giornali e altri scritti simili— sono classificati tra gli *stri-sudra-dvijabandhu*, cioè tra le donne, gli operai e i figli indegni delle classi superiori della società (*brahmana*, *ksatriya* e *vaisya*). Queste persone meno intelligenti non possono capire lo scopo del *Vedanta-sutra*, anche se talvolta fanno finta di studiare i *sutra*, a modo loro naturalmente. Il vero scopo del *Vedanta-sutra* è spiegato dall'autore stesso nello *Srimad-Bhagavatam*, e chiunque cerchi di comprendere il *Vedanta-sutra* senza fare riferimento allo *Srimad-Bhagavatam* sarà certamente fuorviato. Queste persone fuorviate, interessate ad attività materiali come la filantropia e l'altruismo materiale sotto la falsa concezione che il corpo materiale sia il vero sé, farebbero meglio a volgersi verso il *Mahabharata*, appositamente compilato per loro da Srila Vyasadeva. Questo grande autore ha compilato il *Mahabharata* in modo tale che gli uomini meno intelligenti, più interessati ai discorsi materiali, possano trovare un piacere materiale nella lettura di quest'opera, approfittando allo stesso tempo degli insegnamenti della *Bhagavad-gita*, il cui studio prepara a quello dello *Srimad-Bhagavatam* o del *Vedanta-sutra*. Srila Vyasadeva non aveva alcun interesse nel riportare il racconto di avvenimenti materiali tranne quello di dare alle persone meno intelligenti la possibilità di accedere alla realizzazione spirituale

attraverso la *Bhagavad-gita*. Il fatto che Vidura si riferisca al *Mahabharata* indica che egli ne aveva sentito il racconto da Vyasadeva, il suo vero padre, mentre si trovava lontano da casa e stava visitando diversi luoghi di pellegrinaggio.

VERSO 13

*sa sraddadhanasya vivardhamana
viraktim anyatra karoti pumsah
Hareh padanusmrti-nirvrtasya
samasta-dukhapyayam asu dhatte*

TRADUZIONE

Colui che è ansioso di rimanere costantemente assorto nell'ascolto di questi discorsi, la *Krishna-katha*, sente gradualmente crescere in sé l'indifferenza verso ogni altra cosa. Questo ricordo costante dei piedi di loto di Sri Krishna distrugge subito tutte le sofferenze del devoto che ha trovato così la felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo sapere che, sul piano assoluto, la *Krishna-katha* e Krishna sono la stessa cosa. Poiché il Signore è la Verità Assoluta, il Suo nome, la Sua forma e le Sue qualità, che fanno tutti parte della *Krishna-katha*, non sono differenti da Lui. Così, la *Bhagavad-gita*, enunciata dal Signore, non è differente dal Signore stesso. Quando un devoto sincero legge la *Bhagavad-gita* è come se vedesse il Signore a faccia a faccia, presente davanti a lui; ma la stessa verità non si applica ai materialisti amanti della polemica. Quando si legge la *Bhagavad-gita* tutte le potenze del Signore si manifestano, a condizione che l'opera sia letta nel modo raccomandato dal Signore stesso nella *Gita*. Non è possibile fabbricare stupidamente un'interpretazione della *Bhagavad-gita* e trarne ugualmente un beneficio spirituale. Chiunque cerchi di estrarre qualche significato o interpretazione artificiale dalla *Bhagavad-gita* per appoggiare i suoi interessi personali non può essere definito *sraddadhana-pumsah* (una persona assorta ardentemente nell'ascolto autentico della *Krishna-katha*). Tale persona non può trarre alcun beneficio dalla lettura della *Bhagavad-gita*, per quanto erudito sembri agli occhi degli uomini comuni. Invece, lo *sraddadhana*, il devoto fedele, può veramente trarre tutti i benefici della *Bhagavad-gita* perché, per l'onnipotenza del Signore, ottiene la felicità spirituale, che ha l'effetto di distruggere l'attaccamento e di annullare tutte le sofferenze materiali che ne derivano. Solo il devoto, con la sua esperienza vissuta, può capire il significato di questo verso enunciato da Vidura. Il puro devoto del Signore gode della vita ricordando costantemente i piedi di loto del Signore attraverso l'ascolto della *Krishna-katha*. Per un puro devoto non si può parlare di vita materiale; e per chi nuota così nelle acque profonde dell'oceano della felicità trascendentale la felicità del *brahmananda*, tanto ambita, si riduce a ben poco.

VERSO 14

*tan chocya-socyan avido 'nusoce
Hareh kathayam vimukhan aghena
ksinoti devo 'nimisas tu yesam
ayur vrtha-vada-gati-smrtinam*

TRADUZIONE

O saggio, le persone che a causa delle loro attività peccaminose si oppongono ai discorsi sulla Trascendenza e di conseguenza ignorano lo scopo del *Mahabharata* [della *Bhagavad-gita*] suscitano pietà anche in coloro che sono degni di pietà. Anch'io provo pietà per loro perché vedo che il tempo eterno usa i loro giorni mentre essi si dedicano alla speculazione filosofica, teorizzano su questo o su quello scopo da raggiungere e compiono differenti rituali.

SPIEGAZIONE

Le influenze della natura materiale determinano tre tipi di rapporto tra l'uomo e Dio, la Persona Suprema. Coloro che sono sotto l'influenza dell'ignoranza e della passione si oppongono all'esistenza di Dio, oppure Lo accettano in modo formale e Lo vedono come Colui che deve soddisfare i loro desideri. Più elevate sono le persone che si trovano sotto l'influenza della virtù. Queste persone credono che il Brahman Supremo sia impersonale. Praticano volentieri la *bhakti*, nell'ambito della quale l'ascolto della *Krishna-katha* occupa il primo posto, ma per loro essa rappresenta solo un mezzo, e non il fine. I puri devoti, invece, sono i più elevati di tutti gli spiritualisti perché sono situati al livello della trascendenza, al di sopra della virtù materiale. Queste persone sono fermamente convinte che il nome, la forma, la gloria, le qualità e gli altri aspetti del Signore Supremo non sono differenti gli uni dagli altri poiché sono sul piano assoluto. Per loro, ascoltare i discorsi che riguardano Krishna è come incontrarsi con Lui personalmente. Secondo questi devoti, che servono il Signore con devozione pura, il più alto scopo della vita umana è il *purusartha*, il servizio devozionale offerto al Signore, la vera missione dell'esistenza. Gli impersonalisti, poiché s'impegnano nella speculazione mentale e non hanno alcuna fede nel Signore Supremo, non sono interessati ad ascoltare i discorsi che riguardano Krishna. Queste persone suscitano pietà nei puri devoti del Signore, persone di prima classe. Gli impersonalisti, essi stessi degni di pietà, provano pietà per coloro che sono sotto l'influenza dell'ignoranza e della passione, ma i puri devoti del Signore provano pietà per tutti, perché sia gli uni sia gli altri sprecano il tempo prezioso che la forma umana mette a loro disposizione usandolo in ricerche inutili, nel piacere dei sensi e nelle elaborazioni speculative su differenti teorie e sul presunto scopo dell'esistenza.

VERSO 15

*tad asya kausarava sarma-datur
Hareh katham eva kathasu saram
uddhrtya puspebhya ivarta-bandho
sivaya nah kirtaya tirtha-kirteḥ*

TRADUZIONE

O Maitreya, amico degli infelici, le glorie del Signore Supremo possono da sole portare beneficio a tutti gli uomini. Così, come le api che raccolgono il miele dai fiori, ti prego, descrivi l'essenza di tutti gli argomenti, cioè i discorsi che riguardano il Signore.

SPIEGAZIONE

Esistono molti argomenti di discussione per persone diverse, secondo le influenze che la natura materiale esercita su di loro, ma gli argomenti essenziali sono quelli che hanno un legame col Signore Supremo. Sfortunatamente, gli esseri condizionati, contaminati dalla materia, hanno tutti un'avversione più o meno marcata per gli argomenti che riguardano il Signore Supremo, perché alcuni non credono nell'esistenza di Dio e altri credono solo al Suo aspetto impersonale. Questi due tipi di persone non hanno niente da dire su Dio. Sia i miscredenti sia gli impersonalisti negano l'essenza di tutti gli argomenti di discussione, perciò si perdono in considerazioni relative, nel campo della gratificazione dei sensi o della speculazione mentale. Per un puro devoto come Vidura, i discorsi dei bassi materialisti e degli speculatori mentali sono inutili sotto ogni punto di vista. Per questo motivo Vidura chiede a Maitreya di parlargli solo dell'essenza di tutti gli argomenti, le glorie di Krishna, e di evitare ogni altro discorso.

VERSO 16

*sa visva-janma-sthiti-samyamarthe
krtavataarah pragrhita-saktih
cakara karmany atipurusani
yanisvarah kirtaya tani mahyam*

TRADUZIONE

Ti prego di cantare tutte le attività sovrumane e trascendentali del Signore, il controllore supremo, che è apparso nella forma di differenti *avatara* dotati di tutte le potenze necessarie per la manifestazione e il mantenimento perfetti della creazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Senza dubbio Vidura aveva un grande desiderio di ascoltare gli argomenti che si riferiscono in particolare a Sri Krishna, ma era sopraffatto dal pensiero che il Signore era appena scomparso da questo mondo. Espresse dunque il desiderio di sentir parlare di Lui nelle Sue manifestazioni *purusa*, che Egli manifesta con tutte le potenze necessarie per la creazione e il mantenimento del cosmo. In realtà, le attività dei *purusa* sono solo un'estensione dei divertimenti del Signore. Vidura diede questo suggerimento a Maitreya perché questi non sapeva decidere quale parte delle attività di Krishna avrebbe dovuto cantare.

VERSO 17

*Sri-suka uvaca
sa evam bhagavan prstah
ksattra kausaravo munih
pumsam nihsreyasarthena
tam aha bahu-manayan*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo avere grandemente onorato Vidura, il grande saggio Maitreya Muni accettò, su sua richiesta, di parlare per il più grande beneficio di tutti.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya Muni è descritto qui con la parola *bhagavan* perché superava in erudizione ed esperienza tutti gli uomini di questo mondo. Perciò la sua scelta della più grande opera di beneficenza per il mondo è considerata autorevole. Quest'opera, che include tutti gli altri servizi che possono essere resi all'umanità, è il servizio di devozione offerto al Signore, e alla richiesta di Vidura il saggio lo descrive in modo del tutto appropriato.

VERSO 18

*maitreya uvaca
sadhu prstam tvaya sadho
lokan sadhv anugrhnata
kirtim vitanvata loke
atmano 'dhoksajatmanah*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

O Vidura, tutte le glorie a te. Tu mi hai interrogato sul bene supremo e in questo modo hai mostrato la tua misericordia al mondo e anche a me, perché la tua mente è sempre assorta nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

Maitreya Muni, che era esperto nella scienza della Trascendenza, poté capire che la mente di Vidura era pienamente assorta nella Trascendenza. La parola *adhoksaja* significa ciò che trascende i limiti della percezione sensoriale, o dell'esperienza acquisita attraverso i sensi. Il Signore è al di là della portata dei nostri sensi, ma Si rivela al Suo devoto sincero. Poiché Vidura era sempre impegnato a pensare al Signore, Maitreya poté valutare la sua ricchezza spirituale. Egli apprezzò le preziose domande di Vidura e lo ringraziò con i dovuti onori.

VERSO 19

naitac citram tvayi ksattar

*badarayana-viryaje
grhito 'nanya-bhavana
yat tvaya harir Isvarah*

TRADUZIONE

O Vidura, non mi stupisco affatto che tutti i tuoi pensieri siano per il Signore, senza deviazione alcuna, perché tu sei nato dal seme di Vyasadeva.

SPIEGAZIONE

In relazione alla nascita di Vidura è messa in evidenza nel verso l'importanza di una discendenza elevata e di una nobile nascita. L'educazione di un uomo comincia dall'istante in cui il padre introduce il suo seme nel grembo della madre. Secondo la natura delle sue azioni, un essere vivente verrà a trovarsi nel seme di questo o quel padre, perciò Vidura, che non era un uomo ordinario, prese nascita dal seme di Vyasa. Il concepimento di un essere umano è una grande scienza, perciò la purificazione dell'atto della fecondazione secondo il rito vedico chiamato *garbhadhana-samskara* è molto importante per generare uomini sani e virtuosi. Il problema non consiste nell'impedire la crescita della popolazione, ma piuttosto nel generare una popolazione sana, costituita da uomini del livello di Vidura, Vyasa e Maitreya. Non c'è bisogno di frenare la crescita della popolazione se i bambini sono generati come esseri umani degni di questo nome, cioè se si prendono tutte le precauzioni indicate per il loro concepimento. Il cosiddetto controllo delle nascite non solo è perverso ma anche inutile.

VERSO 20

*mandavya-sapad bhagavan
praja-samyamano yamah
bhratuh ksetre bhujisyayam
jatah satyavati-sutat*

TRADUZIONE

So che tu eri il re Yamaraja, il potente signore che controlla gli esseri dopo la morte, ma ora sei Vidura a causa della maledizione di Mandavya Muni. Tu sei stato generato dal figlio di Satyavati, Vyasadeva, nel grembo di una donna mantenuta da suo fratello.

SPIEGAZIONE

Mandavya Muni era un grande saggio, e Vidura era stato il potente Yamaraja, colui che si occupa del destino degli esseri dopo la loro morte. La nascita, la vita e la morte sono le tre forme di condizionamento a cui sono soggetti gli esseri viventi nell'universo materiale, e Yamaraja, nella sua qualità di signore della morte, giudicò una volta Mandavya Muni per un'azione malvagia che aveva commesso nell'infanzia, ordinando che fosse trafitto con una lancia. Mandavya, adirato con Yamaraja che gli aveva inflitto una punizione che

riteneva ingiusta, lo maledisse condannandolo a rinascere come *sudra*. Fu così che Yamaraja nacque nel grembo di una donna mantenuta da Vicitravirya, dal seme del fratello di quest'ultimo, Vyasadeva, figlio di Satyavati e del grande re Santanu, padre di Bismadeva. Questa misteriosa storia di Vidura era nota a Maitreya Muni, che era stato contemporaneo e amico di Vyasadeva. Ma benché fosse nato da una donna di bassa condizione, Vidura aveva potuto avvalersi di una nobile discendenza e dell'opportunità di crescere a contatto con anime molto elevate, perciò ereditò il privilegio unico di diventare un grande devoto del Signore. Bisogna capire che il fatto di nascere in una famiglia virtuosa è un vantaggio per lo sviluppo della devozione al Signore, e Vidura ottenne questa fortuna grazie alla sua precedente grandezza.

VERSO 21

*bhavan bhagavato nityam
sammatah sanugasya ha
yasya jnanopadesaya
madisad bhagavan vrajan*

TRADUZIONE

Tua grazia è uno degli eterni compagni della Persona Suprema. Mentre Si accingeva a tornare nel Suo regno, il Signore mi ha lasciato alcune istruzioni per te.

SPIEGAZIONE

Yamaraja, il potente signore dell'al di là, decide il destino degli esseri nella loro vita successiva, perciò è sicuramente uno dei rappresentanti più intimi del Signore. Questi posti di fiducia sono offerti ai più grandi devoti del Signore, che valgono tanto quanto i Suoi compagni eterni nel mondo spirituale. E poiché Vidura era una di queste grandi anime, il Signore, al momento di tornare a Vaikuntha, lasciò istruzioni per lui a Maitreya Muni. Generalmente i compagni eterni del Signore, nel mondo spirituale, non scendono nel mondo materiale. Talvolta, però, succede che scendano per ordine del Signore, non per assumere cariche amministrative, ma per unirsi al Signore in persona o per diffondere il messaggio di Dio tra gli uomini. Questi rappresentanti del Signore, dotati da Lui di poteri particolari, sono definiti *saktyavesa-avatara*, o *avatara* investiti del potere rappresentativo divino.

VERSO 22

*atha te bhagaval-lila
yoga-mayorubrmhitah
visva-sthity-udbhavantartha
varnayamy anupurvasah*

TRADUZIONE

Ti descriverò dunque in ordine cronologico i divertimenti con i quali il Signore Supremo estende la Sua potenza trascendentale per la creazione, il mantenimento e la distruzione del mondo cosmico.

SPIEGAZIONE

Il Signore onnipotente può compiere tutto ciò che desidera mediante le Sue differenti energie. La creazione del cosmo avviene attraverso la Sua energia detta *yoga-maya*.

VERSO 23

*bhagavan eka asedam
agra atmatmanam vibhuh
atmecchanugatav atma
nana-maty-upalaksanah*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, padrone di tutti gli esseri, esisteva prima della creazione come principio unico. È solo per Sua volontà che la creazione è manifestata e alla fine si riassorbe in Lui. Questo Essere Supremo è caratterizzato da differenti nomi.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio comincia qui a spiegare il contenuto dei quattro versi originali dello *Srimad-Bhagavatam*. Sebbene non abbiano alcun accesso allo *Srimad-Bhagavatam*, i seguaci della scuola *mayavada* (gli impersonalisti), elaborano talvolta una spiegazione immaginaria di questi quattro versi, ma noi dobbiamo accettare la vera spiegazione data qui da Maitreya Muni perché egli, insieme a Uddhava, l'ascoltò personalmente dal Signore. La prima riga di questi quattro versi originali comincia con le parole *aham evasam evagre*. La parola *aham* è interpretata dalla scuola *mayavada* in modi così astrusi che nessuno, se non il loro autore, può comprenderli. Qui la parola *aham* indica Dio, la Persona Suprema, e non gli esseri individuali. Prima della creazione esisteva solo la Persona di Dio, non esistevano i *purusa-avatara* e tantomeno gli esseri viventi o l'energia materiale mediante la quale si opera la creazione. Le manifestazioni *purusa* e le differenti energie del Signore Supremo esistevano solo in Lui.

Il Signore Supremo è descritto qui come il padrone di tutti gli altri esseri. Egli è come il disco solare e gli esseri viventi sono come le molecole che compongono i suoi raggi. L'esistenza del Signore prima della creazione è confermata dagli *sruti*: *vasudevo va idam agra asit na brahma na ca sankarah, eko vai narayana asin na brahma nesanah*. Poiché tutto ciò che esiste emana dal Signore Supremo, Egli è sempre l'esistenza unica, l'Uno senza secondi. Questa è la Sua prerogativa, poiché Egli è infinitamente perfetto e onnipotente. Ogni esistenza oltre la Sua, incluse le Sue emanazioni plenarie, i *visnu-tattva*, fa parte integrante della Sua Persona. Prima della creazione non c'era né Karanarnavasayi Visnu né Garbhodakasayi Visnu né Ksirodakasayi Visnu, e non esistevano neppure Brahma e Sankara. Le emanazioni plenarie di Visnu e gli

esseri viventi, di cui il primo è Brahma, sono emanazioni distinte dal Signore. Prima della creazione, l'esistenza spirituale era già manifestata, ma l'esistenza materiale si trovava ancora in Lui allo stato latente. È solo per Sua volontà che la creazione materiale si manifesta e si riassorbe. Quanto alla varietà che esiste a Vaikuntha-loka, essa fa tutt'uno col Signore, così come la varietà di un esercito forma un tutt'uno col re. Come spiega la *Bhagavad-gita* (9.7), la creazione materiale ha luogo a intervalli regolari per volontà del Signore, e nei periodi che separano la distruzione dalla creazione, gli esseri individuali e l'energia materiale rimangono in Lui in uno stato di sonno.

VERSO 24

*sa va esa tada drasta
napasyad drsyam ekarat
mene 'santam ivatmanam
supta-saktir asupta-drk*

TRADUZIONE

Il Signore, proprietario incontestato di tutto ciò che esiste, era l'unico testimone. La manifestazione cosmica non esisteva ancora, ed Egli Si sentiva imperfetto in assenza delle Sue emanazioni plenarie e distinte. L'energia materiale era allo stato latente, mentre la potenza interna era manifestata.

SPIEGAZIONE

Il Signore è il testimone supremo, perché è sotto l'effetto del Suo sguardo che l'energia materiale diventa attiva per la manifestazione del cosmo. In origine esisteva solo il testimone e non l'energia esterna, su cui il Signore posa il Suo sguardo; di qui nacque in Lui una sensazione di insufficienza, come quella che prova un marito che si sente solo in assenza della moglie. Questa è una similitudine, ma resta il fatto che il Signore voleva creare la manifestazione cosmica per dare alle anime condizionate fino allora addormentate nell'oblio un'altra possibilità di redimersi. La manifestazione cosmica dà alle anime condizionate la possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale, ed è questo il suo scopo principale. Il Signore è così buono che in assenza di questa manifestazione prova una sensazione di insufficienza, e per questo motivo la creazione ha luogo. Sebbene l'esistenza della potenza interna fosse già manifestata, l'altra potenza del Signore sembrava addormentata; e il Signore volle riportarla all'attività, proprio come il marito che sveglia la moglie dal sonno per godere della sua compagnia. La compassione del Signore per la Sua energia addormentata fa sì che Egli desideri vederla sveglia affinché essa partecipi al Suo piacere come fanno le altre spose che sono sveglie. Il processo della creazione ha lo scopo di svegliare le anime condizionate fino allora addormentate alla vera esistenza, che è quella della coscienza spirituale, in modo che esse possano diventare tanto perfette quanto le anime eternamente liberate che vivono sui Vaikunthaloka. Poiché il Signore è *sac-cid-ananda-vigraha*, vuole che ogni essere che emana dalle Sue diverse potenze prenda parte al *rasa* sublime della felicità spirituale, perché partecipare all'eterna *rasa-*

lila del Signore è il più alto livello di esistenza, un'esistenza perfetta nella felicità spirituale e nella conoscenza eterna.

VERSO 25

*sa va etasya samdrastuh
saktih sad-asad-atmika
maya nama maha-bhaga
yayedam nirmame vibhuh*

TRADUZIONE

Il Signore è Colui che vede, e l'energia esterna, che è l'oggetto del Suo sguardo, agisce come causa e come effetto della manifestazione cosmica. O Vidura, tu che sei così fortunato, questa energia esterna è conosciuta come *maya*, o illusione, e solo attraverso la sua azione ha luogo l'intera creazione materiale.

SPIEGAZIONE

La natura materiale, conosciuta col nome di *maya*, è tanto la causa materiale quanto la causa efficiente del cosmo, ma dietro di lei il Signore è la coscienza necessaria a ogni attività. Come la coscienza è la fonte di tutte le energie del corpo individuale, così la coscienza suprema del Signore è la fonte di tutte le energie della natura materiale. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (9. 10):

*mayadhyaksena prakrtih
suyate sa-caracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate*

"Attraverso tutte le energie della natura materiale agisce la mano del Signore Supremo, il controllore sovrano. Solo grazie a questa causa suprema le attività della natura materiale si svolgono in modo ordinato e regolato e tutto evolve in un ciclo senza fine."

VERSO 26

*kala-vrttya tu mayayam
guna-mayyam adhoksajah
purusenatma-bhutena
viryam adhatta viryavan*

TRADUZIONE

Nella Sua manifestazione trascendentale di *purusa-avatara*, che è un'emanazione plenaria della Sua Persona, l'Essere Supremo feconda la natura materiale caratterizzata dalle tre influenze materiali; così, sotto l'influenza del tempo eterno, appaiono gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

La prole di qualsiasi essere vivente nasce dopo che il padre ha fecondato la madre col suo seme, e l'essere vivente, portato dal seme del padre, riceve un corpo simile a quello della madre. Similmente, madre natura (l'energia materiale) non può produrre alcun essere vivente a partire dai suoi elementi materiali, a meno che questo essere non sia già stato posto nel suo grembo dal Signore stesso. Questo è il mistero della generazione degli esseri viventi. Questo atto di fecondazione è compiuto dal primo *purusa-avatara*, Karanarnavasayi Visnu che, per fare ciò, posa semplicemente il Suo sguardo sulla natura materiale.

Questo atto di fecondazione compiuto dal Signore Supremo non dev'essere visto come un intervento di ordine sessuale. Il Signore onnipotente può fecondare la natura materiale solo con lo sguardo, perciò è definito onnipotente. Ogni parte del Suo corpo trascendentale può compiere la funzione di tutte le altre parti. Ciò è confermato nella *Brahma-samhita* (5.32): *angani yasya sakalendriya-vrthimanti*. E nella *Bhagavad-gita* (14.3) lo stesso principio è ribadito: *mama yonir mahad-brahma tasmin garbham dadhamy aham*. Quando giunge il momento di manifestare la creazione materiale, gli esseri viventi vi sono introdotti direttamente dal Signore; essi non sono mai prodotti dalla natura materiale. Ciò dimostra che nessuna scoperta scientifica potrà mai permettere di produrre un essere vivente. Qui sta tutto il mistero della creazione materiale. L'essere vivente è estraneo alla materia, perciò non può essere felice se non vive sul piano spirituale, come il Signore. Gli esseri confusi, poiché hanno dimenticato la loro originale condizione di vita, passano inutilmente il loro tempo a cercare la felicità nel mondo materiale. Tutto il sistema vedico è destinato a farci ricordare questo aspetto essenziale dell'esistenza. Il Signore offre all'anima condizionata un corpo materiale per il suo cosiddetto piacere, ma se l'anima non torna in sé e non raggiunge la coscienza spirituale, il Signore la immergerà di nuovo nello stato non manifestato, dove si trovava all'inizio della creazione. Il Signore è descritto qui come *viryavan*, il più potente di tutti gli esseri, perché impregna la natura materiale di innumerevoli esseri, condizionati da tempo immemorabile.

VERSO 27

*tato 'bhavan mahat-tattvam
avyaktat kala-coditat
vijnanatmatma-deha-stham
visvam vyanjams tamo-nudah*

TRADUZIONE

Poi, sotto l'azione del tempo eterno, la totalità ultima della materia, detta *mahat-tattva*, fu manifestata, e in questo *mahat-tattva*, la virtù pura e totale, il Signore Supremo, pose i semi della manifestazione universale che provengono dal Suo stesso corpo.

SPIEGAZIONE

Venuto il momento, l'energia materiale fecondata fu manifestata dapprima nella forma globale dei componenti materiali. Ogni cosa si sviluppa a suo

tempo, perciò sono usate qui le parole *kala-coditat*, "sotto l'azione del tempo". Il *mahat-tattva* è la coscienza universale perché una porzione di esso è rappresentata in ogni essere come intelletto. Il *mahat-tattva* è collegato direttamente con la coscienza suprema dell'Essere Sovrano, ciò nonostante appare come materia. Il *mahat-tattva*, ombra della coscienza pura, è il luogo da cui germina l'intera creazione. Si tratta, infatti, di virtù pura con una lieve aggiunta di passione materiale; da questo punto dunque ha inizio l'azione.

VERSO 28

*so 'py amsa-guna-kalatma
bhagavad-drsti-gocarah
atmanam vyakarod atma
visvasyasya sirsksaya*

TRADUZIONE

Poi, il *mahat-tattva*, a partire dal quale tutti gli esseri saranno manifestati, si differenzia in numerose forme. Il *mahat-tattva* è principalmente sotto l'influsso dell'ignoranza e genera il falso ego. È un'emanazione plenaria del Signore Supremo con piena coscienza dei principi creativi del tempo destinato alla fruttificazione.

SPIEGAZIONE

Il *mahat-tattva* agisce come intermediario tra l'elemento spirituale puro e l'esistenza materiale. È il punto di giunzione tra la materia e lo spirito da dove viene generato il falso ego dell'essere condizionato. Tutti gli esseri viventi sono anime individuali che emanano dal Signore Supremo, ma sotto la pressione del falso ego le anime condizionate, sebbene facciano parte integrante dell'Essere Supremo, pretendono di essere i padroni e i beneficiari della natura materiale. Questo falso ego è la forza che lega l'essere individuale all'esistenza materiale. Il Signore offre ripetutamente alle anime condizionate e smarrite la possibilità di liberarsi dal falso ego, ed è a questo fine che la creazione materiale ha luogo a intervalli regolari. In questo modo Egli dà alle anime condizionate tutte le facilitazioni per correggere l'attività del falso ego, ma non interferisce con la piccola indipendenza di cui esse godono in quanto frammenti della Sua Persona.

VERSO 29

*mahat-tattvad vikurvanad
aham-tattvam vyajayata
karya-karana-kartratma
bhutendriya-mano-mayah
vaikarikas tajjasas ca
tamasas cety aham tridha*

TRADUZIONE

Il *mahat-tattva*, ossia la grande verità causale, si trasforma nel falso ego, che riveste tre aspetti, cioè la causa, l'effetto e l'autore. Tutte queste attività appartengono al piano mentale e poggiano sugli elementi materiali [i sensi grossolani e la speculazione mentale]. Il falso ego può manifestarsi in tre differenti modi, nell'ignoranza, nella passione e nella virtù.

SPIEGAZIONE

L'anima pura, nella sua esistenza spirituale originale, è pienamente cosciente della sua posizione naturale di servitrice eterna del Signore. Tutte le anime situate in questa coscienza pura sono liberate e vivono eternamente nella felicità e nella conoscenza sui differenti pianeti Vaikuntha, nel mondo spirituale. Quando la creazione materiale è manifestata, non è destinata a loro. Le anime eternamente liberate, i *nitya-mukta*, non hanno niente a che fare con questa creazione. La creazione materiale è destinata alle anime ribelli, quelle che non sono disposte a sottomettersi al Signore Supremo. Questo spirito di dominio artificiale è chiamato falso ego; esso si manifesta attraverso le tre influenze materiali ed è solo una creazione mentale. Coloro che si trovano sotto l'influenza della virtù pensano che tutti gli uomini siano Dio, e deridono i puri devoti che si sforzano di servire il Signore con un amore trascendentale. Le persone inorgogliate dalla passione cercano di dominare la natura materiale in vari modi. Alcune di loro s'impegnano in attività altruistiche, come se fossero state incaricate di fare del bene agli altri mediante differenti progetti nati dalla loro mente. Sebbene queste persone si attengano alle norme dell'altruismo materiale, fondano i loro piani sul falso ego. Il falso ego si sviluppa fino al punto in cui si desidera diventare tutt'uno col Signore. L'ultima categoria di anime condizionate dalla mentalità egoistica, quelle avvolte dall'ignoranza, s'identificano col corpo grossolano e agiscono soltanto in funzione del corpo. Tutte queste persone hanno la possibilità di giocare con diverse concezioni basate sul falso ego, ma allo stesso tempo il Signore è così buono che mette a loro disposizione le Scritture vediche come la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, in modo che esse possano capire la scienza di Krishna e raggiungere così il successo dell'esistenza. L'intera creazione materiale è dunque destinata agli esseri dominati dal falso ego che vagano sul piano mentale, sotto differenti illusioni prodotte dalle tre influenze materiali.

VERSO 30

*aham-tattvad vikurvanan
mano vaikarikad abhut
vaikarikas ca ye deva
arthabhivyanjanam yatah*

TRADUZIONE

A contatto con la virtù, il falso ego si trasforma nella mente. Anche tutti gli esseri celesti che dirigono il mondo fenomenico sono generati da questa interazione del falso ego e della virtù.

SPIEGAZIONE

Entrando in contatto con le differenti influenze della natura materiale, il falso ego diventa la fonte di tutti i componenti del mondo fenomenico.

VERSO 31

*taijasanindriyany eva
jnana-karma-mayani ca*

TRADUZIONE

I sensi sono certamente generati dall'azione della passione sul falso ego, perciò la speculazione filosofica e l'attività interessata sono principalmente prodotti della passione.

SPIEGAZIONE

La funzione principale del falso ego è generare l'ateismo. Quando una persona dimentica la propria posizione naturale di frammento del Signore Supremo, eternamente subordinato a Lui, e vuole essere felice indipendentemente dal Signore, sviluppa soprattutto due atteggiamenti: prima tenta di agire in modo interessato per ottenere un guadagno personale o per la gratificazione dei sensi, poi, dopo aver tentato d'impegnarsi in questa attività interessata per un periodo considerevole di tempo, diventa frustrato e intraprende la via della speculazione filosofica che lo porta a credere di essere uguale a Dio. Questa concezione errata di poter diventare tutt'uno con Dio è l'ultima trappola dell'energia illusoria, che trattiene l'essere nelle reti dell'oblio e lo pone completamente sotto la presa del falso ego.

Il modo migliore per liberarsi dalle reti del falso ego consiste nell'abbandonare le abitudini speculative sulla Verità Assoluta. Bisogna sapere in modo definitivo che la Verità Assoluta non può essere realizzata con le speculazioni filosofiche di una persona imperfetta ed egoista. La Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, può essere realizzata soltanto se si ascoltano con sottomissione e con amore le Sue glorie da un'autorità autentica, che rappresenta i dodici grandi maestri descritti nello *Srimad-Bhagavatam*. Solo con questo sforzo si può vincere l'energia illusoria del Signore, che per tutti gli altri rimarrà insormontabile, come conferma la *Bhagavad-gita* (7.14).¹⁷

VERSO 32

*tamaso bhuta-suksmadir
yatah kham lingam atmanah*

TRADUZIONE

¹⁷ *dai vi hy esa gunamayi mama maya duratyaya*

mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te

“Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare. Ma chi si abbandona a Me ne varca facilmente i limiti.”

L'etere è prodotto dal suono, e il suono è la trasformazione della passione unita al falso ego. In altre parole, l'etere è la rappresentazione simbolica dell'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Gli inni vedici affermano: *etasmad atmanah akasah sambhutih*, cioè l'etere è la rappresentazione simbolica dell'Anima Suprema. Le persone egoiste, dominate dalla passione e dall'ignoranza, non possono concepire la Persona Suprema, e per loro l'etere contenuto nello spazio rappresenta l'Anima Suprema.

VERSO 33

*kala-mayamsa-yogena
bhagavad-viksitam nabhah
nabhaso 'nusrtam sparsam
vikurvan nirmame 'nilam*

TRADUZIONE

Quando il Signore Supremo porta poi il Suo sguardo sull'etere, questo, parzialmente misto al tempo eterno e all'energia esterna, fa apparire la sensazione tattile, da cui appare l'aria che riempie lo spazio.

SPIEGAZIONE

Ciò che è grossolano deriva da ciò che è sottile, questo vale per tutte le creazioni materiali, ed è così che l'universo intero si è sviluppato. Dall'etere nasce la sensazione tattile, che è prodotta dall'azione congiunta del tempo eterno, dell'energia esterna e dello sguardo della Persona Suprema. Poi, questa sensazione tattile genera l'aria contenuta nello spazio. Similmente, tutti gli altri elementi materiali appaiono dal più sottile fino al più grossolano: il suono si trasforma e dà origine all'etere, la sensazione tattile dà origine all'aria, la forma diventa il fuoco, il gusto diventa l'acqua e l'odore diventa la terra.

VERSO 34

*anilo 'pi vikurvano
nabhasoru-balanvita
sasarja rupa-tanmatram
jyotir lokasya locanam*

TRADUZIONE

Poi l'aria, estremamente potente, combinandosi con l'etere dello spazio, genera la forma, percettibile dai sensi, e questa percezione si trasforma in elettricità, la luce che permette di vedere il mondo.

VERSO 35

anilenanvitam jyotir

*vikurvāt paravikṣitam
adhattambho rasa-mayam
kala-mayamsa-yogatah*

TRADUZIONE

Quando l'elettricità sovraccarica l'aria e l'Essere Supremo posa lo sguardo su di essa, sopraggiunge allora, per la combinazione del tempo eterno e dell'energia esterna, la creazione dell'acqua e del gusto.

VERSO 36

*vyōtisambho 'nusamsrstam
vikurvād brahma-vikṣitam
mahim gandha-gunam adhat
kala-mayamsa-yogatah*

TRADUZIONE

Quando l'acqua prodotta dall'elettricità è toccata dallo sguardo del Signore Supremo e si combina col tempo eterno e con l'energia esterna, si trasforma in terra, che ha come caratteristica primaria l'odore.

SPIEGAZIONE

Risulta chiaramente dalla descrizione degli elementi fisici che in ogni nuova fase lo sguardo dell'Essere Supremo deve accompagnare le diverse aggiunte e variazioni che la loro manifestazione comporta. A ogni nuova trasformazione il tocco finale è dato dallo sguardo del Signore, che agisce come un pittore quando mischia differenti colori per ottenere una sfumatura particolare. Quando un elemento si combina con un altro, il numero delle sue qualità aumenta. Per esempio, l'etere è la causa dell'aria e possiede solo una qualità, cioè il suono, ma appena entra a contatto con lo sguardo del Signore e si mischia al tempo eterno e all'energia esterna fa apparire l'aria, che possiede due qualità, cioè il suono e il senso del tatto. Similmente, dopo la creazione dell'aria, l'interazione dell'aria e dell'etere, toccati dal tempo eterno e dall'energia esterna del Signore, produce l'elettricità. E dall'interazione dell'elettricità con l'aria e l'etere, uniti al tempo, all'energia esterna e allo sguardo del Signore su di loro, appare l'acqua. Allo stadio ultimo dell'etere esiste una sola qualità, cioè il suono; nell'aria, invece, ci sono due qualità: il suono e il tatto; nell'elettricità tre qualità: il suono, il tatto e la forma; nell'acqua quattro qualità: il suono, il tatto, la forma e il gusto; e all'ultimo stadio dello sviluppo fisico appare la terra, che possiede insieme le cinque qualità: il suono, il tatto, la forma, il gusto e l'odore. Sebbene si tratti solo di varie combinazioni di differenti elementi materiali, queste unioni non avvengono spontaneamente, così come un arrangiamento di colori non avviene senza l'intervento del pittore. L'automatismo di queste trasformazioni è, in realtà, opera del Signore, il cui sguardo rappresenta il tocco personale. La

coscienza vivente è la parola finale in tutte le trasformazioni fisiche. Questa verità è confermata nella *Bhagavad-gita* (9.10):

*mayadhyaksena prakrtih
suyate sa-caracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate*¹⁸

In conclusione, gli elementi fisici agiscono certamente in modo meraviglioso agli occhi dell'uomo comune, ma bisogna sapere che tutto avviene sotto la direzione del Signore. Coloro che notano soltanto le trasformazioni degli elementi fisici senza percepire dietro di esse la mano invisibile del Signore sono certamente meno intelligenti, anche se passano per grandi scienziati a livello materiale.

VERSO 37

*bhutanam nabha-adinam
yad yad bhavyavaravaram
tesam paranusamsargad
yatha sankhyam gunan viduh*

TRADUZIONE

O nobile Vidura, sappi che tutte le qualità inferiori e superiori degli elementi fisici, dall'etere fino alla terra, sono dovute solo al tocco finale apportato dallo sguardo del Signore Supremo.

VERSO 38

*ete devah kala visnoh
kala-mayamsa-linginah
nanatvat sva-kriyanisah
procuh pranjalayo vibhum*

TRADUZIONE

Le divinità che controllano tutti gli elementi fisici descritti precedentemente sono emanazioni di Sri Visnu, da Lui dotate di poteri specifici. Esse s'incarnano nell'energia esterna sotto l'azione del tempo eterno e rappresentano altrettante parti della Sua Persona. Incapaci di assumere le diverse responsabilità che erano state loro affidate nell'organizzazione dell'universo, esse offrirono al Signore preghiere affascinanti.

SPIEGAZIONE

L'idea dell'esistenza dei diversi esseri sovrumani che abitano i sistemi planetari superiori e hanno l'incarico di mantenere l'ordine universale non è

¹⁸ "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

immaginaria, come affermano alcune persone di scarsa conoscenza. Gli esseri celesti sono emanazioni frammentarie del Signore Supremo, Sri Visnu. Essi si manifestano sotto l'azione del tempo, dell'energia esterna e di una parte della coscienza dell'Essere Supremo. Gli esseri umani, gli animali, gli uccelli e tutti gli altri esseri sono anch'essi parti del Signore, rivestiti di differenti corpi materiali, ma non hanno il potere di regnare, come gli esseri celesti, sull'ordine dell'universo. Anzi, essi sono sotto il controllo degli esseri celesti. Questo sistema di controllo sull'universo non è superfluo; è importante tanto quanto quello di uno Stato moderno, con tutti i suoi ministeri. Gli esseri celesti non devono essere denigrati dai loro subordinati perché sono tutti grandi devoti del Signore e hanno ricevuto da Lui l'incarico di adempiere determinate funzioni nell'ambito dell'universo. Si potrebbe, per esempio, inveire contro Yamaraja, che ha l'ingrato compito di punire i peccatori, ma Yamaraja è uno dei devoti di fiducia del Signore, come del resto tutti gli altri esseri celesti. Un devoto non è mai sotto il dominio di questi potenti esseri celesti che agiscono come assistenti del Signore, ciò nonostante mostra loro ogni rispetto in ragione delle pesanti responsabilità che il Signore ha loro affidato. Tuttavia, un devoto non commette mai l'errore grossolano di confonderli col Signore Supremo. Solo le persone insensate mettono gli esseri celesti allo stesso livello di Visnu, mentre in realtà essi sono tutti impegnati al Suo servizio.

Chiunque metta il Signore e gli esseri celesti sullo stesso piano merita il nome di *pasandi*, ateo. Gli esseri celesti sono adorati dalle persone che aderiscono più o meno alle vie del *jnana*, dello *yoga* e del *karma*, cioè gli impersonalisti, i seguaci della meditazione e coloro che s'impegnano nell'azione interessata. I devoti, invece, adorano esclusivamente il Signore Supremo, Sri Visnu. E la loro adorazione non è compiuta per ottenere qualche beneficio materiale, come avviene per tutti i materialisti, sia quelli attaccati ai frutti della loro attività, sia quelli che cercano i poteri soprannaturali, sia quelli che aspirano alla liberazione. I devoti adorano il Signore Supremo al solo fine di sviluppare una devozione pura per Lui. Gli altri, che non hanno intenzione di risvegliare il loro amore per Dio —che è il fine ultimo dell'esistenza—, non rivolgono a Lui la loro adorazione. E tutti coloro che si oppongono a una relazione d'amore con Dio si condannano con le loro stesse azioni.

Come il Gange nel suo corso, il Signore Si mostra uguale con tutti gli esseri. Le acque del Gange sono destinate alla purificazione di tutti, eppure gli alberi che crescono sulle sue rive non hanno tutti lo stesso valore. Il mango e il *nimba* si nutrono entrambi della sua acqua, ma i loro frutti differiscono considerevolmente: il primo è di una dolcezza celestiale mentre l'altro è di un'amarrezza infernale. L'amarrezza condannabile del *nimba* è dovuta alle sue azioni passate, e la dolcezza del mango è dovuta anch'essa al suo *karma*. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gita* (16.19):

*tan aham dvisatah kruran
samsaresu naradhaman
ksipamy ajasram asubhan
asuriv eva yonisu*

“Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli uomini, Io li getto ripetutamente nell’oceano dell’esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca.”
Esseri celesti come Yamaraja e gli altri dirigenti della creazione esistono a causa delle indesiderabili anime condizionate che minacciano costantemente la tranquillità del regno di Dio. Poiché essi sono tutti intimi servitori e devoti del Signore, non bisogna mai condannarli.

VERSO 39

*deva ucuh
namama te deva padaravindam
prapanna-tapopasamatapatram
yan-mula-keta yatayo 'njasoru-
samsara-duhkham bahir utksipanti*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti dissero:

O Signore, i Tuoi piedi di loto, sono per le anime sottomesse, come un ombrello che le protegge dalle sofferenze dell’esistenza materiale. Infatti, tutti i saggi che li accettano come rifugio si liberano da tutte le sofferenze materiali. Offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Esistono numerosi saggi e santi che cercano di vincere il ciclo di nascite e morti e le altre sofferenze materiali. Ma tra tutti, coloro che si rifugiano sotto i piedi di loto del Signore possono liberarsi completamente e senza difficoltà da tutte queste sofferenze. Ciò è impossibile invece per gli altri spiritualisti, impegnati in altre vie di realizzazione. Il loro metodo è molto difficile. Essi possono pensare artificialmente di poter raggiungere la liberazione senza avere accettato come rifugio i piedi di loto del Signore, ma ciò non è possibile. Questa falsa liberazione li porterà sicuramente a cadere di nuovo nell’esistenza materiale, nonostante le dure austerità che hanno compiuto. Questa è l’opinione degli esseri celesti, che non solo sono esperti nella conoscenza vedica, ma vedono anche il passato, il presente e il futuro. La loro opinione dev’essere presa in considerazione perché essi sono autorizzati a occupare differenti posti nell’organizzazione dell’universo; essi sono nominati dal Signore per essere i Suoi servitori intimi.

VERSO 40

*dhatar yad asmin bhava isa Jivas
tapa-trayenabhihata na sarma
atman labhante bhagavams tavanghri-
chayam sa-vidyam ata asrayema*

TRADUZIONE

O Signore, nostro Padre, o Persona Suprema, gli esseri che vivono nel mondo materiale non possono mai conoscere la felicità, oppressi come

sono dalle tre forme di sofferenza. Perciò essi prendono rifugio all'ombra dei Tuoi piedi di loto, che sono pieni di conoscenza, e noi facciamo altrettanto.

SPIEGAZIONE

La via del servizio di devozione non ha niente di sentimentale o di materiale. È la via della realtà attraverso cui l'essere individuale può trovare la felicità spirituale che esiste al di là delle tre forme di sofferenza materiale —quelle che provengono dal corpo e dalla mente, quelle che provengono da altri esseri e quelle che provengono dalle catastrofi naturali. Ogni essere condizionato dall'esistenza materiale, si tratti di un uomo, di un animale, di un uccello o di un essere celeste, deve subire queste tre forme di sofferenza, dette *adhyatmika* se nascono dal corpo e dalla mente, *adhibhautika* se sono provocate da altri esseri, e *adhidaivika* se sono causate da forze soprannaturali. La sua felicità non è altro che una dura lotta per sfuggire alle sofferenze dell'esistenza condizionata. C'è un solo modo per salvarsi: accettare il rifugio dei piedi di loto del Signore Supremo.

Non si può negare che senza avere una conoscenza sufficiente, nessuno può liberarsi dalle sofferenze materiali. Ma poiché i piedi di loto del Signore sono pieni di conoscenza trascendentale coloro che prendono rifugio in essi soddisfano subito questa condizione. Questa verità è stata già presentata nel primo Canto dell'opera:

*vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam*¹⁹

Il servizio di devozione offerto a Vasudeva non manca certo di conoscenza. Il Signore Si prende cura personalmente di dissipare le tenebre dell'ignoranza nel cuore del devoto. Egli stesso lo conferma nella *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*²⁰

La speculazione filosofica empirica non può liberarci dalle tre forme di sofferenza relative all'esistenza materiale. Sforzarsi solo per ottenere la conoscenza, senza dedicarsi al Signore, significa perdere tempo prezioso.

VERSO 41

*marganti yat te mukha-padma-nidais
chandah-suparnair rsayo vivikte*

¹⁹ “Chi serve il Signore Supremo, Sri Krishna, con amore e devozione, acquisisce subito, per la Sua grazia, la conoscenza e il distacco.” (S.B., 1.2.7)

²⁰ “A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do' l'intelligenza con la quale potranno venire a Me.”

*yasyagha-marsoda-sarid-varayah
padam padam tirtha-padah prapannah*

TRADUZIONE

I piedi di loto del Signore sono in sé stessi il rifugio di tutti i luoghi di pellegrinaggio. E i grandi saggi dalla mente chiara, portati dalle ali dei Veda, cercano sempre il nido del Tuo viso di loto. Alcuni di loro, a ogni passo, si abbandonano ai Tuoi piedi di loto cercando il rifugio del più santo tra i fiumi [il Gange], che può liberarci dalle conseguenze di tutti i nostri peccati.

SPIEGAZIONE

I *paramahamsa* sono paragonati a cigni reali che fanno i loro nidi sui petali del fiore di loto. E si paragonano giustamente al fiore di loto le diverse parti del corpo trascendentale del Signore, perché nel mondo materiale il fiore di loto rappresenta il massimo della bellezza. La cosa più bella che esista nel mondo sono i Veda, e in particolare la *Bhagavad-gita*, perché contiene la conoscenza enunciata dal Signore in persona. Il *paramahamsa* fa dunque del viso di loto del Signore il suo nido e cerca continuamente rifugio ai Suoi piedi di loto, rifugio che egli raggiunge con le ali della saggezza vedica. Poiché il Signore è la fonte originale di tutte le emanazioni, gli uomini d'intelligenza, illuminati dalla conoscenza vedica, cercano rifugio in Lui, come gli uccelli che hanno lasciato il nido cercano di nuovo di tornare al loro nido per trovarvi un riposo perfetto. L'insieme della conoscenza vedica si propone di farci conoscere il Signore Supremo, così come insegna Sri Krishna nella *Bhagavad-gita* (15.15): *vedais ca sarvair aham eva vedyah*. Le persone intelligenti, simili ai cigni, prendono rifugio nel Signore in tutti i modi, e non vagano sul piano mentale con inutili ricerche filosofiche.

Nella Sua infinita bontà il Signore ha fatto in modo che il Gange scorra attraverso l'universo intero affinché tutti possano bagnarsi in questo fiume sacro liberandosi così dalle conseguenze del peccato, in cui s'incorre a ogni istante. Esistono, nel mondo, numerosi fiumi in grado di risvegliare una certa coscienza di Dio nelle persone che si bagnano in essi, ma il Gange è il più importante di tutti. In India ci sono cinque fiumi sacri, ma il potere santificatore del Gange lo pone al di sopra degli altri. Infatti, il Gange e la *Bhagavad-gita* sono le più grandi fonti di felicità spirituale per l'umanità, e gli uomini intelligenti possono trovare rifugio in essi al fine di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Sripada Sankaracarya ha stabilito che colui che possiede anche solo una piccola conoscenza della *Bhagavad-gita* e ha bevuto anche solo qualche goccia d'acqua del Gange può sfuggire alla punizione di Yamaraja.

VERSO 42

*yac chraddhaya srutavatya ca bhaktya
sammrjyamane hrdaye 'vadhaya
jnanena vairagya-balena dhira
vrajema tat te 'nghri-saroja-pitham*

TRADUZIONE

Semplicemente ascoltando con fervore e devozione ciò che riguarda i Tuoi piedi di loto e meditando su di essi nel nostro cuore, diventiamo subito illuminati nella conoscenza, e così, col potere del distacco, troviamo la pace. Dobbiamo dunque cercare rifugio nel santuario dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

I miracoli compiuti con una meditazione fervente e devozionale sui piedi di loto del Signore sono così grandi che nessun'altra pratica può esservi paragonata. La mente dei materialisti è così turbata che è praticamente impossibile per loro cercare la Verità suprema mediante una qualsiasi disciplina personale. Ma anche questi materialisti, se mostrano un po' di desiderio nell'ascoltare ciò che riguarda il nome, la gloria e le qualità trascendentali del Signore, possono superare tutti gli altri metodi di acquisizione della conoscenza e del distacco. L'anima condizionata è attaccata alla concezione corporea del suo essere e così vive nell'ignoranza. Lo sviluppo della conoscenza del sé porta al distacco da ogni legame affettivo materiale; senza questo distacco la conoscenza non ha significato. Il più forte di tutti gli attaccamenti materiali è il piacere sessuale. Chi è attaccato al piacere sessuale è privo di conoscenza, perché la vera conoscenza deve necessariamente essere seguita dal distacco. Questa è la via della realizzazione spirituale. Questi due elementi essenziali della realizzazione spirituale, cioè la conoscenza e il distacco, si manifestano molto rapidamente se si servono con devozione i piedi di loto del Signore. La parola *dhira* è particolarmente significativa a questo proposito. Si definisce *dhira* colui che non è mai turbato, neanche in presenza di una causa di agitazione. Sri Yamunacarya diceva: "Da quando il mio cuore è stato conquistato dal servizio di devozione offerto a Sri Krishna, non posso neanche pensare alla vita sessuale, e se qualche pensiero sessuale s'insinua nella mia mente, ne provo subito un profondo disgusto." Il devoto del Signore diventa così un *dhira* del più alto livello per il semplice fatto di meditare con fervore sui piedi di loto del Signore.

La pratica del servizio di devozione richiede che si venga iniziati da un maestro spirituale autentico e che si seguano le sue istruzioni per quanto riguarda l'ascolto dei discorsi che glorificano il Signore. Ed è ascoltando da lui ciò che riguarda il Signore che potremo accettare un simile maestro spirituale. Lo sviluppo della conoscenza e del distacco può allora essere percepito dal devoto come un'esperienza vissuta. Sri Caitanya Mahaprabhu stesso raccomanda fortemente di dedicarsi all'ascolto degli insegnamenti di un devoto autorizzato, perché è possibile, seguendo questo metodo, ottenere il più meraviglioso dei risultati, superiore a quello che tutti gli altri metodi offrono.

VERSO 43

*visvasya janma-sthiti-samyamarthe
krtavatarasya padambujam te
vrajema sarve saranam yad isa
smrtam prayacchaty abhayam sva-pumsam*

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei apparso nella forma di differenti *avatara* per assicurare la creazione, il mantenimento e la dissoluzione della manifestazione cosmica; perciò tutti noi prendiamo rifugio ai Tuoi piedi di loto, che conferiscono sempre il ricordo e il coraggio ai Tuoi devoti.

SPIEGAZIONE

Brahma, Visnu e Mahesvara (Siva) sono i tre *avatara* che assicurano la creazione, il mantenimento e la dissoluzione della manifestazione cosmica. Essi sono rispettivamente i maestri delle tre influenze della natura materiale, che determinano la manifestazione fenomenica. Visnu governa la virtù, Brahma la passione e Mahesvara l'ignoranza. Esistono, del resto, differenti categorie di devoti secondo l'influenza materiale a cui sono soggetti. Le persone che si trovano sotto l'influenza della virtù, per esempio, adorano Sri Visnu, quelle dominate dalla passione adorano Brahma, e quelle avvolte dall'ignoranza adorano Siva. Queste tre divinità sono manifestazioni del Signore Supremo, Sri Krishna, perché Egli è il Signore originale e sovrano. Gli esseri celesti si affidano direttamente ai piedi di loto del Signore Supremo, e non ai diversi *avatara*. Tuttavia, la manifestazione di Visnu nell'universo materiale è direttamente adorata dagli esseri celesti. Ricordiamo a questo proposito che diverse Scritture sottolineano il fatto che ogni volta che sorge qualche difficoltà nella gestione dell'ordine universale, gli esseri celesti vanno da Visnu, nell'oceano di latte, e Gli espongono i loro problemi. Anche Brahma e Siva, sebbene siano entrambi *avatara* del Signore, rivolgono la loro adorazione a Visnu; questa è la ragione per cui sono considerati esseri celesti e non il Signore Supremo. Sono detti esseri celesti coloro che adorano Sri Visnu, e *asura*, o demoni, coloro che rifiutano questa adorazione. Visnu prende sempre la parte degli esseri celesti, ma Brahma e Siva si schierano a volte dalla parte dei demoni, non perché condividano i loro interessi ma per poter avere i demoni sotto il loro controllo.

VERSO 44

*yat sanubandhe 'sati deha-gehe
mamaham ity udha-duragrahanam
pumsam suduram vasato 'pi puryam
bhajema tat te bhagavan padabjam*

TRADUZIONE

Coloro che sono vincolati da un attaccamento eccessivo per il proprio corpo effimero e per i parenti, e sono legati ai concetti di "io" e "mio" sono incapaci di percepire i Tuoi piedi di loto, sebbene questi si trovino nel loro stesso corpo. Quanto a noi, o Signore, prendiamo rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

L'intera filosofia vedica dell'esistenza insegna che è necessario liberarsi dagli involucri materiali che sono il nostro corpo grossolano e sottile, i quali non fanno altro che perpetuare la nostra esistenza di dolore. Il corpo materiale continua a esistere fino a quando non ci si distacca dal desiderio illusorio di dominare la natura materiale. Questo desiderio è suscitato dai concetti di "io" e "mio". Noi pensiamo: "Sono il signore e il padrone di tutto ciò che mi circonda. Oggi possiedo molte cose e domani di più e ancora di più. Chi potrebbe essere più ricco e più colto di me? Io sono il padrone, io sono Dio. Non esiste nessuno oltre me." Tutte queste idee riflettono la filosofia detta *aham-mama*, "Io sono tutto". Le persone che aderiscono a tale concetto dell'esistenza non potranno mai liberarsi dai legami della materia. Ma anche colui che è condannato a soffrire in eterno nell'esistenza materiale può essere liberato dalla sua schiavitù a condizione che accetti semplicemente di ascoltare la *Krishna-katha*. Nella età di Kali, l'era in cui viviamo, l'ascolto della *Krishna-katha* è il mezzo più sicuro per disfarsi dei legami indesiderabili dell'affetto familiare e ottenere così una libertà definitiva. L'età di Kali è un oceano di peccati e gli uomini diventano sempre più schiavi delle qualità negative di questa era, ma semplicemente ascoltando e cantando la *Krishna-katha* si è sicuri di tornare a Dio. Perciò, tutti dovrebbero essere educati, con ogni mezzo, ad ascoltare solo la *Krishna-katha*, in modo da liberarsi da tutte le sofferenze.

VERSO 45

*tan vai hy asad-vrttibhir aksibhir ye
parahrtantar-manasah paresa
atho na pasyanty urugaya nunam
ye te padanyasa-vilasa-laksyah*

TRADUZIONE

O potente Signore, coloro che sono colpevoli di offese e la cui visione interiore è troppo ostacolata dalle attività esterne materialiste non possono percepire i Tuoi piedi di loto, che sono percepiti invece dai Tuoi puri devoti, il cui unico scopo è conoscere il piacere trascendentale inerente alle Tue attività.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gita* (18.61), il Signore è presente nel cuore di ogni essere. Dovremmo dunque poter contemplare il Signore almeno all'interno di noi stessi. Ma ciò è impossibile per le persone la cui visione interiore è coperta dalle loro attività esterne. L'anima pura, la cui esistenza è indicata dalla coscienza, può essere facilmente percepita anche dall'uomo comune perché la coscienza è diffusa in tutto il corpo. Lo *yoga*, così come lo insegna la *Bhagavad-gita*, consiste nel concentrare l'attività mentale nella propria coscienza interiore in modo da poter contemplare all'interno di sé i piedi di loto del Signore. Esistono un gran numero di pretesi *yogi* che non s'interessano minimamente del Signore, ma soltanto della coscienza, che essi considerano come il fine della realizzazione spirituale. Questa realizzazione della coscienza è spiegata nella *Bhagavad-gita* in pochi minuti soltanto, ma a causa delle

offese che essi hanno commesso ai piedi di loto del Signore, questi cosiddetti *yogi* impiegano numerosi anni per raggiungerla. La più grande offesa consiste nel negare l'esistenza di Dio come distinta da quella dell'anima individuale, o nel vedere il Signore e l'anima individuale come una sola e stessa entità. Gli impersonalisti interpretano erroneamente la teoria della riflessione pensando che la coscienza individuale sia la coscienza suprema.

La teoria della riflessione applicata all'Essere Supremo può essere compresa facilmente da tutti gli uomini sinceri. Quando il cielo si riflette nell'acqua, si possono vedere sia il cielo sia le stelle, ma si sa che il cielo e le stelle non si trovano allo stesso livello. Le stelle sono piccole parti del tutto, rappresentato dal cielo. Non si può affermare dunque che le stelle e il cielo siano una sola e unica cosa, poiché le parti non sono mai uguali al tutto. Gli spiritualisti che non distinguono la coscienza suprema dalla coscienza individuale si rendono colpevoli di un'offesa grave tanto quanto quella dei materialisti che negano l'esistenza stessa di Dio.

Questi offensori non possono vedere i piedi di loto del Signore dentro di sé, né sono capaci di riconoscere i devoti del Signore. I devoti sono così benevoli che si spostano di luogo in luogo per illuminare gli uomini nella coscienza di Dio. Gli offensori, tuttavia, trascurano di ricevere i devoti del Signore, mentre gli uomini innocenti sanno subito trarre vantaggio dalla loro presenza. A questo proposito c'è un episodio interessante che riguarda un cacciatore e Devarsi Narada. Questo cacciatore della foresta, sebbene fosse un grande peccatore, non era colpevole di nessuna offesa intenzionale, perciò fu subito influenzato dalla presenza di Narada quando lo incontrò, al punto da accettare la via della devozione e abbandonare la sua terra e la sua casa. Invece, gli offensori Nalakuvara e Manigriva, sebbene vivessero tra gli esseri celesti, non seppero trarre beneficio dalla presenza di Narada, e dovettero essere condannati a diventare alberi nella loro vita successiva. Ciò nonostante, per la misericordia del grande devoto, essi furono in seguito liberati dal Signore in persona. Le persone che commettono offese devono aspettare di ricevere la misericordia dei devoti; solo allora potranno sperare di contemplare i piedi di loto del Signore nella propria coscienza. Ma a causa delle loro offese e del loro materialismo esasperato, queste persone non sanno neppure riconoscere i devoti. Impegnate nelle loro attività esterne, esse uccidono la loro visione interiore. Tuttavia, i devoti del Signore non fanno caso alle offese commesse dagli ignoranti nel corso delle loro attività materiali, grossolane e sottili, ma continuano a diffondere le loro benedizioni di devozione su tutti, senza la minima esitazione. Tale è la natura del devoto.

VERSO 46

*panena te deva katha-sudhayah
pravrdha-bhaktya visadasaya ye
vairagya-saram pratilabhya bodham
yathanjasanviyur akuntha-dhisnyam*

TRADUZIONE

O Signore, le persone che, grazie alla loro serietà, giungono al livello del servizio di devozione realizzato acquisiscono nella loro pienezza la conoscenza e la rinuncia, e semplicemente bevendo il nettare delle Tue glorie, raggiungono Vaikunthaloka, nel mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Gli speculatori mentali impersonalisti si distinguono dal puro devoto del Signore per il fatto che essi raggiungono solo una misera comprensione della Verità Assoluta attraverso i vari stadi della loro evoluzione, mentre il devoto ottiene, fin dai suoi primi sforzi, di entrare nel regno della felicità eterna. Al devoto è sufficiente ascoltare ciò che riguarda le attività devozionali, che sono tanto semplici quanto quelle della vita di tutti i giorni, ed egli agisce con altrettanta semplicità. Lo speculatore mentale, invece, deve impegnarsi in veri e propri giochi di parole, che contengono una parte di verità e un'altra di ostentazione, destinata a mantenere la sua artificiale concezione impersonale. Nonostante i loro sforzi accaniti per acquisire la conoscenza perfetta, gli impersonalisti riescono solo a fondersi nell'unità impersonale del *brahmajyoti*, la radiosità divina che raggiungono anche i nemici del Signore, soltanto per essere stati uccisi da Lui. I devoti, invece, arrivano al culmine della conoscenza e della rinuncia e raggiungono i Vaikunthaloka, i pianeti del mondo spirituale. Mentre gli impersonalisti raggiungono solo lo spazio dove fluttuano questi pianeti e non ottengono quindi nessuna felicità spirituale tangibile, i devoti vanno fino ai pianeti del mondo spirituale, dove prevale la vera esistenza spirituale: Con la sua serietà, il devoto rifiuta tutti i successi materiali come tanti granelli di polvere e accetta solo il servizio di devozione, il culmine della realizzazione spirituale.

VERSO 47

*tathapare catma-samadhi-yoga-
balena jitva prakrtim balistham
tvam eva dhirah purusam visanti
tesam sramah syan na tu sevaya te*

TRADUZIONE

Altri, che hanno ottenuto la pace interiore mediante la realizzazione della propria identità spirituale e hanno vinto le influenze della natura materiale grazie al loro potere e alla loro conoscenza, entrano ugualmente in Te, ma devono fare molti sforzi penosi e difficili, mentre il devoto pratica semplicemente il servizio di devozione e non prova nessuna di queste difficoltà.

SPIEGAZIONE

Quando si parla di amore, dei sacrifici che esso comporta e dei suoi frutti bisogna sempre mettere i *bhakta*, i devoti del Signore, al primo posto, davanti a coloro che sono attaccati alla compagnia dei *jnani*, cioè degli impersonalisti, e degli *yogi* che ricercano i poteri soprannaturali. La parola *apare* (altri) è

significativa a questo proposito. Questi "altri" sono i *jnani* e gli *yogi*, la cui unica speranza è fondersi nell'esistenza del *brahmajyoti* impersonale. Sebbene il loro scopo non sia molto elevato se lo si paragona a quello dei devoti, la fatica che fanno i non-devoti supera di gran lunga gli sforzi che devono fare i *bhakta*. Alcuni obietteranno che i devoti hanno ugualmente sforzi considerevoli da fare durante la loro pratica di servizio devozionale, ma bisogna sapere che la loro fatica è compensata dal fatto che essi sentono una gioia spirituale sempre più profonda. In realtà, i devoti provano un piacere spirituale maggiore quando servono costantemente il Signore di quando non hanno questo servizio. La vita coniugale implica grandi sforzi e responsabilità sia per l'uomo sia per la donna, ma è ancora più difficile per loro essere separati l'uno dall'altra.

L'unione degli impersonalisti con l'Assoluto non può essere paragonata a quella dei devoti. Gli impersonalisti si sforzano di annullare completamente la propria individualità raggiungendo la *sayujya-mukti*, la liberazione che permette di unirsi all'Assoluto per fare tutt'uno con Lui, mentre i devoti conservano la propria individualità in modo da poter scambiare diversi sentimenti col Signore, l'Essere individuale supremo. Questi scambi di sentimenti si svolgono sui pianeti spirituali di Vaikuntha, perciò la liberazione ricercata dagli impersonalisti è già raggiunta nel servizio di devozione. I devoti ottengono automaticamente la *mukti* pur continuando a gustare il piacere sublime di conservare la propria individualità. Come è spiegato nel verso precedente, la destinazione del devoto è Vaikuntha, o *akuntha-dhisnya*, il luogo dove le ansietà sono completamente cancellate. Non bisogna dunque commettere l'errore di confondere la destinazione dei devoti con quella degli impersonalisti, perché sono nettamente distinte l'una dall'altra, così come la felicità spirituale ottenuta dal devoto si distingue dal *cin-matra*, cioè dai sentimenti spirituali isolati.

VERSO 48

*tat te vayam loka-sisrksayadya
tvayanusrstas tribhir atmabhih sma
sarve viyuktah sva-vihara-tantram
na saknumas tat pratihartave te*

TRADUZIONE

O Persona originale, noi apparteniamo dunque esclusivamente a Te. Ma poiché siamo nati gli uni dopo gli altri sotto le tre influenze materiali, ricerchiamo nelle nostre attività interessi separati, sebbene siamo Tue creature. Ed è così che dopo la creazione siamo stati incapaci di agire di comune accordo per il Tuo piacere trascendentale.

SPIEGAZIONE

La creazione cosmica evolve sotto l'influenza dei tre attributi della potenza esterna del Signore. E gli esseri agiscono anch'essi sotto questa influenza, perciò non possono agire di comune accordo per la soddisfazione del Signore. A causa di questa diversità di azione non può esistere armonia nell'universo

materiale. La cosa migliore, dunque, è agire per amore del Signore perché soltanto in questo modo regnerà l'armonia, tanto sospirata da tutti.

VERSO 49

*yavad balim te 'ja harama kale
yatha vayam cannam adama yatra
yathobhayesam ta ime hi loka
balim haranto 'nnam adanty anuhah*

TRADUZIONE

Tu che sei il non-nato, Ti preghiamo di illuminarci sul modo in cui possiamo offrirti tutti gli alimenti e i prodotti desiderabili, cosicché noi e tutti gli esseri che vivono in questo mondo possiamo assicurarci la sopravvivenza senza preoccupazione e raccogliere senza fatica gli elementi necessari alla vita, sia per Te che per noi.

SPIEGAZIONE

La coscienza si sviluppa nella forma umana ed evolve ulteriormente negli esseri celesti dei pianeti superiori. La Terra si trova più o meno nel mezzo dell'universo, e la forma umana è il punto di giunzione tra le specie divine e quelle demoniache. I sistemi planetari situati sopra la Terra sono destinati in particolare agli esseri dotati d'intelligenza superiore chiamati *deva*, o esseri celesti. Sono chiamati così perché, sebbene il loro livello di vita sia di gran lunga superiore al nostro per quanto riguarda la cultura, il piacere, il lusso, la bellezza, l'educazione e la longevità, essi sono sempre completamente coscienti di Dio. Sono sempre pronti a servire il Signore Supremo perché sono consapevoli che l'essere individuale è, per natura, un servitore eterno del Signore, a Lui subordinato. Essi fanno inoltre che il Signore può provvedere da solo ai bisogni di tutti gli esseri. Questa verità è confermata dagli inni vedici: *eko bahunam yo vidadhati kaman...*, *ta enam abruvann ayatanam nah prajanihi yasmin pratishtha annam adame...ecc.*, e nella *Bhagavad-gita* il Signore è designato col termine *bhuta-bhrt*, sostegno di tutte le creature.

La teoria moderna secondo cui la fame nel mondo sarebbe dovuta alla sovrappopolazione non è riconosciuta né dagli esseri celesti né dai devoti. Essi sanno perfettamente che il Signore può mantenere un numero infinito di esseri viventi, purché essi sappiano come nutrirsi. Se essi desiderano mangiare come animali, privi di coscienza di Dio, conosceranno certamente la privazione, la miseria e l'indigenza, come le bestie selvagge che vivono nella foresta. In realtà, anche gli animali selvaggi ricevono dal Signore il nutrimento necessario, ma non sono evoluti nella coscienza di Dio. Similmente, gli uomini ricevono, per la misericordia del Signore, il latte, i cereali, la frutta e i legumi necessari al loro sostentamento, ma è loro dovere apprezzare questa misericordia. Per riconoscenza, devono sentirsi obbligati nei confronti del Signore, che procura loro il nutrimento, e dovrebbero offrirGli questo cibo in sacrificio prima di consumarne i resti.

La *Bhagavad gita* (3.13) conferma che colui che si nutre di alimenti offerti in sacrificio si assicura nel modo giusto il sostentamento, mentre chi cucina per il

proprio piacere e non compie alcun sacrificio inghiotte peccati a ogni boccone. Questo modo colpevole di nutrirsi non rende mai l'uomo felice e non impedisce la carestia. Contrariamente a ciò che pensano alcuni economisti di poca intelligenza, la fame non è dovuta alla sovrappopolazione. Se l'umanità si mostrasse riconoscente verso il Signore per tutti i beni che Egli accorda agli esseri viventi assicurando il loro sostentamento non esisterebbe scarsità e indigenza nella società. Ma quando gli uomini dimenticano il valore intrinseco di questi doni del Signore, si ritrovano certamente nel bisogno. Una persona priva di coscienza divina può conoscere temporaneamente l'opulenza grazie a qualche atto virtuoso compiuto nel passato, ma se vive nell'oblio della sua relazione col Signore dove aspettarsi la miseria, secondo le potenti leggi della natura materiale. Non si può sfuggire al controllo della potente natura materiale, a meno che non si conduca un'esistenza devozionale, in piena coscienza di Dio.

VERSO 50

*tvam nah suranam asi sanvayanam
kuta-stha adyah purusah puranah
tvam deva sakyam guna-karma-yonau
retas tv ajayam kavim adadhe 'jah*

TRADUZIONE

Tu sei la Persona originale, la fonte di tutti gli esseri celesti e degli esseri di differenti specie, il più antico, l'immutabile. O Signore, Tu non hai alcuna origine, e nessuno Ti è superiore. Tu, che sei il non-nato, hai posto nell'energia esterna il seme di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Il Signore, la Persona originale, è il padre di tutti gli altri esseri, a partire da Brahma, dal quale hanno origine tutte le specie viventi; ma Lui, il padre supremo, non ha padre. Gli esseri viventi, a qualsiasi specie appartengano, fino a Brahma, la creatura originale dell'universo, sono tutti generati da un padre, ma il Signore non ha padre. Quando Egli scende sul piano materiale, nella Sua misericordia senza causa, accetta che uno dei Suoi grandi devoti diventi Suo padre, perché vuole attenersi alle regole dell'universo materiale. Ma essendo il Signore, Egli resta sempre libero di scegliere chi diventerà Suo padre. Ma può anche apparire da una colonna, come fece quando Si manifestò nella forma di Nrsimhadeva. Per fare un altro esempio della Sua libertà assoluta, possiamo ricordare che, per la Sua misericordia incondizionata, Egli fece uscire Ahalya da una pietra toccandola con i Suoi piedi di loto nella Sua forma di Sri Rama. Il Signore agisce anche come il compagno di tutti gli esseri in quanto Anima Suprema, ma resta sempre immutato. Gli esseri viventi cambiano corpo nell'universo materiale, ma quando il Signore scende quaggiù non cambia mai. Questa è la Sua prerogativa.

Come conferma la *Bhagavad-gita* (14.3), il Signore feconda l'energia materiale, o esterna, determinando così il manifestarsi di tutti gli esseri viventi, da Brahma, il primo degli esseri celesti, fino alla minuscola formica. Tutte le

specie viventi sono manifestate da Brahma e dall'energia esterna, ma il Signore è il padre originale di tutti. Perciò la relazione di ogni essere vivente col Signore Supremo è una relazione di figlio verso il padre, e in nessun caso è una relazione di uguaglianza. Per il potere dell'amore, può succedere che un figlio superi il padre, ma la relazione fondamentale che li unisce è quella di un subordinato in rapporto al suo superiore. Ogni essere vivente, per quanto grande sia, anche un *deva* come Indra o Brahma, resta un servitore eternamente subordinato al padre supremo. Il principio del *mahat-tattva* è la fonte di tutti gli attributi della natura materiale e gli esseri nascono nell'universo materiale in corpi forniti dalla loro madre, la natura materiale, in funzione delle loro azioni passate. Il corpo è dunque un dono della natura, ma in origine l'anima è una piccola parte del Signore Supremo.

VERSO 51

*tato vayam mat-pramukha yad-arthe
babhuvimatman karavama kim te
tvam nah sva-caksuh paridehi saktya
deva kriyathe yad-anugrahanam*

TRADUZIONE

O Essere Supremo, Ti preghiamo di darci le Tue benevole direttive sul modo in cui desideri che noi agiamo, noi che in origine siamo stati generati dal *mahat-tattva*, l'energia cosmica globale. Abbi la bontà di darci la Tua potenza e la Tua conoscenza perfette in modo da poterTi servire nei diversi settori della creazione.

SPIEGAZIONE

È il Signore che crea il mondo materiale e introduce nell'energia materiale gli esseri individuali che agiranno in questo mondo. Tutto ciò si compie secondo un piano divino e questo piano consiste nel dare alle anime condizionate che lo desiderano l'occasione di soddisfare i loro sensi. Ma esiste un altro piano dietro la creazione: aiutare gli esseri a realizzare che sono stati creati per soddisfare i sensi spirituali del Signore, e non per il loro piacere personale. Questa è la condizione originale, naturale ed eterna degli esseri viventi. Il Signore è uno, ma Si moltiplica all'infinito per accrescere il Suo piacere spirituale. Tutte le categorie di emanazioni, si tratti dei *visnu-tattva*, dei *Jiva-tattva* o dei *sakti-tattva* (rispettivamente le forme di Dio, gli esseri individuali e le diverse energie potenziali), rappresentano altrettante ramificazioni dell'unico Signore Supremo. I *Jiva-tattva* sono emanazioni distinte dei *visnu-tattva*, ma sebbene ci siano differenze quanto alle loro rispettive potenze, tutti sono destinati a soddisfare i sensi trascendentali del Signore Supremo. Alcuni *Jiva*, tuttavia, desiderano dominare la natura materiale e imitare così la supremazia del Signore Supremo. Riguardo al momento e alla ragione per cui tale tendenza ha potuto impadronirsi dell'essere individuale, diciamo semplicemente che i *Jiva-tattva* hanno un'indipendenza infinitesimale, e per aver fatto cattivo uso di questa indipendenza alcuni di loro sono caduti nelle condizioni proprie della

creazione cosmica, da cui il loro nome di *nitya-baddha*, o anime eternamente condizionate.

I rami della saggezza vedica danno anche ai *nitya-baddha* la possibilità di redimersi, e coloro che traggono vantaggio da questa conoscenza spirituale ritrovano gradualmente la loro coscienza perduta, quella che permette loro di servire il Signore con un amore trascendentale. Gli esseri celesti sono tra le anime condizionate che hanno sviluppato questa pura coscienza di servitore del Signore, ma che continuano a desiderare di dominare l'energia materiale. Questa coscienza mista conduce l'anima condizionata a trovarsi nella posizione in cui può dirigere alcuni settori della creazione. Così gli esseri celesti sono responsabili delle anime condizionate. Come alcuni dei prigionieri più anziani ricevono incarichi di responsabilità nell'amministrazione della prigione, così gli esseri celesti sono anime condizionate che si sono riformate e agiscono come rappresentanti del Signore nella creazione materiale. Questi esseri celesti operano al servizio del Signore nel mondo materiale, e quando diventano completamente liberi dai desideri materiali e dalla tendenza di dominare la materia, diventano puri devoti e perdono ogni desiderio che non sia quello di servire il Signore. Perciò, ogni essere che desidera ottenere un posto particolare nell'universo materiale può soddisfare questo desiderio servendo il Signore e può chiederGli la potenza e l'intelligenza necessarie per questo incarico, sull'esempio degli esseri celesti di questo verso. In realtà, non si può fare nulla se non si è illuminati e dotati di potere dal Signore. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gita* (15.15) che il ricordo, la conoscenza, ma anche l'oblio, provengono da Lui, che Si trova nel cuore di ogni essere: *mattah smrtir jnanam apohanam ca*. L'uomo intelligente cerca dunque l'aiuto del Signore, e il Signore aiuta i devoti sinceri, occupati a servirLo in mille modi.

Gli esseri celesti sono incaricati dal Signore di creare differenti specie di esseri in funzione delle loro azioni passate. Essi chiedono qui il favore del Signore per avere l'intelligenza e il potere necessari per compiere la loro impresa. Similmente, ogni anima condizionata può servire il Signore sotto la guida di un maestro spirituale qualificato e liberarsi gradualmente dai legami dell'esistenza materiale. Il maestro spirituale è il rappresentante del Signore, e chiunque si ponga sotto la sua guida e agisca secondo le sue istruzioni pratica il *buddhi-yoga*, come spiega la *Bhagavad-gita* (2.41):

*vyavasayatmika buddhir
ekeha kuru-nandana
bahu-sakha hy anantas ca
buddhayo 'vyavasayinam*

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Discorsi tra Maitreya e Vidura".

CAPITOLO 6

La creazione della forma universale

VERSO 1

*rsir uvaca
iti tasam sva-saktinam
satinam asametya sah
prasupta-loka-tantranam
nisamya gatim Isvarah*

TRADUZIONE

Maitreya Rsi disse:

Così il Signore seppe che ogni evoluzione nell'opera di creazione dell'universo era sospesa a causa della non-fusione delle Sue potenze, come il *mahat-tattva*.

SPIEGAZIONE

Non manca niente nella creazione del Signore; tutte le potenze vi sono presenti, ma allo stato latente, e a meno che non si combinino per volontà del Signore niente può progredire. L'opera progressiva della creazione, una volta sospesa, può essere rimessa in moto solo sotto le direttive del Signore.

VERSO 2

*kala-sanjnam tada devim
bibhrac-chaktim urukramah
trayovimsati tattvanam
ganam yugapad avisat*

TRADUZIONE

Il Signore dalla potenza suprema entrò allora simultaneamente nei ventitré elementi, accompagnato dalla dea Kali, la Sua energia esterna, che da sola amalgama tra di loro tutti gli elementi.

SPIEGAZIONE

I componenti della materia sono ventitré: l'energia materiale globale, il falso ego, il suono, il tatto, la forma, il gusto e l'odore; la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere; gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle; le mani, le gambe, l'organo di evacuazione, i genitali, la parola e la mente. Tutti questi elementi si combinano tra di loro sotto l'influenza del tempo e, venuto il momento, si separano di nuovo. Il tempo è dunque un'energia del Signore e

agisce a modo suo, seguendo le direttive del Signore. Questa energia è chiamata Kali ed è rappresentata nella forma di una dea distruttrice dalla carnagione scura, adorata dalle persone che sono sotto l'influenza delle tenebre, cioè dell'ignoranza nell'esistenza materiale. Gli inni vedici descrivono il suo culto con queste parole: *mula-prakrtir avikrtir mahadadyah prakrti-vikrtayah sapta sodasakas tu vikaro na prakrtir na vikrtih purusah*. L'energia che agisce come natura materiale attraverso l'amalgama dei ventitré elementi non è la fonte ultima della creazione. Infatti, il Signore entra all'interno di questi elementi e applica la Sua energia, chiamata Kali.

Altre Scritture vediche confermano lo stesso principio. La *Brahma-samhita* (5.35) afferma:

*eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim
yac-chaktir asti jagad-anda-caya yad-antah
andantara-stha-paramanu-cayantara-stham
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, la Persona Divina nella Sua forma originale. Con la Sua emanazione plenaria, che Lo rappresenta parzialmente [Maha-Visnu], Egli entra nella natura materiale, poi in ogni universo [come Garbhodakasayi Visnu], e infine [come Ksirodakasayi Visnu] in tutti gli elementi, e anche in ogni atomo della materia." Queste manifestazioni divine proprie della creazione cosmica sono innumerevoli, sia negli universi sia nei singoli atomi.

Anche la *Bhagavad-gita* (10.42) conferma:

*athava bahunaitena
kim jnatena tavarjuna
vistabhyaham idam krtsnam
ekamsena sthito jagat*

"A che serve, Arjuna, conoscere le Mie innumerevoli energie, che agiscono in molteplici modi? Io penetro nella creazione materiale mediante la Mia emanazione plenaria [il Paramatma, l'Anima Suprema], semplice scintilla della Mia Persona, in tutti gli universi e in tutti gli elementi che essi contengono, e così sostengo l'opera di creazione." Le meravigliose attività della natura materiale sono dovute a Sri Krishna, che è dunque la causa finale, la causa ultima di tutte le cause.

VERSO 3

*so 'nupravisto bhagavams
cestarupena tam ganam
bhinnam samyojayam asa
suptam karma prabodhayan*

TRADUZIONE

Quando il Signore Supremo, accompagnato dalla Sua energia, entrò negli elementi, tutti gli esseri viventi furono svegliati alle differenti attività, come si riprendono le proprie attività dopo essere usciti dal sonno.

SPIEGAZIONE

Dopo la dissoluzione della creazione, tutte le anime individuali si riassorbono nel Signore insieme con la Sua energia materiale e rimangono là incoscienti. Questi esseri sono eternamente condizionati, ma a ogni nuova creazione materiale ricevono la possibilità di liberarsi dalla materia e diventare anime liberate. Tutti hanno la possibilità di trarre vantaggio dalla saggezza vedica e di scoprire la loro relazione col Signore Supremo, di conoscere il modo in cui possono essere liberati e di realizzare il supremo beneficio che questa liberazione offre. Studiando adeguatamente i *Veda* l'uomo diventa cosciente della sua posizione naturale, s'impegna nel sublime servizio di devozione offerto al Signore e si eleva fino al mondo spirituale. Nel mondo materiale le anime individuali s'impegnano in svariate attività, secondo i desideri che non hanno potuto soddisfare nel passato. Dopo la dissoluzione di un particolare corpo, l'anima individuale dimentica tutto, ma nella Sua infinita misericordia, il Signore, l'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno come testimone, la risveglia e le ricorda i suoi desideri passati, in modo che nella vita successiva possa cominciare ad agire su questa base. La via invisibile così tracciata per ogni essere è ciò che si chiama destino, e ogni uomo di buon senso può capire che ad essa è dovuto il prolungarsi della sua schiavitù materiale sotto le tre influenze della natura.

Lo stato di sonno e d'incoscienza in cui è immerso l'essere subito dopo la dissoluzione parziale o totale della creazione è considerato a torto da alcuni filosofi meno intelligenti come l'ultima tappa dell'esistenza. Dopo la dissoluzione del corpo materiale grossolano, l'essere vivente rimane privo di coscienza per qualche mese soltanto, e dopo la dissoluzione totale della creazione materiale questo stato d'incoscienza si prolunga per molti milioni di anni. Ma quando la creazione è di nuovo portata alla vita, il Signore la risveglia alle sue attività. L'essere vivente è eterno, e lo stato di veglia, cioè la coscienza, manifestata dall'attività, è la sua condizione naturale di esistenza. L'essere non può cessare di agire quando è sveglio, e agisce quindi in funzione dei suoi differenti desideri. E quando impara a volgere i suoi desideri verso il servizio spirituale del Signore, trova la perfezione della vita ed è elevato al mondo spirituale per godervi di un risveglio eterno.

VERSO 4

*prabuddha-karma daivena
trayovimsatiko ganah
prerito 'janayat svabhir
matrabhir adhipurusam*

TRADUZIONE

Quando i ventitré elementi principali divennero attivi per volontà del Supremo, la gigantesca forma universale, la *visva-rupa* del Signore, fu manifestata.

SPIEGAZIONE

La *virat-rupa* o *visva-rupa*, la gigantesca forma universale del Signore, apprezzata in particolare dagli impersonalisti, non è una forma eterna del Signore. È manifestata per la volontà suprema del Signore dopo la manifestazione degli elementi della creazione materiale. Sri Krishna mostrò questa *Visva-rupa* ad Arjuna al solo fine di convincere gli impersonalisti che Egli è la Persona Suprema e originale. Fu Krishna che manifestò la *virat-rupa*, e non la *virat-rupa* che fece apparire Krishna. Perciò la *virat-rupa* non è una forma che il Signore manifesta nel mondo spirituale, ma appartiene alle Sue manifestazioni materiali. L'*arca-vigraha*, la forma adorata nei templi, è una manifestazione simile alla *virat-rupa* ed è destinata ai neofiti. Ma nonostante il loro contatto con la materia, queste forme del Signore, cioè le forme *virat* e *arca*, non sono differenti dalla forma eterna di Sri Krishna.

VERSO 5

*parena visata svasmin
matraya visva-srg-ganah
cuksobhanyonyam asadya
yasmin lokas caracarah*

TRADUZIONE

Appena il Signore, attraverso la Sua emanazione plenaria, entrò negli elementi della creazione universale, questi presero la forma gigantesca in cui riposano tutti i sistemi planetari e tutte le creazioni mobili e immobili.

SPIEGAZIONE

Gli elementi della creazione cosmica sono tutti materiali perciò non hanno il potere di accrescere il proprio volume a meno che il Signore non entri in essi attraverso la Sua emanazione plenaria. Questo significa che la materia non può aumentare o diminuire se non è in contatto con l'energia spirituale. La materia è un prodotto dello spirito e si sviluppa solo a contatto con esso. L'intera manifestazione cosmica non ha assunto da sola una forma gigantesca, come pensano a torto alcune persone meno intelligenti. Finché lo spirito è presente nella materia, questa può svilupparsi tanto quanto le è necessario, ma senza questa forza spirituale la materia cessa ogni evoluzione. Così, finché la coscienza spirituale anima il corpo materiale, il corpo cresce fino a raggiungere la sua grandezza normale, mentre un corpo morto, privo di coscienza spirituale, cessa di crescere. Il secondo capitolo della *Bhagavad-gita* mette in risalto l'importanza della coscienza spirituale, e non del corpo. L'intero corpo cosmico si è sviluppato nello stesso modo in cui si sviluppano i nostri corpi insignificanti. Tuttavia, non bisogna essere così sciocchi da credere che l'anima

infinitesimale sia la causa della manifestazione della gigantesca forma universale. La forma universale è chiamata *virat-rupa* perché il Signore Supremo è presente all'interno di essa attraverso la Sua emanazione plenaria.

VERSO 6

*hiranmayah sa purusah
sahasra-parivatsaran
anda-kosa uvasapsu
sarva-sattvopabrmhitah*

TRADUZIONE

Il gigantesco *virat-rupa*, conosciuto col nome di Hiranmaya, Si sdraiò sulle acque universali per mille anni celesti, e tutti gli esseri viventi erano contenuti in Lui.

SPIEGAZIONE

Dopo che il Signore fu entrato in ogni universo come Garbhodakasayi Visnu, la metà di ogni universo fu riempita d'acqua. La manifestazione cosmica, con i sistemi planetari, lo spazio siderale, ecc., visibili ai nostri occhi, è contenuta nell'altra metà soltanto dell'universo. Dal momento in cui Visnu entra nell'universo fino al momento in cui ha luogo la manifestazione cosmica c'è un periodo di mille anni celesti. Tutti gli esseri viventi introdotti nel grembo del *mahat-tattva* sono ripartiti in tutti gli universi, dove giacciono insieme con l'*avatara* Garbhodakasayi Visnu finché nasce Brahma. Brahma è il primo essere vivente nell'universo, e da lui nascono tutti gli altri esseri celesti e le diverse creature viventi. Manu è il padre originale dell'umanità, perciò, in sanscrito, l'umanità è chiamata *manusya*. Gli uomini, secondo le loro differenti caratteristiche fisiche, sono ripartiti nei differenti sistemi planetari.

VERSO 7

*sa vai visva-srjam garbho
deva-karmatma-saktiman
vibabhajatmanatmanam
ekadha dasadha tridha*

TRADUZIONE

L'energia totale del *mahat-tattva*, dopo aver preso la forma gigantesca *virat-rupa*, Si divide da sola nella coscienza degli esseri individuali, nell'azione che caratterizza la vita e nell'identificazione col sé, e queste a loro volta si suddividono in una, dieci e tre ramificazioni.

SPIEGAZIONE

La coscienza è il sintomo della presenza dell'essere vivente, dell'anima. In altre parole, l'esistenza dell'anima si manifesta nella forma della coscienza, chiamata *jnana-sakti*. La coscienza totale appartiene alla gigantesca *virat-rupa*, ed è questa stessa coscienza che si riflette in ogni individuo. L'attività della coscienza si compie attraverso l'aria vitale, che comporta dieci suddivisioni: il *prana*, l'*apana*, l'*udana*, il *vyana* e il *samana*, e anche il *naga*, il *kurma*, il *krkara*, il *devadatta* e il *dhananjaya*. La coscienza dell'anima si contamina a contatto con l'atmosfera materiale, dando luogo così a diverse attività che si manifestano sotto l'influenza del falso ego, ossia dell'identificazione col corpo. Queste svariate attività sono descritte nella *Bhagavad-gita* (2.41) con le parole *bahu-sakha hy anantas ca buddhayo vyavasayinam*. L'anima condizionata si perde in svariate attività per mancanza di coscienza pura, perché nella coscienza pura l'attività è unica. La coscienza dell'anima individuale diventa tutt'uno con la coscienza suprema quando c'è una perfetta armonia tra le due. Il monista crede che esista una sola coscienza, mentre i *satvata*, i devoti, riconoscono che può esistere una sola coscienza soltanto quando la coscienza individuale si accorda perfettamente con la coscienza suprema. È raccomandato alla coscienza individuale di unirsi alla coscienza suprema, come insegna il Signore nella *Bhagavad-gita* (18.66): *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*. In questo modo la coscienza individuale (rappresentata da Arjuna nella *Bhagavad-gita*) può mantenere la sua purezza. Non ha senso cercare di fermare le attività della coscienza, ma queste attività possono essere purificate mettendole in relazione col Supremo. La coscienza ha ancora tre suddivisioni secondo che la si classifichi, in funzione del suo grado di purezza, in uno dei tre modi d'identificazione del sé: *adhyatmika*, o identificazione del sé col corpo e con la mente; *adhibhautika*, o identificazione del sé con i prodotti della materia; e *adhidaivika*, o identificazione del sé come servitore di Dio. Di queste tre suddivisioni, quella detta *adhidaivika* corrisponde all'inizio della purificazione della coscienza, in conformità col desiderio del Signore.

VERSO 8

*esa hy asesasattvanam
atmamsah paramatmanah
adyo vataro yatra sau
bhuta-gramo vibhavyate*

TRADUZIONE

La gigantesca forma universale del Signore Supremo è la prima manifestazione divina ed emanazione plenaria dell'Anima Suprema. Il Signore diventa così l'anima di un numero illimitato di esseri viventi, e in Lui riposa l'insieme della creazione, che da quel momento può fiorire.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo Si manifesta in due modi, cioè attraverso le emanazioni plenarie e attraverso le infinitesimali emanazioni parziali della Sua Persona. Le

emanazioni plenarie personali sono i *visnu-tattva*, e le emanazioni parziali sono gli esseri individuali. Poiché sono infinitesimali, gli esseri viventi sono talvolta definiti energia marginale del Signore. Ma gli *yogi* considerano gli esseri viventi e l'Anima Suprema, Paramatma, come un'unica identità. Si tratta comunque di una questione secondaria perché, in fondo, tutto ciò che esiste nella creazione riposa sulla gigantesca forma universale, o *virat-rupa*, del Signore.

VERSO 9

*sadhyatmah sadhidaivas ca
sadhibhuta iti tridha
virat prano dasa-vidha
ekadha hrdayena ca*

TRADUZIONE

La gigantesca forma universale si suddivide in tre, in dieci e in uno, nel senso che rappresenta il corpo, la mente e i sensi, la forza dinamica necessaria a ogni movimento attraverso i dieci tipi di energia vitale, e l'unico cuore da cui viene generata questa energia vitale.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (7.4-5) insegna che gli otto elementi che sono la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il falso ego sono altrettanti prodotti dell'energia inferiore del Signore, mentre gli esseri viventi, che usano l'energia inferiore, appartengono in origine alla Sua energia superiore, alla Sua potenza interna. Le otto energie inferiori agiscono sul piano grossolano e sottile, mentre l'energia superiore agisce come forza generatrice centrale, come possiamo constatare, per esempio, nel corpo umano; gli elementi grossolani, cioè la terra, l'acqua, ecc., formano l'involucro esterno e sono paragonabili a un cappotto, mentre la mente e il falso ego, sottili, agiscono come gli indumenti intimi del corpo.

I movimenti del corpo sono generati prima dal cuore; in seguito le attività del corpo sono rese possibili attraverso l'uso dei sensi, mossi dai dieci tipi di aria che circolano all'interno del corpo. Queste arie sono descritte come segue: si chiama *prana* l'aria principale che passa attraverso le narici durante la respirazione; *apana* quella che passa attraverso il retto; *samana* quella che agisce sugli alimenti all'interno dello stomaco e che è percettibile durante l'eruttazione; *udana* quella che circola nella gola e il cui arresto provoca il soffocamento, e *vyana* l'aria complessiva che circola in tutto il corpo. Esistono inoltre cinque tipi di arie, più sottili delle precedenti: il *naga*, l'aria che facilita il movimento delle palpebre, della bocca, ecc.; il *krkara*, quella che aumenta l'appetito; il *kurma*, quella che permette la contrazione; il *devadatta*, quella che fa aprire la bocca durante lo sbadiglio, e il *dhananjaya*, che assicura il mantenimento del corpo.

Tutte queste arie hanno origine dal centro del cuore, che è uno. Questa energia centrale è l'energia superiore del Signore, il Quale si trova presente nel cuore

dell'essere, accanto all'anima, che agisce sotto la direzione del Signore. La *Bhagavad-gita* (15.15) lo spiega con queste parole:

*sarvasya caham hr̥di sannivisto
mattah sm̥rtir jñanam apohanam ca
vedais ca sarvair aham eva vedyo
vedanta-krd veda-vid eva caham*

L'intera energia centrale deriva dal cuore, dove è prodotta dal Signore, che vi si trova presente e che aiuta l'anima condizionata a ricordare e a dimenticare. Lo stato condizionato è dovuto al fatto che l'anima ha dimenticato la relazione di subordinazione che la unisce al Signore. E colui che vuole continuare a dimenticare il Signore è aiutato in questo senso dal Signore stesso, vita dopo vita. Ma chi vuole ricordarsi di Lui e ricerca a questo scopo la compagnia dei Suoi devoti riceve tutto il Suo aiuto in modo da poterLo ricordare sempre più. Così l'anima condizionata può infine tornare a Dio, nella sua dimora originale. Il modo in cui il Signore dà il suo aiuto spirituale all'essere individuale è descritto nella *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*²¹

La via di realizzazione spirituale chiamata *buddhi-yoga*, in cui l'intelligenza trascende la mente (con la pratica del servizio di devozione), è sufficiente a elevare l'essere dallo stato condizionato, dalla schiavitù materiale in cui è immerso all'interno dell'edificio cosmico. Lo stato condizionato dell'essere è paragonabile alla condizione di una persona prigioniera nelle viscere di una grande macchina. Dopo numerose esistenze trascorse sul piano della mente e dedicate alla speculazione, i filosofi possono raggiungere la soglia del *buddhi-yoga*, ma la persona intelligente che comincia l'opera di realizzazione spirituale dal piano dell'intelligenza, situata al di là della mente, compie rapidi progressi. Inoltre, poiché la via del *buddhi-yoga* non comporta mai nessuna regressione o deterioramento, è la via più sicura verso la realizzazione spirituale, come conferma anche la *Bhagavad-gita* (2.40).²² Gli speculatori mentali non sono in grado di capire che i due uccelli sull'albero del corpo (come li descrive la *Svetasvatara Upanisad*) sono rispettivamente l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'anima individuale mangia i frutti dell'albero, mentre l'altro uccello si limita a osservare i movimenti dell'uccello "mangiatore" senza toccare alcun frutto. Senza attaccamento, l'uccello testimone aiuta l'altro uccello nel compimento delle sue attività interessate. Chi non può capire questa differenza tra l'anima individuale e l'Anima Suprema, cioè tra Dio e gli esseri viventi, è certamente ancora prigioniero della "macchina" cosmica e deve ancora attendere il momento in cui sarà liberato da questa prigionia.

²¹ A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do' l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

²² In questo sforzo non c'è perdita, e un piccolo passo su questa via ci protegge dalla paura più temibile."

VERSO 10

*smaran visva-srjam iso
vijnapitam adhoksajah
virajam atapat svena
tejasaisam vivrttaye*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo è l'Anima Suprema di tutti gli esseri celesti incaricati di costruire la manifestazione cosmica. Udita la loro preghiera, Egli rifletté, poi manifestò la gigantesca forma universale per aiutare la loro comprensione.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti sono attratti dalla forma gigantesca del Supremo, e credono che il concetto di una volontà superiore che avrebbe generato questa gigantesca manifestazione sia immaginario. Ma le persone intelligenti sanno apprezzare il valore della causa osservando le meraviglie dell'effetto. Per esempio, il corpo umano non si sviluppa nel grembo della madre in modo autonomo, ma sotto l'azione dell'essere vivente, dell'anima, che si trova all'interno del corpo. Senza la presenza dell'anima, nessun corpo materiale può prendere forma o svilupparsi. Quando un oggetto materiale manifesta un certo sviluppo, significa che è abitato da un'anima spirituale. Il gigantesco universo si è sviluppato progressivamente, come il corpo di un bambino. Il concetto secondo cui la Trascendenza penetra nell'universo è dunque logico. Ma i materialisti, come non possono vedere l'anima individuale e l'Anima Suprema, entrambe situate all'interno del cuore, così non possono neppure capire, per mancanza di conoscenza, che l'Anima Suprema è la causa dell'universo. Il Signore è dunque descritto nella lingua dei *Veda* come *avan-manasa-gocarah*, cioè situato al di là di ogni concezione mentale e verbale.

Spinti dalla loro scarsa conoscenza, gli speculatori mentali cercano di catturare l'Essere Supremo nelle loro parole e nella loro mente, ma il Signore rifiuta di lasciarsi conoscere in questo modo; questi speculatori non hanno né le parole né la mente capaci di misurare l'infinità di Dio. Il Signore è chiamato *adhoksaja* perché si trova al di là della percezione del potere limitato dei nostri sensi ottusi. Nessuno può percepire il nome e la forma trascendentali del Signore mediante la speculazione mentale. I più grandi filosofi e scienziati di questo mondo sono del tutto incapaci di filosofare con successo sull'Essere Supremo mediante i loro sensi limitati. Tutti i loro tentativi orgogliosi sono paragonabili alla filosofia della rana nel pozzo. Una rana che abitava in fondo a un pozzo sentì un giorno parlare dell'immenso oceano Pacifico, e per farsi un'idea della sua vastità cominciò a gonfiare il petto, ma finì per scoppiare... Il titolo di "Prof." può anche essere interpretato come "Produttore-Rivenditore Ortaggi Freschi", titolo che si adatta a coloro che lavorano i campi. Lo sforzo del contadino per comprendere la manifestazione cosmica e la causa di un'opera così meravigliosa può essere paragonato a quello della rana che cerca di calcolare, dal fondo del suo pozzo, l'estensione dell'oceano Pacifico.

Il Signore accetta di rivelarSi solo alle persone sottomesse e impegnate nel Suo sublime servizio d'amore. Gli esseri celesti responsabili dei diversi elementi e componenti dell'universo avevano pregato il Signore perché li guidasse; fu così che Egli manifestò la Sua forma gigantesca, come farà in seguito per soddisfare la richiesta di Arjuna.

VERSO 11

*atha tasyabhitaptasya
katidhayatanani ha
nirabhidyanta devanam
tani me gadatah srnu*

TRADUZIONE

[Maitreya disse:]

Lascia che ti spieghi ora come il Signore Supremo prese la forma di differenti esseri celesti dopo che ebbe manifestato la gigantesca forma universale.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti, come tutti gli altri esseri viventi, sono parti integranti del Signore Supremo, ma distinti da Lui. Ciò che distingue gli esseri celesti dagli esseri comuni è il loro grado di devozione per il Signore; infatti, quando gli esseri comuni si arricchiscono di atti virtuosi con la pratica del servizio di devozione offerto al Signore e svanisce il loro desiderio di dominare l'energia materiale, essi sono elevati alla posizione di esseri celesti, e incaricati dal Signore di partecipare all'amministrazione dell'ordine universale.

VERSO 12

*tasyagnir asyam nirbhinnam
loka-palo 'visat padam
vaca svamsena vaktavyam
yayasau pratipadyate*

TRADUZIONE

Dalla Sua bocca ebbe origine Agni, il fuoco, e tutti gli esseri celesti incaricati dei differenti settori di attività materiali entrarono in essa per assumere la loro rispettiva funzione. Questa stessa energia permette all'essere vivente di esprimersi con parole.

SPIEGAZIONE

La bocca della gigantesca forma universale del Signore è all'origine del potere di parlare. L'essere che dirige l'elemento fuoco è la divinità che controlla questo potere, o l'*adhidaiva*. Le parole emesse sono *adhyatma*, o funzioni fisiche, e il tema dei discorsi enunciati è un prodotto della materia, o principio dell'*adhibhuta*.

VERSO 13

*nirbhinnam talu varuno
loka-palo 'visad dHareh
jihvayamsena ca rasam
yayasau pratipadyate*

TRADUZIONE

Quando il palato della forma universale si manifestò separatamente, Varuna, il direttore dell'aria nei sistemi planetari, vi penetrò; in questo modo gli esseri possono gustare con la lingua.

VERSO 14

*nirbhinne asvinau nase
visnor avisatam padam
ghranenamsena gandhasya
pratipattir yato bhavet*

TRADUZIONE

Quando le due narici del Signore si manifestarono separatamente, i due Asvini-kumara entrarono in esse e si stabilirono nella posizione adeguata; in questo modo gli esseri possono sentire il profumo di ogni cosa.

VERSO 15

*nirbhinne aksini tvasta
loka-palo 'visad vibhoh
caksusamsena rupanam
pratipattir yato bhavet*

TRADUZIONE

In seguito, i due occhi della forma universale del Signore si manifestarono separatamente, e il sole, che dirige la luce, entrò in essi insieme con la vista; in questo modo gli esseri possono vedere le forme.

VERSO 16

*nirbhinnany asya carmani
loka-palo 'nilo 'visat
pranenamsena samsparsam
yenasau pratipadyate*

TRADUZIONE

Quando la pelle della forma universale si manifestò separatamente, Anila, la divinità che dirige il vento, entrò in essa insieme col tatto; in questo modo gli esseri possono conoscere la sensazione tattile.

VERSO 17

*karnav asya vinirbhinnau
dhisnyam svam vivisur disah
srotrenamsena sabdasya
siddhim yena prapadyate*

TRADUZIONE

Quando gli orecchi della forma universale si manifestarono separatamente, le divinità che controllano tutte le direzioni entrarono in essi col principio dell'udito, grazie al quale tutti gli esseri possono udire e trarre vantaggio dal suono.

SPIEGAZIONE

L'orecchio è lo strumento più importante nel corpo degli esseri viventi, e il suono è il veicolo più importante per trasmettere la conoscenza di cose sconosciute o lontane. La perfezione del suono o della conoscenza entra nell'orecchio e rende perfetta la nostra vita. Tutta la conoscenza vedica è ricevuta attraverso l'ascolto, perciò il suono è la fonte più importante di conoscenza.

VERSO 18

*tvacam asya vinirbhinnam
vivisur dhisnyam osadhih
amsena romabhih kandum
yair asau pratipadyate*

TRADUZIONE

Quando la pelle della forma universale si manifestò in modo separato, le divinità che controllano le sensazioni tattili entrarono in essa insieme con i loro differenti principi; in questo modo gli esseri viventi sentono il prurito e il piacere del tatto.

SPIEGAZIONE

Le percezioni tattili si fondano su due elementi principali: il tatto e il prurito, che sono controllati rispettivamente dalla pelle e dai peli del corpo. Secondo Sri Visvanatha Cakravarti, la divinità che controlla il tatto è l'aria che circola all'interno del corpo, e la divinità che controlla i peli del corpo è Osadhya. Per la pelle l'oggetto di percezione è il tatto, e per i peli del corpo l'oggetto di percezione è il prurito.

VERSO 19

*medhram tasya vinirbhinnam
sva-dhisnyam ka upavisat
retasamsena yenasav
anandam pratipadyate*

TRADUZIONE

Quando i genitali della forma universale si manifestarono separatamente, Prajapati, il primo di tutti gli esseri creati, entrò in essi col liquido seminale; in questo modo gli esseri possono godere del piacere sessuale.

VERSO 20

*gudam pumso vinirbhinnam
mitro lokesa avisat
payunamsena yenasau
visargam pratipadyate*

TRADUZIONE

Le vie di evacuazione si manifestarono separatamente, e la divinità chiamata Mitra penetrò in esse con gli organi di eliminazione; in questo modo gli esseri viventi possono evacuare urina ed escrementi.

VERSO 21

*hastav asya vinirbhinnav
indrah svar-patir avisat
vartayamsena puruso
yaya vrttim prapadyate*

TRADUZIONE

In seguito, quando le mani della forma universale si manifestarono separatamente, Indra, il sovrano dei pianeti celesti, entrò in esse; in questo modo gli esseri possono agire per provvedere al loro mantenimento.

VERSO 22

*padav asya vinirbhinnau
lokeso visnur avisat
gatya svamsena puruso
yaya prapyam prapadyate*

TRADUZIONE

Poi le gambe della forma universale si manifestarono separatamente, e l'essere celeste chiamato Visnu [che non è il Signore Supremo] entrò

in esse col principio del movimento; in questo modo gli esseri possono spostarsi e raggiungere la loro destinazione.

VERSO 23

*buddhim casya vinirbhinnam
vag-iso dhisnyam avisat
bodhenamsena boddhavyam
pratipattir yato bhavet*

TRADUZIONE

Quando l'intelligenza della forma universale si manifestò separatamente, Brahma, il maestro dei Veda, entrò in essa col principio della comprensione; in questo modo gli esseri possono cogliere il significato delle cose.

VERSO 24

*hrdayam casya nirbhinnam
candrama dhisnyam avisat
manasamsena yenasau
vikriyam pratipadyate*

TRADUZIONE

Il cuore della forma universale si manifestò separatamente, e la divinità della luna entrò in esso con l'attività mentale; in questo modo l'essere può speculare.

VERSO 25

*atmanam casya nirbhinnam
abhimano 'visat padam
karmanamsena yenasau
kartavyam pratipadyate*

TRADUZIONE

L'ego materiale della forma universale si manifestò separatamente, e Rudra, la divinità che controlla il falso ego, penetrò in esso col principio dell'azione; in questo modo l'essere può perseguire lo scopo dei propri atti.

SPIEGAZIONE

Il falso ego, o identificazione con la materia, è governato dalla divinità chiamata Rudra, che è una manifestazione di Siva. Rudra è l'emanazione del signore Supremo e governa l'ignoranza nell'universo materiale. Le attività del falso ego si fondano tutte sul corpo e sulla mente. Perciò la maggior parte delle persone dominate dal falso ego è sotto il controllo di Siva. Quando l'uomo raggiunge un grado più raffinato d'ignoranza pensa di essere il Signore

Supremo. Questa convinzione egoistica dell'anima condizionata è l'ultima trappola dell'energia illusoria che domina l'intero mondo materiale.

VERSO 26

*sattvam casya vinirbhinnam
mahan dhisnyam upavisat
cittenamsena yenasau
vijnanam pratipadyate*

TRADUZIONE

Poi, quando la sua coscienza si manifestò separatamente, l'energia totale, il *mahat-tattva*, entrò in essa con la sua parte cosciente; in questo modo gli esseri possono accedere alla conoscenza specifica.

VERSO 27

*sirsno 'sya dyaur dhara padbhyam
kham nabher udapadyata
gunanam vrttayo yesu
pratiyante suradayah*

TRADUZIONE

Poi, dalla testa della forma gigantesca si manifestarono i pianeti celesti, dalle sue gambe i pianeti terrestri, e dal suo addome l'etere; tutti si manifestarono separatamente. All'interno di essi si manifestarono anche gli esseri celesti e altre creature secondo le influenze della natura materiale.

VERSO 28

*atyantikena sattvena
divam devah prapedire
dharam rajah-svabhavena
panayo ye ca tan anu*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, contraddistinti dall'eccellenza della virtù, abitano i pianeti superiori, mentre gli esseri umani, la cui natura appartiene alla passione, vivono sulla Terra, in compagnia dei loro subordinati.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* (14, 14-15) insegna che gli esseri che si sono evoluti nella virtù sono elevati ai sistemi planetari superiori, paradisiaci, mentre coloro che sono sopraffatti dalla passione vivono sui sistemi planetari intermedi, come la Terra e altri pianeti simili. Invece, coloro che sono schiacciati dall'ignoranza cadono nei sistemi planetari inferiori o nascono nel regno animale. Gli esseri celesti sono molto elevati nella virtù, perciò abitano i pianeti celesti. Al di sotto

degli esseri umani si trovano gli animali, tra cui alcuni, come la mucca, il cavallo, il cane e altri, vivono liberamente tra gli uomini e beneficiano della loro protezione.

La parola *atyantikena* è molto significativa in questo verso. Sviluppando la virtù materiale si possono raggiungere i pianeti celesti, ma sviluppando eccessivamente la passione e l'ignoranza l'uomo arriva fino al punto di uccidere gli animali, che invece dovrebbe proteggere. Le persone che assecondano l'abbattimento degli animali hanno sviluppato oltre misura le influenze della passione e dell'ignoranza, e non hanno speranza di elevarsi al livello della virtù; anzi, sono destinate a degradarsi nelle specie inferiori di vita. I sistemi planetari sono considerati superiori o inferiori secondo le categorie di esseri che li abitano.

VERSO 29

*tartiyena svabhavena
bhagavan-nabhim asritah
ubhayor antaram vyoma
ye rudra-parsadam ganah*

TRADUZIONE

Gli esseri viventi che sono compagni di Rudra evolvono sotto la terza influenza della natura materiale, l'ignoranza. Essi vivono nello spazio compreso tra i pianeti terrestri e i pianeti superiori.

SPIEGAZIONE

La parte intermedia dello spazio è chiamata Bhuvanloka, come confermano Srila Visvanatha Cakravarti e Srila Jiva Gosvami. La *Bhagavad-gita* afferma che gli esseri che si trovano sotto l'influenza della passione abitano le regioni intermedie. Coloro che sono situati nella virtù sono elevati alle regioni degli esseri celesti, coloro che sono situati nella passione sono posti nella società umana, e coloro che si trovano nell'ignoranza raggiungono le specie animali o i fantasmi. Questa conclusione non è affatto contraddittoria. Esseri differenti vivono in differenti regioni dell'universo, su differenti pianeti, in funzione della natura che hanno acquisito sotto le tre influenze della natura materiale.

VERSO 30

*mukhato 'vartata brahma
purusasya kurudvaha
yas tunmukhatvad varnanam
mukhyo 'bhud brahmano guruh*

TRADUZIONE

O migliore della dinastia Kuru, la saggezza vedica fu manifestata dalla bocca della *virat*, la forma universale. Coloro che sono portati verso questa conoscenza vedica sono chiamati *brahmana*; essi sono i precettori naturali e i maestri spirituali di tutta la società.

SPIEGAZIONE

Come conferma la *Bhagavad-gita* (4.13), i quattro gruppi della società umana si sono sviluppati secondo le diverse parti del corpo della forma universale. Queste divisioni del corpo sono la bocca, le braccia, l'addome e le gambe. Si chiamano *brahmana* coloro che si trovano nella bocca della forma universale, *ksatriya* coloro che si trovano sulle sue braccia, *vaisya* coloro che si trovano sul suo addome, e *sudra* coloro che si trovano sulle sue gambe. Così, tutti gli esseri corrispondono a una parte del corpo dell'Essere Supremo nella Sua forma gigantesca, la *visva-rupa*. Nessuna di queste quattro classi dev'essere considerata inferiore a un'altra per la sua posizione sul corpo della forma universale. Prendiamo l'esempio del nostro corpo: consideriamo forse le gambe inferiori? Ogni parte del corpo è importante, anche se, in ultima analisi, la bocca è la parte più importante. Infatti, un uomo può continuare a vivere se una delle parti del suo corpo gli viene amputata, ma non può sopravvivere se viene privato della bocca. Questa parte essenziale del corpo del Signore è dunque il luogo di residenza dei *brahmana*, che sono inclini alla saggezza vedica. Chiunque si volga verso le attività materiali piuttosto che verso la conoscenza vedica non può essere chiamato *brahmana*, anche se nato in una famiglia di *brahmana* o da un padre *brahmana*. In altre parole, il fatto di avere come padre un *brahmana* non ci dà la qualificazione di *brahmana*. La prima qualità di un *brahmana* è il suo interesse per la saggezza vedica. I *Veda* si trovano nella bocca del Signore, perciò chiunque adotti la saggezza vedica si trova nella bocca del Signore, ed è un *brahmana*. Questo interesse per la saggezza vedica non è riservato a una particolare classe della società.

Ogni uomo, a qualunque famiglia appartenga e da qualunque parte del mondo provenga, può volgersi verso la saggezza vedica, e questo farà di lui un vero *brahmana*.

Il vero *brahmana* è un precettore naturale, un maestro spirituale per tutti gli uomini. Se non si ha la conoscenza vedica non si può diventare maestri spirituali. E conoscere perfettamente i *Veda* significa conoscere Dio, la Persona Suprema, ed è questo il fine della conoscenza vedica, il *Vedanta*. Una persona situata al livello del Brahman impersonale e senza alcuna informazione sul Signore Supremo può diventare un *brahmana*, ma non un maestro spirituale. Il *Padma Purana* insegna:

*sat-karma-nipuno vipro
mantra-tantra-visaradah
avaishnavo gurur na syad
vaisnavah sva-paco guruh*

Un impersonalista può diventare un *brahmana* qualificato, ma non può diventare un maestro spirituale se non diventa un *vaisnava*, un devoto del Signore Supremo. Sri Caitanya, la più grande autorità della nostra era in materia di saggezza vedica, ha dichiarato:

kiba vipra, kiba nyasi, sudra kene naya

*yei Krishna-tattva-vetta, sei 'guru' haya*²³

Non importa che sia *brahmana*, *sudra* o *sannyasi*, colui che è esperto nella scienza di Krishna è in grado di diventare maestro spirituale. La qualità determinante per un maestro spirituale non è dunque quella di essere un *brahmana* qualificato, ma di essere esperto nella scienza di Krishna.

Chi conosce bene la saggezza vedica è un *brahmana*, ma solo un *brahmana* che sia un puro *vaisnava* e conosca le complessità della scienza di Krishna può diventare maestro spirituale.

VERSO 31

*bahubhyo 'vartata ksatram
ksatriyas tad anuvratah
yo jatas trayate varnan
paurusah kantaka-ksatat*

TRADUZIONE

Il potere di proteggere fu allora creato a partire dalle braccia della gigantesca forma *virat*, e in relazione a questo potere furono generati gli *ksatriya*, che aderiscono al principio *ksatriya*, che consiste nel proteggere la società dagli attacchi dei ladri e dei miscredenti.

SPIEGAZIONE

Come i *brahmana* si riconoscono per la loro particolare inclinazione a coltivare la conoscenza trascendentale dei *Veda*, così gli *ksatriya* si riconoscono per la loro capacità specifica di proteggere la società dagli elementi perturbatori che sono i ladri e i miscredenti. La parola *anuvratah* è significativa, perché si chiamerà *ksatriya* colui che segue il principio *ksatriya*, che consiste nel proteggere la società dai ladri e dai miscredenti, e non si potrà definire tale colui che è soltanto nato in una famiglia di *ksatriya*. Il concetto dei gruppi sociali, che attualmente è degenerato nel sistema delle caste, si fonda sempre sulla qualità e non sulla nascita dell'individuo. La nascita è solo un fattore secondario e non è sufficiente a stabilire a quale gruppo della società un uomo appartiene. La *Bhagavad-gita* (18.41-44) elenca in modo specifico le qualità del *brahmana*, dello *ksatriya*, del *vaisyas* e del *sudra*, ed è chiaro che queste qualità devono essere prese in considerazione prima di classificare un uomo come appartenente a un particolare gruppo.

Tutte le Scritture vediche designano Sri Visnu col nome di Purusa. Talvolta anche gli esseri viventi sono chiamati *purusa*, sebbene siano essenzialmente la *purusa-sakti* (*para-sakti* o *para-prakrti*), cioè l'energia superiore del *purusa*. Illuso dalla potenza esterna del *purusa* (il Signore), l'essere individuale arriva a credere di essere egli stesso il *purusa*, sebbene in realtà non ne abbia alcun attributo. Il potere di proteggere è un attributo del Signore. Delle tre divinità che sono Brahma, Visnu e Mahesvara, la prima ha il potere di creare, la seconda di proteggere e la terza di distruggere. La parola *purusa* è significativa

²³ Cc., Madhya 8.128

in questo verso poiché gli *ksatriya* sono tenuti a rappresentare il *purusa*, il Signore, e devono quindi dare protezione ai *praja*, a tutti gli esseri nati sulla terra o nell'acqua. Questa protezione si estende dunque sia agli uomini sia agli animali. Nella società attuale i *praja* non sono protetti dai ladri e dai miscredenti. Infatti, il moderno Stato democratico non ha *ksatriya*; è un governo costituito unicamente di *vaisya* e di *sudra*, e non di *brahmana* e di *ksatriya* come nel passato. Maharaja Yudhisthira e suo nipote, Maharaja Pariksit, erano modelli di re *ksatriya*, perché davano protezione a tutti gli uomini e a tutti gli animali del loro regno. Così, quando l'età di Kali personificata volle uccidere una mucca, Maharaja Pariksit si preparò subito a uccidere il miscredente, che in seguito fu bandito dal suo regno. Questa è la caratteristica di un *purusa*, di un rappresentante di Sri Visnu. Nella civiltà vedica il re *ksatriya* qualificato riceve lo stesso rispetto che si offre al Signore perché rappresenta il Signore per la protezione che accorda a tutti i *praja*. I presidenti eletti nelle nostre società moderne non possono neppure proteggerci dai furti, tanto che è diventato necessario ricorrere a una compagnia di assicurazione per farsi proteggere. I problemi della società moderna sono dovuti alla mancanza di *brahmana* e di *ksatriya* qualificati e all'influenza eccessiva dei *vaisya* e dei *sudra*, e tutto ciò a causa del cosiddetto suffragio universale.

VERSO 32

*viso 'vartanta tasyorvor
loka-vrttikarir vibhoh
vaisyas tad-udbhavo vartam
nrnam yah samavartayat*

TRADUZIONE

I mezzi di sostentamento di tutti gli uomini, cioè la produzione di cereali e la loro distribuzione ai *praja*, furono manifestati dalle cosce della forma universale del Signore. I commercianti e gli agricoltori, che sono incaricati di queste attività, sono chiamati *vaisya*.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce chiaramente col termine *visa* i mezzi di sussistenza della società umana, cioè l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli, il che implica anche il loro trasporto, le diverse operazioni monetarie, ecc. L'industria è un mezzo artificiale di acquisire i beni necessari alla vita, e soprattutto l'industria su grande scala è la causa di tutti i problemi della società. La *Bhagavad-gita* stabilisce anche i doveri del *vaisya*, (impegnato nel *visa*) cioè la protezione delle mucche, l'agricoltura e il commercio. Come è stato spiegato precedentemente, l'uomo può, in tutta sicurezza, dipendere, per il suo sostentamento, dall'allevamento delle mucche e dal lavoro della terra.

Lo scambio dei prodotti agricoli, che implica operazioni monetarie e il trasporto, fa ugualmente parte dei mezzi di sussistenza. In realtà, esistono molte categorie di *vaisya*: gli *ksetri*, o proprietari terrieri, i *krsana*, coloro che si occupano della parte manuale dei lavori agricoli, i *tila-vanik*, o coloro che

producono cereali, i *gandha-vanik*, i commercianti di spezie, e i *suvarna-vanik*, coloro che fanno il commercio dell'oro e si occupano delle operazioni monetarie. I *brahmana* sono gli insegnanti e i maestri spirituali della società, gli *ksatriya* proteggono i cittadini dai ladri e dai miscredenti, e i *vaisya* sono incaricati della produzione e della distribuzione dei beni necessari alla vita. I *sudra*, la classe di uomini meno intelligenti, che non possono agire in modo indipendente in nessuna di queste attività, hanno la funzione di servire le tre classi superiori e in questo modo provvedono al proprio mantenimento.

Un tempo i *brahmana* ricevevano dagli *ksatriya* e dai *vaisya* tutti i beni necessari alla vita perché non avevano il tempo per provvedere al proprio mantenimento. Gli *ksatriya* riscuotevano le tasse dai *vaisya* e dai *sudra*, ma i *brahmana* erano esenti dalla tassa sul reddito o sulla proprietà fondiaria. Questa forma di organizzazione sociale funzionava così bene che non c'era, a quell'epoca, nessuna crisi politica, sociale o economica. Si può così vedere come i differenti *varna*, o divisioni della società secondo i settori di attività, sono essenziali a mantenere la pace tra gli uomini.

VERSO 33

*padbhyam bhagavato jajne
susrusa dharma-siddhaye
tasyam jatah pura sudro
yad-vrttya tusyate harih*

TRADUZIONE

In seguito, l'attitudine al servizio si manifestò dalle gambe del Signore Supremo, affinché possano essere portati a compimento i doveri religiosi. Situati sulle gambe del Signore sono i *sudra*, che soddisfano il Signore col loro servizio.

SPIEGAZIONE

La vera occupazione naturale di tutti gli esseri viventi è il servizio. Ognuno ha la funzione di rendere servizio al Signore, e può raggiungere la perfezione della religione attraverso questa attitudine al servizio. Questa perfezione non è accessibile a chi cerca soltanto una conoscenza teorica. I *jnani* sono quegli spiritualisti che continuano a speculare al solo scopo di distinguere l'anima dalla materia, ma non sanno nulla delle attività dell'anima dopo la sua liberazione mediante la conoscenza. Perciò è detto che le persone che si affidano unicamente alla speculazione intellettuale per conoscere la natura delle cose, senza praticare il sublime servizio d'amore al Signore, stanno semplicemente perdendo tempo.

Questo verso spiega che il principio del servizio è stato generato dalle gambe del Signore per perfezionare la via della religione, ma bisogna capire che si tratta di un servizio spirituale, completamente differente dal concetto di servizio che abbiamo in questo mondo. Nel mondo materiale nessuno vuole essere il servitore di qualcuno; ognuno vuole diventare il padrone, e questa falsa idea di sé è la malattia fondamentale dell'anima condizionata. L'anima condizionata nel mondo materiale vuole dominare gli altri. Ma, illusa

dall'energia esterna del Signore, è costretta a servire il mondo materiale. Questa è la sua vera condizione. E l'ultima trappola dell'energia esterna, illusoria, consiste nel credere di poter diventare tutt'uno col Signore; a causa di questo concetto errato l'anima illusa resta prigioniera dell'energia materiale, pensando falsamente di essere un'anima liberata, "non differente da Narayana".

In realtà, è meglio essere un *sudra* piuttosto che essere un *brahmana* privo di ogni attitudine al servizio, perché è solo questa attitudine che soddisfa il Signore. Ogni essere, anche un *brahmana* qualificato, deve impegnarsi nel servizio del Signore. Sia la *Bhagavad-gita* che lo *Srimad-Bhagavatam* sostengono che questa attitudine al servizio è la perfezione dell'essere vivente. *Brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra* possono arrivare alla perfezione del loro dovere solo servendo il Signore. Il *brahmana* è tenuto a conoscere questa verità grazie alla sua padronanza della saggezza vedica. Le altre classi sociali devono seguire le direttive del *brahmana vaisnava* (colui che ha le qualità del *brahmana* e agisce come un *vaisnava*) Questo renderà perfetta l'intera società per quanto riguarda l'equilibrio della sua organizzazione. Al contrario, una società disordinata non può soddisfare né i suoi componenti né il Signore. In conclusione, anche se non siamo perfetti *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* o *sudra*, ma accettiamo il servizio del Signore, senza preoccuparci del grado di perfezione della nostra posizione sociale, diventeremo perfetti, semplicemente per aver sviluppato un'attitudine di servizio nei confronti del Signore Supremo.

VERSO 34

*ete varnah sva-dharmena
yajanti sva-gurum harim
sraddhayatma-visuddhy-artham
yaj-jatah saha vrttibhih*

TRADUZIONE

Queste differenti divisioni hanno origine dal Signore Supremo, con i doveri prescritti e le condizioni di vita che vi si ricollegano. Perciò, chiunque desideri liberarsi dall'esistenza condizionata e raggiungere la realizzazione spirituale deve adorare il Signore Supremo sotto la direzione di un maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri che popolano le diverse regioni dell'universo sono nati da differenti parti del corpo del Signore Supremo nella Sua forma universale, perciò sono destinati a servire eternamente questo corpo supremo. Tutte le parti del nostro corpo, si tratti della bocca, delle mani, delle cosce o delle gambe, sono fatte per servire l'insieme del corpo. Questa è la loro condizione naturale. Gli esseri inferiori all'uomo non hanno coscienza di questa posizione ma l'uomo è tenuto a conoscere questa verità attraverso il sistema dei *varna*, o gruppi sociali. Come abbiamo detto precedentemente, il *brahmana* è il maestro spirituale di tutti gli altri gruppi sociali, perciò la cultura brahmanica, che

culmina nel trascendentale servizio del Signore. è il principio di base per la purificazione dell'anima.

Allo stato condizionato l'anima ha l'impressione di poter avere il dominio dell'universo, e la manifestazione finale di questo malinteso è pensare di essere il Supremo. Nella sua stupidità l'anima condizionata non considera il fatto che il Supremo non può mai essere condizionato da *maya*, l'illusione. Se il Supremo potesse essere condizionato dall'illusione, dove sarebbe la Sua supremazia? In questo caso *maya*, l'illusione, sarebbe suprema. Poiché gli esseri viventi sono soggetti al condizionamento, non possono essere supremi. L'esatta posizione dell'anima condizionata è descritta in questo verso, a causa del loro contatto con l'energia materiale, tutte le anime condizionate poste sotto le tre influenze della natura, sono impure. È necessario dunque che si purifichino sotto la guida di un maestro spirituale autentico, che non sia soltanto un *brahmana* qualificato, ma anche un *vaisnava*. L'unico metodo di purificazione menzionato qui consiste nell'adorare il Signore secondo una via riconosciuta, cioè tracciata da un maestro spirituale autentico. Questa è la via naturale di purificazione, e nessun altro metodo è raccomandato come autentico. Ogni altra via di purificazione potrà essere utile a un principiante per arrivare a questo livello di esistenza, ma alla fine bisogna superare l'ultima tappa se si desidera raggiungere la perfezione vera. La *Bhagavad-gita* (7.19) conferma questa verità come segue:

*bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah*

VERSO 35

*etat ksattar bhagavato
daiva-karmatma-rupinah
kah sraddadhyad upakartum
yogamaya-balodayam*

TRADUZIONE

O Vidura, chi può misurare il tempo trascendentale, le opere e la potenza della forma gigantesca, manifestata dalla potenza interna del Signore Supremo?

SPIEGAZIONE

I filosofi con la mentalità da rana possono continuare le loro speculazioni mentali sulla *virat*, la gigantesca forma manifestata dalla *yoga-maya*, la potenza interna del Signore Supremo, ma in realtà nessuno può misurare una manifestazione così vasta. Arjuna, un vero devoto del Signore, afferma nella *Bhagavad-gita* (11.16):

*aneka-bahudara-vaktra-netram
pasyami tvam sarvato 'nanta-rupam*

*nantam na madhyam na punas tavadim
pasyami visvesvara visva-rupa*

“O Signore, o gigantesca *visva-rupa*, padrone dell’universo, vedo innumerevoli mani, corpi, bocche e occhi in tutte le direzioni, estesi all’infinito. Non c’è né fine, né metà, né inizio in tutto questo.”

La *Bhagavad-gita* fu enunciata direttamente ad Arjuna, e la *visva-rupa* gli fu rivelata su sua richiesta. Per vedere la *visva-rupa* Arjuna fu dotato di occhi speciali, eppure, sebbene potesse contemplare le innumerevoli braccia e bocche del Signore, fu incapace di vederLo nella Sua totalità. Se Arjuna stesso non fu in grado di valutare l’ampiezza della potenza del Signore, chi altri potrebbe farlo? In questo campo ci si perde solo in congetture, come il dottor ranocchio. Questo “filosofo” voleva farsi un’idea della vastità dell’oceano Pacifico prendendo come riferimento il suo pozzo di un metro cubo, così cominciò a gonfiarsi per diventare grande come l’oceano Pacifico, ma alla fine scoppiò e morì. Questo racconto si applica ai filosofi teorici che, illusi dall’energia esterna di Dio, cercano di analizzare il Signore Supremo. La cosa migliore è diventare devoti riflessivi e sottomessi al Signore, cercare di ascoltare le glorie del Signore da un maestro spirituale autentico e servirLo animati da un amore trascendentale, come raccomandava il verso precedente.

VERSO 36

*tathapi kirtayamy anga
yatha-mati yatha-srutam
kirtim Hareh svam sat-kartum
giram anyabhidhasatim*

TRADUZIONE

Nonostante la mia incapacità, tutto ciò che ho potuto ascoltare [dal mio maestro spirituale] e tutto ciò che ho potuto assimilare, te lo descrivo ora con parole pure allo scopo di glorificare il Signore, perché altrimenti la mia facoltà di parola non rimarrebbe casta.

SPIEGAZIONE

Per purificare l’anima condizionata bisogna purificare la sua coscienza. La presenza della coscienza è il sintomo della presenza dell’anima spirituale, e non appena la coscienza lascia il corpo materiale, questo cessa di essere attivo. La coscienza è dunque percepita attraverso l’attività. La teoria dei filosofi empirici secondo cui la coscienza può rimanere inattiva è la prova della loro scarsa conoscenza. Non si dovrebbe diventare impuri cercando di fermare le attività della coscienza pura. Infatti, appena cessano le attività della coscienza pura, la forza cosciente si volge verso altre attività, perché la coscienza non può restare inattiva. La coscienza non può rimanere silenziosa, nemmeno per un istante. Anche quando il corpo riposa, la coscienza continua ad agire sotto forma di sogno. L’assenza di coscienza è artificiale, sebbene si possa ottenere per un periodo di tempo limitato con qualche mezzo esterno; ma appena

svanisce l'effetto della droga e si riprendono i sensi, la coscienza ricomincia subito ad agire.

Maitreya afferma qui che per evitare di compiere coscientemente attività impure egli si è sforzato di descrivere le glorie illimitate del Signore, sebbene non fosse capace di farlo perfettamente. La glorificazione del Signore di cui si parla qui non è il prodotto di una ricerca, ma risulta dal fatto che il discepolo ha ascoltato con sottomissione l'autorità rappresentata dal suo maestro spirituale. Anche se non è possibile ripetere tutto ciò che si è ascoltato dal maestro spirituale, ci si può sforzare onestamente di trasmetterne la maggior parte possibile. Non importa se le glorie del Signore sono descritte pienamente oppure no. Bisogna sforzarsi d'impegnare le proprie attività fisiche, mentali e verbali nella glorificazione trascendentale di Dio, la Persona Suprema, altrimenti le nostre attività non saranno mai caste e pure. L'esistenza dell'anima condizionata può essere purificata solo impegnando la mente e le parole al servizio del Signore. I *tridandi-sannyasi* della scuola *vaisnava* accettano un triplice bastone, che rappresenta il loro triplice voto di dedicare il corpo, la mente e le parole al servizio del Signore, mentre gli *ekadandi-sannyasi* fanno il voto unico di diventare tutt'uno col Supremo. Poiché il Signore è assoluto, non c'è distinzione tra Lui e le Sue glorie. Le glorie del Signore, cantate dai *sannyasi vaisnava*, sono della stessa natura del Signore in persona; così, mentre glorifica il Signore, il devoto diventa tutt'uno con Lui per quanto riguarda il suo interesse trascendentale, pur rimanendo eternamente il Suo servitore spirituale. Questa posizione del devoto, simultaneamente differente e non differente da quella del Signore, lo rende eternamente puro e casto, così la sua esistenza si conclude con pieno successo.

VERSO 37

*ekanta-labham vacaso nu pumsam
susloka-mauler guna-vadam ahuh
srutes ca vidvadbhir upakrtayam
katha-sudhayam upasamprayogam*

TRADUZIONE

La più alta perfezione accessibile all'uomo consiste nel parlare delle attività e delle glorie di Colui che agisce nel modo più virtuoso. I grandi saggi eruditi hanno messo per iscritto le Sue imprese in modo così meraviglioso che solo il fatto di stare a contatto con esse permette all'orecchio di assumere la sua vera funzione.

SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti hanno molta paura di ascoltare le attività del Signore perché pensano che la felicità ottenuta al livello spirituale del Brahman sia il fine ultimo dell'esistenza. Secondo loro, ogni attività è materiale, anche se è compiuta dal Signore Supremo. Ma il tipo di felicità indicata in questo verso è di tutt'altra natura perché si riferisce alle attività della Persona Suprema, le cui qualità sono trascendentali. Le parole *guna-vadam* sono significative perché le qualità, le attività e i divertimenti del Signore sono sempre oggetto di

conversazione per i devoti. Un *rsi* come Maitreya, per esempio, non è certamente interessato a discutere di cose materiali, eppure afferma che la perfezione più alta in materia di realizzazione spirituale consiste nel discorrere delle attività del Signore. Srila Jiva Gosvami conclude dunque che i discorsi che riguardano le attività trascendentali del Signore superano di gran lunga la realizzazione spirituale della felicità detta *kaivalya*. Queste attività trascendentali del Signore sono state messe per iscritto dai grandi saggi in una forma tale che semplicemente ascoltando questi racconti si può raggiungere la perfezione spirituale, e contemporaneamente si attribuisce all'orecchio e alla lingua la loro giusta funzione. Lo *Srimad-Bhagavatam* è una di queste grandi opere, ed è sufficiente ascoltare e raccontare il suo contenuto per raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 38

*atmano 'vasito vatsa
mahima kavinadina
samvatsara-sahasrante
dhiya yoga-vipakkaya*

TRADUZIONE

Figlio mio, dopo una meditazione attenta che durò mille anni celesti, Brahma, il primo di tutti i poeti, poté concludere soltanto che le glorie dell'Anima Suprema sono inconcepibili.

SPIEGAZIONE

Alcuni filosofi con la mentalità da rana vogliono conoscere l'Anima Suprema mediante la filosofia e la speculazione intellettuale. E mentre i devoti, che conoscono il Signore Supremo in una certa misura, ammettono che le Sue glorie sono inestimabili o inconcepibili, questi filosofi-rana li criticano con veemenza. Ma come la rana si sforza dal fondo del suo pozzo di valutare la vastità dell'oceano Pacifico, questi filosofi preferiscono perdere tempo in speculazioni inutili piuttosto che accettare gli insegnamenti di devoti come Brahma, il poeta originale. Brahmaji si era sottoposto a una rigida meditazione per mille anni celesti, eppure alla fine dichiarò che le glorie del Signore sono inconcepibili. Perciò che cosa possono ricavare dalle loro speculazioni intellettuali, questi filosofi con la mentalità da rana?

La *Brahma-samhita* afferma che i teorici possono volare nel cielo della speculazione mentale alla velocità del pensiero o a quella del vento per migliaia e milioni di anni, ma la Verità Assoluta rimarrà inconcepibile per loro. I devoti, invece, non perdono tempo in questa vana ricerca della conoscenza del Supremo, ma ascoltano in modo sottomesso le glorie del Signore dai devoti autorizzati, e così gustano la dolcezza spirituale dell'ascolto e del canto. Il Signore stesso approva l'attività devozionale dei devoti, o *mahatma*, quando afferma:

*mahatmanas tu mam partha
daivim prakrtim asritah*

*bhajanty ananya-manaso
jnatva bhutadim avyayam*

*satatam kirtayanto mam
yatantas ca drdha-vratah
namasyantas ca mam bhaktya
nitya-yukta upasate*²⁴

I puri devoti del Signore cercano rifugio nella *para-prakrti*, la potenza interna del Signore, chiamata Laksmi-devi, Sita-devi, Srimati Radharani o Srimati Rukmini-devi, e in questo modo diventano veri *mahatma*, o grandi anime. I *mahatma* non perdono tempo nella speculazione mentale, ma s'impegnano concretamente, e senza mai deviare, nel servizio di devozione offerto al Signore. Il servizio di devozione si manifesta prima di tutto nei principi dell'ascolto e del canto delle attività del Signore. Questo metodo trascendentale, praticato dai *mahatma*, dà loro una conoscenza sufficiente del Signore, poiché se il Signore può essere conosciuto in una qualche misura, è unicamente mediante il servizio di devozione e in nessun altro modo. Si può andare avanti a fare speculazioni e sprecare il tempo prezioso che la forma umana mette a nostra disposizione, ma questo atteggiamento non ci aiuterà affatto ad avvicinare il Signore. I *mahatma* non sono interessati a conoscere il Signore mediante la speculazione intellettuale perché sono felici di ascoltare le Sue gloriose attività, quelle che Egli compie nel corso delle Sue relazioni trascendentali con i Suoi devoti o con i demoni. In entrambi i casi, il devoto ne trae un grande piacere ed è felice in questa vita e nell'altra.

VERSO 39

*ato bhagavato maya
mayinam api mohini
yat svayam catma-vartmatma
na veda kim utapare*

TRADUZIONE

La meravigliosa potenza del Signore Supremo è fonte di smarrimento anche per i grandi prestigiatori. Questa potenza è sconosciuta perfino al Signore, che è sufficiente in Sé stesso; come dunque potrebbero conoscerla gli altri?

SPIEGAZIONE

I filosofi con la mentalità da rana e i materialisti che speculano nel campo della scienza e delle matematiche possono anche non credere nella potenza inconcepibile del Signore Supremo, ma a volte rimangono confusi di fronte alle meraviglie complesse dell'uomo e della natura. Questi prestigiatori e maghi del mondo materiale sono davvero sconcertati dalle magie compiute dal Signore nel corso delle Sue attività trascendentali, ma cercano di mascherare il loro

²⁴ B.g., 9.13-14

smarrimento dicendo che è solo mitologia. Devono sapere, però, che non c'è niente di mitologico o d'impossibile per la Persona Suprema e onnipotente. Ciò che sconcerta di più gli speculatori profani è il fatto che mentre essi si sforzano di calcolare la potenza infinita della Persona Suprema, i fedeli devoti del Signore si liberano dai legami della prigione materiale semplicemente apprezzando le meraviglie che il Signore Supremo compie nella realtà di tutti i giorni. I devoti sanno percepire la meravigliosa abilità del Signore nei diversi momenti della loro esistenza, anche mangiando, dormendo, lavorando e compiendo altre azioni. Un piccolo frutto dell'albero baniano contiene migliaia di piccoli semi, e ogni seme contiene, in potenza, un nuovo albero che a sua volta porterà molti milioni di frutti, secondo la legge di causa ed effetto. Questo esempio immerge il devoto in una meditazione profonda sulle attività del Signore, mentre i sofisti perdono il loro tempo in aride speculazioni intellettuali, inutili tanto in questa vita quanto nella prossima. Eppure, nonostante siano orgogliosi delle loro speculazioni, non riescono nemmeno ad apprezzare il potenziale di un solo albero baniano. Questi speculatori non sono che povere anime destinate a rimanere eternamente prigioniere della materia.

VERSO 40

*yato 'prapya nyavartanta
vacas ca manasa saha
aham canya ime devas
tasmai bhagavate namah*

TRADUZIONE

Le parole, la mente e l'ego, e le loro rispettive divinità non sono riusciti a conoscere Dio, la Persona Suprema. Perciò, se vogliamo dar prova di buon senso, dobbiamo semplicemente offrirGli il nostro rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Coloro che hanno una mentalità da rana possono chiedersi perché i devoti nutrano tanto interesse per l'Assoluto se l'Assoluto non può essere conosciuto nemmeno dalle divinità incaricate della parola, della mente e dell'ego, cioè i *Veda*, Brahma, Rudra e tutti gli esseri celesti con Brhaspati a capo. In risposta, devono sapere che l'estasi trascendentale che i devoti provano nel narrare i divertimenti del Signore è certamente sconosciuta ai non-devoti e agli speculatori intellettuali. Solo dopo aver gustato questo piacere trascendentale sarà naturale abbandonare le speculazioni e le conclusioni arbitrarie, realizzando che non hanno alcuna realtà e non possono procurare alcun piacere reale. I devoti, invece, possono almeno sapere che la Verità Assoluta è Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, come gli inni vedici confermano: *om tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah*. Anche la *Bhagavad-gita* (15.15) lo conferma: *vedais ca sarvair aham eva vedyah*. Coltivando la conoscenza vedica si deve arrivare a conoscere Krishna, e non bisogna perdersi in congetture sulla parola *aham*, che significa "Io". L'unico metodo per capire la Verità Assoluta è il servizio devozionale, come afferma la *Bhagavad-gita*

(18.55): *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*. Solo il servizio devozionale ci fa realizzare che la Verità ultima risiede nella Persona di Dio, e che il Brahman e il Paramatma sono solo aspetti parziali del Suo Essere. Tutto ciò è confermato in questo verso dal grande saggio Maitreya, che offre con devozione la Sua sincera sottomissione (*namah*) al Signore Supremo in persona (*bhagavate*).

Bisogna seguire le orme dei grandi saggi e devoti come Maitreya e Vidura, Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, ed impegnarsi nel sublime servizio di devozione del Signore se vogliamo conoscere l'aspetto Supremo della Verità Assoluta, al di là del Brahman e del Paramatma.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La creazione della forma universale".

CAPITOLO 7

Altre domande di Vidura

VERSO 1

*Sri-suka uvaca
evam bruvanam maitreyam
dvaipayana-suto budhah
prinayann iva bharatya
vidurah pratyabhasata*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

O re, quando il grande saggio Maitreya ebbe pronunciato queste parole, Vidura, il dotto figlio di Dvaipayana Vyasa, si rivolse a lui con affabilità e gli sottopose questa domanda.

VERSO 2

*vidura uvaca
brahman katham bhagavatas
cin-matrasyavikarinah
lilaya capi yujyeran
nirgunasya gunah kriyah*

TRADUZIONE

Sri Vidura disse:

O grande *brahmana*, poiché il Signore Supremo è il Tutto spirituale completo e immutabile, in che modo è collegato alle influenze della natura materiale e alla loro azione? E se si tratta di uno dei Suoi divertimenti, come spiegare le attività dell'Immutabile e le loro caratteristiche esenti dalle influenze della natura?

SPIEGAZIONE

Come spiegava il capitolo precedente, l'Anima Suprema, il Signore Sovrano, Si distingue dalle anime infinitesimali per il fatto che il Signore crea la

manifestazione cosmica con la mediazione delle Sue molteplici energie, lasciando confusi gli esseri viventi di fronte a quest'opera. In breve, il Signore controlla tutte le energie, mentre gli esseri viventi sono sotto il loro controllo. Con le sue domande sulle attività spirituali, Vidura chiarisce l'equivoco secondo cui il Signore, quando scende sulla Terra come *avatara* o appare personalmente con tutte le Sue potenze, sarebbe soggetto all'influenza di *maya*, come un essere comune. Questo è ciò che pensano generalmente alcuni filosofi meno intelligenti, che considerano la posizione del Signore uguale a quella degli esseri viventi. Vidura ascolta il grande saggio Maitreya che confuta questi ragionamenti.

Il Signore è descritto in questo verso come *cin-matra*, "completamente spirituale". La Persona Suprema ha potenze illimitate con cui crea e manifesta molte meraviglie, sia temporanee che durevoli. Questo mondo materiale, che è un prodotto della Sua energia esterna, appare temporaneo; si manifesta a intervalli regolari, è mantenuto per un certo periodo, poi di nuovo si dissolve e si riassorbe nell'energia del Signore, dove è conservato. La *Bhagavad-gita* (8.19) lo conferma: *bhutva bhutva praliyate*. Il mondo spirituale, invece, che è il prodotto della Sua potenza interna, non è una manifestazione temporanea come il mondo materiale, ma è una creazione eterna, piena di conoscenza, di opulenza, di energia, di forza, di bellezza e di gloria spirituali. Poiché queste manifestazioni della potenza del Signore sono eterne, sono chiamate *nirguna*, cioè libere da ogni traccia d'influenza materiale, compresa la virtù. Il mondo spirituale trascende dunque anche la virtù materiale, perciò è immutabile. E poiché il Signore Supremo, che possiede queste qualità eterne e immutabili, non è mai soggetto ad alcuna forma d'influenza materiale, come si può pensare che le Sue attività e la Sua forma siano soggette all'influenza dell'illusione, di *maya*, come nel caso degli esseri viventi?

Un prestigiatore, o un mago, può compiere prodigi di abilità. Con un trucco magico può trasformarsi in una mucca; lui non è questa mucca, ma allo stesso tempo questa mucca non è differente da lui. Similmente, la potenza materiale non è differente dal Signore perché emana da Lui, ma allo stesso tempo questa manifestazione di energia non è il Signore Supremo. La conoscenza e la potenza spirituali del Signore rimangono sempre uguali, non cambiano mai, nemmeno quando Egli le manifesta nel mondo materiale. Come afferma la *Bhagavad-gita*, il Signore discende sulla Terra in virtù della Sua potenza interna personale, perciò Egli non può essere contaminato in alcun modo dalla materia, né trasformato o toccato dalle influenze della natura materiale. Il Signore è *saguna* in virtù della Sua potenza interna, ma allo stesso tempo è *nirguna*, poiché non è in contatto diretto con l'energia materiale. Il regolamento di una prigione è imposto ai prigionieri condannati dalla legge, ma il re, colui che fa la legge, non è mai soggetto a queste limitazioni, benché possa visitare la prigione quando lo desidera. Il *Visnu Purana* afferma che le sei perfezioni del Signore non sono differenti da Lui. Si tratti della Sua conoscenza assoluta, della Sua forza, della Sua ricchezza, della Sua potenza, della Sua bellezza o della Sua rinuncia, tutte le Sue perfezioni sono identiche a Lui. Quando Egli le manifesta nel mondo materiale, queste perfezioni non sono minimamente toccate dalle influenze della natura materiale. Le parole *cin-matratva* garantiscono che le attività del Signore sono sempre trascendentali,

anche quando si svolgono nel mondo materiale. Le attività del Signore Supremo hanno lo stesso valore del Signore, altrimenti devoti liberati del livello di Sukadeva Gosvami non avrebbero provato attrazione per esse. Vidura si chiede in che modo le attività del Signore possano essere soggette alle tre influenze materiali, come credono a volte le persone dotate di scarsa conoscenza. La limitatezza degli attributi materiali è dovuta alla differenza che esiste tra il corpo materiale e l'anima spirituale. Le attività dell'anima condizionata si compiono attraverso il filtro delle influenze della natura materiale e prendono dunque un aspetto snaturato. Ma il corpo del Signore e il Signore stesso formano un'unica identità, e quando Egli manifesta le Sue attività, anch'esse sono identiche al Signore sotto ogni aspetto. Per concludere, le persone che considerano materiali le attività del Signore sono certamente nell'errore.

VERSO 3

*kridayam udyamo 'rbhasya
kamas cikriðisanyatah
svatas-trptasya ca katham
nivrttasya sadanyatah*

TRADUZIONE

I ragazzi sono entusiasti di giocare insieme o nel divertirsi in vari modi perché sono stimolati dal desiderio. Ma per quanto riguarda il Signore, questo desiderio non può esistere perché Egli è soddisfatto in Sé ed è sempre distaccato da ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo è il principio unico di ogni cosa, non esiste niente al di fuori di Lui. Egli Si moltiplica grazie alle Sue energie in un numero illimitato di emanazioni personali ed emanazioni distinte, come il fuoco si espande nella luce e nel calore. Poiché niente esiste al di fuori del Signore il fatto che Egli sia in contatto con qualcosa significa che Egli è in contatto con Sé stesso. Nella *Bhagavad-gita* (9.4) il Signore dice:

*maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah*

La manifestazione totale del cosmo è un'emanazione del Signore nel Suo aspetto impersonale. Ogni cosa è situata in Lui, eppure Egli non è in ogni cosa. Questa è la perfezione dell'attaccamento e del distacco manifestata dal Signore. Un legame Lo unisce a ogni cosa, ma allo stesso tempo Egli è distaccato da tutto.

VERSO 4

*asraksid bhagavan visvam
guna-mayyatma-mayaya
taya samsthapayaty etad
bhuyah pratyapidhasyati*

TRADUZIONE

Attraverso la Sua potenza materiale, costituita dalle tre influenze della natura, che è sufficiente in sé stessa, il Signore ha causato la creazione di questo universo. Sempre attraverso questa potenza Egli mantiene la creazione e alla fine la dissolve in un ciclo senza fine.

SPIEGAZIONE

L'universo cosmico è stato creato dal Signore per quegli esseri che si lasciano trasportare dal pensiero di poterLo imitare e di diventare tutt'uno con Lui. Le tre influenze della natura materiale servono a confondere ancora di più le anime condizionate. L'essere condizionato, fuorviato dall'energia illusoria e dimentico della propria identità spirituale, crede di appartenere alla creazione materiale, e affonda così, vita dopo vita, nell'azione materiale. Il mondo materiale non è creato per il Signore, ma per le anime condizionate che, usando male la minuta indipendenza che hanno ricevuto da Dio, vogliono dominare tutto ciò che le circonda. Per questo motivo sono soggette a nascite e morti ripetute.

VERSO 5

*desatah kalato yo 'sav
avasthatah svato 'nyatah
aviluptavabodhatma
sa yujyetajaya katham*

TRADUZIONE

L'anima è coscienza pura, e non si separa mai da questa coscienza, né sotto l'influenza del tempo, né in sogno, né in qualsiasi circostanza o per qualsiasi altra causa. Come può quindi sprofondare nell'ignoranza?

SPIEGAZIONE

La coscienza accompagna sempre l'essere individuale, e non cambia in nessuna circostanza, come afferma questo verso. Quando un uomo si sposta da un luogo all'altro è cosciente dei suoi spostamenti. Questa coscienza lo accompagna sempre, nel passato, nel presente e nel futuro, un po' come l'elettricità che esiste sempre nell'aria. Ogni uomo può ricordare gli avvenimenti del suo passato e può anche supporre quale sarà il suo futuro sulle basi di questa esperienza. L'essere non dimentica mai la sua identità personale neppure nelle circostanze più insolite. Come potrebbe dunque dimenticare la sua vera identità di anima spirituale pura e identificarsi con la

materia, se non subisse l'influenza di qualcosa che è superiore a lui? Dobbiamo concludere che l'essere individuale è influenzato dalla potenza di *avidya*, come confermano il *Visnu Purana* e l'inizio dello *Srimad-Bhagavatam*. La *Bhagavad-gita* (7.5) designa l'essere vivente con la parola *para-prakrti*, e il *Visnu Purana* con la parola *para-sakti*; ne risulta che l'essere individuale è parte integrante del Signore Supremo, ma come Sua potenza e non come il potente. Il potente può manifestare molte potenze, ma la potenza non può mai uguagliare il potente. Una potenza può essere sopraffatta da un'altra potenza, ma tutte le potenze sono sotto il dominio del potente. La potenza del *Jiva*, la *ksetrajna-sakti* del Signore, ha la tendenza a lasciarsi dominare dalla potenza esterna, l'*avidya-karma-samjna*, di conseguenza viene a trovarsi nelle difficili circostanze dell'esistenza materiale. L'essere non potrebbe mai dimenticare la sua vera identità se non fosse influenzato dalla potenza di *avidya*. E poiché ha la tendenza a lasciarsi influenzare dalla potenza di *avidya* non può mai eguagliare il supremo potente.

VERSO 6

*bhagavan eka evaisa
sarva-ksetresv avasthitah
amusya durbhagatvam va
kleso va karmabhiih kutah*

TRADUZIONE

Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere come Anima Suprema. Perché dunque le attività degli esseri viventi sono per loro fonte di sfortuna e sofferenza?

SPIEGAZIONE

Vidura chiede successivamente a Maitreya: "Perché gli esseri sono soggetti a tante sofferenze e disgrazie sebbene il Signore sia presente come Anima Suprema nel loro cuore?" Il corpo è paragonato a un albero pieno di frutti; l'essere individuale e il Signore come Anima Suprema sono paragonati a due uccelli posati su questo albero. L'anima individuale mangia i frutti dell'albero, mentre l'Anima Suprema, il Signore, osserva semplicemente il comportamento dell'altro uccello. Un cittadino può trovarsi in difficoltà per mancanza di un'adeguata protezione da parte dello Stato, ma come potrebbe soffrire degli attacchi di altri cittadini se il capo di Stato è presente in persona? Inoltre è risaputo che l'essere individuale, il *Jiva*, è qualitativamente uguale al Signore, perciò la sua conoscenza allo stato puro non può essere coperta dall'ignoranza, specialmente in presenza del Signore Supremo. Perciò com'è possibile che l'essere individuale sia soggetto all'ignoranza e sia coperto dall'influenza di *maya*? Il Signore è il padre e il protettore di tutti gli esseri, ed è chiamato *bhuta-bhrt*, "Colui che mantiene tutti gli esseri individuali". Com'è possibile dunque che l'essere debba subire tante sofferenze e disgrazie? Non dovrebbe essere così, eppure vediamo che questo accade dappertutto. Vidura fa dunque questa domanda per chiarire il problema.

VERSO 7

*etasmin me mano vidvan
khidyate 'jnana-sankate
tan nah paranuda vibho
kasmalam manasam mahat*

TRADUZIONE

O grande e dotto saggio, la mia mente è molto turbata dal dolore causato da questa ignoranza; ti chiedo dunque di illuminarmi su questa questione.

SPIEGAZIONE

La confusione che ha colpito Vidura non colpisce tutti gli esseri, ma soltanto alcuni, perché se tutti fossero nell'illusione non ci sarebbe nessuno qualificato per risolvere questo problema.

VERSO 8

*Sri-suka uvaca
sa ittham coditah ksattra
tattva-jijnasuna munih
pratyaha bhagavac-cittah
smayann iva gata-smayah*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

O re, sollecitato dalle domande di Vidura, Maitreya sembrò dapprima stupito, poi gli rispose senza esitare, poiché era pienamente cosciente di Dio.

SPIEGAZIONE

Poiché il grande saggio Maitreya era pienamente cosciente di Dio, non aveva alcuna ragione di stupirsi per le domande contraddittorie di Vidura. Perciò, anche se come devoto esprime esternamente la propria sorpresa, come se non sapesse rispondere a queste domande, si riprese subito e rispose adeguatamente a Vidura. *Yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati*: il devoto conosce il Signore in una certa misura, e il servizio devozionale che Gli offre gli dà la capacità di conoscere tutto, per la grazia del Signore. Anche se un devoto può sostenere di essere ignorante, ha la piena conoscenza delle questioni più complesse.

VERSO 9

maitreya uvaca

*seyam bhagavato maya
yan nayena virudhyate
isvarasya vimuktasya
karpanyam uta bandhanam*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Alcune anime condizionate sostengono che il Brahman Supremo, la Persona di Dio, sia soggetto all'illusione [*maya*], e che allo stesso tempo rimanga non condizionato. Questo ragionamento va contro ogni logica.

SPIEGAZIONE

Talvolta può sembrare che il Signore Supremo, che è completamente spirituale, non possa essere la causa della potenza illusoria che copre la conoscenza dell'anima individuale. Ma, in realtà, non c'è dubbio che questa potenza d'illusione, l'energia esterna, sia anch'essa parte integrante del Signore Supremo. Quando Vyasadeva realizzò il Signore Supremo, Lo poté vedere in compagnia della Sua potenza esterna, quella che copre la conoscenza pura degli esseri individuali. La ragione per cui l'energia esterna agisce in questo modo può essere compresa come segue, secondo l'analisi di Visvanatha Cakravarti Thakura e Srila Jiva Gosvami: benché l'energia materiale illusoria sia distinta dall'energia spirituale, fa parte delle numerose energie del Signore, perciò le influenze della natura materiale (la virtù, ecc.) sono certamente attributi del Signore. L'energia non è differente dalla sua fonte, il Signore Supremo, ma sebbene questa energia faccia tutt'uno col Signore, Egli non è mai dominato da essa. Invece, gli esseri viventi, che sono anch'essi parte integrante del Signore, cadono sotto l'influenza dell'energia materiale. I filosofi con la mentalità da rana non capiscono l'inconcepibile *yogam aisvaram* del Signore di cui parla la *Bhagavad-gita* (9.5). E per sostenere la teoria secondo cui Narayana (il Signore in persona) diventa *daridra-narayana*, un pover'uomo, sostengono che l'energia materiale domina il Signore Supremo. Srila Jiva Gosvami e Srila Visvanatha Cakravarti Thakura offrono un bellissimo esempio per spiegare questo punto. Il sole è fatto completamente di luce, eppure le nuvole, l'oscurità e la neve sono comprese in esso. Infatti, senza il sole, il cielo non potrebbe coprirsi di nuvole o di tenebre, e la neve non potrebbe cadere. E benché la vita sia mantenuta dal sole, è disturbata dall'oscurità e dalla neve, che sono prodotti dal sole. Ma è anche vero che il sole non è mai sopraffatto dalle tenebre, dalle nuvole o dalla neve; resta sempre al di là di queste perturbazioni. Solo le persone di scarsa conoscenza possono affermare che il sole è coperto dalle nuvole e dall'oscurità. Similmente, il Brahman Supremo, o Param Brahman —cioè la Persona di Dio—, non è mai toccato dall'influenza dell'energia materiale, sebbene questa sia una delle Sue energie (*parasya saktir vividhaiva sruyate*).

Non c'è ragione di affermare che il Brahman Supremo sia dominato dall'energia illusoria. Nuvole, tenebre e neve possono coprire soltanto una parte

insignificante dei raggi del sole. Similmente, le influenze della natura materiale possono agire soltanto sugli esseri viventi, che sono come raggi del Signore Supremo. È solo la sfortuna dell'essere individuale —e questa certamente non sopraggiunge senza ragione— a fare in modo che l'influenza dell'energia materiale domini la sua coscienza pura e la sua felicità eterna. L'offuscamento della coscienza pura e della felicità eterna è dovuto all'*avidya-karma-samjna*, l'energia che agisce sugli esseri infinitesimali che usano male la loro limitata indipendenza. Secondo il *Visnu Purana*, la *Bhagavad-gita* e le altre opere vediche, gli esseri individuali sono generati dall'energia *tatastha* del Signore, perciò appartengono sempre alla categoria delle energie del Signore, e non sono mai la fonte dell'energia. In questo, essi sono paragonabili ai raggi del sole. Come abbiamo spiegato prima, sebbene non ci sia alcuna differenza qualitativa tra il sole e i suoi raggi, i raggi sono talvolta dominati da un'altra energia del sole, cioè dalle nuvole o dalla neve. Similmente, sebbene gli esseri viventi siano uguali, sul piano qualitativo, all'energia superiore del Signore, essi hanno la tendenza a cadere sotto l'influenza dell'energia materiale, inferiore. Gli inni vedici affermano che gli esseri sono come scintille di un fuoco. Le scintille sono il fuoco, ma il loro potere di bruciare è differente da quello del fuoco da cui emanano. E quando le scintille si allontanano dal fuoco originale cadono sotto l'influenza di un'atmosfera "spenta"; esse potranno allora ritrovare la loro unità col fuoco in quanto scintille, ma non in quanto fuoco originale. Le scintille hanno la possibilità di rimanere sempre nel fuoco originale come sue parti integranti, ma dal momento in cui si separano dal fuoco la loro sfortuna e le loro sofferenze hanno inizio. La conclusione evidente è che il Signore Supremo, che rappresenta il fuoco originale, non è mai dominato dalla Sua energia illusoria, mentre le scintille infinitesimali di questo fuoco possono essere soggette all'influenza di *maya*.

È ridicolo affermare che il Signore Supremo sia dominato dalla Sua stessa energia materiale. Il Signore resta sempre il padrone dell'energia materiale, e solo gli esseri condizionati sono dominati da questa energia. Questo è ciò che afferma la *Bhagavad-gita*. I filosofi con la mentalità da rana che sostengono che il Signore Supremo è soggetto all'influenza materiale della virtù sono loro stessi illusi da questa energia materiale, anche se credono di essere anime liberate. Essi cercano di sostenere i loro argomenti con giochi di parole laboriosi e ingannevoli, potere, questo, che è stato conferito loro da questa stessa energia illusoria del Signore. Ma i poveri filosofi rana, poiché credono di avere la conoscenza, non possono capire come stanno realmente le cose.

Lo *Srimad-Bhagavatam* (6.9.34) insegna:

*duravabodha iva tavayam vihara-yogo yad asarano 'sarira idam
anaveksitasmāt-samavaya atmanaivavikriyamanena sagunam agunah srjasi
pasi harasi.*

In questa preghiera, gli esseri celesti spiegano che sebbene le attività del Signore Supremo siano molto difficili da capire, possono essere comprese in una certa misura da coloro che s'impegnano sinceramente nel Suo sublime servizio d'amore. Essi ammettono inoltre che il Signore, sebbene non sia sotto

l'influenza della natura materiale, crea, mantiene e distrugge l'intera manifestazione cosmica attraverso gli esseri celesti.

VERSO 10

*yad arthena vinamusya
pumsa atma-viparyayah
pratiyata upadrastuh
sva-siras chedanadikah*

TRADUZIONE

L'essere vivente si addolora riguardo all'identità del suo essere. La sua vita non ha alcun significato reale, come quella di un uomo che in sogno vede che gli tagliano la testa.

SPIEGAZIONE

Un giorno un insegnante minacciò uno dei suoi allievi dicendo che gli avrebbe tagliato la testa e l'avrebbe appesa al muro perché potesse vedersi in quella condizione. Terrorizzato, il bambino smise di fare sciocchezze. Similmente, le sofferenze dell'anima pura e la rottura con la sua vera identità avvengono per opera dell'energia esterna del Signore, sempre pronta a dominare gli esseri che commettono la sciocchezza di opporsi alla volontà del Signore. In realtà, non c'è né schiavitù né sofferenza per l'essere vivente, il quale non perde mai la sua conoscenza pura. È sufficiente che in uno stato puro di coscienza egli rifletta seriamente sulla sua posizione per comprendere che è eternamente subordinato alla misericordia del Supremo, e che il suo tentativo di diventare tutt'uno col Signore è solo un'illusione. Vita dopo vita, l'essere condizionato cerca di dominare la natura materiale e di diventare il signore dell'universo, ma non ottiene nessun risultato tangibile. Alla fine, frustrato, rinuncia alle sue attività materiali e cerca di diventare tutt'uno col Signore, dedicandosi alla speculazione con molti giochi di parole, ma sempre senza successo. Queste attività sono compiute sotto il dominio dell'energia illusoria. La sensazione che esse procurano può essere paragonata a quella provata da un uomo che, in sogno, vede che gli tagliano la testa. Naturalmente una persona priva di testa non ha più la possibilità di vedere. Perciò, se un uomo può vedere che la sua testa è stata tagliata significa che sta sognando o è in preda a un'allucinazione. Similmente, l'essere è sempre subordinato al Signore, e questa conoscenza si trova in lui; ma artificialmente crede di essere Dio, un Dio che però ha perduto la sua conoscenza a causa di *maya*. Questa concezione è priva di significato, proprio come non ha significato pensare di vedere la propria testa tagliata. Questo è il modo in cui la coscienza viene coperta. E poiché questo atteggiamento irragionevole e ribelle dell'essere è la causa di tutte le sue sofferenze, è evidente che bisogna tornare a una vita normale come devoti del Signore e così liberarsi dalla pretesa di essere Dio. La cosiddetta liberazione che porta a farci pensare di essere Dio è l'ultima risorsa dell'*avidya* per intrappolare l'essere vivente. In conclusione, l'essere privo del suo servizio spirituale ed eterno al Signore è illuso in molti modi. Infatti, anche

nell'esistenza condizionata rimane eternamente il servitore del Signore, perché anche il suo asservimento al fascino illusorio di *maya* non è altro che una manifestazione della sua eterna condizione di servitore. Poiché si è ribellato al servizio del Signore è stato trasferito al servizio di *maya*. Egli serve sempre, ma questa volta in modo distorto. Quando vuole smettere di servire la materia, prova il desiderio di diventare tutt'uno col Signore. Ma si tratta di un'altra illusione. La cosa migliore è dunque arrendersi al Signore e così liberarsi per sempre dall'influenza di *maya*. Questo è ciò che insegna la *Bhagavad-gita* (7.14):

*daivi hy esa guna-mayi
mama maya duratyaya
mam eva ye prapadyante
mayam etam taranti te*

VERSO 11

*yatha jale candramasah
kampadis tat-krto gunah
drsyate 'sann api drastur
atmano 'natmano gunah*

TRADUZIONE

Come la luna riflessa sull'acqua sembra tremare perché è a contatto con la forma dell'acqua, così l'anima che vive a contatto con la materia sembra acquisire gli attributi della materia.

SPIEGAZIONE

L'Anima Suprema, la Persona di Dio, è paragonata alla luna che brilla nel cielo, e gli esseri individuali al suo riflesso sull'acqua. Nel cielo la luna è fissa, e non sembra affatto tremolare come la sua immagine riflessa sull'acqua. In realtà, come la luna nel cielo non trema, così anche la luna riflessa sull'acqua non dovrebbe tremare, ma a causa del suo contatto con l'acqua, l'immagine riflessa trema, sebbene in realtà la luna sia immobile. L'acqua si muove, ma la luna è ferma. Similmente, gli esseri sembrano contaminati dagli attributi materiali, come l'illusione, il lamento e la sofferenza, sebbene questi attributi siano completamente assenti nell'anima pura. È molto significativa qui la parola *pratiyate*, che significa "apparentemente", "non realmente" (come l'esperienza di vedere la propria testa tagliata in sogno). Il riflesso della luna sull'acqua è costituito dai raggi della luna, distinti dalla luna vera e propria. Similmente, le emanazioni distinte del Signore, prigioniere delle acque dell'esistenza materiale, sembrano tremare, mentre il Signore è paragonabile alla luna che brilla nel cielo, al di sopra dell'acqua. La luce del sole e della luna, riflessa sulla materia, rende la materia brillante e degna di lode. I sintomi della vita sono paragonati alla luce del sole e della luna, che illuminano le diverse manifestazioni materiali, come gli alberi e le montagne. Gli uomini meno intelligenti confondono il riflesso del sole o della luna con l'astro reale, e da

queste impressioni si sviluppa la filosofia monistica. In realtà, la luce del sole e quella della luna sono differenti dalla luna e dal sole veri e propri, sebbene siano sempre in relazione. La luce della luna diffusa nell'immensità del cielo sembra impersonale, mentre l'astro lunare ha un'identità ben precisa, personale, come personali sono gli esseri che vivono sulla sua superficie. Sotto i raggi della luna alcuni oggetti materiali saranno più o meno valorizzati rispetto ad altri. La luce della luna sul Taj Mahal, per esempio, sembrerà più bella della luce lunare che illumina un luogo desertico. I raggi della luna sono sempre gli stessi, ma sembrano diversi secondo il modo in cui sono percepiti. Similmente, la luce del Signore è distribuita ovunque in proporzioni uguali per tutti, ma poiché è percepita in modo differente, sembra cambiare. Non bisogna dunque confondere l'immagine della luna riflessa nell'acqua con la luna vera e lasciarsi ingannare da tutti questi fenomeni sotto l'effetto della filosofia monistica. Si può dire inoltre che le ondulazioni che trasformano l'immagine della luna sulla superficie dell'acqua sono variabili; quando la superficie dell'acqua è calma l'immagine non ondeggia. Similmente, quanto più un'anima condizionata è serena, tanto meno ondeggia secondo le influenze materiali. Ciò nonostante, a causa del contatto con l'energia materiale questo fenomeno di ondulazione è presente ovunque in modo più o meno evidente.

VERSO 12

*sa vai nivr̥tti-dharmena
vasudevanukampaya
bhagavad-bhakti-yogena
tirodhatte sanair iha*

TRADUZIONE

Ma questa falsa concezione dell'essere sulla propria identità può gradualmente essere cancellata per la misericordia del Signore Supremo, Vasudeva, attraverso la pratica del servizio di devozione in uno spirito di distacco.

SPIEGAZIONE

Il carattere instabile, ondulante, dell'esistenza materiale, che proviene dall'identificazione dell'essere con la materia o dal fatto di pensare di essere Dio sotto l'influenza materiale della speculazione filosofica, può essere sradicato per la misericordia del Signore, Vasudeva, mediante il servizio di devozione. Come abbiamo visto nel primo Canto di quest'opera, la pratica del servizio di devozione a Vasudeva permette di acquisire una conoscenza pura, e quindi un distacco rapido dal concetto materiale dell'esistenza; l'uomo si risveglia allora alla sua condizione naturale, spirituale, anche in questa vita, e sfugge così all'influenza dei venti materiali che lo fanno ondeggiare. Solo la conoscenza legata alla pratica del servizio devozionale può farci progredire sulla via della liberazione. Senza la pratica del servizio di devozione, lo sviluppo della conoscenza al solo scopo di sapere tutto è considerato una fatica inutile, che non può farci raggiungere il fine desiderato, solo il servizio di devozione

può soddisfare il Signore, Vasudeva, perciò la Sua misericordia dev'essere realizzata in compagnia dei puri devoti. I puri devoti trascendono tutti i desideri materiali, compreso il desiderio per i frutti dell'azione e la speculazione filosofica. Se vogliamo ottenere la misericordia del Signore dobbiamo cercare la compagnia dei Suoi puri devoti, perché solo questa compagnia può gradualmente liberarci dai fattori d'instabilità.

VERSO 13

*yadendriyoparamo 'tha
drastratmani pare harau
viliyante tada klesah
samsuptasyeva krtsnasah*

TRADUZIONE

Quando i sensi trovano la loro soddisfazione nell'Anima Suprema, il testimone universale, e si fondono in Lui, il Signore Sovrano, tutte le sofferenze scompaiono, come dopo un sonno profondo.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo spiegato in precedenza, l'ondeggiamento dell'essere vivente è dovuto ai sensi. Poiché tutta l'esistenza materiale è basata sulla gratificazione dei sensi, i sensi sono i veicoli dell'azione materiale, e sono loro che fanno ondeggiare l'anima stabile. Questo è il motivo per cui bisogna staccare i sensi da ogni attività materiale. Secondo gli impersonalisti, l'attività dei sensi può essere fermata fondendo l'anima nell'Anima Suprema, nel Brahman. I devoti, invece, non cercano di impedire ai sensi materiali di agire, ma impegnano i loro sensi spirituali al servizio della Trascendenza, del Signore Supremo. In un caso come nell'altro bisogna coltivare la conoscenza in modo da mettere fine all'attività dei sensi sul piano materiale per usarli, se possibile, al servizio del Signore. Per natura, i sensi sono spirituali, ma quando sono contaminati dalla materia agiscono in modo impuro. Invece di impedire ai sensi di agire, come suggeriscono gli impersonalisti, bisogna curarli per farli guarire dalla loro malattia materiale. La *Bhagavad-gita* (2.59) afferma a questo proposito che si può cessare ogni attività materiale solo quando si trova soddisfazione in un'attività superiore.²⁵ La coscienza è attiva per natura e non può essere distolta dall'azione. Cercare di tener fermo con la forza un bambino turbolento non sarà sufficiente. Bisogna dargli un impegno adeguato, allora smetterà di fare guai. Nello stesso modo, le attività turbolente dei sensi possono essere frenate solo se impegniamo i sensi in attività che sono in relazione con Dio, la Persona Suprema. Gli occhi devono vedere la forma meravigliosa del Signore, la lingua deve gustare il *prasada*, i resti del cibo offerto al Signore, gli orecchi devono ascoltare le Sue glorie, le mani pulire il Suo tempio, le gambe visitare i Suoi templi, in breve, tutti i sensi devono essere impegnati ad esplorare la varietà spirituale, solo allora saranno appagati e liberati per sempre da ogni

²⁵ L'anima incarnata può astenersi dal godimento dei sensi, tuttavia il desiderio per gli oggetti dei sensi rimane. Ma se gusta una gioia superiore perderà questo desiderio e rimarrà fissa nella coscienza spirituale."

attività materiale. Il Signore, come Anima Suprema che vive nel cuore di ogni essere e come Persona Suprema che risiede nel mondo spirituale, molto al di là della creazione materiale, è il testimone di tutte le nostre azioni. Le nostre azioni devono dunque essere così saturate di energia spirituale che il Signore sarà indotto a posare su di noi il Suo sguardo favorevole e a impegnarci nel Suo servizio sublime; soltanto allora i nostri sensi saranno perfettamente soddisfatti e mai più turbati dal fascino della materia.

VERSO 14

*asesa-sanklesa-samam vidhatte
gunanuvada-sravanam murareh
kim va punas tac-caranaravinda-
paraga-seva-ratir atma-labdha*

TRADUZIONE

Semplicemente cantando e ascoltando le glorie trascendentali del Signore Supremo, Sri Krishna, l'uomo può veder svanire innumerevoli sofferenze. Che dire allora di coloro che hanno sviluppato un'attrazione per servire la polvere profumata dei piedi di loto del Signore?

SPIEGAZIONE

La saggezza contenuta nelle Scritture vediche raccomanda due differenti metodi per controllare i sensi materiali: uno è quello del *jnana*, che permette di coltivare una conoscenza filosofica del Supremo, i cui tre aspetti sono Brahman, Paramatma e Bhagavan. L'altro è quello della pratica diretta del servizio trascendentale di amore e di devozione offerto al Signore. Di questi due metodi particolarmente popolari, il servizio devozionale è considerato in questo verso superiore perché chi intraprende questa via non deve aspettare che maturino i frutti delle sue attività pie o della sua conoscenza. La pratica del servizio devozionale si compie in due fasi: si tratta prima d'impegnare in questo servizio i nostri sensi attuali osservando le regole prescritte dai Testi riconosciuti, poi di sviluppare, in un secondo tempo, un attaccamento sincero per servire i granelli di polvere che si trovano sotto i piedi di loto del Signore. Il primo stadio si chiama *sadhana-bhakti*, o servizio devozionale riservato ai neofiti, che si compie sotto la direzione di un puro devoto, e la seconda fase è chiamata *raga-bhakti*, in cui il devoto, giunto a maturità, si offre spontaneamente di servire il Signore in vari modi, spinto da un attaccamento sincero. Il grande saggio Maitreya dà qui la risposta conclusiva a tutte le domande di Vidura: il servizio di devozione offerto al Signore è il metodo definitivo per mitigare tutte le miserie dell'esistenza materiale. La via della conoscenza e quella della ginnastica *yoga* possono essere adottate come mezzi intermedi, ma se non sono unite alla *bhakti*, al servizio devozionale, non possono condurre al fine desiderato. Praticando la *sadhana-bhakti* ci si può elevare gradualmente fino alla *raga-bhakti*, e colui che serve il Signore in

questo modo, animato da un amore spirituale, giunge perfino a controllare il Signore Supremo e onnipotente.

VERSO 15

*vidura uvaca
sanchinnah samsayo mahyam
tava suktasina vibho
ubhayatrapi bhagavan
mano me sampradhavati*

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, le tue parole convincenti hanno sradicato tutti i miei dubbi sul Signore Supremo e sugli esseri individuali. O maestro, la mia mente è ora perfettamente assorta nelle tue parole.

SPIEGAZIONE

La scienza di Krishna, o scienza di Dio e degli esseri individuali, è così sottile che anche una persona del livello di Vidura deve consultare un maestro come Maitreya. Gli speculatori mentali fanno sorgere, nel cuore dell'essere individuale, innumerevoli dubbi sulla relazione eterna col Signore, ma la verità è che la relazione tra il Signore e gli esseri viventi è quella di dominatore e di dominato. Il Signore è il dominatore eterno, e gli esseri sono i Suoi servitori eterni. La conoscenza vera di questa relazione comporta il risveglio della nostra coscienza addormentata a questa realtà, e il metodo di risveglio è il servizio di devozione offerto al Signore. Chi capisce chiaramente gli insegnamenti che vengono da autorità come il saggio Maitreya può stabilirsi nella vera conoscenza e così fissare la mente, fino allora turbata, sulla via del progresso.

VERSO 16

*sadhv etad vyahrtam vidvan
natma-mayananam Hareh
abhaty apartham nirmulam
visva-mulam na yad bahih*

TRADUZIONE

O saggio erudito, le tue spiegazioni sono eccellenti, proprio come dovrebbero essere. I problemi che affliggono l'anima condizionata sono dovuti solo ai movimenti dell'energia esterna del Signore.

SPIEGAZIONE

Il desiderio illecito che spinge l'essere a diventare tutt'uno col Signore sotto ogni aspetto è la causa fondamentale dell'intera manifestazione materiale,

altrimenti il Signore non avrebbe alcun bisogno di creare una simile manifestazione, nemmeno per i Suoi divertimenti. L'anima condizionata, sotto la presa dell'energia esterna del Signore, subisce inutilmente molte avversità nel corso della vita materiale. Il Signore è Colui che domina l'energia esterna, *maya*, mentre l'essere condizionato dalla materia è dominato da questa stessa *maya*. I vani tentativi dell'essere individuale per occupare la posizione di padrone, propria del Signore, sono la causa della sua prigionia nella materia, e il tentativo dell'anima condizionata di diventare tutt'uno col Signore è l'ultima trappola di *maya*.

VERSO 17

*yas ca mudhatamo loke
yas ca buddheh param gatah
tav ubhau sukham edhete
klisyaty antarito janah*

TRADUZIONE

Due tipi di persone sono felici in questo mondo: il più sciocco tra gli sciocchi e colui che trascende il più alto livello d'intelligenza. Gli altri, che si trovano tra queste due categorie di persone, subiscono la sofferenza materiale.

SPIEGAZIONE

Il più sciocco degli sciocchi non capisce la sofferenza materiale, vive una vita beata e non s'interroga affatto sui problemi dell'esistenza. Queste persone vivono praticamente allo stesso livello degli animali che sebbene appaiano sempre miserabili agli occhi di chi è superiore a loro, non sono coscienti della sofferenza materiale. Nella vita di un maiale, per esempio, il livello di "felicità" è piuttosto degradato poiché il maiale vive in un luogo infetto, si accoppia a ogni occasione e fatica duramente per assicurare la propria sopravvivenza, ma non si rattrista per questi mali. Similmente, gli uomini che non sono coscienti delle sofferenze dell'esistenza materiale e trovano la felicità nella sessualità e in un duro lavoro sono i più sciocchi tra gli sciocchi. Tuttavia, poiché essi non hanno la percezione della sofferenza, si presume che godano di una certa felicità. L'altra categoria di uomini felici, quelli che sono liberati e situati nella loro posizione spirituale, al di sopra dell'intelligenza, conoscono la vera felicità e sono chiamati *paramahamsa*. Invece, le persone che non sono né come maiali o come cani, né si trovano al livello del *paramahamsa*, sentono la sofferenza materiale, e devono quindi interrogarsi sulla Verità Suprema. I *Vedanta-sutra* affermano, *athato brahma-jijnasa*: "È giunto il momento d'interrogarsi sul Brahman". Questa ricerca è necessaria per coloro che si trovano tra i *paramahamsa* e gli sciocchi, che hanno perso di vista la realizzazione spirituale per aver vissuto una vita di gratificazione dei sensi.

VERSO 18

*arthabhavam viniscitya
pratitasyapi natmanah
tam capi yusmac-carana-
sevayaham paranude*

TRADUZIONE

Mio caro maestro, ti sono riconoscente perché mi hai permesso di capire che la manifestazione materiale, per quanto sembri reale, non ha alcuna sostanza. E io non ho dubbi che servendo i tuoi piedi mi sarà possibile abbandonare ogni concezione errata.

SPIEGAZIONE

Le sofferenze dell'anima condizionata sono solo superficiali, non hanno realtà intrinseca, come il fatto di vedere in sogno la propria testa tagliata. Tuttavia, sebbene questa sia una verità a carattere assoluto sul piano teorico, è difficilmente realizzata nella pratica dall'uomo comune o dallo spiritualista neofita. Ciò nonostante, servendo i piedi di spiritualisti realizzati, come Maitreya Muni, e vivendo sempre in loro compagnia si arriverà ad abbandonare il concetto errato secondo cui l'anima soffre dei mali causati dalla materia.

VERSO 19

*yat-sevaya bhagavatah
kuta-sthasya madhu-dvisah
rati-raso bhavet tivrah
padayor vyanardana*

TRADUZIONE

Servendo i piedi del maestro spirituale si arriva a gustare l'estasi spirituale nel servizio al Signore Supremo, l'immutabile nemico del demone Madhu. Il servizio reso al Signore fa scomparire ogni sofferenza materiale.

SPIEGAZIONE

La compagnia di un maestro spirituale autentico come il saggio Maitreya può rivelarsi assolutamente necessaria quando si tratta di sviluppare un attaccamento trascendentale per il servizio diretto del Signore. Il Signore è conosciuto come il nemico del demone Madhu o, in altre parole, come Colui che distrugge le sofferenze dei Suoi puri devoti. In questo verso è significativa la parola *rati-rasah*. Il servizio può essere caratterizzato da diversi sentimenti spirituali che corrispondono alle diverse relazioni che uniscono il Signore agli esseri individuali, relazioni che possono essere definite neutra, attiva, di amicizia, di amore parentale e di amore coniugale. La persona situata nella pratica del servizio spirituale allo stato liberato è attratta da uno di questi

sentimenti, e questo impegno nel sublime servizio d'amore al Signore ha l'effetto di vincere immediatamente ogni altro desiderio di servire nel mondo materiale. Lo conferma la *Bhagavad-gita* (2.59): *rasa-varjam raso 'py asya param drstva nivartate*.²⁶

VERSO 20

*durapa hy alpa-tapasah
seva vaikuntha-vartmasu
yatropagiyate nityam
deva-devo janardanah*

TRADUZIONE

Le persone povere in austerità possono difficilmente ottenere di servire i puri devoti che progrediscono sulla via del ritorno al regno di Dio, Vaikuntha, impegnandosi completamente nella glorificazione del Signore Supremo, che è il Signore degli esseri celesti e di tutti gli altri esseri.

SPIEGAZIONE

Come raccomandano tutte le autorità spirituali, la liberazione si raggiunge servendo i grandi spiritualisti, i *mahatma*. A questo proposito la *Bhagavad-gita* afferma che i *mahatma* sono puri devoti che seguono la via che conduce a Vaikuntha, il regno di Dio, e che s'impegnano nell'ascolto e nel canto costante delle glorie del Signore, e non in sterili e aride discussioni filosofiche. Questo principio —beneficiare della compagnia dei *mahatma*— è stato raccomandato fin da tempo memorabile, ma nell'età di discordia e d'ipocrisia in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, che è il Signore stesso, lo raccomanda in modo speciale. Infatti, anche senza avere alcuno dei meriti che l'austerità conferisce, colui che prende rifugio nei *mahatma* che sono impegnati nel canto e nell'ascolto delle glorie del Signore è sicuro di progredire sulla via del ritorno a Dio, verso la dimora originale.

VERSO 21

*srstvagre mahad-adini
sa-vikarany anukramat
tebhyo virajam uddhrtya
tam anu pravisad vibhuh*

TRADUZIONE

Dopo aver creato l'energia materiale globale, il *mahat-tattva*, e aver manifestato la gigantesca forma universale, con i sensi e gli organi di senso, il Signore Supremo entrò in essa.

²⁶ "Se l'anima gusta una gioia superiore perderà ogni desiderio di godere dei piaceri materiali, per rimanere nella coscienza spirituale."

SPIEGAZIONE

Pienamente soddisfatto dalle risposte del saggio Maitreya, Vidura desidera ora capire le fasi successive dell'opera di creazione intrapresa dal Signore, così riprende il filo dei discorsi precedenti.

VERSO 22

*yam ahur adyam purusam
sahasranghry-uru-bahukam
yatra visva ime lokah
sa-vikasam ta asate*

TRADUZIONE

Il *purusa-avatara* sdraiato sull'oceano Causale è chiamato il *purusa* originale della creazione materiale. E nella Sua forma *virat*, in cui si trovano tutti i pianeti con i loro abitanti, Egli possiede migliaia di braccia e di gambe.

SPIEGAZIONE

Il primo *purusa* è Karanodakasayi Visnu, il secondo Garbhodakasayi Visnu, e il terzo Ksirodakasayi Visnu, che manifesta il *virat-purusa*, la forma gigantesca in cui fluttuano tutti i pianeti con i loro abitanti e tutto ciò che si può trovare in essi.

VERSO 23

*yasmin dasa-vidhah pranah
sendriyarthendriyas tri-vrt
tvayerito yato varnas
tad-vibhutir vadasva nah*

TRADUZIONE

O grande *brahmana*, tu mi hai parlato dell'esistenza della gigantesca forma *virat* e dei suoi sensi, degli oggetti dei sensi, dei dieci tipi di aria vitale e delle tre forme di energia vivente. Ora, ti prego, abbi la bontà di spiegarmi i poteri specifici delle sue divisioni.

VERSO 24

*yatra putrais ca pautrais ca
naptrbhih saha gotrajaih
praja vicitrakrtaya
asan yabhir idam tatam*

TRADUZIONE

O maestro, credo che la potenza manifestata nella forma di figli, di nipoti e di altri membri della famiglia si sia diffusa in tutto l'universo in differenti forme e specie.

VERSO 25

*prajapatinam sa patis
caklpe kan prajapatin
sargams caivanusargams ca
manun manvantaradhipan*

TRADUZIONE

O dotto *brahmana*, ti prego di descrivere il modo in cui Prajapati, cioè Brahma, il primo di tutti gli esseri celesti, decise di stabilire i Manu, che governano le varie ere. Abbi anche la bontà di descrivere i Manu e i loro discendenti.

SPIEGAZIONE

La razza umana, o *manusya-sara*, discende dai Manu, che sono i figli e i nipoti del Prajapati, o Brahma. I discendenti di Manu risiedono in tutti i pianeti e governano l'universo intero.

VERSO 26

*upary adhas ca ye loka
bhumer mitratmajasate
tesam samstham pramanam ca
bhur-lokasya ca varnaya*

TRADUZIONE

O figlio di Mitra, spiegami come i pianeti sono ripartiti sopra e sotto la Terra; indicami le loro dimensioni e anche quelle dei pianeti terrestri.

SPIEGAZIONE

Yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati: questo *mantra* vedico dichiara con enfasi che il devoto del Signore vede ogni cosa materiale e spirituale in relazione col Signore. I devoti non sono persone sentimentali, come pensano a torto alcuni uomini poco intelligenti; la via che seguono è pratica. Conoscono tutto ciò che esiste, anche i minimi particolari che riguardano il modo in cui il Signore dirige le Sue differenti creazioni.

VERSO 27

*tiryān-manusa-devānam
sarīsrpa-patātrinam
vada nah sarga-samvyuham
garbha-sveda-dvijodbhidam*

TRADUZIONE

Ti prego di descrivere anche le differenti categorie di esseri: gli uomini, coloro che sono inferiori all'uomo e coloro che gli sono superiori, gli esseri nati dall'embrione, quelli nati dal sudore, i nati due volte [gli uccelli], le piante e gli altri vegetali. Descrivimi la loro creazione e le loro suddivisioni.

VERSO 28

*gunāvatārair visvasya
sarga-sthity-apyayasrayam
srjatah Srinivasasya
vyacaksvodara-vikramam*

TRADUZIONE

Ti prego, parlami anche degli *avatara* che sono collegati alle tre influenze della natura materiale —Brahma, Visnu e Mahesvara— , e anche dei diversi *avatara* del Signore Supremo e delle loro attività magnanime.

SPIEGAZIONE

Sebbene Brahma, Visnu e Mahesvara, le tre manifestazioni degli attributi della natura materiale, siano le divinità principali della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo cosmico, non sono l'autorità finale. È il Signore Supremo, Sri Krishna, il fine ultimo e la causa di tutte le cause. Egli è l'*asraya*, il riposo finale di tutto ciò che esiste.

VERSO 29

*varnasrama-vibhagams ca
rupa-sila-svabhavatah
rsinam janma-karmani
vedasya ca vikarsanam*

TRADUZIONE

O grande saggio, vorrei inoltre che tu mi parlassi delle divisioni sociali e spirituali della società umana con gli aspetti caratteristici degli uomini che le compongono, il loro comportamento e i segni del loro

equilibrio interiore e del loro controllo dei sensi. Ti prego anche di descrivere l'avvento dei grandi saggi e le differenti sezioni dei Veda.

SPIEGAZIONE

Le quattro divisioni sociali della società umana —*brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*— e le quattro divisioni spirituali —*brahmacari*, *grhastha*, *vanaprastha* e *sannyasi*— sono divisioni fondate sulle qualità dell'individuo, sulla sua educazione, la sua cultura e il suo grado di avanzamento spirituale ottenuto praticando il controllo della mente e dei sensi. Tutte queste divisioni si basano sulla natura particolare di ogni individuo, e non sul principio del diritto ereditario. Il principio ereditario non è neppure menzionato in questo verso, perché non ha alcun rapporto col tema trattato. Vidura è conosciuto per aver avuto una madre *sudrani*, ma le sue qualità sono più elevate di quelle di un *brahmana*, poiché è diventato il discepolo di un grande saggio come Maitreya Muni. Chi non possiede almeno le qualità brahminiche non può capire il significato degli inni vedici. Anche il *Mahabharata* fa parte dei *Veda*, ma è destinato alle donne, ai *sudra* e ai *dvija-bandhu*, i discendenti indegni delle classi superiori della società. Gli uomini meno intelligenti possono ugualmente trarre vantaggio dagli insegnamenti vedici semplicemente studiando il *Mahabharata*.

VERSO 30

*yajnasya ca vitanani
yogasya ca pathah prabho
naiskarmyasya ca sankhyasya
tantram va bhagavat-smrtam*

TRADUZIONE

Ti prego di descrivere gli sviluppi dei differenti sacrifici e anche la via dello yoga dei poteri soprannaturali, la via dello studio analitico della conoscenza e quella del servizio di devozione con le rispettive regole.

SPIEGAZIONE

È significativa qui la parola *tantram*. Talvolta si pensa che si riferisca alla magia nera praticata da alcuni materialisti che cercano la gratificazione dei sensi, ma qui *tantram* indica la scienza del servizio devozionale, come fu elaborata da Srila Narada Muni. Tutti possono trarre vantaggio da queste spiegazioni che riguardano la pratica regolata del servizio di devozione, e così progredire su questa via. La filosofia *sankhya*, come spiegherà il saggio Maitreya, è il principio fondamentale per acquisire la conoscenza. Questa filosofia, enunciata da Kapiladeva, il figlio di Devahuti, è la vera fonte di conoscenza sulla Verità Suprema. Qualsiasi conoscenza che non si basi su questa filosofia è speculazione mentale e non può portare alcun beneficio tangibile.

VERSO 31

*pasanda-patha-vaisamyam
pratiloma-nivesanam
Jivasya gatayo yas ca
yavatir guna-karmajah*

TRADUZIONE

Ti prego anche di descrivere le imperfezioni e le contraddizioni degli atei infedeli, gli incroci di razze e i movimenti degli esseri nelle varie specie di vita in funzione della loro natura e delle loro attività.

SPIEGAZIONE

Il raggruppamento degli esseri viventi secondo le influenze che la natura materiale esercita su di loro costituisce ciò che si chiama "l'incrocio delle razze". Gli atei infedeli non credono nell'esistenza di Dio, e le loro vie filosofiche sono divergenti. Le filosofie atee non concordano mai tra di loro. Le varie specie viventi sono la prova delle molteplici combinazioni delle influenze della natura materiale.

VERSO 32

*dharmartha-kama-moksanam
nimittany avirodhatah
vartaya danda-nites ca
srutasya ca vidhim prthak*

TRADUZIONE

Abbi la bontà di descrivere anche le cause non contraddittorie della religiosità, dello sviluppo economico, della gratificazione dei sensi e della liberazione, e inoltre i differenti mezzi di sostentamento e i diversi principi della legge e dell'ordine, come sono indicati nelle Scritture rivelate.

VERSO 33

*sraddhasya ca vidhim brahman
pitrnam sargam eva ca
graha-naksatra-taranam
kalavayava-samsthitim*

TRADUZIONE

Ti prego, spiega anche le regole per venerare gli antenati, parla della creazione di Pitrioka, della valutazione del tempo sui differenti astri, pianeti e stelle, e della loro rispettiva posizione.

SPIEGAZIONE

La durata del giorno e della notte, come quella dei mesi e degli anni, è differente sui vari astri, pianeti e stelle. Il tempo si calcola in modo differente sui pianeti superiori, come la Luna e Venere. Sappiamo, per esempio, che sei mesi sulla Terra equivalgono a un giorno sui pianeti superiori. La *Bhagavad-gita* precisa inoltre che un giorno su Brahmaloaka dura mille cicli di quattro ere, cioè mille volte quattro milioni trecentoventimila anni (1000 x 4320000). E i mesi e gli anni su Brahmaloaka sono calcolati secondo queste misure.

VERSO 34

*danasya tapaso vapi
yac cesta-purtayoh phalam
pravasa-sthasya yo dharmo
yas ca pumsa utapadi*

TRADUZIONE

Vorrei anche conoscere i frutti della carità e dell'austerità, e i benefici che si ottengono scavando pozzi d'acqua. Parlami anche della condizione delle persone che si trovano lontano da casa e il dovere dell'uomo di fronte a una situazione difficile.

SPIEGAZIONE

Scavare pozzi d'acqua per uso pubblico è una grande opera di carità, e il ritiro dalla vita di famiglia dopo i cinquant'anni è una delle austerità maggiori compiute dagli uomini sobri.

VERSO 35

*yena va bhagavams tusyed
dharma-yonir janardanah
samprasidati va yesam
etad akhyahi me 'nagha*

TRADUZIONE

O tu che sei senza peccato, poiché il Signore Supremo, Colui che controlla tutti gli esseri, è anche il padre di ogni religione e di tutti coloro che desiderano compiere attività religiose, ti prego di dirmi come si può soddisfarLo pienamente.

SPIEGAZIONE

Tutte le attività religiose servono, in ultima analisi, a soddisfare il Signore Supremo, che è il padre di tutti i principi religiosi. Come afferma la *Bhagavad-gita*(7.16), quattro tipi di uomini virtuosi si volgono verso il Signore attraverso il servizio di devozione —chi si trova nel bisogno, chi soffre, il saggio e il

curioso— e la loro devozione è mista a sentimenti materiali. Al di sopra si trovano i puri devoti, la cui devozione non è contaminata né dall'azione interessata né dalla conoscenza speculativa. Invece, coloro che vivono da miscredenti durante tutta la loro esistenza sono considerati esseri demoniaci (*B.g.* 7. 15). Sono privi di ogni conoscenza, anche se coltivano una qualsiasi forma di conoscenza materiale. Questi miscredenti non potranno mai soddisfare il Signore.

VERSO 36

*anuvratanam sisyanam
putranam ca dvijottama
anaprstam api bruyur
guravo dina-vatsalah*

TRADUZIONE

O migliore tra i *brahmana*, i maestri spirituali sono specialmente benevoli verso coloro che si trovano nel bisogno. Sono sempre buoni con i loro seguaci, i loro discepoli e figli, e senza che venga loro richiesto, li fanno partecipi dei differenti settori della conoscenza.

SPIEGAZIONE

Molti sono gli argomenti che meritano di essere appresi ascoltando un maestro spirituale autentico. Il maestro spirituale vede con occhio uguale i suoi seguaci, i suoi discepoli e i suoi figli; si mostra sempre benevolo nei loro confronti e discorre con loro di argomenti spirituali, anche senza che essi glielo richiedano. Questa è la natura di un maestro spirituale autentico. Con queste parole Vidura invita Maitreya Muni a parlare anche su questioni che eventualmente non avesse sollevato.

VERSO 37

*tattvanam bhagavams tesam
katidha pratisankramah
tatremam ka upasiran
ka u svid anuserate*

TRADUZIONE

Vorrei anche che tu mi spiegassi a quante distruzioni sono soggetti gli elementi della natura materiale, e quali sono gli esseri che sopravvivono a queste distruzioni per servire il Signore durante il Suo riposo.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* (5.47-48) insegna che tutte le manifestazioni materiali, con gli innumerevoli universi, appaiono e poi scompaiono col respiro di Maha-Visnu, che è sdraiato in *yoga-nidra*, in un sonno meditativo:

*yah karanarnava-jale bhajati sma yoga-
nidram ananta-jagad-anda-saroma-kupah
adhara-saktim avalambya param sva-murtim
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vilaja jagad-anda-nathah
visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Adoro Govinda, il Signore originale, supremo e ultimo [Sri Krishna], che in virtù della Sua stessa potenza Si sdraia per un tempo indefinito sull’oceano Causale, in uno stato di sonno meditativo, allo scopo di creare innumerevoli universi.

“Adoro Govinda, il Signore originale. Dal Suo respiro emanano innumerevoli universi, e quando Egli inspira si attua la dissoluzione di tutti i capi di questi universi. Questa emanazione plenaria del Signore Supremo è chiamata Maha-Visnu ed è un frammento di Sri Krishna.”

Dopo la dissoluzione delle manifestazioni materiali, il Signore e il Suo regno, situato al di là dell’oceano Causale, non scompaiono, e neanche i loro abitanti, i compagni del Signore. I compagni del Signore sono infinitamente più numerosi degli esseri che hanno dimenticato il Signore a causa del loro contatto con la materia. L’interpretazione che danno gli impersonalisti della parola *aham* nei quattro versi del *Bhagavatam* originale (*aham evasam evagre...*) è rifiutata in questo verso. Infatti, il Signore e i Suoi compagni eterni continuano a esistere dopo la distruzione cosmica. La domanda di Vidura riguardo a questi personaggi indica chiaramente l’esistenza di persone e beni che circondano il Signore. Questo è confermato anche nel *Kasi-khanda*, citato da Srila Jiva Gosvami e da Srila Visvanatha Cakravarti, che seguono le orme di Srila Sridhara Svami:

*na cyavante hi yad-bhakta
mahatyam pralayapadi
ato ‘cyuto ‘khile loke
sa ekah sarva-go ‘vyayah*

“I devoti del Signore non vedono mai distrutta la loro esistenza individuale, neanche dopo la distruzione dell’intera manifestazione cosmica. Il Signore e i devoti che vivono in Sua compagnia sono eterni, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale.”

VERSO 38

*purusasya ca samsthanam
svarupam va parasya ca*

*jnanam ca naigamam yat tad
guru-sisya-prayojanam*

TRADUZIONE

Qual è la verità che riguarda gli esseri individuali e il Signore Supremo? Qual è la loro rispettiva identità? Quali sono i valori precisi che emergono dalla conoscenza vedica, e quali sono i ruoli specifici del maestro spirituale e dei suoi discepoli ?

SPIEGAZIONE

Gli esseri individuali sono, per natura, servitori del Signore, che può ricevere da loro differenti forme di servizio. Le Scritture ci rivelano infatti che il Signore è il beneficiario supremo dei frutti di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, il proprietario sovrano di tutto ciò che esiste e l'amico di tutti gli esseri.²⁷ Questa è la Sua vera identità. Quando l'essere individuale riconosce la supremazia assoluta del Signore e agisce sulla base di questo sapere, ritrova la sua vera identità. Per elevarsi a questo livello di coscienza, l'essere ha bisogno di compagnia spirituale. Il maestro spirituale autentico desidera che i suoi discepoli conoscano la via del servizio spirituale offerto al Signore e i discepoli, da parte loro, devono sapere che scopriranno la loro relazione eterna con Dio avvicinando un'anima realizzata. Colui che vuole diffondere la conoscenza trascendentale deve ritirarsi da tutte le attività materiali trovando sostegno nell'illuminazione che riceve dalla conoscenza vedica. Questo è il significato profondo del verso.

VERSO 39

*nimittani ca tasyeha
proktany anagha-suribhih
svato jnanam kutah pumsam
bhaktir vairagyam eva va*

TRADUZIONE

I devoti senza macchia hanno descritto la fonte di tutta questa conoscenza. Come si potrebbe ottenere la conoscenza del servizio di devozione e il distacco senza l'aiuto di questi devoti del Signore?

SPIEGAZIONE

Molte sono le persone inesperte che pretendono di arrivare alla realizzazione spirituale senza l'aiuto di un maestro spirituale. Esse negano la necessità di

²⁷ *bhoktaram yajna tapasam sarva-loka mahesvaram*

suhrdam sarva-bhutanam jnatva mam santim rcchati

“Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali.” (B.g., 5.29)

avere un maestro spirituale, e cercano di prendere il suo posto diffondendo la teoria che il maestro spirituale non è necessario. Lo *Srimad-Bhagavatam* non approva affatto questa mentalità. Anche un dotto e illustre spiritualista come Vyasadeva ebbe bisogno di un maestro spirituale (Narada) e per obbedire alle sue istruzioni preparò quest'opera sublime, lo *Srimad-Bhagavatam*. Perfino Sri Caitanya, sebbene fosse Krishna in persona, accettò un maestro spirituale; anche Sri Krishna accettò Sandipani Muni come maestro spirituale, affinché Lo illuminasse. Tutti gli *acarya* e tutti i santi del mondo hanno avuto un maestro spirituale. Nella *Bhagavad-gita* Arjuna dice a Krishna che egli Lo accetta come suo maestro spirituale, sebbene tale dichiarazione formale non fosse affatto necessaria. Non c'è neppure da mettere in dubbio la necessità di accettare un maestro spirituale. L'unico punto da considerare riguarda l'autenticità di questo maestro: egli deve assolutamente appartenere a una successione riconosciuta di maestri spirituali, ciò che si chiama la via *parampara*.

I *suri* sono grandi eruditi, che non sempre però sono *anagha*, "senza macchia". L'*anagha-suri* è dunque il puro devoto del Signore. Chiunque non sia un puro devoto del Signore o aspiri a stabilirsi sullo stesso livello del Signore non è un *anagha-suri*. I puri devoti del Signore hanno compilato molti libri di conoscenza prendendo come base diverse Scritture riconosciute. Su richiesta di Caitanya Mahaprabhu, Srila Rupa Gosvami e i suoi assistenti hanno scritto numerose opere destinate a guidare gli aspiranti devoti, e chiunque desideri seriamente elevarsi al livello di puro devoto del Signore deve trarre vantaggio da questi scritti.

VERSO 40

*etan me prcchatah prasnan
Hareh karma-vivitsaya
bruhi me 'jnasya mitratvad
ajaya nasta-caksusah*

TRADUZIONE

Caro saggio, ti ho rivolto tutte queste domande perché desidero conoscere i divertimenti di Hari, il Signore Supremo. Tu sei l'amico di tutti, perciò ti prego di descriverli per tutti coloro che hanno perso la capacità di vedere.

SPIEGAZIONE

Vidura ha formulato diversi tipi di domande allo scopo di capire i principi che regolano il sublime servizio d'amore offerto al Signore. Come afferma la *Bhagavad-gita* (2.41), il servizio di devozione è unico, perciò la mente del devoto non si disperde nelle numerose vie dell'incertezza. Vidura voleva situarsi nel servizio del Signore, dove ci si può assorbire senza deviare. Egli riafferma il suo legame di amicizia con Maitreya Muni, non perché era suo figlio, ma perché Maitreya era l'amico vero di tutti coloro che hanno perduto la visione spirituale a causa del contatto con la materia.

VERSO 41

*sarve vedas ca yajnas ca
tapo danani canagha
Jivabhaya-pradanasya
na kurviraṅ kalam api*

TRADUZIONE

O anima senza macchia, le tue risposte a tutte queste domande renderanno immuni dalle sofferenze materiali chiunque le ascolterà. Quest'opera benefica è superiore a tutti i sacrifici, le austerità e gli atti caritatevoli prescritti dai Veda.

SPIEGAZIONE

L'opera più elevata e perfetta di beneficenza consiste nel dare agli uomini l'immunità dalle angosce dell'esistenza materiale. Questo può essere compiuto solo con la pratica del servizio di devozione offerto al Signore. Questa conoscenza è incomparabile. Lo studio dei Veda, il compimento di sacrifici e una generosa distribuzione di doni in carità, anche se riuniti tutti insieme, non possono conferire neppure una frazione dell'immunità dalle sofferenze materiali che il servizio di devozione assicura. Inoltre, la benevolenza di Maitreya non aiuterà solo Vidura, ma grazie alla sua natura universale contribuirà a liberare tutti gli altri esseri, in tutte le epoche. Perciò Maitreya è immortale.

VERSO 42

*Sri-suka uvaca
sa ittham aprsta-purana-kalpah
kuru-pradhanena muni-pradhanah
pravrdha-harso bhagavat-kathayam
sancoditas tam prahasann ivaha*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Così il più grande tra i saggi, sempre entusiasta di descrivere le glorie del Signore Supremo, alla richiesta di Vidura cominciò a narrare i racconti dei Purana. Egli si sentì felice di poter ricordare così le attività trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

I grandi saggi eruditi come Maitreya Muni sono sempre entusiasti di descrivere le attività trascendentali del Signore. Invitato da Vidura a prendere la parola, Maitreya Muni sembrò sorridere perché sentiva una profonda felicità spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Altre domande di Vidura".

CAPITOLO 8

Garbhodakasayi Visnu crea Brahma

VERSO 1

*maitreya uvaca
sat-sevaniyo bata puru-vamso
yal loka-palo bhagavat-pradhanah
babhuvitkehajita-kirti-malam
pade pade nutanayasy abhiksnam*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya Muni disse a Vidura:

La dinastia imperiale del re Puru merita di servire i puri devoti perché tutti i discendenti di questa famiglia sono devoti del Signore Supremo. Anche tu sei nato in questa famiglia, ed è meraviglioso che grazie al tuo sforzo i divertimenti trascendentali del Signore diventino più nuovi a ogni istante.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya ringrazia Vidura e lo loda per la famiglia gloriosa a cui appartiene. I componenti della dinastia Puru, infatti, erano devoti del Signore, e per questo motivo l'intera famiglia è considerata gloriosa. I suoi componenti non manifestavano attaccamento né per il Brahman impersonale né per il Paramatma localizzato, ma unicamente per Bhagavan, la Persona Suprema, perciò erano degni di rendere servizio al Signore e ai Suoi puri devoti. Poiché Vidura era uno dei discendenti di questa famiglia, contribuiva naturalmente a diffondere le glorie sempre nuove del Signore, e Maitreya si sentiva felice di avere una compagnia così gloriosa come quella di Vidura. Considerava la sua presenza estremamente desiderabile, poiché tale compagnia può accelerare il risveglio della nostra inclinazione per il servizio devozionale.

VERSO 2

*so 'ham nram ksulla-sukhaya duhkham
mahad gatanam viramaya tasya
pravartaye bhagavatam puranam
yad aha saksad bhagavan rsibhyah*

TRADUZIONE

Ti parlerò ora del *Bhagavata Purana*, che fu direttamente enunciato ai grandi saggi dal Signore Supremo in persona a beneficio di coloro che s'intrappolano in sofferenze estreme per un piacere trascurabile.

SPIEGAZIONE

Il saggio Maitreya si propone di parlare dello *Srimad-Bhagavatam*, perché esso fu espressamente compilato e in seguito trasmesso secondo la tradizione della successione dei maestri spirituali al fine di risolvere tutti i problemi dell'umanità. Solo una persona fortunata può avere l'occasione di ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* in compagnia di puri devoti del Signore. Sotto la morsa dell'energia materiale, gli esseri s'intrappolano in mille difficoltà solo per un po' di felicità materiale. Essi s'impegnano in attività interessate senza conoscerne le implicazioni. Sotto la falsa impressione che il corpo sia il vero sé, gli esseri condizionati si creano stupidamente innumerevoli attaccamenti, tutti illusori. Credono così di poter vivere eternamente in questo ambiente materiale. Questo equivoco grossolano è così forte che essi soffrono continuamente, vita dopo vita, prigionieri dell'energia esterna del Signore. Soltanto l'uomo fortunato che entra in contatto col libro *bhagavata* (lo *Srimad-Bhagavatam*) e con la persona *bhagavata* (il devoto del Signore), che conosce lo *Srimad-Bhagavatam*, può uscire dalla prigione materiale.

VERSO 3

*asinam urvyam bhagavantam adyam
sankarsanam devam akuntha-sattvam
vivitsavas tattvam atah parasya
kumara-mukhya munayo 'nvaprcchan*

TRADUZIONE

Molto tempo fa, animato da un intenso desiderio di sapere, Sanat-kumara, il primo dei giovani santi, accompagnato da altri grandi saggi, rivolse queste stesse domande sulla verità che riguardano Vasudeva, il Signore Supremo, a Sankarsana, che risiede al fondo dell'universo.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come, quando e a chi il Signore enunciò direttamente lo *Srimad-Bhagavatam*. Domande simili a quelle di Vidura furono poste dai grandi saggi guidati da Sanat-kumara, e fu Sankarsana, un'emanazione plenaria del Signore Supremo, Vasudeva, a rispondere.

VERSO 4

*svam eva dhisnyam bahu manayantam
yad vasudevabhidham amananti*

*pratyag-dhrtaksambuja-kosam isad
unmilayantam vibudhodayaya*

TRADUZIONE

A quel tempo Sankarsana meditava sul Suo Signore Supremo, che i maestri della verità conoscono come Sri Vasudeva, ma per aiutare il progresso dei grandi e dotti saggi aprì leggermente i Suoi occhi di loto e cominciò a parlare.

VERSO 5

*svardhuny-udardraih sva-jata-kalapair
upasprantas caranopadhanam
padmam yad arcanty ahi-raja-kanyah
sa-prema nana-balibhir vararthah*

TRADUZIONE

I saggi erano scesi dai pianeti più elevati fino alle regioni inferiori attraverso le acque del Gange, tanto che i loro capelli erano bagnati. Essi toccarono i piedi di loto del Signore, che le figlie del re dei serpenti adorano con l'offerta di vari oggetti quando desiderano un buon marito.

SPIEGAZIONE

L'acqua del Gange scorre direttamente dai piedi di loto di Visnu, e il suo corso attraversa l'universo intero, dal pianeta più alto fino al più basso. I saggi scesero da Satyaloka seguendo la corrente dell'acqua, mezzo di trasporto accessibile a coloro che hanno i poteri dello *yoga*. Per esempio, se un fiume scorre per molte migliaia di chilometri, un perfetto *yogi* può spostarsi in un attimo da un punto all'altro del suo corso semplicemente immergendosi nelle sue acque. Il Gange è l'unico fiume celeste che attraversa l'universo intero, e i grandi saggi usano le sue acque sacre per spostarsi da un luogo all'altro. Il fatto che i loro capelli fossero bagnati indica che erano stati immersi direttamente nell'acqua che ha origine dai piedi di loto di Visnu (il Gange). La persona che mette l'acqua del Gange sulla propria testa senza dubbio tocca direttamente i piedi di loto del Signore e in questo modo può liberarsi dalle conseguenze di tutti i suoi peccati. Se, dopo aver fatto il bagno nel Gange o essersi purificata da tutti i peccati, fa attenzione a non commettere altri peccati, è certamente liberata. Ma se continua a compiere attività colpevoli, il suo bagno nel Gange non è migliore di quello dell'elefante, che si lava accuratamente nel fiume, ma appena uscito dall'acqua si copre di nuovo di terra.

VERSO 6

*muhur grnanto vacasanuraga-
skhalat-padenasya krtani taj-jnah*

*kirita-sahasra-mani-praveka-
pradyotitoddama-phana-sahasram*

TRADUZIONE

I quattro Kumara, con Sanat-kumara a capo, conoscevano i divertimenti trascendentali del Signore e si misero a glorificarLo recitando con ritmo poemi scelti, pieni di affetto e di venerazione. Allora, una luce sfolgorante s'irradiò dalle pietre preziose che ornavano il capo di Sankarsana, le cui mille teste erano erette.

SPIEGAZIONE

Talvolta il Signore è definito *uttamasloka*, "Colui che è adorato dai Suoi devoti con parole scelte". Queste parole, accuratamente scelte, escono a profusione dalle labbra dei devoti pieni di affetto e di venerazione per il servizio devozionale offerto al Signore. Ci sono molti esempi da cui risulta che anche un bambino, poiché era un grande devoto, poté offrire meravigliose preghiere, scegliendo le parole più adatte per glorificare i divertimenti del Signore. Concludendo, senza sviluppare affetto e venerazione sentita per il Signore, non è possibile offrirGli preghiere degne di Lui.

VERSO 7

*proktam kilaitad bhagavattamena
nivr̥tti-dharmabhirataya tena
sanat-kumaraya sa caha pr̥stah
sankhyayanayanga dhṛta-vrataya*

TRADUZIONE

Sri Sankarsana rivelò così il significato profondo dello *Srimad-Bhagavatam* al grande saggio Sanat-kumara, che aveva già fatto voto di rinuncia. A sua volta, Sanat-kumara, quando fu interrogato da Sankhyayana Muni, gli rivelò lo *Srimad-Bhagavatam* così come l'aveva ascoltato da Sankarsana.

SPIEGAZIONE

Questa è la via della *parampara*. Sebbene Sanat-kumara, famoso per la sua saggezza, avesse già raggiunto la perfezione dell'esistenza, ascoltò ugualmente il messaggio dello *Srimad-Bhagavatam* che Sri Sankarsana gli trasmetteva. E quando, a sua volta, fu interrogato da Sankhyayana Rsi gli espose lo stesso messaggio che aveva ascoltato da Sankarsana. In altre parole, se non si riceve la conoscenza da un'autorità riconosciuta, non si può diventare predicatori. Perciò, tra le nove attività del servizio devozionale, le più importanti sono l'ascolto e il canto. Senza aver ascoltato bene, nessuno può trasmettere la conoscenza vedica.

VERSO 8

*sankhyayanah paramahamsya-mukhyo
vivaksamano bhagavad-vibhutèu
jagada so 'smad-gurave 'nvitaya
parasarayatha brhaspates ca*

TRADUZIONE

Il grande saggio Sankhyayana era il più grande degli spiritualisti, e mentre descriveva le glorie del Signore alla luce dello *Srimad-Bhagavatam* accadde che Brhaspati e Parasara, il mio maestro spirituale, lo udissero.

VERSO 9

*provaca mahyam sa dayalur ukto
munih pulastyena puranam adyam
so 'ham tavaitat kathayami vatsa
sraddhalave nityam anuvrataya*

TRADUZIONE

Come indicato precedentemente, il grande saggio Parasara, su consiglio del grande saggio Pulastya, mi trasmise il più importante dei *Purana* [lo *Srimad-Bhagavatam*]. Ora, mio caro figlio, ti narrerò ciò che ho ascoltato, perché tu mi sei sempre perfettamente fedele.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Pulastya è il padre di tutte le razze demoniache. Un giorno Parasara cominciò un sacrificio durante il quale tutti i demoni avrebbero dovuto essere ridotti in cenere poiché suo padre era stato ucciso e divorato da uno di loro. Il grande saggio Vasistha Muni arrivò sul luogo del sacrificio e pregò Parasara di rinunciare a quest'azione omicida; considerando la posizione di Vasistha, che è rispettato dall'intera comunità dei saggi, Parasara non poté rifiutare la sua richiesta e interruppe il sacrificio. Pulastya, il padre dei demoni, apprezzò il suo carattere brahminico e gli diede la benedizione di diventare un grande predicatore dei *Purana*, che formano i supplementi dei *Veda*. Parasara, con la sua indulgenza brahminica, aveva perdonato i demoni, e Pulastya aveva grandemente apprezzato il suo gesto. Parasara avrebbe potuto distruggere tutti i demoni durante il suo sacrificio, se l'avesse desiderato, ma pensò: "I demoni sono fatti in modo da divorare gli esseri viventi, uomini e animali; ma perché questo dovrebbe condurmi a rinunciare alla mia clemenza, che mi qualifica come *brahmana*?" In seguito, quando si mise a parlare dei *Purana*, questo grande predicatore parlò innanzitutto dello *Srimad-Bhagavata Purana* perché questo è il più importante di tutti i *Purana*. Maitreya Muni desiderò, a sua volta, trasmettere lo stesso *Bhagavatam* che aveva ricevuto da Parasara, e Vidura era qualificato ad ascoltarlo, grazie alla sua fedeltà e alla sua capacità di obbedire alle istruzioni ricevute dai superiori. Lo *Srimad-Bhagavatam* è narrato

dunque da tempo immemorabile dalla successione dei maestri spirituali, ancora prima dell'epoca di Vyasadeva. I cosiddetti storici affermano che i *Purana* risalgono solo a qualche centinaio di anni fa, ma la verità è un'altra: i *Purana* esistono da tempo immemorabile, al di là di tutte le valutazioni storiche dei filosofi teorici.

VERSO 10

*udaplutam visvam idam tadasid
yan nidrayamilita-drn nyamilayat
ahindra-talpe 'dhisayana ekah
krta-ksanah svatma-ratau nirihah*

TRADUZIONE

A quel tempo, quando i tre mondi erano immersi nell'acqua, Garbhodakasayi Visnu era solo, disteso sul letto formato dal grande serpente Ananta, e nonostante sembrasse dormire, immerso nella Sua potenza interna, libero dall'influenza dell'energia esterna, i Suoi occhi non erano completamente chiusi.

SPIEGAZIONE

Il Signore gode eternamente della felicità trascendentale attraverso la Sua potenza interna, mentre la potenza esterna cessa di essere manifestata durante la dissoluzione della manifestazione cosmica.

VERSO 11

*so 'ntah sarire 'rpita-bhuta-suksmah
kalatmikam saktim udirayanah
uvasa tasmin salile pade sve
yathanalo daruni ruddha-viryah*

TRADUZIONE

Come la potenza del fuoco si trova all'interno del legno, il Signore, disteso nella Sua energia dal vigore intrinseco, chiamata *kala*, riposava nelle acque della dissoluzione, che sommergevano tutti gli esseri viventi nel loro corpo sottile.

SPIEGAZIONE

Dopo che i tre mondi —i sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori— furono sommersi dalle acque della dissoluzione, i loro abitanti conservarono il loro corpo sottile in virtù dell'energia detta *kala*. Nel corso di questa dissoluzione i corpi grossolani cessarono di essere manifestati, ma i corpi sottili continuarono a esistere, proprio come l'acqua della creazione materiale. Perciò l'energia materiale non era completamente riassorbita, come succede durante la distruzione totale dell'universo materiale.

VERSO 12

*catur-yuganam ca sahasram apsu
svapan svayodiritaya sva-saktya
kalakhyayasadita-karma-tantro
lokan apitan dadrse sva-dehe*

TRADUZIONE

Il Signore rimase sdraiato nella Sua potenza interna per quattromila cicli di quattro *yuga*, e attraverso la Sua energia esterna sembrava dormire sull'acqua. Quando, per l'azione dell'energia detta *kala-sakti*, gli esseri viventi si manifestarono per continuare le loro attività interessate, Egli vide il Suo corpo trascendentale prendere un colore bluastro.

SPIEGAZIONE

Nel *Visnu Purana* la *kala-sakti* è chiamata *avidya*. Il sintomo dell'influenza della *kala-sakti* consiste nel fatto che nel mondo materiale bisogna agire con uno scopo interessato. La *Bhagavad-gita* definisce *mudha*, stupidi, gli uomini che sono attaccati ai frutti delle loro attività; essi sono entusiasti di lavorare per ottenere qualche beneficio temporaneo nell'ambito di una schiavitù perenne. L'uomo che riesce a lasciare dietro di sé una grande ricchezza per i propri figli crede di aver dato prova d'intelligenza durante tutta la sua vita, e per raggiungere questo beneficio temporaneo affronta il rischio di commettere ogni sorta di attività peccaminose, senza sapere che queste attività lo terranno eternamente legato alle catene dell'esistenza materiale. A causa di questa mentalità contaminata e dei peccati materiali, l'aggregato complessivo degli esseri viventi aveva un colore bluastro. Il fattore stimolante dell'azione interessata è determinato dalla dittatura dell'energia esterna del Signore, il *kala*.

VERSO 13

*tasyartha-suksmabhinivista-drster
antar-gato 'rtho rajasa taniyan
gunena kalanugatena viddhah
susyams tadabhidyata nabhi-desat*

TRADUZIONE

La forma sottile della creazione, su cui l'attenzione del Signore era fissata, fu agitata dall'influenza della passione e uscì dal Suo addome.

VERSO 14

*sa padma-kosah sahasodatisthat
kalena karma-pratibodhanena*

*sva-rocisa tat salilam visalam
vidyotayann arka ivatma-yonih*

TRADUZIONE

Così, il *karma* globale di tutti gli esseri viventi prese la forma di un bocciolo di loto che spuntò dalla Persona di Visnu; per volontà suprema del Signore esso illuminò ogni cosa, come il sole, e prosciugò le grandi acque della devastazione.

VERSO 15

*tal loka-padmam sa u eva visnuh
pravivisat sarva-gunavabhasam
tasmin svayam vedamayo vidhata
svayambhuvam yam sma vadanti so 'bhut*

TRADUZIONE

Allora Sri Visnu, l'Anima Suprema, entrò in questo fiore di loto universale. E quando questo fu impregnato di tutti gli attributi della natura materiale, si manifestò colui che incarna la saggezza vedica, e che è detto nato da sé.

SPIEGAZIONE

Il fiore di loto di cui si parla qui è la forma universale, o *virat*, la gigantesca forma del Signore nel mondo materiale. Al momento della dissoluzione cosmica, questa forma si riassorbe nel Signore, Sri Visnu, e precisamente nel Suo addome; poi, venuto il tempo della creazione, si manifesta di nuovo. Tutto ciò è dovuto a Garbhodakasayi Visnu, che entra in ogni universo. In questa forma si trova il *karma* riunito di tutti gli esseri condizionati dalla natura materiale, e il primo di tutti gli esseri, cioè Brahma, il dirigente dell'universo, nasce da questo fiore di loto. A differenza di tutti gli altri, il primo essere creato non ha un padre materiale, perciò è chiamato *svayambhu*, cioè "colui che è nato da sé". Al momento della devastazione egli si addormenta con Narayana, poi, quando ha luogo un'altra creazione, riappare nello stesso modo. Queste descrizioni introducono il concetto di tre entità: la forma grossolana della *virat*, quella sottile di Hiranyagarbha, e Brahma, la forza creatrice materiale.

VERSO 16

*tasyam sa cambho-ruha-karnikayam
avasthito lokam apasyamanah
parikraman vyomni vivrta-netras
catvari lebhe 'nudisam mukhani*

TRADUZIONE

Brahma, che era appena nato dal fiore di loto, non poteva vedere il mondo, sebbene si trovasse al centro del fiore. Fece dunque il giro dello spazio, e gettando lo sguardo in tutte le direzioni, acquisì quattro teste, una per ogni direzione.

VERSO 17

*tasmad yuganta-svasanavaghurna-
jalormi-cakrat salilad virudham
upasritah kanjam u loka-tattvam
natmanam addhavidad adi-devah*

TRADUZIONE

Situato su questo fiore di loto, Brahma non poteva veramente capire né la creazione, né il fiore di loto, né sé stesso. Poi, al termine dell'era, l'aria della devastazione cominciò ad agitare le acque, e con esse il fiore di loto, creando grandi onde circolari.

SPIEGAZIONE

Brahma non sapeva cosa pensare della propria origine, del fiore di loto e del mondo, sebbene si fosse sforzato di comprendere queste cose per un intero millennio, la cui durata non può essere calcolata dall'uomo in termini di anni solari. Nessuno può dunque conoscere il mistero della creazione e della manifestazione cosmica semplicemente con la speculazione mentale. L'essere umano ha capacità così limitate che senza l'aiuto del Signore Supremo non può capire il mistero della volontà di Dio per quanto riguarda la creazione, il mantenimento e la distruzione della manifestazione cosmica.

VERSO 18

*ka esa yo 'sav aham abja-prstha
etat kuto vabjam ananyad apsu
asti hy adhastad iha kincanaitad
adhisthitam yatra sata nu bhavyam*

TRADUZIONE

Nella sua ignoranza, Brahma si mise a riflettere: "Chi sono io, sulla cima di questo fiore di loto? E da dove è spuntato? Ci dev'essere qualcosa in basso, sotto l'acqua, da dove emerge questo loto."

SPIEGAZIONE

Ancora oggi gli speculatori mentali sono assillati dallo stesso pensiero riguardo alla creazione cosmica che all'inizio dei tempi assillava la mente di Brahma. L'uomo più intelligente è colui che cerca di scoprire la causa della sua esistenza personale e quella dell'intera creazione cosmica, e in questo modo finisce col

cercare la causa ultima. Se il suo tentativo è condotto nel modo giusto, con austerità e perseveranza, sarà sicuramente coronato dal successo.

VERSO 19

*sa ittham udviksya tad-abja-nala-
nadibhir antar-jalam avivesa
narvag-gatas tat-khara-nala-nala-
nabhim vicinvams tad avindatajah*

TRADUZIONE

Così pensando, Brahmaji entrò nell'acqua attraverso il condotto interno dello stelo del fiore di loto. Ma anche entrando all'interno dello stelo e avvicinandosi all'ombelico di Visnu, non poté scoprire la radice.

SPIEGAZIONE

Con uno sforzo personale ci si può avvicinare al Signore, ma senza la Sua misericordia non si può raggiungere la mèta ultima. Questa conoscenza del Signore si può raggiungere solo attraverso il servizio di devozione, come conferma la *Bhagavad-gita* (18.55): *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*.

VERSO 20

*tamasy apare viduratma-sargam
vicinvato 'bhut sumahams tri-nemih
yo deha-bhajam bhayam irayanah
pariksinoty ayur ajasya hetih*

TRADUZIONE

O Vidura, mentre cercava l'origine della sua esistenza, Brahma incontrò la sua ultima ora di vita, rappresentata dalla ruota eterna che Visnu tiene nella mano, e che provoca la paura, come la paura della morte, nella mente degli esseri condizionati.

VERSO 21

*tato nivrto 'pratilabdha-kamah
sva-dhisnyam asadya punah sa devah
sanair jita-svasa-nivrta-citto
nyasidad arudha-samadhi-yogah*

TRADUZIONE

Infine, non avendo potuto ottenere ciò che cercava, rinunciò alla sua impresa e tornò di nuovo alla cima del fiore di loto. Poi, controllando le sue funzioni vitali, concentrò la mente sul Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Il *samadhi* implica la concentrazione della mente sulla causa suprema di tutto ciò che esiste, anche se ignoriamo se la sua vera natura sia personale, impersonale o localizzata. Concentrare la mente sul Supremo è certamente una forma di servizio devozionale. Ritirarsi da ogni ricerca sensoriale personale per concentrarsi sulla causa suprema è segno di sottomissione, e questa sottomissione è un segno sicuro di servizio devozionale. Ogni essere deve impegnarsi nel servizio di devozione al Signore se vuole capire la causa ultima della sua esistenza.

VERSO 22

*kalena so 'jah purusayusabhi-
pravrta-yogena virudha-bodhah
svayam tad antar-hrdaye 'vabhatam
apasyatapasyata yan na purvam*

TRADUZIONE

Quando terminò la sua meditazione dopo cento dei suoi anni, Brahma acquisì la conoscenza che cercava, e poté vedere in sé stesso, nel proprio cuore, l'Essere Supremo che fino allora non aveva potuto percepire nonostante i più grandi sforzi.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo può essere percepito solo attraverso il servizio di devozione, e non con qualche sforzo personale fondato sulla speculazione mentale. L'età di Brahma si calcola in anni detti *divya*, che sono differenti dai nostri anni solari. La *Bhagavad-gita* (8.17) c'informa della loro durata, *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmano viduh*: "Un giorno di Brahma equivale a mille cicli di quattro ere, o di quattro *yuga* [ogni ciclo dura quattromilioni trecentoventimila anni]." Brahma meditò per cento di questi anni prima di poter capire la causa di tutte le cause. Dopodiché compose la *Brahma-samhita*, opera riconosciuta e approvata da Sri Caitanya, e nella quale egli canta *govindam adi-purusam tam aham bhajami*. Bisogna dunque ottenere la misericordia del Signore prima di poterLo conoscere così com'è o di poter compiere qualche servizio per Lui.

VERSO 23

*mrnala-gaurayata-sesa-bhoga-
paryanka ekam purusam sayanam
phanatapatrayuta-murdha-ratna-
dyubhir hata-dhvanta-yuganta-toye*

TRADUZIONE

Brahma poté allora vedere sull'acqua, come un immenso giaciglio bianco simile a un fiore di loto, il corpo di Sesa-naga, su cui era sdraiato, solo, il Signore Supremo. Tutta l'atmosfera era illuminata dai raggi delle pietre preziose che ornavano le teste di Sesa-naga, e questa luce dissipava tutta l'oscurità di quelle regioni.

VERSO 24

*preksam ksipantam haritopaladreh
sandhyabhra-niver uru-rukma-murdhnah
ratnodadharausadhi-saumanasya
vana-srajo venu-bhujanghripanghreh*

TRADUZIONE

Lo splendore del corpo trascendentale del Signore derideva la bellezza della montagna di corallo. La montagna di corallo è vestita in modo meraviglioso dal cielo crepuscolare, ma il vestito giallo del Signore si prendeva gioco della sua bellezza. La sua cima è coperta d'oro, ma il casco del Signore, incastonato di pietre preziose, la rendeva ridicola. Le cascate che scendono sui fianchi di questa montagna, le sue erbe, le sue piante e le distese di fiori la ornano come ghirlande, ma il corpo maestoso del Signore, le Sue braccia e le Sue gambe, ornate di gioielli, perle, foglie di *tulasi* e ghirlande di fiori mettevano in ridicolo questo paesaggio di montagna.

SPIEGAZIONE

La bellezza dei paesaggi naturali che ci fa rimanere attoniti può essere considerata un riflesso distorto del corpo trascendentale del Signore. Perciò, colui che è attratto dalla bellezza del Signore non prova più attrazione per la natura materiale, sebbene non minimizzi la sua bellezza. La *Bhagavad-gita* (2.59) precisa che chiunque sia attratto dal *param*, il Supremo, perde ogni attrazione per ciò che Gli è inferiore.

VERSO 25

*ayamato vistaratah sva-manadehena loka-traya-sangrahenavicitra-divyabharanam sukanam
krta-sriyapasrita-vesa-deham*

TRADUZIONE

Il Suo corpo trascendentale, dalle dimensioni infinite, occupava i tre sistemi planetari, quello superiore, quello intermedio e quello

inferiore. Il Suo corpo risplendeva dello sfolgorio incomparabile del Suo vestito e dei Suoi svariati gioielli.

SPIEGAZIONE

Le dimensioni del corpo trascendentale del Signore Supremo possono essere calcolate solo da Lui, secondo i Suoi valori, perché Egli è presente ovunque in tutta la manifestazione cosmica. La bellezza della natura materiale è dovuta alla bellezza della Sua Persona, ciò nonostante il Signore è sempre vestito e ornato in modo magnifico, per mettere in risalto la Sua varietà trascendentale, che ha un ruolo così importante nello sviluppo della conoscenza spirituale.

VERSO 26

*pumsam sva-kamaya vivikta-margair
abhyarcataṁ kama-dughanghri-padmaṁ
pradarsayantaṁ kṛpaya nakhendu-
mayukha-bhinnanguli-caru-patram*

TRADUZIONE

Il Signore mostrava i Suoi piedi di loto sollevandoli; essi sono la fonte di tutte le benedizioni ottenute con la pratica del servizio di devozione libero da ogni contaminazione materiale. Queste benedizioni sono per coloro che adorano il signore con una devozione pura. Lo splendore dei raggi trascendentali emananti dalle Sue unghie, simili a lune sulle Sue mani e sui Suoi piedi, le faceva assomigliare ai petali di un fiore.

SPIEGAZIONE

Il Signore soddisfa i desideri di tutti gli esseri secondo le loro rispettive aspirazioni. I puri devoti aspirano al servizio trascendentale del Signore, che non è differente da Lui. Perciò il Signore rappresenta l'unico desiderio dei puri devoti, e il servizio di devozione, essendo esente da ogni impurità, è l'unico metodo per ottenere il Suo favore. Srila Rupa Gosvami afferma nel suo *Bhakti-rasamṛta-sindhu* (1.1.11) che il servizio di devozione puro è *jñāna-karmādy-anavṛtaṁ*, libero da ogni traccia di conoscenza speculativa e di azione interessata. Questo servizio devozionale ha il potere di conferire al puro devoto il più grande di tutti i benefici, cioè la compagnia diretta del Signore Supremo, Sri Krishna. Secondo la *Gopāla-tapani Upaniṣad*, il Signore mostrò solo uno delle migliaia di petali dei Suoi piedi di loto: *brahmano'sav anavarataṁ me dhyataḥ stutaḥ parardhante so 'budhyata gopa-veso me purastat avirbabhuva*. Dopo aver meditato per milioni di anni, Brahma poté capire la forma trascendentale del Signore come Sri Krishna, nelle vesti di un giovane pastore, ed egli riportò questa esperienza nella celebre preghiera della *Brahma-saṁhita*: *govindam ādi-purusam taṁ ahaṁ bhajāmi*.

VERSO 27

mukhena lokartī-hara-smitena

*parisphurat-kundala-manditena
sonayitenadhara-bimba-bhasa
pratyarhayantam sunasena subhrva*

TRADUZIONE

Col Suo meraviglioso sorriso Egli mostrava anche il Suo apprezzamento per il servizio che Gli offrono i Suoi devoti, e annullava le loro sofferenze. Dolcissimi erano i riflessi del Suo volto, abbellito da una parte e dall'altra dagli orecchini e scintillante per la radiosità delle Sue labbra, per la bellezza del naso e delle sopracciglia.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione rende il Signore obbligato verso i Suoi devoti. Ci sono molti spiritualisti impegnati in attività spirituali differenti, ma il servizio di devozione offerto al Signore è unico. Infatti, il devoto non chiede niente al Signore in cambio del suo servizio. Anche quando il Signore gli offre la liberazione, la cosa più desiderabile, il devoto la rifiuta. Perciò il Signore diventa quasi un debitore nei confronti dei Suoi devoti, e può solo cercare di ripagare il loro servizio col Suo sorriso infinitamente affascinante. I devoti sono sempre soddisfatti nel contemplare il volto sorridente del Signore e ne traggono un grande entusiasmo. Poi, vedendo i Suoi devoti così ispirati, il Signore sente crescere la Sua soddisfazione. In questo modo c'è una specie di competizione trascendentale continua tra il Signore e i Suoi devoti in questo scambio di servizio e di gratitudine.

VERSO 28

*kadamba-kinjalka-pisanga-vasasa
svalankrtam mekhalaya nitambe
Harena cananta-dhanena vatsa
Srivatsa-vaksah-sthala-vallabhena*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, la vita del Signore era avvolta da una stoffa gialla simile alla polvere color zafferano del fiore *kadamba* e una cintura riccamente decorata la cingeva. Il Suo petto era ornato dal famoso segno dello *Srivatsa* e da una collana di valore inestimabile.

VERSO 29

*parardhya-keyura-mani-praveka-
paryasta-dordanda-sahasra-sakham
avyakta-mulam bhuvananghripendram*

ahindra-bhogair adhivita-valsam

TRADUZIONE

Come un albero di sandalo è ornato di fiori e rami profumati, il corpo del Signore era ornato di gioielli preziosi e di perle. Egli è l'albero che non ha altro sostegno che sé stesso, il Signore di tutti gli esseri dell'universo. E come l'albero del sandalo è coperto di serpenti, il corpo del Signore era sormontato dalle teste di Ananta.

SPIEGAZIONE

È significativa qui la parola *avyakta-mulam*. Generalmente nessuno può vedere le radici di un albero. Ma per quanto riguarda il Signore, è Lui stesso la radice del Suo Essere perché non esiste altra causa alla Sua esistenza all'infuori di Sé stesso. I *Veda* affermano che il Signore è *svasrayasraya*: Egli è il sostegno di Sé stesso perché non esiste altro sostegno per Lui. Perciò la parola *avyakta* si riferisce al Supremo Signore in persona e a nessun altro.

VERSO 30

*caracarauko bhagavan-mahidhram
ahindra-bandhum salilopagudham
kiritasahasra-hiranyasrngam
avirbhavat kaustubha-ratna-garbham*

TRADUZIONE

Come una grande montagna, il Signore è la dimora di tutti gli esseri, mobili e immobili; Egli è l'amico dei serpenti perché ha come amico Sri Ananta. E come una montagna ornata di migliaia di picchi dorati, il Signore era sormontato dalle migliaia di teste incoronate d'oro di Ananta-naga. Come una montagna abbonda a volte di pietre preziose, il corpo trascendentale del Signore era completamente ornato di gioielli. Infine, il Signore è talvolta bagnato dalle acque della devastazione, come una montagna è bagnata dall'oceano.

VERSO 31

*nivitam amnaya-madhu-vrata-sriya
sva-kirti-mayya vana-malaya harim
suryendu-vayv-agny-agamam tri-dhamabhih
parikramat-pradhanikair durasadam*

TRADUZIONE

Mentre guardava il Signore, simile a una montagna, Brahma concluse che Egli era Hari, la Persona Suprema. Vide anche che la ghirlanda di fiori che scendeva sul Suo petto era meravigliosa e Lo glorificava con

dolci canti vedici. Il disco Sudarsana, la Sua arma, Lo proteggeva, e neppure il sole, la luna, l'aria e il fuoco potevano avvicinarsi a Lui.

VERSO 32

*tarhy eva tan-nabhi-sarah-sarojam
atmanam ambhah svasanam viyac ca
dadarsa devo jagato vidhata
natah param loka-visarga-drstih*

TRADUZIONE

Mentre Brahma, l'artefice del destino universale, guardava il Signore, posò simultaneamente il suo sguardo sulla creazione. Vide allora il lago formato dall'ombelico di Visnu, il fiore di loto, l'acqua della devastazione, l'aria che la prosciugava e il firmamento. Tutto si rivelò ai suoi occhi.

VERSO 33

*sa karma-bijam rajasoparaktah
prajah sirsksann iyad eva drstva
astaud visargabhimukhas tam idyam
avyakta-vartmany abhivesitatma*

TRADUZIONE

Brahma, saturo dell'influenza della passione, fu incline a creare, e dopo aver visto le cinque cause della creazione, che il Signore Supremo gli indicava, si mise a offrirGli rispettose preghiere per acquisire la mentalità creativa.

SPIEGAZIONE

Anche se ci troviamo sotto l'influenza della passione, per creare qualcosa nel mondo dobbiamo cercare rifugio nel Signore Supremo affinché ci accordi l'energia necessaria. Questa è la via che permette di raggiungere il successo finale in ogni tentativo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Garbhodakasayi Visnu crea Brahma".

CAPITOLO 9

Le preghiere di Brahma in vista della creazione

VERSO 1

brahmovaca

*jnato 'si me 'dya suciran nanu deha-bhajam
na jnayate bhagavato gatih ity avadyam
nanyat tvad asti bhagavann api tan na suddham
maya-guna-vyatikarad yad urur vibhasi*

TRADUZIONE

Brahma disse:

O mio Signore, dopo tanti anni di austerità, oggi posso conoscerTi. Come sono sfortunate le anime incarnate, a cui non è data questa opportunità! Mio Signore, Tu sei l'unico oggetto della conoscenza, poiché al di là di Te non c'è alcuna realtà suprema; tutto ciò che si potrebbe supporre superiore a Te non è l'Assoluto. Manifestando l'energia di creazione materiale, Tu riveli di essere il Supremo.

SPIEGAZIONE

Il colmo dell'ignoranza negli esseri condizionati dal corpo materiale risiede nella loro inconsapevolezza della causa suprema della manifestazione cosmica. Diverse persone hanno differenti teorie sulla causa suprema, ma nessuna di esse è giusta. L'unica causa suprema è Visnu, e l'ostacolo che ci impedisce di vedere ciò è la Sua energia illusoria. Infatti, il Signore ha usato la Sua prodigiosa energia materiale per produrre innumerevoli distrazioni in questo mondo, una più meravigliosa dell'altra, e le anime condizionate, illuse da questa energia, diventano incapaci di conoscere la causa suprema. Perciò anche i più grandi scienziati e filosofi non possono essere considerati persone eccezionali; sembrano tali solo perché sono strumenti nelle mani dell'energia illusoria del Signore. In preda all'illusione, gli uomini negano l'esistenza del Signore Supremo e considerano supremi i volgari prodotti dell'energia illusoria. È possibile conoscere la causa suprema, la Persona di Dio, ottenendo la Sua misericordia incondizionata, favore che il Signore accorda ai Suoi puri devoti, come Brahma e coloro che appartengono alla successione dei maestri spirituali. Solo grazie all'austerità che aveva compiuto, Brahma poté vedere Garbhodakasayi Visnu, e solo grazie alla sua realizzazione egli poté vedere il Signore così com'è. Brahma provò un'estrema soddisfazione davanti alla

bellezza e alla magnificenza del Signore, e ammise che niente poteva essere paragonato a Lui. Solo l'austerità ci può fare apprezzare la bellezza e l'opulenza del Signore, e colui che arriva a conoscere questa bellezza e questa opulenza non proverà mai più attrazione per nessun'altra bellezza e opulenza di questo mondo. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (2.59): *param drstva nivartate*.

Brahma condanna qui l'atteggiamento degli sciocchi che non fanno alcuno sforzo per scoprire la bellezza e l'opulenza suprema del Signore. Ogni essere umano deve assolutamente cercare di acquisire questa conoscenza, e chi non lo fa spreca la propria vita. Solo le persone paragonabili ai corvi vogliono godere di tutto ciò che è bello e opulento secondo criteri materiali. I corvi sono sempre intenti a frugare nella spazzatura, mentre i cigni bianchi evitano la loro compagnia e si divertono nelle acque trasparenti di laghi coperti di fiori di loto e circondati da giardini meravigliosi. Il corvo e il cigno sono entrambi uccelli, ma le loro abitudini sono differenti.

VERSO 2

*rupam yad etad avabodha-rasodayena
sasvan-nivrtta-tamasah sad-anugrahaya
adau grhitam avatara-sataika-bijam
yan-nabhi-padma-bhavanad aham avirasam*

TRADUZIONE

La forma che vedo è eternamente libera da ogni contaminazione materiale, e al fine di benedire i devoti, essa è apparsa come manifestazione della potenza interna. Questa manifestazione divina è all'origine di molte altre manifestazioni divine e io stesso sono nato dal fiore di loto che cresce dal Suo ombelico.

SPIEGAZIONE

Le tre divinità —Brahma, Visnu e Mahesvara (Siva)— che governano le tre influenze della natura materiale (la passione, la virtù e l'ignoranza), sono tutte generate da Garbhodakasayi Visnu, descritto qui da Brahma. Da Ksirodakasayi Visnu emanano numerose altre manifestazioni di Visnu nel corso di differenti ere che formano la durata della manifestazione cosmica. Tutte queste forme si manifestano esclusivamente per il piacere trascendentale dei puri devoti. Queste manifestazioni di Visnu, che appaiono in differenti epoche, non devono mai essere paragonate alle anime condizionate. I *visnu-tattva* non devono neppure essere paragonati a divinità quali Brahma e Siva, né si deve sostenere che sono allo stesso livello. Chiunque faccia questi paragoni è chiamato *pasandi*, infedele.

La parola *tamasah* indica qui la natura materiale; la natura spirituale è completamente separata dal *tamah*, perciò è chiamata *avabodha-rasa*, o *avarodha-rasa*. *Avarodha* significa "ciò che neutralizza completamente". Al livello della trascendenza non c'è alcuna possibilità di contatto con la materia.

Brahma è il primo essere vivente di questo mondo, perciò dice di essere nato dal fiore di loto che cresce dall'addome di Garbhodakasayi Visnu.

VERSO 3

*natah param parama yad bhavatah svarupam
ananda-matram avikalpam aviddha-varcah
pasyami visva-srjam ekam avisvam atman
bhutendriyatmaka-madas ta upasrito 'smi*

TRADUZIONE

O mio Signore, non vedo alcuna forma superiore a questa Tua forma di felicità e conoscenza eterne. Nella Tua luce impersonale del Brahman, nel cielo spirituale, non si verifica alcun cambiamento o deterioramento della potenza interna. Mi sottometto dunque a Te, perché mentre io sono orgoglioso del mio corpo e dei miei sensi materiali, Tu, Signore, sei la causa della manifestazione cosmica, eppure non sei toccato dalla materia.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gita* (18. 55), *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*: Dio, la Persona Suprema, può essere conosciuto solo in una certa misura, e soltanto con il servizio devozionale. Brahma divenne cosciente del fatto che il Signore Supremo, Sri Krishna, ha moltissime forme eterne, piene di felicità e conoscenza, e nella sua *Brahma-samhita* (5.33) descrive queste espansioni del Signore Supremo, Govinda:

*advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-purusam nava-yauvanam ca
vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

“Adoro Govinda, il Signore primordiale, infallibile e libero da ogni dualità. Egli è la causa originale di tutte le cause, e Si espande in moltissime forme. È il più anziano di tutti gli esseri, eppure è sempre giovane, e la vecchiaia non ha alcun potere su di Lui. Dio, la Persona Suprema, non può essere conosciuto con lo studio accademico dei *Veda*; per capirlo bisogna avvicinare il Suo devoto.”

L'unico modo per capire veramente il Signore è attraverso il servizio devozionale che Gli offriamo oppure avvicinando i Suoi devoti, che tengono sempre il Signore nel cuore. Giunti alla perfezione devozionale si può capire che il *brahmajyoti* impersonale è solo una rappresentazione parziale del Signore Supremo, Sri Krishna, e che le tre emanazioni del *purusa* nella creazione materiale sono Sue emanazioni plenarie. Nel mondo spirituale, illuminato in tutte le parti dal *brahmajyoti*, non c'è cambiamento di *kalpa*, o di ere; infatti il fenomeno della creazione non esiste sui pianeti Vaikuntha, e l'influenza del tempo vi brilla per la sua assenza. I raggi che emanano dal corpo trascendentale del Signore e che formano il *brahmajyoti* senza limiti non

sono in alcun modo influenzati dall'energia materiale. Anche nel mondo materiale il Signore in persona è il creatore iniziale perché è lui che crea Brahma dandogli il potere di compiere le creazioni successive.

VERSO 4

*tad va idam bhuvana-mangala mangalaya
dhyane sma no darsitam ta upasakanam
tasmai namo bhagavate 'nuvidhema tubhyam
yo 'nadrto naraka-bhagbhir asat-prasangaih*

TRADUZIONE

Questa forma, o qualsiasi altra forma trascendentale manifestata dal Signore Supremo, Sri Krishna, è fonte di infinita fortuna per tutti gli universi. A Te, che hai manifestato questa forma personale ed eterna su cui meditano i Tuoi devoti, io offro il mio rispettoso omaggio. Coloro che sono destinati a prendere la via dell'inferno trascurano la Tua forma personale, poiché sono occupati a fare congetture su diversi argomenti materiali.

SPIEGAZIONE

Per distinguere l'aspetto personale da quello impersonale della Verità Suprema e Assoluta diciamo che le forme personali manifestate dal Signore nelle Sue differenti emanazioni plenarie diffondono le loro benedizioni in tutti gli universi. La forma personale del Signore è adorata anche meditando sull'Anima Suprema, il Paramatma, mentre il *brahmajyoti* impersonale non è mai oggetto di adorazione. Le persone che attraverso la meditazione o in altri modi restano attratte dall'aspetto impersonale del Signore sono tutti pellegrini in marcia verso l'inferno perché, come afferma la *Bhagavad-gita* (12.5), gli impersonalisti perdono tutto il loro tempo a interessarsi di argomenti inutili piuttosto che a volgersi verso la realtà. In questo verso Brahma sconsiglia dunque la compagnia degli impersonalisti.

Tutte le emanazioni plenarie del Signore Supremo sono dotate di uguale potenza, come conferma la *Brahma-samhita* (5.46):

*diparcir eva hi dasantaram abhyupetya
dipayate vivrta-hetu-samana-dharma
yas tadrg eva hi ca visnutaya vibhati
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

Il Signore Si espande come un fuoco espande le sue fiamme. Sebbene la fiamma originale, cioè Sri Krishna, sia riconosciuta come Govinda, la Persona Suprema, tutte le Sue emanazioni, come Rama, Nrsimha e Varaha, sono potenti quanto il Signore originale e sono tutte trascendentali.

All'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* è chiaramente indicato che la Verità Suprema è eternamente libera dalla contaminazione che il contatto con la materia genera. Non esistono giochi di parole o di azioni nel regno

trascendentale del Signore. Tutte le forme del Signore sono trascendentali e possiedono eternamente una natura identica. La particolare forma che il Signore rivela al Suo devoto non è di questo mondo, anche se il devoto conserva alcuni desideri materiali. Questa forma divina non si manifesta neppure sotto l'influenza dell'energia materiale, come affermano stupidamente gli impersonalisti. In breve, coloro che considerano le forme trascendentali del Signore come prodotti del mondo materiale sono certamente destinati all'inferno.

VERSO 5

*ye tu tvadiya-caranambuja-kosa-gandham
jighranti karna-vivaraih sruti-vata-nitam
bhaktya grhita-caranah paraya ca tesam
napaisi natha hridayamburuhat sva-pumsam*

TRADUZIONE

O Signore, le persone che sentono il profumo dei Tuoi piedi di loto, trasportato dall'aria dei suoni vedici fino ai loro orecchi, accettano il Tuo servizio devozionale e Tu non lasci mai il loto del loro cuore.

SPIEGAZIONE

Per il puro devoto non c'è niente di più sublime dei piedi di loto del Signore, e il Signore sa bene che il Suo devoto non aspira a nient'altro (la parola *tu* stabilisce questo fatto in modo preciso), perciò non desidera mai lasciare il fiore di loto che rappresenta il cuore di questi puri devoti. Questa è la relazione sublime che unisce i puri devoti e il Signore Supremo. Il fatto che il Signore non desideri lasciare il cuore dei Suoi puri devoti ci fa capire che questi ultimi Gli sono indubbiamente più cari degli impersonalisti. La relazione tra il Signore e i Suoi puri devoti si sviluppa grazie al servizio devozionale che essi Gli offrono sulla base riconosciuta dei *Veda*, che sono autorità in materia. Questi puri devoti non sono sentimentalisti, anzi, sono i veri realisti perché le loro attività hanno l'approvazione dei maestri che hanno ascoltato attentamente il messaggio delle Scritture vediche.

La parola *paraya* è molto significativa. La *para-bhakti*, l'amore spontaneo per Dio, è la base di ogni relazione intima col Signore. Questa relazione suprema col Signore può essere stabilita semplicemente ascoltando ciò che riguarda la Persona del Signore, il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e così via, da Scritture autentiche come la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, purché esse siano recitate da devoti puri e completamente dedicati al Signore.

VERSO 6

*tavad bhayam dravina-deha-suhrn-nimittam
sokah sprha paribhavo vipulas ca lobhah
tavan mamety asad-avagraha arti-mulam
yavan na te 'nghrim abhayam pravrnita lokah*

TRADUZIONE

Gli abitanti di questo mondo sono assaliti da ogni sorta di ansietà materiali e vivono continuamente nella paura. Si sforzano sempre di proteggere il loro corpo, le loro ricchezze e i loro parenti. Sono sempre in preda ai lamenti, ai desideri illeciti; sono attaccati a oggetti indesiderabili, e meschinamente basano le loro imprese sui concetti effimeri di "io" e "mio". O Signore, finché non prendono rifugio all'ombra sicura dei Tuoi piedi di loto, saranno sempre perseguitati da queste ansietà.

SPIEGAZIONE

Com'è possibile che un uomo preoccupato per le sue pesanti responsabilità di capofamiglia possa pensare al Signore con l'ascolto del Suo nome, delle Sue glorie, delle Sue qualità e di tutto ciò che riguarda la Sua Persona? Ogni uomo in questo mondo pensa continuamente al modo di provvedere ai bisogni della propria famiglia, di proteggere le proprie ricchezze e di mantenere buoni rapporti con amici e parenti, e così via. Perciò tutti vivono nella paura e nel lamento, sforzandosi allo stesso tempo di mantenere lo *statu quo*. Per risolvere la questione, le parole di Brahma riportate in questo verso si rivelano molto appropriate.

Un puro devoto del Signore non si considera mai il proprietario della sua casa. Per qualsiasi cosa si affida all'autorità suprema del Signore, perciò non ha paura per quanto riguarda il mantenimento della propria famiglia o la protezione dei suoi interessi. Poiché si è arreso al Signore, non è più attratto dalle ricchezze, e anche se desidera una forma di ricchezza non è per il suo piacere personale, ma per il servizio al Signore. Un puro devoto può desiderare di accumulare ricchezze tanto quanto un uomo comune, ma con la differenza che un devoto accumula denaro per il servizio del Signore, mentre un uomo comune cerca il denaro per il proprio piacere dei sensi. Così il guadagno non è causa di ansia per il devoto, come accade invece per il materialista. E poiché il puro devoto vede ogni cosa in relazione col servizio del Signore, i denti velenosi dell'accumulo di ricchezze vengono definitivamente spezzati. Come un serpente privato del veleno non rappresenta un grande pericolo, così le ricchezze accumulate per la causa del Signore perdono il loro veleno e non possono produrre un effetto fatale. Così, un puro devoto non è mai coinvolto negli affari materiali, anche se abita nel mondo come un uomo comune.

VERSO 7

*daivena te hata-dhiyo bhavatah prasangat
sarvasubhupasamanad vimukhendriya ye
kurvanti kama-sukha-lesa-lavaya dina
lobhabhibhuta-manaso 'kusalani sasvat*

TRADUZIONE

O Signore, le persone che sono prive della gioia infinita che procurano il canto e l'ascolto delle Tue attività trascendentali sono certamente sfortunate e mancano di buon senso. S'impegnano infatti in attività funeste e così godono solo di un piacere fugace.

SPIEGAZIONE

Ci si può anche domandare perché la gente si opponga ad attività così benefiche come il canto e l'ascolto delle glorie e dei divertimenti del Signore, con le quali è possibile liberarsi completamente dalle preoccupazioni e dalle ansietà dell'esistenza materiale. L'unica risposta a questa domanda è che, in questo caso, la sfortuna è dovuta a un'influenza soprannaturale ed è la conseguenza di attività colpevoli compiute unicamente per il piacere dei sensi. Ma i puri devoti del Signore provano compassione per le persone sfortunate, e con spirito missionario cercano di convincerle a intraprendere la via del servizio di devozione. Solo per la grazia dei puri devoti questi sfortunati possono essere elevati al servizio spirituale.

VERSO 8

*ksut-trt-tridhatubhir ima muhur ardyamanah
sitosna-vata-varasair itaretarac ca
kamagninacyuta-rusa ca sudurbharena
sampasyato mana urukrama sidate me*

TRADUZIONE

O Signore, autore di gesta meravigliose, queste creature miserabili sono costantemente turbate dalla fame, dalla sete, dal freddo, dalla bile e dalle altre secrezioni del corpo; la tosse li opprime durante l'inverno, e il caldo li soffoca durante l'estate; la pioggia, il vento e altri disagi li assalgono senza sosta. Inoltre sono preda di forti impulsi sessuali e di una collera incessante. Ho pietà di loro e mi rattristo della loro sorte.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, come Brahma e le persone che appartengono alla sua successione spirituale, si rattristano nel vedere il dolore delle anime condizionate, che subiscono gli assalti dei tre tipi di sofferenza, quelle dovute al corpo e alla mente, quelle causate dalla natura materiale e da molte altre cause materiali. Ignoranti delle misure da prendere per sfuggire a queste difficoltà, alcuni uomini in preda alla sofferenza si fanno passare per capi del popolo, e i loro sfortunati seguaci si ritrovano allora in condizioni ancora peggiori. Sono come ciechi guidati da un altro cieco, che li condurrà verso un abisso. La loro vita sarà dunque un fallimento completo a meno che i devoti del Signore non abbiano pietà di loro indirizzandoli verso la giusta via. I devoti del Signore, che di spontanea volontà si prendono la responsabilità di elevare i

materialisti che sono stupidamente intenti alla ricerca del piacere dei sensi, sono intimi compagni del Signore come Brahma.

VERSO 9

*yavat prthaktvam idam atmana indriyartha-
maya-balam bhagavato jana isa pasyet
tavan na samsrtir asau pratisankrameta
vyarthapi dukkha-nivaham vahati kriyartha*

TRADUZIONE

O Signore, le sofferenze materiali non hanno esistenza reale per l'anima. Eppure, finché l'anima condizionata crede che il corpo sia fatto per il piacere dei sensi, non può uscire dal labirinto formato da queste sofferenze materiali, perché si trova sotto l'influenza della Tua energia esterna.

SPIEGAZIONE

Il grande problema dell'essere vivente prigioniero dell'esistenza materiale risiede nel suo atteggiamento indipendente di fronte alla vita. Sia allo stato condizionato sia allo stato liberato, egli dipende a ogni istante dalle leggi del Signore Supremo, ma per l'influenza dell'energia esterna pensa di essere indipendente dalla supremazia del Signore Sovrano. Il dovere naturale dell'essere individuale consiste nell'unire i propri desideri alla Volontà suprema, ma finché rifiuta di farlo rimarrà incatenato alla materia. Come afferma la *Bhagavad-gita* (2.55), *prajahati yada kaman sarvan partha mano-gatan*: bisogna rinunciare a tutti i piani dettati dalla mente. L'essere deve dunque unire la sua volontà a quella dell'Essere Supremo, e questo lo aiuterà a uscire dal labirinto dell'esistenza materiale.

VERSO 10

*ahny aptarta-karana nisi nihsayana
nana-manoratha-dhiya ksana-bhagna-nidrah
daivahatartha-racana rsayo 'pi deva
yusmat-prasanga-vimukha iha samsaranti*

TRADUZIONE

Di giorno, questi non-devoti impegnano i sensi in lavori duri e complicati, e di notte soffrono d'insonnia perché la loro intelligenza interrompe continuamente il loro sonno con varie speculazioni mentali. Inoltre vedono tutti i loro progetti sventati da forze soprannaturali. Anche i grandi saggi, se si oppongono all'ascolto dei discorsi trascendentali che riguardano le Tue glorie, devono conoscere il turbinio di nascite e morti in questo mondo.

SPIEGAZIONE

Questi versi spiegano che le persone prive di attrazione per il servizio devozionale del Signore sono occupate in affari materiali. Per lo più passano i loro giorni a lavorare con accanimento e i loro sensi sono impegnati in compiti difficili e faticosi all'interno di imprese industriali gigantesche. I proprietari di queste fabbriche sono occupati a trovare un mercato per i loro prodotti, e gli operai faticano per aumentare la produzione, schiavi di macchinari impressionanti. La parola "fabbrica" è sinonimo di inferno. Di notte, questi uomini dalle abitudini infernali cercano il vino e le donne per soddisfare i loro sensi stremati, ma non possono nemmeno dormire in pace perché tutti i piani che la loro mente fabbrica interrompono continuamente il loro sonno. Poiché soffrono d'insonnia, non riposano abbastanza e talvolta al mattino sono stanchi e assonnati. Sotto l'azione di potenze soprannaturali anche i più grandi scienziati e pensatori di questo mondo vedono fallire i loro piani e così marciscono nel mondo materiale vita dopo vita. Forse un grande Scienziato può penetrare i misteri dell'atomo e usarne l'energia per distruggere rapidamente il mondo — servizio (o disservizio) per il quale gli verrà senza dubbio attribuito un grande riconoscimento, ma anche lui, come conseguenza delle sue azioni, dovrà rimanere prigioniero del ciclo di nascite e morti ripetute secondo la legge soprannaturale che governa l'universo materiale. Tutte le persone che si oppongono al principio del servizio devozionale sono destinate inesorabilmente a tornare nel mondo materiale.

Questo verso afferma in particolare che perfino i saggi, se si oppongono ai principi del servizio di devozione offerto al Signore, sono condannati a subire le condizioni dell'esistenza materiale. Anche prima dell'avvento dell'era in cui viviamo, numerosi furono i saggi che cercarono di inventare la propria religione, senza fare alcun riferimento al servizio di devozione offerto al Signore Supremo, ma nessun principio religioso può esistere separato dal servizio di devozione. Il Signore Supremo è a capo di tutti gli esseri viventi, e nessuno può essere uguale a Lui o più grande di Lui. Anche l'aspetto impersonale e quello "localizzato" e onnipresente del Signore non possono essere considerati allo stesso livello della Sua Persona Suprema. Non ci può dunque essere nessuna religione o scuola filosofica che favorisca il progresso dell'essere vivente a meno che non si fondi sul principio del servizio di devozione.

Gli impersonalisti, che si sottopongono a difficili austerità nella speranza di ottenere la liberazione, raggiungono forse il *brahmajyoti* impersonale, ma alla fine, poiché non sono situati nel servizio di devozione, scivolano di nuovo nel mondo materiale dove li attende un altro periodo di prigionia. Questo è confermato nel verso seguente:

*ye 'nye 'ravindaksa vimukta-maninas
tvayy asta-bhavad avisuddha-buddhayah
aruhya krcchrena param padam tatah
patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah*

"Le persone che senza praticare il servizio devozionale si credono liberate possono raggiungere il *brahmajyoti*, ma poiché hanno una coscienza impura e

non hanno un rifugio sui Vaikunthaloka, queste anime cosiddette liberate devono cadere di nuovo nell'esistenza materiale." (S.B., 10.2.32)

Nessuno può dunque fabbricare una religione vera senza prendere in considerazione il principio della devozione al Signore. Come insegna il sesto Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, solo il Signore instaura i principi della religione. La *Bhagavad-gita* afferma a sua volta che il Signore rifiuta ogni forma di religione che non conduca alla sottomissione al Supremo. Viceversa, qualsiasi sistema di pensiero che conduca esclusivamente al servizio di devozione offerto al Signore può essere considerato vera religione o filosofia. Nel sesto Canto troviamo queste parole di Yamaraja, la divinità responsabile del destino degli esseri infedeli:

*dharmam tu saksad bhagavat-pranitam
na vai vidur rsayo napi devah
na siddha-mukhya asura manusyah
kuto nu vidyadhara-caranadayah*

*svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako Bhisma
balir vaiyasakir vayam*

*dvadasaite vijanimo
dharmam bhagavatam bhatah
guhyam visuddham durbodham
yam jnatvamrtam asnute*

"I principi della religione sono istituiti dal Signore Supremo in persona, e nessun altro ha questo potere, nemmeno i saggi o gli esseri celesti. E se nemmeno i grandi saggi e gli esseri celesti hanno questa autorità, che dire degli altri —*yogi*, demoni, esseri umani, Vidyadhara e Carana, che vivono sui pianeti inferiori? Ci sono dodici rappresentanti autentici del Signore che sono autorizzati a presentare e a diffondere i principi della religione, e sono Brahma, Narada, Siva, i Kumara, Kapila, Manu, Prahlada Maharaja, Janaka Maharaja, Bhisma, Bali, Sukadeva Gosvami e Yamaraja." (S.B., 6.3.19-21)

I principi della religione non sono accessibili a chiunque. Alcune regole di base devono servire agli uomini comuni per elevarsi al piano della moralità, della non-violenza e così via, perché chi non possiede queste qualità non può capire i principi della religione. In realtà, capire il significato vero della religione è molto difficile anche per una persona situata nella moralità e nella non-violenza. Si tratta di una scienza segreta, perché appena una persona comprende veramente i principi della religione è subito liberata ed entra in un'esistenza eterna, piena di conoscenza e di felicità. Perciò, chi non vive secondo i principi del servizio di devozione offerto al Signore non dovrebbe farsi passare per capo religioso agli occhi di un pubblico innocente. La *Isopanisad* (12) proibisce categoricamente questo abuso nel *mantra* seguente:

andham tamah pravisanti

*ye 'sambhutim upasate
tato bhuya iva te tamo
ya u sambhutyam ratah*

Una persona che ignora completamente i principi della religione e non s'interessa affatto di spiritualità è molto migliore di colui che senza fare riferimento ai principi fondamentali del servizio di devozione, svia gli uomini in nome della religione. Questi cosiddetti capi religiosi sono sicuramente condannati da Brahma e dalle altre autorità spirituali.

VERSO 11

*tvam bhakti-yoga-paribhavita-hrt-saroja
asse sruteksita-patho nanu natha pumsam
yad-yad-dhiya ta urugaya vibhavayanti
tat-tad-vapuh pranayase sad-anugrahaya*

TRADUZIONE

Mio Signore, i Tuoi devoti possono contemplarTi attraverso gli orecchi grazie alla pratica dell'ascolto spirituale con cui essi purificano il loro cuore, che diventa allora il Tuo luogo di residenza. Tu sei così misericordioso verso i Tuoi devoti che Ti manifesti a loro nella forma spirituale ed eterna sulla quale essi meditano costantemente.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione, secondo cui il Signore Si manifesta al Suo devoto nella forma che il devoto sceglie per adorarlo, indica che il Signore Si sottomette al desiderio del devoto al punto di rivelarsi a lui nella particolare forma che il devoto adora. Se il Signore soddisfa così la richiesta del Suo devoto è perché Egli Si arrende davanti al servizio d'amore trascendentale che questi Gli offre. Questo fatto è confermato anche nella *Bhagavad-gita* (4.11): *ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*.²⁸ Dobbiamo tuttavia capire che il Signore non è agli ordini del devoto. In questo verso le parole *tvam bhakti-yoga-paribhavita* mettono in risalto l'efficacia del servizio devozionale compiuto in piena maturità, cioè nel puro amore per Dio (*prema*). Il livello di *prema* si raggiunge con uno sviluppo graduale della fede fino all'amore più perfetto. La fede ci fa cercare la compagnia dei devoti autentici, a contatto dei quali possiamo impegnarci nel servizio devozionale autentico, che comprende l'iniziazione spirituale compiuta secondo le regole e l'esecuzione dei doveri devozionali fondamentali prescritti nelle Scritture rivelate. La parola *sruteksita* è significativa a questo proposito: essa indica la via che consiste nell'ascoltare gli insegnamenti dei veri devoti che sono esperti nella saggezza vedica e liberi da ogni concezione materiale. Con questa pratica autorizzata dell'ascolto, il devoto neofita si purifica da ogni impurità materiale e manifesta attaccamento per una delle innumerevoli forme trascendentali del Signore, come sono descritte nei *Veda*.

²⁸ "Come si abbandonano a Me, in proporzione Io li ricompensò."

L'attaccamento del devoto a una particolare forma del Signore è dovuta alla sua tendenza naturale. Infatti, essendo un servitore eterno del Signore, l'essere è in origine attaccato a un tipo particolare di servizio trascendentale. Sri Caitanya lo conferma: l'essere individuale è eternamente il servitore del Signore Supremo, Sri Krishna. Di conseguenza, ogni essere ha una relazione particolare di servizio col Signore, eternamente. Questo particolare attaccamento si risveglia con la pratica del servizio di devozione compiuto secondo i principi regolatori, e il devoto ritrova completamente il suo attaccamento per la forma eterna del Signore, proprio come se non l'avesse mai perso. Questo attaccamento per una particolare forma del Signore è chiamato *svarupa-siddhi*. Il Signore appare sul loto del cuore del Suo puro devoto nella forma eterna che corrisponde al desiderio del devoto e resta sempre con lui, come confermava uno dei versi precedenti. Ma il Signore non Si rivela a un adoratore occasionale o non sincero, che vuole solo sfruttarlo. Le parole della *Bhagavad-gita* (7.25) a questo proposito sono: *naham prakasah sarvasya yoga-maya-samavrtah*. Per effetto della Sua *yoga-maya* il Signore rimane nascosto ai non-devoti e ai devoti poco seri che cercano la gratificazione dei sensi. Il Signore non Si rivela mai neppure ai cosiddetti devoti che adorano gli esseri celesti incaricati dell'ordine universale. In conclusione, il Signore non può metterSi agli ordini di falsi devoti, ma è sempre pronto a rispondere ai desideri di un devoto puro, che serve il Signore in modo incondizionato ed è perfettamente libero da ogni traccia di contaminazione materiale.

VERSO 12

*natiprasidati tathopacitopacarair
aradhitah sura-ganair hrdis baddha-kamaih
yat sarva-bhuta-dayayasad-alabhyayaiko
nana-janesv avahitah suhrd antar-atma*

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu non sei molto soddisfatto dell'adorazione che gli esseri celesti Ti offrono, loro che si sforzano di renderTi un culto fastoso, con numerosi oggetti, pur nutrendo numerosi desideri materiali. Tu sei presente nel cuore di ogni essere come Anima Suprema al solo fine di diffondere su tutti la Tua misericordia incondizionata. Tu sei l'eterno benefattore, ma rimani inaccessibile al non-devoto.

SPIEGAZIONE

Anche gli esseri celesti, che abitano sui pianeti superiori e hanno l'incarico di amministrare l'ordine universale, sono devoti del Signore, pur avendo desideri di opulenza materiale e di gratificazione dei sensi. Nella Sua infinita bontà, il Signore fornisce loro ogni sorta di gioie materiali, ancora più di quanto non possano desiderare, ma non è molto soddisfatto di loro, perché essi non sono puri devoti. Il Signore non vuole che qualcuno dei Suoi innumerevoli figli (gli esseri individuali) rimanga prigioniero del mondo materiale, dove regnano le

tre forme di sofferenza, per subirvi continuamente la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Gli esseri celesti dei pianeti superiori, come anche molti devoti su questo pianeta, vogliono rimanere nel mondo materiale come devoti del Signore e approfittare delle gioie materiali. Essi mantengono questo atteggiamento col rischio di cadere a un livello inferiore di esistenza, perciò il Signore non è soddisfatto di loro.

I puri devoti non desiderano alcun godimento materiale, e nemmeno lo rifiutano. Essi uniscono tutti i loro desideri a quelli del Signore, e non agiscono mai per sé stessi. Arjuna ne è un buon esempio: considerando l'affetto che nutriva per la famiglia, Arjuna non avrebbe voluto combattere, ma dopo aver ascoltato la *Srimad-Bhagavad-gita*, acconsentì a combattere nell'interesse del Signore. Il Signore, dunque, è molto soddisfatto dei Suoi puri devoti, perché essi non agiscono mai per la gratificazione dei sensi, bensì solo in funzione dei Suoi desideri. Come Paramatma o Anima Suprema, il Signore Si trova nel cuore di tutti gli esseri, e a tutti dà sempre la possibilità di approfittare dei Suoi buoni consigli, perciò tutti dovrebbero cogliere questa occasione e impegnarsi corpo e anima nel Suo servizio d'amore assoluto.

I non-devoti non sono né come gli esseri celesti né come i puri devoti, ma si oppongono apertamente a ogni relazione spirituale col Signore. Poiché si sono ribellati contro il Signore, devono subire eternamente le conseguenze delle loro azioni.

La *Bhagavad-gita* (4.11) afferma, *ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*: sebbene il Signore sia ugualmente ben disposto verso tutti, ogni essere riesce a soddisfarLo secondo differenti gradi. Gli esseri celesti sono considerati devoti *sakama* perché hanno desideri materiali, mentre i puri devoti sono detti *niskama* perché non hanno alcun interesse personale. I devoti *sakama* sono assorti nei loro interessi personali e non pensano agli altri, perciò non sono in grado di soddisfare perfettamente il Signore; i puri devoti, invece, accettano la responsabilità missionaria di trasformare i non-devoti in devoti, perciò possono soddisfare il Signore più degli esseri celesti. Quanto ai non-devoti, il Signore non Si cura di loro, sebbene Egli Si trovi nel cuore di ogni essere come amico benevolo e Anima Suprema. Tuttavia Egli dà anche a loro la possibilità di ricevere la Sua misericordia attraverso i Suoi puri devoti che sono impegnati in attività missionarie. Talvolta il Signore scende in persona per compiere queste attività missionarie, come fece nella forma di Sri Caitanya, ma in generale manda i Suoi rappresentanti autentici, mostrando così la Sua misericordia senza causa ai non-devoti. Il Signore è così soddisfatto dei Suoi puri devoti che vuole lasciare loro tutto il merito del successo ottenuto con la propagazione della Sua missione, mentre Egli potrebbe compierla personalmente. Questo dimostra quanto Egli sia soddisfatto dei Suoi puri devoti, detti *niskama*, che si distinguono così dai devoti *sakama*. Attraverso le Sue attività trascendentali il Signore dimostra di essere imparziale e insieme rivela la gioia della relazione che Lo unisce ai Suoi devoti.

Ci si può domandare: se il Signore Si trova nel cuore dei non-devoti, perché questi non sono portati a diventare devoti? Possiamo rispondere che, nella loro ostinazione, i non-devoti sono come una terra alcalina, sterile, dove non si può coltivare niente. Come frammento del Signore, ogni essere ha una minuscola quantità di indipendenza, ma poiché ne fanno un cattivo uso i non-devoti

commettono un'offesa dietro l'altra, sia verso il Signore sia verso i Suoi puri devoti, impegnati nell'opera missionaria. Il risultato di questo comportamento è che essi diventano sterili come una terra alcalina, dove non può crescere niente.

VERSO 13

*pumsam ato vividha-karmabhir adhvaradyair
danena cogra-tapasa paricaryaya ca
aradhanam bhagavatas tava sat-kriyartho
dharmo 'rpitah karhacid mriyate na yatra*

TRADUZIONE

Ciò nonostante, le attività virtuose, come il compimento dei riti vedici, la carità, le rigide austerità e il servizio trascendentale, se sono compiute per adorarti e soddisfarTi con l'offerta dei frutti che esse conferiscono, sono anch'esse benefiche. Queste attività religiose non saranno mai inutili.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione assoluto, compiuto attraverso le nove forme di attività spirituali —l'ascolto, il canto, il ricordo, l'adorazione, la preghiera, e così via— non sempre attrae le persone che amano lo sfarzo; esse sono più portate verso i riti superficiali dei *Veda* e verso costose manifestazioni religiose a carattere sociale. Ma secondo i comandamenti dei *Veda* bisogna offrire al Signore Supremo i frutti di tutte le attività virtuose. Nella *Bhagavad-gita* (9.27) il Signore chiede che i frutti di tutte le attività quotidiane, si tratti di un culto, di sacrifici o di doni caritatevoli, siano offerti a Lui soltanto. Offrire il risultato delle nostre attività virtuose al Signore Supremo è un segno di servizio devozionale e ha un valore eterno, mentre se si cerca di godere, indipendentemente dal Signore, dei risultati di questi atti di virtù se ne trae solo un beneficio temporaneo. Ogni azione compiuta per il Signore è una ricchezza permanente, e queste ricchezze si accumulano sotto forma di virtù impercettibile che favorisce l'elevazione graduale al puro servizio di devozione. In altre parole, queste attività pie nascoste ci condurranno un giorno, per la grazia del Signore Supremo, a praticare il servizio devozionale in tutta la sua purezza. Perciò questo verso raccomanda a coloro che non sono puri devoti di offrire al Signore tutte le loro attività virtuose.

VERSO 14

*sasvat svarupa-mahasaiva nipita-bheda-
mohaya bodha-dhisanaya namah parasmai
visvodbhava-sthiti-layesu nimitta-lila-
rasaya te nama idam cakrmesvaraya*

TRADUZIONE

Offro il mio omaggio alla Trascendenza suprema, che Si distingue eternamente per la Sua potenza interna e il cui inafferrabile aspetto impersonale è realizzato dall'intelligenza orientata verso la realizzazione spirituale. Offro il mio omaggio a Lui, che nei Suoi divertimenti gode della creazione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo Si distingue eternamente dagli altri esseri per la Sua potenza interna, sebbene Egli sia percepito anche nel Suo aspetto impersonale dall'intelligenza dell'uomo realizzato. Perciò i devoti del Signore offrono i loro rispettosi omaggi anche all'aspetto impersonale del Signore.

In questo verso la parola *rasa* è molto significativa. Sri Krishna compì la danza *rasa* in compagnia delle pastorelle di Vrindavana; ma il Signore Supremo, come Garbhodakasayi Visnu, gode anche del *rasa* con la Sua potenza esterna, con la quale Egli crea, mantiene e distrugge l'intera manifestazione materiale. Indirettamente, Brahma offre dunque i suoi rispettosi omaggi a Sri Krishna, sempre immerso nelle gioie del *rasa* con le *gopi*, come conferma la *Gopala-tapani Upanisad: parardhante so 'budhyata gopa-veso me purusah purastad avirbabhuva*. La differenza tra il Signore e l'essere individuale diventa evidente a chi possiede l'intelligenza sufficiente per capire la natura della Sua potenza interna, che è distinta dalla Sua potenza esterna, attraverso cui il Signore rende possibile la manifestazione materiale.

VERSO 15

*yasyavatara-guna-karma-vidambanani
namani ye 'su-vigame vivasa grnanti
te 'naika-janma-samalam sahasaiva hitva
samyanty apavrtamrtam tam ajam prapadye*

TRADUZIONE

Prendo rifugio ai piedi di loto del Signore, le cui forme, qualità e attività manifestate in questo mondo sembrano stranamente possedere le caratteristiche proprie della materia. Colui che al momento di lasciare questa vita invoca i Suoi nomi trascendentali, fosse anche in modo inconscio, è subito purificato dai peccati commessi nel corso di innumerevoli esistenze e certamente raggiunge il Signore.

SPIEGAZIONE

Le attività degli *avatara* del Signore Supremo assomigliano in qualche modo a quelle che si svolgono nel mondo materiale. In questo il Signore agisce proprio come un attore sul palcoscenico. Come un attore che rappresenta sulla scena il personaggio del re, quando il Signore scende in questo mondo interpreta una

parte che non ha niente a che vedere con la Sua vera identità. La *Bhagavad-gita* (4.14) insegna che il Signore non è affatto legato alle attività in cui sembra implicato: *na mam karmani limpanti na me karma-phale sprha*. Il Signore è onnipotente: semplicemente con la Sua volontà può compiere qualsiasi cosa. Quando apparve come Sri Krishna, giocò la parte del figlio di Nanda e di Yasoda, e sollevò la collina Govardhana, sebbene in realtà sollevare una collina non sia qualcosa che Lo riguardi. Egli può sollevare milioni di colline semplicemente con un desiderio; non ha bisogno di farlo con una mano. Ma con questo atto vuole imitare gli esseri umani e allo stesso tempo manifestare la Sua potenza soprannaturale. Perciò è celebrato come Colui che sollevò la collina Govardhana, o Sri Govardhanadhari. In conclusione, le attività che Egli compie nella forma dei Suoi differenti *avatara* e la parzialità che mostra verso i Suoi devoti sono dunque soltanto un'imitazione, come il trucco di scena di un attore esperto. Ciò nonostante, le Sue azioni sono tutte onnipotenti, e il ricordo delle attività compiute dalle differenti manifestazioni divine del Signore Supremo ha la stessa potenza del Signore in persona. Ajamila, per esempio, poiché ricordò il santo nome del Signore, Narayana, pronunciando il nome di suo figlio (che si chiamava anche lui Narayana), poté facilmente raggiungere la più alta perfezione della vita.

VERSO 16

*yo va aham ca girisas ca vibhuh svayam ca
sthity-udbhava-pralaya-hetava atma-mulam
bhittva tri-pad vavrdha eka uru-prarohas
tasmai namo bhagavate bhuvana-drumaya*

TRADUZIONE

Tua Grazia rappresenta la radice fondamentale dell'albero dei sistemi planetari. Quest'albero è cresciuto penetrando dapprima la natura materiale con i suoi tre tronchi —Tu l'onnipotente, Siva e me stesso— in vista della creazione, del mantenimento e della dissoluzione; poi, da questi tre tronchi sono cresciuti molti rami. A Te, dunque, che sei l'albero della manifestazione cosmica offro il mio omaggio.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica si divide principalmente in tre mondi —il sistema planetario superiore, quello intermedio e quello inferiore— , ma si espande poi in quattordici sistemi planetari, e la manifestazione del Signore Supremo ne è la radice principale. La natura materiale, che sembra essere la causa della manifestazione cosmica, è solo l'agente o l'energia del Signore. La *Bhagavad-gita* (9.10) lo conferma in questi termini: *mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*. "La natura materiale sembra essere la causa di ogni creazione, mantenimento e distruzione, ma in realtà agisce unicamente sotto il controllo del Signore Supremo." Il Signore Si espande in tre forme —Visnu, Brahma e Siva— , che si occupano rispettivamente del mantenimento, della creazione e della distruzione dell'universo. Di questi tre agenti principali, che controllano le

influenze della natura materiale, Visnu è l'onnipotente; così, sebbene agisca all'interno del mondo materiale per assicurare il mantenimento della creazione, Egli non è soggetto alle sue leggi, mentre gli altri due, Brahma e Siva, sebbene potenti quasi quanto Visnu, sono sotto il controllo dell'energia materiale del Signore Supremo. I panteisti concepiscono in modo errato il principio secondo cui i diversi settori della natura materiale sono governati da differenti dèi. Dio è uno, nessuno Lo eguaglia, ed è la causa prima di tutte le cause. Sotto di Lui agiscono tanti *deva* quanti sono i settori di attività nell'universo, simili ai differenti ministri di un governo. Gli impersonalisti, che hanno una scarsa conoscenza, rifiutano di credere che questo universo sia governato da persone. Eppure questo verso spiega chiaramente che tutto è personale, e niente è impersonale. Abbiamo già presentato questo punto nell'introduzione di quest'opera, e questo verso è un'ulteriore conferma.

L'albero della manifestazione materiale è descritto nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gita* come un albero baniano (*asvattha*) le cui radici si dirigono verso l'alto. Possiamo vedere un albero simile ai bordi di un lago; l'immagine riflessa di un albero che cresce sulla riva lo fa sembrare capovolto, sospeso per le radici. L'albero della creazione descritto in questo verso è solo un riflesso della realtà, del Para-*brahman*, o Visnu. L'albero vero esiste nella manifestazione della potenza interna del Signore, cioè nei Vaikunthaloka, e l'albero riflesso nella natura materiale è solo l'ombra o il riflesso del primo.

La teoria degli impersonalisti secondo cui il Brahman sarebbe privo di varietà è falsa, perché l'albero-riflesso descritto nella *Bhagavad-gita* non può esistere senza l'albero vero di cui è il riflesso. Il vero albero è situato nell'esistenza eterna della natura spirituale, piena di varietà trascendentale, e Sri Visnu è la sua radice. Infatti, sia per l'albero vero sia per il suo riflesso la radice è il Signore originale, ma l'albero riflesso è solo l'immagine capovolta di quello vero. Brahma, a nome suo e a nome di Siva, offre dunque i suoi omaggi al Signore, che rappresenta l'albero vero.

VERSO 17

*loko vikarma-niratah kusale pramattah
karmany ayam tvad-udite bhavad-arcane sve
yas tavad asya balavan iha jivitasam
sadyas chinatty animisaya namo 'stu tasmai*

TRADUZIONE

Gli uomini agiscono tutti in modo insensato invece di dedicarsi alle attività benefiche che Tu stesso hai definito per guidarli. Finché essi mantengono una forte tendenza ad agire in modo irragionevole, i piani che essi perseguono nella lotta per l'esistenza saranno distrutti. A Colui che agisce così nella forma del tempo eterno offro il mio omaggio.

SPIEGAZIONE

La maggior parte della gente è impegnata in attività prive di senso. Tutti si disinteressano sistematicamente della vera attività benefica, cioè del servizio di devozione offerto al Signore, che s'identifica tecnicamente con le regole dell'*arcana*. Queste regole furono date direttamente dal Signore nel *Narada-pancaratra* e gli uomini intelligenti le seguono rigidamente, sapendo che il fine e la più alta perfezione della vita consistono nel raggiungere Sri Visnu, la radice dell'albero della manifestazione cosmica. Lo *Srimad-Bhagavatam* e la *Bhagavad-gita* indicano in modo molto chiaro queste attività regolate; purtroppo gli sciocchi non capiscono che il loro vero interesse consiste nel realizzare Visnu. Il *Bhagavatam* (7.5.30-32) afferma a questo proposito:

*matir na krsne paratah svato va
mitho 'bhipadyeta grha-vratanam
adanta-gobhir visatam tamisram
punah punas carvita-carvananam*

*na te viduh svartha-gatim hi visnum
durasaya ye bahir-arthamaninah
andha yathandhair upaniyamanas
te 'pisa-tantryam uru-damni baddhah*

*naisam matis tavad urukramanghrim
sprsaty anarthapagamo yad-arthah
mahiyasam pada-rajo-'bhisekam
niskincananam na vrnita yavat*

“Gli uomini determinati a marcire nel fango di una felicità materiale ingannevole non possono diventare coscienti di Krishna, né con le istruzioni dei maestri, né con la realizzazione spirituale, né con le discussioni. I loro sensi sfrenati li trasciano verso le più oscure regioni dell'ignoranza, ed è così che essi s'impegnano furiosamente a masticare ciò che è già stato masticato. A causa delle attività sciocche che essi compiono non riescono a capire che il fine della vita umana consiste nel raggiungere Visnu, il Signore della manifestazione cosmica. La loro lotta per l'esistenza è diretta dunque sull'obiettivo contrario, cioè sulla civiltà materialista, che è sotto il dominio dell'energia esterna. Tutti sono guidati da uomini sciocchi quanto loro, come ciechi guidati da un altro cieco, e tutti finiscono in un burrone. Questi sciocchi non possono provare attrazione per le attività del Signore onnipotente, il Quale rappresenta in realtà l'agente neutralizzante delle loro assurdità, a meno che non abbiano il buon senso di lasciarsi guidare dalle grandi anime, che sono completamente libere dall'attaccamento materiale.”

Nella *Bhagavad-gita* il Signore chiede a ognuno di abbandonare ogni altra forma di occupazione per impegnarsi completamente nelle attività dell'*arcana*, quelle destinate alla soddisfazione del Signore. Ma quasi nessuno è interessato alle attività dell'*arcana*. Tutti si sentono più o meno attratti dagli atti di ribellione contro il Signore Supremo. Anche le vie del *jnana* e dello *yoga* sono indirettamente atteggiamenti di ribellione verso il Signore. Non c'è attività completamente positiva all'infuori dell'*arcana*, che ha il Signore come centro.

Talvolta il *jnana* e lo *yoga* sono considerati parte dell'*arcana*, ma solo nel caso in cui hanno Visnu come fine ultimo. La conclusione è che solo i devoti del Signore sono qualificati come esseri umani e sono degni della salvezza. Gli altri non fanno altro che lottare invano per il proprio sostentamento, ma senza trarne benefici reali.

VERSO 18

*yasmad bibhemy aham api dviparardha-dhisnyam
adhyasitah sakala-loka-namaskrtam yat
tepe tapo bahu-savo 'varurutsamanas
tasmai namo bhagavate 'dhimakhaya tubhyam*

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio a Tua Grazia, che è il tempo instancabile e il beneficiario di tutti i sacrifici. Io abito in un regno destinato a esistere per la durata di due *parardha*, governo tutti gli altri pianeti dell'universo e mi sono sottoposto a moltissimi anni di austerità in vista della realizzazione spirituale, ma devo pur sempre offrirti i miei rispettosi omaggi.

VERSO 19

*tiryana-manusya-vibudhadisu Jiva-yonisv
atmecchayatma-kṛta-setu-Paripsaya yah
reme nirasta-visayo 'py avaruddha-dehas
tasmai namo bhagavate purusottamaya*

TRADUZIONE

O Signore, solo per Tua volontà Tu appari nelle varie specie di esseri, tra gli animali inferiori all'uomo e tra gli esseri celesti, al fine di rivelare i Tuoi divertimenti trascendentali. Ma non sei mai toccato dalla contaminazione materiale. Tu vieni soltanto per adempiere le necessità dei principi della religione che Tu stesso hai istituito, e io Ti offro il mio omaggio, o Persona Suprema, per aver manifestato queste differenti forme.

SPIEGAZIONE

I diversi *avatara*, cioè le forme che il Signore assume nelle differenti specie, sono tutti trascendentali. Così, nelle Sue forme di Krishna o di Rama, per esempio, Egli appare come un essere umano, ma non è affatto un essere umano. Chiunque scambi il Signore per un uomo comune dà certamente prova di scarsa intelligenza, come conferma la *Bhagavad-gita* (9.11): *avajananti mam mudha manusim tanum asritam*. Lo stesso principio è applicabile quando Egli appare come cinghiale o come pesce, perché si tratta sempre di forme trascendentali del Signore, manifestate secondo alcune esigenze legate al Suo

piacere e ai Suoi divertimenti. Il Signore manifesta queste molteplici forme trascendentali soprattutto per allietare il cuore dei Suoi devoti. Ma si può anche dire che Egli manifesta questi differenti *avatara* ogni volta che si rivela necessario liberare i Suoi devoti e mantenere i princìpi che Lui stesso ha stabilito.

VERSO 20

*yo 'vidyayanupahato 'pi dasardha-vrttya
nidram uvaha jathari-krta-loka-yatrah
antar-jale 'hi-kasipu-sparsanukulam
Bhimormi-malini janasya sukham vivrnvan*

TRADUZIONE

O Signore, Tu assapori il piacere del sonno nell'acqua della devastazione, dove si alzano onde violente, e godi della dolcezza del Tuo letto di serpenti, mostrando così la felicità del Tuo sonno agli uomini intelligenti. Durante questo tempo tutti i pianeti dell'universo giacciono nel Tuo addome.

SPIEGAZIONE

Le persone che non possono concepire niente che superi la loro capacità sono come rane in un pozzo, che cercano di immaginare le dimensioni del grande oceano Pacifico. Queste persone, quando sentono che il Signore Supremo Si sdraia sul Suo letto nel grande oceano universale, pensano subito che si tratti di una leggenda. Il fatto che qualcuno possa riposare tranquillamente su acque agitate li lascia sconcertati. Ma con un po' d'intelligenza potrebbero ridimensionare questa loro sciocca meraviglia. Molti esseri abitano nell'oceano e godono dei piaceri fisici materiali, mangiando, dormendo, accoppiandosi e difendendosi. Se esseri così insignificanti possono godere della vita nell'acqua, perché il Signore Supremo, che è onnipotente, non potrebbe sdraiarsi sul fresco corpo di un serpente e trovare piacere nel farsi cullare dal movimento delle violente onde dell'oceano? Il Signore Si distingue per il fatto che le Sue attività sono tutte trascendentali, ed Egli può agire come vuole senza essere in alcun modo limitato dal tempo o dallo spazio. Può godere della Sua felicità trascendentale senza dipendere da alcuna considerazione materiale.

VERSO 21

*yan-nabhi-padma-bhavanad aham asam idya
loka-trayopakarano yad-anugrahena
tasmai namas ta udara-stha-bhavaya yoga-
nidravasana-vikasan-nalineksanaya*

TRADUZIONE

O divino oggetto della mia adorazione, io sono nato dalla dimora del Tuo ombelico simile a un fiore di loto allo scopo di creare, per la Tua

misericordia, l'universo intero. Tutti i pianeti di questo universo erano situati nel Tuo addome trascendentale mentre Tu gustavi il piacere del Tuo sonno. Ora che il Tuo riposo si è concluso i Tuoi occhi si aprono come fiori di loto che sbocciano al mattino.

SPIEGAZIONE

Brahma ci insegna qui che l'*arcana* deve aver inizio al mattino, a partire dalle quattro, e continuare fino alle dieci di sera. Il devoto deve alzarsi il mattino presto e pregare il Signore; quindi seguire le altre regole per l'offerta del *mangala-arati* in quest'ora mattutina. Gli sciocchi non-devoti, che non capiscono l'importanza dell'*arcana*, criticano i principi che la regolano, ma non hanno gli occhi per vedere che anche il Signore dorme per un atto della Sua volontà. La concezione impersonale del Supremo è così dannosa alla pratica del servizio devozionale che è molto pericoloso frequentare i non-devoti ostinati, i cui pensieri sono sempre collegati a qualche concetto materiale.

Gli impersonalisti pensano sempre alla rovescia. Poiché nella materia esiste la forma, essi credono che lo spirito debba essere senza forma, poiché si dorme nel mondo materiale, credono che non ci possa essere il sonno in ciò che è spirituale; e poiché l'*arcana* vuole che la *murti* si riposi, secondo loro l'*arcana* è *maya*. Tutti questi pensieri sono fundamentalmente materiali; che si pensi in termini positivi o negativi, si tratta sempre di pensieri materiali. Solo la conoscenza ricevuta da fonte superiore, dai *Veda*, deve servire da norma. In questi versi dello *Srimad-Bhagavatam* si raccomanda il metodo dell'*arcana*. Prima di intraprendere l'opera della creazione, Brahma trovò il Signore addormentato sul Suo letto di serpenti in mezzo alle onde prodotte dall'acqua della devastazione. Ciò significa che il sonno esiste nella potenza interna del Signore, e i puri devoti del Signore, come Brahma e coloro che appartengono alla sua successione di maestri spirituali, non negano questo fatto. Questo verso afferma chiaramente che il Signore provò grande piacere nel riposarsi tra le onde violente, mostrando così che Egli può fare tutto ciò che desidera con la Sua volontà trascendentale, senza essere limitato da alcuna circostanza. I *mayavadi* non possono concepire niente al di là della loro esperienza materiale, perciò negano che il Signore possa dormire nell'acqua. Il *mayavadi* commette l'errore di paragonare il Signore a sé stesso, e questo paragone è anch'esso un pensiero materiale. L'intera filosofia della scuola *mayavada*, fondata sulla negazione —“non è questo, non è quello” (*neti, neti*)— , è fundamentalmente materiale. Questi pensieri non possono permetterci di conoscere Dio, la Persona Suprema, così com'è.

VERSO 22

*so 'yam samasta-jagatam suhrd eka atma
sattvena yan mrdayate bhagavan bhagena
tenaiva me drsam anusprsatad yathaham
sraksyami purvavad idam pranata-priyo 'sau*

TRADUZIONE

Che il Signore Supremo sia misericordioso verso di me; Egli è l'unico amico, l'Anima di tutti gli esseri di questo mondo, e li mantiene tutti, per la loro felicità ultima, con le Sue sei perfezioni trascendentali. Possa Egli benedirmi con la Sua misericordia, in modo che io riceva il potere d'introspezione necessario per creare l'universo com'era prima, perché anch'io sono una delle anime sottomesse, care al Signore.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Purusottama, o Sri Krishna, è Colui che mantiene tutti, sia nel mondo spirituale sia nel mondo materiale. Egli è la vita e l'amico di tutti, perché un affetto naturale Lo unisce eternamente agli esseri individuali. Egli è l'unico amico e benefattore di tutti, l'Uno senza secondi. Il Signore mantiene tutti gli esseri viventi in tutti i luoghi grazie alle Sue sei perfezioni trascendentali, che Gli valgono il nome di Bhagavan, Dio, la Persona Suprema. Brahma implora la Sua misericordia in modo da poter creare i differenti settori dell'universo come aveva fatto prima; solo la misericordia illimitata del Signore può permettergli di creare personaggi materiali come Marici, e spiritualisti come Narada. Brahma pregò il Signore perché il Signore è particolarmente caro alle anime arrese. Le anime sottomesse non conoscono altri che Lui, e naturalmente il Signore nutre per loro un grande affetto.

VERSO 23

*esa prapanna-varado ramayatma-saktya
yad yat karisyati grhita-gunavataarah
tasmin sva-vikramam idam srjato 'pi ceto
yunjita karma-samalam ca yatha vijahyam*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Dio, è sempre il benefattore delle anime sottomesse. Le Sue attività sono sempre compiute attraverso la Sua potenza interna, Rama, la dea della fortuna. Io prego solo di poterLo servire creando il mondo materiale, e di non essere toccato dalla contaminazione materiale nel corso della mia opera, perché così potrò sbarazzarmi dell'orgoglio di essere il creatore.

SPIEGAZIONE

Per la creazione, il mantenimento e la distruzione della materia, esistono tre *avatara* legati alle influenze della natura materiale —Brahma, Visnu e Mahesvara. Ma la manifestazione del Signore come Visnu, nella Sua potenza interna, è l'energia suprema che governa tutte le attività della creazione. Brahma, che è soltanto un assistente nell'opera di creazione, voleva conservare la sua posizione naturale come strumento del Signore, invece di inorgogliersi pensando di essere il creatore. Questo è il modo per diventare cari al Signore Supremo e ricevere le Sue benedizioni. Gli sciocchi vogliono essere riconosciuti

per le loro "creazioni", ma le persone intelligenti sanno che nemmeno un filo d'erba si muove senza il volere del Signore, perciò tutto il merito delle meraviglie della creazione Gli spetta di diritto. Solo la coscienza spirituale può liberarci dalla contaminazione materiale e farci ricevere le benedizioni del Signore.

VERSO 24

*nabhi-hradad iha sato 'mbhasi yasya pumso
vijnana-saktir aham asam ananta-sakteh
rupam vicitram idam asya vivrnvato me
ma ririsista nigamasya giram visargah*

TRADUZIONE

Le potenze del Signore sono innumerevoli. Mentre Egli è sdraiato nell'acqua della devastazione, io nasco come energia universale globale sul fiore di loto che spunta dal lago formato dal Suo ombelico. Ora sono occupato a manifestare le Sue molteplici energie nella forma della manifestazione cosmica, e prego di non allontanarmi mai dalla vibrazione sonora degli inni vedici nel corso delle mie attività materiali.

SPIEGAZIONE

Ogni persona che in questo mondo materiale è impegnata nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore è portata a compiere molte attività materiali, e chi non è abbastanza forte per proteggersi dagli attacchi della contaminazione materiale finirà con l'allontanarsi dall'energia spirituale. Durante la creazione materiale, Brahma deve produrre ogni tipo di esseri con corpi adatti alle loro rispettive condizioni, e sapendo che entrerà in contatto con un'infinità di esseri corrotti, vuole essere protetto dal Signore. Un normale *brahmana* può perdere il suo *brahma-teja*, l'eccellenza del suo potere brahminico, a contatto con un eccessivo numero di anime cadute, o condizionate. Brahma, il più elevato di tutti i *brahmana*, teme una simile caduta, perciò prega il Signore di proteggerlo. Questo è un avvertimento utile per tutti coloro che desiderano progredire nella vita spirituale. Se non si è abbastanza protetti dal Signore si può cadere dalla propria posizione spirituale, perciò bisogna costantemente pregare il Signore di proteggerci e darci le benedizioni necessarie per compiere il nostro dovere. A questo proposito notiamo che Sri Caitanya, affidando la Sua opera missionaria ai Suoi devoti, li assicurò che li avrebbe sempre protetti dagli attacchi dell'energia materiale. I *Veda* paragonano la via spirituale alla lama affilata di un rasoio, una minima disattenzione può causare una ferita. Ma l'anima completamente arresa, che cerca sempre la protezione del Signore nel compimento dei doveri che gli sono stati affidati, non ha paura di essere vittima della contaminazione materiale.

VERSO 25

so 'sav adabhra-karuno bhagavan vivrddha-

*prema-smitena nayanamburuham vijrmbhan
utthaya visva-vijayaya ca no visadam
madhvy girapanayatata purusah puranah*

TRADUZIONE

Il Signore, l'Essere Supremo e il più anziano di tutti, è infinitamente misericordioso. Possa Egli diffondere sorridendo le Sue benedizioni su di me aprendo i Suoi occhi di loto, Lui che può elevare l'intera creazione cosmica e dissipare la nostra sofferenza comunicandoci benevolmente le Sue direttive.

SPIEGAZIONE

Il Signore è sempre più misericordioso verso le anime cadute di questo mondo materiale. L'intera manifestazione cosmica fornisce a tutti la possibilità di elevarsi con la pratica del servizio di devozione e ogni essere è destinato a questo fine. Il Signore Si moltiplica in numerose identità, che sono emanazioni dirette della Sua Persona o emanazioni distinte da Lui; le prime rappresentano il Signore stesso e le altre sono le anime individuali. Le Sue emanazioni personali sono i dominatori, e le emanazioni distinte sono dominate, in modo da permettere uno scambio di felicità perfetta con la forma suprema di felicità e conoscenza. Le anime liberate possono partecipare a questi scambi sublimi tra dominatore e dominato senza introdurre alcuna concezione materiale. L'esempio tipico di questo scambio trascendentale è la *rasa-lila* del Signore con le *gopi*. Le *gopi* sono emanazioni della potenza interna del Signore, perciò la danza *rasa* non deve mai essere considerata un volgare rapporto tra uomini e donne in questo mondo. Si tratta invece del più alto livello di perfezione nello scambio di sentimenti tra il Signore e gli esseri individuali. Krishna dà alle anime condizionate la possibilità di raggiungere questa perfezione suprema dell'esistenza. Brahma ha la responsabilità di organizzare tutta la creazione del cosmo, perciò prega il Signore di accordargli le Sue benedizioni affinché possa eseguire il suo compito.

VERSO 26

*maitreya uvaca
sva-sambhavam nisamyavam
tapo-vidya-samadhibhih
yavan mano-vacah stutva
virarama sa khinnavat*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

O Vidura, dopo aver contemplato il Signore Supremo, origine della sua esistenza, Brahma Lo pregò con tutta la forza del suo pensiero e delle sue parole di accordargli la Sua misericordia. Poi tacque, come se le

sue austerità e i suoi sforzi per acquisire la conoscenza e la concentrazione mentale l'avessero affaticato.

SPIEGAZIONE

Brahma fu illuminato nella conoscenza grazie alla presenza del Signore nel suo cuore. Dopo essere stato creato, Brahma non riusciva a determinare la fonte della sua esistenza, ma a forza di austerità e di concentrazione fu in grado di vedere Colui che era all'origine della sua nascita, e in seguito a ciò la luce della conoscenza brillò in lui attraverso il suo cuore. Il maestro spirituale esterno e il maestro spirituale interno rappresentano entrambi il Signore, e nessuno, se non ha stabilito un contatto con queste manifestazioni autentiche del Signore, è qualificato per diventare maestro spirituale. Brahma non poteva avvalersi dell'aiuto di un maestro spirituale esterno, perché in quel momento si trovava solo nell'universo. Perciò il Signore, soddisfatto delle sue preghiere, gli conferì dall'interno tutta la conoscenza.

VERSI 27-28

*athabhipretam anviksyā
brahmano madhusudanah
visanna-cetasam tena
kalpa-vyatikarambhasa*

*loka-samsthana-vijnana
atmanah parikhidyatah
tam ahagadhaya vaca
kasmalam samayann iva*

TRADUZIONE

Il Signore vide che Brahma era molto ansioso di progettare e costruire i differenti sistemi planetari, e allo stesso tempo depresso alla vista delle acque devastatrici. Sensibile al sentimento di Brahma, Egli pronunciò parole profonde e ponderate che dissiparono ogni illusione che era potuta nascere in lui.

SPIEGAZIONE

Le acque della devastazione erano così spaventose che perfino Brahma si sentì turbato nel vederle, e si preoccupò di trovare il modo per situare i differenti sistemi planetari nello spazio affinché potessero accogliere le diverse categorie di esseri, cioè gli esseri umani, gli esseri inferiori all'uomo e quelli superiori. Infatti, i differenti pianeti dell'universo sono disposti in funzione delle categorie di esseri che vi abitano, secondo le influenze della natura materiale. Queste influenze sono tre, ma quando si mischiano tra loro, si moltiplicano per formare nove varietà di influenze, che mischiandosi a loro volta ne formeranno ottantuno. Ma questi ottantuno aspetti delle influenze materiali possono moltiplicarsi ulteriormente, tanto che alla fine è impossibile valutare fino a che punto può arrivare l'illusione. Brahma doveva attribuire differenti luoghi e

situazioni ai differenti tipi di corpi destinati alle anime condizionate, compito difficile che poteva essere affidato solo a Brahma; nessuno nell'universo può nemmeno capire la complessità di quest'opera. Ma per la grazia del Signore, Brahma fu in grado di eseguire questo arduo compito in modo così perfetto che tutti si meravigliano davanti all'abilità del *vidhata*, il demiurgo dell'universo.

VERSO 29

*Sri-bhagavan uvaca
ma veda-garbha gas tandrim
sarga udyamam avaha
tan mayapaditam hy agre
yan mam prarthayate bhavan*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

O Brahma, maestro delle profondità della saggezza vedica, non sentirti scoraggiato o angosciato per l'opera della creazione. Ciò che Mi stai chiedendo ti è già stato accordato.

SPIEGAZIONE

Ogni persona autorizzata dal Signore o dal Suo rappresentante autentico è già benedetta, come anche l'opera che le è stata affidata. Naturalmente, chiunque si veda affidare una responsabilità del genere deve sempre restare cosciente della propria incapacità e cercare la misericordia del Signore per poter eseguire il suo dovere con successo. Non ci si deve inorgogliare perché si è stati scelti per compiere una particolare opera. Chi ha ricevuto questa fiducia è fortunato, e colui che resta fermamente consapevole di essere subordinato alla volontà del Signore è sicuro di conoscere il successo nel compimento della sua opera. Arjuna si vide affidare il compito di combattere nella battaglia di Kuruksetra, e ancora prima di affidargli questo compito, il Signore aveva già preso tutte le disposizioni necessarie alla sua vittoria. Ma Arjuna non dimenticò neppure per un istante la sua posizione subordinata rispetto al Signore, riconoscendo in Lui la guida suprema nel compimento delle sue responsabilità. Chiunque diventi orgoglioso per aver saputo compiere un lavoro di responsabilità senza darne il merito al Signore Supremo, è certamente un presuntuoso e non può concludere nulla di buono. Brahma, e tutte le persone che, nella sua successione di maestri spirituali, seguono le sue orme, incontrano sempre il successo nel compimento del servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo.

VERSO 30

*bhuyas tvam tapa atistha
vidyam caiva mad-asrayam
tabhyam antar-hrdi brahman
lokan draksyasy apavrtan*

TRADUZIONE

O Brahma, se vuoi ricevere il Mio favore devi situarti nell'austerità e nella meditazione, e seguire i principi della conoscenza. Grazie a queste attività tutto ti sarà rivelato dall'interno, nel tuo cuore.

SPIEGAZIONE

La misericordia che il Signore accorda a una persona impegnata nell' eseguire un lavoro di responsabilità che le è stato affidato supera ogni immaginazione. Ma dobbiamo capire che la Sua misericordia è ricevuta solo in ragione delle austerità compiute e della perseveranza mostrata nell' eseguire il servizio devozionale. Brahma ricevette il compito di creare i sistemi planetari, e il Signore gli rivelò che con la meditazione avrebbe potuto capire molto facilmente il modo in cui bisognava disporli; queste istruzioni gli sarebbero venute dall'interno, perciò non aveva da preoccuparsi. Come conferma la *Bhagavad-gita* (10.10), queste istruzioni, che appartengono al *buddhi-yoga*, vengono direttamente dal Signore, situato nel cuore di ogni essere.

VERSO 31

*tata atmani loke ca
bhakti-yuktah samahitah
drastasi mam tatam brahman
mayi lokams tvam atmanah*

TRADUZIONE

O Brahma, quando sarai assorto nel servizio devozionale verrà il momento, durante le tue attività creatrici, che Mi vedrai in te e in ogni luogo dell'universo, e vedrai che tu stesso, l'universo intero e tutti gli esseri viventi sono situati in Me.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma in questo verso che quando il giorno sarà venuto, Brahma Lo vedrà come Sri Krishna. Egli potrà allora apprezzare come il Signore Si è moltiplicato in innumerevoli vitelli durante i Suoi divertimenti d'infanzia a Vrindavana; capirà come, nel corso di questi stessi divertimenti, Yasodamayī vide tutti gli universi con i loro sistemi planetari nella bocca di Krishna, e durante il soggiorno di Krishna sulla Terra potrà anche vedere che esistono numerosi milioni di Brahma. Ma tutte queste manifestazioni del Signore, che appare ovunque nelle Sue forme eterne e trascendentali, possono essere capite solo dai puri devoti, che sono sempre impegnati nel servizio di devozione offerto al Signore, e che sono pienamente assorti in Lui. Anche le grandi qualità di Brahma emergono da questo verso.

VERSO 32

yada tu sarva-bhutesu

*darusv agnim iva sthitam
praticaksita mam loko
jahyat tarhy eva kasmalam*

TRADUZIONE

Mi vedrai in ogni essere e in ogni luogo dell'universo, come il fuoco è presente nel legno. Solo dopo aver raggiunto questo livello di visione trascendentale potrai liberarti da ogni forma di illusione.

SPIEGAZIONE

Brahma ha pregato il Signore di non fargli dimenticare la sua relazione eterna con Lui nel corso delle sue attività materiali, e in risposta a questa preghiera, il Signore gli dice di non pensare di poter esistere indipendentemente dalla Sua onnipotenza. L'esempio che Egli dà qui è quello del fuoco nel legno. Il fuoco che si fa scaturire dal legno è sempre lo stesso, qualunque sia la legna usata. Similmente, i corpi che popolano la creazione materiale possono essere differenti l'uno dall'altro per forma e qualità, ma le anime spirituali che li abitano non sono differenti l'una dall'altra. La proprietà del fuoco, cioè il calore, è la stessa ovunque, e la scintilla spirituale, frammento dell'Essere spirituale supremo, è uguale in tutti gli esseri. In questo modo la potenza del Signore è distribuita in tutta la Sua creazione. Solo questa conoscenza trascendentale può liberarci dalla contaminazione in cui ci immerge l'illusione materiale. Poiché la potenza del Signore è onnipresente, l'anima pura, il devoto del Signore, può vedere ogni cosa in relazione con Lui, perciò non prova alcun attaccamento per gli involucri esterni. Questa pura concezione spirituale rende il devoto immune da tutte le contaminazioni a cui il contatto con la materia lo espone. Il puro devoto non dimentica mai la presenza del Signore, in nessuna circostanza.

VERSO 33

*yada rahitam atmanam
bhutendriya-gunasayaih
svarupena mayopetam
pasyan svarajyam rcchati*

TRADUZIONE

Quando ti sarai liberato dal concetto del corpo grossolano e sottile, e i tuoi sensi saranno purificati da tutte le influenze della natura materiale, avrai, in Mia presenza, la realizzazione della tua forma pura. Allora sarai al livello della coscienza pura.

SPIEGAZIONE

Il *Bhakti-rasamrta-sindhu* insegna che una persona il cui unico desiderio è servire il Signore con amore trascendentale è un essere liberato, qualunque siano le condizioni a cui è soggetto nell'esistenza materiale. Questa attitudine a servire il Signore corrisponde alla *svarupa*, la vera forma dell'essere vivente.

Sri Caitanya Mahaprabhu lo conferma nel *Caitanya-caritamrta* quando dichiara che la forma vera, spirituale, dell'essere vivente è quella di un eterno servitore del Signore Supremo. I filosofi *mayavadi* rabbriviscono al pensiero che l'essere individuale sia fatto per servire eternamente, perché non sanno che nel mondo trascendentale il servizio offerto al Signore si fonda sull'amore assoluto. Questo servizio d'amore assoluto non può mai essere paragonato al servizio forzato che si trova nel mondo materiale. In questo mondo anche colui che ha l'impressione di non essere il servitore di nessuno deve per lo meno servire i suoi sensi sotto la dittatura delle influenze materiali. In realtà, nessuno è maestro in questo mondo, e tutti coloro che servono i loro sensi hanno una pessima esperienza del "servizio", perché si tratta piuttosto di servitù. Così essi tremano al pensiero di dover servire, perché ignorano tutto della condizione spirituale. Nel servizio d'amore trascendentale il servitore è libero quanto il Signore. Il Signore è *svarat*, perfettamente indipendente, e nel mondo spirituale anche il servitore è *svarat*, perché là non esiste alcun servizio forzato. Il servizio d'amore trascendentale nasce soltanto dall'amore spontaneo. Un pallido riflesso di questo tipo di servizio si ritrova in quello che una madre offre al figlio, che un amico offre all'amico o che una moglie offre al marito. Queste tre forme di servizio non sono imposte, ma nascono solo dall'amore. In questo mondo materiale, però, anche il servizio offerto con amore è solo un riflesso. Il vero servizio, quello legato alla *svarupa* di ogni essere, si trova nel mondo spirituale, a contatto col Signore. Questo stesso servizio, improntato all'amore trascendentale, può essere praticato con devozione anche in questo mondo.

Questo verso si applica anche alla scuola dei *jnani*. Infatti, il *jnani* illuminato, quando si libera da ogni contaminazione materiale, cioè dal corpo grossolano e sottile e dai sensi prigionieri delle influenze della natura materiale, raggiunge il Supremo e si libera così dalla schiavitù materiale. In realtà, i *jnani* e i devoti si trovano d'accordo fino allo stadio della liberazione. Ma mentre i *jnani* si accontentano di una semplice comprensione teorica, i devoti continuano a progredire spiritualmente nel servizio d'amore. Essi sviluppano un'individualità spirituale nella loro attitudine spontanea di servizio, che s'intensifica sempre più, fino a raggiungere il livello del *madhurya-rasa*, il servizio d'amore trascendentale che l'amante e l'amato si scambiano.

VERSO 34

*nana-karma-vitanena
praja bahvih sirsksatah
natmavasidaty asmims te
varsiyan mad-anugraha*

TRADUZIONE

Poiché hai desiderato aumentare la popolazione dell'universo in proporzioni illimitate e moltiplicare i tuoi modi di servire, non proverai mai alcuna mancanza in questi campi, perché la Mia misericordia senza causa nei tuoi confronti aumenterà continuamente e per sempre.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, cosciente dei fattori legati al tempo, all'oggetto da raggiungere e alle circostanze, desidera sempre moltiplicare il numero dei devoti del Signore in vari modi. Queste espansioni del servizio devozionale possono sembrare materiali agli occhi di un materialista, ma in realtà sono altrettante espansioni della misericordia infinita del Signore verso il Suo devoto. Anche i piani che si fanno in questa direzione possono sembrare materiali, invece sono di tutt'altra natura perché sono destinati alla soddisfazione dei sensi trascendentali del Supremo.

VERSO 35

*rsim adyam na badhnati
papiyams tvam rajo-gunah
yan mano mayi nirbaddham
prajah samsrjato 'pi te*

TRADUZIONE

Tu sei il Rsi originale, e poiché la tua mente è sempre fissa in Me, le influenze dannose della passione non avranno mai presa su di te, anche se tu ti impegnerai a generare numerosi esseri.

SPIEGAZIONE

Brahma aveva ricevuto la stessa garanzia nel secondo Canto, al trentaseiesimo verso del capitolo nono. Grazie a questo favore ricevuto dal Signore, i piani di Brahma sono tutti infallibili. Se talvolta Brahma sembra confuso, come vediamo nel decimo Canto, quando contempla l'azione della potenza interna del Signore, è sempre per dargli la possibilità di elevarsi nel servizio trascendentale. Anche Arjuna sembrava confuso, ma la confusione di un puro devoto del Signore è destinata in modo specifico a farlo progredire nella conoscenza del Signore.

VERSO 36

*jnato 'ham bhavata tv adya
durvijneyo 'pi dehinam
yan mam tvam manyase 'yuktam
bhutendriya-gunatmabhih*

TRADUZIONE

Sebbene l'anima condizionata Mi possa difficilmente conoscere, ti è permesso oggi di conoscerMi, perché tu sai che Io non sono fatto di alcun elemento materiale, e in particolar modo di nessuno dei cinque elementi grossolani e dei tre elementi sottili.

SPIEGAZIONE

Per conoscere la Verità Suprema e Assoluta non occorre negare la manifestazione materiale, ma comprendere l'esistenza spirituale così com'è. Credere che l'esistenza spirituale debba essere priva di forma, poiché l'esistenza materiale si manifesta con delle forme è solo un concetto materiale negativo dello spirito. La vera percezione spirituale consiste piuttosto nel realizzare che le forme spirituali sono differenti dalle forme materiali. Brahma seppe apprezzare la forma eterna del Signore sotto questo punto di vista, e la Persona di Dio confermò la sua concezione spirituale. Nella *Bhagavad-gita* il Signore condanna la concezione materiale degli atei sul corpo di Krishna, dovuta alle Sue sembianze umane. Il Signore può apparire in una qualsiasi delle Sue innumerevoli forme spirituali, ma nessuna di esse è fatta di elementi materiali, e non c'è nessuna differenza tra il Suo corpo e la Sua anima. Questo è il giusto modo di capire la forma spirituale del Signore.

VERSO 37

*tubhyam mad-vicikitsayam
atma me darsito 'bahih
nalena salile mulam
puskarasya vicinvatah*

TRADUZIONE

Quando, cercando l'origine del fiore di loto sul quale sei nato, entrasti nel suo stelo, non riuscisti a trovare nulla. Allora Io Mi manifestai a te dall'interno, nella Mia forma personale.

SPIEGAZIONE

La Persona di Dio può essere percepita solo grazie alla Sua infinita misericordia, e certamente non con l'aiuto della speculazione intellettuale o dei sensi materiali, che sono incapaci anche solo di avvicinare la comprensione spirituale del Signore Supremo. Soltanto il servizio di devozione compiuto in un atteggiamento di sottomissione permette di comprenderLo, quando Egli stesso Si rivela al Suo devoto. In altre parole, soltanto l'amore per Dio, e nessun altro metodo, permette di conoscere il Signore. Sebbene la Persona di Dio non possa essere vista con occhi materiali, può essere vista dall'interno con gli occhi spirituali, aperti dal balsamo dell'amore per Dio. Finché i nostri occhi spirituali resteranno coperti da uno strato di impurità materiale, non potremo mai vedere il Signore. Ma una volta rimossa questa sporcizia col metodo del servizio di devozione, potremo sicuramente vedere il Signore. Gli sforzi personali di Brahma per vedere la radice del fiore di loto fallirono, ma quando il Signore fu soddisfatto delle sue austerità e della sua devozione, gli Si rivelò dall'interno, senza che Brahma avesse da compiere alcuno sforzo esterno.

VERSO 38

yac cakarthanga mat-stotram

*mat-kathabhyudayankitam
yad va tapasi te nistha
sa esa mad-anugraha*

TRADUZIONE

O Brahma, sappi che le preghiere che hai cantato alla gloria delle Mie attività trascendentali, le austerità a cui ti sei sottoposto al fine di conoscerMi e la tua ferma fede in Me sono dovute alla Mia misericordia incondizionata.

SPIEGAZIONE

Quando una persona desidera servire Dio con un amore assoluto, il Signore l'aiuta in molti modi come *caitya-guru*, il maestro spirituale interno, in modo che il devoto possa compiere molte attività meravigliose, che superano la comprensione materiale. Per la misericordia del Signore anche un profano può comporre preghiere della più alta perfezione spirituale. Questa perfezione non è limitata dalle qualità materiali dell'individuo, ma si sviluppa grazie allo sforzo sincero di offrire un servizio trascendentale. Questo sforzo volontario è l'unico requisito necessario per ottenere la perfezione spirituale; le ricchezze o l'educazione materiale non contano nulla.

VERSO 39

*prito 'ham astu bhadram te
lokanam vijayecchaya
yad astausir gunamayam
nirgunam manuvarnayan*

TRADUZIONE

Sono molto soddisfatto di come hai glorificato le Mie qualità trascendentali, che sembrano materiali agli occhi dei profani. Ti concedo ogni benedizione nel tuo desiderio di glorificare tutti i pianeti con le tue attività.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto del Signore, come Brahma o qualsiasi altro componente della sua successione spirituale, desidera sempre che il Signore sia conosciuto da tutti gli esseri viventi, senza eccezione. Questo desiderio è sempre benedetto dal Signore. Talvolta l'impersonalista implora la misericordia del Signore Supremo, Narayana, come personificazione della virtù materiale, ma queste preghiere non soddisfano il Signore, perché non glorificano le Sue vere qualità trascendentali. Così, sebbene il Signore Si mostri sempre buono e misericordioso verso tutti gli esseri, i puri devoti Gli sono particolarmente cari. La parola *gunamayam*, in questo verso, è significativa; indica che il Signore possiede qualità trascendentali.

VERSO 40

*ya etena puman nityam
stutva stotrena mam bhajet
tasyasu samprasidheyam
sarva-kama-varesvarah*

TRADUZIONE

Ogni uomo che prega come Brahma, e così Mi adora, sarà molto presto benedetto con l'appagamento di tutti i suoi desideri, perché Io sono il maestro di tutte le benedizioni.

SPIEGAZIONE

Le preghiere offerte da Brahma non possono essere pronunciate da qualcuno che desidera soddisfare i propri desideri di godimento materiale. Queste preghiere possono essere scelte solo da una persona che vuole soddisfare il Signore servendolo. Il Signore soddisfa certamente tutti i desideri che si ricollegano al servizio d'amore trascendentale, ma non soddisfa i capricci dei non-devoti, anche se questi devoti casuali Gli offrono le preghiere migliori.

VERSO 41

*purtena tapasa yajnair
danair yoga-samadhina
raddham nihsreyasam pumsam
mat-pritis tattvavin-matam*

TRADUZIONE

Secondo l'opinione di esperti spiritualisti, il fine delle buone opere tradizionali, dell'austerità, dei sacrifici, della carità, delle pratiche yoga, della meditazione e di ogni altra attività simile consiste nel volerMi soddisfare.

SPIEGAZIONE

Nella società umana esistono molte opere che, per tradizione, sono considerate virtuose, come l'altruismo, la filantropia, il nazionalismo, l'internazionalismo, la carità, il sacrificio, l'austerità e anche la meditazione che porta all'estasi, e tutte possono essere pienamente benefiche solo quando mirano alla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Infatti, la perfezione di ogni attività, sia essa sul piano sociale, politico, religioso o filantropico, risiede nella soddisfazione del Signore Supremo. Il devoto del Signore conosce questo segreto del successo, come dimostrò Arjuna sul campo di battaglia di Kuruksetra. Uomo buono e non violento, Arjuna non voleva combattere contro i suoi parenti, ma quando capì che Krishna voleva la battaglia e che Egli stesso aveva fatto in modo che scoppiasse a Kuruksetra, rinunciò alla propria soddisfazione e combatté per soddisfare il Signore. Questa è la giusta decisione che deve prendere ogni uomo intelligente. La nostra unica

preoccupazione dovrebbe essere quella di soddisfare il Signore con le nostre attività. Se il Signore è soddisfatto di un'azione, qualunque essa sia, questa diventa un successo, altrimenti non è che una perdita di tempo. Questo dev'essere il criterio di ogni sacrificio, austerità, penitenza, estasi meditativa e di qualsiasi altra opera di pietà e di virtù.

VERSO 42

*aham atmatmanam dhatah
presthah san preyasam api
ato mayi ratim kuryad
dehadir yat-krte priyah*

TRADUZIONE

Io sono l'Anima Suprema di ogni essere, la guida suprema e l'essere più caro. Le persone si attaccano stupidamente al corpo grossolano e sottile, mentre in realtà dovrebbero essere attaccate a Me soltanto.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, la Persona di Dio, è l'essere più caro, sia per le anime condizionate sia per le anime liberate. Quando una persona ignora che il Signore è il vero e unico oggetto del suo amore, è considerata un'anima condizionata, mentre quando è perfettamente cosciente di questa verità è considerata un'anima liberata. Ci sono vari gradi di percezione della relazione che ci unisce al Signore, secondo il grado di realizzazione del perché il Signore Supremo è per tutti gli esseri l'oggetto dell'amore più profondo. La ragione esatta è espressa chiaramente nella *Bhagavad-gita* (15.7), *mamaivamso Jivaloke Jiva-bhutih sanatanah*: gli esseri viventi sono eternamente frammenti del Signore Supremo. L'essere vivente è detto *atma*, e il Signore è detto Paramatma. L'essere è detto anche *brahman*, mentre il Signore è detto Parabrahman, o Paramesvara (*Isvarah paramah Krishnah*). Le anime condizionate, che non capiscono nulla della realizzazione spirituale, considerano il corpo materiale come l'oggetto più caro. Questo concetto si estende poi a tutto il corpo, sia in senso interiore, sia allargato. L'attaccamento per il corpo e per le sue espansioni, come i figli e i parenti, si sviluppa a partire dal vero essere, l'anima. Anche il corpo del figlio più caro perde ogni attrazione quando l'anima lo lascia. Perciò la scintilla di vita, questo frammento eterno del Supremo, è la vera base dell'affetto, non il corpo. Poiché gli esseri viventi fanno parte dell'Essere totale, questo Essere supremo è la vera base dell'affetto per tutti gli esseri. Chi ha dimenticato il principio fondamentale del suo amore per tutto ciò che esiste può avere solo un amore instabile, perché vive sotto il controllo di *maya*. Quanto più una persona è condizionata dal principio di *maya*, tanto più si distacca dal principio fondamentale dell'amore. In realtà, non si può amare qualcuno o qualcosa se non si è giunti a maturità nel servizio d'amore a Dio.

Questo verso sottolinea l'importanza di dirigere il nostro amore sulla Persona Suprema. E la parola *kuryat*, che significa "bisogna avere (questo

attaccamento)”, ha una grande importanza a questo proposito, perché implica che dobbiamo sviluppare un attaccamento sempre più profondo per il principio dell’amore. L’influenza di *maya* agisce sui frammenti spirituali che sono gli esseri viventi, ma non può influenzare l’Anima Suprema, il Paramatma. I filosofi *mayavadi*, che riconoscono l’influenza di *maya* sull’essere individuale, desiderano fondersi nell’esistenza del Paramatma; ma poiché non hanno un vero amore per Lui rimangono per sempre prigionieri dell’influenza di *maya*, e sono incapaci anche solo di avvicinarsi al Paramatma. Questa incapacità deriva unicamente dalla loro mancanza di affetto per il Paramatma. Un ricco avaro non sa come usare le sue ricchezze, al punto che nonostante la sua fortuna, il suo comportamento da avaro lo tiene per sempre nella povertà. Invece, una persona che sa come usare il denaro può rapidamente diventare ricca, anche se dispone solo di pochi fondi.

Gli occhi e il sole sono intimamente legati perché senza la luce del sole gli occhi non possono vedere. Ma le altre parti del corpo, che dipendono dal sole per il calore che esso fornisce, traggono benefici dal sole più di quanto non facciano gli occhi. Senza provare affetto per il sole, gli occhi non possono sopportarne i raggi, in altre parole, non possono cogliere l’utilità dei raggi solari. Similmente, i filosofi empirici, nonostante la loro conoscenza teorica del Brahman, non sanno fare uso della misericordia del Brahman Supremo perché non provano affetto per Lui. Molti filosofi impersonalisti rimangono per un tempo indefinito sotto l’influenza di *maya* perché, nonostante il loro interesse per la conoscenza teorica del Brahman, non sviluppano alcun affetto per Lui, e non potranno mai svilupparlo a causa del metodo inadeguato che hanno scelto. Un adoratore del sole, anche se privo della vista, può vedere il dio del sole perfino dalla Terra, mentre chi non ha devozione per il sole non può nemmeno sopportare lo sfolgorio dei suoi raggi. Similmente, colui che pratica il servizio di devozione, anche se non è un *jnani*, può vedere in sé il Signore Supremo grazie all’amore che sente per Lui. In ogni circostanza bisogna cercare di sviluppare amore per Dio, e ciò avrà l’effetto di risolvere tutte le avversità.

VERSO 43

*sarva-veda-mayenedam
atmanatmatma-yonina
prajah srja yatha-purvam
yas ca mayy anuserate*

TRADUZIONE

Seguendo le Mie istruzioni, tu puoi ora generare gli esseri viventi com’erano prima, grazie alla tua perfetta padronanza della saggezza vedica e al corpo che hai ricevuto direttamente da Me; che sono la causa suprema di tutto ciò che esiste.

VERSO 44

*maitreya uvaca
tasma evam jagat-srastre*

*pradhana-purusesvarah
vyajyedam svena rupena
kanja-nabhas tirodadhe*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Dopo aver istruito Brahma, il creatore dell'universo, nell'arte di manifestare la creazione, il Signore originale, la Persona Suprema nella Sua forma originale di Narayana, scomparve.

SPIEGAZIONE

Prima di creare l'universo, Brahma vide il Signore: questa è la spiegazione del *catuh-sloki Bhagavatam*. Nel momento in cui l'opera di creazione aspettava l'intervento di Brahma, questi vide il Signore, il che significa che il Signore esisteva nella Sua forma personale prima della creazione. La Sua forma eterna non è creata da Brahma, come immaginano gli uomini di poca intelligenza. La Persona di Dio apparve davanti a Brahma così com'è, poi scomparve, sempre nella stessa forma, che non è minimamente toccata dalla materia.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le preghiere di Brahma in vista della creazione".

CAPITOLO 10

Le divisioni della creazione

VERSO 1

*vidura uvaca
antarhite bhagavati
brahma loka-pitamahah
prajah sasarja katidha
daihikir manasir vibhuh*

TRADUZIONE

Sri Vidura disse:

O grande saggio, ti prego, dimmi come Brahma, l'antenato degli abitanti di tutti i pianeti, creò il corpo degli esseri viventi a partire dal proprio corpo e dalla propria mente, dopo che il Signore Supremo fu scomparso.

VERSO 2

*ye ca me bhagavan prstas
tvayy artha bahuvittama
tan vadasvanupurvyena
chindhi nah sarva-samsayan*

TRADUZIONE

O grande erudito, sradica, per favore, tutti i miei dubbi, rispondendo a tutte le mie domande dall'inizio alla fine.

SPIEGAZIONE

Vidura aveva rivolto a Maitreya molte domande pertinenti, sapendo bene che Maitreya era la persona giusta per rispondere a tutti i punti delle sue domande. Bisogna aver fiducia nelle qualificazioni del proprio maestro, e non bisogna avvicinare un profano per avere risposta a domande spirituali precise, perché ogni risposta immaginativa servirà solo a farci perdere tempo.

VERSO 3

*suta uvaca
evam sancoditas tena
ksattra kausaravir munih*

*pritah pratyaha tan prasnan
hrdi-sthan atha bhargava*

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

O figlio di Bhrgu, il grande saggio Maitreya Muni si sentì molto ispirato dopo aver ascoltato queste parole di Vidura. Tutta la conoscenza era racchiusa nel suo cuore, ed egli cominciò a rispondere a tutte le domande, una dopo l'altra.

SPIEGAZIONE

Le parole *suta uvaca*, "Suta Gosvami disse", sembrano indicare un'interruzione nel discorso tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami. Mentre Sukadeva Gosvami stava parlando con Maharaja Pariksit, Suta Gosvami era solo uno dei molti saggi presenti. Ma Suta Gosvami si rivolgeva ai saggi di Naimisaranya, guidati da Saunaka Rsi, un discendente di Sukadeva Gosvami. Questo però non crea una differenza sostanziale riguardo all'argomento che stiamo trattando.

VERSO 4

*maitreya uvaca
virinco 'pi tatha cakre
divyam varsa-satam tapah
atmany atmanam avesya
yathaha bhagavan ajah*

TRADUZIONE

Maitreya, il saggio dalla grande erudizione, disse:

O Vidura, Brahma si dedicò alla pratica dell'austerità per un periodo di cento anni celesti, come gli aveva consigliato la Persona Suprema, e si applicò a servire il Signore con devozione.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Brahma si fosse dedicato alla Persona Suprema, Narayana, significa che egli si era impegnato a servire il Signore. Questa è la più alta forma di austerità che si possa compiere, per un qualsiasi numero di anni. Inoltre, non sorge il problema di ritirarsi da questo servizio, poiché esso è eterno e fonte costante d'incoraggiamento.

VERSO 5

*tad vilokyabja-sambhuto
vayuna yad-adhisthitah
padmam ambhas ca tat-kala-
krta-viryena kampitam*

TRADUZIONE

Poi Brahma sentì oscillare il fiore di loto su cui si trovava e vide l'acqua da cui spuntava questo fiore agitarsi sotto l'effetto di un vento impetuoso.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale è definito illusorio perché è un luogo in cui si dimentica il servizio trascendentale del Signore. Perciò, coloro che sono impegnati nel servizio di devozione in questo mondo possono a volte essere molto turbati da circostanze avverse. C'è, infatti, una vera e propria dichiarazione di guerra tra l'energia illusoria e il devoto, e può succedere che i devoti più deboli soccombano agli attacchi della potente energia illusoria. Tuttavia, per la misericordia senza causa del Signore, Brahma aveva una grande forza, perciò non poteva essere vittima dell'energia materiale; ciononostante questa energia fu per lui fonte di angoscia quando mise in pericolo la sua stessa esistenza.

VERSO 6

*tapasa hy edhamanena
vidyaya catma-samsthaya
vivrddha-vijnana-balo
nyapad vayum sahambhasa*

TRADUZIONE

Le sue lunghe austerità e la sua conoscenza assoluta in materia di realizzazione spirituale avevano maturato Brahma e lo avevano dotato di una conoscenza pratica, tanto che egli poté aspirare insieme il vento e l'acqua.

SPIEGAZIONE

La lotta per l'esistenza condotta da Brahma è un esempio concreto del perenne conflitto che oppone, nel mondo materiale, gli esseri viventi all'energia illusoria, chiamata *maya*. Dai primi giorni di Brahma fino a oggi, gli esseri hanno dovuto lottare contro le forze della natura materiale. Con lo sviluppo della conoscenza relativa alla scienza e alla realizzazione spirituale, possiamo sforzarci di dominare l'energia materiale, che si oppone ai nostri sforzi. È innegabile che nei tempi moderni le conoscenze scientifiche avanzate e l'austerità hanno permesso di realizzare grandi successi per quanto riguarda il dominio sull'energia materiale. Ma questa energia materiale può essere dominata perfettamente da un'anima che è arresa al Signore Supremo ed esegue i Suoi ordini in uno spirito di servizio motivato da un amore assoluto.

VERSO 7

*tad vilokya viyad-vyapi
puskaram yad-adhithitam
anena lokan prag-linan*

kalpitasmitay acintayat

TRADUZIONE

Poi egli vide che il fiore di loto su cui si trovava si stendeva in tutto l'universo, e pensò al modo di creare tutti i pianeti, che in precedenza erano incorporati in quello stesso loto.

SPIEGAZIONE

I semi di tutti i pianeti dell'universo erano stati introdotti nel fiore di loto su cui si trovava Brahma. Tutti i pianeti erano dunque stati generati dal Signore, e anche tutti gli esseri viventi esistevano in Brahma. L'universo materiale e tutti i suoi abitanti erano già stati creati sotto forma di seme dal Signore Supremo, e Brahma doveva disseminarli in tutto l'universo. La vera creazione è dunque chiamata *sarga*, mentre la sua manifestazione ulteriore, operata da Brahma, è chiamata *visarga*.

VERSO 8

*padma-kosam tadavisya
bhagavat-karma-coditah
ekam vyabhanksid urudha
tridha bhavyam dvi-saptadha*

TRADUZIONE

Assorto nel servizio del Signore Supremo, Brahma entrò nel cuore del fiore di loto, che si espandeva in tutto l'universo, e lo divise prima in tre sezioni, poi in quattordici parti [i tre mondi e i quattordici sistemi planetari].

VERSO 9

*etavan Jiva-lokasya
samstha-bhedah samahrtah
dharmasya hy animittasya
vipakah paramesthy asau*

TRADUZIONE

Grazie alla sua devozione senza causa e alla maturità della sua conoscenza spirituale nel servizio del Signore, Brahma è la più alta personalità dell'universo. Egli creò così le quattordici divisioni planetarie perché fossero abitate da differenti categorie di esseri.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è la fonte di tutte le qualità degli esseri viventi. Le anime condizionate nell'universo materiale riflettono solo una parte di queste qualità, perciò sono talvolta chiamate *pratibimba*. Queste anime *pratibimba*, come frammenti del Signore Supremo, hanno ereditato le Sue qualità originali in proporzioni differenti, e secondo il grado in cui possiedono queste qualità, appaiono in specie di vita differenti e sono situate da Brahma su pianeti differenti. Brahma ha creato i tre mondi, quello dei pianeti inferiori, detto Patalaloka, quello dei pianeti intermedi, detto Bhurloka, e quello dei pianeti superiori, detto Svarloka. Ma esistono altri pianeti, ancora più elevati, Maharloka, Tapoloka, Satyaloka e Brahmaloaka, che non sono dissolti dalle acque della devastazione. Questo è dovuto al puro servizio devozionale che i loro abitanti offrono al Signore; l'esistenza di questi esseri continua fino al termine di due *parardha* (*dvi-parardha*), quando essi sono generalmente liberati dalle catene della nascita e della morte nel mondo materiale.

VERSO 10

vidura uvaca
yathattha bahu-rupasya
Harer adbhuta-karmanah
kalakhyam laksanam brahman
yatha varnaya nah prabho

TRADUZIONE

Vidura chiese a Maitreya:

O maestro, o dotto saggio, ti prego, descrivimi il tempo eterno, che è un'altra forma del Signore Supremo. Lui che compie attività meravigliose. Quali sono le caratteristiche del tempo eterno? Vorrei che tu me le descrivessi in tutti i particolari.

SPIEGAZIONE

L'intero universo comprende diverse categorie di esseri, dall'atomo fino alla forma gigantesca dell'universo stesso, e tutte sono sotto il controllo del Signore Supremo nella Sua forma di *kala*, il tempo eterno. Il tempo dominante assume dimensioni differenti in relazione ai differenti involucri fisici a cui si applica. Così, la dissoluzione atomica sopraggiunge in un momento preciso e la dissoluzione universale in un altro. C'è un tempo per la distruzione del corpo umano e un altro per la distruzione del corpo universale. Anche la crescita, lo sviluppo e la fruttificazione delle attività dipendono dal fattore tempo. Vidura desiderava conoscere nei particolari le differenti manifestazioni fisiche e la loro rispettiva durata.

VERSO 11

maitreya uvaca
guna-vyatikarakaro
nirviseso 'pratisthitah

*purusas tad-upadanam
atmanam lilayasrjat*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Il tempo eterno è la fonte originale dell'interazione delle tre influenze della natura materiale. Immutabile e senza limiti, esso agisce come uno strumento servendo i divertimenti del Signore Supremo all'interno della creazione materiale.

SPIEGAZIONE

Il fattore impersonale del tempo serve da sfondo alla manifestazione materiale in quanto strumento del Signore Supremo. Esso si offre alla natura materiale come elemento di assistenza. Nessuno può dire quando il tempo è cominciato e quando finirà, e soltanto il tempo stesso può tenere un registro della creazione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione materiale. Il fattore tempo è la causa materiale della creazione, perciò è un'espansione diretta di Dio. Il tempo è considerato l'aspetto impersonale del Signore.

Anche l'uomo moderno si è interessato del fattore tempo e ha cercato di spiegarlo in vari modi. Alcuni lo interpretano quasi nello stesso modo dello *Srimad-Bhagavatam*. Le Scritture ebraiche, per esempio, lo descrivono nello stesso modo, cioè come una rappresentazione di Dio. La Bibbia dice: "Dio, che in differenti tempi e in differenti modi parlò nel passato ai nostri padri, attraverso i profeti..." Dal punto di vista metafisico, il tempo può essere distinto in assoluto e reale. Il tempo assoluto è continuo, e non viene mai toccato dalla rapidità o dalla lentezza degli avvenimenti materiali. Dal punto di vista astronomico e matematico, il tempo è calcolato in funzione della velocità, della trasformazione e della durata di un dato fenomeno. Ma, in realtà, il tempo non ha niente a che vedere con la relatività delle cose; anzi, tutto prende forma e si misura in funzione delle condizioni offerte dal tempo. Il tempo serve da misura di base alle attività dei nostri sensi, con i quali determiniamo il passato, il presente e il futuro; ma in realtà il tempo non ha né inizio né fine. Pandita Canakya diceva che non si può acquistare nemmeno la più piccola frazione di tempo passato, neppure con una montagna di denaro, perciò anche un solo istante vissuto invano dev'essere considerato una gravissima perdita nella nostra esistenza. Il tempo non è soggetto a nessuna forma di psicologia, e gli istanti che lo compongono non sono realtà oggettive in sé stesse, ma si associano a esperienze precise.

Srila Jiva Gosvami conclude che il fattore tempo è intimamente legato all'azione dell'energia esterna del Signore (il fenomeno di causa ed effetto). La natura materiale agisce sotto la direzione del fattore tempo, che rappresenta il Signore Supremo, ed è questa la ragione per cui sembra aver prodotto tante meraviglie all'interno della manifestazione cosmica. Questa conclusione è confermata da questo verso della *Bhagavad-gita* (9.10):

*mayadhyaksena prakrtih
suyate sa-caracaram*

*hetunanena kaunteya
jagad viparivartate*²⁹

VERSO 12

*visvam vai brahma-tan-matram
samsthitam visnu-mayaya
isvarena paricchinnam
kalenavyakta-murtina*

TRADUZIONE

La manifestazione cosmica è separata dal Signore Supremo in quanto energia materiale per mezzo del *kala*, che è l'aspetto impersonale e non manifestato del Signore. Esso rappresenta la manifestazione oggettiva del Signore sotto l'influenza di questa stessa energia materiale di Visnu.

SPIEGAZIONE

Come Narada ha già insegnato a Vyasadeva, *idam hi visvam bhagavan ivetarah*:³⁰ questo mondo non manifestato non è altro che il Signore Supremo, ma sembra esistere al di là di Lui o indipendentemente da Lui. Ciò è dovuto al fatto che l'universo è separato dal Signore per mezzo del *kala*. Si potrebbe in qualche modo paragonare questo fenomeno a quello della registrazione di una voce, che è ora separata dalla voce che l'ha prodotta. Come la registrazione si trova sul nastro magnetico, l'intera manifestazione cosmica si trova sull'energia materiale e ci sembra separata dal Signore per l'azione del *kala*. La manifestazione materiale rappresenta dunque la manifestazione oggettiva del Signore Supremo e mostra il Suo aspetto impersonale, tanto apprezzato dai filosofi impersonalisti.

VERSO 13

*yathedanim tathagre ca
pascad apy etad idrsam*

TRADUZIONE

La manifestazione cosmica, così come ci appare adesso, era identica nel passato e continuerà a esserlo nel futuro.

SPIEGAZIONE

La manifestazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo materiale si succedono secondo un piano stabilito, come afferma la *Bhagavad-gita* (9.8): *bhuta-gramam imam krtsnam avasam prakrter vasat*. Come ora è creata e in

²⁹ "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo."

³⁰ S.B, 1.5.20.

seguito sarà distrutta, così la creazione esisteva nel passato, e nel futuro sarà di nuovo creata, mantenuta e distrutta nel tempo stabilito. Possiamo dunque concludere che le attività regolate dal fattore tempo sono eterne e non possono essere considerate false. La manifestazione dell'energia materiale è temporanea e occasionale, ma non immaginaria, come sostengono i filosofi *mayavadi*.

VERSO 14

*sargo nava-vidhas tasya
prakrto vaikrtas tu yah
kala-dravya-gunair asya
tri-vidhah pratisankramah*

TRADUZIONE

Si contano nove tipi di creazione, oltre a quella che avviene naturalmente per l'interazione delle influenze della natura. Esistono anche tre tipi di distruzioni, determinate dal tempo eterno, dagli elementi materiali e dalla natura delle nostre azioni.

SPIEGAZIONE

Le creazioni e le distruzioni seguono il loro corso secondo la volontà suprema. Esistono altri tipi di creazioni, dovute all'interazione degli elementi materiali ed effettuate dall'intelligenza di Brahma. Esse saranno spiegate più avanti nei particolari, per ora ci vengono fornite solo queste indicazioni preliminari. I tre tipi di distruzione sono dovuti: 1) allo scadere del tempo previsto per la durata dell'universo; 2) al fuoco che emana dalla bocca di Ananta; 3) alla natura delle nostre azioni e delle loro conseguenze.

VERSO 15

*adyas tu mahatah sargo
guna-vaisamyam atmanah
dvitiyas tv ahamo yatra
dravya-jnana-kriyodayah*

TRADUZIONE

Tra le nove creazioni, la prima è quella del *mahat-tattva*, l'aggregato dei componenti materiali, in cui si combinano le influenze della natura sotto l'effetto della presenza del Signore Supremo. La seconda creazione dà origine al falso ego, in cui si manifestano i componenti materiali, la conoscenza materiale e le attività materiali.

SPIEGAZIONE

La prima emanazione del Signore Supremo in vista della creazione materiale si chiama *mahat-tattva*. L'interazione delle tre influenze materiali genera

nell'essere vivente un concetto errato della sua identità, dandogli la sensazione di essere fatto di elementi materiali. Questo falso ego spinge l'essere a vedere il corpo e la mente come il vero sé. Le risorse materiali, la capacità e la conoscenza necessaria per agire sono tutte generate nel corso della seconda creazione, dopo quella del *mahat-tattva*. La parola *jnana* indica qui i sensi con i quali si acquisisce la conoscenza, e insieme le divinità che ne sono responsabili. L'azione dipende dagli organi d'azione e dalle loro divinità rispettive. Tutto questo appare nella seconda creazione.

VERSO 16

*bhuta-sargas trtiyas tu
tan-matro dravya-saktiman
caturtha aindriyah sargo
yas tu jnana-kriyatmakah*

TRADUZIONE

Le percezioni sensoriali appaiono nella terza creazione, e da esse sono generati gli elementi. La quarta creazione è quella della conoscenza e della capacità di agire.

VERSO 17

*vaikariko deva-sargah
pancamo yan-mayam manah
sasthas tu tamasah sargo
yas tv abuddhi-krtah prabhoh*

TRADUZIONE

Nella quinta creazione, per l'azione della virtù, rappresentata nel suo insieme dalla mente, appaiono le divinità responsabili dei fenomeni materiali. La sesta creazione è quella dell'ignoranza tenebrosa dell'essere individuale, a causa della quale il maestro agisce da sciocco.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti dei pianeti superiori sono chiamati *deva*, o esseri celesti, perché sono tutti devoti di Sri Visnu. *Visnu-bhaktah smrto daiva asuras tad-viparyayah*: tutti i devoti del Signore, Visnu, sono *deva*, esseri celesti, mentre tutti gli altri sono *asura*. Questa è la differenza tra i *deva* e gli *asura*. I *deva* sono situati nella virtù materiale, mentre gli *asura* vivono nella passione e nell'ignoranza.

I *deva*, o divinità responsabili dei fenomeni materiali, sono incaricati di presiedere ai differenti settori di attività dell'universo materiale e di assicurarne il buon funzionamento. L'occhio, per prendere l'esempio di uno dei nostri organi di senso, dipende dalla luce, che è distribuita dai raggi del sole, la cui divinità è il sole in persona. La mente è governata dalla luna, e tutti gli altri

organi di senso, sia di azione sia di percezione, sono governati dai vari esseri celesti, che assistono il Signore nell'organizzazione dell'ordine universale.

Dopo la creazione dei *deva*, tutti gli esseri sono coperti dalle tenebre dell'ignoranza. Ognuno, in questo mondo, è condizionato dalla tendenza a voler dominare le risorse della natura materiale. Così, sebbene l'essere sia il maestro del mondo materiale, rimane condizionato dall'ignoranza, dalla falsa impressione di essere il proprietario dei beni di questo mondo.

L'energia del Signore detta *avidya* è il fattore che svia le anime condizionate. La natura materiale è chiamata *avidya*, o ignoranza, ma per il devoto del Signore, impegnato nel puro servizio di devozione, questa stessa energia diventa *vidya*, conoscenza pura. Questo è confermato anche nella *Bhagavad-gita*. L'energia del Signore si trasforma da *maha-maya* in *yoga-maya* e si rivela nel suo vero aspetto al puro devoto. Sembra dunque che la natura materiale funzioni in tre modi: come principio creatore del mondo materiale, come ignoranza e come conoscenza. Come rivela il verso precedente, nella quarta creazione appare anche il potere di conoscere. In origine, le anime condizionate non sono prive d'intelligenza, ma per effetto della funzione detta *avidya* della natura materiale diventano sciocche, tanto che non possono servirsi della conoscenza nel modo giusto.

Coperta dalle tenebre, l'anima condizionata dimentica la sua relazione col Signore Supremo ed è sopraffatta dall'attaccamento, dall'odio, dall'orgoglio, dall'ignoranza e dalla concezione errata della sua identità, le cinque forme d'illusione che portano alla schiavitù materiale.

VERSO 18

*sad ime prakrtah sarga
vaikrtan api me srnu
rajo-bhajo bhagavato
lileyam hari-medhasah*

TRADUZIONE

Tutte le creazioni descritte precedentemente si effettuano mediante l'energia esterna del Signore. Lascia ora che ti descriva le creazioni di Brahma, l'incarnazione della passione, che, per compiere la sua opera, possiede un cervello paragonabile a quello del Signore Supremo.

VERSO 19

*saptamo mukhya-sargas tu
sad-vidhas tasthanam ca yah
vanaspaty-osadhi-lata-
tvaksara virudho drumah*

TRADUZIONE

La settima creazione è quella degli esseri immobili, di cui si contano sei specie: gli alberi da frutto privi di fiori, gli alberi e le piante che

vivono finché i loro frutti sono maturi, le piante rampicanti, le canne, le edere prive di sostegno e gli alberi provvisti di fiori e frutti.

VERSO 20

*utsrotasas tamah-praya
antah-sparsa visesinah*

TRADUZIONE

Tutti gli alberi e le piante, esseri immobili, cercano il loro sostentamento verso l'alto. Sono praticamente incoscienti, ma sono sensibili al dolore. Ne esistono molte varietà.

VERSO 21

*tirascam astamah sargah
so 'stavimsad-vidho matah
avido bhuri-tamaso
ghrana-jna hrady avedinah*

TRADUZIONE

L'ottava creazione è quella delle specie inferiori, di cui si contano ventotto varietà, tutte prive di intelligenza e ignoranti. Sanno conoscere gli oggetti dei loro desideri attraverso l'odorato, ma sono incapaci di trattenere il minimo ricordo nel loro cuore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* descrivono come segue le caratteristiche delle specie animali inferiori, *athetaresam pasunah asanapipase evabhivijnanam na vijnatam vadanti na vijnatam pasyanti na viduh svastanam na lokalokav iti; yad va, bhuri-tamaso bahu-rusah ghranenaiva jananti hradyam prati svapriyam vastv eva vindanti bhojana-sayanady-artham grhnanti*: "Gli animali inferiori hanno coscienza solo della fame e della sete. Non hanno né coscienza né visione, e non si sottomettono ad alcuna formalità. Completamente ignoranti, essi sanno riconoscere gli oggetti del loro desiderio solo attraverso l'odorato, ed è questa tutta l'intelligenza di cui dispongono per distinguere ciò che è favorevole da ciò che non lo è. La loro conoscenza è in relazione unicamente al mangiare e al dormire." Per questo motivo anche gli animali più feroci, come le tigri, possono essere domati nutrendoli regolarmente e procurando loro un luogo per dormire. I serpenti sono i soli che non possono essere addomesticati in questo modo.

VERSO 22

*gaur ajo mahisah Krishnah
sukaro gavayo ruruh
dvi-saphah pasavas ceme*

avir ustras ca sattama

TRADUZIONE

O Vidura, tu così puro, tra gli animali inferiori, la mucca, la capra, il bufalo, il cervo detto *Krishna*, il maiale, il *gavaya*, il daino, il montone e il cammello hanno tutti zoccoli biforcuti.

VERSO 23

*kharo 'svo 'svatara gaurah
sarabhas camari tatha
ete caika-saphah ksattah
srnu panca-nakhan pasun*

TRADUZIONE

Il cavallo, il mulo, l'asino, il cervo bianco detto *gaura*, il bisonte detto *sarabha* e la mucca selvatica hanno tutti zoccoli semplici. Ora ti descriverò gli animali a cinque unghie.

VERSO 24

*sva srgalo vrko vyaghro
marjarah sasa-sallakau
simhah kapir gajah kurmo
godha ca makaradayah*

TRADUZIONE

Il cane, lo sciacallo, la tigre, la volpe, il gatto, il coniglio, il porcospino, il leone, la scimmia, l'elefante, la tartaruga, il coccodrillo, il *gosapa* e altri hanno tutti cinque unghie nelle zampe, perciò sono chiamati *panca-nakha*.

VERSO 25

*kanka-grdhra-baka-syena-
bhasa-bhalluka-barhinah
hamsa-sarasa-cakrahva-
kakolukadayah khagah*

TRADUZIONE

L'airone, l'avvoltoio, la gru, il falco, il *bhasa*, il *bhalluka*, il pavone, il cigno, il *sarasa*, il *cakravaka*, il cono, la civetta e numerosi altri appartengono alla specie degli uccelli.

VERSO 26

*arvak-srotas tu navamah
ksattar eka-vidho nram*

*rajo 'dhikah karma-para
duhkhe ca sukha-maninah*

arvak: verso il basso; *srotah*: il passaggio del cibo; *tu*: ma; *navamah*: la nona; *ksattah*: o Vidura; *eka-vidhah*: una specie; *nrnam*: di esseri umani; *rajah*: la passione; *adhikah*: molto marcata; *karma-parah*: interessati nel lavoro; *duhkhe*: nella miseria; *ca*: ma; *sukha*: felicità; *maninah*: credendo.

TRADUZIONE

Infine, la nona creazione è quella degli esseri umani, che formano una sola specie e immagazzinano il loro cibo nello stomaco. La razza umana è fortemente dominata dalla passione e i suoi rappresentanti sono sempre molto indaffarati a condurre una vita miserabile, ma credono di essere perfettamente felici.

SPIEGAZIONE

L'essere umano è più passionale dell'animale, perciò la sua vita sessuale è più sregolata. Gli animali si accoppiano a periodi fissi, cosa che non avviene per l'uomo. L'essere umano è dotato di un livello superiore di coscienza che gli permette di sfuggire alle sofferenze dell'esistenza materiale, ma a causa della sua ignoranza crede che questa coscienza superiore esista per permettergli di migliorare le sue condizioni materiali di vita. Il risultato è che fa un cattivo uso della sua intelligenza e la mette al servizio delle sue tendenze animali — mangiare, dormire, riprodursi e difendersi— invece di applicarla alla realizzazione spirituale. Aumentando le comodità materiali, l'uomo si mette in una condizione ancora più miserabile, ma, illuso dall'energia materiale, si crede sempre felice, anche in mezzo alle peggiori sofferenze. Questa miserabile esistenza dell'uomo contrasta con la vita naturale e comoda di cui godono perfino gli animali

VERSO 27

*vaikrtas traya evaite
deva-sargas ca sattama
vaikarikas tu yah proktah
kaumaras tubhayatmakah*

TRADUZIONE

O nobile Vidura, queste ultime tre creazioni insieme con quella degli esseri celesti [la decima] sono dette *vaikrta*, e si distinguono dalle creazioni dette *prakrta* [naturali], che sono state descritte prima. L'apparizione dei Kumara appartiene a entrambe.

VERSI 28-29

*deva-sargas casta-vidho
vibudhah pitaro 'surah
gandharvapsarasah siddha*

yaksa-raksamsi caranah

*bhuta-preta-pisacas ca
vidyadhrah kinnaradayah
dasaite vidurakhyatah
sargas te visva-srk-krtah*

TRADUZIONE

La creazione degli esseri celesti determina otto categorie di esseri: 1) gli esseri celesti veri e propri; 2) gli antenati; 3) gli *asura*, o demoni; 4) i Gandharva e le Apsara, o angeli; 5) gli Yaksa e i Raksasa; 6) i Siddha, i Carana e i Vidyadhara; 7) i Bhuta, i Preta e i Pisaca; 8) gli esseri sovrumani, i cantori celesti e altri ancora. Tutti furono creati da Brahma, il demiurgo dell'universo.

SPIEGAZIONE

Come è spiegato nel secondo Canto, i Siddha sono gli abitanti di Siddhaloka, e viaggiano nello spazio senza l'aiuto di veicoli. Semplicemente con la loro volontà possono spostarsi da un pianeta all'altro senza alcuna difficoltà. Sembra dunque che gli abitanti dei pianeti superiori siano molto più evoluti degli abitanti della Terra nel campo dell'arte, della cultura e della scienza, perché il loro cervello è più sviluppato di quello degli uomini. Anche gli spiriti e i folletti menzionati qui sono considerati esseri celesti, perché sono in grado di compiere imprese che nessun uomo può attuare.

VERSO 30

*atah param pravaksyami
vamsan manvantarani ca
evam rajah-plutah srasta
kalpadisv atmabhur harih
srjaty amogha-sankalpa
atmaivatmanam atmana*

TRADUZIONE

Ti descriverò ora i discendenti di Manu. Animato da un desiderio irremovibile, Brahma il creatore, l'incarnazione della potenza di passione del Signore Supremo, ricrea ogni volta l'universo con la forza dell'energia del Signore.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica è un'emanazione di una delle numerose energie del Signore Supremo. Il creatore e il creato derivano dalla stessa Verità Suprema, come insegna l'inizio dello *Srimad-Bhagavatam* (1.1.1): *janmady asya yatah*.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le divisioni della creazione".

CAPITOLO 11

Il calcolo del tempo a partire dall'atomo

VERSO 1

*maitreya uvaca
caramah sad-visesanam
aneko 'samyutah sada
paramanuh sa vijneyo
nrnam aikya-bhramo yatah*

TRADUZIONE

La più piccola particella esistente nella manifestazione materiale, indivisibile e non costituita in un corpo, si chiama atomo. Anche dopo la dissoluzione di tutte le forme, l'atomo continua a esistere come entità invisibile. Il corpo materiale non è altro che una combinazione di questi atomi, ma l'uomo comune non può capirlo.

SPIEGAZIONE

La descrizione dell'atomo che ci fornisce lo *Srimad-Bhagavatam* e che il *Paramanu-vada* di Kanada sviluppa ulteriormente è molto simile a quella della scienza atomistica moderna. Infatti, anche la scienza moderna riconosce che l'atomo è la particella più piccola di cui è composto l'universo. Lo *Srimad-Bhagavatam* è dunque un libro completo in materia di conoscenza, poiché presenta perfino la teoria atomica. L'atomo è la forma sottile e infinitesimale del tempo eterno.

VERSO 2

*sata eva padarthasya
svarupavasthitasya yat
kaivalyam parama-mahan
aviseso nirantarah*

TRADUZIONE

Gli atomi sono la condizione ultima dell'universo manifestato. Quando essi mantengono la loro forma, senza costituirsi in corpi differenti, sono definiti un tutto unico e illimitato. Esistono certamente differenti

corpi nelle varie forme fisiche, ma sono gli atomi in sé che compongono l'intera manifestazione cosmica.

VERSO 3

*evam kalo 'py anumitah
sauksmye sthauye ca sattama
samsthana-bhuktya bhagavan
avyakto vyakta-bhug vibhuh*

TRADUZIONE

Si può calcolare il tempo misurando il movimento degli atomi che si combinano nei corpi. Il tempo rappresenta la potenza dell'onnipotente Signore Supremo, Hari, che dirige ogni movimento fisico, sebbene Egli non sia direttamente visibile nel mondo fisico.

VERSO 4

*sa kalah paramanur vai
yo bhunkte paramanutam
sato 'visesa-bhug yas tu
sa kalah paramo mahan*

TRADUZIONE

Il tempo atomico si misura secondo lo spazio atomico preciso che esso copre. Il tempo che copre l'aggregato non manifestato degli atomi è detto il grande tempo.

SPIEGAZIONE

Tempo e spazio sono fattori correlativi. Il tempo, infatti, si misura in funzione dello spazio atomico che copre. Il tempo ufficiale è calcolato in funzione del movimento del sole, e il tempo atomico è il tempo che il sole impiega a coprire lo spazio di un atomo. Il tempo più lungo corrisponde all'esistenza intera della manifestazione indifferenziata. Tutti i pianeti coprono un certo spazio percorrendo la loro orbita, e questo spazio si calcola in atomi. Ogni pianeta segue la sua orbita in modo costante, compreso il sole. Il tempo globale che copre la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo, misurato secondo la rotazione dell'insieme dei sistemi planetari fino al termine della creazione, è conosciuto come il *kala* supremo.

VERSO 5

*anur dvau paramanu syat
trasarenu trayah smrtah
jalarka-rasmy-avagatah
kham evanupatann agat*

TRADUZIONE

Le divisioni del tempo grossolano si misurano come segue: due atomi formano un doppio-atomo, e tre di questi doppi-atomi formano un esatomo, che è visibile nei raggi di sole che penetrano attraverso le fessure di una persiana. Si possono chiaramente vedere gli esatomi che salgono verso l'alto.

SPIEGAZIONE

L'atomo è definito come una particella invisibile, ma quando sei di questi atomi si uniscono, formano un *trasarenu*, che diventa visibile nella luce del sole che passa attraverso le fessure di una persiana.

VERSO 6

*trasarenu-trikam bhunkte
yah kalah sa trutih smrtah
sata-bhagas tu vedhah syat
tais tribhis tu lavah smrtah*

TRADUZIONE

Il tempo necessario per l'integrazione di tre *trasarenu* forma un *truti*, e cento *truti* formano un *vedha*. Tre *vedha* formano un *lava*.

SPIEGAZIONE

Se si divide un secondo in 1687,5 parti, ognuna di queste parti equivale a un *truti*, che è il tempo necessario per l'integrazione di diciotto particelle atomiche. Questa combinazione di atomi in differenti corpi forma la base secondo cui si calcola il tempo materiale. Il sole è il punto centrale a partire dal quale si misurano i differenti periodi di tempo.

VERSO 7

*nimesas tri-lavo jneya
amnatas te trayah ksanah
ksanan panca viduh kashtham
laghu ta dasa panca ca*

TRADUZIONE

Il tempo coperto da tre *lava* equivale a un *nimesa*, l'unione di tre *nimesa* forma uno *ksana*, cinque *ksana* insieme formano un *kastha*, e quindici *kastha* formano un *laghu*.

SPIEGAZIONE

Un semplice calcolo permette di scoprire che un *laghu* equivale a due minuti. In questo modo il calcolo atomico del tempo, così come ce lo rivela la saggezza vedica, può essere convertito in tempo attuale.

VERSO 8

*laghuni vai samamnata
dasa panca ca nadika
te dve muhurtah praharah
sad yamah sapta va nram*

TRADUZIONE

Quindici *laghu* formano un *nadika*, detto anche *danda*. Due *danda* formano un *muhurta*, e sei o sette *danda* rappresentano il quarto di un giorno o di una notte, secondo il calcolo dell'uomo.

VERSO 9

*dvadasardha-palonmanam
caturbhis catur-angulaih
svarna-masaih krta-cchidram
yavat prastha-jala-plutam*

TRADUZIONE

Il recipiente per misurare la durata di un *nadika*, o di un *danda*, può essere fabbricato con un vaso di rame del peso di sei *pala* [397 gr.], nel quale si sarà praticato un foro con un'asta d'oro del peso di quattro *masa* e lunga quattro dita. Quando si posa questo recipiente sull'acqua, il tempo necessario perché si riempia d'acqua fino alla sommersione si chiama *danda*.

SPIEGAZIONE

Questo verso precisa che il foro nel recipiente di rame dev'essere fatto con un'asta che non superi il peso di quattro *masa* e non misuri più di quattro dita di lunghezza: questo serve a regolare il diametro del foro. Quindi si posa il recipiente sull'acqua, e il tempo necessario alla sua sommersione si chiama *danda*. Questo è un altro metodo per misurare un *danda*, metodo regolato dallo stesso principio della clessidra. Sembra che al tempo della civiltà vedica non mancasse nessuna conoscenza, si tratti della fisica, della chimica o delle matematiche superiori. Le misure potevano essere effettuate in modi differenti, usando i mezzi più semplici.

VERSO 10

*yamas catvaras catvaro
martyanam ahani ubhe
paksah panca-dasahani
suklah Krishnas ca manada*

TRADUZIONE

È stato calcolato che ci sono quattro *prahara*, o *yama*, in un giorno degli uomini, e altrettanti in una notte. Quindici giorni e quindici notti formano un *paksa*, e in un mese ci sono due di questi *paksa*, uno detto bianco e l'altro nero.

VERSO 11

*tayoh samuccayo masah
pitnam tad ahar-nisam
dvau tav rtuh sad ayanam
daksinam cottaram divi*

TRADUZIONE

Due *paksa*, di quindici giorni ciascuno, formano un mese, che corrisponde a un giorno e a una notte sul pianeta dei Pita. Due di questi mesi formano una stagione, e sei mesi corrispondono al tempo che impiega il sole per passare dal sud al nord.

VERSO 12

*ayane cahani prahur
vatsaro dvadasa smrtah
samvatsara-satam nram
paramayur nirupitam*

TRADUZIONE

Il tempo che il sole impiega a percorrere i due emisferi equivale a un giorno e a una notte degli esseri celesti, o anche a un anno intero secondo il calendario degli uomini. E gli uomini hanno una durata di vita di cento anni.

VERSO 13

*graharksa-tara-cakra-sthah
paramanv-adina jagat
samvatsaravasanena
paryety animiso vibhuh*

TRADUZIONE

Le stelle, i pianeti e gli astri influenti, così come tutti gli atomi che compongono l'universo, percorrono le loro orbite sotto la direzione dell'Essere Supremo, rappresentato dal *kala* eterno.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* insegna che il sole rappresenta l'occhio dell'Essere Supremo e percorre un'orbita precisa in un tempo stabilito. Dal sole all'atomo, tutti i corpi si trovano sotto l'influenza del *kala-cakra*, l'orbita del tempo eterno, e ciascuno di essi ha un suo tempo orbitale preciso, detto *samvatsara*.

VERSO 14

*samvatsarah parivatsara
ida-vatsara eva ca
anuvatsaro vatsaras ca
viduraivam prabhasyate*

TRADUZIONE

Esistono cinque nomi differenti per le orbite del sole, della luna, delle stelle e degli astri nel firmamento, e ognuno ha il proprio *samvatsara*.

SPIEGAZIONE

Le informazioni date in questi versi dello *Srimad-Bhagavatam*, relative alla fisica, alla chimica, alla matematica, all'astronomia, al tempo e allo spazio, presentano certamente un particolare interesse per gli studenti di queste materie, ma per quanto ci riguarda, siamo incapaci di spiegarli in modo approfondito da un punto di vista tecnico. L'intero argomento è riassunto nell'affermazione secondo cui al di là di tutti i rami del sapere si trova il dominio supremo del *kala*, del tempo, che è una rappresentazione plenaria del Signore Supremo. Niente esiste fuori di Lui, perciò ogni cosa, per quanto meravigliosa possa sembrare ai nostri occhi privi di conoscenza, è dovuta solo alla magia del Signore Supremo.

Per quanto riguarda il tempo, abbiamo pensato di aggiungere qui una tabella delle sue divisioni con l'equivalente del tempo attuale.

un *truti* = 8/13 500 secondo
un *vedha* = 8/135 secondo
un *lava* = 8/45 secondo
un *nimesa* = 8/15 secondo
un *ksana* = 8/5 secondo
un *kastha* = 8 secondi
un *laghu* = 2 minuti
un *danda* = 30 minuti
un *prahara* = 3 ore
un giorno = 12 ore
una notte = 12 ore
un *paksa* = 15 giorni

Due *paksa* formano un mese, e dodici mesi corrispondono a un anno del calendario, cioè a un'orbita completa del sole. Si presume che l'essere umano

viva cento di questi anni. Queste sono dunque le misure secondo cui il tempo eterno esercita il suo dominio.

La *Brahma-samhita* (5.52) conferma questa legge:

*yac-caksur esa savita sakala-grahanam
raja samasta-sura-murtir asesa-tejah
yasyajnaya bhramati sambhrta-kala-cakro
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Adoro Govinda, il Signore originale, la Persona Suprema, sotto la cui direzione anche il sole, considerato l'occhio del Signore, ruota nell'orbita prestabilita dal tempo eterno. Il sole è il re di tutti i sistemi planetari, e possiede un'illimitata potenza di luce e calore."

VERSO 15

*yah srjya-saktim urudhocchvasayan sva-saktya
pumso 'bhramaya divi dhavati bhuta-bhedah
kalakhyaya gunamayam kratubhir vitanvams
tasmai balim harata vatsara-pancakaya*

TRADUZIONE

O Vidura, il sole dà vita a tutti gli esseri grazie alle sue illimitate risorse di luce e calore. Esso diminuisce anche la loro longevità allo scopo di liberarli dall'illusione dell'attaccamento materiale, e apre loro la via dell'elevazione al regno celeste. Così si muove nel firmamento a grande velocità, e ognuno deve offrirgli il proprio rispetto una volta ogni cinque anni con tutti gli oggetti necessari alla sua adorazione.

VERSO 16

*vidura uvaca
pitr-deva-manusyanam
ayuh param idam smrtam
paresam gatim acaksva
ye syuh kalpad bahir vidah*

TRADUZIONE

Vidura disse:

Ora conosco la durata dell'esistenza degli abitanti dei Pitaloka e dei pianeti celesti, e anche quella degli uomini. Ti prego, informami ora su quella degli esseri dotati di grande conoscenza, che vivono più a lungo di un *kalpa*.

SPIEGAZIONE

La distruzione parziale dell'universo, che sopraggiunge alla fine di un giorno di Brahma, non tocca tutti i sistemi planetari. I pianeti dove vivono i saggi molto eruditi, come Sanaka e Bhrgu, non subiscono questa distruzione parziale. Tutti i pianeti hanno una natura differente, e ognuno si trova sotto l'influenza di un particolare *kala-cakra*, cioè di una particolare misurazione del tempo. Di conseguenza, il tempo come noi lo concepiamo sulla Terra non si applica ai pianeti più elevati del nostro. Vidura s'informa dunque sulla durata della vita sugli altri pianeti.

VERSO 17

*bhagavan veda kalasya
gatim bhagavato nanu
visvam vicaksate dhira
yoga-raddhena caksusa*

TRADUZIONE

Tu che possiedi una grande forza spirituale, puoi capire i movimenti del tempo eterno che rappresenta l'aspetto dominatore del Signore Supremo. Poiché sei un'anima realizzata puoi vedere ogni cosa col potere della tua visione mistica.

SPIEGAZIONE

Coloro che hanno raggiunto la più alta perfezione dei poteri soprannaturali e possono conoscere tutto del passato, del presente e del futuro sono chiamati *tri-kala-jna*. I devoti del Signore possono capire chiaramente tutto ciò che si trova nelle Scritture rivelate. I devoti di Sri Krishna possono capire molto facilmente, senza alcuna difficoltà, la scienza di Krishna e la natura della creazione materiale e spirituale. Nessun devoto cerca gli *yoga-siddhi*, la perfezione dei poteri soprannaturali. Per la grazia del Signore, che è presente nel loro cuore, i devoti sono in grado di capire ogni cosa.

VERSO 18

*maitreya uvaca
krtam treta dvaparam ca
kalis ceti catur-yugam
divyair dvadasabhir varsaih
savadhanam nirupitam*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

O Vidura, le quattro ere, o *yuga*, sono dette Satya, Treta, Dvapara e Kali. La durata totale di queste quattro ere equivale a dodicimila anni degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Un anno degli esseri celesti equivale a 360 anni sulla Terra e, come spiegheranno i versi seguenti, 12000 anni celesti, che includono i periodi di transizione tra le ere, chiamati *yuga-sandhya*, formano l'insieme delle quattro ere descritte prima, che equivale dunque a 4320000 anni.

VERSO 19

*catvari trini dve caikam
krtadisu yatha-kramam
sankhyatani sahasrani
dvi-gunani satani ca*

TRADUZIONE

L'era di Satya dura 4800 anni celesti, l'era di Treta 3600, l'era di Dvapara 2400, e l'era di Kali 1200.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, un anno degli esseri celesti equivale a 360 anni dell'uomo. La durata del *satya-yuga* è dunque di 4800 anni x 360, cioè 1728000 anni; quella del *treta-yuga* di 3600 anni x 360, cioè 1296000 anni; quella dello *dvapara-yuga* di 2400 anni x 360, cioè 864000 anni; e infine quella del *kali-yuga* di 1200 anni x 360, cioè 432000 anni.

VERSO 20

*sandhya-sandhyamsayor antar
yah kalah sata-sankhyayoh
tam evahur yugam taj-jna
yatra dharmo vidhiyate*

TRADUZIONE

Il periodo di transizione che precede e segue ogni era e che dura qualche centinaio di anni, come è già stato menzionato, è conosciuto come *yuga sandhya*, o congiunzione tra due ere, secondo il parere di astronomi esperti. Durante questi periodi sono compiuti tutti i tipi di attività religiose.

VERSO 21

*dharmas catus-pan manujan
krte samanuvartate
sa evanyesv adharmena
vyeti padena vardhata*

TRADUZIONE

O Vidura, nell'era di Satya l'umanità seguiva perfettamente i principi della religione; ma con l'arrivo delle altre ere la religione ha perso ogni volta una parte di sé stessa, nella proporzione in cui l'irreligione era ammessa.

SPIEGAZIONE

Nell'era di Satya prevaleva il totale rispetto dei principi religiosi. Ma in ognuna delle ere successive, questi principi decrebbero, diminuendo di un quarto ogni volta. In altre parole, oggi restano una parte di religione e tre parti di irreligione, e questo è il motivo per cui la gente di quest'era non è molto felice.

VERSO 22

*tri-lokya yuga-sahasram
bahir abrahmano dinam
tavaty eva nisa tata
yan nimilati visva-srk*

TRADUZIONE

Al di là dei tre sistemi planetari [Svarga, Martya e Patala], cioè sul pianeta di Brahma, la durata dei quattro *yuga* moltiplicati per mille forma un giorno. E la notte di Brahma, in cui il creatore dell'universo si riposa, ha la stessa durata.

SPIEGAZIONE

Quando Brahma si riposa, nel corso della sua notte, i tre sistemi planetari che si trovano sotto Brahmaloaka vengono completamente sommersi dalle acque della devastazione. Nel suo sonno, Brahma sogna Garbhodakasayi Visnu e riceve dal Signore le istruzioni necessarie a ricostruire la parte dell'universo che era stata distrutta.

VERSO 23

*nisavasana arabdho
loka-kalpo 'nuvartate
yavad dinam bhagavato
manun bhunjams catur-dasa*

TRADUZIONE

La creazione dei tre mondi riprende alla fine della notte di Brahma, appena venuto il giorno, ed essi rimangono manifestati per la durata dell'esistenza di quattordici Manu consecutivi, che sono i padri dell'umanità.

SPIEGAZIONE

Alla fine della vita di ogni Manu c'è una distruzione parziale.

VERSO 24

*svam svam kalam manur bhunkte
sadhikam hy eka-saptatim*

TRADUZIONE

Ogni Manu vive un'esistenza lunga un po' più di settantuno cicli di quattro ere.

SPIEGAZIONE

Come indica il *Visnu Purana*, la durata dell'esistenza di Manu si estende per settantuno cicli di quattro ere, cioè, per essere più precisi, per 852000 anni degli esseri celesti, ossia 306720000 anni degli uomini.

VERSO 25

*manvantaesu manavas
tad-vamsya rsayah surah
bhavanti caiva yugapat
suresas canu ye ca tan*

TRADUZIONE

Dopo la dissoluzione che segna la fine del regno di un Manu, un altro Manu subentra con i suoi discendenti, per dirigere i differenti pianeti. I sette grandi saggi e gli esseri celesti come Indra e i suoi sudditi, tra cui i Gandharva, appaiono tutti insieme a Manu.

SPIEGAZIONE

Quattordici Manu si succedono in un giorno di Brahma, e ognuno di loro ha i propri discendenti.

VERSO 26

*esa dainan-dinah sargo
brahmas trailokya-vartanah
tiryan-nr-pitr-devanam
sambhavo yatra karmabhih*

TRADUZIONE

Nel corso della creazione, durante il giorno di Brahma, i tre sistemi planetari [Svarga, Martya e Patala] percorrono la loro orbita, e i loro

abitanti —che comprendono gli animali inferiori, gli esseri umani, gli esseri celesti e i Pita— nascono e muoiono secondo il loro *karma*.

VERSO 27

*manvantareshu bhagavan
bibhrat sattvam sva-murtibhih
manv-adibhir idam visvam
avaty uditapaurusah*

TRADUZIONE

A ogni cambiamento di Manu, il Signore Supremo appare rivelando la Sua potenza interna attraverso diversi *avatara*, come Manu e altri. In questo modo, con la Sua potenza manifestata, Egli mantiene l'universo.

VERSO 28

*tamo-matram upadaya
pratisamruddha-vikramah
kalenanugatasesa
aste tusnim dinatyaye*

TRADUZIONE

Alla fine del giorno, la potente manifestazione universale viene immersa nell'oscurità della notte, sotto una minuscola parte d'ignoranza tenebrosa. Per l'influsso del tempo eterno, gli innumerevoli esseri viventi sono inghiottiti in questa devastazione, e tutto diventa silenzio.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la notte di Brahma, che sopraggiunge sotto l'influenza del tempo a contatto con una minuscola parte delle tenebre dell'ignoranza. La distruzione dei tre mondi avviene per opera dell'*avatara* responsabile dell'ignoranza, cioè Rudra, rappresentato dal fuoco del tempo eterno che brucia i diversi sistemi planetari. I tre mondi sono conosciuti come Bhuh, Bhuvah e Svah (Patala, Martya e Svarga). Gli innumerevoli esseri sono dunque sommersi in questa devastazione, vero e proprio sipario che cala sulla scena dell'energia del Signore Supremo, e in seguito a ciò tutto diventa silenzio.

VERSO 29

*tam evanv api dhiyante
loka bhur-adayas trayah
nisayam anuvrttayam
nirmukta-sasi-bhaskaram*

TRADUZIONE

Quando sopraggiunge la notte di Brahma, i tre mondi scompaiono; il sole e la luna perdono il loro splendore, come accade nel corso di una notte profonda.

SPIEGAZIONE

Bisogna comprendere che il sole e la luna cessano di diffondere la loro luce nei tre mondi, senza per questo essere distrutti. Essi continuano a brillare nella parte superiore dell'universo, al di là dei tre mondi. Ma tutta la parte dell'universo soggetta alla dissoluzione rimane nelle tenebre; l'acqua e l'oscurità sono dappertutto, e il vento soffia instancabilmente. Questo è ciò che spiegano i versi seguenti.

VERSO 30

*tri-lokyam dahyamanayam
saktya sankarsanagnina
yantya usmana maharloka
janam bhrgv-adayo 'rditah*

TRADUZIONE

Il fuoco che emana dalla bocca di Sankarsana semina ovunque la devastazione, tanto che grandi saggi come Bhrgu e altri abitanti di Maharloka, oppressi dal calore del fuoco che divampa nei tre mondi sotto di loro, si trasferiscono su Janaloka.

VERSO 31

*tavat tri-bhuvanam sadyah
kalpantaidhita-sindhavah
plavayanty utkatatopa-
canda-vateritormayah*

TRADUZIONE

All'inizio della devastazione tutti i mari straripano, e si alzano forti tempeste di vento. Le onde dell'oceano infuriano, e in brevissimo tempo i tre mondi sono sommersi dall'acqua.

SPIEGAZIONE

Le Scritture spiegano che le fiamme ardenti che emanano dalla bocca di Sankarsana divampano per cento anni degli esseri celesti, cioè 36000 anni dell'uomo. Poi, per altri 36000 anni torrenti di pioggia accompagnati da violenti uragani e onde furiose spazzano i tre mondi, e i mari e gli oceani straripano. Questi cataclismi della durata di 72000 anni segnano l'inizio della devastazione parziale dei tre mondi. Ma gli uomini dimenticano queste devastazioni e

credono di essere soddisfatti per il progresso materiale della civiltà. Questo è ciò che si chiama *maya*, "ciò che non è".

VERSO 32

*antah sa tasmin salila
aste 'nantasano harih
yoga-nidra-nimilaksah
stuyamano janalayaih*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, la Persona Sovrana, è sdraiato sul letto che Ananta forma per Lui sulla superficie delle acque; i Suoi occhi sono chiusi e gli abitanti dei pianeti Janaloka Lo glorificano, a mani giunte, con le loro preghiere.

SPIEGAZIONE

Non dobbiamo pensare che il sonno del Signore sia paragonabile al nostro. Le parole *yoga-nidra*, usate in questo verso, mettono in evidenza il fatto che il riposo del Signore è una delle manifestazioni della Sua potenza interna. Ogni volta che viene usata la parola *yoga* si vuole indicare qualcosa che appartiene alla trascendenza. Sul piano trascendentale tutte le attività continuano a esistere, e illustri saggi come Bhrgu le glorificano con le loro preghiere.

VERSO 33

*evam-vidhair aho-ratraih
kala-gatyopalaksitaih
apaksitam ivasyapi
paramayur vayah-satam*

TRADUZIONE

Così, la vita finisce per tutti gli esseri, compreso Brahma. Per ogni essere, la durata di vita è di cento anni, secondo il valore del tempo sui differenti pianeti.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vive cento anni secondo la misura del tempo relativa al pianeta su cui abita e secondo la specie di vita a cui appartiene. Ciò significa che questi cento anni di esistenza non hanno una durata uguale per tutti gli esseri. I cento anni più lunghi sono quelli di Brahma, ma nonostante la sua longevità, anche Brahma s'incammina verso la morte. Anche lui ha paura della morte, e

ciò lo spinge a dedicarsi al servizio di devozione al Signore, perché desidera liberarsi dalla presa dell'energia illusoria. Certamente gli animali non hanno alcun senso di responsabilità, ma vediamo che anche gli esseri umani —che hanno sviluppato questo senso di responsabilità— sprecano il loro tempo prezioso senza impegnarsi nel servizio devozionale e vivono una vita beata, incuranti della morte imminente. Questa è la pazzia degli uomini. Un pazzo è completamente privo del senso di responsabilità di fronte all'esistenza, e chiunque non si preoccupi di sviluppare questo senso di responsabilità prima di morire non è migliore di un pazzo che cerca di godere della vita materiale senza preoccuparsi del futuro. È necessario che ogni essere umano si prepari in modo responsabile alla vita futura, anche se godesse di una longevità simile a quella di Brahma, l'essere più potente dell'universo.

VERSO 34

*yad ardham ayusas tasya
parardham abhidhiyate
purvah parardho 'pakranto
hy aparo 'dya pravartate*

TRADUZIONE

I cento anni della vita di Brahma si dividono in due parti uguali. La prima metà è già trascorsa, ed egli si trova ora nella seconda metà.

SPIEGAZIONE

Dei cento anni della vita di Brahma si è già parlato in molti passi di quest'opera, e l'argomento è trattato anche nella *Bhagavad-gita* (8.17). Cinquant'anni della vita di Brahma sono già trascorsi, e ne restano ancora cinquanta.

Ma alla fine anche per Brahma la morte è inevitabile.

VERSO 35

*purvasyadau parardhasya
brahmo nama mahan abhut
kalpo yatrabhavad brahma
sabda-brahmeti yam viduh*

TRADUZIONE

All'inizio della prima metà della vita di Brahma ci fu un'era chiamata *brahma-kalpa*, in cui apparve Brahma. E con la nascita di Brahma ci fu simultaneamente quella dei *Veda*.

SPIEGAZIONE

Secondo il *Padma Purana* (*Prabhasa-khanda*), numerosi *kalpa* si succedono nello spazio di trenta giorni di Brahma, come il *varaha-kalpa* e il *pitr-kalpa*.

Questi trenta giorni che vanno da una luna piena all'altra, passando per la luna nuova, formano un mese di Brahma. Dodici di questi mesi formano un anno, e cinquanta di questi anni formano un *parardha*, che corrisponde alla metà della durata della vita di Brahma. Notiamo qui che l'apparizione del Signore come Sveta-varaha corrisponde al primo compleanno di Brahma che, secondo l'astronomia indù, sarebbe nato nel mese di marzo. Questa precisazione è stata ricavata dal commento di Srila Visvanatha Cakravarti Thakura.

VERSO 36

*tasyaiva cante kalpo 'bhud
yam padmam abhicaksate
yad dHarer nabhi-sarasa
asil loka-saroruham*

TRADUZIONE

L'era che seguì questo primo *kalpa*, il *brahma-kalpa*, è conosciuta col nome di *padma-kalpa*, perché durante quest'era il fiore di loto universale spuntò dal lago formato dall'ombelico di Hari, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Dopo il *brahma-kalpa* viene dunque il *padma-kalpa*, durante il quale cresce il fiore di loto universale. Alcuni *Purana* chiamano questo *padma-kalpa* anche col nome di *pitr-kalpa*.

VERSO 37

*ayam tu kathitah kalpo
dvitiyasyapi bharata
varaha iti vikhyato
yatrasic chukaro harih*

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, la prima era della seconda metà dell'esistenza di Brahma è conosciuta anche col nome di *varaha-kalpa*, perché è in questa era che il Signore Supremo apparve come *avatara-cinghiale*.

SPIEGAZIONE

Tutte queste ere, o *kalpa*, chiamate Brahma, Padma, Varaha e così via, sono più o meno causa di perplessità per il profano. Alcuni teorici pensano anche che tutti questi nomi si riferiscano a uno stesso periodo. E secondo Srila Visvanatha Cakravarti, il *brahma-kalpa* che sopraggiunge all'inizio della prima metà della vita di Brahma sembra essere il *padma-kalpa*. Quanto a noi, ci

atteniamo al testo e comprendiamo che il *kalpa* attuale si trova nella seconda metà della vita di Brahma.

VERSO 38

*kalo 'yam dvi-parardhakhyo
nimesa upacaryate
avyakrtasyanantasya
hy anader jagad-atmanah*

TRADUZIONE

La durata della vita di Brahma, con le sue due parti, così come sono state calcolate precedentemente equivale solo a un *nimesa* [meno di un secondo] per il Signore immutabile, infinito e supremo, causa di tutte le cause dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya ha dato una consistente descrizione delle differenti misurazioni del tempo, a cominciare da quella dell'atomo fino a quella della durata della vita di Brahma. E vuole darci ora un'idea del tempo secondo la misura del Signore Supremo e infinito. A questo scopo ci fornisce una semplice indicazione servendosi della vita di Brahma come termine di paragone: l'intera durata dell'esistenza di Brahma equivale a una frazione di secondo per il Signore. La *Brahma-samhita* (5.48) spiega:

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
Jivanti loma-vilaja jagad-anda-nathah
visnur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Adoro Govinda, il Signore originale, la causa di tutte le cause, di cui Maha-Visnu è un'emanazione plenaria. I dirigenti degli innumerevoli universi — i Brahma — vivono tutti sotto il rifugio del tempo occupato da uno solo dei Suoi respiri." Gli impersonalisti non credono che il Signore abbia una forma, perciò non possono credere che il Signore possa dormire. Le loro idee si fondano su una conoscenza insufficiente, perché essi calcolano tutto sulla base delle capacità umane. Credono dunque che l'esistenza del Supremo debba essere l'opposto dell'esistenza attiva dell'uomo; poiché l'uomo ha sensi, il Supremo dev'essere privo di percezione sensoriale; poiché l'uomo ha una forma, il Supremo dev'essere senza forma; e poiché l'uomo dorme, il Supremo non dorme mai. Ma lo *Srimad-Bhagavatam* non condivide il parere di questi impersonalisti. Questi versi ci mostrano chiaramente che il Signore Supremo Si riposa in *yoga-nidra*, come abbiamo già detto. E poiché dorme, è naturale che respiri, e la *Brahma-samhita* conferma che nello spazio di uno solo dei Suoi respiri innumerevoli Brahma nascono e muoiono.

Lo *Srimad-Bhagavatam* e la *Brahma-samhita* concordano perfettamente. Il tempo eterno non si spegne con la vita di Brahma, ma continua il suo corso.

Esso però non può influenzare il Signore Supremo, che è il maestro del tempo. Non c'è dubbio che il tempo esista anche nel mondo spirituale, ma là non esercita alcuna influenza sull'attività degli esseri. Il tempo è infinito, e così anche il mondo spirituale, perché a quel livello tutto è assoluto.

VERSO 39

*kalo 'yam paramanv-adir
dvi-parardhanta Isvarah
naivesitum prabhur bhumna
isvaro dhama-maninam*

TRADUZIONE

Il tempo eterno domina certamente su differenti dimensioni, da quella dell'atomo alle straordinarie divisioni della vita di Brahma, ma resta pur sempre sotto il controllo del Signore Supremo. Il tempo domina tutti coloro che hanno coscienza solo del corpo, e ciò avviene anche su Satyaloka o su qualsiasi altro pianeta superiore dell'universo.

VERSO 40

*vikaraih sahito yuktair
visesadibhir avrtah
andakoso bahir ayam
pancasat-koti-vistrtah*

TRADUZIONE

Questo universo fenomenico, il mondo materiale, si stende su un diametro di sei miliardi quattrocentoquaranta milioni di chilometri [6440000000], ed è composto da un aggregato di otto elementi materiali, trasformati in sedici categorie ulteriori, all'interno come all'esterno, e ripartiti come segue:

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, l'intero universo materiale è una manifestazione di otto elementi materiali e di sedici fattori. Lo studio analitico del mondo materiale è l'argomento della filosofia *sankhya*, che c'insegna che i sedici fattori sono gli undici sensi e i cinque oggetti dei sensi, e che gli otto elementi sono la materia grossolana e sottile, cioè la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, l'etere, la mente, l'intelligenza e l'ego. Tutti questi componenti riuniti si ritrovano in tutto l'universo, che si stende per un diametro di sei miliardi quattrocentoquaranta milioni di chilometri. Ma al di là di questo universo che conosciamo esistono innumerevoli altri universi, alcuni più grandi del nostro, e tutti sono agglomerati insieme per mezzo di elementi materiali simili a quelli che abbiamo appena descritto. Questo è ciò che spiega il verso seguente.

VERSO 41

*dasottaradhikair yatra
pravistah paramanuvat
laksyate 'ntar-gatas canye
kotiso hy anda-rasayah*

TRADUZIONE

Ciascuno degli strati di elementi che ricoprono gli universi è dieci volte più spesso di quello che lo precede, e tutti gli universi così raggruppati assomigliano ad atomi riuniti in un grande agglomerato.

SPIEGAZIONE

Anche le coperture dell'universo sono composte degli stessi elementi che abbiamo già menzionato, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere, e ogni strato è dieci volte più spesso del precedente. Il primo strato che copre l'universo è fatto di terra ed è, in spessore, dieci volte il diametro dell'universo vero e proprio. Se questo diametro è di sei miliardi quattrocentoquaranta milioni di chilometri, significa che lo strato di terra che ricopre l'universo ha uno spessore di dieci volte sei miliardi quattrocentoquaranta milioni (10 x 6440000000) di chilometri. Lo strato d'acqua sarà dieci volte più spesso dello strato di terra, lo strato di fuoco dieci volte più spesso dello strato d'acqua, lo strato d'aria dieci volte più spesso dello strato di fuoco, lo strato di etere dieci volte più spesso dello strato d'aria, e così via. Al centro di tutti questi strati di materia, l'universo sembra un minuscolo atomo, e il numero degli universi è sconosciuto anche a coloro che arrivano a misurare gli strati dell'universo.

VERSO 42

*tad ahur aksaram brahma
sarva-karana-karanam
visnor dhama param saksat
purusasya mahatmanah*

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, è considerato dunque la causa originale di tutte le cause. E la dimora spirituale di Visnu, che è anche quella di Maha-Visnu, origine di ogni manifestazione, ha senza dubbio un'esistenza eterna.

SPIEGAZIONE

Maha-Visnu, che riposa in *yoga-nidra* sull'oceano Causale e con la Sua respirazione crea innumerevoli universi, appare solo temporaneamente nel *mahat-tattva* per la manifestazione temporanea dei mondi materiali. Come emanazione plenaria di Sri Krishna, Egli non è differente da Lui, ma ciò non

toglie che la Sua apparizione formale come *avatara* nel mondo materiale sia temporanea. La forma originale del Signore Supremo è in realtà la Sua *svarupa*, la Sua vera forma, quella che Egli possiede eternamente nel mondo di Vaikuntha (Visnuloka). Questo verso usa le parole *mahat-manah* per indicare Maha-Visnu, la cui manifestazione reale è Sri Krishna, che è chiamato *parama*, come conferma la *Brahma-samhita* (5.1):

*Isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigraha
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam*

“Il Signore Supremo è Krishna, l’originale Persona Divina, conosciuto anche col nome di Govinda. La Sua forma è eterna, piena di felicità e di conoscenza, ed Egli è la causa originale di tutte le cause.”

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull’undicesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: “Il calcolo del tempo a partire dall’atomo”.

CAPITOLO 12

La creazione dei Kumara e di altri esseri

VERSO 1

*maitreya uvaca
iti te varnitah ksattah
kalakhyah paramatmanah
mahima veda-garbho 'tha
yathasraksin nibodha me*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

O dotto Vidura, finora ti ho descritto le glorie del Signore Supremo nel Suo aspetto di *kala*. Ora ascolta da me ciò che riguarda la creazione di Brahma, che è il ricettacolo di tutta la conoscenza vedica.

VERSO 2

*sasarjagre 'ndha-tamisram
atha tamisram adi-krt
mahamoham ca moham ca
tamas cajnana-vrttayah*

TRADUZIONE

Brahma creò dapprima gli stati d'animo legati all'ignoranza, come la delusione di sé stessi, il senso della morte, la collera che segue la frustrazione, il falso senso di possesso e l'identificazione illusoria col corpo, cioè l'oblio della propria vera identità.

SPIEGAZIONE

Prima di creare gli esseri viventi nelle differenti specie, Brahma creò le condizioni in cui avrebbero vissuto nel mondo materiale. A meno che non dimentichi la sua vera identità, l'anima non potrebbe accettare queste condizioni imposte dalla materia. La prima di queste condizioni, quindi, è l'oblio della propria vera identità. Dimenticando la propria vera identità è certo che la paura della morte sopraggiunge, sebbene l'anima pura non sia mai soggetta alla nascita e alla morte. Questa falsa identificazione del sé con la natura materiale dà luogo alla sensazione illusoria di possedere e di dominare tutto ciò

che il disegno di una volontà superiore mette a disposizione dell'individuo. Tutte le risorse materiali sono offerte all'essere individuale affinché egli possa vivere tranquillamente e possa compiere i doveri che riguardano la realizzazione spirituale durante la sua esistenza condizionata. Ma a causa della sua falsa identificazione con la materia, l'anima condizionata si lascia prendere dal sentimento ingannevole che la spinge a voler dominare sulla proprietà del Signore Supremo. Risulta evidente in questo verso che Brahma, creatore delle cinque forme d'ignoranza che condizionano gli esseri individuali nell'esistenza materiale, è lui stesso una creazione del Signore Supremo. È dunque ridicolo credere che l'essere individuale possa uguagliare l'Essere Supremo, dal momento in cui si capisce che le anime condizionate subiscono l'influenza del potere magico di Brahma. Anche Patanjali riconosce l'esistenza di cinque forme d'ignoranza, le stesse che sono citate nel verso.

VERSO 3

*drstva papiyasim srstim
natmanam bahv amanyata
bhagavad-dhyana-putena
manasanyam tato 'srjat*

TRADUZIONE

Vedendo in questa creazione destinata a ingannare gli esseri un compito condannabile, Brahma non ne trasse grande piacere, tanto che volle purificarsi meditando sul Signore Supremo. Poi intraprese un'altra fase della creazione.

SPIEGAZIONE

Sebbene fosse stato lui a creare le differenti influenze dell'ignoranza, Brahma non era soddisfatto di aver compiuto un'opera così ingrata, ma dovette farlo perché questo era il desiderio della maggior parte delle anime condizionate. Sri Krishna insegna nella *Bhagavad-gita* (15.15) che Egli è presente nel cuore di tutti gli esseri e aiuta ognuno di loro a ricordare o a dimenticare. Ci si può chiedere allora perché il Signore, infinitamente misericordioso, aiuti una persona a ricordare e un'altra a dimenticare. In realtà, la Sua misericordia non si manifesta in modo favorevole verso alcuni e sfavorevole verso altri. L'essere individuale, come frammento del Signore, possiede un'indipendenza parziale, perché in lui si trovano, in minuscola quantità, tutte le qualità del Signore. E chiunque possieda una certa indipendenza può talvolta usarla nel modo sbagliato a causa dell'ignoranza. Quando l'essere individuale sceglie di fare un cattivo uso della sua indipendenza lasciandosi andare verso l'ignoranza, il Signore infinitamente misericordioso cerca prima di tutto di proteggerlo da questa trappola, ma quando l'individuo persiste a voler scendere all'inferno, il Signore lo aiuta a dimenticare la sua vera posizione. Così il Signore permette all'anima che vuole perdersi di scivolare fino al punto più basso, e ciò per darle l'occasione di giudicare da sola se può o non può essere felice abusando della sua indipendenza.

La maggior parte delle anime condizionate che marciscono nel mondo materiale usano male la loro indipendenza, perciò sono costrette a subire, contro la loro volontà, le cinque forme di ignoranza. Come obbediente servitore del Signore, Brahma, spinto dalla necessità, accetta di creare tutte queste manifestazioni dell'ignoranza, ma questo atto non lo rende felice perché, per natura, un devoto non vuole vedere nessuno cadere dalla sua vera posizione. Le persone che non si preoccupano di prendere il sentiero della realizzazione spirituale ottengono dal Signore, nella misura in cui lo desiderano, tutte le facilitazioni necessarie per soddisfare le loro tendenze, e Brahma non manca di assisterle nei loro sforzi.

VERSO 4

*sanakam ca sanandam ca
sanatanam athatmabhuh
sanat-kumaram ca munin
niskriyan urdhva-retasah*

TRADUZIONE

All'inizio Brahma creò i quattro grandi saggi, chiamati Sanaka, Sananda, Sanatana e Sanat-kumara. Poiché il loro seme fluiva verso l'alto, essi avevano tutti raggiunto un alto livello di realizzazione spirituale, perciò non erano disposti a impegnarsi in attività materiali.

SPIEGAZIONE

Sebbene Brahma avesse creato per necessità i principi dell'ignoranza per gli esseri che la volontà del Signore aveva destinato all'ignoranza, egli non era felice di aver compiuto un'opera così ingrata. Cominciò dunque a creare i quattro principi della conoscenza: il *sankhya*, o la filosofia empirica destinata allo studio analitico delle condizioni materiali; lo *yoga*, o l'insieme delle pratiche mistiche che permettono all'anima di liberarsi dalle catene della materia; il *vairagya*, o il completo distacco dai piaceri materiali allo scopo di elevarsi al più alto grado di realizzazione spirituale; e il *tapas*, che comprende diverse forme di austerità volontaria, compiute per raggiungere la perfezione spirituale. Affinché proteggessero questi quattro principi di evoluzione spirituale, Brahma creò i quattro grandi saggi Sanaka, Sananda, Sanatana e Sanat-kumara, che inaugurarono la propria scuola spirituale, o *sampradaya*, conosciuta col nome di Kumara-sampradaya e in seguito col nome di Nimbarka-sampradaya, allo scopo di sviluppare la *bhakti*. Tutti questi illustri saggi diventarono grandi devoti, perché senza servire il Signore Supremo con devozione nessuno può ottenere il successo nelle attività spirituali.

VERSO 5

*tan babhase svabhuh putran
prajah srjata putrakah
tan naicchan moksa-dharmano*

vasudeva-parayanah

TRADUZIONE

Dopo aver generato i suoi figli, Brahma disse loro: "Ora, miei cari figli, andate e moltiplicatevi." Ma a causa del loro attaccamento a Vasudeva, il Signore Supremo, essi aspiravano alla liberazione, perciò gli espressero la loro riluttanza.

SPIEGAZIONE

I quattro figli di Brahma, i Kumara, rifiutarono di diventare uomini di famiglia, nonostante la richiesta del loro illustre padre. Coloro che aspirano seriamente a liberarsi dai legami della materia non dovrebbero lasciarsi coinvolgere nelle reti ingannevoli delle relazioni familiari. Alcuni si domanderanno come i Kumara avessero potuto opporsi agli ordini di Brahma, che era il loro padre e soprattutto il creatore dell'universo. Noi rispondiamo che un *vasudeva-parayana*, una persona seriamente impegnata nel servizio di devozione al Signore Supremo, Vasudeva, non ha da preoccuparsi di nessun altro obbligo. Lo *Srimad-Bhagavatam* (11.5.41) afferma a questo proposito:

*devarsi-bhutapta-nrnam pitrnam
na kinkaro nayam rné ca rajan
sarvatmana yah saranam saranyam
gato mukundam parihrtya kartam*

"Chiunque rinunci completamente a ogni relazione materiale per prendere rifugio in modo assoluto ai piedi di loto del Signore, Colui che ci dà la liberazione ed è l'unico degno di diventare il nostro rifugio, non ha più debiti verso nessuno e non ha da servire nessuno, nemmeno gli esseri celesti, gli antenati, i saggi, i parenti, gli altri membri della società o qualsiasi altra persona." Non c'era dunque niente di condannabile nella reazione dei Kumara quando essi si opposero alla richiesta del loro illustre padre, che desiderava diventassero uomini di famiglia.

VERSO 6

*so 'vadyatah sutair evam
pratyakhyatanusasanaih
krodham durvisaham jatam
niyantum upacakrame*

TRADUZIONE

Davanti al rifiuto dei suoi figli, una grande collera sorse nella mente di Brahma, che si sforzò tuttavia di controllarla e di non esprimerla.

SPIEGAZIONE

Brahma è responsabile dell'influenza materiale della passione, perciò era del tutto naturale per lui andare in collera davanti al rifiuto dei figli. Sebbene i Kumara avessero il diritto di rifiutare il suo ordine, Brahma, dominato dall'influenza della passione, non poté controllare la violenta collera che lo aveva assalito. Riuscì tuttavia a non esprimerla perché, cosciente dell'alto livello di evoluzione spirituale dei suoi figli, sapeva che non doveva manifestare davanti a loro la sua collera.

VERSO 7

*dhiya nigrhyamano 'pi
bhruvor madhyat prajapateh
sadyo 'jayata tan-manyuh
kumaro nila-lohitah*

TRADUZIONE

Nonostante i suoi sforzi per contenere la collera, essa sfuggì tra le sue sopracciglia nella forma di un bambino rosso e blu.

SPIEGAZIONE

Che sorga sotto l'influenza dell'ignoranza o dalla conoscenza, la collera ha sempre lo stesso volto. Sebbene fosse l'essere supremo in questo mondo e si fosse sforzato di trattenere la collera, Brahma non poté impedirle di manifestarsi. Essa apparve tra le sue sopracciglia nella forma di Rudra, e col suo vero colore: un misto di blu (l'ignoranza) e di rosso (la passione), poiché la collera è un prodotto di queste due influenze materiali.

VERSO 8

*sa vai ruroda devanam
purvajo bhagavan bhavah
namani kuru me dhatah
sthanani ca jagad-guro*

TRADUZIONE

Appena nato, il bambino gridò piangendo: "O artefice del destino, o maestro dell'universo, ti prego, indicami il mio nome e il luogo dove abiterò."

VERSO 9

*iti tasya vacah padmo
bhagavan paripalayan
abhyadhad bhadraya vaca
ma rodish tat karomi te*

TRADUZIONE

L'onnipotente Brahma, nato dal fiore di loto universale, tranquillizzò il bambino con parole gentili, e accettando la sua richiesta, gli disse: "Non piangere, certamente appagherò il tuo desiderio."

VERSO 10

*yad arodih sura-srestha
sodvega iva balakah
tatas tvam abhidhasyanti
namna rudra iti prajah*

TRADUZIONE

Poi Brahma disse: "O migliore tra gli esseri celesti, sarai chiamato da tutti col nome di Rudra per aver pianto con tanta ansia."

VERSO 11

*hrd indriyany asur vyoma
vayur agnir jalam mahi
suryas candras tapas caiva
sthanany agre krtani te*

TRADUZIONE

"Mio caro figlio, questi sono i luoghi che ho già scelto perché ti servano da abitazione: il cuore, i sensi, il soffio vitale, l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra, il sole, la luna e l'austerità."

SPIEGAZIONE

La creazione di Rudra, che si manifestò tra le sopracciglia di Brahma sotto l'effetto della sua collera, frutto della passione parzialmente tinta d'ignoranza, è particolarmente significativa. La *Bhagavad-gita* (3.37) descrive il principio del *rudra*. La collera (*krodha*) è prodotta dalla lussuria (*kama*), che a sua volta deriva dalla passione. Quando la lussuria e il desiderio sono insoddisfatti, appare l'elemento *krodha*, la collera, il formidabile nemico dell'anima condizionata. Questa passione ostile ed estremamente colpevole si presenta come *ahankara*, l'atteggiamento egocentrico che ci fa credere di essere il centro dell'universo. Questo atteggiamento egocentrico dell'anima condizionata, completamente dominata dalla natura materiale, è considerato sciocco dalla *Bhagavad-gita*. Questo egocentrismo è una manifestazione del principio *rudra* nel cuore, dove nasce la collera (*krodha*). La collera si sviluppa nel cuore e si manifesta attraverso i differenti organi di senso, come gli occhi, le mani e le gambe. Un uomo arrabbiato esprime la sua collera con gli occhi iniettati di sangue, e talvolta serrando i pugni o sferrando calci. Queste manifestazioni del principio del *rudra* sono la prova della presenza di Rudra in

questi luoghi. Quando un uomo è arrabbiato respira molto rapidamente, perciò Rudra è rappresentato nel soffio vitale, o nei movimenti della respirazione. Quando il cielo è coperto da dense nuvole e tuona rabbiosamente, quando il vento soffia violento, possiamo dire che vi si manifesta il principio del *rudra*; così anche quando l'oceano è agitato da forti venti ci mostra l'aspetto lugubre del *rudra*, che incute paura all'uomo. Quando un incendio infuria possiamo ugualmente sperimentare la presenza di Rudra, e quando sopraggiunge un'inondazione possiamo comprendere che si tratta ancora di un'altra rappresentazione del *rudra*.

Esistono inoltre molte creature terrestri che incarnano costantemente il principio del *rudra*, come il serpente, la tigre e il leone. Talvolta, a causa dell'estremo calore prodotto dal sole si hanno casi di insolazione, e a causa di un freddo estremo prodotto dalla luna si hanno casi di collasso. Esistono inoltre numerosi saggi che ricevono il loro potere dall'austerità, e molti *yogi*, filosofi e uomini che fanno mostra dei loro poteri sotto l'influenza dei principi della collera e della passione, entrambi caratteristici del *rudra*. Il grande *yogi* Durvasa, per esempio, sotto l'influenza di questo principio, litigò con Maharaja Ambarisa, e un giovane *brahmana* manifestò il principio del *rudra* maledicendo il grande re Pariksit. Quando il principio del *rudra* si manifesta in persone che non sono impegnate nel servizio di devozione al Signore Supremo, la collera li fa cadere dalle vette che avevano raggiunto. Questo è ciò che conferma il verso seguente:

*ye 'nye 'ravindaksa vimukta-maninas
tvayy asta-bhavad avisuddha-buddhayah
aruhyā krcchrena param padam tatah
patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah*
(S.B., 10.2 32)

La deplorabile caduta dell'impersonalista è dovuta alla sua pretesa illusoria e irragionevole di diventare tutt'uno col Supremo.

VERSO 12

*manyur manur mahinaso
mahan chiva rtadhvajah
ugraretā bhavah kalo
vamadevo dhrtavratāh*

TRADUZIONE

"Mio caro figlio, tu hai altri undici nomi: Manyu, Manu, Mahinasa, Mahan, Siva, Rtadhvaja, Ugrareta, Bhava, Kala, Vamadeva e Dhrtavrata.

VERSO 13

*dhir dhrti-rasaloma ca
niyut sarpir ilambika*

*iravati svadha diksa
rudranyo rudra te striyah*

TRADUZIONE

“O Rudra, tu hai anche undici mogli, chiamate le Rudrani, i cui nomi sono i seguenti: Dhi, Dhrti, Rasala, Uma, Niyut, Sarpi, Ila, Ambika, Iravati, Svadha e Diksa.

VERSO 14

*grhanaitani namani
sthanani ca sa-yosanah
ebhiv srja praja bahvih
prajanam asi yat patih*

TRADUZIONE

“Caro figlio, accetta tutti i nomi e i luoghi che ho scelto per te, insieme con le tue differenti mogli. Poiché tu sei ora uno dei maestri degli esseri viventi, che tu possa accrescere su vasta scala la popolazione dell’universo.”

SPIEGAZIONE

Brahma, come padre di Rudra, scelse per lui le mogli, i luoghi di residenza e anche i nomi. È tanto naturale per un figlio accettare la moglie scelta per lui dal padre, quanto è naturale accettare un nome o una proprietà offerta da lui. Questo è l’uso abituale per accrescere la popolazione del mondo. I Kumara, tuttavia, non vollero accettare ciò che offriva loro il padre, perché avevano già raggiunto un livello di gran lunga superiore alla preoccupazione di procreare un grande numero di figli. Notiamo anche che come un figlio può rifiutare di obbedire al padre per servire una causa superiore, così il padre può rifiutare di mantenere i figli per una causa superiore.

VERSO 15

*ity adistah sva-guruna
bhagavan nila-lohitah
sattvakrti-svabhavena
sasarjatma-samah prajah*

TRADUZIONE

Il potentissimo Rudra, la cui carnagione è blu e rossa insieme, generò numerosi discendenti che gli assomigliano perfettamente sia per l’aspetto fisico, sia per la potenza e sia per la loro natura furiosa.

VERSO 16

*rudranam rudra-srstanam
samantad grasatam jagat
nisamyasankhyaso yuthan
prajapatir asankata*

TRADUZIONE

I figli e i nipoti di Rudra si moltiplicarono in numero illimitato, e una volta riuniti cercarono di divorare l'universo intero. Davanti a questa situazione, Brahma, il padre di tutti gli esseri, ebbe paura.

SPIEGAZIONE

I discendenti di Rudra, che incarnano la collera, mettevano in tale pericolo l'equilibrio dell'ordine universale che perfino Brahma, il padre di tutti gli esseri, ebbe paura di loro. Anche i cosiddetti devoti o fedeli di Rudra rappresentano una minaccia, perfino per Rudra, perché a volte fanno piani per ucciderlo usando contro di lui le benedizioni che lui stesso ha conferito loro. Questa è la natura dei suoi devoti.

VERSO 17

*alam prajabhiih srstahir
idrsibhih surottama
maya saha dahantibhir
disas caksurbhir ulbanaih*

TRADUZIONE

Brahma si rivolse a Rudra:

"O migliore tra gli esseri celesti, non c'è bisogno che tu generi esseri di questa natura; essi hanno cominciato a divorare ogni cosa in tutte le direzioni con le fiamme ardenti che scaturiscono dai loro occhi, e hanno perfino assalito me.

VERSO 18

*tapa atistha bhadram te
sarva-bhuta-sukhavaham
tapasaiva yatha purvam
srasta visvam idam bhavan*

TRADUZIONE

"Mio caro figlio, faresti meglio a praticare l'austerità, che è propizia a tutti gli esseri e che ti porterà ogni benedizione. Soltanto l'austerità ti permetterà di ricreare l'universo così com'era prima.

SPIEGAZIONE

Le tre divinità Brahma, Visnu e Mahesvara, o Siva, sono incaricate rispettivamente della creazione, del mantenimento e della distruzione della manifestazione cosmica. Brahma raccomanda qui a Rudra di non causare la distruzione dell'universo mentre era ancora in corso la creazione e il mantenimento, ma piuttosto di praticare l'austerità e di aspettare il tempo della devastazione, per la quale si sarebbero richiesti i suoi servizi.

VERSO 19

*tapasaiva param jyotir
bhagavantam adhoksajam
sarva-bhuta-guhavasam
anjasa vindate puman*

TRADUZIONE

“Solo l'austerità permette di percepire il Signore Supremo, che è presente nel cuore di ogni essere e nello stesso tempo è fuori della portata dei sensi.”

SPIEGAZIONE

Brahma chiede a Rudra di praticare l'austerità al fine di mostrare ai suoi figli e ai suoi fedeli che l'austerità è necessaria per ottenere il favore del Signore Supremo. La *Bhagavad-gita* (3.21) insegna, infatti, che la massa segue la via tracciata da un personaggio autorevole. Così Brahma, disgustato dai discendenti di Rudra e temendo di essere divorato a causa del loro numero crescente, pregò suo figlio di interrompere il moltiplicarsi di questi esseri indesiderabili e di dedicarsi invece alla pratica dell'austerità allo scopo di ottenere il favore del Signore Supremo. Questo è il motivo per cui l'arte indiana ci presenta Rudra sempre seduto in meditazione: egli desidera ottenere il favore del Signore. Indirettamente, i figli e i fedeli di Rudra sono anch'essi pregati di cessare le loro attività devastatrici e di rinunciare a seguire il principio del *rudra* durante lo svolgimento pacifico della creazione di Brahma.

VERSO 20

*maitreya uvaca
evam atmabhuvadistah
parikramya giram patim
badham ity amum amantrya
vivesa tapase vanam*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Avendo ricevuto queste istruzioni da Brahma, Rudra girò attorno al padre, il maestro dei *Veda*, in segno di rispetto. Gli comunicò quindi il suo assenso, poi entrò nella foresta per compiere grandi austerità.

VERSO 21

*athabhidhyayatah sargam
dasa putrah prajajnire
bhagavac-chakti-yuktasya
loka-santana-hetavah*

TRADUZIONE

Brahma, che era dotato di potere dal Signore Supremo, pensò di assicurarsi la discendenza, e generò così dieci figli perché crescessero e si moltiplicassero.

VERSO 22

*maricir atry-Angirasau
pulastyah pulahah kratuh
bhrgur vasistho daksas ca
dasamas tatra naradah*

TRADUZIONE

Così nacquero Marici, Atri, Angira, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhrgu, Vasistha, Daksa e il suo decimo figlio, Narada.

SPIEGAZIONE

L'intera opera di creazione, mantenimento e distruzione della manifestazione cosmica ha lo scopo di dare alle anime condizionate la possibilità di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Brahma aveva generato Rudra perché lo assistesse nella sua opera di creazione, ma fin dall'inizio Rudra cominciò a divorare l'intera creazione e fu necessario fermare le sue attività devastatrici. Brahma decise dunque di generare altri figli, che fossero soprattutto portati verso l'azione interessata. Tuttavia, sapeva molto bene che senza servire il Signore con devozione l'anima condizionata non può trarre grandi benefici dall'esistenza, perciò, alla fine, creò il suo degno figlio, Narada, che divenne in seguito il maestro spirituale supremo di tutti gli spiritualisti. Senza praticare il servizio di devozione al Signore non è possibile neppure il minimo progresso in qualche campo di attività, sebbene la via del servizio devozionale resti sempre indipendente da tutto ciò che è materiale. Solo il servizio d'amore spirituale offerto al Signore può farci raggiungere il vero scopo dell'esistenza, perciò possiamo dire che il servizio compiuto da Sriman Narada Muni supera quello di tutti gli altri figli di Brahma.

VERSO 23

*utsangan narado jajne
dakso 'ngusthat svayambhuvah
pranad vasisthah sanjato*

bhrgus tvaci karat kratuh

TRADUZIONE

Narada nacque dalla matura riflessione di Brahma, cioè dalla parte migliore del suo corpo. Vasistha nacque dal respiro di Brahma, Daksa da uno dei suoi pollici, Bhrgu dal suo senso del tatto e Kratu dalla sua mano.

SPIEGAZIONE

Narada nacque dalla riflessione più profonda di Brahma, perché era in grado di trasmettere la conoscenza del Signore Supremo a qualsiasi persona di sua scelta. Dio, la Persona Suprema, non può essere realizzato con lo studio dei *Veda*, per quanto approfondito esso sia, o con la pratica dell'austerità, per quanto assidua. Ma un puro devoto del Signore, come Narada, può dare il Signore Supremo a suo piacere. Il nome stesso di Narada indica colui che è in grado di dare il Signore Supremo: *nara* significa "il Signore Supremo", e da "colui che può dare". Ma ciò non vuol dire che il Signore Supremo possa essere distribuito a chiunque come un bene di consumo. Narada è in grado di dare a chiunque lo desidera il servizio d'amore trascendentale, servizio che può essere compiuto nell'atteggiamento di servitore, di amico, di parente o di amante, secondo il desiderio che ogni essere manifesta sotto l'effetto della particolare forma di amore che prova per il Signore. In altre parole, Narada è il solo che possa rivelare la via del *bhakti-yoga*, la più alta forma di *yoga* che permette di raggiungere il Signore Supremo.

VERSO 24

*pulaho nabhito jajne
pulastyah karnayor rsih
Angira mukhato 'ksno 'trir
maricir manaso 'bhavat*

TRADUZIONE

Pulastya fu creato dagli orecchi di Brahma, Angira dalla sua bocca, Atri dai suoi occhi, Marici dalla sua mente e Pulaha dal suo ombelico.

VERSO 25

*dharmah stanad daksinato
yatra narayanah svayam
adharmah prsthato yasman
mrtyur loka-bhayankarah*

TRADUZIONE

La religione si manifestò dal petto di Brahma, dove risiede Narayana, il Signore Supremo, e l'irreligione apparve dalla sua schiena, dove si trova anche la morte orribile che inghiotte tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Il fatto che la religione abbia origine dal luogo stesso dove si trova il Signore Supremo ha un'importanza particolare perché, come confermano la *Bhagavad-gita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, la religione non è altro che il servizio di devozione offerto al Signore Supremo. L'istruzione conclusiva della *Bhagavad-gita* è quella di abbandonare ogni altra attività compiuta in nome della religione e cercare rifugio nel Signore Supremo. Anche lo *Srimad-Bhagavatam* conferma che la religione più perfetta è quella che conduce al servizio di devozione disinteressato e ininterrotto, qualunque siano gli impedimenti materiali che possono ergersi su questa via. La religione trova dunque la sua forma perfetta nel servizio di devozione offerto al Signore, mentre l'irreligione consiste in ciò che è contrario a questo servizio. Il cuore rappresenta la parte più importante del corpo, e la schiena è la più trascurata. Quando si è attaccati da un nemico, si ha la tendenza a sopportare i colpi sulla schiena e a proteggersi accuratamente dagli attacchi sferrati al petto. Ogni forma di irreligione nasce dalla schiena di Brahma, mentre la vera religione, il servizio di devozione offerto al Signore, ha origine dal suo petto, dove risiede Narayana. Tutto ciò che non conduce al servizio di devozione è dunque irreligione, e viceversa, tutto ciò che lo favorisce è degno del nome di religione.

VERSO 26

*hrdi kamo bhruvah krodho
lobhas cadhara-dacchadat
asyad vak sindhavo medhran
nirrtih payor aghasrayah*

TRADUZIONE

La lussuria e il desiderio provengono dal cuore di Brahma, la collera dallo spazio che separa le sue sopracciglia, l'avidità dalle sue labbra, il potere di parlare dalla sua bocca, l'oceano dal suo pene, le attività basse e vili dal suo ano, che è la fonte di tutti i peccati.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata si trova sotto l'influenza della speculazione mentale. Per quanto grandi si possa essere secondo i criteri di erudizione materiale, non ci si può liberare dalle attività psichiche. Per questo motivo è estremamente difficile liberarsi dalla lussuria e dai desideri di bassa natura, a meno che non ci si stabilisca nella via del servizio di devozione offerto al Signore. E quando la lussuria e i desideri vili non possono essere soddisfatti, dalla mente nasce la collera, che si manifesta tra le sopracciglia. Per questo motivo si consiglia agli

uomini comuni di concentrare i pensieri sullo spazio che separa le sopracciglia; i devoti, invece, hanno già l'abitudine di situare il Signore Supremo nella loro mente. La teoria secondo cui si dovrebbe abolire ogni desiderio non può reggere, perché la mente non può essere svuotata di tutti i desideri. Quando si dice che bisogna liberarsi da ogni desiderio significa che non bisogna desiderare ciò che può distruggere i valori spirituali. Un devoto pensa sempre al Signore, perciò non ha bisogno di rinunciare ai suoi desideri, dal momento che essi sono tutti in relazione al servizio del Signore.

Il potere della parola è detto Sarasvati, il nome della dea dell'erudizione nata dalla bocca di Brahma. Ma anche se un uomo gode dei favori di questa dea, può sempre succedere che abbia il cuore pieno di lussuria e di desideri materiali, e che le sue sopracciglia tradiscano ancora la collera. Una persona può essere molto erudita secondo i criteri materiali, ma ciò non significa che sia libera dalle basse attività legate alla lussuria e alla collera. Solo nel puro devoto, sempre impegnato a pensare al Signore con fede, assorto in *samadhi*, si può sperare di trovare buone qualità.

VERSO 27

*chayayah kardamo jajne
devahutyah patih prabhuh
manaso dehatas cedam
jajne visva-krto jagat*

TRADUZIONE

Il saggio Kardama, marito della nobile Devahuti, nacque dall'ombra di Brahma. Così tutti si manifestarono dal corpo o dalla mente di Brahma.

SPIEGAZIONE

Sebbene una delle tre influenze della natura materiale predomini sempre sulle altre, non si può mai trovare la manifestazione pura di una di queste influenze. Anche al livello più marcato delle influenze inferiori, cioè la passione e l'ignoranza, si nota talvolta una sfumatura di virtù. Tutti i figli nati dal corpo o dalla mente di Brahma erano sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, ma alcuni di loro, come Kardama, nacquero sotto l'influenza della virtù. Narada, invece, nacque dalla natura trascendentale di Brahma.

VERSO 28

*vacam duhitaram tanvim
svayambhur haratim manah
akamam cakame ksattah
sa-kama iti nah srutam*

TRADUZIONE

O Vidura, abbiamo saputo che Brahma ebbe anche una figlia di nome Vak, che nacque dal suo corpo e suscitò in lui desideri sessuali, sebbene ella non provasse alcuna attrazione sessuale per lui.

SPIEGAZIONE

*Balavan indriya-gramo vidvamsam api karsati:*³¹ i sensi sono così impetuosi e incontrollabili che possono sviare anche l'uomo più consapevole e più saggio. Perciò è raccomandato di non vivere soli nemmeno con la madre, con la sorella o con la propria figlia. *Vidvamsam api karsati* significa che perfino il più erudito degli uomini può essere vittima dei desideri sensuali. Maitreya esitava a svelare questa deviazione di Brahma, che aveva provato un'attrazione sessuale per la propria figlia, ma la menzionò ugualmente perché queste cose capitano; Brahma ne è l'esempio vivente, eppure lui è il primo essere e il più erudito in tutto l'universo. E se Brahma diventò preda dei desideri sessuali, che dire degli altri esseri, per natura soggetti a tante debolezze materiali! È stato riconosciuto che questa sorprendente manifestazione di immoralità da parte di Brahma lo aveva colpito nel corso di un *kalpa* preciso, che non può essere quello in cui Brahma udì direttamente dal Signore i quattro versi essenziali dello *Srimad-Bhagavatam*, perché in quell'occasione il Signore, dopo averlo istruito nella scienza del *Bhagavatam*, gli aveva accordato la benedizione di non essere mai preda della confusione, in nessun *kalpa*. Da ciò si può dedurre che Brahma fu vittima dei desideri sessuali prima di ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam*, perché dopo averlo ricevuto direttamente dal Signore, è impossibile che abbia potuto subire un simile fallimento.

Dobbiamo prendere seriamente nota di questo incidente. L'uomo è un animale sociale, e se non limita i suoi rapporti con l'altro sesso, si espone alla degradazione. Infatti, la libertà dei rapporti sociali tra uomini e donne, specialmente tra i giovani, è un grande ostacolo sulla via del progresso spirituale. L'incatenamento alla materia è dovuto solo all'attaccamento sessuale, perciò l'assenza di restrizioni nei rapporti uomo-donna non può essere che dannoso. Maitreya riportò questo incidente della vita di Brahma unicamente per metterci in guardia contro questo grande pericolo.

VERSO 29

*tam adharme krta-matim
vilokya pitaram sutah
marici-mukhya munayo
visrambhat pratyabodhayan*

TRADUZIONE

Vedendo il loro padre accecato dall'illusione e impegnato in un atto immorale, i saggi guidati da Marici, tutti figli di Brahma, si rivolsero a lui con grande rispetto.

SPIEGAZIONE

³¹ S.B., 9.19.17

I saggi guidati da Marici non commisero alcun errore protestando per il comportamento del loro illustre padre. Sapevano bene che se Brahma aveva sbagliato, questo errore doveva certamente servire uno scopo superiore, altrimenti un personaggio così nobile non avrebbe mai deviato in quel modo. Può anche essere che Brahma avesse voluto mettere in guardia i suoi subordinati contro le debolezze umane nei loro rapporti con le donne. Questo è sempre un grande pericolo per le persone che sono sulla via della realizzazione spirituale. In conclusione, personaggi nobili come Brahma, anche quando sono nell'errore, non devono mai essere disprezzati, e i grandi saggi come Marici non potevano mostrarsi irrispettosi verso di lui soltanto per il suo comportamento del tutto singolare.

VERSO 30

*naitat purvaih krtam tvad ye
na karisyanti capare
yas tvam duhitaram gaccher
anigrhyangajam prabhuh*

TRADUZIONE

"Padre, quest'azione in cui ti stai coinvolgendo non fu mai tentata da nessun altro Brahma, né da nessun altro, né da te stesso in kalpa precedenti, e nessuno in futuro oserà tentarla. Tu sei, in questo universo, l'essere supremo, perciò come puoi desiderare di unirti a tua figlia senza poter controllare il tuo desiderio?"

SPIEGAZIONE

Brahma occupa il posto più importante dell'universo, e risulta qui che esistono numerosi altri Brahma e numerosi altri universi oltre a quello in cui viviamo. Chiunque occupi questa posizione deve avere un comportamento irreprensibile, perché Brahma si offre come esempio a tutti gli esseri viventi. A Brahma, l'essere più virtuoso e più elevato sul piano spirituale, viene affidato questo posto, che è vicino a quello che occupa il Signore Supremo.

VERSO 31

*tejiyasam api hy etan
na suslokyam jagad-guro
yad-vrttam anutisthan vai
lokah ksemaya kalpate*

TRADUZIONE

"Sebbene tu sia il più potente di tutti gli esseri, questo atto non ti si addice, perché tutti gli uomini prendono esempio da te per progredire sulla via spirituale."

SPIEGAZIONE

È detto che una persona che goda di una potenza suprema può agire come vuole senza mai essere toccata dalle conseguenze delle sue azioni. Il sole, per esempio, l'astro di fuoco più potente dell'universo, può far evaporare l'acqua da qualsiasi luogo, per quanto infetto sia, senza esserne in alcun modo contaminato e senza perdere niente della sua potenza. Similmente, Brahma rimane irreprensibile in qualsiasi circostanza. Ciò nonostante, poiché rappresenta il maestro spirituale di tutti gli esseri, deve mostrare un carattere e un comportamento esemplari, in modo che gli uomini seguano il suo esempio sublime e ne traggano il più alto beneficio spirituale. Per questo motivo egli non avrebbe dovuto agire come fece.

VERSO 32

*tasmai namo bhagavate
ya idam svena rocisa
atma-stham vyanjayam asa
sa dharmam patum arhati*

TRADUZIONE

“Offriamo il nostro rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema che, stabilito in Sé stesso, ha manifestato il cosmo a partire dalla propria radiosità. Possa Egli proteggere la religione per la salvaguardia della virtù.”

SPIEGAZIONE

I desideri sessuali sono così forti che perfino Brahma non poté essere dissuaso dai suoi piani nonostante l'intervento dei suoi nobili figli, come Marici. I suoi illustri discendenti si misero dunque a pregare il Signore Supremo perché facesse tornare in sé Brahma. In realtà, soltanto la grazia del Signore può proteggerci dall'attrattiva esercitata dai desideri sessuali. E il Signore accorda questa protezione ai devoti che sono sempre impegnati nel Suo servizio d'amore sublime; nella Sua misericordia infinita Egli perdona anche una loro caduta accidentale. Perciò saggi come Marici prepararono il Signore per ottenere la Sua misericordia, e la loro preghiera fu ascoltata.

VERSO 33

*sa ittham grnatah putran
puro drstva prajapatin
prajapati-patis tanvam
tatyaja vriòitas tada
tam diso jagrhur ghoram
niharam yad vidus tamah*

TRADUZIONE

A queste parole dei Prajapati, Brahma, il loro padre, sentì una profonda vergogna e lasciò subito il corpo che lo rivestiva. In seguito questo corpo apparve in tutte le direzioni sotto forma della pericolosa nebbia nell'oscurità.

SPIEGAZIONE

Il modo migliore per espiare un peccato è lasciare immediatamente il proprio corpo, e Brahma, il capo di tutti gli esseri, lo dimostrò col suo esempio personale. Brahma gode di una longevità favolosa, ma fu obbligato a lasciare il corpo a causa di questo grave peccato, sebbene egli avesse soltanto contemplato questo peccato nel cuore, senza commetterlo veramente.

Questa è una lezione per tutti gli esseri viventi e mostra quanto sia peccaminoso lasciarsi andare a una vita sessuale sregolata. Anche solo pensare a una relazione sessuale deplorabile è un peccato in sé, e per espiare una simile colpa bisogna lasciare il corpo. In altre parole, gli atti colpevoli hanno l'effetto di ridurre la durata dell'esistenza, le benedizioni e la fortuna di cui possiamo godere, e molti altri beni ancora; e il più pericoloso di tutti i peccati consiste nell'attività sessuale incontrollata.

L'ignoranza è la causa del peccato; e il peccato, a sua volta, causa l'ignoranza grossolana. La caratteristica dell'ignoranza è l'oscurità, o la nebbia. Sia l'una che l'altra coprono ancora l'intero universo, e soltanto il sole ha il potere di dissiparle. Ma chi prende rifugio nel Signore, che è la luce eterna, non ha paura di essere inghiottito dalle tenebre della nebbia o dell'ignoranza.

VERSO 34

*kadacid dhyayatah srastur
veda asams catur-mukhat
katham sraksyamy aham lokan
samavetan yatha pura*

TRADUZIONE

Un giorno, mentre Brahma pensava al modo di creare i mondi come aveva fatto nell'era precedente, i quattro Veda, che racchiudono tutti i rami del sapere, uscirono dalle sue quattro bocche.

SPIEGAZIONE

Come il fuoco può consumare qualsiasi cosa senza esserne contaminato, così, per la grazia del Signore. Brahma, col fuoco della sua dignità, consumò il desiderio di unirsi a sua figlia, gesto che l'avrebbe reso colpevole di un grave peccato. I Veda sono la fonte di tutta la conoscenza, e per la misericordia del Signore Supremo, furono rivelati dapprima a Brahma mentre questi pensava a creare di nuovo l'universo materiale. Brahma riceve la sua potenza dal servizio devozionale che offre al Signore, e il Signore è sempre pronto a perdonare al

Suo devoto un'occasionale deviazione dal nobile sentiero del servizio di devozione. Questo è ciò che conferma lo *Srimad-Bhagavatam* (11.5.42):

*sva-pada-mulam bhajatah priyasya
tyaktvanya-bhavyasya harih paresah
vikarma yac cotpatitam kathan-cid
dhunoti sarvam hrdis sannivistah*

“Chiunque si dedichi completamente al servizio d’amore spirituale offerto ai piedi di loto del Signore Supremo diventa molto caro a Lui, e il Signore, Hari, situato nel cuore del Suo devoto, gli perdona tutti i peccati commessi per inavvertenza.” Chi si sarebbe mai aspettato che un personaggio degno come Brahma potesse anche solo pensare di unirsi a sua figlia in un rapporto sessuale? Il suo esempio non fa che mettere in risalto il potere della natura materiale, capace di agire su tutti, perfino su Brahma. Brahma fu salvato dalla misericordia del Signore e dovette subire solo una lieve punizione, senza perdere il prestigio che gli conferisce la sua alta posizione.

VERSO 35

*catur-hotram karma-tantram
upaveda-nayaih saha
dharmasya padas catvaras
tathaivasrama-vrttayah*

TRADUZIONE

I quattro elementi necessari al compimento dei sacrifici del fuoco, cioè il sacerdote officiante [che canta i *mantra*], colui che fa le offerte, il fuoco e l’azione conforme ai supplementi dei *Veda*, furono manifestati. Apparvero anche i quattro principi della religione, cioè la veridicità, l’austerità, la misericordia e la pulizia, e i doveri relativi alle quattro divisioni sociali.

SPIEGAZIONE

Mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi sono i quattro principi dell’esistenza materiale, fondati sulle esigenze del corpo e comuni sia agli animali sia agli uomini. Per permettere all’uomo di distinguersi dagli animali esistono diversi doveri religiosi secondo le divisioni sociali e spirituali della società. Questi doveri sono chiaramente enunciati nelle Scritture vediche e furono manifestati da Brahma nel momento in cui i quattro *Veda* uscirono dalle sue quattro bocche. In questo modo furono stabiliti i doveri relativi ai differenti *varna* e *asrama*, doveri che ogni uomo civile dovrebbe rispettare. Coloro che seguono questi principi secondo la tradizione sono chiamati *arya*, uomini che progrediscono verso la perfezione.

VERSO 36

*vidura uvaca
sa vai visva-srjam iso
vedadin mukhato 'srjat
yad yad yenasrjad devas
tan me bruhi tapo-dhana*

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, la cui unica ricchezza è l'austerità, ti prego, spiegami come, e con l'aiuto di chi, Brahma istituì la conoscenza vedica uscita dalle sue bocche.

VERSO 37

*maitreya uvaca
rg-yajuh-samatharvakhyan
vedan purvadibhir mukhaih
sastram ijjam stuti-stomam
prayascittam vyadhat kramat*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

I quattro Veda — il *Rk*, lo *Yajur*, il *Sama* e l'*Atharva* — apparvero in quest'ordine a partire dal viso anteriore di Brahma. Poi gli inni vedici che fino allora non erano ancora stati pronunciati, i riti sacerdotali, i temi della narrazione e le attività spirituali furono tutti stabiliti, gli uni dopo gli altri.

VERSO 38

*ayur-vedam dhanur-vedam
gandharvam vedam atmanah
sthatyayam casrjad vedam
kramat purvadibhir mukhaih*

TRADUZIONE

Egli creò anche la scienza medica, l'arte militare, la musica e l'architettura, tutte derivate dai Veda. Una dopo l'altra queste scienze uscirono dalle sue bocche, cominciando dalla bocca che si trova sul suo viso anteriore.

SPIEGAZIONE

I *Veda* contengono la conoscenza perfetta, che comprende tutte le forme di sapere necessarie all'uomo, e non solo su questo pianeta, ma anche su altri. È facile capire che l'arte militare è necessaria per mantenere l'ordine della società, come necessaria è l'arte musicale. Tutti questi rami del sapere formano l'*Upapurana*, i supplementi dei *Veda*. La conoscenza spirituale è l'oggetto principale dei *Veda*, ma per aiutare l'uomo nella sua ricerca spirituale della conoscenza, queste informazioni complementari, che abbiamo elencato sopra, si offrono a lui come rami necessari della conoscenza vedica.

VERSO 39

*itihasa-puranani
pancamam vedam Isvarah
sarvebhya eva vaktrebhyah
sasrje sarva-darsanah*

TRADUZIONE

Egli creò poi, sempre a partire dalle sue bocche, il quinto *Veda*, composto dai *Purana* e dai racconti storici, perché poteva vedere il passato, il presente e il futuro.

SPIEGAZIONE

Differenti racconti riportano la storia di paesi e nazioni di questo mondo, ma i *Purana* raccontano la storia dell'universo, e non solo nel corso di un'era, ma attraverso numerosi *kalpa*. Brahma possiede la conoscenza perfetta di questi fatti storici, perciò tutti i *Purana* hanno un valore storico. Poiché furono composti in origine da Brahma, appartengono ai *Veda*, di cui formano la quinta parte.

VERSO 40

*sodasy-ukthau purva-vaktrat
purisy-agnistutav atha
aptoryamatiratrau ca
vajapeyam sagosavam*

TRADUZIONE

I differenti tipi di sacrifici del fuoco [il *sodasi*, l' *uktha*, il *purisi*, l' *agnistoma*, l' *aptoryama*, l'*atiratra*, il *vajapeya* e il *gosava*] furono tutti manifestati da Brahma attraverso la sua bocca rivolta a est.

VERSO 41

*vidya danam tapah satyam
dharmasyeti padani ca
asramams ca yatha-sankhyam
asrjat saha vrttibhih*

TRADUZIONE

L'educazione, la carità, l'austerità e la veridicità sono considerate i quattro pilastri della religione, e per acquisire queste qualità esistono quattro fasi nella vita di un uomo e differenti divisioni corrispondenti alla vocazione di ogni individuo nell'ambito della società. Brahma creò tutto ciò in modo sistematico.

SPIEGAZIONE

I quattro pilastri della religione sono rappresentati dalle quattro fasi dell'esistenza che costituiscono la base della vita sociale —il *brahmacarya*, la vita di studente; il *grhastha*, la vita di famiglia; il *vanaprastha*, la vita di ritiro dedicata alla pratica dell'austerità; e il *sannyasa*, la vita di rinuncia dedicata alla predicazione della verità. Le divisioni sociali relative alla vocazione di ogni individuo sono quelle dei *brahmana*, o intellettuali, degli *ksatriya*, o amministratori, dei *vaisya*, o commercianti e produttori, e dei *sudra*, i lavoratori manuali privi di qualificazioni specifiche. Tutte queste divisioni sono state sistematicamente pensate e create da Brahma per promuovere in modo metodico lo sviluppo della realizzazione spirituale. La vita di studente permette di ricevere la migliore educazione possibile; la vita di famiglia permette la soddisfazione dei sensi, a condizione di viverla in uno spirito caritatevole; il ritiro dalla vita di famiglia è destinato alla pratica dell'austerità per favorire il progresso spirituale; e la vita di rinuncia deve servire a predicare la Verità Assoluta. Le attività riunite di tutti i componenti della società contribuiscono a creare una situazione favorevole che valorizza la missione umana. Le premesse di questa istituzione sociale si fondano sull'educazione, che permette all'uomo di purificare le sue tendenze animali. Il metodo più elevato di purificazione consiste nella conoscenza di Dio, la Persona Suprema, il più puro tra i puri.

VERSO 42

*savitram prajapatyam ca
brahmam catha brhat tatha
varta sancaya-salina-
siloncha iti vai grhe*

TRADUZIONE

Poi fu istituita la cerimonia in cui si dà il filo sacro ai nati-due-volte, e con essa le regole da seguire per almeno un anno dopo aver ricevuto la conoscenza dei *Veda*; furono anche istituite le regole che riguardano l'osservanza della continenza più completa, le differenti vocazioni conformi alle norme vediche, i diversi doveri professionali per i capi di famiglia, e il modo di provvedere al proprio mantenimento raccogliendo i grani di cereali abbandonati, senza ricorrere all'assistenza di nessuno.

SPIEGAZIONE

Nel corso dei loro studi, i *brahmacari* erano perfettamente istruiti sull'importanza della forma umana. Così, tutta l'educazione di base era concepita in modo da incoraggiare lo studente a liberarsi da ogni preoccupazione familiare. Soltanto gli studenti incapaci di accettare il voto di completa continenza avevano il permesso di tornare a casa e prendere una buona moglie. Gli altri rimanevano *brahmacari* per tutta la vita, e facevano voto di continenza assoluta. Tutto dipendeva dalla qualità della formazione ricevuta dallo studente. Quanto a noi, abbiamo avuto l'occasione di incontrare un perfetto *brahmacari* nella persona del nostro maestro spirituale, Om Visnupada Sri Srimad Bhaktisiddhanta Gosvami Maharaja. Un'anima così elevata è chiamata *naisthika-brahmacari*.

VERSO 43

*vaikhanasa valakhilyau-
dumbarah phenapa vane
nyase kutigakah purvam
bahvodo hamsa-niskriyau*

TRADUZIONE

Le quattro divisioni della vita di ritiro sono dette *vaikhanasa, valakhilya, audumbara e phenapa*, e quelle della vita di rinuncia sono dette *kutigaka, bahvoda, hamsa e niskriya*. Tutte hanno avuto origine da Brahma.

SPIEGAZIONE

Il *varnasrama-dharma*, l'istituzione fondata sulle quattro divisioni della società e sulle quattro tappe della vita spirituale, non è un'invenzione recente, come sostengono alcune persone poco intelligenti. Si tratta di un'istituzione stabilita da Brahma all'inizio della creazione. Questo è ciò che conferma anche la *Bhagavad-gita* (4.13): *catur-varnyam maya srstam*.³²

VERSO 44

*anviksiki trayi varta
danda-nitis tathaiva ca
evam vyahrtayas casan
pranavo hy asya dahratah*

TRADUZIONE

La scienza dell'argomentazione logica, gli obiettivi vedici dell'esistenza, e inoltre l'ordine pubblico, i principi morali e i gloriosi

³² "Io ho creato le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo."

inni *bhuh*, *bhuvah* e *svah* uscirono tutti dalle bocche di Brahma, e il *pranava omkara* si manifestò dal suo cuore.

VERSO 45

*tasyosnig asil lomabhyo
gayatri ca tvaco vibhoh
tristum mamsat snuto 'nustub
jagaty asthnah prajapateh*

TRADUZIONE

In seguito, l'arte dell'espressione letteraria, l'*usnik*, fu generata dai peli dell'onnipotente Prajapati. Il principale inno vedico, la *gayatri*, uscì dalla sua pelle, il *tristup* dalla carne, l'*anustup* dalle sue vene, e il *jagati* dalle ossa del signore di tutti gli esseri.

VERSO 46

*majjayah panktir utpanna
brhati pranato 'bhavat*

TRADUZIONE

L'arte di comporre versi, il *pankti*, fu manifestata dal midollo delle sue ossa, e quella del *brhati*, un altro tipo di composizione in versi, fu generata dal suo soffio vitale.

VERSO 47

*sparsas tasyabhavaj Jivah
svaro deha udahrta
usmanam indriyany ahur
antah-stha balam atmanah
svarah sapta viharena
bhavanti sma prajapateh*

TRADUZIONE

L'anima di Brahma prese la forma delle consonanti articolate, il suo corpo quella delle vocali, i suoi sensi quella delle consonanti sibilanti, la sua forza quella delle consonanti intermedie, e le sue attività sensoriali quella delle sette note musicali.

SPIEGAZIONE

L'alfabeto sanscrito comprende tredici vocali e trentacinque consonanti. Le vocali sono *a, ā, i, é, u, ū, r, è, l, e, ai, o, au*, e le consonanti *ka, kha, ga, gha*, e così via. Tra le consonanti, le prime venticinque sono dette *sparsa*. Ad esse si

aggiungono quattro *antah-stha*, e tre *usma*, cioè le *s*, chiamate rispettivamente *talavya*, *murdhanya* e *dantya*. Le note musicali sono *sa*, *r*, *ga*, *ma*, *pa*, *dha*, e *ni*. Tutti questi suoni appartengono in origine al *sabda-brahma*, la vibrazione spirituale, perciò è detto che Brahma fu creato nel *maha-kalpa* come l'incarnazione del suono spirituale. I *Veda* sono composti esclusivamente di suoni spirituali, perciò non occorre nessuna interpretazione materiale per comprenderne il significato. I *Veda* devono essere cantati così come sono, anche se sono rappresentati simbolicamente da lettere che appaiono materiali ai nostri occhi. In ultima analisi, non esiste nulla di materiale, poiché tutto ha origine nel mondo spirituale. La manifestazione materiale è dunque giustamente considerata un'illusione nel vero senso della parola. Per le anime realizzate non esiste niente che non sia spirituale.

VERSO 48

*sabda-brahmatmanas tasya
vyaktavyaktatmanah parah
brahmavabhati vitato
nana-sakty-upabrmhitah*

TRADUZIONE

Brahma è la rappresentazione personale del Signore Supremo come fonte del suono spirituale, perciò è al di là dei concetti di manifestato e non-manifestato. Brahma è la forma completa della Verità Assoluta ed è investito di numerosi poteri.

SPIEGAZIONE

Il posto occupato da Brahma è la più alta posizione di responsabilità che si possa occupare nell'universo, e viene dunque offerto all'essere più perfetto dell'universo. Talvolta, se nessuno è qualificato per occupare questa posizione, il Signore Supremo in persona deve diventare Brahma. Nell'universo materiale Brahma è la rappresentazione completa del Signore Supremo, e da lui ha origine il *pranava*, il suono spirituale. Per questa ragione egli è dotato di molteplici energie, a partire dalle quali si manifestano esseri celesti come Indra, Candra e Varuna. Il grande valore spirituale di Brahma non deve dunque mai essere minimizzato, anche se un giorno egli manifestò il desiderio di godere della propria figlia. C'è un piano ben preciso dietro questo incidente, e Brahma non dev'essere condannato come un uomo comune.

VERSO 49

*tato 'param upadaya
sa sargaya mano dadhe*

TRADUZIONE

Brahma si rivestì in seguito di un altro corpo, nel quale l'attività sessuale non era proibita, e continuò così l'opera della creazione.

SPIEGAZIONE

Nel suo corpo precedente, di natura esclusivamente spirituale, ogni attrazione sessuale era proibita, perciò Brahma dovette rivestirsi di un altro corpo per poter avere una vita sessuale. Così continuò l'opera di creazione. Il corpo abbandonato da lui si trasformò nella nebbia, come abbiamo già spiegato.

VERSO 50

*rsinam bhuri-viryanam
api sargam avistrtam
jnatva tad dhrdaye bhuyas
cintayam asa kaurava*

TRADUZIONE

O figlio dei Kuru, quando Brahma vide che, nonostante la presenza di saggi dotati di grande potenza, la popolazione dell'universo non cresceva adeguatamente, cominciò seriamente a pensare al modo di accrescere la popolazione.

VERSO 51

*aho adbhutam etan me
vyaprtasyapi nityada
na hy edhante praja nunam
daivam atra vighatakam*

TRADUZIONE

Brahma disse tra sé: "Ahimè! Che strano! Nonostante mi sia disseminato in tutte le direzioni, l'universo non è ancora sufficientemente popolato. Solo il destino può essere la causa di questa sfortuna."

VERSO 52

*evam yukta-krtas tasya
daivam caveksatas tada
kasya rupam abhud dvedha
yat kayam abhicaksate*

TRADUZIONE

Mentre era immerso in questi pensieri e contemplava la potenza soprannaturale, altre due forme furono generate dal suo corpo. Esse sono ancora oggi celebrate come il corpo di Brahma.

SPIEGAZIONE

Due corpi uscirono dal corpo di Brahma. Uno aveva dei baffi, e l'altro il petto sporgente. Nessuno potrebbe spiegare l'origine esatta della loro manifestazione, perciò ancora oggi sono conosciuti come *kayam*, "il corpo di Brahma", senza un'indicazione precisa sulla loro relazione con lui come figlio e figlia.

VERSO 53

*tabhyam rupa-vibhagabhyam
mithunam samapadyata*

TRADUZIONE

I due nuovi corpi distinti si unirono in un rapporto sessuale.

VERSO 54

*yas tu tatra puman so 'bhun
manuh svayambhuvah svarat
stri yasic chatarupakhya
mahisy asya mahatmanah*

TRADUZIONE

Di queste due forme, quella che aveva un aspetto maschile fu conosciuta come il Manu di nome Svayambhuva, e l'altra, dall'aspetto femminile, fu chiamata Satarupa, la regina del grande Manu.

VERSO 55

*tada mithuna-dharmena
praja hy edham babhuvire*

TRADUZIONE

Dalla loro unione nacquero generazioni di esseri che accrebbero la popolazione dell'universo.

VERSO 56

*sa capi satarupayam
pancapatyany ajijanat
priyavratottanapadau
tisrah kanyas ca bharata
akutir devahutis ca
prasutir iti sattama*

TRADUZIONE

O figlio di Bharata, quando venne il momento, egli [Manu] ebbe da Satarupa cinque figli: due maschi —Priyavrata e Uttanapada— e tre femmine —Akuti, Devahuti e Prasuti.

VERSO 57

*akutim rucaye pradat
kardamaya tu madhyamam
daksayadat prasutim ca
yata apuritam jagat*

TRADUZIONE

Il padre [Manu] diede la sua prima figlia, Akuti, al saggio Ruci, la seconda, Devahuti, al saggio Kardama, e la più giovane, Prasuti, a Daksa. In seguito alle loro unioni l'universo si popolò di esseri.

SPIEGAZIONE

È delineata qui la storia della creazione dei numerosi esseri che popolano l'universo. Brahma è la prima creatura di questo mondo, e da lui nacquero Svayambhuva Manu e sua moglie, Satarupa. Manu ebbe due figli e tre figlie, e a partire da loro la popolazione nei differenti pianeti è cresciuta fino ai giorni nostri. Brahma è conosciuto dunque come l'antenato di tutti gli esseri, e il Signore Supremo, padre di Brahma, come l'antenato dell'antenato. Questo è ciò che conferma la *Bhagavad-gita* (11.39):

*vayur yamo 'gnir varunah sasankah
prajapatis tvam prapitamahas ca
namo namas te 'stu sahasra-krtvah
punas ca bhuyo 'pi namo namas te*

“Tu sei il signore dell'aria, il giudice supremo, Yama, il fuoco e il signore della pioggia. Tu sei anche la luna e l'antenato degli antenati. Ti offro dunque, ripetutamente, il mio rispettoso omaggio.”

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La creazione dei Kumara e di altri esseri".

CAPITOLO 13

L'avvento di Sri Varaha

VERSO 1

*Sri-suka uvaca
nisamya vacam vadato
muneh punyatamam nrpa
bhuyah papraccha kauravyo
vasudeva-kathadrtah*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

O re, dopo aver ascoltato tutti questi discorsi virtuosi dal saggio Maitreya, Vidura gli chiese di parlare ancora delle glorie del Signore Supremo, così care al suo orecchio.

SPIEGAZIONE

La parola *adrtah* è significativa perché indica che Vidura aveva una tendenza naturale per l'ascolto del messaggio trascendentale del Signore Supremo, e anche se lo ascoltava continuamente, non ne era mai sazio. Desiderava ascoltare sempre più in modo da ricevere sempre più le benedizioni del messaggio trascendentale.

VERSO 2

*vidura uvaca
sa vai svayambhuvah samrat
priyah putrah svayambhuvah
pratilabhya priyam patnim
kim cakara tato mune*

TRADUZIONE

Vidura disse:

O grande saggio, che cosa fece Svayambhuva, l'amato figlio di Brahma, dopo aver ottenuto la sua carissima sposa?

VERSO 3

*caritam tasya rajarser
adi-rajasya sattama
bruhi me sraddadhanaya*

visvaksenasrayo hy asau

TRADUZIONE

O migliore tra i virtuosi, il primo dei re [Manu] era un grande devoto di Hari, il Signore Supremo, perciò vale la pena di ascoltare ciò che riguarda la sua personalità e le sue attività sublimi. Ti prego dunque di descriverle, perché sono molto desideroso di ascoltarle.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* è pieno di discorsi trascendentali che riguardano il Signore Supremo e i Suoi puri devoti. Nel regno assoluto non c'è alcuna differenza qualitativa tra il Signore Supremo e il Suo puro devoto. Perciò, ascoltare le glorie del Signore e ascoltare ciò che riguarda le attività e la personalità dei puri devoti porta lo stesso risultato, cioè lo sviluppo del servizio devozionale.

VERSO 4

*srutasya pumsam sucira-sramasya
nanv anjasa suribhir idito 'rthah
tat-tad-gunanusravanam mukunda-
padaravindam hrdayesu yesam*

TRADUZIONE

Le persone che dedicano molto tempo e molta energia ad ascoltare gli insegnamenti di un maestro spirituale devono ascoltare dai puri devoti le descrizioni della personalità e delle attività di altri puri devoti del Signore. I puri devoti meditano sempre nel loro cuore sui piedi di loto del Signore Supremo, che accorda loro la liberazione.

SPIEGAZIONE

Coloro che studiano l'Assoluto si sottopongono a grandi austerità dedicandosi all'ascolto dei *Veda* sotto la tutela di un maestro spirituale autentico che si occupa della loro formazione. Essi non solo devono ascoltare le attività del Signore, ma anche le qualità trascendentali dei devoti, i quali meditano costantemente nel loro cuore sui piedi di loto del Signore. Un puro devoto non può mai separarsi, neppure per un istante, dai piedi di loto del Signore. Non c'è ombra di dubbio che il Signore Si trovi sempre nel cuore di ogni essere vivente, ma per lo più gli esseri comuni Lo ignorano, accecati come sono dall'illusoria energia materiale. I devoti, invece, sono coscienti della presenza del Signore, perciò possono sempre contemplare i Suoi piedi di loto nel loro cuore. Questi puri devoti sono tanto gloriosi quanto il Signore; a dire il vero, Egli stesso Li presenta come ancora più degni di adorazione della propria Persona. Adorare il devoto porta benefici ancora più grandi che adorare il Signore. È dunque dovere di coloro che si dedicano allo studio dell'Assoluto ascoltare ciò che

riguarda i puri devoti dalla bocca di altri puri devoti del Signore, perché nessuno può descrivere il Signore o il Suo devoto se non è lui stesso un puro devoto.

VERSO 5

*Sri-suka uvaca
iti bruvanam viduram vinitam
sahasra-sirsnas caranopadhanam
prahrsta-roma bhagavat-kathayam
praniyamano munir abhyacasta*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Il Signore Supremo, Sri Krishna, era contento di posare i Suoi piedi di loto su Vidura, così amabile e mite. Il saggio Maitreya fu soddisfatto delle parole di Vidura e, attratto dalla sua disposizione d'animo, volle a sua volta prendere la parola.

SPIEGAZIONE

Le parole *sahasra-sirsnah* sono significative. Si definisce così colui che possiede molteplici energie, che si dedica a svariate attività e ha capacità intellettuali incomparabili. Questo attributo può essere riferito soltanto alla Persona Suprema, Sri Krishna, e a nessun altro. Il Signore amava talvolta andare a pranzare nella casa di Vidura, e mentre Si riposava metteva volentieri i Suoi piedi di loto sulle ginocchia di Vidura. Maitreya si sentiva ispirato al pensiero della meravigliosa fortuna di Vidura: i suoi peli si rizzarono, ed egli provava una gioia profonda nel raccontargli le glorie del Signore Supremo.

VERSO 6

*maitreya uvaca
yada sva-bharyaya sardham
jatah svayambhuvo manuh
pranjalih pranatas cedam
veda-garbham abhasata*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse [a Vidura]:

Dopo la sua apparizione, Manu, il padre dell'umanità, con la sua sposa accanto, giunse le mani e si rivolse rispettosamente a Brahma, in cui riposa tutta la saggezza vedica.

VERSO 7

*tvam ekah sarva-bhutanam
janma-krd vrttidah pita*

*tathapi nah prajanam te
susrusa kena va bhavet*

TRADUZIONE

“O padre di tutti gli esseri viventi, tu sei la fonte della loro sussistenza poiché tu li hai fatti nascere; ti prego, dicci come possiamo servirti.

SPIEGAZIONE

Il figlio non deve limitarsi a dipendere dal padre per tutte le sue necessità, ma una volta diventato adulto deve offrirgli il suo servizio. Questa è una legge della creazione che risale ai tempi di Brahma. Il padre ha il dovere di allevare il figlio finché diventa adulto, dopodiché è dovere del figlio servire il padre.

VERSO 8

*tad vidhehi namas tubhyam
karmasv idyatma-saktisu
yat krtveha yaso visvag
amutra ca bhaved gatih*

TRADUZIONE

“Tu che sei così venerabile, guidaci nel compimento del nostro dovere secondo le nostre capacità, in modo che noi possiamo eseguire la tua volontà e così ottenere la gloria in questa vita e progredire nella prossima.”

SPIEGAZIONE

Brahma ha ricevuto la conoscenza vedica direttamente dalla Persona di Dio, e chiunque compia i doveri che gli sono stati assegnati nell'ambito della successione dei maestri spirituali che risale a Brahma è sicuro di ottenere la gloria in questa vita e la liberazione nella prossima. La successione che discende da Brahma è detta *Brahma-sampradaya*, e si compone come segue: Brahma, Narada, Vyasa, Madhva Muni (Purnaprajna), Padmanabha, Nrhari, Madhava, Aksobhya, Jayatirtha, Jnanasindhu, Dayanidhi, Vidyanidhi, Rajendra, Jayadharmā, Purusottama, Brahmanyatirtha, Vyasatirtha, Laksmipati, Madhavendra Puri, Isvara Puri, Sri Caitanya Mahaprabhu, Svarupa Damodara e Srila Rupa Gosvami (e altri), Sri Raghunatha Dasa Gosvami, Krishnadasa Gosvami, Narottama Dasa Thakura, Visvanatha Cakravarti, Jagannatha Dasa Babaji, Bhaktivinoda Thakura, Gaurakisora Dasa Babaji, Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati, A.C. Bhaktivedanta Swami.

Questa catena da maestro a discepolo che discende da Brahma è spirituale, mentre la discendenza genealogica di Manu è materiale; entrambe, però, perseguono lo stesso fine: la coscienza di Krishna.

VERSO 9

*brahmovaca
pritas tubhyam aham tata
svasti stad vam ksitisvara
yan nirvyalikena hrda
sadhi mety atmanarpitam*

TRADUZIONE

Brahma disse:

Mio caro figlio, maestro del mondo, sono molto soddisfatto di te e desidero ogni benedizione per te e per la tua sposa poiché, senza riserva alcuna, vi siete abbandonati di tutto cuore alle mie istruzioni.

SPIEGAZIONE

La relazione tra padre e figlio è sempre sublime. Per natura il padre desidera il bene del figlio, ed è sempre pronto ad aiutarlo perché progredisca nella vita. Ma nonostante la buona volontà del padre può accadere che il figlio prenda una cattiva strada per aver fatto un uso sbagliato della sua indipendenza personale. Ogni essere vivente, piccolo o grande che sia, gode della facoltà di libero arbitrio. Se il figlio accetta senza riserve di essere guidato dal padre, questi si mostrerà dieci volte più disposto a istruirlo e a dirigerlo in tutti i modi. La relazione tra Manu e Brahma è l'esempio perfetto di relazione tra padre e figlio. Entrambi possiedono grandi qualità, e il loro esempio dovrebbe essere seguito dall'umanità intera. Manu, il figlio, avvicinò senza alcuna riserva suo padre, Brahma, per ricevere le sue istruzioni, e il padre, ricco di tutta la saggezza vedica, fu molto lieto di guidarlo. Questo esempio del padre dell'umanità dovrebbe essere rigorosamente seguito; ciò permetterebbe di migliorare le relazioni tra padri e figli.

VERSO 10

*etavaty atmajair vira
karya hy apacitir gurau
saktyapramattair grhyeta
sadaram gata-matsaraih*

TRADUZIONE

O eroe, tu sei certamente un figlio esemplare, poiché questa forma di venerazione verso un superiore è necessaria. Qualsiasi persona sana di mente e libera dalle barriere dell'invidia accetta le istruzioni del padre con grande piacere e fa del suo meglio per seguirle.

SPIEGAZIONE

Quando i primi quattro figli di Brahma, cioè i saggi Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara, avevano rifiutato di obbedire al padre, questi si sentì mortificato, e la sua collera si manifestò nella forma di Rudra. Brahma

non aveva dimenticato questo incidente, perciò l'obbedienza di Svayambhuva Manu era per lui un grande incoraggiamento. Dal punto di vista materiale, la disobbedienza dei quattro saggi all'ordine del padre era certamente deplorabile, ma poiché il loro rifiuto mirava a uno scopo superiore, essi non avrebbero subito le conseguenze della loro disobbedienza. Tuttavia, coloro che disobbediscono al padre per motivi materiali saranno sicuramente puniti per la loro indisciplina. L'obbedienza di Manu nei confronti di suo padre su basi materiali era certamente libera dall'invidia, ed è imperativo per gli uomini di questo mondo seguire il suo esempio.

VERSO 11

*sa tvam asyam apatyani
sadsany atmano gunaih
utpada sasa dharmena
gam yajnaih purusam yaja*

TRADUZIONE

Poiché tu sei mio figlio, perfettamente obbediente, ti prego di generare con la tua sposa figli che ti eguolino in valore. Governa il mondo secondo i principi del servizio di devozione offerto alla Persona Suprema, e adora così il Signore col compimento di *yajna*.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive chiaramente lo scopo della creazione materiale, opera di Brahma. Ogni uomo dovrebbe generare buoni figli nel grembo della moglie, come sacrificio destinato all'adorazione del Signore Supremo nell'ambito del servizio di devozione. Il *Visnu Purana* (3.8.9) afferma:

*varnasramacaravata
purusena parah puman
visnur aradhyate pantha
nanyat tat-tosa-karanam*

"Si può adorare il Signore Supremo, Visnu, compiendo adeguatamente il proprio dovere all'interno del *varna* e dell'*asrama*. Non c'è altro modo di soddisfare il Signore se non seguendo i principi del *varnasrama*."

L'adorazione di Visnu rappresenta il fine della vita umana. Coloro che adottano la vita di famiglia, con la possibilità di godere dei sensi, devono anche assumersi la responsabilità di soddisfare il Signore Supremo, Visnu; a questo scopo, il primo passo consiste nell'aderire all'istituzione del *varnasrama-dharma*, concepita scientificamente affinché si possa progredire sulla via dell'adorazione di Visnu. Tuttavia, se si adotta direttamente la via del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, può non essere necessario sottoporsi alla disciplina del *varnasrama-dharma*. Così, i Kumara, gli altri figli di Brahma, si erano direttamente dedicati alla pratica del servizio devozionale, perciò non avevano bisogno di seguire i principi del *varnasrama-dharma*.

VERSO 12

*param susrusanam mahyam
syat praja-raksaya nrpa
bhagavams te praja-bhartur
Hrsikeso 'nutusyati*

TRADUZIONE

O re, il migliore servizio che tu possa offrirmi consiste nel proteggere in modo adeguato gli abitanti di questo universo materiale. E sicuramente, quando il Signore Supremo vedrà in te un giusto protettore delle anime condizionate, Lui stesso, il maestro dei sensi, sarà molto soddisfatto di te.

SPIEGAZIONE

L'intera organizzazione della società è concepita in modo da permettere a tutti gli esseri di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Dio, la Persona Suprema, è rappresentato in questo mondo da Brahma, che a sua volta è rappresentato da Manu. Nello stesso modo, tutti i re dei differenti pianeti dell'universo sono rappresentanti di Manu. Le leggi che l'umanità deve rispettare sono contenute in un'opera intitolata *Manu-samhita*, che indirizza tutte le nostre attività verso il trascendentale servizio del Signore. Tutti i capi della società devono sapere dunque che le loro responsabilità amministrative non si limitano alla riscossione delle tasse; essi devono anche controllare personalmente che tutti i loro concittadini siano educati nell'adorazione di Visnu. Tutti devono infatti imparare ad adorare Visnu e a praticare il servizio di devozione a Hrsikesa, il proprietario dei sensi. Le anime condizionate non sono fatte per soddisfare i loro sensi materiali, ma per soddisfare i sensi di Hrsikesa, il Signore Supremo. Questo è lo scopo di tutto il sistema di organizzazione della società. Colui che conosce questo segreto, rivelato qui nelle parole di Brahma, è il dirigente perfetto, mentre colui che lo ignora può solo fingere di governare. Il capo di Stato che educa i cittadini nella pratica del servizio di devozione offerto al Signore resterà libero nell'esercizio delle sue funzioni, ma colui che trascura questo compito sarà schiacciato sotto il peso delle responsabilità che la sua carica comporta e si esporrà al castigo dell'autorità suprema. Non c'è alternativa per colui che deve adempiere i doveri di dirigente.

VERSO 13

*yesam na tusto bhagavan
yajna-lingo janardanah
tesam sramo hy aparthaya
yad atma nadrtah svayam*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Janardana [Sri Krishna], è la forma destinata a ricevere i frutti di ogni sacrificio. Se Egli è insoddisfatto, ogni sforzo da parte nostra in vista di qualche progresso diventa inutile. È lui il Sé supremo, e chiunque trascuri di soddisfarLo trascura certamente il proprio interesse.

SPIEGAZIONE

Brahma è incaricato di governare gli affari universali, e a sua volta delega Manu e altri funzionari perché si occupino dei differenti settori della manifestazione materiale, ma l'intera struttura è concepita per la soddisfazione del Signore Supremo. Brahma sa come soddisfare il Signore, e così anche coloro che s'impegnano nel piano d'azione tracciato da Brahma. Il Signore è soddisfatto quando si pratica il servizio di devozione, che consiste in nove attività, tra cui l'ascolto e il canto. È nell'interesse di ognuno compiere il servizio devozionale così com'è prescritto, e chiunque lo trascuri va contro il suo stesso interesse. Tutti vogliono soddisfare i propri sensi, ma sopra i sensi c'è la mente, sopra la mente c'è l'intelligenza, sopra l'intelligenza c'è l'anima individuale e sopra l'anima individuale c'è l'Anima Suprema. Infine, sopra l'Anima Suprema c'è Dio, la Persona Suprema, il *visnu-tattva*. Il Signore originale, causa di tutte le cause, è Sri Krishna. Perciò il metodo perfetto per raggiungere il servizio trascendentale consiste nel servire Sri Krishna, conosciuto anche col nome di Janardana, in modo da soddisfare i Suoi sensi spirituali.

VERSO 14

*manur uvaca
adese 'ham bhagavato
varteyamiva-sudana
sthanam tv ihanujanihi
prajanam mama ca prabho*

TRADUZIONE

Sri Manu disse:

O signore onnipotente, vincitore di tutti i peccati, ubbidirò al tuo ordine. Posso ora conoscere il mio luogo di residenza e quello di tutti gli esseri che nasceranno da me?

VERSO 15

*yad okah sarva-bhutanam
mahi magna mahambhasi
asya uddharane yatno
deva devya vidhiyatam*

TRADUZIONE

O capo degli esseri celesti, ti prego, fai in modo di sollevare la Terra inghiottita nelle profondità dell'oceano, perché essa deve servire come luogo di residenza per tutti gli esseri. Questa impresa può essere compiuta per la tua volontà e per la misericordia del Signore.

SPIEGAZIONE

La grande distesa d'acqua di cui parla questo verso è l'oceano Garbhodaka, che riempie metà dell'universo.

VERSO 16

*maitreya uvaca
paramesthi tv apam madhye
tatha sannam aveksya gam
katham enam samunnesya
iti dadhyau dhiya ciram*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Allora, vedendo la Terra sommersa, Brahma rifletté a lungo sul modo di sollevarla dalle acque.

SPIEGAZIONE

Secondo Jiva Gosvami, gli elementi del racconto delineato in questi versi riguardano ere differenti. Gli elementi che troviamo qui appartengono allo Sveta-Varaha-kalpa, e più avanti, in questo capitolo, ne troveremo altri che si riferiscono al Caksusa-kalpa.

VERSO 17

*srjato me ksitir varbhih
plavyamana rasam gata
athatra kim anustheyam
asmabhih sarga-yojitaih
yasyaham hrdayad asam
sa iso vidadhatu me*

TRADUZIONE

[Brahma pensò:]

Mentre ero impegnato nell'opera della creazione, la Terra è stata inondata da un diluvio e inghiottita nelle profondità dell'oceano. Che cosa posso fare, io che sono ancora impegnato a creare? Meglio lasciare che sia il Signore onnipotente a dirigerci.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore, che sono tutti Suoi servitori intimi, talvolta diventano perplessi nel compimento dei loro doveri, ma non si fanno mai prendere dallo scoraggiamento. Hanno piena fede nel Signore, e il Signore traccia la via che permette loro di compiere senza difficoltà il loro dovere.

VERSO 18

*ity abhidhyayato nasa-
vivarat sahasanagha
varaha-toko niragad
angustha-parimanakah*

TRADUZIONE

O Vidura senza peccato, all'improvviso, mentre Brahma pensava così, uscì dalla sua narice un minuscolo cinghiale, la cui dimensione non superava quella della parte superiore del pollice.

VERSO 19

*tasyabhipasyatah kha-sthah
ksanena kila bharata
gaja-matrah pravavrdhe
tad adbhutam abhun mahat*

TRADUZIONE

O discendente di Bharata, sotto gli occhi di Brahma che L'osservava, questo cinghiale Si sviluppò nel cielo in una forma meravigliosa, grande quanto un gigantesco elefante.

VERSO 20

*marici-pramukhair vipraih
kumarair manuna saha
drstva tat saukaram rupam
tarkayam asa citradha*

TRADUZIONE

Colpito dallo stupore alla vista di questa straordinaria forma nel cielo, simile a un cinghiale, Brahma e tutti i grandi *brahmana* come Marici, e insieme i Kumara e Manu, espressero differenti congetture.

VERSO 21

*kim etat sukara-vyajam
sattvam divyam avasthitam
aho batascaryam idam*

nasaya me vinihsrtam

TRADUZIONE

Si tratta forse di qualche essere meraviglioso venuto sotto le sembianze di un cinghiale? È veramente straordinario il fatto che sia uscito dal mio naso.

VERSO 22

*drsto 'ngustha-siro-matrah
ksanad ganda-sila-samah
api svid bhagavan esa
yajno me khedayan manah*

TRADUZIONE

Prima questo cinghiale non sembrava più grande della punta del mio pollice, poi in un istante è diventato grande quanto una roccia. La mia mente è turbata. Che sia il Signore Supremo, Visnu?

SPIEGAZIONE

Poiché Brahma è il personaggio più importante dell'universo e non aveva mai visto prima una simile forma, poté capire che lo straordinario cinghiale doveva essere una manifestazione di Visnu. Le caratteristiche eccezionali di una manifestazione divina possono confondere anche la mente di Brahma.

VERSO 23

*iti mimamsatas tasya
brahmanah saha sunubhih
bhagavan yajna-puruso
jagarjagendra-sannibhah*

TRADUZIONE

Mentre Brahma considerava il fatto in compagnia dei suoi figli, il Signore Supremo, Sri Visnu, ruggì tumultuosamente, come una grande montagna.

SPIEGAZIONE

Sembra che anche le grandi colline e montagne abbiano il potere di ruggire, perché sono anch'esse creature viventi. Il volume del suono emesso è proporzionale alle dimensioni del corpo da cui proviene. Mentre Brahma stava pensando che l'essere gigantesco apparso come un cinghiale doveva essere il Signore, Questi confermò le sue supposizioni ruggendo con una voce prodigiosa.

VERSO 24

*brahmanam harsayam asa
haris tams ca dvijottaman
sva-garjitena kakubhah
pratisvanayata vibhuh*

TRADUZIONE

L'onnipotente Signore Supremo rallegrò il cuore di Brahma e degli altri *brahmana* che avevano raggiunto un alto livello di realizzazione ruggendo di nuovo con la Sua voce prodigiosa, che risuonò in tutte le direzioni.

SPIEGAZIONE

Brahma e gli altri *brahmana* illuminati che conoscono il Signore Supremo provano una grande gioia quando il Signore Si manifesta in uno dei Suoi molteplici *avatara*. L'avvento di Visnu nella Sua gigantesca e meravigliosa forma di cinghiale, simile a una montagna, non provoca in loro nessuna paura, sebbene il tumulto prodotto dalla voce risonante del Signore si fosse diffuso con una eco terribile in tutte le direzioni, come una minaccia lanciata a tutti i demoni desiderosi di sfidare la Sua onnipotenza.

VERSO 25

*nisamya te ghargharitam sva-kheda-
ksayisnu mayamaya-sukarasya
janas-tapah-satya-nivasinas te
tribhah pavitrair munayo 'grnan sma*

TRADUZIONE

Quando i grandi saggi e i pensatori che abitano Janaloka, Tapoloka e Satyaloka udirono il ruggito tumultuoso dell'*avatara*-Cinghiale, che era in realtà la voce infinitamente propizia del Signore dalla misericordia infinita, intonarono canti di buon augurio tratti dai tre *Veda*.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *mayamaya* è molto significativa. *Maya* significa "misericordia", "conoscenza specifica" e "illusione". L'*avatara*-Cinghiale è tutto questo: è misericordioso, incarna la conoscenza perfetta e rappresenta anche l'illusione. Il suono che Egli emise ebbe come risposta gli inni vedici dei grandi saggi che vivono sui pianeti Janaloka, Tapoloka e Satyaloka. Gli esseri più virtuosi e più dotati intellettualmente vivono su questi pianeti, e quando udirono la straordinaria voce del cinghiale, compresero che questo suono poteva venire solo dal Signore. Per questo Gli risposero con l'offerta di preghiere nella forma di inni vedici. La Terra era allora sommersa dal fango, ma sentendo il ruggito del Signore, gli abitanti dei pianeti superiori si sentirono

sopraffatti dalla gioia, sapendo che il Signore era venuto per salvarla. Così Brahma e tutti i saggi, tra i quali Bhrgu e gli altri figli di Brahma e i *brahmana* eruditi si rallegrarono e si unirono per glorificare insieme il Signore cantando gli inni vedici, composti di suoni spirituali. Tra questi inni, il più importante si trova nel *Brhan-naradiya Purana*:

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare
Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare

VERSO 26

*tesam satam veda-vitana-murtir
brahmavadharyatma-gunanuvadam
vinadya bhuyo vibudhodayaya
gajendra-lilo jalam avivesa*

TRADUZIONE

Dopo aver ruggito di nuovo in risposta alle preghiere vediche che Gli erano state rivolte dai grandi devoti, Egli entrò nell'acqua giocando come un elefante.

Il Signore è l'oggetto degli inni vedici, perciò Egli capì che le preghiere dei devoti erano destinate a Lui.

SPIEGAZIONE

Sotto qualsiasi aspetto si presenti, la forma del Signore è sempre trascendentale, piena di conoscenza e di misericordia. Il Signore distrugge ogni contaminazione materiale, perché la Sua forma è la personificazione stessa della conoscenza vedica. Tutti i *Veda* onorano la forma trascendentale del Signore. Nei *mantra* vedici, e più precisamente nell'*Isopanisd*, il devoto chiede al Signore di scostare la Sua radiosità abbagliante che nasconde il Suo vero volto. La forma del Signore non è una forma materiale, e può essere capita solo alla luce dei *Veda*. I *Veda* sono considerati il respiro del Signore, e questo respiro fu ispirato da Brahma, che fu il primo a studiare i *Veda*. Da questo stesso respiro, espirato attraverso la narice di Brahma, apparve l'*avatara*-Cinghiale, che rappresenta dunque i *Veda* personificati. La Sua glorificazione da parte dei saggi dei pianeti superiori era costituita essenzialmente di inni vedici autentici. Ogni volta che il Signore viene glorificato, è sottinteso che i *mantra* vedici sono cantati nel modo appropriato. Perciò il Signore Si mostrò soddisfatto di ascoltare questi *mantra*, e per incoraggiare i Suoi puri devoti ruggì ancora una volta prima di entrare nell'acqua per salvare la Terra sommersa.

VERSO 27

*utksipta-valah kha-carah kathorah
sata vidhunvan khara-romasa-tvak*

*khurahatabhrah sita-damstra iksa-
jyotir babhase bhagavan mahidhrah*

TRADUZIONE

Prima di entrare nell'acqua per salvare la Terra, l'avatara-Cinghiale volò nel cielo sferzando l'aria con la coda. Le Sue setole rigide fremettero, il Suo sguardo brillò, poi con gli zoccoli e le bianche zanne scintillanti fendette le nuvole, che si dispersero nel cielo.

SPIEGAZIONE

Quando i devoti offrono preghiere al Signore, le loro parole descrivono le Sue attività trascendentali. Questo verso parla di alcune delle caratteristiche divine dell'avatara-Cinghiale. Poiché gli abitanti dei tre sistemi planetari superiori avevano offerto le loro preghiere al Signore, è sottinteso che il corpo del Signore si estendeva attraverso l'immensità del cielo partendo dal pianeta più alto, Brahmaloaka o Satyaloka. La *Brahma-samhita* afferma che gli occhi del Signore sono il sole e la luna, perciò lo sguardo che Egli gettò sul firmamento produsse tanta luce quanto il sole o la luna. Il Signore è definito qui *mahidhrah*, che significa "grande montagna", o anche "Colui che sostiene la Terra". In altre parole, il corpo del Signore appariva gigantesco e possente come l'Himalaya; altrimenti, come avrebbe potuto portare la Terra intera sulle Sue bianche zanne? Il poeta Jayadeva, grande devoto del Signore, ha cantato questa impresa nelle preghiere che ha composto per glorificare gli *avatara*:

*vasati dasana-sikHare dharani tava lagna
sasini kalanka-kaleva nimagna
kesava dharta-sukara-rupa jaya jagadisa Hare*

"Nella Tua forma di cinghiale, Tu sollevasti la Terra con le Tue zanne, che somigliavano alle macchie visibili sulla superficie della luna. Gloria a Te, o Kesava [Krishna], Signore dell'universo."

VERSO 28

*ghranena prthvyah padavim vijighran
krodapadesah svayam adhvarangah
karala-damstro 'py akarala-drgbhyam
udviksya vipran grnato 'visat kam*

TRADUZIONE

Egli non era altri che Sri Visnu, la Persona Suprema e trascendentale, ma poiché aveva un corpo di cinghiale, cercò la Terra col fiuto. Le Sue zanne erano spaventose, ed Egli posò lo sguardo sui devoti *brahmana* che Gli offrivano le loro preghiere. Poi entrò nell'acqua.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo sempre ricordare che anche se il corpo di un cinghiale è costituito di elementi materiali, la forma di cinghiale assunta dal Signore non era assolutamente contaminata dalla materia. Infatti, un cinghiale terrestre non potrebbe assumere una forma gigantesca espandendosi attraverso l'immensità del cielo, a partire da Satyaloka. Il corpo del Signore rimane trascendentale in ogni circostanza; perciò, per Lui, il fatto di apparire come un cinghiale è solo un divertimento. Tutto il Suo corpo è *Veda*, trascendentale, ma poiché aveva questa forma di cinghiale, si mise a cercare la Terra annusando, come fanno tutti i cinghiali; infatti, il Signore può giocare alla perfezione il ruolo di qualsiasi essere vivente. Per tutti i non-devoti, la Sua gigantesca forma di cinghiale fu certamente spaventosa, ma i devoti del Signore non provarono neppure la minima paura; anzi, il Signore posò su di loro uno sguardo così tenero che tutti sentirono una felicità trascendentale.

VERSO 29

*sa vajra-kutanga-nipata-vega-
visirna-kuksih stanayann udanvan
utsrsta-dirghormi-bhujair ivartas
cukrosa yajnesvara pahi meti*

TRADUZIONE

Immergendosi nell'acqua come una montagna gigantesca, l'avatara-Cinghiale fendette l'oceano, e due altissime onde si sollevarono come le braccia dell'oceano, che gridò fortemente, pregando il Signore: "O maestro di tutti i sacrifici, Ti prego, non dividermi così, ma concedimi la Tua protezione! "

SPIEGAZIONE

Perfino il grande oceano fu turbato dalla caduta del corpo del cinghiale divino, simile a una montagna, e sembrò spaventato, come se la sua morte fosse imminente.

VERSO 30

*khuraih ksuraprair darayams tad apa
utpara-param tri-paru rasayam
dadarsa gam tatra susupsur agre
yam Jiva-dhanim svayam abhyadhatta*

TRADUZIONE

L'avatara-Cinghiale fendette l'acqua con i Suoi zoccoli taglienti come frecce aguzze e giunse ai limiti dell'oceano, per quanto esso fosse insondabile. Là Egli vide la Terra, luogo di residenza per tutti gli esseri viventi, che giaceva come all'inizio della creazione, e personalmente la sollevò.

SPIEGAZIONE

Talvolta la parola *rasayam* è interpretata nel senso di Rasatala, il più basso dei sistemi planetari, ma secondo Visvanatha Cakravarti Thakura, questo significato non è applicabile qui. La Terra è sette volte superiore agli altri sistemi planetari, che sono Tala, Atala, Talatala, Vitala, Rasatala e Patala. Perciò la Terra non può trovarsi nel sistema planetario detto Rasatala. Il *Visnu-dharma* conferma:

*patala-mulesvara-bhoga-samhatau
vinyasya padau prthivim ca bibhratah
yasyopamano na babhuva so 'cyuto
mamastu mangalya-vivrddhaye harih*

Possiamo dunque concludere che il Signore trovò la Terra sul fondo dell'oceano Garbhodaka, là dove i pianeti riposano durante la devastazione che sopraggiunge alla fine del giorno di Brahma.

VERSO 31

*sva-damstrayoddhrtya mahim nimagnam
sa utthitah samruruce rasayah
tatrapī daityam gadayapatantam
sunabha-sandipita-tivra-manyuh*

TRADUZIONE

Con grande facilità l'avatara-Cinghiale prese la Terra sulle Sue zanne e la sollevò dalle acque. Egli appariva straordinariamente splendente. Poi, fiammeggiante di collera come il disco Sudarsana, uccise immediatamente il demone [Hiranyaksa], sebbene questi tentasse di combattere contro il Signore.

SPIEGAZIONE

Secondo Srila Jiva Gosvami, le Scritture vediche descrivono l'avatara Varaha (il Cinghiale) in relazione a due devastazioni differenti, l'una nell'era di Caksusa e l'altra nell'era di Svayambhuva. L'avatara-Cinghiale di cui parlano questi versi apparve nell'era di Svayambhuva, quando tutti i pianeti, eccetto i più elevati — Jana, Mahar e Satya— furono sommersi dalle acque della devastazione. Questo avatara-cinghiale fu visto dagli abitanti dei pianeti che abbiamo appena menzionato. Srila Visvanatha Cakravarti sostiene che il saggio Maitreya ha riunito le caratteristiche di due differenti avatara Cinghiale per riassumerli nella descrizione fatta a Vidura.

VERSO 32

*jaghana rundhanam asahya-vikramam
sa lilyebham mrgarad ivambhasi*

*tad-rakta-pankankita-ganda-tundo
yatha gajendro jagatim vibhinnan*

TRADUZIONE

Egli uccise il demone nelle acque stesse dell'oceano, come un leone uccide un elefante. Le guance e la lingua del Signore si macchiarono del sangue del demone, come un elefante si tinge di rosso rivoltando la terra.

VERSO 33

*tamala-nilam sita-danta-kotya
ksmam utksipantam gaja-lilayanga
prajnaya baddhanjalayo 'nuvakair
virinci-mukhya upatasthur isam*

TRADUZIONE

Allora il Signore, giocando come un elefante, appese la Terra alle estremità ricurve delle Sue bianche zanne. Assunse poi un colore blu scuro, come quello dell'albero *tamala*; allora i saggi, guidati da Brahma, poterono capire che Egli era il Signore Supremo in persona, e Gli offrirono i loro rispettosi omaggi.

VERSO 34

*rsaya ucuḥ
jitam jitam te 'jita yajna-bhavana
trayim tanum svam paridhuvate namah
yad-roma-gartesu nililyur addhayas
tasmai namah karana-sukaraya te*

TRADUZIONE

Tutti i saggi esclamarono con grande rispetto: Gloria e vittoria a Te, o invincibile beneficiario di tutti i sacrifici! Tu Ti muovi nella Tua forma dei *Veda* personificati, e gli oceani sono sommersi nei pori della Tua pelle. Per attuare i Tuoi piani [come quello di sollevare la Terra] hai preso ora la forma di cinghiale.

SPIEGAZIONE

Il Signore può assumere qualunque forma desideri, e in ogni circostanza resta la causa di tutte le cause. Poiché la Sua forma è completamente trascendentale, rimane sempre il Signore Supremo, Colui che riposa sull'oceano Causale nella forma di Maha-Visnu. Innumerevoli universi emergono dai pori della Sua pelle, e il Suo corpo divino è la personificazione

dei *Veda*. Egli è il beneficiario di tutti i sacrifici, l'invincibile Signore Supremo. Non bisogna mai scambiareLo per qualcuno che non sia il Signore Supremo solo perché ha assunto la forma di un cinghiale per sollevare la Terra. Questa è la chiara comprensione dei saggi e dei grandi personaggi come Brahma e di altri abitanti dei sistemi planetari superiori.

VERSO 35

*rupam tavaitan nanu duskrtatmanam
durdarsanam deva yad adhvaratmakam
chandamsi yasya tvaci barhi-romasv
ajyam drsi tv anghrisu catur-hotram*

TRADUZIONE

O Signore, la Tua forma è adorata col compimento di sacrifici, ma le anime empie non possono vederla. Tutti gli inni vedici, la *Gayatri* e gli altri inni, sono contenuti nella sensazione tattile della Tua pelle. Nei peli del Tuo corpo si trova l'erba *kusa*, nei Tuoi occhi il burro chiarificato, nelle Tue quattro zampe le quattro forme dell'azione interessata.

SPIEGAZIONE

Esiste una categoria di miscredenti definiti nella *Bhagavad-gita* col nome di *Veda-vadi*, che sostengono di aderire rigidamente agli insegnamenti dei *Veda*. Ma essi non credono che il Signore possa scendere in questo mondo, e tanto meno nella forma di un cinghiale degno di adorazione. Essi definiscono antropomorfismo l'adorazione dei differenti *avatara* del Signore. Ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che tutti questi uomini sono miscredenti, e la *Bhagavad-gita* (7.15) li considera non solo miscredenti, ma anche sciocchi e i più degradati tra gli uomini, e precisa che la loro conoscenza è stata portata via dall'illusione a causa del loro ateismo. Per queste persone condannate a un nero destino, la manifestazione del Signore nella forma di un gigantesco cinghiale resta invisibile. Ma questi rigidi seguaci dei *Veda* che disprezzano le forme eterne del Signore possono apprendere dalle pagine dello *Srimad-Bhagavatam* che questi *avatara* sono forme personali dei *Veda*. Per esempio, la pelle dell'*avatara*-Cinghiale, i Suoi occhi e i pori della Sua pelle sono tutti descritti come differenti sezioni dei *Veda*, Il Signore è dunque descritto come la forma personificata degli inni vedici, e in particolare del *mantra Gayatri*.

VERSO 36

*srak tunda asit sruva isa nasayor
iòodare camasah karna-randhre
prasitram asye grasane grahas tu te
yac carvanam te bhagavann agni-hotram*

TRADUZIONE

O Signore, la Tua lingua è un piatto del sacrificio, e le Tue narici sono un altro piatto del sacrificio; nel Tuo addome c'è il piatto destinato al nutrimento del sacrificio, e i condotti dei Tuoi orecchi formano un altro piatto del sacrificio. Nella Tua bocca si trova il piatto del sacrificio detto di Brahma, nella Tua gola quello conosciuto come *soma*, e tutto ciò che Tu mastichi è chiamato *agni-hotra*.

SPIEGAZIONE

I *Veda-vadi* sostengono che non esiste niente al di là dei *Veda* e delle cerimonie sacrificali che i *Veda* raccomandano. Recentemente essi hanno anche stabilito una regola all'interno del loro gruppo, secondo la quale ogni giorno bisogna compiere un sacrificio; si limitano dunque ad accendere un piccolo fuoco e vi offrono qualcosa, secondo il loro capriccio, ma ignorano la rigidità delle regole e dei principi menzionati nei *Veda* per quanto riguarda il compimento dei sacrifici del fuoco.

Le Scritture prescrivono l'uso di differenti piatti per il sacrificio: lo *srak*, lo *sruva*, la *barhis*, il *catu-hotra*, l'*ida*, la *camasa*, il *prasitra*, il *graha* e l'*agni-hotra*. Nessuno può raccogliere i frutti del sacrificio se non osserva rigidamente le sue regole. Nell'era in cui viviamo non esiste veramente alcuna condizione favorevole per compiere sacrifici in modo rigoroso, rispettando tutte le regole. Per questo motivo, nell'età di Kali c'è una restrizione che riguarda i sacrifici: è detto in modo molto esplicito che bisogna compiere il *sankirtana-yajna*, e nessun altro sacrificio. L'*avatara*, o la manifestazione del Signore Supremo, è Yajnesvara, e nessuno, se non rispetta la manifestazione personale di Dio, può portare a termine con successo il compimento di sacrifici. In altre parole, prendere rifugio nel Signore e offrirGli il nostro servizio è l'unico modo di compiere i sacrifici, come spiega questo verso. Differenti piatti sacrificali corrispondono a differenti parti del corpo dell'*avatara*. E l'undicesimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* indica chiaramente che bisogna compiere il *sankirtana-yajna* per soddisfare l'*avatara* Sri Caitanya Mahaprabhu. Questa ingiunzione dev'essere rigidamente osservata per ottenere i frutti del compimento del *yajna*.

VERSO 37

*diksanujanmopasadah sirodharam
tvam prayaniyodayaniya-damstrah
jihva pravargyas tava sirsakam kratoh
satyavasathyam citayo 'savo hi te*

TRADUZIONE

Inoltre, o Signore, i Tuoi ripetuti avventi corrispondono al desiderio per ogni forma di iniziazione. Il Tuo collo è la sede dei tre desideri, e le Tue zanne il risultato dell'iniziazione e anche la fine di tutti i desideri. La Tua lingua simbolizza le attività che precedono l'iniziazione, la Tua testa il fuoco al di fuori di ogni sacrificio e anche il fuoco dell'adorazione, e le Tue forze vitali l'insieme di tutti i desideri.

VERSO 38

*somas tu retah savanany avasthitih
samstha-vibhedas tava deva dhatavah
satrani sarvani sarira-sandhis
tvam sarva-yajna-kratur isti-bandhanah*

TRADUZIONE

O Signore, il Tuo seme è il sacrificio detto *soma-yajna*; la Tua crescita, i riti del mattino, la Tua pelle e le Tue sensazioni tattili formano i sette elementi del sacrificio *agnistoma*, e le articolazioni del Tuo corpo simboleggiano diversi altri sacrifici compiuti nell'arco di dodici giorni. Così Tu incarni l'oggetto di tutti i sacrifici detti *soma* e *asoma*, e soltanto i *yajna* Ti fanno sentire obbligato.

SPIEGAZIONE

Coloro che osservano i riti vedici compiono abitualmente sette differenti *yajna*, cioè l'*agnistoma*, l'*atyagnistoma*, l'*uktha*, il *sodasi*, il *vajapeya*, l'*atiratra* e l'*aptoryama*. Si suppone che chiunque compia regolarmente questi *yajna* sia situato accanto al Signore. Ma si ritiene che chiunque viva in contatto col Signore Supremo attraverso la pratica del servizio di devozione abbia già compiuto ogni forma di *yajna*.

VERSO 39

*namo namas te 'khila-mantra-devata-
dravyaya sarva-kratave kriyatmane
vairagya-bhaktyatmajayanubhavita-
jnanaya vidya-gurave namo namah*

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei Dio, la Persona Suprema, degna di essere adorata con preghiere universali, inni vedici e oggetti sacrificali. Ti offriamo dunque i nostri omaggi. Solo una mente pura, libera da ogni contaminazione materiale visibile o invisibile, può realizzarTi. Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te, che sei il maestro spirituale supremo per quanto riguarda la conoscenza del servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

La *bhakti*, il servizio di devozione offerto al Signore, è caratterizzata dal fatto che il *bhakta* —colui che la pratica— dev'essere libero da ogni forma di contaminazione e di desiderio materiale. Questa liberazione è il *vairagya*, la rinuncia a tutti i desideri materiali. Colui che s'impegna nel servizio di devozione offerto al Signore seguendo i principi regolatori è automaticamente liberato da ogni desiderio materiale, e in questo stato di purezza mentale può

realizzare il Signore Supremo. La Persona di Dio, situata nel cuore di ogni essere, istruisce il devoto su ciò che riguarda il servizio di devozione puro, in modo che egli possa alla fine ottenere la Sua compagnia. Questo è confermato nella *Bhagavad-gita* (10.10):

*tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te*

“A coloro che Mi servono sempre e Mi adorano con amore e devozione, do’ l’intelligenza con la quale potranno venire a Me.”

Bisogna controllare la mente, e questo può essere fatto seguendo i riti vedici e compiendo diverse forme di sacrificio. Il fine di tutte queste pratiche è di arrivare alla *bhakti*, al servizio di devozione offerto al Signore; senza *bhakti* nessuno può conoscere la Persona Suprema. Il Signore originale e gli innumerevoli Visnu che emanano da Lui sono gli unici oggetti di adorazione a cui mirano i riti vedici e i diversi sacrifici.

VERSO 40

*damstragra-kotya bhagavams tvaya dhrta
virajate bhudhara bhuh sa-bhudhara
yatha vanan nihsarato data dhrta
matan-gajendrasya sa-patra-padmini*

TRADUZIONE

O Signore, che hai sollevato la Terra, questo pianeta con le sue montagne riposa ora sulle Tue zanne in modo così meraviglioso che sembra un fiore di loto con le sue foglie portato da un elefante infuriato che sta uscendo dall’acqua.

SPIEGAZIONE

Questo verso loda la buona fortuna della Terra, che è stata sostenuta dal Signore; la sua bellezza è particolarmente messa in evidenza, e paragonata a quella di un fiore di loto preso nella proboscide di un elefante. Come un fiore di loto con le sue foglie ha un aspetto molto bello sul corpo dell’elefante, così la Terra, con tutte le sue maestose montagne, si era arricchita di un fascino meraviglioso sulle zanne dell’*avatara*-Cinghiale.

VERSO 41

*trayimayam rupam idam ca saukaram
bhu-mandalenatha data dhrtena te
cakasti srngodha-ghanena bhuyasa
kulacalendrasya yathaiva vibhramah*

TRADUZIONE

O Signore, come le cime delle grandi montagne sono abbellite dalle nuvole, così il Tuo corpo divino risplende per aver sollevato la Terra sulla punta delle Tue zanne.

SPIEGAZIONE

La parola *vibhramah* è importante; significa "illusione" e anche "bellezza". Quando una nuvola si ferma sulla cima di una grande montagna, sembra che sia sostenuta dalla montagna, e prende un aspetto particolarmente bello. Similmente, il Signore non ha alcun bisogno di portare la Terra sulle Sue zanne, ma quando lo fa, essa diventa splendida, e anche la bellezza del Signore è accresciuta per la presenza dei Suoi puri devoti sulla superficie della Terra. Sebbene il Signore sia la divina personificazione degli inni vedici, è diventato ancora più affascinante apparendo per sostenere la Terra.

VERSO 42

*samsthapayainam jagatam sa-tasthusam
lokaya patnim asi mataram pita
vidhema casyai namasa saha tvaya
yasyam sva-tejo 'gnim ivaranav adhah*

TRADUZIONE

O Signore, per procurare un luogo di soggiorno a tutti gli esseri, mobili e immobili, Tu sei diventato il padre supremo, e questa Terra è diventata la Tua sposa. Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te e anche a nostra madre la Terra, nella quale Tu hai riposto la Tua stessa potenza, come un celebrante esperto fa scaturire il fuoco sacrificale dal legno *arani*.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che la cosiddetta legge di gravità con cui i pianeti sarebbero sostenuti è in realtà la potenza del Signore. Questa potenza è trasmessa dal Signore proprio come un *brahmana* esperto nel compimento dei sacrifici fa scaturire il fuoco dal legno *arani* con la potenza dei *mantra* vedici. In questo modo il Signore rende il mondo abitabile per tutte le creature, mobili e immobili. Le anime condizionate, che abitano nel mondo materiale, sono introdotte nel grembo della madre Terra, proprio come il seme da cui nascerà il bambino è introdotto dal padre nel grembo della madre. Il concetto del Signore come padre, e quello della Terra come madre sono spiegati nella *Bhagavad-gita* (14.4).³³ Le anime condizionate si sacrificano per la madre patria, la terra dove sono nate, ma ignorano tutto del padre. La madre, però, non è mai indipendente nell'atto della procreazione. Similmente, la natura materiale non

³³ "Sappi, o figlio di Kunti, che tutte le specie di vita prendono nascita nel grembo della natura materiale, e di tutte Io sono il padre che dà il seme."

può produrre alcuna creatura vivente se non è toccata dal padre supremo, la Persona di Dio. Lo *Srimad-Bhagavatam* insegna che dobbiamo offrire i nostri omaggi alla madre e anche al padre, il Signore Supremo, perché soltanto il padre può fecondare la madre con tutte le energie necessarie al sostentamento e al mantenimento di tutti gli esseri, mobili e immobili.

VERSO 43

*kah sraddadhitanyatamas tava prabho
rasam gataya bhuva udvibarhanam
na vismayo 'sau tvayi visva-vismaye
yo mayayedam sasrje 'tivismayam*

TRADUZIONE

Chi all'infuori di Te, o Signore, avrebbe potuto far uscire la Terra dalle acque in cui era immersa? Tuttavia, essendo opera Tua, questa impresa non ha niente di eccezionale poiché Tu hai compiuto meraviglie creando l'universo. Sei Tu, con la Tua energia, che hai creato questa prodigiosa manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Quando uno scienziato fa qualche scoperta che impressiona le masse ignoranti, l'uomo comune, senza fare domande, accetta questa scoperta come un fatto meraviglioso. Ma l'uomo intelligente non si lascia impressionare così facilmente; egli dà tutto il credito alla Persona che ha creato il meraviglioso cervello dello scienziato. L'uomo comune rimane sbalordito davanti all'azione prodigiosa della natura materiale e ne attribuisce tutto il merito alla manifestazione cosmica. Ma l'uomo cosciente di Krishna, il vero saggio, sa bene che dietro la manifestazione cosmica c'è il cervello di Krishna. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gita* (9,10): *mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram*.³⁴

E poiché Krishna può dirigere la meravigliosa manifestazione cosmica, non c'è niente di straordinario nel fatto che Egli possa assumere la forma di un gigantesco cinghiale per sollevare la Terra dal fango dell'oceano. Il devoto non si stupisce quindi alla vista del sublime cinghiale, perché sa che il Signore può agire in modo infinitamente più meraviglioso attraverso le Sue potenze, che restano inconcepibili anche per la mente degli scienziati più eruditi.

VERSO 44

*vidhunvata vedamayam nijam vapur
janas-tapah-satya-nivasino vayam
sata-sikhoddhuta-sivambu-bindubhir
vimrjyamana bhramisa pavitrah*

³⁴ "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e sotto la Mia direzione essa genera tutti gli esseri, mobili e immobili."

TRADUZIONE

O Signore Supremo, certamente noi abitiamo sui pianeti più virtuosi — Janaloka, Tapoloka e Satyaloka— , ciò nonostante siamo stati purificati dalle gocce d’acqua con cui ci hai spruzzato scuotendo i peli delle Tue spalle.

SPIEGAZIONE

Generalmente il corpo di un maiale è considerato impuro, ma non bisogna credere che anche la forma di cinghiale manifestata dal Signore sia impura. Questa forma del Signore rappresenta i *Veda* personificati e appartiene alla Trascendenza. Gli abitanti dei *loka* chiamati *Jana*, *Tapas* e *Satya* sono le persone più virtuose dell’universo materiale, ma poiché questi pianeti sono situati nell’universo materiale, contengono anch’essi numerose impurità. Perciò, quando le gocce d’acqua sui peli delle spalle del Signore andarono a spruzzare il corpo degli abitanti dei pianeti superiori, questi ultimi si sentirono purificati. Le acque del Gange sono pure perché provengono dall’alluce del Signore, e non esiste alcuna differenza tra l’acqua che emana dalle dita dei Suoi piedi e l’acqua che cade dai peli che coprono le spalle dell’*avatara*-cinghiale; sia l’una che l’altra sono trascendentali.

VERSO 45

*sa vai bata bhrasta-matis tavaisate
yah karmanam param apara-karmanah
yad-yogamaya-guna-yoga-mohitam
visvam samastam bhagavan vidhehi sam*

TRADUZIONE

O Signore, le Tue attività meravigliose non conoscono limiti, e certamente chiunque ne cerchi il limite dà prova di stupidità. Ogni persona che vive in questo mondo è condizionata dalle potenti forze soprannaturali; perciò Ti preghiamo di accordare la Tua misericordia senza causa a queste anime condizionate.

SPIEGAZIONE

I filosofi teorici che vogliono calcolare i limiti dell’illimitato danno certamente prova di stupidità. In realtà, sono tutti prigionieri delle potenze esterne del Signore. Farebbero meglio ad abbandonarsi al Signore riconoscendo che Egli è inconcepibile; in questo modo potrebbero ricevere la Sua misericordia senza causa. Questa preghiera fu offerta al Signore dagli abitanti dei sistemi planetari superiori, cioè Janaloka, Tapoloka e Satyaloka, esseri molto più intelligenti e potenti degli uomini.

Soffermiamoci sulle parole *visvam samastam*, che indicano rispettivamente il mondo materiale e il mondo spirituale. I saggi pregarono così:” I due mondi subiscono il fascino delle Tue differenti energie. Coloro che vivono nel mondo spirituale sono assorti nel Tuo servizio d’amore, dimentichi di sé stessi e della Tua Persona Divina, mentre coloro che vivono nel mondo materiale sono

assorti nella ricerca dei piaceri materiali, e anch'essi Ti dimenticano. Nessuno Ti può conoscere, perché Tu sei illimitato. È meglio non cercare di percepirti con inutili speculazioni mentali. Dacci piuttosto le Tue benedizioni affinché possiamo adorarti servendoti con una devozione perfettamente disinteressata."

VERSO 46

*maitreya uvaca
ity upasthiyamaṇo 'sau
munibhir brahma-vadibhiḥ
salile sva-khurakranta
upadhattavitavanim*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Adorato in questo modo da tutti i grandi saggi e spiritualisti, il Signore toccò la Terra con i Suoi zoccoli e la posò sull'acqua.

SPIEGAZIONE

La Terra fu posata sull'acqua grazie all'inconcepibile potenza del Signore. Il Signore è onnipotente, perciò può a Suo piacere sostenere gli enormi pianeti sull'acqua o nell'aria. Il minuscolo cervello umano non può concepire il modo in cui agiscono queste potenze del Signore. L'uomo può dare solo qualche vaga spiegazione delle leggi che rendono possibili questi fenomeni, ma resta incapace di concepire le attività del Signore, che per questa ragione sono dette inconcepibili. Ma ciò non impedisce ai filosofi con la mentalità da rana di cimentarsi nell'inventare qualche spiegazione.

VERSO 47

*sa ittham bhagavan urvim
visvaksenah prajapatih
rasaya lilayonitam
apsu nyasya yayau harih*

TRADUZIONE

Così, il Signore Supremo, Sri Visnu, il sostegno di tutti gli esseri, sollevò la Terra dall'acqua, e dopo averla messa a galleggiare tornò nella Sua dimora.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Sri Visnu, scende di Sua volontà sui pianeti materiali nella forma dei Suoi innumerevoli *avatara* con una missione ben precisa, dopodiché torna nel Suo regno. Quando Egli discende è chiamato *avatara*, o "Colui che

discende". Né il Signore né i devoti che Egli invia sulla Terra sono persone ordinarie come noi.

VERSO 48

*ya evam etam hari-medhaso Hareh
katham subhadram kathaniya-mayinah
srnvita bhaktya sravayeta vosatim
janardano 'syasu hrdis prasidati*

TRADUZIONE

Se qualcuno ascolta e racconta in uno spirito devozionale questa felice narrazione sull'avatara-Cinghiale —che certamente merita di essere raccontata— , il Signore, situato nel cuore di ogni essere, sarà molto soddisfatto.

SPIEGAZIONE

In ciascuna delle Sue numerose manifestazioni, il Signore appare, agisce, poi lascia dietro di Sé un racconto che è tanto trascendentale quanto Lui stesso. A ognuno di noi piace ascoltare qualche racconto straordinario, ma la maggior parte delle storie non sono né benefiche né degne di essere ascoltate perché appartengono alla natura inferiore, alla natura materiale. Ogni essere vivente, in quanto anima spirituale, appartiene invece alla natura superiore, perciò niente di materiale può farlo felice. Gli uomini intelligenti dovrebbero dunque ascoltare i racconti che descrivono le attività del Signore e poi educare gli altri a questo ascolto, perché ciò avrà l'effetto di distruggere i mali dell'esistenza materiale. Per la Sua grazia senza causa, il Signore scende su questa Terra e lascia dietro di Sé il ricordo delle Sue imprese misericordiose, in modo che i devoti ne possano ricavare un beneficio trascendentale.

VERSO 49

*tasmin prasanne sakalasisam prabhau
kim durlabham tabhir alam lavatmabhih
ananya-drstyā bhajatam guhasayah
svayam vidhatte sva-gatim parah param*

TRADUZIONE

Non c'è più niente da ottenere per la persona che ha saputo soddisfare il Signore Supremo, e che avendo raggiunto il livello spirituale ha compreso il carattere insignificante di ogni altra cosa. Chi si dedica al servizio d'amore trascendentale viene elevato al più alto livello di perfezione dal Signore in persona, che abita nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gita* (10.10), il Signore dà ai Suoi puri devoti l'intelligenza necessaria affinché siano elevati al più alto livello di perfezione. Questo verso conferma che un puro devoto, costantemente impegnato nel servizio d'amore a Dio, riceve tutta la conoscenza necessaria per raggiungere il Signore Supremo. Per questo devoto non c'è niente che valga la pena di essere ottenuto all'infuori del servizio del Signore. Chi serve fedelmente non potrà mai essere deluso, perché il Signore Si prende personalmente cura del progresso del Suo devoto. Krishna Si trova nel cuore di ogni essere, perciò conosce le motivazioni del Suo devoto, e fa in modo che egli possa ottenere l'oggetto delle sue aspirazioni. In altre parole, un cosiddetto devoto, ansioso di ottenere qualche beneficio materiale, non raggiungerà il più alto livello di perfezione perché il Signore conosce le sue motivazioni profonde. Bisogna soltanto diventare sinceri nelle nostre intenzioni, e il Signore, che è già presente accanto a noi, ci aiuterà in tutti i modi possibili.

VERSO 50

*ko nama loke purusartha-saravit
pura-kathanam bhagavat-katha-sudham
apiya karnanjalibhir bhavapaham
aho virajyeta vina naretaram*

TRADUZIONE

Chi dunque, tra gli esseri umani, può vivere in questo mondo e non interessarsi al fine ultimo dell'esistenza? Chi può rifiutare il nettare dei racconti che riguardano le attività del Signore Supremo, che sono sufficienti a liberarci da ogni sofferenza materiale?

SPIEGAZIONE

Il racconto delle attività del Signore Supremo è paragonato a un flusso ininterrotto di nettare. Nessuno può rifiutare di bere questo nettare, a meno che sia un essere che non appartenga alla razza umana. Il servizio di devozione offerto al Signore è il fine dell'esistenza per ogni essere umano, e la sua pratica comincia con l'ascolto delle attività sublimi del Signore Supremo. Solo un animale, o un uomo che per le sue abitudini si è ridotto al livello degli animali, può rifiutare di interessarsi all'ascolto del messaggio trascendentale del Signore. Esistono molti libri di avventure e di storie nel mondo, ma all'infuori dei racconti storici che riguardano la Persona Suprema nessuna narrazione ha il potere di ridurre il fardello delle sofferenze materiali. Perciò, chi desidera seriamente mettere fine alla sua esistenza materiale deve cantare e ascoltare il racconto delle attività divine della Persona Suprema, altrimenti non può essere considerato un uomo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "L'avvento di Sri Varaha".

CAPITOLO 14

La gravidanza inopportuna di Diti

VERSO 1

*Sri-suka uvaca
nisamya kausaravinopavarnitam
Hareh katham karana-sukaratmanah
punah sa papraccha tam udyatanjalir
na catitrpto viduro dhrta-vratah*

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver ascoltato dal grande saggio Maitreya le attività del Signore nella Sua forma di Varaha, Vidura, che aveva pronunciato un voto, lo pregò a mani giunte di narrargli altre attività trascendentali del Signore, perché non se ne sentiva ancora sazio.

VERSO 2

*vidura uvaca
tenaiva tu muni-srestha
harina yajna-murtina
adi-daityo hiranyakso
hata ity anususruma*

TRADUZIONE

Sri Vidura disse:

Tu che sei il più nobile tra gli illustri saggi, ho saputo attraverso la successione dei maestri spirituali che Hiranyaksa, il primo dei demoni, fu ucciso da questo stesso Signore Supremo, la forma personificata di tutti i sacrifici [l'avatara-Cinghiale].

SPIEGAZIONE

Come abbiamo detto precedentemente, l'avatara-Cinghiale Si è manifestato nel corso di due ere differenti, quella di Svayambhuva e quella di Caksusa. In entrambe le ere il Signore apparve nella forma di cinghiale, ma nell'era di Svayambhuva Egli sollevò la Terra dalle acque universali, mentre nell'era di

Caksusa uccise il primo dei demoni, Hiranyaksa. Nell'era di Svayambhuva, Varaha era di colore bianco, e nell'era di Caksusa era rosso. Dopo aver sentito parlare di una di queste due forme, Vidura desidera ora ascoltare le glorie dell'altra. Sebbene ci siano due manifestazioni differenti dell'*avatara*-cinghiale, si tratta sempre dello stesso Signore Supremo.

VERSO 3

*tasya coddharatah ksaunim
sva-damstragrena lilaya
daitya-rajasya ca brahman
kasmad dhetor abhun mrdhah*

TRADUZIONE

Per quale ragione, o *brahmana*, ci fu un combattimento tra il re dei demoni e l'*avatara*-Cinghiale, quando il Signore sollevò la Terra nel corso dei Suoi divertimenti?

VERSO 4

*sraddadhanaya bhaktaya
bruhi taj-janma-vistaram
rse na trpyati manah
param kautuhalam hi me*

TRADUZIONE

Le domande si moltiplicano nella mia mente, e solo l'ascolto dell'avvento del Signore non riesce a soddisfarmi. Ti prego, dunque, con le tue parole nutri sempre più l'animo di questo devoto pieno di fede.

SPIEGAZIONE

Colui che dà prova di una fede vera e s'interroga con serietà si qualifica per ascoltare il racconto dei divertimenti trascendentali del Signore Supremo che riguardano la Sua apparizione e la Sua scomparsa. Vidura era dunque un candidato degno di ricevere questo messaggio trascendentale.

VERSO 5

*maitreya uvaca
sadhu vira tvaya prstam
avatara-katham Hareh
yat tvam prcchasi martyanam
mrtyu-pasa-visatanim*

TRADUZIONE

Il grande saggio Maitreya disse:

O guerriero, la tua richiesta si addice perfettamente a un devoto, perché riguarda l'apparizione del Signore Supremo, Colui che libera dalla catena di nascite e morti tutti coloro che, altrimenti, sarebbero destinati alla morte.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Maitreya chiama Vidura guerriero non solo perché Vidura appartiene alla famiglia dei Kuru, ma anche perché è ansioso di ascoltare il racconto delle attività eroiche del Signore nelle Sue manifestazioni di Varaha e Nrsimha. Poiché le domande di Vidura riguardavano il Signore, si addicono perfettamente a un devoto, il quale non è interessato ad ascoltare argomenti materiali. Esistono numerose storie di guerra di tipo materiale, ma un devoto non sente il desiderio di ascoltarle. I racconti delle guerre a cui il Signore partecipa non si riferiscono a guerre distruttrici, ma piuttosto alla guerra contro le catene di *maya*, che obbliga ogni essere a subire il ciclo di nascite e morti. In altre parole, chi trova piacere ad ascoltare i racconti di guerra che riguardano il Signore viene liberato dalla catena di nascite e morti. Gli sciocchi dubitano che Krishna abbia partecipato alla battaglia di Kuruksetra, e non sanno che la Sua presenza è stata sufficiente a garantire la liberazione a tutti i soldati che si trovavano sul campo di battaglia. Bhismadeva stesso ha affermato che tutti i guerrieri morti sul campo di battaglia di Kuruksetra raggiunsero la loro esistenza spirituale originale. Perciò, ascoltare il racconto delle imprese di guerra del Signore ha lo stesso valore che praticare qualsiasi altra forma di servizio devozionale.

VERSO 6

*yayottanapadah putro
munina gitayarbhakah
mrtyoh krtvaiva murdhny anghrim
aruroha Hareh padam*

TRADUZIONE

Ascoltando questi racconti dal saggio [Narada], il figlio del re Uttanapada [Dhruva] fu illuminato sul Signore Supremo; posando il piede sulla testa della morte, salì fino al regno di Dio.

SPIEGAZIONE

Al momento di lasciare il corpo, Maharaja Dhruva, il figlio del re Uttanapada, vide attorno a sé personaggi come Sunanda e altri, che lo accolsero nel regno di Dio. Egli lasciò questo mondo in giovane età, quando era ancora un ragazzo, sebbene fosse già salito sul trono di suo padre e lui stesso fosse diventato padre di molti figli. Poiché era giunto per lui il momento di lasciare questo mondo, la morte lo aspettava. Ma egli non se ne preoccupò, e nello stesso corpo in cui si trovava salì a bordo di un'aeronave spirituale per raggiungere direttamente il pianeta di Visnu. Questo è ciò che ottenne per essere stato a

contatto col grande saggio Narada, che gli aveva narrato i divertimenti del Signore.

VERSO 7

*athatrapitihaso 'yam
sruto me varnitah pura
brahmana deva-devena
devanam anuprcchatam*

TRADUZIONE

Il racconto del combattimento tra il Signore nella Sua forma di cinghiale e il demone Hiranyaksa l'ho ascoltato molti anni fa, mentre Brahma, il primo degli esseri celesti, lo stava narrando ad altri esseri celesti che lo avevano interrogato su questo argomento.

VERSO 8

*ditir daksayani ksattar
maricam kasyapam patim
apatya-kama cakame
sandhyayam hrc-chayardita*

TRADUZIONE

Venuta la sera, Diti, la figlia di Daksa, tormentata dal desiderio sessuale, pregò suo marito Kasyapa, il figlio di Marici, di unirsi a lei per darle un figlio.

VERSO 9

*istvagni-jihvam payasa
purusam yajusam patim
nimlocaty arka asinam
agny-agare samahitam*

TRADUZIONE

Il sole stava tramontando, e il saggio, seduto, meditava profondamente dopo aver offerto oblazioni nel fuoco del sacrificio, che rappresenta la lingua di Visnu, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Il fuoco è considerato la lingua del Signore Supremo, Visnu, ed è in questo modo che Dio accetta le oblazioni di cereali e di burro chiarificato offerte nel fuoco. Questo è il principio del sacrificio, di cui Sri Visnu è il padrone. In altre parole, la soddisfazione di Visnu include la soddisfazione di tutti gli esseri celesti e di tutti gli altri esseri.

VERSO 10

*ditir uvaca
esa mam tvat-krte vidvan
kama atta-sarasanah
dunoti dinam vikramya
rambham iva matangajah*

TRADUZIONE

**In quel luogo la bellissima Diti espresse il suo desiderio:
O grande erudito, contro la mia volontà Cupido mi tormenta con le sue
frecce come un elefante furioso scuote un albero di banane.**

SPIEGAZIONE

La bella Diti, vedendo suo marito immerso in una profonda meditazione, gli rivolse la parola a voce alta, senza cercare di attrarlo con qualche gesto. Gli confessò francamente che tutto il suo corpo era tormentato dal desiderio sessuale per la presenza del marito, come un albero di banane è scosso da un elefante furioso. Non era cosa naturale per lei disturbare suo marito mentre era in meditazione, ma fu incapace di controllare il suo forte desiderio sessuale. La forza del suo desiderio era paragonabile a un elefante furioso, perciò era dovere primario di suo marito proteggerla soddisfacendo il suo desiderio.

VERSO 11

*tad bhavan dahyamanayam
sa-patninam samrddhibh
prajavatinam bhadram te
mayy ayunktam anugraham*

TRADUZIONE

**Dovresti mostrarmi la tua bontà accordandomi tutta la tua
misericordia. Desidero avere dei figli, e sono molto addolorata alla
vista dell'opulenza delle altre tue mogli. Se compirai questo atto ti
sentirai felice.**

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gita* considera virtuosa la relazione sessuale che mira alla procreazione. L'unione sessuale tesa soltanto al piacere dei sensi, invece, non è virtuosa. Diti pregò suo marito di unirsi a lei non esattamente perché era tormentata da desideri sessuali, ma perché desiderava dei figli. Non avendo figli, si sentiva svantaggiata rispetto alle altre mogli di suo marito. Kasyapa aveva dunque il dovere di soddisfare la sua legittima moglie.

VERSO 12

*bhartary aptorumananam
lokan avisate yasah
patir bhavad-vidho yasam
prajaya nanu jayate*

TRADUZIONE

Una donna è onorata nel mondo per la benedizione del marito, e un marito come te, destinato ad accrescere il numero degli esseri viventi, diventerà famoso generando dei figli.

SPIEGAZIONE

Secondo Rsabhadeva, nessuno deve diventare padre o madre se non è sicuro, generando dei figli, di poterli liberare dal vortice delle nascite e delle morti. La vita umana è l'unica occasione per l'essere condizionato di uscire dalla scena materiale, che è piena di sofferenze nella forma di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Ogni uomo dovrebbe avere la possibilità di trarre vantaggio dalla forma umana, e un padre come Kasyapa era tenuto a generare buoni figli allo scopo di liberarli.

VERSO 13

*pura pita no bhagavan
dakso duhitr-vatsalah
kam vrnita varam vatsa
ity aprcchata nah prthak*

TRADUZIONE

Molto tempo fa nostro padre, il rispettabile Daksa, sempre molto affettuoso con le sue figlie, chiese a ognuna di noi chi desideravamo sposare.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che il padre permettesse una libera scelta del marito, ma non la libertà delle amicizie. Ognuna delle figlie si vide offrire la possibilità di scegliere un marito reso celebre dalle sue imprese e dalla sua personalità. Tuttavia, la decisione ultima spettava al padre.

VERSO 14

*sa viditvatmajanam no
bhavam santana-bhavanah
trayodasadadat tasam
yas te silam anuvratah*

TRADUZIONE

Daksa, il nostro benevolo padre, dopo aver saputo delle nostre intenzioni, diede tredici di noi a te, e da allora ti siamo state tutte fedeli.

SPIEGAZIONE

Generalmente le figlie erano troppo timide per esprimere la loro opinione davanti al padre, ma questi veniva a conoscenza delle loro intenzioni attraverso una terza persona, una nonna per esempio, con cui le nipoti parlavano liberamente. Il re Daksa raccolse così i desideri delle sue figlie, dopodiché ne diede tredici a Kasyapa. Tutte le sorelle di Diti erano già madri, e siccome lei era fedele a suo marito come tutte le altre mogli, perché avrebbe dovuto rimanere senza figli?

VERSO 15

*atha me kuru kalyanam
kamam kamala-locana
artopasarpanam bhumann
amogham hi mahiyasi*

TRADUZIONE

O tu che hai gli occhi simili al fiore di loto, ti prego, benedicimi soddisfacendo il mio desiderio. Quando una persona afflitta si rivolge a un grande personaggio, le sue preghiere non devono mai restare vane.

SPIEGAZIONE

Diti sapeva bene che la sua richiesta rischiava di essere respinta perché era stata espressa in un momento poco opportuno, ma affermò che in caso di urgenza o di dolore, tempo e luogo non devono essere presi in considerazione.

VERSO 16

*iti tam vira maricah
krpanam bahu-bhasinim
pratyahanunayan vaca
pravrdhananga-kasmalam*

TRADUZIONE

O eroe [Vidura], mentre Diti era dominata dalla contaminazione della lussuria, che l'aveva resa miserabile e loquace, il figlio di Marici la calmò con parole adatte.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo o una donna sono afflitti dal desiderio sessuale, bisogna capire che si tratta di un desiderio impuro e colpevole. Kasyapa era assorto in

attività spirituali, ma non ebbe la forza sufficiente di rifiutare la richiesta di sua moglie che si mostrava tanto afflitta. Avrebbe potuto respingerla con parole dure, esprimendole l'impossibilità di soddisfare i suoi desideri, ma non aveva la forza spirituale di Vidura. Vidura è definito qui un eroe, perché nessuno può controllare i sensi meglio di un devoto del Signore. Sembra che Kasyapa avesse già la tendenza a godere dei piaceri sessuali con la moglie, e poiché non era abbastanza forte, cercò di dissuaderla limitandosi a rivolgerle parole rassicuranti.

VERSO 17

*esa te 'ham vidhasyami
priyam Bhiru yad icchasi
tasyah kamam na kah kuryat
siddhis traivargiki yatah*

TRADUZIONE

O tu che sei così afflitta, io soddisferò senza indugio qualsiasi desiderio caro al tuo cuore, perché da te sola hanno origine le tre perfezioni della liberazione.

SPIEGAZIONE

Le tre perfezioni della liberazione sono la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. La moglie è considerata la fonte della liberazione per l'uomo condizionato perché offre il suo servizio al marito in modo che egli possa raggiungere alla fine questa liberazione. L'esistenza materiale condizionata si fonda sulla gratificazione dei sensi, e se qualcuno ha la fortuna di trovare una buona moglie, sarà assistito da lei sotto tutti gli aspetti. Chi è disturbato nel corso della sua esistenza condizionata sprofonderà sempre più nella contaminazione materiale. Una moglie fedele deve aiutare il marito a soddisfare tutti i suoi desideri materiali per assicurare il suo benessere e permettergli di dedicarsi liberamente alle attività spirituali che portano alla perfezione dell'esistenza. E se l'uomo progredisce sulla via spirituale, anche la moglie otterrà un beneficio dalle sue attività, e ciò permetterà a marito e moglie di elevarsi insieme verso la perfezione spirituale. È dunque essenziale che ragazzi e ragazze siano istruiti a compiere i doveri spirituali, in modo che al momento di unire i loro sforzi nel matrimonio entrambi ne traggano il pieno beneficio. L'educazione del ragazzo si chiama *brahmacarya* e quella della ragazza si fonda sulla castità. Insieme, una moglie fedele e un *brahmacari* esperto nella via spirituale formano una felice combinazione per lo sviluppo della missione umana.

VERSO 18

*sarvasraman upadaya
svasramena kalatravan
vyasanarnavam atyeti
jala-yanair yatharnavam*

TRADUZIONE

Come si può attraversare l'oceano su una grande nave, così è possibile attraversare la pericolosa situazione rappresentata dall'oceano dell'esistenza materiale vivendo accanto a una moglie.

SPIEGAZIONE

La società conta quattro divisioni che si ricollegano alle differenti tappe della vita, e i loro componenti devono collaborare nello sforzo di liberarsi dall'esistenza materiale. C'è il *brahmacari* (lo studente virtuoso), l'uomo sposato, l'uomo che si è ritirato e l'uomo che ha abbracciato l'ordine di rinuncia; tutti dipendono, per il loro progresso, dal capofamiglia che vive accanto alla moglie. Questa cooperazione è essenziale per il funzionamento armonioso delle quattro divisioni sociali e delle quattro tappe della vita spirituale. Questa istituzione vedica, detta *varnasrama*, è generalmente conosciuta come il "sistema delle caste". L'uomo che vive con la moglie ha l'importante responsabilità di provvedere alle necessità di coloro che appartengono agli altri gruppi sociali — i *brahmacari*, i *vanaprastha* e i *sannyasi*. All'infuori dei *grhastha* (i capifamiglia), tutti i componenti della società sono tenuti a impegnarsi unicamente sulla via del progresso spirituale, perciò i *brahmacari*, i *vanaprastha* e i *sannyasi* non hanno tempo per guadagnarsi da vivere. Raccolgono le offerte dei *grhastha*, e in questo modo provvedono ai loro bisogni vitali, coltivando nello stesso tempo la scienza spirituale. Aiutando i componenti degli altri tre gruppi sociali a coltivare i valori spirituali, gli uomini sposati progrediscono anch'essi sulla via spirituale. Grazie a questa istituzione, tutti i componenti della società finiscono automaticamente col progredire sul sentiero spirituale e possono attraversare senza difficoltà l'oceano dell'ignoranza.

VERSO 19

*yam ahur atmano hy ardham
sreyas-kamasya manini
yasyam sva-dhuram adhyasya
pumams carati vijvarah*

TRADUZIONE

O tu che sei così rispettosa, la moglie è di così grande aiuto che può essere definita la metà migliore del corpo dell'uomo, perché partecipa a tutte le sue attività propizie. L'uomo può muoversi liberamente, senza ansietà alcuna, se affida alla moglie la cura delle sue responsabilità.

SPIEGAZIONE

Secondo la scienza vedica, la moglie rappresenta la metà migliore del corpo dell'uomo perché è tenuta a compiere in modo responsabile la metà dei doveri del marito. Per esempio, l'uomo sposato ha la responsabilità di compiere cinque tipi di sacrifici, raggruppati sotto il nome di *panca-yajna*, in modo da liberarsi da tutte le reazioni dei peccati che inevitabilmente commette nel corso delle sue attività quotidiane. Ma quando l'uomo si degrada al livello dei cani e dei gatti, dimentica il dovere che gli spetta nello sviluppo dei valori spirituali, e vede nella moglie solo uno strumento di soddisfazione sensuale. In questa ottica, la bellezza del corpo diventa il fattore più importante nell'unione dell'uomo e della donna, e non appena sopraggiunge un ostacolo alla soddisfazione dei sensi c'è la separazione o il divorzio. Invece, quando marito e moglie mirano al progresso spirituale con una mutua cooperazione, non ci sono più considerazioni di bellezza fisica o interruzione di rapporti cosiddetti affettuosi. Il vero amore non esiste nel mondo materiale. Il matrimonio, così come lo definiscono le Scritture vediche, dev'essere accettato come un dovere da compiere in uno spirito di cooperazione in vista del progresso spirituale. Il matrimonio è dunque essenziale per impedire all'uomo di degradarsi al livello dei cani e dei gatti, creature che non sono destinate all'illuminazione spirituale.

VERSO 20

*yam asrityendriyaratim
durjayan itarasramaih
vayam jayema helabhir
dasyun durga-patir yatha*

TRADUZIONE

Come il comandante di una fortezza respinge facilmente gli attacchi dell'invasore, chi ha trovato rifugio in una moglie può vincere i sensi, che restano indomabili per coloro che appartengono alle altre divisioni della società.

SPIEGAZIONE

Tra i rappresentanti dei quattro ordini della società umana —gli studenti (*brahmacari*), i capifamiglia (*grhastha*), gli uomini ritirati (*vanaprastha*) e quelli nell'ordine di rinuncia (*sannyasi*)— i capi famiglia sono quelli più protetti. I sensi sono considerati infatti come gli invasori della fortezza rappresentata dal corpo. La moglie agisce come comandante della fortezza, e ogni volta che i sensi attaccano il corpo, è lei che lo protegge dal massacro. Nessuno può sfuggire agli impulsi sessuali, ma chi ha una moglie ferma è salvato dagli assalti del nemico, rappresentato dai sensi. L'uomo che ha una buona moglie non turba l'ordine sociale corrompendo ragazze vergini. Ma l'uomo privo di questo rifugio stabile può diventare un depravato della peggiore specie, un elemento di disturbo per la società, a meno che non sia un *brahmacari*, un *vanaprastha* o un *sannyasi* solidamente formato. Se non ha ricevuto una formazione rigida e rigorosa da un maestro spirituale qualificato, o se trascura di obbedire alle istruzioni del suo maestro, un cosiddetto *brahmacari* non

tarderà a soccombere agli attacchi dei sensi. Ci sono molti esempi di cadute simili, anche da parte di grandi *yogi* come Visvamitra. Invece, il *grhastha* è salvo grazie alla sua sposa fedele. La vita sessuale è la causa della schiavitù materiale, perciò è proibita in tre *asrama* ed è permessa soltanto nel *grhastha-asrama*. Ed è il *grhastha* che ha la responsabilità di formare *brahmacari*, *vanaprastha* e *sannyasi* di prim'ordine.

VERSO 21

*na vayam prabhavas tam tvam
anukartum grhesvari
apy ayusa va kartsnyena
ye canye guna-grdhnava*

TRADUZIONE

O regina della casa, noi non saremmo capaci di agire come te, né potremmo ricompensarti per tutti i servizi che ci hai reso, neppure lavorando per tutta la vita, e anche dopo la morte. È impossibile dimostrarti sufficiente gratitudine, anche per coloro che sanno apprezzare le tue qualità.

SPIEGAZIONE

Per rivolgere tutte queste lodi alla propria moglie, bisogna che un uomo sia completamente sottomesso a lei oppure sia in vena di scherzi. Kasyapa voleva mettere in evidenza il fatto che i capifamiglia che vivono con la moglie godono delle benedizioni celesti del piacere dei sensi, e senza la minima paura di finire all'inferno. L'uomo che ha adottato l'ordine di rinuncia non ha moglie, ma può ugualmente essere preda del desiderio sessuale e frequentare una donna, o perfino la moglie di un altro, e in questo modo andare all'inferno. In altre parole, l'uomo che ha adottato l'ordine di rinuncia, per lo meno esteriormente, e ha lasciato la casa e la moglie, si dirige verso l'inferno se prova ancora, consapevolmente o inconsapevolmente, il desiderio di godere dei piaceri sessuali. In questo senso gli uomini sposati sono al riparo. Perciò si dice che essi non possano ripagare il debito che hanno verso la moglie, né in questa vita né nella prossima. Anche se per tutta la vita si sforzassero di farlo, non ci riuscirebbero. Non tutti i mariti sono in grado di apprezzare le qualità della moglie, ma anche coloro che sono in grado di farlo, non possono dimostrarle una gratitudine sufficiente. Lodi così eccezionali, rivolte dal marito alla moglie, celano certamente una nota di umorismo.

VERSO 22

*athapi kamam etam te
prajatyai karavany alam
yatha mam natirocanti
muhurtam pratipalaya*

TRADUZIONE

Tuttavia, anche se non mi è possibile ripagare il debito che ho verso di te, soddisferò senza esitare il tuo desiderio e ti darò dei figli. Ti prego soltanto di attendere qualche istante, in modo che nessuno mi possa rivolgere qualche rimprovero.

SPIEGAZIONE

Un marito sottomesso può non essere in grado di ripagare il debito che ha verso la moglie per tutti i benefici che riceve da lei, ma nessun marito avrà difficoltà a darle dei figli e a soddisfare il suo desiderio sessuale a meno che non sia completamente impotente. Non c'è niente di più facile per un uomo normale. Ma sebbene Kasyapa si mostrasse anch'egli ben disposto, chiese a sua moglie di pazientare qualche secondo in modo che nessuno avesse qualcosa da rimproverargli. E spiegò la sua situazione come segue.

VERSO 23

*esa ghoratama vela
ghoranam ghora-darsana
caranti yasyam bhutani
bhutesanucarani ha*

TRADUZIONE

Questo particolare momento è molto funesto, perché gli spettri più orribili e i compagni costanti del signore dei fantasmi diventano visibili.

SPIEGAZIONE

Kasyapa ha già chiesto a sua moglie Diti di aspettare qualche istante, e la avverte ora che trascurando di tener conto delle circostanze di tempo si esporrebbe alla punizione dei fantasmi e degli spiriti malefici che vagano a quell'ora in compagnia del loro signore, Rudra.

VERSO 24

*etasyam sadhvi sandhyayam
bhagavan bhuta-bhavanah
Parito bhuta-parsadbhir
vrsehatati bhutarat*

TRADUZIONE

Siva, il re dei fantasmi, seduto sul dorso del toro che gli serve da cavalcatura, viaggia a quest'ora, accompagnato dagli spiriti che lo seguono nel loro proprio interesse.

SPIEGAZIONE

Siva, detto anche Rudra, è il re degli spettri. I differenti esseri di natura spettrale adorano Siva per essere progressivamente guidati verso il sentiero della realizzazione spirituale. I filosofi *mayavadi* sono per lo più adoratori di Siva, e Sripada Sankaracarya è considerato un'incarnazione di Siva venuta a predicare loro l'ateismo. I fantasmi sono privi del corpo fisico a causa delle loro azioni estremamente peccaminose, come il suicidio. L'ultima risorsa degli uomini di natura spettrale consiste nel suicidio, sia esso materiale o spirituale. Il suicidio materiale comporta la perdita del corpo fisico, mentre il suicidio spirituale comporta la perdita dell'individualità dell'essere. I filosofi *mayavadi* desiderano perdere la propria individualità fondendosi nell'esistenza spirituale del *brahmajyoti* impersonale. E Siva, che si mostra sempre benevolo con i fantasmi, fa in modo che essi ottengano un corpo fisico, nonostante la condanna che pesa su di loro. A questo scopo li pone nel grembo di quelle donne che hanno rapporti sessuali senza tenere conto delle restrizioni di tempo e circostanze. Kasyapa voleva informare Diti di questo fatto per convincerla ad aspettare un momento.

VERSO 25

*smasana-cakranila-dhuli-dhumra-
vikirna-vidyota-jata-kalaph
bhasmavagunthamala-rukma-deho
devas tribhah pasyati devaras te*

TRADUZIONE

Siva, questo essere senza macchia, ha il corpo rosso e coperto di cenere, e i suoi capelli sono pieni della polvere che turbinata attorno ai crematori. È il fratello minore di tuo marito, e possiede tre occhi.

SPIEGAZIONE

Siva non è un essere comune, ma nello stesso tempo non si trova al livello di Visnu, il Signore Supremo. La sua potenza supera di molto quella di tutti gli altri esseri viventi, anche di Brahma, tuttavia non è uguale a Visnu. Ciò nonostante, poiché è quasi uguale a Visnu, può vedere il passato, il presente e il futuro. Uno dei suoi occhi è paragonato al sole, l'altro alla luna, e il suo terzo occhio, situato tra le sopracciglia, è simile al fuoco. Egli può dunque far scaturire il fuoco da questo terzo occhio e può vincere qualsiasi essere, per quanto potente, compreso Brahma. Ma benché sia il signore dell'universo materiale, non vive nel fasto di una dimora lussuosa e non possiede alcun bene materiale. Vive soprattutto nei luoghi di cremazione, dove si bruciano i cadaveri, e i turbini di polvere che si sprigionano da questi crematori formano il suo vestito; tuttavia egli resta libero da ogni contaminazione materiale. Kasyapa lo considerava suo fratello minore, perché la più giovane delle sorelle di Diti (moglie di Kasyapa), era stata data in moglie a Siva. Il marito di una sorella è considerato come un fratello, e per questa relazione Siva era diventato il fratello minore di Kasyapa. Questi informò dunque sua moglie che quell'ora era molto inopportuna, perché Siva sarebbe venuto a sapere della loro unione. Diti avrebbe potuto ribattere che la loro unione sarebbe avvenuta

in un luogo privato, perciò Kasyapa le ricordò che Siva possiede tre occhi, indicati come il sole, la luna e il fuoco, quindi non è possibile sfuggire alla sua vigilanza più che a quella di Visnu. Anche se è stato visto dalla polizia, non sempre un criminale è arrestato immediatamente; talvolta la polizia aspetta il momento più favorevole per catturarlo. Così, l'unione sessuale compiuta in un momento proibito sarebbe stata notata da Siva, e Diti avrebbe avuto la giusta punizione mettendo al mondo un figlio di natura spettrale o un impersonalista ateo. Kasyapa prevedeva questa conclusione, perciò volle mettere in guardia sua moglie Diti.

VERSO 26

*na yasya loke sva-janah paro va
natyadrto nota kascid vigarhyah
vayam vratair yac-caranapaviddham
asasmahe 'jam bata bhukta-bhogam*

TRADUZIONE

Siva non considera nessuno come suo parente, eppure non c'è nessuno che non abbia un legame con lui; non vede nessuno in modo favorevole o sfavorevole. Noi onoriamo con rispetto gli avanzi del suo cibo, e facciamo il voto di prendere tutto ciò che egli lascia.

SPIEGAZIONE

Kasyapa fa notare a sua moglie che il fatto che Siva fosse suo cognato non l'autorizzava ad offenderlo. Le ricordò che Siva non è legato a nessuno, e non considera nessuno come suo nemico; poiché è uno dei tre controllori dell'universo si mostra uguale con tutti. Inoltre, nessuno può misurare la sua grandezza, perché egli è un grande devoto del Signore Supremo. Le Scritture insegnano che tra tutti i *vaisnava*, Siva è il più grande. Per questo motivo gli altri devoti onorano gli avanzi del suo cibo come *maha-prasada*, cibo che possiede un enorme valore spirituale. Gli avanzi del cibo offerto a Sri Krishna sono detti *prasada*, ma quando questo *prasada* è onorato da un grande devoto come Siva, prende il nome di *maha-prasada*. Tale è la grandezza di Siva che egli non si preoccupa affatto della prosperità materiale, così cara a ciascuno di noi. Parvati, che è la personificazione stessa della potente natura materiale, agisce completamente sotto il controllo di Siva come sua moglie, ma lui non le chiede niente, neanche una casa. Siva preferisce restare senza un riparo, e la sua nobile consorte accetta di vivere accanto a lui nell'umiltà. Gli uomini comuni venerano la dea Durga —altro nome della moglie di Siva— per ottenere da lei la prosperità materiale; Siva, invece, la impegna al suo servizio senza il minimo desiderio materiale. Egli insegna semplicemente alla sua illustre moglie che tra tutte le forme di adorazione, quella offerta a Visnu è la più elevata, ma più importante ancora è quella rivolta a un grande devoto o a tutto ciò che è in relazione con Visnu.

VERSO 27

*yasyanavadyacaritam manisino
grnanty avidya-patalam bibhitsavah
nirasta-samyatisayo 'pi yat svayam
pisaca-caryam acarad gatih satam*

TRADUZIONE

Benché nessuno, nell'universo materiale, superi o uguagli Siva, e benché il suo carattere irreprensibile serva da esempio alle grandi anime che desiderano distruggere l'ignoranza, ciò nonostante egli rimane simile a un diavolo allo scopo di dare la salvezza a tutti i devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

Le caratteristiche barbare e diaboliche di Siva non hanno niente di detestabile, perché egli insegna ai sinceri devoti del Signore l'arte di distaccarsi dai piaceri di questo mondo. Siva è chiamato Mahadeva, il più grande tra i *deva* (esseri celesti), e nessuno nell'universo materiale lo supera o lo eguaglia. Egli si trova quasi allo stesso livello di Visnu. Benché viva sempre a contatto con Maya, o Durga, è al di sopra delle tre influenze della natura materiale, e benché si occupi degli esseri demoniaci che vivono sotto l'influenza dell'ignoranza, non è mai contaminato dalla loro compagnia.

VERSO 28

*hasanti yasyacaritam hi durbhagah
svatman-ratasyavidusah samihitam
yair vastra-malyabharananulepanaih
sva-bhojanam svatmatayopalalitam*

TRADUZIONE

Nella loro sfortuna, gli sciocchi si prendono gioco di lui, ignorando che egli è assorto nel suo stesso sé. Questi insensati si preoccupano piuttosto di ornare il loro corpo con vestiti, gioielli, ghirlande di fiori e cosmetici, questo corpo che servirà un giorno da pasto ai cani.

SPIEGAZIONE

Siva non accetta mai per sé oggetti di lusso, come vestiti, ghirlande, gioielli o cosmetici. Ma le persone che sono abituate a ornare il proprio corpo, che alla fine servirà solo da cibo ai cani, si prendono molta cura del loro involucro carnale come se fosse il loro vero sé. Queste persone non capiscono Siva, e nella loro ignoranza lo pregano di accordare loro lussuose comodità materiali. I devoti di Siva si dividono in due categorie. La prima raggruppa i materialisti grossolani che cercano solo il benessere materiale, e l'altra raggruppa coloro che desiderano fare tutt'uno con lui. Questi ultimi sono per lo più impersonalisti e amano cantare *sivo 'ham*, cioè "io sono Siva", oppure "dopo la liberazione

sarò uno con Siva". In altre parole, i *karmi* e i *jnani* di solito rendono culto a Siva, ma senza veramente comprendere lo scopo reale di Siva. Talvolta accade che i cosiddetti devoti di Siva vogliano imitarlo ingoiando sostanze inebrianti o tossiche. Infatti, un giorno Siva inghiottì un intero oceano di veleno, e da allora la sua gola divenne blu. Ma questi Siva d'imitazione non fanno che andare verso la propria distruzione se cercano a loro volta di usare dei veleni. Il vero scopo di Siva è quello di servire l'Anima delle anime, Sri Krishna. Siva desidera che tutti gli oggetti più belli —bei vestiti, ghirlande di fiori, gioielli e cosmetici— siano offerti a Krishna, e a Lui soltanto, perché è per il Suo piacere che tutto esiste. Siva rifiuta di accettare per sé questi oggetti, perché sa che sono destinati unicamente a Krishna. Ma le persone sciocche, che non conoscono lo scopo di Siva, ridono di lui o cercano inutilmente di imitarlo.

VERSO 29

*brahmadayo yat-krta-setu-pala
yat-karanam visvam idam ca maya
ajna-kari yasya pisaca-carya
aho vibhumnas caritam vidambanam*

TRADUZIONE

Anche esseri celesti come Brahma seguono i riti religiosi che egli compie. È lui a dirigere l'energia materiale, che è all'origine della creazione dell'universo; è un essere nobile, e il suo aspetto demoniaco è solo un'apparenza.

SPIEGAZIONE

Siva è il marito di Durga, e domina l'energia materiale. Durga è l'energia materiale personificata, e Siva, essendo suo marito, ha il controllo sull'energia materiale. Egli è anche la manifestazione divina incaricata dell'ignoranza, ed è una delle tre divinità che rappresentano il Signore Supremo. Come Suo rappresentante, Siva è in un certo senso identico al Signore. La sua potenza è reale, e la rinuncia di cui dà prova nei confronti dei piaceri materiali è un perfetto esempio di come si debba essere distaccati dalla materia. Anche noi dobbiamo dunque seguire le sue orme e distaccarci dai piaceri materiali, invece di cercare di imitare le sue imprese straordinarie, come quella di bere del veleno.

VERSO 30

*maitreya uvaca
saivam samvidite bhartra
manmathonmathitendriya
jagraha vaso brahmarser
vrsaliva gata-trapa*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Benché fosse stata avvertita dal marito, Diti si sentiva spinta da Cupido e desiderava soddisfare il suo desiderio sessuale. Afferrò allora le vesti dell'illustre saggio *brahmana*, come avrebbe fatto una prostituta senza pudore.

SPIEGAZIONE

La differenza tra una donna sposata e una prostituta consiste nel fatto che la prima obbedisce, per quanto riguarda i rapporti sessuali, alle regole e ai principi enunciati dalle Scritture, mentre la seconda non accetta alcuna restrizione e obbedisce esclusivamente ai suoi potenti desideri sessuali. L'illustre saggio Kasyapa, sebbene fosse una persona altamente illuminata, fu vittima di sua moglie, trasformata in prostituta. Questa è la forza implacabile dell'energia materiale.

VERSO 31

*sa viditvatha bharyayas
tam nirbandham vikarmani
natva distaya rahasi
tayathopavivesa hi*

TRADUZIONE

Comprendendo le intenzioni della moglie, egli si sentì obbligato a compiere l'atto proibito. Così, dopo aver offerto il suo omaggio al destino, giacque con lei in un luogo solitario.

SPIEGAZIONE

Dalle parole di Kasyapa a sua moglie risulta che egli rendesse culto a Siva, e sebbene sapesse che Siva non sarebbe stato contento di lui per questo atto proibito, vi fu costretto dal desiderio di sua moglie, e rese dunque omaggio al destino. Sapeva che il bambino che sarebbe nato da un'unione così inopportuna non poteva essere un buon figlio, ma si sentiva troppo in debito verso sua moglie per resistere e proteggere sé stesso. In una situazione simile, invece, Thakura Haridasa, nel cuore della notte, davanti ai tentativi di seduzione di una prostituta, resistette alla tentazione grazie alla sua perfetta coscienza di Krishna. Questa è la differenza tra una persona cosciente di Krishna e tutte le altre. Kasyapa Muni era un saggio illuminato e aveva una vasta erudizione, perciò conosceva tutte le regole e i principi che governano una vita disciplinata, eppure non seppe proteggersi dagli attacchi del desiderio sessuale. Thakura Haridasa non era nato in una famiglia di *brahmana*, e lui stesso non era un *brahmana*, ma poiché era cosciente di Krishna, poté resistere alla tentazione. Notiamo a questo proposito che egli aveva l'abitudine di cantare il santo nome del Signore trecentomila volte al giorno.

VERSO 32

*athopasprasya salilam
pranan ayamyā vag-yatah
dhyayan jajapa virajam
brahma jyotih sanatanam*

TRADUZIONE

Poi il *brahmana* fece le sue abluzioni e controllò la parola praticando la meditazione sulla luce eterna e cantando tra sé i santi inni della Gayatri.

SPIEGAZIONE

Come bisogna purificarsi con un bagno dopo aver evacuato, così bisogna fare delle abluzioni dopo un rapporto sessuale, specialmente se è avvenuto in un momento proibito. Kasyapa Muni meditò anche sul *brahmajyoti* impersonale mormorando il *mantra* Gayatri. Quando cantiamo un *mantra* vedico in modo da essere i soli a poterlo sentire, questa preghiera è chiamata *japa*. Quando invece i *mantra* sono cantati a voce alta prendono il nome di *kirtana*. L'inno vedico

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

può essere cantato a voce bassa, cioè per sé stessi, e anche a voce alta; per questo è chiamato *maha-mantra*, il grande inno.

Questo verso lascia capire che Kasyapa Muni era un impersonalista. Se si paragona il suo carattere a quello di Thakura Haridasa, a cui abbiamo fatto riferimento nel verso precedente, risulta chiaro che il personalista controlla i sensi meglio dell'impersonalista. La *Bhagavad-gita* spiega questo fatto con le parole *param drstva nivartate*, che indicano che una persona si disinteressa delle cose inferiori quando si stabilisce a un livello superiore. Le abluzioni e il canto della Gayatri hanno un effetto purificatore, ma il *maha-mantra* è così potente che cantandolo a voce alta o bassa, in qualsiasi condizione, si è protetti da tutti i mali dell'esistenza materiale.

VERSO 33

*ditis tu vridita tena
karmavadyena bharata
upasangamyā viprarsim
adho-mukhy abhyabhasata*

TRADUZIONE

O figlio della dinastia Bharata, dopo questo episodio Diti si avvicinò al marito, con la testa bassa a causa del suo errore, e gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Quando una persona prova vergogna dopo aver commesso un'azione repressibile, tiene naturalmente gli occhi bassi. Diti tornò in sé dopo la sua unione condannabile col marito. Una simile unione è condannabile tanto quanto la prostituzione. In altre parole, ogni rapporto sessuale con la propria moglie è prostituzione se le regole prescritte non sono debitamente rispettate.

VERSO 34

*ditir uvaca
na me garbham imam brahman
bhutanam rsabho 'vadhita
rudrah patir hi bhutanam
yasyakaravam amhasam*

TRADUZIONE

La bella Diti disse:

Mio caro *brahmana*, abbi la bontà di vegliare affinché il figlio che porto in me non sia distrutto da Siva, il signore di tutti gli esseri viventi, a causa della grande offesa che ho commesso verso di lui.

SPIEGAZIONE

Diti era cosciente del suo errore e desiderava ardentemente ottenere il perdono di Siva. Siva è famoso con due nomi, Rudra e Asutosa, perché può essere irritato e soddisfatto con la stessa facilità. Diti sapeva che a causa della sua tendenza a incollerirsi rapidamente, Siva poteva interrompere la sua gravidanza, ottenuta in modo del tutto illecito. Ma sapendo che egli è anche Asutosa, implorò suo marito *brahmana*, grande devoto di Siva, di aiutarla a rappacificarlo. In altre parole, Siva poteva essere in collera con Diti, che aveva costretto il marito a trasgredire la legge, ma non avrebbe certamente rifiutato di ascoltare la preghiera di Kasyapa. In qualche modo, ella chiedeva al marito di intercedere in suo favore presso Siva perché questi la perdonasse. Seguono le preghiere che Diti rivolse a Siva.

VERSO 35

*namo rudraya mahate
devayograya midhuse
sivaya nyasta-dandaya
dhrta-dandaya manyave*

TRADUZIONE

Offro il mio omaggio all'irato Siva, il grande signore dalla ferocia incomparabile, che però soddisfa tutti i desideri materiali. Tutto in lui è

di buon augurio, ed egli sa perdonare, ma la sua collera può in un attimo portarlo a infliggere una terribile punizione.

SPIEGAZIONE

Fu con grande intelligenza che Diti pregò Siva al fine di ottenere la sua misericordia. Questa fu la sua preghiera: "Il signore può farmi piangere se lo desidera, ma può anche asciugare le mie lacrime, poiché egli è Asutosa. La sua potenza è tale che può distruggere in un attimo il bambino che porto in me, ma con la sua misericordia può anche soddisfare il mio desiderio di portare a termine la mia gravidanza. Poiché tutto in lui è di buon augurio, non gli è affatto difficile risparmiarmi il castigo che si prepara a infliggermi a causa della grande collera che ho suscitato in lui. Egli sembra un uomo, ma in realtà è il signore di tutti gli uomini."

VERSO 36

*sa nah prasidatam bhamo
bhagavan urv-anugraha
vyadhasyapy anukampyanam
strinam devah sati-patih*

TRADUZIONE

Poiché è mio cognato, marito di mia sorella Sati, possa egli mostrarsi favorevole verso di noi. Egli possiede tutte le perfezioni, è il signore adorato da tutte le donne, alle quali anche i cacciatori barbari perdonano, e può estendere a tutte la sua misericordia.

SPIEGAZIONE

Siva è il marito di Sati, una delle sorelle di Diti. Questa fa appello dunque alla compiacenza di Sati affinché preghi suo marito di perdonare Diti. Inoltre, Siva è il signore adorato da tutte le donne. Egli è per natura molto gentile verso tutte le donne, alle quali perfino i cacciatori barbari mostrano indulgenza. Poiché Siva stesso si trova a contatto con le donne, conosce bene la loro natura vulnerabile, perciò è disposto a non prendere molto sul serio l'inevitabile offesa di Diti, dovuta alla sua debolezza. Ogni ragazza vergine dovrebbe rendere culto a Siva. Diti si ricorda di come adorava Siva nella sua infanzia, e lo implora di accordarle la sua misericordia.

VERSO 37

*maitreya uvaca
sva-sargasyasisam lokyam
asasanam pravepatim
nivrta-sandhya-niyamo
bharyam aha prajapatih*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Il grande saggio Kasyapa si rivolse allora a sua moglie, che tremava per la paura di aver offeso il marito. Ella capiva di averlo distolto dal suo dovere quotidiano, quello di offrire preghiere al calar della sera, ma desiderava nello stesso tempo il benessere dei suoi figli in questo mondo.

VERSO 38

*kasyapa uvaca
aprayatyad atmanas te
dosan mauhurtikad uta
man-nidesaticarena
devanam catihelanat*

TRADUZIONE

Il dotto Kasyapa disse:

A causa della contaminazione della tua mente e dell'ora inopportuna, a causa della tua noncuranza delle mie istruzioni e della tua indifferenza verso gli esseri celesti, tutto ha preso un carattere funesto.

SPIEGAZIONE

Perché sia generata una prole sana, il marito dev'essere abituato a seguire i principi morali e religiosi, e la moglie dev'essere fedele al marito. La *Bhagavad-gita* (7.11) insegna che l'unione sessuale che si accorda con i principi della religione è una manifestazione della coscienza di Krishna. Prima di unirsi in un rapporto sessuale, marito e moglie devono prendere in considerazione la loro condizione mentale, scegliere un'ora propizia e mostrare obbedienza verso gli esseri celesti; inoltre, le istruzioni del marito devono essere rispettate. Nella società vedica esiste un momento adatto per l'unione sessuale, chiamato il momento del *garbhadhana*. Diti aveva trascurato tutti i precetti delle Scritture, perciò, nonostante il suo grande desiderio di dare alla luce una buona prole, fu informata che i suoi figli non sarebbero stati degni di essere i figli di un *brahmana*. Questo indica chiaramente che il figlio di un *brahmana* non sempre è un *brahmana*. Esseri come Ravana e Hiranyakasipu, per esempio, nacquero effettivamente da *brahmana*, ma non furono riconosciuti come *brahmana* perché i loro padri non avevano osservato i principi richiesti per la loro nascita. Questi figli sono chiamati *raksasa*, o esseri demoniaci. Nel passato c'erano al massimo uno o due *raksasa*, e queste nascite furono causate dalla negligenza alle norme disciplinari, ma oggi, nell'età di Kali, la sessualità non è più soggetta ad alcuna restrizione. Come si può sperare dunque di mettere al mondo dei buoni figli? È cosa certa che i figli non desiderati possono solo essere fonte di sofferenza per la società, ma possono ugualmente essere elevati al livello umano grazie al Movimento per la Coscienza di Krishna e al canto dei santi nomi di Dio. Questo è l'eccezionale servizio che Sri Caitanya ha reso all'umanità.

VERSO 39

*bhavisyatas tavabhadrav
abhadre jatharadhamau
lokan sa-palams trims candi
muhur akrandayisyatah*

TRADUZIONE

O donna orgogliosa, due figli indegni nasceranno dal tuo grembo condannato. O donna sfortunata, essi saranno causa di costante sofferenza per i tre mondi.

SPIEGAZIONE

I figli indegni nascono da madri maledette. La *Bhagavad-gita* (1.40) afferma: "Quando i principi regolatori della religione sono deliberatamente trascurati, le donne si corrompono, e dalla loro degradazione nasce una discendenza indesiderabile." Questo è vero particolarmente per i figli maschi; se la madre non è rispettabile, i suoi figli non potranno essere virtuosi. Il dotto Kasyapa poteva prevedere di quale natura sarebbero stati i figli messi al mondo da Diti; infatti, il suo grembo era stato maledetto poiché ella aveva trasgredito tutti i principi e le leggi delle Scritture, trasportata dai desideri sessuali. In una società dove queste donne predominano, non ci si può aspettare che nascano bambini virtuosi.

VERSO 40

*praninam hanyamananam
dinanam akrtagasam
strinam nigrhyanamanam
kopitesu mahatmasu*

TRADUZIONE

Essi faranno morire poveri innocenti, violenteranno le donne e provocheranno la collera delle grandi anime.

SPIEGAZIONE

Si può dire che le attività demoniache predominano quando esseri innocenti e senza colpa sono uccisi, le donne sono violentate e le grandi anime assortite nella coscienza di Krishna sono rese furiose. In una società demoniaca si abbattono bestie innocenti al solo scopo di soddisfare la lingua, e si torturano le donne abusando dei piaceri sessuali. I liberi rapporti con le donne e il consumo di carne animale portano necessariamente alle bevande alcoliche e alle attività sessuali illecite. Quando questi elementi prevalgono nella società è giusto aspettarsi, per la grazia del Signore, che il Signore intervenga

personalmente o che mandi il Suo rappresentante autentico per correggere la situazione.

VERSO 41

*tada visvesvarah kruddho
bhagaval loka-bhavanah
hanisyaty avatiryasau
yathadrin sataparva-dhrk*

TRADUZIONE

Allora il Signore Supremo, padrone dell'universo e benefattore di tutti gli esseri, scenderà in questo mondo e li ucciderà, come Indra frantumò le montagne con la sua folgore.

SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gita* (4.8), il Signore scende in questo mondo per liberare i Suoi devoti e annientare i miscredenti. Il Signore dell'universo, padrone di tutto ciò che esiste, sarebbe apparso dunque per uccidere i figli di Diti a causa delle loro offese verso i devoti del Signore. Il Signore ha numerosi agenti, come Indra, Candra, Varuna, la dea Durga e Kali, che possono punire i miscredenti più temibili. A questo proposito, l'esempio delle montagne frantumate dalla folgore è molto appropriato. La montagna è il corpo più solido che si possa trovare nell'universo, eppure può essere facilmente distrutta per volontà del Signore Supremo. Il Signore non ha bisogno di scendere personalmente in questo mondo per distruggere qualche corpo, per quanto potente sia. Egli appare solo per il piacere dei Suoi devoti. Ogni essere in questo mondo è soggetto alle sofferenze che provengono dalla natura materiale, ma poiché le attività dei miscredenti che uccidono creature innocenti, uomini e animali, o violentano le donne, causano danno a tutti e sono fonte di sofferenza per i devoti, il Signore decide di scendere quaggiù. Egli viene dunque al solo scopo di dare sollievo ai Suoi fedeli devoti. Benché sembri prendere la parte dei Suoi devoti, il Signore mostra ugualmente la Sua misericordia ai miscredenti uccidendoli. Poiché il Signore è assoluto, non c'è differenza tra il castigo che infligge ai miscredenti e il favore che accorda ai Suoi devoti.

VERSO 42

*ditir uvaca
vadhā bhagavata saksat
sunābhodara-bahuna
asase putrayor mahyam
ma kruddhad brahmanad prabho*

TRADUZIONE

Diti rispose:

Che grande misericordia per i miei figli essere uccisi dalla mano magnanima del Signore Supremo, fulminati dal Suo disco Sudarsana! Marito mio, che possano non essere uccisi dalla collera dei devoti-*brahmana*!

SPIEGAZIONE

Quando Diti seppe da suo marito che le grandi anime sarebbero state rese furiose dalle attività dei suoi figli, ne provò una grande angoscia, e pensò che in effetti i suoi figli potevano essere uccisi dalla collera dei *brahmana*. Il Signore non appare personalmente quando i *brahmana* vanno in collera con qualcuno, perché la collera di un *brahmana* è già in sé un castigo sufficiente. Ma se un Suo devoto si trova a soffrire, il Signore appare subito. Il devoto non prega mai il Signore di apparire per liberarlo dai tormenti che gli infliggono i miscredenti, e non Lo disturba mai per chiederGli protezione. Ma è il Signore stesso che Si mostra ansioso di proteggere i Suoi devoti. Diti sapeva bene che, per i suoi figli, il fatto di essere uccisi dal Signore sarebbe stata una grande misericordia, perciò definisce magnanimi il disco e la mano del Signore. Chi è ucciso dal disco del Signore, e ottiene così la fortuna di vedere la Sua mano, è sicuro di raggiungere la liberazione. Nemmeno i grandi saggi possono ottenere una simile fortuna.

VERSO 43

*na brahma-danda-dagdhasya
na bhuta-bhayadasya ca
narakas canugrhnanti
yam yam yonim asau gatah*

TRADUZIONE

Colui che è condannato da un *brahmana* o che incute sempre paura agli altri esseri non riceve i favori né di coloro che vivono già all'inferno, né dei rappresentanti della specie in cui è nato.

SPIEGAZIONE

Il cane è un esempio concreto di specie condannata. I cani, infatti, sono maledetti a tal punto che non mostrano mai benevolenza verso i loro simili.

VERSI 44-45

*kasyapa uvaca
krta-sokanutapena
sadyah pratyavamarsanat
bhagavaty uru-manac ca
bhava mayy api cadarat*

*putrasyaiva ca putranam
bhavitaikah satam matah
gasyanti yad-yasah suddham*

bhagavad-yasasa samam

TRADUZIONE

Il dotto Kasyapa disse:

Grazie al tuo dolore, alle tue penitenze e alla tua matura riflessione, ma anche grazie alla tua fede incrollabile nel Signore Supremo e al culto che porti a Siva e a me stesso, uno dei figli [Prahlada] di tuo figlio [Hiranyakasipu] sarà un autentico devoto del Signore, e la sua fama sarà vasta tanto quanto quella del Signore Supremo.

VERSO 46

*yogair hemeva durvarnam
bhavayisyanti sadhavah
nirvairadibhir atmanam
yac-chilam anuvartitum*

TRADUZIONE

Per camminare sulle sue orme, le persone sante cercheranno di ispirarsi al suo carattere liberandosi da ogni animosità, così come l'oro di qualità inferiore può essere purificato con differenti metodi di affinazione.

SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga*, cioè il metodo che permette di purificare l'esistenza per ritrovare la propria vera identità, si basa essenzialmente sul controllo del sé. Senza possedere questa qualità non ci si può liberare dai sentimenti di animosità. Allo stato condizionato, ogni essere dà prova d'invidia verso altri esseri, mentre allo stato liberato non esiste inimicizia. Prahlada Maharaja era stato torturato in mille modi da suo padre, ma dopo la morte di quest'ultimo pregò perché suo padre potesse ottenere dal Signore Supremo la liberazione. Prahlada non chiese nessuna benedizione per sé, ma pregò il Signore di liberare il padre ateo. Egli non maledisse mai neppure le persone che lo avevano torturato su istigazione del padre.

VERSO 47

*yat-prasadad idam visvam
prasidati yad-atmakam
sa sva-drg bhagavan yasya
tosyate 'nanyaya drsa*

TRADUZIONE

Tutti saranno soddisfatti di lui, perché il Signore Supremo, il controllore supremo dell'universo, è sempre soddisfatto di un devoto che non desidera altro che servirLo.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è presente ovunque come Anima Suprema e può dare ordini a chiunque, secondo il Suo desiderio. Il futuro nipote di Diti, che secondo la predizione sarebbe stato un grande devoto, sarebbe stato amato da tutti, anche dai nemici di suo padre, poiché avrebbe posto il Signore Supremo al centro della sua esistenza. Un puro devoto percepisce la presenza del suo adorato Signore in ogni luogo e in ogni cosa. E il Signore risponde alla sua devozione facendo in modo che tutti gli esseri, in cui Egli risiede come Anima Suprema, apprezzino ugualmente il Suo puro devoto. In altre parole, poiché il Signore Si trova nel loro cuore, Egli può ordinare loro di essere favorevolmente disposti verso i Suoi devoti. Numerosi esempi presi dalla storia ci mostrano come anche gli animali più feroci siano diventati docili come agnelli in presenza di puri devoti.

VERSO 48

*sa vai maha-bhagavato mahatma
mahanubhavo mahatam mahisthah
pravrdha-bhaktya hy anubhavasaye
nivesya vaikuntham imam vihasyati*

TRADUZIONE

Questo perfetto devoto avrà una grande intelligenza e una vasta influenza; sarà la più elevata tra le grandi anime. Vista la sua maturità nel servizio di devozione, si stabilirà certamente al livello dell'estasi trascendentale e andrà nel regno spirituale dopo aver lasciato questo mondo.

SPIEGAZIONE

Esistono tre livelli di sviluppo spirituale nella pratica del servizio di devozione, tecnicamente chiamati *sthayi-bhava*, *anubhava* e *maha-bhava*. L'amore perfetto e continuo per Dio è detto *sthayi-bhava*, e diventa *anubhava* quando si esprime attraverso una relazione spirituale particolare. Lo stato di *maha-bhava*, invece, si riscontra solo nelle potenze personali di piacere del Signore. È sottinteso che il nipote di Diti, Prahlada Maharaja, avrebbe meditato costantemente sul Signore, ripetendo le Sue attività. Poiché egli sarebbe rimasto costantemente assorto in meditazione, si sarebbe facilmente elevato al mondo spirituale dopo aver lasciato il corpo materiale. Dobbiamo sapere però che il modo più appropriato di praticare questa meditazione consiste nel cantare e nell'ascoltare i santi nomi del Signore, metodo raccomandato per l'era di Kali, l'età in cui viviamo.

VERSO 49

*alampatah sila-dharo gunakaro
hrstah pararddhya vyathito duhkhtesu
abhuta-satrur jagatah soka-harta
naidaghikam tapam ivodurajah*

TRADUZIONE

Egli sarà un vero e proprio oceano di buone qualità. Virtuoso e nobile, si rallegrerà della felicità altrui e soffrirà del loro dolore. Per lui non ci saranno nemici. Come la luna rinfrescante dopo la calura estiva, egli dissiperà la sofferenza di tutti gli universi.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja, devoto esemplare del Signore, possedeva tutte le buone qualità che si possono trovare nell'uomo. Sebbene fosse l'imperatore del mondo, non era un dissoluto. Fin dall'infanzia fu un vero oceano di tutte le qualità desiderabili. Senza enumerarle, questo verso dice in breve che le possedeva tutte. Questa è la caratteristica di un puro devoto. La caratteristica più importante di un puro devoto è che egli non è *lampata*, o immorale; un'altra delle sue qualità eccezionali è che si mostra sempre ansioso di alleviare le sofferenze dell'umanità. La sofferenza più detestabile è l'oblio di Krishna. Per questo motivo un puro devoto cerca sempre di risvegliare in ogni essere la coscienza di Krishna, vero rimedio contro tutti i mali.

VERSO 50

*antar bahis camalam abja-netram
sva-purusecchanugrhita-rupam
pautras tava Sri-lalana-lalamam
drasta sphurat-kundala-manditananam*

TRADUZIONE

Tuo nipote sarà in grado di vedere il Signore Supremo all'interno e all'esterno di sé stesso. Dio, la Persona Suprema, che ha come moglie l'incantevole dea della fortuna, appare al Suo devoto nella forma che questi desidera, e il Suo viso è sempre ornato di magnifici orecchini.

SPIEGAZIONE

Questo verso predice che Prahlada Maharaja, il nipote di Diti, avrebbe visto il Signore Supremo non solo in sé stesso, attraverso la meditazione, ma anche con i propri occhi. Questa visione diretta è concessa solo alle persone molto elevate nella coscienza di Krishna, perché è impossibile vedere il Signore con occhi materiali. Dio, la Persona Suprema, possiede innumerevoli forme eterne, come quella di Krishna, Baladeva, Sankarsana, Aniruddha, Pradyumna, Vasudeva, Narayana, Rama, Nrsimha, Varaha e Vamana, e il devoto conosce

tutte queste forme di Visnu. Il puro devoto sviluppa attaccamento per una di queste forme eterne, e il Signore è felice di apparire per lui nella forma che il devoto desidera. Il devoto non s'inventa niente sulla forma del Signore, e non pensa mai che il Signore possa essere impersonale o possa manifestarsi in una forma che risponda ai desideri di un non-devoto. Il non-devoto non ha la minima idea della forma del Signore, perciò gli è impossibile pensare a una qualsiasi delle forme che abbiamo menzionato sopra. Ma ogni volta che un devoto vede il Signore, Lo vede sempre in una forma meravigliosamente ornata, accanto alla Sua eterna compagna, la dea della fortuna, che è eternamente bella.

VERSO 51

*maitreya uvaca
srutva bhagavatam pautram
amodata ditir bhram
putrayos ca vadham Krishnad
viditvasin maha-manah*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Sentendo che i suoi figli sarebbero stati uccisi da Krishna, e che suo nipote sarebbe stato un grande devoto, Diti provò una gioia profonda.

SPIEGAZIONE

Diti era stata molto addolorata nel sapere che, essendo stata fecondata in un momento inopportuno, i suoi figli sarebbero diventati demoni e avrebbero lottato contro il Signore. Ma sentendo che sarebbero stati uccisi personalmente dal Signore e che suo nipote sarebbe diventato un grande devoto, fu molto soddisfatta. Moglie di un grande saggio e figlia di Daksa, un illustre Prajapati, Diti sapeva che il fatto di essere uccisi dal Signore Supremo è una grande fortuna. Poiché il Signore è assoluto, i Suoi atti di violenza e di non-violenza sono tutti sul piano assoluto; non c'è nessuna differenza tra questi due comportamenti del Signore. La violenza e la non-violenza materiali non hanno niente a che fare con le attività del Signore. Un essere demoniaco ucciso dal Signore ottiene lo stesso risultato di colui che raggiunge la liberazione dopo moltissime vite dedicate alla penitenza e all'austerità. La parola *bhram* è significativa perché indica che Diti fu soddisfatta al di là di ogni sua aspettativa.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La gravidanza inopportuna di Diti".

CAPITOLO 15

Descrizione del regno di Dio

VERSO 1

*maitreya uvaca
prajapatyam tu tat tejah
para-tejo-hanam ditih
dadhara varsani satam
sankamana surardanat*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Mio caro Vidura, Diti, la moglie del saggio Kasyapa, capì che i figli che portava in grembo sarebbero stati fonte di disturbo per gli esseri celesti. Perciò, per cento anni ella tenne in sé il potente seme di Kasyapa Muni, destinato a suscitare problemi nell'universo.

SPIEGAZIONE

Il grande saggio Sri Maitreya descrive a Vidura le attività di Brahma e degli altri esseri celesti. Quando Diti seppe da suo marito che i figli che portava in grembo avrebbero tormentato gli esseri celesti, non ne fu affatto contenta. Esistono due categorie di uomini, i devoti e i non-devoti. I primi sono chiamati esseri celesti e gli altri demoni. Nessun uomo o donna sani di mente possono tollerare che i non-devoti tormentino i devoti. Perciò Diti esitava a dare alla luce i suoi figli e attese cento anni prima di partorire, in modo che gli esseri celesti fossero protetti almeno per quel periodo di tempo.

VERSO 2

*loke tenahataloke
loka-pala hataujasah
nyavedayan visva-srje
dhvanta-vyatikaram disam*

TRADUZIONE

A causa della gravidanza di Diti, la luce del sole e della luna cessò di illuminare i vari pianeti, e tutti gli esseri celesti, disturbati da questo

**fenomeno, andarono dal creatore dell'universo, Brahma, e gli chiesero:
"Che cosa sono queste tenebre che si estendono in tutte le direzioni?"**

SPIEGAZIONE

Appare da questo verso dello *Srimad-Bhagavatam* che il sole è la fonte di luce per tutti i pianeti dell'universo. La teoria scientifica moderna secondo cui esisterebbero molti soli in ogni universo è smentita in questo verso. È inteso che in ogni universo c'è un unico sole, che fornisce luce a tutti i pianeti. Nella *Bhagavad-gita* la luna è definita una stella. Esistono numerose stelle, e quando le vediamo scintillare nella notte possiamo capire che riflettono la luce del sole, proprio come la riflette la luna; molte di esse, però, non possono essere viste a occhio nudo. Per l'influenza demoniaca dei figli ancora prigionieri del grembo di Diti l'universo si coprì di tenebre.

VERSO 3

*deva ucuh
tama etad vibho vettha
samvigna yad vayam bhramam
na hy avyaktam bhagavatah
kalenasprsta-vartmanah*

TRADUZIONE

I fortunati esseri celesti dissero:

O potente, guarda queste tenebre di cui tu conosci molto bene la natura e che ci causano ansietà. Poiché tu non sei toccato dall'influenza del tempo, nulla ti è nascosto.

SPIEGAZIONE

Brahma è chiamato qui Vibhu e designato come signore supremo. Egli infatti rappresenta il Signore Supremo come manifestazione della passione nel mondo materiale. In questo senso, egli non è differente dal Signore, perciò l'influenza del tempo non ha alcuna presa su di lui. Questa influenza, che si manifesta nella forma del passato, presente e futuro, non può toccare personaggi del livello di Brahma e di altri esseri celesti. Talvolta gli esseri celesti e i saggi che hanno raggiunto questa perfezione sono detti *tri-kala-jna*.

VERSO 4

*deva-deva jagad-dhatar
lokanatha-sikhamane
paresam aparesam tvam
bhutanam asi bhava-vit*

TRADUZIONE

O signore dei signori, sostegno dell'universo, gioiello supremo tra gli esseri celesti che abitano altri pianeti, tu conosci le intenzioni di tutti gli esseri viventi nel mondo materiale e nel mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Poiché Brahma è praticamente uguale al Signore Supremo, è chiamato qui "signore dei signori", ed essendo il secondo creatore dell'universo, è detto anche il sostegno dell'universo. Egli è il capo di tutti gli esseri celesti, perciò questo verso lo chiama "gioiello supremo tra gli dei". Per lui non è difficile capire ciò che accade nel mondo materiale e nel mondo spirituale, perché conosce il cuore e le intenzioni di tutti. Perciò gli esseri celesti gli chiesero di spiegare questo fatto: perché la gravidanza di Diti stava causando tanta ansietà in tutto l'universo?

VERSO 5

*namo vijnana-viryaya
mayayedam upeyuse
grhita-guna-bhedaya
namas te 'vyakta-yonaye*

TRADUZIONE

O fonte originale della forza e della conoscenza scientifica, ti offriamo il nostro omaggio! Il Signore Supremo ti ha affidato l'influenza distinta della passione, e con l'aiuto dell'energia esterna tu sei nato dall'origine non manifestata. A te il nostro omaggio ancora ed ancora!

SPIEGAZIONE

I *Veda* contengono la conoscenza originale di tutte le scienze, conoscenza che fu per la prima volta introdotta nel cuore di Brahma dal Signore Supremo in persona. Brahma è dunque la fonte originale di ogni conoscenza scientifica. Egli è nato direttamente dal corpo trascendentale di Garbhodakasayi Visnu, che non è mai visto da nessuna creatura di questo universo materiale e quindi resta sempre non manifestato. Questo verso afferma dunque che Brahma è nato dal non manifestato. Brahma è anche la manifestazione divina responsabile dell'influenza della passione nella natura materiale, che è separata dal Signore Supremo in quanto Sua energia esterna.

VERSO 6

*ye tvananyena bhavena
bhavayanty atma-bhavanam
atmani prota-bhuvanam
param sad-asad-atmakam*

TRADUZIONE

O signore, tutti i pianeti esistono in te, e tutti gli esseri viventi sono stati generati da te. Tu sei dunque la causa di questo universo, e chiunque mediti su di te senza deviare giunge al servizio di devozione.

VERSO 7

*tesam supakva-yoganam
jita-svasendriyatmanam
labdha-yusmat-prasadanam
na kutascit parabhavah*

TRADUZIONE

Non c'è sconfitta nel mondo materiale per le persone che dominano la mente e i sensi controllando il respiro, e che sono quindi *yogi* maturi ed esperti. Infatti, portando alla perfezione la loro pratica di *yoga* esse hanno ottenuto la tua grazia.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce lo scopo delle pratiche *yoga*. È spiegato che uno *yogi* esperto raggiunge il perfetto controllo dei sensi e della mente controllando i movimenti respiratori. Perciò il controllo del respiro non è il fine dello *yoga*. Il vero fine delle pratiche *yoga* è il controllo della mente e dei sensi, e chiunque raggiunga questo controllo dev'essere considerato uno *yogi* esperto e maturo. In questo verso è precisato che lo *yogi* che ha raggiunto il controllo della mente e dei sensi ottiene veramente le benedizioni del Signore, e non conosce più la paura. In altre parole, nessuno può ottenere la misericordia o le benedizioni del Signore Supremo se non è in grado di controllare la mente e i sensi, e questo è possibile quando ci si impegna completamente nella coscienza di Krishna. Una persona che impegna sempre la mente e i sensi nel servizio trascendentale del Signore non ha possibilità di compiere attività materiali. Perciò i devoti del Signore non sono sconfitti in nessun luogo dell'universo. Le Scritture insegnano, *narayana-parah sarve*: colui che è *narayana-para*, ossia un devoto del Signore Supremo, che sia mandato all'inferno o in cielo, non ha mai paura. (S.B., 6.17.28)

VERSO 8

*yasya vaca prajah sarva
gavas tantyeva yantritah
haranti balim ayattas
tasmai mukhyaya te namah*

TRADUZIONE

Tutti gli esseri dell'universo sono guidati dalle direttive dei *Veda* come un toro è condotto con una corda attaccata al naso. Nessuno ha il diritto di infrangere le leggi contenute nelle Scritture vediche. Al primo

di tutti gli esseri, che ci ha dato i Veda offriamo dunque il nostro omaggio.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche contengono le leggi del Signore Supremo, e nessuno può trasgredirle, proprio come non si possono trasgredire le leggi dello Stato. Ogni creatura che desideri veramente trarre vantaggio dalla propria esistenza deve agire secondo le istruzioni delle Scritture vediche. Le anime condizionate che sono venute in questo mondo materiale per cercare la gratificazione dei sensi sono soggette alle regole dei *Veda*. La gratificazione dei sensi può essere paragonata al sale: non se ne può prendere troppo o troppo poco, ma una certa quantità di sale occorre per dare gusto al cibo. Le anime condizionate che sono venute in questo mondo dovrebbero usare i sensi secondo le istruzioni dei *Veda* altrimenti sprofonderanno in una condizione di vita ancora più miserabile. Nessun uomo o essere celeste può formulare leggi come quelle contenute nelle Scritture vediche, perché le regole dei *Veda* sono state dettate dal Signore Supremo in persona.

VERSO 9

*sa tvam vidhatsva sam bhumams
tamasa lupta-karmanam
adabhra-dayaya drstyā
apannan arhasiksitum*

TRADUZIONE

[Gli esseri celesti continuarono:]

Posa su di noi il tuo sguardo misericordioso, o potente maestro, perché siamo caduti in una condizione miserabile; a causa delle tenebre tutti i nostri doveri sono ora sospesi.

SPIEGAZIONE

A causa dell'oscurità totale che regnava nell'universo, le attività regolari e le occupazioni degli abitanti di tutti i pianeti si erano interrotte. Sul nostro pianeta, ai poli, accade che non si riesca più a distinguere il giorno dalla notte; similmente, su alcuni pianeti che non ricevono la luce del sole, non si può distinguere il giorno dalla notte.

VERSO 10

*esa deva diter garbha
ojah kasyapam arpitam
disas timirayan sarva
vardhate 'gnir ivaidhasi*

TRADUZIONE

Come il combustibile che soffoca il fuoco, l'embrione generato in Diti dal seme di Kasyapa ha riempito l'universo di dense tenebre.

SPIEGAZIONE

L'oscurità totale che avvolge l'universo si spiega con la presenza dell'embrione generato nel grembo di Diti dal seme di Kasyapa.

VERSO 11

*maitreya uvaca
sa prahasya maha-baho
bhagavan sabda-gocarah
pratyacastatma-bhur devan
prinan ruciraya gira*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Soddisfatto dalle preghiere degli esseri celesti, Brahma, che si lascia conoscere attraverso il suono spirituale, si accinse a rispondere alla loro richiesta.

SPIEGAZIONE

Brahma poté capire la natura dell'errore di Diti, perciò sorrise davanti alla situazione che si era creata. Rispose dunque agli esseri celesti presenti in un linguaggio che essi potevano comprendere.

VERSO 12

*brahmovaca
manasa me suta yusmat-
purvajah sanakadayah
cerur vihayasa lokal
lokesu vigata-sprhah*

TRADUZIONE

Brahma disse:

Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara, tutti e quattro nati dalla mia mente, sono i vostri predecessori. Essi viaggiano talvolta nei mondi materiali e spirituali senza alcun desiderio preciso.

SPIEGAZIONE

Quando parliamo di desiderio ci riferiamo al desiderio per la gratificazione dei sensi. Le persone sane come Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara non hanno desideri materiali, ma talvolta viaggiano nell'universo intero di propria spontanea volontà per predicare il servizio di devozione.

VERSO 13

*ta ekada bhagavato
vaikunthasyamatmanah
yayur vaikuntha-nilayam
sarva-loka-namaskrtam*

TRADUZIONE

Un giorno, dopo aver percorso tutti gli universi, essi entrarono nel mondo spirituale, poiché erano liberi da ogni contaminazione materiale. Nel mondo spirituale si trovano pianeti spirituali detti Vaikuntha, che sono la dimora del Signore Supremo e dei Suoi puri devoti, e che sono venerati dagli abitanti di tutti i pianeti materiali.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è pieno di ansie e preoccupazioni. Su qualsiasi pianeta, dal più alto al più basso (Patala), ogni creatura è inesorabilmente tormentata dalle ansie e dalle preoccupazioni, perché quaggiù non si può vivere eternamente. Tuttavia, gli esseri viventi sono di natura eterna. Essi desiderano dunque una dimora eterna dove possano risiedere in permanenza, ma poiché hanno accettato una dimora temporanea nel mondo materiale, sono naturalmente pieni di ansie. I pianeti del mondo spirituale sono detti Vaikuntha, il che significa che i loro abitanti sono liberi da ogni ansietà, poiché per loro non c'è nascita, malattia, vecchiaia o morte. Gli abitanti dei pianeti materiali, invece, hanno sempre paura della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte, e di conseguenza sono pieni di ansietà.

VERSO 14

*vasanti yatra purusah
sarve vaikuntha-murtayah
ye 'nimitta-nimittena
dharmenaradhayan harim*

TRADUZIONE

Tutti gli abitanti dei pianeti Vaikuntha hanno una forma simile a quella del Signore Supremo. E tutti sono assorti nel servizio di devozione, senza il minimo desiderio di gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive gli abitanti di Vaikuntha e il loro modo di vita. Essi assomigliano tutti al Signore Supremo, Narayana. Krishna regna su questi mondi come Divinità suprema nella Sua forma di Narayana, un'emanazione plenaria dotata di quattro braccia, e gli abitanti di Vaikunthaloka hanno anch'essi quattro braccia, cosa che esula da tutte le nostre concezioni

materiali. Infatti, in nessuna parte di questo mondo troveremo uomini con quattro braccia. A Vaikunthaloka l'unica occupazione consiste nel servire il Signore, e questo servizio è completamente disinteressato. Sebbene ogni servizio comporti un risultato particolare, i devoti non aspirano mai alla soddisfazione dei propri desideri, perché questi desideri sono automaticamente appagati con la pratica del servizio d'amore assoluto offerto al Signore.

VERSO 15

*yatra cadyah puman aste
bhagavan sabda-gocarah
sattvam vistabhya virajam
svanam no mrdayan vrsah*

TRADUZIONE

Là, sui pianeti Vaikuntha, regna il Signore Supremo, la Persona originale, che non è possibile conoscere attraverso le Scritture vediche. In Lui tutto è pura virtù, senza la minima traccia di passione o d'ignoranza. È Lui che assicura il progresso dei Suoi devoti sulla via della religione.

SPIEGAZIONE

Il regno del Signore Supremo, nel mondo spirituale, può essere percepito soltanto attraverso le descrizioni date dai *Veda*. Nessuno può vedere questo regno. Anche nel mondo materiale è naturale, per una persona che non dispone di mezzi per recarsi fisicamente in un luogo lontano, conoscere questo luogo attraverso dei libri autentici. La stessa cosa vale per i pianeti Vaikuntha, nel mondo spirituale, che si trova molto al di là dell'universo materiale. Gli scienziati moderni che cercano di viaggiare nello spazio incontrano molti ostacoli anche solo per andare sul pianeta più vicino, la luna, che dire quindi dei pianeti più elevati dell'universo! È impossibile dunque che essi riescano a superare i limiti dell'universo materiale per entrare nel mondo spirituale e possano quindi constatare di persona l'esistenza dei pianeti spirituali che formano Vaikuntha. Il regno di Dio, il mondo spirituale, può essere compreso solo attraverso le descrizioni autentiche dei *Veda* e dei *Purana*.

Nell'universo materiale esistono tre influenze —virtù, passione e ignoranza—, ma nel mondo spirituale non c'è traccia di passione o d'ignoranza. Là esiste solo la virtù allo stato puro, senza la minima traccia di passione o di ignoranza. Nel mondo materiale anche una persona situata completamente nella virtù è talvolta soggetta a essere contaminata da tracce di passione e di ignoranza. Ma nel regno di Vaikuntha, nel mondo spirituale, esiste soltanto la virtù pura. Sui pianeti Vaikuntha abitano il Signore e i Suoi devoti, che partecipano della stessa qualità trascendentale detta *suddha-sattva*, o pura virtù. I pianeti Vaikuntha sono molto cari ai *vaisnava*, e il Signore assiste personalmente i Suoi devoti nel loro progresso sulla via che porta al regno di Dio.

VERSO 16

*yatra naihsreyasam nama
vanam kama-dughair drumaih
sarvartu-sribhir vibhrajat
kaivalyam iva murtimat*

TRADUZIONE

Là si stendono molte foreste propizie. Gli alberi sono alberi dei desideri e in ogni stagione sono carichi di fiori e frutti perché sui pianeti Vaikuntha tutto è spirituale e personale.

SPIEGAZIONE

Sui pianeti Vaikuntha la terra, gli alberi, i fiori e i frutti, così come le mucche, tutto è completamente spirituale e personale. Gli alberi sono chiamati alberi dei desideri. Sulla Terra gli alberi possono produrre fiori e frutti seguendo le leggi dell'energia materiale, ma sui pianeti Vaikuntha gli alberi, la terra, gli uomini e gli animali sono tutti spirituali; là non c'è differenza tra l'albero e l'animale, o tra l'animale e l'uomo. In questo verso la parola *murtimat* indica che tutto ha una forma spirituale. L'assenza di forma, come la concepiscono gli impersonalisti, è dunque rifiutata in questo verso; sui pianeti Vaikuntha, sebbene tutto sia spirituale, tutto ha una forma ben definita. Gli alberi e gli uomini hanno una forma, e poiché tutti sono di natura spirituale, non esiste tra loro alcuna differenza, benché prendano aspetti differenti.

VERSO 17

*vaimanikah sa-lalanas caritani sasvad
gayanti yatra samala-ksapanani bhartuh
antar-jale 'nuvikasan-madhu-madhavinam
gandhena khandita-dhiyo 'py anilam ksipantah*

TRADUZIONE

Gli abitanti dei pianeti Vaikuntha volano nelle loro aeronavi insieme con le loro compagne, e con i loro canti glorificano eternamente le qualità e le attività del Signore, che non hanno mai un carattere di cattivo augurio. Cantando le glorie del Signore, non prestano attenzione nemmeno ai *madhavi* in fiore, profumati e carichi di nettare.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che i pianeti Vaikuntha sono pieni di ricchezze. Ci sono aeronavi su cui gli abitanti di Vaikuntha viaggiano nel cielo spirituale con le loro amate. Soffia una brezza meravigliosa, che porta il profumo dei fiori appena sbocciati e anche il loro nettare, ma gli abitanti di Vaikuntha hanno un desiderio così intenso di glorificare il Signore che non apprezzano la distrazione creata da questa brezza mentre cantano le glorie del Signore. In altre parole,

sono tutti puri devoti, che considerano la glorificazione del Signore più importante della soddisfazione dei loro sensi. Sui pianeti Vaikuntha non c'è gratificazione dei sensi. Poter aspirare il profumo di un fiore sbocciato è certamente gradevole, ma è un atto che mira soltanto al piacere personale. Gli abitanti di Vaikuntha accordano sempre la preferenza al servizio del Signore, e non alla propria gratificazione sensoriale. Servire il Signore in un sentimento d'amore assoluto procura un piacere tale che al suo confronto il piacere dei sensi sembra insignificante.

VERSO 18

*paravatanyabharta-sarasa-cakravaka-
datyuha-hamsa-suka-tittiri-barhinam yah
kolahalo viramate 'cira-matram uccair
bhrigadhipe hari-katham iva gayamane*

TRADUZIONE

Quando il re dei calabroni canta su un tono acuto le glorie del Signore, le tortore, i cucù, le gru, i *cakravaka*, i cigni, i pappagalli, le pernici e i pavoni cessano il loro brusio. Tutti questi uccelli trascendentali sospendono il loro canto per ascoltare le glorie del Signore.

SPIEGAZIONE

Questo verso rivela la natura assoluta di Vaikuntha, dove non esiste differenza tra gli uccelli e gli esseri umani. Il mondo spirituale è pieno di varietà, e tutto là è ugualmente spirituale. Varietà spirituale significa che tutto è animato. Niente nel mondo spirituale è inanimato; anche gli alberi, la terra, le piante, i fiori, gli uccelli e gli animali sono coscienti di Krishna. La particolarità dei Vaikunthaloka è che là non c'è gratificazione dei sensi. Nel mondo materiale perfino l'asino si compiace del suo tagliare, ma sui pianeti Vaikuntha uccelli meravigliosi come il pavone, il *cakravaka* e il cucù preferiscono ascoltare le api che cantano le glorie del Signore piuttosto che ascoltare i propri canti. Così, i principi del servizio di devozione, a cominciare dall'ascolto e dal canto, sono preminenti nel mondo Vaikuntha.

VERSO 19

*mandara-kunda-kurabotpala-campakarna-
punnaga-naga-bakulambuja-parijatah
gandhe 'rcite tulasikabharanena tasya
yasmims tapah sumanaso bahu manayanti*

TRADUZIONE

Sebbene gli arbusti fioriti come il *mandara*, il *kunda*, il *kurabaka*, l'*utpala*, il *campaka*, l'*arna*, il *punnaga*, il *nagakesara*, il *bakula*, il *parijata* e il giglio emanino un profumo trascendentale, sono sempre

coscienti delle austerità compiute da *tulasi*, perché il Signore le accorda la Sua preferenza e porta ghirlande fatte con le sue foglie.

SPIEGAZIONE

Questo verso stabilisce molto chiaramente l'importanza delle foglie di *tulasi*. Infatti, le piante di *tulasi* e le loro foglie hanno una grande importanza nel servizio di devozione. Si raccomanda ai devoti di innaffiare la pianta di *tulasi* ogni giorno e di raccogliere le sue foglie per usarle nell'adorazione del Signore. Uno *svami* ateo fece un giorno questo commento: "A che serve innaffiare una pianta di *tulasi*? Meglio innaffiare le melanzane, perché almeno produrranno qualcosa. Perché dunque innaffiare una pianta di *tulasi*?" Questi sciocchi, ignorando tutto del servizio di devozione, provocano talvolta veri e propri disastri nell'educazione degli uomini.

La cosa più importante nel mondo spirituale è che non esiste invidia tra i devoti. Questa regola si applica anche ai fiori, che sono tutti coscienti della grandezza di *tulasi*. Nel mondo Vaikuntha, dove entrarono i quattro Kumara, anche gli uccelli e i fiori hanno la coscienza assorta nel servizio del Signore.

VERSO 20

*yat sankulam hari-padanati-matra-drstair
vaidurya-marakata-hema-mayair vimanaih
yesam brhat-kati-tatah smita-sobhi-mukhyah
Krishnatmanam na raja adadhur utsmayadyaih*

TRADUZIONE

Gli abitanti di Vaikuntha viaggiano in aeronavi fatte di lapislazzuli, smeraldi e oro, dove si affollano le loro compagne dai larghi fianchi e dal bel viso sorridente. Ma la loro allegria e il loro fascino angelico non li stimola alla passione.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale i materialisti ottengono le ricchezze che desiderano a forza di duro lavoro. Nessuno può godere della prosperità materiale senza aver faticato per ottenerla; ma i devoti del Signore che vivono a Vaikuntha godono naturalmente di un'opulenza spirituale, fatta di smeraldi e altre gemme. Gli ornamenti d'oro tempestati di pietre preziose che essi portano non sono ottenuti a prezzo di dure fatiche, ma per la benedizione del Signore. In altre parole, i devoti che vivono nel regno di Vaikuntha, o anche nell'universo materiale, non conoscono mai la povertà, come talvolta si presume. Al contrario, godono di una grande opulenza, ma non devono faticare per ottenerla. È detto anche che le compagne degli abitanti di Vaikuntha sono molto più belle di qualsiasi donna del mondo materiale, anche di quelle che abitano sui pianeti superiori. Il nostro verso precisa che i larghi fianchi di una donna attirano gli uomini e stimolano la loro passione, ma la caratteristica meravigliosa di Vaikuntha è che nonostante i larghi fianchi e i volti sorridenti

delle donne, senza contare i loro ornamenti di smeraldo e di altre gemme, gli uomini sono così assorti nella coscienza di Krishna che non si sentono attratti dalla loro bellezza sublime. Ciò significa che i rapporti tra i due sessi sono piacevoli, ma senza traccia di desiderio sessuale. Gli abitanti di Vaikuntha conoscono un piacere molto superiore, perciò considerano inutile il piacere sessuale.

VERSO 21

*Sri rupini kvanayati caranaravindam
lilambujena hari-sadmani mukta-dosa
samlaksyate sphatika-kudya upeta-hemni
sammarjativa yad-anugrahane 'nya-yatnah*

TRADUZIONE

Le donne dei pianeti Vaikuntha sono belle come la dea della fortuna. Talvolta queste bellezze trascendentali, che giocano con i fiori di loto e portano cavigliere tintinnanti ai piedi, puliscono i muri di marmo, ornati a intervalli da bordi dorati, per attirare su di sé la grazia del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* insegna che milioni di dee della fortuna servono continuamente il Signore Supremo, Govinda, nella Sua dimora: *Laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam*. Queste miriadi di dee della fortuna che abitano sui pianeti Vaikuntha non sono esattamente le compagne del Signore Supremo, ma piuttosto le mogli dei Suoi devoti, e sono anche loro assortite nel servizio di Dio, la Persona Suprema. Questo verso precisa che a Vaikuntha le case sono fatte di marmo, e la *Brahma-samhita* ci insegna che il terreno, sui pianeti Vaikuntha, è fatto di pietre filosofali. Non c'è dunque alcun bisogno di pulire le pietre di Vaikuntha, perché là non c'è polvere, ma per soddisfare il Signore, le donne sono sempre impegnate a spolverare i muri di marmo. Perché? Per la semplice ragione che esse desiderano di tutto cuore attirare su di sé la grazia del Signore.

Questo verso afferma anche che sui pianeti Vaikuntha le dee della fortuna sono libere da qualsiasi difetto. In generale, la dea della fortuna non resta in un luogo fisso. Il suo nome è Cancala, "colei che non è stabile". È così che il più ricco degli uomini può diventare il più povero dei poveri. Un esempio ci è offerto da Ravana. Questo essere demoniaco aveva rapito Laksmi, Sitaji, per portarla nel suo regno, e invece di trovare la felicità per la grazia di Laksmi perse la famiglia e il regno. Così si dice che Laksmi nella casa di Ravana è Cancala, instabile. Gli uomini simili a Ravana vogliono solo Laksmi, senza suo marito, Narayana, perciò diventano instabili a contatto con Laksmiji. I materialisti vedono in questo un difetto di Laksmi, ma a Vaikuntha, Laksmi resta sempre fissa nel servizio del Signore. Benché sia la dea della fortuna, ella non può essere felice senza la grazia del Signore. Anche la dea della fortuna ha bisogno della grazia del Signore per trovare la felicità, eppure nel mondo

materiale perfino Brahma, l'essere più elevato, cerca i favori di Laksmi per ottenere la felicità.

VERSO 22

*vapisu vidruma-tatasv amalamrtapsu
presyanvita nija-vane tulasibir isam
abhyarcati svalakam unnasam iksya vaktram
ucchesitam bhagavatety amatanga yac-chrih*

TRADUZIONE

Nei loro giardini, ai bordi di laghi divini dalle rive di corallo, le dee della fortuna adorano il Signore offrendoGli foglie di *tulasi*. Presentando le loro offerte al Signore, esse possono vedere nell'acqua l'immagine riflessa dei loro bei volti col naso all'insù, quei volti la cui bellezza sembra esaltata dai baci del Signore.

SPIEGAZIONE

In generale, quando una donna è baciata dal marito, il suo viso diventa ancora più bello. Anche a Vaikuntha, la dea della fortuna, che possiede per natura una bellezza al di là di ogni immaginazione, aspetta che i baci del Signore la rendano ancora più bella. Laghi trascendentali di acqua cristallina riflettono l'immagine del suo viso splendente mentre ella adora il Signore nel suo giardino offrendoGli foglie di *tulasi*.

VERSO 23

*yan na vrajanty agha-bhido racananuvadac
chrvanti ye 'nya-visayah kukatha mati-ghnih
yas tu sruta hata-bhagair nrbhir atta-saras
tams tan ksipanty asaranesu tamahsu hanta*

TRADUZIONE

È spiacevole vedere le persone sfortunate che discutono di argomenti che non meritano di essere ascoltati e che confondono l'intelligenza, invece di impegnarsi nelle descrizioni di Vaikuntha. Coloro che lasciano i discorsi che riguardano Vaikuntha per volgersi verso argomenti materiali sono gettati nelle più profonde tenebre dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

I più sfortunati di tutti gli uomini sono gli impersonalisti, che sono incapaci di apprezzare la varietà assoluta del mondo spirituale. Essi hanno paura di parlare della bellezza dei pianeti Vaikuntha perché pensano che ogni forma di varietà appartenga alla materia. Questi impersonalisti credono che il mondo spirituale non sia altro che un grande vuoto, il che equivale a dire che là non esiste alcuna varietà. Il nostro verso definisce questa mentalità con le parole

ku-katha mati-ghnih, che designano un'intelligenza confusa da parole senza valore. Le filosofie del vuoto e quelle che affermano il carattere impersonale del mondo spirituale sono condannate in questo verso perché hanno solo l'effetto di confondere l'intelligenza. Come l'impersonalista e il nichilista possono contemplare il mondo materiale con tutta la sua varietà e pensare che il mondo spirituale sia privo di varietà? È detto che il mondo materiale è un riflesso distorto del mondo spirituale; perciò, se la varietà non esistesse nel mondo spirituale, come potrebbe il mondo materiale manifestare una simile varietà, sia pure temporanea? Il fatto che si possa trascendere questo mondo materiale non significa che non esista alcuna varietà sul piano spirituale.

Lo *Srimad-Bhagavatam*, e questo verso in particolare, stabilisce chiaramente che le persone che parlano del mondo spirituale e dei pianeti Vaikuntha, e che si sforzano di capirne la vera natura spirituale, sono persone fortunate. La varietà che esiste sui pianeti Vaikuntha è descritta in relazione con i divertimenti trascendentali del Signore. Ma invece di cercare di conoscere il regno e le attività spirituali del Signore, la gente si mostra più interessata alla politica e all'economia. Organizzano un grande numero di convegni, conferenze e discussioni per risolvere i problemi di un mondo dove, tutto sommato, resteranno solo per qualche anno, ma non si mostrano affatto interessati a capire la situazione spirituale del mondo di Vaikuntha. Se sono un po' fortunati, cercheranno di tornare a Dio, nella loro dimora originale, ma se non arrivano a conoscere il mondo spirituale dovranno continuare a marcire nelle tenebre della materia.

VERSO 24

*ye 'bhyarthitam api ca no nr-gatim prapanna
jnanam ca tattva-visayam saha-dharmam yatra
naradhanam bhagavato vitaranty amusya
sammohita vitataya bata mayaya te*

TRADUZIONE

[Brahma continuò:]

Miei cari esseri celesti, la forma umana è così importante che anche noi desideriamo ottenerla, perché solo in questa forma umana si può raggiungere la perfetta conoscenza e la più alta verità spirituale. Se una persona che ha ottenuto questa nascita non arriva a comprendere il Signore Supremo e il Suo regno, significa che subisce pesantemente l'influenza dell'energia esterna.

SPIEGAZIONE

Brahmaji condanna con veemenza la condizione degli uomini che non s'interessano al Signore Supremo e al Suo regno assoluto, Vaikuntha. Perfino Brahmaji desidera nascere tra gli uomini. Lui e gli altri esseri celesti hanno un corpo materiale di gran lunga superiore a quello degli uomini, eppure aspirano a ottenere la forma umana, perché questa è specialmente concepita per gli esseri che desiderano raggiungere la conoscenza dell'Assoluto e la perfezione

spirituale. Non è possibile tornare a Dio in una sola vita, ma colui che ha ottenuto una forma umana deve almeno capire lo scopo dell'esistenza e iniziare la pratica della coscienza di Krishna. La forma umana è considerata una grande benedizione, perché rappresenta il vascello più adatto per attraversare l'oceano dell'ignoranza. Il maestro spirituale è paragonato al capitano esperto di questo vascello, e le informazioni contenute nelle Scritture sono i venti favorevoli che lo spingeranno al di là dell'oceano dell'ignoranza. L'essere umano che non approfitta di tutti questi vantaggi commette certamente un suicidio. Per questo motivo chi non approfitta della condizione umana per impegnarsi sulla via della coscienza di Krishna abbandona la sua vita all'influenza dell'energia illusoria. E Brahma compiange la condizione di un uomo simile.

VERSO 25

*yac ca vrajanty animisam rsabhanuvrttya
dure yama hy upari nah sprhaniya-silah
bhartur mithah suyasaah kathananuraga-
vaiklavya-baspa-kalaya pulaki-krtangah*

TRADUZIONE

Coloro che sperimentano trasformazioni fisiche sotto l'effetto dell'estasi e che respirano pesantemente e si coprono di sudore ascoltando le glorie del Signore, sono elevati al regno di Dio, anche se trascurano la meditazione e le altre austerità. Il regno di Dio si trova al di là di tutti gli universi materiali, ed è desiderato da Brahma e dagli altri esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che il regno di Dio si trova al di là di tutti gli universi materiali. Come esistono centinaia di migliaia di pianeti superiori alla Terra, così esiste un'infinità di pianeti spirituali nel regno della trascendenza. Brahmaji afferma che il mondo spirituale si trova al di là della dimora degli esseri celesti. Si può entrare nel regno del Signore Supremo soltanto dopo aver sviluppato, a un grado molto elevato, tutte le qualità desiderabili. Tutte le buone qualità si manifestano nella persona di un devoto. Il diciottesimo capitolo del quinto Canto dello *Srimad-Bhagavatam* conferma, al verso dodici, che una persona cosciente di Krishna è dotata di tutte le buone qualità degli esseri celesti. Nel mondo materiale le qualità degli esseri celesti sono molto apprezzate, come, anche nell'ambito della nostra esperienza, le qualità di un gentiluomo sono più apprezzate di quelle di un uomo ignorante o di bassa condizione. Le qualità degli esseri celesti che vivono sui pianeti più elevati superano di molto quelle degli abitanti della Terra.

Brahmaji conferma in questo verso che solo le persone che hanno coltivato le qualità desiderabili possono entrare nel regno di Dio. Il *Caitanya-caritamṛta* elenca ventisei qualità in un devoto: è gentile con tutti; non litiga con nessuno; accetta la coscienza di Krishna come lo scopo più elevato dell'esistenza; è

equanime con tutti; nessuno può trovare in lui il minimo difetto di carattere; è magnanimo, dolce e sempre pulito, sia all'interno che all'esterno; non pretende di possedere nulla in questo mondo; è benevolo con tutti gli esseri; è sereno e completamente abbandonato a Krishna; non ha alcun desiderio materiale da soddisfare; è umile e sottomesso, costante e padrone delle proprie attività dei sensi; non mangia più di ciò che è necessario per mantenere il corpo in salute; non insegue scioccamente qualche identità materiale; si mostra rispettoso verso tutti e non chiede alcun rispetto per sé; è molto grave, compassionevole e amichevole; è poeta; è esperto in tutto e non dice sciocchezze. Nello stesso modo, il venticinquesimo capitolo del terzo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* descrive al verso ventunesimo le qualità di un *sadhu*. Una persona santa, degna di entrare nel regno di Dio, è molto tollerante e buona verso tutti gli esseri. È imparziale, e si mostra benevola sia verso gli esseri umani sia verso gli animali. Non farà mai la sciocchezza di uccidere una "capra-Narayana" per nutrire un "uomo-Narayana", o *daridra-narayana*. È molto buona con tutti gli esseri, perciò non ha nemici. È anche molto serena. Queste sono le qualità delle persone degne di entrare nel regno di Dio. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.2) conferma che coltivando queste qualità l'uomo progredisce gradualmente verso la liberazione finché entra nel regno di Dio. Nella stessa opera (*S.B.*, 2.3.24) è detto che chi non piange o non manifesta trasformazioni fisiche dopo aver cantato senza offese il *mantra* Hare Krishna ha certamente un cuore di pietra, e il santo nome di Dio non ha effetto su di lui. Generalmente differenti trasformazioni fisiche, dovute all'estasi, si manifestano quando si cantano senza offese i santi nomi di Dio:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.*

Ricordiamo qui che ci sono dieci offese da evitare nel canto dei santi nomi. La prima consiste nel denigrare le persone che dedicano la loro vita a diffondere le glorie del Signore. Gli uomini devono essere istruiti nella conoscenza delle glorie dell'Essere Supremo, perciò non bisogna mai disprezzare i devoti che si sforzano di predicare le glorie di Dio, perché questa è l'offesa più grave. Inoltre, bisogna sapere che il santo nome di Visnu è il più propizio e che i divertimenti del Signore non sono differenti dal Suo santo nome. Molti sciocchi affermano che si può cantare Hare Krishna, ma anche il nome di Kali, Durga o Siva, perché sono tutti uguali. Ma chi mette il nome e le attività degli esseri celesti sullo stesso livello del santo nome del Signore Supremo, o crede che il santo nome di Visnu sia una semplice vibrazione sonora materiale, commette certamente un'offesa. La terza offesa consiste nel considerare il maestro spirituale, che diffonde le glorie del Signore, come un uomo comune. La quarta offesa consiste nel considerare le Scritture vediche, come i *Purana* e altre Scritture spirituali rivelate, come libri di conoscenza comune. La quinta offesa consiste nel pensare che i devoti esagerino l'importanza del santo nome di Dio. In realtà, il Signore non è differente dal Suo nome, e la più alta realizzazione dei valori spirituali consiste nel cantare il santo nome di Dio, così come è stato prescritto per l'età in cui viviamo:

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.*

La sesta offesa consiste nel dare una propria interpretazione del santo nome. La settima consiste nel commettere atti colpevoli contando sulla potenza del santo nome per annullarne le conseguenze. Certamente ci si può liberare da tutte le reazioni del peccato semplicemente cantando il santo nome di Dio, ma se poi si pensa di essere liberi di fare qualsiasi peccato si commette un'offesa. L'ottava offesa consiste nel dare alle diverse attività spirituali, come la meditazione, l'austerità, le penitenze o i sacrifici, lo stesso valore del canto del *mantra* Hare Krishna; queste attività non possono mai essergli paragonate in alcun modo. La nona offesa consiste nel glorificare con insistenza l'importanza del santo nome davanti a persone che non manifestano alcun interesse. La decima offesa consiste nel mantenere la falsa impressione di essere il proprietario di beni materiali o di accettare il corpo come il proprio sé, anche dopo aver intrapreso la via della realizzazione spirituale.

Quando si è liberi da queste dieci offese nel canto dei santi nomi di Dio si vedono apparire nel corpo differenti manifestazioni d'estasi, dette *pulakasru*. *Pulaka* significa "segni di felicità", e *asru* "lacrime". Una persona che ha cantato i santi nomi senza offese deve dunque manifestare i sintomi della felicità, e le lacrime devono riempire i suoi occhi. Questo verso vuole stabilire che coloro che manifestano questi segni di felicità e i cui occhi si riempiono di lacrime al canto delle glorie del Signore sono degni di entrare nel regno di Dio. Il *Caitanya-caritamṛta* (*Adi*, 8.31) aggiunge che se non appaiono questi segni spirituali durante il canto del *mantra* Hare Krishna, significa che stiamo ancora commettendo offese, e il rimedio suggerito è continuare a cantare i santi nomi del Signore, Hare Krishna, prendendo rifugio in Sri Caitanya; in questo modo ci libereremo da ogni offesa.

VERSO 26

*tad visva-gurv-adhikrtam bhuvanaika-vandyam
divyam vicitra-vibudhagrya-vimana-socih
apuh param mudam apurvam upetya yoga-
maya-balena munayas tad atho vikuntham*

TRADUZIONE

Così i grandi saggi Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara provarono una felicità senza precedenti nel raggiungere, grazie alle loro pratiche *yoga*, il regno di Vaikuntha, nel mondo spirituale. Scoprirono che il cielo là era illuminato da aeroplani meravigliosamente ornati e guidati dai migliori devoti di Vaikuntha, e poterono constatare che questo mondo era governato dal Signore Supremo in persona.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è uno senza secondi. Supera tutti gli esseri. Nessuno è uguale o più grande di Lui, perciò è chiamato *visva-guru*. È il primo essere di tutta la creazione, materiale e spirituale, e l'unica persona che sia degna di adorazione nei tre mondi, come indica l'espressione *bhuvanaika-vandyam*. Gli aeroplani che volano nel cielo spirituale emanano luce propria e sono guidati da grandi devoti del Signore. In altre parole, sui pianeti Vaikuntha non manca niente di ciò che è disponibile nel mondo materiale; vi si trovano gli stessi oggetti, ma con un valore infinitamente più grande, perché sono spirituali, e di conseguenza eterni e pieni di felicità.

I saggi provarono una felicità mai sperimentata prima entrando nel mondo spirituale, perché il regno di Vaikuntha non è governato da un uomo comune; tutti i pianeti Vaikuntha sono sotto il regno di emanazioni plenarie di Krishna, di nome Madhusudana, Madhava, Narayana, Pradyumna, e così via. Questi pianeti spirituali sono degni di adorazione perché sono governati dal Signore Supremo in persona. Questo verso precisa inoltre che i saggi raggiunsero il mondo della trascendenza grazie ai loro poteri soprannaturali. Questa è la perfezione che la pratica dello *yoga* permette di raggiungere. Gli esercizi di respirazione e le varie discipline per mantenersi in buona salute non sono il fine dello *yoga*. Con la parola *yoga* si indica per lo più l'*astanga-yoga*, o la via dei *siddhi* (gli otto poteri *yoga*). Colui che raggiunge la perfezione nella pratica dello *yoga* può diventare più leggero del più leggero e più pesante del più pesante, può andare in qualunque luogo desideri e ottenere qualsiasi ricchezza. Queste perfezioni sono otto. I Rsi, i quattro Kumara, raggiunsero Vaikuntha diventando estremamente leggeri, e superarono così lo spazio cosmico dell'universo. I moderni veicoli spaziali, di struttura meccanica, restano molto limitati, perché non possono raggiungere le regioni più alte della creazione materiale, che dire quindi del mondo spirituale. Ma l'uomo che acquisisce i poteri *yoga* potrà viaggiare non solo nello spazio materiale, ma anche superarlo per entrare nel mondo spirituale. Questo fatto è dimostrato anche dalla storia di Durvasa Muni e Maharaja Ambarisa. In un anno, Durvasa Muni percorse l'intero universo materiale ed entrò nel mondo spirituale per incontrare il Signore Supremo, Narayana. Con i nostri mezzi attuali, gli scienziati calcolano che viaggiando alla velocità della luce, ci vorrebbero quarantamila anni per raggiungere il pianeta più alto di questo universo. Ma lo *yoga* permette all'uomo di spostarsi dove vuole, senza difficoltà.

Questo verso usa la parola *yoga-maya*: *yoga-maya-balena vikuntham*. La felicità assoluta del mondo spirituale e tutte le altre manifestazioni sublimi che vi si trovano sono rese possibili dall'influenza della *yoga-maya*, la potenza interna del Signore Supremo.

VERSO 27

*tasminn atitya munayah sad asajjamanah
kaksah samana-vayasav atha saptamayam
devav acaksata grhita-gadau parardhya-
keyura-kundala-kirita-vitanka-vesau*

TRADUZIONE

Dopo aver attraversato le prime sei porte della dimora del Signore [Vaikuntha-Puri] senza provare troppa sorpresa alla vista di tutte le meraviglie che si offrivano ai loro occhi, essi arrivarono alla settima porta, dove videro due esseri della stessa età, splendenti di luce, armati di mazze e ornati di gioielli, diamanti, orecchini, caschi, stoffe e molti altri ornamenti preziosi.

SPIEGAZIONE

I saggi avevano tanto desiderio di vedere il Signore di Vaikuntha-Puri che non si fermarono a contemplare gli ornamenti spirituali delle prime sei porte che incontrarono. Ma giunti alla settima porta, trovarono due portieri della stessa età. Questo particolare mette in rilievo il fatto che sui pianeti Vaikuntha non esiste l'invecchiamento, perciò tutti sembrano avere la stessa età; e come il Signore Supremo, Narayana, gli abitanti di Vaikuntha portano tutti una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto (*sankha, cakra, gada e padma*).

VERSO 28

*matta-dvirepha-vanamalikaya nivitau
vinyastayasita-catustaya-bahu-madhye
vaktram bhruva kutilaya sphuta-nirgamabhyam
rakteksanena ca manag rabhasam dadhanau*

TRADUZIONE

Ognuno dei due guardiani aveva quattro braccia dalla carnagione bluastra tra le quali scendevano ghirlande di fiori freschi che attiravano le api ebbre. Le sopracciglia arcuate, le narici contratte e gli occhi dai riflessi rossastri tradivano una certa agitazione.

SPIEGAZIONE

Le ghirlande dei due guardiani attiravano sciami di api perché erano fatte di fiori freschi. Nel mondo di Vaikuntha tutto è eternamente fresco, nuovo e trascendentale. Gli abitanti di Vaikuntha hanno una carnagione blu e sono dotati di quattro braccia, come Narayana.

VERSO 29

*dvary etayor nivivisur misator aprstva
purva yatha purata-vajra-kapatika yah
sarvatra te 'visamaya munayah sva-drstya
ye sancaranty avihata vigatabhisankah*

TRADUZIONE

In qualunque luogo andassero, i grandi saggi guidati da Sanaka avevano libero accesso. Per loro, le nozioni di "nostro" e "loro" non esistevano. Fu dunque con mente aperta e del tutto naturalmente che si accinsero a passare per la settima porta, proprio come avevano già attraversato le prime sei, che erano fatte d'oro e di diamanti.

SPIEGAZIONE

I grandi saggi Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara, sebbene molto anziani, conservano eternamente l'aspetto di bambini. Liberi da ogni malizia, attraversarono le porte proprio come bambini, che entrano dappertutto senza essere coscienti di ciò che fanno. Per natura, i bambini entrano dappertutto e nessuno cerca di fermarli. Anzi, in genere questi sforzi infantili di entrare dappertutto sono ben accolti; ma se gli accade di venire ostacolato nel suo slancio, il bambino diventa molto contrariato e si arrabbia. Questa è la natura dei bambini. E questo è ciò che accade qui: i santi personaggi, simili a bambini, avevano attraversato le prime sei porte del palazzo senza incontrare nessun impedimento, ma quando vollero superare la settima porta e i guardiani glielo impedirono con le loro mazze, si sentirono naturalmente contrariati e provarono una grande collera. Un qualsiasi bambino si sarebbe messo a piangere, ma poiché essi non erano bambini comuni, si accinsero subito a punire i due guardiani, che avevano commesso una grande offesa. Anche ai giorni nostri, in India, nessuno chiude la porta davanti a una persona santa.

VERSO 30

*tan viksyā vata-rasanams caturah kumaran
vrddhan dasardha-vayaso viditatma-tattvan
vetrena caskhalayatam atad-arhanams tau
tejo vihasya bhagavat-pratikula-silau*

TRADUZIONE

I quattro saggi-bambini, che erano vestiti solo dell'aria circostante, sembravano avere solo cinque anni, sebbene in realtà fossero i più anziani di tutti gli esseri creati e avessero realizzato la loro vera identità. Ma quando i guardiani li videro, impedirono loro il passaggio con le loro mazze, mancando così di rispetto a questi personaggi gloriosi che non meritavano un trattamento simile. Così, col loro comportamento si resero sgraditi al Signore.

SPIEGAZIONE

I quattro saggi erano i primi quattro figli di Brahma, perciò tutti gli altri esseri, compreso Siva, erano nati dopo di loro, e sono dunque più giovani dei quattro Kumara. Sebbene abbiano l'aspetto di bambini di soli cinque anni e vadano in giro nudi, i Kumara sono più anziani di tutti gli esseri creati e hanno realizzato la loro vera identità. Non era dunque il caso di sbarrare la strada a questi saggi che volevano entrare nel regno di Vaikuntha, ma il destino volle che i guardiani

si opponessero al loro passaggio, cosa del tutto inopportuna. Il Signore ha sempre un grande desiderio di servire i saggi come i Kumara, ma sebbene i guardiani fossero coscienti di questa verità, con un comportamento alquanto sorprendente e oltraggioso, impedirono ai quattro saggi di attraversare la soglia.

VERSO 31

*tabhyam misatsv animisesu nisidhyamanah
svarhattama hy api Hareh pratihara-pabhyam
ucuh suhrttama-didrksita-bhanga isat
kamanujena sahasa ta upaplutaksah*

TRADUZIONE

Quando i Kumara, che erano le persone più qualificate per entrare a Vaikuntha, si videro sbarrare il passo dai due primi guardiani del palazzo di Sri Hari, mentre altre divinità osservavano la scena, furono presi improvvisamente dalla collera, che fece diventare rossi i loro occhi, tanto intenso era il desiderio di vedere il loro amato maestro, Sri Hari, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Secondo la tradizione vedica, un *sannyasi*, un uomo che ha preso l'ordine di rinuncia, indossa vesti color zafferano. Queste vesti servono praticamente da lasciapassare universale ai saggi erranti e *sannyasi*, il cui dovere consiste nell'illuminare gli uomini sulla coscienza di Krishna. Le persone nell'ordine di rinuncia non hanno altra preoccupazione che predicare le glorie e la supremazia del Signore Supremo. Per questo motivo la struttura sociale vedica vuole che un *sannyasi* non sia mai ostacolato; egli può andare dove desidera, e i capifamiglia non devono rifiutargli alcuna offerta.

I quattro Kumara erano venuti a vedere il Signore Supremo, Narayana, e la parola *suhrttama*, che significa "il migliore degli amici", è importante. Infatti, come Egli stesso insegna nella *Bhagavad-gita* (5.29), Krishna è il migliore amico di tutti gli esseri: *suhrdam sarva-bhutanam*. Nessuno può essere un amico più benevolo di Lui. La Sua bontà è così grande che sebbene noi abbiamo completamente dimenticato la relazione che ci unisce a Lui, Egli scende sulla Terra per richiamare a Sé le anime cadute, talvolta di persona, come Sri Krishna, altre volte nelle sembianze di un devoto, come nel caso di Sri Caitanya Mahaprabhu, altre volte ancora attraverso i Suoi devoti autorizzati. Egli è dunque il migliore amico di tutti gli esseri, perciò i Kumara desideravano incontrarlo. I guardiani avrebbero dovuto sapere che i quattro saggi non avevano altro desiderio che contemplare il Signore, perciò il loro rifiuto di lasciarli entrare nel palazzo era inopportuno.

Questo verso menziona in modo simbolico che il fratello minore del desiderio apparve improvvisamente sulla scena nel momento in cui fu impedito ai saggi di vedere il loro amato Signore. Il fratello minore del desiderio è la collera, e se il desiderio di un uomo non è soddisfatto, il suo fratello minore, la collera,

s'impadronisce subito di lui. Notiamo qui che anche grandi santi come i Kumara provavano collera, se pure non a causa di interessi personali. La loro collera nasceva dal fatto che era stato impedito loro di vedere il Signore Supremo. Così, la teoria secondo cui chi ha raggiunto la perfezione spirituale non prova mai collera è smentita in questo verso. In realtà, la collera si manifesta anche allo stato liberato. I fratelli Kumara, questi quattro saggi erranti, sono considerati anime liberate, eppure non esitarono a mostrare la loro collera quando furono ostacolati nel loro servizio al Signore. La collera di una persona comune è differente da quella di una persona liberata perché nasce dalla frustrazione dei desideri materiali. Le anime liberate, come i Kumara, si arrabbiano solo quando si vuole impedire loro di compiere il loro dovere nel servizio del Signore Supremo.

Il verso precedente affermava chiaramente che i Kumara sono persone liberate. Le parole *viditatma-tattva* si applicano infatti a una persona che ha capito la verità che riguarda la realizzazione del sé. Chi non capisce la verità che si riferisce all'anima è definito ignorante, ma colui che conosce l'anima, l'Anima Suprema, il legame che le unisce e le attività proprie della realizzazione spirituale è definito *viditatma-tattva*. Sebbene i Kumara fossero già liberati, si arrabbiarono ugualmente. Questo è un insegnamento importante, perché essere liberati non significa rinunciare alle attività dei sensi. Queste attività continuano anche allo stato liberato. La differenza, però, è che le attività sensoriali della persona liberata sono tutte collegate alla coscienza di Krishna, mentre quelle dell'anima condizionata mirano solo alla soddisfazione personale.

VERSO 32

munaya ucuḥ

*ko vaṁ ihaitya bhagavat-paricaryayoccaiḥ
tad-dharminam nivasatam viśamah svabhavaḥ
tasmin prasanta-puruse gata-vigrahe vaṁ
ko vatmavat kuḥakayoh parisankaniyah*

TRADUZIONE

I saggi dissero:

Chi sono questi due esseri, che hanno sviluppato una mentalità così discordante sebbene siano qui per servire il Signore, nella posizione più elevata, e dovrebbero perciò aver acquisito le Sue stesse qualità? Come questi due possono vivere a Vaikuntha? Com'è possibile per un nemico entrare nel regno di Dio? Il Signore Supremo non ha nemici; chi potrebbe essere invidioso di Lui? Costoro sono probabilmente due impostori, il che spiega il fatto che essi sospettino che altri siano come loro.

SPIEGAZIONE

Gli abitanti dei pianeti Vaikuntha, a differenza di quelli dei pianeti materiali, servono personalmente il Signore e possiedono tutte le Sue qualità. Grandi

autorità in questo campo hanno constatato che quando l'essere passa dallo stato condizionato allo stato liberato e diventa devoto, arriva a manifestare circa il settantanove per cento delle qualità del Signore. Non ci può dunque essere questione di inimicizia tra il Signore e gli altri abitanti dei pianeti Vaikuntha. Nell'universo materiale i cittadini possono mostrarsi ostili verso i loro dirigenti, ma questa mentalità non trova posto a Vaikuntha. In realtà, nessuno può entrare a Vaikuntha se non ha sviluppato perfettamente tutte queste qualità. Il principio fondamentale della virtù consiste nell'accettare la nostra posizione subordinata al Signore Supremo, perciò i saggi furono sorpresi di vedere che i due guardiani che avevano impedito loro di entrare nel palazzo non erano esattamente come gli altri abitanti di Vaikunthaloka. Si potrebbe obiettare che un guardiano ha il dovere di determinare chi può o non può entrare nel palazzo, ma qui l'obiezione non è valida, perché nessuno può entrare a Vaikuntha se non ha perfettamente sviluppato la sua attitudine devozionale verso il Signore Supremo. Nessun nemico del Signore può dunque varcare i limiti di Vaikunthaloka. I Kumara conclusero dunque che se i guardiani avevano cercato di impedire loro il passaggio era sicuramente perché loro stessi erano degli impostori.

VERSO 33

*na hy antaram bhagavatiha samasta-kuksav
atmanam atmani nabho nabhasiva dhirah
pasyanti yatra yuvayoh sura-linginoh kim
vyutpaditam hy udara-bhedi bhayam yato 'sya*

TRADUZIONE

Esiste un'armonia perfetta tra tutti gli abitanti di Vaikuntha e il Signore Supremo, così come esiste un'armonia perfetta nello spazio tra una minuscola porzione di cielo e il vasto firmamento. Perché allora questa nota di paura nell'ambito di un'armonia così totale? Queste due persone assomigliano agli abitanti di Vaikuntha, com'è possibile quindi che i loro atti esprimano tale discordanza ?

SPIEGAZIONE

Come, in questo mondo, esistono vari ministeri nell'ambito di ogni Stato, anche nella creazione di Dio esistono varie divisioni. E come in questo mondo l'amministrazione dei penitenziari è irrilevante rispetto all'amministrazione generale dello Stato, così l'universo materiale —che è paragonato a una prigione— rappresenta solo un quarto dell'intera creazione del Signore. Tutti gli esseri che vivono all'interno degli universi materiali sono più o meno considerati fuorilegge, perché non desiderano obbedire agli ordini del Signore o si oppongono alle attività armoniose determinate dalla volontà di Dio. Il principio della creazione è il seguente: il Signore Supremo, la Persona Divina, è per natura pieno di felicità, e Si moltiplica per accrescere la Sua felicità trascendentale. Noi, esseri individuali, esistiamo come parti infinitesimali del Signore Supremo per la soddisfazione dei Suoi sensi divini, perciò appena

l'anima crea una discordanza in questa armonia, cade subito nella trappola di *maya*, l'illusione.

L'energia esterna del Signore è l'universo materiale, mentre il regno della Sua energia interna, Vaikuntha, è il regno di Dio. Nel mondo di Vaikuntha non c'è discordanza tra il Signore e gli altri abitanti, perciò la creazione di Dio nel mondo di Vaikuntha è giudicata perfetta. Niente là è causa di paura; nel regno di Dio c'è un'armonia così perfetta che non s'incontra alcun sentimento di inimicizia. Là tutto è assoluto. Come il corpo si compone di numerose parti che agiscono insieme per la soddisfazione dello stomaco, o come una macchina complessa è formata da centinaia di migliaia di pezzi che cooperano al suo buon funzionamento, così sui pianeti Vaikuntha tutti gli esseri sono perfettamente impegnati nel servizio del Signore, che rappresenta il tutto perfetto.

Secondo i filosofi impersonalisti, i *mayavadi*, questo verso dello *Srimad-Bhagavatam* significa che la piccola massa d'aria e la vasta distesa del cielo sono una cosa sola, ma si tratta di una falsa concezione. Lo stesso esempio può essere applicato al corpo umano: il vasto firmamento corrisponde al corpo intero, e lo stomaco, come le altre parti del corpo, corrisponde a una frazione dello spazio totale. Pur essendo una piccola parte dell'intero corpo, ogni singola parte continua a possedere un'individualità propria; similmente, l'intera creazione rappresenta il corpo del Signore Supremo, e noi, gli esseri viventi, come del resto ogni altra cosa creata, siamo soltanto una piccola parte di questo corpo. Le parti del corpo non sono mai uguali al corpo intero; ciò è impossibile. La *Bhagavad-gita* precisa a questo proposito che gli esseri individuali sono e restano eternamente frammenti del Signore Supremo. Sempre secondo i filosofi *mayavadi*, l'essere individuale sarebbe una sola cosa col Tutto supremo, e soltanto a causa dell'illusione arriverebbe a credere di essere una parte distinta dal Tutto completo. Ma questa teoria non ha alcun valore. L'unità del tutto con le sue parti può essere solo qualitativa. E l'unità qualitativa di una piccola parte di spazio con lo spazio totale non implica affatto che l'uno diventi l'altro.

Non c'è bisogno di produrre divisioni per regnare sui pianeti Vaikuntha; nessuna paura esiste là perché il Signore e tutti gli altri esseri che vi abitano perseguono gli stessi interessi. *Maya* è la parola usata per indicare l'assenza di armonia tra gli esseri individuali e il Signore Supremo, e Vaikuntha indica l'opposto. A dire il vero, il Signore provvede ai bisogni di tutti gli esseri e li mantiene tutti, perché Egli è l'Essere Supremo. Ma gli sciocchi, benché siano sempre sotto il controllo dell'Essere Supremo, negano la Sua esistenza, e questo atteggiamento è chiamato *maya*. Rifiutano di accettare l'esistenza di un Essere chiamato Dio, sostengono che tutto è vuoto, oppure talvolta Lo rinnegano in un altro modo dicendo: "Forse Dio esiste, ma non ha forma." Queste due opinioni sono il frutto di un atteggiamento di ribellione da parte dell'essere individuale, e finché prevarrà questo spirito di rivolta, il mondo materiale continuerà a vivere nel disaccordo.

L'armonia o la disarmonia sono definiti in rapporto alle leggi di un certo luogo. La religione è la legge del Signore Supremo, e nella *Srimad-Bhagavad-gita* scopriamo che religione significa servizio di devozione, ovvero la coscienza di Krishna. Krishna dice: "Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente

sottomettiti a Me.” Questa è la vera religione. Avere piena consapevolezza che Krishna è il Signore Supremo, per il cui piacere tutto esiste, e agire di conseguenza: questa è la vera religione. Tutto ciò che è contrario a questo principio non è religione. Per questo motivo Krishna dice: “Lascia ogni altra forma di religione.” Nel mondo spirituale questo principio di religione pura, la coscienza di Krishna, è mantenuto in un’armonia perfetta, tanto che a quel mondo si dà il nome di Vaikuntha. E se lo stesso principio può essere applicato quaggiù, sia pure parzialmente, anche questo mondo diventa Vaikuntha. Ciò vale per qualsiasi gruppo, perciò se i componenti dell’Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna vivono in armonia e si adeguano ai principi e alle istruzioni della *Bhagavad-gita*, riponendo la loro fede in Krishna e facendo di Lui il centro delle loro attività, essi vivono a Vaikuntha, e non nel mondo materiale.

VERSO 34

*tad vam amusya paramasya vikuntha-bhartuh
kartum prakrstam iha dhimahi manda-dhibhyam
lokan ito vrajatam antara-bhava-drstya
papiyasas traya ime ripavo 'sya yatra*

TRADUZIONE

Riflettiamo dunque sul modo di punire questi due esseri impuri. La punizione dovrebbe essere appropriata, perché alla fine possa risultare benefica per loro. Poiché hanno percepito la dualità nella vita di Vaikuntha si sono contaminati; che siano dunque allontanati da questo luogo e inviati nel mondo materiale, dove gli esseri hanno tre nemici.

SPIEGAZIONE

La ragione per cui le anime pure arrivano a subire le condizioni di esistenza del mondo materiale, considerato il dipartimento criminale del Signore Supremo, si trova chiaramente espressa nella *Bhagavad-gita* (7.27).³⁵ È detto che finché resta puro, l’essere è in perfetta armonia con i desideri del Signore Supremo, ma non appena si contamina, i suoi desideri cessano di accordarsi con quelli del Signore. Per effetto di questa contaminazione è costretto a trasferirsi nel mondo materiale, dove gli esseri hanno tre nemici, l’avidità, la collera e la lussuria. Questi tre nemici costringono gli esseri a proseguire la loro esistenza materiale, e solo sottraendosi al loro influsso essi potranno tornare nel regno di Dio. Non dobbiamo dunque farci prendere dalla collera se non abbiamo l’occasione di soddisfare i nostri sensi, né dobbiamo essere avidi di avere più di ciò che è necessario. Questo verso afferma chiaramente che i due guardiani dovevano essere inviati nell’universo materiale, dove i malfattori hanno diritto di asilo. Poiché i principi di base della criminalità sono la ricerca del piacere dei sensi, la collera e l’inutile lussuria, le persone dominate da questi tre nemici dell’anima non hanno mai accesso a Vaikunthaloka. Gli uomini dovrebbero

³⁵ “O discendente di Bharata, o vincitore dei nemici, tutti gli esseri nascono nell’illusione, sopraffatti dalla dualità del desiderio e dell’avversione.”

studiare la *Bhagavad-gita* e riconoscere in Krishna la Persona Suprema, il Signore di tutto ciò che esiste; dovrebbero sforzarsi di soddisfare i sensi del Signore Supremo invece di cercare di soddisfare i propri. Coltivando così la coscienza di Krishna tutti potranno raggiungere Vaikuntha.

VERSO 35

*tesam itiritam ubhav avadharya ghoram
tam brahma-dandam anivaranam astra-pugaih
sadyo Harer anucarav uru bibhyatas tat-
pada-grahav apatatam atikatarena*

TRADUZIONE

Quando i guardiani di Vaikuntha, che erano certamente devoti del Signore, capirono che stavano per essere maledetti dai *brahmana*, immediatamente furono presi da una grande paura e caddero ai loro piedi, in preda all'angoscia, perché la maledizione di un *brahmana* non può essere neutralizzata da alcuna arma.

SPIEGAZIONE

Sebbene avessero fortuitamente commesso un errore impedendo ai *brahmana* di attraversare la porta di Vaikuntha, i guardiani capirono subito la gravità della maledizione che li aspettava. Esistono molti tipi di offese, ma la più grave consiste nell'offendere un devoto del Signore. Poiché anche i guardiani erano devoti, poterono comprendere la gravità del loro errore e si sentirono terrorizzati quando videro che i quattro Kumara si accingevano a maledirli.

VERSO 36

*bhuyad aghoni bhagavadbhir akari dando
yo nau Hareta sura-helanam apy asesam
ma vo 'nutapa-kalaya bhagavat-smrti-ghno
moho bhaved iha tu nau vrajator adho 'dhah*

TRADUZIONE

**[Dopo essere stati maledetti dai saggi, i guardiani dissero:]
E' senz'altro giusto che voi ci abbiate punito per aver mancato di rispetto a saggi come voi. Ma noi preghiamo che il nostro pentimento susciti la vostra compassione, in modo che l'illusione legata all'oblio del Signore Supremo non s'impadronisca di noi durante la nostra caduta.**

SPIEGAZIONE

Un devoto può tollerare qualsiasi castigo, per quanto pesante sia, ma non quello che gli fa dimenticare il Signore Supremo. I guardiani, anch'essi devoti, capirono la gravità del castigo che era stato loro inflitto, perché erano coscienti della grande offesa che avevano commesso nell'impedire ai saggi di entrare a Vaikunthaloka. Nelle specie inferiori, che comprendono le specie animali, l'oblio del Signore è molto marcato. I colpevoli sapevano di incamminarsi verso la prigione rappresentata dall'universo materiale, e temevano di dover cadere fino al livello delle specie più basse, dove avrebbero dimenticato il Signore Supremo. Così pregarono che ciò non accadesse nel corso delle vite che avrebbero dovuto vivere a causa della maledizione dei *brahmana*. La *Bhagavad-gita* (16.19-20) conferma a questo proposito che le persone invidiose del Signore e dei Suoi devoti sono gettate nelle specie viventi più orribili, dove, vita dopo vita, questi ignari non possono ricordare il Signore Supremo e continuano a degradarsi sempre più.

VERSO 37

*evam tadaiva bhagavan aravinda-nabhah
svanam vibudhya sad-atikramam arya-hrdyah
tasmin yayau paramahamsa-maha-muninam
anvesaniya-caranau calayan saha-Srih*

TRADUZIONE

In quel preciso momento, il Signore, che è chiamato Padmanabha per il fiore di loto nato dal Suo ombelico e che è la gioia dei giusti, seppe dell'insulto che i Suoi servitori avevano fatto ai santi. Accompagnato dalla Sua consorte, la dea della fortuna, Si recò sul luogo con quegli stessi piedi tanto sospirati dai grandi saggi e dagli eremiti.

SPIEGAZIONE

Krishna dichiara nella *Bhagavad-gita* che i Suoi devoti non possono essere vinti. Avendo capito che la disputa tra i Suoi guardiani e i saggi stava prendendo un'altra piega, il Signore lasciò subito il Suo palazzo e Si recò sul luogo per impedire che la situazione precipitasse e che i Suoi devoti, i guardiani, fossero definitivamente vinti.

VERSO 38

*tam tv agatam pratihrtapayikam sva-pumbhis
te 'caksataksa-visayam sva-samadhi-bhagyam
hamsa-sriyor vyajanayoh siva-vayu-lolac-
chubhratapatra-sasi-kesara-sikarambum*

TRADUZIONE

I saggi, guidati da Sanaka Rsi, videro coi loro propri occhi il Signore Supremo, Sri Visnu, che avanzava verso di loro, Lui che fino a quel

momento Si era reso visibile solo all'interno del loro cuore grazie a una profonda meditazione. I Suoi compagni portavano vari oggetti, come un ombrello e dei *camara* di crine bianco che ondeggiavano dolcemente come due cigni. Una piacevole brezza faceva dondolare le perle disposte a mo' di ghirlanda attorno all'ombrello, simili a gocce di nettare cadute dalla luna nel pieno del suo candore, o come pezzi di ghiaccio che fondono sotto il tiepido soffio del vento.

SPIEGAZIONE

Soffermiamoci sulle parole *acaksataksa-visayam*. Il Signore Supremo non può essere visto con occhi ordinari, ma qui Si manifesta alla vista dei Kumara. Un'altra espressione significativa è *samadhi-bhagyam*. Coloro che praticano la meditazione secondo il metodo dello *yoga* hanno l'immensa fortuna di poter contemplare, all'interno del loro cuore, il Signore nella Sua forma di Visnu. Ma vederLo a tu per tu è tutt'altra cosa, ed è possibile solo per i puri devoti. Perciò i Kumara furono colpiti dallo stupore quando videro il Signore avvicinarSi con i Suoi compagni, che tenevano un ombrello e dei *camara*. La *Brahma-samhita* insegna che i devoti, grazie al loro profondo amore per Dio, contemplan sempre nel loro cuore Syamasundara, il Signore Supremo. Ma quando la loro devozione giunge a maturità, il Signore stesso Si rende visibile ai loro occhi, a faccia a faccia. Dio non è mai visibile agli uomini comuni, ma quando una persona capisce l'importanza del Suo santo nome e Lo serve con devozione — iniziando prima con la lingua mediante il canto e gustando il *prasada*— allora il Signore comincia a rivelarSi. Così il devoto vede costantemente il Signore nel suo cuore, e a un livello più avanzato può vedere questo stesso Signore direttamente, proprio come noi vediamo tutti coloro che ci circondano.

VERSO 39

*krtsna-prasada-sumukham sprhaniya-dhama
snehaloka-kalaya hrdisamsprantam
syame prthav urasi sobhitaya sriya svas-
cudanim subhagayantam ivatma-dhisnyam*

TRADUZIONE

Il Signore è il ricettacolo di ogni piacere. La Sua felice presenza è una benedizione per tutti gli esseri, e il Suo sorriso e il Suo sguardo affettuoso toccano il più profondo del cuore. La dolce carnagione del Suo corpo è scura, e il Suo ampio petto è la dimora della dea della fortuna, che glorifica tutto il mondo spirituale, la vetta di tutti i pianeti celesti. Così, sembrava che il Signore stesso diffondesse la bellezza e la buona fortuna del mondo spirituale.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore arrivò fu soddisfatto di tutti, come indica l'espressione *krtsna-prasada-sumukham*. Sapeva che anche i guardiani erano Suoi puri devoti, nonostante l'offesa casuale commessa ai piedi di altri devoti. Tale offesa

rappresenta un grande pericolo nel servizio di devozione, perciò Sri Caitanya diceva che una simile colpa è paragonabile a un elefante furioso in libertà; se l'animale entra in un giardino distruggerà tutte le piante. Similmente, un'offesa ai piedi di un puro devoto distrugge in noi il servizio di devozione. Il Signore, da parte Sua, non Si sentiva personalmente offeso perché non vede alcun affronto nel comportamento del Suo devoto sincero. Ciò nonostante il devoto deve sempre stare molto attento a non commettere offese ai piedi di un altro devoto. Il Signore dunque, equanime verso tutti, e particolarmente benevolo verso i Suoi devoti, guardò con la stessa misericordia gli offensori e gli offesi. Questo comportamento del Signore è dovuto al numero illimitato delle Sue qualità trascendentali. Il Suo gioioso atteggiamento verso i Suoi devoti era così piacevole e toccante che essi erano affascinati dal Suo sorriso. Questo fascino era glorioso non solo per tutti i pianeti superiori dell'universo materiale, ma anche, al di là di questo, per il mondo spirituale. In generale, l'uomo non ha idea delle condizioni di esistenza di cui godono gli abitanti dei pianeti materiali superiori, che offrono considerevoli vantaggi sotto tutti gli aspetti; ma il mondo di Vaikuntha è così piacevole e celestiale che viene paragonato al gioiello centrale, al medaglione in una collana di pietre preziose.

Le parole *sprhaniya-dhama* indicano qui che il Signore è il ricettacolo di ogni piacere, perché possiede tutte le qualità trascendentali. Sebbene le persone che desiderano gustare il piacere di fondersi nel Brahman impersonale desiderino soltanto alcune di queste qualità trascendentali, esistono altre persone che desiderano vivere a contatto col Signore in persona e diventare Suoi servitori. E il Signore mostra a tutti la Sua benevolenza offrendo rifugio a tutti, agli impersonalisti come ai devoti. Mentre accoglie gli impersonalisti nella luce impersonale del Brahman, Egli permette ai Suoi devoti di vivere nelle Sue dimore personali, i Vaikunthaloka. Il Signore Si mostra specialmente affettuoso verso i Suoi devoti; col Suo sorriso e i Suoi dolci sguardi tocca il più profondo del loro cuore. Come insegna la *Brahma-samhita*, centinaia di migliaia di dee della fortuna servono costantemente il Signore a Vaikunthaloka (*laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam*). Nell'universo materiale un uomo diventa glorioso non appena la dea della fortuna gli accorda qualche piccola benedizione, perciò possiamo immaginare la gloria del regno di Dio nel mondo spirituale, dove centinaia di migliaia di dee della fortuna servono direttamente il Signore.

Un'altra particolarità di questo verso è che svela chiaramente la posizione dei pianeti Vaikuntha. Essi si trovano alla sommità di tutti i pianeti celesti, che a loro volta si trovano al di là del sole, al limite superiore dell'universo, e sono generalmente conosciuti col nome di Satyaloka, o Brahmhaloka. Il mondo spirituale, Vaikunthaloka, si trova al di là dell'universo, perciò è affermato qui che esso è situato alla sommità di tutti i sistemi planetari.

VERSO 40

*pitamsuke prthu-nitambini visphurantya
kancyalibhir virutaya vana-malaya ca
valgu-prakostha-valayam vinata-sutamse
vinyasta-hastam itarena dhunanam abjam*

TRADUZIONE

Una cintura brillava sulla stoffa gialla che copriva i Suoi larghi fianchi, ed Egli portava una ghirlanda di fiori freschi, che si distingueva per le api che le ronzavano attorno. Bracciali cingevano i Suoi polsi graziosi; una delle Sue mani poggiava sulla spalla di Garuda, la Sua cavalcatura, e un'altra giocava con un fiore di loto.

SPIEGAZIONE

Ecco una descrizione completa del Signore Supremo, così come i saggi poterono contemplarlo con i loro occhi. Il corpo del Signore era vestito di stoffe gialle, e la Sua vita era sottile. A Vaikuntha, ogni volta che una ghirlanda di fiori sta sul petto del Signore o di uno dei Suoi compagni, si dice che attiri subito le api. Tutti questi fenomeni hanno un carattere meraviglioso che affascina i devoti. Una delle mani del Signore era poggiata su Garuda, l'uccello che Lo trasporta, e un'altra faceva girare un fiore di loto. Queste sono alcune caratteristiche della Persona di Dio, Narayana.

VERSO 41

*vidyut-ksipan-makara-kundala-mandanarha-
ganda-sthalonnasa-mukham manimat-kiritam
dor-danda-sanda-vivare harata parardhya-
Harena kandhara-gatena ca kaustubhena*

TRADUZIONE

Il Suo viso si distingueva per le bellissime guance che mettevano in risalto la bellezza dei Suoi orecchini a forma di alligatore, più splendenti della folgore. Il Suo naso era leggermente all'insù, e una corona tempestata di gemme poggiava sulla Sua fronte. Una meravigliosa collana pendeva tra le Sue braccia potenti, e il gioiello Kaustubha ornava il Suo collo.

VERSO 42

*atopasrstam iti cotsmitam indirayah
svanam dhiya viracitam bahu-sausthavadhyam
mahyam bhavasya bhavatam ca bhajantam angam
nemur niriksyā na vitrpta-drso muda kaih*

TRADUZIONE

La squisita bellezza di Narayana, tante volte magnificata dall'intelligenza dei Suoi devoti, era così attraente da abbassare l'orgoglio della dea della fortuna, considerata la bellezza suprema. Miei cari esseri celesti, il Signore, che Si è manifestato così, è degno della

mia adorazione, di quella di Siva e della vostra. I saggi Lo guardavano senza potersi saziare, e con gioia si prosternarono ai Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

La bellezza del Signore era così incantevole che non può essere descritta a sufficienza. La dea della fortuna è considerata la più grande bellezza, sia nell'ambito della creazione materiale che di quella spirituale, perciò ha la sensazione di essere la più bella; ma appena il Signore apparve, la sua bellezza fu vinta. In altre parole, la bellezza della dea della fortuna diventa secondaria in presenza del Signore. I poeti *vaisnava* affermano che la bellezza del Signore ha un tale fascino che può vincere l'influenza di migliaia di Cupidi, e ciò spiega il nome di Madana-mohana che Gli viene attribuito. Ma le Scritture insegnano anche che il Signore talvolta S'innamora follemente della bellezza di Radharani, e a questo proposito i poeti spiegano che sebbene Krishna sia Madana-mohana, diventa Madana-daha, incantato dalla bellezza di Radharani. Resta il fatto che la bellezza del Signore supera tutte le altre, anche quella di Laksmi a Vaikuntha. I devoti del Signore sui pianeti Vaikuntha desiderano vedere in Lui l'essere più bello, mentre i devoti di Gokula o di Krishnaloka vogliono vedere in Radharani una bellezza ancora più grande di quella di Krishna. Possiamo capire queste differenze se sappiamo che il Signore, chiamato *bhakta-vatsala*, "Colui che desidera soddisfare i Suoi devoti", assume questi diversi aspetti per soddisfare devoti come Brahma, Siva e altri esseri celesti. Anche qui il Signore è apparso per i Kumara, i Suoi saggi-devoti, nel Suo aspetto più incantevole. E i saggi, che non si sentivano mai sazi di guardarLo, desideravano sempre più ardentemente contemplarLo.

VERSO 43

*tasyaravinda-nayanasya padaravinda-
kinjalka-misra-tulasi-makaranda-vayuh
antar-gatah sva-vivarena cakara tesam
sanksobham aksara-jusam api citta-tanvoh*

TRADUZIONE

Quando la brezza che portava il profumo delle foglie di *tulasi* posate sui piedi di loto del Signore Supremo entrò nelle narici di quei saggi, essi sentirono che il loro corpo e la loro mente si trasformavano, sebbene fino a quel momento fossero rimasti attaccati alla realizzazione del Brahman impersonale.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che i quattro Kumara erano impersonalisti, seguaci della filosofia monista, la cui teoria sostiene che l'anima individuale fa tutt'uno col Signore. Ma appena essi videro l'aspetto del Signore, sentirono che la loro mente si trasformava. In altre parole, l'impersonalista che trova un piacere spirituale nel cercare di fare tutt'uno col Signore è vinto quando vede il sublime aspetto del Signore. Per effetto del profumo che emanava dai piedi di loto del

Signore, mischiato all'aroma di *tulasi*, la mente dei Kumara cambiò; invece di cercare di fondersi nell'esistenza del Signore Supremo, essi pensarono che era meglio diventare Suoi devoti. Servire i piedi di loto del Signore è meglio che cercare di fondersi in Lui.

VERSO 44

*te va amusya vadasita-padma-kosam
udviksya sundarataradhara-kunda-hasam
labdhasisah punar aveksya tadiyam anghri-
dvandvam nakharuna-mani-srayanam nidadhyuh*

TRADUZIONE

L'incantevole viso del Signore sembrò loro simile al cuore di un fiore di loto blu, e il Suo sorriso a un fiore di gelsomino appena sbocciato. Dopo averLo contemplato, i saggi si sentirono pienamente soddisfatti, e desiderando ammirarLo ancora, portarono il loro sguardo sulle unghie dei Suoi piedi di loto, simili a rubini. Così osservarono senza stancarsi il corpo trascendentale del Signore e in questo modo poterono finalmente meditare sulla Sua forma personale.

VERSO 45

*pumsam gatim mrgayatam iha yoga-margair
dhyanaspadam bahu-matam nayanabhiramam
paumnam vapur darsayanam ananya-siddhair
autpattikaih samagnan yutam asta-bhogaih*

TRADUZIONE

Questa forma del Signore è quella su cui meditano gli adepti dello *yoga*, e procura grande piacere agli *yogi* nella loro meditazione. Come sperimentano gli *yogi*, essa non è immaginaria, ma è reale. Il Signore possiede nella loro pienezza le otto forme di potere, e nessun altro può possederle così perfettamente.

SPIEGAZIONE

Questo verso dà una meravigliosa descrizione dello scopo dello *yoga*, e precisa che il Signore, nella Sua forma di Narayana a quattro braccia, è l'oggetto di meditazione per gli adepti dello *yoga-marga*. Al giorno d'oggi, tuttavia, esistono moltissimi cosiddetti *yogi* che non meditano affatto sulla forma a quattro braccia di Narayana. Alcuni di loro si sforzano di meditare su qualche oggetto impersonale o sul vuoto, ma questi metodi non sono approvati dai grandi *yogi* che rispettano la norma stabilita. Colui che segue veramente lo *yoga-marga* controlla i sensi, si siede in un luogo solitario e santificato, e medita sulla forma a quattro braccia di Narayana, così come apparve davanti ai quattro saggi, ornata dei gioielli descritti in questo capitolo. Questa forma di

Narayana è un'emanazione di Krishna, perciò il Movimento per la Coscienza di Krishna che si sta diffondendo oggi in tutto il mondo presenta il vero *yoga*, il più elevato che esista.

La coscienza di Krishna corrisponde infatti al più importante di tutti gli *yoga*, così come lo praticano i perfetti *yogi* della devozione. Nonostante il fascino che esercita la pratica dello *yoga*, dobbiamo sapere che gli otto tipi di perfezione *yoga* sono inaccessibili all'uomo comune. Ma questo verso spiega che il Signore, apparso davanti ai quattro saggi, possiede pienamente queste otto perfezioni. Possiamo dire dunque che il più elevato di tutti gli *yoga-marga* consiste nel concentrare la mente su Krishna ventiquattro ore su ventiquattro. Questo è ciò che si chiama la coscienza di Krishna. La pratica dello *yoga* descritta nello *Srimad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gita*, o come la raccomanda Patanjali, è molto differente dagli esercizi di *hatha-yoga* comunemente insegnati in occidente. La vera pratica dello *yoga* consiste nel controllo dei sensi, e una volta raggiunto questo controllo, bisogna concentrare la mente su Sri Krishna, il Signore Supremo, nella Sua forma di Narayana. Krishna è effettivamente Dio, la Persona originale, e tutte le altre forme di Visnu —le cui quattro braccia reggono la conchiglia, il fiore di loto, la mazza e il disco— sono emanazioni plenarie di Krishna.

La *Bhagavad-gita* raccomanda di meditare sulla forma del Signore. Per arrivare a questa concentrazione della mente bisogna scegliere un luogo isolato, che offra un'atmosfera spirituale, e sedersi in modo che la testa e la schiena formino una linea dritta. Lo *yogi* deve osservare anche le regole e i principi del *brahmacarya*, cioè vivere in modo austero e nel rigido celibato. Non si può praticare lo *yoga* in una città congestionata o facendo una vita sregolata, dedita ai piaceri sessuali incontrollati e ai piaceri del palato. La pratica dello *yoga* richiede il controllo dei sensi, a cominciare dalla lingua; chi riesce a controllare la lingua può controllare tutti gli altri sensi. Non ci si può permettere di mangiare qualsiasi tipo di cibo e di bevanda proibiti, e nello stesso tempo pensare di poter progredire nella pratica dello *yoga*. È deplorabile vedere come molti impostori si facciano passare per *yogi* e vengano in Occidente per sfruttare la tendenza della gente a praticare lo *yoga*, arrivando perfino a dichiarare in pubblico che è possibile dedicarsi alla meditazione senza abbandonare il vizio di bere alcolici.

Già cinquemila anni fa Sri Krishna raccomandava ad Arjuna la pratica dello *yoga*, ma questi confessò francamente la sua incapacità di osservare le leggi severe che la regolano. Bisogna essere realisti a tutti i livelli e non perdere tempo prezioso in vane acrobazie in nome dello *yoga*. Il vero *yoga* consiste nel cercare nel proprio cuore l'Anima Suprema, dotata di quattro braccia, e nel contemplarla costantemente con la meditazione. Questa meditazione ininterrotta si chiama *samadhi*, e ha come oggetto la forma di Narayana dotata di quattro braccia, i cui ornamenti sono descritti in questo capitolo dello *Srimad-Bhagavatam*. Se si vuole meditare sul vuoto o su qualcosa di impersonale bisognerà attendere a lungo prima di arrivare alla perfezione nella pratica dello *yoga*, perché non è possibile concentrare la mente su qualcosa di vuoto o di impersonale. Il vero *yoga* consiste dunque nel fissare la mente sulla forma del Signore, quella di Narayana, a quattro braccia, che Si trova nel cuore di ogni essere.

La meditazione ci permette di capire che Dio è nel nostro cuore. Anche se non ne siamo coscienti, Dio abita nel cuore di ogni essere, e non solo in quello degli uomini, ma anche in quello dei cani e dei gatti. La *Bhagavad-gita* (18.61) lo conferma in questa dichiarazione del Signore: *Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese*. L'*isvara*, il Signore Supremo dell'universo, non solo Si trova nel cuore di ogni essere, ma è anche presente in ogni atomo. Non esiste alcun luogo in cui il Signore non sia presente; questo è ciò che afferma la *Isopanisad*. Dio Si trova in ogni luogo, e il Suo diritto di proprietà si applica a tutto ciò che esiste. La forma in cui Egli è presente ovunque è detta Paramatma. La parola *atma* designa l'anima individuale, e Paramatma l'Anima Suprema individuale; sia l'una sia l'Altra sono infatti esseri individuali. La differenza sta nel fatto che l'*atma*, l'anima, è presente solo in un particolare corpo, mentre il Paramatma è presente dappertutto. Per spiegare questo concetto è utile l'esempio del sole che troviamo nella *Bhagavad-gita*: ogni persona si trova in un luogo ben preciso, ma il sole, benché possieda un'identità propria, brilla simultaneamente sopra ogni persona. Così, anche se tutti gli esseri, compreso il Signore, possiedono le stesse qualità, l'Anima Suprema Si distingue dall'anima individuale per la Sua potenza quantitativa, che Gli permette di manifestarSi dappertutto. Il Signore, l'Anima Suprema, può manifestarSi in milioni di forme differenti, cosa impossibile per l'anima individuale.

L'Anima Suprema, poiché è situata nel cuore di ogni essere, può osservare le attività passate, presenti e future di ognuno. Le *Upanisad* la descrivono situata accanto all'anima individuale come amico e testimone. Come amico, il Signore è sempre ansioso di ricondurre l'anima individuale, che Gli è molto cara, alla sua dimora originale, il regno di Dio; e come testimone, Egli è la fonte di ogni benedizione e accorda a ciascuno i frutti dell'azione. L'Anima Suprema dà all'anima individuale ogni facilitazione per soddisfare i suoi desideri di godimento in questo mondo. Quanto alla sofferenza dell'essere individuale, essa proviene dalla sua tendenza a voler dominare l'universo materiale. Perciò il Signore chiede al Suo amico, l'essere individuale, che è anche Suo figlio, di lasciare ogni altra occupazione e sottomettersi a Lui per vivere così un'esistenza eterna, piena di conoscenza e di felicità. Questo è l'insegnamento finale della *Bhagavad-gita*, il trattato di *yoga* più riconosciuto e più letto. La conclusione della *Bhagavad-gita* corrisponde dunque alla perfezione suprema dello *yoga*.

La *Bhagavad-gita* afferma che colui che s'impegna ininterrottamente nella coscienza di Krishna è il più grande degli *yogi*. Ma che cos'è la coscienza di Krishna? Bisogna capire che proprio come l'anima individuale pervade il corpo intero attraverso la coscienza che emana da lei, così l'Anima Suprema, il Paramatma, pervade l'intera creazione attraverso la Sua coscienza suprema. Questa energia, la coscienza suprema, è imitata dall'anima individuale che ha una coscienza limitata. Io posso percepire ciò che accade nei limiti del mio corpo, ma non posso percepire ciò che accade nel corpo di un altro. Sono presente in tutto il mio corpo attraverso la mia coscienza, ma la mia coscienza non è presente nel corpo di un altro. Invece, l'Anima Suprema, il Paramatma, è presente in ogni essere e in ogni luogo, ed è cosciente dell'esistenza di ognuno. La teoria secondo cui l'anima e l'Anima Suprema sarebbero un'unica identità non può essere accettata perché non è conforme alle Scritture vediche, che

sono l'autorità in materia. La coscienza dell'anima individuale non può agire al livello della coscienza suprema, ma l'uomo può raggiungere la coscienza suprema unendo la sua coscienza individuale alla coscienza suprema. La via che permette questa unione è la via della sottomissione, o della coscienza di Krishna. Risulta chiaramente dagli insegnamenti della *Bhagavad-gita* che all'inizio Arjuna non desiderava combattere contro i suoi fratelli e i suoi parenti, ma dopo aver compreso la *Bhagavad-gita*, egli unì la sua coscienza alla coscienza suprema, e si stabilì così nella coscienza di Krishna.

Una persona perfettamente cosciente di Krishna agisce sotto la direzione di Krishna. All'inizio, questa conoscenza è ricevuta attraverso l'intermediario trasparente rappresentato dal maestro spirituale. Poi, quando siamo abbastanza allenati e agiamo sempre con fede, sottomissione e amore per Krishna, sotto la direzione di un maestro spirituale autentico, l'unione del sé col Sé supremo si precisa e si rafforza. A questo stadio del servizio devozionale, il devoto che pratica la coscienza di Krishna ha già raggiunto il più alto livello di perfezione che lo *yoga* possa conferire. Dall'interno, Krishna, l'Anima Suprema, dà le Sue istruzioni al devoto, mentre dall'esterno continua ad aiutarlo attraverso il maestro spirituale, Suo rappresentante autentico. Dall'interno il Signore aiuta il devoto come *caitya*, perché Si trova nel cuore di ogni essere. Tuttavia, non è sufficiente capire che Dio è presente nel cuore di ogni essere. Bisogna conoscere Dio all'interno e all'esterno e saper riconoscere le Sue istruzioni che vengono dall'interno e dall'esterno; così si potrà agire in piena coscienza di Krishna. Questo è il più alto livello di perfezione che si possa raggiungere nella forma umana di vita, e anche il più alto gradino nella scala dello *yoga*.

Il perfetto *yogi* possiede otto poteri soprannaturali: può diventare più leggero dell'aria, più piccolo dell'atomo, più grande di una montagna, può ottenere tutto ciò che desidera, può esercitare un controllo su ogni cosa come fa il Signore, e così via. Ma la perfezione che consiste nell'agire sotto la direzione del Signore è superiore all'acquisizione di qualsiasi potere materiale. Gli esercizi di respirazione legati alla pratica dello *yoga*, come sono generalmente prescritti, corrispondono a una fase preliminare, e la meditazione sull'Anima Suprema rappresenta solo un'altra tappa. La perfezione ultima consiste nell'entrare in contatto diretto con l'Anima Suprema e agire sotto le Sue direttive. Gli esercizi di respirazione che accompagnano la pratica della meditazione erano già molto difficili cinquemila anni fa, altrimenti Arjuna non avrebbe respinto la proposta di Krishna, che gli suggeriva di adottare questa via. L'età di Kali, in cui viviamo, è considerata un'epoca di decadimento. Gli uomini vivono solo pochi anni e sono molto lenti a capire l'importanza della realizzazione del sé, della vita spirituale; inoltre sono così sfortunati che se uno di loro manifesta un po' d'interesse per la realizzazione spirituale, rischia facilmente di essere sviato da ogni sorta di imbrogli. L'unico modo di raggiungere la perfezione dello *yoga* consiste nel seguire i principi enunciati nella *Bhagavad-gita* e messi in pratica da Sri Caitanya. Questa è la più semplice, ma anche la più alta e la più perfetta di tutte le forme di *yoga*. Sri Caitanya ha dato la dimostrazione pratica di questo *yoga*, la coscienza di Krishna, cantando semplicemente i santi nomi di Krishna, così come

prescrivono il *Vedanta*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Bhagavad-gita* e molti tra i più importanti *Purana*.

La maggior parte degli indiani pratica questa forma di *yoga*, che si sta ora diffondendo gradualmente in molte città dell'Occidente. È una via semplice e pratica per la nostra epoca, specialmente per coloro che desiderano seriamente avere successo nello *yoga*, perché nessun'altra via di *yoga* può essere praticata con successo in questa epoca. La meditazione, per esempio, era possibile soltanto nell'età d'oro, il *satya-yuga*, quando la durata della vita era di 100000 anni. Ma se si desidera oggi praticare lo *yoga* in modo realistico e con successo, si deve adottare il canto del *maha-mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.*

Grazie a questa pratica sentiremo veramente di progredire sulla via spirituale. La *Bhagavad-gita* definisce la coscienza di Krishna con le parole *raja-vidya*, la regina di tutte le scienze.

Coloro che hanno intrapreso questa via sublime del *bhakti-yoga* e praticano il servizio di devozione animati da un amore trascendentale per Krishna, possono testimoniare che la sua applicazione è facile e gioiosa. Fu così che anche i quattro saggi Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara rimasero attratti dall'aspetto del Signore e dal profumo spirituale della polvere dei Suoi piedi di loto, come abbiamo visto nel verso quarantatrigli.

Lo *yoga* esige il controllo dei sensi, e il *bhakti-yoga*, cioè la coscienza di Krishna, è il metodo per purificare i sensi. Quando i sensi sono purificati, sono automaticamente sotto controllo. È impossibile fermare artificialmente l'attività dei sensi, ma se li purifichiamo impiegandoli al servizio del Signore, non solo potremo controllare i sensi e allontanarli da ogni attività malsana, ma potremo impegnarli nel servizio trascendentale del Signore, come desideravano fare i quattro saggi Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara. La coscienza di Krishna non è dunque il frutto di qualche speculazione nata da una mente febbrile, ma è la via prescritta nella *Bhagavad-gita* (9.34): *man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru.*

VERSO 46

kumara ucuh

*yo 'ntarhito hr̥di gato 'pi duratmanam tvam
so 'dyaiva no nayana-mulam ananta raddhah
yarhy eva karna-vivarena guham gato nah
pitranuvarnita-raha bhavad-udbhavena*

TRADUZIONE

I Kumara dissero:

Caro Signore, sebbene Tu risiedi nel cuore di ogni essere, non Ti manifesti mai a coloro che non ne sono degni. Quanto a noi, vogliamo contemplarTi con i nostri occhi, sebbene Tu sia illimitato. Grazie alla

Tua benevola apparizione, abbiamo realizzato oggi le parole che ascoltiamo da nostro padre, Brahma, sulla Tua Persona.

SPIEGAZIONE

Sono descritti qui i pretesi *yogi* che concentrano la mente e meditano su ciò che è impersonale o sul vuoto. Questo verso dello *Srimad-Bhagavatam* ce li presenta come persone che si fanno passare per *yogi* esperti e profondamente assorti nella meditazione, ma che in realtà restano incapaci di percepire il Signore Supremo situato nel loro cuore. Queste persone sono definite *duratma*, termine che si applica a coloro che hanno il cuore indurito e l'intelligenza ridotta, al contrario dei *mahatma*, gli uomini dal cuore grande. I cosiddetti *yogi* che, nonostante la loro meditazione, hanno il cuore inaridito, restano incapaci di percepire la forma a quattro braccia di Narayana, che Si trova nel loro cuore. Sebbene la realizzazione del Brahman impersonale corrisponda al primo livello di comprensione della Verità Suprema e Assoluta, non dobbiamo accontentarci di percepire questa luce impersonale del Signore Supremo. Anche nell'*Isopanisad* il devoto prega affinché il velo dell'accecante luce del Brahman si scosti ed egli possa contemplare la vera forma personale del Signore e trovare così la soddisfazione totale. Sebbene all'inizio il Signore non sia visibile a causa della luce abbagliante che emana dal Suo corpo, Egli finisce col rivelarsi ai devoti che desiderano sinceramente vederLo. La *Bhagavad-gita* insegna a questo proposito che il Signore non può essere visto con i nostri occhi imperfetti, che non può essere ascoltato con i nostri orecchi imperfetti, e che in generale non può essere percepito dai nostri sensi imperfetti; ma a colui che si dedica al Suo servizio devozionale con fede e devozione Dio Si rivela così com'è.

I quattro saggi —Sanaka, Sanatana, Sanandana e Sanat-kumara— sono descritti qui come devoti veramente sinceri. Sebbene avessero sentito parlare dell'aspetto personale del Signore dal loro padre, Brahma, soltanto il Suo aspetto impersonale, il Brahman, era stato loro rivelato. Ma poiché essi cercavano sinceramente il Signore, alla fine poterono contemplare direttamente la Sua forma personale, e questa corrispondeva perfettamente alla descrizione data da loro padre. Si sentirono dunque pienamente soddisfatti, ed esprimono qui la loro gratitudine, perché se all'inizio erano stati impersonalisti di poca importanza, ora per la grazia del Signore avevano avuto la fortuna di contemplarLo nella Sua forma personale. Un altro aspetto significativo di questo verso è che i saggi dicono di aver ascoltato gli insegnamenti da loro padre, Brahma, che era nato direttamente dal Signore. In altre parole, viene riconosciuta qui la successione dei maestri spirituali che discende dal Signore attraverso Brahma, Narada, Vyasa, e così via. Poiché erano figli di Brahma, i Kumara ebbero l'occasione di ricevere la conoscenza vedica attraverso la successione di Brahma; perciò, sebbene avessero cominciato da impersonalisti, finirono col vedere direttamente la forma personale del Signore.

VERSO 47

tam tvam vidama bhagavan param atma-tattvam

*sattvena samprati ratim racayantam esam
yat te 'nutapa-viditair drdha-bhakti-yogair
udgranthayo hrđi vidur munayo viragah*

TRADUZIONE

Sappiamo che Tu sei la Verità Suprema e Assoluta, il Signore Sovrano, che manifesta la Sua forma spirituale nella virtù pura e senza macchia. Solo i nobili saggi che hanno purificato il loro cuore seguendo la via della devozione possono, per la Tua misericordia, percepire questa forma divina ed eterna della Tua Persona con la pratica costante del servizio di devozione.

SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta può essere percepita secondo tre aspetti: il Brahman impersonale, il Paramatma "localizzato" e Bhagavan, la Persona Suprema. Questo verso afferma che la Persona Suprema corrisponde alla realizzazione più elevata della Verità Assoluta. Sebbene fossero stati istruiti dal loro grande padre, che era un illustre erudito, i quattro Kumara non potevano veramente comprendere la Verità Assoluta. Riuscirono a realizzarla soltanto quando videro coi loro propri occhi il Signore Supremo in persona. Ciò significa che dal momento in cui vediamo o comprendiamo Dio, la Persona Suprema, realizziamo automaticamente gli altri due aspetti della Verità Assoluta, cioè il Brahman impersonale e il Paramatma "localizzato". I Kumara confermano dunque: "Tu sei la Verità Suprema e Assoluta." Un impersonalista potrebbe obiettare che il Signore Supremo, poiché era ornato così meravigliosamente, non può essere la Verità Assoluta. Ma in risposta a una tale obiezione, il verso afferma che tutta la varietà che esiste sul piano assoluto appartiene al *suddha-sattva*, alla pura virtù. Nell'universo materiale ogni attributo —si tratti della virtù, della passione o dell'ignoranza— è impuro. Infatti, in questo mondo nemmeno la virtù è libera dalle influenze della passione e dell'ignoranza, per quanto minime siano. Nel mondo spirituale, invece, esiste solo la pura virtù, senza alcuna traccia di passione o di ignoranza, perciò la forma del Signore Supremo, i Suoi svariati divertimenti e tutto ciò che Lo riguarda appartengono tutti al puro *sattva-guna*. Il Signore manifesta eternamente questa varietà nella pura virtù per la soddisfazione dei Suoi devoti, che non vogliono vedere la Persona Suprema, la Verità Assoluta, come un vuoto o alla luce dell'impersonalismo. In un certo senso, la varietà trascendentale è destinata soltanto al devoto, e a nessun altro, perché questo aspetto caratteristico della natura spirituale può essere apprezzato solo per la misericordia del Signore Supremo, e non attraverso la speculazione intellettuale o il metodo ascendente. Dobbiamo sapere che è possibile conoscere il Signore Supremo semplicemente ricevendo anche in minima parte il Suo favore; altrimenti, senza la Sua misericordia, si potrebbe continuare a speculare per migliaia di anni senza mai arrivare a capire veramente la Verità Assoluta. E questa misericordia può essere ottenuta dal devoto quando si è completamente liberato da ogni contaminazione. Perciò si può dire che il devoto riceve questa

misericordia del Signore soltanto a partire dal momento in cui ogni contaminazione è stata sradicata dal suo cuore ed egli si è completamente distaccato da ogni forma di attrazione per la materia.

VERSO 48

*natyantikam viganayanty api te prasadam
kimv anyad arpita-bhayam bhruva unnayais te
ye 'nga tvad-anghri-sarana bhavatah kathayah
kirtanya-tirtha-yasasah kusala rasa-jnah*

TRADUZIONE

Le persone di grande intelligenza, che sono molto esperte nel comprendere le cose sotto la loro vera luce, sono sempre assorti nell'ascoltare i racconti delle attività e dei divertimenti eternamente benefici del Signore, che sono certamente degni di essere cantati e ascoltati. Queste persone non prestano la minima attenzione alla più alta benedizione materiale, cioè alla liberazione, e a maggior ragione non s'interessano delle benedizioni meno importanti, come la felicità materiale che si trova nel regno celeste.

SPIEGAZIONE

La felicità spirituale di cui godono i devoti del Signore è completamente diversa dalla felicità materiale ottenuta dalle persone meno intelligenti. Questi ultimi si interessano alle quattro fonti di benedizione chiamate *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*. In generale, se si volgono verso la religione è soprattutto per trarne qualche beneficio materiale allo scopo di soddisfare i sensi. E quando, percorrendo questa strada, sono confusi o frustrati nello sforzo di appagare al massimo il loro desiderio di godimento materiale, cercano allora di fondersi nell'Assoluto, e questo, secondo la loro concezione, rappresenta la liberazione, la *mukti*. Esistono cinque forme di liberazione, tra cui la meno importante, detta *sayujya*, consiste appunto nel fondersi nell'Assoluto. Poiché possiedono la vera intelligenza, i devoti non s'interessano a questa liberazione, e non desiderano nemmeno accettare una delle altre quattro forme di liberazione, cioè vivere sullo stesso pianeta del Signore, restare accanto a Lui come Suo compagno, godere della stessa opulenza e ottenere il Suo stesso aspetto fisico. I devoti sono interessati soltanto a glorificare il Signore Supremo e le Sue attività di buon augurio. *Sravanam kirtanam*: questo è il servizio di devozione puro. I puri devoti, che traggono un piacere spirituale dall'ascolto e dal canto delle glorie del Signore, non si preoccupano minimamente delle differenti forme di liberazione, e anche se venissero loro offerte, le rifiuterebbero, come conferma il terzo Canto del *Bhagavatam*. I materialisti aspirano al piacere dei sensi che si trova nel regno celeste, ma i devoti rifiutano tutti questi piaceri materiali. Non desiderano neppure il posto di Indra, perché sanno che ogni posizione materiale, per quanto piacevole sia, è temporanea. Anche se si ottiene il posto di Indra, di Candra o di qualsiasi altro essere celeste, un giorno si dovrà lasciarlo. Il devoto non prova dunque alcun interesse per questi piaceri

temporanei. Le Scritture vediche ci informano che talvolta perfino Brahma e Indra cadono dalla loro posizione, ma questo non accade mai a un devoto che vive nella dimora trascendentale del Signore. Questo livello sublime di esistenza, in cui si prova un piacere spirituale ad ascoltare i divertimenti del Signore, è raccomandato anche da Sri Caitanya. Ramananda Raya, durante un colloquio con Sri Caitanya, Gli presentò differenti suggerimenti a proposito della realizzazione spirituale, ma Sri Caitanya li respinse tutti, eccetto uno, il principio di ascoltare le glorie del Signore in compagnia di puri devoti. Questo principio vale per tutti, specialmente nell'età in cui viviamo. Tutti devono cercare di ascoltare da un puro devoto il racconto delle attività del Signore; questa è la benedizione suprema per l'umanità intera.

VERSO 49

*kamam bhavah sva-vrjinair nirayesu nah stac
ceto 'livad yadi nu te padayo rameta
vacas ca nas tulasivad yadi te 'nghri-sobhah
puryeta te guna-ganair yadi karna-randhrah*

TRADUZIONE

O Signore, anche se dovessimo nascere nelle condizioni di vita più infernali, Ti preghiamo di fare in modo che il nostro cuore e la nostra mente siano sempre impegnati nel servizio dei Tuoi piedi di loto, che le nostre parole diventino belle [descrivendo le Tue attività], proprio come le foglie di *tulasi* sono abbellite quando sono offerte ai Tuoi piedi di loto, e che i nostri orecchi si riempiano sempre del canto delle Tue qualità trascendentali.

SPIEGAZIONE

I quattro saggi si rivolgono ora in tutta umiltà al Signore Supremo, riconoscendo di essere stati piuttosto audaci nel maledire altri due devoti del Signore. Jaya e Vijaya, i due guardiani che avevano impedito loro di entrare a Vaikuntha, avevano certamente commesso un'offesa, ma erano *vaisnava* e i quattro saggi non avrebbero dovuto arrabbiarsi al punto di maledirli. Dopo l'incidente, i saggi si resero conto del male che avevano fatto maledicendo questi devoti e pregarono il Signore che la loro mente rimanesse sempre fissa sul servizio ai piedi di loto di Sri Narayana, anche se avessero dovuto vivere in condizioni di vita infernali. I devoti del Signore non temono nessuna condizione di esistenza, purché possano impegnarsi costantemente al servizio del Signore. A proposito dei *narayana-para*, dei devoti di Narayana, il Signore Supremo, si trovano queste parole: *na kutascana bibhyati* (S.B., 6.17.28); essi non temono alcuna condizione di vita infernale, perché essendo impegnati a servire il Signore con un amore assoluto, per loro il paradiso e l'inferno si equivalgono. Anche sul piano materiale, il paradiso e l'inferno sono la stessa cosa, perché in nessuno dei due luoghi vi è impegno nel servizio del Signore. Perciò coloro che servono il Signore non vedono alcuna differenza tra questi due luoghi; solo i materialisti preferiscono un luogo piuttosto che l'altro.

I quattro devoti pregarono il Signore di poter continuare a ricordare il servizio divino, anche se dovevano andare all'inferno per aver maledetto altri devoti. La devozione per il Signore si esprime in tre modi: col corpo, con la mente e con le parole. Qui i saggi pregano che le loro parole siano sempre orientate verso la glorificazione del Signore Supremo. Un uomo può esprimersi meravigliosamente in un linguaggio fiorito, o anche avere la conoscenza perfetta delle strutture grammaticali, ma se le sue parole non sono dedicate al servizio del Signore non hanno alcun sapore né alcuna vera utilità. L'esempio dato in questo verso è quello delle foglie di *tulasi*. Queste foglie sono preziose anche per le loro proprietà medicinali e antisettiche, ma soprattutto sono considerate sacre, e sono offerte ai piedi di loto del Signore. Le foglie di *tulasi* possiedono innumerevoli virtù, ma se non fossero offerte ai piedi di loto del Signore, non avrebbero tanto valore o importanza. Similmente, si può discorrere con grande eloquenza usando con maestria la retorica o la grammatica, e questi discorsi saranno senz'altro apprezzati da un pubblico materialista, ma se le nostre parole non sono dedicate al servizio del Signore, saranno inutili. Poiché i canali auricolari sono molto piccoli può sembrare che un suono insignificante sia sufficiente a riempirli; ci si potrebbe domandare allora come possano ricevere vibrazioni così potenti come il canto delle glorie del Signore. Ma si dice che l'apertura degli orecchi è simile al cielo. Come il cielo non può mai essere riempito, l'orecchio è costituito in modo da poter ricevere in modo continuo diversi tipi di vibrazioni senza mai essere "pieno". Il devoto non ha paura di andare all'inferno, purché abbia anche là la possibilità di ascoltare le glorie del Signore. Questo è il vantaggio che offre il canto del *mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.*

In qualunque situazione ci troviamo, Dio ci dà il privilegio di cantare Hare Krishna. Chi non smette di cantare il *maha-mantra* non sarà mai infelice, indipendentemente dalla situazione di vita in cui si trova.

VERSO 50

*praduskartha yad idam puruhuta rupam
tenesa nirvrtim avapur alam drso nah
tasma idam bhagavate nama id vidhema
yo 'natmanam durudayo bhagavan pratitah*

TRADUZIONE

O Signore, offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio alla Tua forma eterna di Persona Suprema, che con tanta bontà hai manifestato davanti a noi. Questa forma eterna e suprema non può essere vista dagli uomini sfortunati e poco intelligenti, ma essa si offre alla nostra visione, e i nostri occhi e la nostra mente ne traggono una soddisfazione infinita.

SPIEGAZIONE

All'inizio della loro vita spirituale, i quattro saggi erano impersonalisti, ma in seguito, grazie a Brahma, loro padre e maestro spirituale, poterono realizzare la forma spirituale ed eterna del Signore, e ne furono completamente soddisfatti. In altre parole, gli spiritualisti che dirigono i loro sforzi verso il Brahman impersonale o il Paramatma "localizzato" non conoscono la soddisfazione totale e continuano a desiderare un piacere superiore. Anche se la loro mente è soddisfatta, i loro occhi restano insoddisfatti al livello spirituale. Ma appena realizzano l'aspetto personale del Signore Supremo si sentono appagati sotto ogni aspetto, cioè diventano devoti e desiderano contemplare la forma del Signore in modo continuo. La *Brahma-samhita* conferma che chiunque abbia sviluppato affetto per Krishna spalmando i suoi occhi col balsamo dell'amore, vede costantemente la forma eterna del Signore. La parola precisa usata nel nostro verso, *anatmanam*, indica coloro che non controllano la mente e i sensi, e perciò si dedicano alla speculazione sperando di diventare tutt'uno col Signore. Queste persone non possono gustare il piacere di contemplare la Sua forma eterna. Per gli impersonalisti e i cosiddetti *yogi*, il Signore resta per sempre nascosto dal velo della *yoga-maya*, e la *Bhagavad-gita* insegna che anche quando Sri Krishna era presente personalmente su questa Terra, gli impersonalisti e i cosiddetti *yogi* non potevano vederLo, perché erano privi della visione devozionale. Secondo la loro teoria, il Signore assume una particolare forma quando entra in contatto con *maya*, ma in realtà non ha forma. Questa concezione impedisce loro di vedere il Signore Supremo così com'è. In questo modo il Signore Si tiene sempre fuori della vista di questi non-devoti. I quattro saggi si sentirono così riconoscenti verso il Signore che Gli offrirono ancora ed ancora i loro rispettosi omaggi.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Descrizione del regno di Dio".

CAPITOLO 16

Jaya e Vijaya, i due guardiani di Vaikuntha, maledetti dai saggi

VERSO 1

*brahmovaca
iti tad grnatam tesam
muninam yoga-dharminam
pratinandya jagadedam
vikuntha-nilayo vibhuh*

TRADUZIONE

Brahma disse:

Dopo esserSi congratulato con i saggi per le loro amabili parole, il Signore Supremo, che risiede nel mondo spirituale [il regno di Dio], prese la parola.

VERSO 2

*Sri-bhagavan uvaca
etau tau parsadau mahyam
jaya vijaya eva ca
kadarthe-krya mam yad vo
bahv akratam atikramam*

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Poiché Mi hanno ignorato, questi due guardiani, Jaya e Vijaya, che sono Miei servitori, hanno commesso una grave offesa verso di voi.

SPIEGAZIONE

Commettere un'offesa ai piedi di un devoto del Signore è un atto molto grave. Anche per l'essere individuale che sia stato elevato fino a Vaikuntha il rischio di commettere offese esiste sempre, con la differenza, però, che sui pianeti Vaikuntha chi accidentalmente commette un'offesa è protetto dal Signore. Questa caratteristica, propria della relazione che unisce il Signore ai Suoi servitori, è messa in evidenza in questo incidente che riguarda Jaya e Vijaya. La parola *atikramam*, usata in questo verso, indica che un'offesa a un devoto

corrisponde a una mancanza di riguardo verso la Persona stessa del Signore Supremo.

I guardiani avevano commesso l'errore di impedire ai saggi l'ingresso a Vaikunthaloka, ma poiché erano impegnati al servizio del Signore, i grandi devoti non si aspettavano che essi sarebbero stati annientati. La presenza del Signore in quel luogo era molto gradita al cuore dei devoti. Il Signore capì che l'incidente era stato determinato dal fatto che i saggi non avevano potuto vedere i Suoi piedi di loto, perciò volle soddisfarli recandosi personalmente sul posto. La misericordia del Signore è così grande che se il Suo devoto incontra qualche impedimento sulla sua strada, il Signore stesso fa in modo di non privarlo della presenza dei Suoi piedi di loto. La vita di Haridasa Thakura ce ne offre un esempio perfetto. Quando Caitanya Mahaprabhu abitava a Jagannatha Puri, Haridasa Thakura, che era nato in una famiglia di musulmani, abitava nella stessa città. Specialmente a quell'epoca soltanto gli indù avevano il permesso di entrare nei templi indù. Sebbene per il suo comportamento Haridasa Thakura fosse il più grande di tutti gli indù, si considerava un musulmano di nascita, perciò non cercava di entrare nel tempio. Sri Caitanya apprezzava la sua umiltà, e poiché il Suo devoto non andava nel tempio, Caitanya stesso, che non è differente da Jagannatha, tutti i giorni andava a trovarlo e si sedeva accanto a lui. Vediamo ora, nello *Srimad-Bhagavatam*, che il Signore assume il medesimo comportamento: poiché i Suoi devoti erano stati ostacolati nel loro tentativo di vedere i Suoi piedi di loto, Egli stesso si recò da loro, coi Suoi stessi piedi, quei piedi che costituivano l'oggetto della loro adorazione. Anche il fatto che Egli fosse accompagnato dalla dea della fortuna è significativo; nessun essere comune può vedere la dea della fortuna, ma nella Sua infinita bontà il Signore apparve insieme a lei davanti ai Suoi devoti che pure non aspiravano a un tale onore.

VERSO 3

*yas tv etayor dhrto dando
bhavadbhir mam anuvrataih
sa evanumato 'smabhir
munayo deva-helanat*

TRADUZIONE

O illustri saggi, voi che Mi siete devoti, approvo la punizione che avete loro inflitto.

VERSO 4

*tad vah prasadayamy adya
brahma daivam param hi me
tad dhity atma-krtam manye
yat sva-pumbhir asat-krtah*

TRADUZIONE

Ai Miei occhi, i *brahmana* sono le persone più elevate e più care. In realtà, sono Io il colpevole della mancanza di rispetto che i Miei servitori hanno mostrato verso di voi, poiché i due guardiani sono Miei servitori. Mi considero dunque l'autore dell'offesa commessa e vi chiedo di perdonarMi per questo incidente.

SPIEGAZIONE

Il Signore Si mostra sempre benevolo verso i *brahmana* e le mucche, perciò è detto *go-brahmana-hitaya ca*. Sri Krishna, o Sri Visnu, il Signore Supremo, è quello stesso Dio che i *brahmana* adorano. Le Scritture vediche, e in particolare i *rg-mantra* del *Rg-veda*, affermano che i veri *brahmana* servono costantemente i piedi di loto di Visnu: *om tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah*. I *brahmana* qualificati adorano esclusivamente la forma di Visnu, il Signore Supremo, e per Visnu s'intende anche Krishna, Rama e tutte le emanazioni di Visnu. Chi pretende di essere *brahmana* solo perché è nato in una famiglia di *brahmana*, ma compie azioni contro i *vaisnava*, non può essere considerato un *brahmana*, perché *brahmana* significa *vaisnava* e *vaisnava* significa *brahmana*. Perciò chi diventa devoto del Signore è automaticamente un *brahmana*. Il criterio fondamentale è *brahma janatiti brahmanah*. *Brahmana* è colui che conosce il Brahman, e *vaisnava* è colui che conosce la Persona Suprema. La realizzazione del Brahman è l'inizio della realizzazione della Persona Suprema, perciò chi conosce la Persona Suprema conosce anche l'aspetto impersonale dell'Assoluto, cioè il Brahman. Di conseguenza, chi diventa un *vaisnava* è già un *brahmana*. Bisogna anche notare che le glorie del *brahmana*, descritte in questo capitolo dal Signore stesso, sono rivolte al Suo devoto-*brahmana*, cioè al *vaisnava*. Non si deve credere che queste lodi si riferiscano a coloro che sono nati in famiglie di *brahmana*, ma sono privi delle qualità brahminiche.

VERSO 5

*yan-namani ca grhnati
loko bhrtye krtagasi
so 'sadhu-vadas tat-kirtim
hanti tvacam ivamayah*

TRADUZIONE

Come una macchia di lebbra bianca su qualsiasi parte del corpo contamina il corpo intero, così un errore commesso dal servitore induce la gente a biasimare il maestro.

SPIEGAZIONE

Ciò significa che un *vaisnava* dev'essere perfettamente qualificato. Come insegna lo *Srimad-Bhagavatam*, chiunque diventi *vaisnava* acquisisce tutte le qualità degli esseri celesti. A questo proposito, il *Caitanya-caritamrta* elenca ventisei qualità, e il devoto deve sempre assicurarsi che queste qualità *vaisnava* si sviluppino in lui parallelamente al suo progresso nella coscienza di

Krishna. Il devoto dev'essere al di sopra di ogni biasimo, perché la minima offesa di cui si renda colpevole è uno sfregio fatto al Signore Supremo. È suo dovere essere sempre molto attento nei suoi rapporti con gli altri, e in particolare con gli altri devoti del Signore.

VERSO 6

*yasyamrtamala-yasah-sravanavagahah
sadyah punati jagad asvapacad vikunthah
so 'ham bhavadbhya upalabdha-sutirtha-kirtis
chindyam sva-bahum api vah pratikula-vrttim*

TRADUZIONE

Qualsiasi uomo in questo mondo, anche se fosse un *candala*, che si nutre della carne dei cani, è immediatamente purificato se si bagna nell'ascolto delle glorie del Mio nome, della Mia fama e di tutto ciò che riguarda la Mia persona. Senza dubbio avete ora realizzato la Mia persona, perciò non esiterò a tagliare il Mio braccio se si dimostra a voi ostile.

SPIEGAZIONE

La società può purificarsi veramente se gli uomini adottano la coscienza di Krishna; questo è ciò che affermano chiaramente tutte le Scritture vediche. Chiunque intraprenda la via della coscienza di Krishna, in piena sincerità, anche se non ha un comportamento del tutto soddisfacente, si purificherà. Così, per quanto non ci si possa aspettare che tutti abbiano un comportamento adeguato, è possibile fare devoti in tutte le classi della società. Come questo verso e molti passi della *Bhagavad-gita* indicano, anche se una persona non è nata in una famiglia di *brahmana*, o perfino se è un *candala* di nascita, può essere immediatamente purificata, se adotta la coscienza di Krishna. La *Bhagavad-gita* (9.30-32) afferma chiaramente che un uomo, non appena adotta la coscienza di Krishna, dev'essere considerato santo anche nel caso che la sua condotta non sia esemplare. Finché vive nel mondo materiale, l'uomo deve mantenere due diversi tipi di relazioni con gli altri, una relativa al corpo, l'altra all'anima. Così, anche un uomo spiritualmente purificato svolgerà talvolta le sue attività sociali e fisiche tenendo conto delle relazioni basate sul corpo. Se, per esempio, un devoto è nato in una famiglia di *candala* (la classe sociale più bassa) e può sembrare talvolta che continui a compiere le sue attività abituali (al livello dei *candala*), non deve tuttavia essere considerato un *candala*. In altre parole, un *vaisnava* non dev'essere giudicato in base al suo corpo. Secondo gli insegnamenti degli *sastra*, nessuno deve pensare che la Divinità, presente nel tempio, sia fatta di legno o di pietra, e nemmeno si deve pensare che una persona proveniente da una classe inferiore della società continui ad appartenere a quel gruppo sociale anche dopo aver intrapreso la coscienza di Krishna. Questa mentalità dev'essere bandita perché chiunque accetti la coscienza di Krishna dev'essere considerato completamente purificato, o almeno sulla via della purificazione; infatti, se aderisce

rigidamente ai principi della coscienza di Krishna sarà purificato molto presto. In conclusione, chi adotta seriamente la coscienza di Krishna dev'essere considerato già purificato, e Krishna è pronto a proteggerlo con ogni mezzo. In questo verso il Signore conferma di essere pronto a dare ogni protezione al Suo devoto, e aggiunge che, se fosse necessario, sarebbe pronto a tagliarsi perfino un braccio.

VERSO 7

*yat-sevaya carana-padma-pavitra-renum
sadyah ksatakhila-malam pratilabdha-silam
na Srir viraktam api mam vijahati yasyah
preksa-lavatha itare niyaman vahanti*

TRADUZIONE

[Il Signore proseguì:]

Poiché Io sono il servitore dei Miei devoti, i Miei piedi di loto hanno un così grande potere di purificazione che cancellano immediatamente ogni colpa, e Io ho acquisito una tale disposizione d'animo verso la dea della fortuna che Ella non Mi lascia mai, sebbene Io non provi alcun attaccamento per Lei, che pure è celebrata per la Sua bellezza, e alla quale sacri voti sono offerti al fine di ottenere da Lei anche un piccolo favore.

SPIEGAZIONE

La relazione tra il Signore e il Suo devoto è di una bellezza trascendentale. Come il devoto pensa che è solo perché serve il Signore che acquisisce ogni buona qualità, così anche il Signore pensa che è la devozione che nutre verso il Suo servitore ad accrescere le Sue glorie divine. In altre parole, come il devoto prova sempre il desiderio intenso di servire il Signore, così il Signore desidera intensamente servire il Suo devoto. Il Signore riconosce in questo verso che il Suo incontestabile potere, grazie al quale chiunque riceva la minima particella di polvere dai Suoi piedi diventa subito una persona degna di onore, è il risultato dell'affetto che Egli nutre verso i Suoi devoti. Ed è sempre per questo affetto che la dea della fortuna non Lo lascia mai, e che non solo una, ma molte migliaia di dee della fortuna s'impegnano al Suo servizio. Nel mondo materiale, per ricevere anche solo un piccolo favore dalla dea della fortuna, alcuni praticano austerità e penitenze seguendo regole molto severe. Ricordiamo, inoltre, che il Signore non tollera che il Suo devoto subisca neppure il minimo disagio, perciò è famoso come *bhakta-vatsala*.

VERSO 8

*naham tathadmi yajamana-havir vitane
scyotad-ghrta-plutam adan huta-bhun-mukhena
yad brahmanasya mukhata carato 'nughasam
tustasya mayy avahitair nija-karma-pakaih*

TRADUZIONE

Non gusto le oblazioni offerte dai sacerdoti nel fuoco del sacrificio — che è una delle Mie bocche— tanto quanto le squisite vivande, ricche di *ghi*, destinate alla bocca dei *brahmana* che hanno dedicato a Me i frutti delle loro attività e sono sempre soddisfatti del Mio *prasada*.

SPIEGAZIONE

Il devoto del Signore, il *vaisnava*, non accetta mai nulla senza prima offrirlo al Signore. E poiché offre tutti i risultati delle sue attività al Signore, non assaggia alcun cibo che non sia stato prima offerto al Signore. Il Signore, da parte Sua, prova un grande piacere a nutrire il *vaisnava* con tutte le vivande che Gli sono state offerte. È chiaramente messo in evidenza in questo verso che il Signore Si nutre attraverso il fuoco del sacrificio e attraverso la bocca dei *brahmana*. Molti alimenti, infatti, come i cereali e il *ghi*, per esempio, vengono offerti in sacrificio per soddisfare il Signore. Egli accetta le offerte sacrificali dei *brahmana* e dei devoti; inoltre è affermato in qualche altro passo che Egli accetta ogni cibo che sia stato offerto ai *brahmana* e ai *vaisnava*, anzi, il verso precisa che il Signore gusta ancora di più le offerte fatte alla bocca dei *brahmana* e dei *vaisnava*. Il migliore esempio di questo fatto si trova nella relazione tra Advaita Prabhu e Haridasa Thakura. Sebbene Haridasa fosse nato in una famiglia musulmana, Advaita Prabhu gli offrì il primo piatto di *prasada* dopo la cerimonia sacra di un sacrificio del fuoco. Haridasa Thakura lo informò allora di essere nato in una famiglia musulmana, e gli chiese perché avesse offerto il primo piatto a lui invece che a un *brahmana* elevato. Umile com'era, Haridasa si considerava al livello dei musulmani, ma Advaita Prabhu, che era un devoto esperto, lo considerava un vero *brahmana*. Advaita Prabhu affermò in quell'occasione che offrendo il primo piatto ad Haridasa Thakura avrebbe ottenuto lo stesso beneficio che avrebbe potuto ottenere nutrendo centomila *brahmana*. Per concludere si può affermare che nutrire un *brahmana* o un *vaisnava* vale più che compiere centinaia di migliaia di sacrifici. Perciò le Scritture insegnano che in questa età l'unico modo per progredire nella vita spirituale è l'*Harer nama*, cioè cantare i nomi di Dio e soddisfare i *vaisnava*.

VERSO 9

*yesam bibharmy aham akhandavikunthayogamaya-vibhutir amalanghri-rajah kiritaih
viprams tu ko na visaheta yad-arhanambhah
sadyah punati saha-candra-lalama-lokan*

TRADUZIONE

Io sono il maestro della Mia energia interna, che non conosce ostacoli, e l'acqua del Gange, che santifica i tre mondi, compreso Siva che la porta sulla testa, è l'acqua che viene raccolta dopo aver lavato i Miei piedi. Se Io stesso posso prendere sul Mio capo la polvere dei piedi dei *vaisnava*, chi rifiuterebbe di fare altrettanto?

SPIEGAZIONE

La differenza tra l'energia interna e l'energia esterna di Dio, la Persona Suprema, risiede nel fatto che nell'energia interna, cioè nel mondo spirituale, tutte le opulenze sono inalterabili, mentre nell'energia esterna, materiale, ogni opulenza è temporanea. La supremazia del Signore è identica nei due mondi, materiale e spirituale, ma il mondo spirituale è chiamato il regno di Dio, mentre il mondo materiale è chiamato il regno di *maya*. La parola *maya* indica ciò che non esiste veramente; l'opulenza del mondo materiale, infatti, è soltanto l'immagine riflessa del mondo spirituale. A questo proposito, la *Bhagavad-gita* afferma che l'universo materiale può essere paragonato a un albero che abbia le radici verso l'alto e i rami verso il basso. Ciò significa che il mondo materiale è l'ombra del mondo spirituale. La vera opulenza si trova nel mondo spirituale, sul quale domina Dio, il Signore Supremo in persona, mentre nel mondo materiale ci sono molti padroni. Questa è la differenza tra l'energia interna e l'energia esterna. Il Signore afferma di provare un grande rispetto per i *brahmana* e i *vaisnava* benché Egli sia il maestro dell'energia interna e benché l'universo materiale sia santificato dall'acqua che ha lavato i Suoi piedi. E se il Signore in persona mostra tanto rispetto per i *vaisnava* e i *brahmana*, chi potrebbe rifiutare loro il proprio rispetto?

VERSO 10

*ye me tanur dvija-varan duhatir madiya
bhutany alabdha-saranani ca bheda-buddhya
draksyanty agha-ksata-drso hy ahi-manyavas tan
grdhra rusa mama kusanty adhidanda-netuh*

TRADUZIONE

I *brahmana*, le mucche e le creature indifese sono il Mio stesso corpo. Gli uomini la cui facoltà di giudizio è stata menomata dal peccato considerano questi esseri separati da Me. Essi sono come serpenti furiosi che saranno rabbiosamente dilaniati dal becco degli avvoltoi che sono i messaggeri di Yamaraja, colui che presiede al destino dei peccatori.

SPIEGAZIONE

Secondo la *Manu-samhita*, le mucche, i *brahmana*, le donne, i bambini e gli anziani sono creature indifese. Tra queste cinque categorie di esseri, il nostro verso parla in particolare dei *brahmana* e delle mucche, perché il Signore è sempre ansioso di provvedere al bene dei *brahmana* e delle mucche, e viene glorificato con preghiere che mettono in risalto questo Suo aspetto. L'istruzione precisa del Signore in questo verso è che non si devono invidiare questi cinque gruppi di esseri, specialmente le mucche e i *brahmana*. In alcune versioni del *Bhagavatam* compare la parola *duhitrh* invece che *duhatih*. Ma in entrambi i casi il significato non cambia. *Duhatih* significa "mucca", e anche *duhitrh* può

avere lo stesso significato, poiché la mucca è considerata la figlia del dio del sole. Come i bambini devono essere protetti dai loro genitori, così le donne, come gruppo sociale, devono essere protette dal padre, dal marito o dai figli adulti. Gli esseri indifesi devono essere protetti da coloro che ne sono responsabili, altrimenti questi ultimi saranno soggetti alla punizione di Yamaraja, che è stato incaricato dal Signore di sovrintendere alle attività colpevoli degli esseri viventi. Gli assistenti, o messaggeri, di Yamaraja, sono paragonati in questo verso ad avvoltoi, e coloro che non compiono il loro dovere di proteggere chi è stato affidato alla loro tutela sono paragonati a serpenti. Come gli avvoltoi non hanno pietà dei serpenti, così i messaggeri di Yamaraja non hanno pietà quando si tratta di punire i tutori negligenti.

VERSO 11

*ye brahmanan mayi dhiya ksipato 'rcayantas
tusyad-dhrdah smita-sudhoksita-padma-vaktrah
vanyanuraga-kalayatmajavad grnantah
sambodhayanty aham ivaham upahrtas taih*

TRADUZIONE

Il Mio cuore, invece, è attratto da coloro che hanno il cuore gioioso, e coi volti di loto illuminati da sorrisi pieni di nettare onorano i *brahmana*, anche se questi pronunciano parole dure. Essi considerano i *brahmana* come la Mia stessa Persona, e li placano lodandoli con parole affettuose, come un figlio rappacifica il padre arrabbiato, o come Io sto rappacificando voi.

SPIEGAZIONE

Si può notare in molti passi delle Scritture vediche che quando i *brahmana* o i *vaisnava* maledicono qualcuno sotto l'impulso della collera, la vittima della maledizione non sceglie di minacciarli nello stesso modo. Tra i numerosi esempi possiamo citare quello dei figli di Kuvera che, maledetti dal grande saggio Narada, non ricorsero alla vendetta, ma accettarono la loro sorte. Anche qui vediamo che Jaya e Vijaya, maledetti dai quattro Kumara, non si rivolsero duramente contro di loro, ma accettarono la loro sorte con sottomissione. Questo è il modo di comportarsi con i *brahmana* e i *vaisnava*. Talvolta può accadere che un *brahmana* ci metta in una situazione difficile; in tal caso, invece di affrontarlo con un sentimento uguale, bisogna cercare di rappacificarlo con un viso sorridente e parole gentili. I *brahmana* e i *vaisnava* devono essere considerati i rappresentanti di Narayana su questa Terra. Ai nostri giorni, alcune persone sciocche hanno coniato il termine *daridra-narayana* per affermare che i poveri devono essere considerati i rappresentanti di Narayana. Ma nelle Scritture vediche non è detto che i poveri devono essere trattati come rappresentanti di Narayana. Certamente essi rientrano nella categoria degli "indifesi", ma questo termine è chiaramente definito negli *sastra*. I poveri, quindi, non devono restare senza protezione, ma sono i *brahmana* che devono ricevere attenzioni particolari come rappresentanti di

Narayana ed essere onorati quanto Lui. È chiaramente specificato qui che per placare i *brahmana* il nostro volto dev'essere simile a un fiore di loto, e questo accade soltanto se siamo pieni di amore e di affetto. A questo proposito, l'esempio del padre in collera col figlio e del figlio che cerca di rappacificare il padre con sorrisi e dolci parole è molto appropriato.

VERSO 12

*tan me sva-bhartur avasayam alaksamanau
yusmad-vyatikrama-gatim pratipadya sadyah
bhuyo mamantikam itam tad anugraho me
yat kalpatam acirato bhrtayor vivasah*

TRADUZIONE

Questi guardiani, Miei servitori, vi hanno offeso poiché non conoscevano le intenzioni del loro maestro. Perciò lo riterrò un favore fatto a Me se voi disporrete che dopo aver raccolto il frutto della loro colpa essi possano tornare accanto a Me al più presto, limitando la durata del loro esilio lontano dalla Mia dimora.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci permette di capire quanto il Signore desideri che il Suo servitore torni a Vaikuntha. Inoltre, l'incidente è la prova che una volta raggiunti i pianeti Vaikuntha non si cade più da questa posizione. Nel caso di Jaya e Vijaya non si tratta di una caduta, ma di un incidente. Il Signore è sempre ansioso di veder tornare a Vaikuntha al più presto possibile i Suoi devoti. Bisogna capire inoltre che non c'è possibilità di incomprensione tra il Signore e i Suoi devoti, ma quando sopraggiungono disaccordi o screzi tra due devoti, questi ultimi devono subirne le conseguenze, benché la loro sofferenza sia temporanea. Il Signore è così buono con i Suoi devoti che prese su di Sé tutta la responsabilità dell'offesa dei due guardiani, e pregò i saggi di favorire il loro ritorno a Vaikuntha nel più breve tempo possibile.

VERSO 13

*brahmovaca
atha tasyosatim devim
rsi-kulyam sarasvatim
nasvadya manyu-dastanam
tesam atmapy atrpyata*

TRADUZIONE

Brahma riprese:

Morsi dal serpente della collera, i saggi non riuscirono ad appagare il loro animo nemmeno con l'ascolto delle parole dolci e illuminanti del Signore, simili al fluire di inni vedici.

VERSO 14

*satim vyadaya srnvanto
laghvim gurv-artha-gahvaram
vigahyagadha-gambhiram
na vidus tac-cikirsitam*

TRADUZIONE

Non era facile capire le meravigliose parole del Signore a causa della loro importanza particolare e del loro profondo significato. I saggi le avevano ascoltate con le orecchie tese e le avevano meditate, senza tuttavia riuscire a cogliere le intenzioni del Signore.

SPIEGAZIONE

È necessario capire che nessuno può superare l'eloquenza del Signore Supremo. Non esiste alcuna differenza tra la Persona Suprema e le Sue parole, perché Dio è situato sul livello assoluto. I saggi si sforzarono al massimo di capire le parole del Signore Supremo, ma nonostante la concisione e la chiarezza dei Suoi discorsi, i saggi non compresero completamente che cosa Egli volesse dire; essi non poterono capire il significato delle Sue parole o quali fossero le Sue intenzioni, e nemmeno se Egli fosse in collera o soddisfatto di loro.

VERSO 15

*te yoga-mayayarabdha-
paramesthya-mahodayam
procuh pranjalayo viprah
pahrstah ksubhita-tvacah*

TRADUZIONE

Tuttavia i quattro saggi-*brahmana* erano estremamente felici di poterLo contemplare, e un fremito d'estasi percorse il loro corpo. Poi si rivolsero al Signore, che aveva rivelato loro le innumerevoli glorie della Sua Persona Suprema attraverso la Sua potenza interna, la *yoga-maya*.

SPIEGAZIONE

I saggi erano troppo emozionati per parlare davanti a Dio, il Signore Supremo, che incontravano per la prima volta, e sentirono i peli del loro corpo rizzarsi per effetto di questa gioia ineffabile. Nel mondo materiale, la più grande opulenza, detta *paramesthya*, è quella di Brahma. Ma l'opulenza di Brahma, che vive sul pianeta più alto dell'universo, non può mai uguagliare l'opulenza del Signore Supremo, perché l'opulenza assoluta del mondo spirituale è opera della *yoga-maya*, mentre quella dell'universo materiale è dovuta alla *maha-maya*.

VERSO 16

*rsaya ucuḥ
na vayam bhagavan vidmas
tava deva cikirsitam
krto me 'nugrahas ceti
yad adhyaksah prabhasase*

TRADUZIONE

I saggi dissero:

O Signore Supremo, non riusciamo a capire ciò che Tu desideri da noi, perché sebbene Tu sia il governatore supremo di tutti gli esseri, parli in nostro favore come se noi Ti avessimo soddisfatto.

SPIEGAZIONE

I saggi potevano comprendere che il Signore Supremo, che è al di sopra di tutti gli esseri, parlava come se Si trovasse Egli stesso nell'errore; era dunque molto difficile per loro cogliere il significato delle parole del Signore. Tuttavia compresero che se il Signore aveva parlato in modo così umile, era solo per mostrare loro la Sua misericordia infinita.

VERSO 17

*brahmanyasya param daivam
brahmanah kila te prabho
vipranam deva-devanam
bhagavan atma-daivatam*

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei il maestro supremo della cultura brahminica, perciò quando poni i *brahmana* nella posizione più elevata insegna col Tuo esempio l'atteggiamento che tutti devono adottare. In realtà, Tu sei la Divinità Suprema, degna di essere adorata non solo dagli esseri celesti ma anche dai *brahmana*.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* afferma chiaramente che il Signore Supremo è la causa di tutte le cause. Senza dubbio esistono molti esseri celesti, tra i quali Brahma e Siva sono i più importanti, ma Visnu è il Signore di Brahma e di Siva, e a maggior ragione è il Signore dei *brahmana* in questo mondo materiale. Come spiega la *Bhagavad-gita*, il Signore Si mostra particolarmente favorevole alle attività compiute secondo le norme della cultura brahminica, cioè sulla base delle qualità che sono il controllo della mente e dei sensi, la pulizia, la tolleranza, la fede nelle Scritture e la conoscenza pratica e teorica. Il Signore è

l'Anima Suprema di ogni essere. Inoltre, la *Bhagavad-gita* afferma che il Signore è l'origine di ogni emanazione; Egli è quindi l'origine di Brahma e di Siva.

VERSO 18

*tvattah sanatano dharmo
raksyate tanubhis tava
dharmasya paramo guhyo
nirvikaro bhavan matah*

TRADUZIONE

Tu sei la fonte dell'occupazione eterna di ogni essere, e attraverso le Tue innumerevoli manifestazioni divine hai sempre protetto la religione. In realtà Tu sei l'obiettivo supremo dei principi della religione, e secondo noi Tu resti per sempre imperituro e immutabile.

SPIEGAZIONE

L'espressione *dharmasya paramo guhyah* del nostro verso si riferisce alla parte più confidenziale di tutti i principi religiosi. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gita*; infatti, l'ultimo consiglio di Krishna ad Arjuna è il seguente: "Lascia ogni altra forma di religione e sottomettiti a Me." Questa è la conoscenza più confidenziale circa il compimento dei principi religiosi. Anche lo *Srimad-Bhagavatam* insegna che se una persona non diventa cosciente di Krishna dopo aver compiuto diligentemente i propri doveri religiosi, ha perso il suo tempo in una fatica inutile. Inoltre, in questo verso i saggi confermano che è il Signore Supremo, e non gli esseri celesti, il fine ultimo di tutti i principi religiosi. Molti sciocchi divulgano le loro teorie sostenendo che l'adorazione degli esseri celesti è ugualmente utile per raggiungere il fine supremo, ma le affermazioni autorevoli dello *Srimad-Bhagavatam* e della *Bhagavad-gita* non accettano questa teoria. Anzi, la *Bhagavad-gita* precisa che se una persona dedica un culto a un particolare essere celeste può raggiungere il suo pianeta, ma solo chi adora Dio, la Persona Suprema, può entrare a Vaikuntha. Alcuni giungono ad affermare che in qualunque modo ci si comporti si raggiungerà alla fine la dimora suprema del Signore, ma non c'è niente di più falso. Il Signore è eterno, il Suo servitore è eterno, e anche la dimora del Signore è eterna, perciò tutti sono definiti qui *sanatana*, eterni. Di conseguenza, i frutti del servizio di devozione non sono temporanei, mentre temporaneo è il fatto di essere elevati ai pianeti superiori con l'adorazione degli esseri celesti. I saggi volevano mettere in evidenza che sebbene il Signore, per la Sua misericordia infinita, affermi che Egli rende culto ai *brahmana* e ai *vaisnava*, è Lui che dev'essere adorato non solo dai *brahmana* e dai *vaisnava*, ma anche da tutti gli esseri celesti.

VERSO 19

taranti hy anjasa mrtyum

*nivrtta yad-anugrahat
yoginah sa bhavan kim svid
anugrhyeta yat paraih*

TRADUZIONE

Per la misericordia del Signore gli *yogi* e gli spiritualisti trascendono l'ignoranza mettendo fine a tutti i loro desideri materiali. È dunque impossibile che questo stesso Signore Supremo possa ricevere il favore di qualcuno.

SPIEGAZIONE

Senza ricevere il favore del Signore Supremo nessuno può attraversare l'oceano dell'ignoranza, dove senza fine nascita e morte si susseguono. Questo verso afferma chiaramente che solo per la misericordia del Signore Supremo gli *yogi* superano l'ignoranza. Esistono molte categorie di *yogi*: *karma-yogi*, *jnana-yogi*, *dhyana-yogi* e *bhakti-yogi*. I *karmi* desiderano soprattutto i favori degli esseri celesti, i *jnani* desiderano fondersi nella Verità Suprema e Assoluta, e gli *yogi* sono soddisfatti di vedere parzialmente il Signore Supremo nella Sua forma di Paramatma e di potere, alla fine, fondersi in Lui. Ma i *bhakta*, i devoti, vogliono rimanere eternamente in compagnia della Persona Suprema per poterLa servire. È già stato stabilito che il Signore è eterno, e coloro che cercano costantemente i favori del Signore sono anch'essi eterni; perciò gli *yogi* di cui parla questo verso sono i devoti. Per la misericordia del signore, i devoti possono facilmente trascendere l'ignoranza della nascita e della morte e raggiungere la dimora eterna del Signore. Il Signore, quindi, non ha bisogno dei favori di nessuno perché nessuno è uguale o superiore a Lui. Al contrario, sono tutti gli esseri individuali ad avere bisogno del favore del Signore se vogliono capire fino in fondo la missione che la forma umana conferisce.

VERSO 20

*yam vai vibhutih upayaty anuvelam anyair
artharhibhiv sva-sirasa dhrta-pada-renuh
dhanyarpitanghri-tulasi-nava-dama-dhamno
lokam madhuvrata-pater iva kama-yana*

TRADUZIONE

Tutti portano sulla testa la polvere dei piedi di Laksmi, la dea della fortuna, ma ella è ai Tuoi ordini perché desidera ardentemente ottenere un posto nella dimora del re delle api, che ronza attorno alle fresche ghirlande di foglie di *tulasi* offerte ai Tuoi piedi da qualche fortunato devoto.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già spiegato che *tulasi* ha ottenuto le qualità più elevate per essere stata posta ai piedi di loto del Signore. Il paragone usato in questo verso è molto bello: come il re delle api ronza attorno alle foglie di *tulasi* offerte ai piedi di loto del Signore, così Laksmi, la dea i cui favori sono ricercati dagli esseri celesti, dai *brahmana*, dai *vaisnava* e da tutti gli altri esseri, è sempre assorta a servire i piedi di loto del Signore. In conclusione, nessuno può essere il benefattore del Signore; ogni essere, in realtà, non è che il servitore del Signore.

VERSO 21

*yas tam vivikta-caritair anuvartamanam
natyadriyat parama-bhagavata-prasangah
sa tvam dvijanupatha-punya-rajah-punitah
Srivatsa-laksma kim aga bhaga-bhajanas tvam*

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei straordinariamente attaccato alle attività dei Tuoi puri devoti, eppure non mostri mai il minimo attaccamento per le dee della fortuna che Ti servono sempre con un amore assoluto. Come dunque puoi essere purificato dalla polvere del sentiero che i *brahmana* percorrono, e come puoi essere glorificato o benedetto dallo Srivatsa che orna il Tuo petto?

SPIEGAZIONE

La *Brahma-samhita* afferma che il Signore, nel Suo regno di Vaikuntha, è sempre servito da centinaia di migliaia di dee della fortuna, ma a causa della Sua rinuncia a ogni opulenza, Egli non prova alcun attaccamento per loro. Il Signore possiede sei perfezioni: una ricchezza illimitata, una fama illimitata, una forza illimitata, e una bellezza, una conoscenza e una rinuncia altrettanto illimitate. Tutti gli esseri celesti e gli altri esseri adorano Laksmi, la dea della fortuna, al solo fine di ottenere i suoi favori, eppure il Signore non prova alcun attaccamento per lei, perché può creare un numero illimitato di queste dee ed impegnarle al Suo servizio trascendentale. La dea della fortuna, Laksmi, si mostra talvolta invidiosa delle foglie di *tulasi* che sono offerte ai piedi di loto del Signore, perché esse rimangono fisse in quella posizione, senza mai muoversi, mentre Laksmiji, sebbene riposi sul petto del Signore, deve talvolta soddisfare i desideri dei devoti che chiedono i suoi favori. Talvolta Laksmi deve spostarsi per soddisfare i suoi numerosi devoti, mentre le foglie di *tulasi* non abbandonano mai la loro posizione, e per questa ragione il Signore apprezza di più il servizio di *tulasi* che quello di Laksmi. Quando il Signore afferma che è per l'infinita misericordia dei *brahmana* che Laksmiji non Lo lascia mai, dobbiamo capire che in realtà Laksmiji è attratta dalle opulenze del Signore, e non dalle benedizioni dei *brahmana* su di Lui. Il Signore non dipende dalla misericordia di nessuno per mantenere le Sue opulenze; Egli è sempre autosufficiente. L'affermazione del Signore secondo cui la Sua opulenza sarebbe dovuta alle benedizioni dei *brahmana* e dei *vaisnava* serve soltanto

d'insegnamento agli uomini affinché ai *brahmana* e ai *vaisnava* sia offerto il rispetto dovuto.

VERSO 22

*dharmasya te bhagavatas tri-yuga tribhih svaih
padbhis caracaram idam dvija-devatartham
nunam bhrtam tad-abhighati rajas tamas ca
sattvena no varadaya tanuva nirasya*

TRADUZIONE

O Signore, Tu sei la personificazione di ogni religione. Perciò Ti manifesti in tre ere, e così proteggi questo universo, popolato di esseri mobili e immobili. Per la Tua grazia, che è pura virtù e fonte di ogni benedizione, allontanata, Ti preghiamo, l'influenza di *rajas* e *tamas* per il bene degli esseri celesti e dei nati-due-volte.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore è chiamato *tri-yuga*, Colui che appare in tre ere, cioè in Satya, Dvapara e Treta-*yuga*. Non è menzionata qui la Sua apparizione nella quarta era, il *kali-yuga*; le Scritture vediche spiegano, infatti, che in questa era Egli scende come *channa-avatara*, cioè un *avatara* che non appare in modo manifesto. Negli altri *yuga* il Signore Si manifesta apertamente come *avatara*, ed è per questa ragione che qui è definito *tri-yuga*, cioè "Colui che appare in tre *yuga*".

Sridhara Svami spiega la parola *tri-yuga* anche in un altro modo: *yuga* significa "coppia", e *tri* significa "tre". Il Signore Si manifesta dunque in tre coppie attraverso le Sue sei perfezioni, cioè tre coppie di perfezioni. Anche in questo senso, quindi, il Signore può essere chiamato *tri-yuga*. Il Signore è la personificazione dei principi religiosi, che sono protetti, nel corso di tre ere, da tre tipi di qualità spirituali, cioè l'austerità, la purezza e la misericordia. Anche per questo motivo il Signore è chiamato *tri-yuga*. Nell'età di Kali queste tre qualità così importanti per la cultura spirituale sono pressoché assenti, ma il Signore è così buono che nonostante l'assenza di queste qualità spirituali, viene nella Sua forma coperta di Sri Caitanya a proteggere gli uomini di questa era. Sri Caitanya è definito un *avatara* "coperto" perché, sebbene sia Krishna in persona, Si presenta come devoto di Krishna, e non come Krishna stesso. Per questo i devoti pregano Sri Caitanya di distruggere in loro il fardello di passione e d'ignoranza, che sono le caratteristiche più marcate di questo *yuga*. Nel Movimento per la Coscienza di Krishna ci si libera dalle influenze della passione e dell'ignoranza cantando i santi nomi del Signore —*Hare Krishna, Hare Krishna*—, come ha insegnato Sri Caitanya.

I quattro Kumara riconoscevano di essere sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza, poiché sebbene si trovassero a Vaikuntha, avevano desiderato maledire i devoti del Signore. Consapevoli della propria debolezza, pregarono il Signore di distruggere in loro ogni residuo di passione e d'ignoranza. Le tre qualità spirituali di cui abbiamo parlato, cioè la purezza, l'austerità e la

misericordia, sono proprie dei nati-due-volte e degli esseri celesti. Coloro che non si trovano sotto l'influenza della virtù sono incapaci di adottare questi tre principi della cultura spirituale. Perciò il Movimento per la Coscienza di Krishna proibisce tre attività peccaminose: il sesso illecito, l'uso di sostanze tossiche o inebrianti e il consumo di cibi che non siano stati offerti a Krishna, cioè tutto ciò che non è *prasada*. Queste tre proibizioni si fondano sui principi di austerità, purezza e misericordia. I devoti sono misericordiosi perché risparmiano la vita dei poveri animali, e sono puri perché si astengono dagli alimenti contaminati e dalle cattive abitudini. L'austerità è rappresentata dalla continenza sessuale. Questi principi, che sono messi in evidenza nelle preghiere dei quattro Kumara, devono essere seguiti da tutti i devoti impegnati nella coscienza di Krishna.

VERSO 23

*na tvam dvijottama-kulam yadi hatma-gopam
gopta vrsah svarhanena sa-sunrtena
tarhy eva nanksyati sivas tava deva pantha
loko 'grahisyad rsabhasya hi tat pramanam*

TRADUZIONE

O Signore, Tu proteggi i più elevati tra i nati-due-volte, e se non li proteggesti offrendo loro venerazione e parole gentili, sicuramente la benefica via del rispetto che gli uomini devono loro sarebbe abbandonata, poiché gli uomini si basano nei loro atti sull'autorità di Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

Il Signore in persona insegna nella *Bhagavad-gita* che gli atti e il comportamento dei grandi personaggi sono presi come esempio dalla massa. La società ha dunque bisogno di dirigenti dal carattere esemplare. Krishna, il Signore Supremo, apparve in questo mondo proprio per stabilire il modello della perfetta autorità, e gli uomini devono seguire la norma che Egli ha stabilito. I *Veda* affermano che nessuno può capire la Verità Assoluta con la speculazione intellettuale o con l'argomentazione logica. Bisogna invece affidarsi alle autorità in materia: *mahajano yena gatah sa panthah*. Bisogna seguire le orme dei grandi maestri, altrimenti, se ci limitiamo a dipendere dalle Scritture, potremo facilmente essere sviati da qualche imbroglione, o ci sarà difficile capire oppure seguire le diverse istruzioni spirituali. La via migliore consiste nel seguire le autorità. I quattro saggi *brahmana* definiscono Krishna come il protettore naturale delle mucche e dei *brahmana* (*go-brahmana-hitaya ca*). Durante il Suo soggiorno su questo pianeta, Krishna ce lo ha insegnato con l'esempio: apparso come un pastorello, Egli Si mostrava molto rispettoso verso i *brahmana* e i devoti.

Questo verso afferma inoltre che i *brahmana* sono i migliori tra i nati-due-volte. *Brahmana*, *ksatriya* e *vaisya* sono tutti nati-due-volte, ma tra loro i *brahmana* sono i migliori. In un combattimento tra due persone, entrambi i

contendenti cercano di proteggere la parte superiore del corpo —la testa, le braccia e il ventre. Secondo lo stesso ordine di idee, per ottenere il vero progresso della società umana bisogna dare una speciale protezione alla parte superiore del corpo sociale, composta dai *brahmana*, dagli *ksatriya* e dai *vaisya* (i saggi, i militari e i commercianti). Non bisogna trascurare di proteggere nemmeno gli operai, ma i gruppi sociali superiori richiedono una protezione particolare. E tra tutte le classi di uomini, i *brahmana* e i *vaisnava* dovrebbero ricevere una protezione speciale. Anzi, dovrebbero essere venerati, perché proteggere queste persone ha lo stesso valore che adorare Dio. In realtà, questa protezione non è facoltativa, ma è un vero e proprio dovere. Tutti devono onorare i *brahmana* e i *vaisnava* offrendo loro donazioni e parole gentili; se non abbiamo i mezzi per fare offerte dobbiamo almeno rivolgere loro parole dolci per soddisfarli. Tale fu l'atteggiamento del Signore verso i Kumara. Se i dirigenti della società non introducono questi principi tra la gente, la civiltà umana sarà perduta. L'intera società corre verso la rovina quando non c'è protezione o trattamento di favore per i devoti del Signore, che danno prova di grande intelligenza nella vita spirituale. La parola *nanksyati* indica che una civiltà di questo genere si corrompe e viene ben presto distrutta. Il tipo di civiltà che bisogna creare è detta *deva-patha*, che significa "la via regale degli esseri celesti". Gli esseri celesti sono generalmente molto determinati nel servizio devozionale, nella coscienza di Krishna, ed è questa la via benefica che bisogna proteggere. Se i dirigenti o i capi della società non offrono un rispetto particolare ai *brahmana* e ai *vaisnava*, e trascurano di offrire loro non solo parole gentili, ma anche le facilitazioni necessarie la via del progresso si chiuderà davanti alla civiltà umana. Questo è ciò che il Signore voleva insegnare col Suo esempio, e per questo motivo offrì tante lodi ai Kumara.

VERSO 24

*tat te 'nabhistam iva sattva-nidher vidhitsoh
ksemam janaya nija-saktibhir uddhrtareh
naitavata try-adhipater bata visva-bhartus
tejah ksatham tv avanatasya sa te vinodah*

TRADUZIONE

Caro Signore, poiché Tu sei il ricettacolo di ogni virtù, non desideri mai che la via della perfezione sia distrutta. È dunque per il beneficio degli uomini che Tu annienti il male con la Tua potenza formidabile. Tu sei il proprietario delle tre creazioni e il sostegno dell'intero universo, perciò la Tua potenza non è sminuita dal Tuo atteggiamento sottomesso; anzi, Tu manifesti in questo modo i Tuoi divertimenti trascendentali.

SPIEGAZIONE

La posizione di Sri Krishna non è mai sminuita dal fatto di diventare un pastorello o di offrire il Suo omaggio a Sudama Brahmana o ad altri devoti come Nanda Maharaja, Vasudeva, Maharaja Yudhisthira e Kunti, la madre dei Pandava. Tutti sapevano che Egli era Dio, il Signore Supremo, Krishna, ma

Krishna voleva mostrare un comportamento esemplare. Il Signore Supremo è *sac-cid-ananda-vigraha*; la Sua forma eterna è completamente spirituale, piena di felicità e di conoscenza. Poiché gli esseri individuali sono Suoi frammenti, in origine possiedono le stesse qualità del Signore e una forma eterna, ma entrando in contatto con *maya*, l'energia materiale, sono sopraffatti dall'oblio e la loro natura profonda viene coperta. Dovremmo cercare di capire l'apparizione di Sri Krishna nel medesimo sentimento che ispirò i Kumara a rivolgere le loro preghiere al Signore. Egli è eternamente il giovane pastore di Vrindavana, ed è anche eternamente il capo della battaglia di Kuruksetra, il ricco principe di Dvaraka e l'amante delle ragazze di Vrindavana; tutte queste Sue manifestazioni sono profondamente significative, perché svelano le Sue caratteristiche alle anime condizionate, che hanno dimenticato la loro relazione col Signore Supremo. Egli agisce sempre per il loro bene. La forza manifestata per volere di Krishna attraverso Arjuna, nella battaglia di Kuruksetra, era anch'essa necessaria, perché quando gli uomini diventano troppo empì la forza s'impone. In questo caso, la non-violenza è cosa da mascalzoni.

VERSO 25

*yam vanayor damam adhisa bhavan vidhatte
vrttim nu va tad anumamahi nirvyalikam
asmasu va ya ucito dhriyatam sa dando
ye 'nagasau vayam ayunksmahi kilbisena*

TRADUZIONE

O Signore, qualunque punizione Tu desideri infliggere a questi due innocenti, o anche a noi, noi l'accetteremo senza doppiezza, perché abbiamo capito di aver maledetto due esseri senza colpa.

SPIEGAZIONE

I saggi, i quattro Kumara, si pentono di aver maledetto i due guardiani, Jaya e Vijaya, perché hanno capito che una persona impegnata al servizio del Signore non può trovarsi nell'errore. Le Scritture insegnano che chiunque abbia una fede ferma nel servizio al Signore, oppure si dedichi praticamente al servizio d'amore assoluto, acquisisce tutte le qualità degli esseri celesti. Per questo motivo un devoto non può mai trovarsi nell'errore. Può capitargli di sbagliare per cause accidentali o circostanze particolari, ma non è mai nulla di grave. I Kumara si pentono dunque di aver maledetto Jaya e Vijaya, e considerando la propria posizione condizionata dalla passione e dall'ignoranza, si dichiarano pronti ad accettare dal Signore qualsiasi castigo. In generale, nei nostri rapporti con i devoti, non dovremmo cercare di trovare i loro errori. A questo proposito la *Bhagavad-gita* conferma che il devoto che serve il Signore Supremo con fede dev'essere sempre considerato un *sadhu*, una persona santa, anche se gli capita di commettere un errore grossolano. A causa delle Sue precedenti abitudini può capitare che commetta qualche errore, ma poiché il devoto è impegnato al servizio del Signore, il suo errore non dev'essere preso molto seriamente.

VERSO 26

*Sri-bhagavan uvaca
etau suretara-gatim pratipadya sadyah
samrambha-sambhrta-samadhy-anubaddha-yogau
bhuyah sakasam upayasyata asu yo vah
sapo mayaiva nimitas tad aveta viprah*

TRADUZIONE

Il Signore disse:

O *brahmana*, sappiate che la punizione che voi avete inflitto loro era stata in origine ordinata da Me; essi dovranno dunque cadere e nascere in una famiglia demoniaca. Tuttavia, col pensiero rimarranno fermamente uniti a Me, la mente assorta in una concentrazione profonda e intensificata dalla collera, e presto torneranno in Mia presenza.

SPIEGAZIONE

Il Signore dichiara di aver predisposto personalmente la punizione inflitta dai saggi ai due guardiani, Jaya e Vijaya. Nulla può accadere senza il consenso del Signore. La maledizione che colpiva i due devoti del Signore a Vaikuntha rientrava in un piano ben preciso, che ci è stato spiegato da molti grandi maestri. Talvolta il Signore desidera combattere. Lo spirito combattivo si trova anche nel Signore Supremo, altrimenti come questa tendenza potrebbe manifestarsi negli uomini? Poiché il Signore è l'origine di ogni cosa, anche la collera e lo spirito combattivo rientrano nella Sua personalità. Quando Egli desidera combattere deve trovarsi un nemico, ma ciò non è possibile nel mondo di Vaikuntha, dove tutti Lo servono con devozione. Allora il Signore scende talvolta nel mondo materiale come *avatara* per manifestare il Suo spirito combattivo.

Anche la *Bhagavad-gita* (4.8) afferma che il Signore appare per proteggere i devoti e distruggere i non-devoti. I non-devoti vivono nel mondo materiale, e non nel mondo spirituale, perciò quando il Signore vuole combattere deve scendere in questo mondo. Ma chi oserebbe affrontare il Signore Supremo? Nessuno è in grado di competere con Lui! Il Signore deve dunque affidare ad alcuni tra i Suoi devoti il ruolo di nemico, anche perché Egli compie i Suoi divertimenti nell'universo materiale soltanto con i Suoi compagni eterni. Il Signore dice ad Arjuna nella *Bhagavad-gita*: "Caro Arjuna, entrambi abbiamo vissuto innumerevoli esistenze in questo mondo, ma tu le hai dimenticate, mentre Io le ricordo tutte." Jaya e Vijaya erano stati scelti dal Signore perché combattessero con Lui nel mondo materiale, e questa è la vera ragione per cui i saggi erano venuti a incontrare il Signore, e in seguito a ciò i due guardiani di Vaikuntha erano stati maledetti. Il Signore desiderava inviarli nel mondo materiale, non per sempre, ma temporaneamente. Come sul palcoscenico una persona interpreta la parte di nemico del proprietario del teatro, ma lo spettacolo dura poco e non esiste inimicizia tra i due, così questi *sura-jana*

(devoti) furono maledetti dai saggi a nascere nella famiglia di *asura-jana* (atei). È sorprendente che un devoto nasca in una famiglia di atei, ma si tratta soltanto di una messinscena. Dopo aver finito di giocare alla lotta, il Signore e i Suoi devoti si ritrovano insieme sui pianeti spirituali, come questo verso ci rivela esplicitamente. Concludiamo affermando che nessuno cade dal mondo spirituale, dai pianeti Vaikuntha, perché si tratta di una dimora eterna. Ma talvolta, secondo il desiderio del Signore, i devoti scendono in questo mondo materiale come predicatori o anche come atei. In un caso come nell'altro, dobbiamo capire che si tratta di un piano del Signore. Buddha, per esempio, era un *avatara* eppure predicò l'ateismo: "Dio non esiste", diceva. Ma il Suo avvento faceva parte di un piano molto vasto, come spiega lo *Srimad-Bhagavatam*

VERSO 27

*brahmovaca
atha te munayo drstva
nayananda-bhajanam
vaikuntham tad-adhistanam
vikuntham ca svayam-prabham*

TRADUZIONE

Brahma disse:

Dopo aver visto la Persona Suprema, il Signore di Vaikuntha, sul Suo pianeta, che è dotato di luce propria, i saggi lasciarono quella dimora trascendentale.

SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gita* e questo verso conferma, la dimora trascendentale del Signore Supremo è dotata di luce propria. La *Bhagavad-gita* precisa che nel mondo spirituale non c'è bisogno di sole, di luna o di elettricità. Ciò significa che tutti i pianeti del mondo spirituale brillano di luce propria e sono autosufficienti e indipendenti; ogni cosa là è completa. Sri Krishna afferma che una volta raggiunti i pianeti Vaikuntha, non si torna più in questo mondo. Gli abitanti di Vaikuntha non tornano mai nel mondo materiale, ma il caso di Jaya e Vijaya era differente. Essi scesero nel mondo materiale solo temporaneamente, poi tornarono a Vaikuntha.

VERSO 28

*bhagavantam parikramya
pranipatyanumanya ca
pratijagmuh pramuditah
samsanto vaisnavim sriyam*

TRADUZIONE

I saggi girarono attorno al Signore Supremo, Gli offrirono i loro omaggi e ripartirono, estremamente felici di aver appreso le divine perfezioni dei *vaisnava*.

SPIEGAZIONE

È pratica corrente ancora oggi, nei templi indù, girare attorno al Signore in segno di rispetto. I templi *vaisnava*, in particolare, sono costruiti in modo che i visitatori possano offrire i loro omaggi alla *murti* e fare il giro del tempio almeno tre volte.

VERSO 29

*bhagavan anugav aha
yatam ma bhaistam astu sam
brahma-tejah samartho 'pi
hantum necche matam tu me*

TRADUZIONE

[Poi il Signore Si rivolse ai Suoi servitori, Jaya e Vijaya:]

“Partite da questo luogo, ma non abbiate paura. Gloria a voi! Benché Io possa annullare la maledizione dei *brahmana*, non lo farò. Al contrario, essa ha la Mia approvazione.

SPIEGAZIONE

Come è già stato spiegato in relazione al verso ventisei, tutti gli avvenimenti descritti avevano l'approvazione del Signore. Normalmente, sarebbe stato impossibile che i quattro saggi provassero tanta collera verso i guardiani, o che il Signore trascurasse i Suoi servitori, senza contare che nessuno torna da Vaikuntha dopo aver preso nascita là. Dobbiamo dunque vedere in tutti questi avvenimenti il piano del Signore stesso, ideato al fine di svolgere i Suoi divertimenti nel mondo materiale. Egli dichiara francamente in questo verso che tutto ciò che è accaduto ha la Sua approvazione. Altrimenti, sarebbe stato impossibile che alcuni abitanti di Vaikuntha tornassero nell'universo materiale per una semplice maledizione lanciata contro di loro dai *brahmana*. Il Signore benedice specialmente i cosiddetti colpevoli: “Gloria a voi ! ” Un devoto, una volta che è stato accettato dal Signore, non può mai più cadere. Questa è la conclusione che si deve trarre dall'incidente.

VERSO 30

*etat puraiva nirdistam
ramaya krudhaya yada
purapavarita dvari
visanté mayy uparate*

TRADUZIONE

“La vostra partenza da Vaikuntha era stata predetta da Laksmi, la dea della fortuna. Laksmi fu presa da una grande collera quando, dopo aver lasciato la Mia dimora, si vide sbarrare il passo da voi al suo ritorno, mentre Io stavo riposando.”

VERSO 31

*mayi samrambha-yogena
nistirya brahma-helanam
pratyesyatam nikasam me
kalenalpiyasa punah*

TRADUZIONE

[Il Signore rassicurò ancora i due abitanti di Vaikuntha:]

“Praticando lo *yoga* animati da un sentimento di collera, vi purificherete dal peccato che avete commesso disobbedendo ai *brahmana*, e in breve tempo tornerete a Me.”

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo lascia capire ai due guardiani, Jaya e Vijaya, che praticando il *bhakti-yoga* in un sentimento di collera essi saranno liberati dalla maledizione dei *brahmana*. Srila Madhva Muni ha osservato a questo proposito che la pratica del *bhakti-yoga* libera da tutte le reazioni del peccato. Può vincere anche un *brahma-sapa*, cioè una maledizione lanciata da un *brahmana*, maledizione che non può essere neutralizzata in nessun altro modo.

Il *bhakti-yoga* può essere praticato in differenti *rasa*. Esistono dodici *rasa*, tra cui cinque primari (o diretti) e sette secondari (o indiretti); benché indiretti, questi ultimi sono considerati parte del *bhakti-yoga* se sono impiegati al servizio del Signore. In altre parole, il *bhakti-yoga* comprende tutto. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.29.15) insegna, *kamam krodham bhayam*: se qualcuno sviluppa attaccamento per il Signore Supremo in un modo o nell'altro, sta praticando il *bhakti-yoga*. Le *gopi*, per esempio, erano attratte da Krishna nella pratica del *bhakti-yoga*, animate da un desiderio sensuale (*kama*), e Kamsa era attratto dal *bhakti-yoga* per paura della morte. Il *bhakti-yoga* è così potente che perfino un nemico del Signore, se pensa sempre a Lui, può rapidamente raggiungere la liberazione. Le Scritture insegnano, *visnu-bhaktah smrto daiva asuras tad-vipanyayah*: “I devoti di Visnu sono detti *deva*, mentre i non-devoti sono detti *asura*.” Ma la potenza del *bhakti-yoga* è tale che sia i *deva* sia gli *asura* possono ottenerne i benefici se meditano sempre sulla Persona di Dio. Il principio fondamentale del *bhakti-yoga* è pensare sempre al Signore Supremo. Krishna afferma nella *Bhagavad-gita* (18.65), *man-mana bhava mad-bhaktah*: “Pensa sempre a Me.” Poco importa il sentimento che ci anima, il fatto stesso di pensare al Signore è la base del *bhakti-yoga*.

Sui pianeti materiali esistono differenti tipi di attività colpevoli, e tra esse la mancanza di rispetto verso un *brahmana* o un *vaisnava* è la più grave. Ma questo verso spiega chiaramente che perfino questo grave peccato può essere cancellato se si pensa a Visnu, sia pure in modo non favorevole, cioè animati dalla collera. Così anche i non-devoti, se pensano sempre a Visnu, si liberano

da tutti i peccati. La coscienza di Krishna è la più alta forma di pensiero, e nell'età in cui viviamo si può pensare a Sri Visnu cantando il *mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

Emerge chiaramente da questo insegnamento del *Bhagavatam* che se pensiamo a Krishna, anche come nemici, il fatto stesso di pensare a Lui costituisce una qualità particolare che ci purifica da ogni peccato.

VERSO 32

*dvahsthav adisya bhagavan
vimana-sreni-bhusanam
sarvatisayaya laksmya
justam svam dhisnyam avisat*

TRADUZIONE

Dopo aver pronunciato queste parole alle porte di Vaikuntha, il Signore tornò nella Sua dimora, là dove volano numerose aeronavi celesti e tutto splende incomparabilmente di ricchezza e di gloria.

SPIEGAZIONE

Questo verso mette in rilievo il fatto che tutti questi avvenimenti si svolsero all'entrata di Vaikunthaloka. In altre parole, i saggi non si trovavano veramente a Vaikunthaloka, ma solo all'entrata. Ci si potrebbe chiedere come sia stato possibile ai saggi tornare nell'universo materiale dopo aver raggiunto Vaikunthaloka. In realtà, essi non vi sono entrati, e questo spiega il loro ritorno. Vi sono molti episodi simili, di grandi *yogi* e *brahmana* che grazie alle loro pratiche *yoga* hanno potuto viaggiare dall'universo materiale fino a Vaikunthaloka, senza però essere destinati a rimanervi. Tutti dovettero tornare indietro. Questo verso conferma inoltre che il Signore era attorniato da molte aeronavi di Vaikuntha, e descrive Vaikunthaloka come un luogo ricco di tesori meravigliosi, che superano di gran lunga lo splendore di questo mondo materiale.

Tutti gli esseri, compresi gli esseri celesti, sono nati da Brahma, il quale, a sua volta, ha avuto origine da Visnu. Krishna afferma nel decimo capitolo della *Bhagavad-gita*, *aham sarvasya prabhavah*: Visnu è all'origine di tutte le manifestazioni visibili nell'universo materiale. Colui che conosce Visnu come la fonte di tutto ciò che esiste, che comprende il meccanismo della creazione e capisce che Visnu, o Krishna, è l'oggetto più degno dell'adorazione di tutti gli esseri, s'impegna nell'adorazione di Visnu e diventa un *vaisnava*. Questo è confermato negli inni vedici: *om tad visnoh paramam padam*. Lo scopo dell'esistenza è conoscere Visnu. Anche il *Bhagavatam* lo conferma. Ma gli sciocchi, non sapendo che Visnu è l'oggetto supremo di adorazione, inventano mille oggetti di adorazione in questo mondo, e per questa ragione si degradano.

VERSO 33

*tau tu girvana-rsabhau
dustarad dhari-lokatah
hata-sriyau brahma-sapad
abhutam vigata-smayau*

TRADUZIONE

Ma i due guardiani, i migliori tra gli esseri celesti, videro diminuire la loro bellezza e il loro splendore per la maledizione dei *brahmana* e, invasi da una profonda tristezza, caddero da Vaikuntha, il regno del Signore Supremo.

VERSO 34

*tada vikuntha-dhisanat
tayor nipatamanayoh
haha-karo mahan asid
vimanagryesu putrakah*

TRADUZIONE

Allora, mentre Jaya e Vijaya si allontanavano dalla dimora del Signore, un grande clamore di disappunto si levò tra gli esseri celesti, che viaggiavano sulle loro splendide aeronavi.

VERSO 35

*tav eva hy adhuna praptau
parsada-pravarau Hareh
diter jathara-nirvistam
kasyapam teja ulbanam*

TRADUZIONE

[Brahma proseguì:]

Questi due principali guardiani del Signore Supremo sono entrati ora nel grembo di Diti, essendo stati ricoperti dal potente seme di Kasyapa Muni.

SPIEGAZIONE

Questo verso è una chiara dimostrazione del modo in cui l'essere individuale, che proviene in origine da Vaikunthaloka, si trova imprigionato negli elementi materiali. L'anima prende rifugio nel seme del padre, e viene poi introdotta nel grembo della madre. Allora, per attivazione dell'ovulo si forma attorno all'essere un corpo particolare. Bisogna ricordare qui che la mente di Kasyapa Muni non era perfettamente limpida quando concepì i suoi due figli, Hiranyaksa

e Hiranyakasipu. Perciò il suo seme si trovò a essere simultaneamente potente e misto alla qualità della collera. Dobbiamo concludere che al momento di concepire un figlio, la mente dev'essere molto sobria e piena di devozione. A questo scopo i Testi vedici raccomandano il *garbhadhana-samskara*. Se la mente del padre non è sobria, il seme emesso sarà di poco valore, e l'essere vivente, avviluppato nella sostanza prodotta dal padre e dalla madre, sarà demoniaco, come nel caso di Hiranyaksa e Hiranyakasipu. È importante dunque analizzare attentamente le condizioni del concepimento; si tratta infatti di una grandissima scienza.

VERSO 36

*tayor asurayor adya
tejasa yamayor hi vah
aksiptam teja etarhi
bhagavams tad vidhitsati*

TRADUZIONE

È il valore di questi gemelli *asura* che vi turba poiché ha ridotto il vostro potere. Ma io non posso porre rimedio a questa situazione perché tutto è avvenuto per volontà del Signore.

SPIEGAZIONE

Jaya e Vijaya divennero gli *asura* Hiranyakasipu e Hiranyaksa, e gli esseri celesti di questo mondo non potevano tenerli sotto controllo. Perciò Brahma affermò che né lui né tutti gli esseri celesti riuniti potevano opporsi allo scompiglio che essi suscitavano, poiché la loro discesa nel mondo materiale era stata voluta dal Signore Supremo. Soltanto Lui, dunque, poteva controllarli. In altre parole, sebbene Jaya e Vijaya avessero preso un corpo di *asura*, godevano ugualmente di una potenza incontrastata, e questa è la prova che il Signore Supremo desiderava combattere con loro per esprimere lo spirito combattivo che Si trova anche nella Sua Persona. Il Signore è l'origine di tutto ciò che esiste, ma quando desidera batterSi deve farlo con un Suo devoto. Soltanto per Suo desiderio, quindi, Jaya e Vijaya furono maledetti dai Kumara. Il Signore ordinò ai Suoi guardiani di scendere nel mondo materiale per diventare Suoi nemici, in modo che Egli potesse batterSi con loro e soddisfare così il Suo desiderio di combattere grazie al servizio dei Suoi compagni intimi. Brahma mostrò agli esseri celesti che la situazione di disturbo causata dalle tenebre era l'espressione del desiderio del Signore Supremo. Il Signore voleva così dimostrare che sebbene avessero assunto la forma di demoni, i Suoi due servitori erano sempre molto potenti, ed erano di gran lunga superiori agli esseri celesti, perciò non potevano essere controllati da nessuno di loro. Nessuno può superare l'opera del Signore Supremo. Agli esseri celesti fu dunque consigliato di non cercare di opporsi a questo incidente, perché questa era la volontà del Signore. Similmente, chi agisce per ordine del Signore sul mondo materiale, soprattutto al fine di predicare le Sue glorie, non può essere

ostacolato da nessuno; la volontà del Signore si compirà in qualsiasi circostanza.

VERSO 37

*visvasya yah sthiti-layodbhava-hetur adyo
yogesvarair api duratyaya-yogamayah
ksemam vidhasyati sa no bhagavams tryadhisa
tatrasmadiya-vimrsena kiyan iharthah*

TRADUZIONE

Miei cari figli, il Signore regna sulle tre influenze della natura materiale ed è responsabile della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo. La Sua meravigliosa potenza creatrice, la *yoga-maya*, non può essere facilmente percepita nemmeno dai maestri dello *yoga*. Solo Lui, il Signore Sovrano, la Persona più anziana, verrà in nostro soccorso. Quale utilità possono avere per Lui le nostre deliberazioni sull'argomento?

SPIEGAZIONE

Quando una circostanza è creata dal Signore Supremo, non dovremmo esserne turbati, anche se, in base ai nostri calcoli, la consideriamo un'avversità. Per esempio, un grande predicatore potrà essere assassinato o potrà incontrare gravi difficoltà, come nel caso di Haridasa Thakura. Egli era un grande devoto, venuto in questo mondo per compiere la volontà del Signore diffondendo le Sue glorie; ciononostante fu torturato dal *kadi*, che lo fece bastonare in ventidue piazze di mercato. Gesù Cristo fu crocifisso, e Prahlada Maharaja dovette sopportare molte tribolazioni. I Pandava, amici intimi di Krishna, persero il regno, videro la loro moglie insultata e dovettero sottostare a grandi difficoltà. Non dovremmo allarmarci vedendo i devoti colpiti da tante avversità, perché dobbiamo capire che in tutte queste situazioni c'è un preciso piano del Signore. Lo *Srimad-Bhagavatam* conclude che un devoto non si affligge mai nelle difficoltà; vede piuttosto in esse un'altra manifestazione della misericordia del Signore. E colui che continua a servire il Signore nonostante tutti gli ostacoli è sicuro di tornare a Dio, sui pianeti Vaikuntha. Brahma assicurò gli esseri celesti che non sarebbe servito a nulla discutere dei problemi che le tenebre generavano, poiché in realtà tutto era stato voluto dal Signore Supremo. Brahma lo sapeva perché era un grande devoto, e poteva quindi cogliere il piano del Signore.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Jaya e Vijaya, i due guardiani di Vaikuntha, maledetti dai saggi".

CAPITOLO 17

Vittoria di Hiranyaksa in tutte le direzioni dell'universo

VERSO 1

*maitreya uvaca
nisamyatma-bhuva gitam
karanam sankayojjhitah
tatah sarve nyavartanta
tridivaya divaukasah*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Gli esseri celesti, abitanti dei pianeti superiori, si sentirono liberati da ogni paura dopo che Brahma, che era nato da Visnu, ebbe spiegato loro la causa delle tenebre che ricoprivano l'universo. Essi tornarono allora ai loro rispettivi pianeti.

SPIEGAZIONE

Anche gli esseri celesti, che abitano i pianeti superiori, temono le catastrofi che possono prodursi nell'universo; perciò, non appena l'universo fu invaso dalle tenebre, andarono a consultare Brahma. La paura, quindi, è un sentimento comune a tutti gli esseri che vivono nell'universo materiale. L'esistenza materiale è contraddistinta da quattro attività principali: mangiare, dormire, aver paura e accoppiarsi; e la paura esiste anche negli esseri celesti. Questi stessi principi di vita animale si trovano dunque su ogni pianeta, anche nei sistemi planetari superiori, che comprendono la luna e il sole, oltre che sulla Terra. Altrimenti, perché gli esseri celesti si sarebbero così spaventati a causa dell'oscurità? Ma la differenza tra gli esseri celesti e gli esseri umani ordinari è che i primi fanno appello all'autorità, mentre i secondi la sfidano. Se gli uomini si affidassero alle autorità, tutte le avversità che devono affrontare in questo mondo potrebbero essere eliminate. Arjuna, per esempio, si sentiva profondamente turbato sul campo di battaglia di Kuruksetra, ma si affidò a Krishna, la sua autorità, e il suo problema fu risolto. Da questo episodio possiamo dunque trarre il seguente insegnamento: possiamo sentirci turbati da qualche condizione materiale, ma se cerchiamo rifugio nell'autorità capace di risolvere la questione, il nostro problema sarà risolto. Gli esseri celesti si rivolsero a Brahma per farsi chiarire la causa della loro preoccupazione, e dopo

averlo ascoltato si sentirono soddisfatti e tornarono tranquillamente alle loro dimore.

VERSO 2

*ditis tu bhartur adesad
apatya-parisankini
purne varsa-sate sadhvi
putrau prasusuve yamau*

TRADUZIONE

La virtuosa Diti temeva fortemente che i figli che portava in grembo fossero causa di sofferenza per gli esseri celesti, come suo marito aveva predetto. Perciò partorì i gemelli solo dopo una gravidanza di cento anni.

VERSO 3

*utpata bahavas tatra
nipetur jayamanayoh
divi bhuvy antarikse ca
lokasyoru-bhayavahah*

TRADUZIONE

Alla nascita dei due demoni numerose catastrofi naturali, molto temibili e prodigiose, sopraggiunsero sui pianeti celesti, sui pianeti terrestri e nello spazio intermedio.

VERSO 4

*sahacala bhuvas celur
disah sarvah prajajvaluh
solkas casanayah petuh
ketavas carti-hetavah*

TRADUZIONE

Terremoti sconvolsero le montagne sulla superficie del globo e sembrava che un incendio dovesse devastare ogni cosa. Numerosi pianeti funesti, come Saturno, apparvero nel cielo, insieme a lampi, comete e meteore.

SPIEGAZIONE

Quando un pianeta viene colpito da catastrofi naturali significa che un demone è appena nato. Nell'età in cui viviamo il numero degli esseri demoniaci

aumenta e insieme aumentano le catastrofi naturali. Su questo non c'è dubbio, come possiamo comprendere alla luce dello *Srimad-Bhagavatam*.

VERSO 5

*vavau vayuh suduhsparsah
phut-karan irayan muhuh
unmulayan naga-patin
vatyaniko rajo-dhvajah*

TRADUZIONE

Venti fastidiosi si alzarono sibilando sempre più e sradicando alberi giganteschi. Le tempeste erano i loro eserciti, e nubi di polvere le loro bandiere.

SPIEGAZIONE

Quando sopraggiungono catastrofi naturali come violenti cicloni, un caldo eccessivo o cadute sovrabbondanti di neve, e uragani che sradicano gli alberi al loro passaggio, è chiaro che il numero degli esseri demoniaci sta aumentando, ed è proprio a causa di ciò che hanno luogo questi cataclismi. Oggi esistono numerose regioni sulla superficie del globo dove questi sconvolgimenti sono diventati cose di ordinaria amministrazione. Questo fatto si verifica in tutto il mondo. Non c'è sole a sufficienza, il cielo è sempre coperto di nuvole, la neve è abbondante e il freddo s'intensifica. Questi segni indicano che questi luoghi sono abitati da esseri demoniaci dediti a ogni sorta di attività proibite e colpevoli.

VERSO 6

*uddhasat-tadid-ambhoda-
ghataya nasta-bhagane
vyomni pravista-tamasa
na sma vyadrsyate padam*

TRADUZIONE

Masse di nuvole, a volte solcate da lampi simili a risate scroscianti, velavano gli astri nel cielo. Dappertutto regnavano le tenebre, e niente era più visibile.

VERSO 7

*cukrosa vimana vardhir
udurmih ksubhitodarah
sodapanas ca saritas
cuksubhuh suska-pankajah*

TRADUZIONE

L'oceano gemeva rumorosamente con le sue alte onde, come colpito da dolore, e la confusione assalì le creature che vivevano nelle sue profondità. Anche i fiumi e i laghi si agitarono, e i fiori di loto appassirono.

VERSO 8

*muhuh paridhayo 'bhuvan
sarahvoh sasi-suryayoh
nirghata ratha-nirhrada
vivarebhyah prajajnire*

TRADUZIONE

Aloni nebulosi apparvero attorno al sole e alla luna nel corso di eclissi ripetute. Si udivano colpi di tuono nel cielo completamente sgombro, e un tumulto simile a un rumore di carri usciva dalle caverne scavate nelle montagne.

VERSO 9

*antar-gramesu mukhato
vamantyo vahnim ulbanam
srgaloluka-tankaraih
pranedur asivam sivah*

TRADUZIONE

Le femmine degli sciacalli latravano sinistramente nei villaggi vomitando fiamme, e gli sciacalli e le civette rispondevano coi loro gridi.

VERSO 10

*sangitavad rodanavad
unnamayya sirodharam
vyamuncan vividha vaco
grama-simhas tatas tatah*

TRADUZIONE

I cani, rizzando la testa, abbaiano qua e là, ora ululando ora gemendo.

VERSO 11

kharas ca karkasaih ksattah

*khurair ghnanto dhara-talam
kharkara-rabhasa mattah
paryadhavan varuthasah*

TRADUZIONE

O Vidura, orde di asini si misero a galoppare in tutte le direzioni, percuotendo la terra coi loro zoccoli duri e tagliando selvaggiamente.

SPIEGAZIONE

Anche gli asini credono di appartenere a una razza molto rispettabile, e quando galoppano in branchi e sembrano gioiosi, bisogna vedervi un segno funesto per gli uomini.

VERSO 12

*rudanto rasabha-trasta
nidad udapatan khagah
ghose 'ranye ca pasavah
sakrn-mutram akurvata*

TRADUZIONE

Spaventati dal raglio degli asini, gli uccelli volavano via dai nidi emettendo strida acute, mentre il bestiame, nelle stalle e nei boschi, urinava e defecava.

VERSO 13

*gavo 'trasann asrg-dohas
toyadah puya-varsinah
vyarudan deva-lingani
drumah petur vinanilam*

TRADUZIONE

Le mucche, atterrite, davano sangue invece che latte, le nuvole facevano piovere pus; nei templi le statue degli esseri celesti versavano lacrime e gli alberi si schiantavano al suolo senza che ci fosse il minimo soffio di vento.

VERSO 14

*grahan punyataman anye
bhaganams capi dipitah
aticerur vakra-gatya
yuyudhus ca parasparam*

TRADUZIONE

Pianeti funesti, come Marte e Saturno, accrebbero il loro splendore e superarono pianeti propizi, come Mercurio, Giove e Venere, e un grande numero di case lunari. Sembrando dare al loro corso un moto retrogrado, tutti i pianeti entrarono in conflitto gli uni con gli altri.

SPIEGAZIONE

L'intero universo si muove sotto l'azione delle tre influenze della natura materiale. Gli esseri governati dalla virtù sono considerati specie pie —esistono anche terre pie, alberi pii, e così via. La stessa cosa vale per i pianeti; alcuni sono considerati virtuosi, altri, invece, come Saturno e Marte, sono considerati empì. Se i pianeti pii brillano di un grande splendore è un segno propizio, ma se sono i pianeti funesti a irradiare uno splendore particolare è un segno di cattivo augurio.

VERSO 15

*drstvanams ca mahotpatan
atat-tattva-vidah praja
brahma-putran rte bhita
menire visva-samplavam*

TRADUZIONE

Osservando questi segni e numerosi altri presagi funesti, tutti gli esseri furono assaliti dalla paura, tutti tranne i quattro saggi, i figli di Brahma, che erano a conoscenza della caduta di Jaya e Vijaya e della loro nascita come figli di Diti. Gli esseri ignoravano il significato profondo di questi presagi e credevano che la distruzione del mondo fosse imminente.

SPIEGAZIONE

Secondo il settimo capitolo della *Bhagavad-gita* le leggi della natura sono così intransigenti che è impossibile per l'essere vivente sfuggire alla loro presa. La stessa opera spiega inoltre che soltanto le anime totalmente abbandonate a Krishna, nella coscienza di Krishna, possono essere salvate. Le descrizioni dello *Srimad-Bhagavatam* ci informano che tutte queste catastrofi naturali erano in relazione con la nascita dei due grandi esseri demoniaci. Indirettamente possiamo anche capire, com'è stato spiegato precedentemente, che quando sopraggiungono incessanti sconvolgimenti sulla superficie della Terra vuol dire che qualche essere demoniaco è venuto alla luce, oppure che il numero degli empì è in aumento. Un tempo c'erano solo due demoni, quelli nati da Diti, ma causarono grande agitazione. Oggi, anche perché viviamo nell'era di Kali, tali perturbazioni sono sempre visibili, il che indica senza ombra di dubbio che il numero delle persone demoniache è aumentato.

Per mettere un freno all'aumento della popolazione demoniaca, la civiltà vedica aveva decretato numerose leggi e principi di vita sociale, tra i quali il più

importante è la pratica del *garbhadhana*, cerimonia che permette di far nascere buoni figli. Nella *Bhagavad-gita* Arjuna fa notare a Krishna che con l'avvento di una popolazione indesiderabile (*varna-sankara*), il mondo diventa un inferno. L'uomo aspira ardentemente alla pace nel mondo, ma sono troppi i bambini indesiderabili che nascono privati del beneficio del *garbhadhana*, proprio come i demoni nati da Diti. Diti era così piena di desiderio che forzò suo marito a unirsi a lei in un'ora inopportuna, e come conseguenza nacquero due demoni che causarono grandi turbamenti. Al momento della procreazione gli sposi devono seguire il procedimento che permette di avere una prole virtuosa. Se ogni capofamiglia rispetta il sistema vedico nasceranno buoni bambini, e non demoni, e la pace nel mondo seguirà naturalmente. Non possiamo sperare nella pace se non osserviamo le regole di vita che assicurano l'ordine all'interno della società. Al contrario, dovremo subire le severe conseguenze previste dalle leggi della natura.

VERSO 16

*tav adi-daityau sahasa
vyajyamanatma-paurusau
vavrdhate 'sma-sarena
kayenadri-pati iva*

TRADUZIONE

Questi due esseri demoniaci, apparsi in tempi passati, manifestarono gradualmente caratteristiche fisiche poco comuni; sembravano fatti di acciaio e crebbero smisuratamente, fino a somigliare a due imponenti montagne.

SPIEGAZIONE

In questo mondo esistono due categorie di uomini: gli esseri demoniaci e gli esseri celesti. Questi ultimi si preoccupano dell'elevazione spirituale della società, mentre i primi si occupano dello sviluppo fisico e materiale. I due demoni nati da Diti cominciarono col dare ai loro corpi la robustezza del ferro, ed erano così alti che sembrava toccassero i confini dello spazio. Erano ornati di preziosi ornamenti, e consideravano ciò come la perfezione dell'esistenza. Secondo il piano originale, Jaya e Vijaya, questi due guardiani di Vaikuntha, dovevano nascere nell'universo materiale, e là, come conseguenza della maledizione dei saggi, dovevano giocare il ruolo di esseri che provavano una rabbia costante verso Dio, la Persona Suprema. Ora, diventati demoni, furono sopraffatti dalla collera al punto di non curarsi affatto del Signore Supremo, ma si preoccupavano solo del loro benessere fisico e del loro progresso materiale.

VERSO 17

*divi-sprsau hema-kirita-kotibhir
niruddha-kasthau sphurad-angada-bhujau
gam kampayantau caranaih pade pade*

katya sukancyarkam atitya tasthatuh

TRADUZIONE

Il loro corpo raggiunse dimensioni tali che l'estremità della loro corona d'oro sembrava toccare il cielo. Essi ostruivano la vista in tutte le direzioni e facevano tremare la Terra a ogni passo. Braccialetti scintillanti ornavano le loro braccia, ed essi si ergevano come per coprire il sole con la loro vita, che era cinta da eccezionali e splendide cinture.

SPIEGAZIONE

In una civiltà demoniaca gli uomini desiderano acquisire una costituzione fisica tale da far tremare la terra sotto i loro passi, e una statura tale da coprire il sole e ostruire la vista nelle quattro direzioni. Se i rappresentanti di una razza hanno una corporatura solidamente costituita, la loro nazione è considerata, sul piano materiale, una tra le più sviluppate del mondo.

VERSO 18

*prajapatir nama tayor akarsid
yah prak sva-dehad yamayor ajayata
tam vai hiranyakasipum viduh praja
yam tam hiranyaksam asuta sagratah*

TRADUZIONE

Kasyapa, o Prajapati, il creatore degli esseri viventi, diede un nome a ciascuno dei suoi figli gemelli; il figlio che aveva visto per primo la luce fu chiamato Hiranyaksa, e l'altro, che era stato concepito per primo da Diti, fu chiamato Hiranyakasipu.

SPIEGAZIONE

In un'opera vedica intitolata *Pinda-siddhi* si trova una spiegazione scientifica molto chiara della gravidanza. In essa è stabilito che quando la secrezione maschile penetra nell'utero in due parti successive si formano due embrioni nel grembo della madre; in seguito a ciò nasceranno due gemelli nell'ordine inverso a quello del loro concepimento: il bambino concepito per primo nascerà per ultimo, e viceversa. Nell'utero il bambino concepito prima si trova dietro il secondo, in modo che al momento della nascita, il secondo nasce prima. Anche in questo caso, Hiranyaksa, concepito per secondo, fu il primo a nascere, mentre Hiranyakasipu, che si trovava dietro di lui perché era stato concepito per primo, nacque dopo di lui.

VERSO 19

cakre hiranyakasipur

*dorbhyam brahma-varena ca
vase sa-palan lokams trin
akuto-mrtyur uddhatah*

TRADUZIONE

Grazie a una benedizione ricevuta da Brahma, Hiranyakasipu, il primogenito, non temeva di essere ucciso da nessuno nei tre mondi. Per aver ricevuto questa grazia era orgoglioso e pieno di sé, e tenne sotto il suo controllo i tre sistemi planetari.

SPIEGAZIONE

Come sarà rivelato nei capitoli seguenti, Hiranyakasipu si era sottoposto a dure austerità allo scopo di soddisfare Brahma, e aveva ottenuto da lui la benedizione di essere immortale. In realtà, neanche Brahma può accordare una tale benedizione, ma Hiranyakasipu ricevette indirettamente la grazia per cui nessun essere nell'universo materiale avrebbe potuto ucciderlo. In altre parole, poiché veniva in origine dal regno di Vaikuntha non doveva essere ucciso da nessun essere che visse nell'universo materiale. Il Signore desiderava apparire personalmente in questo mondo per ucciderlo. Alcuni sono molto orgogliosi del loro alto livello di conoscenza materiale, ma nessuno è immunizzato contro i quattro mali dell'esistenza materiale, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Il Signore aveva concepito un piano per insegnare agli uomini che neppure Hiranyakasipu, così forte e possente, poteva vivere al di là del tempo che gli era stato concesso. Alcuni potranno diventare robusti e orgogliosi come Hiranyakasipu, e tenere i tre mondi sotto il loro controllo, ma non potranno prolungare eternamente la loro vita o possedere per sempre l'oggetto delle loro conquiste. Molti imperatori sono arrivati al potere, ma oggi nessuno si ricorda di loro; questa è la storia del mondo.

VERSO 20

*hiranyakso 'nujas tasya
priyah priti-krd anvaham
gada-panir divam yato
yuyutsur mrgayan ranam*

TRADUZIONE

Il fratello minore, Hiranyaksa, era sempre pronto a soddisfare il primogenito con le sue azioni. Così, per il piacere di Hiranyakasipu, viaggiò con spirito bellicoso attraverso l'universo intero portando una mazza sulle spalle.

SPIEGAZIONE

La mentalità demoniaca consiste nell'educare tutti i membri della famiglia allo sfruttamento delle risorse dell'universo per la soddisfazione personale, mentre la mentalità divina consiste nell'usare tutto al servizio del Signore.

Hiranyakasipu godeva di una grande potenza e rese suo fratello minore, Hiranyaksa, altrettanto potente affinché lo aiutasse a combattere contro tutti gli esseri e a dominare sulla natura materiale il più a lungo possibile. A dire il vero egli desiderava governare l'universo per l'eternità. Tutte queste sono manifestazioni di una mentalità demoniaca.

VERSO 21

*tam viksyā duhsaha-javam
ranat-kancana-nupuram
vaijayantya sraja justam
amsa-nyasta-maha-gadam*

TRADUZIONE

Hiranyaksa aveva un temperamento incontrollabile. Anelli d'oro tintinnavano alle sue caviglie, una ghirlanda imponente metteva in risalto il petto, e una mazza enorme poggiava su una delle sue spalle.

VERSO 22

*mano-viryā-varotsiktam
asrnyam akuto-bhayam
Bhita nililyire devas
tarksya-trasta ivahayah*

TRADUZIONE

La sua forza mentale e fisica e la benedizione che aveva ricevuto l'avevano reso orgoglioso. Sicuro di non essere ucciso da nessuno, non aveva alcuna paura e niente poteva fermarlo. Gli esseri celesti tremavano solo a vederlo e si nascondevano come serpenti atterriti alla vista di Garuda.

SPIEGAZIONE

I demoni, come spiega questo verso, hanno generalmente una forte costituzione fisica, e ciò ha l'effetto di consolidare notevolmente la forza del loro carattere; anche il loro valore è eccezionale. Hiranyaksa e Hiranyakasipu, che avevano avuto la benedizione di non essere uccisi da nessun essere vivente di questo universo, erano praticamente immortali, tanto che erano liberi da ogni paura.

VERSO 23

*sa vai tirohitan drstva
mahasa svena daitya-rat
sendran deva-ganan ksiban
apasyan vyanadad bhramam*

TRADUZIONE

Non riuscendo a trovare né Indra né gli altri esseri celesti, che un tempo si erano inebriati di potere, il capo dei Daitya, accorgendosi che tutti fuggivano davanti alla sua potenza, ruggì con forza.

VERSO 24

*tato nivrttah kridisyan
gambhram Bhima-nisvanam
vijagahe maha-sattvo
vardhim matta iva dvipah*

TRADUZIONE

Al ritorno dal regno celeste, il potente demone, simile a un elefante furioso, si tuffò, per divertirsi, nel profondo oceano che ruggiva terribilmente.

VERSO 25

*tasmin praviste varunasya sainika
yado-ganah sanna-dhiyah sasadhvasah
ahanyamana api tasya varcasa
pradharsita durataram pradudruluh*

TRADUZIONE

Non appena entrò nell'acqua, gli esseri acquatici che formano l'esercito di Varuna furono presi dal panico e fuggirono lontano. Così Hiranyaksa mostrò la sua grandezza senza colpo ferire.

SPIEGAZIONE

I demoni, dalla mentalità materialistica, a volte diventano molto potenti e riescono ad affermare la loro supremazia nel mondo. In questa occasione sembrava che Hiranyaksa fosse riuscito a stabilire la sua supremazia nel mondo intero con la sua forza demoniaca, e gli esseri celesti temevano la sua potenza straordinaria. E non solo gli esseri celesti dello spazio, ma anche gli esseri acquatici dell'oceano temevano i demoni Hiranyakasipu e Hiranyaksa.

VERSO 26

*sa varsa-pugan udadhau maha-balas
caran mahormin chvasaneritan muhuh
maurvyabhijaghne gadaya vibhavarim
asedivams tata purim pracetasah*

TRADUZIONE

Solcando l'oceano per numerosi anni, il potente Hiranyaksa con la sua mazza di ferro si avventava ripetutamente contro le gigantesche onde

sollevate dal vento, finché finì col raggiungere Vibhavari, la capitale di Varuna.

SPIEGAZIONE

Varuna è considerato la divinità delle acque, e la sua capitale, Vibhavari, è situata nel regno oceanico.

VERSO 27

*tatropalabhyasura-loka-palakam
yado-gananam rsabham pracetasam
smayan pralabdhum pranipatya nicavaj
jagada me dehy adhiraja samyugam*

TRADUZIONE

Vibhavari è la dimora di Varuna, che è il signore delle creature acquatiche e il guardiano delle regioni inferiori dell'universo, dove generalmente vivono gli esseri demoniaci. Là, Hiranyaksa cadde ai piedi di Varuna come un uomo di bassa nascita, e per metterlo in ridicolo gli disse sorridendo: "Vieni a batterti con me, o signore supremo!

SPIEGAZIONE

L'essere demoniaco sfida sempre gli altri e cerca di impadronirsi delle loro proprietà con la forza. Hiranyaksa ne dà qui la dimostrazione, implorando una persona che non provava alcun desiderio di battersi con lui.

VERSO 28

*tvam loka-palo 'dhipatir brhac-chrava
virypahodurmada-vira-maninam
vijitya loke 'khila-daitya-danavan
yad rajasuyena purayajat prabho*

TRADUZIONE

"Tu sei il guardiano di un'intera sfera e un dirigente di grande fama. Dopo aver schiacciato la potenza di guerrieri arroganti e superbi, e aver conquistato tutti i Daitya e i Danava del mondo, in passato compisti, per il Signore, un sacrificio *Rajasuya*."

VERSO 29

*sa evam utsikta-madena vidvisa
drdham pralabdho bhagavan apam patih
rosam samuttham samayan svaya dhiya
vyavocad angopasamam gata vayam*

TRADUZIONE

Schernito da un nemico la cui vanagloria non aveva limiti, il venerabile signore delle acque si sentì invadere dalla collera, ma riuscì a dominarsi con la ragione e rispose: "Carissimo, la nostra età avanzata ci impedisce ormai ogni lotta, perciò abbiamo rinunciato alla guerra.

SPIEGAZIONE

Come possiamo vedere, i materialisti assetati di guerra suscitano sempre conflitti, senza alcuna ragione valida.

VERSO 30

*pasyami nanyam purusat puratanad
yah samyuge tvam rana-marga-kovidam
aradhayisyaty asurarsabhehi tam
manasvino yam grnate bhavadrsah*

TRADUZIONE

"Tu sei così esperto nell'arte della guerra che non vedo chi possa darti soddisfazione nel combattimento se non il più antico di tutti gli esseri, Sri Visnu. Perciò, o migliore degli *asura*, rivolgiti a Lui, che è lodato anche da eroi del tuo calibro.

SPIEGAZIONE

Dobbiamo sapere che i materialisti aggressivi e assetati di guerra sono puniti dal Signore Supremo per la loro abitudine di turbare senza ragione la pace nel mondo. Perciò Varuna informa Hiranyaksa che il giusto modo per soddisfare il suo spirito bellicoso sarebbe quello di cercare di combattere contro Visnu.

VERSO 31

*tam viram arad abhipadya vismayah
sayisyase vira-saye svabhir vrtah
yas tvad-vidhanam asatam prasantaye
rupani dhatte sad-anugrahecchaya*

TRADUZIONE

[Varuna continuò:]

"In Sua presenza sarai subito privato del tuo orgoglio e ti abatterai sul campo di battaglia, circondato dai cani, per il riposo eterno. È solo per sterminare gli esseri perversi della tua specie, e per mostrare la Sua grazia ai virtuosi, che Egli appare nella forma di diversi *avatara*, come Varaha."

SPIEGAZIONE

Gli *asura* non sanno che il loro corpo è composto dai cinque elementi della natura materiale e che quando muoiono diventano i giocattoli di cani e avvoltoi. Varuna consigliò a Hiranyaksa di incontrare Visnu che appariva nella forma dell'*avatara*-Cinghiale in modo da soddisfare la sua sete di combattimento e vedere annientato il suo corpo possente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La vittoria di Hiranyaksa in tutte le direzioni dell'universo".

CAPITOLO 18

Il combattimento tra l'avatara-Cinghiale e il demone Hiranyaksa

VERSO 1

*maitreya uvaca
tad evam akarnya jalesa-bhasitam
maha-manas tad viganayya durmadah
Harer viditva gatim anga naradad
rasatalam nirvivise tvaranvitah*

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

Il Daitya, orgoglioso e arrogante, prestò scarsa attenzione alle parole di Varuna. O caro Vidura, egli seppe da Narada dove si trovava il Signore Supremo e si precipitò subito verso le profondità dell'oceano.

SPIEGAZIONE

I materialisti assetati di guerra non temono neanche di misurarsi col più potente di tutti i nemici, il Signore Supremo. Il demone si sentì molto incoraggiato quando seppe da Varuna che esisteva un guerriero capace di resistergli, e si mostrò entusiasta di trovare il Signore Supremo allo scopo di battersi con Lui; eppure, la predizione di Varuna diceva che in seguito a questo combattimento contro Visnu, egli sarebbe diventato preda di cani, sciacalli e avvoltoi. Poiché sono meno intelligenti, gli esseri demoniaci osano opporsi a Visnu, che è chiamato Ajita, Colui che non è mai stato vinto.

VERSO 2

*dadarsa tatrabhijitam dhara-dharam
pronniamanavanim agra-damstraya
musnantam aksna sva-ruco 'runa-sriya
jahasa caho vana-gocaro mrgah*

TRADUZIONE

Là egli vide l'onnipotente Signore Supremo nella forma dell'avatara-Cinghiale, che sollevava la Terra con la punta delle Sue zanne, e i cui

occhi rosseggianti privavano il demone del suo splendore. Ma quest'ultimo scoppiò in una risata: "Oh! Un animale anfibio!"

SPIEGAZIONE

In un capitolo precedente abbiamo parlato della manifestazione del Signore Supremo come Varaha, l'*avatara*-Cinghiale. Mentre Varaha era impegnato a sollevare con le Sue zanne la Terra che era sprofondata al fondo delle acque, questo grande demone, Hiranyaksa, Gli venne incontro e Lo sfidò trattandolo da animale. Gli esseri demoniaci non sanno riconoscere le manifestazioni del Signore; per loro l'*avatara*-Pesce, l'*avatara*-Cinghiale o l'*avatara*-Tartaruga non sono altro che animali enormi. Essi non capiscono la natura del corpo del Signore Supremo, neanche nella Sua forma umana, e denigrano la Sua apparizione in questo mondo. Nella Caitanya-sampradaya si ritrova a volte questa stessa concezione demoniaca in relazione all'avvento di Sri Nityananda Prabhu; il corpo di Nityananda è spirituale, ma alcune persone demoniache considerano il corpo del Signore Supremo materiale, come il nostro. *Avajananti mam mudhah*: gli uomini privi d'intelligenza denigrano la forma spirituale del Signore considerandola materiale.

VERSO 3

*ahainam ehy ajna mahim vimunca no
rasaukasam visva-srjeyam arpita
na svasti yasyasy anaya mameksatah
suradhamasadita-sukarakrte*

TRADUZIONE

[Il demone si rivolse al Signore:]

"O migliore degli esseri celesti, che hai rivestito la forma di cinghiale, ascoltami. Questo pianeta, la Terra, è stato affidato a noi, abitanti delle regioni inferiori, e Tu non puoi impadronirti in mia presenza senza subire i miei colpi.

SPIEGAZIONE

Commentando questo verso, Sridhara Svami afferma che nonostante il suo desiderio di denigrare il Signore Supremo nella Sua forma di cinghiale, il demone Lo glorificava con le sue parole. Per esempio, si rivolge a Lui con le parole *vana-gocarah*, che significano "abitante delle foreste" ma che possono anche significare "Colui che è disteso sull'acqua". Poiché Visnu riposa sull'acqua, il Signore Supremo può essere giustamente definito in questo modo. Il demone Lo chiama anche *mrgah*, indicando così, senza volerlo, che la Persona Suprema è l'oggetto della ricerca di grandi saggi, di uomini santi e di spiritualisti. Egli usa anche la parola *ajna*. Sridhara Svami precisa che *jna* significa "conoscenza", e non esiste conoscenza che sia estranea a Dio, la Persona Suprema. Così Hiranyaksa afferma indirettamente che Visnu sa tutto. Egli Gli attribuisce anche il nome di *suradhama*. Il termine *sura* si applica agli

esseri celesti, e *adhama* significa "il Signore di tutto ciò che esiste". Il Signore è il capo di tutti gli esseri celesti perciò è il migliore tra loro, cioè Dio. E quando il demone dice "in mia presenza", il significato implicito di questa espressione è "nonostante la mia presenza, Tu sei perfettamente in grado di portare via la Terra". Infine, con *na svasti yasyasi* si può anche intendere: "A meno che Tu non abbia la bontà di sottrarre questa Terra alle nostre mani, non ci può essere buona fortuna per noi."

VERSO 4

*tvam nah sapatnair abhavaya kim bhrto
yo mayaya hanty asuran paroksa-jit
tvam yogamaya-balam alpa-paurusam
samsthapy mudha pramrje suhrc-chucah*

TRADUZIONE

"Farabutto! I nostri nemici Ti hanno nutrito affinché Tu ci uccida, e Tu hai già fatto morire alcuni demoni restando invisibile. La Tua potenza non è altro che magia, ma oggi allierò il cuore dei miei amici uccidendoTi."

SPIEGAZIONE

Il demone usa la parola *abhavaya*, che significa "per uccidere". Sridhara Svami osserva che "uccidere" ha qui il significato di liberare o, in altri termini, di interrompere o "uccidere" il ciclo continuo di nascite e morti. Il Signore mette fine alle nascite e morti successive restando invisibile. Le attività della potenza interna del Signore sono inconcepibili, ma anche una piccola manifestazione di questa potenza è sufficiente, per la Sua grazia, a liberarci dall'ignoranza. La parola *sucah* significa "sofferenza"; le sofferenze dell'esistenza materiale possono essere dissipate dal Signore mediante la Sua potenza interna, la *yoga-maya*. Le *Upanisad* (*Svet.*, 6.8) insegnano, *parasya saktir vividhaiva sruyate*: il Signore resta invisibile per l'uomo comune, tuttavia le Sue energie agiscono in modi diversi. Quando gli esseri demoniaci sono nell'avversità, credono che Dio Si nasconda per agire solo mediante la Sua potenza soprannaturale Essi hanno la certezza che se riusciranno a trovarLo potranno ucciderLo semplicemente con uno sguardo. Tale era la mentalità di Hiranyaksa, ed egli sfidò il Signore: "Tu hai fatto torto a molti dei nostri prendendo le difese degli esseri celesti, e hai fatto morire i nostri uomini in diversi modi, rimanendo sempre nell'ombra. Ora che Ti ho davanti a me, non mi sfuggirai. Ti ucciderò e salverò i miei amici dai Tuoi misteriosi misfatti."

Non solo gli esseri demoniaci sono sempre desiderosi di uccidere Dio con le parole e la filosofia, ma credono anche che ogni persona dotata di potere materiale sia capace di ucciderLo per mezzo di armi materialmente micidiali. Démoni come Kamsa, Ravana e Hiranyakasipu si credevano sufficientemente potenti da poter uccidere Dio stesso. Gli *asura* non possono capire che mediante le Sue molteplici potenze Dio può agire in modo così meraviglioso da

poter essere presente dappertutto pur senza lasciare la Sua dimora eterna, Goloka Vrindavana.

VERSO 5

*tvayi samsthite gadaya sirna-sirsany
asmad-bhuja-cyutaya ye ca tubhyam
balim haranty rsayo ye ca devah
svayam sarve na bhavisyanty amulah*

TRADUZIONE

[Il demone continuò:]

“E non appena cadrai morto, col cranio schiacciato dalla mazza che le mie braccia scaglieranno contro di Te, gli esseri celesti e i saggi che Ti offrono con devozione oblazioni e sacrifici cesseranno anche loro di esistere, come alberi privi di radice.”

SPIEGAZIONE

I demoni si mostrano molto contrariati quando i devoti adorano il Signore secondo le vie raccomandate dalle Scritture. I testi vedici prescrivono ai devoti neofiti di praticare nove forme di servizio devozionale, come ascoltare e cantare il santo nome di Dio, ricordare sempre la Sua Persona, cantare su una corona il *mantra*

*Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare*

adorare il Signore nella Sua forma di *murti*, come Egli appare nei templi, e partecipare alle diverse attività della coscienza di Krishna con lo scopo di aumentare il numero degli uomini virtuosi per la perfetta pace nel mondo. Gli esseri demoniaci non apprezzano queste attività e sono sempre invidiosi di Dio e dei Suoi devoti. Essi rinnovano sempre la loro propaganda per interrompere l'adorazione nei templi e nelle chiese e favorire invece lo sviluppo materiale e la gratificazione dei sensi. Il demone Hiranyaksha, vedendo il Signore davanti a sé, decise di regolare la questione una volta per tutte uccidendolo con la sua enorme mazza. L'esempio degli alberi sradicati usato da Hiranyaksha è significativo. I devoti riconoscono Dio come la radice di tutto ciò che esiste. Essi spiegano che come lo stomaco procura l'energia necessaria alle differenti parti del corpo, così Dio, la Persona Suprema, è la fonte originale di tutta l'energia manifestata nel mondo materiale e nel mondo spirituale; perciò, come nutrendo lo stomaco si potranno soddisfare tutte le parti del corpo, così la coscienza di Krishna, o il fatto di coltivare il nostro amore per Krishna, è il metodo sublime che permette di soddisfare Colui che è la fonte di ogni felicità. Il demone voleva distruggere questa fonte, questa radice originale, Dio, perché se essa fosse stata eliminata, le attività del Signore e dei Suoi devoti avrebbero automaticamente cessato di esistere. Ed egli sarebbe stato molto soddisfatto se si fosse creata una simile situazione nella società. Infatti, gli

esseri demoniaci sono sempre ansiosi di vivere in una società atea in modo da poter godere meglio dei piaceri materiali. Secondo Sridhara Svami, questo verso può anche significare che appena il Signore Supremo avrà privato il demone della sua mazza, non solo i devoti neofiti, ma anche quelli che l'anzianità ha reso perspicaci saranno estremamente soddisfatti.

VERSO 6

*sa tudyamano 'ri-durukta-tomarair
damstragra-gam gam upalaksya Bhitam
todam mrsan niragad ambu-madhyad
grahahatah sa-karenur yathebhabh*

TRADUZIONE

Benché ferito dalle parole ingiuriose del demone simili a frecce, il Signore sopportò il dolore. Ma vedendo la condizione di terrore in cui si trovava la Terra, sostenuta sulle estremità delle Sue zanne, uscì dall'acqua come un elefante che emerge con la sua femmina quando è attaccato da un cocodrillo.

SPIEGAZIONE

I filosofi *mayavadi* non possono concepire che il Signore abbia dei sentimenti. Eppure, il Signore Si mostra soddisfatto se qualcuno Gli offre belle preghiere, e insoddisfatto se qualcuno rinnega la Sua esistenza o Lo insulta. I filosofi *mayavadi*, che sono quasi esseri demoniaci, denigrano il Signore Sovrano dicendo che Egli non esiste, non ha forma, è privo di testa, di gambe e di braccia, in breve, sostengono che Dio è morto o tutt'al più invalido. Tutte queste concezioni erranee procurano al Signore una profonda insoddisfazione; queste descrizioni atee non Gli sono mai gradite. Nel caso che stiamo considerando, il Signore, nonostante il dolore provocato dalle parole pungenti del demone, liberò la Terra per la soddisfazione degli esseri celesti, che sono sempre Suoi devoti. In conclusione, Dio è sensibile quanto noi. È soddisfatto dalle nostre preghiere ed è insoddisfatto se Gli rivolgiamo parole dure. Ma quando si tratta di proteggere i Suoi devoti, Egli è sempre pronto a tollerare gli insulti degli atei.

VERSO 7

*tam nihsarantam salilad anudruto
hiranya-keso dviradam yatha jhasah
karala-damstro 'sani-nisvano 'bravid
gata-hriyam kim tv asatam vigarhitam*

TRADUZIONE

Il demone, che aveva capelli dorati e denti terribili, si lanciò all'inseguimento del Signore che usciva dall'acqua, come un cocodrillo

darebbe la caccia a un elefante. Ruggendo come il tuono, esclamò: "Non hai vergogna di fuggire davanti a un avversario che Ti sfida? Non c'è dunque niente di riprovevole per le creature che ignorano la vergogna!"

SPIEGAZIONE

Mentre il Signore usciva dall'acqua portando la Terra tra le Sue braccia per liberarla, il demone Lo coprì d'insulti, ma il Signore non gli prestò alcuna attenzione, poiché era occupato a compiere il Suo dovere. L'uomo ligio al dovere non conosce la paura, così come i potenti non si curano della derisione o delle parole maligne che vengono da un nemico. Il Signore non aveva assolutamente nulla da temere da nessuno, ma mostrò ugualmente la Sua misericordia al nemico non occupandosi di lui. Benché sembrasse voler sfuggire alla sfida, era solo per mettere la Terra al riparo da ogni pericolo che il Signore tollerò gli insulti di Hiranyaksa.

VERSO 8

*sa gam udastat salilasya gocare
vinyasya tasyam adadhat sva-sattvam
abhistuto visva-srja prasunair
apuryamano vibudhah pasyato 'reh*

TRADUZIONE

Il Signore posò la Terra alla portata del Suo sguardo, sulla superficie delle acque, e infuse in essa la propria energia permettendole così di galleggiare.

Mentre il nemico si teneva nelle vicinanze, osservando la scena, Brahma, il creatore dell'universo, glorificò il Signore, e gli altri esseri celesti fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci non possono capire come il Signore Supremo abbia potuto far galleggiare la Terra, ma per i devoti non c'è niente di sorprendente. Dopotutto, non solo la Terra, ma milioni di altri pianeti fluttuano nello spazio, e questo potere è conferito dal Signore; non esiste altra spiegazione possibile per questo fenomeno. I materialisti possono sempre spiegare che i pianeti fluttuano nello spazio per effetto della legge di gravitazione, ma questa legge agisce sotto il controllo o sotto la direzione del Signore Supremo. Questo è il verdetto della *Bhagavad-gita*, che conferma, attraverso le parole stesse del Signore, che dietro le leggi materiali, o leggi di natura, dietro la crescita, il mantenimento, la produzione e l'evoluzione di tutti i sistemi planetari, dietro ogni fenomeno, si trova la volontà del Signore. Le attività del Signore possono essere apprezzate solo dagli esseri celesti, a capo dei quali sta Brahma; così, quando essi videro l'impresa del Signore, che sosteneva la Terra sulla

superficie dell'acqua, fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori in segno di apprezzamento.

VERSO 9

*paranusaktam tapaniyopakalpam
maha-gadam kancana-citra-damsam
marmany aBhiksnam pratudantam duruktaih
pracanda-manyuh prahasams tam babhase*

TRADUZIONE

Il demone, coperto da una grande quantità di ornamenti e bracciali, e da una magnifica armatura d'oro, inseguì il Signore con una grande mazza. Il Signore tollerò le Sue parole pungenti, ma in risposta gli espresse la Sua terribile collera.

SPIEGAZIONE

Il Signore avrebbe potuto castigare il demone non appena questi aveva cominciato a denigrarlo insultandolo, ma scelse di tollerarlo per far piacere agli esseri celesti e mostrare loro che non dovevano temere i demoni nel compimento dei loro doveri. La Sua tolleranza aveva dunque come scopo principale quello di allontanare le paure degli esseri celesti, che avrebbero dovuto sapere che il Signore li protegge sempre. Gli sforzi del demone per mettere in ridicolo il Signore erano simili all'abbaiare di un cane. Il Signore non vi prestò alcuna attenzione e continuò a mettere in atto il Suo piano di salvare la Terra dalle acque. I demoni materialisti possiedono sempre grandi quantità d'oro sotto diverse forme, e credono che molto oro, una grande forza fisica e una popolarità eccezionale possano salvarli dalla collera di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

*Sri-bhagavan uvaca
satyam vayam bho vana-gocara mrga
yusmad-vidhan mrgaye grama-simhan
na mrtyu-pasaih pratimuktasya vira
vikatthanam tava grhnanty abhadra*

TRADUZIONE

**Il Signore Supremo disse:
Noi siamo effettivamente creature della giungla, avidi di cacciare i cani della tua specie. L'uomo libero dalle catene della morte non teme affatto i discorsi sconsiderati ai quali tu ti abbandoni perché sei legato dalle leggi della morte.**

SPIEGAZIONE

I demoni e gli atei possono sempre insultare la Persona del Signore, ma dimenticano di essere soggetti alle leggi della nascita e della morte. Credono che il semplice fatto di negare l'esistenza di Dio o di sfidare le sue intransigenti leggi naturali permetta loro di sfuggire agli artigli della nascita e della morte. La *Bhagavad-gita* insegna che è sufficiente comprendere la natura trascendentale di Dio per tornare a Lui, nella nostra dimora originale. Ma poiché le persone demoniache e atee non cercano di capire la natura del Signore Supremo, restano prigioniere nella rete della nascita e della morte.

VERSO 11

*ete vayam nyasa-hara rasaukasam
gata-hriyo gadaya dravitas te
tisthamahe 'thapi kathancid ajau
stheyam kva yamo balinotpadya vairam*

TRADUZIONE

È vero che Noi ci siamo appropriati la responsabilità degli abitanti di Rasatala, e questo senza la minima vergogna. Ma benché minacciati dalla tua potente mazza, resteremo qualche tempo qui, nell'acqua, perché di fronte a un nemico del tuo calibro, non riusciamo a vedere dove potremmo andare.

SPIEGAZIONE

Il demone avrebbe dovuto sapere che Dio non può essere cacciato da nessun luogo perché Egli penetra in ogni cosa. I demoni credono che i beni che sono in loro possesso appartengano a loro, mentre in realtà tutto appartiene al Signore Supremo, che può appropriarsi qualsiasi cosa in qualsiasi momento, secondo il Suo desiderio.

VERSO 12

*tvam pad-rathanam kila yuthapadhipo
ghatasva no 'svastaya asv anuhah
samsthapyas casman pramrjasru svakanam
yah svam pratijnam natiparty asabhyah*

TRADUZIONE

Si presume che tu sia il comandante di numerosi fanti; prendi dunque fin d'ora le misure più rapide per sconfiggerci. Metti fine ai tuoi discorsi insensati e allontana le preoccupazioni dei tuoi parenti e amici uccidendoci. Si può essere orgogliosi, ma chi manca alla promessa non è degno di sedere in un'assemblea.

SPIEGAZIONE

Un demone può essere un guerriero valoroso e comandare un grande numero di fanti, ma in presenza del Signore Supremo diventa impotente ed è destinato

alla morte. Per questa ragione il Signore intimò al demone di restare là dove si trovava e di mantenere la promessa che aveva fatto di ucciderLo.

VERSO 13

*maitreya uvaca
so 'dhiksipto bhagavata
pralabdhas ca rusa bhramam
ajaharolbanam krodham
kriòyamano 'hi-rad iva*

TRADUZIONE

**Sri Maitreya disse:
Sfidato dal Signore Supremo, il demone si sentì invadere da una grande collera; si agitò e tremò di rabbia come un cobra che sia stato provocato.**

SPIEGAZIONE

Il cobra è un animale molto pericoloso per gli uomini ordinari, ma davanti a un incantatore di serpenti che sa giocare con lui diventa come un burattino; similmente, un demone potrà essere molto potente nel suo dominio, ma diventa insignificante davanti al Signore. Il mostro Ravana, per esempio, seminava il terrore tra gli esseri celesti; tuttavia, quando si trovò in presenza di Sri Ramacandra, si mise a tremare e a pregare Siva, il suo signore, ma invano.

VERSO 14

*srjann amarsitah svasan
manyu-pracalitendriyah
asadya tarasa daityo
gadaya nyahanad dharim*

TRADUZIONE

Sibilando d'indignazione, e con i sensi sconvolti dalla collera, il demone si precipitò verso il Signore e Gli assestò un colpo con la sua pesante mazza.

VERSO 15

*bhagavams tu gada-vegam
visrstam ripunorasi
avancayat tirascino
yogarudha ivantakam*

TRADUZIONE

Il Signore, tuttavia, schivò con un leggero movimento laterale il violento colpo di mazza che mirava al Suo petto, così come uno yogi realizzato sfuggirebbe alla morte.

SPIEGAZIONE

L'esempio usato in questo verso ci dimostra che un perfetto *yogi* può respingere gli assalti della morte messi in atto dalle leggi della natura. È perfettamente inutile che un demone attacchi il corpo trascendentale del Signore con una potente mazza perché nessuno può superare Dio in valore. Gli Spiritualisti evoluti sono al riparo dalle leggi della natura, e anche un colpo mortale sferrato contro di loro non avrà effetto. Superficialmente può sembrare che uno *yogi* subisca gli assalti della morte, ma per la grazia del Signore egli è in grado di respingere molti di questi attacchi mortali allo scopo di servire il Signore. Il Signore esiste in virtù della propria potenza, ed è per la Sua misericordia che i Suoi devoti esistono al fine di servirLo.

VERSO 16

*punar gadam svam adaya
bhramayantam aBhiksnasah
abhyadhavad dharih kruddhah
samrambhad dasta-dacchadam*

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano manifestò allora la Sua collera e Si precipitò contro il demone che, mordendosi le labbra per la rabbia, afferrò di nuovo la mazza e l'agitò attorno a Lui con colpi ripetuti.

VERSO 17

*tatas ca gadayaratim
daksinasyam bhruvi prabhuh
ajaghne sa tu tam saumya
gadaya kovido 'hanat*

TRADUZIONE

O nobile Vidura, il Signore assestò allora un colpo di mazza al lato destro della fronte del nemico, ma il demone, esperto nella lotta, riuscì a proteggersi manovrando la propria mazza.

VERSO 18

*evam gadabhyam gurvibhyam
haryakso harir eva ca
jigisaya susamrabdhav
anyonyam abhijaghnatuh*

TRADUZIONE

Fu così che il mostro Haryaksa e il Signore, l'Essere Supremo, entrambi furiosi, si scambiarono terribili colpi di mazza per ottenere la vittoria.

SPIEGAZIONE

Haryaksa è un altro nome del demone Hiranyaksa.

VERSO 19

*tayoh sprdhos tigma-gadahatangayoh
ksatasrava-ghrana-vivrddha-manyvoh
vicitra-margams carator jigisaya
vyabhad ilayam iva susminor mrdhah*

TRADUZIONE

Una profonda rivalità opponeva i due contendenti; i loro corpi si coprirono di ferite sotto i ripetuti colpi delle mazze appuntite, e ciascuno di loro diventò sempre più furibondo sentendo l'odore del sangue che saliva dalle ferite. Assetati di vittoria, ricorsero a manovre diverse, e il loro duello sembrava quello di due tori possenti che si contendono una mucca.

SPIEGAZIONE

La Terra è designata qui col nome di *ila*. Un tempo questo pianeta era chiamato Ilavrta-varsa, ma durante il governo di Maharaja Pariksit divenne Bharata-varsa. In realtà, il termine Bharata-varsa indica l'intero pianeta, ma a poco a poco si è arrivati a designare con questo nome l'India soltanto. Come recentemente abbiamo assistito alla divisione dell'India in due parti, il Pakistan e l'Indostan, così l'intera Terra che aveva portato in passato il nome di Ilavrta-varsa fu divisa nel corso del tempo in numerosi Paesi.

VERSO 20

*daityasya yajnavayavasya maya-
grhita-varaha-tanor mahatmanah
kauravya mahyam dvisator vimardanam
didrksur agad rsibhir vrtah svarat*

TRADUZIONE

O discendente di Kuru, Brahma, l'essere celeste che gode della più grande libertà d'azione in questo universo, accompagnato dal suo seguito, andò ad assistere al terribile combattimento che si svolgeva, per il bene del mondo, tra il demone e il Signore nella Sua forma di cinghiale.

SPIEGAZIONE

La lotta tra il demone e la Persona Suprema è paragonabile alla lotta tra due tori che si contendono una mucca. Il pianeta Terra è chiamato anche *go*, che significa "mucca". Come due tori si affrontano per stabilire chi dei due potrà accoppiarsi con la mucca, così una lotta costante oppone i demoni al Signore Supremo, o ai Suoi rappresentanti, allo scopo di stabilire chi regnerà da sovrano sulla Terra.

È significativo qui il termine *yajnavayava* attribuito al Signore. Nessuno dovrebbe pensare che il Signore ha il corpo di un cinghiale ordinario; Egli può apparire in una forma di Sua scelta, e possiede infatti una grande varietà di forme eterne. È da Lui che tutte le altre forme provengono. Questa forma di cinghiale non deve dunque essere considerata come quella di un comune maiale; in realtà, il Suo corpo è pieno di *yajna*, cioè di venerabili offerte. I *yajna* (sacrifici) sono offerti a Visnu, e *yajna* designa anche il corpo di Visnu. Il Suo corpo non è materiale, di conseguenza nessuno dovrebbe considerarlo un cinghiale ordinario.

In questo verso Brahma è definito *svarat*. L'indipendenza totale è la prerogativa del Signore Supremo, ma poiché gli esseri individuali sono Sue parti integranti, godono anch'essi di una piccola parte d'indipendenza. Tutti coloro che vivono all'interno di questo universo hanno questa libertà d'azione, e poiché Brahma è il più grande di tutti gli esseri, ha una maggiore libertà d'azione. Egli rappresenta Krishna, il Signore Sovrano, e ha l'incarico di vegliare sull'ordine universale. Tutti gli altri esseri celesti lo assistono, e per questa ragione Brahma è qui definito *svarat*. È sempre accompagnato da grandi saggi e da spiritualisti, e tutti andarono ad assistere a un vero e proprio combattimento di tori che opponeva il demone al Signore.

VERSO 21

*asanna-saundiram apeta-sadhvasam
krta-pratikaram aharya-vikramam
vilaksya daityam bhagavan sahasra-nir
jagada narayanam adi-sukaram*

TRADUZIONE

Arrivato sul luogo del combattimento, Brahma, il capo di migliaia di saggi e spiritualisti, poté notare che il demone aveva acquisito una potenza senza precedenti, tale che nessuno gli si poteva opporre. Brahma si rivolse allora a Narayana, che per la prima volta era apparso nella forma di cinghiale.

VERSI 22-23

*brahmovaca
esa te deva devanam
anghri-mulam upeyusam*

*vipranam saurabheyinam
bhutanam apy anagasam*

*agas-krd bhaya-krd duskrd
asmad-raddha-varo 'surah
anvesann apratiratho
lokan atati kantakah*

TRADUZIONE

Brahma disse:

Caro Signore, questo demone si è rivelato un disturbo costante per gli esseri celesti, i *brahmana*, le mucche e gli innocenti privi di ogni colpa e sempre sottomessi ai Tuoi piedi di loto. Opprimendoli senza ragione, egli è diventato fonte di terrore per tutti. Dal momento in cui ottenne da me una benedizione, è diventato demoniaco e cerca continuamente un rivale del suo calibro, percorrendo l'universo con questo scopo infame.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di individui: i *sura*, o esseri celesti, e gli *asura*, o demoni. Questi ultimi prediligono in generale l'adorazione degli esseri celesti, e numerosi esempi ci mostrano che con questa adorazione essi ottengono poteri considerevoli grazie ai quali possono godere dei piaceri materiali; ciò è fonte di preoccupazione per i *brahmana*, gli esseri celesti e altre creature innocenti. Gli *asura* hanno l'abitudine di criticare gli esseri celesti, i *brahmana* e gli innocenti, per i quali sono una costante fonte di paura. Il loro metodo consiste nell'acquisire poteri dagli esseri celesti per poi tormentarli. A questo proposito si può ricordare l'esempio di un grande devoto di Siva che aveva ottenuto da lui la seguente grazia: gli bastava toccare con la mano la testa di qualcuno perché questa venisse separata dal resto del corpo. Non appena gli fu conferito questo potere, l'*asura* volle usarlo contro Siva. Questo è il modo in cui i demoni agiscono. Ma il devoto del Signore non chiede nessun favore che serva per la gratificazione dei sensi. Anche se gli viene offerta la liberazione, egli la rifiuta. È felice di potersi semplicemente impegnare nel trascendentale servizio d'amore offerto al Signore.

VERSO 24

*mainam mayavinam drptam
nirankusam asattamam
akrida balavad deva
yathasivisam utthitam*

TRADUZIONE

Signore, a che serve divertirsi con questo demone dall'aspetto di serpente, abile solo a giocare d'astuzia, che dà prova di arroganza, d'indipendenza e di vile perversità?

SPIEGAZIONE

Nessuno si rattrista quando un serpente viene ucciso. In campagna i ragazzi si divertono a volte ad afferrare un serpente per la coda e giocare un po' con lui prima di ucciderlo. Similmente, il Signore avrebbe potuto far morire il demone all'istante, ma scelse di giocare con lui per un po' di tempo. Tuttavia, considerando che il demone era più malvagio e indesiderabile di un serpente, Brahma sottolineò che non era necessario giocare con lui. Il suo desiderio era di vederlo morire subito, senza indugio.

VERSO 25

*na yavad esa vardheta
svam velam prapya darunah
svam deva mayam asthaya
tavaj jahy agham acyuta*

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu che sei infallibile, uccidi, Ti prego, questo demone infame prima che arrivi l'ora demoniaca ed egli sferrì un altro terribile attacco che si risolverebbe a suo vantaggio. Tu puoi ucciderlo senza alcun dubbio con la Tua potenza interna.

VERSO 26

*esa ghoratama sandhya
loka-cchambat-kari prabho
upasarpati sarvatman
suranam jayam avaha*

TRADUZIONE

O Signore, la notte che copre il mondo con l'oscurità si avvicina rapidamente. Poiché Tu sei l'Anima di tutte le anime, abbi la bontà di ucciderlo e di riportare la vittoria a favore degli esseri celesti.

VERSO 27

*adhunaiso 'bhijin nama
yogo mauhurtiko hy agat
sivaya nas tvam suhrdam
asu nistara dustaram*

TRADUZIONE

L'ora propizia conosciuta come *abhijit*, molto favorevole alla vittoria, ha avuto inizio a metà del giorno e sta per concludersi; perciò, nell'interesse dei Tuo amici, elimina rapidamente questo terribile nemico.

VERSO 28

*distya tvam vihitam mrtyum
ayam asaditah svayam
vikramyainam mrdhe hatva
lokan adhehi sarmani*

TRADUZIONE

Per nostra fortuna questo demone è venuto spontaneamente da Te, poiché Tu avevi già deciso la sua morte; perciò mostra il Tuo valore, uccidilo in questo duello e ristabilisci la pace nel mondo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il combattimento tra l'avatara-Cinghiale e il demone Hiranyaksa".

CAPITOLO 19

L'uccisione del demone Hiranyaksa

VERSO 1

*maitreya uvaca
avadharya virincasya
nirvyalikamrtam vacah
prahasya prema-garbhena
tad apangena so 'grahit*

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Quando udì le parole di Brahma [il creatore], prive di ogni intenzione colpevole e dolci come il nettare, il Signore rise di cuore e accolse la sua preghiera con uno sguardo pieno di affetto.

SPIEGAZIONE

La parola nirvyalika è ricca di significato. Le preghiere degli esseri celesti, o dei devoti del Signore, sono assolutamente prive di intenzioni colpevoli, contrariamente a quelle dei demoni. Il mostro Hiranyaksa era diventato potente per effetto di una benedizione ricevuta da Brahma, e subito dopo averla ottenuta cominciò a recare disturbo a tutti con i suoi progetti colpevoli. Le preghiere di Brahma e degli altri esseri celesti non devono dunque essere paragonate a quelle dei demoni. Lo scopo degli esseri celesti è quello di soddisfare il Signore Supremo; per questo motivo, qui, il Signore sorride e accetta di uccidere il demone in risposta alle loro preghiere. Gli esseri demoniaci non sono mai interessati a glorificare il Signore Supremo perché non sanno niente di Lui; essi preferiscono rivolgersi agli esseri celesti, cosa che la *Bhagavad-gita* condanna. Gli uomini che si affidano agli esseri celesti e li pregano al fine di accrescere le proprie attività colpevoli sono considerati privi d'intelligenza, e le persone demoniache hanno perso veramente tutta l'intelligenza poiché ignorano il loro vero interesse. Anche se hanno informazioni su Dio, la Persona Suprema, rifiutano di rivolgersi a Lui; d'altra parte, poiché le loro intenzioni sono sempre colpevoli, non hanno alcuna possibilità di ottenere da Lui i benefici a cui aspirano. Si dice che in Bengala i briganti avessero l'abitudine di dedicare un culto alla dea Kali affinché esaudisse il loro desiderio infame di spogliare la gente dei suoi beni; essi non andavano mai in un tempio di Visnu, perché le loro preghiere non sarebbero state sicuramente ascoltate. Comprendiamo dunque che le preghiere degli esseri celesti e dei devoti della Persona Suprema non hanno mai la minima traccia d'intenzione colpevole.

VERSO 2

*tatah sapatnam mukhatas
carantam akuto-bhayam
jaghanotpatya gadaya
hanav asuram aksajah*

TRADUZIONE

Il Signore, che era apparso dalla narice di Brahma, sollevò allora la Sua mazza per assestare un colpo al mento del Suo nemico, il demone Hiranyaksa, che si ergeva impavido davanti a Lui.

VERSO 3

*sa hata tena gadaya
vihata bhagavat-karat
vighurnitapatad reje
tad adbhutam ivabhavat*

TRADUZIONE

Tuttavia, colpita dalla mazza del demone, la mazza risplendente del Signore scivolò dalla Sua mano e cadde volteggiando. C'era qualcosa di miracoloso perché la mazza fiammeggiava in modo sorprendente.

VERSO 4

*sa tada labdha-tirtho 'pi
na babadhe nirayudham
manayan sa mrdhe dharmam
visvaksenam prakopayan*

TRADUZIONE

Benché il demone avesse un'ottima occasione di battere senza alcuna difficoltà il suo avversario disarmato, rispettò il codice che regola il duello, intensificando così il furore del Signore Supremo.

VERSO 5

*gadayam apaviddhayam
haha-kare vinirgate
manayam asa tad-dharmam
sunabham casmarad vibhuh*

TRADUZIONE

Quando la mazza del Signore cadde al suolo e un grido di emozione si levò tra la folla degli esseri celesti e dei *rsi* presenti, il Signore apprezzò la lealtà del demone e chiamò allora il Suo disco Sudarsana.

VERSO 6

*tam vyagra-cakram diti-putradhamena
sva-parsada-mukhyena visajjamanam
citra vaco 'tad-vidam khe-caranam
tatra smasan svasti te 'mum jahiti*

TRADUZIONE

Non appena il disco si mise a girare nella mano del Signore, che Si teneva molto vicino al capo dei Suoi servitori di Vaikuntha, ora nato come Hiranyaksa, il vile figlio di Diti, sorsero da ogni parte strane esclamazioni che venivano dalla bocca di coloro che assistevano al combattimento dall'alto delle loro aeronavi. Essi non avevano conoscenza della realtà del Signore e gridavano: "Che Tu possa riportare la vittoria! Perché non lo uccidi? Non giocare più con lui! "

VERSO 7

*sa tam nisamyatta-rathangam agrato
vyavasthitam padma-palasa-locanam
vilokya camarsa-pariplutendriyo
rusa sva-danta-cchadam adasac chvasan*

TRADUZIONE

Quando il demone vide il Signore Supremo, dagli occhi simili al fiore di loto, in piedi davanti a sé, e armato del Suo disco Sudarsana, fu sopraffatto dall'indignazione. Cominciò a sibilare come un serpente e, preso da un profondo risentimento, si morse le labbra.

VERSO 8

*karala-damstras caksurbhyam
sancaksano dahann iva
abhiplutya sva-gadaya
hato 'sity ahanad dharim*

TRADUZIONE

Il demone, dai denti terribili, fissò il Signore come se volesse incenerirlo. Lanciandosi nell'aria scagliò la mazza verso di Lui esclamando: "Sei morto!"

VERSO 9

pada savyena tam sadho

*bhagavan yajna-sukarah
lilaya misatah satroh
praharad vata-ramhasam*

TRADUZIONE

O santo Vidura, sotto lo sguardo del Suo nemico, il Signore nella Sua forma di cinghiale, beneficiario di tutte le offerte sacrificali, fermò agilmente col piede sinistro la mazza che veniva verso di Lui con la forza di una tempesta.

VERSO 10

*aha cayudham adhatsva
ghatasva tvam jigisasi
ity uktah sa tada bhuyas
tadayan vyanadad bhramam*

TRADUZIONE

[Il Signore disse allora:]

**“Riprendi la tua arma e prova ancora, se sei così ansioso di vincerMi.”
Così sfidato, il demone lanciò di nuovo la sua mazza verso il Signore ruggendo fragorosamente.**

VERSO 11

*tam sa apatatim viksyā
bhagavan samavasthitah
jagraha lilaya praptam
garutman iva pannagim*

TRADUZIONE

Vedendo la mazza che veniva verso di Lui, il Signore, senza battere ciglio, l'afferrò al volo con la stessa disinvoltura con cui Garuda, il re degli uccelli, ghermisce un serpente.

VERSO 12

*sva-pauruse pratihate
hata-mano mahasurah
naicchad gadam diyamanam
harina vigata-prabhah*

TRADUZIONE

Il suo valore frustrato, il grande demone si sentì umiliato e perse ogni contegno. Egli esitò a riprendere la mazza che il Signore gli tendeva.

VERSO 13

*jagraha tri-sikham sulam
jvalaj-jvalana-lolupam
yajnaya dhrta-rupaya
viprayabhicaran yatha*

TRADUZIONE

Afferrò allora un tridente simile a una fiamma divorante e lo scagliò contro il Signore, il beneficiario di tutti i sacrifici, proprio come un asceta che si servisse dei suoi poteri contro un santo *brahmana*.

VERSO 14

*tad ojasa daitya-maha-bhatarpitam
cakasad antah-kha udirna-didhiti
cakrena ciccheda nisata-nemina
harir yatha tarksyas-patatram ujjhitam*

TRADUZIONE

Il tridente, proiettato dal potente demone, risplendette luminoso nel cielo. Ma il Signore Sovrano lo ridusse in pezzi col Suo disco Sudarsana dalla lama affilata, così come Indra tagliò una delle ali di Garuda.

SPIEGAZIONE

Ecco le circostanze dell'incidente tra Indra e Garuda. Un giorno Garuda, che trasporta il Signore, aveva rubato nel regno celeste un vaso di nettare dalle mani degli esseri celesti perché desiderava liberare sua madre, Vinata dalle grinfie della matrigna, Kadru, madre dei serpenti. Venuto a conoscenza di questo misfatto, Indra, il re del cielo, aveva lanciato la sua folgore contro Garuda. Garuda volle portare rispetto all'infallibilità dell'arma di Indra, benché fosse egli stesso invincibile in quanto cavalcatura del Signore; lasciò dunque cadere una delle sue ali che si frantumò sotto l'effetto della folgore. Gli abitanti dei pianeti superiori sono talmente sensibili che anche nel combattimento rispettano le regole elementari della cortesia. Nel caso che ci riguarda, Garuda desiderava mostrare rispetto a Indra, e poiché sapeva che l'arma di Indra doveva distruggere qualcosa, gli offrì la sua ala.

VERSO 15

*vrkne sva-sule bahudharina Hareh
pratyetya vistirnam uro vibhutimat
pravrdhha-rosah sa kathora-mustina*

nadan prahrtyantaradhiyatasurah

TRADUZIONE

Il demone diventò furioso quando vide il suo tridente polverizzato dal disco del Signore Sovrano. Si avventò allora contro di Lui e, ruggendo con forza, colpì col suo pugno di ferro il largo petto del Signore, che porta il segno dello *Srivatsa*. Poi scomparve.

SPIEGAZIONE

Lo *Srivatsa* è un segno che caratterizza il Signore Supremo ed è formato da alcuni peli bianchi che si trovano sul Suo petto. Gli abitanti di Vaikunthaloka e di Goloka-Vrindavana hanno una forma esattamente identica a quella del Signore, che però Si distingue da tutti loro per il segno dello *Srivatsa* sul petto.

VERSO 16

*tenettham ahatah ksattar
bhagavan adi-sukarah
nakampata manak kvapi
sraja hata iva dvipah*

TRADUZIONE

Colpito in questo modo dal demone, il Signore, apparso come il Cinghiale originale, non si mosse più di quanto non farebbe un elefante colpito da una ghirlanda di fiori.

SPIEGAZIONE

Come è stato spiegato precedentemente, il demone era in origine un servitore del Signore a Vaikuntha, ma per una particolare ragione era caduto in questa condizione demoniaca, e il suo combattimento col Signore Supremo era destinato a liberarlo. Il Signore godeva dei colpi inferti al Suo corpo trascendentale, come un padre che lotta col figlio. Un padre si diverte a volte nel simulare una lotta col suo bambino, ed è in questo spirito che il Signore sentì i colpi di Hiranyaksa, come se fossero fiori offerti in adorazione. In altre parole, il Signore desiderava combattere per accrescere la propria felicità spirituale, perciò godette degli attacchi del demone.

VERSO 17

*athorudhasrjan mayam
yoga-mayesvare harau
yam vilokya prajas trasta
menire 'syopasamyamam*

TRADUZIONE

Poi il demone ricorse a vari sortilegi contro il Signore Supremo, il maestro della *yoga-maya*. A questo spettacolo tutti gli esseri furono presi dal panico e credettero imminente la dissoluzione dell'universo.

SPIEGAZIONE

Il combattimento che il Signore gustava col Suo devoto, trasformato in demone, era di una violenza tale che sembrava ricordare la distruzione dell'universo. Questa è la grandezza del Signore Supremo; il minimo gesto del Suo dito mignolo sembra agli occhi degli abitanti dell'universo un movimento tra i più imponenti e pericolosi.

VERSO 18

*pravavur vayavas candas
tamah pamsavam airayan
digbhyo nipetur gravanah
ksepanaih prahita iva*

TRADUZIONE

Venti impetuosi cominciarono a soffiare in tutte le direzioni, accompagnati da tempeste di grandine, e sollevarono nubi di polvere che oscuravano ogni cosa. Da ogni parte del cielo cadevano pietre che sembravano raffiche di mitraglia.

VERSO 19

*dyaur nasta-bhaganabhraughaih
sa-vidyut-stanayitnubhih
varsadbhih puya-kesasrg-
vin-mutrasthini casakrt*

TRADUZIONE

Il cielo si coprì di masse nuvolose, accompagnate da tuoni e lampi, tanto che gli astri scomparvero. Pus, peli, sangue, escrementi, urina e ossa piovevano dal cielo.

VERSO 20

*girayah pratyadrsyanta
nanayudha-muco 'nagha
dig-vasaso yatudhanyah
sulinyo mukta-murdhajah*

TRADUZIONE

O Vidura, che sei senza peccato, le montagne proiettavano armi di ogni genere, e apparvero diavolesse nude, coi capelli sciolti e armate di tridenti.

VERSO 21

*bahubhir yaksa-raksobhih
patty-asva-ratha-kunjaraih
atatayibhir utsrsta
himsra vaco 'tivaisasah*

TRADUZIONE

Orde di Yaksa e di Raksasa, alcuni a piedi e altri a cavallo, a dorso di elefanti o su carri, lanciavano grida di guerra crudeli e selvagge.

VERSO 22

*praduskrtanam mayanam
asurinam vinasayat
sudarsanastram bhagavan
prayunkta dayitam tri-pat*

TRADUZIONE

Il Signore, vero beneficiario di tutti i sacrifici, lanciò allora il Suo amato Sudarsana, capace di dissipare le forre magiche impiegate dal demone.

SPIEGAZIONE

Alcuni tra i più grandi *yogi* e *asura* possono a volte compiere imprese prodigiose coi loro poteri sovranaturali, ma in presenza del *sudarsana-cakra* lanciato dal Signore tutta questa magia viene annullata. La contesa sorta tra Durvasa Muni e Maharaja Ambarisa ne è un esempio pratico. Durvasa Muni desiderava manifestare i suoi numerosi poteri magici, ma appena apparve il *sudarsana-cakra* rimase terrorizzato e fuggì verso differenti pianeti in cerca di rifugio.

Questo verso designa il Signore con le parole *tri-pat*, a indicare che Egli è il beneficiario di tre tipi di sacrificio. La *Bhagavad-gita* conferma a questo proposito che Egli è il beneficiario di tutti i sacrifici, penitenze e austerità. I tre tipi di *yajna* sono dunque destinati ad accrescere il suo piacere. Come insegna la *Bhagavad-gita*, esistono i sacrifici dei beni, i sacrifici della meditazione e i sacrifici della speculazione filosofica. Tutti coloro che intraprendono le vie del *jnana*, dello *yoga* e del *karma* devono alla fine volgersi verso il Signore Supremo, poiché Egli è il beneficiario ultimo di ogni cosa: *vasudevah sarvam iti*. Questa è la perfezione di tutti i sacrifici.

VERSO 23

*tada diteh samabhavat
sahasa hrdis vepathuh
smarantya bhartur adesam
stanac casrk prasusruve*

TRADUZIONE

In quel momento un brivido percorse all'improvviso il cuore di Diti, la madre di Hiranyaksa. Ella si ricordò allora le parole di suo marito, Kasyapa, e sangue sgorgò dal suo seno.

SPIEGAZIONE

Quando giunse l'ultima ora di Hiranyaksa, Diti, sua madre, si ricordò di ciò che suo marito le aveva detto: i suoi figli sarebbero stati demoni, ma avrebbero avuto la fortuna di essere uccisi dal Signore Supremo in persona. Non appena questo ricordo riaffiorò alla sua mente, dal suo seno cominciò a colare sangue invece che latte. Succede spesso che il latte esca dal petto di una madre che si sente colma d'amore verso i figli. Ma per la madre del demone il sangue non riuscì a trasformarsi in latte e uscì dal suo seno in quella forma. È dal sangue che si forma il latte, ma è benefico bere il latte e non il sangue, benché entrambi siano costituiti della medesima sostanza. Questo principio si applica anche al latte della mucca.

VERSO 24

*vinastasu sva-mayasu
bhuyas cavrajya kesavam
rusopaguhamano 'mum
dadrse 'vasthitam bahih*

TRADUZIONE

Vedendo dissipati i suoi poteri magici, il demone, folle di rabbia, si presentò di nuovo davanti alla Persona Suprema, Kesava, e cercò di stringerLo tra le braccia per stritolarLo. Ma con grande sorpresa vide che il Signore era sfuggito alla stretta delle sue braccia.

SPIEGAZIONE

Il Signore è chiamato qui Kesava per ricordare che all'inizio della creazione Egli uccise il mostro Kesé. Ma Kesava è anche un nome di Krishna, l'origine di tutti gli *avatara*. Come conferma la *Brahma-samhita*, Govinda, il Signore Supremo, la causa di tutte le cause, esiste simultaneamente in ognuna delle Sue emanazioni e in ogni *avatara*.

Il fatto che il demone abbia voluto afferrare il Signore Supremo è significativo. Egli desiderava stringerLo tra le braccia credendo che i suoi poteri materiali gli avrebbero permesso di catturare l'Assoluto in questa stretta limitata. Ignorava che Dio è allo stesso tempo più grande del più grande e più piccolo del più piccolo. Nessuno può afferrare Dio o tenerLo sotto il proprio controllo. Ma le persone demoniache si sforzano costantemente di misurare la Sua grandezza.

Grazie alla Sua potenza inconcepibile il Signore può manifestare la forma universale, come spiega la *Bhagavad-gita*, e contemporaneamente trovarsi in un cofanetto, dove i devoti Lo venerano nella forma di *murti*. Molti devoti custodiscono una statuetta del Signore in un piccolo scrigno; in questo modo possono portarlo con sé ovunque vadano, e ogni mattina possono adorare il Signore, installato nel Suo cofanetto. Kesava o Krishna, Signore Supremo e Persona Sovrana, non è limitato dalle nostre valutazioni e dai nostri calcoli. Dio può restare vicino al Suo devoto nella forma che preferisce, ma bisogna sapere che nessuna quantità di attività demoniache permette di avvicinarLo.

VERSO 25

*tam mustibhir vinighnantam
vajra-sarair adhoksajah
karena karna-mule 'han
yatha tvastram marut-patih*

TRADUZIONE

Il demone cominciò allora a colpire il Signore coi suoi pugni d'acciaio, ma Adhoksaja gli diede uno schiaffo alla base dell'orecchio, come Indra, il maestro dei Marut, aveva colpito il demoniaco Vrtra.

SPIEGAZIONE

In questo verso il Signore è definito Adhoksaja, perché sfugge a ogni calcolo materiale. *Aksaja* indica la percezione dei nostri sensi, e la parola Adhoksaja designa ciò che è al di là della percezione dei nostri sensi.

VERSO 26

*sa ahato visva-jita hy avajnaya
paribhramad-gatra udasta-locanah
visirna-bahv-anghri-siroruho 'patad
yatha nagendro lulito nabhasvata*

TRADUZIONE

Benché il Signore, il vincitore supremo, l'avesse colpito con un gesto noncurante, il demone girò su sé stesso. Con gli occhi fuori delle orbite, le braccia e le gambe spezzate, i capelli scompigliati, cadde morto come un albero gigantesco sradicato dal vento.

SPIEGAZIONE

In meno di un secondo il Signore può distruggere i demoni più potenti, Hiranyaksa compreso. Avrebbe potuto ucciderlo molto tempo prima, ma lasciò che egli manifestasse tutta la gamma dei suoi poteri magici. Sappiamo bene che i poteri magici, lo sviluppo delle scienze o l'acquisizione di poteri materiali

non permettono di uguagliare il Signore Supremo. È sufficiente un Suo cenno per ridurre a zero tutti i nostri sforzi. Come possiamo notare, la potenza inconcepibile del Signore è tale che il demone, nonostante tutte le sue manovre demoniache, fu ucciso con un semplice schiaffo, non appena il Signore lo desiderò.

VERSO 27

*ksitau sayanam tam akuntha-varcasam
karala-damstram paridasta-dacchadam
ajadayo viksyasasamsur agata
aho imam ko nu labheta samsthitim*

TRADUZIONE

Aja [Brahma] e altri giunsero sul luogo per osservare il demone dai terribili denti che si mordeva le labbra disteso per terra. Lo splendore del suo volto non si era ancora spento quando Brahma disse con ammirazione: "Chi può incontrare una morte così benedetta?"

SPIEGAZIONE

Benché il demone fosse morto, lo splendore del suo corpo non si era ancora offuscato. Questo è un fenomeno del tutto singolare perché quando un uomo o un animale muore, il suo corpo impallidisce subito, il suo splendore gradualmente si offusca e infine sopraggiunge la decomposizione. Ma in questo caso, sebbene Hiranyaksa fosse morto, lo splendore del suo corpo rimase intatto perché egli era stato toccato dal Signore, l'Essere spirituale supremo. Lo splendore del corpo si mantiene solo finché l'anima spirituale è presente nel corpo. Tuttavia, benché l'anima del demone avesse lasciato il corpo, lo Spirito supremo aveva toccato quel corpo, perciò il suo splendore non si offuscò. L'anima individuale è differente dal Signore Supremo, e chi può vedere il Signore al momento di lasciare il corpo gode certamente di una grande fortuna; per questa ragione personaggi come Brahma e altri esseri celesti lodarono la morte del demone.

VERSO 28

*yam yogino yoga-samadhina raho
dhyayanti lingad asato mumuksaya
tasyaisa daitya-rsabhah padahato
mukham prapasyams tanum utsasarja ha*

TRADUZIONE

[Brahma continuò:]

Egli è stato colpito da una delle zampe anteriori del Signore, sulle quali gli yogi meditano in solitudine e nella più perfetta concentrazione, desiderando liberarsi del loro corpo materiale illusorio. Fissando il Suo

viso, questo fine gioiello tra i figli di Diti ha lasciato il suo involucro mortale.

SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga* è chiaramente definita in questo verso dello *Srimad-Bhagavatam*, in cui è indicato che il fine ultimo degli *yogi* e dei mistici ferventi della meditazione consiste nel liberarsi del corpo materiale. Per raggiungere questo fine essi meditano in luoghi solitari dove cercano di immergersi nella più perfetta concentrazione. Lo *yoga* dev'essere praticato in un luogo solitario, e non in pubblico o in uno spettacolo, sulla scena, come fanno oggi molti cosiddetti *yogi*. Il vero *yoga* mira all'abbandono del corpo materiale e non al suo mantenimento in uno stato di salute e di giovinezza ideale. Nessuna scuola autentica approva le attrattive offerte al pubblico in nome dello *yoga*. Questo verso usa in particolare il termine *yam*, "su chi", per indicare che la meditazione dev'essere diretta verso la Persona del Signore. Anche se si sceglie di concentrare la mente sul Signore nella Sua forma di cinghiale, si tratta sempre di *yoga*. Come conferma la *Bhagavad-gita*, colui che assorbe i pensieri in una meditazione costante sul Signore Supremo in una delle Sue numerose forme è lo *yogi* più elevato, e con questa semplice pratica potrà facilmente conoscere l'estasi spirituale. Inoltre, colui che all'istante della morte continua questa meditazione sulla forma del Signore viene liberato dal suo involucro mortale e torna al regno di Dio. Questa fu la grazia che il Signore accordò al demone, ed è per questo che Brahma e gli altri esseri celesti si mostrarono stupiti. In altre parole, anche un essere demoniaco può raggiungere la perfezione dello *yoga* se ottiene la grazia di essere colpito dal Signore.

VERSO 29

*etau tau parsadav asya
sapad yatav asad-gatim
punah katipayaih sthanam
prapatsyete ha janmabhih*

TRADUZIONE

Poiché erano stati maledetti, questi due assistenti personali del Signore Supremo furono condannati a nascere in famiglie demoniache. Dopo alcune nascite come questa, essi riprenderanno la loro posizione originale.

VERSO 30

*deva ucuh
namo namas te 'khila-yajna-tantave
sthitau grhitamala-sattva-murtaye
distya hato 'yam jagatam aruntudas
tvat-pada-bhaktya vayam isa nirvrtah*

TRADUZIONE

Gli esseri celesti si rivolsero al Signore:

Omaggi a Te, che sei il beneficiario di tutti i sacrifici e che, nella pura virtù, hai preso la forma di cinghiale allo scopo di mantenere il mondo. Fortunatamente questo demone, che tormentava tutti i pianeti, è stato ucciso da Te, e ora noi siamo tranquilli, o Signore, e devoti ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale comprende tre diverse influenze —la virtù, la passione e l'ignoranza— , mentre il mondo spirituale è pura virtù. Questo verso afferma che la forma del Signore appartiene alla pura virtù, il che significa che non è materiale. La pura virtù non esiste nel mondo materiale. Lo *Srimad-Bhagavatam* definisce il livello della pura virtù con le parole *sattvam visuddham*, e *visuddham* ha appunto il significato di "puro". Nella pura virtù non esiste infatti alcuna contaminazione che derivi dalle due influenze inferiori, cioè la passione e l'ignoranza. Perciò, la forma di cinghiale nella quale il Signore apparve non appartiene affatto al mondo materiale. Moltissime sono le forme del Signore, ma nessuna di esse è sotto l'influenza degli attributi materiali. Queste forme non sono differenti da quella di Visnu, il beneficiario di tutti i sacrifici.

I sacrifici raccomandati nei *Veda* sono destinati alla soddisfazione del Signore Supremo. Solo a causa dell'ignoranza gli uomini cercano di soddisfare qualcuno che non sia il Signore, ma il vero scopo dell'esistenza consiste nel soddisfare il Signore Supremo, Visnu, e tutti i sacrifici sono destinati al Suo piacere. Gli esseri perfettamente consapevoli di questa verità sono chiamati *deva*, o esseri divini, quasi uguali a Dio. Poiché è parte infinitesimale del Signore Supremo, l'anima individuale ha il dovere di servire il Signore e di soddisfarLo. Gli esseri celesti hanno attaccamento per la Persona Divina, e proprio per far loro piacere fu annientato il demone che turbava l'universo. La purificazione deve avere come fine la soddisfazione del Signore, e l'insieme dei sacrifici compiuti in questo stato di purezza si designa col nome di coscienza di Krishna. Come indica chiaramente questo verso, la coscienza di Krishna si sviluppa col servizio di devozione.

VERSO 31

maitreya uvaca
evam hiranyaksam asahya-vikramam
sa sadayitva harir adi-sukarah
jagama lokam svam akhanditotsavam
samiòitah puskara-vistaradibhih

TRADUZIONE

Sri Maitreya continuò:

Dopo aver ucciso il temibile demone Hiranyaksa, il Signore Supremo, Sri Hari, il primo dei cinghiali, tornò nella Sua dimora, luogo di eterna festa, e fu glorificato da tutti gli esseri celesti, a capo dei quali sta Brahma.

SPIEGAZIONE

Si parla qui del Signore come dell'origine della specie dei cinghiali. Come insegna il *Vedanta-sutra* (1.1.2), la Verità Assoluta è l'origine di tutto ciò che esiste. Ne consegue che gli otto milioni quattrocentomila varietà di corpi, o di specie, trovano la loro origine nel Signore, che è sempre *adi*, cioè il punto di partenza. Anche nella *Bhagavad-gita* Arjuna si rivolge al Signore con la parola *adyam*, che significa "originale". Similmente, nella *Brahma-samhita* il Signore è definito *adi-purusam*, la Persona originale. Infatti, il Signore stesso dichiara nella *Bhagavad-gita* (10.8), *mattah sarvam pravartate*: "Tutto procede da Me". Nella situazione che stiamo considerando, il Signore apparve nella forma di cinghiale per uccidere il demone Hiranyaksa e sollevare la Terra dall'oceano Garbha. Egli diventò così l'*adi-sukara*, il Cinghiale originale. Nell'universo materiale, il cinghiale o il maiale è considerato un animale detestabile, ma l'*adi-sukara*, il Signore in persona, non fu trattato come un cinghiale ordinario. Anche Brahma e gli altri esseri celesti Lo glorificarono per essere apparso in questa forma.

Questo verso conferma il verso della *Bhagavad-gita* in cui è detto che il Signore scende così com'è dal Suo regno assoluto per uccidere i miscredenti e salvare i devoti. Facendo morire il demone Hiranyaksa, Egli mantenne la promessa di uccidere i demoni e di proteggere sempre gli esseri celesti, a capo dei quali sta Brahma. Il fatto che il Signore sia tornato nella Sua dimora indica che Egli possiede una residenza propria, al di là della materia. Tuttavia, benché risieda a Goloka Vrindavana, il Signore è presente in ogni luogo poiché possiede tutte le potenze nella loro pienezza, proprio come il sole che sebbene si trovi in un punto preciso è presente in tutto l'universo coi suoi raggi.

Sebbene il Signore abbia la Sua dimora, che è il Suo luogo di residenza, Egli è onnipresente. Gli impersonalisti accettano l'idea che il Signore sia onnipresente, e questo è un aspetto del Suo Essere, ma sono incapaci di percepire la presenza localizzata nel Suo regno assoluto, dove Egli Si dedica eternamente ai Suoi divertimenti spirituali.

In questo verso la parola *akhanditotsavam* è significativa. *Utsava* significa "piacere"; ogni volta che ha luogo una celebrazione di gioia le si dà il nome di *utsava*. L'espressione di questa gioia (*utsava*) nella sua forma più perfetta è sempre manifestata sui Vaikunthaloka, nel regno del Signore. Il Signore è degno dell'adorazione di esseri celesti come Brahma, e dunque, a maggior ragione, sarà degno dell'adorazione di esseri meno importanti, come gli uomini.

Il termine *avatara*, che significa "colui che discende", è attribuito al Signore perché Egli scende dal Suo regno in questo universo. Il termine *avatara* è usato talvolta per indicare un'incarnazione dotata di una forma materiale fatta di carne e ossa, ma in realtà questo termine si riferisce a un essere venuto

dalle regioni superiori. Il regno di Dio è situato molto al di là dell'universo materiale, e quando Dio scende da questa posizione superiore è chiamato *avatara*.

VERSO 32

*maya yathanuktam avadi te Hareh
krtavatarasya sumitra cestitam
yatha hiranyaksa udara-vikramo
maha-mrdhe kridanavan nirakrtah*

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, ti ho descritto la venuta del Signore Supremo come *avatara*, nella Sua forma di Cinghiale originale, e insieme l'uccisione, nel corso di un combattimento memorabile, di un demone dal valore senza precedenti, come se fosse stato un semplice giocattolo nelle Sue mani. Tutto ti è stato spiegato così come io l'ho ascoltato dal mio maestro spirituale e predecessore.

SPIEGAZIONE

Il saggio Maitreya afferma di aver riferito sotto forma di narrazione chiara e precisa l'uccisione di Hiranyaksa da parte del Signore Supremo. Egli non ha inventato niente e non ha aggiunto alcuna interpretazione personale, ma ha semplicemente spiegato ciò che aveva ascoltato dal suo maestro spirituale. Riconosce così l'autenticità della via *parampara*, che consiste nel ricevere il messaggio trascendentale nella successione dei maestri spirituali. Se non sono ricevute secondo questo metodo riconosciuto, che consiste nel ricevere oralmente gli insegnamenti da un maestro spirituale, le affermazioni di un *acarya* o di un precettore non possono essere accettate.

Questo verso sottolinea anche che il demone Hiranyaksa, il cui valore non aveva limiti, sembrava una marionetta nelle mani del Signore. Un bambino può rompere un grande numero di bambole senza fare un vero sforzo; così, per analogia, benché un demone possa godere di grande potenza e sembri eccezionale agli occhi di un uomo comune nell'universo materiale, il Signore non ha la minima difficoltà a farlo morire. Può uccidere milioni di esseri demoniaci con la stessa facilità di un bambino che rompe delle bambole mentre gioca.

VERSO 33

*suta uvaca
iti kausaravakhyatam
asrutya bhagavat-katham
ksattanandam param lebhe
maha-bhagavato dvija*

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami continuò:

Mio caro *brahmana*, Ksatta [Vidura], grande devoto del Signore, fu invaso da una grande felicità spirituale nell'udire il racconto dei divertimenti di Dio, la Persona Suprema, dal saggio Kausarava [Maitreya], fonte autorizzata, e si sentì completamente appagato.

SPIEGAZIONE

Come spiega questo verso, chiunque desideri gustare il piacere spirituale con l'ascolto dei divertimenti del Signore deve ascoltarli da fonte autorizzata. Maitreya ascoltò questo racconto da un maestro spirituale autentico, e a sua volta Vidura lo ascoltò da Maitreya. Si diventa un'autorità presentando semplicemente ciò che si è ricevuto dal proprio maestro spirituale; e chi non accetta un maestro spirituale autentico non può diventare un'autorità. Il nostro verso lo esprime chiaramente: se si desidera conoscere la felicità spirituale occorre rivolgersi a una persona che sia un'autorità in materia. Un altro passo dello *Srimad-Bhagavatam* precisa che si possono gustare i divertimenti del Signore, solo se si ricevono da una fonte riconosciuta, e se si ascoltano con gli orecchi e col cuore insieme, altrimenti è impossibile. Per questo motivo Sanatana Gosvami ci ha messo in guardia, affinché non ascoltassimo ciò che si riferisce alla Persona Suprema dalle labbra di un non devoto. I non-devoti sono considerati serpenti; infatti, come il latte diventa velenoso a contatto con un serpente, così il racconto dei divertimenti del Signore, puri come il latte, diventa velenoso se è presentato dai non-devoti.

Non solo tale ascolto non procura alcun piacere spirituale, ma diventa addirittura pericoloso. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha messo in guardia contro ogni descrizione dei divertimenti del Signore proveniente dalla scuola *mayavada*, o impersonalista. Egli ha detto chiaramente: *mayavadi-bhasya sunile haya sarva nasa*; chiunque ascolti l'interpretazione dei *mayavadi* sui divertimenti del Signore, sulla *Bhagavad-gita*, sullo *Srimad-Bhagavatam* o su qualsiasi altro Scritto vedico, sarà perduto. Se si viene a contatto con gli impersonalisti non è più possibile capire la natura personale del Signore e dei Suoi divertimenti trascendentali.

Suta Gosvami si rivolgeva ai saggi, a capo dei quali era Saunaka, e per questa ragione li definisce nel verso *dvija*, cioè "nati-due-volte". I saggi riuniti a Naimisaranya per ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* da Suta Gosvami erano tutti *brahmana*. Ma il fatto di acquisire le qualità del *brahmana* non è sufficiente; essere nati-due-volte non rappresenta la perfezione. La perfezione si raggiunge soltanto quando si ascolta il racconto dei divertimenti e delle attività del Signore da fonte autorizzata.

VERSO 34

*anyesam punya-slokanam
uddama-yasasam satam
upasrutya bhaven modah
Srivatsankasya kim punah*

TRADUZIONE

Che dire di ascoltare i divertimenti del Signore, il cui petto è ornato dello *Srivatsa*, se gli uomini possono attingere la felicità spirituale dall'ascolto delle attività dei devoti, la cui fama è immortale?

SPIEGAZIONE

La parola *bhagavatam* significa letteralmente "i divertimenti del Signore e dei Suoi devoti". Per esempio, ci sono i divertimenti di Krishna e i racconti che riguardano devoti come Prahlada, Dhruva e Maharaja Ambarisa. Ma sia gli uni sia gli altri si riferiscono al Signore Supremo perché i divertimenti dei devoti sono compiuti in relazione a Lui. Il *Mahabharata*, per esempio, che contiene la storia dei Pandava e delle loro attività, è considerato un Testo sacro perché i Pandava avevano una relazione diretta col Signore Supremo.

VERSO 35

*yo gajendram jhasa-grastam
dhyayantam caranambujam
krosantinam karenunam
krcchrato 'mocayad drutam*

TRADUZIONE

L'Essere Supremo liberò il re degli elefanti che era stato attaccato da un coccodrillo mentre meditava sui piedi di loto del Signore. Le femmine che accompagnavano l'elefante si lamentavano pietosamente, ma il Signore le salvò dal pericolo imminente.

SPIEGAZIONE

L'esempio dell'elefante in pericolo salvato dal Signore Supremo è citato qui soprattutto per mostrare che anche un animale può avvicinare il Signore col servizio di devozione, mentre neppure un essere celeste potrebbe avvicinarLo a meno che non sia un devoto.

VERSO 36

*tam sukharadhyam rjubhir
ananya-saranair nrbhih
krtajnah ko na seveta
duraradhyam asadhubhih*

TRADUZIONE

Quale anima riconoscente non offrirebbe con amore i suoi servizi a un così grande maestro quale il Signore Supremo? I devoti perfettamente puri che si affidano esclusivamente a Lui per la loro protezione

possono facilmente soddisfareLo, mentre gli empi difficilmente riescono a propiziarseLo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente, e in particolare un rappresentante della razza umana, deve provare gratitudine verso il Signore Supremo per le benedizioni ottenute con la Sua grazia. Chiunque nutra questa gratitudine, in tutta semplicità di cuore, deve avere coscienza di Krishna e servirLo con devozione. I ladri e i briganti non riconoscono né apprezzano le benedizioni che il Signore Supremo offre loro, perciò non possono praticare il servizio di devozione. Sono molto ingrati le persone che non sono consapevoli dei numerosi benefici di cui godono per opera del Signore. Godono del sole e della luna e trovano l'acqua gratuitamente, ma non provano il minimo sentimento di riconoscenza e continuano semplicemente ad approfittare di questi doni del Signore. Ecco perché sono definiti ladri e briganti.

VERSO 37

*yo vai hiranyaksa-vadham mahadbhutam
vikriòitam karana-sukaratmanah
srnoti gayaty anumodate 'njasa
vimucyate brahma-vadhad api dvijah*

TRADUZIONE

O *brahmana*, chiunque ascolti, canti o gusti il meraviglioso racconto dell'uccisione del demone Hiranyaksa per mano del Signore, apparso nella Sua forma di Cinghiale originale per liberare il mondo, è subito liberato dalle conseguenze di tutti i peccati, compreso l'assassinio di un *brahmana*.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è situato al livello assoluto, non c'è differenza tra i Suoi divertimenti e la Sua Persona. Chiunque ascolti il racconto dei divertimenti del Signore si trova in contatto con Lui, e chiunque viva nella compagnia personale del Signore è certamente liberato dalle conseguenze di tutti i suoi peccati, anche se si trattasse dell'uccisione di un *brahmana*, considerato il più grande peccato che si possa commettere in questo mondo. Bisogna dunque essere ansiosi di ascoltare il racconto delle attività del Signore da una fonte autorizzata, cioè da un puro devoto. Infatti, è sufficiente ascoltare questi racconti e accettare le glorie del Signore per godere di questa benedizione. I filosofi impersonalisti non possono capire le attività del Signore. Credono che tutte le Sue attività appartengano a *maya*, ed è per questo motivo che sono detti *mayavadi*. Poiché per loro tutto è *maya*, questi racconti non sono destinati a loro. Alcuni impersonalisti si mostrano riluttanti ad ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam*, anche se oggi molti di loro se ne interessano allo scopo di ricavarne del denaro; ma in realtà la loro fede è inesistente, anzi commentano il Testo a modo loro. Di conseguenza, nessuno deve ascoltare gli insegnamenti

dei *mayavadi*. Dobbiamo ascoltare Suta Gosvami o Maitreya, che presentano i Testi così come sono, perché solo in questo modo potremo gustare i divertimenti del Signore; altrimenti questi racconti agiranno come veleno su un uditorio neofita.

VERSO 38

*etan maha-punyam alam pavitram
dhanyam yasasyam padam ayur-asisam
pranendriyanam yudhi saurya-varadhanam
narayano 'nte gatih anga srnvatam*

TRADUZIONE

Questo racconto, sacro tra tutti, conferisce in proporzioni straordinarie merito, ricchezza, gloria, longevità, e permette di soddisfare ogni desiderio. Sul campo di battaglia aumenta la potenza degli organi vitali e degli organi d'azione. Chi lo ascolta all'ultimo momento della vita, o Saunaka, raggiunge il regno supremo del Signore.

SPIEGAZIONE

I devoti sono generalmente attratti dal racconto dei divertimenti del Signore, e anche se non si dedicano alle austerità o alla meditazione, semplicemente l'ascolto attento dei divertimenti del Signore conferisce loro innumerevoli benefici, come la ricchezza, la gloria, la longevità e ogni altra cosa desiderabile. La persona che ascolta durante tutta la vita lo *Srimad-Bhagavatam*, che è pieno di racconti sui divertimenti del Signore, ha la certezza di raggiungere il regno eterno e spirituale del Signore alla fine della vita. Così sarà benedetta all'ultimo istante della sua esistenza e durante tutto il suo soggiorno in questo mondo. Questo è il risultato sublime e supremo che si ottiene praticando il servizio di devozione. L'inizio di questa pratica consiste nel trovare il tempo per ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam* da una fonte autentica. Sri Caitanya Mahaprabhu ha raccomandato cinque pratiche devozionali: servire i devoti del Signore, cantare Hare Krishna, ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam*, adorare la forma del Signore nel tempio e vivere in un luogo di pellegrinaggio. Il solo fatto di compiere queste cinque attività è sufficiente a liberarci dalle condizioni miserabili dell'esistenza materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "L'uccisione del demone Hiranyaksa".

CAPITOLO 20

Colloquio tra Maitreya e Vidura

VERSO 1

*saunaka uvaca
mahim pratistham adhyasya
saute svayambhuvo manuh
kany anvatisthad dvarani
margayavara-janmanam*

TRADUZIONE

Sri Saunaka disse:

O Suta Gosvami, quando la Terra fu ristabilita nella sua orbita, che cosa fece Svayambhuva Manu per indicare la via della liberazione agli uomini che sarebbero nati nel futuro?

SPIEGAZIONE

Il Signore apparve come *avatara*-Cinghiale nel corso dell'era di Svayambhuva Manu, mentre l'era attuale è quella di Vaivasvata Manu. Ogni era di Manu dura settantadue volte il ciclo delle quattro ere, ciclo che dura quattro milioni trecentoventimila anni solari. Perciò un regno di Manu dura 4320000 anni x 72. Nel corso di un'era di Manu si verificano numerosi cambiamenti di ordine diverso, e quattordici Manu si succedono in un giorno di Brahma. Risulta da questo verso che Manu stabilì le regole scritturali per la salvezza delle anime condizionate, venute nell'universo materiale per trovarvi il piacere. La bontà del Signore è così grande che le anime che vogliono godere del mondo materiale ottengono a questo scopo tutte le facilitazioni, e nello stesso tempo sono indirizzate sulla via della liberazione. Questa è la ragione per cui Saunaka Rsi domandò a Suta Gosvami: "Che cosa fece Svayambhuva Manu dopo che la Terra fu ristabilita nella sua orbita?"

VERSO 2

*ksatta maha-bhagavatah
Krishnasyaikantikah suhrt
yas tatyajagrajam krsne
sapatyam aghavan iti*

TRADUZIONE

Saunaka Rsi chiese notizie di Vidura, questo grande devoto e amico di Krishna che aveva abbandonato la compagnia del fratello maggiore poiché questi, coi suoi figli, aveva trascurato la volontà del Signore.

SPIEGAZIONE

L'incidente riportato qui ci ricorda che Vidura aveva lasciato la protezione del fratello maggiore, Dhrtarastra, aveva visitato tutti i luoghi santi e infine aveva incontrato Maitreya ad Hardwar. Saunaka Rsi vuole conoscere i discorsi che Maitreya Rsi e Vidura si scambiarono. Il merito di Vidura non era solo quello di essere un amico del Signore, ma anche quello di essere un grande devoto. Quando Krishna aveva tentato di impedire la guerra e di risolvere il malinteso che opponeva i cugini, essi avevano rifiutato il Suo consiglio; di conseguenza, Ksatta, ossia Vidura, insoddisfatto, aveva lasciato il palazzo. Come devoto, Vidura ci mostra col suo esempio che un luogo dove Krishna non è onorato non è un luogo di residenza adatto all'uomo. Il devoto dev'essere tollerante per quello che riguarda i suoi interessi personali, ma non deve tollerare un atteggiamento discutibile nei confronti del Signore o del Suo devoto. In questo verso il termine *aghavan* è significativo perché indica che i Kaurava, i figli di Dhrtarastra, avevano perduto la guerra a causa dell'errore che avevano commesso nel disobbedire alle istruzioni di Krishna.

VERSO 3

*dvaipayanaḍ anavaṛo
mahitve tasya dehajaḥ
sarvatmana sritah Krishnam
tat-paramś capy anuvrataḥ*

TRADUZIONE

Vidura era stato generato da Vedavyasa e non era inferiore a lui. Accettò dunque, con tutto il cuore, i piedi di loto di Krishna e sviluppò attaccamento per i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

La storia di Vidura è la seguente: era nato da madre *sudra*, ma suo padre era Vyasadeva, al quale egli non era affatto inferiore. Nato da un padre illustre, che era considerato una manifestazione di Narayana ed era l'autore di tutte le Scritture vediche, Vidura era anche un grande personaggio. Accettava Krishna come il suo Signore adorato e seguiva di tutto cuore le Sue istruzioni.

VERSO 4

kim anvaprcchan maitreyam

*virajas tirtha-sevaya
upagamy kusavarta
asinam tattva-vittamam*

TRADUZIONE

Vidura si era purificato da ogni passione visitando i luoghi santi, e quando infine giunse ad Hardwar incontrò l'illustre saggio che era maestro della scienza spirituale, e lo interrogò. Quali altre domande Vidura rivolse a Maitreya?

SPIEGAZIONE

Le parole *virajas tirtha-sevaya* si riferiscono qui a Vidura, che si era perfettamente purificato da ogni contaminazione viaggiando attraverso i santi luoghi di pellegrinaggio. In India esistono centinaia di luoghi santi, tra i quali Prayaga, Hardwar, Vrindavana e Ramesvaram sono considerati i più importanti. Dopo aver lasciato la sua casa, vero e proprio covo di intrighi e di diplomazia, Vidura desiderava purificarsi visitando tutti i luoghi santi, che permettono a chiunque vi si rechi di purificarsi automaticamente. Ciò è vero soprattutto per Vrindavana; chiunque si rechi là, anche un peccatore, si trova subito immerso in un'atmosfera di spiritualità e si mette spontaneamente a cantare i nomi di Krishna e di Radha. Noi abbiamo personalmente sperimentato questa verità, perché l'abbiamo potuto constatare coi nostri occhi. Gli *sastra* stabiliscono che dopo essersi ritirati dalla vita attiva e aver accettato l'ordine di *vanaprastha*, si deve viaggiare attraverso tutti i luoghi di pellegrinaggio allo scopo di purificarsi. Vidura adempì perfettamente questo dovere e finì col raggiungere Kusavarta, cioè Hardwar, dove si trovava il saggio Maitreya.

Un altro insegnamento importante è che non bisogna andare nei luoghi santi solo per fare un bagno rituale, ma per cercare d'incontrare i grandi saggi come Maitreya e farsi istruire da loro. Chi manca a questo dovere perde il suo tempo a viaggiare da un luogo di pellegrinaggio all'altro. Narottama Dasa Thakura, un illustre *acarya* della linea *vaisnava*, ci ha proibito di fermarci in tutti questi luoghi di pellegrinaggio, perché nell'epoca in cui viviamo le cose sono cambiate a tal punto che una persona sincera rischia di essere disgustata dal comportamento di coloro che risiedono in quei luoghi. Egli ci ha raccomandato di concentrarci su Govinda, piuttosto che prendersi la briga di raggiungere questi differenti luoghi. Questa raccomandazione sarà per noi un aiuto prezioso. Naturalmente, solo le persone più avanzate spiritualmente possono concentrare i loro pensieri su Govinda in qualsiasi luogo si trovino; non si tratta di una pratica adatta agli uomini ordinari. Questi ultimi possono ricavare un beneficio visitando luoghi santi come Prayaga, Mathura, Vrindavana e Hardwar. Questo verso ci raccomanda di trovare un *tattva-vit*, cioè una persona che conosca la scienza di Dio. Questo termine designa infatti "colui che conosce la Verità Assoluta". Sono numerosi i pretesi spiritualisti, anche nei luoghi di pellegrinaggio. Tali impostori esistono da sempre, perciò occorre essere sufficientemente intelligenti per riconoscere la persona degna di essere consultata; allora il nostro pellegrinaggio ai luoghi santi ci permetterà

sicuramente di progredire. Riassumendo, occorre liberarsi da ogni contaminazione e nello stesso tempo trovare una persona che conosca la scienza di Krishna. Krishna aiuta le anime sincere. Come insegna il *Caitanya-caritamrta, guru-Krishna-prasade*: per la misericordia del maestro spirituale e di Krishna si trova la via della liberazione, cioè il servizio di devozione. Se si cerca sinceramente la liberazione spirituale, Krishna, che Si trova nel cuore di ognuno, darà l'intelligenza necessaria per trovare il maestro spirituale adatto. E per la grazia di un maestro spirituale come Maitreya, l'uomo riceverà le istruzioni necessarie per progredire nella vita spirituale.

VERSO 5

*tayoh samvadatoh suta
pravrtta hy amalah kathah
apo ganga ivagha-ghnir
Hareh padambujasrayah*

TRADUZIONE

Essi [Vidura e Maitreya] certamente parlarono dei numerosi racconti che si riferiscono ai divertimenti del Signore. Ascoltare questi racconti perfettamente puri è come bagnarsi nelle acque del Gange, perché questo ascolto ha il potere di liberare dalle conseguenze di tutti i peccati.

SPIEGAZIONE

Le acque del Gange hanno il potere di purificare perché scorrono direttamente dai piedi di loto del Signore Supremo. E la *Bhagavad-gita* ha lo stesso valore delle acque del Gange perché proviene dalla bocca del Signore Supremo. Ciò vale anche per tutti i racconti che narrano i divertimenti del Signore o descrivono le caratteristiche delle Sue attività trascendentali. Il Signore è assoluto; non esiste differenza tra le Sue parole, l'acqua che proviene dal Suo corpo e i Suoi divertimenti. Le acque del Gange, il racconto dei Suoi divertimenti e le parole che Egli pronuncia sono tutti al livello assoluto, perciò in una qualunque di queste manifestazioni si cerchi rifugio il beneficio è lo stesso. Srila Rupa Gosvami ha stabilito che tutto ciò che è in relazione con Krishna appartiene al livello trascendentale. Perciò se colleghiamo tutte le nostre attività con Krishna ci troviamo costantemente sul piano spirituale, e non più sul piano materiale.

VERSO 6

*ta nah kirtaya bhadram te
kirtanyodara-karmanah
rasajnah ko nu trpyeta
hari-lilamrtam piban*

TRADUZIONE

O Suta Gosvami, che tu possa godere di ogni buona fortuna! Ti preghiamo, raccontaci le attività del Signore, tutte nobili e degne di essere celebrate. Quale devoto potrebbe mai sentirsi sazio di bere il nettare dei divertimenti del Signore?

SPIEGAZIONE

I devoti devono ricevere con grande rispetto il racconto dei divertimenti del Signore, che si svolgono sempre sul piano della trascendenza. Coloro che si trovano veramente sul piano trascendentale non sono mai sazi di ascoltare, neanche in modo continuo, il racconto dei divertimenti del Signore. Per esempio, ogni anima realizzata che legga la *Bhagavad-gita* non ne sarà mai sazia. I racconti contenuti nella *Bhagavad-gita* e nello *Srimad-Bhagavatam* possono essere letti migliaia di volte, e sempre il devoto vi troverà nuove rivelazioni.

VERSO 7

*evam ugrasravah prsta
rsibhir naimisayanaih
bhagavaty arpitadhyatmas
tan aha sruyatam iti*

TRADUZIONE

Interrogato dai grandi saggi di Naimisaranya, il figlio di Romaharsana, Suta Gosvami, la cui mente era assorta nei divertimenti trascendentali del Signore, disse: "Ascoltate le mie parole."

VERSO 8

*suta uvaca
Harer dhrtā-krodā-tānoḥ sva-māyāya
nisāmya gor uddharanam rasatalat
lilam hiranyakṣam avajñāya hatam
sanjātā-harso munim aha bhārataḥ*

TRADUZIONE

Suta Gosvami continuò:

Vidura, il discendente di Bharata, era rimasto affascinato nell'ascoltare la storia del Signore che, apparso in virtù della Sua potenza divina nella forma di cinghiale, Si era divertito a sollevare la Terra dal fondo dell'oceano e aveva ucciso con noncuranza il demone Hiranyakṣa. Vidura si rivolse allora al saggio.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che è per opera della Sua potenza che il Signore apparve nella forma di cinghiale. La Sua forma non è paragonabile a quella di un'anima condizionata. L'anima condizionata è costretta ad accettare un particolare tipo di corpo dalle autorità incaricate di applicare le leggi materiali, ma è chiaramente stabilito qui che il Signore non fu affatto obbligato a prendere la forma di cinghiale dalla potenza esterna. La *Bhagavad-gita* conferma questo fatto: quando il Signore scende sulla Terra, Egli appare in virtù della Sua potenza interna. Perciò la forma del Signore non può mai essere costituita di energia materiale. La teoria *mayavada* secondo cui il Brahman assume una forma che Gli è attribuita da *maya* è inaccettabile, perché sebbene *maya* sia superiore alle anime condizionate, non può estendere la sua influenza sul Signore Supremo, ma, come conferma la *Bhagavad-gita*, essa agisce sotto la Sua direzione. *Maya* è sempre sotto la sorveglianza del Signore Sovrano e non può mai dominarlo. La concezione *mayavada* secondo cui l'essere distinto sarebbe la Verità Suprema e Assoluta, che però sarebbe stata coperta da *maya*, è priva di fondamento, perché *maya* non può essere così grande da coprire il Supremo. Può coprire i piccoli frammenti del Brahman, ma non il Brahman Supremo.

VERSO 9

vidura uvaca
prajapati-patih srstva
praja-sarge prajapatin
kim arabhata me brahman
prabruhy avyakta-marga-vit

TRADUZIONE

Vidura disse:

O saggio fortunato, tu che conosci ciò che per noi è inconcepibile, spiegaci ciò che fece Brahma per generare gli esseri viventi dopo aver creato i Prajapati, i padri della popolazione universale.

SPIEGAZIONE

Sono significative qui le parole *avyakta-marga-vit*, "colui che conosce ciò che è al di là della nostra percezione". Per conoscere ciò che si trova al di là della nostra percezione, dobbiamo affidarci a un'autorità superiore nella successione dei maestri spirituali. Il fatto stesso di conoscere l'identità di nostro padre è già al di là della nostra percezione, e su questo l'autorità è nostra madre. Similmente, dobbiamo affidarci a un'autorità in materia, che conosca le cose così come sono, per capire ciò che supera la nostra capacità di comprensione. La prima di queste autorità, *avyakta-marga-vit*, è Brahma, e la successiva, nella linea dei maestri spirituali, è Narada. Maitreya Rsi appartiene a questa successione spirituale perciò anche lui è *avyakta-marga-vit*.

Chiunque sia un anello autentico della catena dei maestri spirituali è *avyakta-marga-vit*, e conosce ciò che esiste al di là delle percezioni ordinarie.

VERSO 10

*ye maricy-adayo vipra
yas tu svayambhuvo manuh
te vai brahmana adesat
katham etad abhavayan*

TRADUZIONE

In che modo i Prajapati, tra i quali Marici e Svayambhuva Manu, hanno portato a termine la loro opera creatrice secondo le istruzioni di Brahma, e come hanno sviluppato questo universo manifestato?

VERSO 11

*sa-dvityah kim asrjan
svatantra uta karmasu
aho svit samhatah sarva
idam sma samakalpayan*

TRADUZIONE

Hanno compiuto l'opera di creazione unendosi alle loro rispettive mogli, hanno agito in modo indipendente, o hanno operato in uno sforzo comune?

VERSO 12

*maitreya uvaca
daivena durvitarkyena
parenanimisena ca
jata-ksobhad bhagavato
mahan asid guna-trayat*

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando l'equilibrio che regnava fra le tre influenze della natura materiale fu turbato dall'azione invisibile dell'essere vivente, da Maha-Visnu e dalla forza del tempo, tutti gli elementi materiali furono prodotti.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega chiaramente le cause della creazione materiale. La prima causa è il *daiva*, o il destino dell'anima condizionata. La creazione materiale esiste per le anime condizionate che desiderano diventare falsi padroni per poter godere del piacere dei sensi. Non è possibile risalire al momento preciso in cui l'anima condizionata ha desiderato per la prima volta dominare la natura

materiale, ma troviamo in tutte le Scritture vediche che la creazione materiale è destinata al godimento sensoriale delle anime condizionate. A questo proposito c'è un verso adatto a riassumere questo fenomeno: non appena l'essere dimentica il suo dovere primario, che è quello di servire Krishna, crea un'atmosfera di godimento materiale chiamata *maya*; questa è la causa della creazione.

Un'altra parola usata nel verso è *durvitarkyena*. Nessuno può determinare né quando né come l'anima condizionata ha desiderato gustare i piaceri materiali, ma una causa esiste sicuramente. La natura materiale è un'atmosfera destinata solamente alla soddisfazione dei sensi dell'anima condizionata, ed è creata dal Signore Supremo. Qui è ricordato che all'inizio della creazione, la natura materiale, o *prakṛti*, è animata dalla Persona Suprema, Visnu. Esistono tre Visnu: Maha Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu. Il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* sviluppa questo argomento, ed è confermato qui che Visnu è l'origine della creazione. La *Bhagavad-gita* ci informa inoltre che la *prakṛti* si mette in movimento e continua ad agire sotto lo sguardo supervisore di Krishna, o Visnu; ma Egli, Dio, rimane immutabile. Non si deve commettere l'errore di credere che il Signore sia diventato Lui stesso la manifestazione cosmica per il fatto che la creazione emana da Lui. Egli continua sempre a esistere nella Sua forma personale, e la manifestazione cosmica è creata dalla Sua potenza inconcepibile. I meccanismi di questa energia sono difficili da capire, ma le Scritture vediche ci permettono di capire che l'anima condizionata è l'artefice del proprio destino e che le leggi della natura le attribuiscono un corpo particolare sotto la direzione del Signore Supremo che accompagna sempre l'anima condizionata come Paramatma.

VERSO 13

*rajah-pradhanan mahatas
tri-lingo daiva-coditat
jatah sasarja bhutadir
viyad-adini pancasah*

TRADUZIONE

Sotto l'influenza del destino del *Jiva*, il falso ego, che comporta tre divisioni, esce dal *mahat-tattva*, dove domina l'elemento della passione [*rajas*]. In seguito, dall'ego derivano numerosi principi, in gruppi di cinque.

SPIEGAZIONE

La materia primordiale (la *prakṛti* o natura materiale), costituita dalle tre influenze della natura materiale, genera quattro gruppi di cinque elementi. Il primo, quello degli elementi grossolani, si compone di terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Il secondo, chiamato *tan-matra*, raggruppa gli elementi sottili (gli oggetti dei sensi): il suono, l'oggetto del tatto, la forma, il gusto e l'odore. Il terzo gruppo è quello dei cinque organi che permettono di acquisire la conoscenza: gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle. Il quarto gruppo

è quello dei cinque organi d'azione: la bocca, le mani, i piedi, l'ano e i genitali. Secondo altri, esistono cinque gruppi di cinque elementi. Uno per gli oggetti dei sensi, uno per i cinque elementi, uno per i cinque organi che permettono l'acquisizione della conoscenza, uno per i cinque organi d'azione, e un quinto per le cinque divinità che sono responsabili di queste divisioni.

VERSO 14

*tani caikaikasah srastum
asamarthani bhautikam
samhatya daiva-yogena
haimam andam avasrjan*

TRADUZIONE

Essendo incapaci, separatamente, di creare l'universo materiale, essi si combinarono con l'aiuto dell'energia del Signore Supremo e poterono così produrre un uovo scintillante.

VERSO 15

*so 'sayistabdhi-salile
andakoso niratmakah
sagram vai varsa-sahasram
anvavatsit tam Isvarah*

TRADUZIONE

Per più di mille anni questo uovo scintillante riposò sulle acque dell'oceano Causale, privo di vita. Poi il Signore entrò in esso nella forma di Garbhodakasayi Visnu.

SPIEGAZIONE

Da questo verso risulta che tutti gli universi fluttuano nell'oceano Causale.

VERSO 16

*tasya nabher abhut padmam
sahasrarkoru-didhiti
sarva-Jivanikayauko
yatra svayam abhut svarat*

TRADUZIONE

Dall'ombelico di Garbhodakasayi Visnu, il Signore Sovrano, germogliò un fiore di loto che splendeva come mille soli ardenti. Questo fiore contiene tutte le anime condizionate, e il primo essere a uscirne fu l'onnipotente Brahma.

SPIEGAZIONE

È spiegato in questo verso che le anime condizionate che riposano nel corpo del Signore dopo la dissoluzione dell'ultima creazione riapparvero nella forma globale di un fiore di loto. Questo è ciò che si chiama *hiranyagarbha*. Il primo essere a uscire da questo fiore di loto fu Brahma, che è capace da solo di creare il resto dell'universo manifestato. La radiosità di questo fiore di loto è paragonata a quella di mille soli. Ciò indica che gli esseri viventi sono qualitativamente di natura identica al Signore Supremo, essendo Sue parti integranti. Infatti, anche il corpo del Signore diffonde una radiosità, il *brahmajyoti*. Inoltre, questo verso conferma le descrizioni di Vaikunthaloka che ci danno la *Bhagavad-gita* e gli altri Scritti vedici. A Vaikuntha, nel mondo spirituale, non c'è bisogno della luce della luna o del sole, dell'elettricità o del fuoco; tutti i pianeti sono illuminati di luce propria, come il sole.

VERSO 17

*so 'nuvisto bhagavata
yah sete salilasaye
loka-samstham yatha purvam
nirmame samsthaya svaya*

TRADUZIONE

Quando il Signore Sovrano, che riposa sull'oceano Garbhodaka, entrò nel cuore di Brahma, questi riunì tutta la sua intelligenza, e nella massima concentrazione dell'intelletto cominciò a creare l'universo come si presentava precedentemente.

SPIEGAZIONE

In un momento determinato, il Signore Supremo, Karanodakasayi Visnu, Si stende nell'oceano Karana e produce numerose migliaia di universi a partire dal Suo respiro. Egli entra poi all'interno di ogni universo come Garbhodakasayi Visnu, e riempie la metà inferiore di ogni universo con l'acqua che trasuda dal Suo corpo. L'altra metà dell'universo resta vuota e diventa ciò che si chiama lo spazio. Poi, dall'addome di questo secondo Visnu germoglia il fiore di loto da cui nasce Brahma, il primo essere creato. Il Signore entra allora, come Ksirodakasayi Visnu, nel cuore di ogni essere vivente, Brahma compreso. Questo è confermato nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-gita*, dove il Signore afferma: "Sono nel cuore di ogni essere, e da Me vengono il ricordo e l'oblio." Testimone delle attività di tutti gli esseri, il Signore accorda a ciascuno il ricordo e l'intelligenza necessaria per agire in funzione dei desideri che ogni essere nutrive al momento di essere annientato, durante la sua esistenza nell'era precedente. Questa intelligenza appare in funzione dell'attitudine personale dell'essere o per la legge del *karma*.

Brahma fu il primo essere creato, e fu dotato di poteri dal Signore per assumersi la responsabilità dell'influenza della passione; a questo scopo ricevette l'intelligenza necessaria, che si rivela così potente e profonda da sfuggire quasi al controllo del Signore Sovrano. Come un direttore d'industria

agisce con un'indipendenza quasi uguale a quella del proprietario dell'azienda per cui lavora, così Brahma è qui definito indipendente perché, come rappresentante del Signore incaricato di governare l'universo, gode di una potenza e di un'indipendenza quasi uguali a quelle del Signore stesso. Il Signore, come Anima Suprema situata nel suo cuore, diede a Brahma l'intelligenza necessaria per creare. Perciò la potenza creatrice degli esseri individuali non appartiene veramente a loro, ma è per la grazia del Signore che l'essere può creare. Numerosi scienziati e uomini molto attivi godono in questo mondo di una potenza creatrice eccezionale, ma possono agire e creare solo sotto la direzione del Signore Supremo. Uno scienziato può inventare e creare molte meraviglie sotto la direzione del Signore, ma non gli è possibile vincere le leggi intransigenti della natura materiale per mezzo della sua intelligenza, né potrà ottenere una simile intelligenza dal Signore perché in questo caso la supremazia di Dio ne verrebbe compromessa.

Il nostro verso c'informa che Brahma creò l'universo così come esso si presentava prima. Ciò significa che egli creò tutte le cose con gli stessi nomi e le stesse forme che avevano nella manifestazione cosmica precedente.

VERSO 18

*sasarja cchayavidyam
panca-parvanam agratah
tamisram andha-tamisram
tamo moho maha-tamah*

TRADUZIONE

In primo luogo Brahma creò, a partire dalla sua ombra, i veli dell'ignoranza che ricoprono l'anima condizionata e che sono di cinque varietà: *tamisra, andha-tamisra, tamas, moha e maha-moha.*

SPIEGAZIONE

Le anime condizionate, esseri individuali che vengono nell'universo materiale per soddisfare i loro sensi, sono coperte in origine da cinque differenti condizionamenti materiali. Il primo è quello della collera, o *tamisra*. Per natura, ogni essere ha un piccolo margine di indipendenza, e l'anima condizionata fa cattivo uso di questa indipendenza quando crede di poter godere come il Signore Supremo, o quando pensa: "Perché non godere a mio piacimento come fa il Signore?" Questo oblio della sua natura originale deriva dalla collera o dall'invidia. Per natura, l'essere individuale — parte infinitesimale del Signore Supremo, destinata a servirLo eternamente non può mai godere di ciò che lo circonda allo stesso livello del Signore. Quando dimentica questa verità e cerca di identificarsi con Dio, si trova nella condizione detta *tamisra*. Anche nell'ambito della realizzazione spirituale è difficile superare questa mentalità. Tra coloro che cercano di liberarsi dalle reti dell'esistenza materiale, numerose sono le persone che aspirano a diventare tutt'uno con l'Assoluto, il che significa che anche nell'ambito delle pratiche spirituali si può conservare questa bassa mentalità di *tamisra*.

L'*andha-tamisra* corrisponde al fatto di considerare la morte come la fine di tutto. Gli atei credono generalmente che il corpo sia il vero sé, e che tutto abbia termine con la fine del corpo. Per questo motivo cercano di godere al massimo dell'esistenza materiale, finché il corpo esiste. La loro teoria è la seguente: "Approfittate al massimo dell'esistenza finché siete vivi. I cosiddetti peccati non hanno importanza. Mangiate come un re, mendicate, chiedete in prestito, rubate e non abbiate paura di restare implicati in attività colpevoli di cui dovrete rendere conto. Dimenticate queste fobie, perché dopo la morte tutto è finito. Nessuno dovrà assumersi la responsabilità delle azioni che avrà compiuto in questa vita." Questa concezione atea distrugge la civiltà umana perché non tiene conto che la vita continua eternamente.

L'ignoranza definita *andha-tamisra* è causata dal *tamas*, la condizione in cui ci si trova quando si ignora tutto dell'anima spirituale. Anche l'universo materiale è generalmente definito *tamas*, perché il novantanove per cento dei suoi abitanti ignorano la loro identità di anima spirituale. Quasi tutti gli esseri s'identificano col corpo e non hanno alcuna informazione dell'anima. Accecati da questa falsa concezione, pensano continuamente: "Questo è il mio corpo, e tutto ciò che è in relazione con questo corpo mi appartiene." Per tutti questi esseri confusi, la sessualità serve da sottofondo all'esistenza materiale. Infatti, in questo universo materiale, le anime condizionate, ignoranti della loro vera condizione, sono guidate nelle loro azioni soltanto dal desiderio sessuale, e appena hanno l'occasione di soddisfare questo desiderio sviluppano attaccamento per la casa, la patria, i figli, i beni e le ricchezze. Con l'accrescersi di questi attaccamenti, cresce anche *moha*, o l'illusione legata a una concezione dell'esistenza basata sul corpo: "Io sono questo corpo e tutto ciò che è collegato con questo corpo mi appartiene". Questa idea si allarga, e poiché il mondo intero sprofonda nel *moha*, si vengono a formare sette, famiglie e nazionalità che si oppongono naturalmente le une alle altre. Il *maha-moha*, invece, consiste nel desiderio sfrenato di godimento materiale. Nell'era di Kali, in particolare, tutti sono presi dalla mania di accumulare beni diversi in vista del godimento materiale. Tutte queste definizioni sono fornite nel *Visnu Purana*:

*tamo 'viveko mohah syad
antah-karana-vibhramah
maha-mohas tu vijneyo
gramya-bhoga-sukhaisana*

*maranam hy andha-tamisram
tamisram krodha ucyate
avidya panca-parvaisa
pradurbhuta mahatmanah*

VERSO 19

*visasarjatmanah kayam
nabhinandams tamomayam
jagrhur yaksa-raksamsi
ratrim ksut-trt-samudbhavam*

TRADUZIONE

Disgustato, Brahma si liberò di questo corpo d'ignoranza, che continuò a esistere nella forma della notte. Cogliendo l'occasione, gli Yaksa e i Raksasa si precipitarono su di esso per impossessarsene. La notte è la fonte della fame e della sete.

VERSO 20

*ksut-tròbhyam upasrstas te
tam jagdhum abhidudruvuh
ma raksatainam jaksadhvam
ity ucuh ksut-trò-arditah*

TRADUZIONE

Sopraffatti dalla fame e dalla sete, essi vennero da tutte le parti per divorare Brahma, gridando: "Non risparmiatelo! Mangiatelo!"

SPIEGAZIONE

I rappresentanti degli Yaksa e dei Raksasa esistono tuttora in alcune parti del mondo. Pare che questi barbari prendano piacere a uccidere i loro anziani e a farli arrostitire per mangiarseli durante un festoso banchetto.

VERSO 21

*devas tan aha samvigno
ma mam jaksata raksata
aho me yaksa-raksamsi
praja yuyam babhuvitha*

TRADUZIONE

Brahma, il primo degli esseri celesti, pieno di angoscia esclamò: "Non mangiatemi! Proteggetemi piuttosto! Voi siete nati da me e io vi considero miei figli. Voi siete dunque degli Yaksa e dei Raksasa."

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci nati dal corpo di Brahma furono chiamati Yaksa e Raksasa, gli uni per aver gridato che Brahma doveva essere divorato, e gli altri, che non doveva essere protetto. Coloro che avevano detto che bisognava mangiarlo divennero gli Yaksa, e coloro che non volevano che fosse risparmiato divennero i Raksasa, o cannibali (mangiatori di uomini). Questi due gruppi, gli Yaksa e i Raksasa, sono i primi esseri creati da Brahma, e sono ancora rappresentati ai giorni nostri dagli esseri selvaggi che vivono sparsi qua e là in tutto l'universo. Poiché sono nati dall'ignoranza, e visto il loro comportamento, sono chiamati Raksasa, o mangiatori di uomini.

VERSO 22

*devatah prabhaya ya ya
divyan pramukhato 'srjat
te aharsur devayanto
visrstam tam prabham ahah*

TRADUZIONE

Poi egli generò i principali esseri celesti che brillano per la gloria della virtù. Gettò davanti a loro la forma radiosa del giorno, ed essi con disinvoltura se ne impadronirono.

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci erano nati dalla notte, e gli esseri celesti furono creati con il giorno. In altre parole, i demoni come gli Yaksa e i Raksasa sono nati dall'ignoranza, e gli esseri celesti dalla virtù.

VERSO 23

*devo 'devan jaghanatah
srjati smatilolupan
ta enam lolupataya
maithunayabhipedire*

TRADUZIONE

Brahma creò allora i demoni a partire dalle sue natiche, e tutti si mostrarono ansiosi di godere dei piaceri sessuali. Incapaci di dominare la loro lussuria, si avvicinarono a Brahma per soddisfare i loro desideri lascivi.

SPIEGAZIONE

La sessualità è alla base dell'esistenza materiale. È nuovamente confermato qui che i demoni sono molto portati verso i piaceri sessuali. Quanto più ci si libera dai desideri sessuali, tanto più ci si eleva al piano degli esseri celesti; inversamente, quanto più si cerca di appagare questi desideri, tanto più ci si degrada verso un'esistenza demoniaca.

VERSO 24

*tato hasan sa bhagavan
asurair nirapatrapaih
anviyamanas tarasa
kruddho Bhitah parapatat*

TRADUZIONE

Il venerabile Brahma rise della loro stupidità, ma vedendo che gli impudenti *asura* si avvicinavano a lui, s'indignò e per la paura fuggì in gran fretta.

SPIEGAZIONE

Gli esseri demoniaci, avidi di piaceri sessuali, non hanno rispetto per nessuno, nemmeno per il loro padre. Per un padre virtuoso come Brahma l'atteggiamento migliore da adottare davanti a figli di questo genere sarà quello di lasciarli.

VERSO 25

*sa upavrajya varadam
prapannarti-haram harim
anugrahaya bhaktanam
anurupatma-darsanam*

TRADUZIONE

Egli si rivolse allora al Signore Sovrano, che accorda ogni benedizione e dissipa le sofferenze dei Suoi devoti e di coloro che cercano rifugio ai Suoi piedi di loto, Colui che manifesta le Sue innumerevoli forme spirituali per la soddisfazione dei devoti.

SPIEGAZIONE

L'espressione *bhaktanam anurupatma-darsanam* significa che la Persona Divina Si manifesta in differenti forme secondo i desideri dei Suoi devoti. Hanumanji (o Vajrangaji), per esempio, desiderava contemplare il Signore Supremo nell'aspetto di Ramacandra, mentre altri *vaisnava* desiderano contemplare la forma di Radha-Krishna, e altri ancora vogliono vedere il Signore come Laksmi-Narayana. I filosofi *mayavadi*, invece, credono che sebbene il Signore appaia in tutte queste forme per esaudire i desideri dei Suoi devoti, Egli sia di natura impersonale. Tuttavia, noi possiamo comprendere dalla *Brahma-samhita* che questa teoria è senza fondamento, perché il Signore possiede innumerevoli forme: *advaitam acyutam*. Non è per l'immaginazione del devoto che il Signore appare davanti a lui. *Ramadi-murtisu kalaniyamena tisthan*, il Signore possiede milioni e milioni di forme. Esistono 8400000 specie viventi, ma gli *avatara* del Signore esistono in numero infinito. Lo *Srimad-Bhagavatam* precisa che sono innumerevoli quanto le onde dell'oceano, che appaiono e scompaiono senza fine. Il devoto sviluppa attaccamento per una forma divina particolare e porta tutta la sua adorazione verso questa forma. Abbiamo appena descritto la prima apparizione del Cinghiale nell'universo. Esistono innumerevoli universi, e in qualche luogo l'*avatara*-Cinghiale continua a esistere, perché tutte le forme del Signore sono eterne. Il devoto si sente naturalmente incline ad adorare una forma particolare del Signore, e a questa forma egli offre il suo servizio di devozione. In un verso del *Ramayana*, Hanuman, il grande devoto di Rama,

afferma: "So che non esiste nessuna differenza tra le forme di Sita-Rama e quelle di Laksmi-Narayana del Signore Supremo, tuttavia le forme di Rama e di Sita hanno rapito il mio cuore. Ecco perché desidero contemplare il Signore in queste forme." Il *gaudiya-vaisnava* rivolge il suo affetto verso le forme di Radha e Krishna, e di Krishna e Rukmini a Dvaraka. L'espressione *bhaktanam anurupatma-darsanam* significa che il Signore è sempre felice di mostrare il Suo favore al devoto apparendo nella particolare forma che il devoto desidera adorare e servire.

Questo verso ci informa che Brahma si presentò davanti ad Hari, il Signore Supremo in persona. In questo caso si tratta di Ksirodakasayi Visnu. Infatti, ogni volta che ha luogo una grave perturbazione nell'universo che renda necessario l'intervento del Signore, Brahma si rivolge a Ksirodakasayi Visnu. E ogni volta che Brahma ricorre a Lui per risolvere i problemi dell'universo, il Signore, con la Sua grazia, lo aiuta in molti modi.

VERSO 26

*pahi mam paramatmams te
presanenasrjam prajah
ta ima yabhitum papa
upakramanti mam prabho*

TRADUZIONE

**[Giunto presso il Signore, Brahma Gli rivolse queste parole:]
Mio Signore proteggimi da questi peccatori demoniaci che ho creato su
Tuo ordine. Un appetito sessuale incontrollabile li divora, ed essi sono
venuti da me per assalirmi.**

SPIEGAZIONE

Sembra da questo verso che le tendenze omosessuali abbiano avuto origine nel corso dell'episodio della creazione in cui i demoni furono generati da Brahma. In altre parole, l'omosessualità è demoniaca nel corso normale della vita e nessun uomo sano deve indulgerci.

VERSO 27

*tvam ekah kila lokanam
klistanam klesa-nasanah
tvam ekah klesadas tesam
anasanna-padam tava*

TRADUZIONE

**O Signore, Tu solo sei capace di mettere fine alle sofferenze degli
infelici e di immergere nel dolore coloro che non cercano mai rifugio ai
Tuo piedi di loto.**

SPIEGAZIONE

L'espressione *klesadas tesam anasanna-padam tava* indica che il Signore ha due preoccupazioni. La prima è quella di dare protezione a coloro che prendono rifugio ai Suoi piedi di loto, e la seconda è quella di non dare tregua a coloro che si mostrano sempre demoniaci e ostili verso di Lui. La funzione di *maya* è quella di opprimere i non-devoti. Brahma dice qui: "Tu sei il protettore delle anime sottomesse, perciò io mi abbandono ai Tuoi piedi di loto. Ti prego, proteggimi da questi demoni."

VERSO 28

*so 'vadharyasya karpanyam
viviktadhyatma-darsanah
vimuncatma-tanum ghoram
ity ukto vimumoca ha*

TRADUZIONE

Il Signore, che può chiaramente leggere i pensieri di tutti, capì la sofferenza di Brahma e gli disse: "Abbandona il tuo corpo impuro." A quest'ordine Brahma lasciò il Suo corpo.

SPIEGAZIONE

L'espressione *viviktadhyatma-darsanah* definisce qui il Signore. Infatti, se c'è qualcuno che può perfettamente e senza il minimo dubbio percepire la sofferenza altrui, questi è sicuramente il Signore. Capita a volte, quando si è infelici e si fa appello a un amico per riceverne conforto, che l'amico sia incapace di capire l'intensità del nostro dolore. Ma non si può dire altrettanto per il Signore: come Paramatma, Egli Si trova nel cuore di tutti gli esseri, da dove percepisce senza difficoltà le cause esatte delle loro sventure. Krishna dichiara nella *Bhagavad-gita*, *sarvasya caham hrdis sannivistah*: "Sono nel cuore di ogni essere, e da Me viene il ricordo e l'oblio." Perciò, la persona che si abbandona pienamente al Signore Supremo scopre subito che il Signore Si trova nel proprio cuore. Il Signore ci indica come sfuggire ai pericoli e come avvicinarLo col servizio di devozione. Nel caso che stiamo esaminando, tuttavia, Egli chiese a Brahma di abbandonare il suo corpo perché mediante quel corpo egli aveva creato il principio demoniaco. Secondo Sridhara Svami, il fatto che Brahma rifiuti costantemente il suo corpo non vuol dire che ogni volta egli lo lasci veramente. Sridhara Svami ritiene che Brahma rinunci ogni volta a una mentalità particolare. La mente è il corpo sottile dell'essere vivente. Può succedere a volte di essere assorti in qualche pensiero colpevole, ma se abbandoniamo questo pensiero non è falso dire che ci siamo disfatti di un corpo. La mente di Brahma non era del tutto lucida quando creò i demoni. Infatti, egli doveva essere pieno di passione, perché l'intera creazione portava l'impronta della passione, il che spiega la nascita di figli anch'essi influenzati dalla passione. Ne consegue che il padre e la madre devono essere prudenti al momento di procreare. Infatti, la condizione mentale del bambino che nascerà

dipende dallo stato d'animo dei genitori all'istante del concepimento. La tradizione vedica vuole dunque che sia osservato il *garbhadhana-samskara*, la cerimonia relativa al concepimento di un figlio. Prima di generare un bambino bisogna santificare la mente inquieta. Se all'istante del concepimento i genitori fissano i loro pensieri sui piedi di loto del Signore, è naturale che nascano buoni bambini devoti a Dio; e quando la società si compone essenzialmente di una tale popolazione, non è soggetta ai problemi causati da persone con una mentalità demoniaca.

VERSO 29

*tam kvanac-caranambhojam
mada-vihvala-locanam
kanci-kalapa-vilasad-
dukula-cchanna-rodhasam*

TRADUZIONE

Il corpo abbandonato da Brahma prese la forma del crepuscolo, che appare quando il giorno e la notte s'incontrano, un'ora che accende le passioni. Gli *asura*, passionali per natura, essendo dominati dal *rajas*, scambiarono questo corpo per una fanciulla, i cui piedi di loto facevano tintinnare minuscoli campanelli, i cui occhi si spalancavano sotto l'effetto dell'ebbrezza e i cui fianchi erano avvolti da una fine stoffa su cui brillava una cintura d'oro.

SPIEGAZIONE

Contrariamente alle ore del mattino, che sono favorevoli allo sviluppo spirituale, le ore del crepuscolo favoriscono la passione. Gli uomini demoniaci sono generalmente molto portati verso i piaceri sessuali, perciò apprezzano l'avvicinarsi della notte. Gli esseri demoniaci scambiarono il crepuscolo per una donna di eccezionale bellezza, e si misero a riverirla in vari modi. Essi credevano veramente di vedere una fanciulla coi campanellini alle caviglie, una cintura sui fianchi e un seno ben fatto; desiderosi di soddisfare il loro desiderio sessuale, essi immaginarono questa ragazza meravigliosa.

VERSO 30

*anyonya-slesayottunga-
nirantara-payodharam
sunasam sudvijam snigdha-
hasa-lilavalokanam*

TRADUZIONE

Il suo petto compresso lasciava intravedere seni turgidi che nessuno spazio separava. Il naso era delicato e i denti belli; un sorriso

attraente danzava sulle sue labbra, ed ella gettò uno sguardo divertito verso gli asura.

VERSO 31

*guhantim vridayatmanam
nilalaka-varuthinim
upalabhyasura dharmam
sarve sammumuhuh striyam*

TRADUZIONE

Abbellita da trecce scure, ella sembrava nascondersi, come per timidezza. Vedendo questa ragazza gli asura si sentirono invadere da un forte desiderio.

SPIEGAZIONE

La differenza tra gli esseri demoniaci e gli esseri celesti sta nel fatto che la bellezza di una donna può facilmente attrarre la mente dei demoni, ma non può attrarre la mente di una persona divina. Questo perché la persona divina possiede la conoscenza, mentre la persona demoniaca è nell'ignoranza. Come un bambino si lascia attirare da una bella bambola, così il demone, la cui intelligenza è minore e avvolta dall'ignoranza, si lascia attrarre dalla bellezza materiale e dai piaceri sessuali. La persona divina sa che questo oggetto attraente, vestito e ornato graziosamente, con seni alti e fianchi rotondi, un naso delicato e una carnagione piacevole, è *maya*. Tutta la bellezza che una donna può offrire non è altro che una combinazione di carne e di sangue. Sri Sankaracarya ha consigliato di non lasciarsi attrarre dalla combinazione di carne e di sangue, ma di volgersi piuttosto verso la vera bellezza, inerente alla vita spirituale. La bellezza vera è manifestata in Krishna e Radha. Chiunque sia attratto dalla bellezza di Radha e Krishna non può più essere attratto dalla bellezza illusoria del mondo materiale. Ecco cosa distingue l'essere demoniaco dall'essere divino, cioè il devoto.

VERSO 32

*aho rupam aho dhairyam
aho asya navam vayah
madhye kamayamananam
akameva visarpati*

TRADUZIONE

[I demoni cantarono le sue lodi:]

"O quale bellezza! Che raro controllo di sé! Quale giovinezza in fiore! Si muove in mezzo a noi, che la desideriamo con tanta passione, come se fosse perfettamente libera da ogni passione."

VERSO 33

*vitarkayanto bahudha
tam sandhyam pramadakrtim
abhisambhavya visrambhat
paryaprcchan kumedhasah*

TRADUZIONE

Abbandonandosi a varie elucubrazioni sul crepuscolo, che era apparso ai loro occhi nella forma di una giovane donna, i perversi *asura* la trattarono con rispetto e le rivolsero parole affettuose.

VERSO 34

*kasi kasyasi rambhoru
ko varthas te 'tra bhamini
rupa-dravina-panyena
durbhagan no vibadhase*

TRADUZIONE

"Chi sei, graziosa fanciulla? Chi è tuo padre o tuo marito, e qual è il motivo della tua apparizione davanti a noi? Perché ci tenti, sfortunati come siamo, ostentando davanti ai nostri occhi la tua bellezza inestimabile?"

SPIEGAZIONE

È espressa qui la mentalità dei demoni avvinti dalla bellezza illusoria dell'universo materiale. In questo mondo, gli uomini demoniaci sono pronti a pagare qualsiasi prezzo per godere della bellezza carnale. Lavorano duramente giorno e notte, ma soltanto in vista del godimento sessuale. A volte essi si presentano falsamente come *karma-yogi*, ma ignorano il significato dello *yoga*. Questa parola designa l'unione col Signore Supremo, cioè l'azione nella coscienza di Krishna. Perciò sarà chiamato *karma-yogi* solo colui che lavora duramente, qualunque occupazione abbia, e offre i risultati del suo lavoro a Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.

VERSO 35

*ya va kacit tvam abale
distya sandarsanam tava
utsunosiksamananam
kanduka-kridaya manah*

TRADUZIONE

“Chiunque tu sia, bella fanciulla, noi abbiamo la gioia di poterti contemplare. E giocando con una palla tu hai turbato la mente di tutti coloro che ti stanno guardando.

SPIEGAZIONE

I demoni organizzano ogni genere di manifestazioni per avere la possibilità di ammirare la bellezza conturbante delle donne. Questo verso c'informa che la ragazza giocava con una palla. Gli uomini dalla mentalità demoniaca si dedicano a volte ai cosiddetti sport, come il tennis, insieme a esponenti del sesso opposto, ma lo scopo che essi perseguono con questi divertimenti è quello di contemplare la linea delle belle ragazze e derivarne un sottile piacere sessuale. Esistono anche i cosiddetti *yogi* che per incoraggiare questa mentalità di godimento demoniaco incitano il pubblico a godere del piacere sessuale sotto differenti forme e nello stesso tempo annunciano che è possibile diventare Dio in sei mesi meditando su un *mantra* di loro invenzione. Il pubblico vuole essere ingannato, perciò Krishna crea questi impostori per deformare la verità e illudere le masse. Questi pretesi *yogi* non sono altro che gaudenti camuffati da spiritualisti. Ma la *Bhagavad-gita* afferma che non è possibile godere dell'esistenza con i sensi grossolani. Un medico esperto raccomanda al paziente di astenersi dai piaceri abituali durante il corso della malattia. Un malato, infatti, non può fare tutto ciò che gli piace, ma deve sottostare a determinate privazioni se vuole guarire. La nostra condizione materiale è anch'essa una malattia, e se vogliamo gustare il vero piacere dei sensi dobbiamo prima sfuggire alla morsa dell'esistenza materiale. Nella vita spirituale possiamo godere di un piacere che non ha fine. La differenza tra il piacere spirituale e il piacere materiale consiste nella natura limitata di quest'ultimo. Anche se un uomo ha la possibilità di godere del piacere sessuale troverà una felicità di breve durata. Ma se rinuncia al godimento sessuale avrà accesso alla vita spirituale, che continua all'infinito. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.1) lo conferma: il *brahma-saukhya*, la felicità spirituale, è *ananta*, eterna. Gli sciocchi si lasciano sedurre dalla bellezza della materia e considerano reali i piaceri che essa offre, ma nella materia non c'è vero piacere.

VERSO 36

*naikatra te jayati salini pada-padmam
ghnantlya muhuh kara-talena patat-patangam
madhyam visidati brhat-stana-bhara-Bhitam
santeva drstir amala susikha-samuhah*

TRADUZIONE

“O donna incantevole, quando con la mano fai rimbalzare al suolo la palla scattante, i tuoi piedi di loto si spostano continuamente. Sotto il peso del tuo seno fiorente, la tua vita si stanca e il tuo sguardo chiaro sembra offuscarsi. Per favore, annoda i tuoi capelli di seta.”

SPIEGAZIONE

Ogni passo della fanciulla faceva scoprire ai demoni i suoi graziosi movimenti. Essi fanno qui l'elogio del suo seno ben sviluppato, dei suoi capelli sciolti e dei passi vivaci che ella faceva giocando con la palla. A ogni istante essi apprezzavano nuovi aspetti della sua bellezza, e così assorti, sentirono la mente turbarsi per il desiderio sessuale. Come le farfalle di notte si agitano attorno al fuoco e vi trovano la morte, così i demoni diventano vittime del movimento del seno di belle ragazze, simile a una palla. Anche i capelli sparsi di una bella donna turbano il cuore di un uomo demoniaco e sensuale.

VERSO 37

*iti sayantanim sandhyam
asurah pramadayatim
pralobhayantim jagrhur
matva mudha-dhiyah striyam*

TRADUZIONE

Con l'intelligenza offuscata, gli *asura* scambiarono il crepuscolo per un'incantevole donna che si presentava ai loro occhi con tutto il suo fascino, e s'impossessarono di lei.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce gli *asura* con le parole *mudha-dhiyah* per indicare che essi sono preda dell'ignoranza proprio come gli asini. Così, sedotti dalla bellezza splendente e illusoria di questa forma materiale, essi l'abbracciarono.

VERSO 38

*prahasya bhava-gambhiram
jighrantyatmanam atmana
kantya sasarja bhagavan
gandharvapsarasam ganam*

TRADUZIONE

Con un riso carico di significato, il venerabile Brahma produsse la moltitudine dei Gandharva e delle Apsara a partire dalla propria bellezza, che sembrava trarre piacere da sé stessa.

SPIEGAZIONE

Si chiamano rispettivamente Gandharva e Apsara i musicisti e le danzatrici dei sistemi planetari superiori. Dopo essere stato attaccato dai demoni e aver creato un'affascinante forma femminile nella luce del crepuscolo, Brahma creò i Gandharva e le Apsara. La musica e la danza, quando sono usate per il piacere dei sensi, devono essere considerate demoniache, ma quando sono usate per glorificare il Signore Supremo mediante i *kirtana*, assumono un carattere

trascendentale e ispirano un modo di vita perfettamente compatibile col piacere spirituale.

VERSO 39

*visasarja tanum tam vai
jyotsnam kantimatim priyam
ta eva cadaduh pritya
visvavasu-purogamah*

TRADUZIONE

Dopodiché Brahma abbandonò questa cara e splendente forma di chiaro di luna, e Visvavasu e altri Gandharva ne presero possesso con gioia.

VERSO 40

*srstva bhuta-pisacams ca
bhagavan atma-tandrina
dig-vasaso mukta-kesan
viksya camilayad drsau*

TRADUZIONE

Il glorioso Brahma creò in seguito i fantasmi e gli spiriti maligni a partire dalla sua indolenza; ma quando li vide nella loro nudità, coi capelli in disordine, chiuse gli occhi.

SPIEGAZIONE

I fantasmi e gli spiriti maligni sono anch'essi creazioni di Brahma; non hanno niente di immaginario. La loro funzione è quella di imporre alle anime condizionate sofferenze di vario genere. Dobbiamo sapere dunque che essi furono creati da Brahma sotto la direzione del Signore Supremo.

VERSO 41

*jagrhus tad-visrstam tam
jrmghanakhyam tanum prabhoh
nidram indriya-vikledo
yaya bhutesu drsyate
yenocchistan dharsayanti
tam unmadam pracaksate*

TRADUZIONE

I fantasmi e gli spiriti maligni s'impadronirono del corpo che Brahma, il creatore di tutti gli esseri, aveva rifiutato nella forma dello sbadiglio o

del sonno durante il quale si emette saliva. Gli spiriti maligni attaccano gli uomini impuri, e i loro assalti sono presi per manifestazioni di follia.

SPIEGAZIONE

La follia, o il fatto di essere posseduti dagli spiriti, si manifesta nelle persone che si trovano in uno stato impuro. Il nostro verso spiega chiaramente che quando un uomo dorme profondamente e la saliva gli scende dalla bocca, ne rimane contaminato, e i fantasmi approfittano di questo stato impuro per prendere possesso del suo corpo. In altre parole, coloro che emettono saliva dormendo sono considerati impuri, sono soggetti a essere preda dei fantasmi e possono perdere la ragione.

VERSO 42

*urjasvantam manyamana
atmanam bhagavan ajah
sadhyan ganan pitr-ganan
paroksenasrjat prabhuh*

TRADUZIONE

Sentendosi pieno di desiderio e di energia, il venerabile Brahma, il creatore di tutti gli esseri, fece nascere dalla sua forma invisibile, a partire dall'ombelico, la moltitudine dei Sadhya e dei Pita.

SPIEGAZIONE

I Sadhya e i Pita sono le forme invisibili delle anime scomparse, e sono anch'essi creati da Brahma.

VERSO 43

*ta atma-sargam tam kayam
pitarah pratipedire
sadhyebhyas ca pitrbhyas ca
kavayo yad vitanvate*

TRADUZIONE

I Pita presero possesso di questo corpo invisibile, la fonte della loro esistenza. Con la mediazione di questa forma impercettibile gli uomini esperti nei riti offrono oblazioni ai Sadhya e ai Pita [i loro antenati scomparsi] in occasione dello *sraddha*.

SPIEGAZIONE

Lo *sraddha* è una cerimonia rituale osservata dai seguaci dei *Veda*. Ogni anno, per la durata di quindici giorni, i seguaci dei riti religiosi onorano questa cerimonia offrendo oblazioni alle anime scomparse. Così, i padri e gli antenati che per qualche capriccio della natura non avessero ottenuto, dopo la loro

morte, un nuovo corpo grossolano che permetta di godere dei piaceri materiali, possono rivestirsi di un nuovo involucro carnale grazie all'offerta di oblazioni fatte dai loro discendenti nel corso della cerimonia dello *śraddha*. È tuttora in uso in India, e in particolare a Gaya, compiere la cerimonia dello *śraddha*, che consiste nell'offerta di *prasada*, le oblazioni che sono state poste ai piedi di Visnu in un tempio rinomato. Soddisfatto dal servizio devozionale offerto dai loro discendenti, il Signore benedice con la Sua grazia le anime maledette degli antenati che non hanno potuto ottenere un corpo grossolano; Egli li libera dalla loro condizione sfortunata, dando loro un nuovo corpo grossolano affinché possano progredire spiritualmente.

Purtroppo, sotto l'influenza di *maya*, l'anima condizionata usa il corpo che ottiene per cercare la gratificazione dei sensi, dimenticando che questo genere di occupazione può condurla di nuovo verso un corpo invisibile. Il devoto del Signore, cioè la persona cosciente di Krishna, non ha bisogno di osservare le cerimonie rituali come lo *śraddha*, perché soddisfa sempre il Signore Supremo; di conseguenza, se c'è qualcuno dei suoi padri e dei suoi antenati che si trova in difficoltà, viene automaticamente salvato. L'esempio più lampante è quello di Prahlada Maharaja, che pregò Sri Nrsimhadeva di liberare suo padre, un peccatore che aveva commesso innumerevoli offese ai piedi di loto del Signore. Il Signore rispose allora che in una famiglia dove nasce un *vaisnava* come Prahlada, non solo il padre, ma anche il nonno e gli antenati —fino al quattordicesimo ascendente— sono automaticamente liberati. Si deve dunque concludere che la coscienza di Krishna rappresenta da sola l'insieme di tutte le opere benefiche per la famiglia, la società e gli esseri viventi in generale. L'autore del *Caitanya-caritamṛta* aggiunge che la persona che abbia una comprensione perfetta della coscienza di Krishna non pratica alcun rito, perché sa che tutti i riti sono automaticamente compresi nel semplice fatto di servire Krishna, in piena coscienza di Krishna.

VERSO 44

*siddhan vidyadharams caiva
tirodhanena so 'srjat
tebhyo 'dadat tam atmanam
antardhanakhyam adbhutam*

TRADUZIONE

Poi, dalla sua abilità a sfuggire agli sguardi, Brahma creò i Siddha e Vidyadhara, e consegnò loro la sua forma meravigliosa conosciuta come *antardhana*.

SPIEGAZIONE

Antardhana significa che la presenza di questi esseri può essere percepita ma non vista.

VERSO 45

sa kinnaran kimpurasan

*pratyatmyenasrjat prabhuh
manayann atmanatmanam
atmabhasam vilokayan*

TRADUZIONE

Un giorno Brahma, il creatore di tutti gli esseri, scorse la propria immagine riflessa nell'acqua, e mentre l'ammirava fece nascere da questo riflesso i Kimpurusa e i Kinnara.

VERSO 46

*te tu taj jagrhu rupam
tyaktam yat paramesthina
mithuné-bhuya gayantas
tam evosasi karmabhih*

TRADUZIONE

I Kimpurusa e i Kinnara raccolsero questa forma indistinta, abbandonata da Brahma. Ecco perché, in compagnia delle loro mogli, ogni giorno all'alba essi cantano le sue glorie narrando le sue imprese.

SPIEGAZIONE

I novanta minuti che precedono il sorgere del sole costituiscono ciò che è chiamato *brahma-muhurta*. Durante il *brahma-muhurta* si raccomanda di compiere attività spirituali. Le attività spirituali compiute al mattino presto hanno più effetto che in qualsiasi altra ora del giorno.

VERSO 47

*dehena vai bhogavata
sayano bahu-cintaya
sarge 'nupacite krodhad
utsasarja ha tad vapuh*

TRADUZIONE

Una volta Brahma si sdraiò in tutta la sua lunghezza e si preoccupò al pensiero che l'opera di creazione non si fosse svolta velocemente. In preda al malumore, rifiutò anche questo corpo.

VERSO 48

*ye 'hiyantamutah kesa
ahayas te 'nga jajnire
sarpah prasarpatah krura*

naga bhogoru-kandharah

TRADUZIONE

Caro Vidura, i capelli che caddero da questo corpo si trasformarono in serpenti, e mentre questa forma strisciava con le membra ritratte, ne uscirono serpenti feroci, e insieme i Naga, con le teste dilatate.

VERSO 49

*sa atmanam manyamanah
krta-krtyam ivatmabhuh
tada manun sasarjante
manasa loka-bhavanan*

TRADUZIONE

Un'altra volta, Brahma, il primo essere creato, nato da sé, provò la sensazione di aver realizzato l'oggetto della sua esistenza. In quel momento generò dalla sua mente i Manu, artefici delle attività che mirano al bene degli esseri dell'universo.

VERSO 50

*tebhayah so 'srjat sviyam
puram purusam atmavan
tan drstva ye pura srstah
prasadamsuh prajapatim*

TRADUZIONE

Il creatore, che è padrone di sé, diede loro la propria forma umana. Vedendo i Manu, tutti gli esseri fino allora creati —gli esseri celesti, i Gandharva e tutti gli altri— applaudirono Brahma, il signore dell'universo.

VERSO 51

*aho etaj jagat-srastah
sukrtam bata te krtam
pratisthitah kriya yasmin
sakam annam adama he*

TRADUZIONE

[Essi gli rivolsero questa preghiera:]

“O creatore dell’universo, siamo felici perché tutto ciò che hai prodotto è ben fatto. E poiché i riti sono ora fermamente stabiliti in questa forma umana, noi potremo dividere tra di noi le oblazioni sacrificali.”

SPIEGAZIONE

Anche la *Bhagavad-gita* (3.10) sottolinea l’importanza dei sacrifici. Il Signore spiega nella *Bhagavad-gita* che all’inizio della creazione Brahma creò i Manu, e affidando loro i riti sacrificali li benedisse dicendo: “Continuate questi sacrifici; così vi eleverete gradualmente fino alla vostra posizione naturale, quella di anime spirituali, e godrete nello stesso tempo della felicità materiale ” Tutti gli esseri nati da Brahma sono anime condizionate, e in quanto tali, inclini a dominare la natura materiale. Lo scopo dei riti sacrificali è quello di ravvivare a poco a poco la coscienza spirituale dell’essere vivente. È da questo punto che comincia la vita - nell’universo. Tuttavia, questi riti sono destinati alla soddisfazione del Signore Supremo. Se non si soddisfa il Signore o, in altre parole, se non si è coscienti di Krishna, nessuno può trovare la felicità, né nei piaceri materiali né nella vita spirituale.

VERSO 52

*tapasa vidyaya yukto
yogena susamadhina
rsin rsir Hrsikesah
sasarjabhimatah prajah*

TRADUZIONE

Arricchito da austere penitenze e dall’adorazione, dalla concentrazione mentale e dalla meditazione devozionale, spente le sue passioni e controllati i sensi, Brahma, nato da sé, creò i grandi saggi, i suoi amati figli.

SPIEGAZIONE

I sacrifici rituali servono per acquisire ricchezze materiali; in altre parole, devono servire a mantenere il corpo in uno stato favorevole allo sviluppo della conoscenza spirituale. Ma per chi desidera veramente acquisire la conoscenza spirituale sono richieste altre condizioni. Tra tutte, la *vidya*, cioè l’adorazione del Signore Supremo, è essenziale. A volte si usa la parola *yoga* per designare vari esercizi di ginnastica che consistono in posizioni che facilitano la concentrazione della mente. In generale, gli uomini di minore intelligenza vedono in queste posizioni il fine ultimo dello *yoga*, mentre in realtà esse sono destinate a permettere la concentrazione della mente sull’Anima Suprema. Dopo aver creato gli esseri che operano per la prosperità materiale, Brahma creò i saggi che dovevano servire da esempio per la realizzazione spirituale.

VERSO 53

tebhyas caikaikasah svasya

*dehasyamsam adad ajah
yat tat samadhi-yogarddhi-
tapo-vidya-viraktimat*

TRADUZIONE

Il demiurgo dell'universo, che è non nato, diede a ciascuno di loro una parte del proprio corpo, caratterizzato dalla meditazione profonda, dalla concentrazione della mente, dalla potenza soprannaturale, dall'austerità, dall'adorazione e dalla rinuncia.

SPIEGAZIONE

In questo verso il termine *viraktimat* significa "che possiede la qualità della rinuncia". I materialisti non possono raggiungere la realizzazione spirituale, perché essa è inaccessibile a coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi. La *Bhagavad-gita* (2.44) lo conferma dicendo che gli uomini troppo avidi di possessi materiali e di piaceri sensoriali non raggiungono lo *yoga-samadhi*, cioè la concentrazione totale nella coscienza di Krishna. La propaganda che sostiene che si può progredire spiritualmente godendo contemporaneamente dell'esistenza materiale è un inganno. I principi della rinuncia sono quattro: 1) la rinuncia a ogni attività sessuale illecita; 2) la rinuncia al consumo di carne animale; 3) la rinuncia all'uso di eccitanti o di sostanze tossiche; 4) la rinuncia a ogni forma di gioco d'azzardo. Questi quattro principi costituiscono ciò che si chiama *tapasya*, o austerità. La via della realizzazione spirituale consiste nel fissare i pensieri sul Supremo, in piena coscienza di Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Colloquio tra Maitreya e Vidura".

CAPITOLO 21

Colloquio tra Manu e Kardama

VERSO 1

*vidura uvaca
svayambhuvasya ca manor
vamsah parama-sammatah
kathyatam bhagavan yatra
maithunenaidhire prajah*

TRADUZIONE

Vidura disse:

La stirpe di Svayambhuva Manu era tra le più stimate. Ti prego dunque, o venerabile saggio, parlami di questa dinastia, i cui discendenti si moltiplicarono mediante l'unione sessuale.

SPIEGAZIONE

Una sessualità regolata, che miri alla procreazione di una popolazione sana e virtuosa, è degna di stima. In realtà, Vidura non era interessato ad ascoltare la storia di persone che si erano dedicate solo ad attività sessuali; ciò che interessava Vidura era la discendenza di Svayambhuva Manu perché in questa dinastia erano apparsi re buoni, che erano devoti e proteggevano i loro subordinati con la massima cura, avvalendosi della conoscenza spirituale. Perciò, ascoltando il racconto delle loro attività, si diventa ancora più illuminati. Un termine importante usato in questo verso è *parama sammatah*; esso sta a indicare che la progenitura nata da Svayambhuva Manu e dai suoi figli aveva ricevuto l'approvazione di alte autorità. In altre parole, tutti i saggi e le autorità in materia di Scritture vediche riconoscono il valore dell'unione sessuale destinata a creare una popolazione esemplare.

VERSO 2

*priyavratottanapadau
sutau svayambhuvasya vai
yatha-dharmam jugupatuh
sapta-dvipavatim mahim*

TRADUZIONE

I due illustri figli di Svayambhuva Manu —Priyavrata e Uttanapada— governarono il mondo, costituito da sette isole, aderendo perfettamente ai principi della religione.

SPIEGAZIONE

Lo *Srimad-Bhagavatam* riporta anche la storia dei grandi capi che governavano le differenti parti dell'universo. Questo verso menziona i nomi di Priyavrata e di Uttanapada, entrambi figli di Svayambhuva e re della Terra, che si divide in sette isole. Queste sette isole esistono ancora oggi, e sono l'Asia, l'Europa, l'Africa, l'America, l'Australia, il Polo Nord e il Polo Sud. Lo *Srimad-Bhagavatam* non traccia la storia cronologica di tutti i re indiani, ma narra le imprese dei re più importanti, come Priyavrata, Uttanapada e numerosi altri, tra i quali Sri Ramacandra e Maharaja Yudhisthira, perché le vicende di re così virtuosi sono degne di essere ascoltate, e gli uomini possono trarre vantaggio dallo studio della loro storia.

VERSO 3

*tasya vai duhita brahman
devahutiti visruta
patné prajapater ukta
kardamasya tvayanagha*

TRADUZIONE

O santo *brahmana*, che sei senza peccato, tu hai parlato anche di sua figlia, conosciuta col nome di Devahuti, che fu la moglie del saggio Kardama, maestro degli esseri creati.

SPIEGAZIONE

Il verso si riferisce qui a Svayambhuva Manu, ma la *Bhagavad-gita* ci parla anche di Vaivasvata Manu, sotto la cui tutela si svolge l'era attuale. Il regno di Svayambhuva Manu risale a un tempo più lontano, e la sua storia ha inizio con l'era di Varaha, l'epoca in cui il Signore apparve nella Sua forma di cinghiale. Quattordici Manu si susseguono nel corso di un giorno della vita di Brahma, e l'esistenza di ogni Manu è segnata da avvenimenti particolari. Il Vaivasvata Manu della *Bhagavad-gita* differisce quindi da Svayambhuva Manu.

VERSO 4

*tasyam sa vai maha-yogi
yuktayam yoga-laksanaih
sasarja katidha viryam
tan me susrusave vada*

TRADUZIONE

Quanti discendenti dette la principessa a questo grande *yogi*, lei che possedeva le otto perfezioni dello *yoga*? Chiariscimi la questione, perché sono ansioso di ascoltarti.

SPIEGAZIONE

Vidura s'informa qui su Kardama Muni e su Devahuti, sua moglie, e anche sui loro figli. Devahuti è descritta come molto avanzata nella pratica dello *yoga* in otto fasi. Queste fasi si susseguono in quest'ordine: 1) controllo dei sensi; 2) osservanza rigorosa dei principi regolatori; 3) pratica delle differenti posizioni sedute; 4) controllo della respirazione; 5) separazione dei sensi dai loro oggetti; 6) concentrazione della mente; 7) meditazione; 8) realizzazione della propria identità spirituale. Alla realizzazione spirituale segue lo sviluppo di altri otto livelli di perfezione, chiamati *yoga-siddhi*. Marito e moglie, Kardama e Devahuti, erano entrambi avanzati nella pratica dello *yoga*: il marito era un *maha-yogi*, cioè un grande spiritualista, e la moglie una *yoga-laksana*, una persona molto avanzata nello *yoga*. Essi si unirono ed ebbero dei figli. Nei tempi passati, i grandi saggi e le persone sane procreavano solo dopo aver resa perfetta la loro vita. Fino a quel momento essi aderivano rigidamente alle regole del celibato. Il *brahmacarya* (la fase della vita durante la quale sono osservate le regole del celibato) si rivela necessario per arrivare alla perfezione della realizzazione spirituale e per acquisire i differenti poteri dello *yoga*. In nessuna parte delle Scritture vediche è affermato che ci si può abbandonare al piacere dei sensi secondo il proprio capriccio, e nello stesso tempo diventare un grande adepto della meditazione solo per il fatto di pagare un imbroglione qualsiasi.

VERSO 5

*rucir yo bhagavan brahman
dakso va brahmanah sutah
yatha sasarja bhutani
labdhva bharyam ca manavim*

TRADUZIONE

O virtuoso saggio, dimmi come i venerabili figli di Brahma, Ruci e Daksa, hanno perpetuato la loro discendenza dopo aver ottenuto in mogli le due altre figlie di Svayambhuva Manu.

SPIEGAZIONE

Tutti gli illustri personaggi che accrebbero la popolazione dell'universo all'inizio della creazione sono detti Prajapati. Anche Brahma è conosciuto col nome di Prajapati, nome che fu attribuito in seguito anche ad alcuni dei suoi figli. Anche Svayambhuva Manu e Daksa, un altro figlio di Brahma, sono conosciuti come Prajapati. Svayambhuva ebbe due altre figlie, Akuti e Prasuti. Il Prajapati Ruci sposò Akuti, e Daksa sposò Prasuti. Queste due coppie e i loro figli ebbero un grande numero di discendenti, destinati a popolare l'universo intero. La

domanda di Vidura si riferiva al modo in cui essi avevano cominciato a moltiplicarsi.

VERSO 6

*maitreya uvaca
prajah srjeti bhagavan
kardamo brahmanoditah
sarasvatyam tapas tepe
sahasranam sama dasa*

TRADUZIONE

Il saggio Maitreya disse:

Alla richiesta di Brahma di popolare il mondo, il venerabile Kardama Muni si dedicò alla pratica di austerità sulle rive del Sarasvati per un periodo di diecimila anni.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che Kardama Muni meditò nello *yoga* per diecimila anni prima di raggiungere la perfezione. Sappiamo inoltre che Valmiki Muni praticò lo *yoga* della meditazione per sessantamila anni prima di raggiungere la perfezione, il che significa che la pratica dello *yoga* può essere condotta con successo solo da persone che godono di una lunga vita, nell'ordine di centomila anni; solo in questo caso è possibile raggiungere la perfezione. Altrimenti non c'è possibilità di raggiungere la perfezione dello *yoga*. Seguire i principi regolatori, controllare i sensi e praticare differenti posizioni sedute sono soltanto tappe preliminari. Non si può capire quindi come la gente possa essere attratta da un metodo di *yoga* inventato, che permetterebbe di raggiungere la perfezione di diventare uno con Dio meditando per quindici minuti al giorno. L'età in cui viviamo, il *kali-yuga*, è l'età della truffa e della discordia. Nessuno si deve aspettare la perfezione dello *yoga* con proposte così meschine. Per mettere in evidenza questo punto, le Scritture vediche stabiliscono chiaramente, e in tre riprese, *kalau nasty eva nasty eva nasty eva*: nell'età di *kali*, non c'è altra via, non c'è altra via, non c'è altra via che l'*Harer nama*, il canto dei santi nomi del Signore.

VERSO 7

*tatah samadhi-yuktena
kriya-yogena kardamah
samprapede harim bhaktya
prapanna-varadasusam*

TRADUZIONE

Durante questo periodo di austerità il saggio Kardama, con l'adorazione che praticava nell'estasi del servizio di devozione, attirò

su di sé i favori del Signore Sovrano, che Si mostra disposto a coprire subito di benedizioni coloro che cercano rifugio in Lui.

SPIEGAZIONE

In questo verso è definito il significato di meditazione. Kardama Muni si era dedicato alla meditazione dello *yoga* per diecimila anni al solo fine di soddisfare il Signore Supremo, Sri Hari. Perciò, che si pratichi lo *yoga* o ci si dedichi alla speculazione allo scopo di trovare Dio, lo sforzo deve sempre essere accompagnato dall'elemento devozionale. Senza devozione niente può essere perfetto. L'obiettivo della perfezione e della realizzazione è il Signore Supremo. Il sesto capitolo della *Bhagavad-gita* afferma chiaramente che il più grande degli *yogi* è colui che s'impegna costantemente nella coscienza di Krishna. La Persona di Dio, Hari, esaudisce i desideri del devoto che si sottomette a Lui. È necessario abbandonarsi ai piedi di loto del Signore Supremo, Sri Hari, Krishna, se si desidera conoscere il vero successo. Il servizio di devozione, cioè la pratica della coscienza di Krishna, è la via diretta, mentre ogni altro metodo, anche se ugualmente raccomandato, è indiretto. Inoltre, nell'età di Kali la via diretta è molto più accessibile delle vie indirette perché in questa età la vita è più breve, l'intelligenza limitata, le condizioni di esistenza miserabili e la mente turbata da numerose cause di sofferenza. Sri Caitanya ci ha lasciato, dunque, il più grande dei benefici: in questa età è sufficiente cantare i santi nomi di Dio per raggiungere la perfezione della vita spirituale.

Le parole *samprapade harim* significano che Kardama Muni seppe soddisfare in molti modi il Signore Supremo col suo servizio devozionale. Anche le parole *kriya-yogena* esprimono in questo verso il concetto di servizio devozionale. Kardama Muni non si accontentò di meditare, ma si dedicò anche alla pratica del servizio di devozione; per raggiungere la perfezione nella pratica dello *yoga* o della meditazione si deve agire nell'ambito del servizio di devozione ascoltando, cantando, ricordando, e così via. Anche ricordare è meditazione. Ma chi bisogna ricordare? Dio, la Persona Suprema, e non solo bisogna ricordarsi di Lui, ma bisogna anche ascoltare il racconto delle Sue attività e cantare le Sue glorie. Questi sono gli insegnamenti delle Scritture autorizzate. Dopo aver praticato differenti forme di servizio devozionale per diecimila anni, Kardama Muni raggiunse la perfezione nella pratica della meditazione, il che è impossibile nell'età di Kali, dove si può a stento vivere fino a cent'anni. Nelle circostanze attuali chi potrebbe osservare rigorosamente i numerosi principi e regole inerenti alla pratica dello *yoga*? Inoltre, la perfezione è accessibile soltanto alle anime sottomesse. Ma come si può parlare di sottomissione là dove non si fa nemmeno menzione di Dio nella Sua forma personale? E come si può parlare di *yoga* senza meditazione sul Signore Supremo? Sfortunatamente, gli uomini di questa era, e in particolare quelli di natura demoniaca, vogliono essere ingannati. Così Dio invia loro abili imbroglioni che li ingannano in nome dello *yoga*, rendendo vana la loro esistenza e condannandoli senza speranza. Per questo motivo il diciassettesimo verso del sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gita* afferma chiaramente che queste canaglie che si autodefiniscono autorità in materia, resi orgogliosi dai loro guadagni disonesti, praticano e insegnano lo *yoga* senza seguire le Scritture autorizzate. Eppure sono molto

orgogliosi dei guadagni che hanno realizzato, ingannando persone innocenti disposte a farsi ingannare.

VERSO 8

tavat prasanno bhagavan
puskaraksah krte yuge
darsayam asa tam ksattah
sabdham brahma dadhad vapuh

TRADUZIONE

In questo satya-yuga il Signore dagli occhi di loto Si manifestò davanti a Kardama Muni, che aveva saputo soddisfarlo, e gli rivelò la Sua forma trascendentale che può essere conosciuta solo attraverso i Veda.

SPIEGAZIONE

Si devono fare qui due osservazioni importanti. In primo luogo Kardama Muni raggiunse il successo nella pratica dello yoga all'inizio del satya-yuga, quando gli uomini vivevano centomila anni. In secondo luogo, poiché Kardama Muni aveva raggiunto la perfezione, il Signore, soddisfatto di lui, gli mostrò la Sua forma, che non ha quindi niente di immaginario. Gli impersonalisti a volte sostengono che è possibile concentrarsi arbitrariamente su una forma qualsiasi, secondo la propria immaginazione o il proprio capriccio. Ma questo verso stabilisce molto chiaramente che la forma che il Signore rivelò a Kardama Muni con la Sua grazia divina è descritta nella letteratura vedica. Sabdam brahma: le forme del Signore sono chiaramente descritte nei Veda. Kardama Muni non scoprì una forma immaginaria di Dio, come pretendono i furbi; vide coi suoi occhi la forma sublime del Signore, eterna e piena di felicità.

VERSO 9

sa tam virajam arkabham
sita-padmotpala-srajam
snigdha-nilalaka-vrata-
vaktrabjam virajo 'mbaram

TRADUZIONE

Kardama Muni vide il Signore Supremo, che è sempre libero da ogni contaminazione materiale, nella Sua forma eterna, splendente come il sole. Portava una ghirlanda di fiori di loto bianchi e di ninfee. Era impeccabilmente vestito di seta gialla, e riccioli di capelli scuri e lucidi incorniciavano il Suo viso simile a un fiore di loto.

VERSO 10

kiritinam kundalinam

sankha-cakra-gada-dharam
svetotpala-kridanakam
manah-sparsa-smiteksanam

TRADUZIONE

Ornato di una corona e di orecchini, portava in tre delle Sue mani la conchiglia, il disco e la mazza, caratteristiche della Sua Persona, e nella quarta mano una ninfea. Felice e sorridente, Si guardava attorno con uno sguardo che incanta il cuore di tutti i Suoi devoti.

VERSO 11

vinyasta-caranambhojam
amsa-dese garutmatah
drstva khe 'vasthitam vaksah-
sriyam kaustubha-kandharam

TRADUZIONE

Una striscia d'oro ornava il Suo petto e la famosa gemma Kaustubha pendeva dal Suo collo. Egli era sospeso nell'aria, coi piedi di loto posati sulle spalle di Garuda.

SPIEGAZIONE

Si deve capire che le descrizioni date nei versi da nove a undici sulla forma spirituale ed eterna del Signore poggiano su insegnamenti vedici autentici. Esse non nascono certamente dall'immaginazione di Kardama Muni. Gli ornamenti del Signore sono al di là di ogni concezione materiale, e ciò è riconosciuto anche da impersonalisti come Sankaracarya: Narayana, il Signore Supremo, non ha alcun legame con la creazione materiale. Le varie caratteristiche del Signore assoluto —il Suo corpo, la Sua forma, i Suoi abiti, le Sue istruzioni, le Sue parole— non sono prodotti dell'energia materiale, ma sono tutte confermate nelle Scritture vediche. Con la pratica dello yoga Kardama Muni ottenne di vedere il Signore Supremo così com'è. Dopo diecimila anni di yoga non era questione di contemplare una forma immaginaria di Dio. La perfezione dello yoga, quindi, non sfocia nel vuoto o nell'impersonalismo; al contrario, la perfezione è raggiunta quando si può veramente contemplare la Persona di Dio nella Sua forma eterna. Il metodo della coscienza di Krishna consiste nel rivelare direttamente la forma di Krishna, che è descritta nella Brahma-samhita, testo vedico autentico: la Sua dimora è fatta di pietre cintamani, Egli Si diverte come un pastorello e migliaia di gopi Lo servono. Queste sono descrizioni autorevoli, e una persona cosciente di Krishna le accetta direttamente, agisce in funzione di esse, le trasmette nella sua predica e pratica il servizio di devozione così com'è raccomandato nelle Scritture autentiche.

VERSO 12

jata-harso 'patan murdhna

ksitau labdha-manorathah
girbhis tv abhyagrnat priti-
svabhavatma krtanjalih

TRADUZIONE

Non appena Kardama Muni ebbe realizzato il Signore Supremo in persona, sentì una profonda soddisfazione perché il suo desiderio trascendentale era stato appagato. Egli cadde al suolo chinando la testa per offrire i suoi omaggi ai piedi di loto del Signore. Col cuore naturalmente inondato d'amore per Dio, egli offrì, a mani giunte, preghiere al Signore e così seppe soddisfareLo.

SPIEGAZIONE

La realizzazione della forma personale del Signore è la più alta perfezione dello yoga. Il sesto capitolo della Bhagavad-gita, che descrive la pratica dello yoga, indica questa realizzazione della forma personale del Signore come la perfezione dello yoga. Dopo aver praticato le posizioni sedute e aver osservato i diversi principi, propri di questo metodo, lo yogi giunge infine al livello del samadhi e si assorbe nell'Assoluto. A questo livello egli può vedere il Signore Supremo nella Sua forma parziale di Paramatma, oppure così com'è, nella Sua forma di Bhagavan. I testi autorevoli dello yoga, i Patanjali sutra, descrivono il samadhi come uno stato di felicità trascendentale. Il metodo di yoga descritto nelle opere di Patanjali è autorevole, e i cosiddetti yogi moderni che inventano il loro proprio metodo, senza consultare le autorità in materia, sono semplicemente ridicoli. Lo yoga di Patanjali si chiama astanga-yoga. A volte gli impersonalisti contaminano lo yoga di Patanjali perché sono monisti. Patanjali spiega che l'anima trova una felicità sublime quando incontra e vede l'Anima Suprema. Se si ammette l'esistenza dell'Anima Suprema e dell'anima individuale la teoria impersonalista del monismo perde tutto il suo valore. Così alcuni impersonalisti e nichilisti devono alterare gli insegnamenti di Patanjali per adattarli al loro punto di vista, contaminando così tutta la scienza dello yoga.

Secondo Patanjali, quando ci si libera da ogni desiderio materiale si ritrova la propria condizione vera, spirituale, e questo tipo di realizzazione corrisponde a ciò che si chiama potere spirituale. Una persona che agisce a livello materiale subisce le tre influenze della natura materiale e le sue aspirazioni sono le seguenti: 1) essere pia, 2) arricchirsi finanziariamente, 3) poter soddisfare i sensi, e infine 4) fondersi nell'Assoluto. Secondo i monisti, quando uno yogi si fonde nell'Assoluto e perde la propria esistenza individuale, raggiunge lo stadio più alto, detto kaivalya. Ma, in realtà, il vero kaivalya consiste nella realizzazione della Persona di Dio. Il carattere assoluto della comprensione che il Signore è pienamente spirituale e che con una perfetta realizzazione spirituale è possibile comprendere ciò che Egli è —cioè Dio, la Persona Suprema— si chiama kaivalya, o, nel linguaggio di Patanjali, realizzazione del potere spirituale. Il postulato di Patanjali è il seguente: la liberazione da ogni desiderio materiale e la ferma realizzazione spirituale dell'anima e dell'Anima Suprema è chiamata cit-sakti. La perfetta realizzazione spirituale permette di

percepire la felicità spirituale, che la Bhagavad-gita definisce suprema perché è situata al di là dei sensi materiali. La perfetta concentrazione interiore può essere di due specie, una detta samprajnata, e l'altra asamprajnata; esse corrispondono rispettivamente alla speculazione intellettuale e alla realizzazione spirituale. Al livello del samadhi, dell'asamprajnata, è possibile realizzare con i propri sensi spirituali la forma spirituale del Signore. Questo è il fine della realizzazione spirituale.

Sempre secondo Patanjali, quando ci si stabilisce nella realizzazione costante della forma suprema del Signore vuol dire che si è raggiunta la perfezione, la stessa raggiunta da Kardama Muni. E a meno che non si raggiunga questo livello di perfezione —al di là della perfezione delle tappe preliminari dello yoga — non si può parlare di realizzazione suprema. L'astanga-yoga può conferire otto perfezioni, che permettono di diventare più leggero del più leggero, più grande del più grande, o anche di ottenere tutto ciò che si può desiderare. Ma questi frutti materiali dello yoga non rappresentano il fine o la perfezione suprema, quella che il nostro verso descrive: Kardama Muni poté vedere il Signore Supremo nella Sua forma eterna. Il servizio di devozione comincia con la rivelazione del rapporto che unisce l'anima individuale all'Anima Suprema, cioè Krishna al Suo devoto, e quando si raggiunge questo livello non c'è più questione di caduta. Se qualcuno mediante la pratica dello yoga desidera raggiungere il livello in cui si può contemplare il Signore a tu per tu, ma durante il cammino si lascia distrarre dall'acquisizione di qualche potere materiale, sarà ostacolato nel raggiungimento del fine supremo. Infatti, il piacere materiale che spesso gli pseudo-yogi incoraggiano non ha niente in comune con la realizzazione sublime della felicità spirituale. I veri devoti del bhakti-yoga accettano solo i beni materiali strettamente necessari alla loro sopravvivenza e si astengono da ogni piacere materiale superfluo. E per progredire nella realizzazione della Persona Divina sono pronti ad affrontare ogni genere di difficoltà.

VERSO 13

rsir uvaca
justam batadyakhila-sattva-raseh
samsiddhyam aksnos tava darsanan nah
yad-darsanam janmabhir idya sadbhir
asasate yogino rudha-yogah

TRADUZIONE

Il grande saggio Kardama disse:

O Signore, Tu che sei degno della più alta adorazione, i miei occhi sono oggi appagati; essi hanno raggiunto la più alta perfezione poiché hanno potuto contemplare Te, che sei la fonte di ogni esistenza. Durante numerose vite successive trascorse in meditazione profonda, gli yogi evoluti aspirano a vedere la Tua forma trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è descritto qui come la fonte di ogni virtù e di ogni piacere. Se non si è stabiliti nella virtù non si può conoscere il vero piacere. Ed è impegnando il proprio corpo, mente e azioni al servizio del Signore che ci si stabilisce nella virtù più perfetta. Kardama Muni afferma: "Tua Grazia è la fonte di tutto ciò che può essere compreso sotto la nomenclatura della virtù, e vedendoTi in persona, a tu per tu, ho raggiunto la perfezione della vista." Questi discorsi nascono dalla devozione pura, infatti per un devoto la perfezione dei sensi consiste nell'impegnarli al servizio del Signore. Il senso della vista raggiunge la perfezione quando può contemplare la bellezza del Signore, e altrettanto vale per il potere di ascolto, quando è diretto verso le glorie del Signore, e per il potere del gusto quando è applicato a gustare il prasada. Quando tutti i sensi sono messi così in relazione col Signore Supremo, la perfezione raggiunta prende il nome tecnico di bhakti-yoga e implica il distacco dei sensi dai piaceri materiali e il loro attaccamento al servizio del Signore. Quando si è liberi da tutte le designazioni legate all'esistenza condizionata e si è ampiamente assorti nel servizio del Signore, il nostro servizio può essere definito bhakti-yoga. Kardama Muni ammette che il fatto di poter vedere il Signore in persona nel bhakti-yoga è la perfezione della vista. E facendo questa affermazione egli non esagera affatto, poiché conferma le sue parole ricordando che le persone veramente evolute nella pratica dello yoga aspirano vita dopo vita a contemplare la forma del Signore Supremo. Kardama Muni non era dunque uno yogi fittizio. Coloro che sono veramente avanzati sul sentiero dello yoga aspirano solo a contemplare la forma eterna del Signore.

VERSO 14

ye mayaya te hata-medhasas tvat-
padaravindam bhava-sindhu-potam
upasate kama-lavaya tesam
rasisa kaman niraye 'pi ye syuh

TRADUZIONE

I Tuoi piedi di loto sono il vascello sicuro che permette di attraversare l'oceano dell'ignoranza materiale. Solo le persone che l'energia illusoria ha privato dell'intelligenza adoreranno questi piedi allo scopo di ottenere qualche piacere sensoriale momentaneo e insignificante, accessibile anche a coloro che marciscono nell'inferno. Tuttavia, o Signore, tale è la Tua bontà che anche a quelli Tu mostri la Tua misericordia.

SPIEGAZIONE

Come insegna il settimo capitolo della Bhagavad-gita, esistono due tipi di devoti: coloro che aspirano ai piaceri materiali e coloro che non hanno altro desiderio che quello di servire il Signore. I piaceri materiali sono accessibili anche ai cani e ai maiali, che vivono in condizioni infernali. Anche il maiale mangia, dorme e gode pienamente dei piaceri sessuali, ed è molto soddisfatto di questi piaceri infernali. Gli yogi moderni affermano che, poiché siamo provvisti di sensi, dobbiamo godere al massimo della vita, come fanno I cani e

i gatti, e nello stesso tempo possiamo praticare lo yoga. Ma Kardama Muni condanna questa mentalità spiegando che questo piacere materiale è alla portata di cani e gatti, che vivono in una condizione tra le più basse. Il Signore, tuttavia, è così misericordioso che se questi cosiddetti yogi si accontentano di piaceri così meschini, Egli dà loro la possibilità di ottenere i piaceri materiali che desiderano, anche se essi non potranno raggiungere la perfezione di Kardama Muni.

Le persone vili e demoniache non possono realmente capire che cos'è la perfezione suprema, perciò pensano che la gratificazione dei sensi sia il più alto scopo della vita. Essi sostengono che sia possibile soddisfare i sensi e nello stesso tempo, con la recitazione di qualche mantra o con qualche altra pratica, si possa ottenere a buon mercato la perfezione. Nel verso queste persone sono definite hata-medhasah, che significa "coloro che hanno sprecato l'intelligenza". Esse aspirano a raggiungere il godimento materiale attraverso la perfezione dello yoga o della meditazione. Krishna dichiara nella Bhagavad-gita che le persone che adorano gli esseri celesti hanno sprecato la loro intelligenza. Anche Kardama Muni afferma qui che coloro che praticano lo yoga per ricavarne piaceri materiali hanno perso la ragione e sono i più grandi sciocchi. In realtà, uno yogi intelligente non deve aspirare a nient'altro che a superare l'oceano dell'ignoranza mediante l'adorazione del Signore Supremo e a contemplare così i Suoi piedi di loto. Ma il Signore è così buono che anche ai nostri giorni coloro che hanno perso l'intelligenza ottengono la grazia di diventare gatti, cani o maiali per godere della felicità materiale nella forma di rapporti sessuali e di altri piaceri sensoriali. Il Signore stesso conferma questa grazia nella Bhagavad-gita: "Tutto ciò che una persona desidera ottenere da Me, Io glielo concedo."

VERSO 15

tatha sa caham parivodhu-kamah
samana-silam grhamedha-dhenum
upeyivan mulam asesa-mulam
durasayah kama-dughanghripasya

TRADUZIONE

Così, desiderando ottenere in sposa una ragazza di natura simile alla mia e che si dimostrasse una vera mucca di abbondanza nella vita coniugale, in altre parole, per soddisfare il mio desiderio di lussuria, anch'io ho cercato rifugio ai Tuoi piedi di loto, che sono la fonte di tutto ciò che esiste, poiché Tu sei come un albero dei desideri.

SPIEGAZIONE

Dopo aver biasimato la condotta di coloro che avvicinano il Signore per ottenere qualche beneficio materiale, Kardama Muni esprime al Signore la sua incapacità e il suo desiderio materiale: "Pur sapendo che non si deve domandare a Te niente di materiale, desidero tuttavia sposare una ragazza di natura simile alla mia." L'espressione "di natura simile" è significativa. Un tempo i matrimoni si facevano tra ragazzi e ragazze di natura simile: si cercava

di armonizzare il carattere in modo che la loro unione fosse felice. In India, non più di venticinque anni fa —e forse anche oggi— i genitori avevano l'abitudine di consultare l'oroscopo del ragazzo e della ragazza per vedere se la loro unione si poteva realizzare anche a livello psicologico. Queste considerazioni sono molto importanti. Oggi i matrimoni si fanno senza tener conto di questi fattori, e il risultato è che dopo l'unione c'è la separazione e il divorzio. Un tempo marito e moglie avevano l'abitudine di vivere insieme tranquillamente per tutta la vita, ma oggi questa è un'impresa molto difficile.

Kardama Muni desiderava ottenere una moglie di natura simile alla sua, perché l'uomo ha bisogno di essere assistito nella sua evoluzione materiale e spirituale. Le Scritture affermano che una moglie può appagare tutti i desideri nel campo della religione, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi. Perciò, chi ha una buona moglie dev'essere considerato molto fortunato. In astrologia si considera fortunato un uomo che possiede grandi ricchezze, buoni figli e un'ottima moglie. Dei tre, chi ha una buona moglie è considerato il più fortunato. Prima di sposarsi, dunque, l'uomo deve scegliere una compagna che abbia un carattere simile al suo e non deve farsi incantare da una bellezza illusoria e da altre attrattive che favoriscono la gratificazione dei sensi. Il dodicesimo Canto dello Srimad-Bhagavatam prevede che nell'età di Kali il matrimonio si baserà soprattutto su considerazioni di ordine sessuale, e se subentrerà una mancanza a questo livello, sarà subito presa in considerazione la questione del divorzio.

Kardama Muni avrebbe potuto rivolgersi a Uma per ottenere questa benedizione; infatti, le Scritture raccomandano a chi desidera un brava moglie di adorare Uma. Ma preferì adorare Dio, la Persona Suprema, perché lo Srimad-Bhagavatam afferma che ogni uomo —che sia pieno di desideri, che non abbia alcun desiderio o che aspiri alla liberazione— deve adorare il Signore Supremo. Di questi tre tipi di uomini, uno cerca di essere felice tentando di soddisfare i propri desideri materiali, un altro vuole essere felice fondendosi con l'Assoluto, e il terzo, l'uomo perfetto, è un devoto del Signore. Il devoto non desidera niente dal Signore in cambio della sua devozione, chiede solo di servirLo in un sentimento d'amore assoluto. In ogni caso, tutti devono amare Dio, la Persona Suprema, perché Dio esaudisce tutti i desideri. Il vantaggio di adorare la Persona Suprema sta nel fatto che anche se si hanno desideri di godimento materiale adorando Krishna si diventa gradualmente puri devoti e ci si libera da ogni aspirazione materiale.

VERSO 16

prajapates te vacasadhisa tantya
lokah kilayam kama-hato 'nubaddhah
aham ca lokanugato vahami
balim ca suklanimisaya tubhyam

TRADUZIONE

**O mio Signore, Tu sei il maestro e la guida di tutti gli esseri viventi.
Sotto la Tua direzione tutte le anime condizionate, come se fossero**

legate da corde, si affannano senza tregua per soddisfare i loro desideri. E come loro, anch'io porto le mie offerte a Te, o Signore, che incarni la religione e il tempo eterno.

SPIEGAZIONE

La Katha Upanisad insegna che il Signore Supremo è la guida di tutti gli esseri viventi. È lui che sostiene e provvede a tutti i loro bisogni e desideri. Nessun essere è indipendente; tutti dipendono dalla misericordia del Signore Supremo. Perciò i Veda insegnano che noi dobbiamo godere dell'esistenza sotto la direzione della guida suprema, la Persona Sovrana. Alcuni testi vedici, come l'Isopanisd, precisano che poiché tutto appartiene a Dio, ognuno dovrebbe godere di ciò che gli è stato assegnato, senza usurpare la proprietà altrui. La migliore via d'azione consiste nel seguire le direttive del Signore Supremo per godere pienamente dell'esistenza materiale e spirituale.

A questo punto può essere sollevata una questione: poiché Kardama Muni era spiritualmente elevato, perché non chiese al Signore di accordargli la liberazione? Perché volle godere dell'esistenza materiale, anche dopo aver personalmente visto e realizzato la Persona Suprema? La risposta è che non tutti sono pronti per essere liberati dai legami della materia. Perciò è dovere di ognuno godere dell'esistenza secondo la condizione presente, ma sempre sotto la direzione del Signore e dei Veda. I Veda contengono le parole stesse del Signore. Il Signore ci dà la possibilità di godere a nostro piacimento dell'esistenza materiale, ma nello stesso tempo ci istruisce sul modo di conformarci agli insegnamenti dei Veda, affinché possiamo gradualmente elevarci fino a diventare liberi dai legami della materia. Le anime condizionate che sono venute in questo mondo per soddisfare il loro desiderio di dominare la natura materiale sono legate dalle leggi della natura. La cosa migliore è dunque conformarsi ai precetti vedici: questo ci aiuterà a proseguire verso la liberazione.

Kardama Muni si rivolge al Signore col termine sukla, che significa "Colui che indica la via della religione". Ogni persona pia deve osservare le regole della religione, poiché esse sono state prescritte dal Signore in persona. Nessuno può inventare o fabbricare una religione; la parola "religione" si riferisce alle istruzioni o alle leggi del Signore. Krishna afferma nella Bhagavad-gita che religione significa sottomettersi a Lui. Si devono quindi seguire i principi vedici e abbandonarsi al Signore Supremo, perché questo è lo scopo ultimo, la perfezione della vita umana. Ognuno dovrebbe condurre un'esistenza pia, secondo le regole e i principi della religione, sposarsi e trascorrere pacificamente i suoi giorni in vista dell'elevazione al più alto livello di realizzazione spirituale.

VERSO 17

lokams ca lokanugatan pasums ca
hitva sritas te caranatapatram
parasparam tvad-guna-vada-sidhu-
piyusa-niryapita-deha-dharmah

TRADUZIONE

Tuttavia, le persone che hanno abbandonato le occupazioni stereotipate di questo mondo e hanno rifiutato la compagnia delle bestie umane dedite a questo genere di occupazioni, per rifugiarsi sotto l'ombrello dei Tuoi piedi di loto, bevendo il nettare inebriante delle Tue qualità e delle Tue attività durante le conversazioni che scambiano tra di loro, possono liberarsi dai bisogni fondamentali del corpo materiale.

SPIEGAZIONE

Dopo aver stabilito la necessità della vita matrimoniale, Kardama Muni afferma che il matrimonio e tutte le altre attività sociali sono convenzioni stereotipate destinate alle persone dedite al piacere dei sensi materiali. I principi della vita animale —mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi— sono necessità del corpo, ma coloro che adottano la coscienza di Krishna, che è spirituale, rinunciando a tutte le attività stereotipate di questo mondo, sono liberi da ogni convenzione sociale. Le anime condizionate sono sotto il dominio dell'energia materiale, o del tempo eterno —passato, presente e futuro—, ma non appena s'impegnano nella coscienza di Krishna, trascendono i limiti del passato, del presente e del futuro e si stabiliscono nelle attività eterne dell'anima. Chi desidera godere dell'esistenza materiale deve agire in conformità delle ingiunzioni vediche, ma coloro che hanno adottato il servizio di devozione offerto al Signore non fanno che farsene delle regole di questo mondo. Questi devoti non si preoccupano delle convenzioni relative alle attività materiali; coraggiosamente essi si riparano sotto il rifugio paragonabile a un ombrello che può proteggerli dal sole delle morti e delle nascite ripetute.

La trasmigrazione costante dell'anima da un corpo all'altro è la causa della sofferenza nell'esistenza materiale. Il termine samsara designa appunto questa vita di condizionamento. Anche se si compiono buone azioni e si rinasce in condizioni materiali favorevoli, il processo che regola il susseguirsi di nascite e morti ripetute è simile a un terribile fuoco. Nelle sue preghiere al maestro spirituale, Sri Visvanatha Cakravarti Thakura descrive questa condizione. Il samsara, cioè il ciclo continuo di nascite e morti, è paragonato a una foresta in fiamme; la foresta s'incendia spontaneamente, senza intervento esterno, a causa dello sfregamento delle canne secche, e nessun corpo specializzato o volontario può spegnerlo. L'incendio può essere spento soltanto da una nuvola che versi una pioggia incessante. A questa nuvola si paragona la misericordia del maestro spirituale. Per la grazia del maestro spirituale, la nuvola della misericordia del Signore Supremo fa la sua apparizione, e solo allora, quando le piogge della coscienza di Krishna cadono, il fuoco dell'esistenza materiale può essere spento. Questa è l'idea ripresa qui: chi desidera liberarsi dalle condizioni stereotipate dell'esistenza materiale deve cercare rifugio ai piedi di loto del Signore, non come fa l'impersonalista, ma col servizio di devozione, cantando e ascoltando le attività del Signore. Soltanto allora potrà liberarsi dalle azioni materiali e dalle loro conseguenze. Il nostro verso raccomanda di rinunciare all'esistenza condizionata in questo mondo e alla compagnia di

uomini cosiddetti civili che si dedicano in maniera più raffinata alle stesse occupazioni stereotipate degli animali: mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. L'espressione tvad-guna-vada-sidhu è usata qui per descrivere il canto e l'ascolto delle glorie del Signore. Solo bevendo il nettare del canto e dell'ascolto dei divertimenti del Signore si può dimenticare l'ebbrezza dell'esistenza materiale.

VERSO 18

na te 'jaraksa-bhramir ayur esam
trayodasaram tri-satam sasti-parva
san-nemy ananta-cchadi yat tri-nabhi
karala-sroto jagad acchidya dhavat

TRADUZIONE

La Tua ruota, che ha tre mozzi, gira sull'asse del Brahman imperituro. Essa ha tredici raggi, trecentosessanta divisioni, sei cerchi e un numero incalcolabile di foglie incise su di essa. Benché le sue rivoluzioni riducano l'esistenza dell'intera creazione, questa ruota che gira a una velocità straordinaria non può intaccare la durata dell'esistenza dei devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

Il fattore tempo non può agire sulla vita di un devoto. La Bhagavad-gita stabilisce a questo proposito che il minimo passo sulla via del servizio di devozione ci salva dal pericolo più grande. Questo pericolo è, per l'anima, quello di trasmigrare da un corpo all'altro, un ciclo che può essere interrotto solo dal servizio di devozione offerto al Signore. Le Scritture vediche insegnano harim vina na srtim taranti: senza la misericordia del Signore nessuno può sfuggire al ciclo delle nascite e delle morti. La Bhagavad-gita aggiunge che solo chi capisce la natura trascendentale del Signore e la natura delle Sue attività, della Sua apparizione e della Sua scomparsa può mettere fine al ciclo di morti successive e tornare a Lui. Il tempo può essere diviso in molte parti dalla frazione di secondo fino alle ere dell'universo, passando attraverso i mesi, le stagioni e gli anni. I valori numerici usati nel verso corrispondono ai calcoli astronomici contenuti nei Veda. Esistono sei stagioni, chiamate rtu, quattro mesi dell'anno formano il periodo detto caturmasya, tre periodi di quattro mesi formano un anno completo. Secondo l'astronomia vedica i mesi sono tredici, il tredicesimo è detto adhi-masa o mala-masa, e si aggiunge agli altri dodici mesi ogni tre anni. Tuttavia, il fattore tempo non può alterare la durata dell'esistenza del devoto. Un altro verso riprende quest'idea affermando che il sole, quando sorge e tramonta, riduce l'esistenza di tutti gli esseri, ma non può ridurre la vita di coloro che praticano il servizio di devozione. Il nostro verso paragona il tempo a una grande ruota che ha trecentosessanta giunture, sei cerchi che rappresentano le stagioni e innumerevoli foglie che rappresentano gli istanti. Questa ruota gravita attorno all'esistenza eterna, il Brahman.

VERSO 19

ekah svayam san jagatah sirsksaya-
dvitiyayatmann adhi-yogamayaya
srjasy adah pasi punar grasisyase
yathorna-nabhir bhagavan sva-saktibih

TRADUZIONE

Caro Signore, Tu solo crei gli universi. Poiché questo è il Tuo desiderio, o Essere Supremo, Tu li crei, poi li mantieni e di nuovo li riassorbi in Te mediante le Tue energie, che si trovano sotto il controllo della Tua seconda energia, la yoga-maya, proprio come un ragno tesse la tela e in seguito la riassorbe con la sua stessa energia.

SPIEGAZIONE

In questo verso due termini importanti confutano la teoria impersonalista che sostiene che ogni cosa è Dio. Qui Kardama afferma: "O Signore Supremo, Tu sei solo, ma possiedi molteplici energie." L'esempio del ragno è molto significativo. Il ragno è un essere individuale, e con la sua energia crea una tela, poi, quando desidera, la distrugge mettendo fine al suo gioco. Come il ragno che tesse la tela con la sua saliva non diventa impersonale, così la creazione e la manifestazione dell'energia materiale o spirituale non rendono impersonale il creatore. La preghiera formulata in questo verso suggerisce che Dio è un essere senziente, capace di ascoltare le preghiere e di appagare i desideri dei Suoi devoti. Perciò Egli è sac-cid-ananda-vigraha, la forma di eternità, di conoscenza e felicità.

VERSO 20

naitad batadhisa padam tavepsitam
yan mayaya nas tanuse bhuta-suksmam
anugrahayastv api yarhi mayaya
lasat-tulasya bhagavan vilaksitah

TRADUZIONE

O Signore, sebbene Tu non ne abbia il desiderio, manifesti questa creazione, costituita di elementi grossolani e sottili, solo per la soddisfazione dei nostri sensi. Possa la Tua misericordia infinita scendere su di noi poiché Tu Ti sei rivelato a noi nella Tua forma eterna, ornata di una splendida ghirlanda di foglie di tulasi.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che il mondo materiale non è creato dalla volontà personale del Signore Supremo, ma è creato dalla Sua energia esterna perché le anime condizionate vogliono goderne. Questo universo non è fatto per coloro che non desiderano la gratificazione dei sensi e restano

costantemente assorti nel servizio d'amore assoluto del Signore, eternamente coscienti di Krishna. Per loro, il mondo spirituale esiste eternamente ed è là che essi trovano il loro godimento. In un altro verso, lo Srimad-Bhagavatam afferma che per coloro che hanno trovato rifugio ai piedi di loto del Signore, il mondo materiale non ha alcun valore; poiché questo mondo è pieno di pericoli a ogni passo, non è fatto per i devoti, ma per gli esseri che vogliono dominare la natura materiale a loro proprio rischio. Krishna è così benevolo che offre agli esseri attratti dal piacere dei sensi un mondo separato, creato da Lui, per dare loro la possibilità di godere dell'esistenza come desiderano, ma nello stesso tempo Egli appare in questo mondo nella Sua forma personale. Il Signore crea l'universo materiale malvolentieri, ma vi discende nella Sua forma personale, oppure vi invia uno dei Suoi figli o servitori degni di fiducia, oppure un autore fidato come Vyasadeva per istruire le anime condizionate. Ed Egli stesso trasmette le Sue istruzioni attraverso la Bhagavad-gita. Quest'opera di predicazione ha luogo contemporaneamente alla creazione e ha lo scopo di convincere le anime disorientate che marciscono in questo mondo materiale della necessità di sottomettersi al Signore e di tornare a Lui. Perciò l'insegnamento conclusivo del Signore nella Bhagavad-gita è: "Lascia ogni forma di occupazione illusoria in questo mondo e abbandonati semplicemente a Me. Io ti proteggerò dalle conseguenze di tutti i peccati."

VERSO 21

tam tvanubhutyoparata-kriyartham
sva-mayaya vartita-loka-tantram
namamy abhiksnam namaniya-pada-
sarojam alpiyasi kama-varsam

TRADUZIONE

Ripetutamente offro il mio rispettoso omaggio ai Tuoi piedi di loto, dove vale la pena di cercare rifugio, poiché Tu offri tutte le Tue benedizioni anche all'essere insignificante. Affinché attraverso la realizzazione della Tua Persona gli esseri condizionati si distacchino dall'azione interessata, Tu hai manifestato questi universi materiali con la Tua stessa potenza.

SPIEGAZIONE

Che si desideri il godimento materiale, la liberazione o il servizio d'amore sublime al Signore, ognuno deve impegnarsi a offrire omaggi al Signore Supremo, perché il Signore può appagare i desideri di tutti gli esseri. Nella Bhagavad-gita Krishna afferma ye yatha mam prapadyante: chiunque desideri la felicità materiale in questo mondo ottiene certamente questa benedizione dal Signore, chiunque desideri la liberazione la otterrà dal Signore, e chiunque desideri restare continuamente assorto nel servizio del Signore, in piena coscienza di Krishna sarà ugualmente benedetto dal Signore. Dio ha prescritto numerosi riti e sacrifici per coloro che aspirano alla felicità materiale, e gli uomini possono trarre vantaggio da queste istruzioni per godere dell'esistenza

materiale sui pianeti superiori o in una famiglia nobile e aristocratica. Così è anche per coloro che desiderano essere liberati da questo universo materiale. Queste vie sono indicate nei Veda, e tutti possono trarne vantaggio. Se non si è disgustati dai piaceri di questo mondo, non si può aspirare alla liberazione. La liberazione è per coloro che sono nauseati dal godimento materiale. Per questo motivo il Vedanta-sutra afferma, athato brahma-jijnasa: solo coloro che hanno rinunciato a cercare la felicità in questo mondo possono farsi domande sulla Verità Assoluta. E coloro che desiderano conoscere la Verità Assoluta possono riferirsi al Vedanta-sutra e allo Srimad-Bhagavatam, che è la spiegazione autentica del Vedanta-sutra. Poiché la Bhagavad-gita non è differente dal Vedanta-sutra, comprendendo lo Srimad-Bhagavatam, il Vedanta-sutra o la Bhagavad-gita si può ottenere la vera conoscenza. Poi, acquisita questa conoscenza l'essere diventa teoricamente uno con l'Assoluto, e quando adotta il servizio offerto al Brahman, cioè la coscienza di Krishna, non solo raggiunge la liberazione, ma si stabilisce anche nella sua vita spirituale. Per coloro che desiderano dominare la natura materiale esistono numerose forme di godimento materiale; la conoscenza e la scienza profana sono a disposizione, e il Signore appaga il desiderio di coloro che cercano in esse la felicità. In breve, a qualsiasi benedizione si aspiri, si deve adorare Dio, la Persona Suprema. Le parole kama-varsam sono significative perché affermano che il Signore soddisfa i desideri di chiunque Lo avvicini. Tuttavia, chi nutre un amore sincero per Krishna ma è ancora attratto dal piacere materiale, si trova in uno stato di perplessità. Krishna gli mostra allora la Sua bontà dandogli l'occasione di dedicarsi al Suo servizio d'amore sublime, in modo che egli dimentichi a poco a poco la sua allucinazione.

VERSO 22

rsir uvaca
ity avyalikam pranuto 'bja-nabhas
tam ababhase vacasamrtena
suparna-paksopari rocamanah
prema-smitodviksana-vibhramad-bhruh

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Glorificato da queste parole sincere, Sri Visnu, che splendeva meravigliosamente sulle spalle di Garuda, rispose con parole dolci come il nettare. Le Sue sopracciglia si muovevano con grazia mentre Egli guardava il saggio con un sorriso pieno di affetto.

SPIEGAZIONE

Il termine vacasamrtena è significativo. Quando il Signore parla, le Sue parole appartengono al mondo spirituale, non al mondo materiale. E poiché Egli stesso trascende la materia, anche le Sue parole e le Sue attività sono trascendentali; tutto ciò che è in relazione con la Sua Persona è trascendentale. Il termine amrta indica una persona che non deve incontrare la morte.

Le parole e le attività del Signore sono immortali, perciò non sono un prodotto di questo mondo materiale. La natura del suono materiale è completamente differente da quella del suono spirituale. Il suono che proviene dal mondo spirituale è eterno e simile a nettare, mentre il suono del mondo materiale è smorto e destinato a estinguersi. Il suono del santo nome, per esempio,

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

suscita un entusiasmo sempre nuovo in colui che lo canta. Se si ripete qualche monotona parola materiale, ci si stancherà presto, ma nessuno si stancherà mai di cantare Hare Krishna, neppure se canta per ventiquattro ore al giorno, anzi si sentirà incoraggiato a cantare sempre più. Il termine vacasamrtena è dunque appositamente ricordato qui nella risposta del Signore al saggio Kardama, perché Egli parla dal piano spirituale; le Sue parole erano trascendentali, e mentre parlava il movimento delle Sue sopracciglia esprimeva un grande affetto. Quando un devoto esalta le glorie del Signore, il Signore è molto soddisfatto e lo copre senza riserve della Sua benedizione divina, perché Egli è sempre infinitamente misericordioso verso il Suo devoto.

VERSO 23

Sri-bhagavan uvaca
viditva tava caityam me
puraiva samayoji tat
yad-artham atma-niyamais
tvayaivaham samarcitah

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Poiché ho compreso i tuoi pensieri, ho già disposto che tu ottenga ciò per cui Mi hai così ben adorato mediante la disciplina della mente e dei sensi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è nel cuore di ogni essere nella Sua forma di Paramatma. Egli conosce dunque il passato, il presente e il futuro di ogni essere vivente, come pure i suoi desideri, le sue attività e tutto ciò che lo riguarda. La Bhagavad-gita afferma che Egli è situato nel cuore di ognuno come testimone. Il Signore Supremo conosceva il desiderio del cuore di Kardama Muni, e aveva già predisposto che le sue aspirazioni fossero appagate. Egli non delude mai un devoto sincero, qualunque sia il suo desiderio, ma non gli concede mai niente che possa nuocere al suo servizio di devozione.

VERSO 24

na vai jatu mrsaiva syat

prajadhyaksa mad-arhanam
bhavad-vidhesv atitaram
mayi sangrbhitatmanam

TRADUZIONE

Mio caro rsi, guida di tutti gli esseri, sappi che colui che Mi serve e Mi adora con devozione non sarà mai frustrato, soprattutto se si tratta di una persona come te, che ha abbandonato a Me ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Anche se ha ancora alcuni desideri, chi si dedica al servizio del Signore non è mai frustrato. Coloro che servono il Signore sono detti sakama o akama. Coloro che avvicinano il Signore Supremo con desideri materiali sono detti sakama, mentre i devoti che non desiderano la gratificazione dei sensi, ma servono il Signore per amore spontaneo verso di Lui, sono detti akama. I devoti sakama si dividono in quattro gruppi: gli infelici, i poveri, i curiosi e i saggi. Gli infelici adorano Dio perché provano qualche sofferenza fisica o mentale; i poveri perché hanno bisogno di denaro, i curiosi perché vogliono conoscere Dio così com'è, e i saggi perché vogliono conoscere Dio come può conoscerLo un filosofo, coltivando la saggezza. Nessuno di questi uomini resterà deluso; ognuno di loro vedrà realizzarsi lo scopo per il quale ha adorato il Signore.

VERSO 25

prajapati-sutah samran
manur vikhyata-mangalah
brahmavartam yo 'dhivasan
sasti saptarnavam mahim

TRADUZIONE

L'imperatore Svayambhuva Manu, figlio di Brahma e celebre per i suoi atti di virtù, ha il suo trono a Brahmavarta, e di là governa la Terra con i suoi sette oceani.

SPIEGAZIONE

Si dice talvolta che Brahmavarta faccia parte di Kuruksetra, o inversamente che Kuruksetra si trovi a Brahmavarta, perché è raccomandato agli esseri celesti di compiere riti religiosi a Kuruksetra. Ma secondo l'opinione di altri, Brahmavarta è un luogo situato su Brahmaloaka, dove Svayambhuva avrebbe regnato. Ci sono, infatti, molti luoghi sulla Terra che sono conosciuti anche sui sistemi planetari superiori; Vrindavana, Dvaraka e Mathura, per esempio, esistono anche eternamente su Krishnaloka. Esistono molti nomi simili di luoghi sul globo terrestre, ed è possibile che nell'era del Cinghiale, Svayambhuva Manu abbia governato il nostro pianeta, come è indicato qui.

Il termine mangalah è significativo. Si definisce così un uomo che ha raggiunto un alto livello di perfezione nei riti religiosi, nel potere di governare, nella

purezza e in altre buone qualità. La parola vikhyata significa celebre. Svayambhuva Manu era celebre per tutte le sue qualità e perfezioni.

VERSO 26

sa ceha vipra rajarsir
mahisya satarupaya
ayasyati didrksus tvam
parasvo dharma-kovidah

TRADUZIONE

O brahmana, dopodomani questo celebre imperatore, esperto nelle attività religiose, verrà qui a incontrarti insieme con la sua regina, Satarupa.

VERSO 27

atmajam asitapangim
vayah-sila-gunanvitam
mrgyantim patim dasyaty
anurupaya te prabho

TRADUZIONE

Egli ha una figlia dagli occhi neri, di buona indole, ricca di ogni qualità e in età da marito. Anche lei cerca un marito qualificato. I suoi genitori verranno da te, o signore, a offrirti la mano della figlia, perché tu sei perfettamente adatto a lei.

SPIEGAZIONE

La scelta di un marito degno per una brava ragazza era sempre affidata ai genitori. Questo verso indica chiaramente che Manu e la sua consorte andarono da Kardama Muni per offrirgli in sposa la loro figlia, perché lei era ricca di buone qualità ed essi desideravano trovare un marito degno. Questo è il dovere dei genitori. Una ragazza non era lasciata sulla strada alla ricerca di un marito. Infatti, quando una ragazza cerca un compagno dimentica di considerare se il prescelto le si addice; sotto la spinta dei desideri sessuali rischia di accettare chiunque, ma se sono i genitori a cercare il marito, essi potranno considerare chi è degno e chi non lo è. Per questa ragione, la tradizione vedica vuole che la ragazza sia data in sposa a un uomo scelto dai genitori. Non si permetteva mai che la ragazza scegliesse indipendentemente il suo sposo.

VERSO 28

samahitam te hrdayam
yatremam parivatsaran
sa tvam brahman nrpa-vadhuh
kamam asu bhajisyati

TRADUZIONE

O nobile saggio, questa principessa corrisponderà perfettamente all'immagine che tu ti sei fatto nel tuo cuore in tutti questi lunghi anni. Essa sarà presto tua e ti servirà secondo il tuo desiderio.

SPIEGAZIONE

Il Signore accorda ogni benedizione al devoto, secondo il desiderio del suo cuore, perciò il Signore informò Kardama Muni: "La ragazza che viene per sposarti è una principessa, figlia dell'imperatore Svayambhuva, ed è perfettamente adatta a te." È solo per la grazia di Dio che si può vedere appagato il desiderio di ottenere una buona moglie. Ed è solo per la grazia del Signore che una ragazza trova un marito degno del suo cuore. Per questa ragione le Scritture insegnano che se preghiamo il Signore in ogni situazione che dobbiamo affrontare nel corso della nostra esistenza materiale, tutto andrà per il meglio e i desideri del nostro cuore saranno appagati. In altre parole, in ogni circostanza dobbiamo prendere rifugio nel Signore Supremo e dipendere completamente dalla Sua volontà. L'uomo propone, Dio dispone. L'appagamento dei nostri desideri deve dunque essere affidato alla Persona Divina; questa è la via migliore. Kardama Muni desiderava soltanto una moglie, ma poiché era un devoto, il Signore scelse per lui la figlia di un imperatore, una principessa. Kardama Muni ottenne così una moglie che era al di là delle sue aspettative. Se noi dipendiamo completamente dalla scelta del Signore riceveremo sempre benedizioni che saranno superiori a ciò che avevamo desiderato.

È anche interessante notare qui che Kardama Muni era un brahmana, mentre l'imperatore Svayambhuva era uno ksatriya. Ciò significa che a quell'epoca erano già in uso matrimoni tra classi sociali diverse. Il principio che regolava il matrimonio era che un brahmana poteva sposare la figlia di uno ksatriya, ma uno ksatriya non poteva sposare la figlia di un brahmana. La storia vedica ci fornisce l'esempio di Sukracarya, che aveva offerto la mano di sua figlia a Maharaja Yayati, il quale dovette rifiutarla poiché lei era figlia di un brahmana; solo con l'autorizzazione del brahmana fu possibile concludere questo matrimonio. I matrimoni misti non erano quindi proibiti in passato, già da milioni di anni, ma una certa etichetta doveva essere rispettata.

VERSO 29

ya ta atma-bhrtam viryam
navadha prasavisyati
virye tvadiye rsaya
adhasyanty anjasatmanah

TRADUZIONE

Ella avrà nove figlie dal seme che tu deporrai in lei e attraverso di loro i saggi si assicureranno debitamente la loro discendenza.

VERSO 30

tvam ca samyag anusthaya
nidesam ma usattamah
mayi tirthi-krtasesa-
kriyartho mam prapatsyase

TRADUZIONE

Col cuore purificato per avere seguito correttamente le Mie istruzioni e averMi offerto i frutti di tutte le tue attività, alla fine Mi raggiungerai.

SPIEGAZIONE

L'espressione tirthi-krtasesa-kriyarthah è significativa. Tirtha indica un luogo santo dove si fanno doni caritatevoli. Un tempo la gente aveva l'abitudine di andare nei luoghi di pellegrinaggio per dare ricchi doni in carità, e ancora oggi questa pratica è in uso. Perciò il Signore dice: "Allo scopo di santificare le tue attività e i frutti delle tue azioni, offri tutto a Me." Anche la Bhagavad-gita lo conferma: "Qualsiasi cosa tu faccia, mangi o sacrifichi, offri tutto a Me." In un altro passo della Bhagavad-gita, Krishna dice: "Io sono il beneficiario di tutti i sacrifici, di tutte le austerità e di tutte le azioni compiute per il benessere dell'umanità." Perciò, ogni azione che miri al bene della famiglia, della comunità, della nazione o dell'intera umanità dev'essere compiuta nella coscienza di Krishna. Questa è l'istruzione del Signore a Kardama Muni. Maharaja Yudhisthira aveva accolto Narada Muni con queste parole: "Dovunque tu sia presente, quel luogo diventa santificato perché il Signore in persona è sempre nel tuo cuore." Similmente, se noi agiamo nella coscienza di Krishna seguendo le direttive del Signore e del Suo rappresentante sulla Terra, tutto sarà santificato. Queste sono le indicazioni date a Kardama Muni, il quale le mise in pratica e ricevette così la migliore sposa e la migliore discendenza, come spiegheranno i versi successivi.

VERSO 31

krtva dayam ca jivesu
dattva cabhayam atmavan
mayy atmanam saha jagad-
draksyasy atmani capi mam

TRADUZIONE

Per la compassione che mostrerai verso tutti gli esseri, raggiungerai la realizzazione spirituale. Assicurando una protezione totale a tutti gli altri esseri, percepirai in Me il tuo stesso sé e insieme tutti gli universi, e Mi vedrai in te.

SPIEGAZIONE

È delineata qui la semplice via della realizzazione spirituale per ogni essere. Prima di tutto bisogna capire che questo mondo è nato dalla volontà suprema. In realtà, questo mondo non è differente dal Signore Supremo, ma gli impersonalisti hanno una comprensione sbagliata di questa identità. Essi sostengono che la Verità Suprema e Assoluta Si trasforma per diventare l'universo, perdendo così la Sua esistenza individuale. Essi concludono dunque che il mondo, e tutto ciò che esso contiene, rappresenta Dio. Questa teoria, che sostiene che ogni cosa è Dio, è chiamata panteismo. Questa è la concezione degli impersonalisti. I devoti personalisti, invece, vedono ogni cosa come la proprietà del Signore Supremo. Tutto ciò che vediamo è la manifestazione del Signore Supremo, perciò ogni cosa dev'essere impiegata al Suo servizio. Questo è ciò che si deve intendere per unità. La differenza tra impersonalisti e personalisti consiste nel fatto che i primi non accettano che Dio abbia un'esistenza separata, mentre i secondi riconoscono la Sua individualità e capiscono che sebbene Egli Si moltiplichi in mille modi, conserva la Sua esistenza personale. La Bhagavad-gita (9.4) lo spiega: "Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma impersonale, ogni cosa è in Me, ma Io non sono presente in nessuna cosa." Il sole ce ne fornisce un buon esempio: il sole, con i suoi raggi, si diffonde in tutto l'universo, e tutti i pianeti dipendono da esso. Tutti i pianeti, però, restano distinti dal globo solare, e nessuno può affermare che questi pianeti siano il sole, solo perché dipendono dai suoi raggi. Similmente, il punto di vista impersonale o panteista, secondo il quale tutto è Dio, non è molto valido. In realtà, come il Signore stesso spiega, anche se niente può esistere senza di Lui, non si può affermare che tutto è Lui. Egli resta distinto da tutto ciò che esiste. Perciò quando il Signore afferma in questo verso "Tu vedrai ogni cosa in questo mondo come non differente da Me", significa che tutto dev'essere percepito come un prodotto dell'energia del Signore e, di conseguenza, tutto dev'essere impiegato al Suo servizio. L'energia di una persona dev'essere usata per servire il suo interesse. In ciò risiede la perfezione per quanto riguarda l'energia. Se una persona è compassionevole, questa energia può veramente servire il suo interesse. Una persona cosciente di Krishna, un devoto del Signore, è sempre compassionevole. Non si accontenta di essere lui un devoto, ma cerca di distribuire a tutti la conoscenza del servizio devozionale. Molti devoti del Signore affrontano grandi rischi per diffondere il servizio di devozione tra gli uomini. Ed è questo ciò che si deve fare.

Noi sappiamo anche che una persona che va al tempio per adorare il Signore con grande devozione, ma non sa mostrarsi benevola con le altre persone né sa essere rispettosa verso gli altri devoti, dev'essere considerata un devoto di terza classe. Il devoto di seconda classe manifesta misericordia e compassione verso le anime cadute, è sempre consapevole della sua posizione di eterno servitore del Signore, fa amicizia con gli altri devoti, è compassionevole con la gente insegnando il servizio di devozione e rifiuta di cooperare o di vivere coi non-devoti. Finché una persona non dà prova di compassione nel servizio devozionale resta un devoto di terza classe. Il devoto di prima classe, invece, è colui che rassicura tutti gli esseri, convincendoli a non temere l'esistenza materiale: "Cerchiamo di vivere nella coscienza di Krishna superando l'ignoranza che caratterizza l'esistenza materiale."

Qui il Signore raccomanda a Kardama Muni di dare prova di compassione e di magnanimità nel corso della sua vita di famiglia, e di dar fiducia alla gente dopo aver abbracciato l'ordine di rinuncia. Il sannyasi, situato nell'ordine di rinuncia, deve illuminare gli uomini viaggiando e recandosi di casa in casa. L'uomo sposato, a causa dell'influenza di maya, è preso dalle preoccupazioni familiari al punto da dimenticare la sua relazione con Krishna. E se muore così, nell'oblio, come i cani e i gatti, avrà sprecato la sua vita. È dunque dovere del sannyasi rinfrescare la memoria delle anime condizionate illuminandole sulla relazione eterna che le unisce a Dio e iniziandole al servizio di devozione. Il devoto dev'essere misericordioso con le anime cadute e rassicurarle sul fatto che non hanno niente da temere. Non appena si diventa devoti del Signore ci si convince di essere protetti da Lui. La paura stessa teme il Signore; per quale motivo, quindi, il devoto dovrebbe avere paura?

Il più grande atto di carità consiste nel liberare gli uomini da ogni paura. Il sannyasi, colui che è nell'ordine di rinuncia, deve andare di porta in porta, di villaggio in villaggio, di città in città, di paese in paese, attraversando il mondo intero, il più lontano possibile, per illuminare gli uomini sposati sulla coscienza di Krishna. Una persona sposata che è stata iniziata da un sannyasi ha il dovere di predicare la coscienza di Krishna nella sua casa. Per quanto possibile, deve invitare gli amici e i vicini a casa sua e presentare loro la coscienza di Krishna, cioè deve cantare i santi nomi di Krishna e parlare della Bhagavad-gita e dello Srimad-Bhagavatam. Esiste un considerevole numero di Scritture che mirano a diffondere la coscienza di Krishna, ed è dovere di ogni capofamiglia imparare a conoscere Krishna dal suo maestro spirituale sannyasi. I compiti sono suddivisi nel servizio del Signore: l'uomo sposato ha la responsabilità di guadagnare del denaro, perché il sannyasi non è tenuto ad avere redditi, ma deve dipendere completamente dall'uomo sposato. Quest'ultimo deve guadagnare denaro col commercio o con altre occupazioni e destinare almeno la metà dei suoi profitti a diffondere la coscienza di Krishna; un quarto dei suoi proventi sarà dedicato alla famiglia e l'ultimo quarto potrà essere messo da parte per far fronte a eventuali situazioni di emergenza. Rupa Gosvami adottò questo comportamento, perciò tutti i devoti dovrebbero seguire il suo esempio.

In realtà, diventare uno col Signore Supremo significa avere il Suo stesso interesse. Non si tratta di diventare grandi quanto Lui, il che sarebbe impossibile. La parte non può mai eguagliare il tutto, e l'essere individuale resta sempre un minuscolo frammento del Signore Supremo. Perciò, la sua unità col Signore deriva dal fatto che egli divide lo stesso interesse del Signore. Il Signore desidera che ogni essere pensi sempre a Lui, diventi Suo devoto e Lo adori in ogni circostanza. La stessa cosa è chiaramente affermata nella Bhagavad-gita, man-mana bhava mad bhaktah: Krishna vuole che tutti pensino sempre a Lui. Tutti dovrebbero offrire i loro omaggi a Krishna. Questa è la volontà del Signore Supremo, e il devoto deve sforzarsi di soddisfare il Suo desiderio. Ma poiché il Signore è illimitato, anche il Suo desiderio è illimitato. Non ci sono dunque interruzioni o limiti nel servizio del devoto. Nel mondo spirituale si assiste a una competizione senza fine tra il Signore e il Suo servitore. Il Signore desidera soddisfare i propri desideri all'infinito, e il devoto

Lo serve per appagare i Suoi illimitati desideri. Esiste dunque un'unità d'interessi che si sviluppa senza fine tra il Signore e il Suo devoto.

VERSO 32

saham svamsa-kalaya
tvad-viryena maha-mune
tava ksetre devahutyam
pranesye tattva-samhitam

TRADUZIONE

O grande saggio, oltre alle tue nove figlie Io Mi manifesterò anche mediante una delle Mie emanazioni plenarie che nascerà da tua moglie, Devahuti, e la istruirò sul sistema filosofico che tratta dei principi o categorie fondamentali.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione svamsa-kalaya indica che il Signore sarebbe apparso come figlio di Devahuti e Kardama Muni nella persona di Kapiladeva, iniziatore della filosofia del sankhya, definita qui tattva-samhita. Il Signore predisse a Kardama Muni che sarebbe apparso come avatara Kapiladeva allo scopo di diffondere la filosofia del sankhya. Questa filosofia è conosciuta nel mondo per essere stata diffusa da un altro Kapiladeva, ma non si tratta dello stesso sankhya che il Signore in persona ha insegnato. Esistono infatti due filosofie del sankhya, una atea e l'altra teista. Quest'ultima fu diffusa da Kapiladeva, il figlio di Devahuti.

Esistono diverse manifestazioni del Signore. Egli è Uno, ma diventa molteplice. Egli si divide in due categorie di emanazioni, le une dette kala e le altre vibhinnamsa. Gli esseri ordinari appartengono alle emanazioni vibhinnamsa, mentre le emanazioni illimitate del visnu-tattva, come Vamana, Govinda, Narayana, Pradyumna, Vasudeva e Ananta, sono definite svamsa-kala. Il termine svamsa indica un'emanazione diretta, e kala un'emanazione di un'emanazione del Signore originale. Baladeva deriva da Krishna, e da Baladeva deriva Sankarsana; perciò Sankarsana è kala, e Baladeva è svamsa. Tuttavia non c'è differenza tra di loro. Tutto ciò è spiegato molto bene nella Brahma-samhita: diparcir eva hi dasantaram abhyupetya. Con una candela si può accendere una seconda candela, e poi con questa se ne può accendere una terza, quindi una quarta, e così via, fino ad accendere migliaia di candele, e nessuna di esse illuminerà in misura minore di un'altra. Tutte le candele hanno uguale potere d'illuminazione, tuttavia resta il fatto che esiste una prima candela, una seconda candela, una terza, una quarta, e così via. Similmente, non c'è differenza tra la prima e la seconda emanazione del Signore. La stessa cosa vale anche per i nomi del Signore; poiché il Signore è assoluto, il Suo nome, la Sua forma, i Suoi divertimenti, la Sua natura e ciò che Lo circonda hanno tutti la medesima potenza. Nel mondo assoluto, il nome "Krishna" è la rappresentazione sonora spirituale del Signore. E poiché non esiste alcuna differenza potenziale tra la Sua natura, il Suo nome, la Sua forma e le altre manifestazioni della Sua Persona, se noi cantiamo il nome del Signore, Hare

Krishna, questo nome ha la stessa potenza del Signore in persona. Non esiste differenza potenziale neanche tra la forma del Signore installata nel tempio e la Sua forma originale. Non dobbiamo pensare di adorare un'effigie o una statua del Signore, anche se altri possono pensare che sia così. Poiché non esiste differenza potenziale tra i due, adorando la forma del Signore nel tempio si ottiene il medesimo risultato che se adorassimo il Signore in persona. Questa è la scienza della coscienza di Krishna.

VERSO 33

maitreya uvaca
evam tam anubhasyatha
bhagavan pratyag-aksajah
jagama bindusarasah
sarasvatya parisritat

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Dopo aver così parlato a Kardama Muni, il Signore, che Si rivela solo a chi ha i sensi assorti nella coscienza di Krishna, lasciò il lago Bindu-sarovara, che è circondato dal fiume Sarasvati.

SPIEGAZIONE

C'è una parola molto interessante in questo verso. È detto che il Signore è pratyag-aksaja, cioè non può essere percepito con i sensi materiali, ma può tuttavia essere visto. Questa può sembrare una contraddizione. Come possiamo vedere il Signore se i nostri sensi sono materiali? Il Signore è chiamato anche adhoksaja per indicare che non può essere percepito con i sensi materiali. Il termine aksaja indica la conoscenza percepita mediante i sensi materiali. E poiché il Signore non può essere capito mediante la speculazione condotta coi nostri sensi materiali, Egli è chiamato anche ajita; Egli vince, ma nessuno Lo può vincere. Come dunque spiegare il fatto che sia possibile vederLo? È detto che nessuno può sentire il nome spirituale di Krishna, nessuno può percepire la Sua forma trascendentale e nessuno può capire i Suoi divertimenti trascendentali. Se tutto ciò è fuori della nostra portata, com'è possibile che Egli possa essere visto e conosciuto? Quando noi impariamo a servirLo i nostri sensi si purificano gradualmente da ogni contaminazione materiale. E quando i nostri sensi si sono purificati, noi possiamo vedere, capire e ascoltare ciò che riguarda il Signore. Il concetto di purificazione dei sensi materiali e quello di percezione della forma, del nome e della natura trascendentale di Krishna sono riuniti nella parola pratyag-aksaja, usata nel verso.

VERSO 34

niriksatas tasya yayav asesa-
siddhesvarabhistuta-siddha-margah
akarnayan patra-rathendra-paksair

uccaritam stomam udirna-sama

TRADUZIONE

Sotto gli occhi di Kardama, il Signore riprese la via di Vaikuntha, la via celebrata da tutte le grandi anime liberate. Il saggio L'osservava ascoltando gli inni che formano la base del Sama-Veda, vibrati dal battito delle ali di Garuda, l'uccello che trasporta il Signore.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche ci informano che le due ali di Garuda, l'uccello del mondo spirituale che trasporta il Signore dovunque Egli vada, rappresentano due divisioni del Sama-Veda, conosciute come brhat e rathantara. Garuda serve da cavalcatura al Signore, perciò è considerato il divino principe di tutte le cavalcature. Con le sue ali Garuda si mise a modulare il Sama-Veda, che i grandi saggi cantano per il piacere del Signore. Brahma, Siva, Garuda e altri esseri venerano il Signore con poemi scelti, e i grandi saggi Lo adorano con gli inni dei Veda, come le Upanisad e il Sama-Veda. I devoti percepiscono subito gli inni del Sama-Veda nel battito delle ali di Garuda, che è un altro grande devoto del Signore.

Il nostro verso spiega chiaramente che il saggio Kardama si mise a osservare la via attraverso cui il Signore veniva portato a Vaikuntha. Ciò conferma che il Signore discende dal Suo regno, Vaikuntha, nel mondo spirituale, trasportato da Garuda. La via che conduce a Vaikuntha non è oggetto di venerazione da parte di spiritualisti ordinari. Solo coloro che sono già liberati dalla schiavitù materiale possono diventare devoti del Signore. Coloro che non sono liberati non possono cogliere la natura trascendentale del servizio di devozione. La Bhagavad-gita esprime questo concetto con l'espressione yatatam api siddhanam. Numerose sono le persone che si sforzano di raggiungere la perfezione cercando di liberarsi dalle catene della materia, e quelle che effettivamente raggiungono la liberazione sono designate con le parole brahma-bhuta o siddha. Solo i siddha, queste persone liberate dalla schiavitù materiale, possono diventare devoti. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita quando Krishna afferma che chiunque sia impegnato nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione, è già liberato dalle influenze della natura materiale. Il nostro verso riprende questo concetto affermando che la via del servizio di devozione è venerata dalle anime liberate e non dalle anime condizionate. L'anima condizionata non può comprendere la natura del servizio di devozione offerto al Signore. Kardama Muni era un'anima liberata poiché aveva visto il Signore Supremo in persona. Non c'era dubbio sulla sua liberazione, perciò egli poté vedere Garuda che trasportava il Signore sulla via che conduce a Vaikuntha, e ascoltare il suono del mantra Hare Krishna, essenza degli inni del Sama-Veda, prodotto dal battito delle ali di Garuda.

VERSO 35

atha samprasthite sukle
kardamo bhagavan rsih
aste sma bindusarasi

tam kalam pratipalayan

TRADUZIONE

Poi, dopo la partenza del Signore, il venerabile saggio Kardama restò sulle rive del Bindu-sarovara nell'attesa del momento che gli era stato preannunciato dal Signore.

VERSO 36

manuh syandanam asthaya
satakaumbha-paricchadam
aropya svam duhitaram
sa-bharyah paryatan mahim

TRADUZIONE

Svayambhuva Manu, accompagnato da sua moglie, salì su un carro decorato di ornamenti d'oro. Dopo avervi fatto salire sua figlia, cominciò a viaggiare per tutta la Terra.

SPIEGAZIONE

Il potente Manu, imperatore del mondo, avrebbe potuto incaricare un emissario affinché trovasse un marito adatto per sua figlia, ma poiché amava sua figlia, come è naturale per un padre, volle personalmente trovarle un marito adatto; così, in compagnia della moglie, salì su un carro d'oro e lasciò il regno.

VERSO 37

tasmin sudhanvann ahani
bhagavan yat samadisat
upayad asrama-padam
muneh santa-vratasya tat

TRADUZIONE

O Vidura, nel giorno stesso predetto dal Signore, essi raggiunsero l'eremo del saggio, che aveva appena portato a termine i suoi voti di austerità.

VERSI 38-39

yasmin bhagavato netran
nyapatann asru-bindavah
krpaya samparitasya
prapanne 'rpitaya bhram

tad vai bindusaro nama
sarasvatya pariplitam
punyam sivamrta-jalam
maharsi-gana-sevitam

TRADUZIONE

Il santo lago Bindu-sarovara, alimentato dalle acque del Sarasvati, era popolato da molti saggi eminenti. Non solo le sue acque erano propizie, ma erano anche dolci come il nettare. Il nome di Bindu-sarovara gli era stato dato dopo che il Signore, pieno di compassione per il saggio che aveva cercato la Sua protezione, vi aveva fatto cadere le Sue lacrime.

SPIEGAZIONE

Kardama aveva condotto una vita di austerità per ottenere la misericordia senza causa del Signore, e quando il Signore giunse sul luogo provò una tale compassione per il saggio che lacrime di piacere sgorgarono dai Suoi occhi. Furono queste lacrime a formare il lago santo che si chiama Bindu-sarovara. Questo lago è venerato da grandi saggi e da dotti eruditi perché, secondo la filosofia della Verità Assoluta, le lacrime che scendono dagli occhi del Signore non sono differenti dalla Sua Persona. Come le gocce di sudore che caddero dall'alluce del Signore diventarono il Gange sacro, le lacrime che sgorgarono dai Suoi occhi sublimi formarono il Bindu-sarovara. Le une come le altre sono trascendentali e sono adorate dai grandi saggi e dagli eruditi. Il nostro verso definisce le acque del Bindu-sarovara con le parole sivaṁṛta-jala. Siva significa "curativo"; infatti chiunque beva le acque del Bindu-sarovara guarisce da ogni malattia materiale, proprio come colui che si bagna nel Gange. Queste affermazioni sono accettate da grandi eruditi e da illustri autorità in materia, e anche in questa età degradata di Kali gli uomini le mettono in pratica.

VERSO 40

punya-druma-lata-jalaih
kujat-punya-mrga-dvijaih
sarvartu-phala-puspadhyam
vana-raji-sriyanvitam

TRADUZIONE

Intorno al lago c'erano gruppi di piante e alberi virtuosi, ricchi di frutti e fiori in tutte le stagioni, dove si rifugiavano uccelli e animali pii che riempivano l'aria coi loro gridi. Il lago era anche abbellito da boschetti di alberi silvestri.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci informa che il Bindu-sarovara era circondato da alberi e da uccelli virtuosi. Infatti, come esistono diverse categorie di uomini nella Società, alcuni pii e virtuosi e altri empi e peccatori, così esistono differenti classificazioni di alberi e di uccelli. Sono considerati empi gli alberi che non danno né frutti né fiori, e gli uccelli sgradevoli, come il corvo. Attorno al Bindu-

sarovara non c'era neppure un albero o un uccello che non fosse pio. Ogni albero dava frutti e fiori e ogni uccello cantava le glorie del Signore:

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

VERSO 41

matta-dvija-ganair ghustam
matta-bhramara-vibhramam
matta-barhi-natatopam
ahvayan-matta-kokilam

TRADUZIONE

Dovunque risuonava il canto di uccelli pieni di gioia. Le api ronzavano inebriate. Pavoni superbi danzavano con fierezza, e allegri cucù si lanciavano i loro richiami.

SPIEGAZIONE

È descritta qui la dolcezza dei suoni armoniosi che si ascoltavano sulle rive del lago Bindu-sarovara. Dopo essersi riempite di miele, le api nere, inebriate, ronzavano impazzite. I pavoni superbi danzavano come veri e propri attori, e gli allegri cucù chiamavano con gioia le loro compagne.

VERSI 42-43

kadamba-campakasoka-
karanja-bakulasanaih
kunda-mandara-kutajais
cuta-potair alankrtam

karandavaih plavair hamsaih
kurair jala-kukkutaih
sarasais cakravakais ca
cakorair valgu kujitam

TRADUZIONE

Numerosi alberi fioriti — kadamba, campaka, asoka, karanja, bakula, asana, kunda, mandara, kutaja e giovani alberi di mango— ornavano le rive del lago Bindu-sarovara. L'aria era piena del dolce canto dei karandava, dei plava, dei cigni, delle ossifraghe, delle gallinelle d'acqua, delle gru, dei cakravaka e dei cakora.

SPIEGAZIONE

È impossibile tradurre la maggior parte dei nomi degli alberi, dei fiori, dei frutti e degli uccelli che abbellivano il lago Bindu-sarovara. Tutti gli alberi menzionati sono molto pii perché producono magnifici fiori profumati, come la campaka, la kadamba e la bakula. I dolci canti degli uccelli acquatici e delle gru rendevano

il luogo estremamente piacevole e creavano un'atmosfera particolarmente adatta alla vita spirituale.

VERSO 44

tathaiva harinaih krodaih
svavid-gavaya-kunjaraih
gopucchair haribhir markair
nakulair nabhibhir vrtam

TRADUZIONE

Le sue rive abbondavano di cervi, cinghiali, porcospini, gavaya, elefanti, babbuini, leoni, scimmie, manguste e daini muschiati.

SPIEGAZIONE

Non si trovano daini muschiati in tutte le foreste, ma soltanto in luoghi come il Bindu-sarovara. Questi animali sono sempre inebriati dal profumo di muschio che il loro ombelico secerne. Quanto alle gavaya, sono una varietà di mucche, la cui coda termina con un folto ciuffo di peli che viene usato nei templi per sventagliare le murti. Le gavaya sono chiamate anche camari e sono considerate molto sacre. In India esistono tuttora zingari e mercanti di prodotti della foresta che prosperano grazie al commercio del kasturi (muschio) e dei ciuffi di peli delle camari. Questi prodotti sono molto richiesti dalle classi superiori della popolazione indù, e il loro commercio è sempre fiorente nelle grandi città e nei villaggi dell'India.

VERSI 45-47

pravisya tat tirtha-varam
adi-rajah sahatmajah
dadarsa munim asinam
tasmin huta-hutasanam

vidyotamanam vapusa
tapasy ugra-yuja ciram
natiksamam bhagavatah
snigdhapangavalokanat
tad-vyahrtamrta-kala-
piyusa-sravanena ca

pramsum padma-palasaksam
jatilam cira-vasasam
upasamsritya malinam
yatharhanam asamskrtam

TRADUZIONE

Penetrando in questo luogo infinitamente santo in compagnia di sua figlia, il primo monarca, Svayambhuva Manu, si avvicinò al saggio e lo

trovò seduto nel suo eremo mentre si era appena propiziato il fuoco sacro versandovi delle oblazioni. Il suo corpo brillava di uno splendore eccezionale, e nonostante avesse praticato dure asceti per lungo tempo non era emaciato, perché il Signore aveva rivolto verso di lui il Suo sguardo affettuoso e lo aveva nutrito col nettare che scorre in abbondanza dalle sue parole simili alla luna. Il saggio era di alta statura e aveva occhi grandi come i petali del fiore di loto, i capelli gli scendevano in larghe ciocche compatte ed era vestito di stracci. Svayambhuva Manu si avvicinò e vide che non era del tutto pulito, come una gemma non levigata.

SPIEGAZIONE

Sono descritte qui le caratteristiche del brahmacari-yogi. Al mattino, il primo dovere del brahmacari che cerchi di elevarsi spiritualmente consiste nel compiere l'huta-hutasana, durante il quale sono offerte oblazioni sacrificali al Signore. Gli adepti del brahmacarya non possono dormire fino alle sette o alle nove del mattino; devono alzarsi presto, almeno un'ora e mezza prima del sorgere del sole, e offrire oblazioni nel fuoco, oppure, nell'età in cui viviamo, cantare i santi nomi del Signore, Hare Krishna. Come Sri Caitanya ha affermato, kalau nasty eva nasty eva nasty eva gati anyatha: non c'è altra via, non c'è altra via, non c'è altra via che quella del canto dei santi nomi del Signore. Un brahmacari deve dunque alzarsi presto il mattino e, dopo essersi preparato, deve cantare il santo nome del Signore. Secondo la descrizione delle caratteristiche fisiche del saggio si vedeva che egli si era sottomesso a dure austerità; questo è il segno di chi osserva il brahmacarya, il voto di continenza. Se si vive diversamente sarà la lussuria a segnare il viso e il resto del corpo. Il termine vidyotamanam indica che fisicamente egli aveva l'aspetto del brahmacari. Questo è il modo di determinare se qualcuno si è dedicato o no a grandi austerità praticando lo yoga. Un ubriaco, un fumatore, un uomo avido di piaceri sessuali non può in alcun caso essere adatto a praticare lo yoga. In generale gli yogi sono piuttosto magri, perché non vivono tra le comodità, ma Kardama Muni non era emaciato perché aveva potuto contemplare il Signore Supremo in persona. Il termine snigdhapangavalokanat significa precisamente che egli aveva avuto la fortuna di poter vedere il Signore a tu per tu. Sembrava anche che godesse di buona salute poiché aveva potuto ascoltare i suoni nettarei che emanano dalle labbra di loto del Signore Supremo. Similmente, chiunque ascolti il suono spirituale dei santi nomi del Signore, Hare Krishna, acquista una migliore salute. Noi abbiamo potuto constatare coi nostri occhi che numerosi brahmacari e grhastha collegati con l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna hanno acquistato migliore salute e i loro visi splendono di nuova luce. È essenziale che un brahmacari impegnato sulla via del progresso spirituale abbia un aspetto sano e splendente. Il paragone del saggio con una gemma non levigata è molto appropriato, perché anche se una gemma appena estratta dalla miniera non può essere lucida, manifesta ugualmente il suo splendore. Similmente, anche se Kardama era vestito in modo trascurato e il suo corpo non era del tutto pulito, il suo aspetto generale era paragonabile a quello di una gemma.

VERSO 48

athotajam upayatam
nrdevam pranatam purah
saparyaya paryagrhnat
pratinandyanurupaya

TRADUZIONE

Vedendo il monarca che era giunto al suo eremitaggio e si prosternava davanti a lui, il saggio lo benedisse e lo ricevette con i dovuti onori.

SPIEGAZIONE

L'imperatore Svayambhuva Manu non si accontentò di andare alla capanna di foglie secche che serviva da riparo all'eremita Kardama, ma gli offrì anche il suo rispettoso omaggio. D'altra parte era dovere dell'eremita offrire benedizioni ai re che venivano al suo eremitaggio nella giungla.

VERSO 49

grhitarhanam asinam
samyatam prinayan munih
smaran bhagavad-adesam
ity aha slaksnaya gira

TRADUZIONE

Dopo aver ricevuto le attenzioni del saggio, il re si sedette e restò silenzioso. Ricordando le istruzioni del Signore, Kardama si rivolse allora al re, allietandolo con la sua dolce voce.

VERSO 50

nunam cankramanam deva
satam samraksanaya te
vadhaya casatam yas tvam
Hareh saktir hi palini

TRADUZIONE

La spedizione che hai intrapreso, o signore, è certamente destinata a proteggere i virtuosi e a distruggere i demoni, poiché tu incarni l'energia protettrice di Sri Hari.

SPIEGAZIONE

Appare da numerosi Scritti vedici e in particolare dai racconti storici come lo Srimad-Bhagavatam e i Purana che un tempo i re virtuosi avevano l'abitudine di viaggiare attraverso il loro regno per dare protezione ai cittadini virtuosi e castigare o uccidere gli empi. A volte essi si fermavano a uccidere alcuni animali nella foresta per esercitarsi nell'uso delle armi; infatti, senza questa

pratica non sarebbero stati capaci di uccidere gli indesiderabili al momento opportuno. Gli ksatriya hanno il diritto di esercitare in questo modo la violenza, e anche di farne uso ogni volta che ciò si riveli necessario per servire una giusta causa. Due parole risaltano chiaramente in questo verso: vadhaya "al fine di uccidere", e asatam "gli esseri indesiderabili". Si ritiene che l'energia protettrice del re sia quella del Signore Supremo. Nella Bhagavad-gita (4.8) il Signore dichiara, paritranaya sadhunam vinasaya ca duskrtam: Egli scende in questo mondo al fine di proteggere i virtuosi e uccidere i miscredenti. Così, la potenza usata per proteggere i virtuosi e uccidere i demoni, cioè gli indesiderabili, proviene direttamente dal Signore Supremo, e si presume che il re, o il capo di Stato, possieda questa energia. Nell'età in cui viviamo è molto difficile trovare un capo di Stato che sia capace di eliminare gli indesiderabili. I moderni capi di Stato sono comodamente seduti nel loro palazzo, occupati a far morire degli innocenti senza alcuna ragione valida.

VERSO 51

yo 'rkendv-agnindra-vayunam
yama-dharma-pracetasam
rupani sthana adhatse
tasmai suklaya te namah

TRADUZIONE

Tu assumi, quando è necessario, le funzioni del dio del sole e della luna, di Agni, il dio del fuoco; di Indra, il signore del paradiso; di Vayu, il dio del vento; di Yama, il dio del castigo; di Dharma, il dio della pietà; e di Varuna, il dio delle acque. Che tutti ti offrano i loro omaggi, poiché tu non sei altri che Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

Poiché Kardama era un brahmana e Svayambhuva uno ksatriya, il saggio non avrebbe dovuto offrire il suo omaggio al re, considerando che la sua posizione sociale era più elevata di quella del re. Egli offrì tuttavia il suo omaggio a Svayambhuva Manu perché, in quanto re e imperatore, egli rappresentava il Signore Supremo. Il Signore è sempre degno di adorazione, sia da parte di un brahmana, che di uno ksatriya, di un vaisya o di un sudra. Come rappresentante del Signore Supremo, il re meritava di ricevere l'omaggio di tutti.

VERSI 52-54

na yada ratham asthaya
jaitram mani-ganarpitam
visphurjac-canda-kodando
rathena trasayann aghan

sva-sainya-carana-ksunnam
vepayan mandalam bhuvah
vikarsan brhatim senam
paryatasy amsuman iva

tadaiva setavah sarve
varnasrama-nibandhanah
bhagavad-racita rajan
bhidyeran bata dasyubhih

TRADUZIONE

Se tu non salissi sul tuo carro vittorioso e coperto di gioielli, la cui presenza è sufficiente a intimidire i colpevoli, se tu non facessi risuonare il suono terribile della corda del tuo arco e se tu non viaggiassi attraverso il mondo come il sole radioso, a capo di un vasto esercito che fa tremare il globo terrestre sotto i suoi passi, allora certamente i principi morali che regolano i varna e gli asrama creati dal Signore stesso sarebbero infranti dai furbi e dai malfattori.

SPIEGAZIONE

È dovere di un re responsabile proteggere i membri dei differenti gruppi sociali e spirituali che costituiscono la società. La vita spirituale si divide in quattro tappe, o asrama —brahmacarya, grhastha, vanaprastha e sannyasa— , e le quattro divisioni sociali, basate sull'attività e sulle qualità di ogni individuo sono formate dai brahmana, dagli ksatriya, dai vaisya e dai sudra. Queste divisioni sociali, concepite in funzione delle diverse occupazioni e attitudini di ogni individuo, sono descritte nella Bhagavad-gita. Sfortunatamente, per mancanza di una protezione adeguata da parte di re responsabili, questa istituzione fondata sui diversi ordini sociali e spirituali è oggi diventata un sistema di caste che si basano sull'eredità. Ma queste caste non hanno niente in comune col sistema di origine. Per società umana s'intende una società che progredisce verso la realizzazione spirituale. La più evoluta di tutte le civiltà è quella degli arya, termine che significa "coloro che progrediscono". Si tratta dunque di stabilire quale civiltà sia in vero progresso. Progresso non significa creare inutili "necessità" materiali, perché incrementando le comodità materiali si determina uno spreco di energia umana. Il vero progresso è quello che conduce alla realizzazione spirituale, e la civiltà che operava in questo senso era quella degli arya. Gli uomini intelligenti, i brahmana, di cui Kardama Muni è un esempio, s'impegnavano a far progredire la causa spirituale, e gli ksatriya, come l'imperatore Svayambhuva, avevano il compito di governare lo Stato e di vegliare affinché i cittadini avessero tutte le facilitazioni richieste in vista della realizzazione spirituale. È dunque dovere del re viaggiare in tutto il paese per assicurarsi che tutto sia in ordine. La civiltà indiana, un tempo basata sui quattro varna e i quattro asrama, si è deteriorata per aver subito il giogo di popoli stranieri, che non rispettavano l'istituzione del varnasrama. È così che questa struttura ha oggi degenerato nel sistema delle caste.

Il nostro verso conferma che l'istituzione dei quattro varna e dei quattro asrama è bhagavad-racita, cioè "concepita da Dio, la Persona Suprema. Anche la Bhagavad-gita lo conferma: catur-varnyam maya srstam. Con queste parole il Signore dichiara che questa istituzione è stata creata da Lui. Ma niente di ciò che è stato creato dal Signore può essere distrutto o cancellato. Le divisioni in

varna e asrama continueranno a esistere, o nella loro forma originale o in una forma degradata, ma poiché esse sono state create da Dio, la Persona Suprema, niente può distruggerle. Esse sono come il sole —un'altra creazione di Dio— che niente può spegnere. Che sia coperto di nuvole o brilli in un cielo sgombro, il sole continua a esistere. Similmente, quando l'istituzione del varnasrama si degrada, esso prende la forma del sistema ereditario delle caste, ma nella società continuano a esserci gli intellettuali, i guerrieri, i mercanti e i lavoratori manuali. Quando questi gruppi sono organizzati in modo da cooperare tra loro seguendo i principi vedici, la società conosce la pace e il progresso spirituale. Ma quando nei vari strati sociali s'insinua l'odio, la disonestà e la diffidenza reciproca, allora tutto si degrada e la situazione che ne deriva è deplorabile, come indica questo verso. Oggi il mondo intero si trova in questo stato deplorabile per aver attribuito pieno diritto a tanti interessi devianti. Tutto ciò è la conseguenza della degradazione dei quattro varna e dei quattro asrama.

VERSO 55

adharmas ca samedheta
lolupair vyankusair nrbhih
sayane tvayi loko 'yam
dasyu-grasto vinanksyati

TRADUZIONE

Se tu non ti occupassi minimamente della situazione del mondo, l'iniquità fiorirebbe, perché gli uomini che s'interessano solo di accumulare denaro non incontrerebbero alcuna opposizione. Questi miscredenti si lancerebbero all'assalto del mondo e lo porterebbero alla distruzione.

SPIEGAZIONE

Poiché l'istituzione scientifica dei quattro varna e dei quattro asrama è oggi dissolta, il mondo intero è governato da uomini indesiderabili che non hanno alcuna formazione religiosa, politica o sociale, tanto che il pianeta si trova in una situazione quanto mai deplorabile. L'istituzione del varnasrama al contrario, poggia sul principio di una formazione sistematica dei differenti gruppi sociali. La società moderna ha bisogno di ingegneri, di medici e di elettrotecnici, e tutti ricevono una formazione adeguata negli istituti specializzati, similmente, un tempo venivano formati con altrettanta cura i rappresentanti dei gruppi superiori della società, cioè gli intellettuali (i brahmana), i dirigenti (gli ksatriya) e i commercianti (i vaisya). La Bhagavad-gita enuncia i doveri dei brahmana, degli ksatriya, dei vaisya e dei sudra, ma quando a questi gruppi sociali non è data alcuna formazione, i discendenti dei brahmana e degli ksatriya si attribuiscono i titoli di brahmana e di ksatriya solo per essere nati in queste famiglie, anche se si comportano da sudra. La pretesa di alcuni uomini che vogliono atteggiarsi a rappresentanti di una classe superiore riduce l'istituzione scientifica del varnasrama a un sistema di caste,

fino a snaturarne completamente la struttura originale. Così la società vive ora nel caos e non trova né pace né prosperità. Questo verso stabilisce chiaramente che in assenza di un re potente e vigile, i miscredenti e gli uomini privi di ogni qualità pretenderanno un certo status nella società, e ciò avrà l'effetto di rompere l'equilibrio sociale.

VERSO 56

athapi prcche tvam vira
yad-artham tvam ihagatah
tad vayam nirvyalikena
pratipadyamahe hrda

TRADUZIONE

In ogni modo, o re valoroso, dimmi quale disegno ti ha condotto fin qui. Qualunque esso sia, lo accoglierò senza riserva alcuna.

SPIEGAZIONE

Un ospite che giunga alla casa di un amico ha sicuramente uno scopo ben preciso. Kardama Muni poteva dunque capire che un grande re come Svayambhuva, a parte il fatto che viaggiava per ispezionare il suo regno, doveva avere un particolare scopo per visitare il suo eremitaggio; così il saggio si preparò ad appagare il desiderio del re. Un tempo i saggi avevano l'abitudine di rendere visita ai re, e anche i re si recavano regolarmente dai saggi, nei loro eremi e ognuno era felice di appagare il desiderio dell'altro. Questa relazione reciproca si chiama bhakti-karya. A questo proposito esiste un bel verso che descrive gli scambi d'interesse comune che univano i brahmana e gli ksatriya (ksatram dvijatvam). Il termine ksatram indica l'ordine regale e dvijatvam indica l'ordine brahminico. Insieme, essi dovevano vegliare ai loro interessi reciproci. I re proteggevano i brahmana affinché essi favorissero lo sviluppo spirituale nella società, e i brahmana prodigavano all'ordine reale preziosi consigli sul modo di elevare la società fino alla perfezione spirituale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Conversazione tra Manu e Kardama."

CAPITOLO 22

Il matrimonio di Kardama Muni e Devahuti

VERSO 1

maitreya uvaca
evam aviskrtasesa-
guna-karmodayo munim
savrida iva tam samrad
uparatam uvaca ha

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Dopo aver celebrato le innumerevoli qualità e imprese dell'imperatore, il saggio tacque e l'imperatore, mosso da un sentimento di modestia, si rivolse a lui.

VERSO 2

manur uvaca
brahmasrjat sva-mukhato
yusman atma-paripsaya
chandomayas tapo-vidya-
yoga-yuktan alampatan

TRADUZIONE

Allo scopo di espandersi nella conoscenza vedica, Brahma, il Veda personificato, ha creato, a partire dal suo volto, voi, i brahmana, che manifestate pienamente l'austerità, la conoscenza e i poteri soprannaturali e siete contrari alla gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Lo scopo dei Veda è quello di propagare la conoscenza trascendentale della Verità Assoluta. I brahmana furono creati a partire dalla bocca della Persona Suprema, e il loro ruolo consiste dunque nel diffondere la conoscenza dei Veda in modo da propagare le glorie del Signore. Anche nella Bhagavad-gita Sri Krishna dichiara che tutti i Veda mirano alla conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Qui è indicato in particolare che i brahmana sono ricchi di poteri soprannaturali e assolutamente contrari alla gratificazione dei sensi (yoga-

yuktan alampatan). Esistono due forme di occupazione: l'una, caratteristica del mondo materiale è la soddisfazione dei sensi; l'altra è l'attività spirituale che consiste nel soddisfare il Signore cantando le Sue glorie. Coloro che si danno ai piaceri dei sensi sono chiamati esseri demoniaci, e coloro che diffondono le glorie del Signore o soddisfano i Suoi sensi spirituali sono chiamati esseri celesti. Questo verso precisa che i brahmana sono nati dal viso della personalità cosmica che è il virat-purusa. È detto che gli ksatriya sono nati dalle Sue braccia, i vaisya dalla Sua vita e i sudra dalle Sue gambe. I brahmana hanno il dovere di coltivare l'austerità, l'erudizione e la conoscenza, e respingono ogni forma di gratificazione dei sensi.

VERSO 3

tat-tranayasrjac casman
doh-sahasrat sahasra-pat
hrdayam tasya hi brahma
ksatram angam pracaksate

TRADUZIONE

Allo scopo di proteggere i brahmana, l'Essere Supremo dalle mille gambe ha creato noi, gli ksatriya, a partire dalle Sue mille braccia. Perciò è detto che i brahmana rappresentano il Suo cuore e gli ksatriya le Sue braccia.

SPIEGAZIONE

Gli ksatriya hanno la funzione di mantenere i brahmana, perché se i brahmana sono protetti, è protetta la testa dell'intera società. I brahmana, infatti, rappresentano la testa del corpo sociale; se la testa non è presa da pazzia ma resta sana, tutto resterà in ordine. Una preghiera descrive il Signore come Colui che protegge in modo particolare i brahmana e le mucche (namo brahmanya devaya go-brahmana hitaya ca), e poi tutti gli altri membri della società (jagat-hitaya). Poiché è Suo volere che ogni opera benefica per la società dipenda dalla protezione delle mucche e dei brahmana, possiamo dire che la cultura brahminica e la protezione della mucca sono i principi di base della civiltà. Sempre secondo la volontà suprema del Signore, gli ksatriya hanno come funzione primaria quella di proteggere i brahmana: go-brahmana hitaya ca. La funzione del brahmana nella società ha un'importanza paragonabile a quella del cuore all'interno del corpo. Gli ksatriya rappresentano in qualche modo l'insieme del corpo, e anche se il corpo è più grande del cuore, il cuore è più importante.

VERSO 4

ato hy anyonyam atmanam
brahma ksatram ca raksatah
raksati smavyayo devah
sa yah sad-asad-atmakah

TRADUZIONE

Per questo motivo i brahmana e gli ksatriya si proteggono reciprocamente vegliando allo stesso tempo sulla propria persona. E il Signore, che è insieme causa ed effetto pur restando immutabile, protegge gli uni attraverso gli altri.

SPIEGAZIONE

L'intera struttura sociale dei varna e degli asrama consiste in un sistema di cooperazione che mira ad elevare tutti gli uomini al più alto livello di realizzazione spirituale. I brahmana sono destinati a essere protetti dagli ksatriya, i quali, a loro volta, devono essere illuminati dai brahmana. Quando brahmana e ksatriya cooperano in perfetta armonia, gli altri ordini della società —i vaisya (commercianti) e i sudra (operai)- automaticamente prosperano. L'intera società vedica, nella sua forma più elaborata, si fondava dunque sull'importanza degli ksatriya e dei brahmana. Il Signore è il vero protettore, ma Egli rimane distaccato dalle preoccupazioni inerenti alla protezione degli esseri. Perciò Egli ha creato i brahmana per la protezione degli ksatriya, e gli ksatriya per la protezione dei brahmana. Dio rimane indipendente da ogni attività, perciò è chiamato nirvikara, che significa "senza attività". Egli non ha alcun obbligo di agire. La Sua grandezza è tale che Egli non compie niente di persona, ma agisce mediante le Sue energie. I brahmana e gli ksatriya, come del resto tutto ciò che vediamo, sono le diverse energie del Signore che agiscono le une sulle altre.

Benché le anime individuali siano tutte differenti, l'Anima Suprema, ossia l'Essere Supremo, è Dio, la Persona Sovrana. Sul piano individuale una persona può distinguersi da altre per alcune qualità e può dedicarsi a un'attività particolare, come quella di brahmana, di ksatriya o di vaisya, ma quando le diverse anime individuali cooperano perfettamente tra loro, il Signore Supremo, in quanto Anima Suprema —il Paramatma, unico per tutti gli esseri— è soddisfatto e accorda a ognuno la Sua protezione. Come è stato indicato prima, i brahmana sono nati dalla bocca del Signore, e gli ksatriya dalle braccia o dal petto del Signore. Se tutti i membri dei diversi settori della società, benché apparentemente occupati in attività differenti, agiscono in piena cooperazione, il Signore sarà soddisfatto. Questo è il principio su cui si fonda l'istituzione dei quattro varna e dei quattro asrama. Se i membri dei differenti asrama e varna cooperano perfettamente nella coscienza di Krishna, la società sarà senza dubbio protetta dal Signore.

La Bhagavad-gita insegna che il Signore è il proprietario del corpo di tutti gli esseri. L'anima individuale regna da padrona sul suo corpo, ma il Signore afferma chiaramente: "Mio caro Bharata, devi sapere che io sono anche lo ksetra-jna." Ksetra-jna, designa colui che conosce o che possiede il corpo. Perciò l'anima individuale è il proprietario del corpo, ma l'Anima Suprema, il Signore Sovrano, Krishna, è il proprietario del corpo di tutti gli esseri viventi. Gli appartengono non solo i corpi di tutti gli uomini, ma anche i corpi degli uccelli, degli animali e di tutti gli altri esseri, non soltanto su questo pianeta, ma anche su tutti gli altri pianeti. Egli è il proprietario supremo, perciò non ha

bisogno di dividerSi allo scopo di proteggere i differenti esseri. Egli resta unico e immutato. Il fatto che il sole appaia simultaneamente sulla testa di tutti gli uomini quando raggiunge lo zenit non significa che il sole si è diviso per ciascuno di loro. Un uomo crederà che il sole si trovi unicamente sopra la sua testa, e a cinque chilometri di distanza un altro uomo avrà la medesima convinzione. Similmente, il Signore Sovrano, l'Anima Suprema, è Uno, ma veglia su ogni essere, individualmente. Ciò non significa che l'Anima Suprema e l'anima individuale siano identiche; esse fanno tutt'uno in qualità in quanto anime spirituali, ma rimangono differenti l'una dall'altra.

VERSO 5

tava sandarsanad eva
cchinna me sarva-samsayah
yat svayam bhagavan pritya
dharmam aha riraksisoh

TRADUZIONE

Ora che ti ho incontrato, tutti i miei dubbi si sono dissipati perché tua grazia ha avuto la bontà di spiegarmi chiaramente i doveri di un re che desidera proteggere i suoi sudditi.

SPIEGAZIONE

Manu descrive qui l'effetto che l'incontro con un nobile e santo personaggio può produrre. Sri Caitanya insegna che si deve sempre cercare la compagnia di persone sante, perché chi riesce a stabilire la giusta relazione, anche solo per un momento, con uno di questi santi raggiunge la liberazione. In un modo o nell'altro, chi incontra una persona santa e ottiene il suo favore vedrà il completo compimento della sua missione di uomo. La nostra personale esperienza ha confermato questa asserzione di Manu. Noi abbiamo avuto la fortuna d'incontrare Visnupada Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, e fin dal primo momento egli chiese alla nostra modesta persona di diffondere il suo messaggio nei paesi dell'Occidente. Noi non eravamo affatto preparati a una missione di questo genere, ma in un modo o nell'altro quello era il suo desiderio; così, per sua grazia, siamo ora impegnati a eseguire il suo ordine, e abbiamo così ottenuto un'occupazione spirituale che ci ha salvato liberandoci dalle attività materiali. È un fatto che chiunque incontri un saggio completamente assorto nei doveri spirituali e ottenga il suo favore, vede completata la sua missione di uomo. Ciò che non è stato possibile ottenere in migliaia di esistenze può essere raggiunto in un istante da colui che ha la fortuna d'incontrare un uomo santo. Per questa ragione le Scritture vediche raccomandano di cercare sempre la compagnia delle persone sante e di spezzare il legame con gli uomini ordinari, perché con una parola un santo può liberarci dalla schiavitù materiale. Infatti, grazie alla sua elevazione spirituale, una persona santa ha il potere di liberare immediatamente qualsiasi anima condizionata. Anche Manu riconosce che tutti i suoi dubbi si sono dissolti perché Kardama ha avuto la bontà di spiegargli i differenti doveri dell'anima individuale.

VERSO 6

distya me bhagavan drsto
durdarso yo 'krtatmanam
distya pada-rajah sprstam
sirsna me bhavatah sivam

TRADUZIONE

È la provvidenza che mi ha concesso d'incontrarti, perché tu non sei facilmente accessibile a coloro che non hanno dominato la mente né controllato i sensi. E io sono ancora più fortunato per aver potuto toccare col mio capo la polvere dei tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Semplicemente toccando la polvere dei piedi di loto di una persona santa è possibile raggiungere la perfezione della vita spirituale. Nello Srimad-Bhagavatam l'espressione mahat-pada-rajo-'bhisekam significa essere benedetto dalla polvere sacra dei piedi di loto di un mahat, di un grande devoto. La Bhagavad-gita afferma, mahatmanas tu, le grandi anime agiscono sotto l'influenza dell'energia spirituale e si distinguono per la loro totale dedizione al servizio del Signore in piena coscienza di Krishna; per questo motivo sono chiamate mahat. A meno di avere la fortuna di portare sulla propria testa la polvere dei piedi di loto di un mahatma, non è possibile raggiungere la perfezione della vita spirituale.

La via parampara, formata dalla successione dei maestri spirituali, è molto importante come mezzo per raggiungere il successo nella vita spirituale. Si diventa mahat per la grazia di un maestro spirituale mahat. Chi cerca rifugio ai piedi di loto di una grande anima ha tutte le possibilità di diventare a sua volta una grande anima. Quando Maharaja Rahugana domandò a Jada Bharata di parlargli del suo prodigioso successo spirituale, questi rispose al re che la perfezione spirituale non può essere raggiunta semplicemente osservando i riti religiosi o accettando l'ordine di sannyasa, oppure offrendo sacrifici, come le Scritture raccomandano. Questi metodi possono senz'altro favorire la realizzazione spirituale, ma quest'ultima sarà ottenuta solo per la grazia di un mahatma. Nelle otto preghiere di Visvanatha Cakravarti Thakura dedicate al maestro spirituale è chiaramente affermato che è sufficiente soddisfare il maestro spirituale per raggiungere il supremo successo dell'esistenza; invece pur eseguendo tutti i riti, non si può raggiungere la perfezione spirituale se non si riesce a soddisfare il maestro spirituale. L'espressione akrtatmanam ha qui un'importanza particolare. Atma significa "corpo, anima o mente", e akrtatma designa l'uomo comune, che non può controllare né i sensi né la mente; e poiché non può controllarli, ha il dovere di cercare rifugio presso un'anima realizzata, un grande devoto del Signore, e cercare di soddisfarlo. Ciò renderà perfetta la sua vita. Un uomo ordinario non può elevarsi al più alto livello di perfezione spirituale solo osservando i riti e i principi religiosi. Deve cercare rifugio in un maestro spirituale autentico e agire con fede e sincerità sotto la sua direzione. In questo modo potrà diventare perfetto, senza alcun dubbio.

VERSO 7

distya tvayanusisto 'ham
krtas canugraho mahan
apavrtaih karna-randhrai
justa distyosatir girah

TRADUZIONE

Ho avuto la fortuna di essere istruito da te, ricevendo così un favore immenso. Ringrazio Dio che mi ha concesso di ascoltare con attenzione le tue parole pure.

SPIEGAZIONE

Srila Rupa Gosvami, nel suo Bhakti-rasamrta-sindhu, ci ha indicato il modo giusto per accettare un maestro spirituale autentico e anche il giusto comportamento da adottare verso di lui. In primo luogo l'aspirante discepolo deve trovare un vero maestro, in seguito dev'essere ansioso di ricevere le sue istruzioni e metterle in pratica. Si ottiene così uno scambio di servizio. Il maestro spirituale autentico, o la persona santa, desidera sempre elevare l'uomo che si presenta a lui. Sapendo che tutti gli uomini subiscono l'influenza illusoria di maya e dimenticano il loro primo dovere, che è quello di coltivare la coscienza di Krishna, l'uomo santo desidera che tutti diventino persone sante. Il suo ruolo è quello di risvegliare la coscienza di Krishna in ogni anima dimentica.

Manu riconosce di aver beneficiato di un grande favore ricevendo i consigli e le istruzioni di Kardama Muni, e si considera fortunato di aver potuto prestare un ascolto attento al suo messaggio. È ricordato qui in modo particolare che bisogna aprire bene gli orecchi e mostrarsi molto desiderosi di ascoltare gli insegnamenti autorizzati di un maestro spirituale autentico. Come si deve ricevere questo messaggio spirituale? Con un ascolto attento, dice il verso. L'espressione karna-randhrai significa letteralmente "attraverso gli orifizi auricolari". È con gli orecchi, e non con altre parti del corpo, che il favore del maestro spirituale può essere ricevuto. Tuttavia, ciò non significa che il maestro trasmetta oralmente un mantra particolare in cambio di qualche banconota e che meditando su questo mantra il discepolo possa raggiungere la perfezione e diventare lui stesso Dio nell'arco di sei mesi. Questa forma di ascolto non ha alcun valore. La verità è che il maestro spirituale autentico conosce la natura del discepolo e il tipo di dovere che questi può compiere nella coscienza di Krishna, e lo istruisce in questa direzione. Egli gli trasmette le sue istruzioni attraverso l'orecchio, ma pubblicamente, non in privato. "Tu sei adatto a questo genere di attività nella coscienza di Krishna e dovresti agire in questo modo." Così un discepolo sarà chiamato ad agire nella coscienza di Krishna lavorando per le murti (le forme di Dio installate sull'altare), un altro facendo un lavoro di editoria, un altro predicando e un altro cucinando. Ci sono differenti settori di attività nella coscienza di Krishna, e il maestro spirituale, conoscendo la natura particolare di ognuno, forma il suo discepolo in modo che diventi perfetto usando le sue attitudini particolari. La Bhagavad-gita stabilisce

chiaramente che è possibile raggiungere il più alto livello di perfezione nella vita spirituale semplicemente offrendo servizio al Signore secondo le proprie tendenze, come Arjuna servì Krishna con la sua abilità nell'arte militare. Arjuna si dedicò completamente al servizio del Signore come uomo di guerra e così diventò perfetto. Nello stesso modo, un artista può raggiungere la perfezione semplicemente creando opere artistiche sotto la guida del maestro spirituale. Un letterato, per esempio, potrà scrivere articoli di giornale o poesie dedicate a Dio sotto la direzione del maestro spirituale. Si devono ricevere dal maestro spirituale le istruzioni relative al modo di agire in base alle proprie attitudini, perché il maestro spirituale è esperto nel dare tali direttive.

Questa combinazione, cioè le istruzioni del maestro e la fedele esecuzione delle istruzioni da parte del discepolo, assicura la perfetta riuscita. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma nella sua spiegazione del verso vyavasayatmika buddhih della Bhagavad-gita che chiunque voglia essere sicuro di raggiungere il successo nella vita spirituale deve attenersi alle istruzioni del maestro spirituale relative ai propri doveri. Deve cercare di adempiere con fede le istruzioni personali ricevute e considerarle la propria vita e anima. L'esecuzione fedele delle istruzioni del maestro spirituale è l'unico dovere del discepolo, e sarà sufficiente per fargli raggiungere la perfezione. Si deve dunque ascoltare il messaggio del maestro spirituale con grande attenzione ed eseguirlo con fede. In questo modo la nostra esistenza conoscerà il successo.

VERSO 8

sa bhavan duhitr-sneha-
pariklistatmano mama
srotum arhasi dinasya
sra vitam krpaya mune

TRADUZIONE

O illustre saggio, abbi la bontà di ascoltare la mia umile richiesta, perché la mia mente è turbata dall'affetto che sento per mia figlia.

SPIEGAZIONE

Un discepolo ha il diritto di chiedere un favore al maestro spirituale se si trova in perfetta consonanza con lui per aver ricevuto ed eseguito il suo messaggio con perfezione e sincerità. In generale, un puro devoto del Signore, o il discepolo puro di un maestro spirituale autentico, non fa nessuna richiesta a Krishna o al suo maestro, ma anche se si presentasse la necessità, non si potrebbe chiedere un favore al proprio maestro spirituale se non dopo averlo pienamente soddisfatto. Svayambhuva Manu desidera rivelare i suoi pensieri in relazione al matrimonio che egli vuole concludere per affetto verso sua figlia.

VERSO 9

priyavratottanapadoh
svaseyam duhita mama
anvicchati patim yuktam

vayah-sila-gunadibhih

TRADUZIONE

Ecco mia figlia, la sorella di Priyavrata e di Uttanapada. Ella cerca un marito adatto a lei per età, carattere e qualità.

SPIEGAZIONE

La figlia di Svayambhuva Manu, Devahuti, era adulta, di carattere mite e dotata di grandi qualità; cercava dunque un marito degno di lei per età, carattere e qualità. Presentandola come la sorella di Priyavrata e Uttanapada, due grandi re, Manu voleva convincere il saggio che sua figlia apparteneva a una famiglia illustre. Devahuti era sua figlia, ed era anche la sorella di due grandi ksatriya; non proveniva sicuramente da una classe inferiore. Manu la offriva a Kardama, considerandola del tutto degna di lui. Risulta chiaramente qui che nonostante la sua maturità e le sue qualità affermate, Devahuti non si era avventurata personalmente alla ricerca di un marito; aveva semplicemente espresso il desiderio di trovare un marito adatto a lei per carattere, età e qualità, e il padre stesso, per l'affetto che lo legava a lei, si era assunto la responsabilità di trovare un marito che le si confacesse.

VERSO 10

yada tu bhavatah sila-
sruta-rupa-vayo-gunan
asrnon naradad esa
tvayy asit krta-niscaya

TRADUZIONE

Dall'istante in cui ascoltò il saggio Narada che descriveva il tuo nobile carattere, la tua erudizione, il tuo bell'aspetto, la tua giovinezza e le altre tue virtù, Devahuti ha fissato su di te la sua mente.

SPIEGAZIONE

La giovane Devahuti non aveva mai visto Kardama Muni di persona, e quindi non aveva potuto apprezzare personalmente il suo carattere o le sue qualità, perché la tradizione non le permetteva d'incontrarlo per cominciare a conoscerlo; aveva però sentito parlare di Kardama Muni da un'autorità spirituale, Narada Muni. Ascoltare le parole di un maestro costituisce un'esperienza superiore alla valutazione personale. Devahuti aveva saputo da Narada Muni che Kardama Muni sarebbe stato un marito perfettamente degno di lei, perciò fissò fermamente nel suo cuore il pensiero che lo avrebbe sposato e ne espresse il desiderio al padre, che la condusse da lui.

VERSO 11

tat praticcha dvijagryemam
sraddhayopahrtam maya

sarvatmananurupam te
grhamedhisu karmasu

TRADUZIONE

Ti prego dunque di accettarla, o migliore tra i brahmana, perché io te la offro in piena fiducia; ella è perfettamente degna di diventare tua moglie e sarà per te una buona padrona di casa.

SPIEGAZIONE

L'espressione grhamedhisu karmasu significa "nei doveri della casa". Un altro termine usato qui è sarvatmananurupam per indicare che una moglie non solo dev'essere uguale al marito in età, carattere e qualità, ma deve anche assisterlo nei suoi doveri di padrone di casa. Il dovere di un uomo in casa non è quello di soddisfare i propri sensi, ma quello di avanzare nella vita spirituale vivendo insieme alla moglie e ai figli. Chi trascura questa responsabilità non è un grhastha, ma un grhamedhi. I termini usati nei testi sanscriti per designare un uomo sposato sono due: grhastha e grhamedhi. La differenza tra i due consiste nel fatto che il grhastha appartiene al corrispondente asrama, o ordine spirituale, mentre il grhamedhi cerca solo la soddisfazione dei sensi. Per il grhamedhi accettare una moglie significa solo soddisfare i propri sensi, mentre per il grhastha una buona moglie è colei che lo assisterà perfettamente nelle attività spirituali. È dovere della donna occuparsi della casa e non cercare di competere col marito. La funzione di una moglie è quella di aiutare il marito, ma per fare ciò dovrà necessariamente essere situata al suo livello per età, carattere e qualità.

VERSO 12

udyatasya hi kamasya
prativado na sasyate
api nirmukta-sangasya
kama-raktasya kim punah

TRADUZIONE

Rifiutare un'offerta che si presenta spontaneamente non è lodevole neppure per un uomo perfettamente libero da ogni attaccamento, e tanto meno per colui che è abituato al piacere dei sensi.

SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale ognuno aspira al piacere dei sensi, perciò chi ottiene l'oggetto dei suoi desideri senza fare alcuno sforzo non dovrebbe rifiutarlo. Kardama Muni non mirava al piacere dei sensi, ma desiderava sposarsi; pregò quindi il Signore di dargli una moglie adatta. Poiché Svayambhuva ne era al corrente, cercò di convincere indirettamente Kardama Muni. "Tu desideri una moglie degna di te, come mia figlia, e lei è qui presente davanti a te. Non dovresti rifiutare questa opportunità che giunge a esaudire la tua preghiera. Accetta dunque la mano di mia figlia."

VERSO 13

ya udyatam anadrtya
kinasam abhiyacate
ksiyate tad-yasah sphitam
manas cavajnaya hatah

TRADUZIONE

Chi rifiuta un'offerta che gli giunge spontaneamente, ma in seguito implora il favore di un avaro, perde la sua reputazione, per quanto vasta essa sia, e vede il suo orgoglio umiliato dal comportamento noncurante di altri nei suoi riguardi.

SPIEGAZIONE

L'usanza vedica relativa al matrimonio vuole che il padre offra la figlia a un giovane che sia adatto a lei. Questa è una forma di matrimonio tra le più rispettabili. Un giovane non dovrebbe andare dal padre della ragazza che egli desidera sposare per domandare la mano di sua figlia; tale comportamento abbasserebbe la sua dignità. Svayambhuva Manu, sapendo che il saggio desiderava sposare una ragazza degna di lui, voleva convincere Kardama Muni: "Ti offro una moglie tra le più adatte. Non respingerla, altrimenti, poiché hai bisogno di una moglie, sarai obbligato a chiederla ad altri col rischio di essere trattato senza tanti riguardi, il che sarebbe umiliante per te." Un altro aspetto di questo episodio sta nel fatto che Svayambhuva Manu, benché fosse l'imperatore, andò a offrire la mano della sua degna figlia a un povero brahmana. Kardama Muni non possedeva alcun bene materiale —viveva in solitudine nella foresta— ma era una persona molto colta. Perciò, quando si tratta di offrire la mano di una figlia, soprattutto la cultura e le qualità della persona sono importanti, e non le sue ricchezze o altre considerazioni materiali.

VERSO 14

aham tvasrnavam vidvan
vivahartham samudyatam
atas tvam upakurvanah
prattam pratigrhana me

TRADUZIONE

Ho sentito dire, o saggio, che sei disposto a sposarti. Accetta dunque la sua mano, perché io la offro a te, che non hai fatto voto di celibato perpetuo.

SPIEGAZIONE

Il principio del brahmacarya è basato sulla continenza. Ci sono due tipi di brahmacari: il naisthika-brahmacari, cioè colui che fa voto di continenza per

tutta la vita, e l'upakurvana-brahmacari, cioè colui che fa voto di continenza solo fino a una determinata età. Quest'ultimo, per esempio, può fare voto di restare celibe fino all'età di venticinque anni; poi, col permesso del maestro spirituale, si sposerà. Il brahmacarya corrisponde al periodo dedicato allo studio, la prima delle tappe spirituali, e questa tappa è caratterizzata dalla continenza. Solo l'uomo sposato può indulgere nella gratificazione dei sensi, cioè nella vita sessuale, non certo il brahmacari. Svayambhuva Manu pregò Kardama Muni di accettare sua figlia, poiché egli non aveva formulato il voto del naisthika-brahmacarya. Egli era disposto a sposarsi, e una ragazza adatta, nata in una nobile famiglia di re, gli era stata presentata.

VERSO 15

rsir uvaca
badham udvodhu-kamo 'ham
apratna ca tavatmaja
avayor anurupo 'sav
adyo vaivahiko vidhih

TRADUZIONE

Il grande saggio disse:

Certamente io desidero avere una moglie, e poiché tua figlia non è ancora sposata e non ha dato la sua parola a nessun uomo, la nostra unione può essere celebrata secondo la tradizione vedica.

SPIEGAZIONE

Prima di accettare la figlia di Svayambhuva Manu, Kardama Muni fece molte considerazioni. La più importante era che Devahuti era determinata a sposare lui e nessun altro. Questa considerazione è importante perché la psicologia della donna è tale che se lei offre il suo cuore a un uomo per la prima volta, è difficile per lei riprenderlo. Inoltre, Devahuti non era mai stata sposata, perciò era vergine. Tutte queste considerazioni convinsero Kardama Muni ad accettarla. Egli disse: "Sì, accetterò tua figlia secondo i principi religiosi che regolano la consacrazione del matrimonio." Esistono differenti tipi di matrimonio, ma il matrimonio più elevato è quello in cui un marito è invitato ad accettare la mano di una ragazza come dono caritatevole, dopo che questa sia stata vestita con eleganza, ornata di gioielli e provvista di una dote proporzionata ai mezzi del padre. Ci sono anche altri tipi di matrimonio, come il matrimonio gandharva e il matrimonio d'amore, anch'essi riconosciuti. Anche se la ragazza è rapita con la forza e sposata solo in un secondo tempo, il matrimonio è accettato. Ma Kardama Muni si sposò nel modo più nobile perché il padre era consenziente e la figlia era ricca di qualità; inoltre lei non aveva mai offerto il suo cuore a un altro uomo. Tutte queste considerazioni indussero Kardama Muni ad accettare in sposa la figlia di Svayambhuva Manu.

VERSO 16

kamah sa bhuyan naradeva te 'syah

putryah samamnaya-vidhau pratitah
ka eva te tanayam nadriyeta
svayaiva kantya ksipatim iva sriyam

TRADUZIONE

Che il desiderio di tua figlia sia esaudito, poiché ha la sanzione delle Scritture vediche. Chi non accetterebbe la sua mano? Tale è la sua bellezza che lo splendore del suo corpo supera il fulgore dei suoi ornamenti.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni desiderava sposare Devahuti secondo le regole prescritte dai Veda. Come ci informano le Scritture vediche, il matrimonio di prim'ordine è quello in cui il futuro sposo è invitato a casa dei genitori della ragazza, e in quell'occasione gli viene offerta la sua mano e insieme una dote, consistente nelle necessarie suppellettili —abiti, oro, mobili e altri oggetti. Questa forma di matrimonio prevale ancora oggi nell'alta società indù, e gli sastra precisano che essa conferisce grandi meriti religiosi al padre della sposa. Il dono di una figlia a un giovane degno di lei conta infatti tra gli atti pii del capofamiglia. La Manusmṛti descrive otto tipi di matrimonio, tra i quali uno solo, detto brahma o rajasika, sussiste ai giorni nostri. Le altre forme di matrimonio —per amore, per scambio di ghirlande o col rapimento della ragazza— sono proibiti nell'età di Kali. Un tempo gli ksatriya rapivano, secondo il loro piacere, una principessa appartenente a un'altra casa reale. Ne seguiva una lotta tra l'autore del rapimento e la famiglia della ragazza; alla fine, se il rapitore vinceva, la ragazza gli era offerta in sposa. Krishna stesso sposò Rukmini dopo averla rapita, e alcuni tra i Suoi figli e nipoti si sposarono nello stesso modo. Alcuni Suoi nipoti, per esempio, rapirono la figlia di Duryodhana, il che provocò un combattimento tra le famiglie Kuru e Yadu; in seguito a ciò fu stipulato un accordo dagli anziani della dinastia Kuru. Questi matrimoni erano in uso nelle età passate, ma oggi sono irrealizzabili perché i rigidi principi che regolavano la vita degli ksatriya sono stati praticamente aboliti. Da quando l'India ha subito l'influenza delle nazioni straniere le caratteristiche proprie dei suoi gruppi sociali sono scomparse; secondo le Scritture, oggi tutti gli uomini sono sudra. I cosiddetti brahmana, ksatriya e vaisya hanno dimenticato le loro tradizionali occupazioni, ed è per questo motivo che oggi sono considerati sudra. I termini esatti delle Scritture sono: kalau sudra sambhavah, "nell'età di Kali tutti saranno sudra". Le tradizioni sociali non sono più osservate in questa età, benché in passato fossero rigorosamente osservate.

VERSO 17

yam harmya-prsthe kvanad-anghri-sobham
vikridatim kanduka-vihvalaksim
visvavasur nyapatat svad vimanad
vilokya sammoha-vimudha-cetah

TRADUZIONE

Ho sentito dire che Visvvasu, il famoso Gandharva, rapito dall'ammirazione, è caduto dall'aeronave, vedendo tua figlia che giocava a palla sul tetto del palazzo, tale era la sua bellezza mentre i campanellini tintinnavano alle sue caviglie e i suoi occhi vivi seguivano la palla.

SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso che i grattacieli non sono un'invenzione recente, ma esistevano anche in quei tempi remoti. Troviamo qui i termini harmya-prsthe; harmya indica un palazzo molto alto. I termini svad-vimanat significano "dalla sua aeronave". Questo suggerisce che gli aeroplani privati del tipo elicottero erano di uso corrente anche a quell'epoca. Il Gandharva Visvvasu, mentre volava nel cielo, scorse Devahuti che giocava con una palla sul tetto del palazzo di suo padre. Anche il gioco della palla esisteva, ma questi divertimenti non erano destinati alle donne o alle ragazze comuni; solo principesse come Devahuti potevano dedicarsi a questi giochi, e non in luoghi pubblici. Il nostro verso spiega che Devahuti fu vista da un'aeronave, e ciò lascia capire che il palazzo era molto alto, altrimenti come avrebbe potuto essere vista da un aereo? La sua immagine era così netta che il Gandharva Visvvasu fu turbato a tal punto dalla sua bellezza e dal suono dei campanellini che portava alle caviglie che cadde dall'aeronave. Kardama Muni riferisce qui l'incidente così come l'aveva udito.

VERSO 18

tam prarthayantim lalana-lalamam
asevita-Sri-caranair adrstam
vatsam manor uccapadah svasaram
ko nanumanyeta budho 'bhiyatam

TRADUZIONE

Quale uomo di saggezza rifiuterebbe di accogliere questo gioiello tra le donne, l'amata figlia di Svayambhuva Manu e la sorella di Uttanapada? Senza prima aver venerato i piedi leggiadri della dea della fortuna sarebbe impossibile anche solo vederla, eppure ora lei viene da me e desidera che io diventi suo marito.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni glorifica la bellezza e le qualità di Devahuti in vari modi. In realtà tra tutte le belle ragazze ornate di gioielli, Devahuti era un gioiello. Una ragazza diventa ancora più bella quando si orna di gioielli, ma Devahuti superava la bellezza dei suoi ornamenti; era considerata la perla tra le belle ragazze ornate di gioielli. Gli esseri celesti e i Gandharva erano attratti dal suo fascino. Kardama Muni, sebbene fosse un grande saggio, non abitava i pianeti celesti, ma il verso precedente ci informa che Visvvasu, scendendo dal cielo, fu anche lui attratto dalla bellezza di Devahuti. Oltre a essere dotata di tale

bellezza, Devahuti era anche la figlia dell'imperatore Svayambhuva e la sorella del re Uttanapada. Chi avrebbe potuto rifiutare la mano di una tale ragazza ?

VERSO 19

ato bhajisye samayena sadhvim
yavat tejo bibhryad atmano me
ato dharman paramahamsya-mukhyan
sukla-proktan bahu manye 'vihimsran

TRADUZIONE

Accetterò dunque in sposa questa ragazza casta, ma a una condizione: quando lei porterà il seme uscito dal mio corpo, io mi consacrerò al servizio di devozione, come fanno i più perfetti tra gli uomini. Questa via fu tracciata da Sri Visnu ed è libera dall'invidia.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni espresse all'imperatore Svayambhuva il suo desiderio di ottenere una moglie molto affascinante ed accettò il matrimonio con sua figlia. Il saggio viveva nel suo eremitaggio osservando la più rigida continenza come brahmacari, e benché avesse il desiderio di sposarsi non voleva essere un uomo di famiglia per il resto dei suoi giorni, poiché aveva la giusta comprensione dei principi vedici che regolano la vita umana. Secondo questi principi, la prima parte dell'esistenza dev'essere consacrata al brahmacharya, ossia allo sviluppo del carattere e delle qualità spirituali. In seguito, chi lo desidera può prendere moglie e generare dei figli, ma non come fanno i cani e i gatti.

Kardama Muni desiderava avere un figlio che fosse un raggio di Dio, la Persona Suprema. Si devono generare figli che possano compiere la missione di Visnu, altrimenti procreare è cosa inutile. I figli nati da padri virtuosi possono essere di due specie: i primi sono educati nella coscienza di Krishna in modo da essere liberati dalle reti di maya in questa vita stessa, gli altri sono un raggio di luce proveniente dal Signore Sovrano e appaiono allo scopo di insegnare agli uomini il fine supremo dell'esistenza. Come dimostreranno i capitoli seguenti, Kardama Muni ebbe un figlio che apparteneva a questa seconda categoria, l'avatara Kapila che enunciò la filosofia del sankhya. Nobili capifamiglia pregano Dio di affidare loro uno dei suoi inviati affinché un'influenza favorevole possa essere esercitata nella società. Questa è la prima ragione valida per procreare. Un'altra ragione, per genitori altamente illuminati, è quella di allevare un figlio nella coscienza di Krishna in modo che egli non debba più rinascere in questo mondo miserabile. I genitori devono preoccuparsi che il figlio da loro generato non debba essere costretto a tornare di nuovo nel ventre di una madre. Nessuno deve sposarsi e procreare, se non è in grado di condurre il figlio alla liberazione in questa stessa vita. Se gli esseri umani generano figli paragonabili a cani e a gatti, aumentano il disordine della società, e il mondo diventa infernale, così com'è al giorno d'oggi. Nell'età di Kali né i genitori né i figli sono educati; gli uni e gli altri vivono come animali e non fanno altro che mangiare, dormire, accoppiarsi, difendersi e soddisfare i loro sensi. Questo disordine non

può portare la pace nella società. Kardama Muni precisa in anticipo che egli non vivrà in compagnia di Devahuti fino alla fine dei suoi giorni. Resterà con lei fino al giorno in cui lei avrà un figlio. In altre parole, si dovrebbe usare l'atto sessuale al solo scopo di generare buoni figli, e per nessun altro motivo. La vita umana dev'essere dedicata in particolare al servizio del Signore, in una devozione totale. Questa è la filosofia di Sri Caitanya.

Dopo aver adempiuto la responsabilità di generare un bravo figlio, si deve accettare il sannyasa ed elevarsi fino al livello di paramahansa, la perfezione più alta dell'esistenza. Esistono quattro ordini di sannyasa, e il paramahansa è il più elevato. Lo Srimad-Bhagavatam è definito anche paramahansa-samhita, cioè l'opera destinata agli uomini di livello più elevato. Il paramahansa è assolutamente libero dall'invidia. Ad altri livelli, come a quello della vita di famiglia, la competizione e l'invidia sono presenti, ma poiché al livello del paramahansa le attività dell'uomo sono dedicate alla coscienza di Krishna, al servizio di devozione, non vi è posto per l'invidia. Anche Bhaktivinoda Thakura, un centinaio di anni fa, seguendo l'esempio di Kardama Muni, desiderò avere un figlio che potesse predicare la filosofia e gli insegnamenti di Sri Caitanya in tutta la loro ampiezza. Con le sue preghiere al Signore ottenne come figlio Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, che sta diffondendo nel mondo intero la filosofia di Sri Caitanya attraverso i suoi discepoli autentici.

VERSO 20

yato 'bhavad visvam idam vicitram
samsthasyate yatra ca vavatisthate
prajapatinam patir esa mahyam
param pramanam bhagavan anantah

TRADUZIONE

Per me l'autorità più alta è l'infinito Signore Supremo, da cui emana questa meravigliosa creazione e in cui essa trova il suo mantenimento e la sua distruzione. Egli è anche l'origine di tutti i Prajapati, coloro che hanno il compito di popolare il mondo.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni aveva ricevuto da suo padre, Prajapati, l'ordine di procreare. All'inizio della creazione, infatti, i Prajapati avevano la funzione di generare una vasta popolazione destinata a occupare i pianeti di questo gigantesco universo. Ma Kardama Muni sottolinea qui che sebbene Prajapati, che desiderava vederlo procreare, fosse suo padre, la sua origine vera era il Signore Supremo, Sri Visnu, che è l'origine di tutto ciò che esiste; Lui è il vero creatore dell'universo, Lui lo mantiene e in Lui tutto riposa dopo la distruzione finale. Questa è la conclusione dello Srimad-Bhagavatam. Per le necessità della creazione, del mantenimento e della distruzione esistono tre divinità —Brahma, Visnu e Mahesvara (Siva)-, ma Brahma e Mahesvara non sono che emanazioni qualitative di Visnu. E' Visnu che rappresenta la figura centrale, ed è Visnu dunque che Si occupa del mantenimento; nessuno, eccetto Lui, è in grado di mantenere l'intera creazione. Esistono innumerevoli esseri con bisogni e

desideri altrettanto innumerevoli e nessuno, se non Visnu, può soddisfarli. Brahma ricevette l'ordine di creare, e Siva quello di distruggere; ma la funzione intermedia, quella di mantenere, spetta a Visnu. Kardama Muni sapeva bene, grazie al potere che la sua evoluzione spirituale gli conferiva, che Visnu, la Persona Suprema, era il suo Signore. Il suo dovere era determinato dai desideri di Visnu, e da nient'altro. Non era disposto a generare un grande numero di figli; ne avrebbe avuto uno solo, e questo figlio avrebbe aiutato la missione di Visnu. Come la Bhagavad-gita insegna, ogni volta che sopraggiunge un declino dei principi religiosi, il Signore scende sulla Terra per proteggere questi principi e annientare i miscredenti.

Si pensa che col matrimonio e la nascita dei figli l'uomo si liberi dei suoi debiti verso la famiglia di origine. Infatti, il bambino contrae dalla nascita numerosi debiti, verso la famiglia, gli esseri celesti, gli antenati, i Rsi e così via. Ma colui che si dedica esclusivamente al servizio del Signore Supremo, della Persona Divina —che è veramente degno di adorazione— si libera da ogni obbligo, senza dover fare sforzi supplementari per adempiere gli altri suoi doveri. Kardama Muni preferiva dedicare la sua esistenza al Signore con la conoscenza di un paramahansa, e generare un figlio solo in questa prospettiva; non aveva alcuna intenzione di dar vita a innumerevoli figli al solo scopo di popolare l'universo.

VERSO 21

maitreya uvaca
sa ugra-dhanvann iyad evababhase
asic ca tusnim aravinda-nabham
dhiyopagrhnan smita-sobhitena
mukhena ceto lulubhe devahutyah

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

O Vidura, illustre guerriero, il saggio Kardama pronunciò solo queste parole, dopodiché divenne silenzioso pensando al suo Signore adorato, Sri Visnu, dal cui ombelico spunta un fiore di loto. Poiché sorrideva senza parlare, il suo viso conquistò la mente di Devahuti, che cominciò a meditare sul grande saggio.

SPIEGAZIONE

Sembra che Kardama Muni fosse pienamente assorto nella coscienza di Krishna perché appena smise di parlare cominciò a pensare a Visnu. Questa è la coscienza di Krishna. I puri devoti sono così assorti nella coscienza di Krishna che non hanno altra occupazione; benché le loro azioni e i loro pensieri possano sembrare di altra natura, essi meditano sempre su Krishna. Il sorriso di una persona cosciente di Krishna è così attraente che da solo è sufficiente a conquistare numerosi ammiratori, discepoli e fedeli.

VERSO 22

so 'nu jnatva vyavasitam
mahisya duhituh sphutam
tasmai guna-ganadhyaya
dadau tulyam praharsitah

TRADUZIONE

Dopo aver preso conoscenza della decisione finale della regina e di Devahuti, l'imperatore, con la più grande gioia, affidò sua figlia al saggio che era anche lui dotato di innumerevoli virtù.

VERSO 23

satarupa maha-rajni
paribarhan maha-dhanan
dampatyoh paryadat pritya
bhusa-vasah paricchadan

TRADUZIONE

L'imperatrice Satarupa diede affettuosamente in dote ai futuri sposi doni di grande valore e adatti all'occasione, come gioielli, vestiti e diversi altri oggetti.

SPIEGAZIONE

In India vige tuttora l'usanza di dare una dote alla giovane sposa: l'entità dei doni varia in proporzione alla posizione del padre della promessa sposa. L'espressione paribarhan-maha-dhanan si riferisce alla dote che dev'essere consegnata agli sposi al momento del matrimonio. Qui i termini maha-dhanan indicano, in particolare, beni di grande valore, degni di una dote imperiale. Si trova in questo verso anche l'espressione bhusa-vasah paricchadan; bhusa significa "ornamenti", vasah "abiti" e paricchadan "suppellettili varie".

Tutto ciò che è necessario al matrimonio della figlia di un imperatore fu consegnato a Kardama Muni, che aveva osservato fino a quel momento il voto di continenza del brahmacari. La futura sposa, Devahuti, era dunque riccamente vestita e ornata di gioielli preziosi.

Così Kardama Muni fu unito nella più grande opulenza a una sposa degna, e ricevette tutti i beni necessari per il mantenimento di una casa. Secondo l'uso vedico questa dote è ancora oggi consegnata allo sposo dal padre della ragazza; anche negli ambienti più poveri dell'India si vedono tuttora matrimoni in cui centinaia e migliaia di rupie vengono elargite in dote. Questa tradizione non ha niente di illegale, come alcuni hanno tentato di dimostrare. La dote è un dono fatto alla figlia in età da marito da parte del padre desideroso di mostrare la sua buona disposizione d'animo, ed è un obbligo dovuto alla circostanza. Nei rari casi in cui un padre si trova nell'impossibilità assoluta di dare una dote alla figlia, le Scritture vediche prescrivono che egli debba almeno offrire un frutto o un fiore. Come insegna la Bhagavad-gita, anche Dio può essere soddisfatto da una semplice offerta di fiori e frutti. Se un padre si

trova nell'impossibilità finanziaria e non ha altri mezzi per costituire una dote, può soddisfare il futuro sposo con un'offerta di frutti e fiori.

VERSO 24

prattam duhitaram samrat
sadrksaya gata-vyathah
upaguhya ca bahubhyam
autkanthyonmathitasayah

TRADUZIONE

Disimpegnato dalla responsabilità verso sua figlia per averla affidata a un uomo degno di lei, Svayambhuva Manu, turbato al pensiero della separazione, strinse tra le braccia la principessa così cara al suo cuore.

SPIEGAZIONE

Un padre resta preoccupato finché non ha affidato la mano di sua figlia in età da marito a un giovane degno di lei. La responsabilità di una madre e di un padre verso i loro figli dura finché non li hanno debitamente sposati; compiuto questo dovere, il padre è sollevato dalla sua responsabilità.

VERSO 25

asaknuvams tad-viraham
muncan baspa-kalam muhuh
asincad amba vatseti
netrodair duhituh sikhah

TRADUZIONE

L'imperatore, incapace di sopportare la separazione, bagnò di lacrime incessanti la testa di sua figlia mormorando: "Mia cara madre! Mia cara figlia!"

SPIEGAZIONE

Il termine amba è significativo. Mosso dall'affetto per la figlia, un padre a volte si rivolge a lei chiamandola "madre" o "cara". I sentimenti di separazione si spiegano col fatto che fino al matrimonio la ragazza rimane la figlia di suo padre, mentre dopo la sua unione col marito non è più considerata una figlia nella casa; infatti ella dovrà vivere nella casa del marito perché dopo il matrimonio è affidata completamente alla tutela di quest'ultimo. Secondo la Manu-samhita la donna non è mai indipendente. Dipende dal padre fino al suo matrimonio, poi da suo marito fino alla soglia della vecchiaia, quando anche i suoi figli saranno diventati adulti. Nell'età avanzata, quando il marito avrà preso il sannyasa e avrà lasciato la casa, la donna rimarrà sotto la protezione dei figli. Perciò la donna è sempre dipendente, o dal padre, o dal marito o dai figli adulti. Questo è ciò che vedremo nella vita di Devahuti. Il padre l'affida al marito, Kardama Muni, che in seguito, quando lascerà la casa, l'affiderà alle

cure di suo figlio, Kapiladeva. Questo racconto descriverà questi eventi uno dopo l'altro.

VERSI 26-27

amantrya tam muni-varam
anujnatah sahanugah
pratasthe ratham aruhya
sabharyah sva-puram nrpah

ubhayor rsi-kulyayah
sarasvatyah surodhasoh
rsinam upasantanam
pasyann asrama-sampadah

TRADUZIONE

Dopo aver chiesto al grande saggio il permesso di lasciare il luogo, il re salì sul suo carro con la moglie e si diresse verso la capitale, scortato dal suo seguito. Lungo il cammino poté ammirare sulle incantevoli rive del Sarasvati, così caro ai santi, i prosperi eremitaggi dei saggi illuminati e pieni di serenità.

SPIEGAZIONE

Come oggi si costruiscono città facendo appello a tutti i ritrovati della tecnologia e dell'architettura, esistevano un tempo luoghi chiamati rsi-kula dove grandi saggi abitavano. Esistono ancora in India numerosi luoghi splendidi, adatti alla vita spirituale; numerosi rsi e persone sante vivono in piacevoli eremitaggi sulle rive del Gange e della Yamuna per coltivare la spiritualità. Attraversando questi rsi-kula il re e il suo seguito restarono sorpresi per la bellezza delle abitazioni. Il verso usa l'espressione pasyann asrama sampadah; i grandi saggi non abitavano in grandi palazzi, ma i loro eremitaggi erano così incantevoli che il re si sentì molto soddisfatto solo a vederli.

VERSO 28

tam ayantam abhipretya
brahmavartat prajah patim
gita-samstuti-vaditrah
pratyudiyuh praharsitah

TRADUZIONE

Alla notizia del suo ritorno, i sudditi, trasportati dalla gioia, vennero da Brahmavarta per accogliere il loro signore con canti e glorificazioni al suono di strumenti musicali.

SPIEGAZIONE

La tradizione vuole che i cittadini della capitale di un regno accolgano il re al suo ritorno da un viaggio. Una descrizione simile la troviamo quando Krishna torna a Dvaraka dopo la battaglia di Kuruksetra. In quell'occasione Krishna era stato accolto alle porte della città dai cittadini di tutte le categorie sociali. Un tempo le capitali erano circondate da mura e vi si accedeva da differenti porte. Ai giorni nostri esistono ancora in alcune città molto antiche, come Delhi, vecchie porte dove i cittadini si riunivano per ricevere il re. Anche i cittadini di Barhismati, capitale di Brahmavarta —il regno di Svayambhuva Manu— , tutti vestiti elegantemente, andarono a ricevere l'imperatore con ornamenti e strumenti musicali.

VERSI 29-30

barhismati nama puri
sarva-sampat-samanvita
nyapatan yatra romani
yajnasyangam vidhunvatah

kusah kasa ta evasan
sasvad-dharita-varcasah
rsayo yaih parabhavya
yajna-ghnan yajnam ijire

TRADUZIONE

La città di Barhismati, ricca di ogni opulenza, era così chiamata perché alcuni peli del corpo di Visnu vi erano caduti al tempo della Sua apparizione come avatara-Cinghiale. Mentre Si scrollava, alcuni peli del Suo corpo caddero al suolo e si trasformarono in fili d'erba kusa e kasa [un altro tipo di erba usato per fabbricare le stuoie]; queste erbe, che conservano sempre il loro colore, servirono ai saggi per venerare Sri Visnu dopo la Sua vittoria sui demoni che volevano impedire ai saggi di compiere i sacrifici.

SPIEGAZIONE

Ogni luogo che può essere messo in relazione col Signore Supremo è chiamato pithasthana. Barhismati, la capitale di Svayambhuva Manu, doveva il suo prestigio non alla sua ricchezza e opulenza ma al fatto che i peli del corpo di Varaha erano caduti proprio in quel luogo. In seguito, questi peli si trasformarono in fili d'erba verde che i saggi usarono per venerare il Signore dopo che Egli ebbe ucciso il demone Hiranyaksha. Il termine yajna designa Visnu, Dio, la Persona Suprema. Nella Bhagavad-gita il karma è chiamato yajnartha, e yajnartha-karma significa azione compiuta solo per la soddisfazione di Visnu. Ogni azione compiuta per la gratificazione dei sensi o per qualche altro scopo incatena il suo autore. Chi desidera liberarsi dalle conseguenze delle proprie azioni deve compiere ogni cosa per la soddisfazione di Visnu, o Yajna. Nella capitale di Svayambhuva Manu, Barhismati, queste pratiche erano osservate da grandi saggi e santi.

VERSO 31

kusa-kasamayam barhir
astirya bhagavan manuh
ayajad yajna-purusam
labdha sthanam yato bhuvam

TRADUZIONE

Manu preparò un seggio fatto di erba kusa e kasa e vi adorò il Signore, la Persona Sovrana, per la cui grazia egli aveva ottenuto di regnare sulla Terra intera.

SPIEGAZIONE

Manu è il padre dell'umanità, e dal suo nome deriva il termine inglese man (uomo), o in sanscrito manusya. Chi gode di una posizione privilegiata e di sufficienti ricchezze dovrebbe ispirarsi soprattutto all'esempio di Manu, che considerando il suo regno e le sue ricchezze doni di Dio, praticava costantemente il servizio di devozione. Similmente, i discendenti di Manu, cioè gli esseri umani, e in particolare coloro che godono di condizioni privilegiate di vita, devono considerare che i beni in loro possesso sono doni di Dio, la Persona Suprema. Nessuno può ottenere ricchezza, opulenza, una buona nascita, un corpo attraente o una buona educazione senza la misericordia del Signore Supremo. Perciò, chi possiede queste facilitazioni deve dimostrare la sua gratitudine al Signore adorandoLo e offrendoGli tutto ciò che ha ricevuto da Lui. Se in una famiglia, in un Paese o in una società, gli uomini danno prova di gratitudine, il luogo dove risiedono diventerà simile a Vaikuntha, cioè libero dall'influenza dei tre tipi di sofferenza propri dell'universo materiale. Oggi la coscienza di Krishna si propone di impegnarsi affinché tutti riconoscano la supremazia di Sri Krishna: tutto ciò che si possiede dev'essere considerato un dono del Signore, ottenuto per la Sua misericordia. Ognuno quindi, deve partecipare al servizio di devozione in piena coscienza di Krishna. Chi desidera essere felice e sereno, qualunque sia la sua condizione, come uomo sposato, cittadino o membro della società, deve promuovere il servizio di devozione per il piacere del Signore.

VERSO 32

barhismatim nama vibhur
yam nirvisya samavasat
tasyam pravisto bhavanam
tapa-traya-vinasanam

TRADUZIONE

Dopo aver fatto il suo ingresso nella città di Barhismati, dove viveva precedentemente, Manu entrò nel palazzo, la cui atmosfera dissipava le tre forme di sofferenza inerenti all'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

L'universo, ossia l'esistenza materiale, è immerso nella sofferenza, che si presenta sotto tre aspetti: la sofferenza provocata dal corpo e dalla mente, quella provocata dalle catastrofi naturali, e quella provocata da altri esseri. L'umanità deve rendere spirituale l'atmosfera diffondendo lo spirito della coscienza di Krishna. Infatti, le sofferenze dell'esistenza materiale non possono contagiare la coscienza di Krishna; non che le sofferenze scompaiano definitivamente quando si adotta la coscienza di Krishna, ma esse non hanno presa su colui che è cosciente di Krishna. Non possiamo mettere fine alle sofferenze inerenti all'atmosfera materiale, ma la coscienza di Krishna è il metodo antisettico che ci permette di non essere colpiti dalle sofferenze dell'esistenza materiale. Per l'uomo cosciente di Krishna, vivere in cielo o all'inferno non fa dunque alcuna differenza. I versi seguenti spiegano come Svayambhuva Manu creò un'atmosfera libera dall'influenza delle sofferenze materiali.

VERSO 33

sabharyah saprajah kaman
bubhuje 'nyavirodhatah
sangiyamana-sat-kirtih
sastribhah sura-gayakaih
praty-usesv anubaddhena
hrda srnvan Hareh kathah

TRADUZIONE

L'imperatore Svayambhuva Manu viveva felice in compagnia di sua moglie e dei suoi subordinati, e i suoi desideri erano appagati senza che i fattori indesiderabili che si oppongono alla via della spiritualità lo ostacolassero. Musicisti celesti cantavano in coro con le loro compagne la fama della sua purezza, e ogni giorno, all'alba, egli aveva l'abitudine di ascoltare col cuore commosso il racconto dei divertimenti del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'uomo è destinato a realizzarsi perfettamente nella coscienza di Krishna. Non è proibito vivere con la moglie e i figli, ma si deve condurre un'esistenza che non si opponga ai principi della religione, della prosperità economica, della soddisfazione regolata dei sensi, e infine, della liberazione che mette fine all'esistenza materiale. I principi vedici sono concepiti in modo che le anime condizionate, cadute in questo mondo, possano essere guidate verso l'appagamento dei loro desideri materiali e contemporaneamente possano raggiungere la liberazione e tornare a Dio, nella loro dimora originale.

Risulta da questo verso che l'imperatore Svayambhuva Manu godeva della vita di famiglia seguendo questi principi. È affermato qui che ogni mattino, all'alba, i musicisti cantavano e suonavano i loro strumenti per glorificare il Signore, e l'imperatore, con la sua famiglia, era solito ascoltare il racconto dei divertimenti della Persona Suprema. Quest'abitudine è ancora oggi mantenuta in India nell'ambito di alcune famiglie reali e nei templi. Musicisti di professione

cantano e suonano il sahnaé finché la famiglia ancora addormentata si sveglia gradualmente in un'atmosfera molto piacevole. Anche all'ora del riposo i cantori intonano gli inni che glorificano i divertimenti del Signore con l'accompagnamento di sahnaé, così i componenti della famiglia si addormentano a poco a poco ricordando le glorie del Signore. In ogni casa, la sera, si organizza inoltre la lettura dello Srimad-Bhagavatam; i componenti delle famiglie si siedono, fanno un kirtana cantando Hare Krishna, ascoltano la Bhagavad-gita e i racconti dello Srimad-Bhagavatam e godono della musica prima di andare a riposare. L'atmosfera creata da questo movimento del sankirtana occupa i loro cuori al punto che anche durante il sonno essi sognano le lodi e i canti alla gloria del Signore. In questo modo la perfezione della coscienza di Krishna può essere raggiunta. Come dimostra questo verso dello Srimad-Bhagavatam, queste sono pratiche molto antiche. Già milioni di anni fa Svayambhuva Manu sapeva trarre vantaggio da una vita familiare tranquilla e prospera in un'atmosfera di coscienza di Krishna.

Per quanto riguarda i templi, ogni palazzo reale, ogni ricca abitazione ospita inevitabilmente un magnifico santuario, e tutta la famiglia si alza presto al mattino per assistere alla cerimonia chiamata mangala-aratrika, che è la prima funzione della giornata. Nel corso di questa cerimonia sono offerte alle murti, con movimenti circolari, una lampada, una conchiglia, dei fiori e un ventaglio. Si presume che il Signore si alzi presto il mattino per prendere un leggero rinfresco e dare udienza ai Suoi devoti. I devoti tornano quindi alle loro case o restano nel tempio a cantare le glorie del Signore. Nei templi e nei palazzi indiani questa cerimonia del mattino è tuttora celebrata. I templi sono destinati ad accogliere il pubblico, e anche i templi situati all'interno dei palazzi, benché siano riservati alle famiglie reali, accolgono generalmente anche la gente che viene a visitarli. Il tempio del re di Jaipur, per esempio, è situato all'interno del palazzo, ma la gente vi può accedere liberamente, e chiunque vi si rechi vi trova, in permanenza, almeno cinquecento devoti del Signore. Dopo la cerimonia di mangala-aratrika si siedono tutti insieme per cantare le glorie del Signore, accompagnandosi con strumenti musicali, e così vivono felici. Anche la Bhagavad-gita menziona l'adorazione che i componenti delle famiglie reali offrono nel tempio, precisando che coloro che non riescono ad applicare in modo completo i principi del bhakti-yoga nella loro vita presente ottengono di rinascere in una famiglia ricca o nobile, oppure in una famiglia di brahmana o di devoti. Chi ha la fortuna di rinascere in una di queste famiglie può godere sicuramente dei vantaggi di un'atmosfera satura di coscienza di Krishna. Un bambino nato in questo ambiente ha la garanzia di poter sviluppare la coscienza di Krishna. Così potrà continuare il suo cammino verso l'ideale che non era riuscito a realizzare nella sua vita precedente e raggiungerà senza dubbio la perfezione.

VERSO 34

nisnatam yogamayasu
munim svayambhuvam manum
yad abhramsaitum bhoga
na sekur bhagavat-param

TRADUZIONE

Svayambhuva Manu era dunque un re santo. Benché fosse assorto nei piaceri materiali, non era trascinato verso il livello più basso dell'esistenza perché godeva sempre della felicità materiale in un'atmosfera cosciente di Krishna.

SPIEGAZIONE

La felicità materiale che si può derivare dai piaceri regali trascina generalmente verso il più basso livello di esistenza, degradando l'uomo fino al livello animale, e ciò a causa di un godimento dei sensi senza restrizioni. Ma Svayambhuva Manu era considerato elevato come un saggio santo perché nel suo regno e nella sua casa regnava un'atmosfera completamente satura di coscienza di Krishna. Lo stesso principio vale anche per le anime condizionate in genere: esse giungono all'esistenza materiale per godere dei loro sensi, ma se riescono a creare attorno a sé un'atmosfera ispirata alla coscienza di Krishna —secondo la descrizione di questo verso e le prescrizioni delle Scritture— con l'adorazione nel tempio e il culto delle murti a casa, possono anche loro avanzare in modo sicuro nella pura coscienza di Krishna, nonostante i piaceri materiali di cui godono. La civiltà moderna, come si presenta attualmente, è troppo legata al materialismo, cioè alla gratificazione dei sensi. Il Movimento per la Coscienza di Krishna offre dunque la migliore opportunità di utilizzare la vita umana anche in mezzo ai piaceri materiali. La coscienza di Krishna non impedisce all'uomo di soddisfare la sua tendenza a godere del piacere dei sensi, ma regola semplicemente le sue abitudini nell'ambito di questa esistenza di piacere. Perciò, anche beneficiando dei vantaggi relativi alla materia, ognuno può essere liberato nel corso di questa stessa vita praticando la coscienza di Krishna col semplice canto dei santi nomi del Signore:

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.

VERSO 35

ayata-yamas tasyasan
yamah svantara-yapanah
srnvato dhyayato visnoh
kurvato bruvatah kathah

TRADUZIONE

Di conseguenza, benché la sua esistenza volgesse al termine, la sua lunga vita —un'era di Manvantara— non era trascorsa invano, poiché egli aveva sempre ascoltato, contemplato, scritto e cantato i divertimenti del Signore.

SPIEGAZIONE

Come gli alimenti appena preparati sono saporiti, ma diventano insipidi e perdono il loro gusto dopo tre o quattro ore, così, la ricerca dei piaceri

materiali può durare finché dura la freschezza della vita, ma al sopraggiungere della vecchiaia perde il suo sapore, e tutto sembra vano e penoso. La vita dell'imperatore Svayambhuva Manu non aveva perso il suo sapore; nonostante il progredire degli anni, la sua esistenza era fresca come nei giorni della giovinezza perché egli era rimasto costantemente fisso nella coscienza di Krishna. La vita di un uomo cosciente di Krishna è sempre fresca. Si dice che il sole, sorgendo il mattino e tramontando la sera, riduca la durata della vita di tutti gli esseri. Ma il sorgere e il tramontare del sole non possono accorciare la vita di colui che è assorto nella coscienza di Krishna. Così, la vita di Svayambhuva Manu non si offuscò col tempo perché egli meditava continuamente su Sri Visnu e Lo glorificava. Poiché non perdeva mai un istante della sua vita, era il più grande degli yogi. Il verso lo descrive con l'espressione visnoh kurvato bruvatah kathah; quando parlava, parlava solo di Krishna e di Visnu, la Persona Suprema; quando ascoltava qualcosa, l'argomento era Krishna, e quando meditava era sempre su Krishna e sulle Sue attività. Le Scritture ci informano che l'esistenza di Manu fu estremamente lunga, durò settantuno yuga in totale. Uno yuga copre quattro milioni trecentoventimila anni, settantuno di questi yuga corrispondono alla durata della vita di Manu, e quattordici Manu si susseguono nel corso di un giorno di Brahma. Durante tutta la durata della sua vita (4 320 000 anni x 71), Manu praticò la coscienza di Krishna meditando e cantando sul Signore, ascoltando e descrivendo le Sue glorie. La sua vita non fu dunque sprecata e non diventò insipida.

VERSO 36

sa evam svantaram ninye
yuganam eka-saptatim
vasudeva-prasangena
paribhuta-gati-trayah

TRADUZIONE

Assorto nel pensiero di Vasudeva, e dedicando a Lui tutte le sue azioni, trascorse la sua vita, che dura settantuno cicli di quattro ere [71 x 4 320 000 anni]. Poté così trascendere le tre destinazioni.

SPIEGAZIONE

Le tre destinazioni sono per gli esseri che vivono sotto il controllo delle tre influenze della natura materiale. Esse sono a volte definite come stato di veglia, di sonno e d'incoscienza. La Bhagavad-gita le descrive anche come le forme che colpiscono le persone dominate dalla virtù, dalla passione e dall'ignoranza. La Gita precisa che gli uomini dominati dalla virtù sono elevati a condizioni migliori sui pianeti superiori, quelli dominati dalla passione restano nel mondo materiale, sulla Terra o sui pianeti celesti, mentre coloro che sono dominati dall'ignoranza si vedono degradati al livello animale sui pianeti dove le forme di vita sono più basse di quelle umane. Ma la persona cosciente di Krishna trascende le tre influenze della natura materiale. La Bhagavad-gita sottolinea a questo proposito che chiunque si consacri al servizio di devozione offerto al Signore trascende automaticamente le tre destinazioni della natura

materiale e si stabilisce al livello del brahma-bhuta, che è la realizzazione spirituale. Benché Svayambhuva Manu sembrasse preso dai piaceri materiali mentre governava l'universo, non era né al livello della virtù, né a quello della passione, né a quello dell'ignoranza, ma era situato al livello trascendentale. Perciò chi si dedica completamente al servizio di devozione è per sempre liberato. Bilvamangala Thakura, grande devoto del Signore, diceva: E' sufficiente che io abbia una devozione irremovibile per i piedi di loto di Krishna perché Madre Liberazione s'impegni per sempre al mio servizio. Tutta la perfezione dei piaceri materiali, della religione e della prosperità economica sarà allora a mia disposizione." La gente cerca dharma, artha, kama e moksa. In generale, le persone che si dedicano ad atti di pietà lo fanno per ricavarne qualche guadagno materiale, e le loro attività materiali mirano tutte alla soddisfazione dei sensi. Poi, quando la ricerca dei piaceri materiali le ha immerse nella frustrazione, esse cercano di raggiungere la liberazione e di fondersi con l'Assoluto. Questi quattro principi costituiscono la via della trascendenza destinata alle persone meno intelligenti. Chi è veramente intelligente adotta la coscienza di Krishna, e non s'interessa di questi quattro principi di evoluzione spirituale. Il devoto raggiunge subito il livello della trascendenza, al di là della liberazione. La liberazione non è importante per il devoto, e ancora meno lo sono i frutti che si ottengono col compimento dei riti religiosi, con l'accumulo di ricchezze o con la ricerca materialistica della gratificazione dei sensi. Queste vie non interessano il devoto, che è situato sempre al livello del brahma-bhuta, o della realizzazione spirituale.

VERSO 37

sarira manasa divya
vaiyase ye ca manusah
bhautikas ca katham klesa
badhante hari-samsrayam

TRADUZIONE

O Vidura, com'è possibile che le persone che si trovano totalmente sotto la protezione di Sri Krishna grazie al servizio devozionale che Gli offrono, possano conoscere le sofferenze che derivano dal corpo, dalla mente, dalla natura, da altri uomini e dagli esseri in generale?

SPIEGAZIONE

Ogni essere che vive nell'universo materiale è costantemente oppresso da qualche forma di sofferenza legata al corpo, alla mente o alle condizioni esterne che la natura gli fa subire. I disagi causati dal freddo invernale o la calura opprimente dell'estate tormentano sempre gli abitanti di questo mondo, ma colui che trova completo rifugio ai piedi di loto del Signore, nella coscienza di Krishna, si situa al livello trascendentale; nessuna sofferenza che provenga dal corpo, dalla mente o dalle perturbazioni naturali dovute alle stagioni, può turbarlo. Egli trascende tutte queste forme di sofferenza.

VERSO 38

yah prsto munibhih praha
dharman nana-vidhan chubhan
nrnam varnasramanam ca
sarva-bhuta-hitah sada

TRADUZIONE

In risposta alle domande di alcuni saggi, l'imperatore [Svayambhuva Manu], mosso a compassione per tutti gli esseri, spiegò i differenti doveri sacri degli uomini, e anche i differenti varna e asrama.

VERSO 39

etat ta adi-rajasya
manos caritam adbhutam
varnitam varnaniyasya
tad-apatyodayam srnu

TRADUZIONE

Ti ho parlato della natura eccezionale di Svayambhuva Manu, il monarca originale, la cui reputazione è degna di essere celebrata. Ascoltami, ti prego, perché ti descriverò ora come sbocciò sua figlia Devahuti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il matrimonio di Kardama Muni e Devahuti".

CAPITOLO 23

La supplica di Devahuti

VERSO 1

maitreya uvaca
pitrbhyam prasthite sadhvi
patim ingita-kovida
nityam paryacarat pritya
bhavaniva bhavam prabhum

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Dopo la partenza dei suoi genitori, la casta Devahuti, che sapeva capire i desideri del marito, lo servì costantemente con grande amore, come Bhavani, la moglie di Siva, serve suo marito.

SPIEGAZIONE

In questo verso il paragone con Bhavani è significativo. Il termine bhavani, designa la moglie di Bhava, cioè Siva. Bhavani, o Parvati, la figlia del re dell'Himalaya, scelse come marito Siva, che aveva l'aspetto di un semplice mendicante. Benché fosse una principessa, accettò ogni sorta di disagi pur di vivere in compagnia di Siva, che non aveva nemmeno una casa e viveva sotto un albero, trascorrendo il suo tempo in meditazione. Benché Bhavani fosse la figlia di un grande re, serviva Siva come se fosse una donna comune. Anche Devahuti era la figlia di un imperatore, Svayambhuva Manu, ma preferì avere come marito Kardama Muni. Lo serviva con grande amore e affetto, e sapeva come soddisfarlo. Per questa ragione Devahuti è definita nel verso sadhvi, cioè una moglie casta e fedele. Il suo esempio, certamente non comune, è offerto come modello della civiltà vedica. Ogni donna è tenuta a essere brava e casta come Devahuti o Bhavani. Ancora oggi, nella società indù è consigliato alle ragazze in età da marito di venerare Siva al fine di trovare un marito come lui. Siva è il marito ideale, non dal punto di vista della ricchezza o della gratificazione dei sensi, ma perché è il più grande di tutti i devoti del Signore. Vaisnavanam yatha sambhuh: "Sambhu, o Siva, è il vaisnava perfetto." Egli medita sempre su Sri Rama e canta Hare Rama Hare Rama Rama Hare Hare. Da Siva scende una sampradaya vaisnava chiamata Visnusvami-sampradaya. Le ragazze offrono un culto a Siva affinché egli accordi loro un buon marito, vaisnava come lui. Non si insegna alle ragazze a scegliere un marito per la sua ricchezza o per qualche altra qualità che favorisca la gratificazione dei sensi; al contrario, se una ragazza ha la fortuna di ottenere un marito che eguagli Siva nel servizio di devozione, la sua vita diventerà

perfetta. La moglie dipende dal marito, e se il marito è un vaisnava, lei, servendolo, divederà naturalmente il suo servizio di devozione. Questo scambio di servizio e di affetto tra marito e moglie è la perfezione del matrimonio.

VERSO 2

visrambhenatma-saucena
gauravena damena ca
susrusaya sauhrdena
vaca madhuraya ca bhoh

TRADUZIONE

O Vidura, Devahuti servì intimamente suo marito con grande rispetto, amore e controllo di sé, e con dolci parole.

SPIEGAZIONE

Due parole hanno un'importanza particolare in questo verso. Devahuti serviva il marito in due modi, visrambhena e gauravena. Si tratta di due atteggiamenti importanti nel servizio offerto al marito o al Signore Supremo. Il termine visrambhena significa "intimamente" e gauravena "con grande rispetto". Il marito è un amico molto intimo, e la moglie deve servirlo come tale, pur sapendo che egli occupa una posizione superiore alla sua, e per questa ragione lei deve rispettarlo in tutto. La psicologia dell'uomo è differente da quella della donna. Per la loro rispettiva costituzione fisica l'uomo desidera guidare la moglie, e la donna rimane naturalmente inferiore al marito. Quindi è per istinto naturale che l'uomo desidera assumere una posizione superiore a quella della moglie, e questo principio dev'essere rispettato. Anche se l'uomo ha qualche torto, la moglie deve tollerare questa situazione; così non ci sarà disaccordo tra gli sposi. Come abbiamo detto, visrambhena significa "intimamente", ma non bisogna instaurare una familiarità che generi disprezzo. La tradizione vedica vuole che la moglie non chiami il marito per nome. Questo principio, rispettato nella cultura vedica, non è più rispettato nella civiltà attuale. In questo modo i complessi di superiorità e d'inferiorità sono riconosciuti. Inoltre, damena ca, la moglie deve imparare a controllarsi anche in caso di disaccordo. L'espressione sauhrdena vaca madhuraya significa che la donna deve sempre desiderare il bene del marito e rivolgersi a lui con dolci parole. All'esterno l'uomo deve affrontare molte situazioni irritanti, perciò a casa la moglie deve trattarlo con dolcezza.

VERSO 3

visrjya kamam dambham ca
dvesam lobham agham madam
apramattodyata nityam
tejiyamsam atosayat

TRADUZIONE

Piena di zelo e di buon senso, lasciando da parte ogni orgoglio, lussuria, invidia, avidità, vanità e ogni atto colpevole, riuscì a soddisfare il marito che aveva poteri immensi.

SPIEGAZIONE

Sono elencate qui alcune tra le qualità di una moglie degna di un grande marito. Kardama Muni era grande grazie alle sue qualità spirituali ed è qui definito tejiyamsam molto potente. Anche se la moglie è uguale al marito per il livello di coscienza spirituale, non deve mai mostrarsene inutilmente orgogliosa. Può capitare che la moglie provenga da una famiglia molto ricca, come nel caso di Devahuti, la figlia dell'imperatore Svayambhuva Manu. Ella avrebbe potuto mostrarsi orgogliosa della sua discendenza, ma questo atteggiamento è inammissibile. La donna non deve mai inorgogliersi delle sue origini, deve sempre mostrarsi sottomessa al marito e abbandonare ogni vanità. Appena la moglie diventa orgogliosa della sua famiglia di origine, il suo orgoglio porta l'incomprensione nella coppia col rischio di distruggerla. Devahuti cercava di evitare accuratamente questo pericolo, perciò nel verso è detto che si era liberata di ogni forma di orgoglio. Devahuti non era infedele. L'attività più colpevole per una donna è quella di accettare un altro marito o un amante. Canakya Pandita descrive quattro tipi di nemici in una casa: un padre che ha debiti, una madre che sceglie un altro marito in presenza dei figli adulti, una moglie che non si comporta bene col marito e lo tratta duramente, e un figlio sciocco. Il padre, la madre, la moglie e i figli sono considerati dei beni nella vita di famiglia, ma se la moglie o la madre accetta un altro uomo in presenza del marito o dei figli, secondo la tradizione vedica è considerata una nemica. Una moglie casta e fedele non deve rendersi colpevole di adulterio, perché questa è una tra le colpe più gravi.

VERSI 4-5

sa vai devarsi-varyas tam
manavim samanuvratam
daivad gariyasah patyur
asanam mahasisah

kalena bhuyasa ksamam
karsitam vrata-caryaya
prema-gadgadaya vaca
piòitah krpayabravat

TRADUZIONE

La figlia di Manu, completamente dedicata al marito, lo considerava più magnanimo della provvidenza stessa, perciò si aspettava grandi benedizioni da lui. Dopo averlo servito per un lungo periodo di tempo, diventò debole ed emaciata a causa delle sue pratiche religiose. Vedendo la sua condizione, Kardama, il più importante tra i saggi dei

planeti celesti, provò compassione per lei e le parlò con voce spezzata dall'amore.

SPIEGAZIONE

Si presume che la moglie sia situata allo stesso livello del marito. Inoltre dev'essere disposta a seguire i suoi stessi principi e ciò avrà l'effetto di rendere felice l'esistenza di entrambi. Se il marito è un devoto del Signore e la moglie è materialista non potrà esserci pace nella casa. La moglie deve prendere in considerazione le tendenze del marito ed essere disposta a seguirle. Il Mahabharata ci informa che quando Gandhari seppe che il suo futuro marito, Dhrtarastra, era cieco, decise subito di diventare anche lei cieca; così si bendò gli occhi e giocò la parte di una donna cieca. Considerando il fatto che suo marito era cieco, pensò che anche lei doveva esserlo per non correre il rischio di inorgogliersi dei suoi occhi e di considerare suo marito inferiore a lei. Il termine samanuvrata indica il dovere di una moglie di accettare la situazione particolare in cui si trova il marito. Naturalmente se il marito è grande come Kardama Muni, seguendolo si otterrà il migliore dei risultati. Ma anche se il marito non è un grande devoto come Kardama Muni, è ugualmente dovere della moglie adattarsi alla sua mentalità. Questo renderà felice la vita matrimoniale. Il verso ricorda anche il fatto che osservando il rigido voto di una donna casta, la principessa Devahuti diventò molto magra, al punto da attirare su di sé la compassione del marito. Sebbene lei fosse la figlia di un illustre re, serviva il marito come una donna comune. Ciò ebbe l'effetto di indebolire la sua salute e di indurre il marito a provare compassione per lei. Egli le rivolse allora le seguenti parole.

VERSO 6

kardama uvaca
tusto 'ham adya tava manavi manadayah
susrusaya paramaya paraya ca bhaktya
yo dehinam ayam ativa suhrt sa deho
naveksitah samucitah ksapitum mad-arthe

TRADUZIONE

Kardama Muni disse:

O rispettosa figlia di Svayambhuva Manu, oggi sono molto soddisfatto di te per la tua devozione eccezionale e per l'eccellenza del tuo servizio d'amore. Poiché il corpo è tanto caro alle anime incarnate, sono stupito per l'indifferenza di cui dai prova nei confronti del tuo corpo usandolo per servirmi.

SPIEGAZIONE

E' indicato qui che il corpo è molto caro a ogni essere, ma Devahuti era così fedele a suo marito che non solo lo serviva con grande devozione e rispetto, ma non si curava neppure della propria salute. Questo è un servizio che si può considerare disinteressato. Risulta che Devahuti non cercasse alcun piacere,

nemmeno con suo marito, altrimenti la sua salute non si sarebbe così deteriorata. Allo scopo di favorire l'impegno di Kardama Muni per elevarsi spiritualmente, Devahuti, senza preoccuparsi del proprio benessere, lo aiutò in modo continuo. È dovere di una moglie casta e fedele aiutare il marito in tutti i modi, specialmente se questi è impegnato nella coscienza di Krishna; in questo caso il marito potrà ricompensare ampiamente la moglie. Ma se il marito è un uomo ordinario non potrà aspettarsi dalla moglie un comportamento di questo genere.

VERSO 7

ye me sva-dharma-niratasya tapah-samadhi-
vidyatma-yoga-vijita bhagavat-prasadah
tan eva te mad-anusevanayavaruddhan
drstim prapasya vitaramy abhayan asokan

TRADUZIONE

Adempiendo i doveri della mia vita spirituale, nell'austerità, nella meditazione e nella coscienza di Krishna, ho ottenuto le benedizioni del Signore. Benché tu non abbia fatto direttamente l'esperienza di questi benefici, che sono liberi dalla paura e dal dolore, oggi io li conferisco anche a te per il servizio che mi offri. Ora contemplali, perché ti accordo la visione spirituale con cui puoi apprezzarne il valore.

SPIEGAZIONE

Devahuti si era dedicata esclusivamente al servizio di Kardama Muni. Si presume che lei non fosse così avanzata nella pratica dell'austerità, della meditazione o della coscienza di Krishna, né conoscesse l'estasi che questi benefici procurano ma, impercettibilmente, divideva i poteri del marito, anche se non poteva vederli o farne esperienza diretta. Automaticamente ella ottenne queste grazie del Signore.

Quali sono queste grazie del Signore? Il verso cita qui il termine abhaya, che significa liberazione da ogni forma di paura. Nel mondo materiale, se qualcuno riesce ad accumulare qualche milione sarà ossessionato dalla paura di perdere questo denaro, ma la benedizione del Signore (bhagavat-prasada) non può mai andare perduta, non dobbiamo far altro che goderne. Non esiste possibilità di perdita; si tratta di un beneficio di cui si può godere liberamente. Anche la Bhagavad-gita lo conferma: quando si ottiene la grazia del Signore, ogni sofferenza (sarva-dukhani) scompare. Chi si stabilisce al livello trascendentale si libera dalle due fonti di sofferenza materiale, il desiderio e il lamento. Ciò è affermato anche nella Bhagavad-gita. Quando s'intraprende la via della devozione si può ottenere il frutto perfetto dell'amore per Dio, la Persona Suprema. E l'amore per Krishna è la più alta perfezione del bhagavat-prasada, della misericordia divina. Questo beneficio spirituale è così prezioso che non può essere paragonato a nessuna forma di felicità materiale. Prabodhananda Sarasvati diceva che chi ottiene la grazia di Sri Caitanya raggiunge un livello

così elevato che non si cura più degli esseri celesti, considera infernale il monismo e raggiunge senza difficoltà il perfetto controllo dei sensi. Ai suoi occhi i piaceri celesti sono solo favole. In realtà, non è possibile fare alcun confronto tra il godimento materiale e la felicità spirituale.

Per la grazia di Kardama Muni, Devahuti sperimentò veramente la realizzazione spirituale soltanto per aver servito suo marito. Anche la vita di Narada Muni offre un esempio simile. Narada era il figlio di una domestica occupata al servizio di grandi devoti del Signore. Egli ebbe così l'opportunità di servire questi devoti, e per il semplice fatto di mangiare gli avanzi del loro cibo e di obbedire ai loro ordini, si elevò a un tale livello spirituale da diventare nella vita successiva il grande Narada.

La via più semplice per raggiungere la perfezione spirituale consiste nel cercare rifugio in un maestro spirituale autentico e nel servirlo con tutto il cuore e l'anima. Questo è il segreto del successo. Come Visvanatha Cakravarti Thakura spiega nelle sue otto preghiere al maestro spirituale, *yasya prasada bhagavat-prasada*: servendo il maestro spirituale e ricevendo la sua grazia, si riceve la grazia del Signore Supremo. Servendo un devoto come Kardama Muni, suo marito, Devahuti condivise la sua realizzazione. Nello stesso modo, un discepolo sincero, semplicemente servendo un maestro spirituale autentico, può ottenere tutta la misericordia del Signore e insieme quella del maestro spirituale.

VERSO 8

anye punar bhagavato bhruva udvijrmbha-
vibhramsitārtha-racanah kim urukramasya
siddhasi bhunksva vibhavan nija-dharma-dohan
divyan narair duradhigan nrpa-vikriyabhih

TRADUZIONE

Che valore hanno gli altri piaceri di fronte al piacere che la grazia del Signore procura? Tutti i benefici materiali possono scomparire semplicemente con un movimento delle sopracciglia di Sri Visnu, il Signore Sovrano. Ma per la tua devozione verso tuo marito, puoi ora godere di doni spirituali che solo molto raramente le persone orgogliose della loro aristocrazia e dei loro possessi materiali possono raggiungere.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya affermava che il beneficio più elevato a cui l'uomo può accedere è quello di ottenere la grazia del Signore, l'amore per Dio. Egli diceva, prema pumartho mahān: sviluppare amore per Dio è la più alta perfezione dell'esistenza. Kardama Muni indica la stessa perfezione a sua moglie, che apparteneva a una famiglia reale tra le più aristocratiche. In generale i materialisti, o coloro che possiedono ricchezze e prosperità materiale, sono incapaci di apprezzare il valore dell'amore spirituale per Dio. Benché fosse una principessa, nata in una nobile famiglia reale, Devahuti aveva la fortuna di vivere sotto la protezione del suo illustre marito, Kardama Muni, ed egli le offrì

il dono più prezioso che possa essere conferito all'essere umano: la grazia del Signore, o l'amore per Dio. Questa grazia offerta a Devahuti fu il frutto della benevolenza di un marito soddisfatto. Lei aveva saputo servire suo marito, che era un grande devoto e una persona santa, con grande sincerità, amore e devozione, e Kardama Muni ne fu soddisfatto. Fu dunque dal profondo del cuore che le offrì l'amore per Dio consigliandole di accettarlo e di goderne, poiché egli lo aveva già raggiunto.

L'amore per Dio non è un bene che si può acquistare a buon mercato. Rupa Gosvami celebrò Caitanya Mahaprabhu che aveva distribuito a tutti gli esseri Krishna-prema, l'amore per Dio; Lo celebrò come il personaggio munifico per eccellenza, o maha-vadanya, per aver gratuitamente distribuito a tutti l'amore per Dio, amore che i saggi raggiungono solo dopo innumerevoli vite. La Krishna-prema, cioè la coscienza di Krishna, è il beneficio più alto che si possa offrire a coloro che presumiamo di amare.

L'espressione nija-dharma-dohan usata nel verso è significativa. Devahuti, come moglie di Kardama Muni, ottenne da suo marito un dono di valore inestimabile per essergli stata completamente fedele. Per una donna il primo principio della religione consiste nella fedeltà al marito. Nel fortunato caso in cui il marito sia un uomo di grande valore, la combinazione è perfetta e la vita di entrambi i coniugi sarà subito appagata.

VERSO 9

evam bruvanam abalakhila-yogamaya-
vidya-vicaksanam aveksya gatadhir asit
samprasraya-pranaya-vihvalaya giresad-
vridavaloka-vilasad-dhasitananaha

TRADUZIONE

Ascoltando le parole del marito, che eccelle nella conoscenza di tutti gli aspetti della scienza spirituale, l'innocente Devahuti si sentì molto soddisfatta.

Col viso sorridente, illuminato da uno sguardo leggermente timido, parlò con voce rotta dall'emozione a causa del suo amore e della sua profonda umiltà.

SPIEGAZIONE

Le Scritture spiegano che se una persona pratica la coscienza di Krishna e offre un sublime servizio d'amore al Signore, si può concludere che ha già portato a termine tutte le vie raccomandate, cioè quella dell'austerità, della penitenza, della religione, dei sacrifici, dello yoga mistico e della meditazione. Il marito di Devahuti era così esperto nella scienza spirituale che non c'era per lui alcun argomento da discutere in questo campo, e quando lei lo sentì parlare si sentì fiduciosa nel fatto che egli avesse già superato tutti i livelli di educazione spirituale poiché era molto avanzato sul sentiero della devozione. Devahuti non aveva alcun dubbio sui doni che suo marito le offriva; sapeva che egli era perfettamente qualificato per offrirglieli, e quando capì che si trattava del più

prezioso tra tutti i doni si mostrò molto soddisfatta. Sommersa dall'amore, non poté rispondere subito; poi, come una moglie attraente, rispose con voce tremante.

VERSO 10

devahutir uvaca
raddham bata dvija-vrsaitad amogha-yoga-
mayadhipe tvayi vibho tad avaimi bhartah
yas te 'bhyadhayi samayah sakrd anga-sango
bhuyad gariyasi gunah prasavah satinam

TRADUZIONE

Sri Devahuti disse:

Mio caro marito, o migliore tra i brahmana, so che hai raggiunto la perfezione e controlli tutti gli infallibili poteri soprannaturali, perché ti trovi sotto la protezione della yoga-maya, la natura spirituale. Ma un giorno tu facesti la promessa di rendere fruttifera la nostra unione fisica, poiché i figli sono una grande qualità per una donna casta che ha un marito glorioso.

SPIEGAZIONE

Devahuti espresse la sua felicità pronunciando la parola bata, perché conosceva la posizione spirituale molto elevata del marito, sempre protetto da yoga-maya. Come la Bhagavad-gita insegna, le grandi anime, i mahatma, non subiscono il dominio dell'energia materiale. Il Signore Supremo ha due energie, l'una materiale e l'altra spirituale. Gli esseri individuali costituiscono la Sua energia marginale, perciò possono situarsi sotto il dominio dell'energia materiale o sotto la protezione dell'energia spirituale (yoga-maya). Kardama Muni era una grande anima e per questa ragione si trovava sotto la protezione dell'energia spirituale, cioè era a contatto diretto col Signore Supremo. Il segno che una persona ha raggiunto questa perfezione sta nel fatto che è cosciente di Krishna, costantemente assorta a servire il Signore con devozione. Devahuti lo sapeva, tuttavia desiderava unirsi al saggio per avere un figlio. Perciò gli ricordò la promessa fatta ai suoi genitori: "Resterò con lei finché Devahuti non avrà avuto un figlio." Gli ricordò anche che per una donna casta avere un figlio da un grande personaggio è un evento molto glorioso. Ella desiderava un figlio e gli espresse il suo desiderio. Il termine stri significa "espansione". Attraverso l'unione sessuale le qualità dei buoni coniugi sono trasmesse ai figli: i figli nati da buoni genitori sono l'espansione delle loro qualità personali. Kardama Muni e Devahuti erano entrambi spiritualmente illuminati; perciò, fin dall'inizio, la principessa volle prima diventare madre e in seguito essere dotata della grazia e dell'amore di Dio. Per una donna è una grande ambizione avere un figlio con una natura simile a quella di un marito di grande valore, e poiché Devahuti aveva la fortuna di avere come marito Kardama Muni, desiderò unirsi a lui per avere un figlio.

VERSO 11

tatrete-krtyam upasiksa yathopadesam
yenaisa me karsito 'tiriramsayatma
siddhyeta te krta-manobhava-dharsitaya
dinas tad isa bhavanam sadrsam vicaksva

TRADUZIONE

Mio caro signore, tu susciti in me una profonda emozione. Perciò ti prego, fai ciò che le Scritture raccomandano affinché il mio corpo scarno ed emaciato a causa delle mie passioni insoddisfatte diventi degno di te. Inoltre, o mio signore, ti prego di pensare a una dimora adatta.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche non soltanto sono piene di istruzioni spirituali, ma insegnano anche l'arte di condurre un'esistenza materiale armoniosa, senza perdere di vista la realizzazione spirituale come fine ultimo. Devahuti domanda quindi a suo marito come deve prepararsi all'unione sessuale secondo gli insegnamenti dei Veda. I rapporti sessuali devono essere destinati in modo specifico al concepimento di figli virtuosi. Le circostanze favorevoli alla procreazione di tale progenitura sono citate nel kama-sastra, che descrive le differenti disposizioni da prendere per rendere l'unione sessuale veramente lodevole. Tutto vi è indicato —il genere di abitazione dove l'unione deve avere luogo, le decorazioni richieste, il genere di abbigliamento che deve portare la moglie, il modo in cui la donna dev'essere cosparsa di balsamo, di profumi e altri ornamenti, e così via. Soddisfatte queste condizioni, il marito sarà attratto dalla bellezza della moglie, il che creerà una disposizione mentale favorevole. Al momento dell'unione questa disposizione favorevole potrà essere trasferita nel grembo della moglie, e una tale unione avrà come frutto una prole virtuosa. Questo verso accenna in particolare all'aspetto fisico di Devahuti. Emaciata per le austerità, lei temeva che il suo corpo non esercitasse alcuna attrazione su Kardama Muni. Desiderava quindi essere istruita sul modo di migliorare la sua salute e il suo aspetto fisico per poter attrarre suo marito. Se nel rapporto sessuale il marito è attratto dalla moglie, certamente nascerà un figlio, mentre l'unione basata sull'attrazione che la moglie ha per il marito può comportare la nascita di una figlia. Questo è ciò che indica l'Āyur-Veda. Quando la passione della donna è più forte di quella dell'uomo, la possibilità che nasca una figlia è maggiore e, inversamente, quando la passione dell'uomo predomina vi sono buone possibilità che nasca un figlio. Devahuti desiderava accrescere la passione del marito grazie ai consigli citati nel kama-sastra. Voleva essere istruita in questo senso e lo pregò inoltre di pensare a una casa adatta, perché l'eremo in cui Kardama Muni viveva era molto semplice e completamente sotto l'influenza della virtù, tanto che le probabilità di risvegliare nel suo cuore la passione erano ridotte.

VERSO 12

maitreya uvaca
priyayah priyam anvicchan

kardamo yogam asthithah
vimanam kama-gam ksattas
tarhy evaviracikarat

TRADUZIONE

Maitreya disse:

O Vidura, cercando di soddisfare la sua amata sposa, il saggio Kardama esercitò i suoi poteri soprannaturali per creare all'istante una dimora aerea capace di spostarsi secondo la sua volontà.

SPIEGAZIONE

L'espressione yogam asthithah è significativa. Il saggio Kardama era perfettamente realizzato nello yoga. La pratica dello yoga può conferire otto tipi di perfezioni: lo yogi può diventare più piccolo del più piccolo, più grande del più grande o più leggero del più leggero, può ottenere tutto ciò che desidera, può creare anche un pianeta, esercitare sugli altri la sua influenza, e così via. In ciò consiste la perfezione dello yoga, dopodiché è possibile raggiungere la perfezione spirituale. Per Kardama Muni non era quindi affatto straordinario creare una dimora aerea secondo il suo desiderio allo scopo di soddisfare le aspirazioni della sua amata sposa. Egli creò istantaneamente il palazzo descritto nei versi seguenti.

VERSO 13

sarva-kama-dugham divyam
sarva-ratna-samanvitam
sarvarddhy-upacayodarkam
mani-stambhair upaskrtam

TRADUZIONE

Era una costruzione meravigliosa, decorata con ogni genere di gioielli, ornata di pilastri fatti di pietre preziose e adatta a soddisfare tutti i desideri dei suoi abitanti. Era arredata con un'enorme varietà di mobili e ricchezze, il cui valore aumentava col tempo.

SPIEGAZIONE

Si potrebbe dire che il palazzo creato nel cielo da Kardama Muni fosse immaginario, ma grazie al potere soprannaturale acquisito con la pratica dello yoga Kardama Muni costruì veramente un enorme castello nel cielo. Benché la nostra limitata immaginazione non possa concepire tale meraviglia, se consideriamo attentamente la questione dobbiamo ammettere che non vi è niente di impossibile. Se il Signore Supremo può creare innumerevoli pianeti che trasportano milioni di palazzi nell'aria, un perfetto yogi come Kardama Muni può facilmente costruire un castello sospeso nell'aria. Questa dimora è descritta qui come sarva-kama-dugham, "capace di soddisfare tutti i desideri dei suoi abitanti". Era piena di gioielli. Anche i pilastri erano fatti di perle e pietre preziose. Inoltre, queste pietre e gioielli di grande valore non si

deterioravano col tempo, ma brillavano di uno splendore eterno e sempre crescente. A volte sentiamo parlare di palazzi di questo genere, costruiti sulla terraferma, come quelli che Krishna fece erigere per le Sue sedicimilacentotto mogli, in cui brillavano gioielli in tale quantità che non c'era bisogno di illuminazione al sopraggiungere della notte.

VERSI 14-15

divyopakaranopetam
sarva-kala-sukhavaham
pattikabhih patakabhir
vicitrabhir alankrtam

sragbhir vicitra-malyabhir
manju-sinjat-sad-anghribhih
dukula-ksauma-kauseyair
nana-vastrair virajitam

TRADUZIONE

Il castello era provvisto di tutto l'arredamento necessario e ci si trovava bene in ogni stagione. Era decorato tutt'intorno da drappi, insegne e opere artistiche di vari colori. Era abbellito da incantevoli ghirlande di fiori che attiravano le api dal dolce ronzio, e anche da tappezzerie di lino, di seta e di vari tessuti di altro genere.

VERSO 16

upary upari vinyasta-
nilayesu prthak prthak
ksiptaih kasipubhih kantam
paryanka-vyajanasanaih

TRADUZIONE

Il palazzo aveva un aspetto incantevole, coi suoi letti, divani, ventagli, poltrone, cose di cui erano provvisti tutti i suoi sette piani.

SPIEGAZIONE

Da questo verso risulta che il palazzo aveva molti piani. L'espressione upary upari vinyasta indica che i grattacieli non sono un'invenzione recente. Anche in tempi remoti, milioni di anni fa, c'era l'abitudine di costruire case a più piani. E ogni piano non era formato solo di un appartamento o due, ma da numerosi appartamenti separati, ognuno arredato con cuscini, divani, poltrone e tappeti.

VERSO 17

tatra tatra viniksipta-
nana-silpopasobhitam
maha-marakata-sthalya

justam vidruma-vedibhih

TRADUZIONE

La sua eleganza era valorizzata da incisioni artistiche che ornavano qua e là i muri. Il pavimento era di smeraldo con pedane di corallo.

SPIEGAZIONE

La gente oggi è molto orgogliosa dell'architettura delle proprie case, eppure i pavimenti sono per lo più decorati di cemento colorato. Risulta, invece, che nella dimora costruita dai poteri mistici di Kardama Muni, i pavimenti erano di smeraldo con pedane di corallo.

VERSO 18

dvahsu vidruma-dehalya
bhatam vajra-kapatavat
sikHaresv indranilesu
hema-kumbhair adhisritam

TRADUZIONE

Il palazzo risplendeva con le sue soglie di corallo a ogni entrata e con le porte incastonate di diamanti. Pinnacoli d'oro incoronavano le sue cupole di zaffiro.

VERSO 19

caksusmat padmaragagyair
vajra-bhittisu nirmittaih
justam vicitra-vaitanair
maharhair hema-toranaih

TRADUZIONE

Rubini preziosissimi, intarsiati nei muri di diamante, brillavano come occhi; lo adornavano anche magnifici baldacchini e porte d'oro di grande valore.

SPIEGAZIONE

L'oreficeria e le decorazioni artistiche che danno l'impressione di occhi non hanno niente d'immaginario. Non molto tempo fa gli imperatori mongoli costruivano i loro palazzi decorandoli con gioielli a forma di uccello, i cui occhi erano due pietre preziose. In alcuni castelli di Nuova Delhi queste pietre preziose sono state ritirate dalle autorità, ma le decorazioni rimangono. I palazzi reali erano costruiti un tempo con gioielli e pietre rare che assomigliavano a occhi, in modo che di notte producessero effetti luminosi anche in assenza di lampade.

VERSO 20

hamsa-paravata-vratais
tatra tatra nikujitam
krtriman manyamanaih svan
adhiruhyadhiruha ca

TRADUZIONE

Cigni e piccioni volavano in grande numero in diversi luoghi del palazzo. Ce n'erano anche altri, finti, ma così simili a quelli veri che questi ultimi volavano continuamente sopra di loro scambiandoli per uccelli veri. Così, tutta la dimora risuonava dei loro canti.

VERSO 21

vihara-sthana-visrama-
samvesa-pranganajiraih
yathopajosam racitair
vismapanam ivatmanah

TRADUZIONE

Vi erano luoghi di piacere, stanze di riposo, camere da letto, cortili interni ed esterni, e tutto contribuiva a rendere questa dimora molto accogliente. Il saggio stesso rimase stupito di fronte a tante meraviglie.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni, essendo un uomo santo, viveva in un umile eremo, perciò quando vide il palazzo costruito con i suoi poteri yoga, ricco di stanze da riposo, stanze destinate al piacere sessuale, e cortili interni ed esterni, rimase egli stesso stupito. Questo è il comportamento di una persona benedetta da Dio. Alla richiesta di sua moglie, un devoto come Kardama Muni aveva potuto creare mille ricchezze coi suoi poteri yoga, ma quando li vide manifestati, lui stesso non riuscì a comprendere come tali meraviglie fossero potute apparire. Succede infatti che uno yogi si stupisca dei poteri che egli stesso può manifestare.

VERSO 22

idrg grham tat pasyantim
natipritena cetasa
sarva-bhutasayabhijnah
pravocat kardamah svayam

TRADUZIONE

Quando vide Devahuti che contemplava insoddisfatta il gigantesco e ricco palazzo, Kardama Muni, capace di penetrare il cuore di tutti gli esseri, seppe capire i suoi sentimenti e si rivolse a lei con queste parole.

SPIEGAZIONE

Devahuti aveva passato molto tempo nell'eremo senza curarsi del suo corpo. Era coperta di polvere e le sue vesti non erano eleganti. Devahuti divideva la sorpresa di Kardama Muni davanti al palazzo che egli aveva creato. Come avrebbe potuto lei vivere in un palazzo così opulento? Kardama Muni capì il suo stupore e le rivolse le parole che seguono.

VERSO 23

nimajjyasmin hrade bhiru
vimanam idam aruha
idam sukla-krtam tirtham
asisam yapakam nram

TRADUZIONE

“Mia cara Devahuti, si direbbe che tu sia spaventata. Fai un bagno in questo lago, il Bindu-sarovara, che fu creato da Sri Visnu in persona e che può appagare tutti i desideri degli esseri umani, poi sali a bordo di questa aeronave.”

SPIEGAZIONE

E' ancora in uso oggi andare nei luoghi di pellegrinaggio e farvi un bagno. A Vrindavana la gente si bagna nel fiume Yamuna; in altri luoghi, come a Prayaga, si bagna nel Gange. L'espressione tirtham asisam yapakam indica l'appagamento dei desideri mediante un bagno in un luogo di pellegrinaggio. Kardama Muni consigliò quindi alla sua buona moglie di bagnarsi nel Bindu-sarovara per ritrovare la bellezza e lo splendore originale del suo corpo.

VERSO 24

sa tad bhartuh samadaya
vacah kuvalayeksana
sarajam bibhrati vaso
vené-bhutams ca murdhajan

TRADUZIONE

Devahuti, che aveva gli occhi simili al fiore di loto, accettò l'ordine del marito. Ella non era molto attraente coi suoi abiti sporchi e i capelli in lunghe ciocche compatte.

SPIEGAZIONE

Sembra che Devahuti non avesse pettinato i suoi capelli per lunghi anni, tanto che si erano completamente aggrovigliati. In altre parole aveva trascurato i suoi abiti e le sue comodità per servire il marito.

VERSO 25

angam ca mala-pankena
sanchannam sabala-stanam
avivesa sarasvatyah
sarah siva-jalasayam

TRADUZIONE

Il suo corpo era coperto di uno strato di terra e il suo seno era appassito. S'immerse quindi nel lago formato dalle acque sacre del Sarasvati.

VERSO 26

santah sarasi vesma-sthah
satani dasa kanyakah
sarvah kisora-vayaso
dadarsotpala-gandhayah

TRADUZIONE

E là, in una casa sul fondo delle acque, vide mille ragazze, tutte nella prima giovinezza e profumate come fiori di loto.

VERSO 27

tam drstva sahasotthaya
procuh pranjalayah striyah
vayam karma-karis tubhyam
sadhi nah karavama kim

TRADUZIONE

Scorgendola, le fanciulle si alzarono subito e a mani giunte le dissero: "Siamo le tue servitrici. Dicci che cosa possiamo fare per te."

SPIEGAZIONE

Mentre Devahuti si domandava che cosa sarebbe andata a fare in quel magnifico palazzo coi suoi vestiti sporchi, mille ancelle, pronte a servirla, si manifestarono subito grazie ai poteri di Kardama Muni. Apparvero al fondo delle acque e si presentarono a Devahuti come servitrici pronte ai suoi ordini.

VERSO 28

snanena tam maharhena

snapayitva manasvinim
dukule nirmale nutne
dadur asyai ca manadah

TRADUZIONE

Con grande rispetto le ragazze condussero con loro Devahuti, e dopo averla bagnata con oli e unguenti preziosi, la vestirono con un tessuto nuovo, fine e incontaminato.

VERSO 29

bhusanani parardhyani
variyaṁsi dyumanti ca
annam sarva-guṇopetaṁ
panam caivamṛtasavam

TRADUZIONE

Poi la ornarono con gioielli preziosi di squisita fattura che brillavano con grande splendore. Le offrirono quindi alimenti ricchi di tutte le virtù, e una bevanda inebriante chiamata asavam.

SPIEGAZIONE

L'asavam è una pozione medicinale ayur-vedica; non si tratta di una bevanda alcolica. È preparata con droghe medicinali e serve a migliorare il metabolismo per ristabilire la salute del corpo.

VERSO 30

athadarse svam atmanam
sragvinam virajambaram
virajam kṛta-svastyayanam
kanyabhir bahu-manitam

TRADUZIONE

Poté quindi contemplarsi in uno specchio. Il suo corpo era completamente pulito e ornato di una ghirlanda. Vestita con vesti immacolate e adorna coi segni propizi del tilaka, ella era servita col più grande rispetto dalle ragazze del suo seguito.

VERSO 31

snatam kṛta-sirah-snanam
sarvabharana-bhusitam
niska-grivam valayinam
kujat-kancana-nupuram

TRADUZIONE

Tutto il suo corpo, compresa la testa, era stato debitamente bagnato ed era coperto di ornamenti. Portava una collana di eccezionale bellezza da cui pendeva un medaglione, e braccialetti ai polsi; campanellini d'oro tintinnavano alle sue caviglie.

SPIEGAZIONE

Notiamo qui l'espressione *krta-sirah-snanam*. Secondo le indicazioni dello *smṛti-sastra* relative ai doveri quotidiani, le donne possono bagnarsi ogni giorno fino al collo. I capelli non devono essere lavati così spesso, perché la massa umida della capigliatura può causare un raffreddore. Si prescrive quindi alle donne di bagnarsi ordinariamente fino al collo e di fare un bagno completo solo in certe occasioni. In questa occasione speciale Devahuti fece un bagno completo e lavò accuratamente i suoi capelli. Il bagno ordinario della donna è detto *mala-snana*, e il bagno completo, compreso il capo, *sirah-snana*. Le occorre allora olio sufficiente da ungersi la testa. Queste sono le indicazioni dei commentatori dello *smṛti-sastra*.

VERSO 32

sronyor adhyastaya kancya
kancanya bahu-ratnaya
Harena ca maharhena
rucakena ca bhusitam

TRADUZIONE

Una cintura d'oro incastonata con numerose gemme poggiava sui suoi fianchi; ella portava una preziosa collana di perle ed era unta di sostanze di buon augurio.

SPIEGAZIONE

Le sostanze di buon augurio comprendono lo zafferano, il *kunkuma* e la polpa di sandalo. Prima di fare il bagno, l'intero corpo viene unto di altre sostanze di buon augurio, come, per esempio, la *curcuma* mischiata a olio di mostarda. Ogni genere di sostanza propizia fu usata per bagnare Devahuti dalla testa ai piedi.

VERSO 33

sudata subhruva slaksna-
snigdhapangena caksusa
padma-kosa-sprdhā nilair
alakais ca lasan-mukham

TRADUZIONE

Il suo viso era radioso, con i denti splendidi e le sopracciglia incantevoli. I suoi occhi, che si allungavano in punte graziose e umide, superavano la bellezza dei boccioli del loto. Il suo viso era incorniciato da ondulate trecce scure.

SPIEGAZIONE

Nella cultura vedica il candore dei denti è molto apprezzato. I denti di Devahuti aumentavano la bellezza del suo viso e le davano l'aspetto di un fiore di loto. Quando un volto è particolarmente attraente, si paragonano generalmente gli occhi ai petali del fiore di loto e il viso al fiore di loto.

VERSO 34

yada sasmara rsabham
rsinam dayitam patim
tatra caste saha sribhir
yatraste sa prajapatih

TRADUZIONE

Non appena pensò al suo illustre marito, il migliore tra i saggi, Kardama Muni, così caro al suo cuore, Devahuti si trovò all'istante accanto a lui, accompagnata da tutte le ancelle.

SPIEGAZIONE

Sembra da questi versi che Devahuti si considerasse sporca e vestita in modo trascurato. Quando suo marito le consigliò di entrare nel lago, ella vi incontrò le ancelle che si presero cura di lei. L'intera toilette si effettuò nell'acqua del lago, e non appena lei pensò all'amato marito, Kardama, fu subito condotta alla sua presenza. Tali sono alcuni dei poteri raggiunti dagli yogi perfetti; essi possono compiere all'istante tutto ciò che desiderano.

VERSO 35

bhartuh purastad atmanam
stri-sahasra-vrtam tada
nisamya tad-yoga-gatim
samsayam pratyapadyata

TRADUZIONE

Devahuti si stupì di trovarsi in mezzo a mille ancelle in presenza di suo marito, e ammirò i suoi poteri soprannaturali.

SPIEGAZIONE

Devahuti vide compiersi tutto come per miracolo, ma non appena fu condotta alla presenza del marito poté capire che si trattava solo della sua grande potenza di yogi. Capì che niente era impossibile per uno yogi come Kardama Muni.

VERSI 36-37

sa tam krta-mala-snanam
vibhrajantim apurvavat
atmano bibhratim rupam
samvita-rucira-stanim

vidyadhari-sahasrena
sevyamanam suvasasam
jata-bhavo vimanam tad
arohayad amitra-han

TRADUZIONE

Il saggio vide che Devahuti si era lavata e splendeva come se fosse un'altra donna: aveva ritrovato la sua bellezza originale di principessa. Vestita di abiti superbi, l'affascinante seno debitamente avvolto, era servita da mille fanciulle Gandharva. O distruttore del nemico, l'attaccamento di Kardama per lei aumentò, ed egli la fece salire a bordo della sua dimora aerea.

SPIEGAZIONE

Prima del suo matrimonio, quando era stata condotta dai genitori davanti al saggio Kardama, Devahuti era la perfezione della bellezza principesca, e Kardama Muni si ricordò della sua bellezza di allora. Ma dopo il matrimonio, dedicandosi al servizio di Kardama Muni, aveva trascurato di prendersi cura del suo corpo di principessa, poiché le mancavano i mezzi per farlo. Suo marito viveva in una capanna, e poiché lo serviva continuamente, Devahuti vide scomparire la sua bellezza regale, al punto da diventare simile a una donna ordinaria. Ma ora, dopo essere stata bagnata dalle ragazze Gandharva grazie al potere mistico di Kardama Muni, ritrovò la sua bellezza, e Kardama Muni si sentì attratto dalla stessa bellezza che aveva ammirato prima del matrimonio. La vera bellezza di una giovane donna risiede nel suo seno. Quando Kardama Muni vide il seno di sua moglie, così graziosamente ornato da accrescere notevolmente la sua bellezza, si sentì attratto benché fosse un grande saggio. Per questa ragione Sripada Sankaracarya mette in guardia tutti gli spiritualisti: chi aspira alla realizzazione spirituale non deve lasciarsi attrarre dal seno fiorente delle donne, perché esso non è altro che una combinazione di grasso e sangue.

VERSO 38

tasminn alupta-mahima priyayanurakto
vidyadharibhir upacirna-vapur vimane
babhraj utkaca-kumud-ganavan apicyas
tarabhir avrta ivodu-patir nabhah-sthah

TRADUZIONE

Benché apparentemente attaccato alla sua amata compagna, che era servita dalle giovani Gandharva, il saggio non perse la sua gloria, che consisteva nel controllo di sé. Nella dimora aerea, Kardama Muni in compagnia della sua consorte brillava per la sua bellezza come la luna tra le stelle nel cielo, questo astro notturno che fa aprire sugli stagni innumerevoli ninfee.

SPIEGAZIONE

La casa fluttuava nel cielo ed è meravigliosamente paragonata in questo verso alla luna piena e alle stelle. Kardama Muni sembrava la luna piena, e le ragazze che attorniavano la sua sposa, Devahuti, assomigliavano alle stelle. Nelle notti di luna piena le stelle e la luna formano insieme una meravigliosa costellazione; similmente, in questa dimora aerea Kardama Muni, la sua incantevole sposa e le ragazze che le stavano attorno, sembravano la luna e le stelle in una notte di luna piena.

VERSO 39

tenasta-lokapa-vihara-kulacalendra-
dronisv ananga-sakha-maruta-saubhagasu
siddhair nuto dyudhuni-pata-siva-svanasu
reme ciram dhanadaval-lalana-varuthi

TRADUZIONE

In questa dimora aerea egli viaggiò verso le valli di piacere del Monte Meru, rese infinitamente attraenti dalle dolci e fresche brezze profumate, che stimolano le passioni. In queste vallate il tesoriere degli esseri celesti, Kuvera, si diverte in mezzo a donne affascinanti, glorificato dai Siddha. Anche Kardama Muni, circondato da incantevoli ragazze e dalla sua sposa, si recò là e per il suo piacere vi rimase numerosissimi anni.

SPIEGAZIONE

Kuvera è uno degli otto esseri celesti responsabili delle differenti direzioni dell'universo Indra è incaricato di dirigere la parte est dell'universo dove si trova il regno celeste, cioè il paradiso. Agni si occupa della parte sud-est; Yama, l'essere celeste che punisce i peccatori, della parte sud; Nirrti della parte sud-ovest; Varuna, l'essere celeste incaricato delle acque, della parte ovest; Vayu, che è responsabile dell'aria e ha delle ali che gli permettono di viaggiare nello spazio, veglia sulla parte nord-ovest dell'universo; e Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti, sulla parte nord. Tutti questi esseri celesti si divertono nelle vallate del monte Meru, che è situato in qualche parte tra il sole e la Terra. Nella sua dimora aerea, Kardama Muni viaggiò attraverso le otto direzioni, governate dai differenti esseri celesti citati sopra e, come loro, anche lui andò al monte Meru per godere dei piaceri della vita. Quando un uomo è circondato da numerose e belle ragazze, il suo desiderio sessuale è naturalmente molto

forte. Kardama Muni era stimolato dal desiderio sessuale e godette della compagnia di sua moglie durante innumerevoli anni in questa parte del monte Meru. Ma la sua attività sessuale fu lodata dalla moltitudine dei Siddha, esseri perfetti, perché mirava alla procreazione di una discendenza virtuosa per il bene dell'universo.

VERSO 40

vaisrambhake surasane
nandane puspabhadra
manase caitrarathye ca
sa reme ramaya ratah

TRADUZIONE

Soddisfatto dalla sua sposa, godette dei piaceri della vita nella sua casa aerea, non soltanto sul monte Meru, ma anche in differenti giardini chiamati Vaisrambhaka, Surasana, Nandana, Puspabhadra e Caitrarathya, oltre che presso il lago Manasa-sarovara.

VERSO 41

bhrajisnuna vimanena
kama-gena mahiyasa
vaimanikan atyaseta
caran lokan yathanilah

TRADUZIONE

Viaggiò così attraverso differenti pianeti, come l'aria si sposta liberamente in tutte le direzioni. Percorrendo lo spazio celeste in questa splendida e immensa dimora aerea che volava secondo il suo desiderio, egli superò anche gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

I pianeti occupati dagli esseri celesti sono limitati, nei loro spostamenti dalle loro rispettive orbite, ma Kardama Muni, grazie ai poteri dello yoga, poté viaggiare senza restrizione in tutte le direzioni dell'universo. Gli esseri che vivono in questo mondo sono detti condizionati, il che implica che non sono liberi di spostarsi ovunque vogliono. Noi, per esempio, abitiamo sulla Terra e non possiamo liberamente andare su altri pianeti. Oggi l'uomo tenta di raggiungere altri pianeti, ma finora non ha avuto successo. Non è possibile viaggiare verso altri pianeti perché le leggi della natura impediscono anche agli esseri celesti di spostarsi da un pianeta all'altro. Ma Kardama Muni, con i suoi poteri mistici, poté superare la potenza degli esseri celesti e percorrere lo spazio in tutte le direzioni. Il paragone usato nel verso è appropriato; l'espressione yatha anilah indica che come l'aria circola ovunque liberamente, così Kardama Muni viaggiò senza restrizione in tutte le direzioni dell'universo.

VERSO 42

kim durapadanam tesam
pumsam uddama-cetasam
yair asritas tirtha-padas
carano vyasanatyayah

TRADUZIONE

Quale ostacolo potrebbe opporsi all'uomo determinato che ha trovato rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo? Dai Suoi piedi scorrono i fiumi sacri, come il Gange, che pongono fine ai pericoli dell'esistenza materiale.

SPIEGAZIONE

L'espressione yair asritas tirtha-padas caranah è ricca di significato. Il Signore è conosciuto anche come tirtha-pada. Il Gange è considerato sacro perché proviene dall'alluce di Visnu ed è destinato a sradicare tutte le sofferenze materiali delle anime condizionate. Perciò niente è impossibile per colui che trova rifugio ai santi piedi del Signore, simili a fiori di loto. Kardama Muni era una persona eccezionale non perché era un grande yogi, ma perché era un grande devoto del Signore. Il verso afferma dunque che niente è impossibile per un grande devoto del Signore. Anche se gli yogi possono compiere meraviglie, come Kardama ha dimostrato, quest'ultimo era più di uno yogi perché aveva una profonda devozione per il Signore; egli era quindi più glorioso di uno yogi ordinario. Come la Bhagavad-gita conferma (6.47): "Tra tutti gli yogi, il devoto del Signore è il più grande." Per una persona come Kardama Muni non c'è questione di condizionamento; egli era già liberato e superiore agli esseri celesti, che sono anche loro condizionati. Benché godesse dell'esistenza in compagnia della moglie e di numerose altre donne, egli era al di là dell'esistenza materiale condizionata. E proprio per sottolineare il fatto che egli era al di là delle anime condizionate, questo verso usa il termine vyasanatyayah. Egli trascendeva tutti i limiti materiali.

VERSO 43

preksayitva bhuvō golam
patnyai yavan sva-samsthaya
bahv-ascaryam maha-yogi
svasramaya nyavartata

TRADUZIONE

Dopo aver mostrato a sua moglie la sfera universale con le sue diverse parti e tutte le meraviglie che essa racchiude, il grande yogi Kardama Muni tornò al suo eremitaggio.

SPIEGAZIONE

Tutti i pianeti sono qui descritti come gola, cioè rotondi. Tutti i pianeti sono rotondi, e rappresentano altrettanti rifugi, simili a isole che si trovano nell'oceano. I pianeti sono anche chiamati a volte dvipa o varsa. La Terra, per esempio, è chiamata Bharata-varsa perché fu governata dal re Bharata. Un'altra parola significativa usata in questo verso è bahv-ascaryam, che significa "numerose meraviglie". Questo indica che i differenti pianeti sono distribuiti nell'universo intero, nelle otto direzioni, e ciascuno di essi è meraviglioso in sé. Ogni pianeta ha un clima particolare e un particolare tipo di abitanti, ed è completamente equipaggiato di ogni cosa, inclusa la bellezza delle stagioni. La Brahma-samhita (5.40) riprende questa idea con l'espressione vibhuti-bhinna: ogni pianeta possiede differenti ricchezze. Non ci si può aspettare che ogni pianeta sia esattamente uguale a un altro. Per la grazia di Dio, e secondo le leggi della natura, ogni pianeta è differentemente costituito e possiede le proprie meraviglie. Nel corso dei suoi viaggi con la moglie, Kardama Muni poté personalmente apprezzare queste meraviglie, eppure egli seppe ugualmente tornare al suo umile eremo. Egli dimostrò alla sua principessa che sebbene vivesse in un eremitaggio aveva il potere di andare in qualsiasi luogo e compiere qualsiasi cosa grazie alla potenza dello yoga. Questa è la perfezione dello yoga. Non si diventa yogi solo esibendo qualche posizione seduta, né tali posizioni o qualche cosiddetta meditazione possono farci diventare Dio, come spesso e volentieri si sente proclamare. Solo gli sciocchi si lasciano sviare credendo che con una parvenza di meditazione o con le posizioni sedute si possa diventare Dio in sei mesi.

Noi abbiamo qui l'esempio di uno yogi perfetto, capace di viaggiare nell'universo intero. Anche Durvasa Muni aveva il potere di viaggiare nello spazio. È un fatto: il perfetto yogi può realizzare tali prodigi. Ma anche lo yogi che può percorrere l'universo in tutte le direzioni e creare meraviglie come Kardama Muni non può essere paragonato a Dio, la Persona Suprema, la cui potenza ed energia inconcepibili non possono essere raggiunte da alcuna anima condizionata o liberata. Le azioni di Kardama Muni ci permettono di capire che nonostante la sua favolosa potenza mistica, egli restò un devoto del Signore. E questa è la vera posizione di ogni essere vivente.

VERSO 44

vibhajya navadhatmanam
manavim suratotsukam
ramam niramayan reme
varsa-pugan muhurtavat

TRADUZIONE

Tornato al suo eremitaggio, egli si divise in nove persone distinte per soddisfare Devahuti, la figlia di Manu, profondamente desiderosa del piacere sessuale. Così godette in sua compagnia per moltissimi anni, che trascorsero come un breve istante.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce la figlia di Svayambhuva Manu col termine suratotsuka. Dopo aver viaggiato col marito attraverso l'intero universo, sul monte Meru e nei magnifici giardini del regno paradisiaco, ella si sentì naturalmente portata verso l'unione sessuale, e per soddisfare i suoi desideri Kardama Muni si moltiplicò in nove forme differenti. Da uno diventò nove, e furono quindi nove gli uomini che si unirono a Devahuti nel corso di innumerevoli anni. Si comprende da ciò che il desiderio sessuale di una donna è nove volte superiore a quello dell'uomo, e questo fatto è chiaramente indicato qui. Altrimenti Kardama Muni non avrebbe avuto nessuna ragione di moltiplicarsi in nove individui. Ecco qui un altro esempio di potere yoga. Come il Signore Supremo può moltiplicarsi in milioni di forme, lo yogi può moltiplicarsi fino a nove volte, ma non di più. Abbiamo anche l'esempio di Saubhari Muni, che si moltiplicò in otto forme. Ma uno yogi, per quanto potente sia, non può moltiplicarsi in più di otto o nove forme. Il Signore Supremo, invece, può moltiplicarsi in milioni di forme, ananta-rupa —innumerevoli forme— , come afferma la Brahma-samhita. Nessuno può paragonarsi a Dio, la Persona Sovrana, per quanto grandi manifestazioni di potenza possa concepire.

VERSO 45

tasmin vimana utkrstam
sayyam rati-karim srita
na cabudhyata tam kalam
patyapicyena sangata

TRADUZIONE

In questa dimora aerea, Devahuti, distesa in compagnia del suo affascinante marito su un letto eccezionale che faceva crescere il desiderio sessuale, non era consapevole del trascorrere del tempo.

SPIEGAZIONE

I piaceri sessuali sono una fonte di godimento tanto grande per i materialisti che essi dimenticano il trascorrere del tempo. Il santo Kardama e Devahuti dimenticarono anch'essi il passare del tempo nel corso della loro unione.

VERSO 46

evam yoganubhavana
dam-patyo ramamanayoh
satam vyatiyuh saradah
kama-lalasayor manak

TRADUZIONE

Mentre la coppia, ardentemente desiderosa del piacere sessuale, godette di questo piacere grazie ai poteri dello yoga, cento autunni passarono come un breve istante.

VERSO 47

tasyam adhatta retas tam
bhavayann atmanatma-vit
nodha vidhaya rupam svam
sarva-sankalpa-vid vibhuh

TRADUZIONE

Il potente Kardama Muni conosceva il cuore di tutti gli esseri, perciò poteva soddisfare i desideri di ognuno. Conoscendo l'anima spirituale, considerava sua moglie la metà del proprio corpo e, dividendosi in nove forme, depose nove semi nel grembo di Devahuti.

SPIEGAZIONE

Poiché poteva capire che Devahuti desiderava molti figli, alla prima occasione Kardama Muni generò in lei nove figli. Egli è definito vibhu, cioè il maestro più potente. Col suo potere yoga egli poté dare, in una sola volta, nove figli a Devahuti.

VERSO 48

atah sa susuve sadyo
devahutih striyah prajah
sarvas tas caru-sarvangyo
lohitotpala-gandhayah

TRADUZIONE

Subito dopo, lo stesso giorno, Devahuti mise al mondo nove figlie; ogni parte del loro corpo era di una bellezza incantevole, e da loro emanava il profumo del fiore di loto rosso.

SPIEGAZIONE

Devahuti era così eccitata sessualmente che produsse un numero maggiore di ovuli, tanto che nacquero nove figlie. È detto negli smṛti-sāstra e nell'Āyurveda che quando l'emissione dell'uomo è più abbondante di quella della donna, nasce un maschio; nel caso opposto, invece, nasce una femmina. Risulta quindi da questa circostanza che la passione di Devahuti era più intensa di quella di suo marito, e per questa ragione ella ebbe nove figlie in una sola volta. Tutte queste figlie erano molto belle, e il loro corpo meravigliosamente formato; ognuna di loro assomigliava a un fiore di loto e diffondeva il profumo di questo fiore.

VERSO 49

patim sa pravrajisyantam
tadalaksyosati bahih
smayamana viklavena
hrdayena viduyata

TRADUZIONE

Quando vide che suo marito si accingeva a lasciare la casa abbozzò un sorriso, ma il suo cuore era turbato e afflitto.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni adempì rapidamente i suoi doveri familiari grazie al suo potere yoga. Aveva finito con la casa aerea, i viaggi nell'universo in compagnia di sua moglie e di belle ragazze, aveva finito di procreare; così, fedele alla sua promessa di lasciare la casa per continuare il suo impegno di realizzazione spirituale subito dopo aver fecondato sua moglie, si accinse a partire. Vedendo che suo marito stava per lasciarla, Devahuti sentì un grande turbamento, ma per soddisfarlo sorrise. L'esempio di Kardama Muni è molto chiaro; chi considera la coscienza di Krishna come la sua occupazione principale deve sempre essere pronto, anche se è imprigionato nella vita di famiglia, a rinunciare a questo allettamento nel più breve tempo possibile.

VERSO 50

likhanty adho-mukhi bhumim
pada nakha-mani-sriya
uvaca lalitam vacam
nirudhyasru-kalam sanaih

TRADUZIONE

Si alzò e grattò il suolo col piede che brillava per lo splendore delle unghie, simili a gemme. Con la testa bassa parlò con voce posata ma affascinante, trattenendo le lacrime.

SPIEGAZIONE

Devahuti era così bella che le unghie dei suoi piedi assomigliavano a perle, e mentre grattava il suolo col piede sembrava che delle perle fossero state gettate per terra. Quando una donna gratta il suolo col piede vuol dire che ha la mente profondamente turbata. Le gopi manifestarono a volte questi segni in presenza di Krishna. Quando le gopi raggiunsero Krishna nel cuore della notte ed Egli chiese loro di tornare a casa, esse si misero a grattare il suolo col piede perché la loro mente era molto turbata.

VERSO 51

devahutir uvaca
sarvam tad bhagavan mahyam
upovaha pratisrutam
athapi me prapannaya
abhayam datum arhasi

TRADUZIONE

Sri Devahuti disse:

Mio signore, tu hai mantenuto tutte le promesse che mi avevi fatto; tuttavia, poiché ti sono sottomessa, dovresti anche conferirmi l'assenza di paura.

SPIEGAZIONE

Devahuti pregò suo marito di accordarle qualcosa che la liberasse da ogni paura. Come moglie, lei era completamente abbandonata a Kardama Muni, ed è responsabilità del marito liberare la moglie da ogni paura. Il modo di liberare i subordinati da ogni paura è descritto nel quinto Canto dello Srimad-Bhagavatam. Chi non arriva a liberarsi dalla grinfie della morte è in stato di dipendenza e non può diventare né maestro spirituale, né marito, né parente, né padre, né madre, ecc. È dovere del superiore liberare il proprio subordinato da ogni paura. Perciò, prendersi cura di una persona, sia come padre, sia come madre, maestro spirituale, parente o marito, significa assumersi la responsabilità di liberare i propri protetti da ogni forma di paura legata all'esistenza materiale. L'esistenza materiale è sempre caratterizzata dalla paura e dall'angoscia più profonde. Devahuti disse dunque: "Tu mi hai dato tutte le facilitazioni materiali grazie al tuo potere yoga, e poiché ora ti accingi a partire devi accordarmi un ultimo beneficio, in modo che io possa liberarmi dall'esistenza materiale condizionata."

VERSO 52

brahman duhitrbhis tubhyam
vimrgyah patayah samah
kascit syan me visokaya
tvayi pravrajite vanam

TRADUZIONE

Mio caro brahmana, per quanto riguarda le tue figlie, esse troveranno mariti adatti a loro e partiranno verso le loro rispettive dimore. Ma chi consolerà me dopo la tua partenza, quando avrai abbracciato l'ordine di rinuncia?

SPIEGAZIONE

Le Scritture insegnano che il figlio è la seconda forma del padre. Il padre e il figlio sono perciò considerati identici. Così una vedova che ha un figlio non è veramente una vedova, perché ha presso di lei il rappresentante del marito. Devahuti chiede indirettamente a Kardama di lasciarle un suo rappresentante, un figlio degno che in sua assenza possa liberarla dall'angoscia. Il capofamiglia non è tenuto a restare nella casa fino alla fine dei suoi giorni. Dopo aver sposato i figli e le figlie, può ritirarsi dalla vita di famiglia e lasciare sua moglie sotto la tutela dei figli diventati adulti. Così vuole la tradizione vedica. Indirettamente Devahuti chiede a suo marito di darle almeno un figlio che in sua assenza possa alleviare la sua ansietà. Questo genere di consolazione si

presenta nella forma di istruzioni spirituali; infatti la pace interiore non viene dalle facilitazioni materiali. Il benessere materiale avrà fine col corpo, mentre le istruzioni spirituali continueranno a esistere e accompagneranno l'anima spirituale. È dunque necessario ricevere istruzioni relative al progresso spirituale, ma senza avere un figlio degno, come avrebbe potuto Devahuti avanzare nella conoscenza spirituale? È dovere del marito liquidare il suo debito verso la moglie. Se la donna serve il marito con sincerità, quest'ultimo diventa obbligato verso di lei, perché non si può accettare il servizio di un subordinato senza contraccambiare in qualche modo. Il maestro spirituale non può accettare il servizio di un discepolo senza dargli istruzioni spirituali. Così si ottiene uno scambio di amore e dovere. Perciò Devahuti ricorda a suo marito, Kardama Muni, di averlo servito fedelmente. Anche considerando la situazione solo sulla base del debito che Kardama Muni aveva verso la moglie, egli doveva darle un figlio maschio prima di lasciarla. Sempre in modo indiretto, Devahuti pregò suo marito di restare con lei qualche giorno ancora, almeno fino alla nascita di un figlio maschio.

VERSO 53

etavatalam kalena
vyatikrantena me prabho
indriyartha-prasangena
parityakta-paratmanah

TRADUZIONE

Finora abbiamo sprecato la maggior parte del nostro tempo nella gratificazione dei sensi, trascurando di coltivare la conoscenza del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

La vita umana non è destinata a essere sprecata come quella degli animali, in attività che mirano alla gratificazione dei sensi. Gli animali, quando mangiano, dormono, si difendono e si accoppiano, cercano sempre la soddisfazione dei sensi. Ma questa non dev'essere la preoccupazione dell'essere umano, anche se a causa del corpo materiale i sensi hanno bisogno di essere soddisfatti in modo regolato. Perciò, in sostanza, Devahuti dice al marito: "Noi ora abbiamo queste figlie, e abbiamo goduto dell'esistenza materiale in questa casa aerea percorrendo l'universo in lungo e in largo. Tutti questi benefici sono venuti per la tua grazia, ma miravano tutti alla soddisfazione dei sensi. Bisogna ora considerare il mio avanzamento spirituale."

VERSO 54

indriyarthesu sajjantya
prasangas tvayi me krtah
ajanantya param bhavam
tathapy astv abhayaya me

TRADUZIONE

Ignorando la tua posizione spirituale, ti ho amato rimanendo attaccata agli oggetti dei sensi. Tuttavia, possa l'affinità che ho sviluppato per te liberarmi da ogni paura.

SPIEGAZIONE

Devahuti lamenta la sua posizione. Come donna, doveva amare un uomo. In un modo o nell'altro s'innamorò di Kardama Muni, ma senza conoscere il livello del suo avanzamento spirituale. Kardama Muni poteva comprendere il cuore di Devahuti: generalmente le donne aspirano al piacere materiale. Sono considerate di minore intelligenza proprio perché sono più portate verso il godimento materiale. Devahuti si lamenta perché suo marito le aveva dato la più alta forma di soddisfazione materiale, mentre lei ignorava quanto lui fosse avanzato nella realizzazione spirituale. La sua richiesta era la seguente: benché avesse ignorato le glorie del suo illustre marito, lei doveva essere liberata dalla schiavitù della materia poiché aveva preso rifugio in lui. Il contatto con una grande anima è la cosa più importante. Nel Caitanya-caritamṛta Sri Caitanya afferma che il sadhu-sanga, cioè la compagnia di una persona santa, è molto importante perché, anche se non si è molto versati nella conoscenza, il semplice contatto con una tale persona può immediatamente farci fare un considerevole progresso nella vita spirituale. Come donna e moglie ordinaria, Devahuti si era attaccata a Kardama Muni per soddisfare i suoi sensi e appagare i suoi altri bisogni materiali, ma resta il fatto che lei era vissuta a contatto con un grande personaggio. Devahuti ora comprende, e desidera avvantaggiarsi della presenza del suo illustre marito.

VERSO 55

sango yah samsrter hetur
asatsu vihito 'dhiya
sa eva sadhusu krto
nihsangatvaya kalpate

TRADUZIONE

Le relazioni tra individui che cercano la gratificazione dei sensi conducono sicuramente alla schiavitù. Ma lo stesso tipo di rapporto con una persona santa, anche se ha luogo inconsapevolmente, porta al sentiero della liberazione.

SPIEGAZIONE

Il contatto con una persona santa, in un modo o nell'altro, porta sempre lo stesso risultato. Per esempio, Krishna incontrò differenti tipi di individui, alcuni Lo considerarono un nemico e altri Lo avvicinarono allo scopo di soddisfare i propri sensi. Si dice generalmente che le gopi avessero per Krishna un'attrazione sensuale, eppure divennero devote di prim'ordine. Kamsa, Sisupala, Dantavakra e altri demoni erano legati a Krishna da un sentimento di inimicizia. Ma in tutti i casi, sia che avessero avvicinato Krishna come nemici,

sia in vista del piacere dei sensi, per paura o come puri devoti, tutti ottennero la liberazione. Questo è il risultato del contatto col Signore. Anche se non si comprende chi il Signore è veramente, i risultati sono ugualmente efficaci. Anche il contatto con una persona santa conduce alla liberazione, proprio come avvicinando il fuoco, consciamente o inconsciamente, ne sentiamo il calore. Devahuti espresse la sua gratitudine a Kardama Muni perché, sebbene lei desiderasse vivere in sua compagnia solo per il piacere dei sensi, era sicura di essere liberata per le benedizioni del marito, poiché egli aveva raggiunto un alto livello di spiritualità.

VERSO 56

neha yat karma dharmaya
na viragaya kalpate
na tirtha-pada-sevayai
Jivann api mrto hi sah

TRADUZIONE

Chiunque non sia guidato dalle sue azioni a volgersi verso la religione, chiunque non sia portato dalle sue pratiche religiose rituali a scegliere la rinuncia, o la cui rinuncia non sfoci nel servizio di devozione offerto al Signore Supremo, dev'essere considerato morto anche se respira.

SPIEGAZIONE

Devahuti dichiara qui che la sua vita era stata solo una perdita di tempo poiché aveva desiderato vivere col marito solo allo scopo di soddisfare i propri sensi, il che non conduce alla liberazione dalla schiavitù materiale. Infatti, ogni azione che non ci eleva al piano della religione è inutile. Ognuno, per natura, è incline a un tipo di attività, e quando questa attività conduce alla religione, la religione conduce alla rinuncia, e la rinuncia conduce al servizio di devozione, si ottiene allora la perfezione dell'attività. Come insegna la Bhagavad-gita (3.9), ogni attività che non conduce alla fine al servizio di devozione è causa di imprigionamento nel mondo materiale: yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah. A meno che l'uomo non si elevi gradualmente fino al livello del servizio di devozione a partire dalla sue naturali attività, non è meglio di un cadavere. L'azione che non favorisce lo sviluppo della coscienza di Krishna dev'essere considerata inutile.

VERSO 57

saham bhagavato nunam
vancita mayaya drdham
yat tvam vimuktidam prapya
na mumukseya bandhanat

TRADUZIONE

Mio signore, è certo che sono stata pesantemente ingannata dall'implacabile energia illusoria del Signore Supremo, perché pur

avendo avuto la tua compagnia, che permette di liberarsi dalle catene della materia, non ho cercato questa liberazione.

SPIEGAZIONE

Un uomo intelligente deve avvantaggiarsi di tutte le situazioni favorevoli che gli si presentano. La prima circostanza favorevole consiste nell'ottenere la forma umana, e la seconda nel nascere in una famiglia in cui si coltivi la conoscenza spirituale, il che è molto raro. Ma l'occasione più meravigliosa è ottenere la compagnia di una persona santa. Devahuti era cosciente di essere la figlia di un imperatore; godeva di un'educazione e di una cultura sufficiente, e inoltre aveva ottenuto come marito un illustre yogi e un uomo santo nella persona di Kardama Muni, tuttavia non si era liberata dalle reti dell'energia materiale perché si era lasciata evidentemente ingannare dall'insormontabile energia illusoria. Infatti, l'energia illusoria materiale fuorvia tutti gli esseri. La gente non sa cosa sta facendo quando adora l'energia materiale nella forma della dea Kali, o Durga, allo scopo di ottenere qualche beneficio materiale. "O Madre, essi dicono, dammi grandi ricchezze, una buona moglie, la fama, dammi la vittoria..." Questi adoratori della dea Maya, o Durga, non sanno che lei li sta ingannando. In realtà, il successo materiale non è affatto un beneficio, perché non appena siamo illusi dai doni della natura, rimaniamo sempre più invischiati nell'energia materiale, senza alcuna speranza di essere liberati. Bisogna avere sufficiente intelligenza per sapere come usare questi doni materiali allo scopo di realizzarsi spiritualmente. Questo è ciò che si chiama karma-yoga, o jnana-yoga. Tutto ciò che abbiamo dev'essere usato al servizio della Persona Suprema. Questo è ciò che la Bhagavad-gita raccomanda, sva-karmana tam abhyarcya: bisogna sforzarsi di adorare Dio, il Signore Sovrano, con tutto ciò che si possiede. Esistono numerose forme di servizio offerto al Signore Supremo, e ogni essere può servirLo col massimo delle sue capacità.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventitreesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La supplica di Devahuti".

CAPITOLO 24

La rinuncia di Kardama Muni

VERSO 1

maitreya uvaca
nirveda-vadinim evam
manor duhitaram munih
dayaluh salinim aha
suklabhivyahrtam smaran

TRADUZIONE

Ricordando le parole di Sri Visnu, il misericordioso saggio Kardama rispose così a Devahuti, la degna figlia di Svayambhuva Manu, le cui parole erano piene di rinuncia.

VERSO 2

rsir uvaca
ma khido raja-putrittham
atmanam praty anindite
bhagavams te 'ksaro garbham
adurat samprapatsyate

TRADUZIONE

**Il saggio disse:
Non essere rattristata, o principessa. Tu sei in realtà degna di lode, e l'infalibile Signore Sovrano entrerà ben presto nel tuo grembo per diventare tuo figlio.**

SPIEGAZIONE

Kardama Muni incoraggiò sua moglie a non affliggersi pensando di essere sfortunata, perché un avatara del Signore sarebbe presto nato da lei.

VERSO 3

dhrta-vratasi bhadram te
damena niyamena ca
tapo-dravina-danais ca
sraddhaya cesvaram bhaja

TRADUZIONE

Tu ti sei sottomessa a voti sacri, e Dio ti benedirà. D'ora in poi adora il Signore con grande fede, controllando i sensi, osservando le pratiche religiose, praticando l'austerità e offrendo in carità le tue ricchezze.

SPIEGAZIONE

Chi desidera progredire spiritualmente e ottenere la misericordia del Signore deve controllarsi riducendo i suoi piaceri sensoriali e deve seguire le regole e i principi della religione. Senza praticare l'austerità e la penitenza, senza sacrificare le proprie ricchezze, nessuno può ottenere la misericordia del Signore Supremo. Kardama Muni consiglia dunque a sua moglie: "Devi sinceramente impegnarti nel servizio devozionale praticando l'austerità e la penitenza, seguire i principi della religione e fare doni caritatevoli. Il Signore Supremo sarà allora soddisfatto di te e diventerà tuo figlio."

VERSO 4

sa tvayaradhitah suklo
vitanvan mamakam yasah
chetta te hrdaya-granthim
audaryo brahma-bhavanah

TRADUZIONE

Poiché tu Lo avrai adorato, il Signore Sovrano diffonderà il mio nome e la mia gloria. Egli taglierà il nodo del tuo cuore diventando tuo figlio e insegnandoti la conoscenza del Brahman.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, viene a diffondere nel mondo la conoscenza spirituale per il bene di tutti gli esseri, discende come figlio di un devoto che Lo ha saputo soddisfare col suo servizio di devozione. Il Signore Sovrano è il padre di tutti gli esseri. Nessuno, dunque, può essere Suo padre, ma grazie alla Sua inconcepibile potenza Egli accetta come Suoi genitori oppure come Suoi discendenti alcuni tra i Suoi devoti. Il verso spiega che la conoscenza spirituale ha l'effetto di sciogliere il nodo del cuore. Spirito e materia sono legati dal nodo del falso ego. Questa identificazione del sé con la materia, detta hrdaya-granthi, esiste per tutte le anime condizionate, e quanto più l'attrazione che esse provano per il piacere sessuale è forte, tanto più il nodo si stringe. Rsabhadeva spiegava ai Suoi figli che il mondo materiale è un luogo di attrazione tra il principio maschile e quello femminile. Questa attrazione prende la forma di un nodo nel cuore, e questo nodo si stringe sempre più sotto l'effetto dell'attaccamento materiale. Questo nodo dell'attaccamento diventa molto forte per le persone che aspirano ardentemente ai possessi materiali, ai legami sociali, all'amicizia e all'amore materiale. Solo il brahma-bhavana, cioè le istruzioni che risvegliano la conoscenza spirituale, possono tagliare questo nodo e ridurlo in pezzi. Nessun'arma materiale può tagliarlo, solo le istruzioni spirituali autentiche hanno questo potere. Kardama Muni informò sua moglie,

Devahuti, che il Signore sarebbe apparso come suo figlio e avrebbe diffuso la conoscenza spirituale per tagliare il nodo dell'identificazione con la materia.

VERSO 5

maitreya uvaca
devahuty api sandesam
gauravena prajapateh
samyak sraddhaya purusam
kuta-stham abhaja gurum

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Devahuti si mostrò perfettamente fedele e rispettò le istruzioni di suo marito, Kardama, che era uno dei Prajapati, gli antenati dell'umanità. O grande saggio, ella cominciò dunque ad adorare il maestro dell'universo, il Signore Sovrano, che Si trova nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Bisogna ricevere le istruzioni da un maestro spirituale autentico: questa è la chiave della realizzazione spirituale. Kardama Muni era il marito di Devahuti, ma poiché l'aveva istruita sul modo di raggiungere la perfezione spirituale, diventò naturalmente il suo maestro spirituale. Ci sono numerosi esempi di mariti che diventano maestri spirituali. Siva, per esempio, è anche il maestro spirituale di sua moglie, Parvati. Il marito dev'essere sufficientemente realizzato per diventare maestro spirituale della propria moglie, per illuminarla riguardo all'avanzamento nella coscienza di Krishna. In generale la donna, stri, è meno intelligente dell'uomo; perciò, se l'uomo possiede un'intelligenza sufficiente, la donna ottiene una preziosa occasione di progredire spiritualmente.

Questo verso stabilisce chiaramente (samyak sraddhaya) che si deve ricevere con grande fede la conoscenza trasmessa dal maestro spirituale, e con una fede altrettanto profonda ci si deve impegnare al servizio del maestro. Nel suo commento alla Bhagavad-gita, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura insiste in modo particolare sull'importanza delle istruzioni del maestro spirituale; esse devono essere accolte come la nostra anima, come la nostra stessa vita. Che si sia liberati o no, bisogna eseguire le istruzioni del maestro spirituale con grande fede. Il nostro verso precisa inoltre che il Signore Si trova nel cuore di ogni essere. Non dobbiamo dunque cercarlo all'esterno; Egli Si trova già in noi. È sufficiente concentrarsi con fede sulla Sua adorazione, come insegna il maestro spirituale autentico, e i nostri sforzi saranno coronati dal successo. È chiaro inoltre che Dio, il Signore Supremo, non nasce come un bambino ordinario, ma appare così come Egli è. La Bhagavad-gita afferma che Egli appare in virtù della Sua energia interna, la Sua atma-maya. In quali circostanze? Egli appare quando è soddisfatto dell'adorazione del Suo devoto. Può capitare che un devoto chieda al Signore di apparire come suo figlio. Il Signore Si trova già presente nel cuore di questo devoto, e anche se Egli nasce dal suo corpo, ciò non significa che la donna di cui Egli diventa figlio sia Sua

madre nel significato materiale del termine. Egli è sempre presente ma per soddisfare il Suo devoto appare come suo figlio.

VERSO 6

tasyam bahu-tithe kale
bhagavan madhusudana
kardamam viryam apanno
jajne 'gnir iva daruni

TRADUZIONE

Dopo numerosi anni il Signore Supremo, Madhusudana, il vincitore del demone Madhu, dopo essersi introdotto nel seme di Kardama, apparve nel grembo di Devahuti come il fuoco che scaturisce dal legno durante un sacrificio.

SPIEGAZIONE

E' chiaramente affermato qui che il Signore resta sempre la Persona Sovrana, anche quando appare come figlio di Kardama Muni. Il fuoco è sempre presente nel legno, ma si manifesta solo mediante un determinato procedimento. Similmente, Dio è presente dappertutto; Egli penetra ogni cosa, e poiché può uscire da qualsiasi luogo, sceglie anche di apparire dal seme di un Suo devoto. Come un essere ordinario nasce prendendo rifugio nel seme di un determinato essere vivente, così Dio, la Persona Suprema, sceglie come rifugio il seme di un Suo devoto, e appare perciò come Suo figlio. Ciò dimostra la Sua completa indipendenza di azione che Gli permette di agire a Suo piacere e Lo distingue dagli esseri ordinari che sono forzati a prendere nascita in un particolare tipo di grembo. Sri Nrsimha apparve da un pilastro del palazzo di Hiranyakasipu, Sri Varaha apparve dalla narice di Brahma, e Kapiladeva apparve dal seme di Kardama, ma ciò non significa che la narice di Brahma, il pilastro del palazzo di Hiranyakasipu o il seme di Kardama Muni siano la fonte dell'apparizione del Signore. Dio è sempre Dio, bhagavan madhusudana: Egli è il vincitore di tutte le specie di demoni e in ogni circostanza resta il Signore Sovrano, anche quando appare come figlio di un particolare devoto. La parola kardamam è significativa perché indica che il Signore nutriva un affetto devozionale per Kardama e Devahuti, cioè aveva una relazione con loro nell'ambito del servizio devozionale. Ma non dobbiamo commettere l'errore di pensare che Egli nacque come un essere ordinario, nel grembo di Devahuti dal seme di Kardama Muni.

VERSO 7

avadayams tada vyomni
vaditrani ghanaghanah
gayanti tam sma gandharva
nrtyanty apsaraso muda

TRADUZIONE

Al momento della Sua discesa sulla Terra, esseri celesti che avevano preso la forma di nuvole di pioggia fecero risuonare nel cielo strumenti musicali. I musicisti celesti, i Gandharva, cantavano le glorie del Signore, mentre le danzatrici celesti, le Apsara, danzavano nella più grande gioia.

VERSO 8

petuh sumanaso divyah
khe-carair apavarjitah
prasedus ca disah sarva
ambhamsi ca manamsi ca

TRADUZIONE

Il giorno del Suo avvento gli esseri celesti che si spostano liberamente nel cielo fecero piovere petali di fiori. Tutte le direzioni, tutte le acque e le menti di tutti gli esseri furono appagate.

SPIEGAZIONE

Apprendiamo così che nei sistemi planetari superiori esistono esseri capaci di viaggiare nell'aria senza incontrare resistenza. Benché anche l'uomo possa viaggiare nello spazio, deve far fronte a innumerevoli impedimenti, ma per gli esseri celesti non è così. Lo Srimad-Bhagavatam ci insegna che gli abitanti del pianeta Siddhaloka possono viaggiare nello spazio spostandosi senza difficoltà da un pianeta all'altro. Furono loro a far cadere una pioggia di fiori sulla Terra quando apparve Kapiladeva, il figlio di Kardama.

VERSO 9

tat kardamasrama-padam
sarasvatya parisritam
svayambhuh sakam rsibhir
maricy-adibhir abhyayat

TRADUZIONE

Brahma, il primo essere creato, andò con Marici e altri saggi al luogo dove si trovava l'eremitaggio di Kardama, luogo circondato dal fiume Sarasvati.

SPIEGAZIONE

Brahma è chiamato Svayambhu perché non è nato da un padre e da una madre materiali. Egli è il primo essere creato e nacque dal fiore di loto che cresce dall'addome del Signore Supremo, Garbhodakasayi Visnu. Perciò è chiamato Svayambhu, colui che è nato da sé.

VERSO 10

bhagavantam param brahma
sattvenamsena satru-han

tattva-sankhyana-vijnapyai
jatam vidvan ajah svarat

TRADUZIONE

Maitreya continuò:

O distruttore del nemico, Brahma, il non-nato, che è quasi indipendente nell'acquisire la conoscenza, poté capire che nel grembo di Devahuti era apparsa, nella Sua qualità di pura esistenza, un'emanazione del Signore Supremo che si proponeva di spiegare la conoscenza globale conosciuta come sankhya-yoga.

SPIEGAZIONE

Il quindicesimo capitolo della Bhagavad-gita afferma che il Signore stesso compilò il Vedanta-sutra, del quale Egli è il perfetto conoscitore. Similmente, la filosofia del sankhya fu elaborata dal Signore Sovrano, apparso come Kapiladeva. Esiste un altro Kapila, un impostore, che ha enunciato anche lui una filosofia del sankhya, ma egli è differente dall'avatara Kapila. Kapila, il figlio di Kardama Muni, ha descritto in modo esplicito nella Sua filosofia del sankhya non solo il mondo materiale, ma anche il mondo spirituale. Brahma poteva capire ciò essendo svarat, cioè praticamente indipendente nell'acquisizione della conoscenza. Egli è chiamato svarat perché non dovette frequentare nessuna scuola o università per acquisire la conoscenza, ma apprese tutto dall'interno di sé. Poiché Brahma è la prima creatura vivente in questo universo, non ebbe alcun maestro; il suo maestro fu Dio, il Signore in persona, che è presente nel cuore di ogni essere. Brahma acquisì la conoscenza direttamente dal Signore Supremo nel suo cuore; perciò talvolta è chiamato svarat e aja.

C'è un altro punto importante in questo verso. Sattvenamsena: quando Dio, la Persona Suprema, appare, porta con sé tutto ciò che Lo circonda a Vaikuntha; perciò il Suo nome, la Sua forma, i Suoi attributi, i Suoi oggetti e il Suo seguito appartengono tutti al mondo spirituale. La virtù vera si trova nel mondo spirituale. Qui, nel mondo materiale, la virtù non è pura. Certamente esiste, ma è sempre tinta di passione e di ignoranza. Nel mondo spirituale, invece, la virtù prevale in tutta la sua purezza ed è chiamata suddha-sattva, virtù pura. Un altro termine che definisce la suddha-sattva è vasudeva, perché Dio è nato da Vasudeva. Un altro significato di questa parola è che quando una persona si stabilisce puramente nella virtù, può capire la forma, i nomi, gli attributi, gli effetti personali e il seguito del Signore Supremo. Il termine amsena indica anche che Krishna, la Persona Suprema, apparve nella forma di Kapiladeva come emanazione di una emanazione. Dio Si espande come kala o come amsa; le amsa sono emanazioni dirette, mentre le kala sono emanazioni di emanazioni. Non esiste differenza tra le emanazioni, le emanazioni di emanazioni e la Persona stessa del Signore, come non c'è differenza tra la fiamma di una candela e quella di un'altra candela; tuttavia, la candela che è servita ad accendere le altre è considerata quella originale. Perciò Krishna è chiamato Parabrahman, cioè Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause.

VERSO 11

sabhajayan visuddhena
cetasa tac-cikirsitam
prahrsyamanair asubhih
kardamam cedam abhyadhat

TRADUZIONE

Dopo aver adorato il Signore con un cuore puro e pieno di gioia per le attività che Egli, in quanto avatara, avrebbe svolto, Brahma si rivolse a Kardama e a Devahuti.

SPIEGAZIONE

Il quarto capitolo della Bhagavad-gita spiega che chiunque colga la natura completamente spirituale delle attività, dell'apparizione e della scomparsa del Signore Sovrano dev'essere considerato liberato. Brahma, dunque, è un'anima liberata. Benché egli abbia la responsabilità di governare il mondo materiale, non è esattamente un essere comune. Libero dalla maggior parte delle follie proprie degli uomini comuni, Brahma sapeva che la Suprema Persona era apparsa; perciò adorò le Sue attività e col cuore felice lodò anche Kardama Muni che aveva ottenuto come figlio Kapila, il Signore Supremo in persona. Chi può diventare il padre di Dio è certamente un grande devoto. C'è un verso in cui un brahmana afferma di non conoscere niente dei Veda e dei Purana; mentre numerose persone s'interessano a queste Scritture, lui s'interessa a Nanda Maharaja, che è apparso come il padre di Krishna. Questo brahmana desiderava venerare Nanda Maharaja perché il Signore Supremo, come un bambino, camminava carponi nel cortile della sua casa. Questo è un esempio dei nobili sentimenti che i devoti manifestano. Se un devoto riconosciuto ha la fortuna di avere come figlio il Signore Supremo, è certamente degno delle più alte lodi. Per questo motivo Brahma non lodò solo l'avatara Kapila, ma anche Suo "padre", Kardama Muni.

VERSO 12

brahmovaca
tvaya me 'pacitis tata
kalpita nirvyalikatah
yan me sanjagrhe vakyam
bhavan manada manayan

TRADUZIONE

Brahma disse:

Kardama, mio caro figlio, poiché tu hai accettato senza duplicità tutte le mie istruzioni mostrando loro il dovuto rispetto, mi hai venerato come si conviene. Ti sei sottomesso a ogni mia istruzione e in questo modo mi hai onorato.

SPIEGAZIONE

Poiché è il primo essere vivente in questo mondo, Brahma è tenuto ad agire come maestro spirituale di tutti gli esseri, senza contare che egli è anche il padre, il creatore, di tutti. Kardama Muni, da parte sua, è uno dei Prajapati, i padri di tutti gli esseri, ed è anche un figlio di Brahma. Brahma lo glorifica quindi per aver obbedito in toto agli ordini del maestro spirituale, e senza inganno. Infatti, l'anima condizionata che vive nel mondo materiale ha la tendenza a ingannare. Essa ha quattro difetti principali: commette errori, è soggetta all'illusione, ha la tendenza a ingannare gli altri e possiede sensi imperfetti. Ma chi esegue gli ordini di un maestro spirituale che fa parte della successione dei maestri, o parampara, si sottrae a questi difetti. Perciò la conoscenza ricevuta da un maestro spirituale autentico non è un inganno mentre ogni altra forma di conoscenza elaborata dall'anima condizionata è solo un inganno. Brahma sapeva che Kardama Muni aveva perfettamente seguito le sue istruzioni e aveva quindi veramente onorato il suo maestro spirituale. Infatti, onorare il maestro spirituale vuol dire eseguire alla lettera le sue istruzioni.

VERSO 13

etavaty eva susrusa
karya pitari putrakaih
badham ity anumanyeta
gauravena guror vacah

TRADUZIONE

Questo è il modo preciso in cui i figli devono obbedire al padre. Bisogna infatti obbedire agli ordini del padre o del maestro spirituale con tutti i doveri riguardanti, dicendo: "Sì, maestro."

SPIEGAZIONE

I due termini pitari e guroh hanno una particolare importanza in questo verso. Il figlio o il discepolo devono accettare gli ordini del maestro spirituale o del padre senza la minima esitazione. Qualunque esso sia, l'ordine dev'essere accettato con un sì deciso, senza discussioni. Mai il figlio o il discepolo devono dire: "Questa istruzione non è valida. Non posso eseguirla." Chi sostenesse argomenti di questo genere cadrebbe. Il padre e il maestro spirituale sono situati allo stesso livello perché il maestro spirituale è un secondo padre. Gli uomini appartenenti ai gruppi superiori della società sono chiamati dvija, cioè nati-due- volte. Quando si parla di nascita è sottinteso che debba esserci un padre. La prima nascita è resa possibile dal padre naturale, la seconda dal maestro spirituale. Può accadere che il padre e il maestro spirituale siano la stessa persona, in altri casi, invece, saranno persone distinte. Ma resta il fatto che l'ordine del padre o del maestro spirituale dev'essere accettato con un sì immediato ed eseguito senza esitazione. Non ci dev'essere nessuna discussione. Questo è il modo di servire il padre e il maestro spirituale. Visvanatha Cakravarti Thakura ha dichiarato che l'ordine del maestro spirituale rappresenta la vita, l'anima stessa del discepolo. Come un uomo non può separare la vita dal corpo, un discepolo non può separare l'ordine del maestro

spirituale dalla sua vita. Se il discepolo si adegua così alle istruzioni del maestro spirituale ha la garanzia di diventare perfetto. Ciò è confermato nelle Upanisad : la portata degli insegnamenti vedici sarà automaticamente rivelata solo a colui che possiede una fede senza riserve in Dio e nel maestro spirituale. Un uomo può essere considerato illetterato dal punto di vista materiale, ma se ha fede nel maestro spirituale e nel Signore Supremo, il significato delle Scritture gli è immediatamente rivelato.

VERSO 14

ima duhitarah satyas
tava vatsa sumadhyamah
sargam etam prabhavaih svair
brmhayisyanty anakadha

TRADUZIONE

**[Brahma lodò poi le nove figlie di Kardama Muni dicendo:]
Tutte le tue figlie, dalla vita così sottile, sono certamente molto caste.
Sono sicuro che accresceranno questa creazione in vari modi mediante
i loro discendenti.**

SPIEGAZIONE

All'inizio della creazione Brahma era preoccupato soprattutto di accrescere la popolazione, e quando vide che Kardama Muni aveva già avuto nove figlie di grande valore, ebbe buone speranze che attraverso di loro numerosi figli avrebbero visto la luce e si sarebbero occupati dei diversi aspetti della creazione di questo mondo. Fu dunque felice di vederle. Il termine sumadhyama significa "degnata figlia di una bella donna". Se ha una vita sottile, una donna è considerata molto bella. Le figlie di Kardama Muni erano tutte ugualmente belle.

VERSO 15

atas tvam rsi-mukhyebhyo
yatha-silam yatha-ruci
atmajah paridehy adya
vistrnihi yaso bhuvih

TRADUZIONE

Oggi stesso dà le tue figlie ai migliori tra i saggi, tenendo conto del loro temperamento e dei loro rispettivi gusti, e diffondi così la tua fama nell'universo intero.

SPIEGAZIONE

I nove principali rsi, o saggi, sono Marici, Atri, Angira, Pulastya, Pulaha, Kratu, Bhrigu, Vasistha e Atharva. Tutti questi rsi sono molto importanti, e Brahma desiderava che le nove figlie di Kardama Muni fossero affidate a loro. Troviamo

qui due termini particolarmente ricchi di significato: yatha-silam e yatha-ruci. Le figlie dovevano essere unite ai rsi non in modo sconsiderato, ma secondo il loro carattere e le loro rispettive inclinazioni. Questa è l'arte di unire un uomo e una donna. Essi non devono unirsi unicamente sulla base della sessualità. Ci sono numerose altre considerazioni, tra le quali il carattere e il gusto sono al primo posto. Se un uomo e una donna hanno gusti e carattere differenti, la loro unione sarà infelice. Anche solo quarant'anni fa i matrimoni in India venivano combinati tenendo conto prima di tutto dei caratteri e dei gusti rispettivi del ragazzo e della ragazza. La decisione era presa dai genitori che facevano ricorso all'astrologia per determinare il carattere e i gusti dell'uno e dell'altro. Solo se c'era compatibilità l'unione poteva aver luogo: "Questo ragazzo e questa ragazza sono adatti l'uno all'altra, quindi dovrebbero sposarsi." Le altre considerazioni erano meno importanti. Questo stesso metodo fu raccomandato da Brahma all'inizio della creazione: "Le tue figlie dovrebbero essere unite ai rsi secondo il loro gusto e il loro carattere."

A partire dai calcoli astrologici si può determinare se una persona è di natura divina o demoniaca. La scelta del marito dev'essere fatta seguendo questo criterio. Perché siano felici, una ragazza di natura divina dev'essere unita a un ragazzo della stessa natura, e una ragazza di natura demoniaca dev'essere unita a un ragazzo di natura simile alla sua. Ma se la ragazza è di natura demoniaca e il ragazzo di natura divina la loro unione è incompatibile, e il loro matrimonio non potrà essere felice. Oggi, poiché i giovani non si uniscono in funzione della loro natura e del loro carattere, la maggior parte dei matrimoni fallisce e si conclude col divorzio.

Il dodicesimo Canto dello Srimad-Bhagavatam predice che nell'età di Kali i matrimoni saranno fondati sull'attrazione sessuale; se il ragazzo e la ragazza sono sessualmente attratti l'uno dall'altra, si sposano, ma non appena sopraggiunge l'insoddisfazione sessuale si separano. Questo non è un vero matrimonio, ma piuttosto un accoppiamento tra un uomo e una donna alla maniera dei cani e dei gatti. Per questa ragione i bambini che nascono nella nostra epoca non sono esattamente esseri umani. Gli esseri umani devono essere nati-due-volte; prima il bambino nasce da un padre e da una madre, poi rinasce dal maestro spirituale e dai Veda. I primi genitori sono coloro che ci mettono al mondo; in seguito, il maestro spirituale e i Veda diventano il nostro secondo padre e la nostra seconda madre. Nella tradizione vedica, dove il matrimonio è concepito in vista della procreazione, l'uomo e la donna erano illuminati nella conoscenza spirituale, e quando dovevano unirsi per procreare, tutto era fatto con la massima cura e in modo scientifico.

VERSO 16

vedaham adyam purusam
avatirnam sva-mayaya
bhutanam sevadhim deham
bibhranam kapilam mune

TRADUZIONE

O Kardama, so che il Signore Supremo e originale è ora apparso come avatara in virtù della Sua potenza interna. Egli appaga tutti i desideri degli esseri viventi ed è ora visibile nella forma di Kapila Muni.

SPIEGAZIONE

In questo verso troviamo le parole purusam avatirnam sva-mayaya. Dio, la Persona Suprema, rappresenta eternamente la forma del purusa, del maestro supremo per il cui piacere tutto esiste, e quando appare non attinge niente dall'energia materiale. Il mondo spirituale è una manifestazione della Sua potenza interna, personale, mentre il mondo materiale è una manifestazione della Sua energia differenziata, o materiale. Le parole sva-mayaya, "per opera della Sua potenza interna", indicano che ogni volta che il Signore Supremo scende in questo mondo, lo fa attraverso la Sua stessa energia. Può avere la forma di un essere umano, ma il Suo corpo non ha niente di materiale. Perciò la Bhagavad-gita afferma che solo gli sciocchi e i furbi, i mudha considerano il corpo di Krishna come quello di un uomo ordinario. Il termine sevadhim designa il Signore come Colui che, in origine, provvede a tutte le necessità degli esseri viventi. Un altro passo dei Veda lo definisce anche come il primo di tutti gli esseri, e Colui che soddisfa i desideri e i bisogni di tutti. Proprio perché Egli provvede ai bisogni di tutti gli esseri è chiamato Dio. Il Supremo è anche un essere vivente; non è impersonale. Come noi siamo esseri individuali, anche Dio è un essere individuale, ma Lui è l'Essere individuale supremo. Questa è la differenza tra Dio e gli esseri ordinari.

VERSO 17

jnana-vijnana-yogena
karmanam uddharan jatah
hiranya-kesah padmaksah
padma-mudra-padambujah

TRADUZIONE

Con l'astanga-yoga e l'applicazione pratica della conoscenza contenuta nelle Scritture, Kapila Muni, che Si distingue per i Suoi capelli d'oro, per i Suoi occhi a forma di petali di fiore di loto e per i Suoi piedi di loto che portano il marchio del fiore di loto, sradicherà le profonde radici del desiderio di agire nel mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive molto bene le attività e le caratteristiche fisiche di Kapila Muni. È predetto qui che Egli presenterà la filosofia del sankhya in modo tale che studiandola, gli uomini potranno estirpare il desiderio, profondamente radicato in loro, di godere del karma, dell'azione interessata. Ogni uomo in questo mondo cerca di godere del frutto del suo onesto lavoro e spera così di trovare la felicità, ma in questo modo riesce solo a invischiarsi sempre più in una trappola a cui nessuno può sfuggire a meno che non acquisisca la conoscenza perfetta, o il servizio di devozione.

Coloro che tentano di sfuggire alla loro condizione di asservimento con la speculazione fanno del loro meglio, ma i Testi vedici c'informano che soltanto chi ha adottato il servizio di devozione offerto al Signore nella coscienza di Krishna può facilmente estirpare il desiderio, sempre profondamente radicato, di godere dei frutti dell'azione. È a questo scopo che la filosofia del sankhya sarebbe stata diffusa da Kapila Muni. Questo verso descrive anche l'aspetto fisico di Kapila Muni. Il termine jnana non si riferisce a una ricerca intellettuale ordinaria, ma alla conoscenza delle Scritture ricevuta dal maestro spirituale che appartiene alla successione dei maestri. Nell'era attuale c'è la tendenza a produrre lavori di ricerca basati sulla speculazione intellettuale e su elucubrazioni varie, ma l'uomo che vi si dedica dimentica di essere soggetto ai quattro difetti della natura: commette sicuramente errori, ha sensi imperfetti, è vittima dell'illusione, ha la tendenza a ingannare gli altri. A meno di acquisire la conoscenza perfetta attraverso la successione dei maestri, elaborerà teorie inventate di sana pianta, ingannando così gli uomini. Il jnana designa perciò la conoscenza ricevuta dalle Scritture attraverso la successione dei maestri spirituali, e il vijnana è l'applicazione pratica di questa conoscenza. La filosofia sankhya di Kapila Muni ha le sue basi nel jnana e nel vijnana.

VERSO 18

esa manavi te garbham
pravistah kaitabhardanah
avidya-samsaya-granthim
chittva gam vicarisyati

TRADUZIONE

[Brahma si rivolse poi a Devahuti:]

Cara figlia di Manu, il Signore Supremo, Colui che uccise il demone Kaitabha, Si trova ora nel tuo grembo. Egli taglierà in te i nodi dell'ignoranza e del dubbio, poi percorrerà il mondo.

SPIEGAZIONE

Qui il termine avidya è significativo. L'avidya è l'oblio della nostra vera identità. Ognuno di noi è un'anima individuale, ma l'abbiamo dimenticato. Crediamo invece di essere il corpo che abitiamo; in ciò consiste l'avidya. L'espressione samsaya-granthi significa "pieno di dubbi". Il nodo del dubbio si forma quando l'anima s'identifica col mondo materiale. Questo nodo è chiamato ahankara, il punto di giunzione tra lo spirito e la materia. Grazie alla giusta conoscenza ricevuta dalle Scritture attraverso la successione dei maestri, e alla giusta applicazione di questa conoscenza, l'essere può liberarsi dal legame che unisce l'anima alla materia. Brahma assicura Devahuti che suo figlio la illuminerà, dopodiché Egli viaggerà attraverso il mondo, diffondendo la filosofia del sankhya.

Il termine samsaya significa "conoscenza piena di dubbi". La conoscenza speculativa e la conoscenza dello pseudo-yoga sono infatti cariche di dubbi. Attualmente la pratica di ciò che è definito yoga si fonda sulla teoria secondo cui stimolando i diversi centri di energia del corpo si può scoprire di essere Dio.

Gli adepti del pensiero speculativo pensano così, ma sono tutti pieni di dubbi. La vera conoscenza si trova nella Bhagavad-gita: "Diventa cosciente di Krishna, adora Krishna e diventa un devoto di Krishna." Questa è la vera conoscenza, e chiunque aderisca a questo sistema di pensiero diventa perfetto, senza ombra di dubbio.

VERSO 19

ayam siddha-ganadhisah
sankhyacaryaih susammatah
loke kapila ity akhyam
ganta te kirti-varadhanah

TRADUZIONE

Tuo figlio sarà la guida di tutte le anime perfette. Sarà riconosciuto dagli acarya esperti nel diffondere la vera conoscenza, e gli uomini Lo celebreranno col nome di Kapila. Come figlio di Devahuti, accrescerà la tua fama.

SPIEGAZIONE

La filosofia del sankhya è il sistema di pensiero enunciato da Kapila, il figlio di Devahuti; l'altro Kapila, che non è il figlio di Devahuti, è un impostore. Questo è ciò che Brahma afferma, e poiché noi apparteniamo alla successione spirituale di Brahma, dobbiamo accettare questo giudizio, secondo cui il vero Kapila è il figlio di Devahuti, e la vera filosofia del sankhya è quella che Lui ha introdotto e che è accettata dagli acarya, i maestri della disciplina spirituale. Il termine susammata significa precisamente "riconosciuto dalle persone su cui contiamo per ricevere una preziosa opinione".

VERSO 20

maitreya uvaca
tav asvasya jagat-srasta
kumaraih saha-naradah
hamso hamsena yanena
tri-dhama-paramam yayau

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Dopo aver così parlato a Kardama Muni e a sua moglie, Devahuti, Sri Brahma, il creatore dell'universo, conosciuto anche col nome di Hamsa, tornò verso il più alto dei tre sistemi planetari sul cigno che gli serve da cavalcatura, accompagnato dai quattro Kumara e da Narada.

SPIEGAZIONE

Le parole hamsena yanena sono significative qui. L'hamsa-yana, l'aeronave su cui Brahma viaggia nello spazio, assomiglia a un cigno. Brahma è conosciuto

anche col nome di Hamsa, perché può cogliere l'essenza di tutte le cose. Il suo regno è chiamato tri-dhama-paramam. Esistono tre divisioni nell'universo — i sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori— , ma il suo regno si situa al di là anche di Siddhaloka, il più alto dei sistemi planetari. Egli tornò verso il suo pianeta con i quattro Kumara e Narada, perché nessuno di loro era destinato a sposarsi. Gli altri rsi che erano venuti con lui, come Marici e Atri, restarono sul posto perché dovevano sposare le figlie di Kardama, ma gli altri suoi figli — Sanat, Sanaka, Sananda, Sanatana e Narada— tornarono con lui nella sua aeronave a forma di cigno. I quattro Kumara e Narada sono naisthika-brahmacari. I naisthika-brahmacari sono coloro che durante tutta la loro esistenza non perdono neppure una goccia del loro seme. E poiché non andavano ad assistere al matrimonio dei loro fratelli, cioè di Marici e degli altri saggi, tornarono col padre, Hamsa.

VERSO 21

gate sata-dhrtau ksattah
kardamas tena coditah
yathoditam sva-duhitrh
pradad visva-srjam tatah

TRADUZIONE

O Vidura, dopo la partenza di Brahma, Kardama Muni, adeguandosi ai suoi ordini, affidò le sue nove figlie ai nove grandi saggi che dovevano popolare l'universo.

VERSI 22-23

maricaye kalam pradad
anasuyam athatraye
sraddham Angirase 'yacchat
pulastyaya havirbhuvam

pulahaya gatim yuktam
kratave ca kriyam satim
khyatim ca bhrgave 'yacchad
vasisthayapy arundhatim

TRADUZIONE

Kardama Muni dette sua figlia Kala a Marici, e Anasuya ad Atri. Affidò Sraddha ad Angira, e Havirbhu a Pulastya. Diede Gati a Pulaha, la casta Kriya a Kratu, Khyati a Bhrgu e Arundhati a Vasistha.

VERSO 24

atharvane 'dadac chantim
yaya yajno vitanyate
viprarsabhan krtodvahan

sadaran samalalayat

TRADUZIONE

Ad Atharva egli diede Santi, grazie alla quale le cerimonie sacrificali sono compiute come si conviene. Così sposò i migliori dei brahmana e in seguito provvide alle loro necessità e a quelle delle loro mogli.

VERSO 25

tatas ta rsayah ksattah
krta-dara nimantrya tam
pratisthan nandim apannah
svam svam asrama-mandalam

TRADUZIONE

O Vidura, dopo essersi sposati, i saggi si congedarono da Kardama e partirono felici verso i loro eremitaggi.

VERSO 26

sa cavatirnam tri-yugam
ajnaya vibudharsabham
vivikta upasangamya
pranamya samabhasata

TRADUZIONE

Quando Kardama Muni comprese che il Signore Sovrano, Visnu, il capo di tutti gli esseri celesti, era disceso in questo mondo, Lo avvicinò in un luogo appartato, Gli offrì i suoi omaggi e gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Sri Visnu è chiamato tri-yuga. Infatti, Egli appare in tre yuga —Satya, Treta e Dvapara— , ma non nel kali-yuga. Le preghiere di Prahlada Maharaja ci permettono tuttavia di comprendere che Egli apparve anche nel kali-yuga, ma nelle sembianze di devoto; questo devoto è Sri Caitanya. Fu così che Krishna apparve sotto l'aspetto di un devoto, ma benché Egli non avesse mai svelato la Sua identità, Rupa Gosvami seppe riconoscerLo perché il Signore non può nascondersi a un Suo puro devoto. Rupa Gosvami seppe riconoscere il Signore fin dalla prima volta, quando Gli offrì i suoi omaggi. Sapeva che Sri Caitanya era Krishna in persona, perciò Gli offrì il suo omaggio con queste parole: "Offro i miei rispettosi omaggi a Krishna, ora apparso nella forma di Sri Caitanya." Ciò è confermato anche nelle preghiere di Prahlada Maharaja: nel kali-yuga il Signore non appare direttamente, ma sotto le sembianze di un devoto. Visnu è dunque definito tri-yuga. Un'altra spiegazione di queste parole, tri-yuga, è data dal fatto che Egli possiede tre coppie di attributi divini, cioè la potenza e la ricchezza, la pietà e la fama, la saggezza e l'assenza di passione. Secondo Sridhara Svami, queste tre coppie di attributi sono la ricchezza e la potenza

perfette, la fama e la bellezza perfette, la saggezza e la rinuncia perfette. Esistono differenti interpretazioni di queste parole, ma tutti i saggi eruditi riconoscono che tri-yuga designa Visnu. Quando Kardama Muni comprese che suo figlio, Kapila, era Visnu in persona, volle offrirGli il suo omaggio. Così, quando Kapila fu solo, andò a offrirGli i suoi rispettosi omaggi e Gli esprime il suo pensiero come segue.

VERSO 27

aho papacyamananam
niraye svair amangalaih
kalena bhuyasa nunam
prasidantiha devatah

TRADUZIONE

Kardama Muni disse:

Oh! Dopo tanto tempo gli esseri celesti si mostrano soddissfatti delle anime sofferenti che si trovano imprigionate nella materia a causa delle loro cattive azioni.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è un luogo di sofferenza, dovuta alle cattive azioni compiute dagli esseri condizionati che lo abitano. Le sofferenze non sono imposte loro in modo sconsiderato; sono invece le anime condizionate che con le loro stesse azioni si creano le proprie sofferenze. In una foresta un incendio divampa spontaneamente, senza bisogno che nessuno lo provochi; lo sfregamento dei bambù è sufficiente a farlo divampare. Quando il fuoco della foresta materiale sprigiona un calore troppo intenso, gli esseri celesti, compreso Brahma, si volgono verso il Signore Supremo e Lo pregano di alleviare la loro sofferenza. Allora Dio scende in questo mondo. In altre parole, quando gli esseri celesti sono afflitti alla vista delle sofferenze delle anime condizionate, fanno appello al Signore affinché Egli ponga rimedio a queste sofferenze, ed è in questa occasione che il Signore viene quaggiù. Quando il Signore scende in questo mondo, tutti gli esseri celesti si rallegrano. Perciò Kardama Muni disse: "Dopo tanti anni di sofferenze umane, tutti gli esseri celesti sono ora soddissfatti poiché Kapiladeva, la manifestazione del Signore Supremo, è apparso."

VERSO 28

bahu-janma-vipakvena
samyag-yoga-samadhina
drastum yatante yatayah
sunyagaresu yat-padam

TRADUZIONE

Dopo numerose nascite, gli yogi giunti a maturità si sforzano di vedere i piedi di loto del Signore Sovrano con una completa concentrazione nello yoga in luoghi solitari.

SPIEGAZIONE

Sono ricordati qui alcuni fatti importanti che si riferiscono allo yoga. Le parole bahu-janma-vipakvena significano "dopo numerosissime nascite dedicate alla perfetta pratica dello yoga". E le parole samyag-yoga-samadhina significano "con la pratica completa dello yoga". La pratica completa dello yoga è il bhakti-yoga; senza giungere allo stadio del bhakti-yoga, o dell'abbandono a Dio, la Persona Suprema, la pratica dello yoga è incompleta. Questo punto è confermato nella Srimad-Bhagavad-gita (7.19), bahunam janmanam ante: dopo numerosissime nascite, il jnani giunto a maturità nello sviluppo della conoscenza spirituale si abbandona al Signore Supremo. E Kardama Muni riprende qui questa verità. Dopo innumerevoli anni di innumerevoli esistenze dedicate alla pratica completa dello yoga è possibile vedere i piedi di loto del Signore Supremo in un luogo solitario. Non si tratta di diventare perfetti all'istante con la pratica di qualche posizione seduta. Bisogna praticare lo yoga in un luogo solitario per un lungo periodo di tempo —"per numerosissime esistenze"— se si vuole diventare yogi realizzati. Non si può praticare lo yoga in una città o in un parco pubblico, e dichiarare in seguito che si è diventati Dio per il fatto che si è dovuto sborsare una certa somma di denaro. Queste sono solo frottole. I veri yogi si dedicano alla loro disciplina in un luogo solitario, e dopo numerosissime nascite raggiungono il successo, a condizione che si abbandonino a Dio, il Signore Sovrano. Così si porta a termine la pratica dello yoga.

VERSO 29

sa eva bhagavan adya
helanam na ganayya nah
grhesu jato gramyanam
yah svanam paksa-posanah

TRADUZIONE

Senza considerare la negligenza degli uomini di famiglia ordinari come noi, questo stesso Signore Supremo appare oggi nelle nostre case al solo fine di sostenere i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

I devoti nutrono un tale affetto verso il Signore Supremo che nonostante il fatto che Egli non appaia sempre a coloro che praticano lo yoga in un luogo solitario, nemmeno nel corso di numerose esistenze, accetta volentieri di apparire nella casa di un uomo di famiglia che pratica il servizio di devozione, anche se questi non pratica lo yoga fisico. In altre parole, il servizio di devozione offerto al Signore è così facile da compiere che anche un uomo sposato può ottenere che Dio diventi un membro della sua famiglia, il suo stesso figlio, come accadde a Kardama Muni. Benché Kardama fosse uno yogi, era un uomo sposato, eppure il Signore apparve come suo figlio nella persona dell'avatara Kapila Muni.

Il servizio di devozione è un metodo di realizzazione spirituale così potente che supera tutti gli altri. Per questa ragione il Signore afferma di non vivere né a Vaikuntha né nel cuore dello yogi, ma là dove i Suoi devoti cantano sempre il Suo nome e Lo glorificano. Il Signore è conosciuto come bhakta-vatsala, e mai come jnani-vatsala o yogi-vatsala, perché ha un'attenzione maggiore verso i Suoi devoti che verso altri spiritualisti. La Bhagavad-gita (18.55) conferma che solo il devoto può comprenderLo così com'è, bhaktya mam abhijanati: "Posso essere conosciuto solo col servizio di devozione e con nessun altro metodo." Solo questa conoscenza è vera, perché anche se i jnani, i filosofi teorici, possono realizzare la radiosità del Signore, cioè lo splendore del Suo corpo, e gli yogi possono realizzare la Sua rappresentazione parziale, il bhakta non solo realizza il Signore così com'è, ma può anche vivere direttamente in Sua compagnia.

VERSO 30

sviyam vakyam rtam kartum
avatirno 'si me grhe
cikirsur bhagavan jnanam
bhaktanam mana-varadhanah

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu che accresci continuamente l'onore dei Tuoi devoti, sei disceso nella mia casa al solo fine di adempiere la Tua promessa e diffondere la vera conoscenza.

SPIEGAZIONE

Quando il Signore apparve a Kardama Muni dopo che questi fu giunto a maturità nella pratica dello yoga, gli promise di diventare suo figlio. Scese dunque in questo mondo come figlio di Kardama Muni per adempiere questa promessa. Il secondo scopo del Suo avvento è espresso con le parole cikirsur bhagavan jnanam, che significano "per distribuire la conoscenza". Perciò Egli è chiamato bhaktanam mana-varadhanah, "Colui che accresce l'onore dei Suoi devoti". Diffondendo la filosofia del sankhya, Egli avrebbe aumentato la gloria dei Suoi devoti, il che dimostra che questa filosofia non è un insieme di aride speculazioni mentali, ma è sinonimo di servizio di devozione. Com'è possibile che l'onore dei devoti possa essere accresciuto dal sankhya a meno che questa filosofia non si applichi al servizio di devozione? I devoti non sono interessati alla conoscenza speculativa; perciò bisogna capire che il sankhya enunciato da Kapila Muni è destinato a stabilire saldamente l'essere nel servizio di devozione. La vera conoscenza e la vera liberazione consistono nell'abbandonarsi a Dio, il Signore Supremo, e nel dedicarsi al Suo servizio di devozione.

VERSO 31

tany eva te 'bhirupani
rupani bhagavams tava
yani yani ca rocante

sva-jananam arupinah

TRADUZIONE

Mio caro Signore, benché Tu non abbia una forma materiale, possiedi innumerevoli forme, che sono in realtà le Tue forme spirituali così care ai Tuoi devoti.

SPIEGAZIONE

La Brahma-samhita insegna che il Signore è l'Assoluto unico, ma possiede contemporaneamente innumerevoli forme (ananta): advaita acyutam anadim ananta-rupam, il Signore rappresenta la forma originale, ma possiede numerose altre forme. Egli manifesta queste forme in modo esclusivamente spirituale, secondo le aspirazioni dei Suoi innumerevoli devoti. È risaputo che un giorno Hanuman, il famoso devoto di Sri Ramacandra, affermò di sapere che Narayana, il marito di Laksmi, e Rama il marito di Sita, sono la medesima Persona, e che non c'è differenza neppure tra Laksmi e Sita; egli, tuttavia, preferisce la forma di Sri Rama. Similmente, alcuni devoti adorano la forma originale di Krishna. Quando noi diciamo "Krishna" indichiamo tutte le forme del Signore —non solo Krishna, ma anche Rama, Nrsimha, Varaha, Narayana, e così via. Tutte queste forme spirituali e variate esistono simultaneamente, come conferma la Brahma-samhita: ramadi-murtisu... nanavataram. Il Signore esiste in innumerevoli forme, ma nessuna di queste forme è materiale. Sridhara Svami ha spiegato che il termine arupinah, "senza forma", significa "senza forma materiale". Il Signore possiede una forma, altrimenti come potrebbe questo verso affermare, tany eva te-bhirupani rupani bhagavams tava: "Tu appari in tante forme variate, ma esse non sono materiali. Materialmente Tu non hai forma, ma spiritualmente, sul piano della trascendenza, Tu possiedi innumerevoli forme. I filosofi mayavadi non arrivano a comprendere la natura di queste forme spirituali del Signore, e nella loro frustrazione dichiarano che il Signore Supremo è impersonale. Ma questa non è la verità; l'esistenza di una forma implica l'esistenza di una persona. A più riprese, nei Testi vedici, il Signore è designato col termine purusa, che significa "forma primaria, beneficiario originale di tutto ciò che esiste". Concludendo, il Signore non ha forma materiale, tuttavia, secondo il desiderio dei devoti situati a differenti livelli, Egli esiste simultaneamente in innumerevoli forme come Rama, Nrsimha, Varaha, Narayana e Mukunda. Esistono migliaia e migliaia di queste forme, ma tutte sono visnu-tattva, cioè Krishna.

VERSO 32

tvam suribhis tattva-bubhutsayaddha
sadabhivadarhana-pada-pitham
aisvarya-vairagya-yaso-'vabodha-
virya-sriya purtam aham prapadye

TRADUZIONE

Caro Signore, i Tuoi piedi di loto sono il ricettacolo degno di ricevere per sempre il rispettoso omaggio di tutti i grandi saggi che desiderano comprendere la Verità Assoluta. Tu possiedi, nella loro pienezza, l'opulenza, la rinuncia, la fama spirituale, la conoscenza, la forza e la bellezza, perciò io mi abbandono ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Coloro che ricercano la Verità Assoluta devono in ogni caso rifugiarsi ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, e adorarlo. Nella Bhagavad-gita (9.34) Sri Krishna consiglia ripetutamente Arjuna di abbandonarsi a Lui, e in particolare alla fine del nono capitolo; man-mana bhava mad-bhaktah: "Se desideri diventare perfetto, pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, adoraMi e offriMi il tuo omaggio. Così conoscerai Me, la Persona Suprema, e alla fine tornerai a Me, nel Mio regno, che è la tua dimora originale." Perché? Perché, come indica questo verso, il Signore possiede eternamente, nella loro pienezza, le sei perfezioni che sono la ricchezza, la rinuncia, la gloria, la saggezza, la potenza e la bellezza. Il termine purtam significa "pienamente". Nessuno può pretendere di possedere tutte le ricchezze, eccetto Krishna, perché qualsiasi ricchezza Gli appartiene. Egli possiede pienamente anche la conoscenza, la rinuncia, la potenza e la bellezza. Egli possiede tutto, e in modo completo. Nessuno può superarlo. Un altro nome di Krishna è asamaurdhva, a indicare che nessuno può superarlo e nemmeno uguagliarlo.

VERSO 33

param pradhanam purusam mahantam
kalam kavim tri-vrtam loka-palam
atmanubhutyanyugata-prapancam
svacchanda-saktim kapilam prapadye

TRADUZIONE

Mi abbandono al Signore Supremo, disceso nella forma di Kapila, che gode di un potere indipendente e trascende la materia; mi abbandono a Lui, la Persona Suprema, il maestro della materia nella sua totalità e dell'elemento tempo. In piena coscienza Egli mantiene tutti gli universi sotto il controllo delle tre influenze materiali e riassorbe in Sé le manifestazioni materiali dopo la loro dissoluzione.

SPIEGAZIONE

Le sei perfezioni —bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia— sono indicate qui da Kardama Muni, che si rivolge a Kapila Muni, suo figlio, designandolo col termine param. Questa parola, param, è usata all'inizio dello Srimad-Bhagavatam nell'espressione param satyam, per indicare il summum bonum, cioè Dio, la Persona Suprema. Qui il termine param è precisato ancora meglio col termine pradhanam che significa "il primo, l'origine, la fonte di tutto", o anche sarva karana-karanam, la causa di tutte le cause. Dio non è

privo di forma; Egli è il purusa, la Persona originale per il cui piacere tutto esiste. Egli rappresenta il fattore tempo e possiede ogni conoscenza. Egli sa tutto —il passato, il presente e il futuro— come conferma la Bhagavad-gita, dove Krishna dice: "So tutto ciò che avviene nei più remoti angoli dell'universo, nel passato, nel presente e nel futuro." L'universo materiale, che evolve sotto il controllo delle tre influenze materiali, è una manifestazione della Sua potenza. Parasya saktir vividhaiva sruyate (Svet. 6.8): tutto ciò che vediamo non è che l'interazione delle Sue diverse energie. Il Visnu Purana lo conferma con l'espressione parasya brahmanah saktis tathedam akhilam jagat. Possiamo dunque comprendere che tutto ciò che ci circonda è il prodotto dell'interazione delle tre influenze della natura materiale, ma in sostanza si tratta sempre dell'energia del Signore. È Lui, in realtà, che mantiene tutti gli esseri (loka-palam). È Lui il primo di tutti gli esseri (nityo nityanam); Egli è Uno, ma sostiene innumerevoli esseri. Dio mantiene tutti gli esseri, ma nessuno mantiene Lui. Questo è ciò che si chiama svacchanda-sakti, cioè Egli non dipende da nessuno. Un uomo può dire di essere indipendente, ma in realtà dipende sempre da qualcuno che gli è superiore. Il Signore Supremo, invece, è assoluto e nessuno può essere superiore e nemmeno uguale a Lui.

Kapila Muni era apparso come figlio di Kardama Muni, ma poiché Kapila era un avatara, una manifestazione del Signore Supremo, Kardama Muni gli offrì il suo rispettoso omaggio con piena sottomissione. Sofferamoci anche sull'espressione atmanubhutyugata-prapancam. Il Signore discende sia come Kapila, sia come Rama, Nrsimha o Varaha, e tutte le altre forme che Egli assume nel mondo materiale sono manifestazioni della Sua energia interna. Mai queste forme appartengono all'energia materiale. Gli esseri comuni manifestati in questo mondo possiedono corpi creati dall'energia materiale, ma quando Krishna o una delle Sue emanazioni, o anche un'emanazione di una delle Sue emanazioni, scende sulla Terra non ha un corpo materiale, nonostante le apparenze. Egli ha sempre un corpo spirituale. Ma gli sciocchi e i furbi, che sono definiti mudha, Lo considerano uno di loro e quindi Lo denigrano. Rifiutano di accettare Krishna come Dio, la Persona Suprema, perché non possono comprenderLo. Nella Bhagavad-gita (9.11), Krishna dice: avajananti mam mudhah, "Gli sciocchi e gli stolti Mi denigrano." Quando Dio scende in questo mondo non significa che Egli assume una forma fornita dall'energia materiale. Egli manifesta la Sua forma spirituale così come esiste nel mondo spirituale.

VERSO 34

a smabhiprcche 'dya patim prajanam
tvayavatirnarna utapta-kamah
parivrajat-padavim asthito 'ham
carisyte tvam hrdis yunjan visokah

TRADUZIONE

Oggi ho qualcosa da chiederti, Tu che sei il maestro di tutti gli esseri. Poiché grazie a Te ora sono libero dal mio debito verso mio padre e tutti i miei desideri si sono realizzati, io desidero abbracciare l'ordine dei mendicanti erranti. Rinunciando alla vita di famiglia, voglio

percorrere il mondo, libero da ogni preoccupazione, portandoTi sempre nel mio cuore.

SPIEGAZIONE

Il sannyasa, o la rinuncia alla vita di famiglia in questo mondo, richiede la totale concentrazione nella coscienza di Krishna e l'immersione nel sé. Non si adotta il sannyasa, liberandosi da ogni responsabilità familiare mediante l'ordine di rinuncia, per formare un'altra famiglia o per creare una situazione imbarazzante dedicandosi a qualche imbroglio in nome della spiritualità e del sannyasa. La funzione del sannyasa non è quella di appropriarsi beni o ammucciare denaro a spese del pubblico innocente. L'orgoglio del sannyasi è di pensare sempre a Krishna dentro di sé. Naturalmente esistono due tipi di devoti del Signore. Il gosthy-anandi, il predicatore, che può avere numerosi discepoli allo scopo di diffondere le glorie del Signore e vivere con loro per organizzare molte attività missionarie, e l'atmanandi, soddisfatto in sé stesso, che non si assume il rischio di predicare, e resta solo con Dio. Kardama Muni apparteneva a questa seconda categoria di devoti. Desiderava liberarsi da ogni ansia e rimanere nella solitudine del suo cuore in compagnia del Signore Sovrano. Il termine parivraja designa un mendicante errante. Un sannyasi "mendicante" non deve fermarsi più di tre giorni in uno stesso luogo. Deve sempre spostarsi perché il suo dovere consiste nell'andare di porta in porta per illuminare la gente sulla coscienza di Krishna.

VERSO 35

sri-bhagavan uvaca
maya proktam hi lokasya
pramanam satya-laukike
athajani maya tubhyam
yad avocam rtam mune

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano, Kapila, disse:

Tutto ciò che dico, direttamente o attraverso le Scritture, è autorevole sotto tutti gli aspetti per gli abitanti di questo mondo. O muni, poiché ti avevo promesso di diventare tuo figlio, sono venuto a confermare questa verità.

SPIEGAZIONE

Kardama Muni si accingeva a lasciare la vita di famiglia per dedicarsi completamente al servizio del Signore. Ma poiché sapeva che il Signore stesso, nella persona di Kapila, era nato nella sua casa come proprio figlio, perché avrebbe dovuto lasciare la casa e cercare altrove la realizzazione spirituale, la realizzazione di Dio? Poiché Dio in persona era presente nella sua dimora, perché avrebbe dovuto lasciarla? Questa domanda certamente dev'essere sollevata. Ma il nostro verso afferma che tutto ciò che è enunciato nei Veda e tutto ciò che è eseguito in conformità con le ingiunzioni dei Veda deve avere

autorità tra gli uomini. L'autorità vedica stabilisce che un uomo sposato deve lasciare la casa dopo i cinquant'anni. Pancasordhvam vanam vrajet: passati i cinquant'anni si deve rinunciare alla vita di famiglia e vivere nella foresta. Si tratta di un'istruzione tassativa dei Veda, basata sul rispetto delle quattro tappe della vita spirituale —il brahmacarya, il grhastha, il vanaprastha e il sannyasa.

Prima del matrimonio Kardama Muni aveva praticato lo yoga in modo molto rigido come brahmacari e aveva acquisito tale potenza e tali poteri mistici che suo padre, Brahma, gli ordinò di sposarsi e di procreare. E Kardama ubbidì: ebbe nove figlie di valore e un figlio, Kapila Muni; i suoi doveri familiari si erano così conclusi e il suo dovere successivo era quello di lasciare la casa. Benché egli avesse come figlio il Signore Supremo, doveva rispettare l'autorità dei Veda. Questa è un'importante lezione. Anche se si ha Dio come figlio nella propria casa, si devono ugualmente seguire le ingiunzioni vediche. Le Scritture spiegano inoltre che si deve seguire la via tracciata dalle grandi personalità spirituali: mahajano yena gatah sa panthah.

L'esempio di Kardama Muni è molto istruttivo, perché sebbene egli avesse come figlio il Signore Supremo in persona, lasciò la casa al solo scopo di seguire l'autorità dei Veda. Kardama Muni ha svelato qui la ragione essenziale della sua partenza: girando il mondo come un mendicante si sarebbe ricordato sempre del Signore Supremo nel suo cuore e così si sarebbe sentito libero da ogni angoscia relativa all'esistenza materiale. Nel kali-yuga, l'era in cui viviamo, il sannyasa è vietato perché gli uomini di quest'epoca sono tutti sudra, incapaci di osservare le regole e i principi. Perciò è diventato comune vedere pretesi sannyasi agire in modo aberrante, e perfino avere rapporti intimi con donne. Tale è la condizione deplorabile di questa età. Benché essi si vestano da sannyasi, non riescono a sfuggire ai quattro principi di una vita peccaminosa, cioè la vita sessuale illecita, il consumo di carne, l'uso di intossicanti e il gioco d'azzardo. E poiché non riescono a liberarsi da questi attaccamenti, ingannano la gente facendosi passare per svami.

Nel kali-yuga l'ingiunzione dei Veda è che nessuno dovrebbe prendere il sannyasa. Naturalmente coloro che seguono veramente i principi regolatori devono adottarlo. Ma, in generale, gli uomini sono incapaci di abbracciare l'ordine di rinuncia, perciò Caitanya Mahaprabhu ha sottolineato il fatto che in questa età, kalau nasty eva, nasty eva, nasty eva gatir anyatha, non c'è altra via, non c'è altra via, non c'è altra via, che il canto dei santi nomi del Signore: Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare. Il primo scopo del sannyasa è quello di vivere in relazione stretta e costante col Signore Supremo, pensando a Lui nel proprio cuore o ascoltando parlare di Lui. In questa età l'ascolto ha un'importanza ancora più grande della meditazione, perché quest'ultima rischia di essere turbata da qualche agitazione mentale, mentre se ci si concentra sull'ascolto, si sarà costretti a restare in contatto con la vibrazione sonora del nome di Krishna. La Persona "Krishna" e il suono "Krishna" sono identici, perciò se si canta a voce alta "Hare Krishna" si sarà immediatamente in grado di pensare a Krishna. Questa pratica del canto dei santi nomi è dunque il metodo migliore di realizzazione spirituale in questa età, ed è per questo motivo che Sri Caitanya l'ha predicato in modo così meraviglioso per il bene dell'umanità intera.

VERSO 36

etan me janma loke 'smin
mumuksunam durasayat
prasankhyanaya tattvanam
sammatayatma-darsane

TRADUZIONE

Sono sceso in questo mondo col preciso scopo di esporre la filosofia del sankhya, che è tenuta in grande considerazione in vista della realizzazione spirituale da coloro che desiderano uscire dal labirinto dei vani desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Il termine durasayat è significativo; dur indica difficoltà, o dukkha, sofferenza, e asayat significa "rifugio". Noi, anime condizionate, abbiamo preso rifugio in un corpo materiale, fonte di innumerevoli problemi e sofferenze. Gli sciocchi non possono realizzare la loro condizione, e ciò è chiamata ignoranza, illusione, o incantesimo di maya. L'uomo dovrebbe seriamente impegnarsi a comprendere che il corpo è in sé stesso la fonte di ogni esistenza miserabile. La civiltà moderna pretende di far progredire la conoscenza scientifica, ma che conoscenza è questa? Essa si propone soltanto di accrescere le comodità materiali ignorando totalmente che anche se il corpo è attorniato dal più grande benessere, resta pur sempre destinato a morire. La Bhagavad-gita afferma: antavanta ime dehah, i corpi di materia sono destinati alla distruzione; e più avanti, nityasyoktah saririnah: l'anima, la scintilla vivente presente nel corpo è eterna, mentre il corpo non è eterno. Per agire noi abbiamo bisogno di un corpo; senza corpo, senza organi di senso, non si può parlare di attività. Ma nessuno si domanda se è possibile avere un corpo eterno. In realtà, tutti aspirano ad avere un corpo eterno, perché sebbene tutti inseguano continuamente il piacere dei sensi, questo genere di piacere non è eterno. All'essere manca qualcosa di cui possa godere eternamente, ma egli non sa come raggiungere questa perfezione. Per questa ragione, la filosofia del sankhya, quella che Kapiladeva menziona qui, è tattvanam, cioè è concepita in modo da permettere di comprendere la verità così com'è. E qual è questa verità? È la conoscenza della via che conduce fuori del corpo materiale, che è la fonte di tutti i problemi. Questo è dunque lo scopo della discesa dell'avatara Kapila, come è affermato chiaramente nel nostro verso.

VERSO 37

esa atma-patho 'vyakto
nastah kalena bhuyasa
tam pravartayitum deham
imam viddhi maya bhrtam

TRADUZIONE

Questa via di realizzazione spirituale, difficile da comprendere, si è perduta nel corso del tempo. Sappi che sono apparso nella forma di Kapila per introdurre e spiegare di nuovo questa filosofia agli uomini.

SPIEGAZIONE

Sarebbe falso credere che la filosofia del sankhya sia un nuovo sistema di pensiero introdotto da Kapila alla maniera dei filosofi materialisti, i quali presentano sempre nuove forme di pensiero speculativo destinate a sostituire quelle di altri filosofi. Sul piano materiale ognuno, ma soprattutto i filosofi teorici, tentano sempre di imporsi sugli altri. Il campo di azione dei filosofi teorici è la mente, e la mente può essere continuamente sottoposta all'attività. Infatti la mente può essere stimolata all'infinito, ed è quindi anche possibile enunciare un numero illimitato di teorie. Ma la filosofia del sankhya non è di questo genere perché non appartiene all'ambito della speculazione intellettuale. Appartiene al reale, ma all'epoca in cui Kapila apparve, essa era andata perduta.

Nel corso del tempo un determinato tipo di conoscenza può andare perduta o trovarsi temporaneamente velata; questa è la natura delle cose in questo mondo. Sri Krishna fa del resto un'affermazione simile nella Bhagavad-gita (4.2), sa kaleneha mahata yogo nastah: "Nel corso del tempo la pratica dello yoga enunciata dalla Bhagavad-gita è andata perduta." Questa scienza era stata trasmessa da maestro a discepolo, attraverso la parampara, ma col passare del tempo si era perduta. Il fattore tempo esercita un peso tale che al suo passaggio ogni cosa in questo mondo deperisce o si perde. Così, la forma di yoga raccomandata nella Bhagavad-gita era andata perduta prima dell'incontro di Krishna e di Arjuna. Krishna tornò quindi a insegnare gli antichi principi dello yoga ad Arjuna, il quale poté capire la Bhagavad-gita in tutta la sua verità. Similmente, Kapila disse che la filosofia del sankhya non fu esattamente introdotta da Lui; essa esisteva già, ma si era misteriosamente persa nel corso del tempo, perciò Egli era apparso per riformularla. Questo è il fine che Dio persegue quando scende in questo mondo. Yada yada hi dharmasya glanir bhavati bhārata; la parola "dharma" designa l'occupazione eterna dell'essere vivente e quando questi si allontana dal suo dharma, il Signore viene quaggiù per ristabilire i principi reali. Ogni cosiddetta forma di religione che non s'inserisca nel quadro del servizio di devozione è detta adharma-samsthāpana. Quando gli uomini dimenticano la loro relazione eterna con Dio e si dedicano a un'occupazione diversa dal servizio di devozione, la loro attività è irreligione. Il mezzo per sfuggire alle condizioni miserabili dell'esistenza materiale è enunciato nella filosofia del sankhya, e il Signore in persona è venuto a spiegare questa via sublime.

VERSO 38

gaccha kamam mayaprsto
mayi sannyasta-karmana
jitva sudurjayam mrtyum
amrtatvaya mam bhaja

TRADUZIONE

Ora, con la mia approvazione, va' secondo il tuo desiderio e abbandona a Me tutte le tue attività. Trionfando sulla morte insormontabile, adoraMi al fine di ottenere la vita eterna.

SPIEGAZIONE

E' stabilito qui lo scopo della filosofia del sankhya. Chiunque desideri la vita reale, eterna, deve impegnarsi nel servizio di devozione, la coscienza di Krishna. Non è facile liberarsi dalla nascita e dalla morte, perché esse sono naturali per il corpo materiale. Il termine sudurjayam significa "molto, molto difficile da superare". I cosiddetti scienziati moderni non dispongono di mezzi sufficienti per capire il procedimento che porta al trionfo sulla nascita e sulla morte. Perciò eludono questo argomento ed evitano accuratamente di considerarlo preferendo dedicarsi ai problemi legati al corpo materiale, che è temporaneo e destinato a una distruzione certa.

In realtà, la vita umana deve permettere di trionfare sul ciclo implacabile delle morti e delle rinascite. Si tratta di un compito realizzabile, come indica questo verso. Mam bhaja: a questo scopo si deve adottare il servizio di devozione offerto al Signore. Anche nella Bhagavad-gita (9.34) il Signore afferma, manmana bhava mad-bhaktah: "Diventa Mio devoto e adoraMi." Ma i cosiddetti eruditi, che in realtà sono degli sciocchi, sostengono che non è Krishna che dobbiamo adorare e a cui dobbiamo abbandonarci, ma è qualcos'altro. Perciò senza la misericordia di Krishna nessuno può cogliere il significato della filosofia del sankhya, o di qualsiasi altra filosofia che abbia come obiettivo la liberazione. La scienza vedica conferma che l'uomo s'imprigiona nell'esistenza materiale a causa dell'ignoranza, ma può liberarsi dalle reti della materia situandosi nella vera conoscenza. Il sankhya è dunque sinonimo di conoscenza reale, quella che ci permette di liberarci dai legami della materia.

VERSO 39

mam atmanam svayam-jyotih
sarva-bhuta-guhasayam
atmany evatmana viksyā
visoko 'bhayam rcchasi

TRADUZIONE

Nel tuo cuore, attraverso l'intelletto, tu vedrai sempre Me, l'Anima Suprema che brilla di luce propria e risiede nel cuore di tutti gli esseri. Raggiungerai così la vita eterna, libero dal lamento e dalla paura.

SPIEGAZIONE

L'uomo è desideroso di conoscere la Verità Assoluta per vie diverse, e in particolare realizzando il brahmajyoti, o la radiosità del brahman, attraverso la meditazione e la speculazione intellettuale. Ma Kapiladeva usa il termine mam

per precisare che è Dio in persona che rappresenta l'aspetto supremo della Verità Assoluta. Nella Bhagavad-gita questa Persona Divina dice sempre mam "a Me", ma i mascalzoni ne falsano il chiaro significato. Mam indica Dio, la Persona Suprema. Colui che può vedere il Signore Sovrano così come Egli appare nelle diverse forme di avatara, e comprende che queste forme non sono corpi materiali, bensì il corpo trascendentale del Signore, potrà cogliere la natura della Persona Divina. E poiché gli uomini di minore intelligenza non possono capire questa verità, questa è ribadita ogni volta che se ne presenta l'occasione. Semplicemente vedendo la forma del Signore così come Si manifesta in virtù alla Sua potenza interna, come Krishna, Rama o Kapila, si potrà direttamente percepire il brahmajyoti, poiché il brahmajyoti non è altro che la luminosità che emana dal corpo del Signore. Poiché la luce del sole non è altro che lo splendore dell'astro solare, chi percepisce il sole percepisce anche i suoi raggi. Similmente, vedendo Dio, la Persona Suprema, si percepisce simultaneamente l'aspetto Paramatma e l'aspetto Brahman, impersonale, dell'Assoluto.

Lo Srimad-Bhagavatam ha già spiegato che la Verità Assoluta Si presenta sotto tre aspetti —dapprima come Brahman impersonale, poi come Paramatma presente nel cuore di ogni essere, e infine come Bhagavan, Dio nella Sua forma personale, che rappresenta l'aspetto della realizzazione della Verità Assoluta. Perciò, chi vede la Suprema Persona realizza automaticamente gli altri aspetti di Dio, cioè il Paramatma e il Brahman. I termini esatti di questo verso sono visoko 'bhayam rcchasi: il semplice fatto di vedere la Persona Divina permette all'essere di realizzare ogni cosa e di stabilirsi a un livello dove non esiste né lamento né paura. Questo livello di perfezione può essere raggiunto solo attraverso il servizio di devozione offerto al Signore Sovrano.

VERSO 40

matra adhyatmikim vidyam
sanim sarva-karmanam
vitarisye yaya casau
bhayam catitarisyati

TRADUZIONE

Inoltre esporrò a Mia madre questa conoscenza sublime, che rappresenta l'accesso alla vita spirituale, in modo che anche lei raggiunga la perfezione e la realizzazione spirituale, mettendo fine alle conseguenze di ogni attività interessata. Così sarà anche lei liberata da ogni paura materiale.

SPIEGAZIONE

Nel lasciare la dimora familiare, Kardama Muni si preoccupava per la sua brava moglie, Devahuti. Il suo degno figlio promise che non solo lui, Kardama Muni, sarebbe stato liberato dalla schiavitù materiale, ma che anche Devahuti sarebbe stata liberata grazie alle istruzioni che avrebbe ricevuto da suo figlio. Si tratta di una situazione esemplare: il marito lascia la casa per adottare il sannyasa e consacrarsi alla realizzazione spirituale, ma il suo rappresentante,

suo figlio, preparato tanto quanto lui, resta vicino a sua madre per liberarla. Un sannyasi non è tenuto a condurre la moglie con sé. Al momento del vanaprastha, o del ritiro, cioè la tappa intermedia tra la vita di famiglia e la vita di rinuncia, si può tenere con sé la moglie come assistente, a patto che siano evitate le relazioni sessuali, ma il sannyasa non permette la presenza della moglie. Altrimenti, un uomo come Kardama Muni avrebbe potuto tenere con sé la moglie, senza che ciò ostacolasse minimamente il proseguimento della sua realizzazione spirituale.

Kardama Muni osservò l'ingiunzione vedica che vieta al sannyasi di mantenere qualsiasi forma di relazione con una donna. Ma qual è la posizione di una donna che viene lasciata così dal marito? Ella è affidata alla cura del figlio, che promette di liberare la madre dalla schiavitù alla materia. La donna non è tenuta ad adottare il sannyasa. Alcuni gruppi cosiddetti spirituali di creazione recente danno il sannyasa anche alle donne, ma nessun passo delle Scritture vediche sanziona l'accettazione del sannyasa da parte di una donna. Se tale condotta fosse stata accettabile, Kardama Muni avrebbe potuto condurre con sé la moglie e conferirle il sannyasa. Ma la donna deve restare a casa. La sua esistenza si svolge in tre tappe: nel corso dell'infanzia dipende dal padre; nel corso della giovinezza dipende dal marito; e durante la vecchiaia dal figlio giunto a maturità, come avviene qui con Kapila. Quando la donna è in età avanzata il suo progresso dipende dal figlio, e il figlio ideale, Kapila Muni, assicura suo padre riguardo la liberazione della madre, in modo che egli possa partire sereno, senza preoccuparsi della sua brava moglie.

VERSO 41

maitreya uvaca
evam samuditas tena
kapilena prajapatih
daksini-krtya tam prito
vanam eva jagama ha

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Dopo essere stato perfettamente istruito da Kapila, Kardama Muni, il padre dell'umanità, girò intorno a suo figlio e con animo sereno partì subito per la foresta.

SPIEGAZIONE

Tutti devono un giorno prendere il cammino della foresta. Non si tratta di una specie di escursione mentale a cui si dedicano alcuni e altri no. Tutti devono andare nella foresta almeno come vanaprastha. Andare nella foresta significa accettare il Signore Supremo come unico rifugio, così come spiega Prahlada Maharaja nei suoi discorsi a suo padre. Sada samudvigna-dhiyam: ogni essere che si è rivestito di un corpo materiale, temporaneo, si trova costantemente nell'angoscia (S.B., 7.5.5). Non si deve dunque essere troppo attaccati al corpo materiale, ma cercare invece di liberarsene. Per fare ciò, la tappa preliminare consiste nell'andare nella foresta, cioè tagliare i legami con la famiglia, per

dedicarsi in modo esclusivo alla coscienza di Krishna. Andare a vivere nella foresta ha questo significato; altrimenti la foresta è solo un rifugio per le scimmie e gli animali selvaggi. Non si va nella foresta per diventare scimmie o animali feroci, ma per accettare il rifugio esclusivo di Dio, la Persona Suprema, e impegnarsi completamente nel Suo servizio. In realtà, non è veramente necessario andare nella foresta. Anzi, oggi non è per niente raccomandato, soprattutto a un uomo che ha trascorso tutta la vita nelle grandi città. Come spiega Prahlada Maharaja (hitvatam-patam grham andha-kupam), non si deve rimanere sempre coinvolti nelle responsabilità familiari, perché la vita di famiglia senza coscienza di Krishna è paragonabile a un pozzo oscuro. Se, camminando solo in un campo, un uomo cade in un pozzo profondo e non c'è nessuno che possa salvarlo, avrà un bel gridare ma nessuno potrà sapere da dove provengono le grida né potrà udirle; la sua morte è sicura. Similmente, coloro che hanno dimenticato la relazione eterna che li unisce al Signore Supremo vivono nel pozzo oscuro della vita familiare, e la loro condizione non presagisce niente di buono. Prahlada Maharaja consiglia allora di lasciare in qualche modo questo pozzo e di adottare la coscienza di Krishna per liberarsi così dalle catene della vita materiale, fonte di ogni angoscia.

VERSO 42

vratam sa asthito maunam
atmaika-sarano munih
nihsango vyacarat ksonim
anagnir aniketanah

TRADUZIONE

Il saggio Kardama fece voto di silenzio per concentrarsi sul Signore Sovrano e prendere esclusivamente rifugio in Lui. Senza compagnia, senza riparo e senza alcun contatto col fuoco, percorse da sannyasi la superficie del globo.

SPIEGAZIONE

Le parole anagnir aniketanah sono molto significative. Il sannyasi dev'essere completamente distaccato dal fuoco e da ogni luogo di residenza. Il grhastha è sempre in contatto col fuoco, sia per l'offerta del sacrificio, sia semplicemente per cucinare; ma il sannyasi è libero da queste due responsabilità. Non deve né cucinare, né fare offerte nel fuoco sacrificale perché è completamente assorto nella coscienza di Krishna e in questo modo adempie già tutte le pratiche religiose. Il termine aniketanah significa "senza alloggio". Il sannyasi non deve avere una propria casa, ma deve dipendere unicamente dal Signore Supremo per il suo nutrimento e per il suo alloggio; egli deve viaggiare.

Il termine mauna significa "silenzio". Se non si osserva il silenzio non ci si può concentrare pienamente sui divertimenti e sulle attività del Signore. Ciò non vuol dire che si faccia voto di mauna perché si è stupidi o non si sa parlare bene. Si osserva il silenzio per non essere disturbati dagli altri. Canakya Pandita afferma che uno sciocco può sembrare molto intelligente se non parla. Un individuo si giudica dalle parole che escono dalla sua bocca. Il silenzio

artificiale di uno svami impersonalista indica solo che egli non ha niente da dire; tutto ciò che vuole è mendicare. Ma il silenzio osservato da Kardama Muni non è della stessa natura, perché egli era diventato silenzioso per liberarsi da ogni discorso insulso. È definito muni chi sa restare serio e non fa discorsi insensati. A questo proposito Maharaja Ambarisa è un esempio eccellente: ogni volta che parlava era per descrivere i divertimenti del Signore. Il mauna consiste nell'astenersi da ogni discorso sciocco e nell'usare la parola per narrare i divertimenti del Signore. Così si possono cantare e ascoltare le glorie del Signore al fine di rendere perfetta la propria vita. Il termine vratam indica che si deve formulare un voto nello stato d'animo definito dalla Bhagavad-gita: amanitvan adambhitvam, cioè senza il desiderio di essere onorati e senza inorgogliersi della propria posizione materiale. Si accenna qui anche all'ahimsa, alla non-violenza. Sono diciotto i principi da seguire per acquisire la conoscenza e raggiungere la perfezione, e col suo voto Kardama Muni adottò tutti questi principi di realizzazione spirituale.

VERSO 43

mano brahmani yunjano
yat tat sad-asatah param
gunavabhase viguna
eka-bhaktyanubhavite

TRADUZIONE

Egli fissò la mente su Dio, la Persona Suprema, il Parabrahman, che è situato al di là delle cause e degli effetti, che manifesta le tre influenze della natura materiale e le trascende, e che solo il servizio di devozione indefettibile permette di percepire.

SPIEGAZIONE

Dove c'è la bhakti devono essere presenti tre elementi: il devoto, la devozione e il Signore. Senza questi tre elementi —bhakta, bhakti e Bhagavan— il termine bhakti non ha alcun significato. Kardama Muni fissò i suoi pensieri sul Brahman Supremo e Lo realizzò mediante la bhakti, il servizio di devozione. Ciò significa che egli fissò i suoi pensieri sulla forma personale del Signore; infatti la bhakti può essere praticata solo da colui che ha realizzato la forma personale della Verità Assoluta. Il Signore Supremo è gunavabhase —situato al di là delle tre influenze della natura materiale— ma è per opera Sua che queste tre influenze sono manifestate. In altre parole, benché l'energia materiale provenga dal Signore Supremo, Egli contrariamente a noi non è toccato dalle tre influenze materiali. Noi siamo anime condizionate, ma Egli resta al di là delle influenze materiali, sebbene esse emanino dalla Sua Persona. Tra tutti Egli è l'Essere Supremo e non è mai toccato da maya, mentre noi siamo esseri infinitesimali, subordinati, e suscettibili di subire gli attacchi di maya. Tuttavia, se l'essere condizionato è in contatto permanente col Signore Supremo mediante la pratica del servizio di devozione anche lui potrà sfuggire alla contaminazione di maya. La Bhagavad-gita (14.26) lo conferma, sa gunan samatityaitan: una persona cosciente di Krishna è immediatamente liberata

dalle tre influenze della natura materiale. In altre parole, una volta che l'anima condizionata ha adottato il servizio di devozione, è liberata proprio come il Signore.

VERSO 44

nirahankrtir nirmamas ca
nirdvandvah sama-drk sva-drk
pratyak-prasanta-dhir dhirah
prasantormir ivodadhih

TRADUZIONE

in questo modo egli sfuggì gradualmente all'influenza del falso ego, all'identificazione con la materia e si liberò da ogni legame materiale. imperturbabile, uguale verso tutti e libero dalla dualità, poté anche vedere sé stesso. i suoi pensieri, rivolti all'interno di sé, erano perfettamente sereni, come un mare calmo.

SPIEGAZIONE

Quando la nostra mente è completamente assorta nella coscienza di Krishna, e noi ci dedichiamo completamente alla pratica del servizio di devozione offerto al Signore, diventiamo come un oceano calmo. La Bhagavad-gita riprende questo stesso esempio; bisogna diventare come l'oceano. Esso è alimentato da innumerevoli fiumi, e milioni di tonnellate della sua acqua evaporano trasformandosi in nuvole, ma l'oceano resta sempre uguale, imperturbabile. Similmente, le leggi della natura continuano ad agire, ma la persona fermamente situata ai piedi di loto del Signore con la pratica del servizio di devozione non è mai turbata perché è introspettiva. Il suo sguardo non si volge verso la natura materiale, ma verso la natura spirituale, la natura del suo essere. Con una mente sobria, egli s'impegna esclusivamente nel servizio del Signore e realizza così il suo vero sé, libero da ogni falsa identificazione con la materia e libero da ogni attaccamento per i beni di questo mondo. Tale devoto non è mai in conflitto con gli altri, perché vede tutti gli esseri, compreso sé stesso, secondo un'ottica spirituale, cioè vede secondo la giusta prospettiva.

VERSO 45

vasudeve bhagavati
sarva-jne pratyag-atmani
parena bhakti-bhavana
labdhatma mukta-bandhanah

TRADUZIONE

Si liberò così dall'esistenza condizionata e si stabilì nella pratica del servizio di devozione assoluto offerto al Signore Sovrano, Vasudeva, l'onnisciente Anima Suprema, presente nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Quando si adotta il servizio di devozione assoluto offerto al Signore Supremo si diventa coscienti che la propria condizione naturale di anima individuale è quella di servire eternamente il Signore Supremo, Vasudeva. La realizzazione spirituale non significa che si percepisce l'Anima Suprema e l'anima individuale come uguali sotto tutti gli aspetti per il semplice fatto che entrambe sono anime; infatti, l'anima individuale è suscettibile di condizionamento, mentre l'Anima Suprema è detta labdhatma, realizzata, o mukta-bandhana, libera dalla contaminazione materiale. La contaminazione materiale si prolunga per tutto il tempo in cui permane in noi la convinzione di essere uguali al Signore Supremo, cioè di essere non differenti da Lui. Questa è l'ultima trappola di maya. Maya influenza sempre l'anima condizionata, e se anche dopo aver meditato e filosofato per un lungo tempo, qualcuno continua a credersi uguale al Signore Supremo bisogna comprendere che questa persona è ancora prigioniera dell'ultima trappola di maya. Sofferamoci sul significato del termine para; para significa "che trascende la materia, senza alcuna traccia di contaminazione materiale", e la piena consapevolezza di essere un servitore eterno del Signore si chiama para-bhakti. Il servizio devozionale compiuto da colui che s'identifica ancora in qualche modo alle cose materiali per ricavarne qualche beneficio materiale è definito invece viddha-bhakti, o bhakti impura. È attraverso la para-bhakti che la vera liberazione può essere raggiunta.

In questo verso abbiamo anche le parole sarva-jne. L'Anima Suprema situata nel cuore è onnisciente. L'Anima Suprema conosce tutto. Io dimentico le mie attività passate per il fatto che ho cambiato corpo, ma poiché il Signore Supremo Si trova in me nella Sua forma di Paramatma e Lui Si ricorda di tutto, e sa tutto, io ricevo oggi i frutti del mio karma, delle mie attività passate. Anche se io dimentico, Egli mi ricompensa per le buone azioni o mi punisce per le cattive azioni che ho compiuto nelle mie vite passate. Non pensiamo di essere al riparo dalle conseguenze delle nostre azioni passate solo per il fatto di averle dimenticate. Noi abbiamo la garanzia di raccoglierne i frutti, e la natura di questi frutti sarà determinata dall'Anima Suprema, testimone di tutte le nostre azioni.

VERSO 46

atmanam sarva-bhutesu
bhagavantam avasthitam
apasyat sarva-bhutani
bhagavatya api catmani

TRADUZIONE

Egli cominciò dunque a realizzare che Dio, la Persona Suprema, Si trova nel cuore di ogni essere, e che l'esistenza di tutti poggia su di Lui perché Egli è l'Anima Suprema

SPIEGAZIONE

Il fatto che l'esistenza di tutti gli esseri poggia su Dio, la Persona Suprema, non significa che tutti siano Dio. Questo punto è spiegato anche nella Bhagavad-gita (9.4): tutto poggia in Lui, ma Egli non è presente dappertutto personalmente. Questa verità misteriosa dev'essere compresa dai devoti molto

avanzati. Esistono tre livelli di devoti: il devoto neofita, il devoto di livello intermedio e il devoto avanzato. Il novizio non coglie i meccanismi della scienza devozionale, ma si limita a servire la murti nel tempio. Il devoto di livello intermedio capisce chi è Dio, chi è il Suo devoto, chi è innocente e chi è il non-devoto, e ha un comportamento differente verso ognuno di loro. Ma chi vede il Signore presente nel cuore di ogni essere come Paramatma e realizza che ogni cosa poggia sull'energia trascendentale del Signore Supremo, è situato al più alto livello devozionale.

VERSO 47

iccha-dvesa-vihinena
sarvatra sama-cetasa
bhagavad-bhakti-yuktena
prapta bhagavati gatih

TRADUZIONE

Libero dal desiderio e dall'avversione, Kardama Muni, eguale verso tutti per aver servito il Signore con una devozione pura, raggiunse infine la via che conduce a Dio.

SPIEGAZIONE

Come la Bhagavad-gita insegna, solo il servizio di devozione permette di cogliere la natura trascendentale del Signore Supremo, e di entrare nel Suo regno dopo aver perfettamente percepito la Sua posizione assoluta. La via che conduce al regno di Dio è detta tri-pada-bhuti-gati, cioè la via del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale, quella che permette di raggiungere il fine dell'esistenza. Kardama Muni, grazie alla perfezione del suo servizio e della sua conoscenza devozionale, raggiunse questo fine supremo, conosciuto come bhagavati gatih.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La rinuncia di Kardama Muni".

CAPITOLO 25

Le glorie del servizio di devozione

VERSO 1

saunaka uvaca
kapilas tattva-sankhyata
bhagavan atma-mayaya
jatah svayam ajah saksad
atma-prajnapraye nram

TRADUZIONE

Sri Saunaka disse:

Sebbene non-nato, Dio, la Persona Suprema, nacque come Kapila Muni in virtù della Sua potenza interna. Egli discese in questo mondo per diffondere la conoscenza trascendentale a beneficio dell'umanità intera.

SPIEGAZIONE

Le parole atma-prajnapraye indicano che il Signore scende quaggiù per diffondere la conoscenza spirituale a beneficio dell'umanità. I Veda, che offrono all'uomo il modo di vivere in buone condizioni e nello stesso tempo la possibilità di elevarsi gradualmente al piano della virtù, gli forniscono tutte le informazioni necessarie per provvedere alle sue necessità materiali. La conoscenza si sviluppa soltanto sotto l'influenza della virtù. Al livello della passione non c'è conoscenza, perché la passione è solo un impeto per godere dei benefici materiali. E al livello dell'ignoranza non esiste né conoscenza né piacere, ma soltanto un'esistenza quasi uguale a quella degli animali.

I Veda sono destinati a elevare l'uomo dall'ignoranza alla virtù. Giunto a questo livello, è possibile capire la conoscenza del sé, cioè la conoscenza trascendentale. Questa conoscenza non può essere apprezzata da un uomo comune. E poiché può essere trasmessa solo attraverso una successione di maestri spirituali, essa è enunciata da Dio stesso o dal Suo devoto autentico. In questo verso, Saunaka Muni afferma che l'avatara Kapila nacque, o apparve, soltanto per apprezzare e diffondere la conoscenza spirituale. Per poter realizzare l'anima e le sue attività non è sufficiente capire di non essere corpi di materia ma anime spirituali, (aham brahmasmi, "io sono brahman per natura"); bisogna anche agire al livello del brahman. La conoscenza di queste attività è spiegata dal Signore Supremo in persona. E come indica qui la parola nram, "per gli esseri umani", questa conoscenza può essere apprezzata solo

dagli uomini, e non dagli animali. Gli esseri umani sono fatti per seguire delle regole di vita. Anche la vita degli animali è regolata per natura, ma non può essere paragonata a quella dell'uomo, che deve rispettare le regole delle Scritture o gli insegnamenti delle autorità. Soltanto la vita umana può essere veramente definita regolata, e soltanto uniformandosi a queste regole è possibile capire la conoscenza trascendentale.

VERSO 2

na hy asya varsmanah pumsam
varimnah sarva-yoginam
visrutau sruta-devasya
bhuri trpyanti me 'savah

TRADUZIONE

[Saunaka continuò:]

Nessuno possiede una conoscenza più vasta di quella del Signore. Nessuno più di Lui è degno di adorazione, né esiste uno yogi più perfetto di Lui. Egli è dunque il maestro dei Veda, e ascoltare costantemente le Sue glorie dà ai sensi il vero piacere.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita insegna che nessuno può essere uguale o superiore a Dio, la Persona Suprema. Questa affermazione è confermata dai Veda: eko bahunam yo vidadhati kaman. Egli è l'Essere Supremo, che provvede alle necessità di tutti gli altri esseri. Tutti, visnu-tattva e Jiva-tattva, sono subordinati al Signore Supremo, Sri Krishna. Lo stesso concetto è ribadito in questo verso: na hy asya varsmanah pumsam, nessuno può superare il Signore Supremo, perché nessuno è più ricco, più famoso, più potente, più bello, più saggio o più rinunciato di Lui. Queste qualità fanno di Lui l'Essere Supremo, Dio, la causa di tutte le cause. Gli yogi sono molto orgogliosi delle loro imprese prodigiose, ma nessuno può paragonarsi al Signore Supremo.

Chiunque sia in relazione col Signore Supremo è uno yogi di prim'ordine. Così, anche se i devoti non sono potenti quanto il Signore Supremo, arrivano a uguagliarlo restando sempre a contatto con Lui. Può accadere perfino che un devoto dimostri di essere ancora più potente del Signore, ma naturalmente questa è una concessione del Signore.

In questo verso troviamo anche la parola varimnah, che significa "il più venerabile tra gli yogi". Il fatto di ascoltare ciò che riguarda Krishna è il vero piacere dei sensi, perciò il Signore è detto anche Govinda; infatti Egli dà nuova vita ai sensi, con le Sue parole, con i Suoi insegnamenti, con le Sue istruzioni, e con tutto ciò che a Lui si riferisce. Tutte le Sue istruzioni sono trascendentali, e poiché sono assolute, non sono differenti da Lui. Ascoltare gli insegnamenti di Krishna o delle Sue emanazioni plenarie, come Kapila, procura ai sensi una grande soddisfazione. Per esempio, noi possiamo leggere o ascoltare ripetutamente la Bhagavad-gita, ma poiché quest'opera è sempre fonte di

grande piacere, più la leggiamo più proviamo desiderio di leggerla e comprenderla, e ogni volta riceviamo nuove realizzazioni spirituali. Questa è la natura del messaggio trascendentale. E la stessa felicità la troviamo nello Srimad-Bhagavatam. Più ascoltiamo e cantiamo le glorie del Signore, più diventiamo felici.

VERSO 3

yad yad vidhatte bhagavan
svacchandatmatma-mayaya
tani me sraddadhanasya
kirtanyany anukirtaya

TRADUZIONE

Perciò, ti prego, descrivi nei particolari tutte le attività e i divertimenti del Signore Supremo, che è la fonte di infiniti desideri spirituali e compie tutte queste attività mediante la Sua potenza interna.

SPIEGAZIONE

La parola anukirtaya è molto significativa. Indica che ci si deve attenere alle descrizioni autorevoli, senza creare descrizioni fantasiose. Saunaka Rsi chiese a Suta Gosvami di ripetere ciò che aveva veramente ascoltato dal suo maestro spirituale, Sukadeva Gosvami, sui divertimenti trascendentali che il Signore manifestò attraverso la Sua energia interna. Bhagavan, il Signore Supremo, non ha corpo materiale, ma può assumere qualsiasi tipo di corpo secondo la Sua volontà suprema. Ciò è possibile grazie alla Sua energia interna.

VERSO 4

suta uvaca
dvaipayana-sakhas tv evam
maitreyo bhagavams tatha
prahedam viduram prita
anviksikyam pracoditah

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

Maitreya, saggio di grande potenza, era un amico di Vyasadeva. Soddisfatto e incoraggiato dalle domande di Vidura sulla conoscenza spirituale, Maitreya gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

Lo scambio di domande e risposte è soddisfacente quando colui che fa domande è sincero e colui che risponde è autorizzato. In questo verso Maitreya è descritto come un potente saggio e per questo è definito bhagavan. In realtà, con questo termine non si designa solo il Signore Supremo, ma anche qualsiasi persona che possieda una potenza simile a quella del Signore. Maitreya è

chiamato bhagavan perché aveva raggiunto un alto livello di realizzazione spirituale. Inoltre, era anche un amico personale di Dvaipayana Vyasadeva, l'avatara-scrittore, e si mostrò molto soddisfatto delle domande di Vidura, perché rivelavano la sua sincerità e il livello della sua realizzazione spirituale. Perciò Maitreya si sentì incoraggiato a rispondere. Quando devoti che hanno la stessa mentalità scambiano discorsi di carattere spirituale, le domande e le risposte sono sempre utili e incoraggianti.

VERSO 5

maitreya uvaca
pitari prasthite 'ranyam
matuh priya-cikirsaya
tasmin bindusare 'vatsid
bhagavan kapilah kila

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Quando Kardama partì per la foresta, Kapiladeva restò sulla riva del Bindu-sarovara per far piacere a Sua madre Devahuti.

SPIEGAZIONE

In assenza del padre, il figlio maggiore ha il dovere di prendersi cura della madre e di servirla nel miglior modo possibile in modo da non farle sentire il dolore della separazione dal marito; e il dovere del marito è lasciare la casa non appena ci sia un figlio adulto, capace di prendersi cura della madre e degli affari domestici. Questo è il sistema raccomandato nella tradizione vedica per tutte le famiglie: l'uomo non deve restare legato per sempre alla famiglia, fino al momento della morte, ma deve allontanarsene. La moglie e gli affari della famiglia saranno allora affidati alle cure del figlio adulto.

VERSO 6

tam asinam akarmanam
tattva-margagra-darsanam
sva-sutam devahuty aha
dhatuh samsmarati vacah

TRADUZIONE

Vedendo che Kapila, Colui che poteva indicarle il fine ultimo della Verità Assoluta, era seduto davanti a lei, perfettamente disponibile, Devahuti ricordò le parole che Brahma le aveva rivolto, e cominciò a interrogare suo figlio.

VERSO 7

devahutir uvaca
nirvinna nitaram bhumann

asad-indriya-tarsanat
yena sambhavyamanena
prapannandham tamah prabho

TRADUZIONE

Devahuti disse:

Sono stanca di essere tormentata dai sensi materiali, perché a causa di questa febbre, mio Signore, sono sprofondata nell'abisso dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Le parole asad-indriya-tarsanat sono significative qui. Asat significa "temporaneo", e indriya significa "sensi". Asad-indriya-tarsanat significa quindi "essere turbati dai sensi materiali, che si manifestano temporaneamente". Noi ci evolviamo attraverso differenti condizioni di esistenza materiale, talvolta in un corpo umano, talvolta in un corpo animale, perciò anche le attività dei nostri sensi materiali subiscono un mutamento. Tutto ciò che cambia è detto temporaneo, cioè asat. Dobbiamo sapere, però, che oltre ai sensi temporanei siamo dotati anche di sensi permanenti, che ora sono coperti dal corpo materiale, e non possono quindi agire in modo adeguato, contaminati come sono dalla materia. La pratica del servizio devozionale richiede dunque che i sensi siano liberati da questa contaminazione. Quando questa contaminazione è completamente rimossa e i sensi agiscono nella purezza di una perfetta coscienza di Krishna, si accede alle attività eterne dei sensi, o sad-indriya. Le attività eterne dei sensi costituiscono il servizio di devozione, mentre le attività sensoriali temporanee costituiscono ciò che si chiama gratificazione dei sensi. A meno che non ci si stanchi della gratificazione materiale dei sensi non si può ascoltare il messaggio trascendentale da una persona come Kapila. Devahuti esprime qui la sua stanchezza: ora che suo marito ha lasciato la casa, ella desidera trovare sollievo nell'ascolto degli insegnamenti di Sri Kapila.

VERSO 8

tasya tvam tamaso 'ndhasya
dusparasyadya paragam
sac-caksur janmanam ante
labdham me tvad-anugrahat

TRADUZIONE

Tua Grazia è il solo mezzo per me di uscire da questa oscura ignoranza, poiché Tu sei il mio occhio spirituale, che oggi ho ottenuto, solo per Tua misericordia, dopo innumerevoli vite.

SPIEGAZIONE

Questo verso è particolarmente istruttivo, perché indica la relazione che esiste tra il maestro spirituale e il discepolo. L'anima condizionata, il discepolo, si trova nelle tenebre dell'ignoranza, perciò è coinvolto nell'esistenza materiale e

nella gratificazione dei sensi. È molto difficile sfuggire a questa rete e raggiungere la libertà, ma se si ha la fortuna di incontrare un maestro spirituale come Kapila Muni o il Suo rappresentante, è possibile, per la Sua grazia, essere liberati dalla palude dell'ignoranza. Per questa ragione il maestro spirituale è onorato come colui che può liberare il discepolo dalle tenebre dell'ignoranza con la torcia luminosa della conoscenza. Molto significativa a questo proposito è la parola paragam, che designa colui che può portare il suo discepolo "sull'altra sponda". Questa è la sponda della vita condizionata; la sponda opposta è quella della vita libera. Il maestro spirituale porta il discepolo sull'altra sponda aprendo i suoi occhi con la conoscenza. Tutte le nostre sofferenze derivano solo dall'ignoranza, e gli insegnamenti del maestro spirituale hanno l'effetto di dissiparla, in modo che il discepolo possa raggiungere la sponda della libertà. La Bhagavad-gita afferma che solo dopo innumerevoli vite una persona si sottomette al Signore Supremo. Similmente, se una persona, dopo innumerevoli vite, incontra un maestro spirituale puro e si sottomette a questo rappresentante autentico di Krishna, può essere trasportata sulla sponda della luce.

VERSO 9

ya adyo bhagavan pumsam
isvaro vai bhavan kila
lokasya tamasandhasya
caksuh surya ivoditah

TRADUZIONE

Tu sei Dio, la Persona Suprema, l'origine e il Signore Supremo di tutti gli esseri. Tu sei apparso come il sole che diffonde i suoi raggi al fine di dissipare le tenebre dell'ignoranza che avvolgono l'universo.

SPIEGAZIONE

Kapila Muni è riconosciuto come avatara, cioè come una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, Krishna. La parola adyah significa qui "l'origine di tutti gli esseri", e pumsam Isvarah "il Signore (isvara) di tutti gli esseri, (Isvarah paramah Krishnah). Kapila Muni è un'emanazione diretta di Krishna, che è il sole della conoscenza spirituale. Come il sole dissipa le tenebre dell'universo, così la luce del Signore Supremo, quando scende in questo mondo, fa svanire di colpo le tenebre di maya. Senza la luce del sole, i nostri occhi sono inutili, similmente, senza la luce del Signore Supremo, o senza la divina grazia del maestro spirituale, non possiamo vedere le cose così come sono.

VERSO 10

atha me deva sammoham
apakrastum tvam arhasi
yo 'vagraho 'ham mametity
etasmin yojitas tvaya

TRADUZIONE

Abbi ora, o Signore, la bontà di dissipare la mia grande illusione. Influenzata dal falso ego, sono stata catturata dalla Tua maya e mi sono identificata con il corpo e con le relazioni basate sul corpo.

SPIEGAZIONE

L'identificazione dell'essere col corpo per effetto del falso ego e la sensazione di possedere tutto ciò che è in relazione col corpo si chiama maya. Il Signore dichiara nel quindicesimo capitolo della Bhagavad-gita: "Sono situato nel cuore di ogni essere, e da Me vengono il ricordo e l'oblio." (B.g., 15.15). Devahuti afferma che anche l'ingannevole sensazione di vedere il corpo come il vero sé e l'attaccamento agli oggetti in relazione col corpo sono sotto la direzione del Signore. Ciò significa che il Signore fa discriminazioni impegnando una persona nel servizio di devozione e un'altra nella gratificazione dei sensi? Se così fosse, ci sarebbe un'incoerenza da parte del Signore Supremo, ma non è così. Appena l'essere individuale dimentica la sua vera e naturale posizione di eterno servitore di Dio e vuole la propria soddisfazione attraverso il piacere dei sensi, è catturato da maya. Questa presa di maya corrisponde al livello di coscienza che provoca la falsa identificazione con il corpo e l'attaccamento alle proprietà del corpo. Queste sono le attività di maya, ma poiché anche maya è un agente del Signore, queste attività sono indirettamente attribuibili al Signore. Dio è misericordioso, e se una persona vuole dimenticarlo per godere nel mondo materiale, Egli è disposto a darle ogni facilitazione, non direttamente ma attraverso la Sua energia materiale. Perciò, essendo l'energia materiale un'energia del Signore, si può dire che è il Signore, indirettamente, a dare all'anima condizionata la possibilità di dimenticarlo. Devahuti afferma dunque: "E' stato a causa della Tua influenza che ho cercato la gratificazione dei sensi. Ora, Ti prego, liberami da questa prigionia."

Per la grazia del Signore abbiamo la possibilità di godere di questo mondo materiale, ma quando, disgustati dal piacere materiale, ci sentiamo frustrati e ci abbandoniamo sinceramente ai piedi di loto del Signore, Egli è così benevolo da liberarci da questa prigionia. Krishna insegna dunque nella Bhagavad-gita: "Prima di tutto abbandonati a Me; quindi Io Mi prenderò cura di te e ti libererò dalle conseguenze di tutti i tuoi peccati." Le attività peccaminose sono quelle compiute nell'oblio della nostra relazione col Signore. Anche le attività che in questo mondo materiale sono considerate virtuose, se mirano al piacere dei sensi, sono colpevoli. Per esempio, alcune persone offrono la carità ai poveri al fine di ricevere più tardi le stesse ricchezze quadruplicate. Questa carità, fatta per ottenere una ricompensa, è detta carità sotto l'influenza della passione. Tutto ciò che è compiuto nel mondo materiale è soggetto alle influenze materiali, perciò ogni attività che non sia offerta al servizio del Signore è considerata peccaminosa. A causa delle attività peccaminose siamo attratti dall'illusione dell'attaccamento materiale e pensiamo: "Io sono il corpo". Perciò consideriamo il corpo come il nostro vero sé, e le proprietà del corpo come "nostre". Devahuti chiede a Kapiladeva di liberarla da questa trappola della falsa identificazione e del falso senso di possesso.

VERSO 11

tam tva gataham saranam saranyam
sva-bhrtya-samsara-taroh kutharam
jijnasayaham prakrteh purusasya
namami sad-dharma-vidam varistham

TRADUZIONE

[Devahuti continuò:]

Mi sono rifugiata ai Tuoi piedi di loto, poiché Tu sei l'unica Persona che può dare rifugio. Tu sei l'ascia che può abbattere l'albero dell'esistenza materiale. Offro dunque i miei omaggi a Te, che sei il più grande di tutti gli spiritualisti, e Ti chiedo di parlarmi della relazione tra l'uomo e la donna e tra lo spirito e la materia.

SPIEGAZIONE

La filosofia del sankhya, come è noto, tratta della prakrti e del purusa. La parola purusa indica Dio, la Persona Suprema, per il cui piacere tutto esiste, oppure indica chiunque imiti il Signore cercando di godere di ciò che esiste.

Prakrti, invece, significa "natura". Nel mondo materiale, la natura è sfruttata dai purusa, gli esseri individuali. E i complessi legami che in questo mondo uniscono la prakrti e il purusa, cioè l'oggetto del piacere e colui che ne gode, sono definiti samsara, le catene della materia. Devahuti voleva abbattere l'albero del condizionamento materiale, e trovò un'arma adatta in Kapila Muni. Nel quindicesimo capitolo della Bhagavad-gita quest'albero dell'esistenza materiale è descritto come un albero asvattha che ha le radici verso l'alto e i rami verso il basso. Vi si raccomanda anche di tagliare le radici di quest'albero dell'esistenza materiale con l'ascia del distacco. Che cos'è dunque l'attaccamento? L'attaccamento implica la presenza della prakrti e del purusa. L'essere condizionato cerca di dominare la natura materiale, e poiché crede che la natura sia l'oggetto del suo godimento, prende la posizione di colui che gode di ciò che lo circonda, ed è quindi definito purusa.

Devahuti interrogò Kapila Muni perché sapeva che solo Lui poteva troncare ogni suo attaccamento per questo mondo materiale. Gli esseri condizionati, sotto l'aspetto di uomini e di donne, cercano di godere dell'energia materiale, perciò in un certo senso tutti sono purusa, poiché purusa significa "colui che gode" e prakrti "ciò che è goduto". Nel mondo materiale i cosiddetti uomini e donne stanno tutti imitando il vero purusa, ma in realtà tutti esistono per il piacere trascendentale del Signore Supremo, perciò sono tutti prakrti. In altre parole, gli esseri viventi sono considerati prakrti. Nella Bhagavad-gita la materia è definita apara, cioè natura inferiore, ma al di là di essa esiste un'altra natura, superiore, che è costituita dagli esseri individuali. Anche gli esseri individuali sono prakrti, oggetti di piacere, ma sotto la presa di maya, essi cercano di prendere la posizione di purusa. Questa è la causa del samsara-bandha, della vita condizionata. Devahuti voleva sfuggire a questa esistenza condizionata e arrivare all'abbandono totale. Il Signore è saranya "l'unica persona che sia degna della nostra sottomissione totale", perché possiede tutte

le perfezioni nella loro totalità. Se si desidera veramente essere salvati, la via migliore è arrendersi a Dio, la Persona Suprema. Questo verso descrive il Signore anche con l'espressione sad-dharma-vidam varistham, che indica che la migliore tra tutte le vie d'azione spirituali è quella che consiste nel servire eternamente il Signore Supremo con amore. La parola dharma è tradotta talvolta come "religione", ma questo non è il suo vero significato. Dharma significa "ciò che non può essere abbandonato", "ciò che non può essere dissociato dall'oggetto in sé". Per esempio, il calore del fuoco non può essere separato dal fuoco, perciò il calore è detto il dharma del fuoco, cioè la sua natura. Similmente, sad-dharma indica l'occupazione eterna dell'essere, e consiste nel dedicarsi al trascendentale servizio d'amore del Signore. Lo scopo della filosofia sankhya di Kapiladeva è quello di propagare il servizio devozionale puro e incontaminato, perciò Kapiladeva è riconosciuto qui come la più importante personalità tra coloro che conoscono l'occupazione trascendentale dell'essere individuale.

VERSO 12

maitreya uvaca
iti sva-matur niravadyam ipsitam
nisamya pumsam apavarga-varadhanam
dhiyabhinandyatmavatham satam gatir
babhasa isat-smita-sobhitananah

TRADUZIONE

Maitreya disse:

Dopo aver ascoltato Sua madre che Gli esprimeva il suo puro desiderio di raggiungere la realizzazione spirituale, il Signore la ringraziò interiormente per le sue domande, poi, col volto sorridente, le indicò la via degli spiritualisti, che sono interessati alla realizzazione del sé.

SPIEGAZIONE

Devahuti ha confessato di essere legata alla materia e ha espresso il desiderio di esserne liberata. Le sue domande a Sri Kapiladeva sono molto interessanti per coloro che cercano veramente di sottrarsi ai legami della materia e raggiungere la perfezione della vita umana. Colui che non è interessato a comprendere la spiritualità, o la propria posizione naturale ed eterna, e non sente il minimo disagio a vivere nel mondo materiale, spreca la preziosa vita umana. Colui che non si cura dei propri bisogni spirituali e s'impegna soltanto a mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi, come qualsiasi animale, ha sprecato la sua vita. Kapiladeva era molto soddisfatto delle domande di Sua madre, perché le risposte a queste domande stimolano il desiderio di essere liberati dallo stato condizionato in cui l'esistenza materiale ci pone. Perciò queste domande sono chiamate apavarga-varadhanam. Coloro che s'interessano veramente alla spiritualità sono chiamati sat, devoti. Satam prasangat. La parola sat indica ciò che esiste eternamente, mentre asat indica ciò che non è eterno. Se non è situata sul piano spirituale, una persona non può essere sat,

ma rimane asat. L'asat conduce un'esistenza che non durerà all'infinito, mentre chi si trova sul piano spirituale vivrà eternamente. Come anime spirituali, tutti vivono eternamente, ma l'essere detto asat ha accettato il mondo materiale come suo rifugio, perciò è pieno di ansie. L'asad-grahan, che indica la situazione incompatibile dell'anima spirituale che prova la sensazione illusoria di voler godere della materia, è ciò che fa diventare asat l'essere individuale. In realtà, l'anima spirituale non è asat, e appena ne diventa cosciente e adotta la coscienza di Krishna, torna a essere sat. Satam gatih è la via dell'eterno, che interessa particolarmente coloro che aspirano alla liberazione, e questa via è descritta qui da Kapiladeva.

VERSO 13

sri-bhagavan uvaca
yoga adhyatmikah pumsam
mato nihsreyasaya me
atyantoparatir yatra
duhkhasya ca sukhasya ca

TRADUZIONE

Il Signore Supremo rispose:

Lo yoga che si riferisce al Signore e all'anima individuale, che mira al bene ultimo dell'essere vivente e che comporta il distacco dalle gioie e dai dolori del mondo materiale, è il metodo di yoga più elevato.

SPIEGAZIONE

In questo mondo tutti cercano di ottenere una certa felicità materiale, ma questa felicità è sempre accompagnata da qualche sofferenza. Non esiste la felicità pura nell'universo materiale, dove ogni forma di gioia è contaminata dal dolore. Per esempio, se desideriamo bere del latte siamo costretti a occuparci di una mucca e tenerla nelle condizioni adatte per produrre del latte. È certamente piacevole bere il latte, ma per godere di questo piacere dobbiamo accettare anche molti inconvenienti. La pratica dello yoga, come afferma qui il Signore, è destinata a mettere fine a ogni sofferenza materiale e anche a ogni gioia materiale. La più alta forma di yoga, come Krishna insegna nella Bhagavad-gita, è il bhakti-yoga. La Gita insegna anche che ci si deve sforzare di essere tolleranti e di non lasciarsi turbare dalle gioie e dai dolori di questo mondo. Naturalmente alcuni diranno che la felicità materiale non li disturba, ma ignorano che questa felicità sarà immediatamente seguita dalla sofferenza. Questa è la legge dell'universo materiale. Sri Kapila dichiara che lo yoga è la scienza dello spirito. Si pratica lo yoga per raggiungere la perfezione spirituale. A questo livello non si parla più di sofferenze e di gioie materiali; tutto è trascendentale. Kapila introduce qui questo argomento, che Egli approfondirà in seguito.

VERSO 14

tam imam te pravaksyami
yam avocam puranaghe
rsinam srotu-kamanam
yogam sarvanga-naipunam

TRADUZIONE

O madre, tu così virtuosa, ti spiegherò ora l'antichissima scienza dello yoga, la stessa che un tempo rivelai ai grandi saggi. Questa via è utile e pratica sotto ogni aspetto.

SPIEGAZIONE

Il Signore non inventa qualche nuova forma di yoga. Talvolta viene pubblicizzato l'avvento di qualche avatara o manifestazione di Dio, venuto a esporre qualche nuovo aspetto teologico della Verità Assoluta. Ma vediamo qui che Kapila Muni, nonostante fosse Dio stesso e quindi capace di elaborare una nuova dottrina per Sua madre, afferma: "Ti spiegherò ora la scienza antica da Me già rivelata ai grandi saggi che desideravano ardentemente ascoltarla." Quando le Scritture vediche ci offrono già un metodo perfetto perché inventarne uno nuovo, e sviare il pubblico innocente? Al giorno d'oggi è di moda purtroppo rifiutare i metodi tradizionali, che sono collaudati dall'esperienza e insegnare pratiche fantasiose col pretesto di offrire un metodo moderno di yoga.

VERSO 15

cetah khalv asya bandhaya
muktaye catmano matam
gunesu saktam bandhaya
ratam va pumsi muktaye

TRADUZIONE

Quando la coscienza dell'essere è attratta dalle tre influenze della natura materiale, l'essere è detto condizionato. Ma quando questa stessa coscienza si attacca a Dio, la Persona Suprema, l'essere si situa al livello liberato.

SPIEGAZIONE

Questo verso fa la netta distinzione tra coscienza di Krishna e coscienza di maya, detta gunesu. Quest'ultima comporta l'attaccamento alle tre influenze della natura, sotto il cui controllo l'uomo agisce talvolta in virtù e in conoscenza, talvolta in passione o in ignoranza. Queste diverse forme di attività, centrate sull'attaccamento ai piaceri materiali, sono all'origine dell'esistenza condizionata. Ma quando questa stessa coscienza (cetah) è trasferita sul Signore Supremo, Krishna, cioè quando una persona diventa cosciente di Krishna, si trova sulla via della liberazione.

VERSO 16

aham mamabhimanotthaih
kama-lobhadibhir malaih
vitam yada manah suddham
aduhkham asukham samam

TRADUZIONE

Quando l'essere è completamente liberato dalla lussuria e dall'avidità, contaminazioni dovute alla falsa identificazione dell'io con il corpo e del mio con le proprietà del corpo, la sua mente diventa pura. A questo livello di purezza egli trascende certamente il livello della cosiddetta felicità e sofferenza materiali.

SPIEGAZIONE

Kama e lobha sono le caratteristiche dell'esistenza materiale. Tutti desiderano sempre possedere qualcosa, e il verso spiega che la lussuria e l'avidità sono prodotti dalla falsa identificazione del sé con il corpo. Quando arriviamo a liberarci da questa contaminazione, anche la mente e la coscienza si purificano e ritrovano la loro condizione originale. La mente, la coscienza e l'essere vivente sono realtà; infatti, ogni volta che parliamo di essere vivente, includiamo in questo concetto anche la mente e la coscienza. Il passaggio dalla vita condizionata alla vita liberata si opera quando purifichiamo la mente e la coscienza, ed è questa purificazione che porta a trascendere ogni forma di sofferenza e di gioia materiale.

Kapiladeva ha iniziato dicendo che lo yoga perfetto permette di trascendere il livello delle gioie e delle sofferenze materiali e ora aggiunge come arrivare a questo livello: la mente e la coscienza devono essere purificate con la pratica del bhakti-yoga. Come spiega il Narada-pancaratra, la mente e i sensi devono essere purificati (tatparatvena nirmalam), e per fare ciò bisogna impegnarli nel servizio di devozione offerto al Signore. Questo è il metodo più adatto. La mente dev'essere impegnata, perché è impossibile renderla vuota. Esistono certamente numerosi sciocchi che si sforzano di produrre questo vuoto mentale, ma ciò è impossibile. L'unico modo di purificare la mente consiste nel concentrarla in Krishna. La mente non può restare inattiva, e se noi la impegniamo in Krishna, la coscienza si purificherà naturalmente e completamente; allora la lussuria e l'avidità non rischieranno più di infiltrarsi.

VERSO 17

tada purusa atmanam
kevalam prakrteh param
nirantaram svayam-jyotir
animanam akhanditam

TRADUZIONE

L'anima può allora vedersi così com'è, trascendentale all'esistenza materiale, eternamente risplendente della sua stessa luce, e mai frammentata nonostante le sue dimensioni infinitesimali.

SPIEGAZIONE

Al livello di coscienza pura, di coscienza di Krishna, l'essere può vedere sé stesso come una parte infinitesimale del Signore Supremo, non differente da Lui. Come insegna la Bhagavad-gita, il Jiva, ossia l'anima individuale è eternamente un frammento del Signore Supremo. Come i raggi del sole sono minuscoli frammenti di luce prodotti dal sole, così l'anima individuale è un minuscolo frammento dell'Essere spirituale supremo. Ma l'anima individuale e il Signore Supremo non sono mai separati come in una differenziazione materiale. L'anima individuale esiste come frammento fin dalla sua origine. Ma non per questo bisogna pensare che sia separata dal Tutto spirituale. La filosofia mayavada sostiene che il Tutto spirituale esiste sempre, ma che una parte di esso, chiamato Jiva, è prigioniera dell'illusione. Questa filosofia è inaccettabile, perché ciò che è spirituale non può essere frammentato come la materia. Il Jiva, che è una parte del Tutto spirituale, rimane eternamente un frammento, e finché esiste l'Essere spirituale supremo esisteranno anche le Sue parti integranti, proprio come, finché esiste il sole, esisteranno anche le molecole che compongono i suoi raggi.

Secondo le Scritture vediche, la particella di cui parliamo, il Jiva, è grande quanto un decimillesimo della punta di un capello, perciò è detta infinitesimale. L'Essere spirituale supremo è infinito, ma l'essere vivente, l'anima individuale, è infinitesimale, sebbene sia di qualità identica a quella dell'Essere spirituale supremo. In questo verso si notano due parole particolarmente importanti: nirantaram, che significa "non differente", o "della stessa natura", e animanam, che significa "infinitesimale". L'Essere spirituale supremo è onnipresente, mentre l'essere spirituale infinitesimale è un'anima individuale. La parola akhanditam, inoltre, non significa esattamente "frammentato", ma piuttosto "di costituzione eternamente infinitesimale". Nessuno può separare dal sole le molecole che costituiscono la sua luce, ma neanche possiamo affermare che queste molecole abbiano la potenza del sole stesso. Similmente, l'essere individuale è, per sua natura intrinseca, qualitativamente uguale all'Essere spirituale supremo, ma resta infinitesimale.

VERSO 18

jnana-vairagya-yuktena
bhakti-yuktena catmana
paripasyaty udasinam
prakrtim ca hataujasam

TRADUZIONE

A questo stadio di realizzazione spirituale, con la pratica della conoscenza e della rinuncia nel servizio di devozione è possibile vedere ogni cosa nella giusta prospettiva. Allora si diventa indifferenti verso l'esistenza materiale, e le influenze materiali cominciano ad allentare la presa.

SPIEGAZIONE

Come l'infezione di germi particolari può manifestarsi in una persona indebolita, così l'influenza della natura materiale, o dell'energia illusoria, può agire sull'anima condizionata, che è indebolita, ma non sull'anima liberata. Il livello di realizzazione spirituale corrisponde a quello dello stato liberato. L'essere può comprendere la sua vera natura attraverso la conoscenza e il vairagya, cioè la rinuncia. Senza conoscenza non si può parlare di realizzazione. Colui che realizza di essere una particella infinitesimale dell'Essere spirituale supremo arriva a distaccarsi dall'esistenza materiale, condizionata. Ed è a questo punto che comincia il servizio di devozione. Infatti, se non si è liberi dalla contaminazione materiale non ci si può impegnare nel servizio di devozione offerto al Signore. Per questo motivo il nostro verso afferma jnana-vairagya-yuktena: quando una persona possiede la piena conoscenza della propria natura originale ed eterna e si stabilisce nell'ordine di rinuncia, ormai distaccata da ogni attrazione materiale, può, col servizio di devozione puro (bhakti-yuktena), offrire il suo amore al Signore diventando il Suo servitore. La parola paripasyati indica che si può allora vedere ogni cosa nella giusta prospettiva, e l'influenza della natura materiale diventa praticamente inesistente. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita con l'espressione brahma-bhuta prasannatma: l'anima realizzata diventa felice e libera dall'influenza della natura materiale a tal punto che il desiderio e l'afflizione cessano di tormentarla. Il Signore definisce questa posizione con le parole mad-bhaktim labhate param, che indicano il vero inizio del servizio devozionale. Anche il Narada-pancaratra conferma che a partire dal momento in cui hanno raggiunto la purificazione, i sensi possono venire usati nel servizio di devozione offerto al Signore. Chi resta attaccato alla contaminazione materiale non può essere un devoto.

VERSO 19

na yujyamanaya bhaktya
bhagavaty akhilatmani
sadrso 'sti sivah pantha
yoginam brahma-siddhaye

TRADUZIONE

Nessuno yogi può raggiungere la perfezione della realizzazione spirituale senza adottare la via del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, perché questa è l'unica via propizia.

SPIEGAZIONE

E' esplicitamente spiegato in questo verso che la conoscenza e la rinuncia non possono mai essere perfette se non sono abbinate al servizio di devozione. Le parole na yujyamanaya significano "senza essere collegate". E quando si parla di servizio devozionale dobbiamo sapere a chi offrire il nostro servizio. Il servizio di devozione dev'essere offerto a Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima di tutto ciò che esiste, perché questa è l'unica via sicura di realizzazione spirituale, o di realizzazione del Brahman. Le parole brahma-siddhaye significano il fatto di sapersi differenti dalla materia, ossia di capire di

essere brahman. L'esatta espressione vedica è aham brahmasmi. Il brahma-siddhi consiste nel sapere di essere anime spirituali, distinte dalla materia. Esistono molti tipi di yogi, ma tutti sono tenuti a impegnarsi nella realizzazione spirituale, la realizzazione del Brahman. Qui è detto chiaramente che senza essere assorti nel servizio di devozione offerto alla Persona Suprema non è possibile accedere facilmente alla via del brahma-siddhi.

All'inizio del secondo capitolo dello Srimad-Bhagavatam è affermato che quando una persona si dedica al servizio di devozione offerto a Vasudeva, la conoscenza spirituale e la rinuncia al mondo materiale diventano automaticamente manifeste. Perciò il devoto non ha bisogno di fare sforzi separati per acquisire la rinuncia e la conoscenza. Il servizio devozionale è di per sé così potente che può rivelare ogni cosa a colui che lo pratica. Questo verso afferma, sivah panthah: questa è l'unica via di realizzazione spirituale che sia di buon augurio. La via del servizio devozionale è il metodo più "confidenziale" per raggiungere la realizzazione del Brahman. Il fatto che la perfezione della realizzazione del Brahman sia raggiunta attraverso la via propizia del servizio devozionale indica che la cosiddetta realizzazione del Brahman che consiste nel realizzare il brahmajyoti, cioè la luce dell'Assoluto, non è il brahma-siddhi. Al di là del brahmajyoti si trova la Persona di Dio. Nelle Upanisad il devoto prega il Signore di avere la bontà di allontanare il Suo divino splendore, il brahmajyoti, affinché la Sua vera forma eterna diventi visibile all'interno di questo brahmajyoti. Se non si raggiunge la realizzazione della forma trascendentale del Signore non si può parlare di bhakti. La bhakti, il servizio di devozione, implica l'esistenza del devoto, il bhakta, che offre questo servizio, e del Signore, che lo riceve. Il brahma-siddhi raggiunto attraverso il servizio devozionale corrisponde dunque alla realizzazione di Dio. La Persona Suprema. Percepire la luce che emana dal corpo del Signore Supremo non è la perfezione del brahma-siddhi, della realizzazione del brahman, e neppure la realizzazione dell'aspetto paramatma della Persona Suprema può essere considerata la perfezione spirituale, perché Bhagavan, la Persona di Dio, è akhilatma, l'Anima Suprema. Perciò, chi giunge a realizzare la forma personale di Dio realizza anche i Suoi altri aspetti, quello del Paramatma e del Brahman, e questa realizzazione completa è ciò che si chiama brahma-siddhi.

VERSO 20

prasangam ajaram pasam
atmanah kavayo viduh
sa eva sadhusu krto
moksa-dvaram apavrtam

TRADUZIONE

Ogni uomo di conoscenza sa bene che l'attaccamento alla materia è la più grande schiavitù per l'anima spirituale. Ma questo stesso attaccamento, quando è trasferito sui devoti realizzati, apre le porte della liberazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso afferma chiaramente che l'attaccamento a una determinata cosa è causa di schiavitù nell'esistenza condizionata, mentre il medesimo attaccamento, se applicato a un altro oggetto, apre le porte della liberazione. L'attaccamento non può essere distrutto, deve soltanto essere trasferito. L'attaccamento alle cose materiali è definito coscienza materiale, mentre l'attaccamento per Krishna o per i Suoi devoti è detto coscienza di Krishna. La coscienza è quindi la sede dell'attaccamento. È affermato chiaramente in questo verso che è sufficiente purificare la coscienza materiale, trasformandola in coscienza di Krishna, per raggiungere la liberazione. Nonostante l'affermazione secondo cui bisogna abbandonare gli attaccamenti, l'essere non può mai essere privo di desideri, perché per sua stessa natura, l'anima tende ad attaccarsi. Possiamo vedere, per esempio, che una persona che non ha figli riversa il suo attaccamento su un cane o su un gatto. Ciò dimostra che la tendenza a sviluppare attaccamento non può essere eliminata; dev'essere utilizzata per uno scopo superiore. L'attaccamento alle cose materiali perpetua il nostro condizionamento, ma lo stesso attaccamento, quando è trasferito sul Signore Supremo o sul Suo devoto, diventa fonte di liberazione.

Questo verso raccomanda in particolare di trasferire il nostro attaccamento sui devoti realizzati, i sadhu. Ma chi è un sadhu? Un sadhu non è un uomo comune che indossa abiti color zafferano o porta una lunga barba. La Bhagavad-gita spiega che il sadhu è colui che s'impegna senza deviare nel servizio di devozione. Chi possiede una fede incrollabile in Krishna, la Persona Suprema (sadhur eva sa mantavyah), dev'essere considerato un sadhu, anche se non sembra seguire rigorosamente le regole e i principi del servizio di devozione. Il sadhu è dunque colui che segue fermamente la via del servizio di devozione. Se desideriamo realizzare il Brahman, e raggiungere così la perfezione spirituale, dobbiamo portare il nostro attaccamento su un sadhu, un devoto, così com'è consigliato in questo verso. Come ha confermato Sri Caitanya stesso, lava-matra sadhu-sange sarva-siddhi haya: il fatto di stare insieme a un sadhu anche per un momento soltanto può farci raggiungere la perfezione. La parola mahatma è sinonimo di sadhu. Le Scritture insegnano che il servizio offerto a un mahatma, a un devoto del Signore perfettamente realizzato, è dvaram ahur vimukteh, rappresenta la via regale verso la liberazione (mahat-sevam dvaram ahur vimuktes tamo-dvaram yositam sangi-sangam). (S.B., 5.5.2) Il servizio offerto ai materialisti, invece, produce l'effetto contrario. Le porte dell'inferno si aprono per chiunque offra il suo servizio a un materialista grossolano, a una persona totalmente dedita al piacere dei sensi, e questo solo a causa del contatto con tale persona.

Lo stesso principio è confermato qui. Attaccarsi ai devoti significa attaccarsi al servizio del Signore, perché ricercando la compagnia di un sadhu riceveremo da lui le istruzioni per adorare il Signore, per diventare devoto e sincero servitore del Signore. Queste sono le benedizioni dei sadhu. Se desideriamo la compagnia di un sadhu non possiamo aspettarci che egli ci istruisca sul modo di migliorare la nostra condizione materiale; egli ci darà invece le istruzioni necessarie per tagliare il nodo dell'attrazione impura per la materia e per progredire nel servizio di devozione. Questo è il beneficio della compagnia di

un sadhu. E Kapila Muni afferma, come prima istruzione, che la via della liberazione comincia con questo contatto.

VERSO 21

titiksavah karunikah
suhrdah sarva-dehinam
ajata-satravah santah
sadhavah sadhu-bhusanah

TRADUZIONE

I sintomi di un sadhu sono la tolleranza, la compassione e l'atteggiamento amichevole verso tutti gli esseri. Il sadhu non ha nemici, è sereno, si conforma alle Scritture, e tutte le sue caratteristiche sono sublimi.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, il sadhu è un devoto del Signore. La sua prima preoccupazione è dunque quella di illuminare gli uomini sul servizio di devozione offerto al Signore; questa è la sua compassione. Poiché sa che la vita umana è sprecata senza il servizio di devozione, il devoto viaggia in tutto il mondo predicando di porta in porta: "Siate coscienti di Krishna. Diventate devoti di Krishna. Non sprecate la vostra vita cercando soltanto di soddisfare le vostre tendenze animali. La vita umana è destinata alla realizzazione spirituale, allo sviluppo della coscienza di Krishna." Questi sono gli insegnamenti di un sadhu. Egli non si accontenta della propria liberazione, ma pensa sempre agli altri. È la persona più misericordiosa verso tutte le anime cadute, perciò la compassione (karunika) è una delle sue grandi qualità. Nel corso della sua predicazione, il sadhu, il devoto del Signore, deve affrontare molti elementi avversi, perciò deve dar prova di grande tolleranza. Può anche succedere che egli sia maltrattato, perché gli esseri condizionati non sono pronti a ricevere la conoscenza spirituale del servizio di devozione. In realtà, essi non apprezzano questa conoscenza, ed è proprio questa la loro malattia. Il sadhu ha il compito ingrato di insistere con loro sull'importanza del servizio di devozione. Talvolta, il devoto riceve perfino violenti attacchi. Gesù Cristo fu crocefisso, Haridasa Thakura fu bastonato su ventidue piazze di mercato, e Nityananda, il principale assistente di Sri Caitanya, fu violentemente assalito da Jagai e Madhai, ma tutti questi devoti si mostrarono sempre molto tolleranti, perché la loro missione era quella di salvare le anime cadute. Tra le qualità del sadhu spiccano la sua estrema tolleranza e la sua compassione verso le anime cadute. Egli è misericordioso perché è un benefattore per tutti gli esseri, non solo per gli uomini, ma anche per gli animali. In questo verso troviamo le parole sarva-dehinam, che indicano tutti gli esseri che hanno accettato un corpo materiale. Non soltanto gli uomini, ma anche gli altri esseri viventi, come i cani e i gatti, hanno un corpo materiale. E il devoto del Signore è misericordioso verso tutti —cani, gatti, alberi, e così via. Egli agisce in modo tale che, alla fine, tutti possano ottenere la salvezza e liberarsi dal giogo della materia. Sivananda Sena, uno dei discepoli di Sri Caitanya, permise a un cane

di ottenere la liberazione agendo con lui su un livello spirituale. Esistono molti esempi simili, in cui un cane ottenne la liberazione a contatto con un sadhu, perché queste persone sante operano in vista di offrire il beneficio più grande a tutti gli esseri. Ma sebbene il sadhu non sia nemico di nessuno, il mondo è così ingrato che anche lui ha molti nemici.

La distinzione tra il nemico e l'amico è fatta in base al comportamento. Il sadhu si comporta con tutte le anime condizionate in modo che alla fine esse siano liberate dai legami materiali. Non c'è nessuno dunque che possa mostrarsi più amico di un sadhu nel dare sollievo all'anima condizionata. Il sadhu è sereno, e segue con calma e tranquillità i principi delle Scritture. Il sadhu è colui che segue i principi delle Scritture e, nello stesso tempo, serve il Signore con devozione. Infatti, colui che osserva veramente i principi delle Scritture è sicuramente un devoto di Dio, perché tutti gli sastra ci ingiungono di obbedire agli ordini del Signore Supremo. La parola sadhu si riferisce dunque a una persona che osserva le ingiunzioni delle Scritture ed è devoto del Signore. Tutte queste caratteristiche sono ben visibili nel devoto. Il devoto sviluppa tutte le buone qualità degli esseri celesti mentre il non-devoto, per quanto grandi siano le sue capacità materiali, non ha nessuna buona qualità o caratteristica, secondo le norme della realizzazione spirituale.

VERSO 22

mayy ananyena bhavana
bhaktim kurvanti ye drdham
mat-krte tyakta-karmanas
tyakta-svajana-bandhavah

TRADUZIONE

Tale sadhu s'impegna fermamente nel servizio di devozione offerto al Signore senza alcuna deviazione. In favore del Signore, egli rinuncia a ogni altra relazione, come i rapporti familiari e le amicizie materiali.

SPIEGAZIONE

Colui che si trova nell'ordine di rinuncia, il sannyasi è detto anche sadhu perché rinuncia a tutto —alla casa, alle comodità, agli amici, ai parenti e ai suoi doveri verso di loro. Egli rinuncia a tutto per la causa di Dio, la Persona Suprema. Il sannyasi vive generalmente nella rinuncia, ma la sua rinuncia sarà pienamente fruttuosa solo quando egli impiegherà tutta la sua energia al servizio del Signore nella massima austerità. Per questa ragione il verso afferma bhaktim kurvanti ye drdham. Una persona che si dedica seriamente al servizio del Signore e vive nella rinuncia è un sadhu. Infatti, il sadhu è colui che ha abbandonato ogni responsabilità materiale verso la società, la famiglia e l'umanità in generale per dedicarsi soltanto al servizio del Signore. Appena nasce in questo mondo, una persona contrae molte responsabilità e obblighi verso gli esseri celesti, i grandi saggi, l'umanità in generale, i genitori, i propri antenati e verso molte altre persone. Se abbandona tutti questi obblighi al fine di servire il Signore Supremo non incorre in alcuna punizione, ma la persona

che rinuncia a questi obblighi per la propria soddisfazione sarà punita dalle leggi della natura.

VERSO 23

mad-asrayah katha mrstah
srnvanti kathayanti ca
tapanti vividhas tapa
naitan mad-gata-cetasah

TRADUZIONE

Costantemente impegnati ad ascoltare e a cantare le Mie glorie divine, i sadhu non soffrono per i mali inerenti all'esistenza materiale, perché sono sempre assorti nei Mie divertimenti e nelle Mie attività.

SPIEGAZIONE

Le miserie dell'esistenza materiale si manifestano in molteplici aspetti; ci sono sofferenze che provengono dal corpo e dalla mente, quelle che gli altri esseri viventi ci impongono, e quelle che sono determinate da cause naturali. Ma il sadhu non è disturbato da queste condizioni miserabili, perché la coscienza di Krishna riempie sempre la sua mente tanto che non gli interessa parlare di nient'altro che di ciò che si riferisce alle attività del Signore. Maharaja Ambarisa, per esempio, parlava esclusivamente dei divertimenti del Signore: vacamsi vaikuntha-gunanuvarnane (S.B., 9.4.18). Tutte le sue parole erano rivolte alla glorificazione del Signore Supremo. I sadhu sono sempre interessati ad ascoltare i racconti sulle attività del Signore o dei Suoi devoti. E poiché la loro coscienza è assorta in Krishna essi dimenticano le sofferenze materiali. Le comuni anime condizionate, dimentiche delle attività del Signore, sono sempre piene di ansie e di problemi materiali, mentre i devoti, poiché sono sempre assorti nei discorsi che glorificano il Signore, dimenticano le sofferenze dell'esistenza materiale.

VERSO 24

ta ete sadhavah sadhvi
sarva-sanga-vivarjitah
sangas tesv atha te prarthyah
sanga-dosa-hara hi te

TRADUZIONE

O madre, o donna virtuosa, queste sono le qualità dei grandi devoti che sono liberi da ogni attaccamento. Tu devi imparare a sviluppare attaccamento per questi santi, perché ciò avrà l'effetto di neutralizzare le conseguenze dannose dell'attaccamento materiale.

SPIEGAZIONE

Kapila Muni consiglia qui a Sua madre, Devahuti, di accrescere il suo attaccamento per i sadhu, i devoti che sono liberi da ogni attaccamento materiale, se vuole a sua volta liberarsi dall'attaccamento materiale. Il quinto verso del quindicesimo capitolo della Bhagavad-gita definisce le qualità richieste per raggiungere il regno di Dio: nirmana-moha jita-sanga-dosah, l'anima dev'essere completamente libera dall'orgoglio suscitato dalla sensazione di possesso materiale. Una persona potrà essere materialmente molto ricca, facoltosa o rispettabile, ma se desidera trasferirsi nel regno di Dio, nel mondo spirituale, deve liberarsi dall'orgoglio che deriva dal senso di possesso materiale, perché si tratta di un'illusione.

La parola moha, in questo contesto, indica l'illusione che consiste nel considerarsi ricchi o poveri. In questo mondo il concetto di ricchezza o povertà, come ogni altro stato di coscienza legato all'esistenza materiale, è illusorio, o transitorio. L'anima pura, che si prepara a liberarsi da questa schiavitù materiale, deve prima di ogni altra cosa sfuggire al contatto con le tre influenze della natura materiale. La nostra coscienza, infatti, è ora contaminata a causa del contatto con queste tre influenze, e per questa ragione la Bhagavad-gita afferma lo stesso principio: jita-sanga-dosah, bisogna liberarsi dal contatto contaminante delle tre influenze della natura materiale. Anche lo Srimad-Bhagavatam lo conferma qui: un puro devoto che si prepara a trasferirsi nel regno spirituale è libero dal contatto con le tre influenze della natura materiale. Bisogna cercare la compagnia di questi devoti, ed è a questo scopo che abbiamo fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. Esistono nella società moderna numerose associazioni commerciali, scientifiche e di altro genere, che permettono di acquisire una certa forma di educazione o di coscienza, ma nessuna di esse aiuta l'uomo a liberarsi dal contatto con la materia. Colui che raggiunge lo stadio in cui si presenta la necessità di liberarsi da questa contaminazione materiale deve cercare la compagnia dei devoti che si consacrano esclusivamente a coltivare la coscienza di Krishna. In questo modo ci si può liberare da ogni contatto materiale.

Poiché il devoto è libero dalla contaminazione dovuta al contatto materiale, le sofferenze dell'esistenza materiale non hanno presa su di lui. Sebbene sembri vivere nel mondo materiale, le sofferenze inerenti a questo mondo non lo toccano. Com'è possibile ciò? Se ne può trovare un esempio appropriato nel comportamento della gatta. La gatta trasporta i gattini tra i denti, e quanto uccide un topo, porta la preda nello stesso modo. Così il gattino e il topo si trovano entrambi tra i denti della gatta, ma la loro condizione è ben differente. Il gattino si sente a suo agio nella bocca della madre, mentre il topo percepisce in questa condizione l'alito della morte. Similmente, coloro che sono sadhavaḥ, devoti che hanno adottato il servizio assoluto del Signore, cioè la via della coscienza di Krishna, non sono contaminati dalle sofferenze materiali, mentre i non-devoti, che sono estranei alla coscienza di Krishna, risentono di queste sofferenze. Bisogna dunque abbandonare la compagnia dei materialisti e cercare quella delle persone impegnate nella coscienza di Krishna; ciò favorirà il nostro progresso spirituale. Grazie ai loro discorsi e alle loro istruzioni, saremo in grado di troncare il nostro attaccamento all'esistenza materiale.

VERSO 25

satam prasangan mama virya-samvido
bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah
taj-josanad asv apavarga-vartmani
sraddha ratir bhaktir anukramisyati

TRADUZIONE

Nella compagnia dei puri devoti è molto piacevole e soddisfacente per l'orecchio e per il cuore conversare sui divertimenti e sulle attività del Signore Supremo. Coltivando questa conoscenza si avanza gradualmente sul sentiero della liberazione, quindi ci si libera da ogni condizionamento materiale e l'attrazione per il Signore diventa fissa. Allora nasce la devozione vera e comincia il servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

In questo verso è tracciata la via del progresso nella coscienza di Krishna e nel servizio di devozione. Innanzitutto si deve cercare la compagnia di persone che siano coscienti di Krishna e che servano il Signore con devozione. Senza la loro compagnia è impossibile progredire. Soltanto con lo studio e la conoscenza teorica non è possibile fare un progresso apprezzabile. Bisogna abbandonare la compagnia dei materialisti e cercare quella dei devoti, perché senza la loro compagnia è impossibile capire le attività del Signore. Generalmente, gli uomini credono fermamente nella natura impersonale della Verità Assoluta, e poiché non hanno alcun contatto con i devoti non possono capire che la Verità Assoluta può essere una persona e può compiere attività personali. Si tratta certamente di un argomento difficile, ma chi non raggiunge una comprensione personale della Verità Assoluta non riesce a sviluppare alcuna devozione. Infatti, non si può offrire il proprio servizio o la propria devozione a qualcosa d'impersonale; il servizio deve necessariamente essere offerto a una persona. I non-devoti non riescono ad apprezzare la coscienza di Krishna, neanche leggendo lo Srimad-Bhagavatam o qualsiasi altra opera vedica che descriva le attività del Signore; essi pensano che queste attività siano favole, storie inventate, e ciò è dovuto al fatto di non avere ricevuto una corretta spiegazione di ciò che significa vita spirituale. Per capire le attività personali del Signore è necessario cercare la compagnia dei devoti; grazie a questa compagnia, colui che medita sulle attività trascendentali del Signore e cerca di comprenderle vede aprirsi davanti a sé il sentiero della liberazione e ottiene la salvezza. L'uomo che ha una ferma fede nel Signore Supremo si stabilisce solidamente sulla via del servizio devozionale, e il suo attaccamento per la compagnia del Signore e dei Suoi devoti aumenta. Beneficiare della compagnia dei devoti è come beneficiare della compagnia del Signore. Infatti, colui che stabilisce questo contatto sviluppa la coscienza adatta per servire il Signore, poi, raggiunto il livello spirituale del servizio di devozione, gradualmente diventa perfetto.

VERSO 26

bhaktya puman jata-viraga aindriyad
drsta-srutan mad-racananucintaya

cittasya yatto grahane yoga-yukto
yatisyate rjubhir yoga-margaih

TRADUZIONE

Una persona che sia consapevolmente impegnata nel servizio devozionale in compagnia dei devoti arriva a provare disgusto per la gratificazione dei sensi, sia in questo mondo sia nell'altro, grazie al ricordo costante delle attività del Signore. Questa pratica, la coscienza di Krishna, è il metodo più facile per acquisire i poteri soprannaturali; non appena ci si stabilisce veramente sul sentiero del servizio di devozione si è in grado di controllare la mente.

SPIEGAZIONE

Tutte le Scritture del mondo incoraggiano l'uomo ad agire nella virtù in modo che possa godere del piacere dei sensi non solo in questa vita ma anche nella prossima. Per esempio, gli promettono l'elevazione al regno celeste, sui pianeti superiori, se compie atti interessati nell'ambito della virtù. Ma un devoto che vive in compagnia di altri devoti preferisce meditare sulle attività del Signore, sul modo in cui Egli crea l'universo, lo mantiene e lo distrugge, e sui divertimenti che Egli compie nel mondo spirituale. Esistono moltissime opere che descrivono queste attività del Signore, soprattutto la Bhagavad-gita, la Brahma-samhita e lo Srimad-Bhagavatam. Il devoto sincero che vive in compagnia di altri devoti ha l'opportunità di ascoltare i divertimenti del Signore e di meditare su di essi, e in conseguenza di ciò proverà disgusto per la cosiddetta felicità che si può sperimentare in questo o in un altro mondo, sui pianeti celesti o su altri pianeti. I devoti hanno un unico desiderio: ottenere la compagnia personale del Signore. La cosiddetta felicità materiale, transitoria, non presenta più la minima attrattiva per loro. Questa è la posizione della persona che è yoga-yukta. Dovunque si trovi, chi possiede saldamente questo potere yoga non è più disturbato dal fascino di questo mondo, ma s'interessa soltanto di questioni spirituali, della destinazione spirituale. Questa sublime destinazione può essere facilmente raggiunta col procedimento più facile, quello del bhakti-yoga (rjubhir yoga-margaih). La parola rjubhir, che significa "molto facile", è molto adatta a questo proposito. Esistono differenti metodi di yoga-marga per raggiungere la perfezione dello yoga, ma questo metodo, il servizio di devozione offerto al Signore, è il più facile. Non solo è il metodo più facile, ma i suoi risultati sono sublimi. Tutti devono dunque sforzarsi di seguire questo metodo della coscienza di Krishna in modo da raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 27

asevayayam prakrter gunanam
jnanena vairagya-vijrmbhitena
yogena mayy arpitaya ca bhaktya
mam pratyag-atmanam ihavarundhe

TRADUZIONE

In questo modo colui che, invece di obbedire alle influenze della natura materiale, coltiva la coscienza di Krishna, la conoscenza unita alla rinuncia, e pratica lo yoga che permette alla mente di restare sempre fissa sul servizio di devozione, ottiene di vivere in Mia compagnia in questa vita stessa, perché Io sono il Signore Supremo, la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Quando ci dedichiamo a servire il Signore secondo le nove pratiche del bhakti-yoga enunciate nelle Scritture che sono autorità in materia, cioè l'ascolto (sravanam), il canto (kirtanam), il ricordo, l'adorazione, la preghiera, l'offerta di un servizio personale, o anche solo secondo una, due o tre di esse, naturalmente non ci sarà più per noi l'occasione di "servire" le tre influenze della natura materiale. Se non si usano bene il proprio tempo e le proprie energie nel servizio spirituale non è possibile sfuggire all'attaccamento per il servizio materiale. Per questa ragione i non-devoti s'interessano alle cosiddette opere umanitarie o filantropiche, come la fondazione di ospedali e di istituzioni caritatevoli. Certamente queste sono opere buone nel senso che sono attività pie, e colui che le compie può ottenere in questo modo diverse opportunità di godimento materiale, in questa vita e nella prossima, ma il servizio devozionale è situato al di là delle frontiere del godimento materiale perché è un'attività completamente spirituale. Perciò chi prende parte alle attività spirituali del servizio di devozione non ha l'occasione di impegnarsi in attività che mirano al piacere dei sensi. Il metodo della coscienza di Krishna non dev'essere seguito ciecamente; è necessaria una perfetta comprensione di ciò che sono conoscenza e rinuncia. Questa forma di yoga, che permette alla mente di restare sempre fissa sul Signore Supremo in un sentimento di devozione, porta alla liberazione in questa stessa vita. Chi compie queste attività entra in contatto col Signore Supremo. Perciò Sri Caitanya ha benedetto la pratica dell'ascolto dei divertimenti del Signore quando sono presentati da devoti realizzati. Poco importa a quale categoria materiale appartenga l'uditorio: se si ascoltano con umiltà e sottomissione le attività del Signore da un'anima realizzata, si potrà conquistare il Signore Supremo, cosa che non è possibile con nessun altro metodo. L'ascolto o la compagnia dei devoti è il fattore più importante per la realizzazione spirituale.

VERSO 28

devahutir uvaca
kacit tvayy ucita bhaktih
kidrsi mama gocara
yaya padam te nirvanam
anjasanvasnava aham

TRADUZIONE

A queste parole del Signore, Devahuti domandò:

Quale forma di servizio di devozione devo coltivare e praticare se desidero raggiungere facilmente e immediatamente il servizio dei Tuoi piedi di loto?

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita insegna che nessuno è escluso dal rendere servizio di devozione al Signore. Anche una donna, un operaio o un commerciante, se adottano la via del servizio devozionale, saranno elevati al più alto livello di perfezione e potranno tornare a Dio, nella loro dimora originale. Il servizio devozionale più adatto alla natura di ogni singolo devoto è determinato e stabilito per la misericordia del maestro spirituale.

VERSO 29

yo yogo bhagavad-bano
nirvanatmams tvayoditah
kirdsah kati cangani
yatas tattvavabodhanam

TRADUZIONE

Lo yoga della meditazione, così come Tu l'hai spiegato, conduce a Dio, la Persona Suprema, ed è destinato a porre un termine definitivo all'esistenza materiale. Ti prego, illuminami dunque sulla natura di questo yoga sublime. Quante sono le vie che permettono di comprenderlo in tutta la sua verità?

SPIEGAZIONE

Esistono diverse forme di yoga che portano alla realizzazione di differenti aspetti della Verità Assoluta. Il jnana-yoga è orientato verso la radiosità del Brahman impersonale, e lo hatha-yoga verso l'aspetto personale "localizzato" della Verità Assoluta, detto Paramatma, mentre il bhakti-yoga, il servizio di devozione, mira alla realizzazione completa del Signore Supremo e conta nove pratiche, tra cui le più importanti sono l'ascolto e il canto. Esistono dunque differenti metodi di realizzazione spirituale. Ma qui Devahuti si riferisce specialmente al bhakti-yoga, di cui il Signore ha già definito le basi. I differenti aspetti del bhakti-yoga sono l'ascolto, il canto e il ricordo delle glorie del Signore, l'offerta di preghiere, l'adorazione nel tempio, l'offerta di servizio al Signore, il fatto di eseguire i Suoi ordini e quello di legarsi in amicizia con Lui, e infine di abbandonare ogni cosa per il Suo servizio. A questo proposito la parola nirvanatman è molto significativa perché se non si adotta il metodo del servizio devozionale non è possibile mettere fine al ciclo dell'esistenza materiale. Quanto ai jnani, essi s'interessano soltanto al jnana-yoga, ma sebbene possano arrivare dopo grandi austerità a elevarsi fino alla radiosità del Brahman, rischiano di cadere di nuovo nel mondo materiale. Perciò il jnana-yoga non mette veramente fine all'esistenza materiale; e nemmeno lo hatha-yoga, che mira alla realizzazione dell'aspetto "localizzato" del Signore, il Paramatma; si sa che molti yogi, come Visvamitra, fallirono nel loro tentativo.

Invece, i bhakti-yogi, una volta raggiunto il Signore Supremo, non tornano più in questo mondo materiale, come conferma la Bhagavad-gita, yat gatva na nivartante: nessuno di coloro che hanno raggiunto questo livello torna quaggiù. Tyaktva deham punar janma naiti: dopo aver lasciato il corpo, essi non si rivestono più di un altro corpo materiale. Il nirvana non mette fine all'esistenza dell'anima, perché l'anima esiste eternamente. Di conseguenza, raggiungere il nirvana significa porre fine all'esistenza materiale, il che equivale a tornare a Dio, nella dimora originale.

Ci si domanda a volte come l'essere individuale sia potuto cadere dal mondo spirituale nel mondo materiale, e questo verso ce ne dà la risposta. Se non si è elevato ai pianeti Vaikuntha, in contatto diretto col Signore Supremo, l'essere ha la tendenza a cadere dalla sua posizione, che si trovi sul piano della realizzazione del Brahman impersonale oppure sia assorto nella meditazione. Le parole bhagavad-banah nel verso sono ugualmente significative: banah significa "freccia", e il bhakti-yoga può essere veramente paragonato a una freccia diretta verso la Persona Suprema. Il bhakti-yoga non conduce mai colui che lo pratica alla radiosità del Brahman impersonale o alla realizzazione del Paramatma. Questa banah, questa freccia, è così rapida e appuntita che arriva direttamente al Signore Supremo, penetrando le regioni del Brahman impersonale e del Paramatma "localizzato".

VERSO 30

tad etan me vijanihi
yathaham manda-dhir Hare
sukham buddhyeya durbodham
yosa bhavad-anugrahat

TRADUZIONE

Kapila, mio caro figlio, dopo tutto io sono solo una donna, perciò mi è molto difficile capire la Verità Assoluta a causa della mia intelligenza limitata. Ma se Tu vorrai spiegarmela, sebbene io non sia molto intelligente, la comprenderò e potrò quindi provare una felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

La conoscenza della Verità Assoluta non può essere facilmente compresa dagli uomini comuni, d'intelligenza inferiore; ma se il maestro spirituale è gentile verso il suo discepolo, per quanto quest'ultimo possa essere poco intelligente, tutto gli verrà rivelato grazie alla divina misericordia del maestro spirituale. Visvanatha Cakravarti Thakura afferma dunque: yasya prasada, per la misericordia del maestro spirituale ci è rivelata la misericordia del Signore Supremo, bhagavad-prasada. Devahuti prega quindi il suo glorioso figlio di mostrare la Sua misericordia a lei, Sua madre, una semplice donna non molto intelligente. Per la grazia di Kapiladeva, le sarà possibile comprendere la Verità Assoluta, anche se si tratta di un argomento molto difficile per le persone comuni, e in modo particolare per le donne.

VERSO 31

maitreya uvaca
viditvartham kapilo matur ittham
jata-sneho yatra tanvabhijatah
tattvamnayam yat pravadanti sankhyam
provaca vai bhakti-vitana-yogam

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Dopo aver ascoltato le parole di Sua madre, Kapila, che era nato dal suo corpo, provò per lei una profonda compassione. Le spiegò dunque, così com'è trasmessa nella successione dei maestri spirituali, la filosofia del sankhya, che è una combinazione del servizio devozionale e dello yoga della meditazione.

VERSO 32

Sri-bhagavan uvaca
devanam guna-linganam
anusravika-karmanam
sattva evaika-manaso
vrttih svabhaviki tu ya
animitta bhagavati
bhaktih siddher gariyasi

TRADUZIONE

Sri Kapila disse:

I sensi sono la rappresentazione simbolica degli esseri celesti, e la loro tendenza naturale è quella di agire secondo le direttive dei Veda. Similmente, la mente rappresenta il Signore Supremo, e il suo dovere naturale è quello di servire. Quando questa tendenza è impiegata nel servizio di devozione offerto alla Persona Suprema, senza altra motivazione, essa diventa ancora più preziosa della liberazione.

SPIEGAZIONE

I sensi dell'essere individuale sono sempre impegnati in qualche occupazione, siano esse attività prescritte dai Veda o attività esclusivamente materiali. I sensi sono per natura portati all'azione, e la mente è il centro dei sensi. La mente è in realtà la guida dei sensi, perciò è chiamata sattva. Similmente, Dio, la Persona Suprema, è la guida di tutti gli esseri celesti che partecipano alle attività di questo mondo, come il dio del sole, il dio della luna, Indra e così via. Le Scritture vediche affermano che gli esseri celesti sono le differenti parti del corpo universale della Persona Suprema. I nostri sensi sono governati da questi esseri celesti, di cui essi sono altrettante rappresentazioni; quanto alla mente, essa rappresenta il Signore Supremo. I sensi, guidati dalla mente, agiscono dunque sotto l'influenza degli esseri celesti, e quando infine sono orientati verso il servizio del Signore Supremo, ritrovano la loro posizione

naturale. Il Signore è chiamato Hrsikesa, perché è il vero proprietario e maestro supremo dei sensi. Possiamo dire che la mente e i sensi hanno per natura la tendenza ad agire, ma se sono contaminati dalla materia agiscono per ottenere qualche beneficio materiale o si mettono al servizio degli esseri celesti, sebbene in realtà la loro vera destinazione sia quella di servire Dio, la Persona Suprema. I sensi sono detti Hrsika, e il Signore Supremo è detto Hrsikesa. Indirettamente, tutti i sensi hanno la tendenza naturale a servire il Signore Supremo, ed è questo il significato preciso di bhakti.

Kapiladeva dichiara che quando una persona si libera da ogni desiderio di guadagno materiale e da ogni altra motivazione egoista, usa i sensi al servizio del Signore Supremo e si stabilisce così nel servizio di devozione. Questa attitudine al servizio vale molto di più della salvezza, detta siddhi. La bhakti, la tendenza a servire Dio, la Persona Suprema, si situa a un livello spirituale molto superiore a quello della mukti, la liberazione. La bhakti, dunque, è lo stadio successivo alla liberazione. Chi non è liberato, infatti, non può impiegare i sensi nel servizio del Signore. Quando i sensi agiscono per la propria soddisfazione o in conformità delle regole dei Veda significa che sono mossi da qualche motivazione personale, ma quando i sensi sono impegnati al servizio del Signore, senza nessun'altra motivazione (animitta), riscopriamo in questo la tendenza naturale della mente. Per concludere, la concentrazione della mente nella coscienza di Krishna, nel servizio di devozione offerto al Signore Supremo, senza lasciarsi sviare dalle ingiunzioni vediche o dall'azione materiale, è infinitamente meglio della tanto auspicata liberazione dalla schiavitù materiale.

VERSO 33

jarayaty asu ya kosam
nigirnam analo yatha

TRADUZIONE

La bhakti, o servizio di devozione, ha in sé il potere di sciogliere il corpo sottile dell'essere individuale, come il fuoco presente nello stomaco digerisce tutto ciò che mangiamo.

SPIEGAZIONE

La bhakti è situata molto al di sopra della mukti, perché il servizio di devozione permette automaticamente all'uomo di liberarsi dalla prigione materiale. Abbiamo qui l'esempio del fuoco che, nello stomaco, digerisce tutto ciò che mangiamo. Se il potere digestivo è sufficiente, tutti gli alimenti che ingeriamo saranno digeriti dal fuoco dello stomaco. Similmente, il devoto non ha bisogno di fare altri sforzi, separatamente dal servizio di devozione, per raggiungere la liberazione. Il servizio di devozione offerto al Signore Supremo rappresenta, in sé stesso, il metodo che lo porterà alla liberazione, perché impegnarsi nel servizio del Signore significa liberarsi dai legami materiali. Sri Bilvamangala Thakura ha spiegato molto bene questa situazione dicendo: "Se ho una devozione incrollabile per i piedi di loto del Signore Supremo, la mukti, la

liberazione, si mette a mia disposizione come un'umile servitrice, pronta a soddisfare tutti i miei desideri."

Per un devoto la liberazione non rappresenta un problema, perché egli la ottiene automaticamente, senza sforzi separati. La bhakti, dunque, supera di gran lunga la mukti, il livello raggiunto dagli impersonalisti. Costoro praticano severe austerità e penitenze per raggiungere la mukti, mentre il devoto, semplicemente seguendo la via della bhakti, e in particolare cantando

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

e rispettando i resti del cibo offerto al Signore Supremo, acquisisce subito il controllo della lingua. Se la lingua è controllata, anche tutti gli altri sensi saranno automaticamente sotto controllo. Il controllo dei sensi è la perfezione dello yoga, e l'essere trova la liberazione non appena s'impegna al servizio del Signore. Kapiladeva conferma dunque che la bhakti, il servizio di devozione, è gariyasi, più gloriosa della siddhi, la liberazione.

VERSO 34

naikatmatam me sprhayanti kecin
mat-pada-sevabhirata mad-ihah
ye 'nyonyato bhagavatah prasajya
sabhajayante mama paurusani

TRADUZIONE

Il puro devoto, attaccato alle attività del servizio devozionale e sempre assorto nel servizio dei Miei piedi di loto, non desidera mai diventare tutt'uno con Me. Questo devoto, fermamente impegnato, glorifica costantemente i Miei divertimenti e le Mie attività.

SPIEGAZIONE

Come le Scritture insegnano, esistono cinque tipi di liberazione. Una consiste nel fare tutt'uno col Signore Supremo, cioè nel rinunciare alla propria individualità per fondersi nell'Assoluto. Ciò è chiamato ekatmatam. Il devoto non accetta mai questa forma di liberazione. Gli altri quattro tipi di liberazione sono: essere elevati allo stesso pianeta di Dio (Vaikuntha), vivere nella compagnia personale del Signore Supremo, godere delle stesse opulenze del Signore e ottenere un aspetto fisico identico a quello del Signore. Come spiegherà Kapila Muni, un puro devoto non aspira a nessuna di queste cinque forme di liberazione. E l'idea di fondersi nell'esistenza del Signore Supremo gli ripugna in modo particolare. Sri Prabodhananda Sarasvati, grande devoto di Sri Caitanya, diceva, kaivalyam narakayate: "Il piacere di fare tutt'uno col Signore Supremo, a cui aspirano i mayavadi, dev'essere considerato infernale." Questa forma di unità non è per i puri devoti.

Numerose persone che si dicono devoti credono che allo stato condizionato si possa adorare un Dio personale, ma che in ultima analisi Dio sia impersonale. Secondo loro, poiché la Verità Assoluta è impersonale, è possibile per un certo

periodo di tempo attribuirLe una forma personale immaginaria, ma questo genere di adorazione termina una volta che la liberazione sia stata raggiunta. Questa è la teoria sostenuta dalla scuola mayavada. È necessario precisare, tuttavia, che gli impersonalisti non si fondono nell'esistenza dell'Essere Supremo, ma piuttosto nella radiosità che emana dalla Sua Persona, detta brahmajyoti. Sebbene il brahmajyoti non sia differente dal corpo di Dio, questo tipo di unità con l'Assoluto, che consiste nel fondersi nella radiosità del corpo del Signore, non è accettato dai puri devoti, perché essi conoscono un piacere di gran lunga superiore al cosiddetto piacere di fare tutt'uno con Dio. Questo piacere superiore consiste nel servire Dio. Il devoto pensa costantemente a servire Dio, e a questo fine elabora sempre nuovi piani, anche nelle peggiori difficoltà dell'esistenza materiale.

I mayavadi considerano leggende la descrizione dei divertimenti del Signore, mentre questi divertimenti sono veri e propri fatti storici. I puri devoti del Signore, invece, vedono in questi divertimenti non delle favole, ma la Verità Assoluta. In questo verso notiamo le parole mama paurusani. I devoti sono molto desiderosi di glorificare le attività del Signore, mentre i mayavadi non possono nemmeno pensare a queste attività. Secondo loro, la Verità Assoluta è impersonale; perciò, come possono esserci attività senza un'esistenza personale? Per questo motivo gli impersonalisti considerano tutti i divertimenti narrati nello Srimad-Bhagavatam, nella Bhagavad-gita e in altri scritti vedici come racconti fantasiosi che essi interpretano con una notevole malignità. Non hanno alcuna idea della Persona di Dio, eppure s'intromettono senza necessità nelle Scritture sacre e ne danno un'interpretazione falsa per sviare un pubblico innocente. Le attività della scuola mayavada sono molto pericolose per la massa, perciò Sri Caitanya ci ha esplicitamente proibito di ascoltare gli insegnamenti dei Mayavadi, di qualunque Scrittura si tratti. Gli impersonalisti danneggiano seriamente l'intero sistema, e chi li ascolta non riuscirà mai a intraprendere la via del servizio devozionale per raggiungere la perfezione più alta, oppure, se potrà farlo, sarà soltanto dopo un lunghissimo periodo di tempo.

Kapila Muni afferma chiaramente che le attività della bhakti, le attività del servizio di devozione, trascendono la mukti. Questo è indicato dalle parole pancama-purusartha. In generale, gli uomini si dedicano ad attività religiose, allo sviluppo economico e alla gratificazione dei sensi, e alla fine agiscono con l'idea di diventare tutt'uno col Signore Supremo (mukti). Ma la bhakti trascende tutte queste attività. Perciò lo Srimad-Bhagavatam esordisce affermando che ogni forma di pretesa religione è completamente esclusa dalle sue pagine. Il Bhagavatam rifiuta completamente i rituali che mirano all'acquisizione di beni materiali e al piacere dei sensi, e rifiuta anche il desiderio di fondersi nell'Assoluto, desiderio che deriva dalla frustrazione che fa seguito al piacere dei sensi. Lo Srimad-Bhagavatam è destinato in particolare ai puri devoti, che s'impegnano nella coscienza di Krishna e glorificano senza fine le attività trascendentali del Signore. I puri devoti venerano le attività spirituali del Signore a Vrindavana, a Dvaraka e a Mathura, così come esse sono narrate nello Srimad-Bhagavatam e in altri Purana. I filosofi mayavadi, invece, rifiutano globalmente questi racconti definendoli leggende, mentre in realtà questi racconti sono veramente gloriosi e degni di adorazione, tanto che

soltanto i devoti possono apprezzarli. Questa è la differenza tra i mayavadi e i puri devoti.

VERSO 35

pasyanti te me rucirany amba santah
prasanna-vaktraruna-locanani
rupani divyani vara-pradani
sakam vacam sprhaniyam vadanti

TRADUZIONE

O madre, i Miei devoti vedono continuamente il Mio viso sorridente e i Miei occhi simili al sole che sorge; essi amano contemplare le Mie molteplici forme trascendentali, infinitamente benevole, e s'intrattengono piacevolmente con Me.

SPIEGAZIONE

I mayavadi e gli atei considerano le forme delle murti nel tempio come degli idoli. Ma i devoti non adorano idoli; adorano direttamente la Persona di Dio nella Sua manifestazione arca. La parola arca indica la forma che ci è possibile adorare nella nostra condizione presente. A dire il vero, nel nostro stato attuale non possiamo vedere Dio nella Sua forma spirituale, perché i nostri occhi e gli altri sensi materiali sono incapaci di concepire una forma spirituale. Non possiamo nemmeno vedere la forma spirituale dell'anima individuale. Quando un uomo muore, non riusciamo a percepire la forma spirituale che lascia il corpo materiale. Questo è il difetto dei nostri sensi materiali. Così, affinché i nostri sensi possano percepireLo, il Signore Supremo appare in una forma adatta chiamata arca-vigraha, e questa arca-vigraha, detta anche manifestazione arca, non è differente da Lui. Come Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in diversi avatara, così Egli appare anche in alcune forme costituite di materia, come l'argilla, il legno, il metallo e le pietre preziose. Molti passi degli sastra forniscono le istruzioni sul modo di scolpire questa forma del Signore, che non ha nulla di materiale. Poiché Dio è onnipresente, Egli Si trova indubbiamente anche negli elementi materiali. Ma gli atei sono di opinione diversa: sebbene predichino che tutto è Dio, quando entrano in un tempio e vedono la forma del Signore, rifiutano di ammettere che anche quella forma è Dio. Ma se la loro teoria sostiene che tutto è Dio, perché anche la murti non potrebbe essere Dio? In realtà, essi non hanno alcuna idea di Dio. Gli occhi del devoto, tuttavia, sono differenti, perché sono ornati con l'amore per Dio. Appena vede il Signore nelle Sue differenti forme, il devoto si sente colmo d'amore perché, al contrario degli atei, non vede nessuna differenza tra il Signore e la forma che Egli manifesta nel tempio. Il devoto vede il volto sorridente della murti nel tempio come trascendentale, e apprezza moltissimo anche gli ornamenti che sono sul Suo corpo. Il maestro spirituale ha il dovere di insegnare l'arte di ornare la murti nel tempio, di adorarLa e di pulire il tempio. Esistono differenti pratiche e regole osservate nei templi di Visnu, e i devoti vanno in questi templi per contemplare la murti, la vigraha, traendone un grande piacere spirituale perché tutte le murti sono benevole. I devoti

esprimono i loro pensieri davanti alla murti, e in molti casi ottengono una risposta. Ma bisogna essere devoti molto elevati per poter parlare col Signore Supremo. Talvolta il Signore istruisce il Suo devoto attraverso i sogni. Questi scambi di sentimenti tra la murti e il devoto non possono essere compresi dagli atei, ma i devoti ne traggono un grande piacere. Kapila Muni spiega qui come i devoti contemplino il viso e il corpo ben ornato della murti e come s'intrattengano con lei nell'ambito del servizio devozionale.

VERSO 36

tair darsaniyavayavair udara-
vilasa-haseksita-vama-suktaih
hrtatmano hrta-pranams ca bhaktir
anicchato me gatim anvim prayunkte

TRADUZIONE

Vedendo le meravigliose forme del Signore, sorridenti e affascinanti, e ascoltando le Sue dolci parole, il puro devoto perde praticamente ogni altra forma di coscienza. I suoi sensi si liberano da ogni altra occupazione, ed egli rimane assorto nel servizio di devozione. Così, anche se non lo desidera, raggiunge la liberazione senza fare sforzi separati.

SPIEGAZIONE

Esistono tre categorie di devoti, detti di primo, di secondo e di terz'ordine. Anche i devoti di terz'ordine sono anime liberate. Questo verso spiega, infatti, che sebbene i devoti di questo livello non abbiano conoscenza, per il semplice fatto di contemplare le meravigliose decorazioni della murti nel tempio possono fissare i pensieri sul Signore e perdere ogni altra forma di coscienza. È sufficiente infatti fissare la propria coscienza in Krishna, impegnando i sensi al servizio del Signore, per essere liberati, anche se in modo impercettibile. La Bhagavad-gita lo conferma dicendo che il solo fatto di servire il Signore con una devozione pura, come prescrivono le Scritture, permette di raggiungere il livello del brahman. Le parole esatte della Bhagavad-gita sono brahma-bhuyaya kalpate: anche l'essere individuale, in quanto parte integrante del Brahman Supremo, è brahman al suo stato originale. Ma poiché ha dimenticato la sua vera natura di eterno servitore del Signore, si è perso ed è stato catturato da maya. In altre parole, l'oblio della sua vera posizione è maya; altrimenti, egli appartiene eternamente al brahman.

Imparando a diventare cosciente della sua posizione, l'essere realizza di essere un servitore del Signore. La parola "brahman" corrisponde a un livello di realizzazione spirituale. Così, anche il devoto di terz'ordine è impercettibilmente liberato, anche se non è molto avanzato nella conoscenza della Verità Assoluta ma si limita a offrire i suoi omaggi con grande devozione, a pensare al Signore, a vederLo nel tempio e a portarGli fiori e frutta come offerta. Sraddhayanvitah: con grande devozione i devoti offrono i loro rispettosi omaggi alla murti, e le offrono diversi oggetti di adorazione. Le murti di Radha e Krishna, di Laksmi e Narayana, o di Rama e Sita affascinano i devoti

al punto che essi, contemplando queste forme riccamente ornate, diventano pienamente assorti nel Signore. Questa è la vera liberazione. In altre parole, questo verso conferma che anche un devoto di terz'ordine è situato in una posizione trascendentale, al di sopra di coloro che si sforzano di ottenere la liberazione col metodo della speculazione o in altri modi. Anche grandi impersonalisti come Sukadeva Gosvami e i quattro Kumara furono attratti dalla bellezza delle murti nel tempio, dagli ornamenti del Signore e dal profumo delle foglie di tulasi offerte al Signore, tanto che si fecero devoti. Sebbene fossero già liberati, invece di rimanere impersonalisti, si lasciarono affascinare dalla bellezza del Signore e divennero Suoi devoti.

La parola vilasa, che designa le attività o i divertimenti del Signore, ha qui un'importanza particolare. Infatti, l'adorazione del Signore nel tempio richiede non solo che i devoti visitino il tempio per contemplare la murti riccamente ornata, ma che ascoltino anche lo Srimad-Bhagavatam, la Bhagavad-gita o simili testi sacri, che sono regolarmente letti e cantati nei luoghi di culto. A Vrindavana è tradizione che in ogni tempio si recitino gli sastra. Anche devoti di terz'ordine, che non abbiano alcuna conoscenza letteraria o non abbiano il tempo di leggere lo Srimad-Bhagavatam o la Bhagavad-gita, hanno così l'occasione di ascoltare i divertimenti del Signore. In questo modo la loro mente resta sempre assorta nel pensare al Signore, alla Sua forma, alle Sue attività e alla Sua natura trascendentale. Questo livello, quello della coscienza di Krishna, corrisponde allo stato liberato. Sri Caitanya ha dunque raccomandato cinque metodi di primaria importanza nel compimento del servizio di devozione: 1) cantare i santi nomi del Signore, Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare; 2) cercare la compagnia dei devoti e fare del nostro meglio per servirli; 3) ascoltare lo Srimad-Bhagavatam; 4) contemplare la murti e il tempio accuratamente ornati; 5) vivere, se possibile, in un luogo come Vrindavana o Mathura.

Queste cinque pratiche possono, da sole, aiutare un devoto a raggiungere il più alto livello di perfezione. Questo è confermato nella Bhagavad-gita e anche qui, nello Srimad-Bhagavatam. Il fatto che anche i devoti di terz'ordine possano raggiungere la liberazione, anche se in modo impercettibile, è riconosciuto in tutti i Testi vedici.

VERSO 37

atho vibhutim mama mayavinas tam
aisvaryam astangam anupravrttam
sriyam bhagavatim vasprhayanti bhadram
parasya me te 'snuvate tu loke

TRADUZIONE

Essendo completamente assorto in Me, il devoto non desidera nemmeno la più alta benedizione che si può raggiungere sui sistemi planetari superiori, compreso Satyaloka. Egli non desidera nemmeno le otto perfezioni materiali dell'astanga-yoga, né desidera essere elevato

al regno di Dio. Eppure, anche senza desiderarlo, il devoto ottiene tutte queste benedizioni in questa vita stessa.

SPIEGAZIONE

I vantaggi offerti da maya, detti vibhuti, sono numerosi e diversi. Anche su questo pianeta è possibile sperimentare diversi tipi di piacere materiale, ma elevandosi fino ai pianeti superiori, come Candraloka, il sole, o ancora più in alto, Maharloka, Janaloka e Tapoloka, o perfino sul pianeta più alto, Satyaloka, dove abita Brahma, si possono scoprire immense possibilità di godimento materiale. Là, per esempio, la durata della vita è infinitamente più lunga che sulla Terra. Le Scritture insegnano che sulla luna un giorno vale sei dei nostri mesi. Non possiamo nemmeno immaginare la durata dell'esistenza sul pianeta più alto. La Bhagavad-gita afferma che la durata di dodici ore di Brahma è inconcepibile anche per i nostri matematici. Tutte queste sono descrizioni che riguardano l'energia esterna del Signore, maya; oltre a ciò esistono altre perfezioni, anch'esse materiali, che gli yogi possono raggiungere coi loro poteri mistici. Ma il devoto non desidera nessuno di questi piaceri materiali, anche se potrebbe ottenerli semplicemente desiderandoli. Per la grazia del Signore, il devoto può ottenere successi meravigliosi col semplice uso della volontà, ma un vero devoto non desidera agire in questo modo. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha istruito a non cercare l'opulenza o la reputazione materiale, e neppure la bellezza materiale; dobbiamo soltanto desiderare di rimanere assorti nel servizio di devozione offerto al Signore, anche se non otteniamo la liberazione, anche se dovessimo continuare senza fine a nascere e a morire. Comunque, la liberazione è già garantita per chi s'impegna nella coscienza di Krishna. Il devoto gode anche di tutti i vantaggi che i pianeti superiori e i pianeti Vaikuntha offrono. Troviamo in questo verso le parole bhagavatim bhadram. Sui pianeti Vaikuntha tutto è eternamente tranquillo, ma il puro devoto non aspira nemmeno ad andare su questi pianeti. Ciò nonostante egli raggiunge ugualmente questo privilegio e gode, anche in questa vita, di tutte le facilitazioni che il mondo materiale e il mondo spirituale offrono.

VERSO 38

na karhicin mat-parah santa-rupe
nanksyanti no me 'nimiso ledhi hetih
yesam aham priya atma sutas ca
sakha guruh suhrdo daivam istam

TRADUZIONE

Il Signore continuò:

Mia cara madre, i devoti che godono di queste opulenze trascendentali non ne sono mai privati; né le armi né il trascorrere del tempo possono distruggerle. Poiché i Miei devoti vedono in Me l'amico, il parente, il figlio, il precettore, il benefattore e la loro divinità suprema, non possono in nessun momento essere privati di ciò che possiedono.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita insegna che ci si può elevare ai sistemi planetari superiori, e perfino a Brahmaloaka, grazie ad attività virtuose, ma quando i frutti di questa virtù si sono esauriti, bisogna tornare sulla Terra per ricominciare queste attività. Così, anche se si arriva a ottenere un livello più elevato di godimento e una longevità maggiore sui sistemi planetari superiori, sarà sempre per un tempo limitato. Per quanto riguarda il devoto, invece, i benefici che acquisisce, cioè i frutti del suo servizio devozionale e l'opulenza di Vaikuntha che ne risulta, anche su questo pianeta, non sono mai distrutti. In questo verso Kapiladeva Si rivolge a Sua madre con le parole santa-rupa, per indicare che le perfezioni ottenute dal devoto restano inalterate. I devoti del Signore, infatti, sono eternamente stabiliti nell'atmosfera di Vaikuntha, che è detta santa-rupa perché è situata nella pura virtù, senza la minima traccia di passione o di ignoranza. Quando una persona si stabilisce fermamente nel servizio di devozione offerto al Signore, nulla può scuotere la sua posizione spirituale, e di conseguenza il servizio e il piacere che ne derivano possono solo aumentare senza fine. Per i devoti impegnati nella coscienza di Krishna, nell'atmosfera di Vaikuntha, l'influenza del tempo non esiste più. Nell'universo materiale questa influenza distrugge ogni cosa, ma nel mondo di Vaikuntha non si fa sentire né l'influenza del tempo né l'influenza degli esseri celesti, perché questi ultimi non sono presenti sui pianeti Vaikuntha. Quaggiù, tutte le nostre attività sono dirette da differenti esseri celesti; anche la semplice azione di muovere una mano o una gamba è controllata da un particolare essere celeste. Ma nell'atmosfera di Vaikuntha l'influenza degli esseri celesti e del tempo non esiste, perciò non si può parlare di distruzione. Dov'è presente l'elemento tempo, la distruzione è certa, ma senza questo elemento, che è percettibile sotto forma di passato, presente e futuro, ogni cosa è eterna. In questo verso troviamo dunque le parole na nanksyanti, a indicare che le opulenze trascendentali non saranno mai distrutte.

Questo verso spiega anche la ragione per cui i devoti sfuggono a ogni forma di distruzione. Per loro nessuno è più caro del Signore Supremo, ed essi scambiano con Lui differenti relazioni. Riconoscono in Dio il loro più caro amico, parente, figlio, precettore, benefattore e la loro amata divinità. Il Signore è eterno, perciò anche ogni relazione che si ha con Lui è eterna. In questo verso si trova la conferma che non solo queste relazioni non possono mai essere distrutte, ma nemmeno i benefici che esse comportano sono perduti. In ogni essere c'è la tendenza ad amare qualcuno. Possiamo constatare che se una persona non ha nessuno da amare, generalmente riversa il suo amore su un animale domestico, come un cane o un gatto. Così, tutti gli esseri cercano costantemente un oggetto sul quale riversare la loro naturale tendenza ad amare. Questo verso ci permette di capire che noi possiamo amare il Signore Supremo come l'essere più caro, come un figlio, un amico, un maestro o un benefattore, senza che il nostro amore sia mai tradito o interrotto. Noi potremo godere eternamente della nostra relazione specifica col Signore. Notiamo in particolare che in questo verso il Signore è riconosciuto come il precettore supremo. La Bhagavad-gita fu enunciata direttamente da Krishna, il Signore Supremo, e Arjuna accettò Krishna come il suo guru, il suo maestro spirituale.

Similmente, noi dovremmo accettare solo Krishna come maestro spirituale supremo.

Dicendo Krishna includiamo naturalmente anche i Suoi devoti intimi, perché Krishna non è mai solo. Quando parliamo di Krishna ci riferiamo al Suo nome, alla Sua forma, alle Sue qualità, al Suo regno, ai Suoi compagni, e così via. Krishna non è mai solo, perché i Suoi devoti non sono impersonalisti. Possiamo fare a questo proposito l'esempio del re, che è sempre attorniato dai suoi segretari, dai generali, dai servitori e da tutta la corte. Così, non appena accettiamo Krishna e i Suoi compagni come nostri precettori, nulla potrà più distruggere la nostra conoscenza. La conoscenza che possiamo acquisire nel mondo materiale può essere alterata sotto l'influenza del tempo, ma le conclusioni ricevute attraverso la Bhagavad-gita, direttamente da Krishna, il Signore Supremo, non cambiano mai. Non serve a nulla cercare di interpretare la Bhagavad-gita perché quest'opera è eterna.

Dobbiamo anche riconoscere in Krishna il nostro migliore amico. Egli non ci ingannerà mai; darà sempre consigli amichevoli e protezione al Suo devoto.

Inoltre, se consideriamo Krishna come figlio, Egli non morirà mai. In questo mondo si può avere un figlio molto caro, ma il padre e la madre, e anche le persone che provano per lui un affetto profondo, pensano sempre: "Speriamo che mio figlio non muoia". Ma Krishna davvero non muore mai, perciò coloro che accettano Krishna, il Signore Supremo, come loro figlio non saranno mai privati di questo figlio. Specialmente in Bengala ci sono molti esempi di devoti che accettarono la murti come un figlio. E questa murti, dopo la morte del devoto, compì personalmente la cerimonia dello sraddha a beneficio del padre. Questa relazione non è mai distrutta. Gli uomini hanno l'abitudine di adorare differenti forme di esseri celesti, ma la Bhagavad-gita condanna questa mentalità; bisogna dunque essere abbastanza intelligenti per adorare soltanto il Signore Supremo nelle Sue differenti forme, come quelle di Laksmi-Narayana, Sita-Rama e Radha-Krishna. In questo modo non saremo mai traditi. Adorando gli esseri celesti potremo essere elevati ai pianeti superiori, ma al momento della distruzione dell'universo materiale, l'essere celeste e la sua dimora saranno distrutti. Invece, chi adora il Signore Supremo raggiunge i pianeti Vaikuntha, dove non c'è né l'influenza del tempo, né la distruzione né l'annientamento. In conclusione, l'influenza del tempo non può agire sui devoti perché Dio, la Persona Suprema, è tutto per loro.

VERSI 39-40

imam lokam tathaivamum
atmanam ubhayayinam
atmanam anu ye ceha
ye rayah pasavo grhah

visrjya sarvan anyams ca
mam evam visvato-mukham
bhajanty ananyaya bhaktya
tan mrtyor atiparaye

TRADUZIONE

Così, adorando Me, l'onnipresente Signore dell'universo, con un servizio di devozione costante, il devoto rinuncia al desiderio di raggiungere i pianeti celesti o di essere felice in questo mondo con le ricchezze, i figli, il bestiame, la casa o con qualsiasi altro oggetto relativo al corpo. Questo devoto, Io lo porto al di là della nascita e della morte.

SPIEGAZIONE

Per praticare il servizio di devozione senza deviare, così com'è descritto in questi due versi, bisogna essere pienamente coscienti di Krishna, cioè impegnarsi nel servizio di devozione riconoscendo il Signore Supremo come l'essenza di ogni cosa. Poiché tutto è contenuto nella Persona del Signore, chiunque Lo adori con una fede incrollabile ha raggiunto automaticamente tutte le perfezioni e ha adempiuto ogni altro dovere. Il Signore promette qui che Egli porterà questo devoto al di là della nascita e della morte. Per questa ragione Sri Caitanya raccomanda a tutti coloro che desiderano superare la nascita e la morte di non mantenere alcun possedimento materiale. Ciò significa che non bisogna cercare di diventare felici in questo mondo o sperare di essere elevati ai pianeti superiori, né bisogna aspirare alla ricchezza materiale, ai figli, alla casa o al bestiame.

Abbiamo già spiegato in che modo un puro devoto raggiunge impercettibilmente la liberazione, e anche quali sono le sue caratteristiche. Per l'essere condizionato esistono due livelli di esistenza: il primo corrisponde alla sua condizione presente, e l'altro ai preparativi che egli fa in vista della sua prossima vita. Chi vive nella virtù può prepararsi a raggiungere i pianeti superiori; chi agisce nella passione resterà in questo mondo, in una società in cui l'aspetto preminente è l'attività, e chi è avvolto dall'ignoranza rischia di cadere nella vita animale o a un livello umano inferiore. Ma il devoto non si preoccupa né di questa vita né della prossima, perché né nell'una né nell'altra egli desidera accrescere la sua prosperità materiale o raggiungere condizioni di vita più o meno favorevoli. Semplicemente egli prega il Signore con queste parole: "Mio caro Signore, poco importa dove dovrò rinascere, purché sia nella casa di un devoto, anche se dovrò prendere il corpo di una formica." Il puro devoto non prega mai il Signore di liberarlo dai legami materiali; in realtà non crede nemmeno di meritare la liberazione. Considerando la sua vita passata e i misfatti che ha commesso, pensa di meritare una nascita nelle regioni più basse dell'inferno. Anche se mi sto sforzando di diventare un devoto in questa vita, egli pensa, ciò non significa affatto che nelle mie numerose vite passate io abbia compiuto solo atti virtuosi. Non è possibile. Così il devoto rimane sempre cosciente della sua vera posizione. Soltanto il suo abbandono totale al Signore, per la grazia del Signore, abbrevia le sue sofferenze. Nella Bhagavad-gita è affermato: "Sottomettiti a Me e Io ti proteggerò dalle reazioni di tutti i tuoi peccati". Questa è la misericordia di Krishna. Ma ciò non significa che una persona che si sottomette ai piedi di loto del Signore non abbia commesso alcun atto colpevole nella vita precedente. Il devoto prega sempre: "Che io

nasca pure ripetute volte per le colpe che ho commesso, Ti prego soltanto di non farmi mai dimenticare il Tuo servizio." Il devoto ha una grande forza mentale, perciò può rivolgere questa preghiera al Signore: "Non m'importa di rinascere innumerevoli volte in questo mondo, ma che possa rinascere nella casa del Tuo puro devoto, affinché mi sia offerta una nuova possibilità di svilupparmi spiritualmente."

Il puro devoto non è ansioso di raggiungere un livello di esistenza superiore nella vita successiva; ha già lasciato da parte questo genere di speranze. Qualunque sia la condizione di vita in cui ci troviamo in questo mondo, fosse anche una condizione animale, si devono avere figli, ricchezze e proprietà, ma il devoto non è ansioso di ottenere qualcosa di materiale. Qualunque cosa ottenga per la grazia di Dio, è soddisfatto. Egli non è minimamente interessato a migliorare la sua condizione sociale o il livello di educazione dei suoi figli. Non che sia irresponsabile, anzi, ha un profondo senso del dovere, ma non spende troppo tempo per migliorare la sua vita familiare o sociale, entrambe temporanee. S'impegna pienamente nel servizio del Signore, e a tutto il resto dedica solo il tempo assolutamente necessario (yatharham upayunjatah). Questo puro devoto non si preoccupa di ciò che gli potrà accadere in questa vita o nella prossima; non si preoccupa neppure della famiglia, dei figli o della società in generale. S'impegna completamente nel servizio di devozione, in piena coscienza di Krishna. La Bhagavad-gita insegna che, anche a insaputa del devoto, il Signore Si assicura che egli sia condotto nel Suo regno assoluto subito dopo aver lasciato il corpo. Dopo aver abbandonato il corpo il devoto non entrerà nel grembo di un'altra madre. Un essere comune viene trasferito, dopo la morte, nell'utero di un'altra madre per assumere un altro corpo in funzione del suo karma, cioè delle sue azioni passate. Ma il devoto raggiunge subito il mondo spirituale per vivere in compagnia del Signore. Questa è la misericordia speciale del Signore, e i versi seguenti ci spiegheranno come ciò sia possibile. Essendo onnipotente, il Signore è libero di agire come desidera; può perdonare ogni peccato e fare in modo che una persona raggiunga immediatamente Vaikunthaloka. Questa è la potenza inconcepibile di Dio, la Persona Suprema, che Si mostra sempre favorevole verso i Suoi puri devoti.

VERSO 41

nanyatra mad bhagavatah
pradhana-purusesvarat
atmanah sarva-bhutanam
bhayam tivram nivartate

TRADUZIONE

Colui che cerca rifugio fuori di Me non può mai liberarsi dalla terribile paura della nascita e della morte, perché Io sono il Signore onnipotente, la Persona Suprema, fonte originale di ogni creazione, e anche l'Anima Suprema, l'Anima di tutte le anime.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica che non si può mettere fine al ciclo di nascita e morte se non si diventa puri devoti del Signore Supremo. Le Scritture insegnano: harim vina na srtim taranti; si può superare il ciclo di nascite e morti solo col favore dell'Essere Supremo. Lo stesso principio è confermato qui. Si può cercare di comprendere la Verità Assoluta con i nostri sensi imperfetti, mediante la speculazione, oppure cercare di realizzare l'anima con la pratica dell'astanga-yoga, ma in ogni caso, se non si arriva al punto di sottomettersi al Signore Supremo, nessuna di queste vie ci permetterà di raggiungere la liberazione. Ci si può domandare allora se tutti coloro che si dedicano a differenti penitenze e austerità, attenendosi rigidamente alle regole, non stiano facendo sforzi inutili. Lo Srimad-Bhagavatam ci dà la risposta (10.2.32): ye 'nye 'ravindaksa vimukta-maninah. Brahma e gli altri esseri celesti si rivolgono così a Krishna, che Si trovava allora nel grembo di Devaki: "Caro Signore dagli occhi di loto, molte persone si riempiono d'orgoglio al pensiero di aver raggiunto la liberazione, di essere diventate tutt'uno con Dio o di essere diventate Dio. Ma nonostante pensino in modo così presuntuoso, la loro intelligenza non è affatto degna di lode. Infatti, queste persone sono davvero poco intelligenti." In altre parole, la loro intelligenza, grande o piccola che sia, non è nemmeno purificata. Infatti, una persona che abbia purificato la propria intelligenza non ha altro pensiero che quello di sottomettersi al Signore. Perciò la Bhagavad-gita (7.19) conferma che l'intelligenza pura si risveglia nell'uomo di grande saggezza: bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate. Colui che dopo moltissime vite manifesta veramente una grande intelligenza si sottomette al Signore Supremo.

Senza sottomissione non ci può essere liberazione. Lo Srimad-Bhagavatam afferma: "Gli uomini gonfi d'orgoglio, convinti di aver raggiunto la liberazione attraverso qualche via non devozionale, non possiedono un'intelligenza chiara o raffinata, perché non si sono ancora abbandonati a Te. Avendo compiuto ogni sorta di austerità ed essendo perfino giunti alla soglia della realizzazione spirituale, essi pensano di aver penetrato la radiosità del Brahman, ma poiché non compiono alcuna attività spirituale cadono di nuovo al livello delle attività materiali." Non bisogna dunque accontentarsi di sapere di essere brahman, ma ci si deve anche impegnare al servizio del Brahman Supremo; questa è la bhakti. L'occupazione del brahman dev'essere quella di servire il Parabrahman. È detto che senza diventare brahman non si può servire il Brahman. Il Brahman Supremo è Dio, la Persona Suprema; anche l'essere individuale è brahman, ma se non realizza di essere un'anima spirituale, un servitore eterno del Signore, se si limita a pensare di essere brahman, ha una comprensione soltanto teorica. Bisogna realizzare questa verità e nello stesso tempo impegnarsi al servizio di devozione offerto al Signore; solo allora è possibile stabilirsi al livello del brahman. Altrimenti la caduta è sicura.

Lo Srimad-Bhagavatam insegna che i non-devoti, poiché trascurano il servizio d'amore trascendentale offerto ai piedi di loto del Signore Supremo, hanno un'intelligenza insufficiente e cadono dalla loro posizione. L'essere individuale deve agire, e se non partecipa attivamente al servizio trascendentale dovrà cadere al livello dell'azione materiale, ma appena cade a questo livello gli è impossibile sfuggire al ciclo di nascite e morti. Sri Kapila precisa qui questo concetto con le parole "senza la Mia misericordia" (nanyatra mad bhagavatah).

Questo verso menziona che il Signore è Bhagavan, Dio, la Persona Suprema, indicando così che Egli possiede tutte le perfezioni ed è quindi perfettamente qualificato a liberare tutti gli esseri dal ciclo di nascite e morti. Egli è conosciuto anche come pradhana, perché è il Supremo. Egli è uguale con tutti, ma Si mostra particolarmente ben disposto verso coloro che si abbandonano a Lui. La Bhagavad-gita conferma che il Signore è uguale con tutti gli esseri; nessuno è Suo nemico e nessuno è Suo amico. Ma Egli diventa specialmente favorevole verso colui che si sottomette alla Sua Persona. Per la grazia del Signore, è sufficiente abbandonarsi a Lui per sfuggire al ciclo di nascite e morti. Altrimenti siamo liberi di continuare a vivere innumerevoli esistenze in questo mondo e di fare innumerevoli tentativi per raggiungere la liberazione attraverso altre vie.

VERSO 42

mad-bhayad vati vato 'yam
suryas tapati mad-bhayat
varsatindro dahaty agnir
mrtyus carati mad-bhayat

TRADUZIONE

E' a causa della Mia supremazia, per paura di Me, che il vento soffia. Per paura di Me il sole brilla, e Indra, il signore delle nuvole, fa cadere la pioggia. Sempre per paura di Me il fuoco brucia e la morte si aggira riscuotendo il suo tributo.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, Sri Krishna, dichiara nella Bhagavad-gita che le leggi naturali funzionano perfettamente in tutti i settori perché agiscono sotto la Sua direzione. Nessuno deve pensare che la natura agisca da sola, senza nessuno che la diriga. Le Scritture vediche affermano che le nuvole sono controllate da Indra, che il calore è distribuito dal dio del sole, che il rinfrescante chiaro di luna è diffuso da Candra, e che il vento soffia per ordine di Vayu. Ma sopra a tutti questi esseri celesti Si trova il più grande di tutti gli esseri, il Signore Supremo (nityo nityanam cetanas cetananam). Anche gli esseri celesti sono esseri individuali come noi, ma grazie alla loro fede e alla loro devozione sono stati promossi a questi posti. Questi differenti esseri celesti, o dirigenti, come Candra, Varuna e Vayu, sono chiamati adhikari-devata e sono responsabili dei vari settori di attività nell'universo. Il governo del Signore Supremo non comprende soltanto uno, due o tre pianeti; esistono milioni di universi e ogni universo racchiude milioni di pianeti. Il Signore Supremo ha dunque un immenso territorio da governare, e quindi ha bisogno di assistenti. Secondo le descrizioni contenute nei Veda, gli esseri celesti rappresentano le diverse parti del corpo del Signore, perciò il dio del sole, il dio della luna, quello del fuoco e quello dell'aria agiscono sotto la Sua direzione. La Bhagavad-gita (9.10) lo conferma, mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram: le leggi della natura agiscono sotto la sovrintendenza del Signore Supremo. È dunque grazie a Lui che tutto si compie in modo puntuale e regolare.

Colui che ha preso rifugio in Dio, la Persona Suprema, è completamente protetto da ogni altra influenza. Non deve più servire nessun altro e non ha più obblighi verso nessuno. Certamente non si mostrerà ribelle verso nessuno, ma impiegherà tutto il potere della sua mente al servizio del Signore. Il Signore Supremo, nella persona di Kapila, afferma che è sotto la Sua direzione che il vento soffia, il fuoco brucia e il sole produce calore, e queste parole non sono certamente sentimentali. Gli impersonalisti potranno sostenere che i devoti del Bhagavatam s'inventino un Dio e Gli attribuiscano delle qualità, ma la Persona Suprema non ha nulla di immaginario, né è una potenza fittizia a cui si attribuisce il nome di Dio. I Veda stabiliscono chiaramente: Bhisasmad vatah pavate Bhisodeti suryah, "E' per paura del Signore Supremo che il dio del vento e il dio del sole agiscono." Bhisasmad agnis cendras ca mrtyur dhavati pancamah: "Agni, Indra e Mrtyu agiscono anch'essi sotto la Sua direzione." Questo è il verdetto dei Veda.

VERSO 43

jnana-vairagya-yuktena
bhakti-yogena yoginah
ksemaya pada-mulam me
pravisanty akuto-bhayam

TRADUZIONE

Gli yogi, arricchiti dalla conoscenza spirituale e dalla rinuncia, e impegnati nel servizio di devozione per il loro beneficio eterno, cercano rifugio ai Miei piedi di loto; e poiché Io sono il Signore, essi si qualificano per entrare nel regno di Dio senza paura.

SPIEGAZIONE

Chi desidera veramente essere liberato dal labirinto dell'universo materiale e tornare a Dio, nella sua dimora originale, può essere definito un vero yogi. Le parole esatte usate in questo verso sono yuktena bhakti-yogena; gli yogi che adottano il servizio devozionale sono i migliori tra tutti gli yogi. Secondo la Bhagavad-gita, gli yogi di prim'ordine sono coloro che pensano costantemente al Signore, alla Persona Suprema, Sri Krishna, ma non per questo sono privi di conoscenza e di rinuncia. Infatti, il bhakti-yogi ottiene automaticamente la conoscenza e la rinuncia; questi sono i frutti del bhakti-yoga. Il secondo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam conferma che colui che si dedica al servizio di devozione offerto a Vasudeva, Krishna, possiede la conoscenza spirituale e la rinuncia perfette, e che l'acquisizione di questi risultati non è veramente spiegabile. La parola ahaituki significa che essi arrivano senza una ragione apparente. La conoscenza spirituale contenuta nelle Scritture sarà rivelata anche a un illetterato grazie al suo impegno nel servizio di devozione. Questo è ciò che insegnano anche i Testi vedici: il significato delle Scritture viene rivelato a chiunque possieda una fede totale nel Signore e nel maestro spirituale. Non è necessario fare sforzi separati; gli yogi che s'impegnano nel servizio di devozione raggiungono la rinuncia e la conoscenza complete. Se si nota una mancanza di conoscenza o di rinuncia

significa che non si è completamente stabiliti nel servizio di devozione. Per concludere diciamo che non si può essere certi di entrare nel regno spirituale —si tratti della luce impersonale del brahmajyoti che emana dalla persona del Signore, o dei pianeti Vaikuntha che fluttuano in questa luce— a meno che non ci si abbandoni ai piedi di loto del Signore Supremo. Le anime sottomesse sono definite akuto-bhaya. Esse sono libere dal dubbio e dalla paura, e il loro ingresso nel mondo spirituale è garantito.

VERSO 44

etavan eva loke 'smin
pumsam nihsreyasodayah
tivrena bhakti-yogena
mano mayy arpitam sthiram

TRADUZIONE

Perciò le persone che fissano la mente sul Signore s'impegnano nella pratica intensiva del servizio di devozione. Questo è l'unico modo per raggiungere la perfezione finale della vita.

SPIEGAZIONE

Notiamo qui le parole mano mayy arpitam, che significano "con la mente fissa su di Me". Bisogna fissare la mente sui piedi di loto di Krishna o di una manifestazione della Sua Persona. Stabilirsi fermamente in questa piena indipendenza è la via della liberazione. Ambarisa Maharaja ce ne offre l'esempio. Teneva sempre la mente fissa sui piedi di loto del Signore, parlava soltanto dei divertimenti del Signore, aspirava solo il profumo dei fiori e delle foglie di tulasi offerti al Signore, camminava soltanto per andare al tempio, usava le mani per pulire il tempio, la lingua per gustare il cibo offerto al Signore, e gli orecchi per ascoltare il racconto dei Suoi meravigliosi divertimenti. In questo modo tutti i suoi sensi erano impegnati al servizio del Signore. Soprattutto è la mente che dev'essere impegnata ai piedi di loto del Signore, in modo costante e naturale. Poiché la mente è il maestro dei sensi, quando essa è impegnata in questo modo, anche i sensi lo saranno. Questo è il bhakti-yoga. Yoga significa controllare i sensi. I sensi non possono essere controllati nel vero e proprio senso della parola, perché sono sempre in agitazione, come un bambino. Possiamo costringere un bambino a stare seduto in silenzio per lungo tempo? È impossibile. Perfino Arjuna dice, cancalam hi manah Krishna: "La mente è sempre agitata." La cosa migliore è fissare la mente sui piedi di loto del Signore: mano mayy arpitam sthiram. Dedicandosi seriamente alla coscienza di Krishna si raggiunge la perfezione più alta. Tutte le attività della coscienza di Krishna appartengono al livello più alto di perfezione della vita umana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul venticinquesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le glorie del servizio di devozione".

CAPITOLO 26

I principi fondamentali della natura materiale

VERSO 1

sri-bhagavan uvaca
atha te sampravaksyami
tattvanam laksanam prthak
yad veditva vimucyeta
purusah prakrtair gunaih

TRADUZIONE

Kapila, il Signore Supremo, continuò:

Madre Mia, ti descriverò ora le differenti categorie della Verità Assoluta; chiunque arrivi a conoscerle sfugge alle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita afferma che Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, può essere conosciuto soltanto attraverso il servizio devozionale (bhaktya mam abhijanati), e lo Srimad-Bhagavatam rivela che l'oggetto del servizio devozionale è Krishna (mam). Infine, il Caitanya-caritamrita spiega che capire Krishna significa conoscere Krishna nella Sua forma personale con la Sua energia interna ed esterna, le Sue emanazioni e le Sue manifestazioni, chiamate avatara. Esistono dunque molti settori di conoscenza che permettono di comprendere la posizione di Krishna. La filosofia del sankhya è destinata in particolare agli esseri condizionati di questo mondo, e secondo la parampara, la linea dei maestri spirituali, questa filosofia s'identifica con la scienza del servizio devozionale. Uno studio preliminare del servizio di devozione è già stato presentato; ora il Signore ci espone questa scienza in modo analitico e afferma che, grazie a questo studio, ci si libera dalle influenze della natura materiale. Nella Bhagavad-gita (18.55) lo stesso concetto è confermato con le parole tato mam tattvato jnatva: colui che realizza il Signore secondo le varie categorie si qualifica per entrare nel regno di Dio. Anche in questo verso è spiegato che se si comprende la scienza del servizio devozionale attraverso la filosofia del sankhya è possibile sfuggire alle tre influenze della natura materiale. L'anima eterna, dopo essersi sottratta all'incantesimo della natura materiale, ottiene di entrare nel regno di Dio. Finché abbiamo anche il minimo desiderio di godere della natura materiale o di dominarla non avremo alcuna

possibilità di sfuggire alle influenze della natura materiale. Perciò dobbiamo capire Dio, l'Essere Supremo, con uno studio analitico, come è spiegato nella filosofia del sankhya enunciata da Kapiladeva.

VERSO 2

jnanam nihsreyasarthaya
purusasyatma-darsanam
yad ahur varnaye tat te
hrdaya-granthi-bhedanam

TRADUZIONE

La conoscenza è la perfezione suprema della realizzazione spirituale. Ti spiegherò ora questa conoscenza, che permette di tagliare i nodi dell'attaccamento al mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Le Scritture insegnano che con la realizzazione spirituale, cioè con la giusta comprensione dell'anima pura, ci si può liberare da ogni attaccamento materiale. La conoscenza conduce così alla perfezione suprema dell'esistenza e alla percezione dell'essere in tutta la sua verità. La Svetasvatara Upanisad (3.8) lo conferma: tam eva viditvati-mrtyum eti, il semplice fatto di comprendere la propria posizione spirituale, di vedere il sé così com'è, permette di sfuggire alle reti della materia. Le Scritture vediche descrivono in vari modi la percezione dell'anima, e lo Srimad-Bhagavatam conferma qui che bisogna percepire il proprio essere e capire chi si è (purusasya atma-darsanam). Come Kapiladeva spiega a Sua madre, questa "capacità di vedere" può essere ottenuta ascoltando gli insegnamenti di autorità spirituali. Kapiladeva è la più alta autorità perché è il Signore Supremo in persona, e chiunque accetti le Sue spiegazioni così come sono, senza interpretarle, potrà vedere il proprio vero sé.

Sri Caitanya ha spiegato a Sanatana Gosvami la posizione reale, originale ed eterna dell'essere individuale, insegnandogli personalmente che ogni anima è un servitore eterno di Krishna: jivera 'svarupa' haya —krsnera 'nityadasa'. Chi è fisso nella comprensione di essere un frammento dell'Anima Suprema, e capisce che la sua posizione eterna consiste nel servire il Signore Supremo, diventa un'anima realizzata. Questa giusta comprensione della propria vera identità taglia il nodo dell'attaccamento alla materia (hrdaya-granthi-bhedanam). È il falso ego, cioè l'identificazione errata del sé con il corpo e con l'universo materiale, che fa sprofondare l'essere nelle reti di maya; ma appena egli comprende di essere qualitativamente della stessa sostanza del Signore Supremo —poiché, come anima spirituale, appartiene alla Sua stessa categoria — e appena realizza che la sua posizione eterna consiste nel servirLo, raggiunge il livello detto atma-darsanam e hrdaya-granthi-bhedanam, cioè la realizzazione spirituale. Quando una persona riesce a tagliare il nodo del suo attaccamento al mondo materiale, la sua realizzazione corrisponde alla conoscenza pura. L'atma-darsanam è il fatto di vedere noi stessi mediante

questa conoscenza; così, quando ci liberiamo dal falso ego sviluppando la vera conoscenza, possiamo vedere noi stessi così come siamo, ciò che è per l'uomo la necessità fondamentale dell'esistenza. Allora l'anima viene a trovarsi fuori dall'imprigionamento nelle ventiquattro categorie della natura materiale. Seguire il metodo filosofico sistematico del sankhya significa giungere alla conoscenza e alla rivelazione del sé.

VERSO 3

anadir atma puruso
nirgunah prakrteh parah
pratyag-dhama svayam-jyotir
visvam yena samanvitam

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano è l'Anima Suprema, e la Sua esistenza non ha inizio. Egli trascende le tre influenze della natura materiale ed è situato al di là dell'universo materiale. Può essere percepito in ogni luogo perché splende della Sua propria luce, e col Suo splendore mantiene l'intera creazione.

SPIEGAZIONE

E' detto che Dio, la Persona Suprema, non ha inizio. Egli è l'Essere spirituale supremo, o purusa, termine che designa precisamente una "persona". Nella nostra esperienza presente ogni persona a cui possiamo pensare ha avuto necessariamente un'origine nel tempo, cioè è dovuta nascere, e la sua storia può essere tracciata dall'inizio della sua esistenza. Ma in questo verso il Signore è indicato in modo particolare come anadi, cioè senza origine. Se studiamo tutti gli esseri, possiamo constatare che esiste un'origine nell'esistenza di ogni persona, e se troviamo una persona la cui esistenza non ha inizio, abbiamo trovato la Persona Suprema. Questa è la definizione che ci dà la Brahma-samhita, Isvarah paramah Krishnah: Dio, la Persona Suprema, è Krishna, il controllore supremo; Egli non ha origine ed è Lui stesso l'origine di tutti gli esseri. Questa è la definizione che troviamo nelle Scritture vediche.

In questo verso il Signore è definito come anima, o spirito. Ma qual è la definizione di questa parola? Lo spirito è percettibile ovunque. Brahman significa "grande". E in che cosa consiste questa grandezza? La sua grandezza è onnipresente, ed è percepita come coscienza. Noi sperimentiamo personalmente la coscienza, perché è presente in tutto il corpo, e possiamo percepirla in ogni poro della pelle. Si tratta, in questo caso, di coscienza individuale. Ma esiste anche una coscienza suprema. Possiamo fare l'esempio di una lampada paragonata al sole. La luce del sole è visibile dappertutto, sia nel cielo sia all'interno di una stanza, mentre la luce della lampada è visibile solo in un ambito limitato. Similmente, la nostra coscienza è percepita solo nei limiti del nostro corpo, mentre la coscienza suprema, l'esistenza di Dio, può essere percepita in ogni luogo. Dio, infatti, è presente in ogni luogo attraverso la Sua energia. Il Visnu Purana ci insegna che tutto ciò che possiamo vedere, in qualsiasi luogo, appartiene all'energia del Signore Supremo. La Bhagavad-

gita conferma che il Signore è onnipresente e penetra ogni cosa attraverso le Sue due energie, l'una spirituale e l'altra materiale. Entrambe si diffondono dappertutto, e questa è la prova dell'esistenza di Dio, la Persona Suprema.

L'esistenza della coscienza in tutti i luoghi non è temporanea; è senza inizio, e per questa ragione non avrà mai fine. La teoria secondo cui la coscienza si svilupperebbe a un certo stadio dell'evoluzione materiale è respinta in questo verso, poiché la coscienza che penetra ogni cosa è descritta qui come senza inizio nel tempo. La teoria materialista o atea che nega l'esistenza di Dio e dell'anima, e sostiene che la coscienza è il risultato della combinazione di elementi materiali, non può essere accettata. La materia non è priva di inizio, ha invece un inizio ben preciso. Come il corpo materiale ha un inizio, anche il corpo universale ha avuto un inizio. E come il nostro corpo materiale si è sviluppato a partire dall'anima, il corpo universale si è sviluppato a partire dall'Anima Suprema. Il Vedanta-sutra insegna: *janmady asya*; l'intera manifestazione cosmica —con la sua creazione, la sua crescita, il suo mantenimento e la sua dissoluzione— emana dalla Persona Suprema. Il Signore afferma inoltre nella Bhagavad-gita (10.8): "Io sono l'inizio, l'origine dell'esistenza di tutto ciò che esiste."

Questo verso descrive la posizione di Dio, la Persona Suprema. Egli non è una persona temporanea, e non ha nemmeno un inizio. Non dipende da nessuna causa, ma è la causa di tutte le cause. La parola *parah* significa "trascendentale", "al di là dell'energia creatrice"; perciò il Signore è il creatore dell'energia creatrice. È facile percepire la presenza di un'energia creatrice nell'universo materiale, ma il Signore non è soggetto a questa energia, anzi, è *prakṛti-parah*, cioè al di là di essa. Non è soggetto alle tre forme di sofferenza create dall'energia materiale, poiché trascende questa energia. Perciò le influenze della natura materiale non possono toccarlo. In questo verso è spiegato anche: *svayam-jyotih*. Egli stesso è luce. Vediamo in questo mondo che ogni forma di luce non è che il riflesso di un'altra; la luna, per esempio, riflette la luce del sole, che a sua volta riflette la luce del *brahmajyoti*. Il *brahmajyoti*, la luce spirituale, emana dal corpo del Signore Supremo, come conferma la *Brahma-samhita*: *yasya prabha prabhavatah*, il *brahmajyoti*, la radiosità del Brahman proviene dallo sfolgorio del Suo corpo. Troviamo dunque in questo verso le parole *svayam-jyotih*: Egli è in Sé stesso luce, e la Sua luce si diffonde in vari modi, nella forma del *brahmajyoti*, della luce del sole e della luce della luna. La Bhagavad-gita conferma che non c'è alcun bisogno di sole, di luna o di elettricità nel mondo spirituale. E le Upanisad ribadiscono che lo splendore del corpo della Persona Suprema è sufficiente a illuminare il mondo spirituale, che non ha quindi alcun bisogno della luce del sole, della luna o di altre fonti luminose, come l'elettricità. Il fatto che il Signore brilli di luce propria contraddice anche la teoria secondo cui l'anima spirituale, cioè la coscienza spirituale, si sviluppa a un certo stadio dell'evoluzione della materia. Le parole *svayam-jyotih* indicano precisamente l'assenza di ogni elemento o intervento di ordine materiale. In questo verso è dunque affermato chiaramente che il concetto dell'onnipresenza del Signore si spiega con la diffusione in tutti i luoghi della luce che emana dalla Sua Persona. Abbiamo l'esperienza del sole, che distribuisce la sua luce per un raggio di milioni di chilometri, sebbene sia situato in un luogo ben preciso. Questa è la nostra

esperienza pratica. Similmente, benché la luce suprema sia situata nella dimora personale del Signore, a Vaikuntha o a Vrindavana, la Sua radiosità si diffonde non solo nel mondo spirituale ma anche al di là. Questa luce è riflessa anche nel mondo materiale dal globo solare, i cui raggi sono riflessi a loro volta dalla luna. Così, sebbene il Signore rimanga nella Sua dimora, la Sua luce è diffusa dappertutto nel mondo spirituale e materiale. Ciò è confermato nella Brahma-samhita (5.37), *goloka eva nivasaty akhila-tma-bhuta*: Egli vive a Goloka, ma nello stesso tempo è presente in tutta la creazione. Egli è l'Anima Suprema, l'Anima di tutto ciò che esiste, è la Persona Suprema, Dio, e possiede innumerevoli qualità trascendentali. Questo verso afferma anche che sebbene Egli sia senza dubbio una Persona, non è un purusa di questo mondo materiale. I filosofi mayavadi non possono capire che al di là di questo universo possa esistere una Persona, ed è per questa ragione che sono impersonalisti. Ma è molto chiaramente spiegato qui che la Persona Suprema trascende ogni esistenza materiale.

VERSO 4

sa esa prakrtim suksmam
daivim gunamaià vibhuh
yadrcchayaivopagatam
abhyapadyata lilaya

TRADUZIONE

Come Suo divertimento, questo stesso Signore Supremo, il più grande tra i grandi, assume la manifestazione dell'energia materiale sottile, che è avvolta dalle tre influenze della natura materiale ed è collegata con Visnu.

SPIEGAZIONE

La parola *gunamayim* ha qui un'importanza particolare. *Daivim* indica l'energia della Persona Suprema, e *gunamayim* significa che questa energia è coperta dalle tre influenze della natura materiale. Quando l'energia materiale del Signore Supremo appare, l'energia *gunamayim* agisce come manifestazione delle energie relative alle tre influenze della natura materiale; ha quindi un effetto di copertura. Perciò, l'energia che proviene dal Signore Supremo si manifesta in due modi: come emanazione di Dio e come velo che nasconde il viso del Signore. Nella Bhagavad-gita è spiegato che trovandosi l'intero universo materiale sotto la presa dell'illusione creata dalle tre influenze della natura materiale, le comuni anime condizionate, coperte da questa energia, non possono vedere Dio, la Persona Suprema. A questo proposito si fa l'esempio, molto appropriato, della nuvola che si forma all'improvviso nel cielo. Questa nuvola può essere percepita in due modi: rispetto al sole essa è un prodotto della sua energia, mentre rispetto all'uomo comune, condizionato, questa stessa nuvola è un velo che impedisce la vista del sole. In realtà, il sole non è coperto dalla nuvola; solo la vista degli uomini è ostacolata. Similmente, *maya* non può coprire il Signore Supremo, che la trascende, mentre può facilmente coprire gli esseri comuni. Queste anime condizionate, la cui vista è

coperta, sono esseri individuali, mentre Colui che con la Sua energia ha creato maya è Dio, la Persona Suprema.

In un altro passo dello Srimad-Bhagavatam, nel settimo capitolo del primo Canto, leggiamo che Vyasadeva, grazie alla sua visione spirituale, vide il Signore Supremo e l'energia materiale che si teneva dietro di Lui. Ciò indica che l'energia materiale non può coprire il Signore, proprio come le tenebre non possono coprire il sole. Paragonata a quella del sole, l'influenza delle tenebre è molto limitata; può coprire solo un raggio molto limitato, come una piccola caverna, ma non ha potere sullo spazio aperto del cielo. Similmente, la capacità di copertura propria dell'energia materiale è limitata, e non può agire sul Signore Supremo, che perciò è detto vibhu. Come il sole permette la formazione occasionale di una nuvola, così il Signore permette la manifestazione, a intervalli regolari, dell'energia materiale, e sebbene questa energia venga usata dal Signore per creare l'universo, ciò non significa che il Signore possa esserne coperto. Gli esseri che sono coperti dall'energia materiale sono detti anime condizionate. Il Signore permette la manifestazione dell'energia materiale solo per il Suo divertimento nella creazione, nel mantenimento e nella distruzione della materia. L'anima condizionata è coperta, incapace di capire che al di là di questa energia materiale c'è Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause, così come una persona poco intelligente non riesce a capire che al di là della copertura delle nuvole brilla ancora il sole.

VERSO 5

gunair vicitrah srjatim
sa-rupah prakrtim prajah
vilokya mumuhe sadyah
sa iha jnana-guhaya

TRADUZIONE

Diversificata per effetto dei suoi tre attributi, la natura materiale genera le forme degli esseri viventi, i quali, vedendo ciò, cadono sotto l'influenza dell'energia illusoria che copre la loro conoscenza.

SPIEGAZIONE

L'energia materiale ha il potere di coprire la conoscenza, ma non può agire sul Signore Supremo. Questo potere si applica solo ai prajah, coloro che sono nati in un corpo materiale, cioè le anime condizionate. Come è spiegato nella Bhagavad-gita e nelle altre Scritture vediche, le diverse varietà di specie viventi sono determinate dalle influenze della natura materiale. E la Bhagavad-gita (7.12) spiega chiaramente che la virtù, la passione e l'ignoranza provengono da Dio, la Persona Suprema, ma Lui non è soggetto alla loro influenza. In altre parole, l'energia che emana dall'Essere Supremo non ha alcun effetto su di Lui; agisce solo sulle anime condizionate, coperte dall'energia materiale. Il Signore è il padre di tutti gli esseri, perché è Lui che feconda l'energia materiale introducendovi le anime condizionate. È per questa ragione che le anime condizionate ottengono dei corpi forniti dall'energia

materiale, mentre il padre di tutti gli esseri resta distaccato dalle tre influenze della natura materiale.

Nel verso precedente era precisato il fatto che il Signore Supremo assume la manifestazione dell'energia materiale al fine di compiere alcuni divertimenti destinati agli esseri viventi che desiderano godere di questa energia e diventarne i padroni. Perciò questo mondo fu creato per mezzo dell'energia materiale del Signore per il cosiddetto piacere di questi esseri. La ragione per cui questo mondo materiale è stato creato, insieme con le sofferenze che esso impone alle anime condizionate, è una questione molto complessa. Nel verso precedente è suggerito un elemento della risposta con la parola *lilaya*, che significa "per i divertimenti del Signore". Il Signore desidera infatti correggere la mentalità delle anime condizionate, che aspirano al piacere. La Bhagavad-gita afferma che nessuno oltre Dio, la Persona Suprema, è il beneficiario legittimo di tutti i piaceri; perciò l'energia materiale è stata creata per tutti coloro che pretendono di goderne egoisticamente. Il governo di uno Stato, per esempio, non avrebbe bisogno di creare un'organizzazione di polizia, ma poiché inevitabilmente alcuni cittadini rifiuteranno di conformarsi alle leggi, si presenta la necessità di un dipartimento che si occupi dei delinquenti. Non sarebbe necessario, ma contemporaneamente la necessità si presenta. Similmente, non ci sarebbe stata alcuna necessità di creare il mondo materiale perché gli esseri vi venissero a soffrire, ma resta il fatto che alcuni di essi, detti *nitya-baddha*, sono eternamente condizionati. E diciamo "eternamente", da tempo immemorabile, perché nessuno può risalire al momento in cui questi esseri individuali, parti integranti del Signore Supremo, si sono ribellati alla Sua supremazia.

Esistono due categorie di persone: quelle che obbediscono alle leggi del Signore Supremo, e gli atei, o agnostici, che rifiutano l'esistenza di Dio e vogliono creare la loro propria legge. Questi ultimi affermano che ognuno è libero di inventare la propria legge o la propria religione. Pur senza cercare di determinare il momento preciso in cui questi due gruppi sono venuti a esistere, sappiamo con certezza che alcuni esseri viventi si sono opposti alle leggi del Signore. Questi esseri sono detti condizionati, perché subiscono le tre influenze della natura materiale; le parole *gunair vicitrah* sono usate qui con questo significato.

L'universo materiale è popolato da 8400000 specie di vita. Come anime spirituali, gli esseri che abitano queste differenti forme di corpi trascendono tutti la materia. Perché allora vediamo che attraversano questi differenti stadi di vita? In questo verso troviamo la risposta: perché si trovano sotto la presa delle tre influenze della natura materiale. I loro corpi, essendo stati creati dall'energia materiale, sono fatti di elementi materiali. Ricoperti da questi corpi, essi dimenticano la loro identità spirituale, perciò è usato qui il termine *mumuhe*, per indicare che essi hanno dimenticato la loro identità spirituale. Questo oblio della propria identità è presente nei *Jiva*, nelle anime individuali, che sono condizionate, perché sono soggette a essere coperte dall'energia materiale. In questo verso troviamo anche le parole *jnana-guhaya*. *Guha* significa "che copre". E poiché la loro conoscenza è stata coperta, le anime condizionate, infinitesimali, si rivestono di tanti corpi differenti. Nel settimo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam troviamo la seguente

affermazione: "Gli esseri viventi cadono nell'illusione sotto l'influenza dell'energia materiale". Anche i Veda affermano che l'essere individuale, eterno, è coperto dalle diverse influenze materiali, perciò è definito "tricolore", cioè coperto dal rosso, dal bianco e dal blu. Il rosso rappresenta la passione, il bianco la virtù, e il blu l'ignoranza. Queste influenze della natura materiale appartengono all'energia materiale, perciò gli esseri individuali illusi da queste influenze si rivestono di differenti tipi di corpi materiali. E poiché hanno dimenticato la loro identità spirituale, pensano che il corpo materiale sia il loro vero sé. Per l'anima condizionata, "l'io" significa "il corpo materiale". Questo è ciò che viene chiamato moha, confusione.

La Katha Upanisad afferma ripetutamente che Dio, la Persona Suprema, non subisce mai l'influenza della natura materiale, a differenza delle anime condizionate, frammenti infinitesimali del Supremo, che sono soggette all'influenza della natura materiale e appaiono in corpi diversi secondo l'interazione delle tre influenze materiali.

VERSO 6

evam parabhidhyanena
kartrtvam prakrteh puman
karmasu kriyamanesu
gunair atmani manyate

TRADUZIONE

A causa di questo oblio, l'essere individuale, che è di natura spirituale, accetta come campo d'azione l'influenza dell'energia materiale, e attribuisce erroneamente a sé stesso le attività che compie sotto queste influenze.

SPIEGAZIONE

L'anima dimentica può essere paragonata a un uomo che, per effetto di una malattia, ha perduto la ragione, o a una persona posseduta dai fantasmi, che agisce in modo incoerente eppure crede di essere padrona di sé. Sotto l'influenza della natura materiale, l'anima condizionata rimane assorta in una coscienza materiale; situata a questo livello di coscienza le sembra che ciò che compie sotto l'influenza dell'energia materiale dipenda da lei. In realtà, l'anima allo stato puro dovrebbe essere cosciente di Krishna. Quando una persona non agisce in piena coscienza di Krishna significa che agisce in una coscienza materiale. La coscienza non può essere soppressa, perché è la caratteristica stessa dell'essere vivente; deve soltanto essere purificata. Si arriva alla liberazione accettando come maestro Krishna, il Signore Supremo, e trasformando la nostra coscienza materiale in coscienza di Krishna.

VERSO 7

tad asya samsrtir bandhah
para-tantryam ca tat-krtam
bhavaty akartur isasya

saksino nirvrtatmanah

TRADUZIONE

La coscienza materiale è la causa dell'esistenza condizionata, durante la quale sono imposte all'essere vivente innumerevoli condizioni da parte dell'energia materiale. Sebbene l'anima spirituale non agisca e trascenda queste attività, rimane turbata da questa forma di esistenza condizionata.

SPIEGAZIONE

I filosofi mayavadi che non fanno alcuna differenza tra l'Essere spirituale supremo e l'essere spirituale individuale, affermano che l'esistenza condizionata dell'anima è il suo lila, il suo divertimento. Ma la parola "divertimento" implica la partecipazione alle attività del Signore. Perciò i mayavadi usano questa parola in modo non appropriato, affermando che anche quando l'essere diventa un maiale e mangia gli escrementi si tratta di un divertimento. Questa interpretazione è estremamente pericolosa. In realtà, il Signore Supremo è la guida e il sostegno di tutti gli esseri. Poiché i Suoi divertimenti trascendono ogni attività materiale, non possono essere abbassati al livello delle attività condizionate degli esseri che vivono in questo mondo. La verità è che allo stato condizionato, l'anima resta prigioniera nelle mani dell'energia materiale, e compie tutto ciò che l'energia materiale le ordina. L'anima non ha alcuna responsabilità, assiste all'azione come semplice testimone, ma è costretta ad agire in questo modo a causa delle offese che ha commesso verso Krishna nell'ambito della relazione eterna che la unisce a Lui. Per questa ragione Krishna dichiara nella Bhagavad-gita che maya, la Sua energia materiale, è potente a tal punto da non poter essere superata. Tuttavia, è sufficiente che l'anima realizzi che la sua posizione originale, naturale ed eterna consiste nel servire Krishna, e si sforzi di agire seguendo questo principio, perché sia immediatamente liberata dall'influenza di maya qualunque sia il livello del suo condizionamento. Nel settimo capitolo della Bhagavad-gita è chiaramente affermato che Krishna Si prende cura di tutti coloro che si abbandonano a Lui in un sentimento di impotenza, e in seguito a ciò l'influenza di maya la vita condizionata, svanisce.

L'anima spirituale è in realtà sac-cid-ananda —eterna, piena di conoscenza e di felicità. Ma nelle grinfie di maya deve subire costantemente le sofferenze della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Bisogna impegnarsi seriamente per rimediare a questa condizione di esistenza e per sviluppare la propria coscienza di Krishna, perché in questo modo si sarà alleviati, senza nessuna difficoltà, da queste sofferenze prolungate. In sintesi, le sofferenze dell'anima condizionata sono dovute al suo attaccamento alla natura materiale; questo attaccamento dovrebbe dunque essere trasferito dalla materia a Krishna.

VERSO 8

karya-karana-karttve
karanam prakrtim viduh

bhoktrtve sukha-duhkhanam
purusam prakrteh param

TRADUZIONE

La natura materiale è la causa del corpo e dei sensi materiali dell'anima condizionata e delle divinità responsabili dei sensi. I saggi hanno compreso ciò molto bene. Ma i sentimenti di felicità e di sofferenza provati dall'anima, che per natura trascende la materia, sono prodotti dall'anima spirituale stessa.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita afferma che quando il Signore scende nel mondo materiale, viene come Persona in virtù della Sua energia, l'atma-maya. Egli non vi è costretto da alcuna potenza superiore. Viene di Sua spontanea volontà, perciò si può dire che si tratti del Suo divertimento, o lila. Ma in questo verso è affermato chiaramente che l'anima condizionata è costretta ad accettare un particolare tipo di corpo e di sensi, perché è sottoposta alle tre influenze della natura materiale. Il corpo che l'anima condizionata riceve, quindi, non le è attribuito in base alla sua scelta. In altre parole, l'anima condizionata non ha la possibilità di scegliere, ma è obbligata ad accettare una forma di corpo particolare secondo il suo karma. Quando però appaiono nel corpo manifestazioni di felicità o di sofferenza, dobbiamo sapere che esse provengono dall'anima stessa. L'anima spirituale, se lo desidera, può trasformare la sua esistenza condizionata, caratterizzata dalla dualità, scegliendo di servire Krishna. L'essere individuale è la causa delle proprie sofferenze, ma può anche diventare la causa della propria eterna felicità. Perciò, se desidera impegnarsi nella coscienza di Krishna, un corpo adatto gli sarà offerto dall'energia interna, l'energia spirituale del Signore, ma se vorrà invece soddisfare i propri sensi, riceverà un corpo materiale. È dunque libero di scegliere di vivere in un corpo spirituale o in un corpo materiale; ma dopo aver scelto dovrà godere o soffrire delle conseguenze della sua decisione. I filosofi mayavadi sostengono che l'essere individuale gode di un suo divertimento assumendo il corpo di un maiale, ma questa teoria non regge perché la parola "divertimento" implica una scelta volontaria che mira al godimento. Una simile interpretazione porta a gravi equivoci. Non si può parlare di divertimento quando si è forzati ad accettare la sofferenza. I divertimenti del Signore e le conseguenze del karma subite dall'anima condizionata non sono sullo stesso piano.

VERSO 9

devahutir uvaca
prakrteh purusasyapi
laksanam purusottama
bruhi karanayor asya
sad-asac ca yad-atmakam

TRADUZIONE

Devahuti disse:

O Signore Supremo, Ti prego, descrivimi le caratteristiche della Persona Suprema e delle Sue energie, perché entrambi costituiscono la causa di questa creazione nella sua forma manifestata e non manifestata.

SPIEGAZIONE

La prakṛti, la natura materiale, è collegata sia al Signore Supremo sia agli esseri viventi, come una donna è legata sia al marito come moglie sia ai figli come madre. Il Signore dichiara nella Bhagavad-gītā che Egli pone nel grembo di madre Natura il seme dei suoi figli, gli esseri viventi, e in seguito a ciò si manifestano tutte le specie viventi. La relazione di tutti gli esseri viventi con la natura materiale è già stata spiegata. Ora Devahuti cerca di capire la relazione che esiste tra la natura materiale e il Signore Supremo. Il frutto di questa relazione è l'universo materiale, manifestato e non manifestato. Per universo non manifestato s'intende il mahat-tattva sottile, dal quale procede la manifestazione materiale.

Le Scritture vediche insegnano che è lo sguardo del Signore Supremo che feconda l'energia materiale globale; dopodiché la natura materiale genera tutto ciò che esiste. Il nono capitolo della Bhagavad-gītā conferma che la natura agisce sotto lo sguardo del Signore, o adhyakṣena —sotto la Sua direzione e per la Sua volontà. La natura, infatti, non agisce ciecamente. Dopo aver capito la posizione delle anime condizionate in relazione alla vita materiale, Devahuti desidera conoscere il modo in cui la natura agisce sotto la direzione del Signore, e la relazione che unisce la natura materiale e il Signore. In altre parole, ella desidera conoscere le caratteristiche del Signore Supremo in relazione alla natura materiale.

La relazione degli esseri individuali con la materia e la relazione del Signore Supremo con questa stessa materia non sono certamente sullo stesso livello, contrariamente a ciò che i mayavadi sostengono. Abbiamo già detto che in questo mondo gli esseri individuali sono nella confusione, e i mayavadi pensano che questo valga anche per il Signore Supremo. Ma questa teoria non è applicabile al Signore, perché Egli non è mai soggetto alla confusione. Perciò esiste una differenza tra i personalisti e gli impersonalisti. A Devahuti non manca l'intelligenza per capire che gli esseri individuali non si trovano sullo stesso piano del Signore Supremo. Poiché gli esseri individuali sono infinitesimali, possono essere fuorviati o condizionati dalla natura materiale, ma ciò non significa che anche il Signore Supremo lo sia. La differenza tra l'anima condizionata e il Signore consiste nel fatto che il Signore Supremo è Dio, Colui che domina la natura materiale, e quindi non è mai soggetto al suo controllo. Né la natura materiale né la natura spirituale possono dominarlo, perché è Lui il controllore supremo, e non può essere paragonato agli esseri comuni, che sono controllati dalle leggi della natura materiale.

In questo verso si trovano le parole sat e asat. La manifestazione cosmica è asat —non esiste—, mentre l'energia materiale del Signore Supremo è sat,

eternamente esistente. La natura materiale esiste eternamente nella sua forma sottile come energia del Signore, ma accade che essa manifesti questa natura inesistente, o temporaneamente esistente, chiamata cosmo. Possiamo fare qui un'analogia con il padre e la madre: entrambi continuano a esistere indipendentemente dal fatto che la madre dia talvolta alla luce un figlio. Similmente, la manifestazione cosmica, che proviene dalla natura materiale non manifestata, appare talvolta e poi scompare. Ma la natura materiale del Signore continua sempre a esistere, ed è il Signore la causa suprema delle manifestazioni grossolane e sottili che troviamo in questo mondo materiale.

VERSO 10

sri-bhagavan uvaca
yat tat tri-gunam avyaktam
nityam sad-asad-atmakam
pradhanam prakrtim prahur
avisesam visesavat

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

L'eterna combinazione delle tre influenze della natura allo stato non manifestato è la causa dello stato manifestato e si chiama pradhana. Quando essa si manifesta prende il nome di prakrti.

SPIEGAZIONE

Il Signore considera qui la natura materiale nel suo stato sottile, che porta il nome di pradhana, e la analizza. Il pradhana e la prakrti differiscono in quanto il pradhana è la somma globale e non differenziata di tutti gli elementi materiali. Possiamo capire che tutti gli elementi materiali vi si trovano già presenti, sebbene non siano ancora separati. Quando l'insieme di questi elementi si manifesta per l'interazione delle tre influenze della natura materiale, tale manifestazione prende il nome di prakrti. Gli impersonalisti sostengono che il Brahman è privo di varietà e di differenziazione. Si potrebbe dire che il pradhana corrisponda al livello del Brahman, ma in realtà il Brahman non è il pradhana, perché nel Brahman non esistono le influenze della natura materiale. Si potrebbe sostenere che anche il mahat-tattva è differente dal pradhana, perché nel mahat-tattva esistono differenti manifestazioni. Ma la spiegazione vera del pradhana è data in questo verso: quando la causa e l'effetto non sono manifestati chiaramente (avyakta), l'interazione dei diversi elementi non ha luogo, e questo stato è detto pradhana. Il pradhana non è l'elemento tempo, perché nel tempo sono presenti fenomeni di azione e reazione, di creazione e distruzione. E non è nemmeno il Jiva (l'energia marginale costituita dagli esseri viventi, soggetti alle condizioni materiali) perché le situazioni materiali in cui gli esseri si trovano non sono eterne. L'aggettivo nitya, usato in questo verso, indica che il pradhana è eterno. Perciò il pradhana è la condizione in cui la natura materiale si trova immediatamente prima della sua manifestazione.

VERSO 11

pancabhiih pancabhir brahma
caturbhir dasabhis tatha
etac catur-vimsatikam
ganam pradhanikam viduh

TRADUZIONE

L'insieme degli elementi materiali, cioè i cinque elementi grossolani, i cinque elementi sottili, i quattro sensi interni, i cinque sensi che permettono l'acquisizione della conoscenza e i cinque organi d'azione, sono conosciuti col nome di pradhana.

SPIEGAZIONE

Secondo la Bhagavad-gita, l'insieme dei ventiquattro elementi descritti in questo verso è indicato con le parole yonir mahad brahma. Gli esseri nella loro totalità sono introdotti nel grembo di questo yonir mahad brahma, dal quale nascono sotto differenti forme, da Brahma fino alla minuscola formica. Lo Srimad-Bhagavatam e altre opere vediche descrivono anche l'insieme dei ventiquattro elementi, il pradhana, come lo yonir mahad brahma, fonte della nascita e del mantenimento di tutti gli esseri.

VERSO 12

maha-bhutani pancaiva
bhur apo 'gnir marun nabhah
tan-matrani ca tavanti
gandhadini matani me

TRADUZIONE

I cinque elementi grossolani sono la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere. I cinque elementi sottili sono invece l'odore, il sapore, il colore, l'oggetto del tatto e il suono.

VERSO 13

indriyani dasa srotram
tvag drg rasana-nasikah
vak karau caranau medhram
payur dasama ucyate

TRADUZIONE

I sensi che permettono l'acquisizione della conoscenza e gli organi d'azione formano un totale di dieci elementi. Essi sono l'udito, il tatto, il gusto, la vista e l'odorato, inoltre l'organo della parola, le membra che permettono di agire, quelle che servono per spostarsi, e infine gli organi di riproduzione e di evacuazione.

VERSO 14

mano buddhir ahankaras
cittam ity antar-atmakam
caturdha laksyate bhedo
vrttya laksana-rupaya

TRADUZIONE

I sensi interni, sottili, si manifestano in quattro aspetti, sotto forma di mente, di intelligenza, di falso ego e di coscienza contaminata. Si possono distinguere soltanto per le loro rispettive funzioni, che presentano caratteristiche differenti.

SPIEGAZIONE

I quattro sensi interni, sottili, descritti in questo verso, sono caratterizzati da differenti aspetti. Quando la coscienza pura dell'essere viene contaminata a contatto con la materia e sviluppa una forte identificazione con il corpo, è considerata coperta dal falso ego. La coscienza è la funzione dell'anima, perciò al di là della coscienza si trova l'anima propriamente detta. La coscienza contaminata dal contatto con la materia è detta ahankara.

VERSO 15

etavan eva sankhyato
brahmanah sa-gunasya ha
sanniveso maya prokto
yah kalah panca-vimsakah

TRADUZIONE

Tutti questi elementi costituiscono il Brahman detto saguna, ossia dotato di attributi. L'elemento che li fa combinare tra loro, cioè il tempo, è considerato il venticinquesimo elemento.

SPIEGAZIONE

Secondo i Veda, non esiste niente al di là del Brahman: sarvam khalv idam brahma. Il Visnu Purana afferma inoltre che tutto ciò che vediamo è parasya brahmanah saktih, un'emanazione dell'energia della Verità Suprema e Assoluta, il Brahman. Quando il Brahman si mischia alle tre influenze materiali —virtù, passione e ignoranza— ne deriva lo sviluppo della materia, detta anche saguna Brahman, che si compone di venticinque elementi di cui stiamo parlando. Nel nirguna Brahman non c'è traccia di contaminazione materiale, il che significa che nel mondo spirituale le tre influenze della natura materiale (virtù, passione e ignoranza) non esistono. Là dove si trova il nirguna Brahman regna la pura virtù. La filosofia del sankhya descrive il saguna Brahman come formato di venticinque elementi, tra i quali è compreso il fattore tempo (nei suoi aspetti di passato, presente e futuro).

VERSO 16

prabhavam paurusam prahuh
kalam eke yato bhayam
ahankara-vimudhasya
kartuh prakrtim iyusah

TRADUZIONE

L'influenza di Dio, la Persona Suprema, si fa sentire attraverso il fattore tempo, che suscita la paura della morte nell'anima che è sviata dal falso ego quando è a contatto con la natura materiale.

SPIEGAZIONE

La paura che gli esseri provano davanti alla morte è dovuta al loro falso ego, cioè alla loro identificazione col corpo. Tutti gli esseri hanno paura della morte. In realtà, non c'è morte per l'anima spirituale, ma a causa della nostra identificazione profonda con il corpo, si sviluppa in noi la paura della morte. Lo Srimad-Bhagavatam (11.2.37) insegna anche: bhayam dvitiyabhinivesatah syat. Il termine dvitiya indica la materia, che è la manifestazione secondaria dello spirito, poiché la materia deriva dallo spirito. Come gli elementi materiali descritti in questo verso sono prodotti dal Signore Supremo, l'Essere spirituale supremo, così il corpo è un prodotto dell'anima spirituale. Perciò il corpo materiale è detto dvitiya, "il secondo". Colui che si concentra in questo elemento secondario, in questa manifestazione ulteriore dello spirito, ha paura della morte. Invece chi è fermamente convinto di essere distinto dal corpo non ha ragione di temere la morte, perché l'anima spirituale non muore mai.

Se l'anima s'impegna nelle attività spirituali del servizio di devozione si libera completamente dal dominio della nascita e della morte, e raggiunge la libertà spirituale, ossia la liberazione definitiva da ogni corpo materiale. La paura della morte è dovuta all'azione del kala, del fattore tempo, che rappresenta l'influenza del Signore Supremo. In altre parole, il tempo è distruttore. Tutto ciò che è creato è soggetto anche alla distruzione e all'annientamento, che rappresentano l'azione del tempo. Il tempo è una manifestazione del Signore destinata a ricordarci che dobbiamo arrenderci al Signore. Il Signore Si rivolge a ogni anima condizionata nella forma del tempo. Nella Bhagavad-gita Egli dichiara che chiunque si abbandoni a Lui non conoscerà mai più i problemi legati alla nascita e alla morte. Dobbiamo dunque vedere nel tempo il Signore Supremo presente davanti a noi, come spiega anche il verso seguente.

VERSO 17

prakrter guna-samyasya
nirvisesasya manavi
cesta yatah sa bhagavan
kala ity upalaksitah

TRADUZIONE

Mia cara madre, figlia di Svayambhuva Manu, sappi che il fattore tempo, come l'ho descritto, rappresenta il Signore Supremo, da cui procede la creazione, in seguito all'agitazione della natura neutra non manifestata.

SPIEGAZIONE

Lo stato non manifestato della natura materiale, il pradhana, è spiegato ancora meglio in questo verso. Il Signore afferma che quando la natura materiale non manifestata si mette in movimento sotto l'effetto dello sguardo di Dio, comincia a manifestarsi in differenti modi. Prima dell'inizio di questo moto resta allo stato neutro, e l'interazione delle tre influenze è ancora inesistente. In altre parole, la natura materiale non può produrre alcun tipo di manifestazione senza il contatto col Signore Supremo, come spiega molto bene la Bhagavad-gita. Dio, la Persona Suprema, è all'origine delle creazioni della natura materiale. Senza il Suo intervento, la natura non può produrre niente. Anche nel Caitanya-caritamṛta troviamo un esempio molto appropriato. Sebbene le protuberanze carnose che pendono dal collo della capra assomiglino a mammelle, esse non danno latte. Similmente, le azioni e le reazioni della natura materiale sembrano meravigliose agli occhi di uno scienziato materialista, ma in realtà la natura non può agire senza il tempo, che la mette in movimento e che rappresenta Dio, la Persona Suprema. Solo quando il tempo anima la natura materiale nel suo stato di neutralità, essa comincia a produrre differenti varietà di manifestazioni. Ciò significa, in ultima analisi, che la causa della creazione è Dio, il Signore Supremo. Come una donna non può avere figli senza essere stata fecondata da un uomo, la natura materiale non può produrre o manifestare qualcosa senza essere stata "fecondata" da Dio nella forma del tempo.

VERSO 18

antah purusa-rupena
kala-rupena yo bahih
samanvety esa sattvanam
bhagavan atma-mayaya

TRADUZIONE

Mediante la manifestazione delle Sue potenze, il Signore Supremo regola tutti questi differenti elementi, rimanendo all'interno di tutto ciò che esiste come Anima Suprema, e all'esterno nella forma del tempo.

SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato che Dio, come Anima Suprema, risiede nel cuore. L'idea è ripresa nella Bhagavad-gita: l'Anima Suprema Si trova accanto all'anima individuale e agisce come testimone. Questo è confermato anche in altre opere della letteratura vedica: due uccelli sono posati sullo stesso albero,

che è il corpo; l'uno mangia i frutti dell'albero, mentre l'altro lo osserva. Questo purusa, il Paramatma nel corpo dell'essere individuale, è descritto nella Bhagavad-gita (13.23) come l'upadrasta, il testimone, e come l'anumanta, l'autorità che sanziona. L'anima condizionata conosce le gioie e i dolori del corpo che gli è stato fornito dall'energia esterna del Signore Supremo. L'Essere Supremo, il Paramatma, Si differenzia dall'essere condizionato. La Bhagavad-gita Lo descrive infatti come mahesvara, o Signore Supremo. Egli è Paramatma, e non Jivatma. Il termine Paramatma indica l'Anima Suprema che risiede all'interno dell'anima condizionata come testimone consenziente delle sue attività. L'anima condizionata viene in questo mondo allo scopo di dominare la natura materiale, ma poiché è impossibile compiere qualsiasi azione senza il consenso del Signore Supremo, il Signore accetta di accompagnare il Jiva, l'anima individuale, come testimone e consenziente. Egli è inoltre bhokta, perché sostiene e mantiene l'anima condizionata.

Poiché l'essere individuale fa parte integrante di Dio, la Persona Suprema, il Signore è molto affezionato all'essere individuale. Purtroppo, quando l'essere individuale è confuso o illuso dall'energia esterna, dimentica la sua relazione eterna col Signore, ma appena riprende coscienza della sua natura originale, diventa liberato. La minuscola indipendenza dell'essere condizionato si manifesta attraverso la sua posizione marginale; se lo desidera, l'essere può dimenticare Dio e cadere nell'esistenza materiale con un falso ego che gli permette di dominare la natura materiale, ma se preferisce può volgersi di nuovo verso il servizio del Signore. In ciò consiste la sua indipendenza. Non appena egli volge lo sguardo verso il Signore la sua esistenza condizionata ha termine e la sua vita diventa fruttuosa, ma se usa male la sua indipendenza, sprofonda nell'esistenza materiale. Tuttavia, il Signore è così buono che resta sempre accanto all'anima condizionata come Anima Suprema, non per godere o soffrire del corpo materiale, ma nella Sua funzione di testimone e consenziente, in modo che l'essere individuale possa raccogliere i frutti, buoni o cattivi, delle sue attività.

All'esterno del corpo dell'anima condizionata, il Signore Supremo è presente nella forma del tempo. Secondo la filosofia del sankhya, esistono venticinque elementi: i ventiquattro elementi già descritti ai quali si aggiunge il fattore tempo. E secondo alcuni filosofi eruditi, l'Anima Suprema Si trova inclusa nel numero dei componenti dell'universo per formare un totale di ventisei elementi.

VERSO 19

daivat ksubhita-dharminyam
svasyam yonau parah puman
adhatta viryam sasuta
mahat-tattvam hiranmayam

TRADUZIONE

Dopo che il Signore Supremo ha introdotto la Sua potenza interna nel grembo della natura materiale, la natura materiale genera

l'intelligenza globale del cosmo, conosciuta col nome di Hiranmaya. Tutto ciò si opera all'interno dell'energia materiale quando essa è messa in movimento sotto l'influenza del destino delle anime condizionate.

SPIEGAZIONE

La fecondazione della natura materiale è descritta anche nel terzo verso del quattordicesimo capitolo della Bhagavad-gita. L'elemento fondamentale della natura materiale è il mahat-tattva, l'origine della molteplicità delle specie. Questa parte della natura materiale, chiamata pradhana o anche brahman, è fecondata dal Signore Supremo e produce le diverse varietà di esseri. La natura materiale è definita qui Brahman in quanto essa costituisce il riflesso distorto della natura spirituale.

Il Visnu Purana spiega che gli esseri individuali appartengono alla natura spirituale. La potenza del Signore Supremo è spirituale, e gli esseri individuali, sebbene appartengano alla Sua potenza marginale, sono anch'essi spirituali. Se essi non fossero spirituali, la descrizione del modo in cui il Signore feconda la natura materiale non sarebbe appropriata. Il Signore, infatti, non deporrebbe il Suo seme in ciò che non è spirituale; eppure questo verso indica che Egli l'ha introdotto nella natura materiale, il che significa che gli esseri viventi sono di natura spirituale. Dopo essere stata fecondata, la natura materiale genera ogni specie di vita, in tutta la varietà di forme, dalla creatura più grande, Brahma, fino alla minuscola formica. La Bhagavad-gita (14.4) descrive la natura materiale come sarva-yonisu, e questo significa che tutte le varietà di esseri viventi, si tratti di esseri celesti, di esseri umani, di mammiferi, di uccelli o di qualsiasi altra specie manifestata, hanno come madre la natura materiale, e il Signore Supremo è il padre che dà il seme. In generale si può notare che il padre dà vita al bambino, mentre la madre gli fornisce il corpo; infatti, sebbene il seme della vita sia dato dal padre, il corpo si sviluppa nell'utero della madre. In modo analogo, l'essere spirituale è introdotto nel grembo della natura materiale, ma poiché è la natura materiale che gli fornisce il corpo, egli assumerà differenti forme nelle varie specie di vita. La teoria secondo cui i sintomi della vita si manifestano grazie all'interazione dei ventiquattro elementi materiali è smentita in questo verso. La forza vivente proviene direttamente dal Signore Supremo, ed è completamente spirituale. Ne consegue che nessun progresso nella conoscenza scientifica materiale potrà mai produrre la vita. La forza vivente viene dal mondo spirituale, e non ha niente a che fare con l'interazione degli elementi materiali.

VERSO 20

visvam atma-gatam vyanjan
kuta-stho jagad-ankurah
sva-tejasapibat tivram
atma-prasvapanam tamah

TRADUZIONE

Poi, dopo aver manifestato la varietà, il mahat-tattva risplendente, che contiene in sé tutti gli universi, che si trova all'origine di tutte le manifestazioni cosmiche e che resiste all'azione del tempo al momento dell'annientamento, inghiotte le tenebre che hanno ricoperto il suo splendore al momento della dissoluzione.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo esiste eternamente nella conoscenza e nella felicità perfette, anche le Sue differenti energie esistono eternamente allo stato latente. Perciò, dopo che il mahat-tattva è creato, esso manifesta l'ego materiale, e inghiotte le tenebre che hanno avvolto la manifestazione cosmica al momento della dissoluzione. Questo concetto può essere sviluppato con un esempio: di notte l'uomo resta inattivo, avvolto dalle tenebre, ma quando si sveglia il mattino, il velo della notte, ossia l'oblio del sonno si dissipa. Similmente, quando il mahat-tattva appare dopo la notte della distruzione, manifesta il suo splendore per dispiegare la varietà all'interno dell'universo materiale.

VERSO 21

yat tat sattva-gunam svaccham
santam bhagavatah padam
yad ahur vasudevakhya
cittam tan mahad-atmakam

TRADUZIONE

Nel mahat-tattva si manifesta allora l'influenza della virtù, il lucido e sobrio stadio in cui si comprende la Persona Divina; questo stadio è definito generalmente vasudeva, o coscienza.

SPIEGAZIONE

La manifestazione vasudeva, il livello in cui si percepisce Dio, la Persona Suprema, è chiamata suddha-sattva, o pura virtù. A questo livello non c'è traccia delle altre qualità, come la passione e l'ignoranza. Le Scritture vediche precisano che il Signore Si moltiplica in altre quattro Persone Divine: Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha. Quando il mahat-tattva riappare, Si manifestano anche queste quattro emanazioni di Dio. Colui che Si trova nel cuore di ogni essere come Signore Supremo Si espande dapprima come Vasudeva.

Il livello vasudeva è caratterizzato dall'assenza di ogni desiderio materiale, e rappresenta lo stadio in cui si può capire il Signore Supremo. L'obiettivo che nella Bhagavad-gita è definito adbhuta. Questo è un altro aspetto del mahat-tattva. La manifestazione vasudeva è chiamata anche coscienza di Krishna, perché in essa non è presente alcuna traccia di passione e di ignoranza materiali. Questo stato di purezza ci aiuta a comprendere il Signore Supremo. La Bhagavad-gita definisce il livello vasudeva anche col termine ksetra-jna, che

si riferisce sia al conoscitore del campo d'azione sia al conoscitore supremo. L'essere che occupa un corpo particolare conosce il suo corpo, ma il conoscitore supremo, Vasudeva, conosce i diversi campi d'azione di tutte le specie viventi. Chi desidera stabilirsi al livello della coscienza pura, la coscienza di Krishna, deve adorare Vasudeva. Vasudeva è Krishna, o Visnu, quando è solo, cioè quando non è accompagnato dalla Sua energia interna. Quando, invece, la Sua potenza interna Lo accompagna, diventa Dvarakadhisa. Per avere una coscienza chiara, la coscienza di Krishna, bisogna dunque adorare Vasudeva. La Bhagavad-gita aggiunge che soltanto dopo numerosissime vite una persona si abbandona a Vasudeva, e aggiunge che è raro incontrare un'anima così grande.

Per liberarsi dal falso ego bisogna adorare Sankarsana. Egli viene adorato anche attraverso Siva; i serpenti che sono sul corpo di Siva sono rappresentazioni di Sankarsana, e Siva stesso medita costantemente su Sankarsana. Così, il vero adoratore di Siva come devoto di Sankarsana può essere liberato dall'ego materiale, cioè dal falso ego. Quanto a colui che desidera sfuggire a ogni turbamento mentale, deve adorare Aniruddha. Le Scritture vediche consigliano anche, a questo fine, l'adorazione della luna. Similmente, chi vuole rafforzare la sua intelligenza deve adorare Pradyumna, che può essere raggiunto attraverso l'adorazione di Brahma. Tutte queste spiegazioni sono contenute nei Veda.

VERSO 22

svacchatvam avikaritvam
santatvam iti cetasah
vrttibhir laksanam proktam
yathapam prakrtih para

TRADUZIONE

Dopo la manifestazione del mahat-tattva, queste caratteristiche appaiono simultaneamente. Come l'acqua allo stato puro, prima di entrare a contatto con la terra, è dolce, chiara e limpida, così la coscienza pura è perfettamente serena, cristallina e inalterata.

SPIEGAZIONE

La coscienza esiste allo stato puro, si tratta della coscienza di Krishna. All'inizio della creazione la coscienza non è contaminata da alcuna impurità. Tuttavia, più l'essere è contaminato dalla materia, più la sua coscienza si oscura. Con una coscienza pura si può percepire un leggero riflesso della Persona Suprema. Come nell'acqua limpida e calma si può distinguere chiaramente ogni cosa, nello stato di pura coscienza, la coscienza di Krishna, è possibile vedere le cose così come sono. L'essere può distinguere l'immagine riflessa del Signore Supremo e può anche vedere sé stesso. Questo stato di coscienza è molto piacevole, tranquillo e limpido. All'inizio, dunque, la coscienza è pura.

VERSI 23-24

mahat-tattvad vikurvanad
bhagavad-virya-sambhavat
kriya-saktir ahankaras
tri-vidhah samapadyata

vaikarikas taijasas ca
tamasas ca yato bhavah
manasas cendriyanam ca
bhutanam mahatam api

TRADUZIONE

L'ego materiale ha origine dal mahat-tattva, che a sua volta proviene dall'energia del Signore. Il falso ego è dotato fondamentalmente di tre poteri d'azione, secondo la virtù, la passione e l'ignoranza; e a partire da queste tre forme di ego materiale la mente, i sensi di percezione, gli organi d'azione e gli elementi grossolani si manifestano.

SPIEGAZIONE

La prima impurità che contamina all'inizio la coscienza limpida dell'essere nel suo stato puro, o coscienza di Krishna, è il falso ego, ossia l'identificazione con il corpo. L'essere individuale allo stato naturale vive nella coscienza di Krishna, ma poiché appartiene all'energia marginale, possiede una certa indipendenza, e questo gli permette di dimenticare Krishna. In origine, egli vive nella pura coscienza di Krishna, ma se fa un cattivo uso della sua indipendenza marginale, rischia di dimenticare Krishna. Nella nostra vita quotidiana abbiamo molti esempi di persone che agiscono nella coscienza di Krishna, ma improvvisamente cambiano atteggiamento. Per questa ragione le Upanisad affermano che il sentiero della realizzazione spirituale può essere paragonato al filo tagliente di un rasoio. È un esempio molto appropriato. Ci si può radere molto bene con una lama nuova, ma è sufficiente un attimo di distrazione per tagliarsi la guancia; queste sono le conseguenze di un cattivo uso del rasoio. Perciò arrivare al livello della pura coscienza di Krishna non è sufficiente, bisogna anche stare molto attenti, perché la minima disattenzione o negligenza può essere causa di caduta. Queste cadute sono provocate dal falso ego. Il falso ego appare dunque nello stato di pura coscienza a causa di un cattivo uso dell'indipendenza. Non possiamo speculare su ciò che ha provocato l'apparizione del falso ego a partire dalla coscienza pura; in realtà c'è sempre il rischio che questo accada, perciò dobbiamo sempre essere molto prudenti. Il falso ego è all'origine di tutte le attività materiali che si compiono secondo le tre influenze della natura materiale. Appena ci si allontana dalla pura coscienza di Krishna ci si trova sempre più coinvolti nelle reti della materia. La rete del materialismo è rappresentata dalla mente materiale, dalla quale provengono i sensi e gli organi materiali.

VERSO 25

sahasra-sirasam saksad
yam anantam pracaksate
sankarsanakhyam purusam
bhutendriya-manomayam

TRADUZIONE

Il triplice ahankara, che è la fonte degli elementi grossolani, dei sensi e della mente, è identico a questi elementi in quanto ne è la causa. È conosciuto anche con il nome di Sankarsana, ed è Sri Ananta in persona, con le Sue mille teste.

VERSO 26

kartrtvam karanatvam ca
karyatvam ceti laksanam
santa-ghora-vimudhatvam
iti va syad ahankrteh

TRADUZIONE

Il falso ego si definisce come autore, come strumento e come effetto. È anche definito sereno, attivo o inerte, secondo che sia influenzato dalla virtù, dalla passione o dall'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'ahankara, il falso ego, si trasforma per diventare gli essere celesti, che sono i responsabili dell'ordine universale. Come strumento, il falso ego è rappresentato dai differenti sensi e dagli organi di senso, e l'unione degli esseri celesti con i sensi determina il prodursi degli oggetti materiali. In questo mondo possiamo produrre innumerevoli oggetti, in nome del progresso della civiltà, ma in realtà questo progresso non è che una manifestazione del falso ego. Ogni cosa materiale è prodotta dal falso ego per farne un oggetto di piacere. L'uomo deve dunque smettere di accrescere i suoi bisogni artificiali nella forma di oggetti materiali. Un grande acarya, Narottama Dasa Thakura, si rammaricava del fatto che quando una persona si allontana dalla pura coscienza di Vasudeva, la coscienza di Krishna, viene coinvolto nelle attività materiali. Le sue precise parole sono le seguenti: sat-sanga chadi 'kainu asate vilasate-karane lagila ye karma-bandha-phansa: "Ho abbandonato il mio stato di coscienza pura perché desideravo godere della manifestazione materiale temporanea, così sono stato preso nelle reti dell'azione e delle sue conseguenze."

VERSO 27

vaikarikad vikurvanan
manas-tattvam ajayata
yat-sankalpa-vikalpabhyam
vartate kama-sambhavah

TRADUZIONE

A partire dal falso ego nella virtù si opera un'altra trasformazione, da cui nasce la mente; i pensieri e le riflessioni della mente suscitano i desideri.

SPIEGAZIONE

I sintomi della mente sono la determinazione e il rifiuto che sono dovuti a differenti forme di desiderio. Noi desideriamo tutto ciò che favorisce la gratificazione dei sensi, e respingiamo tutto ciò che vi si oppone. Finché resta sul piano materiale, la mente non può essere fissa, ma lo diventa quando s'impegna nelle attività della coscienza di Krishna. Altrimenti, finché la mente rimane sul piano materiale, è costretta a vagabondare, e tutti i suoi impulsi di attrazione e repulsione sono asat, temporanei. Le Scritture ci insegnano infatti che la mente di chi non è fisso nella coscienza di Krishna non può fare altro che oscillare tra l'accettare e il rifiutare. Per quanto una persona possa essere dotata di qualità materiali, se non ha la mente fissa nella coscienza di Krishna non può fare altro che accettare e rifiutare senza mai essere in grado di fissare la mente su un oggetto particolare.

VERSO 28

yad vidur hy aniruddhakhyam
Hrsikanam adhisvaram
saradendivara-syamam
samradhyam yogibhih sanaih

TRADUZIONE

La mente dell'essere condizionato è conosciuta col nome di Aniruddha, il maestro supremo dei sensi. Egli ha una forma blu scuro, che Lo fa assomigliare a un fiore di loto che sboccia in autunno. Gli yogi arrivano lentamente a scoprirLo.

SPIEGAZIONE

La via dello yoga implica il controllo della mente, e il Signore della mente è Aniruddha. I Testi vedici insegnano che Aniruddha possiede quattro braccia, che reggono rispettivamente il sudarsana-cakra, la conchiglia, la mazza e il fiore di loto. Esistono ventiquattro forme di Visnu, e ciascuna di esse ha un nome diverso; tra queste, le forme di Sankarsana, Aniruddha, Pradyumna e Vasudeva sono accuratamente descritte nel Caitanya-caritamṛta, dove è detto che Aniruddha è adorato dagli yogi. La meditazione sul vuoto è un'invenzione moderna, nata dal cervello fertile di qualche speculatore. In realtà, la via dello yoga della meditazione, prescritta in questo verso, dev'essere fissata sulla forma di Aniruddha. Meditando su Aniruddha potremo liberarci dai turbamenti relativi all'attrazione e alla repulsione. Colui che fissa la mente su Aniruddha

raggiunge gradualmente la realizzazione di Dio e si avvicina allo stato di pura coscienza di Krishna, che è il fine supremo dello yoga.

VERSO 29

taijasat tu vikurvanad
buddhi-tattvam abhut sati
dravya-sphurana-vijnanam
indriyanam anugraha

TRADUZIONE

Dalla trasformazione del falso ego nella passione, o donna virtuosa, nasce l'intelligenza, che ha la funzione di aiutare a determinare la natura degli oggetti percepiti e di assistere i sensi.

SPIEGAZIONE

L'intelligenza è il potere discriminatore che permette di comprendere gli oggetti, e aiuta i sensi a fare una scelta. Perciò, la sua normale funzione dovrebbe essere quella di dominare i sensi. La perfezione dell'intelligenza è raggiunta quando si diventa fissi nelle attività della coscienza di Krishna. Infatti, con l'uso appropriato dell'intelligenza, la coscienza si sviluppa fino a raggiungere il livello più alto, quello della coscienza di Krishna.

VERSO 30

samsayo 'tha viparyaso
niscayah smrtir eva ca
svapa ity ucyate buddher
laksanam vrttitah prthak

TRADUZIONE

Il dubbio, l'errata interpretazione, la corretta comprensione, la memoria e il sonno, così come sono determinati dalle loro rispettive funzioni, sono le caratteristiche proprie dell'intelligenza.

SPIEGAZIONE

Il dubbio è una delle funzioni importanti dell'intelligenza; l'accettazione cieca di una cosa non è indice di intelligenza. Perciò, la parola samsaya ha qui un'importanza particolare; per sviluppare l'intelligenza bisogna dare prova all'inizio di un certo scetticismo. Ma il dubbio non è necessario quando l'informazione proviene da una fonte autentica. A questo proposito, Krishna afferma nella Bhagavad-gita che il fatto di dubitare delle parole di un'autorità porta l'uomo alla perdizione.

Come insegna lo yoga di Patanjali, pramana viparyaya-vikalpa nidra-smrtyah, solo mediante l'intelligenza è possibile comprendere le cose così come sono. E solo mediante l'intelligenza è possibile capire se siamo o no il corpo. Lo studio che permette di determinare se la nostra identità è spirituale o materiale

comincia dal dubbio. Quando l'essere è in grado di analizzare la sua vera posizione, scopre che la sua identificazione con il corpo è falsa. Questo è indicato dalla parola viparyasa. Non appena si scopre questa falsa identificazione, si può scoprire la nostra vera identità. La giusta comprensione è descritta in questo verso col termine niscayah, che si riferisce alla conoscenza sperimentale, verificata. Questa conoscenza sperimentale può essere ottenuta soltanto dopo aver compreso che cos'è la falsa conoscenza. Così, con la conoscenza sperimentale, o verificata, è possibile capire che non siamo il corpo, ma anime spirituali.

La parola smrti significa "memoria" e svapa significa "sonno". Anche il sonno è necessario ai fini di un buon funzionamento dell'intelligenza. Senza dormire il cervello non può funzionare bene. Nella Bhagavad-gita è precisato in particolare che le persone che riescono a mangiare, a dormire e a soddisfare gli altri bisogni del corpo nelle giuste proporzioni praticano lo yoga con grande successo. Questi sono alcuni aspetti dello studio analitico dell'intelligenza, descritto nello yoga di Patanjali e nella filosofia del sankhya enunciata da Kapiladeva nello Srimad-Bhagavatam.

VERSO 31

taijasanindriyany eva
kriya-jnana-vibhagasah
pranasya hi kriya-saktir
buddher vijnana-saktita

TRADUZIONE

L'egoismo nella passione produce due tipi di sensi: quelli che permettono l'acquisizione del sapere e quelli che permettono l'azione. I primi dipendono dall'intelligenza, e i secondi dall'energia vitale.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti hanno già spiegato che la mente è un prodotto del falso ego nella virtù e che la sua funzione consiste nell'accettare e nel rifiutare secondo i desideri dell'essere. L'intelligenza deriva dall'ego nella passione. Questa è la differenza tra la mente e l'intelligenza: la mente è prodotta dall'egoismo nella virtù e l'intelligenza dall'egoismo nella passione. Il desiderio di accettare e rifiutare è una funzione molto importante della mente. E poiché la mente è un prodotto della virtù, è sufficiente fissarla sul signore e padrone della mente, Aniruddha, perché essa si rivolga alla coscienza di Krishna. Narottama Dasa Thakura spiega che noi avremo sempre dei desideri. Non possiamo fare a meno di desiderare, ma se trasferiamo i nostri desideri sulla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, raggiungeremo la perfezione dell'esistenza. Al contrario, non appena i nostri desideri si posano sulla materia nell'intento di dominarla, si contaminano a contatto con essa. Il desiderio deve dunque essere purificato. All'inizio, il processo di purificazione deve avvenire sotto la direzione del maestro spirituale, che conosce il modo di modificare e incanalare verso la coscienza di Krishna i desideri del suo discepolo. Per quanto riguarda l'intelligenza è chiaramente affermato in questo verso che essa è il prodotto

dell'egoismo in passione. Con la pratica è possibile elevarsi fino alla virtù, e sottomettendosi al Signore Supremo, o fissando la mente su di Lui, è possibile diventare un mahatma, un'anima molto elevata.

La Bhagavad-gita (7.19) dice chiaramente che una tale anima è molto rara: sa mahatma sudurlabhah.

Possiamo anche notare in questo verso che i due tipi di sensi, quelli destinati all'acquisizione della conoscenza e quelli destinati all'azione, sono prodotti dell'egoismo nella passione, e poiché gli organi di senso, sia quelli di percezione sia quelli d'azione, richiedono energia, bisogna capire che l'energia vitale, l'energia della vita, è anch'essa un prodotto dell'egoismo nella passione. Possiamo quindi vedere che gli uomini dominati dalla passione possono rapidamente accrescere i loro beni materiali. Le Scritture vediche insegnano che se desideriamo incoraggiare una persona ad acquisire beni materiali, dobbiamo spingerla verso i piaceri sessuali. Naturalmente vediamo che le persone dedite alla vita sessuale sono materialmente progredite, perché la vita sessuale, come ogni esistenza vissuta sotto l'influsso della passione, stimola l'evoluzione materiale della civiltà. Invece, in coloro che desiderano elevarsi spiritualmente non si trova quasi traccia di passione; in questo caso, l'influenza della virtù è predominante. Infatti, coloro che praticano la coscienza di Krishna appaiono materialmente poveri, ma chi ha occhi per vedere può riconoscere che sono i più grandi. Benché possa sembrare materialmente povero, l'uomo cosciente di Krishna non è affatto povero, mentre colui che non prova gusto per la coscienza di Krishna e sembra molto felice dei suoi beni materiali è veramente povero. Le persone infatuate di sé, a causa della loro coscienza materiale, sono molto intelligenti nell'inventare sempre nuovi oggetti destinati ad accrescere le loro comodità, ma non possono arrivare a capire l'anima e la vita spirituale. Ne consegue che chiunque desideri progredire nella vita spirituale deve tornare al livello del desiderio purificato, quello che è in relazione col servizio devozionale. Come insegna il Narada-pancaratra, la pura devozione è il fatto di servire il Signore con sensi purificati, nella coscienza di Krishna.

VERSO 32

tamasac ca vikurvanad
bhagavad-virya-coditat
sabda-matram abhut tasman
nabhah srotram tu sabdagam

TRADUZIONE

Quando l'egoismo nell'ignoranza è agitato dall'energia sessuale del Signore, l'elemento sottile del suono diventa manifestato, e dal suono provengono lo spazio etereo e il senso dell'udito.

SPIEGAZIONE

Risulta chiaro da questo verso che tutti gli oggetti destinati alla gratificazione dei sensi sono prodotti del falso ego nell'ignoranza. Questo verso ci permette di comprendere che quando il falso ego nell'ignoranza diventa attivo, il primo

prodotto è il suono, che rappresenta la forma sottile dell'etere. Il Vedanta-sutra afferma che il suono è l'origine di tutti gli oggetti di possesso materiale e che, grazie al suono, è possibile mettere fine all'esistenza materiale. Le parole anavrttih sabdat significano "liberazione attraverso il suono". L'intera manifestazione materiale ha avuto origine dal suono, e il suono, quando è dotato di una particolare potenza, può anche mettere fine alla schiavitù materiale. Il particolare suono che permette di ottenere un tale risultato è la vibrazione sonora spirituale del mantra Hare Krishna. La nostra schiavitù nella vita materiale è cominciata dal suono materiale, e ora dobbiamo purificare questo suono con la comprensione spirituale. Il suono esiste anche nel mondo spirituale, e se ci avviciniamo a questo suono, la nostra vita spirituale avrà inizio e tutti gli altri elementi necessari al nostro progresso spirituale diventeranno accessibili. Dobbiamo capire chiaramente che il suono è l'origine della creazione di tutti gli oggetti materiali destinati al piacere dei sensi, ma se il suono è purificato, può anche generare tutto ciò di cui abbiamo bisogno per la vita spirituale.

E' detto qui che dal suono si manifesta l'etere, e dall'etere si manifesta l'aria. Più avanti sarà anche spiegato in che modo dal suono ha origine lo spazio etereo, dallo spazio etereo ha origine l'aria, dall'aria il fuoco e così via. Il suono è l'origine dell'etere, e dall'etere ha origine l'orecchio (srotram). L'orecchio è l'organo principale per ricevere la conoscenza. Dobbiamo, infatti, offrire un ascolto attento a ogni conoscenza, sia materiale sia spirituale, che desideriamo assimilare. Lo srotram è dunque molto importante. La conoscenza vedica è detta sruti, e ciò indica che dev'essere ricevuta con l'ascolto. Soltanto l'ascolto permette di accedere alla felicità, sia materiale sia spirituale.

Nel mondo materiale possiamo creare ogni sorta di oggetti destinati al nostro benessere materiale semplicemente con l'ascolto. Questi oggetti esistono già, ma è possibile trasformarli attraverso l'ascolto. Se desideriamo costruire un grattacielo, non significa che dobbiamo crearlo. I materiali necessari alla costruzione —il legno, il metallo, la terra, e così via— esistono già, ma noi stabiliamo una relazione intima con questi elementi materiali già esistenti imparando, con l'ascolto, a utilizzarli. Anche lo sviluppo economico moderno è un prodotto dell'ascolto e, analogamente, si può creare un benefico campo di attività spirituali ascoltando una fonte autorevole. Arjuna era un materialista grossolano, vittima di una concezione dell'esistenza basata sul corpo, concezione di cui soffriva in modo molto acuto. Ma semplicemente ascoltando si spiritualizzò e diventò cosciente di Krishna. L'ascolto, dunque, è molto importante, e proviene dall'etere. Soltanto l'ascolto ci permette di utilizzare adeguatamente ciò che già esiste. Il principio secondo cui l'ascolto permette di usare nel modo giusto materiali già esistenti può essere applicato anche agli elementi spirituali. Dobbiamo soltanto ascoltare da una fonte spirituale autorizzata.

VERSO 33

arthasrayatvam sabdasya
drastur lingatvam eva ca
tan-matratvam ca nabhaso
laksanam kavayo viduh

TRADUZIONE

I saggi che possiedono la vera conoscenza definiscono il suono come ciò che esprime l'idea di un oggetto e ciò che indica la presenza di un oratore che resta invisibile ai nostri occhi; il suono costituisce la forma sottile dell'etere.

SPIEGAZIONE

Emerge con evidenza da questo verso che nel fatto di ascoltare è implicita la presenza di qualcuno che parla; se non c'è nessuno che parla non ci può essere ascolto. Perciò la conoscenza vedica, conosciuta come sruti, ossia "ciò che si riceve con l'ascolto", è detta anche apaurusa. Questo termine significa "ciò che non è enunciato da un essere creato materialmente". All'inizio dello Srimad-Bhagavatam è affermato tene brahma hrda. Il suono del Brahman, il Veda, è stato introdotto dapprima nel cuore di Brahma, il primo dei saggi (adi kavaye). In che modo Brahma ottenne l'erudizione? Quando parliamo di apprendimento, ci dev'essere qualcuno che insegna, e anche l'ascolto di questi insegnamenti, ma Brahma era il primo essere creato. Perciò chi poteva istruirlo? Se non c'era nessuno oltre lui, chi poteva essere il suo maestro spirituale per trasmettergli la conoscenza? Egli era l'unico essere creato, perciò la conoscenza gli fu rivelata nel cuore da Dio, la Persona Suprema, che risiede in ogni essere come Paramatma. La conoscenza vedica fu enunciata dal Signore Supremo, e per questa ragione è libera da tutte le imperfezioni della conoscenza materiale. La conoscenza materiale, infatti, è imperfetta. Se riceviamo un'informazione da un'anima condizionata possiamo essere sicuri che essa è piena di difetti. Ogni informazione materiale o mondana è contaminata dall'illusione, dall'errore, dall'inganno e dall'imperfezione dei sensi. Ma la conoscenza vedica è perfetta perché fu trasmessa dal Signore Supremo, che trascende la creazione materiale. Se riceviamo la conoscenza da Brahma, attraverso la successione dei maestri spirituali, acquisiamo allora una conoscenza perfetta.

Ogni parola che ascoltiamo ha un significato. Dietro la parola "acqua", per esempio, c'è la sostanza stessa dell'acqua. Similmente, quando sentiamo la parola "Dio", sappiamo che questa parola ha un significato. È sufficiente ascoltare da Dio stesso la spiegazione di questa parola perché l'informazione sia perfetta. Ma se ci perdiamo in speculazioni sul significato della parola "Dio" otterremo soltanto un risultato imperfetto. La Bhagavad-gita, la scienza di Dio, è stata enunciata da Dio in persona, perciò offre una conoscenza perfetta. I teorici, i cosiddetti filosofi che cercano di capire che cosa sia realmente Dio, non capiranno mai la Sua vera natura. La scienza di Dio dev'essere compresa alla luce della successione dei maestri spirituali che risale a Brahma, che per primo fu istruito sulla conoscenza di Dio da Dio stesso. Noi possiamo giungere alla comprensione di Dio ascoltando la Bhagavad-gita da una persona autorizzata nella successione dei maestri spirituali.

Quando si parla di vedere è implicita l'esistenza di una forma. Il primo oggetto percepito dai nostri sensi è l'etere, che è l'origine di ogni forma, e dal quale

emanano altre manifestazioni che possono essere percepite dai sensi. Perciò gli oggetti della conoscenza e della percezione dei sensi hanno origine dall'etere.

VERSO 34

bhutanam chidra-datrtvam
bahir antaram eva ca
pranendriyatma-dhisnyatvam
nabhaso vrtti-laksanam

TRADUZIONE

I movimenti e le caratteristiche dell'elemento etereo possono essere percepiti come fattori di adattamento degli ambienti interni ed esterni di tutti gli esseri viventi, cioè come il campo d'azione del soffio vitale, dei sensi e della mente.

SPIEGAZIONE

La mente, i sensi e la forza vitale, cioè l'anima, hanno una forma, sebbene non sia visibile a occhio nudo. Nell'etere, le forme hanno un'esistenza sottile, mentre all'interno possono essere percepite come vene che scorrono nel corpo e come circolazione dell'aria vitale. Esteriormente esistono oggetti dei sensi di forma invisibile, e la loro creazione è l'attività esterna dell'elemento etereo, mentre la circolazione del soffio vitale e del sangue è la sua attività interna. Il fatto che nell'etere esistano forme sottili è stato dimostrato dalla scienza moderna col fenomeno della trasmissione delle onde televisive, con le quali si possono trasmettere forme o immagini da un luogo all'altro mediante l'azione dell'elemento etereo. Tutto ciò è spiegato molto bene in questo verso, che può servire come base per vasti lavori di ricerca scientifica, perché spiega come le forme sottili nascono dall'elemento etereo, quali sono le loro caratteristiche e i loro movimenti, e anche il modo in cui gli elementi tangibili, cioè l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, sono manifestati a partire dalla forma sottile. Le attività della mente, cioè le funzioni psicologiche —il pensare, il sentire e il volere— si svolgono anch'esse sul piano dell'esistenza eterea. Questo verso conferma dunque l'insegnamento della Bhagavad-gita, secondo cui la condizione della mente al momento della morte determina la base della futura esistenza. L'esistenza mentale prende effettivamente una forma tangibile appena se ne presenta l'occasione, a causa di qualche contaminazione o dello sviluppo degli elementi grossolani a partire dalle forme sottili.

VERSO 35

nabhasah sabda-tanmatrat
kala-gatya vikurvatah
sparso 'bhavat tato vayus
tvak sparsasya ca sangraha

TRADUZIONE

A partire dall'esistenza eterea, che ha origine dal suono, e sotto l'impulso del tempo, ha luogo una nuova trasformazione, che porta alla manifestazione di un elemento sottile composto dagli oggetti del tatto; poi da questo elemento provengono l'aria e il tatto propriamente detto.

SPIEGAZIONE

Nel corso del tempo, quando le forme sottili prendono una forma tangibile, diventano gli oggetti del tatto. Gli oggetti del tatto e il senso del tatto si sviluppano al momento opportuno. Il suono è il primo oggetto sensoriale che manifesta l'esistenza materiale, e a partire dalla percezione del suono si sviluppa il tatto, da cui proviene la vista. In questo modo gli oggetti della nostra percezione si sviluppano gradualmente gli uni dagli altri.

VERSO 36

mrđutvam kathinatvam ca
saityam usnatvam eva ca
etat sparsasya sparsatvam
tan-matratvam nabhasvatah

TRADUZIONE

La morbidezza e la durezza, il caldo e il freddo, sono le qualità caratteristiche del tatto, che rappresenta la forma sottile dell'aria.

SPIEGAZIONE

La tangibilità è la prova dell'esistenza della forma. In realtà, gli oggetti sono percepiti in due modi contrapposti, morbido o duro, caldo o freddo, e così via. Questa azione tangibile del senso del tatto deriva dalla trasformazione dell'aria, che è prodotta dall'etere.

VERSO 37

calanam vyuhanam praptir
netrtvam dravya-sabdayoh
sarvendriyanam atmatvam
vayoh karmabhilaksanam

TRADUZIONE

L'azione dell'aria si manifesta nei movimenti, nella proprietà di amalgamare, nel permettere la percezione degli oggetti del suono e le altre percezioni sensoriali, e nel fatto di assicurare il buon funzionamento di tutti gli altri sensi.

SPIEGAZIONE

Possiamo percepire l'azione dell'aria nel movimento dei rami di un albero, o quando le foglie secche si ammucchiano sul terreno. Similmente, è solo per l'azione dell'aria che il corpo si muove, e quando la circolazione dell'aria è ostacolata, numerose sono le malattie che ne derivano. La paralisi, la depressione nervosa, la pazzia e molte altre malattie sono dovute soltanto alla cattiva circolazione dell'aria nel corpo. La medicina ayur-vedica si basa su questo principio per curare questo genere di malattie. Se fin dall'inizio ci preoccupiamo di assicurare una buona circolazione dell'aria del corpo, queste malattie non potranno svilupparsi. Risulta chiaramente dall'Ayur-veda e dallo Srimad-Bhagavatam che molte attività sono compiute sia internamente sia esternamente soltanto grazie all'aria, e se la circolazione dell'aria viene in qualche modo disturbata, queste attività non sono più possibili. Il verso precisa, *netrtvam dravya-sabdayoh*: anche la sensazione di essere proprietari delle nostre azioni è dovuta all'attività dell'aria. Se il movimento dell'aria è ostacolato, non possiamo più determinare un luogo con l'ascolto. Per esempio, se qualcuno ci chiama, è solo il movimento dell'aria che ci permette di sentire il suono della voce, e ascoltando il suono possiamo avvicinarci al luogo da cui il suono proviene. Questo verso precisa che tutto ciò è dovuto ai movimenti dell'aria. Anche la capacità di riconoscere gli odori è dovuta all'azione dell'aria.

VERSO 38

vayos ca sparsa-tanmatrad
rupam daiveritad abhut
samutthitam tatas tejas
caksu rupopalambhanam

TRADUZIONE

Per l'interazione dell'aria e delle sensazioni tattili, l'essere riceve differenti forme secondo il suo destino. Dall'evoluzione di queste forme ha origine il fuoco, e gli occhi possono distinguere differenti forme e colori.

SPIEGAZIONE

A causa del destino, delle sensazioni tattili, dei movimenti dell'aria e delle condizioni della mente, che deriva dall'etere, l'essere riceve un corpo che corrisponde alle sue attività passate. È inutile precisare qui che l'anima trasmigra da una forma all'altra; notiamo, però, che la sua forma cambia secondo il suo destino, e sotto la direzione di un'autorità superiore che governa l'interazione dell'aria e la condizione della mente. La forma è una combinazione di differenti tipi di percezioni sensoriali. Le attività predestinate sono il frutto della condizione mentale e dei movimenti dell'aria.

VERSO 39

dravyakrtitvam gunata
vyakti-samsthatvam eva ca
tejastvam tejasah sadhvi

rupa-matrasya vrttayah

TRADUZIONE

Mia cara madre, le caratteristiche della forma sono le dimensioni, la qualità e l'individualità. La forma del fuoco si riconosce per il suo splendore.

SPIEGAZIONE

Ogni forma che conosciamo ha le sue dimensioni e le sue caratteristiche. La qualità di un dato oggetto è valutata in funzione della sua utilità. Ma la forma del suono è indipendente. Le forme invisibili possono essere percepite solo col tatto, e questa è la loro caratteristica speciale. Quanto alle forme visibili, esse possono essere riconosciute con lo studio analitico della loro costituzione. La costituzione di un certo oggetto dev'essere determinata in rapporto alla sua azione interna. La forma del sale, per esempio, è percepita attraverso il sapore salato, e quella dello zucchero attraverso il sapore dolce. Il sapore e la costituzione qualitativa di un oggetto sono i principi fondamentali per capirne la forma.

VERSO 40

dyotanam pacanam panam
adanam hima-mardanam
tejaso vrttayas tv etah
sosanam ksut trd eva ca

TRADUZIONE

Il fuoco è dunque percepito attraverso la sua luce, ma anche attraverso la sua proprietà di cuocere gli alimenti e di digerirli, di vincere il freddo, di produrre l'evaporazione e di suscitare la fame e la sete, come anche attraverso il fatto di mangiare e di bere.

SPIEGAZIONE

Le principali caratteristiche del fuoco sono la diffusione della luce e del calore, e la sua esistenza si può percepire anche nello stomaco. Senza il fuoco, infatti, non possiamo digerire ciò che mangiamo, e senza digestione la fame e la sete, o la capacità di mangiare e di bere non esisterebbero. Quando la fame e la sete sono insufficienti, bisogna concludere che il fuoco dello stomaco si è indebolito; perciò la terapia ayur-vedica è praticata in relazione all'elemento fuoco, o agni-mandyam. Poiché il fuoco è alimentato dalle secrezioni biliari, la cura consiste nell'aumentare queste secrezioni. La medicina ayur-vedica concorda dunque con gli insegnamenti dello Srimad-Bhagavatam. La capacità del fuoco di vincere il freddo è nota a tutti. Un freddo estremo può essere sempre mitigato dal fuoco.

VERSO 41

rupa-matrad vikurvanat
tejaso daiva-coditat
rasa-matram abhut tasmad
ambho jihva rasa-grahah

TRADUZIONE

Sotto l'azione del fuoco e delle sensazioni visive, l'elemento sottile che è il sapore si sviluppa guidato da un disegno superiore. Segue poi il gusto, dal quale provengono l'acqua e la lingua, che percepisce i sapori.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce la lingua come uno strumento che permette di acquisire la conoscenza dei sapori. Poiché il sapore è un prodotto dell'acqua, la lingua è sempre bagnata di saliva.

VERSO 42

kasayo madhuras tiktah
katv amla iti naikadha
bhautikanam vikarena
rasa eko vibhidiate

TRADUZIONE

Sebbene unico in origine, il sapore, a contatto con altre sostanze, si differenzia, diventando acido, dolce, amaro, piccante, aspro e salato.

VERSO 43

kledanam pindanam trptih
prananapyayanondanam
tapapanodo bhuyastvam
ambhaso vrttayas tv imah

TRADUZIONE

Le proprietà dell'acqua sono quella di mescolarsi con altre sostanze, di coagulare varie misture, di procurare soddisfazione, di mantenere la vita, di ammorbidire, di allontanare il calore, di alimentare continuamente i corsi d'acqua e di rinfrescare calmando la sete.

SPIEGAZIONE

La fame può essere mitigata bevendo dell'acqua. Talvolta una persona che ha fatto voto di digiuno può prendere un po' d'acqua a intervalli per combattere la debolezza dovuta al digiuno. Anche i Veda insegnano, apomayah pranah: "la vita dipende dall'acqua". Con l'acqua si può bagnare o inumidire, e si può

anche trasformare la farina in pasta. Il fango è un misto di acqua e di terra. Secondo le affermazioni contenute nella parte iniziale dello Srimad-Bhagavatam, l'acqua è l'ingrediente che permette di amalgamare elementi materiali diversi. Se costruiamo una casa, per esempio, l'acqua sarà un elemento determinante nella fabbricazione dei mattoni. Il fuoco, l'acqua e l'aria si combinano per formare l'intera manifestazione materiale, ma l'elemento predominante è l'acqua. Un calore eccessivo può essere ridotto semplicemente versando dell'acqua sulla superficie surriscaldata.

VERSO 44

rasa-matrad vikurvanad
ambhaso daiva-coditat
gandha-matram abhut tasmāt
prthvi ghranas tu gandhagah

TRADUZIONE

Per interazione dell'acqua e della percezione del gusto, e secondo un piano superiore, evolve l'elemento sottile che è l'odore. Da qui si manifesta la terra e il senso dell'olfatto, col quale possiamo sentire i diversi profumi della terra.

VERSO 45

karambha-puti-saurabhya-
santogramladibhih prthak
dravyavayava-vaisamyad
gandha eko vibhidyate

TRADUZIONE

L'odore, benché uno, diventa molteplice trasformandosi in misto, ripugnante, profumato, dolce, forte, acido e così via, secondo la proporzione in cui si combinano le sostanze da cui esso emana.

SPIEGAZIONE

Gli odori misti si possono percepire nelle pietanze preparate con vari ingredienti, come le verdure cotte con spezie e asafetida. I cattivi odori vengono da luoghi malsani, gli odori freschi vengono dalla canfora, dal mentolo e da altri prodotti simili. Gli odori forti sono quelli dell'aglio e della cipolla, per esempio, mentre gli odori aspri sono propri delle sostanze agre e della curcuma. Il profumo originale emana dalla terra, e si manifesta in modi diversi mescolandosi a diverse altre sostanze.

VERSO 46

bhavanam brahmanah sathanam
dharanam sad-visesanam
sarva-sattva-guṇodbhedah

prthivi-vrtti-laksanam

TRADUZIONE

Le caratteristiche relative alle funzioni della terra possono essere percepite nel modellare forme del Brahman Supremo, nell'erigere luoghi di residenza, nel preparare vasi destinati a contenere l'acqua, e così via. In altre parole, la terra serve da sostegno a tutti gli elementi.

SPIEGAZIONE

Elementi diversi, come il suono, l'etere, l'aria, il fuoco e l'acqua, possono essere percepiti nella terra. Un'altra caratteristica particolare della terra citata in questo verso è quella di permettere la manifestazione di differenti forme del Signore Supremo. Questa affermazione di Kapila conferma che il Signore Supremo, il Brahman, ha innumerevoli forme, che sono descritte nelle Scritture. Con la semplice manipolazione della terra e dei suoi prodotti, come la pietra, il legno e le pietre preziose, queste forme diventano visibili ai nostri occhi. Quando una forma di Sri Krishna o di Sri Visnu si manifesta in una statua fatta di terra, non si tratta di una rappresentazione immaginaria del Signore. La terra permette solo di riprodurre la forma del Signore così come essa è descritta nelle Scritture.

La Brahma-samhita ci offre una descrizione del regno di Krishna, della varietà del mondo spirituale, e delle forme spirituali del Signore, quando suona il flauto. Tutte queste forme sono descritte nelle Scritture, e se sono modellate secondo queste descrizioni diventano degne di adorazione. Contrariamente a quanto afferma la filosofia mayavada, queste forme non sono affatto immaginarie. Talvolta la parola bhavana è tradotta erroneamente con "immaginazione". Ma bhavana non ha questo significato; significa, invece, offrire una forma tangibile alle descrizioni dei Testi vedici. La terra, infine, è l'ultima trasformazione che devono subire tutti gli esseri e le qualità della natura materiale che li caratterizzano.

VERSO 47

nabho-guna-viseso 'rtho
yasya tac chrotram ucyate
vayor guna-viseso 'rtho
yasya tat sparsanam viduh

TRADUZIONE

L'udito è il senso che ha come oggetto di percezione il suono, ed è definito facoltà auditiva; il tatto ha come oggetto di percezione ciò che è toccato, ed è definito facoltà tattile.

SPIEGAZIONE

Il suono è una delle qualità dell'etere e costituisce l'oggetto dell'ascolto. Similmente, ciò che può essere toccato caratterizza l'aria e rappresenta l'oggetto del tatto.

VERSO 48

tejo-guna-viseso 'rtho
yasya tac caksur ucyate
ambho-guna-viseso 'rtho
yasya tad rasanam viduh
bhumer guna-viseso 'rtho
yasya sa ghrana ucyate

TRADUZIONE

La vista è il senso che ha come oggetto di percezione la forma, che è la caratteristica distintiva del fuoco. Il gusto, invece, ha come oggetto di percezione il sapore, che è la caratteristica distintiva dell'acqua. Infine, l'odorato ha come oggetto di percezione l'odore, che è la caratteristica distintiva della terra.

VERSO 49

parasya drsyate dharmo
hy aparasmin samanvayat
ato viseso bhavanam
bhumav evopalaksyate

TRADUZIONE

Poiché la causa può essere percepita attraverso l'effetto, le caratteristiche della causa sono visibili negli effetti. Per questa ragione le caratteristiche di tutti gli elementi si trovano soltanto nella terra.

SPIEGAZIONE

Il suono è la causa dell'etere, l'etere dell'aria, l'aria del fuoco, il fuoco dell'acqua e l'acqua della terra. Nell'etere esiste soltanto il suono, mentre l'aria contiene il suono e l'oggetto del tatto. Nel fuoco sono presenti il suono, l'oggetto del tatto e la forma; nell'acqua troviamo il suono, l'oggetto del tatto, la forma e il sapore, e infine nella terra troviamo il suono, l'oggetto del tatto, la forma, il sapore e l'odore. Perciò la terra contiene tutte le qualità di tutti gli altri elementi che si trovano riuniti in essa. La terra ha dunque le qualità di cinque elementi, l'acqua ne ha quattro, il fuoco tre, l'aria due, e l'etere una soltanto, il suono.

VERSO 50

etany asamhatya yada
mahad-adini sapta vai
kala-karma-gunopeto
jagad-adir upavisat

TRADUZIONE

Mentre tutti questi elementi non si erano ancora combinati tra loro, Dio, la Persona Suprema, origine della creazione, entrò nell'universo insieme al tempo, all'azione e alle tre influenze della natura materiale, con l'energia materiale globale, che comporta sette divisioni.

SPIEGAZIONE

Dopo aver spiegato la manifestazione delle cause, Kapila descrive ora quella degli effetti. Nel momento in cui le cause erano ancora separate le une dalle altre, il Signore Supremo nella Sua forma di Garbhodakasayi Visnu penetrò all'interno di ogni universo. Erano con Lui i setti elementi primordiali, cioè i cinque elementi grossolani, l'energia materiale globale (mahat-tattva) e il falso ego. Questo intervento del Signore implica che Egli entrò anche in ognuno degli atomi che compongono l'universo. La Brahma-samhita (5.35) conferma questo fatto con le seguenti parole: andantara-stha-paramanu-cayantara-stham, Egli non Si trova soltanto all'interno di ogni universo, ma anche all'interno di ogni atomo e nel cuore di tutti gli esseri. Così, Garbhodakasayi Visnu, il Signore Supremo in persona, penetrò all'interno di ogni cosa.

VERSO 51

tatas tenanuviddhebhyo
yuktebhyo 'ndam acetanam
utthitam puruso yasmad
udatisthad asau virat

TRADUZIONE

Poi, da questi sette principi, messi in moto e combinati tra loro grazie alla presenza del Signore, si produsse un uovo privo di intelligenza, dal quale apparve l'Essere cosmico in tutta la Sua gloria.

SPIEGAZIONE

Nel corso del rapporto sessuale, l'incontro delle sostanze prodotte dai genitori, dovute da una parte alla secrezione e dall'altra all'emulsione, genera una situazione che permette all'anima di entrare nella materia, e questa combinazione di elementi si sviluppa gradualmente fino a diventare un corpo completo. Lo stesso principio si applica alla creazione universale: gli ingredienti esistevano già, ma solo quando il Signore entrò negli elementi materiali essi furono veramente attivati. Questa è la causa della creazione. Possiamo capire questo fenomeno con un semplice esperimento: se per esempio prendiamo dell'argilla, dell'acqua e del fuoco, questi elementi prenderanno la forma di un mattone solo in seguito al nostro sforzo per combinarli. Senza l'intervento dell'energia vivente, la materia non ha alcuna possibilità di prendere forma. Analogamente, l'universo materiale si sviluppa soltanto quando è attivato dal Signore nella Sua forma di virat-purusa. Yasmad udatisthad asau virat: grazie al Suo intervento lo spazio fu creato, e la forma universale del Signore vi si manifestò.

VERSO 52

etad andam visesakhyam
krama-vrddhair dasottaraih
toyadibhih parivrtam
pradhanenavrtair bahih
yatra loka-vitano 'yam
rupam bhagavato Hareh

TRADUZIONE

Questo uovo universale, cioè l'universo nella forma di uovo, corrisponde alla manifestazione dell'energia materiale. Gli strati di acqua, di aria, di fuoco, di etere, di falso ego e di mahat-tattva che lo ricoprono sono ognuno dieci volte più spesso del precedente, e l'ultimo strato è avvolto dal pradhana. All'interno di questo uovo si trova la forma universale di Sri Hari, che contiene, come altrettante parti del Suo corpo, i quattordici sistemi planetari.

SPIEGAZIONE

L'universo in cui abitiamo —cioè lo spazio siderale che possiamo contemplare con i suoi innumerevoli pianeti— ha la forma di un uovo. Come un uovo è coperto dal guscio, così l'universo è avvolto da vari strati di materia. C'è dapprima uno strato di acqua, poi uno di fuoco, poi uno di aria, uno di etere, e infine lo strato che contiene tutti gli altri: il pradhana. All'interno di questo universo simile a un uovo si trova la forma universale del Signore in quanto virat-purusa, e i differenti sistemi planetari rappresentano le diverse parti del Suo corpo. Questo argomento è già stato trattato all'inizio del secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam. I sistemi planetari sono considerati come le differenti parti del corpo del Signore, nella Sua forma universale. Per gli uomini incapaci di adorare direttamente la forma trascendentale di Dio è raccomandato di meditare su questa forma universale e di adorarla. Il sistema planetario più basso, Patala, sarà percepito come la pianta dei piedi del Signore Supremo, la Terra come il Suo addome, e Brahmaloaka (il sistema planetario più alto, sul quale vive Brahma) come la Sua testa.

Il virat-purusa è considerato uno degli avatara. Come conferma la Brahma-samhita, la forma originale del Signore è quella di Krishna: adi purusa. Anche il virat-purusa è purusa, ma non è l'adi purusa. L'adi purusa è Krishna: Isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigrahah anadir adir govindah. Anche la Bhagavad-gita riconosce Krishna come l'adi purusa, la Persona originale. Krishna dichiara: "Nessuno è più grande di Me." Esistono innumerevoli emanazioni del Signore, e tutte sono purusa, o beneficiari, ma né il virat-purusa né i purusa-avatara —Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu o Ksirodakasayi Visnu—, né qualche altra emanazione del Signore sono la forma originale. In ogni universo c'è un Garbhodakasayi Visnu, un virat-purusa e un Ksirodakasayi Visnu. Questo verso descrive la manifestazione tangibile di questo virat-purusa. E ogni persona che ha una comprensione limitata di Dio,

la Persona Suprema, può rivolgere i suoi pensieri alla forma universale, perché questa è la raccomandazione dello Srimad-Bhagavatam.

E' possibile fare qui una valutazione delle dimensioni dell'universo. Il suo involucro esterno si compone di strati d'acqua, d'aria, di fuoco, di etere, di falso ego e di mahat-tattva, e ogni strato è dieci volte più spesso del precedente. Nessuno, nemmeno uno scienziato può riuscire a misurare lo spazio cosmico, contenuto nell'universo; inoltre, al di là di questo spazio esistono sette strati di elementi ognuno dieci volte più spesso del precedente. Lo strato d'acqua è dieci volte più grande del diametro dell'universo; poi segue lo strato di fuoco, dieci volte più grande di quello d'acqua, e, infine, lo strato d'aria è dieci volte più spesso di quello del fuoco. Queste dimensioni sono inconcepibili per il minuscolo cervello umano.

E' precisato inoltre che questa descrizione riguarda un solo universo a forma di uovo. Esistono innumerevoli universi oltre al nostro, e alcuni sono infinitamente più grandi. L'universo che abitiamo è il più piccolo, e per questa ragione il maestro di questo universo, Brahma, ha solo quattro teste per amministrarlo. In altri universi, che hanno dimensioni molto maggiori, Brahma possiede un numero maggiore di teste. Il Caitanya-caritamrta riferisce che un giorno tutti questi Brahma furono chiamati da Krishna su richiesta del nostro Brahma, il quale rimase stupefatto alla vista degli altri Brahma, tutti più grandi di lui. Questa è la potenza inconcepibile del Signore. Nessuno può misurare la grandezza di Dio con la speculazione intellettuale o commettendo l'errore grossolano di identificarsi con Lui. Simili tentativi sono pura follia.

VERSO 53

hiranmayad anda-kosad
utthaya salile sayat
tam avisya maha-devo
bahudha nirbibheda kham

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, il virat-purusa, entrò in questo uovo dorato che riposava sull'acqua, e lo divise in numerose parti.

VERSO 54

nirabhidyatasya prathamam
mukham vani tato 'bhavat
vanya vahnir atho nase
pranoto ghrana etayoh

TRADUZIONE

Dapprima manifestò una bocca, poi l'organo della parola, e con esso la divinità del fuoco che governa quest'organo. Poi si manifestarono due narici, e in esse il senso dell'olfatto e il prana, il soffio vitale.

SPIEGAZIONE

Con la manifestazione della parola si produsse anche quella del fuoco, e con la manifestazione delle narici, l'aria vitale, la respirazione e l'odorato.

VERSO 55

ghranad vayur abhidyetam
aksini caksur etayoh
tasmata suryo nyabhidyetam
karnau srotram tato disah

TRADUZIONE

Dopo il senso dell'olfatto si manifestò il dio del vento, che governa questo senso. Poi due occhi apparvero sulla forma universale, e in essi la vista. In seguito a questo senso apparve il dio del sole, che lo governa. Poi apparvero due orecchi, e in essi il senso dell'udito, con i Dig-devata, le divinità che governano le direzioni.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive la manifestazione delle differenti parti della forma universale del Signore e l'apparizione delle divinità che ne sono responsabili. Come nel grembo della madre si formano gradualmente le diverse parti del corpo del bambino, così nel grembo dell'universo i diversi elementi sono generati dalla forma universale del Signore. Così appaiono i sensi, e con essi gli esseri celesti che li governano. Questo verso dello Srimad-Bhagavatam, come anche la Brahma-samhita, conferma che il sole si manifestò dopo la creazione degli occhi della forma universale del Signore, perciò l'esistenza del sole dipende dagli occhi della forma universale. La Brahma-samhita insegna anche, yac-caksur esa savita: il sole (savita) rappresenta l'occhio di Krishna, la Persona Suprema. In realtà, ogni cosa è creata a partire dal corpo universale del Signore Supremo. La natura materiale ha come unica funzione quella di fornire i materiali necessari alla creazione. La creazione, in realtà, è compiuta dal Signore Supremo, come è confermato nella Bhagavad-gita (9.10), maya adhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram: E' sotto la Mia direzione che la natura materiale genera tutti gli esseri, mobili e immobili, all'interno del cosmo."

VERSO 56

nirbibheda virajas tvag-
roma-smasrv-adayas tatah
tata osadhayas casan
sinam nirbibhida tatah

TRADUZIONE

Poi si manifestò la pelle del virat-purusa, la forma universale del Signore, e con essa i capelli, i baffi e la barba. Dopodiché si manifestarono tutte le erbe e i prodotti medicinali, e poi gli organi genitali.

SPIEGAZIONE

La pelle è la sede delle sensazioni tattili, e gli esseri celesti che dirigono la produzione delle erbe e delle sostanze medicinali sono i medesimi che presiedono al senso del tatto.

VERSO 57

retas tasmad apa asan
nirabhidyata vai gudam
gudad apano 'panac ca
mrtyur loka-bhayankarah

TRADUZIONE

In seguito apparvero il liquido seminale, che permette la procreazione, e la divinità che controlla le acque. Si manifestarono successivamente l'ano, gli organi di evacuazione e insieme il dio della morte, temuto in tutto l'universo.

SPIEGAZIONE

Emerge chiaramente da questo verso che l'emissione del seme è causa di morte. Per questo gli yogi e gli spiritualisti che desiderano vivere più a lungo degli uomini comuni praticano volontariamente la continenza. Più si limita l'emissione del liquido seminale più si allontana il problema della morte. Grazie a questa pratica molti yogi vivono fino a trecento o anche a settecento anni, e lo Srimad-Bhagavatam afferma esplicitamente qui che la perdita del liquido seminale porta alla morte tanto temuta. Più una persona è dedita ai piaceri sessuali, più si espone a una morte precoce.

VERSO 58

hastau ca nirabhidyeta
balam tabhyam tatah svarat
padau ca nirabhidyeta
gatis tabhyam tato harih

TRADUZIONE

Apparvero allora le due mani della forma universale del Signore, e con esse la facoltà di afferrare e lasciare gli oggetti; poi si manifestò Indra. In seguito apparvero le gambe, e con esse la facoltà di spostarsi; infine apparve Sri Visnu.

SPIEGAZIONE

L'essere celeste responsabile delle mani è Indra, e colui che dirige il movimento è Visnu, la Persona Suprema, che apparve contemporaneamente alla manifestazione delle gambe del virat-purusa.

VERSO 59

nadyo 'sya nirabhidyanta
tabhyo lohitam abhrtam
nadyas tatah samabhavann
udaram nirabhidyata

TRADUZIONE

Poi si manifestarono le vene della forma universale, e insieme i globuli rossi, ossia il sangue. Seguirono i fiumi (le divinità che governano le vene), poi apparve l'addome della forma universale.

SPIEGAZIONE

I vasi sanguigni sono paragonati a fiumi, e quando le vene apparvero nella forma universale si manifestarono anche i fiumi sui diversi pianeti. La divinità responsabile dei fiumi governa anche il sistema nervoso. Così, nella medicina ayur-vedica si raccomanda alle persone che soffrono di instabilità nervosa di immergersi nella corrente di un fiume.

VERSO 60

ksut-pipase tatah syatam
samudras tv etayor abhut
athasya hrdayam bhinnam
hrdayan mana utthitam

TRADUZIONE

Successivamente si manifestarono le sensazioni di fame e di sete, e in seguito gli oceani. Poi apparve il cuore della forma universale, e quindi la mente.

SPIEGAZIONE

L'oceano è considerato la divinità responsabile dell'addome, da cui hanno origine le sensazioni di fame e di sete. La medicina ayur-vedica raccomanda a chi soffre di irregolarità nella sensazione della fame e della sete di fare il bagno nell'oceano.

VERSO 61

manasas candrama jato
buddhir buddher giram patih
ahankaras tato rudras
cittam caityas tato 'bhavat

TRADUZIONE

Dopo la mente apparve la luna, poi l'intelligenza, e quindi Brahma. In seguito apparvero il falso ego, Siva, la coscienza e infine la divinità che la governa.

SPIEGAZIONE

La luna si manifestò dopo l'apparizione della mente, e ciò indica che la luna governa la mente. Similmente, Brahma, che apparve dopo l'intelligenza, è la divinità che governa l'intelligenza, e Siva, che apparve dopo il falso ego, è la divinità del falso ego. In altre parole, il dio della luna si trova sotto l'influenza della virtù, mentre Brahma è sotto l'influenza della passione e Siva dell'ignoranza. Il fatto che la manifestazione della coscienza sia successiva a quella del falso ego ci permette di capire che, in origine, la coscienza materiale si trova sotto l'influenza dell'ignoranza, perciò chi desidera purificarsi deve dapprima purificare la propria coscienza. La coscienza di Krishna è il metodo per attuare questa purificazione. Appena la coscienza si è purificata, il falso ego scompare. Il falso ego, o identificazione errata, corrisponde al fatto di considerare il corpo come il vero sé. Sri Caitanya lo conferma nel Suo Siksastaka, dove afferma che il primo frutto del canto del maha-mantra Hare Krishna consiste nella purificazione della coscienza, che è lo specchio della mente; in questo modo il fuoco ardente dell'esistenza materiale si spegne. Questo fuoco ardente è dovuto al falso ego, e non appena la sua influenza viene rimossa, l'essere è in grado di capire la sua vera identità. A questo punto l'essere è veramente liberato dalle reti di maya. Dal momento in cui si è liberi dal falso ego, l'intelligenza ritrova la sua purezza e la mente si fissa per sempre sui piedi di loto del Signore Supremo.

Il Signore Supremo apparve in un giorno di luna piena nella persona di Gauracandra, "la divina luna immacolata". La luna materiale è disseminata di macchie, ma la luna trascendentale, Gauracandra, è immacolata. Perciò, per fissare la mente purificata sul servizio del Signore Supremo, bisogna adorare Gauracandra, questa luna senza macchia. In genere, le persone dominate dalla passione materiale o coloro che desiderano usare l'intelligenza al fine di ottenere un progresso materiale, adorano Brahma, mentre le persone che vivono nell'ignoranza grossolana, e s'identificano con il corpo, adorano Siva. Perciò i materialisti come Hiranyakasipu e Ravana sono adoratori di Brahma e di Siva, mentre Prahlada e altri devoti che si dedicano alla coscienza di Krishna adorano soltanto Dio, il Signore Supremo.

VERSO 62

ete hy abhyutthita deva
naivasyotthapane 'sakan
punar avivisuh khani
tam utthapayitum kramat

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti e le divinità che governano i vari sensi furono manifestati, vollero svegliare l'origine della loro esistenza. Ma non

essendoci riusciti, tornarono l'uno dopo l'altro nel corpo del virat-purusa per svegliarlo.

SPIEGAZIONE

Per svegliare la divinità addormentata all'interno bisogna richiamare le attività dei sensi orientate verso l'esterno e concentrarle verso l'interno. I versi seguenti spiegheranno chiaramente quali sono le attività sensoriali richieste per risvegliare il virat-purusa.

VERSO 63

vahnir vaca mukham bheje
nodatisthat tada virat
ghranena nasike vayur
nodatisthat tada virat

TRADUZIONE

Il dio del fuoco entrò nella Sua bocca con l'organo della parola, ma il virat-purusa non Si svegliò. Allora, il dio del vento entrò nelle Sue narici con il senso dell'odorato, ma il virat-purusa rifiutò di svegliarSi.

VERSO 64

aksini caksusadityo
nodatisthat tada virat
srotrena karnau ca diso
nodatisthat tada virat

TRADUZIONE

Il dio del sole entrò negli occhi del virat-purusa con il senso della vista, ma il virat-purusa non Si svegliò. A loro volta le divinità che governano le direzioni entrarono nei Suoi orecchi con l'udito, ma non ottennero alcun risultato.

VERSO 65

tvacam romabhir osadhyo
nodatisthat tada virat
retasa sisnam apas tu
nodatisthat tada virat

TRADUZIONE

Le divinità che presiedono alla pelle, alle piante e alle erbe aromatiche entrarono nella pelle del virat-purusa nella forma dei peli del corpo, ma l'Essere cosmico ancora non Si svegliò. Il dio dell'acqua entrò nel Suo organo genitale con la facoltà di procreare, ma non riuscì a svegliarlo.

VERSO 66

gudam mrtyur apanena
nodatisthat tada virat
hastav indro balenaiva
nodatisthat tada virat

TRADUZIONE

Il dio della morte entrò nel Suo ano con il potere di evacuare, ma nemmeno questo poté incitare il virat-purusa all'attività. Il dio Indra entrò allora nelle Sue mani con il potere di afferrare e lasciare gli oggetti, ma il virat-purusa non Si alzava ancora.

VERSO 67

visnur gatyaiwa caranau
nodatisthat tada virat
nadir nadyo lohitena
nodatisthat tada virat

TRADUZIONE

Sri Visnu entrò nei Suoi piedi con la facoltà di muoverSi, ma il virat-purusa rifiutò ancora di alzarSi. I fiumi entrarono nei Suoi vasi sanguigni con il sangue e il suo potere di circolare, ma l'Essere cosmico ancora non Si mosse.

VERSO 68

ksut-tròbhyam udaram sindhur
nodatisthat tada virat
hrdayam manasa candro
nodatisthat tada virat

TRADUZIONE

L'oceano entrò nel Suo addome con la fame e la sete, ma l'Essere cosmico rifiutò ancora di alzarSi. Il dio della luna entrò nel Suo cuore con la mente, ma sempre invano.

VERSO 69

buddhya brahmapi hrdayam
nodatisthat tada virat
rudro 'bhimatya hrdayam
nodatisthat tada virat

TRADUZIONE

Anche Brahma entrò nel Suo cuore con l'intelligenza, ma non poté indurre l'Essere cosmico ad alzarSi, e Rudra entrò nel Suo cuore con l'ego, ma senza successo.

VERSO 70

cittena hrdayam caityah
ksetra-jnah pravisad yada
virat tadaiva purusah
salilad udatisthata

TRADUZIONE

Ma appena il maestro interno, la divinità che governa la coscienza, entrò nel cuore con la ragione, in quello stesso momento l'Essere cosmico Si alzò dalle acque causali.

VERSO 71

yatha prasuptam purusam
pranendriya-mano-dhiyah
prabhavanti vina yena
notthapayitum ojasa

TRADUZIONE

Quando un uomo dorme, tutti i suoi poteri materiali —l'energia vitale, i sensi di percezione, i sensi d'azione, la mente e l'intelligenza— non possono svegliarlo. Può essere svegliato solo quando l'Anima Suprema lo aiuta.

SPIEGAZIONE

Questi versi descrivono nei particolari la filosofia del sankhya nel senso che il virat-purusa, la forma universale del Signore Supremo, è la fonte originale dei diversi organi di senso e delle divinità che li governano. La relazione che esiste tra il virat-purusa e gli esseri celesti o gli esseri individuali è così complessa che il virat-purusa non può essere risvegliato soltanto con l'azione degli organi di senso, che sono collegati alle divinità che li governano. Perciò non è possibile svegliare il virat-purusa o stabilire la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, attraverso le attività materiali. Solo con il servizio devozionale e il distacco si può riattivare il nostro collegamento con l'Assoluto.

VERSO 72

tam asmin pratyag-atmanam
dhiya yoga-pravrttaya
bhaktya viraktya jnanena
vivicyatmani cintayet

TRADUZIONE

Perciò, con la devozione, il distacco e sviluppando la conoscenza spirituale che si acquisisce concentrandosi sul servizio di devozione, dobbiamo meditare sull'Anima Suprema, che è simultaneamente presente nel nostro stesso corpo e separata da esso.

SPIEGAZIONE

E' possibile realizzare la presenza dell'Anima Suprema dentro di noi. L'Anima Suprema Si trova all'interno del nostro corpo, ma resta indipendente dal corpo perché lo trascende. Sebbene risieda nello stesso corpo dell'anima individuale, l'Anima Suprema, contrariamente all'anima condizionata, non prova per il corpo alcun attaccamento. È necessario quindi distaccarsi dall'involucro materiale con la pratica del servizio di devozione. È chiaramente spiegato in questo verso che bisogna servire l'Essere Supremo con devozione (bhaktya). Secondo le affermazioni contenute nel secondo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam (1.2.7), vasudeve bhagavati bhakti-yogah prayojitah: quando con una devozione perfettamente pura una persona serve Vasudeva, l'onnipresente Visnu, il Signore Supremo, comincia subito a distaccarsi dall'universo materiale. Lo scopo del sankhya è proprio quello di liberarci dalla contaminazione materiale, e ciò è possibile soltanto servendo con devozione il Signore Supremo.

Quando l'uomo si distacca dall'attrazione per la prosperità materiale può veramente concentrare la mente sull'Anima Suprema. Finché la mente è distratta dalla materia, non è possibile concentrare né la mente né l'intelligenza su Dio o sulla Sua manifestazione parziale, l'Anima Suprema. In altre parole, è impossibile concentrare la mente e l'energia sull'Essere Supremo se non siamo distaccati dal mondo materiale. Soltanto dopo aver raggiunto il distacco potremo veramente acquisire la conoscenza spirituale della Verità Assoluta. Finché rimaniamo coinvolti nel piacere dei sensi, nel godimento materiale, comprendere la Verità Assoluta ci sarà impossibile. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita (18.54): la persona che è libera dalla contaminazione materiale diventa felice e può adottare la pratica del servizio di devozione, che le permetterà di raggiungere la liberazione.

Nel primo Canto dello Srimad-Bhagavatam è affermato che l'essere si riempie di gioia praticando il servizio di devozione. In questo stato di felicità diventa possibile capire la scienza di Dio, la coscienza di Krishna; altrimenti non è possibile. Lo studio analitico degli elementi della natura materiale e la concentrazione della mente sull'Anima Suprema sono l'essenza della filosofia del sankhya. E la perfezione del sankhya-yoga culmina nel servizio di devozione offerto alla Verità Assoluta.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiseiesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "I principi fondamentali della natura materiale".

CAPITOLO 27

Conoscenza della natura materiale

VERSO 1

Sri-bhagavan uvaca
prakrti-stho 'pi puruso
najyate prakrtair gunaih
avikarad akartrtvan
nirgunatvaj jalarkavat

TRADUZIONE

Kapila, il Signore Supremo, proseguì:

Quando l'anima individuale non è più toccata dalle influenze della natura materiale, poiché ha realizzato la sua posizione immutabile e non pretende di possedere nulla, rimane separata da queste influenze, sebbene viva in un corpo materiale, proprio come il sole resta distaccato dal suo riflesso sull'acqua.

SPIEGAZIONE

Nel capitolo precedente Kapiladeva ha concluso che semplicemente cominciando a praticare il servizio di devozione si può acquisire il distacco e la conoscenza trascendentale che permettono di capire la scienza di Dio. Lo stesso principio è confermato in questo verso. La persona che si è distaccata dalle influenze della natura materiale è simile al sole che si riflette sull'acqua: né i movimenti delle onde, né la loro freschezza, né la loro instabilità possono toccare il sole. Similmente, vasudeve bhagavati bhakti-yogah prayojitah: colui che s'impegna nelle attività del servizio di devozione, del bhakti-yoga, diventa immutabile come il sole la cui immagine si riflette sull'acqua. Può sembrare che il devoto viva ancora nel mondo materiale, ma in realtà egli si trova già nel mondo spirituale. Come il riflesso del sole sembra posato sull'acqua, mentre il sole si trova a molti milioni di chilometri di distanza, così chi pratica il bhakti-yoga diventa nirguna, cioè non soggetto alle influenze della natura materiale. La parola avikara significa "senza cambiamento". Nella Bhagavad-gita è confermato che ogni essere individuale è una parte infinitesimale del Signore Supremo, perciò la sua posizione eterna consiste nel cooperare col Signore, ossia nel dedicargli la sua energia. In ciò consiste la sua natura immutabile. Ma appena usa l'energia in attività destinate al piacere dei sensi, la sua posizione cambia e diventa vikara. Perciò chi pratica il servizio devozionale sotto la direzione del maestro spirituale raggiunge l'immutabilità in questo

stesso corpo materiale, perché compie il suo dovere naturale. Come lo Srimad-Bhagavatam afferma, la liberazione consiste nel ritrovare la nostra posizione originale, che è quella di servire il Signore (bhakti-yogena, bhaktya). Quando l'essere si distacca da ogni attrazione materiale e s'impegna pienamente nel servizio di devozione è situato nell'immutabilità. La parola akartvāt significa "non fare nulla per il piacere dei sensi". Quando una persona intraprende un'azione di propria iniziativa significa che è animata da un certo senso di possesso, da cui deriva una reazione; ma quando agisce solo per Krishna, ogni senso di possesso sulle sue attività è assente. Raggiungendo l'immutabilità e cessando di reclamare il diritto di proprietà sulle nostre azioni, potremo subito situarci sul piano spirituale, dove non saremo più turbati dalle influenze della natura materiale, proprio come il sole che, pur riflettendosi sull'acqua resta indipendente dai movimenti dell'acqua.

VERSO 2

sa esa yarhi prakrter
gunesv abhivisajjate
ahankriya-vimudhatma
kartasmity abhimanyate

TRADUZIONE

L'anima che subisce il giogo della natura materiale e del falso ego, identificandosi col corpo, diventa assorta in attività materiali, e sotto l'influenza del falso ego crede di possedere tutto ciò che la circonda.

SPIEGAZIONE

In realtà, l'anima condizionata è costretta ad agire sotto la pressione che esercitano su di lei le tre influenze della natura materiale. L'essere individuale non ha alcuna indipendenza. Quando si pone sotto la tutela del Signore Supremo è libero, ma non appena s'impegna in attività materiali, nella convinzione di poter soddisfare i propri sensi, è completamente sotto il giogo della natura materiale. La Bhagavad-gita afferma a questo proposito, prakrteḥ kriyāmanāni: ciascuno agisce in funzione delle particolari influenze materiali che lo condizionano. La parola guṇa si riferisce alle influenze della natura materiale. L'essere subisce dunque il controllo dei guṇa, ma crede ugualmente di essere il proprietario di tutto. Tuttavia, è sufficiente dedicarsi al servizio di devozione sotto la direzione del Signore Supremo o del Suo rappresentante autentico per allontanare questa sensazione illusoria di possesso. Come leggiamo nella Bhagavad-gita, Arjuna credeva di dover prendere su di sé la responsabilità dell'uccisione in combattimento di suo nonno e del suo maestro, ma appena cominciò ad agire sotto la direzione di Krishna si liberò dall'idea di avere il diritto di proprietà sulle proprie azioni. Egli combatté, ma senza dover subire le conseguenze del combattimento, mentre all'inizio, quando si mostrava non-violento e rifiutava di combattere, l'intera responsabilità delle sue azioni pesava su di lui. Questa è la differenza tra liberazione e condizionamento. Un'anima condizionata può avere una buona natura e agire sotto l'influenza della virtù, ma resta sempre condizionata, cioè dominata dalla

natura materiale. Il devoto, invece, agisce completamente sotto la direzione del Signore Supremo; perciò, anche se le sue azioni possono non sembrare necessariamente molto elevate agli occhi dell'uomo comune, egli non ha da assumersene la responsabilità.

VERSO 3

tena samsara-padavim
avaso 'bhyety anirvrtah
prasangikaih karma-dosaih
sad-asan-misra-yonisu

TRADUZIONE

Così, l'anima condizionata trasmigra in differenti specie, superiori e inferiori, a causa del suo contatto con le influenze della natura materiale. A meno che non si liberi dalle sue occupazioni materiali deve accettare questa posizione a causa dei suoi atti colpevoli.

SPIEGAZIONE

Le parole karma-dosaih significano qui "azioni colpevoli" e indicano che in questo mondo ogni azione, buona o cattiva, dev'essere considerata contaminata, o piena di difetti, a causa del contatto con la materia. L'essere condizionato, privo di ragione, crede di compiere azioni caritatevoli erigendo per il bene materiale altrui ospedali o istituti di insegnamento al fine di fornire un'istruzione materiale, ma ignora che anche queste imprese sono imperfette, perché esse non gli daranno la possibilità di sfuggire al fenomeno della reincarnazione. Questo verso afferma chiaramente a questo proposito, sad-asan-misra-yonisu: i cosiddetti atti di virtù compiuti nell'universo materiale potranno permetterci di nascere in una famiglia nobile oppure sui pianeti superiori, tra gli esseri celesti, ma anche queste azioni si rivelano imperfette, perché non portano alla liberazione. Il fatto di nascere in un luogo piacevole o in una buona famiglia non significa che sfuggiremo alle sofferenze materiali, alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. L'anima condizionata, che subisce l'influenza della natura materiale, non può capire che tutte le azioni compiute per la gratificazione dei sensi sono colpevoli, e che soltanto il servizio di devozione offerto al Signore può liberarla dalle conseguenze delle sue azioni. Finché non cesserà di compiere queste attività colpevoli, dovrà passare da un corpo all'altro, in specie talvolta elevate e talvolta più basse. Questo è ciò che s'intende con le parole samsara-padavim, che designano il mondo materiale, al quale non si può sfuggire. Chi desidera la liberazione deve dirigere le sue attività verso il servizio di devozione. Non c'è alternativa.

VERSO 4

arthe hy avidyamane 'pi
samsrtir na nivartate
dhyayato visayan asya
svapne 'narthagamo yatha

TRADUZIONE

Sebbene l'essere vivente trascenda l'esistenza materiale, la sua esistenza in questo mondo continua senza fine a causa della sua tendenza a dominare la natura materiale. Come in un sogno, l'essere subisce ogni sorta di disagi.

SPIEGAZIONE

L'esempio del sogno è molto appropriato. A causa delle differenti condizioni mentali, nel sogno siamo soggetti a ogni tipo di situazione, piacevole e spiacevole. Similmente, l'anima non ha niente a che fare con la natura materiale, ma si trova soggetta alle condizioni dell'esistenza materiale a causa della sua mentalità di dominio sulla natura materiale.

Questo verso descrive l'esistenza condizionata con le parole *dhyayato visayan asya*. La parola *visaya* designa un oggetto di godimento, e finché l'essere continua a credere di poter godere dei benefici offerti dalla materia, resta condizionato, ma appena torna in sé capisce che il mondo non è fatto per il suo piacere, poiché l'unico beneficiario di tutto ciò che esiste è Dio, la Persona Suprema. La *Bhagavad-gita* (5.29) conferma che Dio è il beneficiario dei frutti di tutti i sacrifici e di tutte le austerità (*bhoktaram yajna-tapasam*), il padrone dei tre mondi (*sarva-loka mahesvaram*) ed è il vero amico di tutti gli esseri. Ma invece di lasciare il titolo di proprietario, di beneficiario e di amico di tutti gli esseri a Dio, la Persona Suprema, pretendiamo di essere noi i proprietari, i beneficiari, e gli amici di tutti. In questo stato d'animo ci consideriamo gli amici dell'umanità e ci dedichiamo a opere di filantropia. Si può così pretendere di agire per il bene della nazione, o sentirsi il miglior amico del paese e dei suoi abitanti, ma in realtà nessuno può essere il più grande amico di tutti gli esseri. L'unico amico è Krishna. Dobbiamo, invece, cercare di elevare la coscienza delle anime condizionate per aiutarle a capire che Krishna è il loro vero amico. Infatti, chi si lega di amicizia con Krishna non sarà mai ingannato, e riceverà tutto l'aiuto di cui ha bisogno. Risvegliare questa coscienza nelle anime condizionate è il più grande servizio che si possa offrire loro, e questo servizio non è neppure paragonabile alla pretesa di essere il loro migliore amico. Il potere dell'amicizia è limitato; possiamo pretendere di essere un amico, ma fino a che punto? Gli esseri viventi sono innumerevoli e le nostre risorse sono molto limitate; perciò non possiamo veramente aiutare l'umanità. Il migliore servizio che possiamo rendere all'uomo consiste nel risvegliare in lui la coscienza di Krishna in modo che possa capire che tutto appartiene a Krishna, che tutto esiste per il Suo piacere e che Egli è l'amico supremo di tutti. A questo punto il sogno illusorio di dominare la natura materiale svanirà.

VERSO 5

ata eva sanais cittam
prasaktam asatam pathi
bhakti-yogena tivrena
viraktya ca nayed vasam

TRADUZIONE

Ogni anima condizionata ha il dovere di orientare la sua coscienza impura, ora attaccata al piacere materiale, verso il servizio di devozione, applicandosi con molta serietà e distacco. Allora la mente e la coscienza saranno perfettamente controllate.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive molto bene il metodo della liberazione. L'essere è condizionato dalla natura materiale perché crede di essere il beneficiario e il proprietario del mondo, e l'amico di tutti gli esseri. Questa concezione illusoria è il risultato della contemplazione dei piaceri materiali. Chi crede di essere il migliore amico dei suoi concittadini, della società o dell'umanità intera, e si dedica alle varie attività nazionalistiche, filantropiche e altruistiche, dimostra solo di essere molto concentrato sulla gratificazione dei sensi. I cosiddetti umanitaristi o i dirigenti della nazione non sono affatto al servizio dell'umanità, ma servono solo i propri sensi. Questo è un fatto innegabile. Ma l'anima condizionata non riesce a capire perché è confusa dall'influenza dell'energia materiale. Questo verso raccomanda dunque di dedicarsi molto seriamente al servizio di devozione offerto al Signore. Ciò significa che bisogna smettere di crederci il proprietario o il beneficiario di qualcosa, o l'amico di qualcuno, ma bisogna essere sempre coscienti che tutto esiste per il piacere di Krishna, il Signore Supremo. Questo è il principio fondamentale del bhakti-yoga. Dobbiamo essere fermamente convinti di questi tre principi e fissarli bene nella nostra mente: Krishna è il proprietario, Krishna è il beneficiario e Krishna è l'amico. Non soltanto dobbiamo capire questi principi, ma dobbiamo anche cercare di convincere gli altri per diffondere la coscienza di Krishna.

Non appena ci impegniamo con serietà nel servizio di devozione offerto al Signore, la tendenza illusoria a volere dominare la natura materiale scompare naturalmente. Questo distacco si chiama vairagya. Invece di cercare inutilmente di dominare l'energia materiale, l'uomo dovrebbe dedicarsi alla coscienza di Krishna: questo è il vero modo di controllare la coscienza. La pratica dello yoga implica il controllo dei sensi (yoga indriya-samyamah). Poiché i sensi sono sempre attivi, le loro attività devono essere volte al servizio di devozione. Nessuno può fermare l'attività dei sensi, e chi cerca di farlo con qualche mezzo artificiale senza dubbio fallirà. Anche il grande yogi Visvamitra, nel tentativo di controllare i sensi con la pratica dello yoga, cadde vittima della bellezza di Menaka. Esistono molti esempi come questo, perché se la mente e la coscienza non sono completamente assortite nel servizio di devozione, c'è sempre il rischio che la mente sia sopraffatta dal desiderio di gratificazione dei sensi.

Particolarmente significativo è un punto citato in questo verso: prasaktam asatam pathi, la mente è sempre attratta dall'asat, cioè dall'esistenza materiale transitoria. Poiché da tempo immemorabile siamo vissuti in contatto con la natura materiale, ci siamo abituati al nostro attaccamento per questa natura materiale transitoria. La mente deve dunque essere fissata sui piedi di loto del Signore Supremo, che sono eterni (sa vai manah Krishna-

padaravindayoh). Se fissiamo la mente sui piedi di loto di Krishna tutto avrà un esito favorevole. Questo verso insiste sulla serietà dell'impegno richiesto nella pratica del bhakti-yoga.

VERSO 6

yamadibhir yoga-pathair
abhyasan sraddhayanvitah
mayi bhavena satyena
mat-katha-sravanena ca

TRADUZIONE

Bisogna rafforzare la propria fede praticando il controllo di sé attraverso lo yoga, ed elevarsi fino al livello del servizio di devozione puro e incontaminato col canto e con l'ascolto delle Mie glorie.

SPIEGAZIONE

Lo yoga si pratica in otto tappe: yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara, dharana, dhyana e samadhi. Yama e niyama consistono nel praticare il controllo del sé osservando rigide regole, e asana si riferisce alle posizioni sedute. Queste pratiche aiutano a sviluppare una fede ferma nel servizio di devozione. Gli esercizi fisici dello yoga non sono il fine ultimo; il vero obiettivo consiste nel concentrarsi, nel controllare la mente e nell'esercitarsi al fine di stabilirsi con fede nel servizio di devozione.

La parola bhavena, o bhava, è un elemento molto importante nella pratica dello yoga o di qualsiasi altra via spirituale. Il termine bhava è spiegato nella Bhagavad-gita (10.8). Rudha bhava samanvitah: bisogna rimanere assorti in pensieri d'amore per Krishna. Quando sappiamo che Krishna il Signore Supremo, è la fonte di tutto ciò che esiste e che tutto emana da Lui (aham sarvasya prabhava) si comprende l'aforisma del Vedanta: janmady asya yatah, "la fonte originale di ogni cosa"; allora potremo immergerci nel bhava, lo stadio preliminare dell'amore per Dio.

Rupa Gosvami spiega molto bene nel suo Bhakti-rasamrta-sindhu il modo di raggiungere lo stadio di bhava. Egli afferma che prima di tutto bisogna sviluppare fede (sraddhayanvitah). La fede si raggiunge controllando i sensi, sia con la pratica dello yoga, seguendo le regole e le differenti posizioni sedute, sia impegnandosi direttamente nel bhakti-yoga, come raccomandava il verso precedente. Delle nove differenti attività del bhakti-yoga, le prime e le più importanti consistono nel cantare e nell'ascoltare le glorie del Signore. Ciò è precisato anche in questo verso con le parole mat katha-sravanena ca. È possibile acquisire la fede osservando le regole della pratica dello yoga, ma lo stesso fine può essere raggiunto anche solo col canto e con l'ascolto delle attività trascendentali del Signore. La parola ca è significativa. Il bhakti-yoga è la via diretta mentre gli altri metodi sono indiretti. Ma anche se desideriamo scegliere una via indiretta, non potremo raggiungere il successo senza passare attraverso il metodo diretto del canto e dell'ascolto delle glorie del Signore. Perciò questo verso usa la parola satyena. A questo proposito Svami Sridhara spiega che satyena significa niskapatena, "senza duplicità". Gli impersonalisti

sono ipocriti, perché talvolta fanno mostra di compiere il servizio di devozione, ma il loro scopo è quello di diventare tutt'uno col Supremo. Questa è duplicità, kapata. Lo Srimad-Bhagavatam non permette una simile mentalità, e fin dall'inizio stabilisce chiaramente, paramo nirmatsaranam: "Questo trattato, lo Srimad-Bhagavatam, è destinato a coloro che sono completamente liberi dall'invidia". In questo verso troviamo la stessa affermazione: chi non è perfettamente fedele al Signore Supremo e non ha preso la strada dell'ascolto e del canto delle glorie del Signore non può in alcun modo raggiungere la liberazione.

VERSO 7

sarva-bhuta-samatvena
nirvairenaprasangatah
brahmacaryena maunena
sva-dharmena baliyasa

TRADUZIONE

Chi agisce nel servizio di devozione deve vedere tutti gli esseri con occhio uguale, senza nutrire inimicizia per nessuno ma anche senza stringere relazioni intime. Bisogna inoltre osservare il celibato, essere sobri, compiere i propri doveri eterni e offrirne i frutti a Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Un devoto del Signore Supremo che pratica seriamente il servizio di devozione è equanime verso tutti gli esseri. Esistono diverse specie viventi, ma il devoto non vede l'involucro corporeo; vede l'anima all'interno del corpo. Poiché ogni anima è un frammento del Signore Supremo, il devoto non vede alcuna differenza tra i vari esseri. Come è spiegato nella Bhagavad-gita, il devoto o il saggio erudito non fa distinzione tra un saggio brahmana, un cane, un elefante o una mucca, perché sa che il corpo è solo una copertura esterna e che l'anima è in realtà un frammento del Signore Supremo. Il devoto non prova inimicizia verso nessuno, ma ciò non significa che egli abbia un legame con tutti, il che del resto è proibito. Aprasangatah significa "non avere relazioni intime con chiunque". Il devoto si preoccupa di tutto ciò che riguarda il suo servizio devozionale, e per favorire il raggiungimento del suo obiettivo dovrebbe stare solo in compagnia di altri devoti. Non ha nessuna ragione di frequentare altre persone perché, sebbene non veda nessuno come suo nemico, egli ha relazioni soltanto con coloro che s'impegnano nel servizio devozionale.

Il devoto deve osservare il voto di celibato. Questo non significa necessariamente non avere alcun rapporto sessuale; infatti è permesso trovare la soddisfazione con la propria moglie anche nel voto di continenza. La cosa migliore sarebbe comunque quella di evitare completamente ogni rapporto sessuale, ciò è sicuramente preferibile, ma se non è possibile, il devoto si può sposare secondo i principi religiosi e vivere tranquillamente con sua moglie.

Il devoto non deve parlare senza necessità; un devoto serio non ha tempo per parlare di sciocchezze. È sempre impegnato nella coscienza di Krishna e,

quando parla, i suoi discorsi riguardano sempre Krishna. Mauna significa "silenzio". Silenzio non significa che il devoto non deve mai parlare, ma che non deve parlare di cose sciocche; deve sentirsi invece entusiasta di parlare di Krishna. Un'altra parola importante di questo verso è sva-dharmena, che significa essere esclusivamente impegnati nel proprio dovere eterno, che consiste nell'agire come eterno servitore di Dio, nella coscienza di Krishna. Baliyasa significa "offrire i risultati di ogni attività al Signore Supremo". Il devoto non agisce per il proprio piacere dei sensi: tutto ciò che guadagna, tutto ciò che mangia e tutto ciò che fa, lo offre per la soddisfazione del Signore Supremo.

VERSO 8

yadrcchayopalabdhenā
santusto mita-bhūn munih
vivikta-saranah santo
maitrah karuna atmavan

TRADUZIONE

Per il mantenimento, il devoto dovrebbe essere soddisfatto di ciò che guadagna senza grande difficoltà. Non dovrebbe mangiare più del necessario, dovrebbe vivere in un luogo solitario ed essere sempre riflessivo, sereno, amichevole, compassionevole e cosciente del suo vero sé.

SPIEGAZIONE

Tutti coloro che hanno accettato un corpo materiale devono provvedere alle necessità del corpo lavorando per guadagnarsi da vivere. Il devoto dovrebbe lavorare solo al fine di ottenere le entrate che gli sono assolutamente necessarie, dovrebbe sentirsi soddisfatto di queste entrate e non cercare di guadagnare sempre di più per accumulare cose superflue. Un uomo condizionato, privo di risorse, è sempre impegnato a lavorare duramente per guadagnare denaro allo scopo di dominare la natura materiale. Ma Kapiladeva ci insegna che non dovremmo sforzarci troppo per cose che ci possono essere offerte automaticamente, senza fatiche inutili. La parola usata a questo proposito è yadrcchaya: a ogni essere vivente è assegnata, in questo corpo, una certa quantità di dolore e di gioia. Questa è chiamata legge del karma. Per accumulare più denaro non è sufficiente fare più sforzi; se così fosse, quasi tutti avrebbero una situazione economica simile. In realtà, tutti ottengono i guadagni che sono stati loro destinati dal karma. Secondo il Bhagavatam, talvolta dobbiamo fronteggiare condizioni pericolose o miserabili senza averle cercate, e talvolta ci troviamo nella prosperità senza averla cercata. Ci è consigliato di accettare queste situazioni così come ci sono state destinate, e usare il nostro tempo prezioso per avanzare nella coscienza di Krishna. In altre parole, dobbiamo essere soddisfatti della nostra condizione: se il destino ci mette in una situazione meno agiata rispetto a quella di altri, non dobbiamo esserne turbati; dovremmo soltanto usare il nostro tempo prezioso per progredire nella coscienza di Krishna. Questo progresso nella coscienza di

Krishna non dipende da condizioni materiali, positive o negative, che ci sono state imposte dalla vita materiale. Un uomo molto povero può praticare la coscienza di Krishna in modo fruttuoso tanto quanto un uomo molto ricco, perciò dobbiamo essere soddisfatti della posizione che ci è stata offerta dal Signore.

Un'altra parola interessante di questo verso è mita-bhuk: bisogna mangiare solo ciò che è necessario per mantenere insieme l'anima e il corpo, e non bisogna essere ghiotti e voler soddisfare la lingua. All'uomo sono stati assegnati alimenti precisi, come i cereali, la frutta, il latte e altri alimenti simili, e non dobbiamo essere tanto ghiotti da cercare solo di soddisfare la lingua, arrivando perfino a cibarci di ciò che non è stato assegnato all'uomo. In particolare, un devoto deve mangiare solo prasada, cibo offerto al Signore Supremo; spetta a lui di accettare gli avanzi di questi alimenti. I cibi innocenti come i cereali, le verdure, la frutta, i fiori e le pietanze a base di latte possono essere offerti al Signore, perciò non c'è alcun bisogno di mangiare sostanze che si trovano sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza. Il devoto non dev'essere ingordo. È detto inoltre che il devoto dev'essere muni, riflessivo; dovrebbe pensare sempre a Krishna e a come offrire un migliore servizio a Dio, la Persona Suprema. Questa dev'essere la sua unica preoccupazione. Come il materialista pensa sempre a migliorare la sua situazione materiale, il devoto dovrebbe sempre pensare a migliorare la propria posizione nella coscienza di Krishna. In questo modo egli dev'essere un muni.

In questo verso si raccomanda inoltre al devoto di vivere in un luogo solitario. Generalmente gli uomini comuni sono attratti dal denaro o dal progresso materiale, cose che non sono necessarie per il devoto. Il devoto dovrebbe scegliere di abitare nei luoghi dove tutti s'interessano al servizio devozionale; per questa ragione i devoti vanno generalmente ad abitare in un santo luogo di pellegrinaggio dove vivono altri devoti. Si raccomanda anche di non vivere in un luogo molto frequentato da uomini comuni. È dunque molto importante scegliere di vivere in un luogo solitario (vivikta-sarana). Un altro elemento importante è la serenità (santa). Il devoto non deve agitarsi, ma deve essere soddisfatto di ciò che guadagna naturalmente, deve mangiare solo ciò di cui ha bisogno per mantenersi in salute, deve vivere in un luogo solitario e rimanere sempre sereno. La pace della mente è necessaria per praticare la coscienza di Krishna.

Un'altra cosa importante è la cordialità (maitra). Il devoto dev'essere amichevole con tutti, ma avrà delle relazioni di amicizia intima solo con i devoti. Con gli altri dovrebbe comportarsi in modo formale: "Sì, signore, ciò che lei dice mi sembra giusto", ma senza stringere un rapporto intimo con tutti. Il devoto, tuttavia, deve mostrare compassione verso le persone innocenti, che non sono né atee né sono molto elevate nella realizzazione spirituale. Il devoto deve mostrarsi compassionevole e offrire loro tutti gli insegnamenti possibili al fine di fare progredire queste persone nella coscienza di Krishna. Il devoto dev'essere sempre atmavan, situato nella sua posizione spirituale. Non deve dimenticare che la cosa più importante per lui è il suo avanzamento nella coscienza spirituale, la coscienza di Krishna, e non deve dar prova d'ignoranza identificandosi con il corpo o con la mente. Atma indica il corpo o la mente, ma in questo caso la parola atmavan indica che si deve realizzare il vero sé. Il

devoto deve rimanere sempre nella pura consapevolezza di essere un'anima spirituale, e non la mente o il corpo materiale. Questo lo farà sicuramente progredire nella coscienza di Krishna.

VERSO 9

sanubandhe ca dehe 'sminn
akurvann asad-agraham
jnanena drsta-tattvena
prakrteh purusasya ca

TRADUZIONE

Si deve ampliare la propria capacità di vedere con la conoscenza dello spirito e della materia, ed evitare di identificarsi inutilmente col corpo al rischio di lasciarsi attirare dalle relazioni basate sul corpo.

SPIEGAZIONE

Le anime condizionate sono inclini a identificarsi col corpo, a vedere il corpo come l' "io" e tutto ciò che è in relazione col corpo o che gli appartiene come "mio". In sanscrito questo concetto è chiamato aham mamata, e costituisce la causa prima della vita condizionata. Dovremmo piuttosto vedere le cose come una combinazione di materia e spirito; e distinguendo la natura della materia da quella dello spirito, si deve arrivare alla conclusione che noi siamo spirito e non materia. Con questa conoscenza si dovrà evitare di cadere in una falsa concezione dell'esistenza, basata sul corpo materiale.

VERSO 10

nivrta-buddhy-avasthan
duri-bhutanya-darsanah
upalabhyatmanatmanam
caksusevarkam atma-drk

TRADUZIONE

Ci si deve situare al livello spirituale, al di là dei differenti livelli di conoscenza materiale, ed essere liberi da ogni altra concezione dell'esistenza. Liberandosi così dal falso ego si deve imparare a vedere il proprio sé, come si vede il sole nel cielo.

SPIEGAZIONE

Sotto l'influenza di una concezione materiale della vita, la coscienza agisce a tre livelli, secondo che siamo svegli, in un dormiveglia o in un sonno profondo. Per diventare coscienti di Krishna bisogna trascendere questi tre livelli. La nostra coscienza attuale dev'essere liberata da qualsiasi percezione della vita che sia estranea alla coscienza di Krishna, Dio, la Persona Suprema. Le parole duri-bhutanya-darsanah indicano che quando si raggiunge la perfetta coscienza di Krishna si vede solo Krishna. Il Caitanya-caritamrta insegna a questo

proposito che il devoto perfetto vede agire l'energia di Krishna in tutti gli oggetti mobili e immobili. E appena pensa all'energia di Krishna, ricorda Krishna nella Sua forma personale; perciò in tutto ciò che osserva egli vede solo Krishna. La Brahma-samhita (5.38) afferma inoltre che colui che ha gli occhi unti dal balsamo dell'amore per Krishna (premanjana-cchurita) vede solo Krishna, all'interno e all'esterno. Questo verso lo conferma: bisogna liberarsi da ogni altra visione, e in questo modo sfuggire all'identificazione col falso ego e vedersi come servitori eterni del Signore. Caksusevarkam: come possiamo vedere il sole che brilla nel cielo, colui che ha completamente sviluppato la propria coscienza di Krishna può vedere Krishna e la Sua energia. Questa capacità di vedere ci fa diventare atma-drk, realizzati spiritualmente. Non appena ci siamo liberati dal falso ego che ci fa identificare col corpo, potremo percepire l'esistenza così com'è veramente. Allora anche i sensi si purificheranno. Il vero servizio al Signore comincia quando i sensi sono purificati. Non si tratta di fermare l'attività dei sensi, ma di eliminare il falso ego che ci fa identificare col corpo. Allora i sensi si trovano automaticamente purificati, e potremo praticare veramente il servizio di devozione.

VERSO 11

mukta-lingam sad-abhasam
asati pratipadyate
sato bandhum asac-caksuh
sarvanusyutam advayam

TRADUZIONE

L'anima liberata realizza il Signore Supremo e Assoluto, che è trascendentale e Si manifesta anche all'interno del falso ego in forma riflessa. Il Signore è il sostegno della causa materiale e penetra ogni cosa. È assoluto, unico, ed è l'occhio dell'energia illusoria.

SPIEGAZIONE

Il puro devoto può percepire la presenza di Dio, la Persona Suprema, in ogni cosa manifestata dalla materia. Il Signore vi Si trova presente solo in forma riflessa, ma il puro devoto realizza che nelle tenebre dell'illusione materiale la sola luce è il Signore Supremo, che è anche il suo sostegno. La Bhagavad-gita conferma che Sri Krishna dirige la manifestazione materiale, ed è la causa di tutte le cause, come anche la Brahma-samhita asserisce. La Brahma-samhita stabilisce anche che il Signore Supremo è presente, con le Sue emanazioni plenarie o parziali, non solo nell'universo in cui abitiamo e in ciascuno degli altri universi, ma anche all'interno di ogni atomo, benché Egli sia unico e senza secondi. Il termine advayam "senza secondi", usato in questo verso, indica che sebbene Dio sia rappresentato in tutto ciò che esiste, atomi compresi, Egli non è diviso. Il verso seguente spiega la Sua onnipresenza.

VERSO 12

yatha jala-stha abhasah

sthala-sthenavadrasyate
svabhasena tatha suryo
jala-ssthena divi sthitah

TRADUZIONE

Si può percepire la presenza del Signore Supremo proprio come si percepisce il sole, prima attraverso la sua immagine nell'acqua, poi attraverso il suo riflesso sul muro di una stanza, sebbene il sole in sé sia sempre situato nel cielo.

SPIEGAZIONE

L'esempio dato qui è perfetto. Il sole è situato nel cielo, molto lontano dalla Terra, ma la sua immagine può essere percepita in un recipiente d'acqua posto nell'angolo di una stanza. La stanza è scura, e il sole è infinitamente lontano nel cielo, ma il riflesso del sole sull'acqua dissipa l'oscurità della stanza. Similmente, il puro devoto realizza la presenza del Signore Supremo in tutte le cose mediante il riflesso della Sua energia. Il Visnu Purana spiega che come la presenza del fuoco è rivelata attraverso il calore e la luce che esso emana, Dio, la Persona Suprema, benché unico e senza secondi, può essere percepito in ogni luogo attraverso la diffusione delle Sue diverse energie. La Sri Isopanisad conferma che l'anima liberata percepisce la presenza del Signore in ogni luogo, proprio come è possibile percepire in ogni luogo la luce del sole e il suo riflesso, benché il sole si trovi a una distanza enorme dalla Terra.

VERSO 13

evam trivrd-ahankaro
bhutendriya-manomayaih
svabhasair laksito 'nena
sad-abhasena satya-drk

TRADUZIONE

L'anima realizzata si riflette così nelle tre forme del falso ego, poi nel corpo, nei sensi e nella mente.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata pensa "io sono il corpo", mentre l'anima liberata pensa "io non sono questo corpo; sono un'anima spirituale". Questo "io sono" rappresenta l'ego, ossia l'identità dell'essere. Il fatto di pensare "io sono il corpo" o "tutto ciò che è in relazione col mio corpo è mio" è definito falso ego, ma non appena si realizza la propria identità spirituale e si capisce di essere servitori eterni del Signore Supremo, questa identificazione del sé è il vero ego. La prima concezione è situata nelle tenebre delle tre influenze della natura materiale —virtù, passione e ignoranza—, mentre la seconda è situata al livello della pura virtù, detta suddha-sattva, o vasudeva. Quando noi affermiamo di abbandonare il nostro ego significa che rinunciamo al falso ego, ma il vero ego resta sempre presente. Quando l'essere si riflette attraverso la

contaminazione materiale del corpo e della mente, sotto l'impulso di una falsa identificazione, l'essere è detto condizionato; ma quando l'essere appare in tutta la sua purezza, è detto liberato. L'identificazione dell'essere allo stato condizionato con i suoi possessi materiali dev'essere purificata, ed è necessario riscoprire la propria identità in relazione col Signore Supremo. Allo stato condizionato l'essere vede ogni cosa come oggetto di soddisfazione personale, mentre allo stato liberato vede ogni cosa in rapporto al servizio del Signore. Così, la coscienza di Krishna, il servizio di devozione, corrisponde al vero stato liberato; invece, l'accettazione o il rifiuto di tutto ciò che si situa al livello materiale, nell'ambito del nichilismo e dell'impersonalismo, pone l'anima pura in una situazione imperfetta.

Quando si comprende l'identità dell'anima pura (satya-drk), si può percepire ogni cosa come un riflesso di Dio, la Persona Suprema. Possiamo fare a questo proposito un esempio concreto. Vedendo una bella rosa, l'anima condizionata pensa che il profumo di questo fiore serva alla soddisfazione dei suoi sensi. Questo è un modo di vedere le cose. L'anima liberata, invece, vede nello stesso fiore un riflesso del Signore Supremo, e pensa: "Questo meraviglioso fiore può esistere soltanto per opera dell'energia superiore del Signore, perciò Gli appartiene e dev'essere usato al Suo servizio." Questo è un modo completamente differente di vedere le cose. L'anima condizionata vede nel fiore un oggetto di piacere personale, mentre il devoto vede un oggetto destinato a essere usato nel servizio del Signore. Similmente, si può vedere l'immagine del Signore riflessa nei propri sensi, nella propria mente e nel proprio corpo —in tutte le cose. Se siamo dotati di questa capacità di vedere nel modo giusto, è possibile usare tutto al servizio del Signore. Come insegna il Bhakti-rasamrta-sindhu, chi dedica tutto —la sua energia vitale, le sue ricchezze, la sua intelligenza e le sue parole— al servizio del Signore, o desidera farlo, dev'essere considerato un'anima liberata, satya-drk, qualunque sia la sua condizione. Quest'uomo, infatti, ha capito le cose nella loro verità.

VERSO 14

bhuta-suksmendriya-mano-
buddhy-adisv iha nidraya
linesv asati yas tatra
vinidro nirahankriyah

TRADUZIONE

Sebbene il devoto possa sembrare totalmente immerso nei cinque elementi materiali, negli oggetti di piacere, nei sensi, nella mente e nell'intelligenza materiali, dev'essere considerato sveglio e libero dal falso ego.

SPIEGAZIONE

Questo verso sviluppa ulteriormente la spiegazione che Rupa Gosvami dà nel suo Bhakti-rasamrta-sindhu in relazione al fatto che una persona può essere liberata anche nel suo corpo materiale. L'essere che è diventato satya-drk e ha

realizzato la sua posizione in rapporto a Dio, la Persona Suprema, può sembrare completamente immerso nei cinque elementi materiali, nei cinque oggetti dei sensi materiali, nei dieci organi di senso, nella mente e nell'intelligenza, tuttavia egli è considerato sveglio e libero dall'influenza del falso ego. A questo proposito la parola lina è molto significativa. I filosofi mayavadi raccomandano di fondersi nella radiosità impersonale del Brahman; secondo loro questo è lo scopo ultimo, la destinazione finale. Questa fusione è menzionata anche in questo verso. Tuttavia, anche quando questo stadio è raggiunto, l'essere può conservare la propria individualità. Jiva Gosvami ci offre l'esempio di un uccello verde che entra nelle verdi fronde di un albero e sembra fondersi, mentre in realtà non perde la sua individualità. Secondo questo stesso ordine di idee, l'essere individuale che si fonde nella natura materiale o nella natura spirituale non abbandona mai la sua individualità. La vera individualità consiste nel realizzare di essere un servitore eterno del Signore Supremo. Questa informazione ci giunge attraverso la bocca di Sri Caitanya che afferma, rispondendo a una domanda di Sanatana Gosvami, che l'essere individuale è eternamente il servitore di Krishna. Anche Krishna conferma nella Bhagavad-gita che l'essere individuale resta eternamente una minuscola parte della Sua Persona. La parte ha la funzione di servire il tutto. Questo è ciò che si deve intendere per individualità. Ciò vale anche per l'esistenza materiale, quando l'anima sembra fondersi nella materia. Il corpo grossolano dell'essere è costituito di cinque elementi, e il suo corpo sottile è costituito dalla mente, dall'intelligenza, dal falso ego e dalla coscienza contaminata; egli è dotato inoltre di cinque organi d'azione e di cinque organi di percezione. In questo modo egli si fonde nella materia. Ma anche all'interno dei ventiquattro elementi materiali, l'essere può conservare la sua individualità in quanto servitore eterno del Signore. Sia nell'ambito della natura spirituale, sia in quello della natura materiale, tale servitore di Dio dev'essere considerato un'anima liberata. Ciò è spiegato dalle autorità in materia e confermato in questo verso.

VERSO 15

manyamanas tadatmanam
anasto nastavan mrsa
naste 'hankarane drasta
nasta-vitta ivaturah

TRADUZIONE

L'essere vivente può percepire in modo molto chiaro la sua esistenza come osservatore reale, ma poiché durante lo stato di sonno profondo l'ego scompare, egli si crede perduto, così come un uomo, disperato di aver perduto la sua fortuna, pensa di essere lui stesso perduto.

SPIEGAZIONE

Solo l'ignoranza fa credere all'essere individuale di essere perduto. Se con l'acquisizione della conoscenza, l'essere giunge a conoscere la sua posizione reale di esistenza eterna, saprà allora di non essere perduto. Questo verso ci

offre un esempio appropriato: nasta-vitta-ivaturah. Una persona che ha perduto un'ingente somma di denaro può credersi perduta, ma in realtà non lo è, solo il suo denaro è perduto. Tuttavia, poiché è completamente immersa nel pensiero del suo denaro, cioè s'identifica con esso, questa persona si crede perduta. Similmente, quando sotto l'influenza dell'illusione ci identifichiamo con la materia, vedendo in essa il nostro campo d'azione, ci crediamo perduti, benché in realtà non lo siamo affatto. Non appena una persona si risveglia alla conoscenza pura, e può quindi comprendere di essere l'eterno servitore del Signore, ritrova la sua posizione reale. Infatti, l'essere vivente non può mai essere perduto. Quando dimentica la sua identità nel corso del sonno profondo, s'immerge nei suoi sogni al punto di credere di essere una persona differente, o di pensare di essere perduto. Ma in realtà la sua identità resta intatta. L'idea di essere perduto deriva dal falso ego, e si mantiene finché l'essere non si risveglia all'esistenza vera di servitore eterno del Signore. La concezione dei filosofi mayavadi, secondo cui essi diventano uno con il Signore Supremo, è un'altra forma di smarrimento sotto l'influenza del falso ego. Si può sempre dichiarare di essere il Signore Supremo, ma in realtà non è così. Questa è l'ultima trappola che maya tende all'essere individuale. In realtà, credersi uguali al Signore Supremo, o pensare di essere diventati il Signore Supremo, non è che un'altra manifestazione del falso ego.

VERSO 16

evam pratyavamrsyasav
atmanam pratipadyate
sahankarasya dravyasya
yo 'vasthanam anugrahaḥ

TRADUZIONE

Quando, con una matura comprensione delle cose, l'essere arriva a realizzare la propria individualità, la situazione a cui si è sottomesso sotto l'influenza del falso ego diventa manifesta ai suoi occhi.

SPIEGAZIONE

I filosofi mayavadi sostengono che in ultima analisi l'individualità si perde, che tutto diventa uno, e che non esiste più alcuna distinzione tra colui che conosce, ciò che è conosciuto e la conoscenza. Ma con un'analisi minuziosa possiamo renderci conto che questa teoria non è corretta. Mai l'individuo si perde, neppure quando si crede che questi tre fattori —colui che conosce, ciò che è conosciuto e la conoscenza— si amalgamano o si fondono in un'unica cosa. Il concetto stesso secondo cui tutti e tre questi fattori si fondono in uno è un'altra forma di conoscenza, e poiché chi percepisce questa conoscenza continua a esistere, com'è possibile affermare che colui che conosce, ciò che è conosciuto e la conoscenza siano diventati una cosa sola? L'anima individuale che percepisce questa conoscenza resta distinta. Il fatto è che l'individualità è propria dell'esistenza spirituale come di quella materiale; la sola differenza sta nella natura dell'individualità. A livello di identità materiale è il falso ego che agisce, e a causa di questa falsa identificazione, si percepiscono le cose come

differenti da ciò che esse sono veramente. L'esistenza condizionata poggia su questo principio. Ma quando il falso ego è purificato, l'essere può cogliere ogni cosa nella giusta prospettiva. Questa è liberazione.

La Sri Isopanisad insegna che tutto appartiene a Dio (isavasyam idam sarvam). Tutto poggia sull'energia del Signore Supremo, come conferma la Bhagavad-gita. Poiché tutto è un prodotto dell'energia di Dio e tutto poggia sull'energia di Dio, questa energia non è differente da Lui. Tuttavia il Signore dichiara: "Io non sono presente in essa." Dal momento in cui l'essere percepisce chiaramente la sua posizione originale ed eterna, tutto diventa manifesto. La percezione delle cose sotto l'influenza del falso ego ha l'effetto di condizionarci, mentre la percezione delle cose nella loro verità ci rende liberi. L'esempio dato nel verso precedente si applica anche qui: una persona che perde il denaro col quale s'identifica crede di essere perduta. Ma nella realtà tale persona è differente da questo denaro, che inoltre non le appartiene veramente. Quando la verità è svelata, comprendiamo che il denaro non appartiene a nessun individuo o essere vivente, né è prodotto dall'uomo. In ultima analisi, questo denaro è proprietà di Dio, perciò la possibilità che esso vada perduto non esiste. Ma finché si continua a pensare "questo esiste per il mio piacere", oppure "io sono Dio", si mantiene una concezione materiale dell'esistenza e si rimane condizionati. Ma appena il falso ego è eliminato, l'essere trova la liberazione. Come lo Srimad-Bhagavatam conferma, quando l'essere si stabilisce nella sua vera posizione ha raggiunto la mukti, ossia la liberazione.

VERSO 17

devahutir uvaca
purusam prakrtir brahman
na vimuncati karhicit
anyonyapasrayatvac ca
nityatvad anayoh prabho

TRADUZIONE

Sri Devahuti disse:

Mio caro brahmana, la natura materiale non dà mai tregua all'anima spirituale? Finché l'una è eternamente attratta dall'altra, com'è possibile la loro separazione?

SPIEGAZIONE

Devahuti, la madre di Kapiladeva, formula qui la sua prima domanda. Anche se si comprende che l'anima spirituale si distingue dalla materia, la loro reale separazione non è possibile né con la speculazione filosofica, né con una corretta comprensione. L'anima spirituale è l'energia marginale del Signore Supremo, e la materia è la Sua energia esterna. In un modo o nell'altro queste due energie eterne si sono combinate, e poiché è così difficile separarle, com'è possibile per l'anima condizionata liberarsi? L'esperienza ci mostra, infatti, che quando l'anima si separa dal corpo, quest'ultimo perde ogni esistenza tangibile,

e quando il corpo è separato dall'anima, l'esistenza dell'anima non è più percepibile. Finché l'anima e il corpo restano uniti, si può capire che vi è vita, ma quando c'è separazione tra loro né l'esistenza dell'anima, né quella del corpo sono manifeste. La domanda che Devahuti rivolge qui a Kapiladeva è più o meno ispirata alla filosofia nichilista. I nichilisti affermano che la coscienza deriva da una particolare combinazione di elementi materiali, e non appena la coscienza scompare, questi elementi si dissolvono finché resta solo il vuoto. Nella filosofia mayavada questa assenza di coscienza è definita nirvana.

VERSO 18

yatha gandhasya bhumes ca
na bhavo vyatirekatah
apam rasasya ca yatha
tatha buddheh parasya ca

TRADUZIONE

Come la terra non può esistere separatamente dal suo profumo, o l'acqua non può esistere separatamente dal suo gusto, così la coscienza non può avere un'esistenza separata dall'intelligenza.

SPIEGAZIONE

Questo esempio si basa sul fatto che ogni cosa materiale ha un particolare aroma. I fiori, la terra... tutto ha un profumo. Ma se si separa un odore dall'elemento materiale da cui esso proviene, quest'elemento non può più essere identificato. Sarebbe perciò assurdo parlare dell'acqua senza il gusto dell'acqua, o di un fuoco che non producesse alcun calore. Similmente, in assenza dell'intelligenza, il concetto di spirito perde ogni significato.

VERSO 19

akartuh karma-bandho 'yam
purusasya yad-asrayah
gunesu satsu prakrteh
kaivalyam tesv atah katham

TRADUZIONE

Perciò, sebbene l'anima sia l'autrice passiva di ogni azione, come può conoscere la libertà finché la natura materiale la influenza e la tiene prigioniera?

SPIEGAZIONE

Anche se l'anima desidera liberarsi dalla contaminazione della materia, non per questo viene liberata. A dire il vero, da quando l'anima si pone sotto il controllo delle influenze della natura materiale, i suoi atti sono influenzati dagli attributi della natura materiale, e l'anima diventa passiva. La Bhagavad-gita (3.27) lo

conferma con queste parole, prakrteh kriyamanani gunaih: l'anima agisce sotto il controllo degli attributi o influenze della natura materiale. Essa crede di agire ma resta sfortunatamente passiva. In altre parole, non ha la possibilità di sfuggire al dominio della natura materiale perché questa l'ha già condizionata. Apprendiamo anche dalla Bhagavad-gita che è molto difficile sfuggire alle reti della natura materiale. È sempre possibile persuadersi in diversi modi che in ultima analisi tutto è vuoto, che Dio non esiste, e che anche se tutto poggia sullo spirito, questo spirito è impersonale. Tali speculazioni possono sempre aver luogo, ma in realtà rimane molto difficile sfuggire agli artigli della natura materiale. Perciò Devahuti domanda in che modo, al di là di ogni speculazione possibile sull'argomento, ci si possa liberare quando ci si trova sotto il dominio della natura materiale. La risposta la troviamo anche nella Bhagavad-gita (7.14): soltanto colui che si abbandona ai piedi di loto del Signore Supremo, Sri Krishna (mam eva ye prapadyante), può sottrarsi agli artigli di maya. Poiché Devahuti sta gradualmente arrivando al punto di sottomettersi, le sue domande sono molto intelligenti. In che modo è possibile liberarsi? Come vivere a un livello puramente spirituale finché le influenze della natura materiale ci trattengono saldamente? Si vuole alludere qui ai falsi adepti della meditazione che pensano: "Io sono l'Anima Spirituale Suprema. Sono io che dirigo i movimenti della natura materiale. Sotto la mia direzione il sole si muove e la luna sorge." Essi immaginano che tali contemplazioni o immaginazioni possano liberarli, ma resta il fatto che dopo tre minuti al massimo dalla loro assurda meditazione, essi sono già prigionieri delle influenze della natura materiale. Subito dopo aver interrotto la loro altisonante meditazione, essi desiderano bere o fumare. La natura materiale li tiene saldamente sotto la sua influenza, ma essi immaginano di essere già liberi dagli artigli di maya. La domanda che Devahuti formula in questo verso si applica a coloro che pretendono di essere tutto, che sostengono che alla fine tutto è vuoto e che non esistono azioni pie o colpevoli. Queste sono tutte invenzioni atee. Infatti, come insegna la Bhagavad-gita, a meno di abbandonarsi a Krishna, non c'è possibilità di liberazione o di essere rilasciati dagli artigli di maya.

VERSO 20

kvacit tattvavamarsena
nivrttam bhayam ulbanam
anivrta-nimittatvat
punah pratyavatisthate

TRADUZIONE

Anche se la terribile paura della schiavitù materiale può essere allontanata con la speculazione mentale e la ricerca dei principi fondamentali della natura, essa può sempre riapparire perché la sua causa sussiste.

SPIEGAZIONE

La schiavitù materiale deriva dal fatto di porsi sotto il controllo della materia a causa del falso ego, cioè del desiderio di dominare la natura materiale. La Bhagavad-gita (7.27) afferma, iccha dvesa samutthana: nell'essere si manifestano due tendenze. La prima, tradotta con iccha, corrisponde al desiderio di dominare la natura materiale, o di diventare grande quanto il Signore Supremo —poiché ognuno in questo mondo desidera essere il più grande. Il termine dvesa designa l'invidia, e quando si diventa invidiosi di Krishna, di Dio, la Persona Suprema, ci si domanda: "Perché Krishna dovrebbe essere tutto? Io valgo tanto quanto Krishna." Questi due fattori —il desiderio di diventare il Signore e l'invidia per il Signore, sono la causa prima della schiavitù materiale. Fintanto che un filosofo, un nichilista o un uomo che cerca la liberazione manterrà il desiderio di diventare supremo, di essere tutto, o di negare l'esistenza di Dio, la causa del suo incatenamento rimarrà e non vi sarà per lui possibilità di liberazione.

Devahuti dichiara con intelligenza: "Una persona può pretendere, con l'analisi teorica, di essere liberata col potere della conoscenza, ma in realtà finché esiste la causa del suo imprigionamento, non c'è possibilità di libertà." La Bhagavad-gita conferma che dopo aver compiuto queste attività speculative nel corso di numerose vite, chi si risveglia effettivamente alla vera coscienza e si abbandona al Signore Supremo, Krishna, raggiunge realmente il suo scopo nella ricerca della conoscenza. Esiste un abisso tra la libertà teorica e la reale libertà dalla schiavitù materiale. Lo Srimad-Bhagavatam (10.14.4) precisa che la persona che si allontana dal sentiero propizio del servizio di devozione per cercare di conoscere la verità mediante la speculazione, non fa altro che sprecare il suo tempo che è così prezioso (klisyanti ye kevala-bodha-labdhave). Il risultato di tale sforzo è solo lo sforzo stesso; non vi è nessun altro guadagno. Gli sforzi della speculazione finiscono sempre nell'esaurimento. Si spiega talvolta, a mo' di esempio, che non c'è alcun profitto a battere la pula del riso quando il chicco è già stato estratto. Similmente, la pratica della speculazione non basta a liberarci dalla schiavitù materiale, perché la causa della schiavitù permane. È necessario prima annullare la causa; allora soltanto l'effetto sarà annullato. Questo è ciò che spiega il Signore in persona nei versi che seguono.

VERSO 21

Sri-bhagavan uvaca
animitta-nimittena
sva-dharmenamalatmana
tivraya mayi bhaktya ca
sruta-sambhrtaya ciram

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

La liberazione può essere ottenuta compiendo con serietà il servizio di devozione e ascoltando per molto tempo i discorsi che riguardano Me o sono pronunciati da Me. Colui che adempie così i doveri prescritti non

subirà alcuna reazione per i suoi atti, e sarà liberato dalla contaminazione materiale.

SPIEGAZIONE

Nel suo commento a questo verso, Sridhara Svami spiega che il solo contatto con la natura materiale non è sufficiente per condizionare l'essere individuale. L'esistenza condizionata comincia solo dal momento in cui si viene contagiati dalle influenze della natura materiale. Se qualcuno ha rapporti con la giustizia ciò non significa necessariamente che sia un criminale. Finché non commette alcun crimine, non sarà punito, nonostante l'esistenza del dipartimento giudiziario. Similmente, l'anima liberata non è influenzata dalla natura materiale, per quanto viva a contatto con essa. Anche Dio vive a contatto con la natura materiale quando scende in questo mondo, ma non ne è minimamente toccato. Occorre dunque agire in modo tale che, nonostante la nostra presenza nella natura materiale, noi possiamo rimanere esenti da ogni contaminazione, come il fiore di loto, benché esso viva nell'acqua, l'acqua non ha presa su di lui. Si deve dunque vivere così, secondo le istruzioni che ci dà il Signore Supremo, Kapiladeva (animitta-nimittena sva-dharmenamalatmana). L'essere può liberarsi da ogni condizione avversa semplicemente dedicandosi con serietà al servizio di devozione. Qui è spiegato il modo in cui il servizio di devozione si sviluppa e giunge a maturità. All'inizio dobbiamo adempiere i doveri prescritti con una mente pura. Avere la coscienza chiara o pura è sinonimo di essere coscienti di Krishna; dobbiamo dunque compiere i nostri doveri restando coscienti di Krishna. Non è necessario modificare i nostri doveri. Basta agire in coscienza di Krishna. Facendo ciò, è necessario assicurarsi che Krishna, la Persona Suprema, sia soddisfatto delle attività professionali, o di altro genere, che noi Gli offriamo. Un altro passo dello Srimad-Bhagavatam afferma, svanusthitasya dharmasya samsiddhir hari-tosanam: ogni essere ha alcuni doveri da compiere, ma la perfezione nell'adempimento di questi doveri si raggiunge solo se il Signore Supremo, Sri Hari, sarà soddisfatto delle nostre azioni. Il dovere di Arjuna, per esempio, era quello di combattere, e la perfezione delle sue attività belliche fu determinata in funzione della soddisfazione di Krishna. Krishna voleva vederlo combattere, perciò Arjuna raggiunse la perfezione del suo dovere devozionale quando accettò di combattere per la soddisfazione del Signore. Tuttavia, quando contrariamente alla volontà di Krishna rifiutava di combattere, la sua situazione rimaneva imperfetta.

Chi desidera rendere perfetta la sua vita deve compiere i doveri che gli sono stati prescritti allo scopo di soddisfare Krishna. È necessario agire in coscienza di Krishna, perché tali azioni non producono alcuna reazione (animitta nimittena). Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita (3.9), yajnarthat karmano `nyatra: ogni attività dev'essere compiuta esclusivamente per il piacere di Yajna, Visnu. Ogni azione diversamente motivata, che non dà soddisfazione a Visnu, o Yajna, comporta la schiavitù; per questo motivo Kapila Muni raccomanda qui di trascendere la schiavitù materiale agendo in coscienza di Krishna, ossia, in altre parole, praticando seriamente il servizio di devozione. Il servizio di devozione sincero si sviluppa con l'ascolto prolungato delle glorie di Krishna. Il canto e l'ascolto sono l'inizio del servizio devozionale. Perciò è

necessario cercare la compagnia dei devoti e ascoltare da loro ciò che riguarda l'avvento trascendentale del Signore, la Sua scomparsa, le Sue attività, le Sue istruzioni, ecc.

Esistono due tipi di sruti, o Scritture: le prime sono enunciate dal Signore, e le altre riguardano il Signore e i Suoi devoti. La Bhagavad-gita appartiene alla prima categoria, e lo Srimad-Bhagavatam alla seconda. Si deve ascoltare ripetutamente il messaggio di queste Scritture da una fonte degna di fede se si ha il desiderio di stabilirsi seriamente e saldamente nel servizio di devozione e liberarsi così dalla contaminazione di maya. Lo Srimad-Bhagavatam insegna che l'ascolto delle glorie del Signore Supremo pulisce il cuore da ogni contaminazione causata dalle influenze della natura materiale. L'ascolto regolare e continuo riduce gli effetti della contaminazione provocata dalla lussuria e dall'avidità —cioè dal desiderio di dominare la natura materiale— e quando lussuria e avidità diminuiscono ci si stabilisce nella virtù. Questo è il livello della realizzazione del Brahman, ossia della realizzazione spirituale. Così è possibile stabilirsi al livello trascendentale, il che significa liberarsi dalle catene della materia.

VERSO 22

jnanena drsta-tattvena
vairagyena baliyasa
tapo-yuktena yogena
tivrenatma-samadhina

TRADUZIONE

Il servizio di devozione dev'essere energicamente compiuto con costanza, in perfetta conoscenza e con la visione spirituale. Bisogna essere stabilmente situati nella rinuncia, impegnarsi nelle austerità e praticare lo yoga al fine di stabilirsi fermamente nel sé.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione nella coscienza di Krishna non può essere compiuto ciecamente sotto l'impulso di emozioni materiali o di fantasie. Questo verso menziona specificamente che si deve praticare il servizio di devozione in piena conoscenza, con una percezione tangibile della Verità Assoluta. Coltivando la conoscenza trascendentale possiamo conoscere la Verità Assoluta, e il frutto di tale conoscenza si manifesterà nella rinuncia. Questa forma di rinuncia non è né temporanea né superficiale, ma saldamente radicata. È detto che lo sviluppo della coscienza di Krishna si manifesta in un distacco progressivo (vairagya). Se qualcuno non riesce a troncare i piaceri materiali significa che non progredisce nella coscienza di Krishna. La rinuncia nella coscienza di Krishna è tanto potente che anche le forme più attraenti dell'illusione materiale non possono smuoverla. Occorre anche compiere il servizio di devozione con una perfetta austerità, o tapasya. Si digiunerà, per esempio, due volte al mese, il giorno di ekadasi, che ricorre nell'undicesimo giorno della luna crescente e calante, come anche in occasione dell'anniversario di Krishna, di

Sri Rama e di Caitanya Mahaprabhu. I giorni di digiuno sono numerosi. Il termine yogena significa "controllando i sensi e la mente" (yoga indriya-samyamah) e indica che occorre essere seriamente assorti nella coscienza del vero sé, e inoltre che si deve essere in grado di comprendere la propria posizione naturale, originale ed eterna in rapporto all'Anima Suprema, mediante lo sviluppo della conoscenza. In questo modo si diventa fissi nel servizio di devozione e nessun allettamento della materia può far vacillare la nostra fede.

VERSO 23

prakrtih purusasyeha
dahyamana tv ahar-nisam
tiro-bhavitri sanakair
agner yonir ivaranih

TRADUZIONE

L'influenza della natura materiale ha coperto l'essere individuale, tanto che egli sembra vivere in un perpetuo fuoco ardente. Ma col serio impegno del servizio di devozione questa influenza può essere dissipata, così come i pezzi di legno che servono ad accendere un fuoco sono consumati dal fuoco stesso.

SPIEGAZIONE

Il fuoco è già contenuto nel legno, e quando le condizioni richieste sono presenti, il fuoco può essere acceso. Ma anche i pezzi di legno che sono la causa del fuoco sono consumati dal fuoco, se esso è stato convenientemente alimentato. Similmente, l'esistenza condizionata dell'essere individuale deriva dal suo desiderio di dominare la natura materiale e dall'invidia che egli nutre verso il Signore Supremo. Perciò le sue malattie primarie sono il desiderio di essere identico al Signore Supremo e quello di diventare il padrone della natura materiale. I karmi cercano di appropriarsi le risorse della natura materiale per il loro piacere; i jnani, frustrati dai piaceri materiali, cercano la liberazione e si sforzano di diventare tutt'uno con Dio, la Persona Suprema, oppure di fondersi nella Sua radiosità impersonale. Queste due malattie sono dovute alla contaminazione materiale. Ma questa contaminazione può essere consumata dal servizio di devozione perché queste due malattie — il desiderio di dominare la natura materiale e quello di diventare tutt'uno col Signore Supremo — sono assenti nel servizio di devozione. Perciò, la causa dell'esistenza materiale è subito consumata dal compimento serio del servizio di devozione nella coscienza di Krishna.

Un devoto perfettamente cosciente di Krishna sembra esteriormente un perfetto karmi, continuamente attivo, ma il profondo significato delle sue attività sta nel fatto che sono destinate alla soddisfazione del Signore Supremo. Questo è ciò che si chiama bhakti, servizio di devozione. Apparentemente Arjuna era un guerriero, ma quando con le sue attività di guerra riuscì a soddisfare i sensi di Krishna, diventò un devoto. Inoltre, poiché

un devoto si dedica anche alla ricerca filosofica per comprendere la Persona Suprema così com'è, la sua condotta potrebbe sembrare simile a quella di un qualsiasi filosofo teorico, ma in realtà egli si sforza di cogliere la natura spirituale e le attività dell'Assoluto. Perciò, benché la tendenza verso la speculazione filosofica esista nel servizio di devozione, le conseguenze materiali dell'azione interessata e della speculazione empirica sono inesistenti, perché in questo caso l'attività è destinata a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 24

bhukta-bhoga parityakta
drsta-dosa ca nityasah
nesvarasyasubham dhatte
sve mahimni sthitasya ca

TRADUZIONE

Abbandonando il suo desiderio di dominare la natura materiale, per aver preso coscienza della natura colpevole di questo desiderio, l'essere vivente diventa indipendente e si erge nella sua propria gloria.

SPIEGAZIONE

Poiché l'essere individuale non è il vero beneficiario delle risorse materiali, il suo tentativo di dominare la natura materiale si risolve sempre in un fallimento. La frustrazione che ne deriva lo spinge a desiderare un potere superiore a quello degli esseri comuni, ed è per questo motivo che egli aspira a fondersi nell'esistenza del beneficiario supremo di tutto ciò che esiste. Egli concepisce allora un piano destinato a procurargli una soddisfazione ancora più grande.

Quando ci si stabilisce veramente nel servizio di devozione si diventa indipendenti. Gli uomini meno intelligenti sono incapaci di apprezzare la posizione di servitore eterno del Signore. L'uso del termine "servitore" li immerge nella confusione; non possono capire che questa forma di servizio è completamente differente dalla servitù materiale. La posizione di servitore di Dio è la più elevata che ci sia. Chi riesce a comprendere ciò, e ritrova la sua natura originale di servitore eterno, diventa perfettamente indipendente. L'indipendenza dell'anima si perde a contatto con la materia. Ma sul piano spirituale l'anima è dotata di un'indipendenza totale, tanto che non è possibile a questo livello cadere sotto la dipendenza delle tre influenze della natura materiale. Il devoto accede a questa posizione, e abbandona quindi la sua tendenza a godere della materia avendo preso coscienza della sua natura colpevole.

La differenza tra il devoto e l'impersonalista è dovuta al fatto che quest'ultimo cerca di diventare tutt'uno con il Supremo al fine di poter godere dell'esistenza senza impedimenti, mentre il devoto rinuncia a ogni tendenza a godere per dedicarsi al servizio d'amore assoluto del Signore. Questa è la sua gloriosa condizione naturale, originale ed eterna. Diventa allora isvara, pienamente indipendente. Naturalmente, il vero isvara, l'Isvarah paramah, l'isvara Supremo, cioè l'Essere dall'indipendenza suprema, è Krishna. L'essere

individuale diventa isvara solo quando si dedica al servizio del Signore. In altre parole, il piacere spirituale che deriva dal servizio d'amore offerto al Signore costituisce la vera indipendenza.

VERSO 25

yatha hy apratibuddhasya
prasvapo bahv-anartha-bhrt
sa eva pratibuddhasya
na vai mohaya kalpate

TRADUZIONE

Colui che sogna, e ha quindi la coscienza quasi completamente coperta, potrà vedere numerosi segni funesti, ma allo stato di veglia, in piena coscienza, questi stessi segni non possono turbarlo.

SPIEGAZIONE

Nel sogno, quando la coscienza è quasi completamente coperta, è possibile percepire numerosi fenomeni di cattivo augurio, capaci di suscitare turbamenti e angoscia, ma al risveglio, anche se ci si ricorda del sogno, non si è più turbati. Similmente, la realizzazione spirituale, ossia la comprensione della propria vera relazione col Signore Supremo, colma l'essere di soddisfazione, in modo che le tre influenze della natura materiale, che sono all'origine di ogni agitazione, non possono più colpirlo. Nello stato di coscienza impura si vede ogni cosa in funzione del proprio piacere, ma nello stato di coscienza pura, di coscienza di Krishna, l'essere realizza che tutto esiste per la soddisfazione del Signore Supremo. Questa è la differenza che esiste tra lo stato di sogno e lo stato di veglia. La coscienza impura è paragonata al sogno, e la coscienza di Krishna allo stato di veglia. In realtà, come insegna la Bhagavad-gita, il solo essere per il piacere del quale tutto esiste è Krishna. Chi capisce che Krishna è il proprietario dei tre mondi e l'amico di tutti gli esseri diventa sereno e indipendente. Finché l'anima condizionata non ha questa conoscenza desidera godere personalmente di ogni cosa; tutt'al più aspirerà a comportarsi in modo umanitario e filantropico e ad aprire ospedali e scuole per i suoi fratelli umani. Ma tutto ciò è un'illusione, perché non si può essere di beneficio a nessuno con tali attività materiali. Se si desidera veramente servire il prossimo si deve ravvivare la propria coscienza di Krishna, ora assopita. Questa coscienza è definita pratibuddha, che significa "pura coscienza".

VERSO 26

evam vidita-tattvasya
prakrtir mayi manasam
yunjato napakuruta
atmaramasya karhicit

TRADUZIONE

L'influenza della natura materiale non può nuocere a una persona illuminata, anche se questa è impegnata in attività materiali, perché essa conosce la verità che riguarda l'Assoluto e ha la mente fissa su Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Sri Kapila spiega che un devoto, la cui mente è sempre fissa sui piedi di loto del Signore Supremo (mayi manasam) è definito atmarama, o vidita-tattva. Il termine atmarama designa colui che attinge la sua gioia dall'anima, cioè colui che trae piacere dall'atmosfera spirituale. In senso materiale, atma si riferisce al corpo e alla mente, ma la parola atmarama, quando è usata per designare una persona la cui mente è sempre fissa sui piedi di loto del Signore Supremo, indica "colui che agisce invariabilmente al livello spirituale, in relazione con l'Anima Suprema". L'Anima Suprema è Dio, e l'anima individuale è l'essere vivente. Quando essi si scambiano servizio e benedizioni, l'essere individuale diventa atmarama. Questa posizione può essere raggiunta solo da colui che conosce la verità così com'è. Questa verità è che Dio è il beneficiario supremo di tutto ciò che esiste, mentre gli esseri individuali esistono per il Suo servizio e per il Suo piacere. Chi conosce questa verità e si sforza di impiegare tutte le sue energie nel servizio del Signore sfugge alle conseguenze materiali delle sue azioni e alle tre influenze della natura materiale.

Possiamo fare un esempio a questo proposito. Un materialista intraprende la costruzione di un immenso grattacielo, e un devoto si dedica alla costruzione di un grande tempio dedicato a Visnu. Apparentemente il costruttore del grattacielo e quello del tempio sono allo stesso livello, perché entrambi raccolgono i diversi materiali di costruzione per la loro impresa —legno, pietra, acciaio, ecc. Ma il costruttore del grattacielo è un materialista, mentre la persona che costruisce un tempio di Visnu è atmarama. Il materialista, costruendo il grattacielo, cerca la propria soddisfazione personale, in relazione col corpo, mentre il devoto si sforza di soddisfare il Signore Supremo, l'Essere Supremo, erigendo un tempio. Benché entrambi agiscano a contatto con la natura materiale, il devoto è liberato, mentre il materialista è condizionato. Ciò è spiegato dal fatto che il devoto, che costruisce il tempio, ha la mente fissa su Dio, la Persona Suprema, mentre il non-devoto, che costruisce il grattacielo, ha la mente fissa sulla gratificazione dei sensi. Di qualunque tipo sia l'attività compiuta, anche in questo mondo, se si fissa la mente sui piedi di loto del Signore Supremo, si eviterà di imprigionarsi nell'esistenza materiale, o di essere condizionati dalla materia. La persona che agisce nell'ambito del servizio di devozione, in piena coscienza di Krishna, resta sempre indipendente dall'influenza della natura materiale.

VERSO 27

yadaivam adhyatma-ratah
kalena bahu-janmana
sarvatra jata-vairagya
abrahma-bhuvanan munih

TRADUZIONE

Quando una persona s'impegna nel servizio di devozione e nella realizzazione spirituale per numerosi anni, nel corso di numerose esistenze, diventa completamente riluttante a gustare i piaceri che offrono i pianeti materiali, perfino il pianeta più alto, conosciuto come Brahmaloaka, e sviluppa al massimo grado la sua coscienza.

SPIEGAZIONE

E' definito devoto chiunque pratici il servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema, ma si deve distinguere tra un puro devoto e un devoto misto. Quest'ultimo s'impegna nel servizio di devozione al fine di ricavarne un beneficio spirituale, quello di vivere eternamente nella dimora trascendentale del Signore, nella gioia e nella conoscenza perfette. Nell'ambito dell'esistenza materiale, un devoto non ancora completamente purificato spera di ricevere dal Signore qualche benedizione materiale, come essere alleviato dalle sofferenze relative a questo mondo, o aspira a qualche profitto materiale, alla conoscenza della sua relazione con il Signore Supremo o della vera natura di Dio. Ma quando una persona trascende queste condizioni diventa un puro devoto, cioè non serve più il Signore per qualche vantaggio materiale, né al fine di comprendere la posizione del Signore. La sua unica preoccupazione è amare Dio, la Persona Suprema, e si sforza spontaneamente di soddisfarLo.

Il più perfetto esempio di puro servizio devozionale è quello delle gopi di Vrindavana. Le gopi non sono interessate a capire Krishna, ma desiderano solo amarLo. Questo livello d'amore corrisponde al servizio di devozione allo stato puro. A meno di elevarsi a questo stadio di purezza nella pratica del servizio devozionale, si manterrà la tendenza a voler accedere a una posizione materiale superiore. Così, il devoto misto potrà aspirare a vivere una vita agiata su un altro pianeta, come Brahmaloaka, con una longevità accresciuta. Questi sono desideri materiali, ma poiché il devoto misto s'impegna nel servizio del Signore, dopo numerose esistenze di godimento materiale finirà senza dubbio per sviluppare completamente la sua coscienza di Krishna; e il segno di questa purezza sta nel fatto che non prova più il minimo interesse per qualsiasi forma di elevazione materiale. Giunto a questo livello, non aspira neppure a diventare una personalità come Brahma.

VERSI 28-29

mad-bhaktah pratibuddhartho
mat-prasadena bhuyasa
nihsreyasam sva-samsthanam
kaivalyakhyam mad-asrayam

prapnotihanjasa dhirah
sva-drso cchinna-samsayah
yad gatva na nivarteta
yogi lingad vinirgame

TRADUZIONE

Il Mio devoto raggiunge la realizzazione spirituale per la Mia misericordia infinita e senza causa, e una volta libero da ogni dubbio progredisce fermamente verso la sua destinazione, che si trova direttamente sotto la protezione della Mia energia spirituale, di pura felicità. Questa è la perfezione suprema, cui ogni essere deve tendere. Dopo aver lasciato il corpo materiale, il bhakti-yogi raggiunge dunque questa dimora trascendentale e non torna mai più in questo mondo.

SPIEGAZIONE

La vera realizzazione spirituale consiste nel diventare un puro devoto del Signore. L'esistenza del devoto abbraccia contemporaneamente la funzione devozionale e l'oggetto di questa devozione. In ultima analisi, la realizzazione spirituale consiste nel conoscere la Persona Suprema e l'essere individuale; la vera realizzazione spirituale significa conoscere l'anima individuale e gli scambi del servizio d'amore che si stabiliscono tra l'essere e il Signore Supremo. Gli impersonalisti e gli altri spiritualisti che non capiscono la scienza del servizio di devozione non possono accedere a questa perfezione. Il servizio di devozione è rivelato al puro devoto per la misericordia infinita e senza causa del Signore. Il Signore stesso lo precisa, mat-prasadena: "con la Mia grazia speciale". E anche la Bhagavad-gita lo conferma: solo coloro che praticano il servizio di devozione con fede e amore ricevono dal Signore Supremo l'intelligenza necessaria per elevarsi gradualmente fino al regno di Dio.

La parola nihsreyasa designa la destinazione suprema. Le parole sva-samsthana, invece, indicano che gli impersonalisti non hanno alcun rifugio. Essi sacrificano la loro individualità per permettere alla scintilla spirituale di fondersi nella radiosità impersonale che emana dal corpo trascendentale del Signore; il devoto, invece, ha una dimora ben precisa. I pianeti sono immersi nella luce del sole, ma questa luce non ha alcun luogo preciso di residenza. Solo quando si raggiunge un pianeta determinato ci si può stabilire in un luogo fisso. Così, l'atmosfera spirituale, definita kaivalya, è soltanto luce, piena di felicità, in tutte le direzioni, e resta sotto la protezione del Signore Sovrano. Inoltre, come insegna la Bhagavad-gita (14.27), brahmano hi pratistham: la radiosità impersonale del Brahman trae la sua origine dal corpo della Persona Suprema. In altre parole, lo splendore del corpo di Dio, la Persona Suprema, è il kaivalya, ossia il Brahman impersonale. Ma in questa luce impersonale si trovano i pianeti spirituali, conosciuti col nome di Vaikuntha, tra i quali Krishnaloka è il principale. Alcuni devoti raggiungono i pianeti Vaikuntha, mentre altri giungono fino a Krishnaloka. Secondo il suo desiderio, ogni devoto si vede offrire un luogo di residenza preciso, che si designa col nome di sva-samsthana e rappresenta la sua desiderata destinazione. Per la grazia del Signore, il devoto realizzato che pratica il servizio di devozione conosce la sua destinazione anche mentre si trova ancora nel corpo materiale. Egli compie dunque la sue attività con costanza, senza il minimo dubbio, e dopo aver lasciato il corpo, raggiunge

subito la destinazione per la quale si è preparato. Una volta raggiunta questa dimora, non torna mai più nell'universo materiale.

Le parole lingad vinirgame, usate in questo verso, significano "dopo essersi liberato dalle due forme di corpo materiale, il corpo grossolano e quello sottile". Il corpo sottile si compone di mente, d'intelligenza, di falso ego e di coscienza contaminata, mentre il corpo grossolano è composto di cinque elementi (terra, acqua, fuoco, aria ed etere). Chi è trasferito nel mondo spirituale abbandona sia il corpo grossolano sia quello sottile, propri dell'universo materiale. Entra nel mondo spirituale con il corpo spirituale puro, e là si vede assegnare un luogo di residenza fisso su uno dei pianeti spirituali. L'impersonalista, invece, benché raggiunga ugualmente il mondo spirituale dopo aver abbandonato il suo involucro materiale, grossolano e sottile, non può abitare su un pianeta spirituale. Secondo il suo desiderio, gli è concesso di fondersi nella radiosità spirituale che emana dal corpo trascendentale del Signore. Le parole sva-samsthanam sono anch'esse significative. L'essere vivente raggiunge la destinazione per la quale si è preparato. Così, la luce del Brahman impersonale è offerta agli impersonalisti; ma coloro che desiderano vivere in compagnia di Dio, la Persona Suprema, nella forma trascendentale di Narayana sui pianeti Vaikuntha, o nella forma di Krishna su Krishnaloka, raggiungono queste dimore, da cui non torneranno mai più.

VERSO 30

yada na yogopacitasu ceto
mayasu siddhasya visajjate 'nga
ananya-hetusv atha me gatih syad
atyantiki yatra na mrtyu-hasah

TRADUZIONE

Quando l'attenzione del perfetto yogi non è più attratta dalle meraviglie che i poteri soprannaturali permettono di compiere, semplici manifestazioni dell'energia esterna, il suo progresso verso di Me non conosce limiti, tanto che la morte non ha più presa su di lui.

SPIEGAZIONE

Gli yogi sono generalmente attratti dai benefici secondari offerti dai poteri soprannaturali, perché questi poteri permettono di diventare più piccolo del più piccolo o più grande del più grande, di ottenere tutto ciò che essi desiderano e perfino di creare un pianeta, o di ridurre sotto il loro controllo qualsiasi persona di loro scelta. Gli yogi che hanno una conoscenza incompleta dei frutti del servizio di devozione restano affascinati da questi poteri, che sono tuttavia materiali e non hanno niente in comune col progresso spirituale. Come ogni altro potere creato dall'energia materiale, anche i poteri dello yogi sono materiali. La mente di un perfetto yogi non sente attrazione per nessun potere materiale, ma è attratta solo dal servizio incondizionato del Signore Supremo. Per il devoto il metodo che permette di fondersi nella radiosità del Brahman è considerato infernale; egli accede automaticamente ai poteri dello yoga, o almeno alla perfezione preliminare che riguarda questi poteri, cioè la capacità

di controllare i sensi. Anche l'elevazione ai pianeti superiori sembra al devoto una semplice allucinazione. Tutta la sua attenzione è concentrata sul servizio d'amore eterno offerto al Signore, al punto che il potere della morte non ha più influenza su di lui. A questo stadio di devozione, il perfetto yogi può raggiungere il livello di conoscenza e di felicità eterne.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventisettesimo capitolo del Terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Conoscenza della natura materiale".

CAPITOLO 28

Gli insegnamenti di Kapila sul servizio di devozione

VERSO 1

Sri-bhagavan uvaca
yogasya laksanam vaksye
sabijasya nrpatmaje
mano yenaiva vidhina
prasannam yati sat-patham

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Mia cara madre, figlia di re, ora ti spiegherò il metodo dello yoga, che ha come obiettivo la concentrazione della mente. Praticando questo metodo si può trovare la gioia e progredire gradualmente verso il sentiero della Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Il metodo dello yoga che Sri Kapiladeva spiega in questo capitolo è un metodo classico e autorizzato, perciò queste istruzioni devono essere seguite con molta attenzione. Il Signore spiega per prima cosa che attraverso la pratica dello yoga si può progredire verso la comprensione della Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema. Il capitolo precedente insegnava che lo scopo dello yoga non è quello di ottenere qualche meraviglioso potere mistico; non dobbiamo assolutamente essere attratti da questi poteri, anzi, dovremmo cercare di progredire sulla via della comprensione del Signore Supremo. Questo è confermato anche nella Bhagavad-gita, nell'ultimo verso del sesto capitolo, dove si afferma che il più grande yogi è colui che pensa costantemente a Krishna nel proprio cuore, cioè colui che è cosciente di Krishna.

E' affermato in questo verso che seguendo il metodo dello yoga si diventa felici. Kapiladeva, il Signore Supremo, che è la maggiore autorità in materia di yoga, spiega in questi versi la via dell'astanga-yoga, che comprende otto differenti pratiche: yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara, dharana, dhyana e samadhi. Attraverso queste diverse pratiche bisogna realizzare Sri Visnu, che è il fine supremo di tutti gli yoga. Esistono alcune cosiddette forme di yoga che richiedono la concentrazione della mente sul vuoto o su qualcosa di impersonale ma, come spiega Kapiladeva, queste non sono pratiche autorizzate. Anche Patanjali afferma che l'obiettivo di tutti gli yoga è Visnu. L'astanga-yoga s'inserisce, dunque, tra le pratiche vaisnava, perché il suo

scopo supremo è la realizzazione di Visnu. Raggiungere il successo nello yoga non significa acquisire poteri soprannaturali, ciò che del resto era già stato sconsigliato nel capitolo precedente, ma significa invece liberarsi da ogni designazione materiale e situarsi nella propria condizione originale ed eterna. Questo è il fine supremo di ogni pratica yoga.

VERSO 2

sva-dharmacaranam saktya
vidharmac ca nivartanam
daival labdhena santosa
atmavic-caranarcanam

TRADUZIONE

E' necessario fare del proprio meglio per eseguire i doveri che ci sono stati prescritti, ed evitare di compiere doveri che non ci sono stati assegnati. Dobbiamo essere soddisfatti di ciò che otteniamo per la grazia del Signore, e adorare i piedi di loto di un maestro spirituale.

SPIEGAZIONE

In questo verso ci sono molte parole importanti che richiederebbero un'accurata spiegazione, ma discuteremo brevemente solo dei loro aspetti più importanti. Il verso si chiude con le parole atmavic-caranarcanam. Atma-vit indica un'anima realizzata, un maestro spirituale autentico. Chi non è realizzato e non conosce la propria relazione con l'Anima Suprema non può essere un maestro spirituale autentico. Questo verso raccomanda di cercare un maestro spirituale autentico e di sottomettersi a lui (arcanam), perché ponendogli delle domande e adorandolo si possono conoscere le attività spirituali.

La prima raccomandazione è sva-dharmacaranam. Finché abbiamo un corpo materiale esistono alcuni doveri che ci sono prescritti e che dobbiamo compiere. Questi doveri sono suddivisi secondo un sistema di quattro ordini sociali: brahmana, ksatriya, vaisya e sudra. Questi doveri sono elencati negli sastra, e in particolare nella Bhagavad-gita. Sva-dharmacaranam significa che bisogna compiere il dovere prescritto secondo la classe sociale a cui si appartiene, fedelmente e impegnandosi al massimo delle nostre possibilità. Non dobbiamo assumerci il dovere di un altro. Se siamo nati in un particolare gruppo sociale dobbiamo attenerci al dovere prescritto per quel particolare gruppo. Tuttavia, colui che ha la fortuna di trascendere le designazioni che si riferiscono alla nascita in un particolare gruppo sociale elevandosi al livello spirituale, ritrova il suo sva-dharma, il suo dovere, che consiste esclusivamente nel servire il Signore Supremo. Il vero dovere della persona avanzata nella coscienza di Krishna consiste nel servire il Signore. Finché si vive in una concezione dell'esistenza basata sul corpo si può agire in funzione dei doveri e delle convenzioni prescritte per i diversi gruppi della società, ma appena ci si eleva al piano spirituale, si deve soltanto servire il Signore Supremo; questa è la vera applicazione dello sva-dharma.

VERSO 3

gramya-dharma-nivrttis ca
moksa-dharma-ratis tatha
mita-medhyadanam sasvad
vivikta-ksema-sevanam

TRADUZIONE

Bisogna smettere di compiere le pratiche religiose convenzionali e lasciarsi attrarre solo da quelle che conducono alla liberazione. Bisogna mangiare in modo frugale e vivere sempre in un luogo solitario in modo da raggiungere la più alta perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

Questo verso raccomanda di evitare le pratiche religiose che tendono allo sviluppo economico e alla soddisfazione dei desideri materiali. Bisogna dedicarsi alle pratiche religiose solo allo scopo di liberarci dalle reti della natura materiale. L'inizio dello Srimad-Bhagavatam ci insegna che la più elevata pratica religiosa è quella che permette di raggiungere il servizio d'amore trascendentale offerto al Signore, e ciò senza alcuna motivazione o causa materiale. Questa forma di religione non può essere ostacolata da alcun impedimento, e colui che vi si dedica vi trova la vera soddisfazione. Questa via raccomandata nel verso è detta moksa-dharma, espressione che indica le pratiche religiose che portano alla liberazione, ossia il fatto di trascendere la presa della contaminazione materiale. In generale, gli uomini praticano la religione per accrescere le loro ricchezze e il loro piacere dei sensi, ma questa non è la via raccomandata per chi desidera progredire nello yoga.

Un'altra espressione importante è mita-medhyadanam, che indica la necessità di mangiare in modo molto frugale. Le Scritture vediche insegnano che uno yogi deve mangiare solo metà di ciò che la fame gli detta. Se la nostra fame è tale da permetterci di mangiare un chilo di cibo, dobbiamo prenderne solo la metà; un quarto dello stomaco sarà riempito d'acqua e l'ultimo quarto deve restare vuoto per il passaggio dell'aria. Alimentandosi in questo modo si eviteranno indigestioni e malattie. Lo yogi deve nutrirsi in questo modo, seguendo le istruzioni dello Srimad-Bhagavatam e di tutte le altre Scritture autorizzate. Inoltre deve vivere in un luogo solitario, dove niente verrà a disturbare la sua pratica dello yoga.

VERSO 4

ahimsa satyam asteyam
yavad-artha-parigraha
brahmacharyam tapah saucam
svadhyayah purusarcanam

TRADUZIONE

Bisogna praticare la non-violenza e la veridicità, evitare di commettere furti e possedere solo ciò che è necessario per il nostro mantenimento. Bisogna inoltre astenersi da ogni attività sessuale, praticare l'austerità, essere pulito, studiare i Veda e adorare la forma suprema di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La parola purusarcanam indica in questo verso l'adorazione del Signore Supremo, in particolare nella Sua forma di Sri Krishna. Arjuna conferma nella Bhagavad-gita che Krishna è il purusa originale, la Persona Divina (purusam sasvatam). Perciò nella pratica dello yoga non è sufficiente concentrare la mente sulla persona di Krishna, ma è necessario anche adorare ogni giorno la forma, ossia la murti di Krishna.

Il brahmacari pratica il celibato, ossia il controllo della sua energia sessuale. Non è possibile, infatti, godere liberamente dei piaceri sessuali e nello stesso tempo praticare lo yoga; chi pretende di comportarsi così in realtà è un truffatore. Alcuni pretesi yogi affermano che è possibile continuare a godere della vita come si desidera e nello stesso tempo diventare yogi, ma questo comportamento è completamente contrario a ogni via autorizzata. In questo verso è spiegato chiaramente che bisogna osservare il celibato. La parola brahmacaryam indica che bisogna vivere soltanto in relazione col Brahman, cioè vivere in piena coscienza di Krishna. Coloro che sono troppo attaccati ai piaceri sessuali non sono in grado di seguire i principi che permettono di raggiungere la coscienza di Krishna. La vita sessuale dev'essere riservata alle persone sposate, e anche colui che ha rapporti sessuali in modo ristretto, nell'ambito del matrimonio, è chiamato brahmacari.

Anche la parola asteyam che significa "astenersi dal rubare", è molto importante per uno yogi. In senso più ampio si può dire che ogni persona che accumula più di quanto sia necessario è un ladro. Secondo il principio del comunismo spirituale, nessuno deve possedere più di ciò che è necessario per il mantenimento personale. Questa è la legge della natura. Chi accumula denaro o beni materiali in quantità superiore alle sue necessità è un ladro, e chi si limita ad accumulare ricchezze senza usarle per compiere sacrifici e per l'adorazione del Signore Supremo è un grande ladro.

La parola svadhyayah significa "leggere le Scritture vediche riconosciute". Anche chi non è cosciente di Krishna, se vuole praticare lo yoga, deve leggere le opere vediche autorizzate in modo da comprendere questa via. La sola pratica dello yoga non è sufficiente. Narottama Dasa Thakura, grande devoto e acarya della Gaudiya-vaisnava-sampradaya, insegna che ogni attività spirituale dev'essere appresa da tre fonti: dalle persone sante, dalle Scritture autorizzate e dal maestro spirituale. Queste tre guide sono molto importanti per progredire nella vita spirituale. Il maestro spirituale prescrive i Testi autentici che permettono di praticare lo yoga del servizio di devozione e parla soltanto facendo riferimento a questi Testi. Perciò, per praticare lo yoga, è necessario leggere le Scritture autorizzate. Praticare lo yoga senza studiare le Scritture autentiche è soltanto una perdita di tempo.

VERSO 5

maunam sad-asana-jayah
sthairyam prana-jayah sanaih
pratyaharas cendriyanam
visayan manasa hrđi

TRADUZIONE

Si deve osservare il silenzio, acquisire costanza con la pratica delle differenti posizioni dello yoga, controllare la circolazione dell'aria vitale, staccare i sensi dai loro oggetti, poi concentrare la mente sul cuore.

SPIEGAZIONE

Le differenti forme dello yoga in generale, e l'hatha-yoga in particolare, non sono fine a sé stesse; sono soltanto mezzi che permettono di raggiungere la costanza. Occorre prima poter assumere una posizione adatta, che permetterà alla mente e all'attenzione di diventare sufficientemente stabili e costanti al fine di praticare lo yoga. A poco a poco si giungerà a controllare la circolazione dell'aria vitale, e ciò permetterà di staccare i sensi dai loro oggetti. Il verso precedente raccomandava di osservare il celibato. Infatti, l'aspetto più importante del controllo dei sensi è quello della vita sessuale. Ciò è detto brahmacarya. Con la pratica delle differenti posizioni dello yoga e col controllo del soffio vitale è possibile distogliere i sensi dalla ricerca sfrenata del piacere.

VERSO 6

sva-dhisnyanam eka-dese
manasa prana-dharanam
vaikuntha-lilabhidhyanam
samadhanam tathatmanah

TRADUZIONE

E' definito samadhi, o samadhana, della mente il fatto di fissare l'aria vitale e il pensiero su uno dei sei cerchi dove l'aria vitale circola all'interno del corpo, e di concentrare così la mente sui divertimenti trascendentali del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

All'interno del corpo vi sono sei cerchi dove l'aria vitale circola. Il primo cerchio è situato a livello del ventre, il secondo nella regione del cuore, il terzo in quella dei polmoni, il quarto al livello del palato, il quinto tra le sopracciglia, e il sesto, il più alto, alla sommità della testa. Si tratta dunque di rendere stabile la mente e la circolazione dell'aria vitale nel corpo, in modo da concentrarsi sui divertimenti trascendentali del Signore Supremo. Mai è raccomandato di concentrarsi su qualcosa di impersonale o sul vuoto. Questo verso afferma

chiaramente: vaikuntha-lila. Lila significa divertimento. Se la Verità Assoluta, Dio, non avesse attività trascendentali, come sarebbe possibile meditare su tali divertimenti? Questa concentrazione può essere raggiunta con la pratica del servizio di devozione, col canto e l'ascolto dei divertimenti del Signore Supremo. Come spiega lo Srimad-Bhagavatam, il Signore appare e scompare secondo le relazioni che scambia coi Suoi differenti devoti. Le Scritture vediche contengono numerosi racconti dei divertimenti del Signore, come quelli della battaglia di Kuruksetra e dei diversi fatti storici che si riferiscono alla vita e agli insegnamenti di devoti come Prahlada Maharaja, Dhruva Maharaja e Ambarisa Maharaja. È sufficiente concentrare la mente su uno di questi racconti e immergersi costantemente in questo pensiero. Si conoscerà così il samadhi. Il samadhi non è una condizione fisica artificiale, ma è lo stato che si raggiunge quando la mente si immerge praticamente nel pensiero di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 7

etair anyais ca pathibhir
mano dustam asat-patham
buddhya yunjita sanakair
jita-prano hy atandritah

TRADUZIONE

Con queste pratiche, o con qualche altro metodo riconosciuto, dobbiamo controllare la mente sfrenata, che è contaminata e sempre attratta dal piacere materiale, e concentrare così il pensiero sul Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Etair anyais ca. Il metodo dello yoga implica il rispetto di regole e principi, la pratica di differenti posizioni sedute, la concentrazione della mente sulla circolazione del soffio vitale, poi la meditazione sul Signore Supremo nei Suoi divertimenti a Vaikuntha. Così è delineata l'intera via dello yoga. La stessa concentrazione può essere raggiunta con altri procedimenti raccomandati, il che spiega l'uso delle parole anyais ca, che stanno appunto a indicare la possibilità che anche altri metodi possano essere usati. Il punto fondamentale è che la mente, prima contaminata dall'attrazione per la materia, dev'essere "imbrigliata" e concentrata sul Signore Supremo. Non si tratta di fissarla su qualcosa di vuoto o di impersonale. È per questa ragione che le cosiddette pratiche di yoga, basate sul nichilismo e sull'impersonalismo, non sono raccomandate in nessuno degli yoga-sastra riconosciuti. Il vero yogi è il devoto, perché la sua mente è sempre concentrata sui divertimenti di Sri Krishna. La coscienza di Krishna è dunque la più alta forma di yoga.

VERSO 8

sucau dese pratisthapyā
vijitasana asanam

tasmin svasti samasina
rju-kayah samabhyaset

TRADUZIONE

Dopo aver controllato la mente e le posizioni sedute, bisogna disporre un seggio in un luogo solitario e santificato, sedersi in una posizione comoda, mantenere il corpo eretto e praticare il controllo della respirazione.

SPIEGAZIONE

La posizione comoda a cui si accenna qui è tradotta con l'espressione svasti samasinah. I testi autorevoli sullo yoga raccomandano di porre le piante dei piedi tra le cosce e le caviglie, e di mantenere il corpo diritto. Questa posizione seduta faciliterà la concentrazione della mente sul Signore Supremo. Anche il sesto capitolo della Bhagavad-gita raccomanda questo metodo. Questo verso suggerisce inoltre di sedersi in un luogo solitario e santificato; il seggio dovrebbe essere fatto di una pelle di daino e di erba kusa, ricoperto da un tessuto di cotone.

VERSO 9

pranasya sodhayen margam
pura-kumbhaka-recakaih
pratikulena va cittam
yatha sthiram acancalam

TRADUZIONE

Lo yogi deve liberare il passaggio dell'aria vitale respirando nel modo seguente: deve prima inspirare molto profondamente, poi trattenere il respiro, e in seguito espirare. Oppure, col procedimento inverso, può prima espirare, poi mantenere l'aria all'esterno e infine inspirare. Questa pratica ha lo scopo di raggiungere la stabilità della mente e di liberarla da tutti i disturbi esterni.

SPIEGAZIONE

Questi esercizi respiratori sono compiuti al fine di controllare la mente e fissarla sul Signore Supremo. Noi abbiamo l'esempio del devoto Ambarisa Maharaja, che fissava la mente sui piedi di loto di Krishna ventiquattro ore al giorno: sa vai manah Krishna-padaravindayoh. Il metodo della coscienza di Krishna consiste nel cantare Hare Krishna e nell'ascoltare con attenzione il suono, in modo che la mente si fissi sulla vibrazione spirituale del nome di Krishna, che non è differente dalla Persona di Krishna. Chi fissa direttamente il pensiero sui piedi di loto di Krishna raggiunge immediatamente il vero scopo del controllo della mente col metodo prescritto qui, che consiste nel liberare il passaggio dell'aria vitale. Il metodo dell'hatha-yoga, ossia degli esercizi respiratori, è raccomandato in particolare a coloro che sono immersi nella

concezione corporea dell'esistenza, ma chi può adottare il semplice metodo che consiste nel cantare Hare Krishna può concentrare la mente con maggiore facilità.

Tre pratiche differenti sono raccomandate qui per liberare il passaggio dell'aria: puraka, kumbhaka e recaka. L'inspirazione dell'aria è detta puraka il fatto di trattenere l'aria all'interno dei polmoni è detto kumbhaka, e l'espirazione è detta recaka. Questo ciclo può essere eseguito anche all'inverso, cioè dopo aver espirato si può trattenere l'aria all'esterno per qualche tempo prima di inspirare. I nervi che servono all'inspirazione e all'espiazione sono detti ida e pingala. Lo scopo finale che si vuole ottenere con la liberazione dei passaggi ida e pingala è quello di distogliere la mente dai piaceri materiali. Come la Bhagavad-gita insegna, la mente può essere un nemico o un amico secondo i diversi modi di agire dell'essere. Se volgiamo la nostra mente verso il godimento materiale, la mente diventa nostra nemica, e se la concentriamo sui piedi di loto di Krishna, diventa nostra amica. Con le pratiche del puraka del kumbhaka e del recaka, proprie di questo metodo di yoga, o fissando in modo diretto la mente sulla vibrazione sonora del nome di Krishna o sulla forma di Krishna, si raggiunge il medesimo scopo. Anche la Bhagavad-gita (8.8) afferma che ci si deve dedicare alla pratica degli esercizi respiratori (abhyasa-yoga-yuktena). In virtù di questa disciplina, la mente cessa di vagabondare verso pensieri esterni (cetasa nanya-gamina), così ci si può concentrare in modo costante sul Signore e infine raggiungerLo (yati).

La pratica dello yoga con gli esercizi fisici e il controllo della respirazione è molto difficile per l'uomo che vive in questa età; per questo motivo Sri Caitanya ha fatto la seguente raccomandazione, kirtaniyah sada harih: si deve cantare sempre il santo nome del Signore Supremo, Krishna, perché Krishna è il nome che più si addice a Dio. Non c'è alcuna differenza tra il nome di Krishna e Krishna, la Persona Suprema. Perciò se si concentra la mente sull'ascolto e sul canto del mantra Hare Krishna si ottiene il medesimo risultato che con la pratica degli esercizi di yoga.

VERSO 10

mano 'cirat syad virajam
jita-svasasya yoginah
vayv-agnibhyam yatha loham
dhmatam tyajati vai malam

TRADUZIONE

Gli yogi che praticano questi esercizi respiratori si liberano molto presto da ogni agitazione della mente, così come l'oro si libera da ogni impurità quando è immerso nel fuoco e sottoposto a ventilazione.

SPIEGAZIONE

Questo metodo di purificazione della mente è raccomandato anche da Sri Caitanya, che ci ingiunge di cantare Hare Krishna. Egli aggiunge, param vijayate: "Gloria al sankirtana di Sri Krishna!" Il canto dei santi nomi di

Krishna è glorioso perché non appena si adotta questa pratica, la mente si purifica. Ceto-darpana-marjanam: cantando il santo nome di Krishna ci si libera da tutte le impurità accumulate nella mente. È possibile quindi purificare la mente con gli esercizi respiratori oppure con la pratica del canto, proprio come si purifica l'oro immergendolo nel fuoco e ventilandolo con un mantice.

VERSO 11

pranayamair dahed dosan
dharanabhis ca kilbisan
pratyaharena samsargan
dhyanananisvaran gunan

TRADUZIONE

Con la pratica del pranayama si può sradicare la contaminazione dovuta alla condizione fisiologica, e con la concentrazione della mente liberarsi di ogni atto colpevole. Con la disciplina dei sensi si può sfuggire al contatto della materia, e con la meditazione su Dio, la Persona Suprema, ci si può liberare dalle tre influenze della natura materiale, che sono la fonte dell'attaccamento materiale.

SPIEGAZIONE

Secondo la medicina ayurvedica, tre elementi, cioè la linfa, la bile e l'aria (kapha, pitta e vayu) mantengono l'equilibrio fisiologico del corpo. La medicina moderna non accetta questo punto di vista, ma tutti i trattamenti della medicina ayurvedica si basano su questi tre elementi. Questa antica scienza s'interessa di fattori che influenzano questi elementi, elementi che lo Srimad-Bhagavatam menziona in diversi passi come i principi fondamentali del corpo. Il verso che stiamo esaminando stabilisce che con la pratica degli esercizi respiratori del pranayama è possibile purificarsi dalla contaminazione che deriva da questi tre principali elementi fisiologici, e inoltre afferma che giungendo a concentrare la mente è possibile liberarsi da ogni atto colpevole e frenando i sensi ci si può liberare dal contatto con la materia.

Sopra ogni altra cosa dobbiamo meditare su Dio, la Persona Suprema, se desideriamo raggiungere il livello spirituale dove non saremo più colpiti dalle tre influenze della natura materiale. La Bhagavad-gita (14.26) conferma che chiunque s'immerga nel servizio di devozione puro trascende immediatamente le tre influenze della natura materiale e realizza subito la sua identità col Brahman: sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate. A ogni pratica dello yoga corrisponde un'attività parallela nell'ambito del bhakti-yoga, ma la pratica del bhakti-yoga è più facile per l'epoca in cui viviamo. Il metodo introdotto da Sri Caitanya non è una nuova interpretazione. Il bhakti-yoga è un metodo accessibile che ha inizio col canto e con l'ascolto. Il bhakti-yoga, come tutte le altre forme di yoga, ha come fine supremo la realizzazione di Dio, la Persona Suprema, ma si tratta di un metodo pratico, mentre gli altri sono difficili. Occorre quindi purificare la propria condizione fisiologica con la

concentrazione e il controllo dei sensi; allora soltanto si potrà fissare la mente su Dio, la Persona Suprema. Ciò è definito samadhi.

VERSO 12

yada manah svam virajam
yogena susamahitam
kastham bhagavato dhyayet
sva-nasagravalokanah

TRADUZIONE

Quando la mente è perfettamente purificata grazie a questa pratica di yoga ci si deve concentrare sulla punta del naso, con gli occhi socchiusi, e contemplare la forma del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

E' chiaramente menzionato qui che si deve meditare sull'emanazione di Visnu. La parola kastham si riferisce al Paramatma, un'emanazione di un'emanazione di Visnu, e bhagavatah si riferisce a Sri Visnu, Dio, la Persona Suprema. La forma suprema di Dio è Krishna; da Lui proviene la prima emanazione, Baladeva, dal Quale provengono Sankarsana, Aniruddha e numerose altre forme, seguite dai purusa-avatara. Come indicava uno dei versi precedenti (purusarcanam), questo purusa Si trova rappresentato nella forma del Paramatma, l'Anima Suprema, e una descrizione di questa Anima Suprema, sulla quale si deve meditare, ci sarà data nei versi seguenti. Ma qui è chiaramente affermato che si deve meditare fissando lo sguardo sulla punta del naso e concentrando la mente su kala, l'emanazione plenaria di Visnu.

VERSO 13

prasanna-vadanambhojam
padma-garbharuneksanam
nilotpala-dala-syamam
sankha-cakra-gada-dharam

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano ha un viso sorridente, simile al fiore di loto, gli occhi dalle sfumature rossastre come l'interno del fiore di loto e un corpo scuro come i petali del fiore di loto blu. In tre delle Sue mani porta una conchiglia, un disco e una mazza.

SPIEGAZIONE

Questo verso definitivamente raccomanda di concentrare la mente sulla forma di Visnu. Esistono dodici forme differenti di Visnu, che sono descritte nell'opera intitolata Gli insegnamenti di Sri Caitanya. Non è possibile fissare la mente su qualcosa di vuoto o di impersonale; la mente deve concentrarsi sulla forma

personale del Signore che, secondo la descrizione di questo verso, ha un'espressione gioiosa. La Bhagavad-gita dichiara che la meditazione sul vuoto o sull'aspetto impersonale dell'Assoluto è piena di difficoltà per colui che vi si dedica. Coloro che si dedicano alla meditazione impersonalista o nichilista devono sottoporsi a una pratica particolarmente difficile, perché noi non abbiamo l'abitudine di concentrare i nostri pensieri su qualcosa di impersonale. In realtà, tale meditazione non è nemmeno possibile. Anche la Bhagavad-gita conferma che dobbiamo concentrare la mente su Dio, la Persona Suprema.

Il colorito del Signore Supremo, Sri Krishna, è descritto qui con le parole nilotpala-dala, che significano che il Suo colore assomiglia a quello di un fiore di loto, i cui petali hanno sfumature blu o bianche. La gente ci domanda sempre perché Krishna è blu. Il colore del Signore non è stato immaginato da qualche artista, ma ci è stato rivelato dai testi che sono autorità in materia. Così, la Brahma-samhita paragona il colore del corpo di Krishna a quello di una nuvola bluastra. Il colore del Signore non è il frutto di un'immaginazione poetica. La Brahma-samhita, lo Srimad-Bhagavatam, la Bhagavad-gita e numerosi Purana ci danno descrizioni autentiche del corpo del Signore, delle Sue armi e degli altri oggetti che Lo caratterizzano. Qui, per esempio, il Suo aspetto è descritto con le parole padma-garbhareksanam, i Suoi occhi assomigliano all'interno di un fiore di loto e le Sue quattro mani reggono i quattro simboli: la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto.

VERSO 14

lasat-pankaja-kinjalka-
pita-kauseya-vasasam
Srivatsa-vaksasam bhrajat
kaustubhamukta-kandharam

TRADUZIONE

Una stoffa di seta, di un giallo splendente come gli stami del fiore di loto, cinge i Suoi fianchi. Sul Suo petto c'è lo Srivatsa, un ciuffo di peli bianchi, e la scintillante gemma Kaustubha pende dal Suo collo.

SPIEGAZIONE

Le vesti del Signore descritte qui sono color giallo zafferano, simile al polline del fiore di loto. Anche il gioiello Kaustubha, che poggia sul Suo petto, è qui menzionato. Il collo del Signore è meravigliosamente ornato di pietre preziose e di perle. Il Signore possiede, nella loro pienezza, le sei perfezioni, e tra queste la ricchezza. Egli è riccamente vestito e porta gioielli preziosi che non esistono in questo mondo.

VERSO 15

matta-dvirepha-kalaya
Paritam vana-malaya
parardhya-hara-valaya-

kiritangada-nupuram

TRADUZIONE

Una ghirlanda di graziosi fiori silvestri orna il Suo collo, e uno sciame di api, inebriate dal dolce profumo, vi ronza attorno. È ornato anche di una superba collana di perle e di una corona, di una coppia di bracciali, di braccialetti e cavigliere.

SPIEGAZIONE

Da questa descrizione risulta che la ghirlanda di fiori che il Signore Supremo porta è fresca. In realtà, a Vaikuntha, nel mondo spirituale, tutto è fresco. Anche i fiori colti dagli alberi e dagli arbusti conservano la loro freschezza, perché nel mondo spirituale tutto conserva il suo stato originario, niente appassisce. Il profumo dei fiori colti dagli alberi e intrecciati in ghirlande non si dissolve, perché sia gli alberi sia i fiori sono spirituali. Quando un fiore è raccolto dall'albero resta intatto e non perde il suo profumo, tanto che le api sono attratte dai fiori delle ghirlande come da quelli che si trovano ancora sugli alberi. Ciò che caratterizza lo spirituale è che tutto vi regna eterno e inesauribile. Qualsiasi cosa si sottragga da qualcosa, questo qualcosa resta immutabile; in altre parole, come abbiamo già detto, nel mondo spirituale uno meno uno è uguale a uno, e uno più uno è uguale a uno. Le api, dunque, ronzano attorno ai fiori freschi e il loro dolce ronzio rallegra il Signore. I Suoi braccialetti, collane, corone e cavigliere sono tutte incastonate di gioielli inestimabili. Poiché questi gioielli e queste perle sono spirituali, il loro valore non può essere valutato in termini materiali.

VERSO 16

kancé-gunollasac-chronim
hrdayambhoja-vistaram
darsaniyatamam santam
mano-nayana-varadhanam

TRADUZIONE

Una cintura cinge i Suoi fianchi, ed Egli sta in piedi sul loto del cuore del Suo devoto. È estremamente affascinante a vedersi e il Suo aspetto sereno allieta gli occhi e l'anima dei devoti che Lo contemplan.

SPIEGAZIONE

La parola darsaniyatamam, usata in questo verso, significa che la bellezza del Signore è tale che il devoto yogi non desidera vedere nient'altro. Il suo desiderio di contemplare cose belle è completamente appagato alla vista del Signore. Nel mondo materiale siamo attratti dalla bellezza, ma questo desiderio non è mai soddisfatto. A causa della contaminazione materiale, tutte le inclinazioni che noi sentiamo in questo mondo restano per sempre inappagate. Ma quando i nostri desideri di vedere, ascoltare, toccare, ecc. sono

in rapporto alla soddisfazione del Signore Supremo, si situano al più alto livello di perfezione.

Tuttavia, sebbene il Signore sia così attraente nella Sua forma eterna e riempia di gioia il cuore dei Suoi devoti, non attira gli impersonalisti, che persistono a voler meditare sul Suo aspetto impersonale. Questa meditazione, però, è fatica sprecata. I veri yogi si concentrano, con gli occhi socchiusi, sulla forma del Signore Supremo, e non sul vuoto o su qualcosa di impersonale.

VERSO 17

apicya-darsanam sasvat
sarva-loka-namaskrtam
santam vayasi kaisore
bhrtyanugraha-kataram

TRADUZIONE

Il Signore gode eternamente di una bellezza inesprimibile ed è degno dell'adorazione degli abitanti di tutti i pianeti. Egli è sempre giovane e Si mostra sempre desideroso di diffondere le Sue benedizioni sui Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

L'espressione sarva-loka-namaskrtam indica che il Signore è degno dell'adorazione degli abitanti di tutti i pianeti. Esistono innumerevoli pianeti nel mondo materiale e ancora di più nel mondo spirituale. Su ognuno di questi pianeti vivono innumerevoli esseri che adorano il Signore, perché Egli è venerato da tutti, tranne che dagli impersonalisti. Il Signore Supremo è estremamente bello. A questo proposito, il termine sasvat significa "che esiste sempre" e indica quindi che la Sua bellezza non è temporanea, ma, al contrario, è duratura —il Signore resta sempre giovane. La Brahma-samhita (5.33) insegna anche: advaitam acyutam anadim ananta-rupam adyam purana-purusam nava-yauvanam ca. L'Essere originale è uno senza secondi, e non invecchia mai; appare sempre fresco, nel fiore della giovinezza.

L'espressione del viso del Signore indica che Egli è sempre pronto a mostrare il Suo favore e ad accordare la Sua benedizione ai Suoi devoti; verso i non-devoti, invece, Egli resta silenzioso. Come la Bhagavad-gita spiega, benché Egli Si mostri uguale verso tutti —perché Egli è Dio, la Persona Suprema, e tutti gli esseri sono Suoi figli— Si sente particolarmente attratto verso coloro che s'impegnano nel Suo servizio di devozione. Questo fatto è confermato anche in questo verso: il Signore è sempre desideroso di mostrare il Suo favore ai Suoi devoti. Proprio come i devoti sono sempre ansiosi di servirLo, così Egli è ansioso di accordare la Sua benedizione ai Suoi puri devoti.

VERSO 18

kirtanya-tirtha-yasasam
punya-sloka-yasaskaram
dhyayed devam samagrangam

yavan na cyavate manah

TRADUZIONE

Le glorie del Signore meritano sempre di essere cantate perché valorizzano le glorie dei Suoi devoti. Si deve quindi meditare sulla Persona Suprema e sui Suoi devoti; si deve meditare sulla Sua forma eterna finché la mente non è diventata stabile.

SPIEGAZIONE

La mente dev'essere costantemente fissata su Dio, la Persona Suprema. Chi si abitua a pensare sempre a una delle innumerevoli forme del Signore —Krishna, Visnu, Rama, Narayana ecc.— ha già raggiunto la perfezione dello yoga. La Brahma-samhita conferma questa verità affermando che la persona che ha sviluppato un puro amore per il Signore e ha gli occhi unti dal balsamo dell'amore proprio delle relazioni spirituali, vede sempre nel suo cuore la Persona Divina. I devoti contemplanò in modo particolare il Signore nella Sua affascinante forma scura di Syamasundara. Tale è la perfezione dello yoga. Si deve continuare a praticare lo yoga finché la mente non vacilla più nemmeno per un istante. Om tad visnoh paramam padam sada pasyanti surayah: la forma di Krishna rappresenta l'individualità suprema ed è sempre visibile ai saggi e agli uomini santi.

Il devoto che adora la forma del Signore nel tempio persegue esattamente il medesimo scopo. Infatti, non c'è alcuna differenza tra il servizio di devozione compiuto nel tempio e la meditazione sulla forma del Signore, perché questa forma, che appaia nella mente o in qualche elemento concreto, è sempre la stessa. Si raccomanda al devoto di contemplare la forma del Signore così come essa è rappresentata nella sabbia, nell'argilla, nel legno, nella pietra, nelle gemme, nel metallo, attraverso la pittura o la mente: queste otto rappresentazioni hanno tutte lo stesso valore. Così, chi medita sulla forma del Signore nella mente non ha una visione differente da colui che adora questa forma nel tempio. Il Signore Supremo è assoluto, e per questa ragione non esiste nessuna differenza tra i due. Gli impersonalisti, che desiderano allontanarsi dalla forma eterna del Signore, immaginano un cerchio o qualche forma simile. La loro preferenza va soprattutto all'omkara, che è dotata anch'essa di forma. La Bhagavad-gita afferma, infatti, che l'omkara non è altro che il Signore nella forma di lettere. Secondo questo stesso principio, quindi, esistono diverse forme del Signore, dipinte o scolpite.

Le parole punya-sloka-yasaskaram, in questo verso, sono anch'esse significative. Il devoto è definito punya-sloka. Come ci si purifica cantando il santo nome del Signore, così ci si purifica cantando il nome del Suo santo devoto. Il puro devoto non è differente dal Signore stesso, e talvolta è possibile cantare il nome di un santo devoto; si tratta di una pratica molto pura. Sri Caitanya cantava un giorno i santi nomi delle gopi quando un Suo devoto Lo criticò: "Perché canti i nomi delle gopi? Perché non canti piuttosto il nome di Krishna?" Sri Caitanya Si mostrò irritato per queste critiche, e ciò ebbe l'effetto di raffreddare la Sua relazione coi Suoi allievi. Egli voleva punirli perché pretendevano di darGli istruzioni sulla pratica spirituale del canto.

Ciò che fa la bellezza del Signore è il fatto che i devoti collegati alle Sue attività sono anch'essi glorificati. Arjuna, Prahlada, Janaka Maharaja, Bali Maharaja e numerosi altri devoti non appartenevano nemmeno all'ordine di rinuncia ma vivevano in famiglia. Alcuni tra loro, come Prahlada Maharaja e Bali Maharaja, nacquero addirittura in famiglie demoniache. Il padre di Prahlada Maharaja era un demone, e Bali Maharaja era il nipote di Prahlada, ma divennero ugualmente celebri grazie al loro contatto col Signore. Chiunque viva eternamente a contatto col Signore è glorificato tanto quanto il Signore. Per concludere, uno yogi perfetto deve abituarsi a contemplare la forma del Signore, e finché la sua mente non è diventata del tutto stabile, deve continuare a praticare lo yoga.

VERSO 19

sthitam vrajantam asinam
sayanam va guhasayam
preksaniyehitam dhyayec
chuddha-bhavana cetasa

TRADUZIONE

Così, costantemente assorto nel servizio di devozione, lo yogi vede il Signore in piedi, disteso, seduto o in movimento davanti a sé, perché i Suoi divertimenti sono sempre meravigliosi e attraenti.

SPIEGAZIONE

Il metodo della meditazione interiore nella forma del Signore Supremo e quella del canto delle glorie e dei divertimenti del Signore sono identiche. La sola differenza sta nel fatto che è più facile concentrare la mente sui divertimenti del Signore e ascoltarne il racconto che contemplare la Sua forma all'interno del cuore, perché non appena si tenta di pensare al Signore, la mente si distrae, soprattutto in questa età, e ciò ha l'effetto di interrompere il procedimento che consiste appunto nel contemplare il Signore nella mente. Quando invece si sentono vibrare i suoni che lodano i divertimenti spirituali del Signore, si è forzati ad ascoltare. Questo ascolto agisce sulla mente, e si può così praticare lo yoga senza fatica. Anche un bambino, per esempio, può ascoltare i divertimenti del Signore e raccogliere i frutti di questa meditazione; deve solo ascoltare la lettura di un passo dello Srimad-Bhagavatam che descrive il Signore quando Si reca ai pascoli in compagnia delle Sue mucche e dei Suoi amici. L'ascolto implica la concentrazione della mente. Nel kali-yuga, l'epoca in cui viviamo, Sri Caitanya ci ha raccomandato di recitare e ascoltare sempre la Bhagavad-gita. Il Signore insegna anche che i mahatma, le grandi anime, s'immergono sempre nel canto delle glorie del Signore, e coloro che le ascoltano ne derivano il medesimo beneficio. La pratica dello yoga richiede dunque di meditare sui divertimenti trascendentali del Signore, sia Egli in piedi, disteso, oppure Si muova.

VERSO 20

tasmin labdha-padam cittam
sarvavayava-samsthitam
vilaksyaikatra samyujyad
ange bhagavato munih

TRADUZIONE

Fissando la mente sulla forma eterna del Signore, lo yogi non dovrebbe abbracciare con uno sguardo l'intero corpo del Signore, ma deve fissare la mente su ogni singola parte della Sua forma.

SPIEGAZIONE

Il termine muni è significativo. Un muni è una persona molto esperta nel campo della speculazione mentale, ossia esperta nel pensare, sentire e volere. Ma il muni non è considerato qui un devoto o uno yogi. Coloro che cercano di meditare sulla forma del Signore sono definiti muni, ossia persone di minore intelligenza, mentre coloro che servono veramente il Signore sono definiti bhakti-yogi. Il processo di meditazione descritto nei versi che seguono è destinato all'educazione del muni. Per convincere lo yogi che la Verità Assoluta, ossia Dio, la Persona Suprema, non è mai impersonale, in nessun momento, i versi seguenti spiegheranno che è necessario contemplare ogni singola parte della forma personale del Signore, una dopo l'altra. Il fatto di considerare il Signore nel Suo complesso può talvolta tingersi di impersonalismo, per questo motivo qui si raccomanda di fissare i pensieri prima sui Suoi piedi di loto, poi sulle Sue caviglie, le Sue gambe, la Sua vita, il Suo petto, il Suo collo, il Suo viso, e così via. Bisogna cominciare dai piedi di loto del Signore, poi in seguito elevarsi gradualmente fino alle parti superiori del Suo corpo trascendentale.

VERSO 21

sancintayed bhagavatas caranaravindam
vajrankusa-dhvaja-saroruha-lanchanadhyam
uttunga-rakta-vilasan-nakha-cakravala-
jyotsnabhir ahata-mahad-dhrdayandhakaram

TRADUZIONE

Il devoto deve prima concentrare la mente sui piedi di loto del Signore, che portano il segno del fulmine, del bastone per guidare gli elefanti, dello stendardo e del fiore di loto. Lo splendore delle unghie simili a meravigliosi rubini ricorda l'orbita della luna e dissipa le dense tenebre del cuore.

SPIEGAZIONE

I mayavadi sostengono che a causa della nostra incapacità di fissare la mente sull'esistenza impersonale della Verità Assoluta, possiamo immaginare una forma di nostra scelta e fissare su di essa la nostra mente; ma non è questo il

metodo raccomandato dal nostro verso. L'immaginazione è sempre immaginazione, e i risultati non potranno essere che ancora più immaginari. Una descrizione tangibile della forma eterna del Signore ci è offerta qui. La pianta dei Suoi piedi è segnata con le caratteristiche linee che ricordano un fulmine, uno stendardo, un fiore di loto e un bastone. Il brillante splendore delle unghie dei Suoi piedi ricorda quello della luna. Se uno yogi contempla i segni che contraddistinguono le piante dei piedi del Signore e la splendente radiosità delle unghie dei Suoi piedi, può liberarsi dall'oscura ignoranza dell'esistenza materiale. Tale liberazione non può essere ottenuta con la speculazione mentale, ma contemplando la luce che emana dalle unghie risplendenti dei piedi del Signore. In altre parole, bisogna fissare la mente sui piedi di loto del Signore se si desidera uscire dalle tenebre dell'ignoranza proprie dell'esistenza materiale.

VERSO 22

yac-chauca-nihsrta-sarit-pravarodakena
tirthena murdhny adhikrtena sivah sivo 'bhut
dhyatur manah-samala-saila-nisrsta-vajram
dhyayec ciram bhagavatas caranaravindam

TRADUZIONE

Siva, già benedetto, lo fu ancora di più per il fatto di portare sul suo capo le sacre acque del Gange, che trae la sua origine dall'acqua che ha bagnato i piedi di loto del Signore. I piedi del Signore agiscono come la folgore che distrugge con colpi ripetuti la montagna di peccati accumulati nella mente del devoto che medita. Perciò è necessario meditare a lungo sui piedi di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

Questo verso definisce in particolare la posizione di Siva. Gli impersonalisti insinuano che la Verità Assoluta non abbia forma e che si possa immaginare la forma di Visnu, o quella di Siva, della dea Durga, o quella del loro figlio Ganesa. Ma in realtà il Signore Sovrano è il maestro supremo di tutti gli esseri. Il Caitanya-caritamṛta (Adi, 5.142) insegna a questo proposito, ekale isvara Krishna ara saba bhrtya: il Signore Supremo è Krishna, e tutti gli altri esseri, compresi Siva e Brahma —per non parlare degli altri esseri celesti—, sono Suoi servitori. Questo stesso principio è affermato qui. Siva è un personaggio importante perché porta sulla testa le acque sacre del Gange, che provengono dall'acqua che è servita a lavare i piedi di Visnu. Nel suo Hari-bhakti-vilasa, Sanatana Gosvami insegna che chiunque ponga il Signore Supremo e gli esseri celesti, compresi Siva e Brahma, su un piano di uguaglianza, diventa un pasandi, un ateo. Non dobbiamo mai considerare gli esseri celesti allo stesso livello di Visnu, il Signore Supremo.

Un altro punto significativo di questo verso è che la mente dell'anima condizionata, a causa del suo contatto con l'energia materiale da tempo immemorabile, contiene un ammasso di impurità sotto forma di desideri di dominare la natura materiale. Queste impurità formano una montagna, ma

anche una montagna può essere ridotta in briciole quando è colpita dalla folgore. La meditazione sui piedi di loto del Signore agisce come una folgore contro la montagna di impurità accumulate nella mente dello yogi. Se lo yogi desidera distruggere questa montagna di impurità che è nella sua mente deve concentrarsi sui piedi di loto del Signore e non cercare di immaginare qualcosa di vuoto o di impersonale. Poiché questa contaminazione si è accumulata fino a formare una solida montagna, bisogna meditare sui piedi di loto del Signore per un lungo periodo di tempo. Tuttavia, per chi ha l'abitudine di pensare in modo costante ai piedi di loto del Signore, le cose sono diverse. Infatti, il devoto è concentrato a tal punto sui piedi di loto del Signore che non pensa a nient'altro. Ma coloro che praticano lo yoga devono meditare sui piedi di loto del Signore per un lungo periodo di tempo, dopo aver osservato i principi regolatori e controllato i sensi.

Il messaggio di questi versi è perfettamente chiaro, bhagavatas caranaravindam: bisogna meditare sui piedi di loto del Signore. I mayavadi immaginano di poter rivolgere i loro pensieri verso i piedi di loto di Siva, di Brahma o di Durga per raggiungere la liberazione, ma non è certo così. La parola bhagavatah designa in modo specifico Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, e nessun altro. Un'altra espressione significativa in questo verso è siva sivo 'bhut. Per natura Siva è sempre prestigioso e fonte di buona fortuna, ma queste due qualità si sono accentuate in lui da quando egli ha accettato di portare sul capo le acque del Gange, provenienti dai piedi di loto del Signore. Qui l'accento è posto sui piedi di loto del Signore, perché avere un rapporto di qualsiasi genere con questi piedi può perfino mettere in risalto l'importanza di un personaggio del livello di Siva, che dire degli altri che sono esseri ordinari.

VERSO 23

janu-dvayam jalaja-locanaya jananya
laksmiyakhilasya sura-vanditaya vidhatuh
urvor nidhaya kara-pallava-rocisa yat
samlalitam hrdis vibhor abhavyasya kuryat

TRADUZIONE

Lo yogi deve anche fissare nel suo cuore le attività di Laksmi, la dea della fortuna, che riceve l'adorazione di tutti gli esseri celesti ed è la madre di Brahma, l'essere supremo in questo mondo. È sempre possibile vederla impegnata a massaggiare le gambe e le cosce del Signore Assoluto, e in questo modo Lo serve con cura.

SPIEGAZIONE

Brahma è incaricato di reggere l'universo. E poiché suo padre è Garbhodakasayi Visnu, Laksmi, la dea della fortuna, è naturalmente sua madre. Tutti gli esseri celesti e gli abitanti degli altri pianeti offrono la loro adorazione a Laksmi; anche gli esseri umani sono ansiosi di ricevere i favori della dea della fortuna. Laksmi è sempre impegnata a massaggiare le gambe e le cosce del Signore Supremo, Narayana, che è disteso sull'oceano Garbha all'interno dell'universo. Questo verso designa Brahma come figlio della dea

della fortuna, ma in realtà egli non è nato dal suo grembo. Brahma nasce dall'addome del Signore stesso. Un fiore di loto spunta, infatti, dall'addome di Garbhodakasayi Visnu, e Brahma nasce da questo fiore. Perciò, il fatto che Laksmiji massaggi le cosce del Signore non dev'essere considerato il comportamento di una moglie ordinaria. Il Signore trascende il comportamento di uomini e donne ordinarie. Il termine abhavya è particolarmente significativo a questo proposito, perché indica che il Signore può generare Brahma senza l'assistenza della dea della fortuna.

Poiché il comportamento spirituale è differente dal comportamento materiale, non si deve credere che il Signore riceva il servizio di Sua moglie allo stesso modo di un essere celeste o di un essere umano. È raccomandato qui allo yogi di conservare sempre questa immagine nel suo cuore. Il devoto pensa costantemente alla relazione che unisce Laksmi e Narayana; non medita sul piano mentale come fanno gli impersonalisti e i nichilisti.

Il termine bhava si riferisce a colui che assume un corpo materiale, mentre abhava è colui che non deve assumere tale corpo, ma discende nel suo corpo originale. Narayana, il Signore, non è nato da qualcosa di materiale. La materia può produrre solo materia, ma Lui non viene dalla materia. Brahma è nato dopo la creazione dell'universo, ma poiché il Signore esisteva prima di questa creazione, Egli non ha un corpo materiale.

VERSO 24

uru suparna-bhujayor adhi sobhamanav
ojo-nidhi atasika-kusumavabhasau
vyalambi-pita-vara-vasasi vartamana-
kancé-kalapa-parirambhi nitamba-bimbam

TRADUZIONE

Lo yogi deve immergere la sua mente nella meditazione sulle cosce del Signore Supremo, che sono la fonte di ogni energia. Le cosce del Signore sono di un blu niveo, paragonabile allo splendore del fiore di lino, e sembrano ancora più attraenti quando Egli è trasportato sulle spalle di Garuda. Lo yogi deve anche contemplare i Suoi fianchi rotondi, stretti da una cintura poggiata sulla preziosa seta gialla che scende fino alle Sue caviglie.

SPIEGAZIONE

La Persona Divina è il ricettacolo di ogni forza, e questa forza riposa sulle cosce del Suo corpo trascendentale. Il Suo corpo intero possiede tutte le perfezioni manifestate nella loro pienezza: la ricchezza, la potenza, la fama, la bellezza, la conoscenza e la rinuncia. Allo yogi si consiglia di meditare sulla forma trascendentale del Signore, cominciando dalla pianta dei Suoi piedi ed elevandosi gradualmente fino ai ginocchi, poi alle cosce, e infine al viso. Perciò la meditazione su Dio, la Persona Suprema, comincia dai Suoi piedi.

La descrizione della forma trascendentale del Signore è esattamente riprodotta nell'arca-vigraha, la statua che si trova nei templi. In generale, la parte inferiore del corpo della murti è coperta di seta gialla. Questo è l'abito di

Vaikuntha, la veste che il Signore indossa nel mondo spirituale e che Lo copre fino alle caviglie. Perciò, avendo lo yogi a sua disposizione tanti oggetti spirituali di meditazione, non ha alcuna ragione di contemplare qualche forma immaginaria, come fanno i cosiddetti yogi, il cui oggetto di meditazione è impersonale.

VERSO 25

nabhi-hradam bhuvana-kosa-guhodara-stham
yatratma-yoni-dhisanakhila-loka-padmam
vyudham harin-mani-vrsa-stanayor amusya
dhyayed dvayam visada-hara-mayukha-gauram

TRADUZIONE

In seguito, lo yogi deve meditare sull'ombelico del Signore, situato al centro del Suo addome e simile alla luna. Da questo ombelico, che è il fondamento dell'intero universo, spunta lo stelo del fiore di loto, che contiene tutti i differenti sistemi planetari, e il cui fiore è la residenza di Brahma, il primo essere creato. Lo yogi deve quindi concentrare la mente sui capezzoli del Signore, simili a una coppia di bellissimi smeraldi, che appaiono opalescenti a causa dei riflessi della candida collana di perle che orna il Suo petto.

SPIEGAZIONE

Si raccomanda allo yogi di meditare sull'ombelico del Signore che è il fondamento dell'intera creazione materiale. Come un bambino è legato alla madre attraverso il cordone ombelicale, il primo essere creato, Brahma, è legato al Signore, per la Sua volontà suprema, attraverso lo stelo di un fiore di loto. Uno dei versi precedenti ci informava che la dea della fortuna, Laksmi, impegnata a massaggiare le gambe, le caviglie e le cosce del Signore, è anche chiamata la madre di Brahma; ma in realtà Brahma nasce dall'addome del Signore, e non dal ventre di sua madre. Queste concezioni del Signore sono inconcepibili, e noi non dovremmo ragionare in termini materiali pensando: "Com'è possibile che un padre possa dare alla luce un figlio?"

La Brahma-samhita spiega che ogni parte del corpo del Signore è dotata del potere di tutte le altre parti; poiché tutto in Lui è spirituale, le differenti parti del Suo corpo non sono condizionate. Perciò il Signore può vedere con i Suoi orecchi. L'orecchio materiale può udire ma non può vedere; invece, la Brahma-samhita ci informa che il Signore può vedere anche con i Suoi orecchi e ascoltare con i Suoi occhi. Ogni organo del Suo corpo trascendentale può adempiere le funzioni di tutti gli altri organi. Il Suo addome è il fondamento di tutti i sistemi planetari. Brahma ha il ruolo di creatore dei differenti sistemi planetari, ma la sua energia creatrice proviene dall'addome del Signore. Ogni funzione creatrice nell'universo è strettamente collegata con Dio. Anche le collane di perle che ornano la parte superiore del corpo del Signore sono spirituali, perciò si consiglia allo yogi di contemplare lo splendore opalescente delle perle che ornano il Suo petto.

VERSO 26

vakso 'dhivasam rsabhasya maha-vibhuteh
pumsam mano-nayana-nirvrtim adadhanam
kantham ca kaustubha-maner adhibhusanartham
kuryan manasy akhila-loka-namaskrtasya

TRADUZIONE

Lo yogi deve quindi meditare sul petto del Signore Supremo, dimora della dea Maha-Laksmi; il petto del Signore è fonte di ogni felicità trascendentale per la mente e di completo appagamento per gli occhi. Lo yogi deve poi imprimere nella sua mente il collo del Signore, che è adorato dall'universo intero; il Suo collo esalta la bellezza del gioiello Kaustubha che orna il Suo petto.

SPIEGAZIONE

Le Upanisad insegnano che le diverse energie del Signore agiscono in funzione della creazione, del mantenimento e della distruzione. Tutte queste inconcepibili energie sono concentrate nel petto del Signore. Si dice generalmente che Dio è onnipotente. Questa potenza è rappresentata da Maha-Laksmi, il ricettacolo di tutte le energie, che risiede sul petto della forma trascendentale del Signore. Lo yogi che giunge a meditare perfettamente su questa parte della forma trascendentale del Signore può ottenere numerosi poteri materiali, tra i quali le otto perfezioni dello yoga.

Emerge da questo verso che è la bellezza del collo del Signore che fa risaltare quella del gioiello Kaustubha, e non il contrario. Il gioiello stesso guadagna in bellezza perché pende dal collo del Signore. Perciò allo yogi si raccomanda di meditare sul collo del Signore. Si può meditare sulla forma spirituale del Signore così come essa appare nella mente, oppure nel tempio con le caratteristiche di una statua ornata in modo tale che tutti possano contemplarla. L'adorazione nel tempio, dunque, è destinata a coloro che non sono abbastanza elevati spiritualmente per meditare interiormente sulla forma del Signore. Non esiste alcuna differenza tra il fatto di andare regolarmente al tempio e il fatto di contemplare in sé direttamente la forma spirituale del Signore; queste due forme di adorazione hanno il medesimo valore. Il vantaggio dello yogi è quello di potersi sedere in qualsiasi luogo solitario e meditare sulla forma del Signore, mentre una persona meno elevata deve andare al tempio per poter contemplare questa stessa forma, altrimenti non sarebbe in grado di vederla. Comunque sia, con l'ascolto, con la vista e con la meditazione, l'obiettivo rimane la forma trascendentale del Signore; non c'è questione di vuoto o di impersonalismo. Il Signore può certamente elargire le Sue benedizioni sotto forma di felicità spirituale sia su colui che visita il tempio, sia sullo yogi che medita, sia su colui che ascolta le descrizioni della Sua forma divina da opere come lo Srimad-Bhagavatam o la Bhagavad-gita. Ci sono nove modi di praticare il servizio di devozione, tra i quali la meditazione, o smaranam. Gli yogi si avvantaggiano del metodo dello smaranam, mentre i bhakti-yogi si dedicano soprattutto all'ascolto e al canto.

VERSO 27

bahuàs ca mandara-gireh parivartanena
nirnikta-bahu-valayan adhiloka-palan
sancintayed dasa-sataram asahya-tejah
sankham ca tat-kara-saroruha-raja-hamsam

TRADUZIONE

Lo yogi deve inoltre meditare sulle quattro braccia del Signore, che sono la fonte di tutti i poteri degli esseri celesti che governano le diverse funzioni della natura materiale. Egli deve poi concentrarsi sugli ornamenti scintillanti delle Sue braccia, levigati dal movimento rotatorio della collina Mandara. Deve debitamente contemplare il disco del Signore, il sudarsana-cakra, che ha mille raggi e risplende di una luce abbagliante, e la Sua conchiglia, simile a un cigno nel palmo della Sua mano di loto.

SPIEGAZIONE

Tutte le forze dell'ordine e della giustizia emanano dalle braccia di Dio, la Persona Suprema. L'ordine e la giustizia sono assicurate nell'universo dai differenti esseri celesti, e il nostro verso ci informa che questi poteri procedono dalle braccia del Signore. È ricordata qui anche la collina Mandara perché quando l'oceano di latte fu frullato dai demoni da una parte e dagli esseri celesti dall'altra questa collina fu usata come zangola. Il Signore come avatara-Tartaruga diventò il perno di questa zangola tanto che i Suoi ornamenti furono levigati dal movimento della collina Mandara. In altre parole, gli ornamenti delle braccia del Signore sono così brillanti che sembra che siano stati appena lucidati. La ruota che il Signore tiene nella mano, chiamata sudarsana-cakra, ha mille raggi, e lo yogi deve meditare su ognuno di questi raggi. Egli deve meditare su ogni singola parte della forma trascendentale del Signore.

VERSO 28

kaumodakim bhagavato dayitam smareta
digdham arati-bhata-sonita-kardamena
malam madhuvrata-varutha-giropaghustam
caityasya tattvam amalam manim asya kanthe

TRADUZIONE

Lo yogi deve meditare sulla mazza del Signore, chiamata Kaumodaki, che Gli è molto cara. Questa mazza schiaccia i guerrieri demoniaci, che sono sempre bellicosi, ed è macchiata del loro sangue. Lo yogi deve meditare anche sulla magnifica ghirlanda che pende dal collo del Signore, sempre attorniata da api che ronzano dolcemente. Egli deve inoltre meditare sulla collana di perle del Signore che si dice rappresenti le anime pure, sempre impegnate al Suo servizio.

SPIEGAZIONE

Lo yogi deve contemplare le diverse parti del corpo trascendentale del Signore. Emerge da questo verso la necessità di capire la posizione originale ed eterna degli esseri individuali. Si parla qui di due categorie di esseri, la prima detta arati, è costituita da coloro che rifiutano di apprezzare i divertimenti del Signore. Per costoro il Signore appare brandendo la Sua terribile mazza, sempre macchiata del sangue dei demoni che Egli uccide. Anche i demoni sono considerati figli di Dio, e ciò è confermato nella Bhagavad-gita, dove è spiegato che tutti gli esseri, a qualsiasi specie appartengano, sono figli del Signore Supremo. Esistono tuttavia due categorie di individui, che agiscono in due modi differenti. Il Signore custodisce al Suo collo gli esseri puri, come gioielli e perle che si proteggono portandoli sul petto o al proprio collo.

Perciò gli esseri stabiliti nella pura coscienza di Krishna sono simbolizzati dalle perle che il Signore porta al collo. Gli esseri demoniaci che si mostrano ostili ai divertimenti del Signore Supremo sono puniti dalla Sua mazza, che è sempre macchiata col sangue di questi esseri caduti. Questa mazza è molto cara al Signore, perché Gli serve per distruggere il corpo degli esseri demoniaci e mischiare il loro sangue. Quando s'impasta la terra con l'acqua si ottiene il fango, similmente quando il Signore schiaccia con la Sua mazza i corpi terrestri degli atei, Suoi nemici, la mazza si macchia di fango sanguinolento.

VERSO 29

bhrtyanukampita-dhiyeha grhita-murteh
sancintayed bhagavato vadanaravindam
yad visphuran-makara-kundala-valgitena
vidyotitamala-kapolam udara-nasam

TRADUZIONE

Lo yogi deve meditare poi sull'espressione del viso di loto del Signore, il Quale mostra le Sue differenti forme in questo mondo per compassione verso i Suoi devoti ansiosi. Il Suo naso è sporgente e le Sue guance chiare come il cristallo sono illuminate dall'oscillazione dei Suoi orecchini scintillanti a forma di alligatore.

SPIEGAZIONE

Il Signore scende nell'universo materiale mosso da profonda compassione verso i Suoi devoti. Il Signore appare in questo mondo, dove Si manifesta come avatara, per due ragioni. Ogni volta che la pratica della religione è ostacolata e l'irreligione è in aumento, il Signore viene a proteggere i devoti e a distruggere i non-devoti. Ma il Suo scopo principale è quello di dare sollievo ai Suoi devoti. Egli non deve venire personalmente per distruggere i demoni, perché ha a Sua disposizione numerosi agenti che possono fare questo lavoro per Lui; l'energia esterna, maya, è abbastanza potente per ucciderli. Ma quando Egli viene a mostrare la Sua compassione ai devoti, naturalmente uccide i non-devoti.

Il Signore appare nella forma particolare che è cara a una determinata categoria di devoti. Egli possiede milioni di forme, ma tutte costituiscono il medesimo e unico Assoluto. La Brahma-samhita afferma, advaitam acyutam anadim ananta-rupam: tutte le differenti forme del Signore costituiscono un'unità, ma alcuni devoti preferiscono contemplare il Signore nella forma di Radha e Krishna, altri come Sita e Ramacandra, altri come Laksmi-Narayana, e altri ancora nella Sua forma a quattro braccia di Narayana, Vasudeva. Il Signore ha quindi innumerevoli forme, e manifesta una forma particolare secondo la preferenza del Suo devoto. Allo yogi si raccomanda di meditare sulle forme che sono riconosciute dai devoti. Uno yogi non può immaginare una forma per la sua meditazione. Le pratiche a cui si dedicano i cosiddetti yogi che inventano un cerchio o un bersaglio sono assurde. Lo yogi, infatti, deve meditare sulla forma del Signore, così come essa è stata percepita dai puri devoti del Signore. Yogi è sinonimo di devoto. Gli yogi che non sono puri devoti devono seguire le orme dei devoti del Signore. In questo verso è menzionato in modo specifico che lo yogi deve meditare su una forma così approvata; non può attribuire al Signore una forma di sua invenzione.

VERSO 30

yac chri-niketam alibhiih parisevyamanam
bhutya svaya kutila-kuntala-vrnda-justam
mina-dvayasrayam adhiksipad abja-netram
dhyayen manomayam atandrita ullasad-bhru

TRADUZIONE

Lo yogi deve quindi meditare sul volto radioso del Signore, incorniciato da capelli ondulati e abbellito dai Suoi occhi di loto e dalle sopracciglia danzanti. Un fiore di loto attorniato dalle api e una coppia di pesci guizzanti nell'acqua proverebbero vergogna di fronte alla sua grazia.

SPIEGAZIONE

Le parole dhyayen manomayam sono importanti; manomayam non indica l'immaginazione. Gli impersonalisti credono che lo yogi possa immaginare una forma di sua scelta, ma, come spiegano questi versi, lo yogi deve meditare su una forma del Signore, così come essa è stata percepita dai devoti. I devoti non attribuiscono mai al Signore una forma nata dalla loro immaginazione; essi non sono soddisfatti di qualcosa d'immaginario. Il Signore ha differenti forme eterne e ogni devoto è attratto da una di queste forme; così serve il Signore adorando questa forma particolare. La forma del Signore è dipinta in diversi modi secondo le diverse Scritture. Come abbiamo già spiegato, la forma del Signore può essere rappresentata in otto materiali differenti —l'argilla, la pietra, il legno, la pittura, la sabbia, e così via— secondo le risorse del devoto. Il termine manomayam designa una forma del Signore impressa nella mente. Questa, infatti, è una delle otto forme in cui può essere rappresentata la forma del Signore; non si tratta quindi di immaginazione. La meditazione sulla forma reale del Signore può essere attuata in diversi modi, ma non dobbiamo pensare di poterGli attribuire una forma di nostra invenzione.

In questo verso si trovano due similitudini. Il volto del Signore è paragonato a un fiore di loto, i Suoi capelli neri a uno sciame di api ronzanti attorno al fiore di loto e i Suoi occhi a una coppia di pesci guizzanti nell'acqua. Un fiore di loto posato sull'acqua è molto bello quando è attorniato da api ronzanti e da pesci. Ma il viso del Signore è sufficiente in sé stesso e perfettamente completo, tanto che la Sua bellezza sfida la bellezza naturale del fiore di loto.

VERSO 31

tasyavalokam adhikam krpayatighora-
tapa-trayopasamanaya nirstam aksnoh
snigdha-smitanugunitam vipula-prasadam
dhyayec ciram vipula-bhavanaya guhayam

TRADUZIONE

Lo yogi deve contemplare con profonda devozione gli sguardi misericordiosi che gli occhi del Signore spesso elargiscono, perché essi alleviano le tre terribili forme di sofferenza che opprimono i Suoi devoti. Questi sguardi, accompagnati da sorrisi pieni di affetto, traboccano di grazia.

SPIEGAZIONE

Finché si è condizionati e si vive in un corpo materiale, è naturale subire sofferenze e angosce. Non si può evitare l'influenza dell'energia materiale, perfino se si è situati al livello trascendentale. Capita, talvolta, che sopraggiungano agitazioni, ma le sofferenze e le ansie del devoto sono addolcite non appena il devoto pensa al Signore Supremo nella Sua forma affascinante, o al Suo viso sorridente. Il Signore accorda innumerevoli favori al Suo devoto, e la più grande manifestazione della Sua grazia è il Suo viso sorridente, che è pieno di compassione per i Suoi devoti.

VERSO 32

hasam Harer avanatakhila-loka-tivra-
sokasru-sagara-visosanam atyudaram
sammohanaya racitam nija-mayayasya
bhru-mandalam muni-krte makara-dhvajasya

TRADUZIONE

Similmente, lo yogi deve meditare sul sorriso pieno di bontà del Signore, Sri Hari, sorriso che, per coloro che s'inclinano davanti a Lui, asciuga l'oceano di lacrime dovute alle sofferenze più intense. Egli deve anche meditare sulle Sue sopracciglia arcuate, che la Sua potenza interna manifesta allo scopo di affascinare il dio del sesso per il bene dei saggi.

SPIEGAZIONE

L'universo intero è pieno di sofferenze, tanto che i suoi abitanti passano il loro tempo a versare lacrime di dolore profondo. Queste lacrime formano un grande oceano, ma per chi si abbandona al Signore Sovrano, quest'oceano di lacrime è subito asciugato. È sufficiente contemplare il sorriso affascinante del Signore. In altre parole, l'afflizione prodotta dall'esistenza materiale si dissipa non appena si guarda il sorriso affascinante del Signore.

Questo verso afferma che le sopracciglia del Signore sono così affascinanti che fanno dimenticare il fascino dei piaceri sensoriali. L'anima condizionata è incatenata all'esistenza materiale a causa dell'attrazione che prova verso il piacere dei sensi, e in particolare verso la vita sessuale. L'essere celeste che governa i piaceri sessuali è chiamato Makara-dhvaja. Le sopracciglia affascinanti del Signore Supremo proteggono i saggi e i devoti dalla lussuria materiale e dall'attrazione per le attività sessuali. Così, Yamunacarya, grande acarya, afferma che da quando ha contemplato i divertimenti affascinanti del Signore, il fascino del piacere sessuale gli sembra abominevole, e al minimo pensiero di piacere sessuale egli sputa e se ne distoglie. Chiunque desideri, dunque, liberarsi dall'attrazione sessuale deve contemplare il sorriso incantatore e le sopracciglia affascinanti del Signore Supremo.

VERSO 33

dhyanyanam prahasitam bahuladharostha-
bhasarunayita-tanu-dvija-kunda-pankti
dhyayet svadeha-kuhare 'vasitasya visnor
bhaktyardrayarpita-mana na prthag didrkset

TRADUZIONE

Con una devozione satura di amore e di affetto lo yogi deve meditare nel più profondo del cuore sul riso di Sri Visnu; questo riso è così avvincente che si può facilmente meditare su di esso, e quando il Signore Supremo ride è possibile vedere i Suoi piccoli denti simili a boccioli di gelsomino, tinti di rosa per lo splendore delle Sue labbra. Avendo dedicato la mente a questa meditazione, lo yogi non deve desiderare di vedere nient'altro.

SPIEGAZIONE

Si raccomanda allo yogi di meditare sul riso del Signore dopo aver studiato con grande cura il Suo sorriso. Tutte queste descrizioni accurate sul modo di meditare sul sorriso, sul riso, sul volto, sulle labbra e sui denti del Signore, provano senza alcun dubbio che Dio non è impersonale. Questo verso descrive con precisione la meditazione sul riso o sul sorriso di Visnu. Non vi sono altre attività che possano purificare completamente il cuore del devoto. La bellezza eccezionale del riso di Sri Visnu sta nel fatto che quando sorride, i Suoi piccoli denti, che sembrano boccioli di gelsomino, si tingono di sfumature rosse poiché riflettono le Sue rosee labbra. Se lo yogi riesce a imprimere il viso affascinante del Signore nel più profondo del cuore, sarà completamente soddisfatto. In altre parole, chi s'immerge nella contemplazione della bellezza del Signore nel suo intimo non sarà più turbato dall'attrazione della materia.

VERSO 34

evam harau bhagavati pratilabdha-bhavo
bhaktya dravad-dhrdaya utpulkah pramodat
autkanthya-baspa-kalaya muhur ardyamanas
tac capi citta-badisam sanakair viyunkte

TRADUZIONE

Seguendo questa via, lo yogi sviluppa gradualmente un amore puro per il Signore Supremo, Sri Hari. Nel corso del suo avanzamento sul sentiero del servizio di devozione, i peli gli si rizzano sul corpo per effetto della sua grande gioia e un fiotto costante di lacrime, causate dal suo amore intenso, bagna i suoi occhi. Progressivamente, anche la sua mente, di cui si è servito per attirare il Signore, proprio come si attira un pesce all'amo, si ritira da ogni attività materiale.

SPIEGAZIONE

Come vediamo, qui è chiaramente stabilito che la meditazione, che è una delle attività della mente, non corrisponde allo stadio del perfetto samadhi, cioè dell'assorbimento totale. All'inizio la mente serve ad attrarre la forma del Signore Supremo, ma ai livelli superiori non si tratta più di utilizzare la mente. Il devoto si abitua a servire il Signore con i sensi purificati. In altre parole, i principi dello yoga della meditazione sono richiesti finché non si è situati nel puro servizio di devozione. Si ricorre alla mente per purificare i sensi, ma quando questo scopo è raggiunto con la meditazione non è più necessario sedersi in un luogo preciso per cercare di meditare sulla forma del Signore. Questa pratica diventa così abituale che automaticamente ci si dedica al servizio personale del Signore. Finché si deve fissare forzatamente la mente sulla forma del Signore, si pratica ciò che è definito nirbija-yoga, uno yoga senza vita; infatti lo yogi situato a questo livello non si dedica spontaneamente al servizio personale del Signore. Ma quando si giunge a pensare costantemente al Signore ci si eleva al livello del sabija-yoga, dello yoga vivente. Questo è lo stadio che si deve raggiungere.

Come conferma la Brahma-samhita, ci si deve impegnare a servire il Signore ventiquattro ore al giorno. Il livello di premanjana-cchurita può essere raggiunto con lo sbocciare dell'amore perfetto. Quando l'essere individuale sviluppa spontaneamente amore per Dio, la Persona Suprema, col servizio di devozione, può contemplare sempre il Signore, senza doversi imporre una meditazione forzata sulla Sua forma. La sua visione diventa divina perché egli non ha nessun'altra occupazione. Giunto a questo livello di realizzazione spirituale, non deve più necessariamente impegnare la mente in qualche pratica artificiale. Poiché la meditazione raccomandata agli stadi inferiori è uno strumento per raggiungere il servizio di devozione, coloro che sono già assorti nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore sono al di là di tale meditazione. Questo stato di perfezione corrisponde alla coscienza di Krishna.

VERSO 35

muktasrayam yarhi nirvisayam viraktam
nirvanam rcchati manah sahasa yatharcih
atmanam atra puruso 'vyavadhanam ekam
anviksate pratinivrta-guna-pravahah

TRADUZIONE

Quando la mente è completamente sgombra da ogni contaminazione materiale e distaccata da ogni obiettivo materiale diventa come la fiamma di una lampada. Essa si unisce allora alla mente del Signore Supremo, e può essere percepita come unita a Lui perché è libera dal flusso delle influenze materiali congiunte.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale le attività della mente si manifestano nella forma dell'accettazione e del rifiuto. Finché la mente è immersa in una coscienza materiale dev'essere forzata ad accettare la meditazione sulla Persona Suprema; ma dall'istante in cui ci si eleva al livello dell'amore per Dio, la mente s'immerge spontaneamente nel ricordo del Signore. Allora lo yogi non ha altro pensiero che quello di servire il Signore. Questa fusione della mente con i desideri del Signore Supremo è detta nirvana, ossia "unione intima col Signore."

Il migliore esempio di nirvana ci è offerto nella Bhagavad-gita. All'inizio la mente di Arjuna si era distolta da quella di Krishna; Krishna voleva che Arjuna combattesse, ma Arjuna si rifiutava, tanto che si creò un disaccordo. Ma dopo aver ascoltato la Bhagavad-gita dal Signore Supremo, Arjuna uniformò la sua mente ai desideri di Krishna. Questa è ciò che si chiama unità. Tuttavia, questa unità non fece perdere a Krishna e ad Arjuna la loro individualità. I filosofi mayavadi non possono comprendere ciò; essi credono che l'unione con l'Assoluto implichi necessariamente la perdita dell'individualità, ma la Bhagavad-gita ci dimostra che l'individualità resta. Quando la mente è purificata completamente dall'amore per Dio, diventa la mente del Signore Supremo. Cessa allora di agire in modo indipendente e obbedisce solo all'ispirazione di appagare i desideri del Signore. L'anima liberata non ha nessun'altra attività (pratinivrta-guna-pravahah). Nello stato condizionato la mente è immersa senza sosta nelle attività che le tre influenze della natura materiale le suggeriscono, ma al livello spirituale, le influenze della natura materiale non possono più turbare la mente del devoto. Egli non ha altra preoccupazione che quella di soddisfare i desideri del Signore; e là risiede il più alto livello di perfezione, detto nirvana, o nirvana-mukti. A questo stadio la mente è libera da ogni desiderio materiale.

Yatharcih: arcih significa "fiamma". Quando una lampada si rompe o il combustibile si esaurisce noi vediamo che la fiamma si spegne. Ma secondo la spiegazione della scienza, la fiamma non è spenta; essa è conservata allo stato latente. Ciò è definito conservazione dell'energia. Similmente, quando la mente cessa di agire a livello materiale, è "conservata" nelle attività del Signore Supremo. La concezione dei filosofi mayavadi dell'arresto delle funzioni della

mente è spiegata qui: porre fine alle funzioni della mente corrisponde a cessare di agire sotto la dittatura delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 36

so 'py etaya caramaya manaso nivrtya
tasmin mahimny avasitah sukha-duhkha-bahye
hetutvam apy asati kartari duhkhayor yat
svatman vidhatta upalabdha-paratma-kasthah

TRADUZIONE

Situata al più alto livello spirituale, la mente si sottrae a ogni azione materiale e si stabilisce nella sua gloria, al di là di ogni concezione materiale di gioia e di dolore. In quel momento lo yogi realizza la verità della sua relazione con Dio, la Persona Suprema. Egli scopre che la gioia e il dolore, che fino a quel momento attribuiva a sé stesso, e anche le loro interazioni, sono in realtà dovute al falso ego, che è un prodotto dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

L'oblio della nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, è un prodotto dell'ignoranza. Con la pratica dello yoga è possibile sradicare questa ignoranza che ci fa credere di essere indipendenti dal Signore Supremo. La nostra vera relazione con Lui è quella di amore eterno. L'essere individuale, infatti, è destinato a offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore. L'oblio di questa dolce relazione è ciò che si definisce ignoranza, e sotto l'ignoranza si è spinti dalle tre influenze della natura materiale a credersi il beneficiario di ogni cosa. Quando il devoto ha la mente purificata e capisce che questa stessa mente dev'essere collegata al desiderio della Persona Suprema, raggiunge lo stato di perfezione spirituale, che è situato al di là della percezione della gioia e del dolore materiali.

Finché si agisce di propria iniziativa si rimane soggetti a queste percezioni materiali di cosiddetta gioia e dolore. In realtà, non c'è felicità in questo mondo. Come le attività di un pazzo non possono procurargli gioia, così le attività materiali possono solo generare un'illusione di gioia o di dolore; in realtà, tutto non è altro che dolore.

Quando si arriva a modellare la mente sul desiderio di Krishna, si raggiunge il livello spirituale. Il desiderio di dominare la natura materiale è la causa dell'ignoranza, e quando questo desiderio si estingue completamente, quando tutti i nostri desideri concordano con quelli del Signore Supremo, l'essere individuale ha raggiunto lo stadio della perfezione (upalabdha-paratma-kasthah). Il termine upalabdha significa "realizzazione"; ma la nozione di realizzazione implica necessariamente l'esistenza di un essere individuale. La vera realizzazione sopraggiunge allo stato liberato, al livello della perfezione. Il termine nivrtya significa che l'essere vivente conserva la sua individualità, e la sua unità perfetta con l'Assoluto significa che egli realizza la propria felicità nella felicità del Signore Supremo. Tutto nel Signore è felicità; anandamayo 'bhyasat: per natura il Signore gode di una felicità spirituale infinita. Allo stato

liberato, l'unità col Signore Supremo significa che non si conosce nient'altro che felicità. Ma l'individualità rimane, e senza di essa, il termine upalabdha, che indica la realizzazione individuale della felicità spirituale, non sarebbe stato usato in questo verso.

VERSO 37

deham ca tam na caramah sthitam utthitam va
siddho vipasyati yato 'dhyagamat svarupam
daivad upetam atha daiva-vasad apetam
vaso yatha parikrtam madira-madandhah

TRADUZIONE

Poiché ha ritrovato la sua identità reale, l'anima perfettamente realizzata non è cosciente del modo in cui il corpo materiale si muove o agisce, così come un uomo ebbro non è consapevole di essere vestito o di non esserlo.

SPIEGAZIONE

Rupa Gosvami descrive questo livello di esistenza nel suo Bhakti-rasamrta-sindhu. La persona la cui mente si trova in perfetta unione col desiderio del Signore Supremo, e che s'immerge completamente nel Suo servizio, finisce col dimenticare le richieste del corpo materiale.

VERSO 38

deho 'pi daiva-vasagah khalu karma yavat
svarambhakam pratisamiksata eva sasuh
tam sa-prapancam adhirudha-samadhi-yogah
svapnam punar na bhajate pratibuddha-vastuh

TRADUZIONE

Il Signore Supremo in persona Si prende cura del corpo e dei sensi di uno yogi liberato, in modo che le funzioni del suo corpo siano mantenute finché il suo destino non si è compiuto. Il devoto liberato, che si è risvegliato alla sua posizione originale ed eterna e si trova perciò stabilito nel samadhi, il più alto livello di perfezione dello yoga, non considera più suoi i prodotti del corpo materiale. Vede quindi le attività di questo corpo come attività che si svolgono in un sogno.

SPIEGAZIONE

Sorgono qui alcune domande. Finché l'anima liberata è a contatto col corpo, com'è possibile che le attività del corpo non la colpiscano? Non viene essa condizionata dalle azioni materiali e dalle loro conseguenze? In risposta a queste domande il verso spiega che il corpo materiale di un'anima liberata è sotto la protezione del Signore Supremo. Le sue attività, quindi, non sono più dovute alla forza vivente dell'essere individuale, ma costituiscono la reazione

delle sue attività passate. Per esempio, quando si stacca un ventilatore dalla corrente, esso continua a girare per qualche tempo. Il suo movimento, però, non è più dovuto all'elettricità, ma è solo il prolungamento dell'ultimo impulso. Similmente, un essere liberato sembra agire come un uomo ordinario, ma le sue azioni devono essere considerate solo un prolungamento delle sue azioni passate. Ci si vede, talvolta, in sogno assumere corpi differenti, ma al momento del risveglio si comprende subito che tutti questi corpi erano falsi. Così, benché l'anima liberata sia circondata da tutto ciò che è collegato al corpo — i figli, la moglie, la casa, ecc.— essa non s'identifica con nessuna di queste espansioni del corpo, perché sa che tutto proviene dal sogno materiale. Il corpo materiale si compone di elementi materiali grossolani, e il corpo sottile comprende la mente, l'intelligenza, l'ego e la coscienza contaminata. Così, come è possibile vedere che i corpi sottili creati in sogno sono illusori e non ci si identifica con questi corpi, è altrettanto evidente per una persona sveglia non identificarsi col suo corpo grossolano. Come un uomo sveglio non ha alcun legame con le attività del corpo che ha concepito durante il sogno, l'anima liberata, risvegliata, non ha alcun legame con le attività del corpo presente. In altre parole, essendo situata nella sua posizione originale ed eterna, non accetterà mai la concezione corporea dell'esistenza.

VERSO 39

yatha putrac ca vittac ca
prthan martyah pratiyate
apy atmatvenabhimatad
dehadeh purusas tatha

TRADUZIONE

A causa del profondo affetto verso la famiglia e la ricchezza, l'uomo considera un figlio e il denaro come suoi, e a causa dell'affetto per il corpo materiale è convinto che il corpo sia suo. Ma, in realtà, come egli può capire che la famiglia e le ricchezze sono differenti da lui, così l'anima liberata sa di essere differente dal corpo.

SPIEGAZIONE

In questo verso è spiegata la natura della vera conoscenza. Esistono innumerevoli bambini, ma noi ne accettiamo solo qualcuno come nostro figlio o figlia a causa del nostro affetto per loro, sebbene sappiamo che essi sono differenti da noi. Anche il nostro profondo attaccamento per il denaro ci farà credere che una determinata somma depositata in banca sia nostra. Similmente, proclamiamo nostro il corpo per il quale abbiamo tanto affetto. Noi diciamo il "mio" corpo; poi, estendendo questo senso di possesso, la "mia" mano, la "mia" gamba; e anche il "mio" conto in banca, "mio" figlio, "mia" figlia. Ma, a dire il vero, noi sappiamo che questi figli, questo denaro sono separati da noi; e così è pure per il nostro corpo, che anch'esso è distinto da noi. È una questione di comprensione, e la giusta comprensione è detta pratibuddha. Chi acquisisce la conoscenza attraverso il servizio di devozione, ossia la coscienza di Krishna, può diventare un'anima liberata.

VERSO 40

yatholmukad visphulingad
dhumad vapi sva-sambhavat
apy atmatvenabhimatad
yathagnih prthag ulmukat

TRADUZIONE

Il fuoco in sé si distingue dalle fiamme, dalle scintille e dal fumo, anche se tutti questi elementi sono intimamente collegati per il fatto di essere prodotti dallo stesso legno infuocato.

SPIEGAZIONE

Sebbene il legno infuocato, le scintille, il fumo e le fiamme non possano essere separati perché sono parte integrante del fuoco, restano tuttavia di stinti gli uni dagli altri. Solo una persona d'intelligenza limitata scambierà il fumo per il fuoco, nonostante la loro natura differente. Similmente, anche il calore e la luce sono distinti sebbene non si possa differenziare il fuoco dal calore e dalla luce.

VERSO 41

bhutendriyantah-karanat
pradhanaj Jiva-samjnitat
atma tatha prthag drasta
bhagavan brahma-samjnitah

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, conosciuto come Param Brahman, è l'osservatore, e Si distingue dall'anima individuale, il Jiva, il quale è unito ai sensi, ai cinque elementi e alla coscienza.

SPIEGAZIONE

Una concezione chiara del tutto completo appare in questo verso. L'essere vivente è differente dagli elementi materiali, e anche l'Essere Supremo, la Persona Divina, che è il creatore degli elementi materiali, è differente dall'anima individuale. Questa filosofia secondo cui tutto è simultaneamente identico e distinto fu enunciata da Sri Caitanya, che la definì acintya-bhedabheda-tattva. La manifestazione cosmica creata dal Signore Supremo per opera della Sua energia materiale è simultaneamente differente e non differente da Lui. L'energia materiale non è differente dal Signore, ma nello stesso tempo, poiché agisce in modo differente, è distinta da Lui. Similmente, l'essere individuale differisce dal Signore pur partecipando della Sua stessa natura. Questa filosofia della differenza e della non-differenza simultanee di tutto ciò che esiste è la conclusione perfetta della scuola bhagavata, come Kapiladeva conferma in questo verso.

Gli esseri viventi sono paragonati alle scintille di un fuoco. Il verso precedente indicava che il fuoco, la fiamma, il fumo e il combustibile sono strettamente collegati, e qui sono l'essere vivente, gli elementi materiali, e il Signore Supremo, Dio, a essere strettamente collegati. La posizione esatta degli esseri viventi è come quella delle scintille di un fuoco; essi sono parti infinitesimali di un tutto da cui derivano. L'energia materiale è paragonata al fumo, e il fuoco stesso è parte integrante del Signore Supremo. Il Visnu Purana dichiara che tutto ciò che noi vediamo e conosciamo, sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale, è un'espansione delle differenti energie del Signore Supremo. Come il fuoco distribuisce la luce e il calore da un unico punto, così Dio, la Persona Suprema, distribuisce le Sue diverse energie a tutta la Sua creazione.

I quattro principi inerenti alla dottrina filosofica vaisnava sono i seguenti: suddha-advaita (il monismo purificato); dvaita-advaita (l'unità e la differenza simultanee); visista-advaita (l'unità qualificata); e dvaita (la molteplicità spirituale). Questi quattro principi della filosofia vaisnava si fondano sulla tesi dello Srimad-Bhagavatam spiegata in questi due versi.

VERSO 42

sarva-bhutesu catmanam
sarva-bhutani catmani
iksetananya-bhavana
bhutesv iva tad-atmatam

TRADUZIONE

Lo yogi deve vedere in ogni manifestazione un'unica anima, perché tutto ciò che esiste proviene dalle differenti energie del Signore Supremo. Perciò il devoto deve vedere tutti gli esseri con occhio eguale, senza distinzione alcuna. Questa è la realizzazione dell'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Come la Brahma-samhita insegna, l'Anima Suprema non entra soltanto in ogni universo, ma entra anche nell'atomo. L'Anima Suprema è presente in ogni luogo allo stato latente e chi può percepire la Sua presenza in tutto si libera dalle designazioni materiali.

Le parole sarva-bhutesu vanno comprese nel modo seguente. Esistono quattro categorie di esseri: quelli che escono dalla terra, quelli che nascono dalla fermentazione o dalla germinazione, quelli che nascono dall'uovo e quelli che nascono dall'utero. Queste quattro divisioni si moltiplicano poi per formare otto milioni quattrocentomila specie viventi. L'essere liberato da ogni designazione materiale può percepire in ogni luogo o in ogni essere manifestato la medesima natura spirituale. L'uomo di poca intelligenza crede che l'erba o le piante spuntino naturalmente dalla terra, ma chi possiede la vera intelligenza, e chi ha realizzato la propria natura, sa bene che questa crescita non è automatica; essa è causata dall'anima che assume diversi corpi materiali, secondo condizioni diverse. Si possono far nascere in laboratorio numerosi germi dalla fermentazione, ma ciò è reso possibile solo dalla presenza

dell'anima. Lo scienziato materialista crede che le uova siano prive di vita, ma questa non è la verità. Le Scritture vediche ci permettono di capire che gli esseri di forme diverse sono generati in condizioni differenti. Così, gli uccelli si sviluppano nell'uovo, e i mammiferi e gli esseri umani nell'utero. La visione perfetta dello yogi, o del devoto, è di vedere dappertutto la presenza dell'essere vivente.

VERSO 43

sva-yonisu yatha jyotir
ekam nana pratiyate
yoninam guna-vaisamyat
tathatma prakrtau sthitah

TRADUZIONE

Come il fuoco si manifesta nei differenti tipi di legno, così l'anima spirituale pura si manifesta in differenti corpi, secondo le differenti condizioni determinate dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Bisogna capire che i corpi sono caratterizzati da differenti designazioni. La prakrti è il risultato dell'interazione delle tre influenze della natura materiale, e secondo queste influenze, alcuni esseri avranno un corpo piccolo e altri ne avranno uno enorme. Per esempio, il fuoco che divampa da un grosso pezzo di legno sembra molto grande, mentre in un bastoncino il fuoco sembra piccolo. In realtà, il fuoco è sempre lo stesso, ma la natura materiale si manifesta in modo tale che il fuoco sembrerà più o meno grande secondo il combustibile che lo alimenta. Similmente, l'anima del corpo universale, benché sia della stessa natura di quella che abita un corpo più piccolo, è differente da quest'ultima. Le minuscole particelle che sono le anime individuali sono come "scintille" di un'anima più grande. Quest'anima è l'Anima Suprema, che si distingue dalle anime individuali per l'aspetto quantitativo. I Testi vedici la descrivono come quella che provvede a tutte le necessità delle anime più piccole (nityo nityanam). Chi comprende questa distinzione tra Anima Suprema e Anima infinitesimale è al di là del lamento e vive serenamente. Ma l'anima infinitesimale che si crede quantitativamente uguale all'Anima Suprema è soggetta al dominio di maya, perché la sua natura originale ed eterna non è questa. Nessuno può diventare Anima Suprema con la speculazione intellettuale.

La piccolezza o la grandezza delle differenti anime è descritta nel Varaha Purana con le parole svamsa-vibhinnamsa. L'anima svamsa è il Signore Supremo e le anime vibhinnamsa, ossia infinitesimali, sono eternamente frammenti della Sua Persona. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita (15. 17): mamaivamso Jiva-loke Jiva-bhutih sanatanah. Gli esseri individuali restano sempre parti infinitesimali del Tutto, perciò non possono mai diventare grandi quanto l'Anima Suprema.

VERSO 44

tasmad imam svam prakrtim
daivim sad-asad-atmikam
durvibhavyam parabhavya
svarupenavatisthate

TRADUZIONE

Così lo yogi può diventare un'anima realizzata dopo aver visto l'insormontabile incantesimo di maya che si presenta simultaneamente come la causa e l'effetto della manifestazione materiale, e si rivela quindi molto difficile da comprendere.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita conferma che l'influenza di maya, che copre la conoscenza dell'essere vivente, è insormontabile. Tuttavia, chi si abbandona a Krishna, la Persona Suprema, può vincere questo incantesimo apparentemente insormontabile. Lo stesso punto è ripreso qui: la daivi prakrti, l'energia esterna del Signore, è durvibhavya, molto difficile da capire e da superare. È tuttavia necessario vincere l'attrazione implacabile di maya, e ciò è possibile quando, per la grazia del Signore, Dio Si rivela all'anima sottomessa. Il verso afferma inoltre: svarupenavatisthate. La parola svarupa significa che l'essere individuale è cosciente di non essere l'Anima Suprema, bensì un Suo frammento; questa conoscenza costituisce la realizzazione spirituale. La pretesa di essere l'Anima Suprema e di essere onnipresente non è la svarupa, non è la realizzazione della vera posizione dell'essere. La vera posizione dell'anima individuale è quella di un elemento in rapporto al Tutto ed è a questo livello, il livello della vera realizzazione spirituale, che il nostro verso ci raccomanda di rimanere. La Bhagavad-gita definisce questa comprensione come la realizzazione del Brahman.

Dopo aver realizzato il Brahman, ci si può impegnare nelle attività del Brahman. Finché non si è realizzati, si continua l'impegno nelle attività basate sulla falsa identificazione del sé col corpo. Solo quando ci si stabilisce nel vero sé cominciano le attività inerenti alla realizzazione del Brahman. I filosofi mayavadi sostengono che dopo la realizzazione del Brahman ogni attività cessa, ma questo è un errore. Se l'anima è così attiva in una condizione anormale, coperta dalla materia, come potrebbe non agire allo stato liberato? Facciamo l'esempio di un uomo ammalato: se egli si mostra attivo nel corso della sua malattia, come si può immaginare che diventi inattivo una volta guarito? La conclusione naturale è che una volta libero da ogni malattia, l'essere ritrova le sue attività pure. Si può dire che le attività inerenti alla realizzazione del Brahman sono differenti da quelle che costituiscono lo stato condizionato, ma ciò non pone un termine alle attività. La Bhagavad-gita (18.54) afferma al contrario che dopo aver realizzato la propria identità con il Brahman l'essere individuale può veramente intraprendere la pratica del servizio di devozione. Mad-bhaktim labhate param: solo dopo aver raggiunto il livello della realizzazione del Brahman ci si può impegnare nel servizio di devozione offerto al Signore. Il servizio di devozione rappresenta quindi l'attività dell'essere che ha realizzato il Brahman.

Coloro che praticano il servizio di devozione non rischiano di essere affascinati da maya, perciò la loro posizione è perfetta. Il dovere dell'essere, come elemento del Tutto completo, consiste nel servire con devozione questo Tutto. Questa è la suprema perfezione dell'esistenza.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventottesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Gli insegnamenti di Kapila sul servizio di devozione".

CAPITOLO 29

Il servizio di devozione spiegato da Sri Kapila

VERSI 1-2

devahutir uvaca
laksanam mahad-adinam
prakrteh purusasya ca
svarupam laksyate 'misam
yena tat-paramarthikam

yatha sankhyesu kathitam
yan-mulam tat pracaksate
bhakti-yogasya me margam
bruhi vistarasah prabho

TRADUZIONE

Devahuti disse:

Mio caro Signore, Tu hai già descritto in modo scientifico le caratteristiche dell'energia materiale globale e quelle dell'energia spirituale, secondo la filosofia del sankhya. Ora vorrei che Tu mi spiegassi il sentiero del servizio devozionale, che è il fine supremo di tutte le filosofie.

SPIEGAZIONE

In questo ventinovesimo capitolo sono ampiamente spiegate le glorie del servizio di devozione, e vi è anche descritta l'influenza del tempo sull'anima condizionata. Lo scopo di descrivere in modo elaborato l'influenza del tempo è quello di staccare l'anima condizionata dalle attività materiali, che sono da considerarsi una semplice perdita di tempo. Il capitolo precedente aveva analizzato in particolare la natura materiale, l'anima individuale e il Signore, l'Anima Suprema; il presente capitolo studierà analiticamente i principi del bhakti-yoga, del servizio devozionale, ossia le attività caratteristiche della relazione eterna che unisce gli esseri distinti alla Persona Suprema. Il bhakti-yoga, il servizio di devozione, è la base di tutte le filosofie; una filosofia che non ha per oggetto il servizio di devozione offerto al Signore dev'essere considerata una pura e semplice speculazione mentale. Naturalmente, però, il bhakti-yoga senza basi filosofiche è solo più o meno sentimento. Esistono due categorie di uomini: gli uni, che si considerano intellettualmente evoluti, non fanno che meditare e speculare, gli altri, piuttosto sentimentali, non poggiano affatto le loro affermazioni su una base

filosofica. Né gli uni né gli altri possono raggiungere il fine supremo dell'esistenza —o se vi giungeranno, sarà soltanto dopo moltissimi anni. Per questa ragione le Scritture vediche precisano che è necessario tener conto di tre elementi, cioè il Signore Supremo, l'anima individuale e la relazione eterna che li unisce; lo scopo della vita consiste nell'osservare i principi della bhakti, del servizio di devozione, fino a raggiungere il pianeta del Signore Supremo, in piena devozione e amore, come un eterno servitore del Signore.

La filosofia del sankhya è lo studio analitico di tutto ciò che esiste. Si tratta di capire ogni cosa esaminandone la natura e le caratteristiche; in ciò consiste l'acquisizione della conoscenza. Ma non si deve soltanto acquisire questa conoscenza senza raggiungere lo scopo dell'esistenza, ossia il bhakti-yoga, principio che serve di base all'acquisizione della conoscenza. Se ignoriamo il bhakti-yoga e ci immergiamo interamente soltanto nello studio analitico della natura reale delle cose, il risultato dei nostri sforzi sarà praticamente nullo. Lo Srimad-Bhagavatam paragona questo modo di procedere al fatto di battere la pula del riso: se il chicco è già stato tolto non serve a niente battere l'involucro. Mediante lo studio scientifico della natura materiale, dell'essere individuale e dell'Anima Suprema, si deve arrivare a capire il principio fondamentale che il servizio di devozione offerto al Signore rappresenta.

VERSO 3

virago yena puruso
bhagavan sarvato bhavet
acaksva Jiva-lokasya
vididha mama samsrtih

TRADUZIONE

Devahuti continuò:

Mio caro Signore, Ti prego anche di descrivere nei particolari, per me e per gli uomini in generale, il ciclo continuo di nascite e morti affinché, sentendo parlare di queste calamità, possiamo riuscire a distaccarci dalle attività di questo mondo.

SPIEGAZIONE

In questo verso la parola samsrtih è molto importante. Sreyah-srti indica la via propizia che conduce a Dio, la Persona Suprema, e samsrtih indica il continuo viaggio nella via della nascita e della morte, che conduce alle regioni più oscure dell'esistenza materiale. Gli uomini che non hanno alcuna conoscenza dell'universo materiale, di Dio e delle loro relazioni intime con Lui, si dirigono in realtà verso le più oscure regioni dell'esistenza materiale in nome del progresso e della civiltà. Entrare nelle più oscure regioni dell'esistenza materiale significa rinascere in una specie diversa da quella umana. Gli uomini ignoranti non sanno che dopo questa vita saranno completamente sotto il controllo dell'energia materiale e rischiano di vedersi attribuire una forma non molto piacevole. Il modo in cui gli esseri assumono diversi tipi di corpi sarà spiegato nel prossimo capitolo. Questo cambiamento continuo di corpo nel ciclo di nascite e morti si chiama samsara. Devahuti prega qui il suo glorioso figlio,

Kapila Muni, di spiegare questo viaggio senza fine per sensibilizzare le anime condizionate sul fatto che esse si perdono sulla via della degradazione se ignorano la via del bhakti-yoga, del servizio di devozione.

VERSO 4

kalasyesvara-rupasya
paresam ca parasya te
svarupam bata kurvanti
yad-dhetoh kusalam janah

TRADUZIONE

Ti prego, descrivi anche il tempo eterno, che è una manifestazione della Tua forma, sotto l'influenza del quale gli uomini s'impegnano nel compimento di attività virtuose.

SPIEGAZIONE

Per quanto ignori completamente la via della felicità e quella che conduce alle più oscure regioni dell'ignoranza, ogni uomo è consapevole dell'influenza del tempo eterno, che divora i frutti di tutte le sue attività materiali. Fin dall'istante in cui il corpo nasce, il tempo comincia a esercitare su di esso la sua influenza. Dal giorno in cui il corpo nasce anche l'influenza della morte comincia a farsi sentire. L'invecchiamento rivela l'influenza del tempo sul corpo; se un uomo ha trenta o cinquant'anni vuol dire che il tempo ha già divorato trenta o cinquant'anni della sua vita.

Ogni uomo è cosciente del momento finale in cui incontrerà le mani crudeli della morte; alcuni allora, considerando la loro età e la loro situazione, si preoccupano per l'influenza del tempo e si dedicano ad atti di virtù per non dovere, nel futuro, rinascere in una famiglia di bassa condizione o in una specie animale. In generale, l'uomo si attacca al piacere dei sensi e aspira a vivere sui pianeti celesti; per questo si dedica ad attività caritatevoli e ad attività pie. Ma, in realtà, come insegna la Bhagavad-gita, nessuno può sfuggire alla catena di nascite e morti, neppure se si giunge su Brahmaloaka, il più alto dei pianeti, perché l'influenza del tempo è presente in ogni luogo in questo universo. Nel mondo spirituale, invece, il tempo non esercita alcuna influenza.

VERSO 5

lokasya mithyabhimater acaksusas
ciram prasuptasya tamasy anasraye
srantasya karmasv anuviddhaya dhiya
tvam avirasih kila yoga-bhaskarah

TRADUZIONE

Mio caro Signore, Tu sei come il sole perché dissipati per tutti gli esseri le tenebre dell'esistenza condizionata. Poiché restano ciechi alla

conoscenza, essi dormono eternamente in questa oscurità, privi del Tuo rifugio; per questa ragione restano impigliati nelle attività materiali illusorie e nelle loro conseguenze, e sembrano molto stanchi.

SPIEGAZIONE

Srimati Devahuti, la gloriosa madre di Kapiladeva, dà qui prova di una grande compassione per la triste condizione degli uomini che, ignorando lo scopo dell'esistenza, dormono nelle tenebre dell'illusione. Questo è un sentimento generale tra i vaisnava, i devoti del Signore: essi devono svegliare gli uomini. Similmente, Devahuti prega il suo glorioso figlio di illuminare la vita delle anime condizionate in modo che la loro situazione estremamente spiacevole possa aver fine. Questo verso definisce il Signore yoga-bhaskara, il sole che brilla su tutti i sentieri dello yoga. Devahuti ha già chiesto al suo illustre figlio di descrivere la via del bhakti-yoga, e il Signore l'ha definito lo yoga supremo. Il bhakti-yoga agisce come un sole che brilla, guidando verso la liberazione le anime condizionate, la cui condizione generale è descritta qui. Esse non hanno occhi per vedere il loro interesse. Ignorano che lo scopo dell'esistenza non consiste nell'accrescere le necessità materiali, poiché il corpo vive solo pochi anni. L'anima, invece, è eterna, e ha necessità eterne. Se l'uomo s'impegna solo a provvedere ai bisogni del corpo, senza preoccuparsi dei suoi bisogni eterni, partecipa a un tipo di civiltà il cui progresso immerge gli esseri nell'ignoranza più tenebrosa. Addormentato in queste tenebre, l'essere non trova il minimo refrigerio e diventa invece sempre più stanco. Ogni uomo inventa mille mezzi per rimediare alla sua fatica, ma tutti i suoi sforzi falliscono ed egli rimane confuso. La sola via che permette di alleggerire la fatica provocata dalla lotta per l'esistenza è quella del servizio di devozione, della coscienza di Krishna.

VERSO 6

maitreya uvaca
iti matur vacah slaksnam
pratinandya maha-munih
ababhase kuru-srestha
pritas tam karunarditah

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

O migliore dei Kuru, il grande saggio Kapila, preso da grande compassione e soddisfatto per le parole della Sua gloriosa madre, le rispose così.

SPIEGAZIONE

Sri Kapila era molto soddisfatto della richiesta della Sua gloriosa madre perché lei non aveva pensato soltanto alla propria liberazione, ma anche a quella di tutte le anime condizionate cadute in questo mondo. Il Signore prova sempre compassione verso le anime cadute dell'universo materiale perciò viene in

persona per liberarle, o invia a questo scopo i Suoi servitori intimi. Poiché sente continuamente compassione per questi esseri, il Signore Si dimostra molto soddisfatto quando anche i Suoi devoti manifestano tale compassione. A questo proposito la Bhagavad-gita stabilisce chiaramente che tutti coloro che si sforzano di elevare la condizione delle anime cadute, predicando il messaggio della Bhagavad-gita —cioè l'abbandono totale a Dio— sono molto cari al Signore. Perciò, quando il Signore vide che la Sua cara madre dava prova di grande compassione verso le anime cadute, ne fu felice e sentì a Sua volta compassione per lei.

VERSO 7

Sri-bhagavan uvaca
bhakti-yogo bahu-vidho
margair bhamini bhavyate
svabhava-guna-margena
pumsam bhavo vibhidyate

TRADUZIONE

**Il Signore Supremo, Sri Kapila, disse:
O nobile signora, il servizio di devozione comprende numerose vie,
secondo le caratteristiche proprie di coloro che lo compiono.**

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione puro, compiuto in piena coscienza di Krishna, è unico perché a questo livello il devoto non chiede niente al Signore. Ma, in generale, gli uomini adottano la pratica del servizio di devozione animati da intenzioni diverse. Come la Bhagavad-gita insegna, le persone non ancora purificate aderiscono alla pratica del servizio di devozione con quattro scopi. L'infelice, insoddisfatto della sua condizione materiale, avvicina il Signore per essere alleviato dalla sua sofferenza. Il bisognoso Gli chiede di migliorare la sua condizione economica, altri, invece, che non sono né infelici né bisognosi, cercano la conoscenza allo scopo di conoscere la Verità Assoluta e giungono al servizio di devozione per studiare la natura del Signore Supremo. Tutto ciò è chiaramente spiegato nella Bhagavad-gita (7.16). In realtà, la via del servizio di devozione è una, ma si divide in molteplici rami secondo la situazione dei differenti devoti, come i versi seguenti dimostreranno.

VERSO 8

abhisandhaya yo himsam
dambham matsaryam eva va
samramBhi bhinna-drg bhavam
mayi kuryat sa tamasah

TRADUZIONE

Il servizio di devozione compiuto da una persona invidiosa, orgogliosa, violenta, collerica e separatista, si situa sotto l'influenza dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già visto nel secondo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam che la religione più alta e la più gloriosa è quella che permette di raggiungere il servizio di devozione disinteressato, incondizionato. La sola motivazione del servizio devozionale puro è quella di soddisfare il Signore Supremo; ma questa non è nemmeno una vera motivazione, perché è piuttosto la condizione naturale dell'essere vivente. Chi pratica il servizio di devozione allo stato condizionato deve seguire le istruzioni di un maestro spirituale autentico in un sentimento di sottomissione totale. Il maestro spirituale rappresenta il Signore Supremo perché riceve le istruzioni del Signore, così come sono, attraverso la successione di maestri. La Bhagavad-gita spiega che gli insegnamenti che contiene devono essere ricevuti attraverso la catena di maestri e discepoli, altrimenti essi rischiano di venire alterati. Agire sotto la direzione di un maestro spirituale autentico col motivo di soddisfare il Signore è servizio di devozione puro. Ma chi ha qualche altro motivo mirante alla propria soddisfazione personale compie un servizio di devozione di tutt'altra natura. Tale persona può, talvolta, mostrarsi violenta, orgogliosa, invidiosa e collerica, e i suoi interessi sono separati da quelli del Signore. Chi avvicina il Signore per servirLo con devozione, ma è orgoglioso di sé e invidioso di altri, vendicativo, o nutre sentimenti di collera, crede di essere il migliore dei devoti. Ma il servizio di devozione compiuto in questo modo non è puro; è definito misto, e della natura più bassa (tamasah). Srila Visvanatha Cakravarti Thakura raccomanda di evitare i vaisnava dal carattere dubbio. Il vaisnava è colui che riconosce in Dio, la Persona Suprema, il fine supremo dell'esistenza, ma se non è puro e nutre ancora altre aspirazioni, non può essere considerato un vaisnava di prima classe, o dal carattere perfetto. Si possono offrire i propri omaggi a tale vaisnava per il fatto che egli ha accettato il Signore Supremo come il fine supremo dell'esistenza, ma si deve evitare la sua compagnia perché è ancora sotto l'influsso dell'ignoranza.

VERSO 9

visayan abhisandhaya
yasa aisvaryam eva va
arcadav arcayed yo mam
prthag-bhavah sa rajasah

TRADUZIONE

La devozione del separatista che adora le murti nel tempio, animato dal desiderio di godimento materiale, di fama e di opulenza, è sotto l'influenza della passione.

SPIEGAZIONE

Bisogna capire bene il significato del termine "separatista". Le parole sanscrite usate per designarlo sono bhinna-drk e prthag-bhavah. Il separatista è colui che vede i suoi interessi separati da quelli del Signore. I devoti misti, cioè influenzati dalla passione e dall'ignoranza, credono che l'interesse del Signore Supremo consista nell'eseguire gli ordini dei Suoi devoti, e il loro interesse è quello di ottenere dal Signore il maggior numero possibile di vantaggi materiali per la gratificazione dei loro sensi. Così si definisce la mentalità separatista. La devozione pura, invece, è stata descritta nel capitolo precedente: il pensiero del devoto deve concordare con quello del Signore. Il devoto non deve desiderare nient'altro che eseguire i desideri del Signore Supremo. Questa è unità perfetta. Quando egli nutre un interesse e una volontà differenti da quelle del Signore Supremo, la sua mentalità diventa separatista. Perciò si ritiene dominato dalla passione quel devoto che desidera il godimento materiale, senza considerare l'interesse del Signore Supremo, oppure desidera diventare famoso e vivere nell'opulenza servendosi della misericordia o della grazia del Signore Supremo.

I mayavadi interpretano il termine "separatista" in un'altra maniera. Essi sostengono che adorando il Signore ci si deve pensare tutt'uno con Lui. Questa è un'altra forma di devozione snaturata, compiuta nell'ambito delle influenze materiali. Il concetto secondo cui l'essere individuale sarebbe identico all'Essere Supremo è sotto l'influsso dell'ignoranza. L'unità vera si basa sull'unità d'interessi. Il puro devoto non ha altro interesse che quello di agire per la soddisfazione del Signore Supremo. Finché sussiste la minima traccia di interesse personale la devozione è mista con le tre influenze della natura materiale.

VERSO 10

karma-nirharam uddisya
parasmin va tad-arpanam
yajed yastavyam iti va
prthag-bhavah sa sattvikah

TRADUZIONE

La devozione di un devoto che adora il Signore Supremo e Gli offre i frutti delle sue azioni in modo da liberarsi dalla contaminazione legata all'azione interessata è sotto l'influenza della virtù.

SPIEGAZIONE

I brahmana, gli ksatriya, i vaisya e i sudra, così come i brahmacari, i grhastha, i vanaprastha e i sannyasi, sono le otto divisioni della società conosciute col nome di varna e asrama. Ognuno di loro ha dei doveri da compiere per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Quando tali attività sono compiute e i loro frutti sono offerti al Signore si parla di karmarpanam, di doveri compiuti per la soddisfazione del Signore. Se tali attività sono macchiate di qualche imperfezione o errore, gli errori saranno riscattati dal processo dell'offerta. Ma se l'offerta è fatta sotto l'influenza della virtù e non con una devozione pura, si avrà di nuovo una separazione d'interessi. I quattro asrama e i quattro varna

perseguono tutti determinati benefici, secondo i loro interessi personali. Perciò queste attività sono influenzate dalla virtù; non possono essere considerate appartenenti alla devozione pura. Il servizio di devozione puro, infatti, così come ce lo descrive Rupa Gosvami, è libero da ogni interesse personale (anyabhilasita-sunyam). Nessuna scusa può giustificare interessi personali o materiali. Le attività devozionali devono situarsi al di sopra dell'azione interessata e della speculazione filosofica empirica. Il servizio devozionale può trascendere ogni influenza materiale.

Il servizio devozionale sotto l'influenza dell'ignoranza, della passione e della virtù può essere suddiviso in ottantuno categorie. Esistono, infatti, differenti attività devozionali, come l'ascolto, il canto, il ricordo, l'adorazione nel tempio, l'offerta di preghiere, il servizio personale e l'abbandono di ogni cosa al Signore, e ognuna di esse può assumere tre aspetti qualitativi: vi è l'ascolto in passione, in virtù e in ignoranza, e così anche il canto nell'ignoranza, nella passione e nella virtù, e così via. Tre volte nove fa ventisette, che moltiplicato ancora per tre fa ottantuno. È necessario trascendere tutte queste forme miste e materialiste di servizio devozionale per raggiungere il livello di servizio devozionale puro, che sarà presentato nei versi seguenti.

VERSI 11-12

mad-guna-sruti-matrena
mayi sarva-guhasaye
mano-gatir avicchinna
yatha gangambhaso 'mbudhau

laksanam bhakti-yogasya
nirgunasya hy udahrtam
ahaituky avyavahita
ya bhaktih purusottame

TRADUZIONE

Il servizio devozionale puro e senza mescolanze si manifesta quando la mente del devoto è istantaneamente attratta dall'ascolto del nome e delle qualità trascendentali del Signore, che risiede nel cuore di ogni essere. Come l'acqua del Gange fluisce naturalmente verso l'oceano, l'estasi devozionale, non ostacolata da alcuna condizione materiale, fluisce liberamente verso il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Il principio fondamentale del servizio di devozione puro e senza mescolanze sta nell'amore per Dio. L'espressione mad-guna-sruti-matrena significa "dopo aver ascoltato parlare delle qualità trascendentali del Signore Supremo". Queste qualità sono definite nirguna, perché il Signore non è mai contaminato dai guna, le influenze della natura materiale. Per questa ragione Egli attrae i puri devoti. Non c'è bisogno di praticare la meditazione per sviluppare tale attrazione. Il puro devoto è già situato al livello spirituale, e l'affinità che esiste tra lui e il Signore è del tutto naturale ed è paragonata alle acque del Gange

che scorrono verso il mare. Nessuna forza può ostacolare la corrente del Gange. Similmente, l'attrazione che il puro devoto sente per il nome, la forma e i divertimenti trascendentali del Signore Supremo non può essere frenata da alcuna condizione materiale. Il termine avicchina, che significa "senza interruzione", è molto importante a questo proposito. Nessuna condizione materiale può fermare la corrente del servizio devozionale di un puro devoto.

La parola ahaituki significa "senza ragione". Il puro devoto non serve con amore la Persona Divina per una motivazione personale o per ricavarne qualche beneficio, materiale o spirituale. Questo è il primo sintomo della devozione pura. Anyabhilasita-sunyam: il puro devoto non ha alcun desiderio da appagare con la pratica del servizio di devozione. Un servizio di questo genere può essere diretto solo al Purusottama, il Signore Supremo, e a nessun altro. Capita a volte che pseudo-devoti rivolgano la loro devozione a differenti esseri celesti credendo che le forme degli esseri celesti siano uguali a quelle del Signore Supremo. Ma il nostro verso precisa con molta chiarezza che la bhakti, il servizio di devozione, si rivolge unicamente a Dio, la Persona Suprema, Narayana, Visnu, o Krishna, e a nessun altro.

Il termine avyavahita significa "senza interruzione". Il puro devoto deve servire il Signore ventiquattro ore al giorno, senza interruzione; la sua vita è modellata in modo che in ogni minuto, in ogni secondo, egli si dedica a una forma o a un'altra di servizio devozionale per il Signore Sovrano. Questa parola, avyavahita, significa anche che l'interesse del devoto e quello del Signore Supremo sono situati sullo stesso piano. Il devoto non nutre nessun altro interesse che quello di appagare i desideri trascendentali del Signore Supremo. Questo servizio spontaneo trascende completamente la materia e non è mai contaminato dalle influenze della natura materiale. Queste sono le caratteristiche del servizio di devozione puro, libero da ogni contaminazione materiale.

VERSO 13

salokya-sarsti-samipyasarupyaikatvam apy uta
diyamanam na grhnanti
vina mat-sevanam janah

TRADUZIONE

Il puro devoto non accetta alcuna forma di liberazione, si tratti di salokya, sarsti, samipyas, sarupya o ekatva, anche se è offerta dal Signore Supremo in persona.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya insegna il modo di compiere il servizio di devozione puro, animato da un amore spontaneo per Dio, la Persona Suprema. Nel Suo Siksastaka Egli prega così: "O Signore, io non mi aspetto da Te alcuna ricchezza, non desidero una bella moglie o molti discepoli. Desidero soltanto servire i Tuoi piedi di loto con una devozione pura, vita dopo vita." C'è una somiglianza tra questa

preghiera di Sri Caitanya e l'insegnamento che ci offre questo verso dello Srimad-Bhagavatam. Sri Caitanya dice "vita dopo vita", indicando con ciò che il devoto non desidera nemmeno uscire dal ciclo di nascite e morti. Gli yogi e i filosofi empirici aspirano a uscire dal ciclo di nascite e morti, ma il devoto è felice anche nell'universo materiale, se può praticare il servizio di devozione.

E' affermato qui con chiarezza che il devoto non desidera l'ekatva, l'unità col Signore Supremo, come la desiderano gli impersonalisti, i filosofi teorici e gli adepti della meditazione. Diventare tutt'uno con l'Essere Supremo non entra nel sogno di un puro devoto. Talvolta egli accetta di essere elevato ai pianeti Vaikuntha per servire là il Signore, ma non accetterà mai di fondersi nella radiosità del Brahman, ciò che per lui è peggio dell'inferno. Questa ekatva, questa fusione con la luce che emana dal Signore Supremo si chiama anche kaivalya, ma la felicità che questa forma di liberazione procura appare infernale agli occhi del puro devoto. Infatti, il devoto prova un piacere così intenso nel servire il Signore che non attribuisce nessuna importanza alle cinque forme di liberazione. Si deve ritenere che chiunque sia stabilito nella pratica del puro servizio d'amore assoluto offerto al Signore abbia già raggiunto tutte le forme di liberazione.

Quando un devoto accede al mondo spirituale, Vaikuntha, può godere di quattro tipi di benefici. Uno di questi è detto salokya e permette di vivere nello stesso pianeta del Signore Supremo. La Persona Suprema regna, attraverso le Sue differenti emanazioni plenarie, su innumerevoli pianeti Vaikuntha, il principale dei quali è Krishnaloka. Come nell'universo materiale il sole è il pianeta più importante, Krishnaloka è supremo nel mondo spirituale. Da Krishnaloka la radiosità del corpo di Sri Krishna si diffonde non solo nel mondo spirituale, ma anche nel mondo materiale, dove esso è, tuttavia, velato dalla materia. Nel mondo spirituale esistono innumerevoli pianeti Vaikuntha, e su ciascuno di essi il Signore è la Divinità Suprema. Così il devoto può elevarsi fino a uno di questi pianeti e vivere là in compagnia del Signore Supremo.

Il devoto che ottiene la liberazione sarsti può godere di un'opulenza uguale a quella del Signore. La liberazione samipyā consiste nel diventare un compagno intimo del Signore. Nella liberazione sarupya le caratteristiche fisiche del devoto sono del tutto identiche a quelle della Persona Suprema, ad eccezione di due o tre segni distinti che si trovano solo sul corpo divino del Signore, come lo Srivatsa, il ciuffo di peli che orna il petto del Signore e Lo distingue dai devoti.

In conclusione, il puro devoto non accetta nessuna delle cinque forme di esistenza spirituale, anche se gli vengono offerte, e non aspira certamente a benefici materiali, che sono insignificanti a paragone dei benefici spirituali che ha raggiunto. Quando a Prahlada Maharaja furono offerti dei beni materiali, egli rispose: "O Signore, ho visto mio padre ottenere ogni sorta di benefici materiali, tanto che perfino gli esseri celesti temevano la sua opulenza, ma a Te è stato sufficiente un secondo per porre fine alla sua esistenza e a tutta la sua prosperità." Il devoto non desidera neppure la minima prosperità materiale o spirituale; egli desidera una sola cosa: servire il Signore. Questa è la sua più grande felicità.

VERSO 14

sa eva bhakti-yogakhya
atyantika udahrtah
yenativrajya tri-gunam
mad-bhavayopapadyate

TRADUZIONE

Colui che raggiunge il più alto livello di servizio devozionale, come Io l'ho spiegato, può superare le tre influenze della natura materiale e situarsi, come il Signore, al livello della trascendenza.

SPIEGAZIONE

Sripada Sankaracarya, il capo della scuola filosofica impersonalista, ammette all'inizio del suo commento alla Bhagavad-gita che Narayana, il Signore Sovrano, è al di là della creazione materiale; eccetto Lui, tutto è contenuto nella creazione materiale. Anche le Scritture vediche lo confermano: prima della creazione, Narayana solo esisteva; né Brahma, né Siva erano presenti. Solo Narayana, ossia Dio, la Persona Suprema, Visnu, o Krishna, esiste eternamente a un livello trascendentale, al di là dell'influenza della creazione materiale.

Le qualità materiali, virtù, passione e ignoranza, non possono compromettere la posizione del Signore Supremo; Egli è definito quindi nirguna (libero da ogni minima traccia di influenza materiale). Sri Kapila conferma qui questa verità, affermando che chiunque si stabilisca nel puro servizio di devozione raggiunge il livello trascendentale, quello in cui è situato il Signore. Perciò, come il Signore, anche i Suoi puri devoti sfuggono alla presa delle tre influenze materiali. È definito anima liberata, o anima brahma-bhuta, colui che non è toccato dalle tre influenze della natura materiale. Brahma-bhuta prasannatma indica lo stadio della liberazione. Si dice anche aham brahmasmi: "Io non sono questo corpo". Ciò si applica solo alle persone costantemente assorto nel servizio di devozione offerto a Krishna e quindi stabilite a un livello trascendentale; solo queste persone sono al riparo dell'influenza dei tre guna.

Gli impersonalisti commettono l'errore di credere che sia possibile adorare qualsiasi forma immaginaria del Signore, ossia del Brahman, e alla fine fondersi nella radiosità di questo Brahman. Naturalmente, la fusione con il Brahman, ossia con la luce che emana dal corpo del Signore Supremo, è anch'essa una forma di liberazione, come abbiamo visto nel verso precedente. Anche l'ekatva è dunque una liberazione, ma il devoto non accetta mai una forma di liberazione come questa perché egli raggiunge subito, non appena si stabilisce nel servizio di devozione, l'unità qualitativa con il Signore. Perciò, per lui l'uguaglianza qualitativa con l'Assoluto, ossia il risultato della liberazione impersonale, è già acquisito; non lo deve conseguire separatamente. Risulta con chiarezza dal nostro verso che semplicemente praticando il servizio di devozione puro si raggiunge lo stesso livello qualitativo del Signore in persona.

VERSO 15

nisevitenanimittena
sva-dharmena mahiyasa

kriya-yogena sastena
natihimsrena nityasah

TRADUZIONE

Il devoto deve adempiere i doveri prescritti —tutti gloriosi— senza aspirare ad alcun beneficio materiale. Senza inutili violenze, si devono compiere regolarmente le attività devozionali.

SPIEGAZIONE

Ciascuno deve compiere i doveri che gli sono assegnati in funzione della sua posizione sociale, cioè nel suo ruolo di brahmana, ksatriya, vaisya e sudra, così come essi sono stati descritti nella Bhagavad-gita. Il dovere dei brahmana è quello di controllare i sensi e diventare devoti seri, puliti ed eruditi. Gli ksatriya hanno la tendenza a dirigere, danno prova di coraggio nella lotta e sono caritatevoli. I vaisya si dedicano al commercio, proteggono le mucche e assicurano lo sviluppo agricolo; i sudra, ossia i lavoratori privi di particolare intelligenza, assistono i gruppi superiori.

Come la Bhagavad-gita conferma (sva-karmana tam abhyarcya), da ciascuna di queste posizioni si può servire il Signore Supremo col compimento del dovere prescritto. Non è che solo i brahmana possano servire il Signore, e i sudra no. Ciascuno può servire Dio compiendo il suo dovere sotto la direzione di un maestro spirituale, ossia un rappresentante della Persona Suprema. Perciò nessuno dovrebbe pensare che i suoi doveri sono inferiori a quelli di un altro. Il brahmana può servire il Signore per mezzo della sua intelligenza, e lo ksatriya con le sue arti militari, come Arjuna servì Krishna. Arjuna, infatti, era un guerriero; non aveva il tempo di studiare il Vedanta e altre opere altamente intellettuali. Le ragazze di Vrajadhama erano tutte nate vaisya e si impegnarono a proteggere le mucche e a coltivare la terra. Il padre adottivo di Krishna, Nanda Maharaja, e i suoi parenti, appartenevano tutti al gruppo vaisya; essi mancavano di istruzione, ma poterono ugualmente servire Krishna con amore offrendoGli tutto ciò che avevano. Esistono, inoltre, molti esempi di candala, uomini inferiori ai sudra, che servirono Krishna. Il saggio Vidura era considerato sudra perché sua madre apparteneva a questa classe sociale. Noi non dobbiamo fare queste distinzioni, perché chiunque pratici in modo specifico il servizio di devozione si eleva al livello spirituale, e ciò senza ombra di dubbio. Tutti i doveri sono gloriosi, se s'inseriscono nell'ambito del servizio di devozione offerto al Signore senza desiderio di ricompensa. Questo servizio d'amore dev'essere compiuto senza altra motivazione, senza interruzioni e in modo spontaneo. Krishna è degno di ricevere il nostro amore e ciascuno deve servirLo secondo i suoi mezzi. Questo è il servizio di devozione puro.

Soffermiamoci sull'espressione natihimsrena, che significa "con un minimo di violenza o di vite sacrificate". Anche se un devoto deve ricorrere alla violenza deve guardarsi dal superare i limiti del necessario. A volte ci viene detto: "Voi ci chiedete di non mangiare carne, ma voi mangiate verdure; non credete che anche in questo caso ci sia violenza?" La risposta è che mangiando alimenti vegetali si commette ugualmente violenza e anche i vegetariani nuocciono ad altri esseri, perché anche le piante sono esseri viventi. I non-devoti uccidono

mucche, capre e numerosi altri animali per nutrirsi, e anche il devoto, che è vegetariano, uccide. Ma il nostro verso afferma in modo significativo che ogni essere deve, per sopravvivere, uccidere altri esseri. Questa è la legge della natura. Jivo Jivasya Jivanam: ogni essere vive alle spese di un altro essere. L'uomo, però, deve ridurre i suoi atti di violenza al minimo necessario.

Inoltre, l'uomo non deve mangiare niente che non sia prima stato offerto al Signore Supremo. Yajna-sistasinah santah: nutrendosi di alimenti offerti prima a Yajna, a Dio, la Persona Suprema, ci si libera da ogni atto colpevole e dalle sue conseguenze. Il devoto deve dunque mangiare solo prasada, cibo offerto al Signore Supremo; in realtà, Krishna afferma che Egli onora gli alimenti appartenenti al regno vegetale se il Suo devoto Glieli offre con devozione. Perciò il devoto offrirà a Krishna differenti vivande a base di tali alimenti. Se il Signore Supremo volesse nutrirsi di carne animale, il devoto potrebbe offrirGliela; ma il Suo comandamento non è questo.

Noi siamo forzati a ricorrere alla violenza; si tratta di una legge naturale. Tuttavia dobbiamo guardarci da ogni eccesso, e rispettare, invece, gli ordini del Signore. Arjuna dovette uccidere in combattimento, e benché con ogni evidenza si trattasse di un atto di violenza, fece perire il nemico solo su ordine di Krishna. Similmente, se noi ricorriamo alla violenza solo quando si rivela necessario, seguendo l'ordine del Signore, applichiamo ciò che è definito natihimsa. Noi non possiamo evitare la violenza poiché siamo sottomessi all'esistenza condizionata che ci costringe a commettere violenza, ma non dobbiamo ricorrere alla violenza più del necessario, ossia più di quanto non ci ordini il Signore.

VERSO 16

mad-dhisnya-darsana-sparsa-
puja-stuty-abhivandanaih
bhutesu mad-bhavanaya
sattvenasangamena ca

TRADUZIONE

Il devoto deve regolarmente contemplare le Mie forme nel tempio, toccare i Miei piedi di loto e offrirMi preghiere e oggetti di adorazione. La sua visione deve ispirarsi alla rinuncia, nella virtù, ed egli deve vedere tutti gli esseri come entità spirituali.

SPIEGAZIONE

L'adorazione nel tempio è uno dei doveri del devoto. Essa è particolarmente raccomandata ai devoti neofiti, ma i devoti più avanzati non devono astenersene. Queste due categorie di devoti percepiscono la presenza del Signore nel tempio in modo differente. Il devoto neofita considera l'arca-vighraha (la statua del Signore) differente dalla Persona divina originale; vede in essa una rappresentazione del Signore Supremo, la Sua manifestazione sotto la forma di una murti. Ma il devoto avanzato accetta la murti nel tempio come Dio stesso, la Persona Suprema. Non fa alcuna distinzione tra la forma originale del Signore e la Sua statua, ossia la Sua forma arca nel tempio.

Questa è la visione del devoto stabilito al più alto livello di bhava, di amore per Dio; per il devoto neofita, invece, l'adorazione è solo una questione di routine. L'adorazione della murti nel tempio è una delle attività del devoto. Egli va regolarmente a vedere la murti, meravigliosamente ornata, e tocca i Suoi piedi di loto con venerazione e rispetto. Le fa diverse offerte, di frutti e di fiori, ma anche di preghiere. Simultaneamente, per progredire nel servizio di devozione, il devoto deve imparare a vedere gli esseri viventi come altrettante scintille spirituali, particelle infinitesimali del Signore Supremo. Il devoto deve offrire i suoi rispetti a ogni essere che abbia una relazione personale col Signore. E poiché tutti, in origine, hanno una relazione con il Signore, il devoto deve sforzarsi di vedere tutti con occhio uguale, sul piano spirituale. Secondo la Bhagavad-gita, il Pandita, ossia l'erudito, vede con occhio uguale il dotto brahmana e il sudra, come anche il maiale, il cane o la mucca. I suoi occhi non si fermano al corpo, che è solo un involucro esterno; non vede il vestito del brahmana, quello della mucca e quello del maiale, egli percepisce direttamente l'anima spirituale, che è parte integrante del Signore Supremo. Il devoto che non vede in questo stesso modo tutti gli esseri è un prakṛta-bhakta, un devoto materialista. Ciò significa che egli non è ancora veramente stabilito al livello spirituale, ma è situato al livello più basso della devozione; tuttavia dimostra ugualmente tutto il suo rispetto alla murti.

Benché il devoto consideri tutti gli esseri allo stesso livello spirituale, non accetta la compagnia di chiunque. Se la tigre è parte integrante del Signore e ha col Signore una relazione personale, non significa per questo che dobbiamo abbracciarla. Noi dobbiamo cercare la compagnia di persone che hanno sviluppato dentro di sé la coscienza di Krishna.

Dobbiamo offrire un rispetto particolare alle persone avanzate nella coscienza di Krishna e rendercele amiche. Gli altri esseri sono senza dubbio parte del Signore Supremo, ma poiché la loro coscienza è ancora velata e non hanno raggiunto un alto livello di coscienza di Krishna, dobbiamo rinunciare alla loro compagnia. Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che si deve evitare la compagnia delle persone che manifestano un carattere dubbio anche se si tratta di un vaisnava. Naturalmente questo non deve impedirci di rispettare questo vaisnava; chiunque riconosca che Visnu è Dio, la Persona Suprema, dev'essere considerato un vaisnava, ma il vaisnava è tenuto a sviluppare tutte le qualità degli esseri celesti.

Il significato esatto del termine sattvena ci è dato da Sridhara Svami, che lo considera sinonimo di dhairyena, pazienza. Bisogna praticare il servizio di devozione dando prova di grande pazienza. Non si deve certo abbandonarla dopo uno o due tentativi infruttuosi; si deve perseverare. Sri Rupa Gosvami conferma anche che è necessario compiere il servizio di devozione con pazienza e convinzione, animati da un grande entusiasmo. La pazienza è necessaria se vogliamo acquisire la convinzione che "Krishna certamente mi riconoscerà poiché sono impegnato nel servizio di devozione". Basta compiere così il servizio, seguendo le regole stabilite, per avere successo.

VERSO 17

mahatam bahu-manena
dinanam anukampaya

maitrya caivatma-tulyesu
yamena niyamena ca

TRADUZIONE

Il puro devoto deve praticare il servizio di devozione mostrando il più grande rispetto verso il maestro spirituale e gli acarya. Deve anche dar prova di compassione verso i poveri e fare amicizia con i suoi pari; ma in tutte queste attività egli deve sottoporsi a determinate regole e controllare i sensi.

SPIEGAZIONE

Il tredicesimo capitolo della Bhagavad-gita spiega chiaramente che si deve praticare il servizio di devozione e progredire sulla via della conoscenza spirituale affidandosi a un acarya. Acaryopasanam: si deve venerare un acarya, un maestro spirituale che vede le cose nella loro verità. Il maestro spirituale deve appartenere alla successione spirituale che risale a Krishna. Perciò i predecessori del maestro spirituale, o padre spirituale, sono il nonno spirituale, il bisavolo spirituale, e così via, e tutti insieme formano la successione degli acarya.

Il nostro verso raccomanda di portare rispetto a tutti gli acarya. Si legge in un altro passo delle Scritture: gurusu nara-matih. La parola gurusu indica gli acarya, e nara-matih significa "considerando come uomini ordinari". Il fatto di pensare che i vaisnava, ossia i devoti, appartengano a quella casta o a quel gruppo della società, di considerare gli acarya come uomini ordinari o di vedere la murti nel tempio come un oggetto di pietra, di legno o di metallo, è condannato. Niyamena: si deve offrire il più grande rispetto agli acarya, seguendo le regole stabilite.

Il devoto deve anche mostrarsi compassionevole verso i poveri. Questo non si riferisce alle persone materialmente povere; secondo la visione devozionale, un uomo povero è colui che non vive in coscienza di Krishna. Può essere molto ricco di beni materiali, ma se non è cosciente di Krishna, sarà considerato povero. D'altra parte, molti acarya, come Rupa Gosvami e Sanatana Gosvami, non avevano la sera nessun altro rifugio che un albero; dall'esterno potevano sembrare, quindi, molto poveri, ma i loro scritti ci rivelano che in materia di spiritualità non c'era nessuno che fosse più ricco di loro.

Perciò il devoto mostra compassione verso le anime sfortunate, prive di conoscenza spirituale, illuminandole per elevarle fino al livello della coscienza di Krishna. Questo è uno dei suoi doveri. Ma deve anche stringere amicizia con coloro che si trovano al suo stesso livello o che condividono con lui la medesima comprensione delle cose. Il devoto non ha alcun interesse a fare amicizia con persone ordinarie; deve piuttosto unirsi ad altri devoti in modo che discutendo tra di loro essi possano aiutarsi reciprocamente sulla via della comprensione spirituale. Questo è il significato di istha-gosthi.

La Bhagavad-gita utilizza anche le parole bodhayantah parasparam, che significano "discutendo tra di loro". In generale i puri devoti impiegano il loro tempo così prezioso a glorificare il Signore e a discutere tra loro delle attività di Sri Krishna o di Sri Caitanya. Vi sono innumerevoli opere, come i Purana, il

Mahabharata, lo Srimad-Bhagavatam, la Bhagavad-gita e le Upanisad , che contengono migliaia di soggetti di discussione per due o più devoti. Gli uomini che hanno interessi comuni e simile comprensione dovrebbero stringere tra loro legami di amicizia. Queste persone sono dette sva-jati, che significa "dello stesso gruppo sociale". Il devoto dovrebbe evitare le persone il cui animo non è fermamente stabilito nella giusta comprensione; anche se si tratta di un vaisnava, ossia di un devoto di Krishna, è bene evitarlo se la sua mentalità non è esattamente rappresentativa. Occorre dunque fermamente controllare i sensi e la mente, aderire rigidamente alle regole e ai principi stabiliti e legarsi in amicizia con gli uomini dello stesso livello.

VERSO 18

adhyatmikanusravanan
nama-sankirtanac ca me
arjavenarya-sangena
nirahankriyaya tatha

TRADUZIONE

Il devoto deve sempre cercare di ascoltare attentamente i discorsi di carattere spirituale e impiegare il suo tempo nel canto dei santi nomi del Signore. Deve sempre comportarsi in modo franco e diretto, essere semplice e, pur non invidiando nessuno e mostrandosi amico verso tutti, evitare la compagnia di chi non è avanzato sul piano spirituale.

SPIEGAZIONE

Chi desidera progredire nella comprensione spirituale deve ascoltare da fonti autentiche tutto ciò che riguarda la conoscenza spirituale. Si può capire la realtà della vita spirituale seguendo rigidamente i principi regolatori e controllando i sensi. Per avere questo controllo di sé bisogna essere non violenti, veritieri, astenersi dal rubare e da ogni attività sessuale, e possedere solo ciò che è assolutamente necessario al mantenimento del corpo. Non si deve mangiare di più di quanto il corpo richieda, ammassare beni più del necessario né intrattenersi inutilmente con gli uomini ordinari. Non bisogna seguire le regole senza comprenderne lo scopo, ma occorre saperle rispettare in modo da fare un progresso tangibile.

La Bhagavad-gita enumera diciotto qualità necessarie, tra cui la semplicità. Si deve essere privi di orgoglio e non pretendere inutilmente di essere rispettati. Si deve anche dar prova di non-violenza (amanitvam adambhitvam ahimsa). Ci si deve mostrare tolleranti e semplici, accettare il maestro spirituale e controllare i sensi. Tutte queste qualità sono citate anche in questo verso oltre che nella Bhagavad-gita. Bisogna ascoltare gli insegnamenti che provengono da fonti autorizzate, se si desidera progredire nella vita spirituale; queste istruzioni devono essere ricevute da un acarya, e poi assimilate.

E' qui ben specificato, nama-sankirtanac ca: bisogna cantare i santi nomi del Signore

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare

Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

sia individualmente sia in gruppo. Sri Caitanya stesso insiste sul canto dei santi nomi definendolo come il principio fondamentale del progresso spirituale. Un'altra parola usata qui è arjavana, che significa "senza diplomazia". Il devoto non deve fare piani per il suo interesse personale. È chiaro che i predicatori devono talvolta elaborare piani di ogni genere seguendo direttive precise al fine di sviluppare la missione del Signore; ma per quanto riguarda il proprio interesse personale, il devoto deve rinunciare a ogni manovra diplomatica ed evitare la compagnia di coloro che non progrediscono nella vita spirituale. Riflettiamo anche sul termine arya, che designa gli uomini che avanzano sia nella coscienza di Krishna sia nel campo della prosperità materiale. La differenza tra gli arya e gli anarya, tra i sura e gli asura, consiste nel loro livello di avanzamento spirituale. Perciò è proibito frequentare persone spiritualmente non elevate. Sri Caitanya stesso ha precisato, asat-sanga-tyaga: "Bisogna evitare le persone attaccate al temporaneo." Asat è colui che è troppo attaccato alla materia, che non è un devoto del Signore, ed è eccessivamente attaccato alle donne o agli oggetti di piacere materiale. Secondo la filosofia vaisnava si tratta di persona non grata.

Il devoto non deve inorgogliersi delle sue acquisizioni. La dolcezza e l'umiltà devono essere le sue caratteristiche. Anche se è molto avanzato spiritualmente, resterà dolce e umile, sull'esempio di Kaviraja Gosvami e di tutti gli altri vaisnava. Caitanya Mahaprabhu ci ha insegnato che bisogna diventare più umili di un filo di paglia sulla strada e più tolleranti di un albero. Non si deve quindi essere orgogliosi e infatuati di sé; così il progresso nella vita spirituale sarà assicurato.

VERSO 19

mad-dharmano gunair etaih
parisamsuddha asayah
purusasyanjasabhyeti
sruta-matra-gunam hi mam

TRADUZIONE

Colui che sviluppa perfettamente tutte queste qualità spirituali, e la cui coscienza è così completamente purificata, è immediatamente attratto dall'ascolto del Mio nome e delle Mie qualità trascendentali.

SPIEGAZIONE

Fin dall'inizio delle Sue istruzioni a Sua madre, il Signore aveva spiegato che semplicemente ascoltando il nome, le qualità e la forma del Signore Supremo (mad-guna-sruti-matrena), si prova subito attrazione per Lui. Osservando poi le regole e i principi enunciati nelle diverse Scritture si sviluppano tutte le qualità spirituali. A causa del contatto con la materia noi abbiamo acquisito determinate caratteristiche indesiderabili, ma aderendo al metodo che è stato descritto, possiamo liberarci da questa contaminazione. Per sviluppare le

qualità spirituali, quindi, bisogna liberarsi da queste caratteristiche materiali impure, come spiegava il verso precedente.

VERSO 20

yatha vata-ratho ghranam
avrikte gandha asayat
evam yoga-ratam ceta
atmanam avikari yat

TRADUZIONE

Come il carro dell'aria trasporta un aroma dalla sua fonte catturando subito il senso dell'odorato, così chi s'impegna con costanza nel servizio di devozione, nella coscienza di Krishna, può catturare l'Anima Suprema che è ugualmente presente in ogni luogo.

SPIEGAZIONE

Come la brezza trasporta i dolci profumi di un giardino in fiore e s'impadronisce subito dell'organo olfattivo, così una coscienza satura di devozione può cogliere in un attimo l'esistenza trascendentale di Dio, la Persona Suprema, che nella forma di Paramatma, è presente in ogni luogo, anche nel cuore di ogni essere. La Bhagavad-gita insegna che il Signore Supremo è ksetra-jna, cioè è presente non solo in un corpo, ma simultaneamente nel corpo di tutti gli esseri. Poiché l'anima individuale è presente solo in un corpo particolare, è dispiaciuta quando un'altra anima non vuole collaborare con lei. L'Anima Suprema, invece, è presente in ogni luogo: le anime individuali possono non essere d'accordo, ma l'Anima Suprema resta immutabile, avikari, perché è presente ugualmente in tutti i corpi. L'anima individuale, quando è completamente satura di coscienza di Krishna, può percepire la presenza dell'Anima Suprema. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita (18.55), dove è detto che una persona immersa nel servizio di devozione, in piena coscienza di Krishna, può conoscere Dio, sia come Anima Suprema sia come Persona Sovrana (bhaktya mam abhijanati).

VERSO 21

aham sarvesu bhutesu
bhutatmavasthitah sada
tam avajnaya mam martyah
kurute 'rca-vidambanam

TRADUZIONE

Io sono presente come Anima Suprema nel cuore di ogni essere; se qualcuno, pur impegnandosi nell'adorazione della murti nel tempio, trascura questa Anima Suprema e Le manca di rispetto, se ne può dedurre che tale adorazione è solo imitazione.

SPIEGAZIONE

Con una coscienza purificata, la coscienza di Krishna, si percepisce la presenza di Krishna in ogni luogo. Perciò, se ci preoccupiamo soltanto di adorare la murti nel tempio, senza alcuna considerazione per gli altri esseri, ci situiamo al livello più basso di servizio devozionale. Chi adora la murti nel tempio, ma non mostra alcun rispetto per gli altri esseri, è solo un devoto materialista, al livello più basso di servizio devozionale. Il devoto deve sforzarsi di vedere tutto in relazione con Krishna, e deve servire in tutte le circostanze con questo stato d'animo, il che significa usare tutto al servizio di Krishna. Se una persona è innocente e ignora la sua relazione con Krishna, un devoto avanzato si sforzerà di impegnarla al servizio di Krishna. Il devoto avanzato nella coscienza di Krishna può non solo portare gli esseri a servire Krishna, ma sa anche usare ogni cosa al servizio di Krishna.

VERSO 22

yo mam sarvesu bhutesu
santam atmanam isvaram
hitvarcam bhajate maudhyad
bhasmany eva juhوتي sah

TRADUZIONE

Chi adora la murti, la forma di Dio installata nel tempio, ma non sa che il Signore Supremo è presente anche nel cuore di ogni essere come Paramatma, è situato nell'ignoranza, e può essere paragonato a una persona che offre oblazioni nella cenere.

SPIEGAZIONE

Questo verso stabilisce chiaramente che Dio, la Persona Suprema, è presente in ogni essere come Anima Suprema, Sua emanazione plenaria. Le anime individuali abitano otto milioni quattrocentomila (8400000) specie di corpi differenti, e il Signore Supremo vive all'interno di ogni corpo come anima individuale e Anima Suprema. Poiché l'anima individuale è parte integrante del Signore Supremo, si può dire in questo senso che il Signore vive all'interno di ogni corpo e vi si trova anche presente, come testimone, nella forma di Anima Suprema. In entrambi i casi, la presenza di Dio in ogni essere si rivela essenziale. Per questa ragione coloro che pretendono di appartenere a un gruppo religioso, ma non sentono la presenza del Signore Supremo in ogni essere e in ogni luogo, sono sotto l'influenza dell'ignoranza.

Se qualcuno, privo di questa conoscenza preliminare che riguarda l'onnipresenza di Dio, si attacca soltanto ai rituali nel tempio, nella chiesa o nella moschea, non vale più di colui che volesse offrire burro nella cenere invece che nel fuoco sacrificale. In realtà, queste offerte si fanno versando burro chiarificato nel fuoco e cantando i mantra vedici; ma anche coi mantra appropriati e tutte le condizioni favorevoli, se si versa il burro chiarificato sulla cenere, si compirà un sacrificio privo di valore. In altre parole, il devoto non deve ignorare alcun essere. Egli deve sapere che in ogni essere, per quanto insignificante esso sia —anche se si tratta di una formica—, Dio è presente; perciò si deve essere benevoli verso tutti e non fare violenza a nessuno. Nella

società moderna, cosiddetta civile, alcuni principi religiosi permettono e incoraggiano l'esistenza di numerosi mattatoi, ma se l'uomo non ha alcuna conoscenza della presenza di Dio in ogni essere, ogni cosiddetto progresso della civiltà umana, sia sul piano spirituale sia su quello materiale, è da considerarsi situato nell'ignoranza.

VERSO 23

dvisatah para-kaye mam
manino bhinna-darsinah
bhutesu baddha-vairasya
na manah santim rcchati

TRADUZIONE

Colui che mostra rispetto VERSO di Me, ma invidia il corpo altrui è un separatista, e a causa dell'ostilità verso gli altri esseri non raggiunge mai la pace della mente.

SPIEGAZIONE

Due sono le espressioni significative di questo verso: bhutesu baddha-vairasya ("ostile verso gli altri") e dvisatah para-kaye ("invidioso del corpo di un altro"). Chi è invidioso e ostile verso il prossimo non conosce mai alcuna felicità. Perciò la visione del devoto dev'essere perfetta; deve ignorare le distinzioni corporee, e considerare solo l'anima individuale, questa parte infinitesimale del Signore Supremo. Questa è la visione del puro devoto. L'aspetto fisico dei differenti tipi di esseri viventi è sempre ignorato dal devoto.

Il Signore esprime qui il Suo profondo desiderio di liberare tutti gli esseri condizionati, ora prigionieri dei loro corpi materiali. I devoti devono far conoscere il messaggio, cioè il desiderio del Signore, a queste anime condizionate e illuminarle con la coscienza di Krishna. In questo modo esse potranno accedere al livello assoluto della vita spirituale, e vedere coronata dal successo la missione della loro esistenza. Certamente ciò non è possibile per gli esseri di specie inferiore a quella umana, ma gli uomini possono essere illuminati dalla coscienza di Krishna. In realtà, anche esseri inferiori agli uomini possono essere elevati alla coscienza di Krishna con altri metodi. Abbiamo l'esempio di Sivananda Sena, un illustre devoto di Sri Caitanya, che liberò un cane nutrendolo col prasada. La distribuzione di prasada, i resti del cibo offerto al Signore, offrirà anche alla gente ignorante e agli animali l'occasione di elevarsi fino alla coscienza di Krishna. Così, il cane di cui abbiamo parlato poté essere liberato quando incontrò Sri Caitanya a Puri.

Questo verso ci insegna in modo particolare che un devoto non deve commettere alcuna violenza (Jivahimsa). Sri Caitanya stesso raccomandò al devoto di non fare violenza ad alcun essere. Viene sollevata, talvolta, la seguente domanda: se anche le piante sono esseri viventi, i devoti che se ne cibano non si rendono colpevoli di violenza? Prima di tutto il fatto di togliere qualche foglia o qualche frutto da un albero o da una pianta non uccide la pianta. Inoltre, Jivahimsa significa che si deve evitare di turbare l'evoluzione graduale dell'essere perché, anche se l'essere è per natura eterno, deve

passare attraverso un tipo di corpo particolare secondo il suo karma e le sue attività passate. Il devoto deve dunque rispettare i principi del servizio di devozione così come sono, e sapere che il Signore Supremo è presente in ogni essere, per quanto insignificante esso sia. Il devoto deve realizzare questa presenza universale del Signore.

VERSO 24

aham uccavacair dravyaih
kriyayotpannayanaghe
naiva tusye 'rcito 'rcayam
bhuta-gramavamaninah

TRADUZIONE

Mia cara madre, anche se qualcuno Mi adora nella Mia forma di murti, seguendo i riti e con gli oggetti appropriati, non potrebbe mai soddisfareMi, se ignora la Mia presenza in ogni essere.

SPIEGAZIONE

Sessantaquattro norme regolano l'adorazione della murti nel tempio. Numerosi oggetti sono offerti alla murti, alcuni più preziosi, altri meno. La Bhagavad-gita (9.26) precisa: "Se un devoto Mi offre un fiore, una foglia, un po' d'acqua o qualche frutto, Io l'accetterò." Lo scopo reale dell'offerta è quello di esprimere il proprio amore e la propria devozione al Signore; gli oggetti dell'offerta in sé stessi hanno un'importanza secondaria. Di conseguenza, se si offrono al Signore alimenti di ogni genere, frutta e fiori in quantità senza aver sviluppato amore per Lui, senza vera devozione, Egli non accetterà l'offerta. Nessuno può comperare Dio. È tale la Sua grandezza che il nostro tentativo di corruzione non avrà alcun effetto su di Lui. Egli non manca di nulla; poiché è completo in Sé stesso, che cosa abbiamo noi da offrirGli? Egli ha in Sé stesso la Sua pienezza, tutto proviene da Lui, Noi possiamo offrirGli soltanto il nostro amore e la nostra gratitudine.

Questa gratitudine e questo amore per Dio sono manifestati dai puri devoti che percepiscono la presenza del Signore in ogni essere. In base a ciò l'adorazione della murti implica necessariamente la distribuzione del prasada. Non si deve creare un tempio nel proprio appartamento, o nella propria stanza personale, per offrire al Signore qualche alimento che in seguito saremo noi a mangiare. Naturalmente è meglio far questo che cucinarsi il cibo e mangiarlo senza capire la nostra relazione con il Signore Supremo, perché chi agisce in questo modo non è che un animale. Ma il devoto che desidera elevarsi a un livello superiore di comprensione deve sapere che il Signore è presente in ogni essere e, come il verso precedente spiegava, è compassionevole verso tutti. Perciò il devoto deve adorare il Signore Supremo, essere amico delle persone che sono al suo stesso livello ed essere compassionevole verso gli ignoranti. La sua compassione verso gli ignoranti la manifesta con la distribuzione di prasada. Questa distribuzione alla massa ignorante è una pratica essenziale per coloro che fanno offerte al Signore Supremo.

Il Signore accetta il vero amore e la vera devozione. Se offriamo a una persona che non ha fame le vivande più raffinate, tutte le nostre offerte saranno inutili. Similmente, possiamo offrire molti oggetti preziosi alla murti, ma se non abbiamo un sentimento di reale devozione, né la minima percezione della presenza del Signore in ogni luogo, saremo carenti nel servizio di devozione; in tale stato di ignoranza non siamo in grado di offrire al Signore qualcosa che Egli possa accettare.

VERSO 25

arcadav arcayet tavad
isvaram mam sva-karma-krt
yavan na veda sva-hrdi
sarva-bhutesv avasthitam

TRADUZIONE

Compiendo i suoi doveri, l'uomo deve adorare la murti, la forma arca del Signore Supremo, finché non realizzerà la Mia presenza nel suo cuore e in quello di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Il verso raccomanda l'adorazione della murti anche a coloro che compiono solo i loro doveri prescritti. Esistono diverse categorie di doveri per i membri dei diversi gruppi della società —cioè i brahmana, gli ksatriya, i vaisya e i sudra— e per quelli dei diversi asrama —brahmacari, grhastha, vanaprastha e sannyasi. Bisogna adorare la forma arca del Signore fino al momento in cui sarà possibile percepire la presenza del Signore in ogni essere. In altre parole, non ci si deve accontentare di compiere bene il proprio dovere; l'uomo deve realizzare la sua relazione personale e quella di tutti gli esseri con Dio, la Persona Suprema. Senza questa comprensione, anche se si adempiono perfettamente i propri doveri, bisogna sapere che i nostri sforzi non porteranno frutto.

Le parole sva-karma-krt, in questo verso, sono molto significative. Designano colui che adempie i doveri prescritti. Non è perché si diventa un devoto del Signore, o perché si adotta la via del servizio di devozione che si deve rinunciare ai propri obblighi. Nessuno dovrebbe appellarsi al servizio di devozione per giustificare la sua pigrizia. Bisogna invece praticare il servizio di devozione seguendo i propri doveri prescritti. Le parole sva-karma-krt significano che non si deve in alcun modo venire meno ai propri doveri.

VERSO 26

atmanas ca parasyapi
yah karoty antarodaram
tasya bhinna-drso mrtyur
vidadhe bhayam ulbanam

TRADUZIONE

Nella forma del fuoco ardente della morte, Io suscito un'invincibile paura su chiunque stabilisca una distinzione, anche minima, tra sé e gli altri esseri a causa della differenze esteriori.

SPIEGAZIONE

Esistono differenze corporee tra le diverse varietà di esseri, ma il devoto non deve fare distinzioni tra gli esseri su questa base; dev'essere in grado di vedere che l'anima e l'Anima Suprema sono entrambe presenti in ogni corpo e in tutte le specie.

VERSO 27

atha mam sarva-bhutesu
bhutatmanam krtalayam
arhayed dana-manabhyam
maitryabhinnena caksusa

TRADUZIONE

Perciò, con doni caritatevoli e un'attitudine benevola, comportandosi in modo amichevole e guardando tutti gli esseri con occhio eguale, l'uomo deve attirare su di sé i Miei favori, Io che vivo in ogni essere come la loro stessa Anima.

SPIEGAZIONE

Se l'Anima Suprema abita nel cuore di ogni essere non bisogna pensare per questo che l'anima individuale sia diventata uguale al Signore. Un tale errore circa l'uguaglianza dell'Anima Suprema e dell'anima individuale è proprio degli impersonalisti. Questo verso definisce chiaramente che l'anima individuale dev'essere percepita in relazione a Dio, la Persona Suprema. È spiegato qui che si può venerare l'anima individuale offrendo doni in carità o comportandosi in modo amichevole, senza alcun senso di separatismo. Talvolta gli impersonalisti chiamano un'anima sfortunata daridra-narayana volendo esprimere che Narayana, il Signore Supremo, è diventato povero. Ma ciò è contraddittorio. Dio possiede tutte le perfezioni nella loro pienezza, e può accettare di vivere vicino a un'anima sfortunata, o anche vicino a un animale, senza per questo trovarsi impoverito.

Due parole sanscrite sono usate qui: mana e dana. Mana indica un superiore, e dana indica chi fa offerte caritatevoli o manifesta la sua compassione verso un inferiore. Ma noi non possiamo trattare il Signore come un inferiore che dipende dai nostri doni, dalla nostra carità. Si fa la carità a una persona che è in condizioni economiche o materiali inferiori. Non si fa la carità ai ricchi. Similmente, è stabilito chiaramente qui che il rispetto, mana, dev'essere offerto a un superiore, e la carità a un inferiore. Gli esseri individuali, secondo le varie conseguenze delle loro attività passate, possono arricchirsi o impoverirsi, ma il Signore Sovrano è immutabile; Egli possiede eternamente, e nella loro pienezza, le sei perfezioni. Mostrarsi uguali verso tutti gli esseri non

implica affatto di dover trattare tutti come se fossero il Signore in persona. Mostrare compassione e amicizia non richiede che s'innalzi qualcuno al livello supremo del Signore. Non dobbiamo tuttavia pensare che l'Anima Suprema situata nel cuore di un animale come il maiale differisca dall'Anima Suprema nel cuore di un brahmana erudito. Dovunque Si trovi, l'Anima Suprema resta sempre Dio, il Signore Sovrano. Per la Sua onnipotenza può vivere in ogni luogo e creare la Sua dimora di Vaikuntha dove vuole. Questa è la Sua potenza inconcepibile. Così, quando Narayana vive nel cuore di un maiale non diventa un Narayana porcino; Egli resta sempre Narayana e non è toccato dal corpo del maiale.

VERSO 28

Jivah srestha hy aJivanam
tatah prana-bhrtah subhe
tatah sa-cittah pravaras
tatas cendriya-vrttayah

TRADUZIONE

Sappi, o madre benedetta, che gli esseri animati sono superiori agli oggetti inerti, e tra questi esseri coloro che manifestano i segni della vita sono i più evoluti. Superiori a questi sono gli animali dotati di coscienza sviluppata, e ancora al di sopra si trovano gli esseri dotati di sviluppata percezione sensoriale.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente spiegava che si devono onorare gli esseri viventi facendo loro doni caritatevoli e trattandoli amichevolmente; il verso in esame e i versi seguenti descrivono diverse categorie di esseri, in modo che noi possiamo distinguere gli esseri coi quali dobbiamo essere amici e quelli che devono ricevere la nostra carità. La tigre, per esempio, è un essere vivente, parte infinitesimale del Signore Supremo, che vive nel suo cuore come Anima Suprema; ciò vuol forse dire che dobbiamo mostrarci amici verso le tigri? Certamente no. Noi dobbiamo comportarci diversamente con loro ed essere caritatevoli offrendo loro prasada. Gli uomini santi che vivono numerosi nelle giungle non fraternizzano con le tigri, ma danno loro prasada, cibo santificato. La tigre viene, prende il cibo e se ne va, come farebbe un cane.

Secondo il sistema vedico, i cani non dovrebbero essere accolti all'interno della casa perché non sono puliti. Un gentiluomo non permetterà mai a un cane o a un gatto di entrare nella sua dimora, lo abituerà invece a restare fuori. Il capofamiglia compassionevole nutrirà col prasada i cani e i gatti che vengono a lui, ma essi resteranno all'esterno, poi se ne andranno. Noi dobbiamo trattare gli esseri inferiori con compassione, ma ciò non significa che dobbiamo comportarci con loro con lo stesso riguardo che abbiamo verso gli esseri umani. Il senso di uguaglianza dev'essere presente, ma il trattamento riservato a ognuno sarà differente. Il modo per imparare a discriminare ci sarà insegnato nei versi seguenti, in rapporto alle diverse condizioni di esistenza in cui si trovano gli esseri.

Una prima distinzione è stabilita tra la materia inerte, come la pietra, e gli organismi viventi. Notiamo tuttavia che anche la pietra può essere dotata di vita; l'esperienza ci mostra che certe colline e montagne a volte crescono. Ciò è dovuto alla presenza dell'anima all'interno della pietra. La manifestazione successiva della vita corrisponde allo sviluppo della coscienza; poi c'è lo sviluppo della percezione sensoriale. La sezione detta moksa-dharma del Mahabharata ci informa che gli alberi hanno sensi sviluppati e possono vedere e sentire. Noi sappiamo, per esperienza, che gli alberi possono vedere perché a volte essi modificano il corso della loro crescita per evitare un ostacolo. Hanno dunque una certa capacità di vedere e, secondo il Mahabharata, essi possono anche sentire gli odori, il che indica in loro lo sviluppo della percezione sensoriale.

VERSO 29

tatrapī sparsa-vedibhyah
pravara rasa-vedinah
tebhyo gandha-vidah sresthas
tatah sabda-vido varah

TRADUZIONE

Tra gli esseri dotati di percezione sensoriale, quelli che hanno sviluppato il senso del gusto sono più evoluti di quelli che hanno sviluppato solo il senso del tatto. Ma superiori ad essi sono quelli che possono sentire, e ancora superiori quelli che possono ascoltare.

SPIEGAZIONE

Benché gli scienziati riconoscano in Darwin l'iniziatore della teoria dell'evoluzione, dobbiamo sapere che la scienza dell'antropologia non è nuova. Il processo dell'evoluzione fu rivelato molto prima dallo Srimad-Bhagavatam, che fu scritto cinquemila anni fa e contiene gli insegnamenti di Kapila Muni, il quale era presente in questo mondo all'inizio della creazione. Questa conoscenza risale ai tempi vedici, e queste differenti fasi dell'evoluzione sono svelate nei Testi vedici. Così, la teoria dell'evoluzione, o antropologia, non è nuova per i Veda.

Noi vediamo qui che anche tra gli alberi vi è evoluzione; le differenti specie di alberi sono dotate del senso del tatto. Si dice che i pesci sono superiori agli alberi perché hanno sviluppato il senso del gusto. Ma le api sono superiori ai pesci perché possono sentire, e superiori ancora sono i serpenti, perché possono ascoltare. Anche nel cuore della notte un serpente può trovare il suo cibo seguendo l'attrattiva gracido della rana. Il serpente capisce: "Qui c'è la rana", e semplicemente sentendo il suo grido la cattura. Questo esempio è applicato talvolta agli uomini che emettono suoni che attirano la morte. Si può avere la lingua sciolta e gracidare come un rana, ma questa specie di vibrazione chiama solo la morte. Il migliore uso della lingua e del suono sta nel canto o nella recitazione del mantra:

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare

Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

Questo ci proteggerà dalle mani crudeli della morte.

VERSO 30

rupa-bheda-vidas tatra
tatas cobhayato-datah
tesam bahu-padah sresthas
catus-padas tato dvi-pat

TRADUZIONE

Gli esseri che possono distinguere differenti forme sono superiori a quelli che percepiscono i suoni. Superiori ancora sono quelli che possiedono mascelle munite di denti, e ancora di più quelli che hanno numerose zampe. Ma superiori a questi sono i quadrupedi, e al di sopra di tutti stanno gli uomini.

SPIEGAZIONE

Si dice che alcuni uccelli, come il corvo, sappiano distinguere una forma dall'altra. Gli esseri dotati di numerose zampe, come la vespa, sono superiori all'erba e alle diverse piante che ne sono prive, ma superiori agli esseri provvisti di molte zampe sono i quadrupedi, e al di sopra ancora è situato l'essere umano che ha solo due gambe.

VERSO 31

tato varnas ca catvaras
tesam brahmana uttamah
brahmanesv api veda-jno
hy artha-jno 'bhyadhikas tatah

TRADUZIONE

Tra gli esseri umani sono superiori coloro che basano l'organizzazione sociale sulle qualità e le attività di ognuno, e nell'ambito di questa società i più evoluti sono gli uomini d'intelligenza, che sono chiamati brahmana. I migliori tra i brahmana sono coloro che hanno studiato i Veda, e tra questi ultimi colui che conosce il vero fine dei Veda è il più elevato.

SPIEGAZIONE

La divisione della società in quattro gruppi, secondo le qualità e le attività di ognuno, è del tutto scientifica. Questa istituzione formata da brahmana, ksatriya, vaisya e sudra si è degradata fino a diventare oggi ciò che è chiamato in India il sistema delle caste, ma sembra che questa istituzione esista da moltissimo tempo, poiché se ne fa menzione nello Srimad-Bhagavatam e nella Bhagavad-gita. In assenza di tali divisioni sociali che raggruppano gli uomini di

intelligenza, i militari, i commercianti e gli operai, regna sempre confusione circa il ruolo di ciascuno e le finalità del lavoro compiuto. Un uomo che sia capace di comprendere la Verità Assoluta è un brahmana, e quando un brahmana diventa un veda-jna, può allora cogliere il fine dei Veda, che è quello di comprendere l'Assoluto. Colui che conosce la Verità Assoluta nei Suoi tre aspetti —Brahman, Paramatma e Bhagavan— e capisce che la parola Bhagavan designa Dio, la Persona Suprema, dev'essere considerato il migliore dei brahmana, cioè un vaisnava.

VERSO 32

artha-jnat samsaya-cchetta
tatah sreyaṅ sva-karma-kṛt
mukta-saṅgas tato bhūyaḥ
adogdha dharmam atmanah

TRADUZIONE

Tuttavia, al di sopra del brahmana che conosce il fine dei Veda sta colui che può dissipare tutti i dubbi, e superiore ancora è colui che aderisce rigidamente ai principi brahminici. Ancora più in alto è l'anima liberata da ogni contaminazione materiale, ma il puro devoto che compie il servizio di devozione senza attendersi nessuna ricompensa è il migliore di tutti.

SPIEGAZIONE

Le parole artha-jna brahmana designano colui che si è dedicato allo studio analitico approfondito della Verità Assoluta e sa che la Verità Assoluta è realizzata secondo tre livelli che corrispondono al Brahman, al Paramatma e a Bhagavan. Chi, oltre a possedere questa conoscenza, sa anche dissipare tutti i dubbi di una persona che la interroga sulla Verità Assoluta, dev'essere considerato ancora più elevato. Tuttavia, un brahmana vaisnava erudito può dare chiare spiegazioni e dissipare tutti i dubbi, ma se non aderisce ai principi vaisnava non sarà situato al livello più alto. È necessario poter chiarire tutti i dubbi e contemporaneamente manifestare in sé le qualità brahminiche. È definita acarya una persona che conosce il fine delle ingiunzioni vediche, che è capace di applicare alla sua vita i principi enunciati nelle Scritture vediche e istruisce i suoi discepoli su questa strada. Un acarya deve eseguire il servizio di devozione ed essere libero dal desiderio di essere elevato a un livello superiore di esistenza.

Il vaisnava incarna il più alto livello di perfezione brahminica. È detto che il vaisnava che conosce la scienza della Verità Assoluta, ma è incapace di predicare questa conoscenza al prossimo, si situa al livello inferiore; il devoto che comprende i principi della scienza di Dio, ma può anche predicare, è al secondo livello; e colui che può non solo predicare ma anche vedere ogni cosa nella Verità Assoluta e la Verità Assoluta in ogni cosa è il più alto di tutti i vaisnava. Questo verso indica che il vaisnava è già di per sé un brahmana; infatti il più alto livello di perfezione brahminica si raggiunge diventando vaisnava.

VERSO 33

tasman mayy arpitasesa-
kriyarthatma nirantarah
mayy arpitatmanah pumso
mayi sanniyasta-karmanah
na pasyami param bhutam
akartuh sama-darsanat

TRADUZIONE

Perciò non esiste persona più grande di colui che non ha altro interesse che il Mio e Mi offre tutto —le sue attività e la sua stessa vita — senza interruzione.

SPIEGAZIONE

Le parole sama-darsanat usate in questo verso significano che il devoto non ha più interesse "separato"; il suo interesse e quello di Dio, la Persona Suprema, sono un'unica cosa. Sri Caitanya, nel ruolo di un devoto, enunciò questa stessa filosofia affermando che Krishna è il Signore Supremo, degno dell'adorazione di tutti, e che l'interesse dei Suoi puri devoti s'identifica con il Suo interesse.

Nella loro ignoranza i filosofi mayavadi sostengono, talvolta, che sama-darsanat significa che il devoto si deve considerare non differente da Dio, la Persona Suprema. Questa è un'assurdità, perché quando una persona si crede identica a Dio, non si può parlare più di servirLo; quando si parla di servizio, ci dev'essere un padrone. Tre elementi sono richiesti perché ci sia servizio: il padrone, il servitore e il servizio in sé stesso. Questo verso indica chiaramente che la persona che ha dedicato tutto alla soddisfazione del Signore Supremo — l'esistenza, le attività, la mente e l'anima stessa— dev'essere considerata la persona più elevata.

Il termine akartuh significa "senza alcun sentimento di possesso". Ognuno desidera agire di testa propria, come padrone dei suoi atti, per poterne gustare i frutti. Tuttavia, il devoto non ha alcun desiderio di questo tipo; egli agisce in questo o in quel modo soltanto perché il Signore desidera così. Non persegue nessun obiettivo personale. Quando Sri Caitanya diffuse la coscienza di Krishna non era allo scopo di farSi conoscere e di farSi trattare come Krishna, il Signore Supremo. Egli predicava, invece, affermando che Krishna è la Persona Divina e che tutti devono adorarLa come tale. Il devoto che si colloca tra i servitori più intimi del Signore non fa mai niente per sé stesso, ma cerca con le sue azioni soltanto la soddisfazione del Signore Supremo. Questo verso precisa con chiarezza che il devoto agisce, ma unicamente per l'Essere Supremo (mayi sanniyasta-karmanah). Troviamo anche l'espressione mayi arpitatmanah, che significa "Mi affida la sua mente". Queste sono le qualità di un devoto che, secondo questo verso, dev'essere considerato il più elevato tra tutti gli uomini.

VERSO 34

manasaitani bhutani

pranamed bahu-manayan
isvaro Jiva-kalaya
pravisto bhagavan iti

TRADUZIONE

Questo perfetto devoto offre i suoi omaggi a tutti gli esseri perché è situato nella ferma convinzione che il Signore Sovrano è entrato nel corpo di ogni essere come Anima Suprema, il maestro assoluto.

SPIEGAZIONE

Come è già stato spiegato, il perfetto devoto non commette l'errore di credere che tutti gli esseri siano diventati Dio per il fatto che Dio è entrato nel loro corpo come Paramatma. Questa è un'assurdità. Supponiamo che una persona entri in una stanza; ciò non significa che la stanza è diventata quella persona. Similmente, il fatto che il Signore Supremo sia entrato negli otto milioni quattrocento mila (8400000) forme di corpi materiali non significa che ognuno di questi corpi sia diventato il Signore. Tuttavia, poiché il Signore Si trova presente in ognuno, il puro devoto vede il corpo di ogni essere come un tempio del Signore e poiché offre il suo omaggio a questi templi in piena conoscenza, onora anche ogni essere in relazione col Signore. I filosofi mayavadi credono a torto che l'Essere Supremo diventi daridra-narayana, ossia un povero Narayana, per il fatto di entrare nel corpo di un pover'uomo. Queste affermazioni blasfeme possono essere fatte solo da atei e da non-devoti.

VERSO 35

bhakti-yogas ca yogas ca
maya manavy udiritah
yayor ekatarenaiva
purusah purusam vrajet

TRADUZIONE

Mia cara madre, figlia di Manu, il devoto che pratica l'astanga-yoga, applicando la scienza del servizio di devozione, raggiunge la dimora del Signore Supremo grazie al solo servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo, nella Persona di Kapiladeva, spiega qui in modo perfetto che l'astanga-yoga, che comporta otto differenti forme di attività, dev'essere compiuto al fine di raggiungere il livello di perfezione del bhakti-yoga. Non ci si deve accontentare di perfezionare le diverse posizioni sedute e credersi completi. La meditazione deve permettere di raggiungere il servizio di devozione. Come già è stato precedentemente spiegato, lo yogi deve meditare su ogni parte del corpo del Signore in modo successivo, dalle caviglie fino al viso e agli ornamenti passando gradualmente dalle gambe, ai ginocchi, alle cosce, al petto e al collo. Non si tratta di meditazione impersonale.

Meditando in questo modo dettagliato sulla Persona Suprema si giunge al livello dell'amore per Dio, che è ciò che si chiama bhakti-yoga; giunti a questo livello, bisogna effettivamente servire il Signore, animati da un amore trascendentale. Chiunque pratici lo yoga e giunga al servizio di devozione può raggiungere la Persona Suprema nel Suo regno divino. Qui è affermato chiaramente, purusah purusam vrajet: il purusa, l'essere individuale, torna alla Persona Suprema. Il Signore e l'essere individuale sono tutt'uno sul piano qualitativo, perciò sono designati entrambi col termine purusa. Questa qualità di purusa esiste simultaneamente in Dio e nell'essere individuale. Purusa significa "colui che gode", e questa tendenza al godimento è presente sia nell'essere individuale sia nel Signore Supremo. La differenza tra i due sta solo nella quantità di godimento: l'essere individuale non può conoscere la stessa quantità di piacere di Dio, la Persona Suprema. Si può fare un'analogia considerando un uomo ricco e un uomo povero; la tendenza a godere è presente nell'uno e nell'altro, ma il povero non può godere nella stessa quantità di un uomo ricco. Tuttavia, se il povero si uniforma ai desideri del ricco e la cooperazione si stabilisce tra il ricco e il povero, tra il forte e il debole, essi divideranno allora lo stesso piacere. Questo fenomeno è paragonabile a quello del bhakti-yoga. purusah purusam vrajet: quando l'essere vivente entra nel regno di Dio e contribuisce al Suo godimento, gode degli stessi vantaggi e della stessa quantità di piacere del Signore Supremo. D'altra parte, quando l'essere individuale desidera godere dell'esistenza imitando il Signore Supremo, il suo desiderio è considerato maya, e lo immerge nell'atmosfera materiale. Così, l'essere che desidera trovare soddisfazione per sé stesso, senza cooperare col Signore Supremo, s'impegna in una vita materialista; ma non appena ricollega il suo piacere a quello del Signore Supremo, egli potrà situarsi di nuovo nella vita spirituale. A questo proposito c'è un esempio appropriato, quello delle parti del corpo che non possono essere soddisfatte indipendentemente, ma devono invece collaborare con il corpo, nel suo complesso, per far giungere allo stomaco il nutrimento. Agendo in collaborazione con l'intero corpo, tutte le varie parti del corpo dividono la stessa soddisfazione. Questa è la filosofia dell'acintya bhedabheda, dell'unità e della diversità simultanee. L'essere individuale non può godere dell'esistenza in opposizione col Signore Supremo; deve invece uniformare le sue attività al desiderio del Signore, praticando il bhakti-yoga.

Apprendiamo qui che è possibile avvicinare Dio, la Persona Suprema, sia con la via dello yoga sia con la via del bhakti-yoga. Ciò indica che in realtà non c'è alcuna differenza tra l'una e l'altra via perché il fine di entrambe è Visnu. Tuttavia, oggi è stata ideata una forma di yoga che tende al vuoto, all'impersonale. In realtà, lo yoga in otto fasi, ossia l'astanga-yoga, non è altro che la meditazione sulla forma di Visnu, e se esso è regolarmente praticato secondo le norme stabilite, non c'è differenza tra questo yoga e il bhakti-yoga.

VERSO 36

etad bhagavato rupam
brahmanah paramatmanah
param pradhanam purusam
daivam karma-vicestitam

TRADUZIONE

Il purusa che l'anima individuale deve avvicinare è la forma eterna di Dio, la Persona Suprema, conosciuto anche come Brahman e Paramatma. Egli è l'Essere Spirituale Supremo e tutte le Sue attività sono spirituali.

SPIEGAZIONE

Per distinguere la persona che l'anima individuale deve avvicinare, questo verso spiega che questo purusa, il Signore Supremo, è il primo di tutti gli esseri, e la forma suprema che si cela dietro la radiosità impersonale del Brahman e dietro la manifestazione del Paramatma. E poiché Egli è anche l'origine del Brahman e del Paramatma è definito la Persona Sovrana per eccellenza. Anche la Katha Upanisad lo conferma, nityo nityanam: esistono innumerevoli esseri eterni, ma Egli è il più importante, perché li mantiene tutti. Sri Krishna stesso afferma nella Bhagavad-gita, aham sarvasya prabhavaḥ: "Sono l'origine di tutto ciò che esiste, compreso il Brahman e il Paramatma." E, come conferma la Bhagavad-gita, tutte le Sue attività sono trascendentali. Janma karma ca me divyam: le attività, l'apparizione e la scomparsa del Signore Supremo sono trascendentali, non devono essere considerate materiali. Chiunque conosca questa verità —il fatto che l'apparizione, la scomparsa e le attività del Signore sono al di là di ogni attività e concezione materiale— è liberato. Yo vetti tattvataḥ tyaktva deham punar janma: questa persona, dopo aver lasciato il corpo, non torna più nell'universo materiale, ma raggiunge la Persona Suprema. Il nostro verso conferma questa affermazione: puruṣaḥ puruṣam vrajet, l'essere individuale raggiunge la Persona Suprema perché conosce la natura trascendentale del Suo essere e delle Sue attività.

VERSO 37

rupa-bhedaspadam divyam
kala ity abhidhiyate
bhutanam mahad-adinam
yato bhinna-drsam bhayam

TRADUZIONE

Il tempo, che causa la trasformazione delle diverse manifestazioni materiali, è un altro aspetto di Dio, la Persona Suprema. Esso suscita la paura in chi non lo conosce sotto questo aspetto.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri temono l'azione del tempo, ma il devoto, che vede nel tempo un'altra manifestazione o rappresentazione del Signore Supremo, non ha niente da temere dalla sua influenza. L'espressione rupa-bhedaspadam è significativa. Sotto l'influenza del tempo innumerevoli forme cambiano aspetto. Alla nascita, per esempio, il corpo è molto piccolo, ma, nel corso del tempo, crescerà per diventare quello di un bimbo, poi di un giovane e così via.

Similmente, tutto cambia e si trasforma sotto l'azione del tempo, ossia sotto il controllo indiretto di Dio, la Persona Suprema. Generalmente non ci meravigliamo nel vedere la differenza tra il corpo di un neonato, quello di un bambino e di un giovane, perché sappiamo che queste trasformazioni sono dovute all'azione del tempo. Tuttavia, chi ignora il modo in cui il tempo agisce ha le sue buone ragioni di temere.

VERSO 38

yo 'ntah pravisya bhutani
bhutair atty akhilasrayah
sa visnv-akhyo 'dhiyajno 'sau
kalah kalayatam prabhuh

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Sri Visnu, che è il beneficiario di tutti i sacrifici, è l'elemento tempo ed è il maestro tra i maestri. Situato nel cuore di ognuno, mantiene tutti gli esseri e fa in modo che l'uno distrugga l'altro.

SPIEGAZIONE

Questo passo definisce chiaramente Visnu, la Persona Suprema. Egli è l'Essere Supremo per il cui piacere tutto esiste, e tutti gli altri esseri Lo servono. Come insegna il Caitanya-caritamṛta (Adi 5.14), ekale isvara Krishna: soltanto Visnu è il Signore Supremo; ara sabya bhṛtya: tutti gli altri esseri sono Suoi servitori. Brahma, Siva e gli altri esseri celesti sono tutti servitori. Ed è questo stesso Visnu che entra nel cuore di ogni essere come Paramatma e causa la distruzione di ogni essere per mezzo di un altro essere.

VERSO 39

na casya kascid dayito
na dvesyo na ca bandhavah
avisaty apramatto 'sau
pramattam janam anta-krt

TRADUZIONE

Nessuno è caro in modo particolare al Signore Supremo, nessuno è Suo amico o Suo nemico; ma Egli ispira coloro che non Lo dimenticano e distruggono gli altri.

SPIEGAZIONE

L'oblio della nostra relazione con Sri Visnu, il Signore Supremo, è la causa del nostro incatenamento al ciclo di morti e rinascite successive. L'essere individuale è eterno come il Signore Supremo, ma a causa dell'oblio è posto all'interno della natura materiale e costretto a trasmigrare da un corpo all'altro, e quando il suo corpo è distrutto egli crede di essere distrutto. Ma, in realtà,

all'origine della sua distruzione c'è l'oblio della relazione che lo unisce a Visnu. Chiunque riprenda coscienza della sua relazione originale col Signore riceve da Lui ogni ispirazione. Ciò non significa che il Signore è nemico di alcuni e amico di altri; egli aiuta tutti gli esseri. Ma chi non si lascia fuorviare dall'influenza della natura materiale è salvo, mentre gli altri periscono. Per questa ragione le Scritture insegnano: harim vina na srtim taranti, nessuno può essere salvato dalla ripetizione di nascite e morti senza l'aiuto del Signore Supremo. È dunque dovere di tutti gli esseri cercare rifugio ai piedi di Ioto di Visnu per liberarsi dal ciclo di nascite e morti.

VERSO 40

yad-bhayad vati vato 'yam
suryas tapati yad-bhayat
yad-bhayad varsate devo
bha-gano bhati yad-bhayat

TRADUZIONE

E' per paura di Dio che il vento soffia e il sole brilla, per paura di Lui la pioggia cade e la moltitudine degli astri diffonde la sua luce.

SPIEGAZIONE

Krishna dichiara nella Bhagavad-gita (9.10), mayadhyaksena prakrtih suyate: "La natura materiale agisce sotto la Mia direzione." Gli sciocchi credono che la natura materiale agisca automaticamente, ma le Scritture vediche non sostengono questa teoria atea. La natura agisce sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato nella Bhagavad-gita, e il verso in esame ci permette di capire che il sole brilla e le nuvole versano la loro pioggia sotto la direzione di Dio. Tutti i fenomeni naturali sono retti dal Signore Supremo, Sri Visnu.

VERSO 41

yad vanaspatayo Bhita
latas causadhibhih saha
sve sve kale 'bhigrhnanti
puspani ca phalani ca

TRADUZIONE

Per paura del Signore Supremo gli alberi, gli arbusti, le erbe e le differenti piante stagionali fioriscono e fruttificano, ciascuno secondo la stagione.

SPIEGAZIONE

Come il sole sorge e tramonta, le stagioni si susseguono al momento scelto dal Signore Supremo, le piante, i fiori, le erbe e gli alberi stagionali crescono sotto la direzione del Signore Supremo. Le piante non crescono spontaneamente,

senza causa, come i filosofi atei sostengono. Esse si sviluppano seguendo l'ordine supremo di Dio. Le Scritture vediche confermano che le diverse energie del Signore agiscono in modo così meraviglioso che tutto sembra compiersi automaticamente.

VERSO 42

sravanti sarito bhita
notsarpaty udadhir yatah
agnir indhe sa-giribhir
bhur na majjati yad-bhayat

TRADUZIONE

I fiumi scorrono e l'oceano non supera mai i suoi limiti per paura del Signore, e sempre per paura di Lui il fuoco brucia e la Terra, con le sue montagne, non sprofonda nelle acque dell'universo.

SPIEGAZIONE

I Testi vedici ci permettono di capire che il nostro universo è per metà pieno d'acqua e che Garbhodakasayi Visnu è allungato su questa acqua. Dal Suo addome spunta un fiore di loto e tutti i pianeti esistono nello stelo di questo fiore. Gli scienziati materialisti spiegano che tutti questi differenti pianeti fluttuano nello spazio per la legge di gravitazione, o per qualche altra legge; ma il legislatore vero è Dio, la Persona Sovrana. In realtà, quando parliamo di legge dobbiamo ammettere che esiste qualcuno che ha creato questa legge. Gli scienziati materialisti possono scoprire diverse leggi della natura, ma sono incapaci di riconoscere Colui che le ha create. Lo Srimad-Bhagavatam e la Bhagavad-gita, tuttavia, ci permettono di capire che questo legislatore è Dio, la Persona Suprema.

Questo verso menziona il fatto che i pianeti non sprofondano. Poiché essi fluttuano per ordine del Signore Supremo, in virtù della Sua energia, non sprofondano nell'acqua che riempie per metà l'universo. Tutti i pianeti sono pesanti, con le loro montagne, i loro mari, oceani, città, palazzi e altre costruzioni, tuttavia fluttuano nello spazio. Questo passo sottintende, inoltre, che anche tutti gli altri pianeti che fluttuano nello spazio hanno montagne e oceani simili a quelli che si trovano sulla Terra.

VERSO 43

nabho dadati svasatam
padam yan-niyamad adah
lokam sva-deham tanute
mahan saptabhir avrtam

TRADUZIONE

Sotto la direzione del Signore Sovrano lo spazio dà rifugio a tutti i pianeti, che ospitano a loro volta innumerevoli esseri viventi. Sotto la

Sua direzione suprema, l'intero corpo universale si dispiega, con i suoi sette strati.

SPIEGAZIONE

Questo verso ci permette di capire che i pianeti fluttuano nello spazio e ospitano tutti gli esseri viventi. La parola svasatam significa "coloro che respirano", cioè gli esseri viventi, e per dare loro rifugio esistono innumerevoli pianeti. Ogni pianeta è la residenza di un numero incalcolabile di esseri viventi, e lo spazio richiesto per ciascun pianeta è attribuito dalla volontà del Signore. Inoltre apprendiamo qui che l'intero corpo universale si sviluppa e si ingrandisce. Sette strati lo ricoprono, e anche se esistono all'interno dell'universo cinque elementi di materia, tutti questi elementi, ripartiti in strati, ricoprono l'esterno del corpo universale. Il primo strato si compone di terra, e copre uno spazio dieci volte più grande di quello contenuto all'interno dell'universo; il secondo strato si compone d'acqua ed è dieci volte più grande dello strato di terra; il terzo strato è di fuoco, e si stende per una distanza dieci volte più grande dello strato d'acqua; e così di seguito, essendo ogni strato dieci volte più grande del precedente.

VERSO 44

gunabhimano devah
sargadisv asya yad-bhayat
vartante 'nuyugam yesam
vasa etac caracaram

TRADUZIONE

E' per paura di Dio, la Persona Suprema, che le divinità responsabili delle tre influenze della natura materiale adempiono le loro funzioni di creazione, di mantenimento e di distruzione; e in questo mondo, tutto, l'animato come l'inanimato, è sotto il loro controllo.

SPIEGAZIONE

Le tre influenze della natura materiale, cioè la virtù, la passione e l'ignoranza, sono sotto il controllo di tre divinità, Brahma, Visnu e Siva. Visnu è responsabile della virtù, Brahma della passione, e Siva dell'ignoranza. Esistono anche numerosi esseri celesti, responsabili dei diversi settori di attività, come l'aria, l'acqua, le nuvole, ecc. Come il governo di un Paese comprende numerosi ministeri, anche il governo del Signore Supremo nell'universo materiale comprende diversi settori, le cui attività si svolgono ordinatamente, per la paura che il Signore ispira agli esseri celesti che ne sono incaricati. Gli esseri celesti governano incontestabilmente tutte le manifestazioni materiali, sia animate che inanimate, all'interno dell'universo, ma al di sopra di loro sta il Signore Supremo, Dio. Perciò la Brahma-samhita insegna: Isvarah paramah Krishnah. Esistono senza dubbio numerosi dirigenti incaricati del buon funzionamento degli affari universali; ma il controllore supremo è Krishna.

Esistono due forme di dissoluzione. L'una si produce quando Brahma si addormenta nel corso della sua notte, e l'altra, finale, quando Brahma muore. Ma per tutto il tempo della vita di Brahma, la creazione, il mantenimento e la distruzione sono assicurate da differenti esseri celesti, sotto la direzione del Signore Supremo.

VERSO 45

so 'nanto 'nta-karah kalo
'nadir adi-krd avyayah
janam janena janayan
marayan mrtyunantakam

TRADUZIONE

Il tempo eterno non ha né inizio né fine, e rappresenta il Signore Supremo, il creatore di questo mondo criminale. Esso determina la fine dell'universo fenomenico, continua l'opera di creazione suscitando la nascita di un essere con la mediazione di un altro essere, e dissolve il mondo fino ad annientare Yamaraja stesso, il signore della morte.

SPIEGAZIONE

Sotto l'influenza del tempo eterno, che rappresenta Dio, la Persona Suprema, il padre genera un figlio, poi muore, portato via dalla morte crudele. Ma per l'influenza del tempo, anche il signore della morte crudele deve morire. In altre parole, tutti gli esseri celesti che abitano nel mondo materiale sono temporanei, come lo siamo noi. Noi viviamo tutt'al più un centinaio di anni, ma anche gli esseri celesti che vivono milioni di anni non sono eterni. Nessuno può vivere eternamente in questo mondo. L'universo fenomenico è creato, mantenuto e distrutto su un semplice cenno del Signore Supremo. Perciò il devoto non desidera niente in questo mondo materiale; aspira solo a servire il Signore. Questa attitudine di servizio esiste per l'eternità, il Signore è eterno, il Suo servitore è eterno, e il servizio che li unisce è anch'esso eterno.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventinovesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il servizio di devozione spiegato da Sri Kapila".

CAPITOLO 30

Sri Kapila descrive gli atti interessati nefasti

VERSO 1

kapila uvaca
tasyaitasya jano nunam
nayam vedoru-vikramam
kalyamano 'pi balino
vayor iva ghanavalih

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Come una massa di nuvole che ignora la potenza del vento, la persona assorta nella coscienza materiale ignora la potenza invincibile del tempo che la trascina.

SPIEGAZIONE

L'illustre uomo politico e pandita di nome Canakya affermava che nessuno potrebbe riacquistare un solo istante della sua esistenza, anche se fosse disposto a pagare milioni. Il tempo è così prezioso che non è possibile valutare fino a che punto sia grave sprecarlo. Sia sul piano materiale sia sul piano spirituale, ognuno dev'essere molto attento nell'usare il tempo di cui dispone. L'anima condizionata vive in un determinato corpo per un periodo di tempo prestabilito, e le Scritture raccomandano che questo brevissimo lasso di tempo sia impiegato a perfezionare la propria coscienza di Krishna in modo da potersi sottrarre all'influenza dell'elemento tempo. Ma, nella loro sfortuna, coloro che vivono fuori della coscienza di Krishna sono portati via dall'insormontabile potenza del tempo, senza nemmeno averne coscienza, come semplici nuvole portate via dal vento.

VERSO 2

yam yam artham upadatte
dukhena sukha-hetave
tam tam dhunoti bhagavan
puman chocati yat-krte

TRADUZIONE

Tutto ciò che il materialista produce a costo di tanti tormenti e sforzi nella prospettiva di una cosiddetta felicità, il Signore Supremo, nella forma del tempo, lo distrugge, e l'anima condizionata si affligge per questo.

SPIEGAZIONE

La funzione principale dell'elemento tempo, che rappresenta il Signore Supremo, è quello di distruggere ogni cosa. I materialisti, immersi nella coscienza materiale s'impegnano a produrre mille oggetti in nome dello sviluppo economico. Sono convinti che sforzandosi sempre di appagare i bisogni materiali dell'uomo, gli uomini troveranno la felicità; dimenticano però che ogni cosa da loro creata sarà, presto o tardi, distrutta. La storia ci offre l'esempio di tanti potenti imperi, eretti a forza di fatiche e di perseveranza e tutti furono alla fine spazzati via nel corso del tempo. Tuttavia, i materialisti insensati restano incapaci di capire che perdono soltanto il loro tempo ostinandosi a produrre beni materiali, che sono destinati a essere distrutti sotto l'influenza del tempo. Questo spreco di energia deriva dall'ignoranza degli uomini, che non sono coscienti della loro eternità e della loro occupazione eterna. Non sanno che la durata della loro esistenza in un dato corpo è solo un lampo nel loro eterno viaggio. Ignorando ciò, essi considerano questo breve bagliore dell'esistenza come l'unica realtà e perdono il loro tempo nel migliorare la loro situazione economica.

VERSO 3

yad adhruvasya dehasya
sanubandhasya durmatih
dhruvani manyate mohad
grha-ksetra-vasuni ca

TRADUZIONE

Il materialista fuorviato non sa che il suo corpo è temporaneo e che l'attrazione per la casa, la terra e la ricchezza, che sono in relazione col corpo, è anch'essa temporanea. Soltanto l'ignoranza lo induce a credere che tutto sia duraturo.

SPIEGAZIONE

Il materialista pensa che le persone che hanno adottato la coscienza di Krishna siano dei pazzi che sprecano il loro tempo cantando Hare Krishna, ma in realtà non sa di trovarsi egli stesso nelle più oscure regioni della stupidità per il fatto di considerare eterno il corpo e tutto ciò che è collegato col corpo — casa, patria, società, tutto ciò che costituisce il mondo in cui vive. Questa visione materialista non è altro che l'illusione di maya. Ciò è espresso chiaramente qui con le parole mohad grha-ksetra-vasuni: solo l'illusione fa credere al materialista che la sua casa, la sua terra e il suo denaro abbiano un carattere permanente. Per la forza di questa illusione si sono sviluppati gli aspetti più importanti della civiltà moderna, cioè la vita familiare e nazionale e lo sviluppo

economico. Ma la persona cosciente di Krishna sa che lo sviluppo economico della società è solo un'illusione passeggera.

Un altro passo dello Srimad-Bhagavatam ci insegna che considerare il corpo come il vero sé, considerare altri esseri come parenti a causa di un legame fisico, e considerare sacra la terra natale sono soltanto il prodotto di una civiltà animale. Tuttavia, quando si è illuminati nella coscienza di Krishna, tutte queste cose possono essere usate al servizio del Signore. E questa è un'affermazione assolutamente corretta, in quanto tutto ha una relazione con Krishna. Perciò quando lo sviluppo economico e il progresso materiale sono usati al fine di promuovere la causa della coscienza di Krishna, una nuova fase di progresso ha inizio.

VERSO 4

jantur vai bhava etasmin
yam yam yonim anuvrajat
tasyam tasyam sa labhate
nirvrtim na virajyate

TRADUZIONE

In qualsiasi specie di vita l'essere vede la luce, può sperimentare una forma particolare di soddisfazione, tanto che non è mai scontento della sua condizione.

SPIEGAZIONE

Il sentimento di soddisfazione che l'essere prova all'interno di un dato corpo, anche il più ripugnante, è definito illusione. Un uomo di alta condizione non sarà soddisfatto di dover sperimentare un livello inferiore di vita, ma, sotto l'influenza di maya, l'energia esterna, l'uomo di bassa condizione sarà felice in questa situazione. Maya agisce in due riprese che sono dette praksepattmika e avaranattmika; avaranattmika significa "coprire", e praksepattmika "tirare verso il basso". In qualsiasi condizione di vita si trovi, il materialista e l'animale proveranno una certa soddisfazione perché la loro conoscenza è coperta dall'influenza di maya. Al livello più basso di esistenza, nelle specie inferiori, la coscienza si rivela così povera che l'essere non può nemmeno capire se è felice o infelice. Questo stato è definito avaranattmika. Così, anche il maiale, che si nutre di escrementi, è contento dalla sua sorte, mentre la persona che vive a un livello superiore di coscienza è consapevole del carattere abominevole di un'esistenza di questo tipo.

VERSO 5

naraka-stho 'pi deham vai
na pumams tyaktum icchati
narakyam nirvrttau satyam
deva-maya-vimohitah

TRADUZIONE

L'essere condizionato è contento della sua sorte, a qualunque specie appartenga. Sviato dall'influenza dell'energia illusoria che copre la sua capacità di vedere, non è incline ad abbandonare il suo corpo, anche se vive all'inferno, perché si compiace dei piaceri più bassi.

SPIEGAZIONE

E' detto che un giorno Indra, il re del cielo, fu maledetto dal suo maestro spirituale, Brhaspati, a causa del suo comportamento scorretto, e in seguito a ciò diventò un maiale sul nostro pianeta. Un po' di tempo dopo, quando Brahma volle fargli riavere il suo regno celeste, Indra, che nella forma di maiale aveva dimenticato la sua posizione di re sui pianeti celesti, rifiutò di tornarvi. Questo è l'incantesimo di maya. Anche Indra può dimenticare le sue abitudini di vita celeste e accontentarsi di quelle di un maiale. Sotto l'influenza di maya, l'anima condizionata si affeziona a tal punto al suo corpo che, anche se le venisse offerto di rinunciare a questo corpo per ottenere quello di un re, rifiuterebbe l'offerta. Questa forma di attaccamento agisce in profondità su tutti gli esseri condizionati. Sri Krishna ci sollecita senza sosta: "Lascia questo universo materiale. Vieni a Me. Io ti accorderò tutta la Mia protezione." Ma noi rifiutiamo pensando: "Io mi trovo perfettamente a mio agio in questa condizione. Perché dovrei abbandonarmi a Krishna e tornare nel Suo regno?" Questo è ciò che si chiama maya, o illusione. Ognuno si accontenta del suo modo di vivere, per quanto abominevole sia.

VERSO 6

atma-jaya-sutagara-
pasu-dravina-bandhusu
nirudha-mula-hrdaya
atmanam bahu manyate

TRADUZIONE

Questa soddisfazione per la propria condizione di esistenza deriva da un attaccamento profondamente radicato per il corpo, per la moglie, la casa, i figli, gli animali, la ricchezza e gli amici. Così attorniata, l'anima condizionata pensa di essere quasi perfetta.

SPIEGAZIONE

Questa cosiddetta perfezione umana è solo immaginazione. Per questa ragione le Scritture affermano che il materialista, per quanto qualificato sia sul piano materiale, non ha in realtà nessuna qualità perché vaga sul piano mentale, e ciò lo condurrà di nuovo all'esistenza materiale dove tutto è temporaneo. Chi agisce al livello mentale non può avere accesso al piano spirituale. Sicuramente scivolerà di nuovo verso l'esistenza materiale. Muovendosi nell'ambito illusorio della società, dell'amicizia e dell'amore materiali, l'anima condizionata sembra pienamente soddisfatta.

VERSO 7

sandahyamana-sarvanga
esam udvahanadhina
karoty aviratam mudho
duritani durasayah

TRADUZIONE

Benché consumato continuamente dall'ansia, un tale sciocco si dedicherà a ogni sorta di attività nefaste al solo scopo di mantenere quella che egli crede sia la sua famiglia e la sua società, nutrendo una speranza che non potrà mai essere realizzata.

SPIEGAZIONE

Si dice che sia più facile mantenere un vasto impero che mantenere una piccola famiglia, soprattutto in questo periodo, in cui l'influenza del kali-yuga è così forte che ognuno è assillato e angosciato per aver adottato la concezione illusoria della famiglia, così come maya ce la presenta. La famiglia di cui ci prendiamo cura è in realtà una creazione di maya; è soltanto un'immagine distorta della nostra vera famiglia a Krishnaloka. La famiglia, gli amici, la società, come anche padre e madre, esistono anche a Krishnaloka, dove essi però sono eterni. Qui, invece, al momento del cambiamento di corpo, anche le nostre relazioni familiari cambiano. Perciò apparteniamo talvolta a una famiglia di esseri umani, talvolta a una famiglia di esseri celesti, oppure talvolta a una famiglia di cani o di gatti. In questa situazione la famiglia, la società, l'amicizia si rivelano molto fragili, e per questa ragione sono dette asat. Le Scritture affermano che finché resteremo attaccati a questa famiglia e società asat, ossia temporanee, e in realtà inesistenti, dovremo sperimentare una costante ansietà. Il materialista ignora che la società, la famiglia e l'amicizia, così come esse appaiono in questo mondo, sono solo ombre, a cui egli rimane attaccato. Naturalmente il suo cuore brucia costantemente, ma nonostante tutte le difficoltà incontrate, il materialista continua a lavorare allo scopo di mantenere questa famiglia illusoria, poiché è privo di ogni informazione sulla vera vita di famiglia, accanto a Krishna.

VERSO 8

aksiptatmendriyah strinam
asatinam ca mayaya
raho racitayalapaih
sisunam kala-bhasinam

TRADUZIONE

Egli dedica il suo cuore e i suoi sensi a una donna, che esercita su di lui il fascino ingannatore di maya. Gode con lei di segreti abbracci, parla con lei e s'incanta per il dolce balbettio dei suoi figlioletti.

SPIEGAZIONE

La vita di famiglia nel regno dell'energia illusoria, il regno di maya, è simile a una prigione per l'anima condizionata. Un prigioniero è chiuso dietro le sbarre e trattenuto con catene di ferro; similmente, l'anima condizionata è incatenata dall'aspetto affascinante di una donna, dai suoi abbracci in luoghi solitari, dalle sue cosiddette parole d'amore e anche dal dolce balbettio dei suoi bambini. Egli dimentica così la sua identità reale.

Le parole *strinam asatinam* in questo verso indicano che l'amore di una donna è destinato unicamente ad agitare la mente dell'uomo. In realtà, nel mondo materiale l'amore non esiste. Uomini e donne cercano soltanto il proprio piacere. Desiderosa di soddisfare i sensi, la donna crea un amore illusorio, e l'uomo rimane avvinto da questo ingannevole amore al punto da dimenticare il suo reale dovere. Quando da questa unione nascono dei figli, si sviluppa un nuovo attaccamento per il loro piacevole balbettio. L'amore della moglie, la casa e le dolci parole dei figli rendono l'essere condizionato un prigioniero sicuro, incapace di lasciare la casa. Tale persona è definita, nella lingua dei Veda, *grhamedhi* per indicare che la casa è considerata il centro dei suoi attaccamenti. Il *grhastha*, invece, è l'uomo che vive in famiglia, presso la moglie e i figli, ma in realtà non ha nessun altro scopo nell'esistenza che quello di sviluppare la sua coscienza di Krishna. Il consiglio, perciò, è quello di diventare *grhastha* e non *grhamedhi*. La preoccupazione del *grhastha* è quella di sfuggire all'illusoria vita familiare per conoscere accanto a Krishna la vera famiglia, mentre il *grhamedhi* non fa altro che incatenarsi ripetutamente a una falsa vita familiare, vita dopo vita, restando così per sempre nelle tenebre di maya.

VERSO 9

grhesu kuta-dharmesu
duhkha-tantresv atandritah
kurvan duhkha-pratikaram
sukhavan manyate gri

TRADUZIONE

Attaccato alla sua casa, l'uomo sposato conduce una vita di famiglia, dove regnano intrighi e diplomazia. Diffondendo invariabilmente intorno a sé l'infelicità, e sottomesso ai propri desideri di godimento materiale, egli cerca con le sue azioni di rimediare alle sofferenze suscitate dal suo modo di vivere; e se vi riesce si crede felice.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita il Signore in persona assicura che l'universo materiale è un luogo transitorio e pieno di sofferenze. Non esiste possibilità di gioia, né nell'ambito individuale né in quello familiare, di società e di nazione. Se si vede felicità in qualcosa, questa non è che illusione. Nel mondo materiale la felicità consiste nel rimediare con successo a situazioni che generano l'infelicità. Il mondo materiale è fatto in modo che la nostra vita sarà un fallimento, a meno di diventare un esperto diplomatico. Per non parlare della società umana, anche gli animali inferiori, gli uccelli e le api provvedono avvedutamente a

soddisfare i bisogni del corpo legati all'alimentazione, al sonno e alla vita sessuale. Gli uomini, per quanto li riguarda, si dedicano a una competizione sia individuale che nazionale; e poiché ognuno si sforza di uscire vittorioso dalla lotta, l'intera società si riempie di intrighi. Ma noi dobbiamo sempre ricordarci che, nonostante tutta la diplomazia e l'intelligenza che possiamo mettere a frutto nella nostra lotta per l'esistenza, tutto finirà in un istante per la volontà del Supremo. Perciò, tutti i nostri sforzi per diventare felici in questo mondo sono soltanto proposte di maya.

VERSO 10

arthair apaditair gurvya
himsayetas-tatas ca tan
pusnati yesam posena
sesa-bhug yaty adhah svayam

TRADUZIONE

Egli accumula denaro commettendo atti di violenza e impiega questo denaro al servizio della sua famiglia, mentre lui si nutre soltanto di una piccola porzione di cibo così acquistato e se ne va all'inferno per coloro che ha mantenuto con sistemi tanto irregolari.

SPIEGAZIONE

C'è un proverbio bengali che dice: "Colui per il quale io ho rubato mi accusa di essere un ladro." I componenti della famiglia, per i quali l'uomo attaccato commette tanti delitti, non sono mai soddisfatti. In balia dell'illusione il nostro uomo li serve, e facendo ciò si prepara a conoscere condizioni infernali di vita, sull'esempio del ladro che si appropria i beni altrui al fine di mantenere la sua famiglia e che si fa prendere e poi imprigionare. A ciò si riduce l'esistenza materiale e l'attaccamento ai legami sociali, all'amicizia e all'amore in questo mondo. D'altra parte, benché l'uomo attaccato ai suoi familiari cerchi sempre di procurarsi denaro con qualsiasi mezzo —lecito o illecito— per mantenere la famiglia, non potrà egli stesso godere al di là di quanto gli è concesso e che egli otterrebbe anche senza impegnarsi in tante attività criminali. In realtà un uomo, capace di ingerire duecentocinquanta grammi di alimenti, può avere una famiglia numerosa da nutrire e dovrà a questo scopo guadagnare denaro, costi quel che costi, ma lui non riceve in realtà più di quanto non possa mangiare, e talvolta si limita a mangiare gli avanzi dei suoi familiari. Perciò, pur essendo ricorso a mezzi disonesti per guadagnare il pane, non ha certo il tempo di godere dell'esistenza. In questo modo l'illusione (maya) copre la capacità di vedere dell'anima condizionata.

Il principio del servizio illusorio reso alla società, alla nazione o alla comunità è assolutamente identico a tutti i livelli, e si applica nell'identico modo fino ai capi di Stato. Talvolta alcuni di loro, celebri per servizi resi al Paese, finiscono per essere assassinati dai loro concittadini per qualche irregolarità di cui si sono resi colpevoli. In altre parole, nessuno può soddisfare i subordinati con un servizio illusorio, benché l'essere non possa sottrarsi al fatto di servire, perché tale è la nostra natura originale ed eterna. L'essere individuale è, per natura,

parte infinitesimale del Signore Supremo, una scintilla spirituale di Dio, ma dimentica che deve servire questo Essere Supremo e volge la sua attenzione agli altri. Ciò è definito maya. Servendo gli altri egli finisce col crederci padrone. L'uomo sposato crede di essere il padrone della sua famiglia, e il capo della nazione crede di essere il padrone della nazione, mentre in realtà entrambi sono servitori, e servendo maya in questo modo si dirigono poco a poco verso l'inferno. Perciò ogni uomo sano di mente deve decidere di adottare la coscienza di Krishna e dedicarsi al servizio del Signore Supremo, consacrando a Lui la sua intera esistenza, tutte le sue ricchezze, tutta la sua intelligenza e tutta la sua eloquenza.

VERSO 11

varṭayam lupyamanayam
arabdhayam punah punah
lobhabhibhuto nihsattvah
pararthe kurute sprham

TRADUZIONE

Quando subisce qualche rovescio nel corso delle sue occupazioni, s'intestardisce sempre più a migliorare la sua condizione, e quando vede frustrati tutti i suoi sforzi e la rovina lo colpisce, accetta allora il denaro degli altri, invaso da un'eccessiva avidità.

VERSO 12

kutumba-bharanakalpo
manda-bhagyo vrthodyamah
sriya vihinah krpano
dhyayan chvasiti mudha-dhih

TRADUZIONE

Lo sfortunato che non riesce più a provvedere alla famiglia perde tutta la sua bellezza. Egli pensa soltanto al suo fallimento e si affligge profondamente.

VERSO 13

evam sva-bharanakalpam
tat-kalatradayas tatha
nadriyante yatha purvam
kinasa iva go-jaram

TRADUZIONE

Vedendolo incapace di provvedere ai loro bisogni, la moglie e gli altri componenti della famiglia non lo rispettano più come un tempo, nello stesso modo in cui i contadini avari non prestano più le stesse cure a un bue vecchio e stremato dagli anni.

SPIEGAZIONE

Non solo oggi, ma da tempo immemorabile, i vecchi improduttivi nell'ambito della famiglia sono disprezzati. Oggi, in alcuni paesi si arriva perfino ad avvelenarli per farli morire nel più breve tempo possibile. Presso alcune tribù di cannibali il vecchio più avanti negli anni è ucciso come se si trattasse di uno sport, e si organizza poi un grande banchetto durante il quale si mangia il suo corpo. Il nostro verso ci dà l'esempio di un contadino che non attribuisce molta importanza a un vecchio bue che non può più lavorare. Similmente, quando un uomo attaccato alla vita di famiglia diventa vecchio e incapace di guadagnarsi da vivere, perde l'affetto di sua moglie, dei suoi figli e figlie e degli altri parenti; allora è trascurato da tutti e non gli si accorda più il minimo rispetto. È quindi cosa saggia tagliare l'attaccamento che ci lega alla famiglia, e cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema, prima del sopraggiungere dell'età avanzata. Ci si deve impegnare nel servire il Signore in modo che Egli vegli su di noi e noi non siamo costretti a subire l'indifferenza dei nostri cosiddetti parenti.

VERSO 14

tatrapy ajata-nirvedo
bhriyamanah svayam bhrtaih
jarayopatta-vairupyo
maranabhimukho grhe

TRADUZIONE

Benché sia ormai a carico di coloro che prima manteneva, l'uomo insensato non prova mai avversione per la vita di famiglia. Deformato dalla vecchiaia, si prepara a incontrare la morte.

SPIEGAZIONE

L'attaccamento alla famiglia è così potente che anche se è trascurato dai suoi familiari nel corso della vecchiaia, l'uomo sposato non può troncane questo legame e resta in casa come un vecchio cane. La tradizione vedica vuole che si lasci la vita di famiglia quando si è ancora sufficientemente in forze; prima di diventare troppo deboli e di fallire nelle proprie imprese materiali, prima di soccombere alla malattia, si raccomanda di rinunciare alla vita di famiglia per immergersi pienamente nel servizio di devozione fino alla fine dei propri giorni. Perciò, nelle Scritture vediche si ingiunge di lasciare la casa per vivere soli nella foresta, dopo i cinquant'anni. Dopo essersi ben preparati si deve diventare sannyasi per diffondere in ogni casa la conoscenza della vita spirituale.

VERSO 15

aste 'vamatyopanyastam
grha-pala ivaharan
amayavy apradiptagnir
alpaharo 'lpa-cestitah

TRADUZIONE

Resta in casa come un cane domestico e si nutre di ciò che gli viene dato negligerentemente. Colpito da molti disturbi, come la dispepsia e la mancanza di appetito, ingerisce solo piccoli bocconi di cibo e diventa completamente invalido, ormai incapace di lavorare.

SPIEGAZIONE

Prima di incontrare la morte ognuno ha la sicurezza di diventare invalido, prostrato dalla malattia; quando l'uomo è trascurato in questo modo dai suoi familiari vive peggio di un cane, perché deve sottostare a tante condizioni miserabili. Per questo motivo le Scritture vediche affermano che prima di giungere a questo punto bisogna lasciare la casa e morire lontano dai familiari, senza che essi ne siano informati. Se un uomo lascia la casa e muore all'insaputa dei parenti, la sua morte è considerata gloriosa. Ma l'uomo attaccato alla famiglia desidera che i parenti lo portino in processione dopo la sua morte; benché egli non possa assistere alla sua processione desidera ugualmente che il suo corpo sia portato in gran pompa. Si crede felice senza neanche sapere dove andrà dopo aver lasciato il suo corpo per una vita futura.

VERSO 16

vayunotkramatottarah
kapha-samruddha-nadikah
kasa-svasa-krtayasah
kanthe ghura-ghurayate

TRADUZIONE

Raggiunto così dalla malattia, egli ha gli occhi fuori dalle orbite sotto la pressione dell'aria che proviene dall'interno del corpo e le sue ghiandole si riempiono di muco. Respira a fatica e a ogni respiro un rantolo esce dalla sua gola: "ghura-ghura".

VERSO 17

sayanah parisocadbhiih
parivatah sva-bandhubhiih
vacyamano 'pi na brute
kala-pasa-vasam gatah

TRADUZIONE

Cade così sotto gli artigli della morte e giace, attorniato dai parenti e dagli amici in lacrime; benché egli desideri parlare con loro, ne è incapace perché il tempo si è impadronito di lui.

SPIEGAZIONE

Per formalità, quando un uomo è disteso sul letto di morte, i suoi parenti gli vanno vicino e talvolta si mettono a piangere forte dicendogli: "Oh, padre mio!", "Oh, amico mio!", "Oh marito mio!". In questa situazione pietosa in punto di morte, vorrebbe parlare con loro per esprimere i suoi ultimi desideri, ma poiché è situato completamente sotto il controllo del tempo, della morte, non riesce più a parlare, e ciò è motivo per lui di inconcepibile dolore. Soffre già terribilmente a causa della malattia, le sue ghiandole e la sua gola sono ostruite dal muco; si trova in grande difficoltà e quando i suoi parenti si avvicinano a lui per parlargli, il suo dolore aumenta enormemente.

VERSO 18

evam kutumba-bharane
vyaprtatmajitendriyah
mriyate rudatam svanam
uru-vedanayasta-dhih

TRADUZIONE

Quest'uomo che si è impegnato a mantenere la famiglia senza alcun controllo dei sensi muore nel più profondo dolore vedendo i parenti piangere intorno a lui. Egli muore nel modo più patetico, stremato dalla sofferenza e privo di coscienza.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita insegna che all'istante della morte noi saremo immersi nei pensieri che abbiamo coltivato nel corso della nostra esistenza. Perciò la persona che non ha avuto altro pensiero che quello di assicurare un sufficiente benessere alla propria famiglia avrà la mente ingombra dal pensiero di questi interessi familiari. Per un uomo comune ciò corrisponde all'ordine naturale delle cose. L'uomo comune non conosce il suo destino; si preoccupa soltanto di mantenere la sua famiglia durante tutta la vita che ha la durata di un lampo. All'ultimo momento nessuno è soddisfatto del modo in cui ha sviluppato la situazione economica della sua famiglia; ognuno crede di non aver fatto abbastanza. E a causa del profondo attaccamento alla famiglia, l'uomo dimentica il suo primo dovere: controllare i sensi e sviluppare la propria coscienza spirituale. Un uomo sul punto di morte affida talvolta gli affari della famiglia a suo figlio, o a qualche altro parente dicendo: "Me ne vado, veglia sulla famiglia". Non sa dove va, ma anche nel momento della morte continua a preoccuparsi del modo in cui la sua famiglia sarà mantenuta. Capita perfino che implori il medico di prolungargli la vita almeno di qualche anno affinché gli sia possibile portare a compimento i progetti ideati in vista di assicurare il benessere alla sua famiglia. Tali sono i mali materiali di cui soffre l'anima condizionata. Essa dimentica completamente quella che dovrebbe essere la sua vera preoccupazione, diventare cosciente di Krishna, e si applica sempre con molta serietà a pianificare l'avvenire della sua famiglia, e ciò anche se cambia continuamente di famiglia.

VERSO 19

yama-dutau tada praptau
Bhimau sarabhaseksanau
sa drstva trasta-hrdayah
sakrn-mutram vimuncati

TRADUZIONE

Venuta la sua ultima ora, scorge gli inviati del signore della morte che vengono verso di lui, con gli occhi iniettati di collera. Invaso dal terrore, urina e defeca.

SPIEGAZIONE

L'anima può conoscere due forme di trasmigrazione dopo aver lasciato il corpo presente. Una forma di trasmigrazione consiste nel recarsi presso colui che giudica i peccatori, che si chiama Yamaraja; l'altra consiste nel salire sui pianeti superiori, fino a Vaikuntha. Sri Kapila spiega qui come gli inviati di Yamaraja, gli Yamaduta, trasferiscono le persone che, per mantenere la propria famiglia, si sono impegnate in attività che mirano alla gratificazione dei sensi. All'istante della morte coloro che si sono ostinati ad assecondare i loro desideri materiali sono posti sotto la custodia degli Yamaduta. Questi s'impadroniscono dell'uomo che sta morendo e lo conducono sul pianeta dove risiede Yamaraja. Le condizioni a cui l'essere è sottoposto sono descritte nei versi che seguono.

VERSO 20

yatana-deha avrtya
pasair baddhva gale balat
nayato dirgham adhvanam
dandyam raja-bhata yatha

TRADUZIONE

Come un criminale è arrestato dalla forza pubblica per subire la sua pena, così l'uomo che si è dedicato in modo criminale al piacere dei sensi è arrestato dagli Yamaduta, che lo legano per il collo con solide corde e coprono il suo corpo sottile per sottoporlo a un severo castigo.

SPIEGAZIONE

Ogni essere vivente è coperto da un corpo sottile e da un corpo grossolano. Il corpo sottile si compone di mente, di intelligenza, di falso ego e di coscienza. Le Scritture riferiscono che gli agenti di Yamaraja coprono il corpo sottile del criminale e lo conducono davanti a Yamaraja perché gli sia inflitto un castigo che egli possa sopportare. Il colpevole non deve morire per questa punizione, perché se morisse, chi soffrirebbe per i suoi errori? Non è competenza degli agenti di Yamaraja uccidere qualcuno. In realtà, non è possibile uccidere l'anima, che è di natura eterna. L'essere individuale deve solo subire le conseguenze degli errori commessi nel desiderio di gratificare i sensi.

L'applicazione del castigo è descritta nel Caitanya-caritamrita. Un tempo, quando gli uomini del re s'impossessavano di un criminale, lo conducevano in

barca in mezzo al fiume. Là lo tuffavano nell'acqua, e afferrandolo per i capelli lo immergevano completamente; infine, quando era sul punto di affogare, lo facevano uscire dall'acqua e gli permettevano di respirare per un po' di tempo; dopodiché lo immergevano di nuovo con la testa sotto l'acqua. Come vedremo nei versi seguenti, gli agenti di Yamaraja si comportano così con le anime dimentiche.

VERSO 21

tayor nirbhinna-hrdayas
tarjanair jata-vepathuh
pathi svabhir bhaksyamana
arto 'gham svam anusmaran

TRADUZIONE

Mentre gli agenti di Yamaraja lo conducono via, egli trema tra le loro mani, sopraffatto dalla paura. Lungo il cammino i cani lo mordono, ed egli ricorda gli errori della sua vita. Sente allora un terribile sconforto.

SPIEGAZIONE

Sembra da questo verso che passando dal nostro pianeta a quello di Yamaraja, il criminale, arrestato dagli agenti di Yamaraja, sia aggredito da numerosi cani, che abbaiano e lo mordono al solo fine di ricordargli le attività colpevoli che ha commesso per il piacere dei sensi. La Bhagavad-gita insegna a questo proposito che l'essere diventa praticamente cieco e privo della capacità di ragionare quando è assalito dal desiderio bruciante di godere dei sensi. Allora egli dimentica tutto; kamais tais tair hrta-jnanah: eccessivamente attratto dai piaceri materiali l'essere perde tutta la sua intelligenza, e dimentica che dovrà subire le conseguenze delle sue azioni. Noi vediamo qui che i cani al servizio di Yamaraja permettono all'essere caduto di ricordare le sue attività colpevoli. In realtà, quando noi viviamo nel corpo grossolano, siamo incoraggiati a sperimentare il piacere materiale, e ciò anche a causa dei governi che in ogni Stato del mondo favoriscono il controllo delle nascite. Alle donne si procura la pillola e si permette loro anche di usufruire di cliniche specializzate per abortire. Tutto ciò è il risultato della corsa alla gratificazione dei sensi. L'atto sessuale, invece, è destinato a generare buoni figli, ma poiché gli uomini non hanno alcun controllo dei sensi, e non esiste alcuna istituzione che insegni questo controllo di sé, essi sono indotti a commettere attività criminali al solo fine di soddisfare i sensi; per questa ragione devono essere puniti dopo la morte, come spiegano queste pagine dello Srimad-Bhagavatam.

VERSO 22

ksut-trt-Parito 'rka-davanalanilaih
santapyamanah pathi tapta-valuke
krccchrena prsthe kasaya ca taditas
calaty asakto 'pi nirasramodake

TRADUZIONE

Sotto un sole ardente, il criminale deve percorrere sentieri di sabbia bruciante attraversando foreste infuocate. I suoi carnefici lo frustano sulla schiena quando egli non può più camminare; la fame e la sete lo prostrano, ma per sfortuna questa strada non offre né acqua, né riparo o luogo di riposo.

VERSO 23

tatra tatra patan chranto
murcchitah punar utthitah
patha papiyasa nitas
tarasa yama-sadanam

TRADUZIONE

Lungo questa strada che lo conduce alla dimora di Yamaraja egli cade spesso per la fatica e talvolta sprofonda nell'incoscienza, ma viene forzato a rialzarsi. Così si trova ben presto alla presenza di Yamaraja.

VERSO 24

yojananam sahasrani
navatim nava cadhvanah
tribhir muhurtair dvabhyam va
nitah prapnoti yatanah

TRADUZIONE

Egli deve superare così novantanovemila (99 000) yojana in due o tre istanti, dopodiché è subito sottoposto alle torture che merita.

SPIEGAZIONE

Uno yojana equivale a dodici o tredici chilometri. La strada che l'anima punita deve percorrere si estende dunque su una distanza di più di un milione di chilometri. Questo lungo viaggio si compie in pochi istanti. Gli agenti di Yamaraja coprono il corpo sottile della vittima con un involucro particolare in modo che l'essere possa superare questa considerevole distanza in poco tempo e abbia la capacità di sopportare le sofferenze che gli sono inflitte. L'involucro di cui si parla, benché materiale, si compone di elementi così sottili che gli scienziati materialisti non potrebbero determinarne la natura. Mentre i cosmonauti moderni sono oggi riusciti a viaggiare a una velocità di circa trentamila chilometri all'ora, dobbiamo notare che l'essere diretto alla corte di Yamaraja può superare una distanza di più di un milione di chilometri in pochi secondi soltanto; notiamo inoltre che questo viaggio si compie secondo un processo materiale, non spirituale.

VERSO 25

adipanam sva-gatranam
vestayitvolmukadibhiih
atma-mamsadanam kvapi
sva-krttam parato 'pi va

TRADUZIONE

Egli è posto in mezzo a ceppi di legna infuocati e le sue membra sono date alle fiamme. In certi casi lo si forza a mangiare la propria carne, oppure viene fatta divorare da altri.

SPIEGAZIONE

Questo verso e i tre versi successivi descrivono castighi diversi. La prima descrizione ci mostra il criminale mentre sta mangiando la propria carne, torturato dal fuoco o divorato da altri esseri che si trovano nella sua stessa condizione. Durante l'ultima guerra mondiale, i prigionieri dei campi di concentramento talvolta mangiavano i loro propri escrementi; non ci si deve dunque stupire se nel regno di Yamaraja, lo Yamasadana, coloro che hanno goduto dell'esistenza mangiando la carne di altri esseri, siano forzati a mangiare la loro propria carne.

VERSO 26

Jivatas cantrabhyuddharah
sva-grdhrair yama-sadane
sarpa-vrscika-damsadyair
dasadbhis catma-vaisasam

TRADUZIONE

I suoi intestini sono strappati dai cani e dagli avvoltoi infernali mentre egli vive ancora per assistere alla scena, e serpenti, scorpioni, zanzare e altre creature lo pungono e lo tormentano.

VERSO 27

krntanam cavayavaso
gajadibhyo bhidapanam
patanam giri-srngebhyo
rodhanam cambu-gartayoh

TRADUZIONE

Poi le sue membra sono strappate dal corpo e dilaniate dagli elefanti. Egli viene scagliato giù dalla cima delle montagne e imprigionato sotto l'acqua o in una caverna.

VERSO 28

yas tamisrandha-tamisra
rauravadyas ca yatanah
bhunkte naro va nari va
mithah sangena nirmithah

TRADUZIONE

Gli uomini e le donne che hanno basato la loro esistenza sull'appagamento dei desideri sessuali illeciti sono posti in ogni sorta di condizioni miserabili negli inferni detti Tamisra, Andha-tamisra e Raurava.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale si basa sulla vita sessuale. Tutti i materialisti, infatti, costretti a dure tribolazioni nel corso della loro lotta per l'esistenza, fondano la loro vita sul piacere sessuale. La civiltà vedica, invece, ammette le attività sessuali in modo limitato. Esse sono destinate alle coppie sposate e solo nell'ambito della procreazione. Coloro che al solo scopo di soddisfare i sensi ricorrono all'unione sessuale in modo illegale e illecito devono aspettarsi, uomini e donne, di subire un severo castigo nel corso della stessa vita o dopo la morte. In questa vita essi possono essere colpiti da malattie infettive come la sifilide o la gonorrea, e dopo la morte, come vediamo da questo passo dello Srimad-Bhagavatam, devono subire differenti tipi di sofferenze infernali. Anche il primo capitolo della Bhagavad-gita condanna con forza la vita sessuale illecita, e aggiunge che coloro che generano bambini con un'unione illecita dovranno andare all'inferno. Ciò è confermato qui dallo Srimad-Bhagavatam, dove è affermato che tali offensori sono inviati all'inferno di Tamisra, Andha-tamisra e Raurava.

VERSO 29

atraiva narakah svarga
iti matah pracaksate
ya yatana vai narakyas
ta ihapy upalaksitah

TRADUZIONE

Sri Kapila continuò:

Mia cara madre, si dice talvolta che l'uomo conosce il cielo o l'inferno su questo stesso pianeta, perché anche qui sono visibili castighi infernali.

SPIEGAZIONE

Talvolta i non-credenti rifiutano gli insegnamenti delle Scritture che riguardano l'inferno, e respingono le loro descrizioni autentiche. Sri Kapila conferma dunque la loro esattezza dicendo che queste condizioni infernali sono visibili anche sulla Terra; esse, infatti, non esistono soltanto sul pianeta di Yamaraja. Là il peccatore ottiene la possibilità di esercitarsi a vivere nelle condizioni

infernali alle quali sarà sottoposto nella sua vita futura, dopodiché egli rinascerà su un altro pianeta per continuare là la sua esistenza infernale. Per esempio, se un uomo è condannato a vivere all'inferno e a cibarsi di escrementi e di urina, egli dovrà prima esercitarsi sul pianeta di Yamaraja per ottenere poi un tipo di corpo particolare, in questo caso quello di un maiale, che gli permetterà di mangiare escrementi e pensare di godere così dell'esistenza. Come è già stato menzionato, in tutte le condizioni, anche nella più abominevoli, l'anima caduta si crede felice. Altrimenti le sarebbe impossibile sopportare condizioni di vita così infernali.

VERSO 30

evam kutumbam bibhrana
udaram bhara eva va
visrjyehobhayam pretya
bhunkte tat-phalam idrsam

TRADUZIONE

Dopo aver lasciato il corpo, l'uomo che ha provveduto alle sue necessità e a quelle della sua famiglia con attività colpevoli deve sopportare una vita infernale, e con lui i suoi parenti.

SPIEGAZIONE

L'errore della civiltà moderna consiste nel fatto che l'uomo non crede all'esistenza di una vita futura. Ma che vi creda o no, questa vita esiste, e se egli non conduce un'esistenza responsabile, seguendo le istruzioni di Scritture autorizzate, come i Veda e i Purana, dovrà soffrire. Nelle specie inferiori l'essere non è responsabile delle sue azioni perché è costretto ad agire in un certo modo; ma allo stadio evoluto della coscienza umana, se l'essere non si assume la responsabilità dei suoi atti, conoscerà sicuramente un'esistenza infernale, come quella descritta in queste pagine.

VERSO 31

ekah prapadyate dhvantam
hitvedam sva-kalevaram
kusaletara-pathayo
bhuta-drohena yad bhrtam

TRADUZIONE

Solo, egli raggiunge le regioni tenebrose dell'inferno dopo aver lasciato il suo corpo presente, e il denaro che si è procurato invidiando altri esseri è il prezzo che paga per lasciare questo mondo.

SPIEGAZIONE

Quando un uomo guadagna del denaro con mezzi disonesti e lo usa per provvedere alle sue necessità e a quelle dei suoi parenti, numerosi componenti

della sua famiglia ne approfitteranno, ma lui solo andrà all'inferno. Una persona che gode dell'esistenza guadagnando in questo modo del denaro oppure invidiando la condizione altrui, e che prova piacere nel vivere con la famiglia e gli amici, dovrà raccogliere da sola il frutto delle colpe accumulate nel corso della sua esistenza di violenza e di iniquità. Se, per esempio, un uomo ottiene del denaro uccidendo qualcuno e lo utilizza per mantenere la sua famiglia, coloro che beneficiano di questi oscuri guadagni devono assumersi una certa parte di responsabilità, e per questo andare all'inferno; ma il capo di famiglia sarà castigato in modo particolare. Il risultato del godimento materiale è che la persona porta con sé la conseguenza del peccato, ma non il denaro. Il denaro che si è potuto guadagnare resta in questo mondo e ciò che si porta con sé è la conseguenza del peccato.

Anche in questo mondo, se una persona commette un assassinio per denaro, i suoi familiari non saranno impiccati, sebbene la colpa si ripercuota anche su di loro. Invece l'uomo che si è reso colpevole di assassinio ed ha mantenuto la sua famiglia col denaro così guadagnato sarà impiccato per il suo delitto. Naturalmente, chi ha commesso direttamente il crimine sarà più responsabile della colpa commessa di chi ne ha potuto beneficiare in modo indiretto. Per questa ragione Canakya Pandita, il grande erudito, diceva che è meglio spendere ciò che si possiede per la causa del sat, ossia di Dio, la Persona Suprema, perché non è possibile portare i propri beni con sé all'altro mondo. Essi restano qui e sono irrimediabilmente perduti per noi. O noi ci separiamo dal denaro o è il denaro che si separa da noi, ma in un modo come nell'altro noi non potremo conservarlo. Il miglior uso quindi che noi possiamo farne, finché esso è in nostro possesso, sarà quello di spenderlo allo scopo di acquisire la coscienza di Krishna.

VERSO 32

daivenasaditam tasya
samalam niraye puman
bhunkte kutumba-posasya
hrta-vitta ivaturah

TRADUZIONE

Così, seguendo il disegno del Signore Supremo, colui che si è limitato a mantenere i suoi parenti si vede immerso in una condizione infernale per soffrire a causa delle sue attività colpevoli, come un uomo che ha perduto la sua fortuna.

SPIEGAZIONE

Questo verso paragona la sofferenza del peccatore a quella di un uomo che ha perduto la sua fortuna. La forma umana è ottenuta dall'anima condizionata soltanto dopo numerosissime esistenze, e ciò costituisce un dono prezioso. Se invece di usarla per ottenere la liberazione, l'uomo la usa per mantenere la sua cosiddetta famiglia, e a questo scopo si dedica ad attività insensate e contrarie ad ogni metodo autorizzato, diventa come un uomo che ha perduto la sua fortuna e si lamenta. Una volta che il denaro è perduto, lamentarsi non serve a

niente, ma finché è ancora in nostro possesso dev'essere usato in modo appropriato per ricavarne un beneficio eterno. Si potrebbe pensare che quando un uomo lascia qui il denaro che ha guadagnato commettendo varie colpe si scarichi anche delle sue attività colpevoli. Ma il nostro verso indica in modo preciso che secondo le disposizioni prese a un livello superiore (daivenasaditam), l'uomo porta con sé gli effetti delle sue colpe, benché lasci dietro di sé il denaro guadagnato in modo disonesto. Se, per esempio, un uomo ruba del denaro, anche se è arrestato ed egli accetta di restituire il denaro preso, non sfuggirà ugualmente al castigo che merita. Secondo la legge dello Stato, anche se restituisce il denaro, dev'essere punito. Similmente, anche se l'uomo, morendo, abbandona il denaro che si è procurato con metodi disonesti porta tuttavia con sé l'effetto delle sue colpe secondo una giustizia superiore, e deve quindi conoscere un'esistenza infernale.

VERSO 33

kevalena hy adharmena
kutumba-bharanotsukah
yati jivo 'ndha-tamisram
caramam tamasah padam

TRADUZIONE

Perciò, chiunque aspiri intensamente a mantenere la propria famiglia e i propri parenti fino al punto di ricorrere esclusivamente a mezzi illeciti, andrà senza alcun dubbio nella regione più tenebrosa dell'inferno, che è chiamata Andha-tamisra.

SPIEGAZIONE

Tre parole in questo verso sono molto significative. Kevalena ossia "con mezzi oscuri", adharmena ossia "empio", "irreligioso" e kutumba-bharana ossia "il mantenimento di una famiglia". È certo dovere di un uomo sposato provvedere ai bisogni della sua famiglia, ma egli deve guadagnarsi da vivere con i mezzi indicati nelle Scritture. La Bhagavad-gita spiega che Dio ha diviso la società in quattro gruppi, o varna, secondo la natura e le attività di ciascuno. Anche senza tenere conto della Bhagavad-gita, possiamo vedere che in ogni società l'uomo è preso in considerazione in funzione della sua natura e della sua attività. Chi fabbrica mobili è chiamato ebanista e chi lavora con un martello e un'incudine è chiamato fabbro. Similmente, il medico e l'ingegnere hanno ciascuno la loro denominazione e il loro proprio dovere. Tutte le attività dell'uomo sono state divise dal Signore Supremo secondo quattro varna, costituiti dai brahmana, dagli ksatriya, dai vaisya e dai sudra. La Bhagavad-gita e altri Scritti vedici definiscono i doveri specifici di ciascuno di questi gruppi sociali.

Si tratta dunque di vivere onestamente secondo la propria natura. L'uomo non deve guadagnarsi da vivere con mezzi ambigui o con attività per le quali non è qualificato. Se un brahmana adempie le funzioni di sacerdote per illuminare i fedeli sulla via della spiritualità, ma non possiede le qualità richieste per questa missione, non fa che ingannare gli altri. L'uomo non deve ricorrere a mezzi così

disonesti, e lo stesso principio vale per gli ksatriya e per i vaisya. È raccomandato in modo particolare a coloro che si sforzano di progredire nella coscienza di Krishna di adottare mezzi di sussistenza molto semplici e perfettamente onesti. Questo verso stabilisce che chiunque si assicuri la sopravvivenza con mezzi disonesti (kevalena) sarà inviato nelle regioni più oscure dell'inferno. D'altra parte, non vi è niente di male nell'essere un uomo sposato che provvede ai bisogni dei suoi familiari con mezzi onesti e secondo le vie prescritte.

VERSO 34

adhastan nara-lokasya
yavatir yatanadayah
kramasah samanukramya
punar atravrajec chucih

TRADUZIONE

Dopo aver sperimentato tutte le condizioni di sofferenza infernali e dopo aver conosciuto, secondo l'ordine naturale, le forme più basse di vita animale, l'essere che si è così purgato dalle sue colpe rinasce di nuovo in una forma umana su questa Terra.

SPIEGAZIONE

Come un detenuto è rilasciato dopo aver scontato la sua pena in prigione, l'uomo che ha saputo compiere solo attività empie e malvagie deve affrontare condizioni di vita infernali nel corso di differenti esistenze, a volte tra i gatti, a volte tra i cani, i maiali, o in altre specie di animali inferiori, dopodiché ritrova la sua forma umana secondo il processo graduale dell'evoluzione. La Bhagavad-gita insegna che anche se una persona che pratica lo yoga non raggiunge la perfezione e cade dalla sua posizione per qualche ragione, ha la garanzia di rinascere almeno tra gli uomini. È detto inoltre che una persona che si è allontanata dalla via dello yoga ottiene di rinascere in una famiglia molto agiata o virtuosa. Per "famiglia agiata" bisogna intendere una famiglia di ricchi mercanti perché, in generale, coloro che si dedicano al commercio e agli affari diventano ricchi. Così, chi inizia la strada della realizzazione spirituale, che consiste nel ritrovare il legame che ci unisce alla Verità Suprema e Assoluta, ma non raggiunge il fine, ottiene di rinascere in una famiglia ricca o in una famiglia di brahmana virtuosi; in entrambi i casi ha la garanzia di rinascere all'interno della società umana nella sua vita futura. Possiamo quindi concludere che chiunque non desideri sperimentare un'esistenza infernale nel regno di Tamisra e di Andha-tamisra deve adottare la via della coscienza di Krishna, che è lo yoga più perfetto, perché anche se non si giunge a completare la propria coscienza di Krishna in questa vita, si ha la sicurezza di rinascere almeno tra gli uomini; mai si verrà posti in condizioni di vita infernali. La coscienza di Krishna è l'esperienza più pura, ed impedisce a tutti di scivolare verso l'inferno e di rinascere in una famiglia di cani o di maiali.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Sri Kapila descrive gli atti interessati nefasti".

CAPITOLO 31

Le peregrinazioni dell'anima incarnata secondo Sri Kapila

VERSO 1

Sri-bhagavan uvaca
karmana daiva-netrena
jantur dehopapattaye
striyah pravista udaram
pumso retah-kanasrayah

TRADUZIONE

Il Signore Supremo disse:

Sotto la direzione del Signore Supremo e secondo il frutto delle sue opere, l'essere vivente, l'anima, è introdotto nell'utero di una donna attraverso una goccia di seme maschile per assumere una determinata forma corporea.

SPIEGAZIONE

Come indica il capitolo precedente, dopo aver sperimentato differenti condizioni infernali di vita, l'uomo assume nuovamente una forma umana. Il presente capitolo riprende questo argomento. L'anima è introdotta nel seme di un uomo che è esattamente il padre che le si addice; così, chi ha già conosciuto le sofferenze dell'inferno riceve un corpo umano appropriato. Nel corso dell'unione sessuale l'anima è trasferita, mediante il seme del padre, nell'utero della madre, dove svilupperà il suo corpo futuro. Questo processo si applica a tutti gli esseri incarnati, ma qui è menzionato in particolare in riferimento all'uomo che viene dall'inferno detto Andha-tamisra. Dopo aver sofferto in questo luogo e in differenti tipi di corpi, gli uni più vili degli altri, come quelli di cane e di maiale, chi deve riavere la forma umana ottiene di rinascere in un corpo simile a quello che aveva prima di piombare fino agli inferni.

Tutto si compie sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. La natura materiale fornisce il corpo, ma agisce sotto la direzione dell'Anima Suprema. La Bhagavad-gita insegna che l'essere condizionato erra nell'universo materiale su un veicolo fatto dalla natura materiale. Il Signore Supremo Si trova sempre presente al suo fianco come Anima Suprema. Egli ordina alla natura materiale di fornire un determinato corpo all'anima individuale secondo le conseguenze delle sue azioni, e la natura materiale lo fornisce. Le parole retah-kanasrayah assumono qui un'importanza particolare perché indicano che non è il seme

dell'uomo che crea la vita nell'utero della donna; in realtà, l'anima trova rifugio in una particella di seme maschile per essere poi introdotta nell'utero di una donna. Solo allora il corpo si sviluppa. È impossibile creare un essere vivente in assenza dell'anima, semplicemente con l'unione sessuale. La teoria materialista secondo cui l'anima non esiste e il bambino nasce dalla semplice combinazione materiale di sperma e di ovulo non è plausibile e non può essere accettata.

VERSO 2

kalalam tv eka-ratrena
panca-ratrena budbudam
dasahena tu karkandhuh
pesy andam va tatah param

TRADUZIONE

La prima notte si attua la fusione dello sperma con l'ovulo, e la quinta notte il risultato di questa fusione germina in una bolla. La decima notte essa si sviluppa e prende la forma di una prugna, quindi si trasforma gradualmente in un piccolo ammasso di carne, o in un uovo, secondo i casi.

SPIEGAZIONE

Il corpo che l'anima assume può svilupparsi in quattro modi differenti in relazione alla sua origine. I corpi degli alberi e delle piante spuntano dalla terra, la seconda specie di corpi nasce dalla traspirazione, come nel caso dei germi, delle mosche e di altri insetti; la terza specie di corpi si sviluppa a partire da un uovo, e la quarta specie a partire da un feto. Questo verso spiega che dopo la fusione dell'ovulo e dello sperma, il corpo si sviluppa gradualmente in un piccolo ammasso di carne o in un uovo, secondo i casi. Se si tratta di un uccello, prenderà la forma di un uovo, e se si tratta di un animale o di un uomo, prenderà la forma di una piccola massa di carne.

VERSO 3

masena tu siro dvabhyam
bahv-anghry-ady-anga-vigraha
nakha-lomasthi-carmani
linga-cchidrodभवस त्रिभिः

TRADUZIONE

In un mese si forma la testa e in due mesi prendono forma le mani, i piedi e le altre parti del corpo. Alla fine del terzo mese appaiono le dita delle mani e dei piedi, le unghie, i peli, le ossa e la pelle, e insieme gli organi genitali e gli altri orifizi del corpo, cioè gli occhi, le narici, gli orecchi, la bocca e l'ano.

VERSO 4

caturbhir dhatavah sapta
pancabhih ksut-trd-udbhavah
sadbhir jarayuna vitah
kuksau bhramyati daksine

TRADUZIONE

Quattro mesi dopo il concepimento, i sette componenti fondamentali del corpo, cioè il chilo, il sangue, la carne, il grasso, le ossa, il midollo e il liquido seminale, sono già presenti. Alla fine del quinto mese, la fame e la sete si fanno sentire, e alla fine del sesto, il feto, prigioniero della cavità amniotica, comincia a muoversi nel lato destro dell'addome.

SPIEGAZIONE

Quando, alla fine del sesto mese, il corpo è completamente formato, il bambino, se si tratta di un maschio, comincia a muoversi sul lato destro, e se si tratta di una femmina si muove sul lato sinistro.

VERSO 5

matur jagdhanna-panadyair
edhad-dhatur asammate
sete vin-mutraylor garte
sa jantur jantu-sambhave

TRADUZIONE

Assicurandosi il nutrimento attraverso il cibo e le bevande ingerite dalla madre, il feto s'ingrossa e resta confinato in questo orribile ricettacolo di escrementi e urina, dove proliferano ogni sorta di vermi.

SPIEGAZIONE

Il Markandeya Purana insegna che all'interno dell'intestino della madre il cordone ombelicale, conosciuto come apyayani, lega il bambino all'addome materno, ed è attraverso questo condotto che il figlio si nutre degli alimenti che la madre ha assimilato. Così il bambino è alimentato mediante l'intestino materno e cresce di giorno in giorno. Le affermazioni del Markandeya Purana circa la situazione del bambino nel ventre della madre sono confermate esattamente dalla scienza medica moderna, e ciò dimostra che l'autorità dei Purana non può essere confutata, come talvolta tentano di fare i filosofi mayavadi.

Poiché il figlio dipende totalmente dalla madre per l'alimentazione, la madre deve sorvegliare il suo nutrimento durante la gravidanza. La donna incinta deve evitare di consumare troppo sale, peperoncini rossi, cipolle e altri alimenti simili, perché il corpo del bambino è troppo delicato e di formazione troppo recente perché possa tollerare un nutrimento così piccante. Le restrizioni e le precauzioni raccomandate dalle Scritture smrti della letteratura vedica per la donna incinta si rivelano di grande utilità. Questi stessi Testi ci permettono inoltre di capire quali precauzioni sono necessarie per generare un figlio sano.

Così, la cerimonia del garbhadhana, che deve svolgersi prima dell'unione sessuale, era imposta ai componenti dei gruppi superiori della società; tutto ciò è assolutamente scientifico. Le Scritture raccomandano anche l'osservanza di altre cerimonie, anch'esse molto importanti, nel corso della gravidanza. Il dovere principale dei genitori è quello di prendersi cura del bambino, perché così facendo essi contribuiranno a dare alla società una popolazione idonea a mantenere la pace e la prosperità nell'ambito della società e dell'umanità intera.

VERSO 6

krmibhih ksata-sarvangah
saukumaryat pratiksanam
murccham apnoty uru-klesas
tatratyaih ksudhitair muhuh

TRADUZIONE

Costantemente morso in tutto il corpo dai vermi affamati presenti nell'addome della madre, il bambino, così delicato, soffre terribilmente e perde coscienza, istante dopo istante, a causa di questa terribile condizione.

SPIEGAZIONE

La penosa condizione dell'esistenza materiale non è percepita solo dopo che l'essere è uscito dal grembo materno, ma è già presente all'interno di esso. L'esistenza miserabile comincia dall'istante in cui l'anima entra nel corpo materiale. Sfortunatamente, noi dimentichiamo questa esperienza e non prendiamo troppo sul serio le esperienze legate alla nascita. Per questa ragione la Bhagavad-gita stabilisce in modo particolare che noi dovremmo preoccuparci di capire bene il carattere nefasto dei mali che la nascita e la morte rappresentano. Finché il corpo si forma nel ventre della madre, l'essere deve affrontare numerose difficoltà, e così è anche nell'ora della morte. Inoltre, come è spiegato nel capitolo precedente, dobbiamo trasmigrare da un corpo all'altro, e il fatto di dover assumere corpi di cani e di maiali è particolarmente penoso. Ma nonostante tutte queste sofferenze, affascinati da maya, noi dimentichiamo tutto e ci lasciamo attrarre dalla cosiddetta felicità materiale, che non è altro che la neutralizzazione momentanea della sofferenza.

VERSO 7

katu-tiksnosna-lavana-
ruksamladibhir ulbanaih
matr-bhuktair upasprstah
sarvangotthita-vedanah

TRADUZIONE

Poiché la madre ingerisce cibi amari, piccanti, troppo salati o troppo acidi, il corpo del bambino è continuamente sottoposto a sofferenze quasi intollerabili.

SPIEGAZIONE

Tutte le descrizioni della situazione in cui si trova il bambino nel ventre materno superano la nostra immaginazione. È molto difficile restare in questa posizione, ma il bambino vi si trova costretto. Egli riesce a sopportare questa condizione perché la sua coscienza non è molto sviluppata, altrimenti morirebbe. Questa è la benedizione di maya, che dà al corpo torturato la facoltà di sopportare le terribili sofferenze alle quali è sottoposto.

VERSO 8

ulbena samvrtas tasminn
antrais ca bahir avrtah
aste krtva sirah kuksau
bhugna-prstha-sirodharah

TRADUZIONE

Chiuso nella cavità amniotica, circondato all'esterno dagli intestini, il bambino giace allungato su un lato dell'addome, con la testa rivolta verso il suo ventre e la schiena e il collo curvi come un arco.

SPIEGAZIONE

Se si ponesse un adulto nella medesima posizione del bambino all'interno del grembo materno, prigioniero senza speranza, sarebbe impossibile per lui resistere anche per pochi secondi. Sfortunatamente dimentichiamo tutte queste sofferenze, e cerchiamo di essere felici in questa vita, senza preoccuparci di liberare l'anima dalle catene della nascita e della morte. È una civiltà sfortunata quella in cui questi argomenti non vengono affrontati apertamente per dare agli uomini la possibilità di capire la condizione precaria dell'esistenza materiale.

VERSO 9

akalpah svanga-cestayam
sakunta iva panjare
tatra labdha-smrtir daivat
karma janma-satodbhavam
smaran dirgham anucchvasam
sarma kim nama vindate

TRADUZIONE

Il bambino si trova così come un uccello in gabbia, privo di ogni libertà di movimento. In quel momento, se è fortunato, potrà ricordare tutte

le difficoltà incontrate nel corso delle sue cento ultime vite e soffrirà penosamente. Come potrebbe trovare la pace della mente in questa condizione?

SPIEGAZIONE

Dopo la nascita il bambino può dimenticare le difficoltà che ha conosciuto nel corso delle sue vite passate, ma diventati adulti possiamo almeno capire, attraverso la lettura di Scritture autorevoli come lo Srimad-Bhagavatam, quali torture dolorose ci aspettano al momento della nascita e della morte. Se non abbiamo fede nelle Scritture, allora questo è un altro problema, ma se crediamo nell'autorevolezza delle descrizioni che ci sono fornite, dobbiamo prepararci per ottenere la libertà nella nostra vita futura; questa è la possibilità che la forma umana ci offre. Di colui che non approfitta di questi insegnamenti che caratterizzano l'esistenza umana si dirà che senza alcun dubbio sta commettendo suicidio. È detto che la forma umana è l'unico mezzo per superare l'ignoranza di maya, ossia dell'esistenza materiale. In questo corpo umano noi disponiamo di un solido vascello, e vi è un capitano qualificato per guidarlo, il maestro spirituale. Le ingiunzioni delle Scritture rappresentano i venti favorevoli. Se noi non superiamo l'oceano dell'ignoranza dell'esistenza materiale nonostante tutti questi vantaggi, senza alcun dubbio commettiamo volontariamente un suicidio.

VERSO 10

arabhya saptaman masal
labdha-bodho 'pi vepitah
naikatraste suti-vatair
vistha-bhur iva sodarah

TRADUZIONE

Dotato di coscienza dal settimo mese dopo il concepimento, il bambino è spinto verso il basso dall'aria che preme sul feto nel corso delle settimane che precedono il parto. Come i vermi nati in questa stessa cavità, egli non può rimanere fermo.

SPIEGAZIONE

Alla fine del settimo mese il bambino comincia a essere spinto dall'aria che agita il corpo della madre, e non riesce a rimanere nello stesso posto perché tutto l'utero si rilascia prima del parto. È usata qui la parola sodara per indicare i vermi; essa significa "nato dalla stessa madre". Infatti, poiché il bambino si è formato nel ventre della madre e i vermi sono nati dalla fermentazione che si produce nel ventre della stessa madre, il bambino e i vermi possono essere considerati veri fratelli. Noi siamo desiderosi di stabilire una fraternità universale tra gli uomini, ma dobbiamo anche prendere in considerazione il fatto che perfino i vermi sono nostri fratelli; che dire quindi degli altri esseri viventi! Di conseguenza dovremmo prenderci cura di tutti gli esseri.

VERSO 11

nathamana rsir bhitah
sapta-vadhrih krtanjalih
stuvita tam viklavaya
vaca yenodare 'rpitah

TRADUZIONE

In questa condizione spaventosa l'essere vivente, prigioniero dei sette strati di componenti materiali che lo ricoprono, rivolge a mani giunte una preghiera al Signore Supremo che l'ha posto in questa situazione.

SPIEGAZIONE

E' detto che durante i dolori del parto la donna promette di non essere mai più incinta per non dover sopportare di nuovo tali terribili sofferenze. Anche chi subisce un'operazione chirurgica giura di fare in modo di non ammalarsi più per evitare un'altra operazione, e quando ci si trova in pericolo per aver commesso un errore si giura di non ricadere più in quell'errore. Similmente, quando l'essere vivente si trova immerso in una condizione di vita infernale prega il Signore promettendoGli di non commettere più attività peccaminose, per non dover più tornare nel ventre di una madre e conoscere così morti e nascite ripetute. In questa condizione infernale, all'interno del ventre di una madre, l'essere teme di dover ancora rinascere; ma quando esce dall'utero, vivo e in buona salute, dimentica tutto e ricomincia a commettere gli stessi peccati per i quali ha dovuto soffrire in modo così atroce.

VERSO 12

jantur uvaca
tasyopasannam avitum jagad icchayatta-
nana-tanor bhuvì calac-caranaravindam
so 'ham vrajami saranam hy akuto-bhayam me
yenedrsi gatih adarsy asato'nurupa

TRADUZIONE

L'anima umana dice:

Io cerco rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che Si manifesta in differenti forme eterne e cammina sulla superficie del globo. Egli è il mio unico rifugio perché soltanto Lui mi può liberare da ogni paura. È Lui che mi ha posto in questa situazione, perfettamente adatta alle mie attività empie.

SPIEGAZIONE

Le parole calac-caranaravindam si riferiscono al Signore Supremo che cammina e viaggia effettivamente sulla superficie di questa Terra, proprio come Sri Ramacandra e Sri Krishna, che percorsero la Terra come uomini comuni. Questa preghiera si rivolge dunque a Dio, che discende su questo pianeta o in

qualche altra parte dell'universo per proteggere i virtuosi e distruggere i miscredenti. La Bhagavad-gita lo conferma dicendo che quando l'irreligione aumenta e la vera spiritualità declina, il Signore viene per proteggere i virtuosi e annientare gli empi. Il nostro verso allude dunque a Krishna.

Un altro punto significativo di questo verso afferma che il Signore discende in questo mondo per Sua volontà (icchaya). Krishna stesso lo conferma nella Bhagavad-gita (4.6), sambhavamy atma-mayaya: "Io appaio per Mia volontà, in virtù della Mia potenza interna." Non è dunque costretto dalle leggi della natura a scendere in questo mondo; di qui l'uso del termine icchaya: non deve assumere una forma, come pensano gli impersonalisti; Egli discende per Sua volontà, e la forma in cui Si manifesta è la Sua forma eterna. Inoltre, come il Signore pone l'essere individuale nelle condizioni di esistenza più terribili, così può anche liberarlo; perciò noi dobbiamo cercare rifugio ai piedi di loto di Krishna. Krishna raccomanda: "Rinuncia a tutto e abbandonati a Me." Egli afferma anche nella Bhagavad-gita che chiunque si rivolga a Lui non deve più tornare in questo mondo per ricoprirsì di una forma materiale, ma fa ritorno a Dio, nella sua dimora originale, e non discende mai più quaggiù.

VERSO 13

yas tv atra baddha iva karmabhir avrtatma
bhutendriyasayamayim avalambya mayam
aste visuddham avikaram akhanda-bodham
atapyamana-hrdaye 'vasitam namami

TRADUZIONE

Io, pura anima spirituale, sono ora legata dalle mie attività, imprigionata nel grembo di una madre per un piano di maya. Offro il mio rispettoso omaggio a Colui che Si trova qui al mio fianco, ma resta sempre inalterabile e immutabile. A Lui, che pur essendo illimitato, Si lascia percepire da chi ha il cuore pentito, io offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Nel verso precedente il Jiva, l'anima, diceva: "Io cerco rifugio nel Signore Supremo." Perciò l'essere individuale è per natura il servitore dell'Anima Suprema, della Persona Suprema, a Lei subordinato. Tuttavia, l'Anima Suprema e l'anima individuale, il Jiva, sono entrambe presenti nel medesimo corpo, come le Upanisad confermano. Esse si trovano là come due amiche, ma l'una soffre, mentre l'altra è esente da ogni sofferenza.

Questo verso aggiunge, visuddham avikaram akhanda-bodham: l'Anima Suprema è al di là di ogni contaminazione. L'anima individuale, invece, conosce contaminazione e sofferenza perché ha un corpo materiale; ciò non significa, però, che anche il Signore, per il fatto che lo accompagna, abbia un corpo materiale. Egli è avikaram, immutabile. Egli resta sempre il medesimo Essere Supremo, ma sfortunatamente gli impersonalisti, a causa del loro cuore impuro, non possono comprendere che l'Anima Suprema, ossia, l'Essere Supremo, è differente dall'anima individuale. Ciò spiega l'uso dell'espressione

atapyamana-hrdaye `vasitam: Egli Si trova nel cuore di ognuno, ma può essere realizzato soltanto dall'essere pentito. L'anima individuale si pente di aver dimenticato la sua natura originale ed eterna, di aver desiderato di diventare tutt'uno con l'Anima Suprema, e di essersi sforzato con ogni mezzo di dominare la natura materiale. Vedendo frustrati tutti i suoi tentativi, l'essere individuale si pente. In quel momento l'Anima Suprema, ossia la relazione che lo unisce a Lei, gli è rivelata. Come la Bhagavad-gita conferma, dopo numerosissime esistenze l'essere condizionato prende coscienza della grandezza di Vasudeva, Lui è il padrone, Lui è il Signore. L'anima individuale è il Suo servitore, e quindi si abbandona a Lui diventando un mahatma, una grande anima. Perciò, l'essere fortunato che giunge a questa comprensione, fosse anche nel ventre di una madre, è sicuro di arrivare alla liberazione.

VERSO 14

yah panca-bhuta-racite rahitah sarire
cchanno 'yathendriya-gunartha-cid-atmako 'ham
tenavikuntha-mahimanam rsim tam enam
vande param prakrti-purusayoh pumamsam

TRADUZIONE

Benché io sia di natura spirituale, sono ora separato dal Signore Supremo perché sono ricoperto di un corpo materiale, costituito di cinque elementi, perciò le mie qualità e i miei sensi sono male utilizzati. Io offro il mio rispettoso omaggio al Signore Supremo, che trascende la natura materiale e gli esseri individuali, Lui che non ha un corpo di materia e splende sempre nella gloria delle Sue qualità spirituali.

SPIEGAZIONE

La differenza tra l'essere individuale e il Signore Supremo consiste nel fatto che il primo ha la tendenza a cadere sotto il controllo della natura materiale, mentre Dio trascende eternamente sia la materia sia gli esseri individuali. Quando gli esseri individuali sono posti all'interno della natura materiale, i loro sensi e le loro qualità sono contaminati, ossia soggetti alle designazioni di carattere materiale. Non è possibile che il Signore Si ricopra di qualità e di sensi materiali, perché Egli è al di là dell'influenza della natura materiale e non potrebbe quindi cadere nelle tenebre dell'ignoranza come gli esseri individuali. Poiché possiede la conoscenza perfetta, non cade mai sotto l'influenza della natura materiale. Al contrario, la natura materiale agisce sempre sotto la Sua direzione, in modo che essa non potrebbe in nessun caso dominare il Signore Supremo.

Poiché è infinitesimale, l'essere individuale ha la tendenza a cadere sotto il giogo della natura materiale, ma appena si libera dal suo corpo illusorio ritrova la medesima natura spirituale del Signore Supremo. Allora non esiste più differenza qualitativa tra l'essere e il Signore, ma poiché, per quanto si riferisce all'aspetto quantitativo, egli non è sufficientemente potente da non rischiare

più di cadere sotto l'influenza della natura materiale, resta differente dal Signore.

Tutto il processo del servizio di devozione tende a purificare l'essere individuale dalla contaminazione della natura materiale, in modo che l'essere possa stabilirsi al livello spirituale, dove diventa qualitativamente uno con Dio, la Persona Suprema. I Veda affermano che l'anima è sempre libera, asango hy ayam purusah: l'essere individuale è liberato per natura. La sua contaminazione materiale è temporanea, poiché la sua vera natura è quella di un essere liberato. Questa liberazione si raggiunge grazie alla coscienza di Krishna, che comincia con l'abbandono di sé al Signore. Per questo troviamo qui l'espressione: "Offro il mio rispettoso omaggio alla Persona Suprema."

VERSO 15

yan-mayayoru-guna-karma-nibandhane 'smin
samsarike pathi carams tad-abhisramena
nasta-smrtih punar ayam pravrnita lokam
yuktya kaya mahad-anugraham antarena

TRADUZIONE

[L'anima umana continuò:]

L'essere individuale è sottoposto all'influenza della natura materiale e continua la sua dura lotta per l'esistenza sulla via delle nascite e delle morti ripetute. Questa esistenza condizionata è dovuta all'oblio della relazione che lo unisce a Dio, la Persona Suprema; perciò, senza la misericordia del Signore, come potrebbe impegnarsi di nuovo nel trascendentale servizio d'amore offerto al Signore?

SPIEGAZIONE

I filosofi mayavadi sostengono che è sufficiente sviluppare la conoscenza mediante la speculazione intellettuale per sfuggire alla schiavitù della materia. Tuttavia questo verso precisa che la liberazione non si ottiene con la conoscenza, ma con la misericordia del Signore Supremo. Per quanto potente sia, la conoscenza acquisita dall'anima condizionata con la speculazione intellettuale resta sempre troppo imperfetta per permetterle di avvicinare la Verità Assoluta. Le Scritture insegnano quindi che senza la Sua misericordia nessuno può conoscere Dio, la Persona Suprema, come non si possono conoscere la Sua forma, i Suoi attributi e il Suo nome veri. Coloro che non praticano il servizio di devozione si perdono in speculazioni mentali che possono durare migliaia di anni, ma restano sempre incapaci di capire la natura della Verità Assoluta.

Si può essere liberati, in piena conoscenza della Verità Assoluta, solo con la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Questo verso asserisce chiaramente che se noi abbiamo perduto la memoria, è solo perché siamo attualmente ricoperti dalla Sua energia materiale. Ci si potrebbe domandare perché noi ci troviamo soggetti così all'influenza della natura materiale, per volontà del Signore Supremo. La Bhagavad-gita (15. 15) ci dà la risposta con la seguente affermazione del Signore: "Io sono nel cuore di ogni essere, e da Me viene il

ricordo, la conoscenza e l'oblio." Vediamo così che anche l'oblio dell'anima condizionata è sanzionato dal Signore Supremo. L'essere individuale fa cattivo uso della sua minuscola indipendenza quando vuole dominare la natura materiale; questo abuso dell'indipendenza, chiamato maya, esiste sempre, altrimenti non ci sarebbe l'indipendenza. La nozione stessa di indipendenza implica, infatti, che se ne possa fare buono o cattivo uso; non si tratta di qualcosa di statico, ma di dinamico. Perciò è a causa di questo cattivo impiego dell'indipendenza che l'essere cade sotto l'influenza di maya.

Maya è così potente che il Signore dichiara che vincere la sua influenza è molto difficile. Ma egli aggiunge che si può facilmente riuscire a superarla abbandonandosi a Lui. Mam eva ye prapadyante: chiunque si abbandoni a Lui può superare l'influenza delle leggi intransigenti della natura materiale. Questo verso rivela chiaramente che è per volontà del Signore che l'essere è sottoposto all'influenza di maya e chiunque desideri sfuggire a questa condizione di schiavitù può giungervi solo per la Sua misericordia.

Questo verso illustra le attività delle anime condizionate che si trovano sotto l'influenza della natura materiale. Ogni anima condizionata si dedica a differenti forme di attività sotto l'influenza dell'energia materiale. Così possiamo vedere la potenza dell'anima condizionata che si applica in questo mondo, dove essa gioca meravigliosamente la sua parte nel promuovere il cosiddetto progresso di questa civiltà materialista, rivolta verso la gratificazione dei sensi. Ma in realtà l'anima dovrebbe avere coscienza di essere un servitore eterno del Signore Supremo. Giunto al livello di perfetta conoscenza, l'essere sa che il Signore Supremo è l'oggetto di adorazione suprema, e che l'anima individuale è il Suo servitore eterno. Privato di questa conoscenza s'immerge in attività materiali, e questo è ciò che si chiama ignoranza.

VERSO 16

jnanam yad etad adadhat katamah sa devas
traī-kalikam sthira-caresv anuvartitamsah
tam Jiva-karma-padavim anuvartamanas
tapa-trayopasamanaya vayam bhajema

TRADUZIONE

E' Dio in persona, e nessun altro, che nella forma di Paramatma "localizzato", la Sua rappresentazione parziale, dirige sia gli esseri animati sia gli oggetti inanimati. Egli è presente nelle tre fasi del tempo, cioè il passato, il presente e il futuro. Perciò è sotto la Sua direzione che l'anima condizionata si dedica a differenti attività, e per potersi liberare dalle tre forme di sofferenza legata a questa esistenza condizionata, deve abbandonarsi a Lui, e a Lui soltanto.

SPIEGAZIONE

Quando un'anima condizionata desidera seriamente sfuggire alla presa della materia, il Signore Supremo, presente in lei come Paramatma, la istruisce dicendole: "Abbandonati a Me." Questo è anche l'insegnamento di Krishna nella

Bhagavad-gita (18.66): "Lascia ogni altra occupazione e abbandonati a Me." È necessario accettare il fatto che la conoscenza ha la sua origine nella Persona Suprema, ciò che il Signore stesso conferma nella Bhagavad-gita (15.15), mattah smrtir jnanam apohanam ca: "Da Me provengono il ricordo. La conoscenza e l'oblio." A chi desidera conoscere la soddisfazione materiale o vuole dominare la natura materiale, il Signore offre la possibilità di dimenticare il servizio offerto alla Sua Persona al fine di perseguire la cosiddetta felicità legata alle attività materiali. Similmente, a colui che è frustrato nel tentativo di dominare la natura materiale e aspira a sfuggire alle reti della materia il Signore fa sapere che deve abbandonarsi a Lui; allora egli ottiene la liberazione.

Questa conoscenza può essere impartita solo dal Signore Supremo o dal Suo rappresentante. Nel Caitanya-caritamṛta Sri Caitanya insegna a Rupa Gosvami che gli esseri individuali errano vita dopo vita subendo le miserabili condizioni dell'esistenza materiale. Ma non appena essi desiderano intensamente troncare i legami che li trattengono alla materia, allora sono illuminati dal maestro spirituale o da Krishna. In altre parole, Krishna è situato in ogni essere come Anima Suprema, e quando l'anima individuale si mostra sincera, il Signore le indica come trovare rifugio in un maestro spirituale autentico, Suo rappresentante. Diretto così dall'interno, e guidato dall'esterno dal maestro spirituale, l'essere accede alla coscienza di Krishna, la via che ci sottrae alle grinfie della materia.

Perciò è impossibile ritrovare la nostra posizione a meno di essere benedetti dal Signore Supremo. Se l'essere non sarà illuminato dalla conoscenza suprema, dovrà sottostare alla severa pena rappresentata dalla dura lotta per l'esistenza nella natura materiale. Il maestro spirituale è quindi la manifestazione della misericordia della Persona Suprema. L'anima condizionata dev'essere istruita direttamente dal maestro spirituale, perché così sarà sempre più illuminata sulla via della coscienza di Krishna. Il seme della coscienza di Krishna è piantato nel cuore dell'anima condizionata, e se lei ascolta attentamente gli insegnamenti del maestro spirituale, la sua vita sarà benedetta dai frutti di questo seme.

VERSO 17

dehy anya-deha-vivare jatharagninasrg-
vin-mutra-kupa-patito bhṛsa-tapta-dehah
icchann ito vivasitum ganayan sva-masan
nirvasyate krpana-dhir bhagavan kada nu

TRADUZIONE

Caduta all'interno del ventre di una madre, in questa cavità piena di sangue, escrementi e urina, col corpo tormentato dal terribile calore emesso dal fuoco gastrico della madre, l'anima incarnata, impaziente di lasciare la sua prigionia, conta i mesi e prega: "O Signore, quando io, misera anima, sarò liberata da questa prigionia?"

SPIEGAZIONE

E' descritta qui la precaria condizione dell'essere vivente nel ventre della madre. Su un lato della cavità in cui il bambino è immerso, il fuoco gastrico arde, sull'altro si mescolano l'urina, gli escrementi, il sangue e altre secrezioni della stessa natura. Dopo sette mesi il bambino riprende coscienza, si rende conto della sua condizione orribile e prega il Signore. Contando i mesi che lo separano dal parto, diventa enormemente ansioso di uscire dalla sua prigione. L'uomo cosiddetto civile non considera questa condizione orribile, e talvolta, al solo fine di soddisfare i sensi, cercherà di uccidere il bambino con svariati mezzi contraccettivi o con l'aborto. Coloro che non prendono sul serio la situazione insostenibile del bambino nel ventre della madre continuano la loro esistenza materialista sprecando grossolanamente l'occasione che l'esistenza umana offre loro.

Le parole krpana-dhih sono significative; dhi significa "intelligenza", e krpana "miserabile". L'esistenza condizionata è per le persone d'intelligenza mediocre, o per coloro che non usano l'intelligenza come si conviene. L'uomo possiede un'intelligenza sviluppata che dev'essere usata per sfuggire al ciclo di nascite e morti. Chi non agisce in questa direzione è un avaro, paragonabile a colui che, possedendo un'immensa fortuna, non la utilizza e la custodisce solo per contemplarla. Perciò, chi non impiega veramente la sua intelligenza di uomo per liberarsi dagli artigli di maya, dal ciclo di nascite e morti, dev'essere considerato avaro. Il contrario di krpana è udara, ossia "molto magnanimo". Il brahmana è detto udara perché usa la sua intelligenza umana per la realizzazione spirituale e per diffondere la coscienza di Krishna, agendo così a beneficio di tutti; egli è dunque magnanimo.

VERSO 18

yenedrsim gatim asau dasa-masya isa
sangrahitah puru-dayena bhavadsena
svenaiva tusyatu krtena sa dina-nathah
ko nama tat-prati vinanjalin asya kuryat

TRADUZIONE

Caro Signore, grazie alla Tua misericordia senza causa la mia coscienza si sveglia, benché io abbia solo dieci mesi. Per questa misericordia immotivata che mi hai accordato, o Signore Supremo, amico delle anime cadute, non vedo altro modo di esprimerTi la mia gratitudine che quello di pregarTi a mani giunte.

SPIEGAZIONE

Come la Bhagavad-gita insegna, l'intelligenza e l'oblio provengono entrambi dall'Anima Suprema presente accanto all'anima individuale all'interno del corpo. Quando il Signore vede che un'anima condizionata ha il desiderio profondo di sottrarsi alla presa delle influenze materiali, le concede l'intelligenza necessaria per fare ciò, interiormente come Anima Suprema, ed esteriormente come maestro spirituale; talvolta Egli appare anche come avatara per aiutare l'anima condizionata fornendole istruzioni come quelle della Bhagavad-gita. Il Signore cerca sempre l'occasione di richiamare le anime

cadute a Sé, nella Sua dimora, il regno di Dio. Noi dovremmo dunque sentirci sempre molto riconoscenti verso di Lui, perché Egli è sempre ansioso di guidarci verso una condizione di esistenza eterna e felice. Noi non abbiamo mezzi sufficienti per ricompensare come dovremmo il Signore Supremo per la Sua benedizione; possiamo solo esserGli grati e pregarLo a mani giunte. Alcuni atei potrebbero contestare questa preghiera del bambino nel ventre della madre, dicendo che è impossibile per un bambino in quelle condizioni formulare preghiere così belle, ma noi sappiamo che tutto è possibile per la grazia del Signore. Può darsi che da un punto di vista esteriore il bambino si trovi in una condizione precaria, ma nel suo interno egli resta ciò che è, e il Signore è presso di lui. Tutto è possibile per la potenza trascendentale del Signore.

VERSO 19

pasyaty ayam dhisanaya nanu sapta-vadhrih
sarirake dama-sariry aparah sva-dehe
yat-srstayasam tam aham purusam puranam
pasye bahir hrđi ca caityam iva pratitam

TRADUZIONE

L'essere incarnato in un'altra specie di vita vede solo per istinto; conosce solo le percezioni sensoriali gradevoli o sgradevoli di quel corpo particolare. Ma io possiedo un corpo che mi permette di controllare i sensi e di conoscere il mio destino; offro dunque il mio rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, che mi ha benedetto concedendomi questo corpo, grazie al quale Lo posso contemplare all'interno come all'esterno.

SPIEGAZIONE

Il processo evolutivo delle differenti specie di corpi assomiglia allo sbocciare di un fiore fino alla completa fioritura. Come vi sono differenti tappe nella crescita di un fiore —la gemmazione, lo sboccio e la piena fioritura, in cui si manifestano pienamente il profumo e la bellezza dei colori e delle forme—, vi sono otto milioni quattrocentomila (8400000) specie di corpi in graduale evoluzione, e si nota un progresso sistematico da una specie all'altra, dalle specie più basse fino alle più elevate. Si suppone che la forma umana sia la più elevata, in quanto offre la coscienza necessaria per sfuggire all'influenza della nascita e della morte. Nel ventre della madre il bambino fortunato realizza la sua natura superiore, e si distingue così dagli altri esseri incarnati. Coloro che abitano corpi inferiori a quello dell'uomo hanno consapevolezza solo delle gioie e delle sofferenze legate al loro corpo; non possono concepire niente al di là delle loro necessità vitali che si riassumono nel mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Ma per la grazia di Dio, la specie umana è dotata di una coscienza così sviluppata che l'uomo può apprezzare la sua condizione eccezionale e realizzare così il suo vero sé e il Signore Supremo.

Le parole dama-sariri significano avere un corpo che ci permette di controllare i sensi e la mente. La complessità del modo di vivere materialistico è dovuta alla

mancanza di controllo della mente e dei sensi. Noi dovremmo essere riconoscenti verso il Signore Supremo per aver ottenuto da Lui questa meravigliosa forma umana e dovremmo usarla come si conviene. L'uomo si distingue dall'animale perché ha la nozione di decenza e può controllarsi, mentre l'animale non ha né la nozione di decenza né può controllarsi. Ma se questa tendenza al controllo non si manifesta nell'uomo, allora l'uomo non vale più dell'animale. Mediante il controllo dei sensi o l'osservanza delle regole dello yoga noi possiamo capire la natura dell'anima individuale, la natura dell'Anima Suprema, quella del mondo in cui viviamo e il rapporto che intercorre tra loro; tutto è possibile col controllo dei sensi. Altrimenti non siamo migliori degli animali.

La vera realizzazione del sé comincia col controllo dei sensi: questo è ciò che spiega il nostro verso. Bisogna sforzarsi di percepire Dio, la Persona Suprema, e il proprio essere. Credersi identici all'Essere Supremo non è realizzazione spirituale. È spiegato chiaramente qui che il Signore Supremo è anadi, o purana, e non ha altra origine che Sé stesso. L'essere individuale, invece, è nato dall'Essere Supremo, di cui è parte integrante. La Brahma-samhita lo conferma, anadir adir govindah: Govinda, la Persona Suprema, non ha altra origine che Sé stesso. Egli è non-nato. L'essere individuale, invece, è nato da Lui. E la Bhagavad-gita aggiunge, mamaivamsah: l'essere individuale e il Signore Supremo sono non-nati, ma si deve capire che la fonte suprema della particella infinitesimale, l'anima individuale, è Dio, la Persona Suprema. La Brahma-samhita afferma inoltre che tutto deriva dalla Persona Suprema (sarva-karana-karanam). E il Vedanta-sutra lo conferma, janmady asya yatah: la Verità Assoluta è la fonte originale dell'esistenza di tutti gli esseri. Anche Krishna riprende questo argomento nella Bhagavad-gita quando dice, aham sarvasya prabhavah: "Da Me tutto emana —compreso Brahma, Siva e tutti gli esseri." Questa è la realizzazione spirituale. Dobbiamo sapere che ci troviamo sotto il controllo del Signore Supremo, e non dobbiamo mai crederci indipendenti. Altrimenti perché saremmo soggetti all'esistenza condizionata ?

VERSO 20

so 'ham vasann api vibho bahu-duhkha-vasam
garbhan na nirjigamise bahir andha-kupe
yatropayatam upasarpati deva-maya
mithya matir yad-anu samsrti-cakram etat

TRADUZIONE

Perciò, o Signore, benché mi trovi in una terribile condizione, non desidero lasciare il ventre di mia madre per non dover precipitare di nuovo nel pozzo oscuro dell'esistenza materiale. La Tua energia esterna, detta deva-maya, fa prigioniero il neonato fin dal suo primo apparire, e questi adotta subito una falsa identità, che segna l'inizio del ciclo continuo di nascite e morti.

SPIEGAZIONE

Finché il bambino si trova nel ventre della madre vive in condizioni precarie e miserabili, ma ha il vantaggio di poter ritrovare la pura coscienza della propria relazione col Signore Supremo e di poter pregare per la propria liberazione. Ma una volta uscito dall'utero, appena nasce, il bambino è immediatamente costretto a considerare il corpo come il sé, tanto potente è maya, cioè l'energia illusoria. Il termine maya significa "illusione", ossia "ciò che in realtà non è". Nel mondo materiale ogni essere s'identifica col corpo. Questa coscienza, questo falso ego, sintetizzato nell'espressione "io sono questo corpo", si sviluppa non appena il neonato esce dal ventre della madre. La madre e gli altri componenti della famiglia aspettano il bambino, e appena il bambino nasce la madre lo nutre e tutti gli altri lo trattano con tenerezza; così egli dimentica in fretta la sua natura reale e si lascia imprigionare dai legami del corpo. L'intera esistenza materiale è caratterizzata da questa concezione della vita basata sul corpo. La vera conoscenza, invece, consiste nel realizzare: "Io non sono questo corpo; sono un'anima spirituale, parte infinitesimale del Signore Supremo, eterna come Lui." Questa conoscenza conduce alla rinuncia, ossia al rifiuto di accettare il corpo come il proprio sé.

Sotto l'influenza di maya, dell'energia esterna, l'essere dimentica tutto della propria nascita. Per questa ragione il bambino esprime nella sua preghiera il desiderio di restare nel ventre della madre piuttosto che uscirne. È scritto che Sukadeva Gosvami, considerando la sua posizione, scelse di restare per sedici anni nel ventre di sua madre; non voleva restare vittima dell'identificazione col corpo. Dopo aver coltivato questa conoscenza nel ventre della madre, egli uscì allo scadere dei sedici anni e lasciò immediatamente la dimora familiare per non essere catturato da maya. La Bhagavad-gita definisce insormontabile l'influenza di maya; solo la coscienza di Krishna permette di vincere l'implacabile maya, ciò che conferma anche la Bhagavad-gita (7.14): mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te. Chiunque si abbandoni ai piedi di loto di Krishna può sfuggire a questa concezione illusoria dell'esistenza. Solo per l'influenza di maya si dimentica la propria relazione eterna con Krishna e ci s'identifica col corpo e con tutto ciò che lo riguarda, cioè la moglie, i figli, la società, l'amicizia e l'amore materiali. Si diventa così preda di maya, e l'esistenza materialista, dove vita e morte si susseguono in un ciclo senza fine, diventa sempre più costrittiva.

VERSO 21

tasmad aham vigata-viklava uddharisya
atmanam asu tamasah suhrdatmanaiva
bhuyo yatha vyanam etad aneka-randhram
ma me bhavisyad upasadita-visnu-padah

TRADUZIONE

Perciò, senza più lasciarmi turbare, mi sottraggo alle tenebre dell'ignoranza con l'aiuto della mia amica, la chiara coscienza. Sarà sufficiente che io serbi nel cuore i piedi di loto di Sri Visnu per non dover più entrare nel grembo di un'altra madre e subire il ciclo di nascite e morti.

SPIEGAZIONE

Le sofferenze dell'esistenza materiale cominciano a manifestarsi dal giorno in cui l'anima spirituale trova rifugio nell'ovulo e nello sperma di una madre e di un padre; esse continuano dopo la nascita e si prolungano nel tempo. A dire il vero noi non sappiamo quando le sofferenze avranno fine, ma sicuramente non avranno fine col cambiamento di corpo. Il cambiamento del corpo si produce a ogni istante, ma ciò non significa affatto che noi miglioriamo la nostra condizione rispetto allo stato fetale. La cosa migliore che possiamo fare è sviluppare la nostra coscienza di Krishna. Troviamo qui l'espressione upasadita-visnu-padah, che si riferisce alla realizzazione spirituale nella coscienza di Krishna. Chi, per grazia del Signore, ha l'intelligenza necessaria per sviluppare la sua coscienza di Krishna conoscerà il successo, perché gli basterà mantenersi in questa coscienza di Krishna per essere liberato dal ciclo di nascite e morti.

Nella sua preghiera, il bambino precisa che è meglio restare nel buio dell'utero, ma costantemente assorto nella coscienza di Krishna, che uscirne per diventare nuovamente vittima dell'energia illusoria. Poiché l'energia illusoria agisce sia all'esterno sia all'interno, la soluzione consiste nel rimanere coscienti di Krishna, perché in questo modo l'orribile condizione in cui ci si trova non potrà più esercitare la sua influenza nefasta. La Bhagavad-gita insegna che l'intelligenza può essere sia nostra amica sia nostra nemica, e questo verso riprende la stessa idea con la parola suhrdatmanaiva, che designa l'intelligenza amica. La concentrazione dell'intelligenza nel servizio personale di Krishna e la piena coscienza di Krishna costituiscono in ogni circostanza la via della realizzazione spirituale e della liberazione. Senza lasciarci inutilmente turbare, se noi adottiamo la via della coscienza di Krishna col canto costante del mantra

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

possiamo mettere un termine definitivo al ciclo di nascite e morti. Ci si può domandare come sia possibile che un bambino possa essere pienamente cosciente di Krishna nel ventre di una madre, se non dispone di niente per praticare la coscienza di Krishna. Ma è un fatto che non c'è bisogno assolutamente di nulla per adorare Dio, la Persona Suprema, Visnu. Il bambino desidera rimanere all'interno del ventre della madre e simultaneamente liberarsi dalle grinfie di maya. Nessuna circostanza materiale particolare è richiesta per sviluppare la propria coscienza di Krishna. Si può coltivare la coscienza di Krishna in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza, basta pensare sempre a Krishna. Il maha-mantra

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

può essere cantato anche nel ventre di una madre. Può essere cantato dormendo, lavorando, prigionieri del ventre della madre o liberi. Niente può ostacolare la coscienza di Krishna. La conclusione del bambino, quindi, è la

seguinte: "Desidero restare in questa condizione, benché sia tra le più miserabili; preferisco restare qui piuttosto che uscire per diventare nuovamente preda di maya."

VERSO 22

kapila uvaca
evam krta-matir garbhe
dasa-masyah stuvann rsih
sadyah ksipaty avacinam
prasutyai suti-marutah

TRADUZIONE

Sri Kapila continuò:

Il bambino di dieci mesi nutre questi desideri anche se si trova ancora nel ventre della madre. Ma mentre egli loda così il Signore, l'aria che favorisce il parto gli spinge la testa verso il basso al fine di farlo nascere.

VERSO 23

tenavasrstah sahasa
krtvavak sira aturah
viniskramati krcchrena
nirucchvaso hata-smrtih

TRADUZIONE

Improvvisamente spinto da questa aria, il bambino esce con grande difficoltà, la testa rivolta in basso, incapace di respirare e privo di memoria a causa del grande dolore.

SPIEGAZIONE

Il termine krcchrena significa "con grande difficoltà". Quando il bambino esce dall'utero attraverso lo stretto orifizio, la pressione gli impedisce completamente di respirare, e il dolore intenso gli fa perdere la memoria. Talvolta la sofferenza è tale che alla nascita il bambino è già morto o quasi morto. Si può quindi immaginare quali possono essere i tormenti della nascita. Il bambino deve restare dieci mesi in questa condizione intollerabile all'interno dell'utero e, al termine di questo periodo, è espulso di forza. Il Signore precisa nella Bhagavad-gita che una persona che desideri affrontare seriamente il suo avanzamento nella coscienza spirituale deve sempre avere coscienza dei quattro mali, che sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Il materialista può progredire in molti campi, ma è incapace di porre un termine a queste quattro forme essenziali di sofferenza che sono caratteristiche dell'esistenza materiale.

VERSO 24

patito bhuvy asrn-misrah
vistha-bhur iva cestate
roruyati gate jnane
viParitam gatim gatah

TRADUZIONE

Il bambino cade allora sul suolo, coperto di escrementi e di sangue, e si agita come un verme nato dagli escrementi. Dimentica la sua conoscenza superiore e si mette a piangere sotto la morsa di maya.

VERSO 25

para-cchandam na vidusa
pusyamano janena sah
anabhipretam apannah
pratyakhyatum anisvarah

TRADUZIONE

Dopo essere uscito dall'utero, il bambino è abbandonato alle cure di persone che sono incapaci di capire ciò che vuole, ma che si occupano tuttavia di lui. Non potendo rifiutare ciò che gli viene dato, si trova in una situazione indesiderabile.

SPIEGAZIONE

Nel ventre della madre il bambino era nutrito dalle cure fornite dalla natura. L'atmosfera all'interno dell'utero non era affatto piacevole, ma almeno per quanto riguarda il nutrimento, i suoi bisogni erano assicurati dalle leggi della natura. Ma una volta uscito dall'utero, egli si trova in un ambiente del tutto differente. Desidera mangiare una cosa, ma ne riceve un'altra perché nessuno lo capisce, e non può rifiutare ciò che gli viene somministrato. Talvolta piange affinché sua madre gli porga il seno, ma la balia gli somministra un'amara medicina, perché pensa che i suoi strilli siano dovuti a dolori di stomaco. Il bambino non la vuole, ma non la può rifiutare. Perciò si trova in condizioni disagiate e continua a soffrire.

VERSO 26

sayito 'suci-paryanke
jantuh svedaja-dusite
nesah kanduyane `nganam
asanotthana-cestane

TRADUZIONE

Steso su un letto malsano, bagnato di sudore e infestato di germi, il povero bambino è incapace di grattarsi per alleviare il prurito che lo tormenta, che dire di sedersi, di alzarsi o perfino di muoversi.

SPIEGAZIONE

Si deve notare che il bambino è nato nella sofferenza, piangendo, e dopo la sua nascita continua a soffrire e a piangere. Tormentato dai germi che infestano il suo letto, contaminato dall'urina e dagli escrementi, il povero bambino continua a piangere, incapace di rimediare alle sue sofferenze.

VERSO 27

tudanty ama-tvacam damsā
masaka matkunadayah
rudantam vigata-jnanam
krmayah krmikam yatha

TRADUZIONE

In questa condizione di impotenza, ogni sorta di mosconi, zanzare, cimici e altri insetti pungono la tenera pelle del bambino, proprio come piccoli vermi mordono un verme più grosso. Privato della saggezza, il bambino piange amaramente.

SPIEGAZIONE

Le parole vigata-jnanam significano che la conoscenza spirituale acquisita dal bambino nel ventre della madre è già perduta a partire dalla sua nascita per l'influenza di maya. A causa di tutte queste prove, e fuori del grembo materno, il bambino dimentica tutti i pensieri che si riferivano alla sua liberazione. Si deve comprendere che anche se si acquisisce una determinata quantità di conoscenza atta a favorire l'elevazione spirituale, è possibile dimenticarla in circostanze particolari. Perciò non soltanto i bambini, ma anche gli anziani dovrebbero proteggere con grande cura la loro coscienza di Krishna evitando le circostanze sfavorevoli, per non dimenticare il loro principale dovere.

VERSO 28

ity evam saisavam bhuktva
duhkham paugandam eva ca
alabdhaBhipsito 'jnanad
iddha-manyuh sucarpitah

TRADUZIONE

Così il bambino trascorre l'infanzia, sottoposto a differenti tipi di sofferenza, poi raggiunge l'adolescenza e continua a soffrire perché non può mai ottenere ciò che desidera. Avvolto dall'ignoranza, è infelice e consumato dalla collera.

SPIEGAZIONE

La prima infanzia si protrae dalla nascita ai cinque anni; il periodo che segue, fino al quindicesimo anno, è chiamato pauganda; e a sedici anni comincia l'adolescenza. Le sofferenze dell'infanzia sono già state descritte, ma le cose

non migliorano quando il bambino entra nella prima giovinezza e deve frequentare una scuola che non desidera. Vuole giocare, ma è forzato ad andare a scuola a studiare e a superare gli esami in modo responsabile. Un'altra sofferenza deriva dal suo desiderio di ottenere ogni sorta di giocattoli, ma non sempre le circostanze glielo permettono; così diventa triste e sconsolato. In una parola, nell'infanzia è infelice, così come lo era nel corso dei suoi primi anni; e così sarà anche nel corso della sua adolescenza. I bambini tendono a crearsi un gran numero di bisogni artificiali per i loro giochi, e se non possono soddisfare i loro desideri si infuriano, e perciò soffrono.

VERSO 29

saha dehena manena
vardhamanena manyuna
karoti vigraham kami
kamisv antaya catmanah

TRADUZIONE

Man mano che il suo corpo cresce, l'essere individuale, per far tacere la sua anima, sviluppa orgoglio e collera, e ciò lo conduce ad alimentare ostilità contro altre persone, lussuose come lui.

SPIEGAZIONE

Nel trentaseiesimo verso del terzo capitolo della Bhagavad-gita Arjuna chiede a Krishna quale sia l'origine della lussuria nell'essere individuale. Se è scritto che l'essere individuale è eterno e, come tale, qualitativamente identico al Signore Supremo, come può egli essere preda della materia e, sotto l'influenza dell'energia materiale, commettere tante attività colpevoli? In risposta a questa domanda Sri Krishna dichiara che è la lussuria a far cadere l'anima dalla sua nobile posizione alla condizione abominevole dell'esistenza materiale. Questa lussuria si trasforma, presto o tardi, in collera. Lussuria e collera derivano dalla passione. La lussuria, infatti, nasce dalla passione, e quando rimane insoddisfatta si trasforma in collera, al livello dell'ignoranza. Quando l'ignoranza ricopre l'anima, l'anima è trascinata verso un'esistenza infernale tra le più abominevoli.

Elevarsi da questo inferno fino al più alto livello di realizzazione spirituale significa trasformare questa lussuria in amore per Krishna. Sri Narottama Dasa Thakura, un grande acarya della sampradaya vaisnava, canta: kama Krishna-karmarpane; sotto l'influenza della lussuria desideriamo ogni sorta di cose per soddisfare i sensi, ma questa stessa lussuria può essere trasformata e purificata in modo che noi non cercheremo altro che la soddisfazione del Signore Supremo. Anche la collera può essere utilizzata contro un ateo o una persona invidiosa di Dio. Come la lussuria e la collera hanno provocato la nostra caduta nell'esistenza materiale, così esse possono favorire la nostra evoluzione nella coscienza di Krishna e permetterci di elevarci fino a ritrovare la nostra condizione originale di purezza, sul piano spirituale. Perciò Srila Rupa Gosvami insegna che, poiché noi usiamo tanti oggetti di gratificazione dei sensi nell'ambito dell'esistenza materiale —ciò che è necessario per assicurare i

bisogni del corpo— dovremmo imparare a utilizzare questi stessi oggetti, senza attaccamento, al solo fine di soddisfare i sensi di Krishna: questa è la vera rinuncia.

VERSO 30

bhutaih pancabhir arabdhe
dehe dehy abudho 'sakrt
aham mamety asad-grahah
karoti kumatir matim

TRADUZIONE

Sotto l'effetto di questa ignoranza, l'essere individuale considera il corpo materiale, costituito di cinque elementi, come il suo vero essere. Così sviato, considera di sua proprietà oggetti effimeri, e la sua ignoranza lo conduce fino alle regioni più tenebrose.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega l'evoluzione dell'ignoranza, la cui prima manifestazione consiste nell'identificarsi col corpo materiale, costituito di cinque elementi, e la seconda nel considerare propri i diversi oggetti per il solo fatto che sono collegati col corpo. In questo modo l'ignoranza si amplia. L'anima è eterna, ma quando s'identifica con le cose temporanee perde il senso del suo vero interesse, cade nell'ignoranza, e deve sperimentare le sofferenze dell'esistenza materiale.

VERSO 31

tad-artham kurute karma
yad-baddho yati samsrtim
yo 'nuyati dadat klesam
avidya-karma-bandhanah

TRADUZIONE

Per amore del suo corpo, che gli causa soltanto guai e che lo segue dappertutto, l'essere individuale, incatenato com'è all'ignoranza e all'attività interessata, compie varie attività che lo rendono soggetto alla nascita e alla morte ripetuta.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita stabilisce che si deve agire per la soddisfazione di Yajna, o Visnu, perché ogni azione compiuta con un altro scopo è causa di schiavitù. Allo stato condizionato, l'essere individuale, identificandosi col corpo, dimentica la sua relazione eterna col Signore Supremo e serve gli interessi del corpo. Egli considera il corpo come il suo vero sé, coloro che sono legati al corpo come suoi parenti e considera sacra la sua terra natale. In questo modo si dedica ad

attività illusorie di ogni genere, che causano il suo perpetuo incatenamento al ciclo ripetuto di nascite e morti nelle differenti specie di vita.

Nella civiltà attuale, i cosiddetti dirigenti della società non fanno che ingannare sempre più il popolo, perché sono influenzati da una concezione dell'esistenza basata sul corpo, ed è così che tutti insieme, dirigenti e subordinati, sprofondano in condizioni sempre più infernali, vita dopo vita. Lo Srimad-Bhagavatam ce ne offre un esempio, andha yathandhair upaniyamanah: quando un cieco guida altri ciechi, tutti cadono in un precipizio. Questo è proprio ciò che accade oggi; numerosi sono i dirigenti che guidano la massa ignorante, ma poiché ognuno di loro è fuorviato da una concezione dell'esistenza basata sul corpo, nella società non c'è né pace né prosperità. I cosiddetti yogi che compiono varie prodezze fisiche appartengono anch'essi alla stessa categoria di ignoranti; infatti l'hatha-yoga è raccomandato in modo particolare agli uomini profondamente immersi in una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Per concludere, finché si mantiene questa concezione della vita, si deve soffrire a causa della nascita e della morte.

VERSO 32

yady asadbhīh pathi punah
sisnodara-krtodyamāih
asthito ramate jantus
tamo visati purvavat

TRADUZIONE

Perciò, se l'essere individuale prende di nuovo la via dell'empietà, influenzato da individui sensuali, assorti nei piaceri sessuali e nella soddisfazione del palato, sicuramente dovrà tornare all'inferno.

SPIEGAZIONE

Abbiamo letto che l'anima condizionata è inviata nei luoghi infernali, chiamati Andha-tamisra e Tamisra, e che dopo aver sofferto in questi luoghi ottiene un corpo vile come quello di un cane o di un maiale. Poi, dopo numerose nascite vissute nell'ambito di queste specie, ritorna alla forma umana. Anche Kapiladeva ha descritto come l'essere umano nasce in questo mondo. Egli si sviluppa nel ventre di una madre, dove conosce molte sofferenze prima di nascere di nuovo. Ma se dopo tutte queste sofferenze, e dopo aver assunto di nuovo un corpo umano, perde il suo tempo a frequentare coloro che si preoccupano del piacere sessuale e di pietanze gustose, scivolerà naturalmente un'altra volta verso gli inferni Andha-tamisra e Tamisra.

In generale la gente si preoccupa di soddisfare la lingua e gli organi genitali. Questa è la vita materiale. Vita materiale significa mangiare, bere e divertirsi senza preoccuparsi di conoscere la propria identità spirituale, né di progredire sulla via della spiritualità. Poiché i materialisti pensano solo alla lingua, allo stomaco e ai genitali, chiunque voglia progredire nella vita spirituale deve aver cura di evitare la compagnia di queste persone. Vivere a contatto coi materialisti, infatti, costituisce un vero suicidio. Per questa ragione un uomo intelligente deve rinunciare a una compagnia così indesiderabile e deve

frequentare sempre persone sane. In compagnia di persone sane tutti i dubbi che si riferiscono alla vita spirituale scompaiono, ed è possibile realizzare progressi tangibili sulla via della realizzazione spirituale. Si vedono anche, talvolta, persone attratte da una religione o da un'altra —come certi indu, musulmani o cristiani che frequentano regolarmente il tempio, la moschea o la chiesa— che sfortunatamente sono incapaci di abbandonare la compagnia di uomini troppo dediti alla vita sessuale e al piacere del palato. Questo verso afferma che anche un uomo considerato religioso, vivendo a contatto di tali persone, scivolerà sicuramente verso le più tenebrose regioni dell'inferno.

VERSO 33

satyam saucam daya maunam
buddhih Srir hrir yasah ksama
samo damo bhagas ceti
yat-sangad yati sanksayam

TRADUZIONE

L'essere perde allora la veridicità, la pulizia, la compassione, la gravità, l'intelligenza spirituale, la riservatezza, il senso dell'austerità, la reputazione, la clemenza, il controllo della mente, il controllo dei sensi, la fortuna e ogni altra opportunità.

SPIEGAZIONE

Gli esseri troppo dediti alla vita sessuale non possono cogliere il disegno della Verità Assoluta, e le loro abitudini non possono essere pure; tanto meno possono essere compassionevoli verso gli altri! Sono incapaci di restare gravi, e non hanno alcun interesse per il fine supremo dell'esistenza. Questo fine è Krishna, o Visnu, ma coloro che cercano i piaceri sessuali non riescono a concepire che il loro supremo interesse si fonda sulla coscienza di Krishna. Queste persone non hanno il senso della decenza, tanto che si stringono e si abbracciano perfino nei giardini pubblici e sulla strada, come cani e gatti, sostenendo che si tratta di manifestazioni d'amore. Questi sfortunati non potranno mai conoscere la prosperità materiale. Il loro comportamento, simile a quello dei gatti e dei cani, li confina in una condizione di gatto e di cane. Non possono migliorare la loro condizione materiale, e ancora meno possono costruirsi una buona reputazione. Questi insensati possono anche far mostra del loro cosiddetto yoga, ma restano incapaci di controllare la mente e i sensi, ignorando che questo controllo di sé rappresenta il vero obiettivo dello yoga. Perciò non ottengono alcun favore dalla fortuna nel corso della loro vita. In una parola, sono molto sfortunati.

VERSO 34

tesv asantesu mudhesu
khanditatmasv asadhusu
sangam na kuryac chocyesu
yosit-krida-mrgesu ca

TRADUZIONE

Si deve evitare la compagnia di questi zotici insensati, privi di ogni conoscenza della realizzazione spirituale, e simili a cani danzanti tra le mani di una donna.

SPIEGAZIONE

L'insegnamento di questo verso, secondo il quale si deve evitare di frequentare tali insensati, si rivolge in particolare a coloro che progrediscono sulla via della coscienza di Krishna. Infatti, il progresso nella coscienza di Krishna implica lo sviluppo di qualità, come la veridicità, la pulizia, la compassione, la gravità, l'intelligenza spirituale, la semplicità, l'opulenza materiale, la reputazione, il perdono e il controllo della mente e dei sensi. Tutte queste qualità devono manifestarsi parallelamente al progresso nella coscienza di Krishna; ma se si frequenta un sudra, uno sciocco che balla come un cagnolino tra le mani di una donna, non si può fare il minimo progresso. Per questa ragione Sri Caitanya ha insegnato personalmente che chiunque segua la via della coscienza di Krishna, e desideri elevarsi al di là dell'ignoranza materiale, deve evitare la compagnia di donne o di persone interessate ai piaceri materiali. Per la persona che cerca di progredire nella coscienza di Krishna, tali compagnie si rivelano più dannose del suicidio.

VERSO 35

na tathasya bhaven moho
bandhas canya-prasangatah
yosit-sangad yatha pumso
yatha tat-sangi-sangatah

TRADUZIONE

Niente affascina o incatena di più un uomo che la compagnia delle donne o la compagnia di uomini che abbiano un forte attaccamento per le donne.

SPIEGAZIONE

L'attaccamento alle donne porta con sé una tale contaminazione che l'uomo finisce con l'attaccarsi all'esistenza materiale non soltanto per il contatto con le donne ma anche per la compagnia malsana di coloro che ne subiscono l'attrazione. Molte sono le cause dell'esistenza condizionata in questo universo materiale, ma la principale risiede nel fatto di frequentare le donne, come confermeranno i versi che seguono.

In kali-yuga questa tendenza è particolarmente marcata. A ogni passo, lungo il corso dell'esistenza si presenta l'occasione di frequentare le donne. Se una persona esce per acquistare un oggetto qualsiasi, sarà attratta da mille cartelloni pubblicitari pieni di immagini di donne. Il richiamo sessuale è molto forte, e per questo la gente ha un'intelligenza così limitata nel campo della spiritualità. La civiltà vedica, invece, era basata sulla spiritualità e i contatti tra

uomini e donne erano regolati con molta attenzione. Tra i rappresentanti dei quattro ordini sociali che suddividono la società, i componenti del primo, terzo e quarto gruppo (rispettivamente brahmacari, vanaprastha e sannyasi) hanno lo stretto dovere di evitare il contatto con le donne. Solo i grhastha hanno il diritto di vivere con la moglie a certe condizioni. In altre parole, l'attrazione per la compagnia delle donne è la causa della vita condizionata, materiale, e chiunque desideri liberarsi da questa situazione deve rinunciarvi.

VERSO 36

prajapatih svam duhitaram
drstva tad-rupa-dharsitah
rohid-bhutam so 'nvadhavad
rksa-rupi hata-trapah

TRADUZIONE

Anche Brahma fu turbato dal fascino di sua figlia e l'inseguì senza pudore nella forma di cervo quando lei assunse l'aspetto di una cerbiatta.

SPIEGAZIONE

Il fatto che Brahma fu avvinto dal fascino di sua figlia, e che anche Siva subì il fascino del Signore nella Sua forma di Mohini, dimostra che anche i più grandi esseri celesti, e a maggior ragione i comuni mortali, sono attratti dalla bellezza della donna. Per questa ragione le Scritture prescrivono a tutti di non prendersi troppe libertà con la propria figlia, sorella o madre, perché i sensi sono così potenti che non tengono più conto di questi legami di parentela quando l'uomo è travolto dalla passione. La migliore cosa da fare sarà dunque quella di praticare il controllo dei sensi, adottando il bhakti-yoga, ossia il servizio di Madana-mohana. Questo è un altro nome di Krishna, e significa che Egli può vincere anche Cupido, cioè la lussuria. Soltanto impegnandosi nel servizio di Madana-mohana si potranno respingere gli assalti di Madana, di Cupido. Altrimenti, tutti i nostri tentativi di controllare i sensi saranno vani.

VERSO 37

tat-srsta-srsta-srstesu
ko nv akhandita-dhah puman
rsim narayanam rte
yosin-mayyeha mayaya

TRADUZIONE

Tra tutti gli esseri nati da Brahma —uomini, esseri celesti e animali— nessuno, eccetto il saggio Narayana, sfugge all'attrazione di maya che si manifesta nella forma di una donna.

SPIEGAZIONE

Il primo essere creato è Brahma stesso, che creò i saggi, come Marici, ed essi a loro volta crearono Kasyapa Muni e altri esseri del suo livello; poi Kasyapa Muni e i Manu generarono differenti esseri celesti, esseri umani, ecc. Ma non c'è nessuno tra loro che non sia soggetto al fascino che maya esercita sotto forma di donna. Tutti gli esseri dell'universo materiale, da Brahma fino agli esseri più piccoli e insignificanti come le formiche, sono attratti dai piaceri sessuali. In ciò risiede il principio fondamentale dell'esistenza in questo mondo. Il fatto che Brahma stesso fosse attratto da sua figlia prova che nessuno è al riparo da questa attrazione. La donna perciò è la meravigliosa creazione di maya destinata a tenere prigioniera con le sue catene l'anima condizionata.

VERSO 38

balam me pasya mayayah
stri-mayya jayino disam
ya karoti padakrantan
bhruvi-jrmbhena kevalam

TRADUZIONE

Cerca dunque di capire qual è la formidabile potenza della Mia maya, manifestata attraverso la donna, che col semplice movimento delle sue sopracciglia può tenere sotto la sua presa anche i più grandi conquistatori del mondo.

SPIEGAZIONE

La storia ci offre più di un esempio di un grande conquistatore vinto dal fascino di una Cleopatra. Bisogna studiare questo potere di attrazione della donna, e l'attrazione che questa forza esercita sull'uomo. Da dove viene? Il Vedanta-sutra ci permette di capire che tutto proviene da Dio, la Persona Suprema. Le parole esatte sono, janmady asya yatah: ciò significa che il Signore Sovrano, la Persona Suprema, il Brahman, la Verità Assoluta, è la sorgente da cui tutto emana. Così il potere di attrazione della donna e la fragilità dell'uomo di fronte a questa attrattiva devono esistere anche nella Persona di Dio nel mondo spirituale, ed esprimersi attraverso i divertimenti trascendentali del Signore.

Il Signore è la Persona Sovrana, il maschio supremo. In Lui si trova la stessa tendenza che si trova in ogni altro maschio, vale a dire l'attrazione per il sesso opposto; anche Lui desidera lasciarsi attrarre dall'aspetto affascinante della donna. Ma se il fascino femminile esercita anche su di Lui la sua attrazione vuol forse dire che Dio può essere avvinto da una donna di questo mondo? Certamente no. Anche persone che sono in questa esistenza materiale possono sottrarsi all'attrazione femminile se sono attratti dal Brahman Supremo. Questo fu il caso di Haridasa Thakura, che una bella prostituta cercò di affascinare nel cuore della notte; ma poiché egli era situato nel servizio di devozione, nell'amore trascendentale di Dio, non ne rimase sedotto. Al contrario, fu la stessa prostituta che, al suo divino contatto, si trasformò in una grande devota del Signore. Perciò, questa attrazione materiale non può assolutamente toccare il Signore Supremo. Quando Egli desidera essere attratto da una donna, deve crearla con la Sua energia, e questa donna è Radharani. I Gosvami ci hanno

spiegato che Radharani è la manifestazione della potenza di felicità del Signore Sovrano. Quindi, quando Dio desidera accrescere il Suo piacere divino crea una donna con la Sua potenza interna. Per questa ragione la tendenza a lasciarsi attrarre dalla bellezza femminile è del tutto naturale, poiché essa esiste nel mondo spirituale. Questa tendenza è riflessa in modo distorto nel mondo materiale, perciò è piena di contaminazioni e imperfezioni. Ma a colui che, invece di essere attratto dalla bellezza materiale, sviluppa un'attrazione naturale per la bellezza di Radharani e Krishna, la seguente affermazione della Bhagavad-gita, param drstva nivartate, si rivela in tutta la sua verità. Chi infatti è attratto dalla bellezza trascendentale di Radha e Krishna non sente la minima inclinazione per la bellezza femminile materiale. Questa è l'importanza particolare dell'adorazione di Radha-Krishna. E Yamunacarya lo testimonia affermando: "Da quando sono stato avvinto dalla bellezza di Radha e Krishna, quando sento nascere in me l'attrazione per una donna, o quando nella mia mente spunta il ricordo dell'unione sessuale, io sputo subito su questo pensiero e il mio viso fa una smorfia di disgusto." Perciò quando noi restiamo avvinti dal fascino di Madana-mohana, dalla bellezza di Krishna e delle Sue consorti, le catene dell'esistenza condizionata, manifestate attraverso la bellezza femminile materiale, non possono più farci prigionieri.

VERSO 39

sangam na kuryat pramadasu jatu
yogasya param param aruruksuh
mat-sevaya pratilabdhatma-labho
vadanti ya niraya-dvaram asya

TRADUZIONE

Chi aspira a raggiungere il culmine dello yoga, e ha realizzato la sua identità spirituale servendoMi, non dovrebbe mai avvicinare una donna attraente, perché le Scritture insegnano che tale donna costituisce la soglia dell'inferno per un devoto che avanza.

SPIEGAZIONE

Il culmine dello yoga è la piena coscienza di Krishna. Anche la Bhagavad-gita lo afferma: chi è sempre assorto nella meditazione devozionale su Krishna è il più grande di tutti gli yogi. E il secondo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam aggiunge che quando ci si libera da ogni contaminazione materiale con la pratica del servizio di devozione offerto al Signore Supremo, è possibile cogliere la scienza di Dio.

Troviamo qui l'espressione pratilabdhatma-labhah; atma designa il sé, e labha significa "guadagno". Generalmente le anime condizionate hanno perduto la loro atma, il loro vero sé, mentre gli spiritualisti hanno realizzato il sé. Si raccomanda che un essere così realizzato e desideroso di raggiungere il più alto livello di perfezione dello yoga non abbia alcun contatto con giovani donne. Tuttavia, esistono oggi numerosi mascalzoni convinti che, essendo l'uomo dotato di organi genitali, sia giusto servirsene per godere liberamente delle donne, e contemporaneamente sia possibile diventare uno yogi. Ma nessuna

forma di yoga degna di questo nome concede di frequentare le donne. Questo verso stabilisce chiaramente che la relazione con le donne è la soglia di un'esistenza infernale. La civiltà vedica limita molto questo genere di contatto. Perciò, tra i quattro ordini spirituali secondo i quali la società è divisa, i rappresentanti di tre gruppi, cioè i brahmacari, i vanaprastha e i sannyasi hanno la stretta ingiunzione di evitare il contatto con le donne; solo i grhastha, gli uomini sposati, hanno il permesso di unirsi intimamente a una donna, e questa relazione non deve avere nessun altro fine che quello di generare dei buoni figli. Naturalmente, chi desidera continuare la sua esistenza nell'universo materiale, può vivere senza restrizioni in compagnia di donne.

VERSO 40

yopayati sanair maya
yosid deva-vinirmita
tam iksetatmano mrtyum
trnaih kupam ivavrtam

TRADUZIONE

La donna, creata dal Signore, è la rappresentazione di maya, e colui che vive accanto a lei, accettando il suo servizio, deve sapere con certezza che sta sprofondando verso la morte, come in un pozzo ricoperto dall'erba.

SPIEGAZIONE

Capita, a volte, che un pozzo abbandonato sia coperto dall'erba e che un viaggiatore imprudente vi caschi dentro, andando così verso morte sicura. Anche il legame con una donna produce lo stesso risultato; questa relazione nasce quando si comincia ad accettare qualche servizio dalle donne, perché la donna è stata creata da Dio per servire l'uomo. Accettando il suo servizio, l'uomo è preso nella rete, e se non ha sufficiente intelligenza per capire che la donna rappresenta la soglia di un'esistenza infernale, rischia di prendersi molte libertà nei suoi rapporti con lei. Chiunque aspiri a elevarsi al livello spirituale deve dunque sottoporsi a determinate restrizioni. Fino a cinquant'anni fa tali restrizioni erano ancora rispettate nella società indù. La donna non poteva vedere suo marito nel corso della giornata; l'uomo sposato aveva anche i suoi appartamenti privati —le stanze interne erano usate dalle donne, e quelle che si affacciavano verso l'esterno della casa appartenevano agli uomini. Può sembrare piacevole essere serviti da una donna, ma si deve essere prudenti in questo genere di rapporti, perché è scritto con chiarezza che la donna conduce l'uomo alla morte, all'oblio della sua vera identità; ella impedisce la via verso la realizzazione spirituale.

VERSO 41

yam manyate patim mohan
man-mayam rsabhatim
stritvam stri-sangatah prapto

vittapatya-grha-pradam

TRADUZIONE

L'essere che a causa dell'attaccamento per una donna nella sua vita passata ha ricevuto ora una forma di donna, contempla stupidamente maya nella forma di un uomo, suo marito, e vede in lui chi le assicurerà ricchezza, figli, casa e altri vantaggi materiali.

SPIEGAZIONE

Da questo verso appare che la donna possa essere stata un uomo nella sua vita precedente, un uomo che a causa dell'attaccamento verso la moglie, ha ora un corpo di donna. La Bhagavad-gita lo conferma: i nostri pensieri al momento della morte determinano la nostra futura nascita. L'uomo troppo attaccato alla moglie penserà naturalmente a lei nel momento del trapasso, in modo che rinascerà in un corpo di donna. Similmente, se una donna penserà al marito nell'ora della morte avrà un corpo di uomo nella vita successiva. Per questa ragione le Scritture indù attribuiscono tanta importanza alla castità della donna e alla sua devozione all'uomo. L'attaccamento al marito può permettere alla donna di ottenere un corpo di uomo nella sua vita futura; ma l'attaccamento di un uomo per una donna lo degraderà, obbligandolo ad assumere un corpo di donna nella vita successiva. Come la Bhagavad-gita insegna, noi non dobbiamo mai dimenticare che i corpi materiali, grossolani e sottili, sono solo vestiti; essi rappresentano la camicia e il cappotto dell'essere vivente. Così, il fatto di essere un uomo o una donna si riferisce solo al vestito corporeo. L'anima, per natura, appartiene all'energia marginale del Signore Supremo. Ogni essere vivente, in quanto energia, è considerato in origine di essenza femminile, cioè come un oggetto di piacere. Il corpo dell'uomo dà maggiori possibilità di sottrarsi alla presa della materia di quello della donna. Perciò il nostro verso consiglia di non fare cattivo uso del proprio corpo di uomo attaccandosi alle donne e impigliandosi eccessivamente nei piaceri di questo mondo; ciò avrebbe l'effetto di trasformare questo corpo in quello di una donna nella vita seguente. La donna si affeziona generalmente alla prosperità della casa, ai gioielli, ai mobili e ai vestiti. È soddisfatta se il marito le può procurare tutte queste cose in quantità sufficiente. La relazione che unisce l'uomo alla donna è molto complessa, ma il principio da tener presente per chi aspira a elevarsi al livello trascendentale della realizzazione spirituale è che bisogna essere molto prudenti nel rapporto con una donna. Tuttavia, nella coscienza di Krishna, tali restrizioni possono essere mitigate perché se l'attaccamento dell'uomo e della donna non è rivolto reciprocamente verso la loro persona, ma è rivolto invece verso Krishna, essi sono entrambi qualificati per sottrarsi alle reti della materia e raggiungere il regno di Krishna. Anche la Bhagavad-gita lo conferma: chiunque adotti seriamente la coscienza di Krishna —che appartenga alle specie più basse, che si tratti di una donna o di un uomo d'intelligenza limitata, un semplice mercante o un operaio— tornerà a Dio, nella dimora originale, e raggiungerà la dimora di Krishna. L'uomo non deve attaccarsi alla donna, né la donna all'uomo; sia l'uno che l'altra devono

attaccarsi al servizio del Signore. Così entrambi avranno la possibilità di liberarsi dalle catene della materia.

VERSO 42

tam atmano vijaniyat
paty-apatya-grhatmakam
daivopasaditam mrtyum
mrgayor gayanam yatha

TRADUZIONE

Così la donna deve vedere il marito, la casa e i figli come strumenti della sua morte, messa in opera dall'energia esterna del Signore, così come il dolce canto del cacciatore rappresenta la morte per il cervo.

SPIEGAZIONE

Queste istruzioni di Sri Kapiladeva fanno risaltare il fatto che non solo la donna porta alla rovina l'uomo trascinandolo verso l'inferno, ma anche l'uomo rappresenta il medesimo pericolo per la donna. È solo questione di attaccamento. L'uomo si attacca a una donna a causa dei suoi servizi, della sua bellezza e di numerose altre possibilità materiali; similmente, la donna si attacca a un uomo perché le fornisce un luogo confortevole in cui vivere, gioielli, vestiti e figli. È una questione di attaccamento reciproco; finché l'uno resta attaccato all'altra sulla base del piacere materiale, la donna rappresenta un pericolo per l'uomo e l'uomo per la donna. Ma se essi trasferiscono il loro attaccamento verso Krishna, entrambi diventano coscienti di Krishna e il loro matrimonio acquista valore. Per questo Srila Rupa Gosvami insegna:

anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambandhe
yuktam vairagyam ucyate

L'uomo e la donna devono vivere insieme, in famiglia, ma in relazione a Krishna e al solo fine di compiere il loro dovere nel servizio di Krishna. Se i figli, la moglie e il marito s'immergono in attività basate sulla coscienza di Krishna, tutti i loro attaccamenti materiali, o corporei, spariranno. Poiché Krishna è il centro di queste relazioni, la coscienza ne risulta purificata e allora ogni possibilità di degradazione sparisce.

VERSO 43

dehena Jiva-bhutena
lokal lokam anuvrajan
bhunjana eva karmani
karoty aviratam puman

TRADUZIONE

Secondo il corpo a lui concesso, l'essere individuale materialista erra da un pianeta all'altro, immergendosi nell'azione interessata, di cui raccoglie incessantemente i frutti.

SPIEGAZIONE

Quando l'essere vivente è imprigionato nel corpo materiale è definito Jiva-bhuta, e quando se ne libera diventa brahma-bhuta. Cambiando corpo materiale vita dopo vita non viaggia solo attraverso le varie specie viventi, ma anche da pianeta a pianeta. Sri Caitanya spiega che gli esseri viventi, legati dalle attività interessate, vanno errando attraverso l'intero universo; e se per felice destino, o grazie a qualche atto di pietà, entrano in contatto con un maestro spirituale autentico, ricevono, per grazia di Krishna, il seme del servizio di devozione. Chi pianta nel cuore questo seme, e lo innaffia con la pratica dell'ascolto e del canto delle glorie di Krishna, lo vedrà crescere finché diventerà una pianta maestosa, carica di frutti e fiori di cui può godere anche in questo mondo materiale. Questo è il livello del brahma-bhuta. Quando l'essere individuale è condizionato da circostanze materiali è definito materialista, e quando si libera da ogni circostanza materiale, quando diventa pienamente cosciente di Krishna, assorto nel servizio di devozione, è definito liberato. Ma a meno di avere la fortuna di incontrare un maestro spirituale autentico per grazia del Signore, è impossibile liberarsi dal ciclo di nascite e morti nell'ambito delle diverse specie viventi e sui differenti pianeti dell'universo.

VERSO 44

jivo hy asyanugo deho
bhutendriya-mano-mayah
tan-nirodho 'sya maranam
avirbhavas tu sambhavah

TRADUZIONE

Secondo le sue attività interessate, l'essere condizionato ottiene un corpo adatto, dotato di mente e di sensi materiali. Quando le reazioni di queste attività giungono alla fine, questa fine è chiamata morte; quando una nuova serie di reazioni comincia, quest'inizio è chiamato nascita.

SPIEGAZIONE

Da tempo immemorabile l'essere condizionato passa da una specie vivente all'altra, di pianeta in pianeta, in un movimento pressoché perpetuo. La Bhagavad-gita descrive questo processo, bhramayan sarva-bhutani yantra-rudhani mayaya: sotto l'incantesimo di maya tutti gli esseri in questo mondo errano attraverso l'universo materiale sul veicolo del corpo che l'energia materiale offre. L'esistenza materiale si basa su una serie di azioni e reazioni. Potrebbe essere paragonata a una lunga banda di film dove le azioni e le

reazioni si concatenano; e la durata di una vita non è che un lampo in questo spettacolo di reazioni a catena. Quando nasce un bambino, bisogna sapere che il particolare corpo che ha assunto è l'inizio di una nuova serie di attività, e quando un vecchio muore è sottinteso che una serie di reazioni karmiche si conclude.

Dobbiamo anche constatare che in ragione delle differenti reazioni karmiche, un individuo nascerà in una famiglia ricca e un altro in una famiglia povera, e ciò benché entrambi nascano nello stesso luogo, nello stesso momento e nella stessa atmosfera ambientale. Chi porta con sé i frutti di attività virtuose ottiene di nascere in una famiglia agiata o pia, mentre chi trascina dietro di sé attività empie deve rinascere in una famiglia sfortunata, o inferiore. Cambiare corpo significa cambiare il proprio campo d'azione, così come le nostre attività cambiano quando si passa dal corpo di bambino a quello di adolescente.

E' chiaro che un particolare corpo è attribuito all'essere individuale in funzione di una particolare categoria di attività. Questo processo si ripete in modo continuo da un tempo così lungo che è impossibile ricostruirne la storia. Perciò, i poeti vaisnava affermano, anadi karama-phale: la storia di questo intreccio di attività karmiche non può essere ricostruita perché essa può proseguire dalla giornata precedente di Brahma fino alla prossima. Abbiamo infatti l'esempio di Narada Muni, che era il figlio di una serva in un kalpa, ma diventò un grande saggio nel kalpa successivo.

VERSI 45-46

dravyopalabdhi-sthanasya
dravyeksayogyata yada
tat pancatvam aham-manad
utpattir dravya-darsanam

yathaksnor dravyavayava-
darsanayogyata yada
tadaiva caksuso drastur
drastrtvayogyatanayoh

TRADUZIONE

Quando gli occhi perdono la facoltà di percepire i colori e le forme a causa di una malattia del nervo ottico, il senso della vista si affievolisce e l'essere vivente, che governa simultaneamente gli occhi e la vista, perde il suo potere visivo. Similmente, quando il corpo fisico, il luogo dove risiedono le percezioni sensoriali, diventa incapace di percepire, sopraggiunge ciò che è definito morte. Il momento in cui si comincia a considerare il corpo come il proprio sé è definito invece nascita.

SPIEGAZIONE

Quando una persona dice "io vedo", significa che vede con gli occhi o con i suoi occhiali; vede grazie allo strumento della vista. Se lo strumento si incrina, si ammala o diventa incapace di funzionare per una ragione o per l'altra, anche

l'essere —colui che vede— cessa di vedere. Similmente, l'anima al presente è attiva in un corpo materiale, e quando il corpo, diventato incapace di funzionare, cesserà di esistere, anche l'anima interromperà le sue reazioni karmiche. È definito morte il fatto che lo strumento che ci permette di agire si spezza e non può più funzionare, mentre è definito nascita il fatto di ottenere un nuovo strumento per agire. La nascita e la morte si susseguono a ogni istante, con cambiamenti successivi di corpo. Il cambiamento finale è definito morte, e il fatto di ottenere un nuovo corpo è definito nascita. La nascita e la morte si spiegano in questo modo. Ma in realtà l'anima non conosce né la nascita né la morte, perché è eterna, come è confermato nella Bhagavad-gita, na hanyate hanyamane sarire: l'anima non muore mai, nemmeno dopo la morte, ossia dopo la distruzione del corpo materiale.

VERSO 47

tasman na karyah santraso
na karpanyam na sambhramah
buddhva Jiva-gatim dhiro
mukta-sangas cared iha

TRADUZIONE

Perciò nessuno dovrebbe considerare la morte con orrore, né essere indotto a definire il corpo come se fosse l'anima, né godere in modo esagerato dei beni necessari alla vita. Realizzando la sua vera natura, l'essere individuale dovrebbe muoversi nel mondo, libero dall'attaccamento e risoluto nel suo proposito.

SPIEGAZIONE

Ogni individuo sano di mente, che ha compreso la filosofia della vita e della morte, non può rimanere indifferente sentendo parlare delle condizioni insopportabili e infernali che l'anima condizionata deve tollerare all'interno del ventre di una madre o fuori del grembo materno. Bisogna quindi trovare la soluzione ai problemi dell'esistenza. L'uomo equilibrato deve prendere coscienza della condizione miserabile di questo corpo materiale ma, senza esserne turbato oltre misura, deve cercare di sapere se esiste un rimedio a questi mali. Un rimedio esiste, ma possiamo scoprirlo solo a contatto con persone liberate. Occorre dunque sapere chi è veramente liberato. La Bhagavad-gita ce lo spiega: si deve considerare stabilito nel Brahman colui che s'immerge ininterrottamente nel servizio di devozione offerto al Signore, poiché si è liberato dalle rigide leggi della natura materiale.

Dio, la Persona Suprema, esiste al di là della creazione materiale. Anche gli impersonalisti come Sankaracarya ammettono che Narayana trascende questa creazione materiale. Perciò, quando qualcuno si dedica veramente al servizio del Signore con l'adorazione di una o dell'altra delle Sue forme, che sia quella di Narayana, di Radha-Krishna o di Sita-Rama, bisogna sapere che è giunto allo stadio della liberazione. Anche lo Srimad-Bhagavatam conferma che la liberazione consiste nello stabilirsi nella propria condizione originale ed eterna. Poiché l'essere individuale è un servitore eterno del Signore Supremo, quando

egli s'impegna con serietà e sincerità nel trascendentale servizio d'amore offerto al Signore lo si considera giunto allo stato liberato. Si deve fare in modo d'incontrare queste persone liberate perché esse hanno il potere di risolvere i problemi dell'esistenza, cioè la nascita e la morte.

Chi, in piena coscienza, serve Sri Krishna con devozione, non deve essere meschino. Non deve ostentare senza necessità di aver rinunciato al mondo. In verità, questa rinuncia non è nemmeno possibile; se, per esempio, qualcuno rinuncia a un palazzo per andare a vivere nella foresta, è improprio parlare di rinuncia perché il palazzo appartiene a Dio, e anche la foresta Gli appartiene. Il fatto di cambiare di proprietà non significa rinuncia; infatti noi non siamo proprietari né del palazzo né della foresta. La vera rinuncia richiede l'abbandono del nostro senso illusorio di dominio sulla natura materiale. Quando noi ci liberiamo di questa attitudine infondata e dell'orgoglio che ci spinge a credere che anche noi siamo Dio, allora mettiamo in pratica la vera rinuncia. Altrimenti la rinuncia non ha significato. Rupa Gosvami insegna che rinunciare a qualcosa che potrebbe essere impiegata nel servizio del Signore e rifiutare di usarla a questo scopo dipende dal phalgu-vairagya, ossia da una rinuncia insufficiente o falsa. Tutto appartiene a Dio, la Persona Suprema, e quindi tutto dev'essere usato al Suo servizio; niente deve essere destinato alla nostra soddisfazione personale. Questa è vera rinuncia. Nessuno deve inutilmente accrescere i bisogni del corpo; dobbiamo accontentarci di ciò che è offerto da Krishna, senza troppi sforzi da parte nostra. Noi dovremmo usare il nostro tempo per dedicarci al servizio di devozione nella coscienza di Krishna. Questa è la soluzione al problema della nascita e della morte.

VERSO 48

samyag-darsanaya buddhya
yoga-vairagya-yuktaya
maya-viracite loke
caren nyasya kalevaram

TRADUZIONE

Provvisto della giusta visione e fortificato dal servizio di devozione e da un atteggiamento pessimista verso l'ego materiale, è necessario relegare, con l'aiuto della ragione, il proprio corpo al mondo illusorio. Così si potrà perdere ogni interesse per il mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Talvolta alcuni pensano che vivendo a contatto con persone che praticano il servizio di devozione, non sarà possibile apportare una soluzione ai problemi di ordine economico. Per illuminarci a questo proposito, è scritto qui che ci si deve legare alle anime liberate non in modo diretto, o fisico, ma cercando di capire con la filosofia e con la logica i problemi dell'esistenza. Samyag-darsanaya buddhya: questo verso ci dice che si deve avere una perfetta visione delle cose e si deve rinunciare a questo mondo con l'aiuto dell'intelligenza e la pratica dello yoga. Questa rinuncia può essere raggiunta col metodo raccomandato nel secondo capitolo del primo Canto dello Srimad-Bhagavatam.

L'intelligenza del devoto è sempre collegata col Signore Supremo. La sua attitudine verso l'esistenza materiale è contrassegnata dal distacco, perché il devoto sa perfettamente che l'universo materiale è una creazione dell'energia illusoria. Realizzando di essere un frammento dell'Anima Suprema, il devoto compie il suo servizio di devozione e non è implicato nell'azione materiale e nelle sue conseguenze. In questo modo egli abbandona finalmente il suo corpo materiale, e come anima spirituale pura, entra nel regno di Dio.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentunesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le peregrinazioni dell'anima condizionata secondo Sri Kapila."

CAPITOLO 32

L'incatenamento alle attività interessate

VERSO 1

kapila uvaca
atha yo grha-medhiyan
dharman evavasan grhe
kamam artham ca dharman svan
dogdhi bhuyah piparti tan

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano disse:

L'uomo che vive in funzione della famiglia ottiene, col compimento dei riti religiosi, vari benefici materiali e in questo modo appaga il suo desiderio di arricchirsi e di godere dei sensi. Ancora ed ancora egli ripete le stesse attività.

SPIEGAZIONE

La gente sposata si divide in due categorie: da un lato vi sono i grhamedhi e dall'altro i grhashta. L'obiettivo del grhamedhi è la gratificazione dei sensi, quello del grhashta la realizzazione spirituale. Il Signore Si riferisce qui al grhamedhi, cioè a colui che desidera rimanere in questo mondo. Il modo di vivere del grhamedhi consiste nel godere dei benefici materiali ottenuti col compimento di riti religiosi al fine di accrescere le sue ricchezze, e ciò gli permette alla fine di soddisfare i sensi. Questo è tutto ciò che desidera. Tale persona lavora molto duramente per tutta la vita allo scopo di arricchirsi per poter bere e mangiare bene; offrendo doni in carità, compie atti di pietà che le permetteranno di sperimentare un'esistenza superiore sui pianeti celesti nella vita successiva. Essa però non desidera affatto arrestare il ripetersi di nascite e morti e farla finita coi miserabili fattori concomitanti dell'esistenza materiale. Una persona di questo genere è definita grhamedhi. Il grhashta, invece, vive in famiglia con la moglie, i figli e i parenti, ma senza nutrire attaccamento per loro. Preferisce vivere in famiglia piuttosto che vivere come un mendicante o un sannyasi, ma il suo scopo principale è quello di raggiungere la realizzazione spirituale, ossia di elevarsi al livello della coscienza di Krishna. Qui però Kapiladeva parla dei grhamedhi, di coloro che hanno scelto la via della prosperità materiale, che essi ottengono con cerimonie sacrificali, con le loro azioni caritatevoli e con altre attività virtuose. I grhamedhi raggiungono buone posizioni, e poiché sanno che il patrimonio delle loro attività pie si sta esaurendo persistono nel compiere attività tese alla soddisfazione dei sensi.

Prahlada Maharaja dice a questo proposito, punah punas carvita-carvananam: si ostinano a masticare ciò che è già stato masticato. Subiscono ripetutamente le sofferenze materiali, anche se sono ricchi e fortunati, ma non vogliono affatto rinunciare a questo genere di esistenza.

VERSO 2

sa capi bhagavad-dharmat
kama-mudhah paran-mukhah
yajate kratubhir devan
pitràs ca sraddhayanvitah

TRADUZIONE

A causa del loro eccessivo attaccamento al piacere dei sensi, queste persone non hanno mai accesso al servizio di devozione. Perciò anche se compiono vari sacrifici e fanno grandi voti per soddisfare gli esseri celesti e gli antenati, non hanno alcun interesse per la coscienza di Krishna, per il servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita (7.20) insegna che gli uomini che adorano gli esseri celesti hanno perso la loro intelligenza: kamais tais tair hrta-jnanah. Essi sono molto attratti dalla gratificazione dei sensi ed è per questa ragione che adorano gli esseri celesti. Naturalmente le Scritture vediche raccomandano a chiunque aspiri alla ricchezza, alla salute o all'erudizione, di adorare i differenti esseri celesti. Numerosi sono i desideri di un materialista e quindi numerosi sono anche gli esseri celesti che lo aiutano a soddisfare i suoi sensi. I grhamedhi, che desiderano continuare a vivere nella prosperità materiale, adorano generalmente gli esseri celesti, o gli antenati, offrendo loro il pinda, ossia oblazioni in segno di rispetto. Essi sono privi di ogni coscienza di Krishna e non sono interessati al servizio di devozione offerto al Signore. Questo genere di uomini che si autodefiniscono pii e religiosi è il risultato dell'impersonalismo. Infatti gli impersonalisti sostengono che la Verità Suprema Assoluta non ha forma, che è possibile attribuirle una qualsiasi forma immaginaria a piacere e adorarla in questo modo. Perciò i grhamedhi, i materialisti, pretendono di adorare il Signore Supremo attraverso il culto che rendono a un particolare essere celeste. Presso gli indù, per esempio, i mangiatori di carne preferiscono adorare la dea Kali, per il fatto che le Scritture dicono che è possibile sacrificare a questa dea una capra. Essi affermano che si può adorare la dea Kali, oppure Visnu, la Persona Suprema o qualsiasi altro essere celeste, perché la destinazione è la medesima. Questi sono mascazzoni di prima categoria e le loro affermazioni rivelano la loro confusione. Ma essi preferiscono questa filosofia. La Bhagavad-gita, invece, respinge questa attitudine ignobile e afferma categoricamente che simili metodi sono destinati a uomini che hanno perso l'intelligenza. Il verso conferma qui questo giudizio nell'espressione kama-mudha, che designa una persona che ha perduto la ragione, o che è stata allettata dalla lussuria, dall'attrazione per il piacere dei sensi. I kama-mudha sono privi di coscienza di Krishna, non hanno accesso al servizio di

devozione e sono assaliti da un forte desiderio di soddisfare i sensi. Perciò gli adoratori degli esseri celesti sono condannati sia nella Bhagavad-gita sia nello Srimad-Bhagavatam.

VERSO 3

tac-chraddhayakranta-matih
pitr-deva-vratah puman
gatva candramasam lokam
soma-pah punar esyati

TRADUZIONE

Questi materialisti, attratti dai piaceri sensoriali, e devoti degli antenati o degli esseri celesti, potranno essere elevati fino alla luna dove potranno bere l'estratto di una pianta che è chiamata soma, ma dovranno in seguito tornare sul nostro pianeta.

SPIEGAZIONE

La luna è considerata uno dei pianeti del regno celeste. È possibile essere elevati a questo pianeta col compimento di vari sacrifici raccomandati nelle Scritture vediche, come, per esempio, le azioni virtuose legate alla rigida adorazione degli esseri celesti e degli antenati secondo precisi voti, ma nessuno può restare là molto a lungo. È detto che la durata dell'esistenza sulla luna è di diecimila anni degli esseri celesti. Il tempo degli esseri celesti è così calcolato: sei dei nostri mesi valgono un giorno, cioè dodici ore. Sappiamo inoltre che non è possibile raggiungere la luna con l'aiuto di un veicolo materiale, come una navicella spaziale, ma le persone attratte dal piacere materiale possono raggiungerla con le loro attività virtuose. Tuttavia, una volta che vi sono giunti, quando i meriti dei loro sacrifici si sono esauriti, devono infine tornare sulla Terra. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita (9.21): te tam bhuktva svarga-lokam visalam ksine punye martya-lokam visanti.

VERSO 4

yada cahindra-sayyayam
sete 'nantasano harih
tada loka layam yanti
ta ete grha-medhinam

TRADUZIONE

Tutti i pianeti abitati dai materialisti, compresi i pianeti del regno celeste come la luna, sono annientati quando il Signore Sovrano, Sri Hari, Si sdraia sul letto formato dal serpente Ananta Sesa.

SPIEGAZIONE

Le persone attratte dalla materia sono molto ansiose di essere elevate fino ai pianeti celesti, tra i quali si trova la luna. Numerosi sono i pianeti celesti sui

quali essi desiderano essere elevati allo scopo di rendere più perfetta la loro felicità materiale con l'accresciuta longevità e condizioni di vita più favorevoli alla soddisfazione dei sensi. Ma le persone così attratte dal piacere non sanno che anche raggiungendo il pianeta più alto, Brahmaloaka, dovranno incontrare ugualmente la distruzione. Infatti Krishna dichiara nella Bhagavad-gita che, anche se si raggiunge Brahmaloaka, vi si troveranno i mali della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Solo coloro che raggiungono la dimora di Dio, Vaikunthaloka, non rinascono più nel mondo materiale. Ma i grhamedhi, i materialisti, non vogliono approfittare di questa opportunità. Preferiscono trasmigrare continuamente da un corpo all'altro, o da un pianeta all'altro; non aspirano all'esistenza eterna, piena di felicità e conoscenza, nel regno di Dio. Vi sono due specie di dissoluzione. L'una si produce alla fine della vita di Brahma; in quel momento, tutti i sistemi planetari, comprese le sfere celesti, sono dissolti nell'acqua e riassorbiti nel corpo di Garbhodakasayi Visnu, disteso nell'oceano Garbhodaka sul letto che il serpente Sesa forma per Lui. Durante l'altra dissoluzione, che sopraggiunge alla fine del giorno di Brahma, tutti i sistemi planetari inferiori sono distrutti. Quando Brahma si sveglia dopo la sua notte, queste sfere inferiori sono create di nuovo. L'affermazione della Bhagavad-gita secondo cui chi offre adorazione agli esseri celesti ha perduto la sua intelligenza, è confermata in questo verso. Questi uomini meno intelligenti ignorano che anche se riusciranno a elevarsi fino ai pianeti celesti, tutti, compresi gli esseri celesti e i loro pianeti, saranno distrutti. Ignorano totalmente che è possibile accedere alla vita eterna, piena di felicità.

VERSO 5

ye sva-dharman na duhyanti
dhirah kamartha-hetave
nihsanga nyasta-karmanah
prasantah suddha-cetasah

TRADUZIONE

Coloro che sono intelligenti e hanno purificato la loro coscienza vivono completamente soddisfatti nella coscienza di Krishna. Liberi dalle influenze della natura materiale, non agiscono per soddisfare i loro sensi; ma poiché seguono i doveri relativi alle loro rispettive occupazioni, agiscono come ogni uomo è tenuto ad agire.

SPIEGAZIONE

Il migliore esempio di uomini di questo genere ci è offerto da Arjuna. Arjuna era uno ksatriya e il dovere relativo alla sua occupazione era quello di combattere. Generalmente i re combattono per estendere il territorio del loro regno, che essi governano in funzione della gratificazione dei sensi, ma Arjuna rifiutava di combattere per la propria soddisfazione. Egli affermò che non avrebbe desiderato combattere contro i suoi parenti nemmeno se avesse saputo di potersi procurare un regno in questo modo. Tuttavia, quando Krishna gli ordinò di combattere facendogli capire coi Suoi insegnamenti della Bhagavad-gita che il suo dovere era quello di soddisfarLo, allora si accinse a

combattere. Arjuna, quindi, non combatté per il suo piacere personale, ma solo per la soddisfazione di Dio, la Persona Sovrana.

Gli uomini che compiono il proprio dovere non per la soddisfazione dei loro sensi, ma per quella del Signore Supremo sono detti nihsanga, cioè liberi dalle influenze della natura materiale. Le parole nyasta-karmanah indicano che i frutti dell'azione sono offerti al Signore Supremo. Tali persone possono sembrare assorti nel compimento dei loro rispettivi doveri, ma esse non agiscono per il loro piacere personale, cercano soltanto la soddisfazione della Persona Suprema. Questi devoti sono definiti prasantah che significa "completamente soddisfatto". Le parole suddha-cetasah significano "cosciente di Krishna"; la loro coscienza è stata purificata. Una coscienza non pura induce l'uomo a crederci il padrone dell'universo; nel caso opposto, una coscienza purificata permette di considerarsi un servitore eterno di Dio, la Persona Suprema. Accettando questa condizione di eterno servitore del Signore Supremo e agendo sempre e solo per Lui, saremo completamente soddisfatti. Agendo invece per il nostro piacere personale ci sentiremo sempre pieni di ansia. Questa è la differenza tra la coscienza ordinaria e la coscienza di Krishna.

VERSO 6

nivrtti-dharma-nirata
nirmama nirahankrtah
sva-dharmaptena sattvena
parisuddhena cetasa

TRADUZIONE

Colui che compie i suoi doveri con distacco, senza alcun senso di possesso e libero dal falso ego, ritrova, grazie alla completa purificazione della coscienza, la propria condizione originale, naturale ed eterna, e dedicandosi così ad attività apparentemente materiali, può facilmente entrare nel regno di Dio.

SPIEGAZIONE

L'espressione nivrtti-dharma-niratah significa "dedicandosi costantemente ad attività religiose che mirano al distacco". Esistono due categorie di pratiche religiose. La prima è chiamata pravrtti-dharma e comprende le attività caritatevoli compiute dai grhamedhi per elevarsi ai pianeti superiori o per accrescere la loro prosperità materiale, il cui scopo finale è la gratificazione dei sensi. Tutti gli esseri venuti in questo mondo hanno la tendenza a dominare, e ciò è definito pravrtti. L'altra categoria, opposta a questa, è detta nivrtti, e comprende le attività religiose compiute per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. L'uomo assorto nella pratica del servizio devozionale, in piena coscienza di Krishna, non rivendica alcun diritto di proprietà su ciò che lo circonda, né pensa, sotto l'influenza del falso ego, di essere Dio, o il padrone assoluto. Egli pensa sempre a sé stesso come a un servitore. Questo è il metodo di purificazione della coscienza. Solo con una coscienza pura è possibile entrare nel regno di Dio. I materialisti, dalle loro posizioni più elevate,

possono raggiungere uno dei pianeti all'interno dell'universo materiale, ma tutti i pianeti sono soggetti a distruzioni ripetute.

VERSO 7

surya-dvarena te yanti
purusam visvato-mukham
paravaresam prakrtim
asyotpatty-anta-bhavanam

TRADUZIONE

Seguendo il sentiero dell'illuminazione queste anime liberate raggiungono la Persona Divina e Assoluta, padrone dei mondi materiali e spirituali e causa suprema della loro manifestazione e della loro dissoluzione.

SPIEGAZIONE

L'espressione surya-dvarena significa "con la via dell'illuminazione, o attraverso il sole." Il sentiero della luce è il sentiero del servizio di devozione. I Veda raccomandano di non passare attraverso le tenebre, ma di passare attraverso il sole. Qui il verso aggiunge che percorrendo la via della luce possiamo liberarci dalla contaminazione prodotta dalle influenze della natura materiale; seguendo questo sentiero possiamo raggiungere il regno, la dimora dell'Essere divino, infinitamente perfetto. L'espressione purusam visvato-mukham definisce l'infinita perfezione del Signore Supremo. Al Suo confronto tutti gli esseri sono molto piccoli, anche se pensiamo che alcuni tra noi siano molto grandi. Tutti gli esseri individuali sono infinitesimali, e per questo i Veda dicono che tra tutti gli esseri eterni il Signore è il Supremo. Egli è il proprietario dei mondi materiali e spirituali e la causa suprema di ogni manifestazione. La natura materiale è solo l'ingrediente, perché è l'energia del Signore che genera la manifestazione dell'universo. L'energia materiale è anch'essa energia di Dio, e come l'unione del padre e della madre produce la nascita di un figlio, così il contatto dello sguardo del Signore Sovrano con l'energia materiale produce la manifestazione dell'universo. Perciò, la causa efficiente della creazione non è la materia, ma il Signore in persona.

VERSO 8

dvi-parardhavasane yah
pralayo brahmanas tu te
tavad adhyasate lokam
parasya para-cintakah

TRADUZIONE

Coloro che adorano l'emanazione Hiranyagarbha del Signore Supremo restano all'interno dell'universo materiale fino al termine di due parardha, quando Brahma muore.

SPIEGAZIONE

Alla fine di un giorno di Brahma sopraggiunge una dissoluzione, e un'altra dissoluzione ha luogo alla fine della sua vita. Brahma muore al termine di due parardha, quando l'universo materiale viene completamente distrutto. Coloro che adorano Hiranyagarbha, l'emanazione plenaria di Garbhodakasayi Visnu, il Signore Supremo, non raggiungono direttamente la Persona Suprema a Vaikuntha, ma restano all'interno dell'universo materiale, su Satyaloka o su un altro pianeta superiore, fino alla fine della vita di Brahma. In seguito sono elevati, con Brahma, fino al mondo spirituale.

L'espressione *parasya para-cintakah* significa "meditando costantemente su Dio, la Persona Suprema" o "vivendo sempre in coscienza di Krishna." Quando noi parliamo di Krishna ci riferiamo a ogni categoria di visnu-tattva. Krishna infatti include le tre emanazioni purusa, cioè Maha-Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu, e anche tutti gli altri avatara. La Brahma-samhita lo conferma, *ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan: Sri Krishna esiste eternamente con le Sue multiple emanazioni, come Rama, Nrsimha, Vamana, Madhusudana, Visnu e Narayana. Attorno a Lui stanno tutte le Sue emanazioni plenarie e le emanazioni di queste emanazioni plenarie, e tutte hanno le stesse caratteristiche divine e assolute. L'espressione parasya para-cintakah designa, come abbiamo detto, le persone pienamente coscienti di Krishna. Esse entrano direttamente nel regno di Dio, sui pianeti Vaikuntha, oppure, se adorano l'emanazione plenaria chiamata Garbhodakasayi Visnu, restano in questo universo fino alla sua dissoluzione, e in seguito entreranno nel mondo spirituale.*

VERSO 9

ksmambho-'nalanila-viyan-mana-indriyartha-
bhutadibhih parivrtam pratisanjihirsuh
avyakrtam visati yarhi guna-trayatma
kalam parakhyam anubhuya parah svayambhuh

TRADUZIONE

Dopo aver attraversato il tempo che le tre influenze della natura materiale ricoprono, ossia due parardha, Brahma mette fine all'universo materiale, che è coperto dagli strati successivi di terra, acqua, aria, fuoco, etere, mente, falso ego ecc., e infine torna a Dio.

SPIEGAZIONE

Il termine *avyakrtam* ha un'importanza particolare in questo verso. Il termine *sanatana* ha lo stesso significato nella Bhagavad-gita. L'universo materiale, detto *vyakrta*, cioè soggetto a cambiamento, finisce col dissolversi. Ma anche dopo la distruzione del mondo materiale, la manifestazione del mondo spirituale, il *sanatana-dhama*, resta. Il mondo spirituale è detto *avyakrta*, immutabile, ed è là che abita Dio, la Persona Suprema. Quando, dopo aver governato l'universo materiale sotto l'influenza del tempo, Brahma desidera annientarlo e tornare nel regno di Dio, gli altri esseri lo accompagnano.

VERSO 10

evam paretya bhagavantam anupravista
ye yogino jita-marun-manaso viragah
tenaiva sakam amrtam purusam puranam
brahma pradhanam upayanty agatabhimanah

TRADUZIONE

Gli yogi che giungono a staccarsi dall'universo materiale con la pratica di esercizi di respirazione e col controllo della mente raggiungono il pianeta di Brahma, ai confini dell'universo. Dopo aver lasciato il loro corpo, entrano nel corpo di Brahma, e quando quest'ultimo è liberato e va a raggiungere il Signore Sovrano, il Brahman Supremo, questi yogi tornano con Lui nel regno di Dio.

SPIEGAZIONE

Perfezionando le loro pratiche di yoga, gli yogi possono raggiungere il pianeta più alto, Brahmaloaka, ossia Satyaloka, e dopo aver lasciato il proprio corpo entrano in quello di Brahma. Non essendo devoti diretti del Signore essi non possono ottenere la liberazione direttamente; devono aspettare che Brahma sia liberato per essere a loro volta liberati insieme con Brahma. È ovvio che per tutto il tempo in cui un'anima condizionata ha adorato un particolare essere celeste ha mantenuto la sua coscienza assorta nel pensiero di questo essere celeste —perciò non può ricevere la liberazione diretta, né accedere al regno di Dio, e nemmeno può immergersi nella radiosità impersonale della Persona Suprema. Questi yogi o questi adoratori degli esseri celesti corrono il rischio di reincarnarsi quando la creazione materiale è di nuovo manifestata.

VERSO 11

atha tam sarva-bhutanam
hrt-padmesu krtalayam
srutanubhavam saranam
vraja bhavena bhamini

TRADUZIONE

Così, Mia cara madre, con la pratica del servizio di devozione, prendi direttamente rifugio in Dio, la Persona Suprema, che Si trova nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Se si è pienamente coscienti di Krishna, si può entrare in contatto diretto con Dio, la Persona Suprema, e risvegliare così la propria relazione eterna con Lui vedendo in Lui l'amante, l'Anima Suprema, il figlio, l'amico o il maestro. È possibile ristabilire la propria relazione d'amore assoluto con il Signore Supremo in molti modi, e il sentimento che ne deriva è vera unità. L'unità dei

filosofi mayavadi e l'unità dei filosofi vaisnava è differente. I filosofi mayavadi e i filosofi vaisnava cercano entrambi l'unità col Supremo, ma le loro strade divergono perché i vaisnava non perdono la loro identità; essi desiderano conservare la loro identità di amante, genitore, amico o servitore di Krishna. Nel mondo spirituale servitore e maestro sono una cosa sola; questo è il livello assoluto. Sebbene si tratti di relazione di servitore e di maestro, entrambi, il servitore e il servito, si trovano allo stesso livello. Questa è unità. Sri Kapila consiglia dunque Sua madre di non intraprendere una via indiretta; Devahuti è già situata sulla via diretta poiché il Signore Supremo è apparso come suo figlio; in realtà lei non aveva bisogno di alcuna istruzione ulteriore perché era già situata al livello della perfezione. Kapiladeva la consigliò di continuare sulla stessa strada. Si rivolse quindi a Sua madre chiamandola bhamini, per segnalare il fatto che lei già meditava sul Signore come suo figlio. Concludendo, Sri Kapila induce Devahuti ad abbracciare direttamente il servizio di devozione, la coscienza di Krishna, perché nessuno può liberarsi dalla presa di maya se non accede a questo livello di coscienza.

VERSI 12-15

adyah sthira-caranam yo
veda-garbhah sahasribhih
yogesvaraih kumaradyaih
siddhair yoga-pravartakaih

bheda-drstyabhimanena
nihsangenapi karmana
kartrvat sagunam brahma
purusam purusarsabham

sa samsrtya punah kale
kalenesvara-murtina
jate guna-vyatikare
yatha-purvam prajayate

aisvaryam paramesthyam ca
te 'pi dharma-vinirmitam
nisevya punar ayanti
guna-vyatikare sati

TRADUZIONE

Mia cara madre, si può adorare Dio, la Persona Suprema, animati da un particolare interesse personale, ma bisogna sapere che anche gli esseri celesti —come Brahma— i nobili saggi— come Sanat-kumara— e i grandi muni —come Marici— devono tornare in questo mondo al momento della creazione. Quando ha inizio l'interazione delle tre influenze della natura materiale Brahma, che è il creatore della manifestazione materiale ed è in pieno possesso della conoscenza vedica, e i grandi saggi, iniziatori della via spirituale e della pratica dello yoga, tornano in questo mondo sotto l'influenza del tempo. Con

le loro attività disinteressate ottengono la liberazione e raggiungono la prima manifestazione del purusa; ma al tempo della creazione tornano quaggiù esattamente nella stessa forma e posizione che avevano precedentemente.

SPIEGAZIONE

Tutti sanno che Brahma ottiene la liberazione, ma egli non può liberare i suoi devoti. Esseri celesti come Brahma e Siva non possono accordare la liberazione a nessuno. Come la Bhagavad-gita conferma, solo coloro che si abbandonano a Krishna, a Dio, la Persona Suprema, possono liberarsi dagli artigli di maya. Brahma è definito qui adyah sthira-caranam: egli è l'essere originale, il primo essere creato, e dopo essere nato crea l'intera manifestazione cosmica. A questo scopo egli aveva ricevuto dal Signore tutte le istruzioni necessarie. Questo verso lo definisce anche veda-garbha, a significare che egli conosce il fine completo dei Veda. Brahma è sempre accompagnato da nobili personaggi come Marici, Kasyapa e i sette saggi, e anche da grandi yogi mistici, dai Kumara e da numerosi altri esseri spiritualmente elevati, ciò nonostante egli persegue il suo interesse personale, che è diverso da quello del Signore. L'espressione bheda-drstyā indica che Brahma talvolta pensa di essere indipendente dal Signore Supremo, considerandosi tanto indipendente quanto le altre manifestazioni divine della triade a cui appartiene. Brahma ha la missione di creare, Visnu di mantenere e Rudra, o Siva, di distruggere. Tutti e tre sono considerati manifestazioni del Signore Supremo incaricate delle tre influenze della natura materiale, ma nessuno di loro è indipendente dal Signore Supremo. L'espressione bheda-drstyā indica che in Brahma è insita la tendenza a pensare di essere indipendente tanto quanto Rudra; talvolta egli si crede perfino indipendente dal Signore Supremo, e coloro che lo adorano, lo considerano tale. Per questa ragione, dopo la distruzione del mondo materiale, al sopraggiungere della nuova creazione per l'interazione delle influenze materiali, Brahma deve tornare. Benché raggiunga la Persona Divina nella forma di Maha-Visnu, il primo avatara-purusa colmo di qualità trascendentali, Brahma non può rimanere nel mondo spirituale.

Soffermiamoci ora sul significato particolare del ritorno di Brahma in questo mondo. Brahma, i nobili rsi e il grande maestro dello yoga (Siva) non sono esseri comuni; sono molto potenti e possiedono tutte le perfezioni che la pratica dell'astanga-yoga conferisce. Essi conservano tuttavia la tendenza a volersi identificare con il Signore Supremo ed è per questa ragione che devono ritornare in questo mondo. Lo Srimad-Bhagavatam stabilisce che una persona non può essere considerata purificata e padrona della conoscenza finché crede di essere uguale al Signore Sovrano. Personalità di questo genere, anche se si elevano fino al primo purusa-avatara, Maha-Visnu, alla fine, dopo la dissoluzione della creazione materiale, cadono dalla loro posizione e tornano nella creazione materiale.

E' una grave mancanza per gli impersonalisti credere che il Signore Supremo appaia in un corpo materiale e pensare quindi che non si dovrebbe meditare sulla forma dell'Assoluto, ma piuttosto su ciò che è privo di forma. A causa di questo errore particolare, anche grandi yogi, o grandi e risoluti spiritualisti, devono tornare in questo mondo al sopraggiungere della nuova creazione.

Eccetto gli impersonalisti e i monisti, tutti possono abbracciare direttamente il servizio di devozione in piena coscienza di Krishna, e ottenere così la liberazione sviluppando un amore assoluto per servire il Signore Sovrano. Questa attitudine devozionale si sviluppa per gradi, secondo che si mediti sul Signore in quanto maestro, amico, figlio o amante. Queste distinzioni sono sempre presenti nella vita spirituale.

VERSO 16

ye tv ihasakta-manasah
karmasu sraddhayanvitah
kurvanty apratisiddhani
nityany api ca krtsnasah

TRADUZIONE

Coloro che sono troppo attratti dal mondo materiale adempiono con cura e grande fede i doveri prescritti, doveri che essi compiono quotidianamente con attaccamento ai frutti che ne derivano.

SPIEGAZIONE

Questo verso e i sei versi seguenti dello Srimad-Bhagavatam criticano gli uomini troppo attratti dalla materia. I testi vedici precisano che gli uomini attaccati al godimento dei beni materiali devono compiere diversi sacrifici e sottomettersi a riti particolari; devono rispettare differenti regole nella vita quotidiana per poter essere elevati ai pianeti celesti. Il nostro verso afferma che queste persone non possono essere liberate in nessun momento. Se perfino coloro che adorano gli esseri celesti pensando che siano tutti dèi distinti e indipendenti non possono raggiungere il mondo spirituale, che dire delle persone attaccate a compiere il loro dovere solo allo scopo di migliorare la loro condizione materiale?

VERSO 17

rajasa kuntha-manasah
kamatmano 'jitendriyah
pitrn yajanty anudinam
grhesv abhiratasayah

TRADUZIONE

Tali persone, influenzate dalla passione vivono nell'ansia, e poiché non controllano i sensi, aspirano continuamente al piacere materiale. Venerano gli antenati e sono indaffarati, giorno e notte, a migliorare la situazione economica della loro famiglia, della loro comunità o della loro nazione.

VERSO 18

traivargikas tepurusa

vimukha hari-medhasah
kathayam kathaniyuru-
vikramasya madhudvisah

TRADUZIONE

Queste persone sono definite trai-vargika perché sono interessate alle tre vie dell'evoluzione. Esse si oppongono al Signore Supremo, il solo che può alleviare le anime condizionate, e non si interessano dei Suoi divertimenti che meritano di essere ascoltati perché testimoniano la potenza trascendentale del Signore.

SPIEGAZIONE

Secondo il pensiero vedico i principi dell'evoluzione sono quattro, cioè la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione. Così, le persone che si preoccupano solo di godere materialmente fanno piani per compiere diversi doveri materiali; esse s'interessano solo delle tre prime vie di evoluzione —cioè quella dei riti religiosi, del progresso economico e della gratificazione dei sensi. Lo sviluppo economico permette loro di godere in maggior misura dell'esistenza materiale. Perciò i materialisti si interessano a queste tre vie di elevazione, dette trai-vargika: Trai significa "tre" e vargika metodo di elevazione. Questi materialisti non sono mai attratti da Dio, la Persona Suprema, anzi, sono ostili verso di Lui.

Questo verso definisce il Signore Supremo hari-medhah, cioè "Colui che può liberarci dal ciclo di nascite e morti". I materialisti non mostrano mai interesse per l'ascolto dei meravigliosi divertimenti del Signore. Li credono inventati, li considerano semplici storie e credono che il Signore appartenga, come gli altri uomini, a questo mondo materiale. Non hanno quindi qualità per progredire nel servizio di devozione in coscienza di Krishna. Questi materialisti si interessano solo dei racconti che si possono trovare sui giornali, di novelle o di romanzi immaginari. Ma le attività del Signore appartengono alla realtà e sono riferite nella Bhagavad-gita e nello Srimad-Bhagavatam, opere che sono ricche di queste narrazioni; citiamo, per esempio, i divertimenti di Sri Krishna sul campo di battaglia di Kuruksetra, quelli che Krishna divide con i Pandava o i divertimenti di Vrindavana e di Dvaraka. Ma i materialisti, preoccupati di migliorare la loro posizione in questo mondo, non provano alcun interesse per le attività del Signore. Indugiano su fatti e imprese di un grande uomo politico o di un milionario famoso di questo mondo e non sono interessati alle attività trascendentali del Signore Supremo.

VERSO 19

nunam daivena vihata
ye cacyuta-katha-sudham
hitva srrvanty asad-gathah
purisam iva vid-bhujah

TRADUZIONE

Queste persone sono condannate dalla volontà suprema del Signore. Poiché rifiutano il nettare delle attività del Signore Supremo, sono paragonate ai maiali che si nutrono di escrementi. Esse rinunciano ad ascoltare il racconto delle attività trascendentali del Signore e indulgono nell'ascoltare le attività abominevoli dei materialisti.

SPIEGAZIONE

A tutti piace sentir parlare delle attività di un'altra persona, si tratti di un politico, di un uomo ricco o di un personaggio immaginario, le cui attività sono simili a quelle che si trovano in un romanzo. Esiste tutta una letteratura priva di ogni valore e ad essa si aggiungono opere filosofiche di ogni genere che sono solo frutto dell'immaginazione. I materialisti sono molto interessati alla lettura di queste opere, ma se si presentano loro testi di vera conoscenza, come lo Srimad-Bhagavatam, la Bhagavad-gita e il Visnu-Purana, o altre Scritture sacre come la Bibbia e il Corano, il loro interesse sfuma. Questi uomini sono condannati dalla Volontà Suprema, come può essere condannato un maiale che ama cibarsi di escrementi. Se si offre a un maiale qualche deliziosa pietanza a base di latte condensato o di ghi, esso non l'apprezzerà e preferirà disgustose e maleodoranti sostanze che sono perfettamente di suo gusto. Similmente, i materialisti sono condannati perché sentono interesse per le attività infernali e non per le attività trascendentali. Il messaggio delle attività del Signore è puro nettare; ma, eccetto questo messaggio, ogni altra informazione capace di attrarre il nostro interesse è in realtà infernale.

VERSO 20

daksinena patharyamnah
pitr-lokam vrajanti te
prajam anu prajayante
smasananta-kriya-krtah

daksinena: a sud; patha: sulla strada; aryamnah: del sole; pitr-lokam: a Pitri-loka; vrajanti: vanno; te: essi; prajam: le loro famiglie; anu: con; prajayante: nascono; smasana: il crematorio; anta: alla fine; kriya: attività interessate; krtah: che compie.

TRADUZIONE

Questi materialisti ottengono di andare sul pianeta chiamato Pitri-loka sulla via che il sole percorre andando verso sud, ma poi tornano ancora in questo pianeta e rinascono nelle loro stesse famiglie per riprendere le medesime attività interessate, dalla nascita fino al termine della loro vita.

SPIEGAZIONE

Il verso ventunesimo del nono capitolo della Bhagavad-gita conferma il fatto che queste persone raggiungono i sistemi planetari superiori. Dopo qualche

vita, però, esse hanno esaurito i frutti delle loro attività interessate e devono ritornare su questo pianeta; perciò si elevano per poi ridiscendere. Dopo essere stati elevati ai pianeti superiori, esse rinascono nella stessa famiglia per la quale avevano un eccessivo attaccamento, e dall'istante in cui nascono riprendono le loro attività interessate fino alla fine dei loro giorni. Infatti esistono differenti riti, che sono prescritti a partire dalla nascita fino alla morte, e questi uomini li seguono scrupolosamente.

VERSO 21

tatas te ksina-sukrtah
punar lokam imam sati
patanti vivasa devaih
sadyo vibhramsitodayah

TRADUZIONE

Una volta esauriti i frutti delle loro attività virtuose, essi cadono dalla loro posizione per il disegno di una volontà superiore e tornano sulla Terra, così come una persona elevata a un'alta posizione improvvisamente cade.

SPIEGAZIONE

Capita talvolta che una persona, elevata a un posto di prestigio al servizio dello Stato, cada dalla sua posizione senza che nessuno possa intervenire. Similmente, le persone sciocche che pensano solo a conquistarsi un posto di dirigente sui pianeti superiori ripiombano nel nostro pianeta appena scade per loro il diritto di permanenza in quei luoghi di piacere. La posizione elevata di un devoto è differente da quella di un uomo ordinario, legato all'azione interessata. Quando il devoto è elevato al mondo spirituale non ricade più quaggiù, mentre l'uomo ordinario cade, fosse anche giunto a Brahmaloaka, il sistema planetario più elevato. La Bhagavad-gita lo conferma, abrahma-bhuvanal lokah: anche se si raggiungono i pianeti superiori, si dovrà tornare sulla Terra. E Krishna aggiunge nella Bhagavad-gita (8.16), mam upetya tu kaunteya punar janma na vidyate: "Chiunque raggiunga il Mio regno non torna più all'esistenza materiale condizionata."

VERSO 22

tasmat tvam sarva-bhavana
bhajasva paramesthinam
tad-gunasrayaya bhaktya
bhajaniya-padambujam

TRADUZIONE

Cara madre, ti consiglio di cercare rifugio nel Signore Supremo, i cui piedi di loto sono degni di essere adorati. Ricevi con amore e devozione questa Mia istruzione perché così potrai stabilirti nel servizio d'amore trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il termine paramesthinam è talvolta usato in relazione con Brahma; infatti paramesthé significa la "persona suprema". Come Brahma regna da sovrano su questo universo, Krishna è la Persona Suprema nel mondo spirituale. Sri Kapiladeva raccomanda a Sua madre di cercare rifugio ai piedi di loto di questo Essere Supremo, Krishna, che ne è certo degno. Non si consiglia qui di cercare rifugio presso gli esseri celesti, neppure presso i più elevati come Brahma e Siva. Bisogna trovare rifugio in Dio, la Persona Suprema. Le parole sarva-bhavana significano "nell'estasi dell'amore perfetto". Lo stadio di bhava corrisponde al grado di elevazione che precede il puro amore per Dio. A questo proposito la Bhagavad-gita insegna budha bhava-samanvitah: chi è giunto allo stadio di bhava può accettare i piedi di loto del Signore considerandoLi degni di adorazione. Proprio questo raccomanda qui Sri Kapila a Sua madre. Significativa in questo verso è anche l'espressione tad-gunasrayaya bhaktya. Essa significa che la pratica del servizio di devozione al Signore è trascendentale, non è un'attività materiale. La Bhagavad-gita lo conferma: chi pratica il servizio di devozione dev'essere considerato situato nel mondo spirituale. brahma-bhuyaya kalpate: si stabilisce subito nel regno della trascendenza.

Il servizio di devozione compiuto in piena coscienza di Krishna è per l'essere umano l'unico mezzo di raggiungere la più alta perfezione dell'esistenza. Questa è la via che Kapila indica a Sua madre. Perciò la bhakti è definita nirguna, cioè libera da ogni traccia d'influenza materiale. Anche se la pratica del servizio di devozione sembra un'attività materiale, non è mai saguna, cioè contaminata dalle influenze materiali. Tad-gunasrayaya significa che le qualità trascendentali di Sri Krishna sono così sublimi che non c'è bisogno di rivolgere la propria attenzione verso qualche altra attività. Il Signore tratta i Suoi devoti in modo così meraviglioso che essi non sentono alcun desiderio di rivolgersi verso un'altra forma di adorazione. Le Scritture riferiscono che la demoniaca Putana era venuta per avvelenare Krishna, ma raggiunse la stessa posizione di Sua madre perché Krishna provò piacere nel succhiare il suo seno. Per questa ragione i devoti glorificano il Signore e si domandano perché essi dovrebbero cercare un altro oggetto d'adorazione oltre Krishna, se un demone desideroso di ucciderLo ha potuto raggiungere una posizione così elevata. Vi sono due forme di attività religiose: l'una serve al progresso materiale, l'altra allo sviluppo spirituale, ma trovando rifugio ai piedi di loto di Krishna si ottengono entrambe le forme di beneficio, i benefici materiali e quelli spirituali. Perché allora ci si dovrebbe rivolgere agli esseri celesti?

VERSO 23

vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayatya asu vairagyam
jnanam yad brahma-darsanam

TRADUZIONE

Adottando la coscienza di Krishna e servendo il Signore con devozione è possibile avanzare nella conoscenza, nel distacco e nella realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Gli uomini meno intelligenti sostengono che il bhakti-yoga, cioè il servizio di devozione, sia adatto a persone poco avanzate nella conoscenza trascendentale e nella rinuncia. Ma è un fatto che se ci si dedica completamente al servizio di devozione offerto al Signore, in piena coscienza di Krishna, non si devono fare sforzi separati per coltivare il distacco, né applicarsi per risvegliare la conoscenza spirituale. Le Scritture affermano che chi s'impegna senza deviare nel servizio devozionale al Signore, sviluppa automaticamente in sé le buone qualità degli esseri celesti. Forse non si può scoprire in che modo queste qualità si sviluppano nel corpo del devoto, tuttavia ciò accade veramente. C'è l'esempio del cacciatore che si divertiva a uccidere gli animali, ma, diventato devoto, questo stesso cacciatore non volle più uccidere neppure una formica. Tale è la natura del devoto.

Coloro che sono molto ansiosi di progredire nella conoscenza spirituale devono adottare il servizio di devozione puro, senza sprecare tempo in speculazioni mentali. Le parole brahma darsanam in questo verso sono significative; significano "realizzare o capire la trascendenza" e ci offrono indicazioni sul modo di giungere a conclusioni positive nella conoscenza della Verità Assoluta. Solo chi si dedica al servizio di Vasudeva può veramente realizzare che cos'è il Brahman. Se il Brahman fosse impersonale, non incontreremmo qui il termine darsanam, che ha il significato di "vedere faccia a faccia" e si riferisce alla Persona Suprema, Vasudeva. Non si potrebbe parlare di darsanam se colui che vede e colui che è visto non fossero entrambe persone. L'espressione brahma darsanam significa che nell'attimo che si vede Dio, si realizza che cos'è il Brahman impersonale. Perciò il devoto non deve fare ricerche separate per comprendere la natura del Brahman. Anche la Bhagavad-gita lo conferma, brahma-bhuyaya kalpate: il devoto accede istantaneamente alla realizzazione della Verità Assoluta.

VERSO 24

yadasya cittam arthesu
samesv indriya-vrttibhih
na vighnati vaisamyam
priyam apriyam ity uta

TRADUZIONE

La mente di un devoto avanzato rimane equilibrata nel corso delle attività sensoriali e trascende sia ciò che è gradevole sia ciò che è sgradevole.

SPIEGAZIONE

Il significato dello sviluppo della conoscenza spirituale e del distacco dagli oggetti materiali appare chiaramente nella personalità di un devoto molto avanzato. Per questo devoto niente è gradevole o sgradevole perché egli non agisce affatto per la sua personale soddisfazione. Qualunque cosa egli faccia, qualunque cosa egli pensi, è fatta e pensata solo per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. Sia nel mondo materiale sia nel mondo spirituale la sua mente si rivela perfettamente equilibrata. Egli comprende che niente è buono nell'universo materiale; tutto è "cattivo" a causa della contaminazione materiale. I giudizi espressi dai materialisti su ciò che è bene e su ciò che è male, su ciò che è morale e su ciò che non lo è, e così via, sono concezioni arbitrarie o sentimenti soggettivi. In realtà, nel mondo materiale non vi è niente di buono, mentre nel mondo spirituale tutto è buono in modo assoluto. La varietà spirituale non è intaccata da alcuna imperfezione. Poiché il devoto percepisce tutto con gli occhi spirituali, resta equanime in qualsiasi circostanza, e ciò è il segno della sua elevazione al livello spirituale. Egli acquisisce spontaneamente il distacco (vairagya), poi la conoscenza (jnana), a cui fa seguito la vera conoscenza spirituale. Concludendo, un devoto avanzato si uniforma alla natura trascendentale del Signore e sviluppa le stesse qualità del Signore. In questo senso diventa qualitativamente uguale a Dio, la Persona Suprema.

VERSO 25

sa tadaivatmanatmanam
nihsangam sama-darsanam
heyopadeya-rahitam
arudham padam iksate

TRADUZIONE

Grazie alla sua intelligenza spirituale, il puro devoto ha una visione equilibrata e si vede libero da ogni contaminazione materiale. Non distingue niente di superiore o inferiore e si sente elevato al livello trascendentale dove raggiunge l'uguaglianza qualitativa con la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La percezione di ciò che è spiacevole nasce dall'attaccamento. Il devoto non ha alcun attaccamento personale, tanto che per lui non esiste il problema di ciò che è gradevole o di ciò che è sgradevole. Per servire il Signore egli può accettare ogni cosa, anche spiacevole da un punto di vista personale. Infatti è completamente libero da interessi personali e tutto ciò che piace al Signore piace anche a lui. Per Arjuna, ad esempio, la prospettiva di un combattimento all'inizio non era piacevole, ma quando egli comprese che la battaglia avrebbe fatto piacere al Signore, l'accettò volentieri. Tale è la posizione di un puro devoto. Il puro devoto non considera gradevole o sgradevole qualche cosa sulla base di interessi personali; cerca solo di soddisfare il Signore, perciò è libero dall'attaccamento e dal distacco. Questo è il livello trascendentale di neutralità. Il puro devoto trova la sua gioia nel piacere del Signore.

VERSO 26

jnana-matram param brahma
paramatmesvarah puman
drsy-adibhih prthag bhavair
bhagavan eka iyate

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano soltanto è completa conoscenza trascendentale, ma secondo i diversi livelli di comprensione Egli appare in modo differente, sia come Brahman impersonale, sia come Paramatma, sia come Persona Suprema o purusa avatara.

SPIEGAZIONE

Il termine drsy-adibhih è significativo. Secondo Jiva Gosvami, drsi significa jnana, cioè ricerca filosofica. Secondo i differenti metodi di approccio filosofico, che corrispondono a concezioni differenti, lo stesso Bhagavan, Dio, la Persona Suprema, può essere percepito in modo diverso. Così, il jnana-yoga permette di percepire Dio come il Brahman impersonale, e lo yoga in otto fasi, come Paramatma. Ma nella pura coscienza di Krishna, ossia la conoscenza nello stato di purezza, chi cerca di conoscere la Verità Assoluta La realizza come Persona Suprema. La Trascendenza si realizza solo sulla base della conoscenza. Le parole usate qui (paramatmesvarah puman), sono completamente trascendentali e designano l'Anima Suprema, definita anche purusa. Ma il nome Bhagavan designa direttamente Dio, la Persona Suprema, maestro delle sei perfezioni che sono la bellezza, la ricchezza, la fama, la potenza, la saggezza e la rinuncia. È la Persona Divina che appare su diversi orizzonti spirituali. Le diverse descrizioni di paramatma, isvara e puman indicano che le espansioni del Signore sono infinite.

In ultima analisi, per conoscere Dio si deve accettare il bhakti-yoga. Gli adepti del jnana-yoga e del dhyana-yoga devono alla fine elevarsi al livello del bhakti-yoga per poter chiaramente capire che cosa s'intende per paramatma, isvara, puman, e così via. Il secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam stabilisce che ogni uomo —sia egli attaccato ai frutti delle azioni, aspiri alla liberazione o sia un devoto— se è intelligente, deve praticare con la massima serietà il servizio di devozione. È spiegato anche che tutto ciò che si può desiderare di ottenere mediante l'azione interessata, fosse anche il desiderio di essere elevato ai pianeti superiori, può essere ottenuto semplicemente compiendo il servizio di devozione. In realtà il Signore Supremo, che possiede le sei perfezioni nella loro pienezza, può accordare l'una o l'altra di esse a colui che Lo adora.

Il Signore, la Persona Suprema, che è Uno, Si rivela ai differenti pensatori come Persona Suprema, come Paramatma, o come Brahman impersonale. Gli impersonalisti si fondono nel Brahman impersonale, ma non raggiungono questo scopo adorando il Brahman impersonale. Soltanto praticando il servizio di devozione animati dal desiderio di fondersi nell'esistenza del Signore Supremo si può ottenere questo risultato. Perciò chiunque desideri fondersi nell'esistenza del Supremo deve praticare il servizio di devozione.

Il devoto può vedere il Signore Supremo a tu per tu, ma ciò non è possibile per il jnani, per il filosofo empirico, o per lo yogi. Costoro non possono essere elevati alla posizione di compagni del Signore. Non è scritto in nessun passo delle Scritture che coltivando la conoscenza o adorando il Brahman impersonale si possa diventare un compagno personale del Signore Supremo. Neanche le differenti pratiche dello yoga lo permettono. Il Brahman impersonale, senza forma, è definito adrsya, perché la radiosità impersonale del brahmajyoti nasconde il viso del Signore Supremo. Alcuni yogi vedono la forma di Visnu, dotata di quattro braccia che si trova nel cuore, ma anche per loro il Signore Supremo resta invisibile. Solo per i devoti il Signore è visibile. L'espressione drsy-adhibhah è significativa in questo verso. Poiché la Persona Suprema è sia visibile sia invisibile, Essa ha diversi aspetti. L'aspetto Paramatma e l'aspetto Brahman sono invisibili mentre l'aspetto Bhagavan è visibile. Il Visnu Purana spiega bene questa verità. La forma universale del Signore e la Sua radiosità senza forma, il Brahman, essendo invisibili, sono aspetti inferiori. Il concetto della forma universale è materiale, e il concetto del Brahman impersonale è spirituale, ma la conoscenza spirituale più alta è quella relativa alla Persona Divina. Il Visnu-Purana afferma, visnur brahma-svarupena svayam eva vyavasthitah: la forma reale del Brahman è quella di Visnu. In altre parole il Brahman Supremo è Visnu; svayam eva: questo è il Suo aspetto personale. Il concetto spirituale supremo corrisponde alla forma personale di Dio. Anche la Bhagavad-gita lo conferma, yad gatva na nivartante tad dhama paramam mama: una volta che si è raggiunta la dimora suprema (paramam mama) non si torna più in questo mondo miserabile, all'esistenza condizionata. Tutto appartiene a Visnu —ogni luogo, ogni angolo della creazione e ogni cosa — ma il luogo dove egli vive personalmente è tad dhama paramam, la Sua dimora suprema. È questa dimora suprema che dobbiamo cercare di raggiungere.

VERSO 27

etavan eva yogena
samagreneha yoginah
yujyate 'bhimato hy artho
yad asangas tu krtsnasah

etavan: di tale misura; eva: soltanto; yogena: con la pratica dello yoga; samagrena: tutto; iha: in questo mondo; yoginah: dello yogi; yujyate: è ottenuta; abhimatah: desiderato; hi: certamente; arthah: scopo; yat: che; asangah: distacco; tu: in realtà; krtsnasah: completamente.

TRADUZIONE

La più grande realizzazione comune a tutti gli yogi è il completo distacco dalla materia, che può essere raggiunto mediante differenti forme di yoga.

SPIEGAZIONE

Esistono tre forme di yoga, cioè il bhakti-yoga, il jnana-yoga e l'astanga-yoga. Devoti, jnani e yogi cercano tutti di uscire dall'incatenamento alla materia. I jnani si sforzano di distaccare i loro sensi da ogni attività materiale. Il jnana-yogi crede che la materia sia falsa e che il brahman sia la verità; egli cerca perciò, coltivando la conoscenza, di staccare i propri sensi da ogni piacere materiale. Anche l'astanga-yogi si sforza di raggiungere il controllo dei sensi. Il devoto invece cerca di usare i sensi al servizio del Signore. Risulta da ciò che le attività del bhakta, del devoto del Signore, sono superiori a quelle del jnani e dello yogi. Gli yogi si preoccupano solo di dominare i loro sensi mediante le otto fasi dello yoga —yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara, ecc.— e i jnani si servono del ragionamento per capire che il piacere dei sensi è illusorio. Ma il metodo più diretto e più accessibile consiste nell'usare i sensi al servizio del Signore.

Tutte le forme di yoga hanno il fine di distaccare i sensi dalle attività del mondo materiale. Tuttavia, l'obiettivo finale nelle varie forme di yoga è diverso: i jnani vogliono fondersi nella radiosità del Brahman, gli yogi vogliono realizzare il Paramatma, e i devoti desiderano coltivare la coscienza di Krishna e il trascendentale servizio d'amore offerto al Signore. Questo servizio d'amore è il livello perfetto del controllo dei sensi. Le attività dei sensi sono i sintomi della vita e nessuno può fermarle. I sensi possono essere distaccati dalla materia solo se verrà loro dato un impegno superiore. Come conferma la Bhagavad-gita (param drstva nivartate) si può mettere termine alla funzione materiale dei sensi solo dirigendoli verso un'occupazione superiore. E l'occupazione suprema per i sensi consiste nel servire il Signore. Questo è il fine di tutti gli yoga.

VERSO 28

jnanam ekam paracinair
indriyair brahma nirgunam
avabhaty artha-rupena
bhrantya sabdadi-dharmina

TRADUZIONE

Coloro che si oppongono alla Trascendenza cercano di realizzare la Verità Suprema e Assoluta con differenti speculazioni basate sulle loro percezioni sensoriali, e a causa delle loro concezioni erronee tutto appare loro relativo.

SPIEGAZIONE

La Verità Suprema e Assoluta, la Persona Suprema, è una, ma Si manifesta in ogni luogo nel Suo aspetto impersonale. Krishna spiega ciò chiaramente nella Bhagavad-gita quando dice: "Tutto ciò che esiste non è che un'emanazione della Mia energia". Egli è il sostegno di tutto ciò che esiste, ma ciò non significa che Egli sia presente in ogni cosa. Le percezioni sensoriali, come l'ascolto del suono di un tamburo, la vista di una bella donna, la degustazione di una vivanda saporita a base di latte, avvengono tutte attraverso sensi differenti e quindi sono differentemente interpretate. Perciò la conoscenza sensoriale è

divisa in diverse categorie, benché in realtà ogni cosa sia solo la manifestazione dell'energia del Signore Supremo. Prendiamo l'esempio del fuoco: le sue energie sono il calore e la luce e, attraverso queste due energie, il fuoco si può manifestare sotto molteplici aspetti, o in altre parole, può essere percepito dai sensi in modo differente. I filosofi mayavadi affermano che questa diversità è falsa. Ma i filosofi vaisnava non considerano false le varie manifestazioni dell'universo; le accettano come non differenti dal Signore Supremo, in quanto esse sono il dispiegamento delle Sue diverse energie.

La filosofia secondo cui l'Assoluto è vero e questa creazione è falsa (brahma satyam jagan mithya) non è accettata dai filosofi vaisnava. Si dice che non tutto ciò che brilla è oro, ma non si può nemmeno affermare che ogni oggetto che brilla è falso. Per esempio, la conchiglia dell'ostrica appare dorata: ciò è dovuto soltanto alla percezione visiva, ma questo non significa che la conchiglia dell'ostrica sia falsa. Similmente, vedendo la forma di Sri Krishna non si può capire la Sua vera natura, ma ciò non significa che Egli sia falso. La forma di Krishna dev'essere percepita come la descrivono le opere di conoscenza, e tra queste la Brahma-samhita che insegna, Isvarah paramah Krishna sac-cid-ananda-vigraha: Krishna, il Signore Sovrano, ha un corpo spirituale, eterno e pieno di felicità. I nostri sensi imperfetti non ci permettono di capire la forma del Signore; noi dobbiamo dunque ricevere questa conoscenza da un'altra fonte. Per questo troviamo qui le parole jnanam ekam. La Bhagavad-gita conferma a questo proposito che solo gli insensati, quando vedono Krishna, Lo considerano un uomo comune. Non sanno niente della conoscenza, dell'opulenza, della potenza illimitata di Dio, la Persona Suprema. La speculazione basata sui sensi materiali porta alla conclusione che il Supremo è senza forma. E a causa di questa speculazione mentale l'anima condizionata rimane nell'ignoranza, sotto l'incantesimo dell'energia illusoria. Il Signore Supremo dev'essere percepito attraverso la vibrazione sonora trascendentale che Egli trasmette nella Bhagavad-gita, dove dichiara che niente Gli è superiore, e che anche la radiosità impersonale del Brahman riposa sulla Sua Persona. La visione assoluta e purificata della Bhagavad-gita è paragonata al Gange, le cui acque sono così pure che riescono a purificare anche gli asini e le mucche. Ma chi, trascurando le acque pure del Gange, tenta di purificarsi con l'acqua sudicia di una fogna, va incontro a un sicuro fallimento. Similmente, si può raggiungere la conoscenza pura dell'Assoluto solo ascoltando il messaggio da questo stesso Assoluto perfettamente puro.

Questo verso spiega con chiarezza che le persone che si oppongono a Dio. La Persona Suprema, elaborano coi loro sensi imperfetti teorie diverse sulla natura della Verità Assoluta. Ma anche la concezione del brahman senza forma può essere percepita solo con l'ascolto, e non con l'esperienza personale. La conoscenza quindi si acquisisce attraverso l'ascolto. Ciò è confermato nel Vedanta-sutra: sastra-yonitvat, si deve acquisire la conoscenza pura dalle Scritture autorizzate. Le cosiddette argomentazioni speculative che riguardano la Verità Assoluta sono inutili. La coscienza è l'identità reale dell'essere vivente, e lo accompagna sempre sia nello stato di veglia, sia nello stato di sogno o di sonno profondo. Anche nello stato di profondo sonno l'essere può percepire, mediante la coscienza, di essere felice o infelice. Quando la coscienza è manifestata nel corpo materiale grossolano e sottile rimane velata, ma colui

che riesce a purificarla con la coscienza di Krishna, può sfuggire al ciclo di morti e nascite ripetute.

Quando la pura conoscenza, esente da ogni contaminazione, si libera dal velo delle influenze della natura materiale che la ricoprono, l'essere individuale ritrova la sua vera identità, quella di servitore eterno di Dio, la Persona Suprema. Questo velo viene rimosso secondo il seguente procedimento: i raggi del sole sono luminosi come il sole stesso e il sole stesso è luminoso: quando il sole è visibile, i raggi illuminano proprio come il sole, ma quando il sole è coperto da una nuvola o da maya, l'oscurità, cioè una percezione imperfetta, sopraggiunge. Perciò, per sottrarsi al giogo dell'ignoranza si deve risvegliare la propria coscienza spirituale, ossia la coscienza di Krishna, con l'aiuto delle Scritture autorizzate.

VERSO 29

yatha mahān aham-rūpaḥ
tri-vṛt pañca-vidhāḥ svarat
ekadāsa-vidhāḥ tasya
vapur andam jagad yatah

TRADUZIONE

A partire dall'energia globale, il mahat-tattva, Io ho manifestato il falso ego, le tre influenze della natura materiale, i cinque elementi grossolani, la coscienza individuale, gli undici sensi e il corpo materiale. Similmente, l'intero universo proviene da Me, il Signore Sovrano.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è definito mahat-pada per indicare che l'energia materiale globale, chiamata mahat-tattva, riposa ai Suoi piedi di loto. Questo mahat-tattva è l'origine, ossia l'energia globale, della manifestazione cosmica. Dal mahat-tattva derivano le ventiquattro divisioni della materia, cioè gli undici sensi (inclusa la mente), i cinque oggetti dei sensi, i cinque elementi materiali grossolani, quindi la coscienza, l'intelligenza e il falso ego. Dio, la Persona Suprema, è la causa del mahat-tattva, tanto che in un certo senso si può affermare che non vi è differenza tra il Signore e la manifestazione cosmica, in quanto tutto emana da Lui; ma contemporaneamente la manifestazione cosmica è differente dal Signore.

Il termine svarat è significativo. Svarat vuol dire "indipendente". Il Signore Supremo è indipendente, e anche l'anima individuale lo è. Benché la rispettiva natura di queste due indipendenze non possa essere paragonata, possiamo dire che l'essere individuale è indipendente in misura minima mentre l'Essere Supremo è pienamente indipendente. Proprio come l'anima individuale ha un corpo materiale costituito di cinque elementi e dei sensi, il Signore, che possiede l'indipendenza suprema, ha il gigantesco corpo dell'universo. Il corpo individuale è transitorio, e anche l'universo intero, che è considerato il corpo del Signore Supremo, è transitorio; sia il corpo universale, sia il corpo individuale sono prodotti del mahat-tattva. Bisogna capire queste differenze

con intelligenza. Tutti sanno che il corpo materiale si sviluppa a partire dalla scintilla spirituale che è la sua anima; similmente, il corpo universale si è sviluppato a partire dalla scintilla spirituale suprema, cioè l'Anima Suprema. Così il corpo individuale si sviluppa dall'anima individuale, e il corpo gigantesco dell'universo si sviluppa dall'Anima Suprema. Proprio come l'anima individuale ha coscienza, anche l'Anima Suprema ha coscienza; ma benché la loro natura sia simile, la coscienza dell'anima individuale è limitata, mentre quella dell'Anima Suprema è illimitata. La Bhagavad-gita (13.3) lo spiega, ksetrajnam capi mam viddhi: l'Anima Suprema è presente in ogni campo di attività, proprio come l'anima individuale è presente nel corpo individuale. Entrambe le anime sono coscienti, ma si distinguono per il fatto che l'anima individuale è cosciente solo del proprio corpo individuale, mentre l'Anima Suprema è cosciente di tutti i corpi individuali.

VERSO 30

etat vai sraddhaya bhaktya
yogabhyasena nityasah
samahitatma nihsango
viraktya paripasyati

TRADUZIONE

Questa conoscenza perfetta può essere ottenuta da colui che pratica già il servizio devozionale con fede e costanza, in uno spirito di completo distacco, e i cui pensieri sono sempre assorti nel Supremo. Questa persona non sarà mai contagiata al contatto con la materia.

SPIEGAZIONE

L'ateo che pratica lo yoga dei poteri mistici non può capire questa conoscenza perfetta. Solo le persone che si dedicano ad attività devozionali, in piena coscienza di Krishna, possono raggiungere il perfetto samadhi. Queste persone possono vedere e comprendere la realtà dell'intera manifestazione cosmica e la sua causa. Appare chiaro dal verso che nessuno può comprendere questa conoscenza se non ha sviluppato il servizio devozionale con fede piena. I termini samahitatma e samadhi sono sinonimi.

VERSO 31

ity etat kathitam gurvi
jnanam tad brahma-darsanam
yenanubuddhyate tattvam
prakrteh purusasya ca

TRADUZIONE

O madre rispettosa, ti ho descritto la via che permette di comprendere la Verità Assoluta, grazie alla quale si può capire la vera realtà della materia e dello spirito e la loro relazione.

VERSO 32

jnana-yogas ca man-nistho
nairgunyo bhakti-laksanah
dvayor apy eka evartho
bhagavac-chabda-laksanah

TRADUZIONE

La ricerca filosofica culmina nella conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Chi, dopo aver raggiunto questa comprensione, si libera dalle influenze della natura materiale raggiunge il livello del servizio di devozione. Sia direttamente col servizio di devozione sia attraverso la ricerca filosofica, si deve raggiungere la stessa destinazione, che è Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita insegna che dopo numerosissime vite dedicate alla ricerca filosofica, l'uomo saggio finisce col capire che Vasudeva, Dio, la Persona Suprema, è tutto, e perciò si abbandona a Lui. Tali seri studiosi di filosofia sono rari perché sono anime molto elevate. Se con la ricerca filosofica non si giunge a capire la Persona Suprema, l'impresa non è conclusa e si deve continuare la ricerca della conoscenza fino a realizzare Dio col servizio di devozione.

La Bhagavad-gita indica la via che permette di stabilire un contatto diretto con la Persona Suprema, ma ci insegna anche che coloro che intraprendono altre vie, cioè il metodo della speculazione filosofica e dell'astanga-yoga, incontrano grandi difficoltà. Dopo numerosissimi anni di dure prove, lo yogi o il saggio filosofo possono raggiungere Dio ma questa via è molto ardua, mentre il servizio di devozione è un sentiero facile per tutti. Soltanto attraverso la pratica del servizio di devozione si possono gustare i frutti di una saggia speculazione filosofica, e senza giungere alla comprensione di Dio, la Persona Suprema, tutti gli sforzi di colui che si dedica a questa ricerca speculativa non avranno alcun risultato, come se fossero stati compiuti solo per diletto. Il fine supremo del filosofo è quello di fondersi nel Brahman impersonale, ma il Brahman è la radiosità della Persona Suprema. Il Signore dichiara, infatti, nella Bhagavad-gita (14.27), brahmano hi pratistham amṛta syavyayasya ca: "Io sono la base del Brahman impersonale, che è indistruttibile, ed è la felicità suprema." Il Signore è il ricettacolo supremo di tutti i piaceri, incluso il piacere che la realizzazione del Brahman procura. È detto perciò che chi ha una fede irremovibile nella Persona Suprema ha già realizzato il Brahman impersonale e il Paramatma.

VERSO 33

yathendriyaih prthag-dvarair
artho bahu-gunasrayah
eko naneyate tadvad
bhagavan sastra-vartmabhih

TRADUZIONE

Un medesimo oggetto è percepito in modo differente da differenti sensi, perché differenti sono le sue caratteristiche. Similmente, il Signore Supremo è Uno, ma sembra essere differente in relazione alle differenti injunzioni delle Scritture.

SPIEGAZIONE

Sembra che seguendo il jnana-yoga, ossia la speculazione filosofica empirica, si raggiunga il Brahman impersonale, mentre la pratica del servizio di devozione nella coscienza di Krishna aumenta la fede e la devozione nella Persona Divina. Però è affermato qui che il bhakti-yoga e il jnana-yoga hanno entrambi il fine di condurre l'uomo a Dio, la Persona Suprema. Tuttavia, con la pratica del jnana-yoga, questa stessa Persona Suprema appare impersonale. Proprio come un oggetto sembra essere differente quando è percepito dai differenti sensi, così il Signore Supremo appare impersonale attraverso la speculazione intellettuale. Una collina, a distanza, sembra una nuvola, e chi non lo sa può pensare che essa sia veramente una nuvola, ma in realtà non è una nuvola, bensì una grande collina. Si deve dunque imparare da un'autorità in materia che ciò che è percepito come una nuvola non è in realtà una nuvola ma una collina. Chi si avvicina un po' di più ad essa, invece della nuvola distinguerà la collina cosparsa di verdi macchie. E chi si reca sul posto ne potrà osservare tutta la varietà. Un altro esempio ci è fornito dal latte. Quando vediamo il latte, vediamo che è bianco; se lo assaggiamo, apprezziamo il suo sapore gradevole; se lo tocchiamo ci sembra molto freddo; quando lo odoriamo, sentiamo il suo aroma, e quando ne sentiamo parlare apprendiamo che "latte" è il nome di questa sostanza. Così, percependo il latte attraverso i nostri differenti sensi, noi diciamo, di volta in volta, che il latte è bianco, che è delizioso, che è profumato, e così via; ma in realtà si tratta sempre solo di latte. Similmente, coloro che intraprendono la ricerca di Dio con la speculazione intellettuale accedono alla radiosità del Suo corpo, al Brahman impersonale, e coloro che tentano di raggiungerLo con la pratica dello yoga, Lo realizzano come Paramatma "localizzato"; ma coloro che si sforzano di avvicinare direttamente la Verità Suprema con la pratica del bhakti-yoga, possono vederLo faccia a faccia come Persona Suprema.

Concludendo, la Persona Suprema è la destinazione di tutti i differenti metodi. Gli uomini fortunati, che osservando i principi enunciati dalle Scritture si purificano completamente da ogni contaminazione materiale, si abbandonano al Signore Supremo nella consapevolezza che Egli è tutto ciò che esiste. Come si può gustare il latte con la lingua, e non con gli occhi, con le narici o con gli orecchi, così si può cogliere perfettamente la Verità Assoluta, e insieme tutto il piacere che accompagna questa realizzazione, solo attraverso un'unica via, quella del servizio devozionale. Come conferma la Bhagavad-gita, bhaktya mam abhijanati: se si desidera conoscere perfettamente la Verità Assoluta, si deve adottare la via del servizio di devozione. È sottinteso che nessuno può cogliere la Verità Assoluta in tutta la Sua perfezione, perché ciò è impossibile per l'essere vivente infinitesimale, ma il più alto livello di realizzazione per

l'essere individuale sarà ottenuto con la pratica del servizio di devozione e con nessun'altra via.

Seguendo le differenti vie indicate dalle Scritture, si può raggiungere la radiosità impersonale del Signore Sovrano. Il piacere trascendentale ottenuto fondendosi nel Brahman impersonale o cogliendone la natura è molto profondo perché il Brahman è ananta. Tad brahma niskalam anantam: il brahmananda è illimitato. Ma anche questo piacere illimitato può essere superato. Tale è la natura della trascendenza. Anche l'illimitato può essere superato, e questo livello più elevato è Krishna. Quando si stabilisce una relazione diretta con Krishna, i dolci sentimenti e le gioie che si gustano nel servizio di devozione non possono essere paragonate neanche al piacere ottenuto con la realizzazione del Brahman trascendentale. Prabodhananda Sarasvati afferma che il kaivalya, la felicità che deriva dal Brahman, è indubbiamente molto grande e apprezzata da molti filosofi, ma per un devoto che ha imparato a gustare la felicità che procurano gli scambi devozionali col Signore, il Brahman infinito sembra un inferno. Si deve dunque cercare di trascendere anche il piacere del Brahman per elevarsi allo stadio in cui si potrà contemplare Krishna a tu per tu. Come la mente è il centro di tutte le attività dei sensi, Krishna è il maestro dei sensi, Hrsikesa. Si tratta dunque di fissare la mente su Hrsikesa, o Krishna, come fece Maharaja Ambarisa (sa vai manah Krishna-padaravindayoh). La bhakti è il principio fondamentale di tutte le vie. Senza bhakti, né il jnana-yoga né l'astanga-yoga possono portare frutti; a meno che non ci si avvicini a Krishna, i principi della realizzazione spirituale sono privi di destinazione.

VERSI 34-36

kriyaya kratubhir danais
tapah-svadhyaya-marsanaih
atmendriya-jayenapi
sannyasena ca karmanam

yogena vividhanga
bhakti-yogena caiva hi
dharmenobhaya-cihnena
yah pravrtti-nivrttiman

atma-tattvavabodhena
vairagyena drdhena ca
iyate bhagavan ebhih
saguno nirgunah sva-drk

TRADUZIONE

Con l'azione interessata, i sacrifici, la carità, l'austerità, lo studio delle diverse Scritture, la ricerca filosofica, il controllo della mente e dei sensi, l'accettazione dell'ordine di rinuncia e il rispetto dei doveri relativi al gruppo sociale di appartenenza, con la pratica delle differenti fasi dello yoga, col compimento del servizio di devozione e con l'attaccamento e il distacco simultanei che caratterizzano questa

via, e insieme con la padronanza della scienza della realizzazione spirituale e lo sviluppo di un forte senso del distacco, l'uomo che è esperto nel capire i differenti metodi di realizzazione spirituale, realizza Dio, la Persona Suprema, così come Egli è rappresentato nell'universo materiale, e anche nella Trascendenza.

SPIEGAZIONE

Come il verso precedente insegnava, si devono seguire i principi delle Scritture. Sono prescritti all'uomo differenti doveri secondo i differenti gruppi sociali e ordini spirituali. Vediamo qui che l'azione interessata, i sacrifici e la carità sono doveri dei capifamiglia. Quattro sono gli ordini nel sistema sociale: brahmacarya, grhastha, vanaprastha e sannyasa. Il compimento dei sacrifici, la carità e i doveri prescritti sono raccomandati in modo particolare ai grhastha, ai capifamiglia. L'austerità, lo studio dei testi vedici e la ricerca filosofica, invece, sono destinati ai vanaprastha, ossia a chi ha iniziato una vita di ritiro. Lo studio dei testi sacri sotto la direzione di un maestro spirituale autentico è destinata ai brahmacari, gli studenti. E la pratica dell'atmendriya-jaya, cioè il controllo della mente e il dominio dei sensi, è il dovere di coloro che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia. Tutte queste differenti attività sono prescritte a persone differenti in modo che queste possano elevarsi al livello della realizzazione spirituale, e di là alla coscienza di Krishna, al servizio di devozione.

L'espressione bhakti-yogena caiva hi significa che qualunque sia la pratica adottata, si tratti di yoga, di sacrifici, di azione interessata, di studio dei Testi vedici, di ricerca filosofica o di accettazione dell'ordine di rinuncia —secondo la descrizione del verso trentaquattro— essa dev'essere compiuta nell'ambito del bhakti-yoga. Secondo la grammatica sanscrita, caiva hi significa che tutte queste attività devono ricollegarsi al servizio di devozione, altrimenti non produrranno alcun frutto. Ogni attività prescritta dev'essere compiuta per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. La Bhagavad-gita lo conferma (9.27), yat karosi yad asnasi: "Qualunque cosa tu faccia, mangi, sacrifici o dia in carità, qualunque austerità pratici, offri tutto al Signore Supremo." Il termine eva è aggiunto per precisare che si deve agire in questa prospettiva. Se non si aggiungerà la coscienza di Krishna alle proprie attività, non si otterrà il risultato desiderato; ma quando il bhakti-yoga prevale in ogni attività, il successo finale è garantito.

Come insegna la Bhagavad-gita (7.19), bisogna avvicinare Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna: "Dopo numerosissime nascite ci si avvicina alla Persona Suprema, Krishna, e ci si sottomette a Lui sapendo che Egli è tutto ciò che esiste". Sempre nella Bhagavad-gita (5.29) il Signore dichiara, bhoktaram yajna-tapasam: "Per chiunque si sottometta a dure austerità o compia differenti tipi di sacrificio, il beneficiario è sempre il Signore Sovrano." Krishna è il maestro e il proprietario di tutti i pianeti e l'amico di ogni essere vivente.

L'espressione dharmenobhaya-cihnena significa che la pratica del bhakti-yoga ha due caratteristiche: l'attaccamento al Signore Supremo e il distacco da ogni affinità materiale. Due sono i segni che indicano il progresso di chi avanza sulla via del servizio di devozione, proprio come il fatto di nutrirsi produce due conseguenze. Un uomo affamato, quando mangia, si sente più forte e

soddisfatto, e contemporaneamente si distacca a poco a poco dal desiderio di mangiare. Similmente, chi pratica il servizio di devozione acquisisce la vera conoscenza e si distacca da ogni attività materiale. Nessun'altra attività al di fuori del servizio devozionale offre la possibilità di distaccarsi dalla materia e di attaccarsi all'Assoluto. Nove sono i metodi che permettono di accrescere l'attaccamento per il Signore Supremo: l'ascolto, il canto, il ricordo delle Sue glorie, la Sua adorazione, il Suo servizio personale, l'amicizia con Lui, la preghiera, l'offerta di ogni cosa e il servizio ai piedi di loto del Signore. I metodi per accrescere il distacco da ogni affinità materiale sono enunciati nel verso trentasei.

E' possibile elevarsi fino ai sistemi planetari superiori, a cui appartiene il regno celeste, compiendo i doveri prescritti e i sacrifici. Ma chi, avendo abbracciato l'ordine di rinuncia, trascende tale desiderio, può capire l'aspetto brahman del Supremo; e quando avrà percepito la sua condizione costituzionale, avrà una visione globale di tutte le altre vie e si stabilirà al livello del servizio di devozione puro. Allora potrà conoscere Dio, la Persona Suprema, Bhagavan.

L'espressione atma-tattva-avabhodena indica il fatto di comprendere la posizione della Persona Suprema, e quindi anche la propria vera natura. Chi prende veramente coscienza della propria condizione naturale di servitore eterno del Signore Supremo si distacca dal servizio al mondo materiale. Tutti devono dedicarsi a qualche forma di servizio. Chi ignora la propria natura originale ed eterna si concentra nel servire il proprio corpo, la propria famiglia, comunità o nazione. Ma non appena una persona è in grado di vedere la propria reale natura (sva-drk significa "colui che può vedere") si distacca dal servizio materiale e si dedica al servizio di devozione.

Finché si è sottoposti alle influenze della natura materiale, e si compiono i doveri che le Scritture prescrivono, è possibile elevarsi fino ai pianeti superiori, dove gli esseri celesti incaricati esercitano il loro potere di rappresentanti del Signore Supremo —come il dio del sole, il dio della luna, il dio dell'aria, Brahma e Siva. Tutti i differenti esseri celesti sono rappresentazioni materiali del Signore Supremo. Le attività materiali permettono di avvicinare solo gli esseri celesti, come afferma la Bhagavad-gita (9.25), yanti deva-vrata devan: coloro che si attaccano agli esseri celesti e compiono i doveri prescritti raggiungeranno i pianeti degli esseri celesti. Secondo questo principio è possibile raggiungere i pianeti dei Pita, ossia degli antenati. Similmente, chi coglie la natura reale della sua esistenza, adotta il servizio di devozione e realizza Dio, la Persona Suprema.

VERSO 37

pravocam bhakti-yogasya
svarupam te catur-vidham
kalasya cavyakta-gater
yo 'ntardhavati jantusu

TRADUZIONE

Mia cara madre, ti ho spiegato la pratica del servizio devozionale e la sua natura, relativa ai quattro ordini che dividono la società. Ti ho

anche descritto come il tempo eterno rincorre gli esseri viventi, benché essi non possano percepirlo.

SPIEGAZIONE

Il bhakti-yoga, il servizio di devozione, è il fiume principale che scorre verso il mare della Verità Assoluta, e tutte le altre vie menzionate sopra sono i suoi affluenti. Sri Kapila sintetizza qui l'importanza del servizio di devozione. Il bhakti-yoga, come è stato descritto precedentemente, comporta quattro divisioni, tre all'interno delle influenze della natura materiale, e una a livello trascendentale, non contaminata quindi dalle influenze della natura materiale. Il servizio di devozione, mescolato alle influenze della natura materiale, è un mezzo per l'esistenza materiale, mentre il servizio compiuto senza motivazione personale e senza ricerca filosofica empirica è puro, cioè servizio devozionale trascendentale.

VERSO 38

Jivasya samsrtir bahvir
avidya-karma-nirmitah
yasv anga pravisann atma
na veda gatim atmanah

TRADUZIONE

Esistono diverse forme di esistenza materiale secondo l'occupazione a cui l'essere individuale si dedica sotto l'influenza dell'ignoranza, ossia nell'oblio della propria vera identità. Mia cara madre, chiunque cada in quest'oblio è incapace di capire dove il suo vagare lo trascinerà.

SPIEGAZIONE

Una volta che si è entrati nell'esistenza materiale è difficile sfuggire al suo corso ininterrotto. Per questa ragione il Signore Sovrano scende in questo mondo o invia un Suo rappresentante autorizzato; Egli lascia anche dietro di Sé Scritture come la Bhagavad-gita e lo Srimad-Bhagavatam in modo che gli esseri condizionati, che vagano nelle tenebre dell'ignoranza, possano avvantaggiarsi degli insegnamenti che vi sono contenuti e della presenza di persone sane e di maestri spirituali. Senza la misericordia degli uomini santi, del maestro spirituale o di Krishna, l'anima condizionata non ha alcuna possibilità di uscire dalle tenebre dell'esistenza materiale; essa non può riuscirci solo con i suoi sforzi.

VERSO 39

naitat khalayopadisen
navinitaya karhicit
na stabdhaya na bhinnaya
naiva dharma-dhvajaya ca

TRADUZIONE

[Sri Kapila continuò:]

Questo insegnamento non è destinato agli invidiosi, agli agnostici o a coloro che si comportano in modo disonesto; non si rivolge agli ipocriti o a coloro che sono orgogliosi dei loro possessi materiali.

VERSO 40

na lolupayopadisen
na grharudha-cetase
nabhaktaya ca me jatu
na mad-bhakta-dvisam api

TRADUZIONE

Questo insegnamento non è destinato alle persone troppo avido e troppo attaccate alla vita di famiglia, né ai non-devoti, o a coloro che invidiano il Signore Supremo e i Suoi devoti.

SPIEGAZIONE

Gli uomini che cercano sempre di nuocere agli altri esseri non sono adatti a comprendere la coscienza di Krishna, e non possono entrare nel regno del trascendentale servizio d'amore offerto al Signore. Esistono anche cosiddetti discepoli che si sottomettono al maestro spirituale in modo del tutto artificiale, animati da qualche altra motivazione. Essi non possono capire che cos'è la coscienza di Krishna, il servizio di devozione. Poiché sono stati iniziati a un'altra setta o fede religiosa, non considerano il servizio devozionale una piattaforma comune a tutte le vie che conducono a Dio, la Persona Suprema, perciò non possono capire la coscienza di Krishna. Noi abbiamo potuto notare come alcuni studenti, dopo essersi uniti a noi, hanno lasciato le nostre file e si sono persi nel deserto, per essere stati influenzati da questa o quella fede. La coscienza di Krishna non è una fede religiosa settaria, ma un metodo d'insegnamento che permette di conoscere il Signore Supremo e la nostra relazione con Lui. Qualsiasi persona può aderire al nostro Movimento senza pregiudizio alcuno; ma sfortunatamente vi sono persone che non hanno lo stesso sentimento. È meglio dunque non trasmettere la coscienza di Krishna a queste persone.

In generale i materialisti inseguono la fama, la gloria e il guadagno materiale; perciò se qualcuno giunge alla coscienza di Krishna per queste ragioni, non potrà mai capire questa filosofia. Questi uomini si piegano ai principi religiosi solo allo scopo di farsene un vanto agli occhi della società. Aderiscono a qualche istituzione culturale al solo scopo di procurarsi un nome, e ciò è particolarmente diffuso nell'epoca in cui viviamo. Costoro non possono capire la filosofia della coscienza di Krishna. Anche se qualcuno non è avido di possessi materiali, ma è troppo attaccato alla vita di famiglia, non può capire la coscienza di Krishna. Apparentemente queste persone non sono troppo avido di ricchezze materiali, ma sono troppo attaccate alla moglie, ai figli e al benessere della famiglia. Se una persona, pur non essendo contaminata dai

difetti ricordati qui, non s'interessa del servizio di Dio, la Persona Suprema, oppure è un non-devoto, non può capire la filosofia della coscienza di Krishna.

VERSO 41

sraddadhanaya bhaktaya
vinitayanasuyave
bhutesu krta-maitraya
susrusabhirataya ca

TRADUZIONE

Bisogna invece istruire il devoto pieno di fede, che è rispettoso verso il maestro spirituale, che è libero dall'invidia, amichevole verso ogni genere di esseri viventi, e molto desideroso di rendere servizio con fede e sincerità.

VERSO 42

bahir-jata-viragaya
santa-cittaya diyatam
nirmatsaraya sucaye
yasyaham preyasam priyah

TRADUZIONE

Questo insegnamento dev'essere trasmesso dal maestro spirituale alle persone per le quali niente è più caro della Persona Suprema, che non provano invidia per nessuno, e che sono completamente purificate e distaccate da tutto ciò che è estraneo alla coscienza di Krishna.

SPIEGAZIONE

All'inizio, nessuno può elevarsi al più alto stadio del servizio di devozione. Il termine bhakta designa colui che non esita a sottomettersi al procedimento di purificazione che gli permetterà di diventare un bhakta. Per diventare un devoto del Signore, si deve accettare un maestro spirituale e informarsi da lui sul modo di progredire nel servizio di devozione. Tra le sessantaquattro attività devozionali che favoriscono questo progresso, le prime consistono nel servire un devoto, nel cantare i santi nomi un certo numero di volte al giorno, nell'adorare la murti, nell'ascoltare lo Srimad-Bhagavatam o la Bhagavad-gita da un'anima realizzata e nel vivere in un luogo santo, dove il servizio di devozione non è turbato. Chi adotta queste cinque attività principali può essere definito un devoto. Bisogna inoltre essere pronti a offrire al maestro spirituale il rispetto e gli onori che gli sono dovuti. Bisogna anche evitare di essere invidiosi dei propri fratelli in Dio. Anzi, se un fratello spirituale si rivela più illuminato e più avanzato nella coscienza di Krishna, bisogna considerarlo quasi uguale al maestro spirituale ed essere felici di vederlo progredire nella coscienza di Krishna. Il devoto, in tutte le circostanze, deve anche essere molto benevolo verso coloro che istruisce nella coscienza di Krishna, perché questo è l'unico modo per sfuggire agli artigli di maya. Questa è la vera opera umanitaria che

permette di mostrare misericordia verso chi ne ha estremo bisogno. Il termine *susrusabhirataya* designa la persona che serve fedelmente il maestro spirituale. Bisogna servire personalmente il maestro spirituale e offrirgli ogni genere di comodità. Il devoto che si comporta così ha le qualità per ricevere gli insegnamenti di cui stiamo parlando. L'espressione *bahir-jata-viragaya* designa colui che è distaccato da qualsiasi tendenza materiale, sia interna sia esterna, cioè colui che non solo è distaccato dalle attività che non hanno alcun legame con la coscienza di Krishna, ma che sente anche una profonda avversione per l'esistenza materiale. Tale persona deve essere libera dall'invidia e preoccuparsi del bene di tutti, non solo degli esseri umani, ma anche di tutti gli altri esseri. Il termine *sucaye* designa colui che ha saputo purificarsi sia interiormente sia esteriormente. Per purificarsi veramente, sia all'interno che all'esterno, si deve cantare costantemente il santo nome del Signore, Hare Krishna, o Visnu. Il termine *diyatham* significa che la conoscenza della coscienza di Krishna dev'essere offerta dal maestro spirituale. Il maestro spirituale non deve accettare come discepoli coloro che non hanno le qualità richieste; non deve farne una professione né prendere discepoli per arricchirsi. Il maestro spirituale autentico deve assicurarsi che i candidati all'iniziazione manifestino qualità autentiche. Non deve concedere l'iniziazione a una persona indegna. Il maestro spirituale deve formare il suo discepolo in modo tale che nel futuro egli consideri Dio, la Persona Suprema, come l'oggetto più prezioso della sua esistenza.

Questo verso e quello che lo precede spiegano nei particolari le qualità del devoto. Chi possiede veramente tutte queste qualità si trova già elevato alla posizione di devoto. Chi invece non le ha ancora sviluppate deve continuare i suoi sforzi in modo da diventare un devoto perfetto.

VERSO 43

ya idam srnuyad amba
sraddhaya purusah sakrt
yo vabhidhatte mac-cittah
sa hy eti padavim ca me

TRADUZIONE

Chi medita su di Me anche una sola volta con fede e affetto, chi ascolta e canta le Mie glorie, sicuramente tornerà a Dio, nella dimora originale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentaduesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "L'incatenamento alle attività interessate".

CAPITOLO 33

Il racconto delle attività di Kapila

VERSO 1

maitreya uvaca
evam nisamya kapilasya vaco janitri
sa kardamasya dayita kila devahutih
visrasta-moha-patala tam abhipranamya
tustava tattva-visayankita-siddhi-bhumim

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Così Devahuti, la madre di Kapila e la moglie di Kardama Muni, si liberò da ogni ignoranza relativa al servizio di devozione e alla conoscenza trascendentale. Offrì il suo omaggio al Signore, il creatore dei principi fondamentali della filosofia del sankhya, che costituisce la base della liberazione, poi Lo soddisfece con le preghiere seguenti.

SPIEGAZIONE

La filosofia enunciata da Sri Kapila a Sua madre serve da trampolino per elevarsi al livello spirituale. L'importanza specifica di questa dottrina è espressa qui con le parole siddhi-bhumim; essa rappresenta la base della liberazione. Gli esseri che in questo mondo soffrono perché sono condizionati dall'energia materiale possono sfuggire facilmente alla presa della materia se comprendono la filosofia del sankhya, così com'è stata enunciata da Sri Kapila. Questa filosofia permette di raggiungere subito la liberazione, anche se ci si trova ancora nel mondo materiale. Questo stadio è chiamato Jivan-mukti, che significa essere liberati pur vivendo ancora in un corpo materiale. Ciò avvenne per Devahuti, la madre di Kapila; lei volle perciò soddisfare il Signore offrendoGli delle preghiere. Concludendo, chiunque comprenda il principio di base della filosofia del sankhya si eleva nel servizio devozionale e diventa pienamente cosciente di Krishna, ossia liberato, anche in questo mondo materiale.

VERSO 2

devahutir uvaca
athapy ajo 'ntah-salile sayanam
bhutendriyarthatma-mayam vapus te

guna-pravaham sad-asesa-bijam
dadhyau svayam yaj-jatharabja-jatah

TRADUZIONE

Devahuti disse:

Brahma è detto il non-nato perché nasce dal fiore di loto che spunta dal Tuo addome quando Tu riposi sull'oceano, al fondo dell'universo. Eppure perfino lui non fa che meditare su di Te, il cui corpo è la fonte di innumerevoli universi.

SPIEGAZIONE

Brahma è chiamato anche Aja, che significa "non-nato". La nascita di un essere è legata all'esistenza di un padre e di una madre materiali, perché è così che si nasce in questo mondo; ma Brahma, essendo il primo essere creato nell'universo, nacque direttamente dal corpo di Garbhodakasayi Visnu, la forma del Signore Supremo distesa nell'oceano situato nella parte inferiore dell'universo. Devahuti desidera sensibilizzare il Signore sul fatto che quando Brahma desidera vederLo deve meditare su di Lui. "Tu sei il seme di ogni creazione", aggiunge Devahuti; "benché Brahma sia direttamente nato da Te, deve tuttavia dedicarsi alla meditazione per numerosi anni, e anche in questo caso non può sempre vederTi direttamente, a tu per tu. Il Tuo corpo riposa sulle vaste acque che ricoprono il fondo dell'universo, e per questa ragione Tu sei conosciuto col nome di Garbhodakasayi Visnu."

Questo verso descrive anche la natura del gigantesco corpo del Signore. Questo corpo è completamente spirituale e non è toccato dalla materia; e poiché la manifestazione materiale è nata dal Suo corpo, il Suo corpo esisteva prima della creazione. In conclusione, il corpo divino di Visnu non è composto di elementi materiali. Rappresenta la fonte di tutti gli altri esseri, e anche della natura materiale, considerata anch'essa un'energia di Dio, la Persona Suprema. Devahuti dice: "Tu sei l'origine della manifestazione materiale e di ogni energia creata; perciò non è sorprendente che Tu mi abbia sottratta agli artigli di maya spiegandomi la filosofia del sankhya. Ma che Tu sia nato dal mio grembo è certamente meraviglioso, poiché sebbene Tu sia la fonte di ogni creazione, hai avuto la bontà di apparire come mio figlio. Questa è la cosa straordinaria. Il Tuo corpo è all'origine di tutti gli universi, ma Tu lo poni nel grembo di una donna comune come me, e ciò non finisce di stupirmi".

VERSO 3

sa eva visvasya bhavan vidhatte
guna-pravahena vibhakta-viryah
sargady anihō 'vitathabhisandhir
atmesvaro 'tarkya-sahasra-saktih

TRADUZIONE

Caro Signore, poiché non devi dedicarti personalmente ad alcuna azione, Tu hai ripartito le Tue energie nelle interazioni delle influenze

della natura materiale, e in seguito a ciò si operano la creazione, il mantenimento e la dissoluzione della manifestazione cosmica. Caro Signore, Tu trovi in Te stesso la Tua determinazione e rappresenti il Signore di tutti gli esseri. Per loro hai creato questo universo materiale, e benché Tu sia Uno, agisci in molteplici modi attraverso le Tue differenti energie. Tutto ciò è inconcepibile per noi.

SPIEGAZIONE

L'affermazione fatta da Devahuti in questo verso, quando dice che la Verità Assoluta ha numerose e svariate energie benché non debba personalmente dedicarsi ad alcuna attività, è confermata nelle Upanisad . Nessuno è più grande di Dio, nessuno Lo eguaglia, e tutto si compie perfettamente attraverso le Sue energie, come se tutto avvenisse da sé. Per questa ragione vediamo qui che sebbene le influenze della natura materiale siano affidate a differenti emanazioni della Sua Persona, come Brahma, Visnu e Siva —ciascuno dotato di poteri particolari— , il Signore Supremo resta completamente indipendente da queste attività. Devahuti dice: "Benché Tu non compia niente di persona, la Tua determinazione è assoluta. Tu non devi certamente ricorrere all'aiuto di qualcuno all'infuori di Te stesso per soddisfare la Tua volontà. In ultima analisi Tu sei l'Anima Suprema e il controllore supremo. Nessuno può dunque impedire che si compia la Tua volontà." Il Signore Supremo può contrastare i piani altrui. "L'uomo propone e Dio dispone ", dice il proverbio. Ma quando è Dio stesso che propone, il Suo desiderio non dipende da nessuno perché Egli è assoluto. Alla fine noi dipendiamo da Lui per appagare i nostri desideri, ma non possiamo affermare che i desideri di Dio dipendano da qualcosa. Tale è la Sua potenza inconcepibile. Ciò che può sembrare inconcepibile per gli esseri ordinari, diventa cosa facile per Lui. E benché Egli sia illimitato, accetta di farsi conoscere attraverso le Scritture riconosciute, come i Testi vedici. L'aforisma sabda-mulatvat ci rivela che Egli può essere conosciuto attraverso il sabda-brahma, cioè attraverso i Veda.

Qual è il perché della creazione? Poiché il Signore è il Dio Sovrano di tutti gli esseri, ha creato la manifestazione materiale per quegli esseri che desiderano godere della natura materiale o dominarla. Come Signore Supremo, Egli appaga i desideri di ognuno. I Veda confermano, eko bahunam yo vidadhati kaman: l'Essere Supremo provvede ai bisogni di tutti gli esseri. Gli esseri viventi che appartengono alle diverse specie hanno illimitati desideri, e l'Essere Supremo, la Persona Sovrana, da solo, li mantiene e provvede ai loro bisogni con la Sua potenza inconcepibile.

VERSO 4

sa tvam bhrto me jatHarena natha
katham nu yasyodara etad asit
visvam yugante vata-patra ekah
sete sma maya-sisur anghri-panah

TRADUZIONE

Tu sei Dio, la Persona Suprema, e sei nato dal mio addome. O Signore, com'è possibile ciò per l'Essere Supremo, che racchiude nel Suo ventre tutta la manifestazione cosmica ? Ma a Te tutto è possibile, perché al termine del kalpa Ti sdrai su una foglia di albero baniano, e come un bambino succhi l'alluce del Tuo piede di loto.

SPIEGAZIONE

Al tempo della dissoluzione il Signore appare come un bambino, sdraiato su una foglia di albero baniano che galleggia sulle acque della devastazione. Perciò Devahuti osserva: "Non è poi così sorprendente il fatto che Tu possa giacere nel grembo di una donna comune come me, visto che puoi prendere la forma di un bambino e, disteso su una foglia di baniano, navigare così sulle acque della devastazione. Non suscita meraviglia, quindi, il fatto che Tu possa prendere rifugio all'interno del mio corpo. Tu ci insegni che coloro che amano i bambini in questo mondo materiale, e si sposano per godere della vita di famiglia, possono riuscire a ottenere come figlio il Signore Supremo, e la cosa che stupisce di più è che Dio stesso possa succhiare il Suo alluce."

Poiché i grandi saggi e i devoti consacrano ogni loro energia e ogni loro azione al servizio dei piedi di loto del Signore, ci dev'essere un piacere trascendentale negli alluci dei Suoi piedi di loto. Il Signore succhia il Suo alluce per gustare il nettare a cui i Suoi devoti aspirano costantemente. Talvolta il Signore Supremo Si domanda quanta è la felicità trascendentale che si trova in Lui, e per godere della Sua stessa potenza adotta una posizione che Gli permette di gustare il nettare della Sua Persona. Perciò Sri Caitanya non è altri che Krishna stesso, ma appare nelle sembianze di un devoto per assaporare la dolcezza delle emozioni sublimi che Srimati Radharani, la più elevata tra i devoti del Signore, prova per Lui.

VERSO 5

tvam deha-tantrah prasamaya papmanam
nidesa-bhajam ca vibho vibhutaye
yathavataras tava sukaradayas
tathayam apy atma-pathopalabdhye

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei apparso in questa forma per ridurre le azioni colpevoli delle anime cadute e per arricchire la loro conoscenza con la devozione e la liberazione. Poiché questi peccatori dipendono dalle Tue direttive, Tu Ti manifesti, secondo il Tuo desiderio, in diversi avatara, e tra questi l'avatara-Cinghiale. Così, Tu sei apparso oggi per dare la conoscenza spirituale a coloro che dipendono da Te.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti hanno descritto in modo generale gli attributi spirituali di Dio, la Persona Suprema; nel verso che stiamo esaminando sono precisate le

ragioni dell'apparizione del Signore. Mediante le Sue differenti energie Dio accorda differenti tipi di corpi agli esseri viventi, che sono condizionati dalla loro tendenza a dominare la natura materiale; ma nel corso del tempo questi esseri si degradano a un punto tale che hanno bisogno di essere illuminati. La Bhagavad-gita insegna che ogni qualvolta sopraggiunge un ostacolo nella realizzazione del vero fine dell'esistenza materiale, il Signore Si manifesta come avatara. Così, il Signore nella forma di Kapila guida le anime cadute e le arricchisce di conoscenza e devozione in modo che possano tornare a Dio. Il Signore Si manifesta in numerose forme, come quella di cinghiale, di pesce, di tartaruga e di un essere metà-uomo metà-leone. Anche Sri Kapiladeva appartiene al numero di questi avatara, e da questo verso risulta che Egli è apparso per offrire la conoscenza spirituale alle anime condizionate e sviate.

VERSO 6

yan-namadheya-sravananukirtanad
yat-prahvanad yat-smaranad api kvacit
svado 'pi sadyah savanaya kalpate
kutah punas te bhagavan nu darsanat

TRADUZIONE

Anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di cani si qualifica subito per compiere i sacrifici vedici, se pronuncia anche una sola volta il santo nome del Signore Supremo o anche se canta le Sue glorie, ascolta i Suoi divertimenti, Gli offre il suo omaggio o semplicemente si ricorda di Lui. Che dire, quindi, del grado di elevazione spirituale raggiunto da coloro che possono contemplare il Signore Sovrano a tu per tu?

SPIEGAZIONE

Questo verso mette in rilievo la potenza spirituale del canto, dell'ascolto e del ricordo dei santi nomi del Signore Supremo. Nel Bhakti-rasamrta-sindhu Rupa Gosvami parla della concatenazione delle attività peccaminose dell'anima condizionata spiegando che coloro che s'impegnano nel servizio di devozione si liberano dalle reazioni di tutte le attività peccaminose. Ciò è confermato nella Bhagavad-gita, dove il Signore afferma di prendere sotto la Sua protezione coloro che si abbandonano a Lui, e di renderli immuni dalle conseguenze di tutti i loro peccati. Se il semplice fatto di cantare i santi nomi di Dio permette di distruggere rapidamente tutte le reazioni dovute ai peccati, che dire di poter contemplare il Signore a tu per tu?

Facciamo ora un'altra considerazione: le persone purificate dal canto e dall'ascolto si qualificano subito per compiere i sacrifici vedici. Generalmente solo una persona nata in una famiglia di brahmana, rigenerata dai dieci riti purificatori ed esperta nei Veda, ha il diritto di compiere i sacrifici vedici; ma noi troviamo qui il termine sadyah, "immediatamente", e Sridhara Svami osserva, a questo proposito, che si può essere immediatamente abilitati a compiere i sacrifici vedici. È a causa delle colpe passate che una persona nasce in una famiglia di così bassa condizione, come quella dove c'è l'usanza di

cibarsi di cani, ma anche questa persona, se canta o ascolta anche una sola volta il nome o le glorie di Krishna in uno stato di purezza, cioè senza commettere offese, può essere subito liberata dalle conseguenze di tutti i suoi peccati. E non solo è alleviata da tutte le reazioni dovute alle attività colpevoli, ma raccoglie immediatamente il frutto di tutti i riti purificatori. Il fatto di nascere in una famiglia di brahmana è certamente dovuto alle attività pie compiute nel corso delle vite precedenti. Ma anche un bambino che ottiene questa nascita dipende, per il suo futuro perfezionamento, dall'iniziazione che egli è tenuto a ricevere, e in seguito alla quale gli sarà affidato il filo sacro, oltre che da numerosi altri riti purificatori. Ma chi canta il santo nome del Signore, anche se è nato in una famiglia di candala, mangiatori di cani, non ha bisogno di alcuna purificazione ulteriore. È sufficiente che canti il maha-mantra Hare Krishna perché sia subito purificato ed elevato al piano dei brahmana più eruditi.

Sridhara Svami fa a questo proposito un'osservazione particolare: anena pujyatvam laksyate. Alcuni brahmana di casta insistono sul fatto che il canto del mantra Hare Krishna sia solo l'inizio della purificazione. Tutto dipende, naturalmente, da come lo si canta, ma questa osservazione di Sridhara Svami è completamente applicabile alla persona che canta il santo nome del Signore senza commettere offese, perché essa si eleva immediatamente al di sopra del livello dei brahmana. La parola pujyatvam usata da Sridhara Svami significa che si diventa immediatamente rispettabili come il più erudito dei brahmana, e abilitati a compiere i sacrifici vedici. Perciò se colui che canta semplicemente i santi nomi può essere istantaneamente santificato, che dire di coloro che possono contemplare il Signore Supremo a tu per tu e comprendono l'apparizione del Signore, come nel caso di Devahuti e Kapiladeva!

Abitualmente l'iniziazione è decisa dal maestro spirituale autorizzato che guida i suoi discepoli. Se egli vede che il discepolo è diventato esperto e si è purificato con la pratica del canto, gli offre il filo sacro affinché egli sia considerato del tutto uguale a un brahmana. Ciò è confermato da Sanatana Gosvami nell'Hari-bhakti-vilasa: "Come si può trasformare in oro un metallo vile come il bronzo facendo ricorso a un determinato procedimento alchimistico, così è possibile trasformare qualsiasi persona in brahmana grazie all'iniziazione spirituale, o diksa-vidhana."

Talvolta alcuni sostengono che si possa iniziare la propria purificazione col canto in modo da poter rinascere nella vita successiva in una famiglia di brahmana e quindi essere elevati alla virtù. Ma attualmente anche gli uomini nati nelle migliori famiglie di brahmana non sono corretti nelle loro abitudini di vita, e non si può nemmeno essere certi che essi siano veramente nati da padri brahmana. La cerimonia purificatrice del garbhadhana, cioè quella del concepimento che era in uso un tempo, non è più osservata ai nostri giorni. Perciò, date le circostanze, nessuno può sapere se un uomo è nato veramente da un padre brahmana. Solo il maestro spirituale autentico può giudicare se si sono acquisite o no le qualità brahminiche. Ed è su questa base che egli eleva il suo discepolo al livello di brahmana. Chi ha ottenuto questo riconoscimento mediante la cerimonia del filo sacro, seguendo le norme del pancaratrika, diventa dvija, cioè nato-due-volte. Questo è confermato da Sanatana Gosvami quando dice: dvijatvam jayate. Grazie all'iniziazione ricevuta dal maestro

spirituale, una persona sarà considerata brahmana per essersi purificata col canto dei santi nomi del Signore. Continua poi ad avanzare finché diventa un vaisnava qualificato, cioè raggiunge il livello in cui le qualità brahminiche sono già acquisite.

VERSO 7

aho bata sva-paco 'to gariyan
yaj-jihvagre vartate nama tubhyam
tepus tapas te juhuvuh sasnur arya
brahmanucur nama grnanti ye te

TRADUZIONE

Come sono gloriosi coloro che impegnano la lingua nel canto dei Tuoi santi nomi! Anche se sono nati in famiglie di mangiatori di cani, diventano degni di venerazione. Coloro che cantano i santi nomi di Tua Grazia hanno sicuramente compiuto ogni forma di austerità e di sacrifici del fuoco e adottato tutti i buoni principi degli arya. Per essere in grado di cantare i Tuoi santi nomi devono essersi bagnati nei santi luoghi di pellegrinaggio, devono aver studiato i Veda e soddisfatto ogni richiesta.

SPIEGAZIONE

Come il verso precedente insegna, chiunque canti una sola volta il nome di Dio senza commettere offese si qualifica subito per compiere i sacrifici vedici. Non ci si deve stupire di questa asserzione dello Srimad-Bhagavatam, né dubitare della sua fondatezza, domandandosi come semplicemente cantando il santo nome del Signore sia possibile diventare un uomo santo, degno di essere paragonato al più elevato dei brahmana. Per estirpare questi dubbi dalla mente dei non-credenti, questo verso precisa che non si accede in modo immediato al canto dei santi nomi, ma vi si giunge solo dopo aver compiuto tutte le forme di riti e sacrifici vedici. Non bisogna quindi stupirsi eccessivamente, perché nessuno in questa vita può cantare i santi nomi se non ha già superato tutti gli stadi preliminari, cioè il compimento dei sacrifici prescritti nei Veda, lo studio dei Testi vedici e l'adozione degli elevati principi degli arya. Tutto ciò dev'essere già stato compiuto. Come uno studente di legge deve avere già necessariamente ricevuto un'educazione generale, chiunque adotti la pratica dei santi nomi del Signore

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

deve aver già superato tutte le tappe precedenti. È detto che anche coloro che cantano i santi nomi con la punta della lingua sono gloriosi. In realtà, non è nemmeno necessario capire le differenti fasi del processo del canto dei santi nomi —detto con offese, senza offese e puro—, ma basta che il santo nome sfiori la punta della lingua. Il nostro verso afferma che un solo nama —cioè un solo nome come Krishna o Rama— è sufficiente. Non è obbligatorio cantare

tutti i santi nomi del Signore. Essi sono innumerevoli e noi non dobbiamo cantarli tutti per dimostrare che ci siamo già sottoposti a tutte le cerimonie rituali vediche. Se qualcuno canta una sola volta bisogna già considerare che abbia superato tutti gli esami preliminari; che dire di coloro che cantano e recitano il santo nome costantemente, per ventiquattro ore al giorno? Troviamo qui inoltre il termine *tubhyam* che significa "a Te solo". Si deve cantare il nome di Dio e non, come pretendono i filosofi *mayavadi*, qualsiasi nome, come quello di un essere celeste o quello di un'energia di Krishna. Solo il nome del Signore avrà effetto. E chiunque paragoni i nomi del Signore ai nomi degli esseri celesti dev'essere ritenuto un *pasandi*, cioè un offensore.

Il santo nome dev'essere cantato per la soddisfazione del Signore Supremo, e non per ricavarne qualche beneficio personale o a scopo professionale. Se prevarrà questa mentalità pura, anche una persona nata in una famiglia di bassa condizione, per esempio una famiglia di mangiatori di cani, non solo diventerà tanto gloriosa da purificare sé stessa, ma sarà anche capace di liberare gli altri. Diventerà competente a parlare dell'importanza del nome divino, come accadde a *Thakura Haridasa*. *Haridasa Thakura*, nato apparentemente in una famiglia musulmana, poiché cantava il santo nome del Signore senza commettere offese, fu abilitato da *Sri Caitanya* a diventare l'*acarya*, o l'autorità, per la propagazione del santo nome. Il fatto di essere nato in una famiglia che non osservava le regole e i principi vedici non aveva alcuna importanza. *Caitanya Mahaprabhu* e *Advaita Prabhu* videro in lui una figura autorevole solo perché cantava il santo nome del Signore senza commettere offese. Maestri quali erano, riconobbero senza esitare che egli aveva già superato tutte le forme di austerità, che aveva già studiato i Veda e compiuto tutti i sacrifici. Si tratta di una conclusione evidente. Tuttavia esiste la classe ereditaria dei *brahmana*, chiamati *smarta-brahmana*; essi sono dell'opinione che anche se le persone che cantano o recitano il santo nome del Signore sono considerate purificate, devono ugualmente sottomettersi ai riti vedici, oppure aspettare di rinascere in una famiglia di *brahmana* in una vita futura in modo da poter compiere le cerimonie vediche. Ma in realtà ciò non è vero. Questi uomini non devono aspettare una vita futura per purificarsi, perché sono già puri e si deve riconoscere che hanno già osservato tutti i riti. Sono piuttosto questi cosiddetti *brahmana* che dovranno sottomettersi a molte austerità prima di poter raggiungere questo livello di purificazione. Vi sono molte altre pratiche vediche che il verso non menziona, ma tutte sono già state compiute da coloro che recitano o cantano i santi nomi.

Il termine *juhuvuh* significa che le persone che cantano i santi nomi hanno già compiuto tutte le forme di sacrificio; e il termine *sasnuh* significa che hanno già visitato tutti i luoghi di pellegrinaggio, dove si sono dedicate a differenti attività purificatorie. Sono chiamate *arya* perché hanno già superato tutti questi preliminari; perciò devono essere annoverate tra gli *arya* o tra coloro che hanno sviluppato le qualità degli *arya*. Sono definiti *arya* gli uomini civili, la cui condotta è regolata secondo i riti vedici. Un devoto che canta i santi nomi del Signore è il migliore degli *arya*. Se non si studiano i Veda non è possibile diventare *arya*, ma è generalmente accettato che coloro che praticano il canto dei santi nomi hanno già assimilato tutti i Testi vedici. Il termine preciso usato

qui, anucuh, indica che essi sono abilitati ad adempiere la funzione di maestri spirituali, poiché hanno già completato tutte queste attività preliminari.

Il termine gnanti, usato nel verso, designa una persona già stabilita nel compimento perfetto di tutti i riti. Se, per esempio, un giudice presiede la corte suprema ed è chiamato a giudicare differenti casi, ciò significa che egli ha già superato con successo tutti gli esami di diritto ed è quindi superiore a tutti gli studenti di diritto o a coloro che pensano di diventarlo. Similmente, le persone che cantano il santo nome trascendono il livello di coloro che compiono i riti vedici o di coloro che sperano di essere abilitati a compierli (o, in altre parole, coloro che sono nati in famiglie di brahmana, ma non si sono ancora sottomessi alle cerimonie purificatorie e sperano quindi di studiare i riti vedici al fine di compiere in futuro i diversi sacrifici prescritti).

In molti passi i Veda affermano che chiunque canti i santi nomi del Signore si libera subito dall'esistenza condizionata, e chiunque ascolti i santi nomi del Signore, anche se fosse nato in una famiglia di mangiatori di cani, si libera dalle reti della materia.

VERSO 8

tam tvam aham brahma param pumamsam
pratyak-srotasy atmani samvibhavyam
sva-tejasa dhvasta-guna-pravaham
vande visnum kapilam veda-garbham

TRADUZIONE

Io credo, mio Signore, che Tu sei Sri Visnu in persona sotto il nome di Kapila, che Tu sei Dio, la Persona Sovrana, il Brahman Supremo! I saggi e i santi, che non sono più turbati dalla mente e dai sensi, meditano su di Te, perché solo con la Tua misericordia ci si può sottrarre alle tre influenze della natura materiale. Nell'ora della dissoluzione è in Te soltanto che i Veda riposano.

SPIEGAZIONE

Invece di prolungare le sue preghiere, Devahuti esprime in sintesi il concetto che suo figlio non è altri che Visnu, e aggiunge che non è possibile per lei adorarLo convenientemente soltanto con preghiere, data la sua natura di donna. Il suo più vivo desiderio era quello di vedere il Signore soddisfatto. Il termine pratyak è significativo. Gli otto stadi della pratica dello yoga sono i seguenti: yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara, dharana, dhyana e samadhi. Pratyahara corrisponde all'arresto delle attività dei sensi. Il livello di realizzazione del Signore Supremo che Devahuti aveva visibilmente raggiunto è accessibile solo a coloro che possono ritrarre i sensi dalle attività materiali. Ma quando si pratica il servizio di devozione i sensi si trovano nell'impossibilità di agire in altro modo. Così, pienamente cosciente di Krishna, una persona può conoscere il Signore così com'è.

VERSO 9

maitreya uvaca
idito bhagavan evam
kapilakhya parah puman
vacaviklavayety aha
mataram matr-vatsalah

TRADUZIONE

Soddisfatto dalle parole di Sua madre, verso la quale nutriva un grande affetto, il Signore Sovrano, Sri Kapila, le rispose con gravità.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore è infinitamente perfetto, anche l'affetto manifestato verso Sua madre era ugualmente perfetto. Dopo aver ascoltato le sue parole, le rispose col più grande rispetto, con la dovuta gravità e gentilezza.

VERSO 10

kapila uvaca
margenanena matas te
susevyenoditena me
asthitena param katham
acirad avarotsyasi

TRADUZIONE

Il Signore Sovrano disse:

Cara madre, la via della realizzazione spirituale che ti ho esposto non presenta alcuna difficoltà. Tu puoi facilmente intraprenderla e in questo modo raggiungere rapidamente la liberazione, anche in questo corpo.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione è così perfetto che il semplice fatto di osservarne le regole e i principi e di praticarlo sotto la direzione di un maestro spirituale dà la possibilità di liberarsi dalla presa di maya anche in questo stesso corpo, come il verso insegna. Coloro che seguono altre vie dello yoga o si dedicano alla speculazione filosofica empirica non sono mai certi di raggiungere lo stadio della perfezione. Ma chi pratica il servizio di devozione con una fede incrollabile negli insegnamenti del maestro spirituale autentico, e segue i principi che regolano questa pratica, ha la garanzia di raggiungere la liberazione anche prima di lasciare il corpo. Anche Rupa Gosvami lo conferma nel suo Bhakti-rasamrta-sindhu, iha yasya Harer dasye: in qualsiasi condizione ci troviamo, se il nostro fine è quello di servire il Signore Supremo sotto la direzione di un maestro spirituale, diventiamo Jivan-mukta, liberati anche nel nostro corpo materiale. Talvolta alcuni dubbi sorgono nella mente dei neofiti, che si domandano se il maestro spirituale è liberato o no, e s'interrogano sulle sue attività fisiche. Ma si deve sapere che la liberazione non dipende dalle apparenze esteriori; si devono considerare invece i sintomi spirituali del

maestro spirituale. L'espressione Jivan-mukta designa una persona che è perfettamente stabilita nel servizio di devozione, tanto che bisogna considerarla liberata, anche se vive ancora in un corpo materiale (il che implica naturalmente differenti bisogni materiali).

Essere liberati significa essere situati nella posizione che ci è propria. Questa è la definizione che ne dà lo Srimad-Bhagavatam: muktir.. svarupena vyavasthitih. Sri Caitanya descrive anche la svarupa, ossia l'identità vera dell'essere individuale. Jivera "svarupa" haya — krsnera "nitya-dasa": la vera natura dell'essere è quella di servitore eterno del Signore Supremo. Perciò se una persona s'impegna completamente nel servizio del Signore dobbiamo considerarla liberata. Solo vedendo come una persona serve il Signore si può valutare se quella persona è liberata o no.

VERSO 11

sraddhatsvaitan matam mahyam
justam yad brahma-vadibhih
yena mam abhayam yaya
mrtyum rcchanty atad-vidah

TRADUZIONE

Cara madre, i veri spiritualisti non mancano mai di seguire le Mie istruzioni, così come Io te le ho trasmesse. Tu puoi essere sicura che percorrendo perfettamente questa via di realizzazione spirituale ti libererai dalla terribile contaminazione materiale e alla fine Mi raggiungerai. Ma le persone che non conoscono la via del servizio devozionale non possono certamente sfuggire al ciclo di nascite e morti.

SPIEGAZIONE

L'esistenza materiale è piena di ansietà, e l'ansietà genera la paura. Così colui che riesce a sfuggire a questa esistenza si libera automaticamente da ogni ansietà e da ogni paura. Chiunque intraprenda la via del servizio di devozione enunciato da Kapila ottiene molto facilmente la liberazione.

VERSO 12

maitreya uvaca
iti pradarsya bhagavan
satim tam atmano gatim
sva-matra brahma-vadinya
kapilo 'numato yayau

TRADUZIONE

Sri Maitreya disse:

Dopo aver istruito la Sua cara madre, il Signore Supremo, Sri Kapila, prese congedo da lei e lasciò la sua casa avendo portato a termine la Sua missione.

SPIEGAZIONE

La missione della Persona Suprema, apparsa come Kapila, consisteva nel diffondere la conoscenza spirituale della filosofia del sankhya, che tratta essenzialmente del servizio di devozione. Avendo trasmesso questa conoscenza a Sua madre —e attraverso di lei, al mondo intero—, Kapiladeva non aveva più alcun motivo di restare nella casa; prese dunque congedo da Sua madre e partì. Apparentemente Egli lasciò la casa per proseguire la realizzazione spirituale, anche se in realtà non aveva niente da realizzare poiché è Lui la Persona Suprema che dev'essere realizzata sul piano spirituale. Egli agisce dunque come un uomo comune al fine di essere di esempio e di ispirazione agli uomini. Naturalmente Egli avrebbe potuto restare con Sua madre, ma volle mostrare col Suo comportamento che non c'è bisogno di restare in famiglia. L'ideale è vivere solo, sia come brahmacari, sia come sannyasi o vanaprastha, e coltivare la coscienza di Krishna nel corso dell'intera vita. Coloro che non riescono a restare soli hanno la possibilità di condurre una vita di famiglia con moglie e figli, non per la gratificazione dei sensi, ma per coltivare la coscienza di Krishna.

VERSO 13

sa capi tanayoktena
yogadesena yoga-yuk
tasminn asrama apiòe
sarasvatyah samahita

TRADUZIONE

Secondo l'insegnamento di suo figlio, Devahuti intraprese la pratica del bhakti-yoga in quello stesso asrama. S'immerse quindi in samadhi nella dimora stessa di Kardama Muni, che era così meravigliosamente ornata di fiori da essere considerata la corona di fiori del fiume Sarasvati.

SPIEGAZIONE

Devahuti non lasciò la sua casa perché fare questo non è mai raccomandato a una donna, che deve invece rimanere dipendente. Nel caso specifico di Devahuti, possiamo notare che prima del matrimonio ella viveva sotto la protezione del padre, Svayambhuva Manu, il quale l'affidò poi a Kardama Muni. Devahuti visse perciò in compagnia del marito durante la sua giovinezza, finché nacque suo figlio, Kapila Muni. Non appena quest'ultimo diventò adulto, il marito lasciò la casa; infine, dopo aver adempiuto i doveri verso Sua madre, anche il figlio prese la stessa strada. Devahuti avrebbe potuto lasciare la casa, ma preferì invece rimanere, e seguendo le istruzioni del suo grande figlio, Kapila Muni, praticò il bhakti-yoga. Poiché lei praticava il servizio di devozione, l'intera casa divenne simile a una corona di fiori posata sul fiume Sarasvati.

VERSO 14

abhiksnavagaha-kapisan
jatilan kutilalakan
atmanam cogra-tapasa
bibhrati cirinam krsam

TRADUZIONE

Ella cominciò a fare un bagno tre volte al giorno, e i suoi capelli ondulati e neri gradualmente diventarono grigi. Portava delle vesti usate, e a causa delle sue austerità il suo corpo progressivamente smagrì.

SPIEGAZIONE

Gli yogi, i brahmacari, i vanaprastha e i sannyasi usano fare un bagno almeno tre volte al giorno —il mattino presto, il mezzogiorno e la sera. Questo principio è rigorosamente seguito anche da alcuni grhastha, specialmente brahmana, la cui coscienza spirituale è elevata. Devahuti era figlia di un re, e praticamente anche la moglie di un re. Sebbene Kardama Muni non fosse un re, con i poteri dello yoga sistemò Devahuti in un palazzo sontuoso dotato di ancelle e di ogni ricchezza. Ma poiché Devahuti aveva praticato l'austerità anche quando viveva con suo marito, non le fu difficile essere austera. Dopo la partenza del marito e del figlio, il suo corpo era stato sottoposto a grandi penitenze, perciò Devahuti dimagrì. Essere troppo grassi non è bene se si vuole avanzare nella vita spirituale. Si dovrebbe invece ridurre il proprio peso, perché essere grassi è un impedimento per progredire nella comprensione della conoscenza spirituale. Bisogna guardarsi dal mangiare troppo, dal dormire troppo e dal vivere in modo troppo agiato. Si raccomanda di accettare volontariamente alcune austerità e difficoltà, riducendo il cibo e il sonno. Queste sono pratiche da adottare in ogni forma di yoga, si tratti di bhakti-yoga, di jnana-yoga o di hatha-yoga.

VERSO 15

prajapateh kardamasya
tapo-yoga-vijrmbhitam
sva-garhasthyam anaupamyam
prarthyam vaimanikair api

TRADUZIONE

La casa e i beni di Kardama, uno dei Prajapati, erano così raffinati grazie ai poteri soprannaturali che egli aveva acquisito con la pratica dell'austerità e dello yoga, che anche coloro che viaggiavano nello spazio sulle loro aeronavi, invidiavano talvolta la sua opulenza.

SPIEGAZIONE

Le persone che viaggiavano nello spazio e invidiavano la situazione familiare di Kardama Muni sono gli abitanti dei pianeti celesti. Le loro aeronavi non possono essere paragonate agli apparecchi inventati recentemente dall'uomo,

che possono volare solo da una nazione all'altra; esse si spostavano a piacere da un pianeta all'altro. Numerosi passi simili dello Srimad-Bhagavatam ci permettono di capire che esistevano i mezzi per viaggiare da un pianeta all'altro, specialmente nei sistemi planetari superiori —e chi potrebbe dire che questi viaggi non hanno più luogo ai nostri giorni? La velocità dei nostri aerei e dei nostri missili è molto limitata, ma noi abbiamo potuto studiare in queste pagine che Kardama Muni fu in grado di percorrere lo spazio su un'aeronave grande quanto una città, che gli permise di visitare tutti i differenti pianeti celesti. Non si trattava quindi di un aereo ordinario, né di un semplice viaggio spaziale. Poiché Kardama Muni era uno yogi così potente, anche gli abitanti dei pianeti celesti invidiavano la sua opulenza.

VERSO 16

payah-phena-nibhah sayya
danta rukma-paricchadah
asanani ca haimani
susparsastaranani ca

TRADUZIONE

[L'opulenza della dimora di Kardama Muni è descritta qui.] Lenzuola e materassi avevano il candore della schiuma del latte, le poltrone e gli altri seggi erano fatti di avorio e ricoperti di stoffe filigranate d'oro; i divani, carichi di cuscini morbidissimi, erano d'oro.

VERSO 17

svaccha-sphatika-kudyesu
maha-marakatesu ca
ratna-pradipa abhanti
lalana ratna-samyutah

TRADUZIONE

I muri erano di marmo pregiato e ornati di pietre preziose; non c'era bisogno di luce in questa casa, perché queste gemme la illuminavano col loro splendore. Inoltre, tutte le donne della casa erano abbondantemente ornate di gioielli.

SPIEGAZIONE

Questo verso lascia capire che l'opulenza di una casa si può valutare dalle pietre preziose, dall'avorio, dal marmo pregiato, dalle suppellettili d'oro e dai gioielli. Leggiamo anche che i tessuti erano arricchiti di filigrane d'oro. In realtà, tutto era di valore. Niente era paragonabile ai mobili d'oggi, costruiti in volgare plastica o metallo grossolano. La civiltà vedica era tale che si dovevano usare oggetti di valore per ammobiliare le case. Così, in caso di necessità, le ricchezze potevano essere immediatamente scambiate, perciò anche il più piccolo oggetto o il pezzo di un mobile rotto o inutile non perdeva mai il suo valore. Gli indiani seguono ancora oggi questo sistema nelle loro case;

conservano utensili di metallo, piatti d'argento, ornamenti d'oro, e anche sete preziose ricamate d'oro, in modo che in caso di bisogno possano subito ottenere del denaro in cambio di questi beni. A dire il vero esiste tutto un sistema di scambio tra i prestatori di denaro e le famiglie.

VERSO 18

grhodyanam kusumitai
ramyam bahv-amara-drumaih
kujad-vihanga-mithunam
gayan-matta-madhuvratam

TRADUZIONE

Il corpo principale della casa era attorniato da bellissimi giardini pieni di fiori dal dolce profumo e da molti alberi grandi e magnifici, carichi di frutti. Il fascino di questi giardini era dovuto agli uccelli che stavano sui rami degli alberi, e il cui cinguettio, unito al ronzare delle api, rendeva l'atmosfera piacevole al di là di ogni immaginazione.

VERSO 19

yatra pravistam atmanam
vibudhanucara jaguh
vapyam utpala-gandhinyam
kardamenopalalitam

TRADUZIONE

Quando Devahuti entrò in questo incantevole giardino per bagnarsi nello stagno coperto di fiori di loto, i Gandharva, compagni degli abitanti del regno celeste, cantavano la gloriosa vita familiare di Kardama, il suo illustre marito, che le assicurò sempre piena protezione.

SPIEGAZIONE

E' qui descritta molto bene la relazione ideale tra marito e moglie. Kardama Muni aveva offerto a Devahuti ogni genere di comodità, come il suo dovere di marito richiedeva, ma non era attaccato a sua moglie. Così, non appena suo figlio Kapiladeva crebbe, Kardama spezzò subito ogni legame con la famiglia. Da parte sua, Devahuti era la figlia di un grande re, Svayambhuva Manu, ed era piena di qualità e molto bella; tuttavia dipendeva completamente dalla protezione di suo marito. Secondo Manu, le donne, il gentil sesso, non devono essere abbandonate a sé stesse in alcun momento della loro esistenza. Durante l'infanzia la donna deve restare sotto la protezione dei genitori, durante la giovinezza sotto la protezione del marito, e in età avanzata sotto la protezione dei figli diventati adulti. Devahuti applicò questa legge della Manusamhita alla sua vita. Nell'infanzia dipese interamente dal padre, poi dal marito, nonostante la sua condizione molto elevata, e in seguito dipese dal figlio, Kapiladeva.

VERSO 20

hitva tad ipsitatamam
apy akhandala-yositam
kincic cakara vadanam
putra-vislesanatura

TRADUZIONE

Sebbene la sua posizione fosse unica sotto tutti gli aspetti, e nonostante tutte le sue ricchezze, che erano invidiate perfino dalle signore dei pianeti celesti, la santa Devahuti rinunciò a ogni comodità. Ella aveva un unico rimpianto, quello di dover vivere lontana dal suo illustre figlio.

SPIEGAZIONE

Devahuti non rimpiangeva affatto di dover abbandonare le comodità materiali di cui godeva, ma la separazione dal figlio l'addolorava profondamente. Ci si potrebbe domandare a questo punto la ragione di un così grande dolore per la perdita del figlio, se lei non faceva nessun caso ai beni materiali. Perché era così attaccata a suo figlio ? La risposta ci viene data nel verso che segue. Non si trattava di un figlio ordinario, ma di Dio stesso, la Persona Suprema. Si possono dunque lasciare i propri attaccamenti materiali solo quando si ha attaccamento per la Persona Suprema. La Bhagavad-gita lo spiega: param drstva nivartate, solo colui che ha sviluppato un gusto per la vita spirituale può rifiutare di seguire un modo di vivere materialistico.

VERSO 21

vanam pravrajite patyav
apatya-virahatura
jhnata-tattvapy abhun naste
vatse gaur iva vatsala

TRADUZIONE

Il marito di Devahuti aveva già lasciato la dimora familiare per abbracciare l'ordine di rinuncia, allorché il suo unico figlio, Kapila, partì a sua volta. Benché Devahuti conoscesse allora tutte le verità relative alla vita e alla morte, e il suo cuore fosse libero da ogni contaminazione, provò un grande dolore per la perdita del figlio, un dolore simile a quello di una mucca che vede morire il suo vitello.

SPIEGAZIONE

Una donna il cui marito si trova lontano per aver adottato l'ordine di rinuncia non deve affliggersi troppo perché suo figlio, il rappresentante del marito, resta ancora accanto a lei. Le Scritture vediche insegnano: atmaiva putro jayate, il corpo del marito è rappresentato dal figlio. Una donna che ha un figlio in età

adulta non è mai considerata veramente una vedova. Devahuti non si era mostrata mai troppo afflitta finché Kapila Muni si era trovato accanto a lei, ma dopo la Sua partenza sprofondò nel dolore. La sua afflizione non derivava dalla relazione materiale con Kardama Muni, ma dal suo amore sincero per il Signore Supremo.

Si paragona qui Devahuti a una mucca che ha perso il suo vitello. Una mucca priva del suo vitello piange giorno e notte, e anche Devahuti era desolata e piangeva continuamente, pregando gli amici e i parenti: "Vi prego, riportate a casa mio figlio, affinché io possa vivere, altrimenti morirò."

Questo affetto intenso per Dio, benché sia in realtà destinato a un figlio, è benefico sul piano spirituale. In questo mondo l'attaccamento a un figlio ci obbliga a restare prigionieri dell'esistenza materiale, ma lo stesso attaccamento, quando è trasferito sul Signore Supremo, ci eleva al mondo spirituale, presso il Signore.

Ogni donna può elevarsi con le sue qualità fino al livello di Devahuti e ottenere come figlio il Signore Supremo. Se Dio, la Persona Suprema, può apparire come figlio di Devahuti, può apparire anche come figlio di qualsiasi altra donna, a patto che lei sviluppi le qualità richieste. Se qualcuno ottiene il Signore come figlio, può conoscere in questo mondo la gioia di allevare un figlio meraviglioso, e simultaneamente può essere promosso al mondo spirituale per diventare uno dei compagni intimi del Signore.

VERSO 22

tam eva dhyayati devam
apatyam kapilam harim
babhuvacirato vatsa
nihsprha tadrse grhe

TRADUZIONE

O Vidura, meditando in modo costante su suo figlio, Sri Kapiladeva, il Signore Supremo, ella si distaccò ben presto dalla sua lussuosa dimora.

SPIEGAZIONE

Ecco un esempio pratico del modo in cui ci si può elevare spiritualmente mediante la coscienza di Krishna. Kapiladeva è Krishna, ed Egli apparve come figlio di Devahuti. Dopo che Kapiladeva ebbe lasciato la casa, Devahuti concentrò su di Lui tutti i suoi pensieri; in questo modo fu sempre cosciente di Krishna, e ciò le permise di staccarsi dalla sua dimora.

E' impossibile liberarsi dagli attaccamenti materiali se non si trasferisce il proprio attaccamento su Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione lo Srimad-Bhagavatam afferma che è impossibile liberarsi coltivando la conoscenza filosofica empirica. Il semplice fatto di sapere che non siamo materia ma anime spirituali, ossia brahman, non è sufficiente a purificare l'intelligenza. Perciò anche quando l'impersonalista raggiunge il culmine della realizzazione spirituale, cade di nuovo al livello dell'attaccamento materiale,

perché non è riuscito a stabilirsi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore Supremo.

I devoti adottano la via devozionale che consiste nell'ascoltare e nel glorificare le attività e i divertimenti del Signore Supremo, e ciò permette loro di ricordare sempre la Sua affascinante forma eterna. Servendo così il Signore, diventando Suoi amici o Suoi servitori e offrendoGli tutto ciò che possiedono, essi si qualificano per entrare nel regno di Dio. La Bhagavad-gita insegna, tato mam tattvato jnatva: praticando il servizio di devozione puro si può conoscere Dio, la Persona Suprema, in tutta la Sua verità, e ottenere di poter vivere con Lui su uno dei pianeti spirituali.

VERSO 23

dhyayati bhagavad-rupam
yad aha dhyana-gocaram
sutah prasanna-vadanam
samasta-vyasta-cintaya

TRADUZIONE

Poi, avendo ascoltato con molta attenzione gli insegnamenti dettagliati di suo figlio Kapiladeva, il Signore Supremo che sorride eternamente, Devahuti cominciò a meditare costantemente sul Signore Supremo nella Sua forma di Visnu.

VERSI 24-25

bhakti-pravaha-yogena
vairagyena baliyasa
yuktanusthana-jatena
jnanena brahma-hetuna

visuddhena tadatmanam
atmana visvato-mukham
svanubhutyā tirobhuta-
maya-guna-visesanam

TRADUZIONE

Ella adottò questa via praticando seriamente il servizio di devozione. Poiché era fermamente situata nella rinuncia, accettò solo i beni necessari al mantenimento del suo corpo e si fissò nella conoscenza avendo realizzato la Verità Assoluta; col cuore ormai purificato si immerse in una perfetta meditazione su Dio, la Persona Suprema, e tutte le inquietudini provocate dalle influenze della natura materiale si dissiparono.

VERSO 26

brahmany avasthita-matir
bhagavaty atma-samsraye

nivrta-Jivapattivat
ksina-klesapta-nivrthih

TRADUZIONE

Ella s'immerse completamente nel pensiero del Signore Supremo e realizzò automaticamente la conoscenza del Brahman impersonale. Avendo raggiunto il livello di realizzazione del Brahman, si trovò liberata dalle designazioni legate al concetto materiale dell'esistenza. Così scomparvero tutti i mali inerenti alla materia, ed ella ottenne la felicità trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente affermava che Devahuti possedeva già una giusta comprensione della Verità Assoluta. Ci si potrebbe domandare allora perché meditasse. La spiegazione è la seguente: chi studia la Verità Assoluta in modo teorico finisce con lo stabilirsi nella concezione impersonale di questa Verità; similmente, se ci applichiamo con serietà su ciò che riguarda la forma, le qualità, i divertimenti di Dio, la Persona Suprema, e su tutto ciò che Lo circonda, finiremo col meditare continuamente su di Lui. Chi ha una completa conoscenza del Signore Sovrano possiede automaticamente la realizzazione del Brahman impersonale. La Verità Assoluta, infatti, può essere realizzata secondo tre differenti aspetti, il Brahman, l'Anima Suprema "localizzata", e infine Dio, la Persona Suprema. Perciò se una persona è stabilita nella conoscenza della Persona Suprema, è implicito che possieda già i concetti di Anima Suprema e di Brahman impersonale.

La Bhagavad-gita afferma, brahma-bhutam prasanna-attma: ciò significa che se non si è liberi dalla schiavitù alla materia e stabiliti nel Brahman non è possibile conoscere il servizio di devozione o impegnarsi nella coscienza di Krishna. È sottinteso che chi pratica il servizio di devozione offerto a Krishna ha già realizzato il Brahman, perché la conoscenza spirituale del Signore Supremo include la conoscenza del Brahman, e ciò è confermato nella Bhagavad-gita. Brahmano hi pratishtham: la nozione di Persona Divina non dipende dal Brahman. E il Visnu-Purana aggiunge che chi ha trovato rifugio nell'infinitamente propizio Signore Supremo è già stabilito nella realizzazione del Brahman. In altre parole, un vaisnava è già un brahmana.

Un altro punto importante di questo verso è che bisogna seguire i principi regolatori. Secondo i termini della Bhagavad-gita, yukta-hara-viharasya: chi intraprende la via del servizio di devozione non smette di mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi, perché questi sono bisogni del corpo, ma deve dedicarsi a queste attività in modo regolato. Il suo cibo sarà Krishna-prasada, e anche il suo sonno dovrà essere regolato. Si dovrà seguire il principio di ridurre la durata del sonno e la quantità di nutrimento, accettando solo ciò che è necessario alla salute del corpo. In breve, il fine è il progresso spirituale e non la gratificazione dei sensi. Anche la vita sessuale dev'essere ridotta, e destinata solo a generare figli coscienti di Krishna; altrimenti non è necessaria. Niente è vietato, ma tutto dev'essere regolato (yukta), mantenendo vivo nella mente un proposito più elevato. Seguendo questi principi regolatori ci si

purifica e si annulla ogni concezione errata che deriva dall'ignoranza. Il nostro verso precisa, a questo proposito, che le cause dell'incatenamento alla materia sono completamente distrutte.

Le parole sanscrite anartha-nivrtti significano che il nostro corpo è indesiderabile. Noi siamo anime individuali e non abbiamo bisogno di questo corpo materiale. Ma poiché abbiamo desiderato godere di questo corpo, l'abbiamo ottenuto, con la mediazione dell'energia materiale e sotto la direzione del Signore Supremo. Non appena ristabiliamo la nostra condizione originale di servitori del Signore Supremo, cominciamo a dimenticare i bisogni del corpo, finché, alla fine, dimentichiamo il corpo stesso.

Capita a volte di assumere nel sogno un corpo particolare col quale agiamo nel corso del nostro sogno. Possiamo sognare di volare nel cielo, di vagare nei boschi, di visitare un luogo sconosciuto, ma non appena ci svegliamo dimentichiamo tutti questi corpi. Similmente, la persona cosciente di Krishna, pienamente dedicata, dimentica tutte le trasformazioni del corpo. Il nostro corpo cambia continuamente, fin dal nostro primo giorno fuori del grembo materno; ma non appena ci svegliamo alla coscienza di Krishna dimentichiamo tutti questi corpi e i nostri bisogni fisici diventano secondari, perché la necessità primaria è che l'anima adotti la vera vita, quella spirituale. Sono le attività del servizio di devozione compiute in piena coscienza di Krishna che ci permettono di stabilirci nella trascendenza. Le parole bhagavaty atma-samsraye designano il Signore Sovrano, in quanto Anima Suprema, ossia l'anima di tutti gli esseri. Nella Bhagavad-gita (7.10) Krishna dichiara, bijam mam sarva-bhutanam: "Sono il seme di tutti gli esseri". Prendendo rifugio nell'Essere Supremo con la pratica del servizio di devozione, noi assimiliamo pienamente la nozione di Persona Divina. Come Kapila spiegava, mad-guna-sruti-matrena: la persona pienamente cosciente di Krishna, fissa sul Signore Supremo, è sommersa dall'amore per Dio non appena comincia a sentir parlare delle Sue qualità trascendentali.

Devahuti fu perfettamente istruita da suo figlio, Kapiladeva, nell'arte di concentrare la mente sulla forma di Visnu, fin nei minimi particolari. Seguendo le istruzioni di suo figlio relative al servizio di devozione, cominciò a contemplare dentro di sé la forma del Signore, mossa da profondo amore devozionale. In ciò consiste la perfezione della realizzazione del Brahman, dell'astanga-yoga o del servizio di devozione. In ultima analisi, quando ci immergiamo completamente nel pensiero del Signore Supremo e meditiamo su di Lui in modo costante, otteniamo la perfezione più alta. La Bhagavad-gita lo conferma quando dice che l'uomo assorto in questa meditazione dev'essere considerato il più grande di tutti gli yogi.

Il fine vero di tutti i metodi di realizzazione spirituale —si tratti del jnana yoga, del dhyana-yoga o del bhakti-yoga— consiste nel raggiungere il livello del servizio di devozione. Chi si sforza per ottenere soltanto la conoscenza della Verità Assoluta o dell'Anima Suprema, senza praticare il servizio di devozione, non raggiungerà il vero risultato. Sarebbe come battere la pula del grano che è già priva del chicco. Se non si comprende che Dio, la Persona Sovrana, è il fine supremo, non serve a niente dedicarsi alla speculazione o alla pratica dell'astanga-yoga. Nell'astanga-yoga il settimo livello di perfezione è il dhyana, ma questo dhyana è la terza pratica del servizio di devozione, che comprende

nove attività. La prima è l'ascolto, la seconda il canto e la terza la contemplazione delle glorie del Signore. Perciò, praticando il servizio di devozione si diventa automaticamente jnani e yogi esperti. In altre parole, il jnana e lo yoga non sono che tappe preliminari del servizio di devozione. Devahuti fu esperta nel cogliere la vera sostanza; seguendo le raccomandazioni del figlio sorridente, Kapiladeva, contemplò la forma di Visnu nei Suoi minimi particolari. Contemporaneamente meditava su Kapiladeva, che è il Signore Supremo, e così poté perfezionare le sue austerità, le sue penitenze e la sua realizzazione spirituale.

VERSO 27

nityarudha-samadhitvat
paravrtta-guna-bhrama
na sasmara tadatmanam
svapne drstam ivotthitah

TRADUZIONE

Immersa in una meditazione eterna e libera dall'illusione provocata dalle influenze della natura materiale, ella dimenticò il suo corpo di materia, come si dimenticano i differenti corpi che si possono assumere in sogno.

SPIEGAZIONE

Un grande vaisnava diceva che chiunque perda nozione del proprio corpo cessa di essere legato all'esistenza materiale. Finché restiamo coscienti dell'esistenza del nostro corpo viviamo una vita condizionata, sotto le tre influenze della natura materiale, ma se dimentichiamo l'esistenza fisica, la nostra vita materiale condizionata ha termine. Questo oblio è possibile quando usiamo i nostri sensi nel servizio d'amore assoluto offerto al Signore. Nello stato condizionato, l'uomo usa i sensi identificandosi con la famiglia, con la comunità, con la nazione; ma se dimentica queste contingenti designazioni materiali e realizza la sua natura di servitore eterno del Signore Supremo può veramente dimenticare l'esistenza materiale. Questo oblio subentra solo quando si serve il Signore. Il devoto non agisce più usando il corpo per la gratificazione dei sensi, nell'ambito della famiglia, della comunità, della nazione o dell'umanità, ma opera solo per Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna. Questa è la perfetta coscienza di Krishna.

Il devoto è sempre immerso nella felicità spirituale, perciò non prova alcuna sofferenza materiale. Questo stato di felicità spirituale è l'eterna beatitudine. Secondo l'opinione dei devoti, il ricordo costante del Signore Supremo è il samadhi, la concentrazione totale. Vivendo costantemente nel samadhi non esiste la minima possibilità di essere aggrediti e nemmeno sfiorati dalle influenze della natura materiale. Liberati dalla contaminazione delle tre influenze della natura materiale non si deve più rinascere e trasmigrare da una forma all'altra in questo mondo.

VERSO 28

tad-dehah paratah poso
'py akrsas cadhy-asambhavat
babhau malair avacchannah
sadhuma iva pavakah

TRADUZIONE

Le ragazze di natura spirituale create da Kardama, suo marito, si occupavano del suo corpo, e poiché Devahuti era libera da ogni angoscia, il suo corpo non divenne magro. Ella sembrava una fiamma circondata dal fumo.

SPIEGAZIONE

Poiché era sempre immersa nell'estasi spirituale più profonda, Devahuti aveva sempre il pensiero accuratamente fisso sul Signore Supremo, e non diventò magra perché le ragazze celesti create da suo marito vegliavano su di lei. La scienza medica dell' Ayur-Veda ci informa che se una persona è libera dall'ansietà generalmente ingrassa. Assorta nella coscienza di Krishna, Devahuti non aveva alcuna ansia nella mente perciò il suo corpo non dimagrì. In generale chi abbraccia l'ordine di rinuncia non accetta alcun servitore, tuttavia vediamo qui Devahuti assistita dalle sue ancelle celesti. Sembra che ciò contraddica i principi spirituali, ma come una fiamma è sempre bella, anche circondata dal fumo, Devahuti appariva del tutto pura, nonostante l'opulenza nella quale sembrava vivere.

VERSO 29

svangam tapo-yogamayam
mukta-kesam gatambaram
daiva-guptam na bubudhe
vasudeva-pravista-dhih

TRADUZIONE

Sempre assorta nel pensiero di Dio, la Persona Suprema, ella non aveva coscienza che a volte i suoi capelli erano spettinati e i suoi vestiti in disordine.

SPIEGAZIONE

Sono significative in questo verso le parole daiva-guptam che significano "protetta dal Signore Supremo". Dal momento in cui ci si abbandona al servizio di Dio, la Persona Suprema, sarà Dio a provvedere ai bisogni del Suo devoto, tanto che questi non dovrà più preoccuparsi della propria protezione. Nel secondo capitolo del secondo Canto dello Srimad-Bhagavatam è confermato che l'anima completamente abbandonata non è più ansiosa per quanto riguarda il mantenimento del suo corpo. Il Signore Supremo provvede al mantenimento di innumerevoli specie di corpi, perciò chiunque si dedichi

pienamente al Suo servizio non sarà abbandonato dal Signore. Devahuti era naturalmente incurante della protezione del suo corpo perché Dio, la Persona Suprema, Si stava prendendo cura di lei.

VERSO 30

evam sa kapiloktena
margenaciratah param
atmanam brahma-nirvanam
bhagavantam avapa ha

TRADUZIONE

Mio caro Vidura, seguendo i princìpi ricevuti da Kapila, Devahuti si sottrasse ben presto ai legami della materia, e raggiunse senza difficoltà il Signore Sovrano in quanto Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

Tre parole sono usate in questo verso per descrivere la perfezione raggiunta da Devahuti: atmanam, brahma-nirvanam e bhagavantam. Queste parole si riferiscono alle scoperte progressive della Verità Assoluta, designata qui col termine bhagavantam. Dio, la Persona Suprema, abita sui differenti pianeti Vaikuntha. Nirvana indica la cessazione delle sofferenze inerenti all'esistenza materiale. Chi è in grado di entrare nel mondo spirituale, o di accedere alla realizzazione spirituale, si libera automaticamente dalle sofferenze materiali. Ciò è definito brahma-nirvana. Secondo le Scritture vediche il nirvana corrisponde alla cessazione del modo di vita materialistico. Il termine atmanam indica la realizzazione dell'Anima Suprema situata nel cuore. Infine, la più alta perfezione risiede nella realizzazione della Persona Suprema. S'intende dunque che Devahuti raggiunse il pianeta chiamato Kapila Vaikuntha. Esistono innumerevoli pianeti Vaikuntha, ognuno diretto da un'emanazione di Visnu e ognuno conosciuto con un particolare nome di Visnu. La Brahma-samhita afferma: advaitam acyutam anadir ananta-rupam. Ananta significa "innumerevoli". Innumerevoli emanazioni procedono dalla forma trascendentale del Signore, e secondo la disposizione dei differenti simboli nelle Sue quattro mani, queste emanazioni divine prendono il nome di Narayana, Pradyumna, Aniruddha, Vasudeva, e così via. Esiste anche un pianeta Vaikuntha chiamato Kapila Vaikuntha, dove Devahuti fu inviata affinché raggiungesse Kapila e vivesse eternamente in compagnia del suo figlio trascendentale.

VERSO 31

tad virasit punyatamam
ksetram trailokya-visrutam
namna siddha-padam yatra
sa samsiddhim upeyusi

TRADUZIONE

O Vidura, il palazzo dove Devahuti raggiunse la perfezione è considerato uno dei luoghi più sacri. È conosciuto nei tre mondi col nome di Siddhapada.

VERSO 32

tasyas tad yoga-vidhuta-
martyam martyam abhut sarit
srotasam pravara saumya
siddhida siddha-sevita

TRADUZIONE

Caro Vidura, gli elementi materiali del suo corpo si sono liquefatti e trasformati in un fiume, il più sacro tra tutti. Chiunque vi si bagni raggiunge la perfezione, perciò tutti coloro che aspirano alla perfezione vanno a bagnarsi in questo fiume.

VERSO 33

kapilo 'pi maha-yogi
bhagavan pitur asramat
mataram samanujnasya
prag-udicim disam yayau

TRADUZIONE

Il nobile saggio Kapila, Dio in persona, lasciò l'eremitaggio di Suo padre col permesso di Sua madre e Si incamminò verso nord-est.

VERSO 34

siddha-carana-gandharvair
munibhis capsaro-ganaih
stuyamanah samudrena
dattarhana-niketanah

TRADUZIONE

Mentre camminava verso il settentrione, tutti gli abitanti del cielo, Carana e Gandharva, e anche i muni e le ragazze dei pianeti celesti, Gli offrirono preghiere e omaggi. L'oceano Gli offrì oblazioni e un luogo di residenza.

SPIEGAZIONE

Risulta che Kapila Muni Si diresse prima verso l'Himalaya, poi seguì il corso del Gange, giungendo così fino al suo delta, là dove il fiume si getta nel mare, nel luogo oggi chiamato la baia del Bengala. L'oceano Gli offrì un luogo di residenza nel posto ancora oggi conosciuto come Ganga-sagara, dove il Gange si getta nel mare. Questo luogo è detto anche Ganga-sagara-tirtha, ed è

frequentato ancora oggi da persone desiderose di testimoniare il loro rispetto a Kapiladeva, l'autore originale della filosofia del sankhya. Sfortunatamente questo sistema filosofico è stato falsificato da un impostore, chiamato anche lui Kapila; ma quest'altra filosofia non ha niente in comune col sankhya del vero Kapila, enunciato nello Srimad-Bhagavatam.

VERSO 35

aste yogam samasthaya
sankhyacaryair abhistutah
trayanam api lokanam
upasantyai samahitah

TRADUZIONE

Kapila Muni risiede ancora oggi in questo luogo, assorto in una meditazione profonda al fine di liberare le anime condizionate che abitano nei tre mondi, e tutti gli acarya, o grandi maestri, della filosofia del sankhya Lo venerano.

VERSO 36

etan nigaditam tata
yat prsto 'ham tavanagha
kapilasya ca samvado
devahutyas ca pavanah

TRADUZIONE

Mio caro figlio, in base alle tue domande, io ti ho risposto. Sappi, tu che sei senza peccato, che i discorsi di Kapiladeva e di Sua madre, come anche il racconto delle loro attività, sono i più puri di tutti i colloqui sacri.

VERSO 37

ya idam anusrnoti yo 'bhidhatte
kapila-muner matam atma-yoga-guhyam
bhagavati krta-dhiih suparna-ketav
upalabhate bhagavat-padaravindam

TRADUZIONE

La storia di Kapiladeva e di Sua madre è molto confidenziale; chiunque ne ascolti o ne legga il racconto diventa un devoto di Dio, la Persona Suprema, Colui che è trasportato da Garuda, e raggiunge quindi il regno del Signore per consacrarsi al Suo trascendentale servizio d'amore.

SPIEGAZIONE

La storia di Kapiladeva e di Sua madre, Devahuti, è così perfetta e spiritualmente elevata che è sufficiente ascoltarla o leggerla per arrivare al più alto livello di perfezione, poiché in questo modo si prende parte al servizio d'amore offerto ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Senza alcun dubbio Devahuti, che ebbe come figlio Kapiladeva, il Signore Supremo, e seguì con tanta cura le Sue istruzioni, raggiunse la più alta perfezione della vita umana.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul trentatreesimo capitolo del terzo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato "Il racconto delle attività di Kapila".

FINE DEL TERZO CANTO

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaisnava*, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-gita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-gita* ai paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrndavana, villaggio che vide manifestarsi, 5.000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della *Bhagavad-gita* e distribuendo i suoi *Back to Godhead*.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i *mantra* vedici e assistono alle sue conferenze sulla *Bhagavad-gita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada. Sempre ansioso di

continuare le sue traduzioni dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i Testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaisnava*, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Isopanisad*, L'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, Il Nettare della Devozione, Il Libro di Krishna, il *Caitanya-caritamrta*. Tra queste opere, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del *Vedanta-sutra*, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica". Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti.

Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc. tutti basati sulla coscienza di Krishna.

Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il 32° anello della *Brahma-Gaudiya-sampradaya*, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Glossario

A

Acarya (letter. colui che insegna con l'esempio): Maestro spirituale autentico. Deve appartenere a una successione di maestri spirituali che risale a Dio e deve trasmettere, senza interpretarlo, il Suo messaggio originale. Mostra a tutti come seguire la via del Signore, Sri Krishna, e la sua vita è l'esempio stesso del suo insegnamento. (In senso più generico questa parola è usata per quei personaggi che hanno assunto il ruolo di precettori e hanno avuto discepoli sotto la loro tutela.)

Adbhuta: Il *rasa*, o "emozione" devozionale di stupore.

Advaita Prabhu: Manifestazione divina di Visnu e uno dei principali compagni di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Agni: Il dio del fuoco.

Aham brahmasmi: Aforisma dei *Veda* che significa: "Io sono di natura spirituale".

Aja: Nome del Signore Supremo, "il Non-nato".

Ambarisa Maharaja: Re che visse pienamente assorto nelle differenti attività del servizio di devozione e costituisce quindi un esempio perfetto di sovrano.

Ananta: Nome dell'*avatara*-Serpente che sorregge tutti i pianeti dell'universo sulle Sue migliaia di teste.

Anima (*atma*, *jivatma*, *anu-atma*, o *vijnanam brahman*): Particella infinitesimale di energia, parte integrante e frammento di Dio, l'anima costituisce l'essere in sé. È differente dal corpo materiale in cui è situata ed è l'origine della coscienza.

Come Dio, l'Essere Supremo, l'anima ha un'individualità propria e ha una forma eterna, piena di conoscenza e felicità. Rimane tuttavia distinta da Dio e non Lo eguaglia mai perché possiede i Suoi attributi solo in minima quantità. Costituisce l'energia marginale di Dio perché può tendere sia verso l'energia materiale sia verso quella spirituale.

È definita anche "essere vivente" (*atma*), "anima individuale" (*jivatma*) o "anima infinitesimale" (*anu-atma*), secondo l'aspetto che si desidera sottolineare.

Anima condizionata: È l'anima incarnata che, identificandosi col corpo, cade sotto il giogo delle leggi della natura.

Anima Suprema: Vedi **Paramatma**.

Aniruddha: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna che regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Arati: Cerimonia in cui si offrono a Dio, presente nella Sua forma *arca* (vedi **Murti**), vari oggetti come incensi profumati, fiamme, acqua pura, fiori, gustose preparazioni, ecc.

Arcana: L'adorazione offerta al Signore; costituisce una delle nove attività spirituali del servizio di devozione (vedi **Bhakti-yoga**).

Arjuna: Uno dei cinque Pandava. Krishna, diventato il conduttore del suo carro, enunciò a lui la *Bhagavad-gita* (Vedi **Bhagavad-gita**).

Artha: Lo sviluppo economico.

Asrama:

- 1) Ciascuna delle quattro tappe della vita spirituale (vedi **Brahmacarya**, **Grhastha**, **Vanaprastha**, e **Sannyasa**). Queste quattro tappe permettono all'uomo di realizzare pienamente la sua identità spirituale prima di lasciare il corpo (Vedi **Varnasrama-dharma**).
- 2) Capanna situata in un luogo solitario nella quale gli *yogi* si dedicano alla meditazione.
- 3) Qualsiasi luogo dove si pratica la ricerca della realizzazione spirituale.

Astanga-yoga (da asta: otto, e anga: parte): Metodo di *yoga* stabilito da Patanjali (vedi **Patanjali**), che comporta otto tappe: *yama*, *niyama*, *asana*, *pranayama*, *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Permette di raggiungere la realizzazione del Paramatma.

Asura: Vedi Demoni.

Avatara (letter. colui che discende): Dio o una delle Sue emanazioni plenarie o anche uno dei Suoi rappresentanti, disceso nel mondo materiale per ristabilire i principi della religione.

Ayur-Veda: Parte dei *Veda* che tratta della scienza medica.

B

Bali Maharaja: Potente re che conquistò tutti i sistemi planetari. È citato come esempio di rinuncia, poiché su richiesta dell'*avatara* Vamana, che era Dio stesso, cedette tutto il suo impero, e dopo essersi privato di tutti i suoi beni, offrì sé stesso al Signore. Appartiene al gruppo dei dodici mahajana.

Battaglia di Kuruksetra (dal nome del luogo in cui si svolse): Guerra che oppose 5000 anni fa i Pandava, figli di Pandu, ai Kaurava, figli di Dhritarashtra, che si contendevano il regno della Terra. Dopo soltanto diciotto giorni di combattimento, durante i quali 640 milioni di guerrieri trovarono la morte, i Pandava, protetti da Krishna, riportarono la vittoria.

Bhagavad-gita: "Il canto del Signore", dialogo tra Krishna e Arjuna, Suo devoto e amico, trasmesso per iscritto dall'*avatara* Vyasadeva. Gli argomenti trattati riguardano la Verità Assoluta, la condizione originale, naturale ed eterna di tutti gli esseri individuali, la natura cosmica, il tempo e l'azione. Forma l'essenza di tutti i Testi vedici ed è lo studio introduttivo allo *Srimad-Bhagavatam*.

Bhagavan: Colui che possiede pienamente le sei perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia. Questo nome designa la Verità Assoluta nel Suo aspetto ultimo, Dio, la Persona Suprema (vedi **Brahman 2** e **Paramatma**).

Bhagavata Purana: Altro nome dello *Srimad-Bhagavatam*.

Bhakta, *bhakti-yogi*, o *vaisnava*: Spiritualista dell'ordine più elevato (vedi **Yogi 1**), adepto del *bhakti-yoga*, o devoto del Signore Supremo. È attratto dall'aspetto personale, supremo, della Verità Assoluta.

Bhakti: Amore e devozione per il Signore, caratterizzati dall'impiego dei sensi, una volta purificati, dell'essere individuale al servizio dei sensi del Signore.

Bhakti-rasamrta-sindhu ("L'oceano di nettare della devozione"): Opera principale di Srila Rupa Gosvami, in cui è spiegata nei particolari la scienza del servizio di devozione.

Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura: Maestro spirituale di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada.

Bhaktivinoda Thakura: Padre di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura.

Bhakti-yoga, o *buddhi-yoga* (servizio di devozione): La via dello sviluppo della *bhakti*, dell'amore per Dio, nel suo stato puro, senza alcuna traccia di azione interessata (*karma*) o di speculazione filosofica (*jnana*). Costituisce la tappa principale dello *yoga* così come lo insegna la *Bhagavad-gita*, e si pratica con l'abbandono di sé al Signore Supremo, Sri Krishna, attraverso le nove attività devozionali e sotto la direzione di un maestro spirituale autentico.

Bharata Maharaja: Antico imperatore del mondo, figlio del re Rsabha. Rinunciò al regno e alla famiglia nel fiore della giovinezza. Sebbene molto avanzato nella vita spirituale si affezionò a un giovane cervo e dovette quindi rinascere altre due volte prima di poter raggiungere la liberazione.

Bharata-varsa: Nome col quale il nostro pianeta è conosciuto dal tempo del regno dell'imperatore Bharata. (Oggi questo nome designa più particolarmente l'India).

Bilvamangala Thakura: Illustre autore di scritti *vaisnava* sui divertimenti intimi di Sri Krishna.

Brahma, o Brahmaji: Primo essere creato nell'universo. Ricevette dal Signore Supremo il potere di creare ogni cosa nell'universo, di cui è il dirigente principale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è la divinità della passione (*rajo-guna*).

Brahmacari:

- 1) Colui che vive secondo le norme del *brahmacarya* (Vedi **Brahmacarya**)
- 2) Uomo sposato che osserva le norme vediche della vita coniugale.

Brahmacarya: Prima tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di celibato, di continenza e di studio sotto la guida di un maestro spirituale qualificato.

Brahmajyoti: Altro nome del Brahman (vedi **Brahman** 2).

Brahmaloka, o Satyaloka: Pianeta di Brahma, il più elevato di tutto l'universo.

Brahman:

- 1) Brahman, o il Brahman Supremo: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.
- 2) Brahman, o *brahmajyoti:* radiosità emanante dal corpo trascendentale di Sri Krishna (Bhagavan). Rappresenta l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, il primo grado di realizzazione dell'Assoluto (vedi Bhagavan e Paramatma).
- 3) *brahman:* lo spirito, o l'anima spirituale individuale.

Brahmana: Saggi ed eruditi che guidano la società; il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (Vedi **Varna**).

Brahma-samhita: Testo antichissimo in cui Brahma descrive la forma, gli attributi e il regno di Govinda (Krishna) dopo che Questi gli Si rivelò.

Brahmastra: Arma dei tempi vedici, lanciata mediante *mantra* e paragonabile in potenza alle nostre armi atomiche moderne.

Brhaspati: Maestro spirituale del re Indra e sacerdote principale dei pianeti celesti.

Buddhi-yoga: L'impiego della propria intelligenza al servizio del Signore.

C

Caitanya-caritamrta: Opera di Krônadasa Kaviraja che descrive la vita e gli insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Caitanya Mahaprabhu: *Avatara* venuto in India 500 anni fa per insegnare agli uomini lo *yuga-dharma* (il metodo di realizzazione spirituale particolare per ogni era), che nella nostra era è il canto dei santi nomi di Dio. Diffuse il canto dei santi nomi di Dio e lottò così contro gli influssi degradanti del *kali-yuga*. Sebbene fosse il Signore stesso, interpretò la parte di un devoto per mostrarci come risvegliare il nostro amore per Lui, amore di cui inondò l'universo distribuendolo liberamente a tutti gli esseri.

Canakya Pandita: Consigliere del re Candragupta (contemporaneo di Alessandro Magno), conosciuto per il suo codice civile e morale.

Candra: Il dio della luna.

Caturmasya: I quattro mesi della stagione delle piogge in India (corrispondenti all'incirca al periodo da metà luglio a metà ottobre) durante i quali ci si sottopone a diverse austerità.

Cintamani: Pietra filosofale.

Cit-sakti: La potenza di sapere del Signore.

Corpo materiale: "Vestito" temporaneo che ricopre l'anima condizionata. È costituito di 8 elementi: 5 grossolani (terra, acqua, fuoco, aria, etere) e 3 sottili (mente, intelligenza e falso ego).

D

Dea della fortuna: Eterna compagna del Signore nella Sua forma di Narayana, sui pianeti Vaikuntha.

Demone:

- 1) Chiunque non applichi gli insegnamenti delle Scritture e abbia come unico scopo quello di godere sempre più dei piaceri di questo mondo. Più si attacca alla materia più tende a essere demoniaco e più rifiuta l'idea che Dio sia una persona, la Persona Suprema.
- 2) Persona demoniaca che si oppone apertamente ai principi della religione e a Dio.
- 3) Mostro malvagio, come ne esistevano sulla Terra all'epoca in cui Krishna apparve.

Deva: Vedi Esseri celesti.

Devahuti: Madre dell'*avatara* Kapila.

Devaki: La madre che Krishna scelse quando apparve sulla Terra, 5000 anni fa.

Dharma:

- 1) "Religione", funzione naturale ed eterna dell'essere individuale che consiste nel seguire le leggi del Signore e servirLo con amore e devozione.
- 2) Altro nome per i differenti doveri religiosi, sociali, familiari, ecc. (*svadharma*) dell'uomo.
- 3) Qualità inerente a un particolare oggetto.

Dhrtarastra: Zio dei Pandava che provocò la battaglia di Kuruksetra per usurpare il regno ai suoi nipoti.

Dhruva Maharaja: Grande devoto del Signore che all'età di cinque anni si sottopose a rigide austerità giungendo così a realizzare il Signore Supremo.

Dhyana: Pratica di meditazione sul Signore, presente nel cuore come Anima Suprema.

Diti: Moglie di Kasyapa Muni e madre dei Daitya Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

Durga: Moglie di Siva e personificazione dell'energia materiale.

Durvasa Muni: Grande *yogi*, celebre per le maledizioni scagliate contro coloro che lo irritano.

Duryodhana: Primogenito di Dhrtarastra e principale rivale dei Pandava.

Dvaipayana: Altro nome di **Vyasadeva**.

Dvapara-yuga: La terza era di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 864000 anni.

Dvaraka: Luogo in cui Krishna manifestò i Suoi divertimenti nel ruolo di principe.

Dvarakadhisa: Nome del Signore Supremo, "il Signore di Dvaraka".

E

Ego materiale, o falso ego (*ahankara*): "Nodo" che tiene insieme l'anima e il corpo. Illusione di essere il padrone assoluto, il proprietario supremo e il beneficiario legittimo di tutti i piaceri del mondo. L'anima individuale s'identifica così col corpo materiale di cui è rivestita e con tutto ciò che lo riguarda (aspetto, nazionalità, razza, fede religiosa, piaceri e sofferenze, e così via). È all'origine del condizionamento materiale.

Ekadasi: Giorno sacro che giunge due volte al mese (l'undicesimo giorno della luna calante e della luna crescente) durante il quale le Scritture raccomandano tra l'altro di digiunare (o almeno astenersi dal mangiare qualsiasi cereale o leguminosa) e di ridurre al minimo le cure destinate al corpo per dedicare più tempo all'ascolto e al canto delle glorie del Signore.

Emanazione plenaria (*visnu-tattva*): Manifestazione di Dio attraverso una forma personale che non è la Sua forma originale ma che possiede gli stessi poteri assoluti.

Energia marginale (*Jiva-sakti*): Una delle tre principali energie del Signore (spirituale, marginale e materiale). È costituita dagli esseri viventi, parti infinitesimali di Dio, che sebbene siano di natura spirituale possono cadere sotto l'illusione dell'energia materiale a causa dei loro poteri limitati.

Energia materiale, energia inferiore, o natura materiale (*apara-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È costituita da 24 elementi materiali (i cinque elementi grossolani, i tre elementi sottili, i cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di percezione, i cinque organi di azione e l'insieme delle tre influenze della natura materiale allo stato non manifestato), e costituisce l'universo in cui viviamo. Le interazioni di questi elementi si operano sotto l'influsso del tempo e a contatto con l'energia spirituale, da cui l'energia materiale si distingue per il fatto che talvolta è manifestata e talvolta non manifestata.

Energia spirituale, o energia superiore (*para-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È l'energia vivente, fatta di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), che costituisce il mondo spirituale e anima l'energia materiale.

Esseri celesti:

- 1) Esseri che il Signore ha dotato del potere di governare un settore della creazione materiale, come il sole, la pioggia, il fuoco, ecc. e di provvedere così alle necessità di tutti gli esseri.
- 2) Abitanti dei pianeti superiori.

F

Falso ego: Altro nome per **Ego materiale**.

G

Gandhari: La casta moglie del re Dhrtarastra che gli diede cento figli.

Ganesa: Il dio dell'opulenza materiale che ha anche il potere di tenere lontane le disgrazie.

Garbhadhana-samskara: Rito o sacrificio vedico purificatorio compiuto dai coniugi per favorire il concepimento dei figli in un'atmosfera divina.

Garbhodakasayi Visnu: Secondo *purusa-avatara*; in questa forma Karanodakasayi Visnu penetra all'interno di ogni universo per produrre in essi la molteplicità.

Garuda: il gigantesco uccello sul quale viaggia Visnu.

Gaudiya-vaisnava: Nome dato alla comunità dei devoti di Krishna che seguono le tracce di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Gauracandra: Altro nome di **Caitanya Mahaprabhu**.

Goloka, o Krônaloka: Pianeta dove Krishna risiede eternamente in compagnia dei Suoi puri devoti; è il più elevato di tutti i pianeti, materiali e spirituali.

Gopi: Giovani contadinelle, amiche di Krishna a Vrindavana. Grazie al loro puro amore per Lui, rappresentano la più alta devozione al Signore.

Gosvami, o *Svami*:

1) *Gosvami*: colui che controlla perfettamente i sensi e la mente; contrario di *godasa*.

2) *Gosvami*: ognuno dei sei grandi saggi di Vrindavana, intimi discepoli di Caitanya Mahaprabhu: Rupa Gosvami, Sanatana Gosvami, Raghunatha Bhatta Gosvami, Jiva Gosvami, Gopala Bhatta Gosvami e Raghunatha Dasa Gosvami. Essi contribuirono a proseguire la missione di Sri Caitanya ed elaborarono i Suoi insegnamenti in numerose opere sulla scienza del servizio di devozione.

(Usato talvolta come titolo, accompagna il nome di saggi e maestri spirituali.)

Govinda: Nome del Signore Supremo, "fonte di piacere per la Terra, le mucche e i sensi di tutti gli esseri".

Grhastha:

1) Seconda tappa della vita spirituale (vedi *Asrama 1*); periodo di vita familiare e sociale in conformità con le Scritture.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Guna: Vedi Influenze della natura materiale.

H

Hanuman: Puro devoto dall'aspetto di scimmia, servitore dell'*avatara* Ramacandra.

Hara: Altro nome di **Radharani**.

Hari: Nome del Signore Supremo, "Colui che allontana tutti gli ostacoli dalla via del progresso spirituale".

Hari-bhakti-vilasa: Opera di Sanatana Gosvami che contiene le regole e i principi del vaisnavismo.

Haridasa Thakura: Grande devoto e discepolo di Caitanya Mahaprabhu, il quale gli conferì il titolo di namacarya, "maestro del canto dei santi nomi", perché fece voto di cantare ogni giorno 300 000 volte il nome del Signore.

Haryaksa: Altro nome di **Hiranyaksa**.

Hatha-yoga: Pratica che mira al controllo dei sensi mediante vari esercizi fisici.

Hiranyakasipu: Re demoniaco ucciso dall'*avatara* Nrsimhadeva.

Hiranyaksa: Figlio demoniaco di Kasyapa, ucciso dall'*avatara* Varaha.

Hrsikesa: Nome del Signore Supremo, "il maestro dei sensi di tutti gli esseri".

I

Ignoranza (*tamo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata dall'illusione, dalla confusione, dalla pigrizia e dall'uso di sostanze tossiche.

Ilavrita-varsa: Antico nome della Terra, oggi conosciuta col nome di Bharatavarsa.

Impersonalista:

- 1) Altro nome per *Mayavadi*.
- 2) Fautore del monismo (vedi Monismo).
- 3) Colui che vede la Verità Assoluta solo nelle Sue energie, realizzando quindi solo il Suo aspetto impersonale.

Indra: Il dio della pioggia e della folgore; è il re dei pianeti celesti e regna sugli altri esseri celesti.

Isopanisad, *Sri Isopanisad*, *Isa Upanisad*, o *Veda Upanisad* : La più importante delle *Upanisad* perché descrive in modo più diretto l'aspetto personale della Verità Assoluta.

J

Jada Bharata: Nome di Bharata Maharaja in una delle sue vite. Viveva in solitudine e non parlava mai con nessuno tanto che la gente lo prendeva per pazzo; in seguito si rivelò un grande santo.

Jagai e Madhai: Due fratelli, esempi caratteristici di uomini completamente degradati, come se ne trovano in quest'era, il *kali-yuga*. Nonostante la loro degradazione ricevettero la grazia di Sri Nityananda, in presenza di Caitanya Mahaprabhu, e furono così salvati da una degradazione peggiore.

Janaka Maharaja: Padre di Sitadevi, la moglie di Ramacandra, e uno dei dodici mahajana.

Jaya e Vijaya: I due portieri di Vaikuntha che, a causa della loro offesa verso i Kumara, dovettero rinascere nel mondo materiale per tre volte come demoni.

Jiva: Vedi **Jiva-tattva**.

Jiva Gosvami: Uno dei sei grandi saggi, o Gosvami, di Vrindavana. (Vedi **Gosvami 2**)

Jiva-tattva: Gli esseri individuali (vedi **Anima**), frammenti e parti integranti di Dio, la Persona Suprema; contrario di *visnu-tattva*.

jnana (letter. conoscenza):

- 1) Sapere spirituale, o conoscenza che permette di distinguere tra il corpo di materia e l'anima spirituale.
- 2) Ricerca della Verità Assoluta sul piano filosofico.

jnana-yoga: Via della conoscenza. Colui che intraprende questa via (il *jnani*) si sforzerà di raggiungere la perfezione spirituale coltivando la conoscenza, con lo studio delle Scritture e con la speculazione filosofica. Permette di raggiungere la realizzazione del Brahman impersonale.

Jnani o *jnana-yogi*:

- 1) Colui che possiede il sapere spirituale (vedi **jnana 1**).
- 2) Spiritualista di terz'ordine (vedi *Yogi 1*), adepto del *jnana-yoga*.

K

Kala: Emanazione della forma originale del Signore.

Kali: Altro nome di Durga.

Kali-yuga: Età (*yuga*) di lotta e d'ipocrisia, ultima di un ciclo di quattro ere (*maha-yuga*). È cominciata da 5000 anni e durerà ancora 427000 anni. È caratterizzata dalla scomparsa dei principi della religione; l'unica preoccupazione dell'uomo di questa età è quella di migliorare le condizioni materiali di vita.

Kalpa: In senso generale è la durata di un giorno di Brahma (4320000000 di anni) e comprende mille cicli di quattro ere o *maha-yuga*.

Kama: La lussuria.

Kamsa: Re demoniaco, zio di Krishna quando Egli venne sulla Terra 5000 anni fa.

Kapila: *Avatara* apparso durante il *satya-yuga* come figlio di Kardama Muni e di Devahuti, al fine di esporre la filosofia del *sankhya* devozionale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è uno dei sette principali filosofi dell'India.

Karanodakasayi Visnu, o Maha Visnu: Primo *purusa-avatara*; emanazione plenaria del Signore all'origine della manifestazione materiale. Da lui provengono il *mahat-tattva* e tutti gli universi, che al tempo della distruzione si riassorbono in Lui.

Karatala: Piccoli cembali a mano.

Kardama Muni: Figlio di Brahma e padre dell'*avatara* Kapila.

Karma:

- 1) Legge della natura secondo cui ogni azione, buona o cattiva, provoca una conseguenza che lega ancora di più il suo autore all'esistenza condizionata e al ciclo di nascite e morti.
- 2) Le conseguenze dell'azione.
- 3) Ogni atto conforme alle regole del *karma-kanda* (vedi **Karma-kanda**).
- 4) L'azione nel suo significato più generale.

Karma-kanda: Parte dei *Veda* che riguarda le azioni prescritte per ottenere diversi piaceri materiali.

Karma-yoga:

- 1) L'azione nella coscienza di Krishna; altro nome per **Bhakti-yoga**.
- 2) Uno dei primi gradini nella scala dello *yoga*. Chi segue questa disciplina (il *karma-yogi*) si libera a poco a poco di tutte le contaminazioni materiali, purificando le sue attività.

Karmi:

- 1) Materialista, colui che con le sue azioni cerca solo di ottenere il piacere dei sensi. L'unico risultato che ottiene è quello di legarsi sempre più al ciclo di nascite e morti.
- 2) *Karma-yogi*, o adepto del *karma-yoga*.

Kasyapa Muni: Padre dell'*avatara*-Nano Vamanadeva e di numerosi esseri celesti.

Katha Upanisad: Vedi **Upanisad** .

Kesé: Demone dall'aspetto di cavallo che terrorizzava gli abitanti di Vrindavana e che fu ucciso da Krishna.

Kirtana:

- 1) Glorificazione del Signore, una delle nove attività spirituali del servizio di devozione.
- 2) Canto collettivo dei santi nomi e delle glorie di Dio, generalmente accompagnato da strumenti musicali (vedi **Sankirtana**).

Krishna: Nome originale di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma spirituale originale; significa "infinitamente affascinante".

Krishnadasa Kaviraja: *Acarya vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali e autore del *Caitanya-caritamrta*.

Krishna-katha: Parole o discorsi che glorificano Krishna oppure che sono emanati dalla Sua bocca.

Krishnaloka: Altro nome di **Goloka**.

Ksatriya: Amministratori e guerrieri, protettori della società. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Ksirodakasayi Visnu: Terzo *purusa-avatara*; sotto questa forma Garbhodakasayi Visnu penetra nel cuore di ogni essere, in ogni atomo e perfino tra gli atomi. È il Paramatma, l'Anima Suprema onnipresente.

Kumara: I quattro asceti, figli di Brahma: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Essi hanno eternamente l'aspetto di bambini.

Kusa: Erba propizia al compimento di riti o sacrifici vedici.

L

Laksmi: Vedi **Dea della fortuna**.

Liberazione: Con questa parola s'intende generalmente il fatto di sfuggire alle rigide regole della natura materiale (nascita, malattia, vecchiaia e morte), o

anche (per i *mayavadi*) l'identificazione col *brahman* allo scopo di annientare l'ego e diventare tutt'uno con l'Assoluto (sotto questa forma, tuttavia, la liberazione è artificiale).

M

Madana, o Cupido: Essere celeste che suscita la lussuria nel cuore dell'essere.

Madana-mohana: Nome del Signore Supremo, "Colui che affascina Cupido (Madana)".

Madhusudana: Nome del Signore Supremo, "il vincitore del demone Madhu".

Mahabharata: Detto anche "il quinto *Veda*". Poema vedico che narra la storia di Bharata-varsa, l'impero della Terra fino a 5 000 anni fa. La *Bhagavad-gita* ne fa parte.

Mahabhava: Il culmine dell'amore per Dio.

Maha-Laksmi: Vedi **Laksmi**.

Maha-mantra (letter. il grande *mantra*).

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Raccomandato per l'età di Kali da Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo, il *maha-mantra* ha il potere non solo di liberare l'uomo dalle sue tendenze materiali, ma anche di risvegliare in lui l'amore per Dio e l'estasi della vita spirituale.

Maha-maya: Altro nome per **Maya**.

Mahatma (letter. grande anima): Colui che comprende veramente che Krishna è tutto, e si abbandona a Lui dedicandosi completamente al servizio di devozione. È il più grande dei vedantisti.

Mahat-tattva, o *maha-brahman*: L'aggregato dei ventiquattro elementi della natura materiale.

Maha-Visnu: Altro nome di **Karanodakasayi Visnu**.

Mahesvara: Altro nome di **Siva**.

Maitreya Muni: Illustre saggio che rivelò lo *Srimad-Bhagavatam* a Vidura.

Makara-dhvaja: Altro nome di **Madana**.

Mangala-arati: Cerimonia di offerta (vedi **Arati**) che si svolge al mattino, al sorgere del sole.

Mantra (da *mana*: mente, e *traya*: liberazione): Vibrazione sonora che ha l'effetto di liberare la mente dalle impurità, cioè dalle sue tendenze materiali.

Manu: Padri e legislatori dell'umanità. Nel corso di un giorno di Brahma si succedono quattordici Manu: 1) Svayambhuva, 2) Svarocisa, 3) Uttama, 4) Tamasa, 5) Raivata, 6) Caksusa, 7) Vaivasvata, 8) Savarni, 9) Daksa-savarni, 10) Brahma-savarni, 11) Dharma-savarni, 12) Rudra-savarni, 13) Deva-savarni e 14) Indra-savarni.

Manu-samhita, o *Manu-smrti*: Scritti di Manu dove si trovano tutte le leggi necessarie al funzionamento armonico della società umana.

Manvantara: Periodo che corrisponde alla durata della vita di un Manu.

Marici: Uno dei sette grandi saggi nati da Brahma.

Mathura: Dimora di Krishna nei dintorni di Vrindavana dove Egli nacque e dove tornò dopo aver terminato i Suoi divertimenti a Vrindavana.

Mausala-lila: Il divertimento di autodistruzione della dinastia Yadu.

Maya (letter. ciò che non è, l'illusione): Energia illusoria del Signore. Sotto il suo influsso l'anima individuale crede di essere il controllore della creazione, il proprietario e il beneficiario supremo. Identificandosi con l'energia materiale, cioè col corpo (coi sensi), con la mente e con l'intelligenza materiale, l'anima dimentica la relazione eterna che la unisce a Dio, e condizionata da questa energia si lancia alla ricerca dei piaceri di questo mondo e s'incatena sempre più al ciclo di nascite e morti.

Mayavada:

- 1) Scuola filosofica a cui appartengono i *mayavadi*; contrario di *bhagavata*.
- 2) Nome della filosofia a cui aderiscono i *mayavadi*.

Mayavadi: Si raggruppano sotto questo nome i fautori di numerose filosofie, tutte riconducibili a due grandi categorie: l'impersonalismo, o Sankarismo (che predica l'identificazione col *brahman*), e il nichilismo (conosciuto anche come "filosofia del vuoto"), simile al buddismo (che nega l'esistenza dell'anima e di Dio). Ma con questo nome si designano più generalmente coloro che considerano la Verità Assoluta priva di forma, di personalità, d'intelligenza e di sensi, e rifiutano dunque l'esistenza di Dio come Persona Suprema, o credono che la forma e gli atti del Signore siano soggetti all'influsso di *maya*, l'energia materiale illusoria.

Menaka: Celebre cortigiana dei pianeti superiori che sedusse il saggio Visvamitra.

Mohini: *Avatara* disceso nella forma di una donna dalla bellezza angelica.

Moksa: Vedi **Liberazione**.

Monismo: Teoria atea secondo cui l'essere individuale sarebbe uguale a Dio e farebbe tutt'uno con Lui.

Mrdanga: Tamburo d'argilla a due estremità, una di diametro ridotto che produce suoni acuti, l'altra con una superficie più grande che produce suoni gravi.

Mrtyu: Personificazione della morte.

Mukti: Vedi **Liberazione**.

Mukunda: Nome del Signore Supremo, "Colui che dà la liberazione".

Murti, arca-vigraha, arca-murti, o forma *arca*: Manifestazione della forma personale di Dio mediante determinati materiali, come si trova nei templi. Krishna, Creatore e Signore di tutti gli elementi materiali, appare sotto questa forma (che dev'essere installata da un maestro spirituale qualificato) per permettere a coloro i cui sensi non sono ancora purificati da ogni contaminazione materiale di contemplarlo e servirlo.

N

Naimisaranya: Foresta sacra dell'India centrale, considerata il centro dell'universo.

Nanda Maharaja: Re di Vraja e padre adottivo di Krishna.

Narada Muni: Grande saggio, figlio di Brahma, che viaggia ovunque nel mondo materiale e spirituale, dove diffonde le glorie del Signore Supremo, Sri Krishna, cantando e suonando la sua vina (strumento a corde).

Narada-pancaratra: Opera di Narada Muni sull'adorazione della *murti* e sulla meditazione con l'aiuto dei *mantra*.

Narayana: Nome del Signore Supremo, "origine e fine di tutti gli esseri".

Narottama Dasa Thakura: *Acarya* e poeta *vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali a cui appartiene Caitanya Mahaprabhu. Discepolo di

Krônadasa Kaviraja, fu anche maestro spirituale di Visvanatha Cakravarti Thakura.

Nirguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta. Il termine *nirguna* indica che la Verità Assoluta è priva di attributi materiali e non è soggetta ai *guna*, cioè alle tre influenze della natura materiale.

Nirvana: Stato in cui la vita materiale cessa; ciò non implica tuttavia, per il *vaisnava*, la negazione dell'esistenza e delle attività spirituali.

Nitya-baddha: Esseri viventi che a causa dei loro desideri materiali sono imprigionati nel mondo temporaneo della materia.

Nityananda: Manifestazione di Balarama e compagno principale di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Niyama: Restrizioni legate alla pratica dello *yoga*.

Nrsimha: *Avatara* dalla forma metà-uomo e metà-leone che annientò il demone Hiranyakasipu.

O

Oceano Causale, o Oceano Karana: Parte del mondo spirituale dove Si stende Maha-Visnu per creare tutti gli universi materiali.

Omkara: La sillaba sacra om, che è l'inizio di numerosi *mantra* vedici e che rappresenta il Signore Supremo.

P

Pancaratriki: Adorazione del Signore Supremo secondo il Pancaratra.

Pandita: Erudito.

Pandava: I cinque figli del re Pandu: Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. *Ksatriya* e amici intimi di Krishna regnarono sulla Terra dopo aver riportato la vittoria nella battaglia di Kuruksetra.

Paramahamsa (da parama: supremo, e Hamsa: cigno): Il più elevato di tutti gli esseri realizzati. Sa vedere Krishna in ogni cosa, come il cigno sa bere il latte da un misto di latte e acqua.

Paramatma (l'Anima Suprema): Emanazione plenaria di Krishna (Bhagavan) che vive nel cuore di ogni essere, in ogni atomo della creazione materiale e anche tra gli atomi. Costituisce l'aspetto "localizzato", onnipresente, della Verità Assoluta e rappresenta il grado intermedio della realizzazione dell'Assoluto (vedi **Bhagavan** e **Brahman** 2).

Parampara:

- 1) Vedi Successione di maestri spirituali.
- 2) Si dice che una guida spirituale, uno scritto, un insegnamento o una conoscenza sono *parampara* quando concordano con i Testi sacri e con i maestri di una successione spirituale autentica che risale al Signore Supremo, fonte della conoscenza.

Parardha: Periodo che indica la metà della durata della vita di Brahma, cioè $4320000 \times 2000 \times 30 \times 12 \times 50$ anni.

Pariksit Maharaja: Imperatore del mondo che ascoltò lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Sukadeva Gosvami e giunse così alla perfezione.

Passione (*rajo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da avidità, da un grande attaccamento alle cose materiali e da desideri incontrollabili. Colui che subisce il suo influsso è sempre insoddisfatto, cerca continuamente di migliorare la sua condizione materiale e di godere sempre più dei frutti del suo lavoro.

Patanjali: Grande filosofo, autore dello *Yoga-sutra* e maestro dell'*astanga-yoga*.

Pita: Antenati a cui sono attribuiti posti d'onore sui pianeti superiori.

Prabodhananda Sarasvati: Illustre poeta e devoto del Signore Caitanya.

Pradyumna: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Prahlada Maharaja: Grande devoto del Signore; fu salvato dalle persecuzioni del padre demoniaco, il re Hiranyakasipu, dal Signore stesso nella forma di Nrsimha.

Prajapati:

- 1) Antenati dell'umanità.
- 2) Brahma, padre di tutti gli abitanti dell'universo, compresi i Prajapati.

Pranayama: Quarta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel controllare il soffio vitale con determinati esercizi.

Prasada (letter. grazia, misericordia): Cibo offerto prima a Krishna. Krishna accetta questo cibo offerto con amore e devozione, lo consacra e gli dà il

potere di purificare coloro che ne spartiscono i resti. Questo cibo non è differente da Krishna stesso.

Pratyahara: Quinta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel ritrarre i sensi dai loro oggetti.

Purana: Diciotto Scritti vedici, di cui sei sono per coloro che vivono nell'ignoranza, sei per coloro che vivono nella passione, e sei per coloro che vivono nella virtù.

Purusa (letter. il principio maschile):

1) Attributo di Krishna, "il beneficiario supremo".

2) Attributo dell'essere incarnato che gode della materia.

(Con questo nome si designa anche la Verità Assoluta in quanto fornita, nella Sua forma suprema, di caratteristiche personali.)

Purusa-avatara: Emanazioni plinarie di Krishna. Sono tre (Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu) e controllano i movimenti degli universi materiali.

Putana: Strega inviata da Kamsa che, nella forma di una bella e giovane donna, tentò di uccidere Krishna, ma fu da Lui uccisa. Ella poté così accedere alla liberazione.

R

Radharani: Compagna eterna di Krishna, forma personale della Sua potenza interna di felicità. Rappresenta la perfezione dell'amore e della devozione per il Signore.

Rahugana Maharaja: Re che ricevette l'insegnamento spirituale da Jada Bharata.

Raja: Vedi **Passione**.

Rajasuya-yajna: Sacrificio vedico che seguiva l'incoronazione dell'imperatore ed era destinato a provare la sua supremazia su tutti gli altri re.

Rama: Altro nome di Laksmi.

Ramacandra: *Avatara* che fu un esempio di sovrano perfetto.

Ramayana: Scritti vedici, compilati da Valmiki, che narrano le imprese dell'*avatara* Ramacandra.

Ravana: Essere molto demoniaco. Volle costruire una scala per raggiungere i pianeti celesti ed evitare così di acquisire le qualificazioni necessarie per

compiere un tale viaggio. L'*avatara* Ramacandra mise termine a tutti i suoi piani materialistici dopo che il demone Lo offese portando via Sua moglie, Sita.

Romaharsana: Padre di Suta Gosvami. Oratore originale dell'assemblea dei saggi a Naimisaranya. Balarama mise fine ai suoi giorni dopo che egli Gli mancò di rispetto.

Rsi: Saggio.

Rudra: Altro nome di Siva.

Rukmini: Prima regina di Krishna a Dvaraka.

Rupa Gosvami: Primo dei sei *acarya vaisnava* che furono i successori immediati di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

S

Sac-cid-ananda-vigraha (da *sat*: eternità, *cit*: conoscenza, *ananda*: felicità e *vigraha*: forma): Caratteristiche della forma trascendentale del Signore Supremo, ma anche della forma originale delle anime individuali.

Saguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta; il termine *saguna* indica che Essa è dotata di attributi trascendentali.

Samadhi (letter. assorbimento della mente):

- 1) Stato di estasi perfetta raggiunta con l'assorbimento totale nella coscienza di Krishna.
- 2) Ultima delle otto tappe dell'*astanga-yoga*, che corrisponde alla realizzazione spirituale.

Sama-Veda: Una delle quattro divisioni del *Veda* originale; contiene i diversi inni sacrificali.

Sampradaya: Successione dei maestri spirituali.

Sanatana: Eterno.

Sanatana Gosvami: Uno dei sei *acarya vaisnava* che furono gli immediati successori di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

Sanat-kumara: Vedi **Kumara**.

Sankaracarya: Incarnazione di Siva che su ordine del Signore presentò la filosofia *mayavada*, secondo la quale non esiste alcuna differenza tra l'essere individuale e il Signore.

Sankarsana: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Sankhya:

- 1) Sistema filosofico che fu insegnato dall'*avatara* Kapila e che deriva dallo studio analitico dell'anima spirituale concepita come distinta dai ventiquattro elementi della natura materiale.
- 2) Sistema di analisi puramente materiale del mondo fenomenico nelle sue diverse manifestazioni, formulato dall'ateo Kapila.

Sankirtana: Ogni attività che mira a diffondere le glorie di Dio per il beneficio di tutti. La sua principale manifestazione consiste nel canto pubblico dei santi nomi del Signore, sempre accompagnato da danze e distribuzione di *prasada* (vedi **Prasada**). Le Scritture vediche lo considerano come l'unico metodo in grado di frenare le influenze degradanti dell'età di Kali.

Sannyasa:

- 1) Rinuncia ai frutti dell'azione nel compimento del dovere.
- 2) Quarta e ultima tappa della vita spirituale (vedi Asrama); rinuncia totale alla vita familiare e sociale al fine di controllare perfettamente i sensi e la mente, e impegnarsi pienamente nel servizio di Krishna.

Sarga: La creazione materiale.

Sastra: Vedi **Scritture rivelate**.

Sat: Eterno.

Satarupa: Moglie di Svayambhuva Manu e madre di Devahuti.

Satya-yuga: Prima era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 1728000 anni. La maggior parte degli uomini di quest'era vive nella realizzazione spirituale.

Saubhari Muni: Potente *yogi* che dovette soccombere al richiamo dei sensi, dopo aver casualmente contemplato due pesci impegnati in un atto sessuale.

Saunaka Rsi: Capo dei saggi riuniti nella foresta di Naimisaranya che ascoltarono lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Suta Gosvami.

Scritture rivelate, o Scritture (*sastra*): Le Scritture vediche in generale (*sruti*) o qualsiasi altro Scritto con autorità in materia di scienza spirituale (*smrti*), cioè in grado di spiegare in modo *parampara* (vedi **Parampara** 2) la

natura della Verità Assoluta, l'Essere Supremo, dell'anima individuale e del legame eterno che le unisce.

Siddhi: Perfezioni dello *yoga* a livello materiale.

Siksastaka: Otto versi lasciati da Sri Caitanya Mahaprabhu che glorificano il canto dei santi nomi del Signore.

Sita: Dea della fortuna, eterna compagna di Ramacandra.

Siva, Rudra o Sankara: Puro devoto incaricato della distruzione dell'universo alla fine della vita di Brahma, che l'ha generato. È anche la divinità dell'ignoranza (*tamo-guna*).

Sivananda Sena: Illustre devoto di Sri Caitanya.

Smarta: *Brahmana* che si limitano a seguire alla lettera le regole e i riti vedici senza cercare di raggiungere Krishna, il fine ultimo dei *Veda*.

Smrti o *smrti-sastra*: Complemento dei *Veda* e delle *Upanisad*.

Sraddha: Riti compiuti per il beneficio degli anziani defunti.

Sravanam kirtanam visnoh: La via devozionale dell'ascolto e del canto delle glorie di Sri Visnu.

Sridhara Svami: Autore del principale commento dello *Srimad-Bhagavatam*.

Successione di maestri spirituali o *parampara*: Catena di maestri spirituali che hanno trasmesso l'insegnamento del Signore fino ai giorni nostri senza alterarlo.

Sudarsana-cakra: Disco che costituisce l'arma personale di Sri Visnu.

Suddha-sattva: Livello assoluto della pura virtù non influenzato dalla natura materiale.

Sudra: Operai, artigiani ed artisti, che assistono i membri degli altri tre *varna* (vedi **Varna**).

Sukadeva Gosvami: Colui che per primo enunciò lo *Srimad-Bhagavatam*. Il re Pariksit lo ricevette dalle sue labbra durante i sette giorni che precedettero la sua morte.

Sukracarya: Maestro spirituale dei demoni.

Suta Gosvami: Saggio presente al momento della narrazione dello *Srimad-Bhagavatam* da parte di Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit; trasmise il sacro insegnamento ai saggi, nella foresta di Naimisaranya.

Svami: Altro nome per Gosvami (vedi **Gosvami** 1).

Svayambhuva Manu: Primo progenitore dell'umanità e nonno di Dhruva Maharaja.

Svetasvatara Upanisad : Vedi *Upanisad* .

Syamasundara: Nome del Signore Supremo, "il giovane pastore dalla meravigliosa carnagione del colore di una nuvola carica di pioggia."

T

Tapasya (letter. austerità): Accettare volontariamente alcune restrizioni materiali per ottenere benefici superiori.

Tatastha-sakti: Energia marginale del Signore costituita dagli esseri viventi.

Tilaka: Segno fatto con l'argilla di un fiume sacro con cui Krishna e i Suoi devoti segnano il corpo.

Treta-yuga: Seconda era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*), dura 1296000 anni.

Tulasi: Grande devota di Krishna che prende la forma di una pianta. È molto cara a Krishna e le sue foglie sono offerte esclusivamente ai piedi di loto del Signore.

U

Upanisad : 108 scritti vedici che costituiscono la parte filosofica dei *Veda*.

Uttanapada: Figlio di Svayambhuva Manu e padre di Dhruva Maharaja.

V

Vaikuntha, o Vaikunthaloka (da vai: esente da, e kuntha: angoscia): Il regno spirituale, dove tutto è *sac-cid-ananda*, pieno di eternità, conoscenza e felicità.

Vaisnava: Colui che dedica la propria vita al Signore Supremo, Visnu o Krishna.

Vaisya: Agricoltori e commercianti; provvedono alle necessità vitali della società e proteggono gli animali, in particolare la mucca. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Vaivasvata Manu: Vedi **Manu**.

Vamana: L'*avatara*-Nano.

Vanaprastha:

- 1) Terza tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di pellegrinaggio nei luoghi sacri per distaccarsi dalla vita familiare e sociale e prepararsi al *sannyasa*.
- 2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Varaha: L'*avatara*-Cinghiale.

Varna: Ognuna delle quattro divisioni della società secondo le funzioni che vi svolgono i suoi membri (vedi **Brahmana**, **Ksatriya**, **Vaisya** e **Sudra**). L'equilibrio e l'armonia della società dipendono dal rispetto di queste quattro divisioni universali (vedi *Varnasrama-dharma*).

Varnasrama, o *Varnasrama-dharma*: Istituzione vedica che rispetta la divisione naturale della società in quattro *varna* e quattro *asrama* (vedi **Varna** e **Asrama**). Fu istituita da Krishna stesso allo scopo di soddisfare tutti i bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

Varuna: Il dio delle acque.

Vasudeva: Padre di Krishna.

Vasudeva: Nome del Signore Supremo, il proprietario di tutte le cose, materiali e spirituali.

Vayu: Il dio dell'aria.

Veda:

- 1) Il *Veda* originale, diviso in quattro parti (il *Rk*, lo *Yajus*, il *Sama* e l'*Atharva*).
- 2) Altro nome per designare le Scritture vediche nel loro insieme.

Vedanta: Filosofia contenuta nelle pagine del *Vedanta-sutra*.

Vedanta-sutra o *Brahma-sutra*: Grande trattato filosofico di Vyasadeva, costituito di aforismi (*sutra*) sulla natura della Verità Assoluta e composto come conclusione dei *Veda*.

Vidura: Illustre devoto che ricevette lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Maitreya Muni.

Virat-rupa o *visva-rupa*: La forma universale del Signore Supremo, Sri Krishna, nell'universo materiale. È costituita dall'intera manifestazione cosmica.

Virtù (*sattva-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da conoscenza, felicità, purezza, controllo dei sensi, serenità, umiltà e moderazione. È sotto il controllo di Visnu.

Visnu Purana: Vedi **Purana**.

Visnu-tattva: Le manifestazioni divine, emanazioni plenarie o emanazioni di emanazioni plenarie di Dio, la Persona Suprema, che non sono differenti da Lui; contrario di *Jiva-tattva* (vedi **Emanazione plenaria**).

Visvanatha Cakravarti Thakura: Grande *acarya vaisnava*, sesto maestro nella successione di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Vrindavana: Villaggio dell'India dove Krishna rivelò i Suoi divertimenti trascendentali in compagnia dei Suoi puri devoti, 5000 anni fa. Non c'è differenza tra questo luogo terreno e Goloka Vrindavana, nel mondo spirituale, ma tale visione è accessibile solo a colui che si è purificato col servizio di devozione.

Vrtra: Demone ucciso da Indra. Era il devoto Citraketu che, per la maledizione lanciata da Durga, dovette rinascere in una condizione così miserabile.

Vyasadeva: *Avatara* che compilò tutte le Scritture vediche. È uno dei sette principali filosofi dell'India e il più grande filosofo di tutti i tempi.

Y

Yadu: Nome della dinastia nella quale Krishna apparve.

Yajna:

- 1) *yajna*: tutti gli atti che mirano alla soddisfazione degli esseri celesti o di Visnu.
- 2) *Yajna*: Nome del Signore Supremo, "l'oggetto e il beneficiario di tutti i sacrifici".

Yajna-purusa: Vedi **Yajna** 2.

Yamaraja, o Yama: L'essere celeste che punisce gli infedeli dopo la morte.

Yamunacarya: Illustre *acarya vaisnava*.

Yayati: Era un re che, per la sua lussuria, attirò su di sé la maledizione di Sukracarya, che gli fece conoscere prematuramente la vecchiaia.

Yoga (letter. unione con l'Assoluto, Dio):

- 1) Ogni metodo che permette di controllare la mente e i sensi e di unire l'essere individuale all'Essere Supremo, Sri Krishna.
- 2) Altro nome dell'*astanga-yoga* e dei suoi numerosi derivati.

Yoga-maya: Potenza interna di Krishna che Lo cela, rendendolo inaccessibile agli uomini comuni. È anche la potenza con la quale il Signore Si rivela parzialmente al Suo puro devoto.

Yoga-siddhi: Vedi **Siddhi**.

Yogi:

- 1) Spiritualista di primo, secondo o terz'ordine che corrispondono rispettivamente al *bhakta*, allo *yogi* (vedi **Yogi**) e al *jnani* (vedi **Jnani** 2).
- 2) Spiritualista di second'ordine, adepto dell'*astanga-yoga* (vedi **Yoga** 2) o di uno dei suoi derivati.

Yojana: Unità di misura vedica che equivale a circa otto miglia (1 miglio 1609 m.).

Yuga: Ciascuna delle quattro ere di un ciclo (Satya, Treta, Dvapara e Kali).



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO 1: walbert108@yahoo.it
E-MAIL ALTERNATIVO 2: rkcpisa@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmai.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: <http://www.facebook.com/radiokrishnaitaly>
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga